MASSONI

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ ILLIMITATA

LA SCOPERTA DELLE UR-LODGES

Gioele Magaldi

CON LA COLLABORAZIONE DI LAURA MARAGNANI

chiarelettere

MASSONI

SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ ILLIMITATA

LA SCOPERTA DELLE UR-LODGES

Gioele Magaldi

CON LA COLLABORAZIONE DI LAURA MARAGNANI

chiarelettere

Presentazione

LA GENESI E LA SCONFITTA DEL NAZIFASCISMO. LA DICHIARAZIONE DEI DIRITTI DELL'UOMO E LA NASCITA DELL'EUROPA.
L'ITALIA DELLA P2, IL CROLLO DEL COMUNISMO, LA GLOBALIZZAZIONE, IL TERRORISMO ISLAMICO, LA CRISI DELL'EUROZONA...
DA JFK A PAPA GIOVANNI, DA MARGARETH THATCHER A DENG XIAO PING, DA BARACK OBAMA A VLADIMIR PUTIN, ECCO COME LE SEGRETISSIME UR-LODGES MASSONICHE SI CONTENDONO IL GOVERNO DEL MONDO.

Sedetevi e fate un bel respiro: QUI TROVATE STORIA, NOMI E OBIETTIVI DEI MASSONI AL POTERE in Italia e nel mondo, raccontati da autorevolissimi insider del network massonico internazionale, che per la prima volta aprono gli archivi riservati delle proprie superlogge (Ur-Lodges).
LE LISTE CHE LEGGERETE SONO SCONVOLGENTI. Lo sapevate che Angela Merkel e Vladimir Putin sono stati iniziati alla stessa Ur-Lodge, la Golden Eurasia? E che l'Isis è manipolato da superfratelli assolutamente indifferenti all'Islam? Da Barack Obama a Xi Jimping, da Mario Draghi a Giorgio Napolitano, da Christine Lagarde a Pier Carlo Padoan, passando per Gandhi, Reagan, Mandela, Agnelli, Clinton e Blair, ecco i grembiulini che hanno segnato la storia del Novecento e dei primi anni Duemila.
UNA BATTAGLIA PER LA DEMOCRAZIA. Tra le Ur-Lodges neoaristocratiche, che vogliono restaurare il potere degli oligarchi, e quelle progressiste, fedeli al motto Liberté égalité Fraternité, è in corso una guerra feroce. L'ultimo atto è già iniziato, come rivela Magaldi per la prima volta, con la rottura della PAX MASSONICA stilata nel 1981: il patto UNITED FREEMASONS FOR GLOBALIZATION. UNA RILETTURA ESPLOSIVA del Novecento nei suoi momenti più drammatici – la guerra fredda, gli omicidi dei fratelli Kennedy e di M.L. King, gli attentati a Reagan e a Wojtyla – arrivando fino al massacro dell'11 settembre 2001 e all'avanzata dell'Isis in questi giorni.
MASSONI SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ ILLIMITATA. LA SCOPERTA DELLE UR-LODGES è il primo volume di una trilogia che offre un'inedita radiografia del potere.

Gioele Magaldi (14 luglio 1971), storico, politologo e filosofo, ex Maestro Venerabile della loggia "Monte Sion di Roma" (Goi), già membro della Ur-Lodge "Thomas Paine", è Gran Maestro del movimento massonico "Grande Oriente Democratico" (God). Fautore di un impegno solare e progressista della massoneria, ha dato vita anche a "Democrazia Radical Popolare" (Drp) e al Movimento Roosevelt (Mr). Tra le sue pubblicazioni: UT PHILOSOPHIA POESIS (Pericle Tangerine) e ALCHIMIA. UN PROBLEMA STORIOGRAFICO ED ERMENEUTICO (Mimesis).

Laura Maragnani, giornalista ("Europeo", "Panorama"), ha scritto LE RAGAZZE DI BENIN CITY (Melampo), ECCE OMO (Rizzoli), I RAGAZZI DEL '76 (Utet).

PRINCIPIO ATTIVO

Inchieste e reportage

Gioele Magaldi

Massoni

Società a responsabilità illimitata

La scoperta delle Ur-Lodges

con la collaborazione di *Laura Maragnani*

chiarelettere

MASSONI. SOCIETÀ A RESPONSABILITÀ ILLIMITATA

LA SCOPERTA DELLE UR-LODGES

Dediche

A Irene, per molte ragioni e passioni

A Olympe de Gouges ed Eleanor Roosevelt, donne libere e di buoni costumi

L'intera trilogia di *Massoni. Società a responsabilità illimitata*, di cui questo testo rappresenta il primo volume, è dedicata principalmente a Olympe de Gouges (1748-1793) ed Eleanor Roosevelt (1884-1962), le più grandi e coraggiose fra le sorelle muratrici che abbiano mai cinto il grembiulino latomistico e operato con efficacia imperitura al bene e al progresso dell'umanità.

Ma come non menzionare, fra le tantissime altre **donne «libere e di buoni costumi»**[1] che ispirarono le loro vite ai più nobili e alti principi massonici (pur nell'inevitabile presenza di alcune ombre, frammiste a maggioritarie luci), anche libere muratrici dello spessore di:
Mary Wollstonecraft (1759-1797), Sophie de Condorcet (1764-1822), Harriet Taylor Mill (1807-1858), Cristina Trivulzio di Belgiojoso (1808-1871), Marie Adélaïde Deraismes (1828-1894), Jesse White Mario (1832-1906), Lucretia Coffin Mott (1793-1880), Mathilde Franziska Anneke (1817-1884), Malwida von Meysenbug (1816-1903), Susan Brownell Anthony (1820-1906), Julia Ward Howe (1819-1910), Elizabeth Cady Stanton (1815-1902), Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891), Annie Besant (1847-1933), Emmeline Pankhurst (1858-1928), Marie Curie (1867-1934), Martha Beatrice Webb (1858-1943), Virginia Woolf (1882-1941), Maria Montessori (1870-1952), Golda Meir (1898-1978), Alva Myrdal (1902-1986), Indira Gandhi (1917-1984).
Una peculiare intestazione dedicatoria va rivolta al massone *ante litteram* e protomartire della moderna libera muratoria, Giordano Bruno (1548-1600).

Peraltro, una dedica sentita deve per forza di cose andare ai seguenti **fratelli liberi muratori** (anch'essi latori di moltissime luci, in mezzo ad assai più trascurabili opacità):
John Locke (1632-1704), Isaac Newton (1642-1727), Jean «John» Theo-philus Desaguliers (1683-1744), Montesquieu (1689-1755), Voltaire (1694-1778), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), Giacomo Casanova (1725-1798), Cagliostro (1743-1795), Cesare Beccaria (1738-1794), Benjamin Franklin (1706-1790), George Washington (1732-1799), ThomasJefferson (1743-1826), Thomas Paine (1737-1809), Nicolas de Condorcet (1743-1794), Honoré Gabriel Riqueti de Mirabeau (1749-1791), Philippe Égalité (1747-1793), Jacques Brissot (1754-1793), Camille Desmoulins (1760-1794), Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829), Gilbert du Motier de La Fayette (1757-1834), Jacques Laffitte (1767-1844), Francisco de Miranda (1750-1816), Napoleone Bonaparte (1769-1821), nella sua fase filorepubblicana, Rafael del Riego (1784-1823), George Gordon Byron (1788-1824), Alessandro Ypsilanti (1792-1828), José de San Martín (1778-1850), Simón Bolívar (1783-1830), Aleksandr Sergeevič Puškin (1799-1837), Samuel Gridley Howe (1801-1876), William Lloyd Garrison (1805-1879), Ralph Waldo Emerson (1803-1882), Thaddeus Stevens (1792-1868), Charles Sumner (1811-1874), Benjamin Wade (1800-1878), William Cullen Bryant (1794-1878), Carl Schurz (1829-1906), AleksandrIvanovič Herzen (1812-1870), Giuseppe Mazzini (1805-1872), John Stuart Mill (1806-1873), Giuseppe Garibaldi (1807-1882), Jules Michelet (1798-1874), il Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865) della maturità, che, pur non abdicando alle migliori istanze del socialismo, comprese l'importanza del libero mercato, della proprietà privata e della società civile come altrettanti freni libertari e pluralisti alla potenziale invadenza autoritaria del potere statuale, Louis Blanc (1811-1882), Victor Hugo (1802-1885), Lajos Kossuth (1802-1894), Charles Darwin (1809-1882), José Martí (1853-1895), Lev Nicolàevič Tolstòj (1828-1910), Giosuè Carducci (1835-1907), Max Weber (1864-1920), John Dewey (1859-1952), Leonard Hobhouse (1864-1929), Sigmund Freud (1856-1939), Theodore Roosevelt (1858-1919), Thomas Woodrow Wilson (1856-1924), Eduard Bernstein (1850-1932), George Bernard Shaw (1856-1950), Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938), Gerard Swope (1872-1957), John Maynard Keynes (1883-1946), Franklin Delano Roosevelt (1882-1945), Mohandas Karamchand Gandhi detto «il Mahatma»(1869-1948), Aleksandr Fëdorovič Kerenskij (1881-1970), George Orwell (1903-1950), Carl Gustav Jung (1875-1961), Albert Einstein (1879-1955), George Marshall (1880-1959), Clement Attlee (1883-1967), Harry Truman (1884-1972), William Beveridge (1879-1963), Charlie Chaplin (1889-1977), Angelo Giuseppe Roncalli divenuto Giovanni XXIII (1881-1963), Antonio de Curtis detto Totò (1898-1967), Martin Luther King (1929-1968), Meuccio Ruini (1877-1970), Federico Caffè (1914-1987), Karl Popper (1902-1994), Altiero Spinelli (1907-1986), Gunnar Myrdal (1898-1987), Paul Feyerabend (1924-1994), Harold Wilson (1916-1995), Thomas Kuhn (1922-1996), Robert William Komer (1922-2000), John Rawls (1921-2002), John Kenneth Galbraith (1908-2006), James Hillman (1926-2011), Arthur Schlesinger Jr. (1917-2007), senza dimenticare molti altri, di analoga sensibilità progressista – contestualmente al tempo in cui vissero –, che pure saranno menzionati nel corso della trilogia di *Massoni*.

Una dedica speciale e a parte, al di là di tutte le incomprensioni, le delusioni e i litigi, al di là del tempo e dello spazio, va a Giuseppe «Pino» Abramo (1933-2014).

Inoltre, una dedica importante va anche a Ivan Mosca (1915-2005), Franco Cuomo (1938-2007), Ted Kennedy (1932-2009), Antonio Giolitti (1915-2010), Michele Raffi (1968-2013), Rosario «Rino» Morbegno (1930-2013), Carlo Maria Martini (1927-2012), Ernest

Borgnine (1917-2012), Rita Levi Montalcini (1909-2012), Hugo Chávez (1954-2013), Nelson Mandela (1918-2013), Arnoldo Foà (1916-2014), Gabriel García Márquez (1927-2014), Italo Libri, Enrico Simoni e a tutti quei massoni di ogni latitudine geografica passati di recente all'Oriente Eterno, i quali, con il loro pensiero e le loro azioni, hanno incarnato pregi e difetti, grandezze e miserie, fragilità e punti di forza della via iniziatica libero-muratoria.

[1] Espressione tecnica massonica. Negli *Antichi Doveri*, inseriti fra *Le Costituzioni dei Liberi Muratori* di James Anderson, del 1723, viene detto che le persone ammissibili all'iniziazione latomistica devono essere «libere e di buona reputazione», mentre, nel recepimento più recente di tale regola, si parla reiteratamente, in diversi idiomi, di persone «libere e di buoni costumi».

Premessa generale

Superlogge, le vere protagoniste della Storia

Cosa unisce Edmund Burke, massone britannico nato e morto nel Settecento, all'attentato del 1981 contro papa Wojtyła? Cos'hanno in comune Angelo Roncalli, eletto pontefice nel 1958 col nome di Giovanni XXIII, e gli autori della Dichiarazione di indipendenza americana? Quale filo rosso lega l'assassinio di Martin Luther King a quell'Operazione Condor che negli anni Settanta ha trasformato l'America latina in un enorme campo di concentramento?

Perché i potenti della Terra – tra i quali citiamo Zbigniew Brzezinski, David Rockefeller, Henry Kissinger e Jimmy Carter, Ronald Reagan, George H.W. Bush e Bill Clinton, George W. Bush e il Barack Obama del primo mandato presidenziale, Margaret Thatcher e Tony Blair, Gerhard Schröder, Angela Merkel, Yasuhiro Nakasone, Tarõ Asõ, Boris El'cin e Vladimir Putin, Valéry Giscard d'Estaing e François Mitterrand, Jacques Chirac, Nicolas Sarkozy e François Hollande, Alan Greenspan, Henry Paulson, Robert Rubin e Larry Summers, Robert Zoellick, Jean-Claude Trichet, Christine Lagarde, Mark Carney, Jamie Dimon e Lloyd Blankfein, Deng Xiaoping e Xi Jinping, Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano, Mario Monti, Mario Draghi – si sono spesi e si spendono compatti, pur tra mille apparenti sfumature, per una forma di globalizzazione che sta mettendo in ginocchio miliardi di persone?

Massoni. Società a responsabilità illimitata offre una lettura inedita del Novecento e del primo quindicennio del XXI secolo. Basandosi sulla consultazione e sull'attento studio, sia pure ancora parziali e *in fieri*, dei documenti in possesso delle superlogge (Ur-Lodges) sovranazionali progressiste– tra le quali la «Thomas Paine», la «Ioannes», la «Montesquieu» –, e di quelli custoditi dai membri di alcune altre Ur-Lodges conservatrici e neoaristocratiche come la «Edmund Burke», la «Compass Star-Rose», la «Leviathan», la «Three Eyes», la «White Eagle», la «Hathor Pentalpha»,[2] questo libro è in grado di offrire squarci sorprendenti sul *back office* del potere globale e sulle sue protagoniste assolute degli ultimi decenni: le cosiddette «Ur-Lodges».

Dalla costruzione dell'Europa alla Guerra dei sei giorni e a quella dello Yom Kippur, dal crollo dell'Impero sovietico alla crisi nell'eurozona dei giorni nostri e al perdurante e archetipico conflitto israelo-palestinese, assai poco, infatti, sembra sfuggire alla progettazione e al controllo di queste segretissime e potentissime superlogge: entità cosmopolite e sovranazionali che riuniscono gli ottimati della modernità e si contrappongono o si alleano fra di loro, ormai da decenni, in una dialettica a volte tragica e feroce, interpretata dalle correnti più progressiste e da quelle più conservatrici e oligarchiche della libera muratoria planetaria, non senza le tante sfumature di molte zone grigie, composte da moderati che non vorrebbero essere coinvolti in questo drammatico scontro fratricida per il potere globale e locale.

La guerra invisibile tra massoni progressisti e conservatori

Massoni è un'opera in tre volumi che prende per mano e guida gradualmente i non «iniziati», i non addetti ai lavori delle più segrete stanze del potere globale contemporaneo, passo dopo passo, nelle tante evoluzioni e involuzioni di questo scontro per l'egemonia e la supremazia in Occidente e nel mondo. Vengono così finalmente chiarificate le reali dinamiche politico-sociali, ideologiche e culturali che hanno generato la società moderna e contemporanea. A partire dai brillanti esordi dei fratelli laici,

liberali, libertari e democratici (tra cui Benjamin Franklin, George Washington, Thomas Jefferson, Thomas Paine, Gilbert du Motier de La Fayette, Honoré Gabriel Riqueti de Mirabeau, Nicolas de Condorcet, Olympe de Gouges, Jacques Brissot) nella Rivoluzione americana e in quella francese, entrambe permeate costitutivamente da principi, ideali e svolgimenti massonici; dalle lotte indipendentiste e risorgimentali in America latina e in Europa sino alla Guerra di secessione e antischiavista negli Usa;[3] dal primo successo liberalsocialista e democratico della Rivoluzione russa del febbraio 1917 (egemonizzata dal massone progressista Aleksandr Fëdorovič Kerenskij) a quella di ottobre dello stesso anno, gestita al massimo grado dal massone comunista ed elitario Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin, fondatore in Svizzera della superloggia sovranazionale «Joseph de Maistre».

Negli anni Venti del Novecento l'onda lunga della libera muratoria progressista e democratica (creatrice delle società aperte, libere, laiche, pluraliste, costituzionali, parlamentarizzate e fondate su stato di diritto, divisione dei poteri e diritti universali degli uomini e dei cittadini, dalla Rivoluzione inglese del 1689 a quelle sette-ottocentesche tra Europa e Americhe e alla novecentesca istituzione della Società delle nazioni) viene messa sotto attacco da correnti massoniche più elitarie e conservatrici, desiderose di implementare una governance dell'Occidente e del mondo su basi neoaristocratiche, cioè poggiate su oligarchie e gerarchie iniziatiche dello spirito (prima ancora che dell'economia e della finanza), così come l'*Ancien Régime* premoderno era fondato sulla preminenza di aristocrazie del sangue e oligarchie ecclesiastiche, accomunate da un'identica visione confessionale e ierocratica della società, gerarchicamente organizzata nei suoi snodi fondamentali e costituita alla sua base da una pletora di sudditi privi di qualsivoglia diritto di cittadinanza o di sovranità proquota.

Secondo questa traiettoria programmaticamente involutiva rispetto agli sviluppi democratici degli ultimi secoli, prima con gli «esperimenti in laboratorio» rappresentati dai regimi di Lenin, Stalin, Mussolini e Hitler, poi con l'affossamento della stagione progressista dei Kennedy negli Usa e della temperie riformatrice del Concilio vaticano II indetto dal massone progressista Angelo Roncalli, quindi con i colpi di Stato (riusciti o solo tentati) in Grecia, Italia e America latina tra gli anni Sessanta e Settanta, i massoni cosiddetti reazionari e neoaristocratici (servendosi di regimi di estrema destra o estrema sinistra, così denominati secondo un'accezione «profana» di queste raffinate opere latomistiche di ingegneria politico-sociale antidemocratica e liberticida) tentano di capovolgere l'indirizzo fondamentalmente liberalsocialista e democratico della contemporaneità più avanzata.

Un indirizzo secolare, culminato ideologicamente nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata all'Onu il 10 dicembre 1948, sotto l'egida della libera muratrice progressista Eleanor Roosevelt – a sua volta moglie e consorella del più rilevante leader massonico progressista del primo Novecento, Franklin Delano Roosevelt, colui che, insieme al massone moderato ed ex conservatore Winston Churchill e a molti altri confratelli *liberal* e *democrat*, sconfisse infine la barbarie nazifascista –, e strutturato, nei primi anni del secondo dopoguerra, dall'intelligente applicazione del Piano Marshall per l'Europa,[4] così come dalle originali suggestioni del *Welfare State*, tutte iniziative ispirate alle teorie di giustizia sociale in un contesto di libero mercato, propugnate dai massoni progressisti John Maynard Keynes e William Beveridge.

Un indirizzo secolare, quello massonico progressista, ulteriormente perfezionato, nei decenni successivi del secondo Novecento, grazie anche alle grandi analisi e narrazioni ideologiche (oltre che alle pragmaticissime e importanti iniziative concrete di spessore politico-sociale ed economico) di liberi muratori radicalmente libertari e democratici come, tra gli altri, Martin Luther King (1929-1968), John Rawls (1921-2002), Arthur Schlesinger Jr. (1917-2007), John Kenneth Galbraith (1908-2006), Zygmunt Bauman (classe 1925), Amartya Sen (classe 1933).

Ultimo atto di questo scontro ultradecennale, l'attuale processo di macelleria sociale globalizzata (che riprende su un piano infinitamente più raffinato gli esperimenti oligarchici e antidemocratici fascionazisti degli anni Venti e Trenta del Novecento), pianificato dai teorici della Nuova restaurazione quasi mezzo secolo fa e attuato in progressione geometrica, sulla carne viva della popolazione europea, occidentale e planetaria, specie negli ultimissimi anni, a partire prima dai grandi e ambigui traumi del

periodo 2001-2004 e poi dalla cosiddetta crisi del 2007-2008.

Ma chi sono i presuntuosi e sé-consideranti «illuminati»[5] alla guida di questa massoneria controiniziatica che sogna una involuzione neo-aristocratica e tecnocratica della governance euroatlantica e mondiale? Che cosa si propongono esattamente? Da dove arrivano, come agiscono, quali pedine sono in grado di muovere sullo scacchiere planetario, da Oriente a Occidente, da Settentrione a Meridione? E chi si oppone alle loro manovre neoligarchiche, e con quali mezzi?

Una trilogia sul potere

Massoni è una trilogia basata sulla consultazione di archivi inediti, ricca di citazioni storiche e socioantropologiche che aiutano a contestualizzare la ricerca.

Ci preme sottolineare, sia con riferimento a questo volume che a quelli successivi, che è stata nostra intenzione, tra le tante finalità perseguite, anche ricostruire la genesi ideologica e materiale, nei secoli medievali e rinascimentali, di una *societas* rivoluzionaria come la libera muratoria, avendo tuttavia cura di incentrare la parte preponderante della narrazione complessiva sull'età moderna e contemporanea.

In effetti, sono pervenute alla nostra attenzione una serie di lamentele – da parte di moltissimi potenziali lettori, curiosi di tali materie – proprio sul fatto che il mercato editoriale abbia offerto sinora, sul tema della massoneria, indagini incapaci di legare tra di loro il problema delle origini premoderne e quello della modernissima costruzione della contemporaneità.

Le lamentele riguardano anche la constatazione che il suddetto mercato editoriale, sull'argomento libera muratoria, si sia limitato a produrre o sonnacchiose indagini erudite di taglio monografico, più o meno solide ma del tutto fini a se stesse, apprezzate soltanto da una ristretta cerchia di specialisti nonché molto reticenti e assai poco esplicative in merito ai rapporti fondamentali tra potere massonico e società profana; oppure i soliti libri sciatti e immaginifici del filone complottista e antimassonico a priori; o magari qualche sortita benemerita ma insufficiente di saggisti e/o giornalisti non adeguatamente addetti ai lavori; o ancora operette tranquillizzanti e trasognate – magari a firma di qualche Gran Maestro in pensione, ma non troppo – con finalità palesemente apologetiche, agiografiche e/o fuorvianti e mistificatorie, e con risultati modestissimi sul piano dell'appeal narrativo.

Con *Massoni* intendiamo invece offrire un paradigma totalmente innovativo, sia a proposito della secolare e irresistibile ascesa del potere massonico sia riguardo alla genesi totalmente latomistica del mondo moderno e contemporaneo, per non parlare della gestione di esso da parte di certi soggetti concretamente storici, immancabilmente riconducibili al mondo delle logge e Gran Logge/Grandi Orienti nazionali e delle superlogge (Ur-Lodges) sovranazionali.

Affinché il lettore possa assimilare correttamente le pagine che trattano gli aspetti più clamorosi, scabrosi e delicati della temperie attuale globalizzata, è necessario che, stavolta, gli vengano forniti i giusti strumenti interpretativi, forgiati da una coscienza storico-critica adeguatamente matura e smaliziata.

Per farlo, abbiamo appunto ritenuto necessaria, per quest'opera, una sequenza narrativa che, a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla costruzione dei primi embrioni di unità europea negli anni Cinquanta del XX secolo sino agli eventi planetari straordinari dei decenni successivi, conduce il lettore alla scoperta del formidabile potere delle Ur-Lodges sovranazionali, vere protagoniste della storia novecentesca e dell'alba del XXI secolo. Una storia caratterizzata da epocali conquiste politiche, civili, economiche e culturali (edificate in continuità con l'onda lunga progressista della libera muratoria sette-ottocentesca), ma anche da guerre artificiose e colpi di Stato pilotati, da assassinii, stragi e attentati politici finalmente spiegati nelle loro autentiche genesi e finalità; da feroci e fratricide lotte inframassoniche per l'egemonia, che avrebbero condotto alla costruzione di una globalizzazione ambigua, figlia «bastarda e mal riuscita» di due impostazioni libero-muratorie ideologicamente antagoniste e inconciliabili tra loro. Antagoniste e inconciliabili proprio sul piano dei diritti umani e in relazione al problema della governance della società planetaria del Terzo millennio: necessariamente

democratica, keynesiana, rooseveltiana e orientata alla giustizia sociale per gli uni, assolutamente neoaristocratica sul piano politico e neoliberista su quello economico per gli altri.
Il tutto, impreziosito dalla clamorosa e coraggiosa illustrazione di come la massoneria delle Ur-Lodges sovranazionali e di alcuni particolari cenacoli del network libero-muratorio tradizionale, dopo le campagne antilatomistiche subite nei decenni centrali del XX secolo (a opera delle politiche ufficiali del Partito comunista cinese), abbia iniziato a riprendere ufficiosamente – ma potentemente – piede in Cina sin dai primissimi anni Settanta del Novecento, condizionando in modo strutturale la stessa evoluzione politico-economica di questa superpotenza orientale, nei decenni a seguire e sino ai nostri giorni.
Massoni demistifica la tendenza della letteratura complottistica e di alcuni media contemporanei a scambiare le cause con gli effetti, o magari a concentrarsi sulle cause secondarie e subordinate, come le associazioni paramassoniche nazional-regionali, continentali o mondialiste (utili, dal punto di vista massonico, soprattutto come «paraventi di comodo»; entità apparentemente riservatissime ma, in fin dei conti, adoperate spesso e volentieri come visibili e preziosi «spaventapasseri», posti a copertura e dissimulazione di cenacoli meno afferrabili e percepibili dai non addetti ai lavori), in luogo di penetrare dietro molti veli e di poter così scorgere dinanzi a sé il profilo inconfondibile delle cosiddette Ur-Lodges sovranazionali.

Massoneria e paramassoneria

Si fa un gran parlare, da qualche anno a questa parte, di società paramassoniche come la Trilateral Commission o il Bilderberg Group, ma si ignora bellamente che la creazione, il controllo e la gestione di tali società mondialiste derivano in modo ferreo dagli ancora più riservati, ristretti e selettivi ambienti delle summenzionate Ur-Lodges.
Tanto per fare un esempio, l'istituzione del Bilderberg Group nel 1954 (la cui storia reale è sconosciuta persino a coloro che, profani o iniziati privi dello status di «addetti autorizzati ai lavori massonici più importanti», sfornano periodicamente libri voluminosi pieni di tautologie e sensazionalismi degni di miglior causa) fu opera congiunta di due Ur-Lodges sovranazionali del tutto ignote al grosso pubblico: la «Pan-Europa» e la «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum».
Parimenti, la fondazione della Trilateral Commission fu guidata con mano sapiente e ferrea dai massoni della Ur-Lodge «Three Eyes», vera protagonista – insieme ad altre specifiche superlogge transnazionali – della storia della seconda metà del Novecento, da Occidente a Oriente, da Settentrione a Meridione.
Ma è tutto l'approccio metodologico che contraddistingue l'attuale stato di coscienza degli operatori mediatici contemporanei – quando sulla questione non cali un imbarazzato silenzio omissorio, figlio di grossolana buona fede da parte di chi senta di non avere i giusti strumenti culturali per comprendere e raccontare certe tematiche, oppure di raffinata e cinica mala fede da parte di chi abbia interesse, per conto terzi, a non trattare certe questioni se non in modo scandalistico, estemporaneo e gossipparo – a risultare gravemente deficitario sull'argomento massoneria e paramassoneria.
Per iniziare a inquadrare in maniera corretta questi due temi, strettamente intrecciati fra loro (dove, tuttavia, bisogna sempre tenere a mente che le entità paramassoniche non esisterebbero senza il supporto di superlogge massoniche alle spalle, mentre non è vero l'inverso), e anche per cominciare a mettere a fuoco il profilo paramassonico e/o massonico di certi governanti italiani ed europei, ci soffermeremo sulla natura specifica di certe associazioni paramassoniche, sul profilo strutturale e funzionale dei paramassoni e sul rapporto di subordinazione che lega le une e gli altri ai sovraordinati circuiti latomistici.

Struttura e obiettivi dell'opera

Questo primo volume, *Massoni. Società a responsabilità illimitata. La scoperta delle Ur-Lodges,* è

dedicato principalmente alle superlogge sovranazionali, assolute protagoniste delle dinamiche del potere occulto e palese nella seconda metà del Novecento, partendo dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla nascita dell'Europa (costitutivamente ispirata da ambienti massonici) e arrivando a fatti clamorosi ed epocali dei giorni nostri.

Il secondo volume, *Massoni. Società a responsabilità illimitata. Globalizzazione e massoneria*, analizzerà nei dettagli i presupposti, gli obiettivi e il risultato del progetto neoconservatore di globalizzazione antidemocratica in corso, illustrando il dibattito e lo scontro, anche feroce, che ha diviso e tuttora divide i vari fratelli all'interno delle Ur-Lodges. Qui troveranno migliore esplicazione alcune questioni lasciate in sospeso in questo primo volume.

Il terzo volume, *Massoni. Società a responsabilità illimitata. Le radici profonde e le ragioni inconfessabili della crisi politico-economica del XXI secolo*, sarà dedicato invece alla ricostruzione di alcune tappe salienti della storia secolare del movimento latomistico, nonché alle origini del conflitto tra progressisti e conservatori, dal successo delle rivoluzioni sette-ottocentesche, favorite dalle logge massoniche più democratiche, agli orrori fascionazisti e sovietici, di cui alcune superofficine euroatlantiche neoaristocratiche sono state non solo complici, ma anche ispiratrici e finanziatrici. In questa sede, con riferimento anche all'attualità più incalzante, saranno approfonditi alcuni temi soltanto accennati nei primi volumi.

Il percorso narrativo affrontato nella trilogia di *Massoni* troverà poi ulteriori approfondimenti e completamenti disvelativi nelle pagine de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* (diviso in due volumi: *Gli apprendisti stregoni della globalizzazione antidemocratica* e *Dalle società aperte al nuovo feudalesimo globalizzato*).

Come già precisato all'inizio della premessa, questa è un'opera collettiva, elaborata, coordinata, supervisionata e firmata da Gioele Magaldi (che ne assume ogni paternità, anche legale, dichiarandosi responsabile esclusivo per tutti i suoi contenuti), con la fondamentale collaborazione di alcuni autorevoli *insiders* del network massonico internazionale. I contenuti narrativi dell'opera si fondano non solo e non tanto su una semplice ricognizione profana – ancorché orientata scientificamente e del tutto inedita per il taglio interpretativo proposto – di alcuni eventi particolarmente significativi che hanno accompagnato la nascita e la strutturazione del mondo moderno e contemporaneo. Questo progetto, infatti, si avvale dell'esplorazione sistematica di materiali documentari inaccessibili agli studiosi profani che indagano la genesi della società globalizzata attuale. Tali materiali documentari sono attualmente custoditi presso gli archivi privati delle Ur-Lodges e presso quelli altrettanto riservati di alcune prestigiose logge ordinarie o di alcuni singoli membri eminenti delle aristocrazie latomistiche internazionali.

Lontani da qualsivoglia impressionismo complottista, in quest'opera proporremo un'esposizione pacata, equanime e *super partes* dei problemi affrontati, per quanto sia possibile a una soggettività plurale narrante comunque ricca di una propria *Weltanschauung* e di un proprio, preciso, background.

In definitiva, è nostro ragionato parere che nessun operatore mediatico che voglia essere preso sul serio e valutato come un professionista rigoroso e scrupoloso, nessun personaggio delle istituzioni che voglia dimostrare al popolo sovrano di meritare la sua fiducia, in quanto fornito almeno di uno standard minimo di competenze e cognizioni critiche sulla società in cui vive, nessuno studioso profano di storia, sociologia, antropologia, politologia, che voglia mostrarsi aggiornato e credibile dinanzi ai suoi colleghi e ai propri studenti, nessun comune cittadino che voglia strapparsi di dosso la sensazione di inadeguatezza e ignoranza rispetto alle dinamiche più inquietanti del *back office* del potere, potrà fare a meno di leggere i tre volumi in cui è suddivisa quest'opera e i due successivi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Nessun lettore, una volta che li avrà attentamente meditati, potrà ancora dire di non aver capito bene cosa sia stata e sia la massoneria e cosa siano e facciano i massoni, vera e propria società a responsabilità illimitata nella gestione del potere in età moderna e contemporanea.

[2] Cenacoli che esercitano un controllo ferreo su svariate associazioni mondialiste paramassoniche di molteplice latitudine ideologica, come il Bohemian Club, la Fabian Society, la Pilgrims Society, il Round Table, la Mont Pelerin Society, il Royal Institute of International Affairs, il Council on Foreign Relations, il Bilderberg Group, il Tavistock Institute of Human Relations, la Trilateral Commission, il Group of Thirty, il Bruegel, il Gruppo Spinelli.

[3] Tutti eventi che vedono protagonisti liberi muratori del calibro di Francisco de Miranda, José de San Martín, Simón Bolívar, José Martí, Rafael del Riego,Jacques Laffitte, Carl Schurz, August Willich, Louis Blanc, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, Jessie White Mario, Aleksandr Herzen, Samuel Gridley Howe, Lucretia Coffin Mott, Ralph Waldo Emerson, Susan Brownell Anthony, William Lloyd Garrison, Thaddeus Stevens, Elizabeth Cady Stanton, Charles Sumner, William Cullen Bryant, Jules Michelet, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour, Giuseppe Mazzini, Lajos Kossuth.

[4] Erp, lo European Recovery Program gestito in prima persona dal massone progressista George Marshall, capo di stato maggiore delle forze armate Usa sotto F.D. Roosevelt e durante il secondo conflitto mondiale, nonché segretario di Stato sotto il presidenziale confratello libero muratore Harry Truman.

[5] Come sarà chiarito meglio altrove, questo termine va considerato come aggettivo frutto di autoattribuzione, da riferirsi ad alcuni membri di cenacoli massonici reazionari e neoaristocratici. Risulta invece del tutto fuorviante qualunque narrazione complottistica e cospirazionista basata sull'inconsistente presupposto di una filiazione, diretta o indiretta, di codesti massoni contemporanei presuntivamente «illuminati», dall'Ordine dei cosiddetti «Illuminati di Baviera» (operativi di fatto, in quanto tali, solo dal 1776 sino alla fine degli anni Ottanta del XVIII secolo, anche se alcune loro suggestioni saranno riprese e rielaborate entro cenacoli specificamente massonici dei decenni e dei secoli successivi) o da quello degli ancora più evanescenti «Illuminati di Moriah», evocati immaginificamente dal personaggio (dietro cui si celano diversi individui) che, con lo pseudonimo kabbalistico di «Adam Kadmon», è stato fra i protagonisti della trasmissione sul canale televisivo Italia 1, *Mistero*, è titolare del sito www.adamkadmon.it e del blog 777babylon777.blogspot.it, e autore del libro: *Illuminati. Viaggio nel cuore nero della cospirazione mondiale*, Piemme, Milano 2013. Tra le pubblicazioni concernenti gli Illuminati, fantasmagoriche e altrettanto inconsistenti sul piano storico, antropologico e filologico, si può anche annoverare: Marin Diego, *Il segreto degli Illuminati. Dalle origini ai nostri giorni: storia dell'Occhio che tutto vede*, Mondadori, Milano 2013.

Il potere in grembiulino

di Laura Maragnani

Chi è il fratello (eretico) Gioele Magaldi

Ho conosciuto Gioele Magaldi – già Maestro Venerabile della prestigiosa loggia massonica romana «Monte Sion» all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia (Goi), nonché futuro Gran Maestro del movimento massonico d'opinione Grande Oriente Democratico (God) – nel maggio del 2010, quand'era ancora un semplice dissidente del Goi e un oppositore dell'allora Gran Maestro Gustavo Raffi. «Semplice» è però un aggettivo parecchio fuorviante: niente, in Magaldi, era semplice; e niente lo è tuttora. A nemmeno quarant'anni era un uomo non molto alto ma ben piazzato e muscoloso (aveva fatto boxe e full-contact in gioventù e ci teneva a sottolinearlo), dall'eloquio torrenziale e dagli occhi molto vivi, sempre vestito in modo inappuntabile, a volte perfino un po' troppo azzimato; e sempre in ritardo, e sempre con l'aria un po' misteriosa di chi è appena uscito da una riunione dove si sono decisi i destini del mondo.

In quei giorni, in realtà, era il suo destino nel Grande Oriente che si decideva: iniziato a ventisei anni su insistenza di due pesi massimi di Palazzo Giustiniani come il futuro Gran Segretario Giuseppe Abramo e l'ex Gran Maestro aggiunto Ivan Mosca, un insigne esoterista, il giovane Magaldi, laureato in Filosofia e studioso dei misteri alchemici (una passione di famiglia, mi informò subito regalandomi un suo libro dedicato all'alchimia), a soli trentaquattro anni era già Maestro Venerabile della «Monte Sion» e 30° grado del Rito scozzese antico e accettato. Un record: il più giovane Maestro Venerabile d'Italia.

Divenuto altrettanto in fretta una sorta di delfino di Gustavo Raffi, portato in palmo di mano dai vertici istituzionali del Goi, era finito dopo non molto tempo in piena rotta di collisione con l'establishment di Palazzo Giustiniani, contestando praticamente tutto: la Gran Maestranza, gli affarismi e gli affarucci, il «deficit di democrazia, pluralismo e libertà interna»; perciò era stato più volte ammonito, poi più volte sospeso, poi infine espulso. Ma aveva tenuto il punto: e per essere reintegrato nella maggiore obbedienza massonica italiana si era rivolto, davanti agli occhi sbalorditi dei confratelli, addirittura a un tribunale civile della Repubblica. Una cosa mai vista in tutta la storia della massoneria. Mettere gli affari interni degli iniziati nelle mani di gente profana? Di un giudice donna, per di più? Pareva quasi una beffa, visto che le donne nel Goi non sono nemmeno ammesse. Peggio: puzzava di provocazione, sapeva di eresia.

Per un cultore di Giordano Bruno, comunque, l'essere eretici è una virtù primaria. E dunque: «Le vere ragioni della mia espulsione risiedevano proprio nel mio essere un "eretico"» insiste lui, oggi, con palese soddisfazione. Cioè? «Sono stato espulso per "reati d'opinione", per aver osato criticare il Gran Maestro in carica. Roba da Inquisizione medievale. Altro che libero pensiero massonico.»

Non è qui il caso di addentrarci nei dettagli di una *querelle* che è durata anni, visti i tempi della giustizia italiana. Diciamo solo che il Tribunale di Roma, dopo molte udienze estenuanti, ha imposto a Palazzo Giustiniani di annullare la sospensione del dissidente; e che però il dissidente non è potuto rientrare in officina tra i fratelli, perché nel frattempo i raffiani lo avevano espulso per l'ennesima volta. Ma di battersi per il reintegro, a questo punto, non gli interessava più. Non solo il Gran Maestro Raffi, concluso il suo terzo mandato, si era ritirato a vita privata, ma lo stesso percorso del fratello Gioele lo aveva progressivamente portato a frequentare ben altri ambienti massonici. Internazionali, stavolta.

Come internazionale è il respiro di *Massoni. Società a responsabilità illimitata.*

Ma torniamo a quel 2010 e a quel massone eretico dalla loquacità torrenziale e gli occhi brillanti che era stato espulso dal Goi perché troppo palesemente fuori dagli schemi della gestione raffiana. Oggi come allora bastano cinque minuti insieme all'ex Maestro Venerabile per capire che ha un altissimo senso di sé e dei propri diritti, e che non è tipo da subire passivamente un torto; anzi, è capace di scatenare una guerra termonucleare per una semplice questione di principio. Diciamo che il motto evangelico del «porgi l'altra guancia» non è stato coniato pensando esattamente a lui.

Non c'è da stupirsi, perciò, se dopo aver trascinato in tribunale il Gran Maestro Raffi, di cui pure era amico, e intimo al punto da curargli la campagna elettorale nel 2004, in quel 2010 Magaldi ha fondato all'interno del Grande Oriente d'Italia una corrente ufficialmente dissidente, Grande Oriente Democratico (familiarmente detto God), e aperto un sito omonimo su cui ha sciorinato i documenti, le sentenze e tutto il dibattito interno alle logge italiane, comprese le contestazioni al Gran Maestro «golpista». Il sito era, ed è, aperto anche agli occhi dei profani. Un'altra cosa che in massoneria non s'era mai vista.

Fratello Silvio

Molte cose, in effetti, prima di lui non si erano mai viste. Luglio 2010. Sul sito di God compare la *Lettera aperta n. 1 al fratello Silvio Berlusconi*, seguita di lì a poco da una *Lettera aperta n. 2*, tutt'e due a base di ammonimenti, consigli politici, diffide in stile massonico all'illustre iniziato di Arcore. Berlusconi, il presidente del Consiglio italiano, un massone? Eccome! Già si sapeva dell'iniziazione impartitagli direttamente dal Gran Maestro (emerito) Giordano Gamberini nel gennaio del 1978, a Roma, alla presenza di Licio Gelli, Maestro Venerabile della loggia «P2», e liquidata poi dallo stesso Berlusconi come se fosse una barzelletta. Però l'iniziazione massonica, come ricorda il fratello Gioele al fratello Silvio, una volta conferita è indelebile: «Indelebile come ogni ordinazione sacerdotale e misterica».

Così è un Berlusconi ben diverso dall'usuale quello che ci viene raccontato da God: un attento cultore di astrologia, uno studioso di esoterismo egizio, un raffinato progettista in chiave esoterico-massonica dei suoi giardini in Sardegna e del suo mausoleo funebre ad Arcore, un frequentatore del *milieu* massonico internazionale e con strette relazioni, maturate fin dal 1992-1993, negli ambienti latomistici angloamericani più conservatori. Non solo. Il fratello Silvio è addirittura il fondatore e il Maestro Venerabile di una sua loggia personale, la «Loggia del Drago», i cui riti non sono estranei a quel bunga bunga che tanto fragorosamente, in quei giorni, sta impazzando sui media di tutto il mondo.

La *Lettera aperta al fratello Silvio Berlusconi*, invece, sui media ha un andamento diverso. Ne parlano molti siti ma pochissimi giornali, tanto che Magaldi ha buon gioco nel denunciarne pavidità e censure. Già allora i suoi rapporti coi giornalisti non sono (né mai saranno) dei migliori. «Sussiegoso» lo definisce un giornalista del «Corriere della Sera» dopo averlo intervistato; e c'è chi lo liquida addirittura come un mitomane, chi come un personaggio folkloristico. A ogni modo, la lettera circola negli ambienti più disparati. E se tra i massoni romani crea parecchio scalpore, qualche disagio, in certi casi addirittura fastidio, non manca chi pronuncia il classico «quello è un pazzo» con tono francamente divertito e ammirato.

In ogni caso, da Berlusconi non arriva nessuna smentita.

E God, piano piano, diventa un punto di riferimento non solo per massoni democratici e dissidenti anti-Raffi, ma anche per cittadini, giornalisti e politici in cerca di succose indiscrezioni sul *back office* libero-muratorio.

Nel back office della massoneria

Eccoci al punto. Il *back office*. È proprio su God che per la prima volta Magaldi, nel suo stile immaginifico e torrenziale, accenna ai profani l'esistenza di un vero e proprio «retrobottega», un «dietro le quinte» dove si discutono e deliberano «le vere questioni di potere della contemporaneità». Un *back office* ovviamente massonico, i cui principali protagonisti sono tutti massoni, come massoni (o, al massimo, paramassoni) sono i capi di Stato e i leader politici che mettono diligentemente in pratica le decisioni prese dagli ottimati nel chiuso dei loro ristrettissimi cenacoli. Detta da un massone, è una verità parecchio interessante; e infatti l'editore Chiare-lettere non perde l'occasione di approfondire questa nuova visuale delle dinamiche di potere. Nel luglio del 2010 nasce, con Magaldi, il progetto di *Massoni*. Perché proprio questo sottotitolo? «Perché i massoni nel loro complesso – spiega orgogliosamente l'ex Venerabile – sono stati e sono illimitatamente responsabili dei principali eventi della modernità e della contemporaneità».

Il libro viene annunciato in uscita nella primavera del 2011. Per quella data, però, non esce.

Nel gennaio del 2011 Magaldi sparisce, infatti, dai radar. Misterioso come al solito, anzi più del solito, il fluviale Gioele stavolta è di poche parole. Ogni tanto annuncia che va a Londra, forse anche a New York. A fatica sappiamo che deve «vedere certi documenti». Che deve «parlare con certi fratelli». Che sta «studiando». Che sta «lavorando tantissimo». Poi, silenzio.

Va avanti così per quasi quattro anni.

Vivere, è vivo. Tra il serio e il faceto, dopotutto, ci aveva già assicurato di non avere «la vocazione del martire o del profeta disarmato» e di aver depositato documenti e memoriali salvavita in mani fidatissime. È dunque vivo e rilascia sempre interviste, litigando regolarmente coi giornalisti. È vivo e sovrintende sempre al sito di God, che via via propone una lettura in chiave massonica di Mario Monti, il presidente del Consiglio insediato nell'autunno del 2011, e dei suoi legami con il circuito latomistico reazionario e neoaristocratico che avrebbe nel presidente della Bce Mario Draghi il suo massimo esponente europeo; illustra la cifra paramassonica del nuovo inquilino di Palazzo Chigi, Enrico Letta; denuncia le ambizioni latomistiche del nuovissimo Matteo Renzi.

Grazie a God veniamo a sapere che sta organizzando un'associazione «per il socialismo *liberal*» intitolata a una delle sue figure totem, la libera muratrice Eleanor Roosevelt, madre della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e moglie di quel Franklin Delano Roosevelt che, da presidente degli Stati Uniti, ha salvato l'Europa dal nazifascismo e l'ha rimessa in piedi grazie agli aiuti del cosiddetto Piano Marshall. Massoni entrambi, Roosevelt e il suo segretario di Stato George Marshall. E massone pure John Maynard Keynes, ai cui principi economici il Piano Marshall era ispirato.

Tutte notizie che ritroveremo, alla fine, nello sterminato manoscritto (1350 cartelle) con cui improvvisamente, nel giugno del 2014, Magaldi ricompare: il manoscritto, ancora incompleto, che diventerà la trilogia di *Massoni*, e di cui questo è il primo volume.

Riassumerlo qui è, ovviamente, impossibile. Diciamo che è una rilettura degli ultimi due secoli da un punto di vista, per noi profani, assolutamente inedito: quello del famoso *back office*, o *high office*, libero-muratorio. Definirlo retrobottega è riduttivo. Dietro le quinte c'è una vera e propria sala comandi, anzi, diverse sale comandi più o meno alleate, o avversarie, a seconda delle contingenze storiche. Perché la massoneria non è un monolite, ci spiega il fratello Gioele: è un universo popolato da progressisti e conservatori, libertari e neoaristocratici, oligarchi e democratici, impegnati tutti in un eterno confronto-scontro da cui sono nate le grandi sfide della modernità, coi suoi sogni illuministi di libertà, uguaglianza, fraternità, democrazia, e però anche gli incubi del nazifascismo in Europa e delle successive dittature in America latina o in Medio Oriente.

Ma i nomi? chiederete. Ovviamente. È la prima cosa che il lettore cerca in questo sterminato mare di pagine. E i nomi ci sono. Tanti. Tantissimi. Clamorosi. Così tanti e così clamorosi – da Barack Obama a François Hollande, da Angela Merkel a Vladimir Putin, da Giorgio Napolitano a Mario Draghi, solo per restare a pochissimi tra i maggiorenti in carica che vengono citati in *Massoni* – che la prima reazione è

inevitabile: non è possibile. Smentiranno. Questo è un pazzo. Dove sono le prove?

I segreti delle Ur-Lodges

Nel 2010, il famoso anno in cui è sparito dai radar, Gioele Magaldi è stato affiliato alla «Thomas Paine», la più antica Ur-Lodge del mondo (risale al 1849-1850). E qui tocca spiegare cosa sono le Ur-Lodges, la cui esistenza, raccontata per la prima volta in queste pagine, è stata per un secolo e mezzo uno dei segreti meglio custoditi dalla massoneria moderna. Le superlogge, dice Magaldi, sono «i cenacoli massonici protagonisti della storia contemporanea», cioè «gruppi e soggetti a orientamento e vocazione strutturalmente sovranazionale e cosmopolita» che hanno «abbondantemente surclassato l'influenza ormai modesta della massoneria ordinaria». Che differenza c'è con la normale massoneria? E cosa fanno le Ur-Lodges?

Su questo Magaldi calibra anche le virgole: «La massoneria ordinaria è quella rappresentata dal circuito delle Gran Logge (federazioni di logge che adoperano un medesimo rituale, per lo più) e dei Grandi Orienti (federazioni di logge che adoperano spesso e volentieri differenti rituali ma si autoamministrano in modo unitario e centralizzato), organizzati su base nazionale e dotati di rapporti diplomatici internazionali con altre potenze massoniche. Si tratta di un circuito che ha alimentato, combattuto e vinto le grandi sfide della modernità, ma che adesso è in grave stato di crisi e declino a causa del suo conservatorismo, della sclerotizzazione delle sue strutture, del suo dogmatismo pseudoecclesiale, della sua tendenza a scomunicare ogni istanza eretica e critica al suo interno, del suo atteggiamento non inclusivo e accogliente verso comunioni massoniche minori, della sua colpevole inclinazione a "disunire ciò che è integro" invece di "riunire ciò che è sparso", tipica locuzione e tipico dovere iniziatico dei massoni autentici. Ma, soprattutto, a pesare è stata la perdita di vocazione avanguardistica, sul piano ideologico e culturale, rispetto alle sfide di un mondo ipercomplesso e globalizzato come quello attuale».

Quanto al circuito delle Ur-Lodges...

«È un network di superlogge che nascono costitutivamente su base cosmopolita e vocazione identitaria e operativa sovranazionale. Queste superlogge, da quando sono nate, hanno affiliato sempre e soltanto i più eminenti e ragguardevoli membri della massoneria ordinaria, che si sono trovati così nella preziosa condizione di muoversi con disinvoltura in entrambi gli ambienti e di disporre dei migliori strumenti dell'uno e dell'altro circuito per conseguire le loro finalità. Aggiungiamoci l'iniziazione *ex novo* di donne e uomini profani ma di particolare prestigio politico, economico-finanziario, mediatico, ecclesiale, intellettuale, artistico, eccetera, alla sola condizione che in costoro si manifestassero i segni indubitabili di un desiderio autentico di perfezionamento sapienziale ed esoterico.»

Chiarissimo.

Ci sono Ur-Lodges conservatrici – la «Edmund Burke», la «Joseph de Maistre», la «Compass Star-Rose» e la «Pan-Europa», la «Three Eyes», la «White Eagle», tanto per citarne alcune – e altre progressiste, a cominciare proprio dalla «Thomas Paine», e proseguendo con la «Montesquieu», la «Christopher Columbus», la «Ioannes», la «Hiram Rhodes Revels» e la «Ghedullah». Tutte a vocazione internazionale, come internazionale è il loro campo di intervento nel mondo.

Dalla «Thomas Paine» sono passati massoni che hanno fatto la storia dell'Italia e del pianeta, come Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi (che fu anche primo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia), John Stuart Mill, Victor Hugo, Jules Michelet, Louis Blanc, Pierre-Joseph Proudhon. «Ma anche Charles Darwin, John Dewey, George Bernard Shaw, Aleksandr Fëdorovič Kerenskij, John Maynard Keynes, il Mahatma Gandhi, George Orwell, Altiero Spinelli, Nelson Mandela, Arthur Schlesinger Jr., Eleanor e Franklin Delano Roosevelt, che però era legato molto anche alla Gran Loggia dello Stato di New York, e difatti è stato iniziato nel 1911 presso la "Holland Lodge" n. 8 all'Oriente della Grande mela.»

Bastano questi nomi per dare un'idea della storia, ricchissima, e della portata, internazionale, di questo supercenacolo di superfratelli.

Ebbene, nel 2010 l'ex Maestro Venerabile della «Monte Sion» ha avuto la possibilità di accedere ai documenti conservati nell'archivio (riservatissimo!) della «Thomas Paine» e nei quattro anni successivi ha potuto esaminare una montagna di carte sicuramente non destinate a occhi profani: verbali, diplomi, testi, lettere, tavole architettoniche, elenco delle affiliazioni, documenti dei lavori di loggia. E poi? «Insieme agli altri fratelli che hanno collaborato a *Massoni* abbiamo avuto accesso ai documenti conservati da altre Ur-Lodges come la "Ioannes", la "Montesquieu", la "Edmund Burke", la "Three Eyes", la "Compass Star-Rose", la "Leviathan", la "White Eagle" e la "Hathor Pentalpha". Poi il controllo incrociato ci ha permesso di ricostruire determinati eventi con il massimo rigore filologico ed ermeneutico.»

Gli occhi gli brillano. «Diciamo che si tratta di ricostruzioni abbastanza esplosive» concede, con l'aria soddisfatta di un gatto che ha appena mangiato un grosso topo. E butta lì, con ancora maggiore soddisfazione, che questo è «un work ancora in progress», perché il materiale che rimane da esaminare è tantissimo, e le rivelazioni da fare infinite. Difatti ha già in testa un altro paio di libri, stavolta sul *Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Dobbiamo solo aspettare.

Ma i documenti? Le prove? I riscontri?

«Gli originali sono conservati dai loro custodi naturali, cioè i segretari e gli archivisti delle varie Ur-Lodges.» E lì devono restare: nelle loro mani. Su questo punto non c'è possibilità di mediazione. «Però il sottoscritto e gli altri fratelli che hanno collaborato alla stesura di *Massoni* si sono presi la briga di fotocopiare tutto il materiale esaminato nonché quello, vastissimo, ancora da esaminare, e di depositarlo in più copie presso diversi studi notarili e legali di Parigi, Londra e New York.» E lì resta, anche quello: nelle mani degli avvocati e dei notai. Si tratta di documenti riservati provenienti da archivi molto privati, ci viene ricordato; e in quanto tali non sono destinati a un pubblico profano né è prevista alcuna procedura di desecretazione, anche se un giorno Magaldi spera di ottenere il via libera per una pubblicazione antologica che metta il materiale a disposizione anche degli studiosi non massoni.

E nell'attesa? Il fratello Gioele è rassicurante: «In caso di smentite e di contestazioni plateali i documenti saranno resi pubblici con un adeguato risalto mediatico». Non solo. Quattro eminenti protagonisti dell'establishment massonico planetario, fratelli esimi che hanno contribuito a *Massoni* «con le loro rivelazioni precise e circostanziate» e che per ora, nel libro, si nascondono dietro uno pseudonimo iniziatico, si sono già dichiarati disponibili a «presentarsi in pubblico a viso aperto».

Perché questo non è un libro qualsiasi: «La pubblicazione di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* costituisce una clamorosa e definitiva dichiarazione di guerra ai progetti di involuzione oligarchica, tecnocratica e antidemocratica distillati presso le più reazionarie e neoaristocratiche fra le Ur-Lodges contemporanee».

E sono progetti che riguardano «l'Italia, l'Europa e l'Occidente, e dunque l'intero pianeta».

Ricapitolando.

C'è una guerra in corso, da qualche parte del famoso *back office*, e questa guerra ci riguarda. Tramite *Massoni* gli addetti ai lavori ce ne danno una testimonianza. Forse parziale, forse ancora frammentaria, forse pure di lettura parecchio ostica. Ma sicuramente (e senza forse) molto, molto straordinaria. Perché perdere l'occasione di guardare con occhi un po' più smaliziati quello che sta succedendo tra i supergrembiulini del pianeta?

Al potere con squadra e compasso

Allora. Che cos'è la massoneria oggi, Magaldi?

«La massoneria va sempre nella stessa direzione. Che è quella del sapere e del potere, sia materiale

che spirituale.»

Potere è una parola che ricorre spesso nelle sue risposte. E in *Massoni*, con un puntiglio implacabile, per pagine e pagine elenca i protagonisti di quel potere di cui sta parlando: Angela Merkel, Gerhard Schröder, Nicolas Sarkozy, François Hollande, Jacques Chirac, François Mitterrand, Tony Blair, Margaret Thatcher; quasi tutti i presidenti americani tranne Jimmy Carter, Richard Nixon e Ronald Reagan, che non erano massoni ma semplici paramassoni; e Deng Xiaoping, Vladimir Putin, e prima di lui Michail Gorbačëv, Boris El'cin, Iosif Stalin, Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin. E lo scià di Persia Reza Pahlavi, Golda Meir e Moshe Dayan, il leader antiapartheid Nelson Mandela, il Mahatma Gandhi, perfino un papa che è appena stato fatto santo, Giovanni XXIII, Gianni Agnelli, Giorgio Napolitano, Francesco Cossiga, Massimo D'Alema. Potremmo riempire un elenco del telefono solo con questa valanga di nomi. Tutti massoni. Tutti affiliati a qualche Ur-Lodge.

Vero? Falso? Un po' vero e un po' falso? Per un profano, l'abbiamo detto, è impossibile verificare negli archivi delle logge i nomi di chi effettivamente è stato iniziato, e dove, e quando, o presentato da chi. E se Magaldi dice: «Mario Draghi è affiliato a ben cinque Ur-Lodges», ed elenca la «Edmund Burke», la «Three Eyes», la «White Eagle», la «Compass Star-Rose» e la «Pan-Europa», il lettore profano può solo credergli. O non credergli. Ma al netto del possibile errore, del fraintendimento clamoroso, delle smentite e delle controsmentite che forse ci saranno, c'è una cosa qui che colpisce: ed è l'affresco. Il racconto.

Magaldi, oggi il potere è massone. Il potere vero. È così?

«Senza ombra di dubbio. Il vero potere è massone.»

Esiste un qualche leader mondiale, in questo momento, che non sia stato supportato dalla massoneria nella sua ascesa? Chi non è massone, o supportato dai massoni, ha qualche chance di arrivare al potere?

«No. Non esiste alcuna chance, per chi non sia personalmente libero muratore o supportato da liberi muratori (cioè appartiene alla categoria del paramassone di diritto o di fatto), di accedere ai posti di potere più ambiti e decisivi.»

Perché?

«Il mondo moderno e contemporaneo è stato costruito dalla massoneria, sconfiggendo le antiche aristocrazie ecclesiastiche e del sangue. E oggi i suoi membri più eminenti ne controllano e gestiscono il funzionamento per finalità benemerite (democratiche, liberali, libertarie, laiche, ugualitarie e filantropiche) o esecrabili, come la costituzione di nuove oligarchie dello spirito e della finanza sovraordinate alla sovranità popolare, che viene di fatto svuotata di sostanza.»

La «costruzione del mondo moderno e contemporaneo» a opera dei massoni è in effetti un gran bel racconto; anzi, una sorta di lunghissima epopea. I lettori profani si ritrovano spiazzati. È come se improvvisamente qualcuno raccontasse loro una storia completamente diversa sull'identità, la natura e il funzionamento del mondo in cui vivono. Pensavi funzionasse così, e invece.

Invece?

Niente, secondo Magaldi e i suoi misteriosi fratelli, nasce e si decide fuori dalle officine latomistiche, e tutto, dalla filosofia alla politica contemporanea, ha origine sotto le volte stellate dei loro templi. Si parte dalla grande stagione sei-settecentesca delle rivoluzioni in Gran Bretagna, in Francia e in America – «profondamente permeate di principi, ideali e svolgimenti massonici» e guidate da fratelli col grembiulino progressista –e si arriva alla grande ondata risorgimentale ottocentesca, e poi ancora più in là, fino alla Rivoluzione russa, al fascismo e al nazismo, frutto di veri e propri «esperimenti di laboratorio» messi a punto da un *back office* reazionario che cercava di restaurare il potere degli *olígoi*.

Certo, alcuni retroscena a base di squadra e compasso sono noti da tempo, almeno agli studiosi; ma è la lettura in sequenza dei fatti, il cucire gli episodi, il chiamare gli storici a conforto di questo o quell'aspetto della narrazione, è tutto questo che crea, nel lettore, il senso di un progetto in corso. Di un disegno. Non lo sapevamo, ma c'è la presenza dei grembiulini dietro a ogni avvenimento importante della nostra storia. Ci sono i grembiulini e c'è una dialettica dura, a volte fratricida, tra i *back offices* di

diverso orientamento. Ci sono i democratici contro i neoaristocratici. I progressisti contro i conservatori. E non è sempre facile per noi capire chi è cosa, e da che parte sta o perché.

Ad esempio, l'ascesa di un Mussolini o di un Hitler è avvenuta anche grazie allo spregiudicato sostegno e all'ancor più spregiudicato finanziamento da parte del *milieu* massonico conservatore angloamericano, e la loro disfatta è avvenuta grazie all'impegno di due liberi muratori di solida convinzione *liberal* o *democrat* come Winston Churchill (ex conservatore e filofascista pentito) e Franklin Delano Roosevelt. E fino a qui è facile. Le cose si complicano quando scopriamo che Churchill e Roosevelt, per poter dichiarare guerra ai nazifascisti, hanno prima dovuto sconfiggere una resistenza agguerritissima tra i fratelli: e a opporsi all'intervento in Europa erano proprio quei massoni conservatori (tra cui alcuni, paradossalmente, erano ebrei) che coi nazifascisti stavano facendo affari lucrosissimi.

Complichiamo ancora di più il quadro? In quegli stessi anni i fratelli conservatori facevano affari anche con l'Urss, altro teorico nemico, grazie ai loro legami di loggia con l'establishment comunista nato dalle rivoluzioni del 1917. Rivoluzioni finanziate, assicura *Massoni*, da quello stesso schieramento di Ur-Lodges che ufficialmente avrebbero fatto della lotta al comunismo, durante la successiva guerra fredda, uno dei capisaldi della loro azione internazionale.

A giocare su più tavoli i massoni sono sempre stati bravissimi.

Sia al di qua che al di là della cortina di ferro.

Se infatti le logge ordinarie erano merce proibitissima in Urss e nell'intero blocco orientale – come in tutte le dittature totalitarie, come nella Chiesa cattolica: un caso? – per i capi del partito è sempre valso il doppio binario. Pezzi grossi come il segretario generale del Pcus Leonìd Brèžnev e i suoi successori Jurij Andropov e Konstantin Černenko, Michail Gorbačëv e Boris El'cin, ma anche direttori del Kgb e futuri leader come Vladimir Putin, hanno chiesto e tranquillamente ottenuto l'affiliazione presso alcune Ur-Lodges attive tra Occidente e Oriente, con solide radici in area mitteleuropea. E non è singolare che la superloggia più gettonata dalla nomenklatura comunista sia stata di orientamento rigorosamente reazionario e conservatore?

La «Joseph de Maistre» è un'officina infatti molto, ma molto elitaria, con una storia fantastica: creata in Svizzera agli inizi del 1917, aveva addirittura tra i suoi promotori Vladimir Il'ič Ul'janov Lenin, che ne organizzò poi la rifondazione nel marzo del 1921 a margine del X congresso del Pcus. Lo stesso congresso, ricorda malignamente Magaldi, che «stabilì, tra le altre cose, il divieto autoritario di formare correnti interne al partito».

Resta da capire una cosa, Magaldi. Perché i leader comunisti avrebbero dovuto frequentare officine latomistiche dove si sarebbero ritrovati gomito a gomito con il jet set germanico ed euroatlantico della massoneria conservatrice? Col nemico, insomma?

«Proprio perché queste Ur-Lodges erano in grado di connettere circuiti di potere occulto comunista con cenacoli occidentali altrettanto segreti.»

Ma perché scegliere, come Brèžnev ha fatto, una superloggia come la «De Maistre», programmaticamente contraria a una distensione troppo a buon mercato fra blocco occidentale e blocco sovietico?

«Esattamente per questo motivo. Per pianificare, diciamo, le zone di attrito tra le due superpotenze, così che entrambi i fronti potessero lucrare profitti sia politici che economici.»

Semplicissimo.

E questo, signori, è il modo in cui funziona il *back office*.

Tra papa Giovanni XXIII e John F. Kennedy

La storia degli ultimi sessant'anni di *back office* massonico è però ancora in gran parte da scrivere. E, per noi profani, anche parecchio difficile da seguire. Inoltrarsi nella narrazione di Magaldi e dei suoi

fratelli è come per un bambino entrare in una pasticceria fornitissima: non sai più dove guardare o cosa scegliere, e nemmeno davanti a quale vetrina soffermarti. Non parliamo poi di come digerire una mole tanto sterminata di suggestioni, ricostruzioni, spiegazioni, disvelamenti.

Cosa è falso, cosa è vero.

E cosa cambia per noi se tutto questo è veramente vero?

L'approvazione all'Onu, nel 1948, di quella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo voluta con tanta pervicacia da Eleanor Roosevelt, libera muratrice americana iniziata alla «Thomas Paine», rappresenta il punto più alto dell'onda massonica democratica. Proprio lì si è aperta, grazie ai grembiulini progressisti, l'ultima, grande, clamorosa frontiera libero-muratoria, quella stagione dei diritti civili che, nella narrazione che vi apprestate a leggere, e al confronto con la cupezza dell'oggi globalizzato, assume ormai un alone leggendario. Una specie di luminosa età dell'oro. Perduta. Uccisa dall'«involuzione oligarchica, tecnocratica e antidemocratica» decisa dalle Ur-Lodges «più reazionarie e neoaristocratiche», che sono poi quelle contro cui *Massoni* rappresenta una «dichiarazione di guerra».

Parliamone, perciò.

Proprio «Nuova frontiera» si chiamava il programma ideologico, politico e culturale messo a punto dal massone progressista Arthur Schlesinger Jr. – a cui l'Italia deve tantissimo: ricordiamocelo – per il presidente John Fitzgerald Kennedy prima, e per suo fratello Robert poi. Un programma, si inorgogliscono gli autori di *Massoni*, che prevedeva non soltanto un disgelo epocale nei rapporti Est-Ovest, ma «anche una serie di profonde riforme progressiste nel campo dei diritti civili, contro la discriminazione razziale, a favore del welfare e del sostegno pubblico all'occupazione, all'istruzione, all'emancipazione culturale ed economica di tutte le classi sociali, specie quelle meno abbienti». E quella ribalta di «profonda giustizia sociale e di equa diffusione del benessere» non riguardava solo gli Stati Uniti. Anzi.

L'esordio in grande stile lo possiamo registrare in Italia, il 28 ottobre 1958, con l'elezione del primo papa massone della storia: Angelo Roncalli, da Sotto il Monte, provincia di Bergamo. Il «papa buono». Esattamente. La sua incoronazione a 261° vescovo di Roma viene esaltata come l'ennesima, folgorante operazione del *back office* democratico, composto per l'occasione da una serie di superlogge coalizzate e più o meno gravitanti nell'area*liberal* e *democrat* del mondo cattolico: dalla «Ecclesia» alla «Ioannes», dalla «Thomas Paine» alla «Christopher Columbus»; e ancora tocca aggiungere la «Montesquieu» e la «Ghedullah», la «Simón Bolívar» e la «Daath». La proposta di quelle Ur-Lodges era folle, clamorosa, rivoluzionaria; e, dunque, assolutamente difficile, per noi, da credere: «favorire l'elezione, per la prima volta nella storia, di un papa massone e spiritualmente innovatore e, congiuntamente, del primo presidente degli Stati Uniti non massone, ma cattolico e di orientamento progressista».

Giovanni XXIII e John Fitzgerald Kennedy.

Salito al soglio di Pietro il 4 novembre 1958 il primo, ed entrato il secondo alla Casa bianca, quale presidente degli Stati Uniti d'America, il 20 gennaio 1961.

Vale la pena aprire una parentesi sul fratello Angelo Giuseppe Roncalli? Eccome. Dopo anni di chiacchiere sulla sua appartenenza al mondo dei grembiulini, ecco che *Massoni* ne fornisce i dettagli. Il «papa buono» ha ricevuto la sua prima iniziazione massonica a Istanbul, nel 1940, presso la Ur-Lodge «Ghedullah», allora come oggi appassionatamente impegnata nello studio della kabbalah e della tradizione dei Rosacroce. Negli archivi della «Ghedullah» – e Magaldi giura di averli compulsati – esiste ancora «ampia documentazione» della sua affiliazione come apprendista, così come dei suoi passaggi di grado a compagno d'arte e poi, nel 1943, a Maestro libero muratore. Non solo. Roncalli, arrivato a Parigi nel 1944 come nunzio apostolico, nel 1949 ha ricevuto una seconda iniziazione presso l'agguerritissima Ur-Lodge progressista «Montesquieu», che gli ha riconosciuto un quarto grado di Maestro legislatore. Non ancora pago, grazie alla mediazione dei fratelli della «Ghedullah» che erano in

contatto con la «Ioannes», altra Ur-Lodge sovranazionale, nel 1950 si è fatto iniziare ufficialmente come fratello rosacroce.

E qui *Massoni* non lo dice, ma si apre un baratro. Perché un paio di secoli prima, ed esattamente il 28 aprile 1738, papa Clemente XII aveva comminato la prima scomunica alla massoneria: «Decretiamo doversi condannare e proibire, come con la presente Nostra Costituzione, da valere in perpetuo, condanniamo e proibiamo le predette Società, Unioni, Riunioni, Adunanze, Aggregazioni o Conventicole dei Liberi Muratori o *des Francs Maçons*, o con qualunque altro nome chiamate». E la scomunica è stata ribadita a più riprese da altri pontefici, compreso il penultimo, Joseph Ratzinger, quando era a capo della Congregazione per la dottrina della fede, e malgrado la presenza in Vaticano di molti cardinali e prelati tranquillamente affiliati alla «Ecclesia», alla «Ioannes», alla «Christopher Columbus» o ad altre Ur-Lodges. Domanda che per noi lettori adesso è inevitabile: come può la Chiesa accettare pubblicamente un papa massone, e dunque (in teoria) scomunicato? E come può, addirittura, farlo santo?

A decidere la sua canonizzazione, tra l'altro non prevista, è stato personalmente l'attuale papa, Francesco, che ha pure voluto che la cerimonia si svolgesse in concomitanza con quella (prevista) per Giovanni Paolo II.Il 27 aprile 2014, secondo gli autori di *Massoni*, sono stati così canonizzati in diretta tv un massone progressista, Angelo Roncalli, e un paramassone conservatore, Karol Wojtyła, in strettissimi rapporti coi grembiulini angloamericani.

Quando si dice la forza trasversale della massoneria.

In Vaticano c'è chi ha notato, in proposito, un singolare idem sentire tra Francesco, un altro pontefice chiacchierato come grembiulino, e il suo fraterno predecessore Giovanni. Come l'uso della parola «fraternità», che sa un po' di Rivoluzione francese, al posto del più evangelico e normale «fratellanza».

Tocca perciò rimarcare come i massoni di mezzo mondo guardino oggi al nuovo corso di papa Bergoglio con grande speranza. Che la scomunica, finalmente, finisca in archivio.

E fine della parentesi.

L'ultima grande stagione guidata dalla massoneria democratica si chiude troppo presto. Il 3 giugno 1963 muore papa Giovanni, di tumore allo stomaco, mentre ancora è in corso lo straordinario Concilio vaticano II che tanto cambierà l'approccio della Chiesa alla società. Cinque mesi e mezzo più tardi, il 22 novembre, a Dallas viene assassinato JFK, lasciando così incompiuto il grande sogno massonico della Nuova frontiera progressista. Subito dopo la sua morte gli Stati Uniti entrano in guerra col Vietnam, cominciano le marce pacifiste, nelle università inizia l'epoca della contestazione: negli Usa e nel mondo sta cambiando tutto. Molto in fretta.

E infatti anche il segretario generale del Pcus Nikita Chruščëv, che con Kennedy e Giovanni XXIII era più che pronto ad aprire una nuova stagione di disgelo, sparisce dalla scena. Deposto nell'ottobre del 1964 grazie a un colpo di mano tutto interno al Comitato centrale del partito, il libero muratore Chruščëv (affiliato alla «Golden Eurasia», la stessa di Putin e della Merkel) lascerà il campo al fratello Leonìd Il'ìč Brèžnev, membro di quella famosa «Joseph de Maistre» molto dotata di agganci tra i conservatori euroatlantici. Sarà poi Brèžnev, fino alla sua morte nel 1982, il *dominus* senza rivali di un blocco orientale ormai pietrificato.

Quanto ai grembiulini progressisti americani, inutilmente cercano una riscossa in vista delle elezioni del 1968; i loro candidati alla Casa bianca vengono ammazzati entrambi nel giro di poche settimane. Primo a cadere, il 4 aprile, è Martin Luther King, massone, potenziale candidato alla vicepresidenza o ad altri incarichi prestigiosi. Poi, il 6 giugno, tocca a Robert Kennedy, non ancora massone ma in procinto di diventarlo. Per nessuno dei due riesce a funzionare quello «scudo iniziatico» invocato dai fratelli *democrat* per metterli al riparo da possibili aggressioni delle logge avversarie.

E così si chiude un'epoca.

Così ne inizia un'altra.

All'insegna, stavolta, della restaurazione neoaristocratica.

Quella che porterà alla crisi globalizzata di oggi, al tramonto della sovranità degli Stati, alla macelleria sociale con perdita di diritti, dignità e benessere per milioni di persone. Allo svuotamento della democrazia.
Al ritorno degli *áristoi*.
E a questo libro, che sta cercando di spiegarci qualcosa.

Magaldi, che cosa vogliono, in poche parole, questi fratelli che lei chiama conservatori, nostalgici, oligarchici o neoaristocratici, contro cui avete dichiarato guerra?
«Invertire il corso della storia, trasformando coloro che erano cittadini in neosudditi e schiavizzando sempre di più quelli che sudditi erano sempre rimasti. Aumentare a dismisura il proprio potere materiale mediante colossali speculazioni ai danni di popoli e nazioni. Assurgere essi stessi, nell'incomprensione generale di quanto va accadendo, alla gloria di nuova aristocrazia iniziatico-spirituale dell'era globalizzata. Malamente globalizzata, aggiungerei.»

Una nuova superloggia per combattere la svolta progressista

La storia della presente globalizzazione inizia, secondo la testimonianza che state per leggere, tra l'omicidio del primo e quello del secondo fratello Kennedy. Nel 1967, per la precisione. Segnatevi perciò questi due nomi: «Three Architects» e «Three Eyes». Sono i nomi di una nuova superloggia che nasce alla fine degli anni Sessanta per scongiurare l'elezione alla Casa bianca di Bob Kennedy e la formidabile ascesa di Martin Luther King, combattere il fronte massonico progressista, rintuzzare l'ondata contestatrice del movimento studentesco e le proteste contro la guerra del Vietnam, insomma liquidare tutta la pericolosa deriva *liberal* e *democrat* che dagli Usa sta pericolosamente contagiando il mondo; e, già che ci siamo, come diceva Magaldi, per organizzare «colossali speculazioni ai danni di popoli e nazioni».
La «Three Eyes» non è una semplice Ur-Lodge, sia pure molto elitaria. Lo è all'ennesima potenza. Ha una capacità di fuoco e d'intervento fino ad allora sconosciuta nel circuito delle superlogge conservatrici – come «Edmund Burke», «Joseph de Maistre», «Compass Star-Rose» – che è poi quello a cui fa riferimento il famigerato *military-industrial complex*[6] largamente sospettato per l'omicidio di JFK.
La «Three Eyes» è soprattutto una creatura del ricchissimo industriale David Rockefeller, del futuro segretario di Stato Henry Kissinger e del futuro consigliere per la Sicurezza nazionale Zbigniew Brzezinski, che nel 1978 sarà il principale artefice – attenzione! – dell'elezione a pontefice del polacco Wojtyła. E non bisogna farsi distrarre, qui, dal fatto che le due carriere siano ufficialmente divergenti, visto che Kissinger diventerà l'uomo forte dell'amministrazione di Richard Nixon, repubblicano, e Brzezinski l'anima del governo di Jimmy Carter, democratico. È semplicemente una specie di gioco delle parti, un ammiccare complice tra barricate apparentemente opposte; e, per i profani, un perdersi dentro una stanza di infiniti specchi che è il frutto di un'accorta, sapiente e calcolata dissimulazione.
Al di là dei partiti e degli schieramenti, e pure dei paesi, delle storie e delle sovranità, l'unica appartenenza a contare, ci insegna *Massoni*, è quella allo stesso *back office*.
E, a partire dalla fine degli anni Sessanta, la «Three Eyes» *è* il *back office*. Il più attivo e temibile.
Insieme alla «Edmund Burke» organizza il colpo di Stato dei colonnelli (massoni e reazionari) in Grecia, sostiene il generale (reazionario e amico di massoni reazionari, nonché persecutore di fratelli liberaldemocratici) Francisco Franco in Spagna, supporta la dittatura di António de Oliveira Salazar (massone e reazionario) in Portogallo, applaude la repressione della Primavera di Praga a opera dei massoni reazionari sovietici e cecoslovacchi affiliati alla Ur-Lodge «Joseph de Maistre». In America latina cura la regia delle spietate dittature militari (e massoniche) che sono il frutto della cosiddetta «Operazione Condor». Nella Cina comunista, e non ancora aperta all'Occidente, riesce ad affiliare Zhou Enlai e Deng Xiaoping, con cui inizia a spartire (già nei primi anni Settanta!) le aree d'influenza politica

e i buoni affari economici. Per farla breve: la sua *longa manus* arriva dappertutto.
Italia compresa.
Perché l'Italia, come dice Magaldi, è «il paese che rappresentava tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, e rappresenta ancora oggi, un laboratorio decisivo per attuare una svolta oligarchica dell'Occidente». Di più: «È un fondamentale campo di battaglia tra interessi massonici neoaristocratici e antidemocratici da una parte e, dall'altra, influenze libero-muratorie libertarie, progressiste e iper-democratiche».

A questo punto la storia raccontata da Magaldi si fa, per noi italiani, particolarmente affascinante. Vera? Falsa? Ah, qui entrano in gioco i famosi documenti cui i profani non hanno accesso, ma che i «fratelli pentiti e/o dissidenti» della «Three Eyes» e delle altre Ur-Lodges reazionarie hanno fotocopiato e consegnato agli autori di *Massoni*, che li hanno poi incrociati con quelli in arrivo dalle superlogge di area progressista. Cosa raccontano quelle carte? Che l'Italia si è salvata da ben tre tentativi di colpo di Stato che avevano già avuto l'autorevole via libera del fratello *aristocrat* e *conservative* Henry Kissinger – nel 1969 e nel 1970 a opera di Junio Valerio Borghese, nel 1974 di Edgardo Sogno: entrambi membri, non a caso, della «Three Eyes» – solo grazie all'intervento del massone *democrat* Arthur Schlesinger Jr., ideologo della Nuova frontiera kennediana e più volte Maestro Venerabile delle Ur-Lodges progressiste «Thomas Paine» e «Benjamin Franklin». Perché proprio Schlesinger? Perché a lui JFK aveva affidato il compito di valutare la politica Usa verso l'Italia, e sempre lui, che nel Belpaese aveva ottimi rapporti con ambienti vicini al Partito socialista e a quello socialdemocratico, aveva sostenuto il progetto di apertura al centrosinistra.
Perciò è a Schlesinger che si rivolgono gli agenti della Cia di base a Roma (anche loro «fratelli pentiti e/o dissidenti»?) quando scoprono che i progetti golpisti sono ormai giunti a maturazione. E Schlesinger si mette brutalmente di traverso: nel 1974 – che anno, a proposito, quel 1974: i fratelli democratici fanno la rivoluzione in Portogallo e mettono fine alla dittatura dei colonnelli in Grecia, scontrandosi molto duramente con i grembiulini conservatori che, galvanizzati dal successo del golpe cileno, non vedevano l'ora di passare all'offensiva in Italia – ecco che Schlesinger protesta personalmente con David Rockefeller, il grande burattinaio della «Three Eyes». Non solo protesta. Minaccia addirittura, secondo Magaldi, «uno sputtanamento in grande stile di tutte le operazioni statunitensi e internazionali in cui era coinvolta la sua Ur-Lodge». Così Henry Kissinger è costretto a fermare tutto.
Per la terza volta.
«Al fratello Schlesinger – dice ancora Magaldi – un giorno o l'altro gli italiani dovranno fare un monumento.»

La lista degli affiliati alla «Three Eyes» è sterminata. Partendo dagli ideatori/fondatori David Rockefeller, Henry Kissinger e Zbigniew Brzezinski, passando per Gerald Ford e Georges Pompidou, Valéry Giscard d'Estaing e Antoine Bernheim, Henry Ford II e Milton Friedman, potremmo riempire un altro elenco del telefono; ma, di nuovo, non sono i nomi il centro assoluto di questa storia.
Diciamo solo che *Massoni* cita il jet set preglobale e tutta la politica che conta, da Est a Ovest, dal centrosinistra al centrodestra; e, naturalmente, l'industria militare al completo. Ci sono anche gli italiani, a cominciare da Gianni Agnelli. Ci sono Enrico Cuccia, Edgardo Sogno, il principe Borghese. E secondo Magaldi ci sarà, cooptato a Washington nell'aprile del 1978, nel corso del suo primo viaggio negli Stati Uniti, anche l'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Il mio comunista preferito», come lo ha simpaticamente definito Kissinger in un incontro successivo.
Ma Licio Gelli, Magaldi, non c'è?
«No. Gelli non è mai stato ammesso nella loggia madre "Three Eyes" E la cosa gli ha sempre bruciato parecchio. Però...»
Però?
«Nel 1972 è diventato segretario organizzativo della "P2" grazie all'intervento diretto di tre pezzi da

novanta della “Three Eyes”.»

E chi erano?

«Henry Kissinger, all’epoca consigliere per la Sicurezza nazionale Usa. Richard Helms, il direttore della Cia in carica. E John Edgar Hoover, il potente direttore dell’Fbi. Poi è stato Henry Kissinger, nel 1975, insieme al futuro presidente francese Valéry Giscard d’Estaing, a imporre al Gran Maestro Lino Salvini la nomina di Gelli a Maestro Venerabile. Diciamo che Gelli è stato coltivato massonicamente in vitro.»

E perché tanto interesse da parte di Kissinger?

«Perché la “P2” doveva diventare il braccio armato della “Three Eyes” in Italia. Basta confrontare il famigerato *Piano di rinascita democratica* con il manifesto trilateralista *The Crisis of Democracy*: la filiazione diretta della loggia “Propaganda” è più che esplicita. Addirittura plateale.»

Dalla Trilateral al Bilderberg. Paramassoni diabolici?

La Trilateral Commission. Eccola. L’ossessione delle legioni di complottisti che da anni, accanitamente, sostengono l’esistenza di una supercupola guidata da un manipolo di illuminati che reggono le sorti del mondo insieme ai membri del Bilderberg Group, altra luciferina entità che lavora nell’ombra, e a una sfilza di altri club e associazioni più o meno apertamente di derivazione latomistica.

È tutto vero, Magaldi?

Al fratello Gioele scappa da ridere.

«Ma no. Il Bilderberg Group e la Trilateral Commission, come il Bohemian Club, la Fabian Society, la Pilgrims Society, il Round Table, il Royal Institute of International Affairs, il Council on Foreign Relations, la Mont Pelerin Society, il Group of Thirty, il Bruegel, il Gruppo Spinelli e via elencando, sono tutti controllati in modo ferreo dalle Ur-Lodges.»

Cioè?

«Sono associazioni paramassoniche che svolgono funzioni di natura puramente ancillare e subalterna rispetto ai *desiderata* delle élite massoniche in senso stretto.»

Cioè non decidono un accidente, anche se a ogni riunione della Trilateral o del Bilderberg partecipano *opinion leaders* da mezzo mondo?

«Proprio così. Nonostante l’alone luciferino e misterioso che le avvolge, nelle riunioni ufficiali delle società paramassoniche non si discute e non si decide nulla di veramente importante. Le varie società come il Bilderberg e la Trilateral, per quanto diverse le une dalle altre nello stile comunicativo (ad esempio la Trilateral Commission è più *estroversa* del Bilderberg Group, e così via), hanno il compito precipuo di fare da parafulmine, da specchio deformante, da schermo protettivo e sviante rispetto a quel *back office* massonico dove si discutono e deliberano le vere questioni di potere della contemporaneità.»

E dietro la Trilateral Commission, allora, chi c’è?

«La “Three Eyes”. I fratelli con “tre occhi” hanno fondato la commissione con “tre lati” nel 1973 e l’hanno sempre controllata in maniera totale. Tanto che il manifesto della Trilateral, *The Crisis of Democracy*, riprende le linee programmatiche politico-economiche per l’Occidente elaborate in riservatissime riunioni della Ur-Lodge che l’ha generata. E con il conforto, ovviamente, dei fratelli oligarchici di altre officine sovranazionali.»

Neoaristocratici in guerra. Dall’attentato a Reagan alla scoperta della «P2»

La «Three Eyes», attenzione, non si è limitata a produrre ideologia ultraconservatrice, oligarchica e neoaristocratica. Ma per passare dalla teoria ai fatti, dal globale al locale, ha avuto centinaia di collaboratori, più o meno eccellenti, in ogni angolo del globo.

Perciò si può inquadrare qui Licio Gelli, classe 1919, una delle figure più controverse della storia

d’Italia (ma anche di Romania, Venezuela, Uruguay, Brasile, Argentina, Principato di Monaco...) degli anni Settanta-Ottanta del Novecento: un eccellente esempio di come il *back office* internazionale, in quegli anni, si attrezza per realizzare i progetti locali. A chi si appoggia. E come. E con quale forza.

Dunque, abbiamo un ex fascista. Ex repubblichino. Ex spia triplogiochista. Ex direttore di una fabbrica di materassi. Affiliato alla loggia «Domenico Romagnosi» di Roma, Maestro Venerabile della loggia «Propaganda 2» del Goi, nel 1975 aveva addirittura cominciato a organizzare una specie di anomala e scoperta Ur-Lodge personale, l’Ompam/Womta, World Organization of Masonic Thought and Assistance, per cui aveva chiesto pure l’accredito all’Onu come organizzazione non governativa.

Oggi qualcuno cerca di liquidarlo un po’ sbrigativamente come un vecchietto folkloristico, quasi un millantatore, messosi avventurosamente alla guida di una loggia ai margini del circuito ufficiale e forse, tutto sommato, abbastanza inoffensiva. Tutt’altro. Il Venerabile Gelli era così organico ai progetti sovranazionali dei suoi danti causa che tanto la sua affiliazione quanto i successivi passaggi di grado sono stati praticamente imposti al Goi dai superfratelli conservatori di area euroatlantica. In suo favore si sono scomodati personaggi mitologici della massoneria come Frank Gigliotti, l’uomo che aveva contribuito a ricostruire la rete latomistica in Italia dopo la guerra, membro molto conservatore della «Geburah», della «Compass Star-Rose» e della «Three Eyes» (di cui era stato proprio uno dei fondatori). Di Kissinger, Helms, Hoover abbiamo già detto. Aggiungiamoci Valéry Giscard d’Estaing. Tutti pronti a intervenire in favore di Gelli ogni qual volta i vertici del Grande Oriente d’Italia, preoccupati dalla gestione sempre più oscura della loggia «Propaganda», provavano a ridimensionarlo.

Ma perché, Magaldi?

«Perché Gelli doveva trasformare la loggia “P2” in una struttura ancillare, su base nazionale italiana, della “Three Eyes”. E i suoi affiliati ai vertici politico-istituzionali, dell’esercito, dei servizi, dell’economia, della finanza, dei media, eccetera eccetera, avrebbero dovuto diventare, secondo i piani dei *Venerable Masters*, il puntello di quel regime autoritario-elitario che era già pronto per essere attuato nel 1969, nel 1970 e nel 1974 attraverso i golpe organizzati dai fratelli Junio Valerio Borghese e Edgardo Sogno.»

Se solo Schlesinger non si fosse messo di mezzo.

La fine di Gelli non avviene per caso. Anzi. E questa è una regola del *back office* che bisogna imparare in fretta: nulla, nelle retrovie del potere libero-muratorio, avviene per caso. In quel famoso 1981 in cui in Italia vengono scoperti gli elenchi (incompleti!) dei 962 iscritti alla «P2», così provocando un terremoto politico e istituzionale senza precedenti, nel *back office* in grembiulino infuria un’altra guerra civile; ed è una guerra particolarmente dura, sporca e cattiva. A scannarsi per il potere stavolta non sono più progressisti e conservatori: i fratelli democratici sono ormai da anni in pieno ripiegamento, e la scena mondiale, da quasi tre lustri, è tutta presa dagli iperoligarchi guidati da quella sorta di carro armato che è la «Tre occhi» rockefeller-kissingeriana.

I suoi membri sono diventati così potenti, così arroganti, così invadenti – sono dappertutto: dalla rivoluzione in Iran alla guerra del Kippur, dalle crisi energetiche degli anni Settanta al nuovo corso della Cina comunista –che persino i fratelli delle altre Ur-Lodges conservatrici cominciano a non poterne più. E passano al contrattacco. Nel segreto più segreto danno vita a una nuova superloggia, la «White Eagle», che nel giro di pochi mesi, tra il 1979 e il 1980, riuscirà a piazzare un suo protetto ai vertici della Casa bianca, il paramassone Ronald Reagan, e una sorella della «Edmund Burke» al numero 10 di Downing Street, la libera muratrice Margaret Thatcher.

Una donna? Sissignori: una donna. Infatti del ruolo e della presenza delle donne nelle Ur-Lodges, sia progressiste che conservatrici, è senz’altro il caso di parlare, più avanti, con un po’ di calma.

Nel frattempo limitiamoci a dire che tra i fratelli delle due superlogge comincia una lotta fratricida, senza esclusione di colpi. Così tanti, i colpi, e così clamorosi, da tenere i lettori col fiato sospeso, come se il libro che stiamo leggendo fosse un thriller.

E in effetti *Massoni*, da un certo punto di vista, lo è.

Il 30 marzo 1981, a Washington, Ronald Reagan viene ferito in un attentato.
Sappiamo che se la cava per un pelo.
Non sapevamo, invece, come i membri della «White Eagle» hanno considerato quel tentato omicidio: come uno sfregio a opera degli avversari, uno sfregio di quelli che non si possono lasciare impuniti.
La vendetta ha così luogo il 13 maggio 1981, alle ore 17.17, in piazza San Pietro, a Roma. Stavolta il sangue che scorre è quello di Giovanni Paolo II, ferito da due colpi sparati da tale Mehmet Ali Ağca, «terrorista di professione, uomo noto ai servizi segreti e alle polizie di mezzo mondo» e arruolato, secondo Magaldi, grazie ai servizi russi guidati dai fratelli della loggia «Joseph de Maistre». Colpire Wojtyła significa colpire al cuore il suo caro amico e alleato personale Zbigniew Brzezinski; che, ricordiamolo, è uno dei padri di quella «Three Eyes» e di quella Trilateral «ritenute responsabili dell'attentato al presidente Usa».
Come Reagan, anche Wojtyła sopravvive.
Uno pari.

E Licio Gelli?
Il ritrovamento degli elenchi della «P2» a Villa Wanda – «ispirato da diversi uccellini in grembiulino» e inserito nella cornice delle liti furibonde tra le due Ur-Lodges più potenti del mondo – il 17 marzo 1981 segna la fine del proconsole italiano della «Three Eyes» e della sua loggia. Da quel momento i piduisti gelliani sono bruciati. Inservibili. Come pure quei piani di Kissinger che per l'Italia ne prevedono l'utilizzo.
Per Kissinger & *brothers* è una pesante battuta d'arresto.
Per Gelli, una caduta disastrosa.
Ormai latitante e impresentabile, inutilmente cercherà infatti aiuto oltreoceano: l'ex Venerabile non lo otterrà nemmeno dai fratelli che avevano inizialmente appoggiato la sua ascesa, ma che poi avevano cominciato a guardare con fastidio il suo protagonismo troppo ambizioso e troppo smodato.
E nel luglio del 1981, quando viene finalmente firmato quella specie di armistizio tra superlogge che passerà alla storia libero-muratoria col nome *United Freemasons for Globalization*, per la «P2» è finita: al capitolo «Italia» si prevede lo smantellamento definitivo della loggia «Propaganda» e il «conseguente abbandono alla propria sorte di Licio Gelli e di altri massoni piduisti coinvolti nello scandalo».

A proposito.
Gli *united freemasons* prevedono anche l'incarico di Bettino Craxi a Palazzo Chigi – affiliato alla «Amun» e alla «Fraternité Verte», sarà il primo socialista a diventare presidente del Consiglio in Italia – e lo smantellamento «delle cosiddette Brigate rosse e di altri nuclei terroristici minori».
Ma sulle «cosiddette» Br per ora *Massoni* non dice una parola di più.

Il Nuovo ordine mondiale: vent'anni di pax massonica e di globalizzazione per tutti

Ma ai massoni non è proibito, Magaldi, di occuparsi di cose terrene e profane come la politica o la religione? Non è perfino vietata ogni discussione di religione e di politica nelle logge?
«I massoni si sono sempre occupati di cose terrene e profane come la politica e la religione. Il fine stesso della libera muratoria è non soltanto lavorare alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, ma anche "per il bene e il progresso dell'umanità".»
Peccato, allora, non avere accesso al testo integrale di *United Freemasons*.
Perché l'accordo che nel 1981, secondo Magaldi e i suoi fratelli, pone fine alla guerra tra le Ur-Lodges neoaristocratiche e inaugura una *pax* massonica, allargata ai grembiulini progressisti, destinata a durare più di vent'anni, ecco, è forse una delle rivelazioni più clamorose di *Massoni*. Qui è in azione il *back office* all'ennesima potenza. E partorisce «un nuovo progetto epocale per la storia contemporanea del pianeta», come lo chiama Magaldi; cioè «la globalizzazione politico-economica» e la «creazione di un

Nuovo ordine mondiale caratterizzato da una libera economia di mercato a tutte le latitudini».

Carne e sangue e vita di milioni di persone.

Per arrivare all’accordo non si contano le trattative, gli scontri, le rotture, le mediazioni che hanno coinvolto l’intera massoneria planetaria. Quella importante, però. I circuiti delle superlogge sovranazionali, sia oligarchiche che democratiche, che in *Massoni* vedremo darsi botte da orbi.

Per oltre vent’anni, a partire dalla firma di *United Freemasons for Globalization*, sospenderanno ogni conflittualità.

Salvo poi ricominciare la guerra all’inizio del nuovo Millennio.

Cioè la guerra che è in corso ancora oggi.

A pronunciare il loro sì alla globalizzazione del progetto *United Freemasons*, nel 1981, sono voci clamorose.

Basta leggere l’elenco dei personaggi coinvolti nelle trattative, di fronte a cui un Gelli qualunque scompare miseramente. Mentre il Venerabile si dà alla latitanza, tra il giugno e il luglio del 1981, un comitato diplomatico composto da massoni neoaristocratici di primissimo piano – per dire: Zbigniew Brzezinski («Three Eyes») e Lew Wasserman (amico personale di Reagan, «White Eagle»), Jacques Chirac (affiliato *liberal* moderato della «Atlantis-Aletheia»), Madeleine Albright e Robert Rubin («Leviathan») – propone la bozza di *United Freemasons* ai leader e agli ideologi del circuito progressista. Che sono, da una parte dell’oceano, il famoso Arthur Schlesinger, l’economista John Kenneth Galbraith, e il terzo fratello Kennedy, Ted. E, dall’altra, praticamente tutti i leader progressisti europei affiliati alla «Thomas Paine», alla «Montesquieu» e alla «Ferdinand Lassalle»: François Mitterrand, eletto presidente dei francesi il 10 maggio grazie all’aiuto segreto della «Three Eyes», il cancelliere tedesco in carica Helmut Schmidt, l’ex primo ministro svedese Olof Palme. Nel dibattito entrano pure il futuro presidente dell’Argentina Raúl Ricardo Alfonsín e quello del Brasile, Tancredo de Almeida Neves. Non manca il futuro Premio Nobel per la pace, più volte primo ministro in Israele, Yitzhak Rabin.

In Italia vengono coinvolti il governatore della Banca d’Italia e futuro presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi («Three Eyes», «Pan-Europa») e il ministro del Tesoro Beniamino Andreatta («Three Eyes», «Pan-Europa», «Atlantis-Aletheia», «Montesquieu»); ma su di loro al momento non è dato sapere molto di più.

Magaldi infatti se la ride.

«Diciamo che erano gli interlocutori italiani del comitato sovranazionale che doveva monitorare l’attuazione dell’accordo *United Freemasons*. Ma per i dettagli e i retroscena – dice – toccherà aspettare il prossimo volume di *Massoni*. Questo è già troppo lungo.»

Così, per ora, abbiamo in mano solo un riassunto della trattativa di allora; e a leggerlo, dopo trent’anni e passa, lascia ancora perfettamente senza parole. Quanta parte dell’accordo è stata realizzata, in questi trent’anni, esattamente come l’avevano discussa, approvata, firmata e controfirmata gli augusti superfratelli di *United Freemasons*?

Sostegno al fratello Deng Xiaoping («Three Eyes») e alla sua politica di apertura della Cina al libero mercato.

«Destrutturazione e liquidazione» dell’Urss e del Patto di Varsavia grazie all’ascesa del fratello Michail Gorbačëv («Golden Eurasia») e alla rottamazione dei vecchi titani del Pcus come il segretario generale Leonìd Brèžnev e i suoi più stretti seguaci e successori («Joseph de Maistre»).

Accelerazione del progresso di integrazione economica e politica dell’Europa secondo lo schema immaginato dai fratelli Richard Coudenhove-Kalergi (fondatore della «Pan-Europa») e Jean Monnet, ex progressista della «Thomas Paine» poi approdato alla «Edmund Burke», alla «Pan-Europa» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum».

Riunificazione tedesca come richiesto dai membri delle Ur-Lodges «Pan-Europa», «Atlantis-

Aletheia», «Parsifal», «Valhalla» e «Der Ring».

Riconferma della sorella Margaret Thatcher («Edmund Burke») e sabotaggio del Labour Party nel Regno Unito.

Ascesa del fratello Jacques Delors («Montesquieu» e «Ioannes») alla presidenza della Commissione europea.

Fine dell'Operazione Condor («Three Eyes» più altre logge super-reazionarie) in America latina e ritorno dell'Argentina alla democrazia con la presidenza del fratello Raúl Ricardo Alfonsín («Simón Bolívar»).

Smantellamento progressivo dell'apartheid in Sudafrica e scarcerazione del fratello Nelson Mandela («Arjuna-Phoenix»).

Alternanza ovunque, a cominciare dagli Usa, di governi conservatori e progressisti secondo una tabella di marcia ben precisa. Ovviamente a un patto: che abbiano tutti il rigoroso gradimento dei grembiulini che contano. Che cosa manca?

Ah, c'è una cosa che non si è ancora realizzata, ci avverte Magaldi, tra le voci citate nell'accordo. La soluzione del conflitto israelo-palestinese, mica robetta, attraverso «il progressivo coinvolgimento di esponenti moderati di Al-Fatah e dell'Olp nei circuiti massonici internazionali».

Pure la massoneria, a volte, ha dei limiti.

Anche se è una «società a responsabilità illimitata».

Verso le guerre del nuovo Millennio

E ora, Magaldi?

«Ora dobbiamo parlare un po' dell'attualità, per raccontare le ultime e pericolosissime gesta dei superfratelli ultraconservatori. Poi prepariamo il secondo volume della trilogia *Massoni*. E poi il terzo. E poi ancora i due volumi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.»

È la metà di agosto dell'anno 2014. Il frenetico fratello Gioele non ha ancora consegnato il testo definitivo di *Massoni* ma già sta pensando alla scaletta delle opere a venire – tutte, ovviamente, dedicate ai «figli della Vedova» – e ha di nuovo l'aria affannata di uno che entra ed esce da riunioni in cui si decide il destino del mondo. È di nuovo molto occupato in giro per l'Italia con la sua associazione Eleanor Roosevelt, e i fratelli di Grande Oriente Democratico – che nel frattempo è diventato un «movimento d'opinione riconosciuto dal circuito massonico progressista internazionale» – lo hanno eletto Gran Maestro. Perciò deve sempre, di nuovo, «vedere certi fratelli», parlare «con qualcuno», leggere «certe carte». A fatica risponde al telefono, e per quest'introduzione si riesce solo a parlare via email. Domande scritte, risposte scritte. Estenuante.

Magaldi, a un iniziato non è proibito violare i segreti della massoneria?

«I segreti che non vanno violati, da un punto di vista iniziatico, attengono alla dimensione esoterica e alle conquiste graduali nel mondo dello spirito e della sapienza cosiddetta indefettibile. Non possono e non devono esserci più segreti, invece, per quel che riguarda le dinamiche più importanti della gestione del potere in questa temperie globalizzata.»

Ma nessuno dei suoi confratelli, in questa temperie globalizzata, le ha chiesto di tenere la bocca chiusa?

«Ho ricevuto sia minacce feroci, prevedibili, sia blandizie carezzevoli e seduttive. Le stesse che hanno imbalsamato, sterilizzato e reso inoffensivo quel massone senza coraggio e senza dignità politica che è François Hollande.»

E che c'entra Hollande, adesso?

«Si è fatto eleggere a furor di popolo con la promessa di cambiare paradigma a una Ue dominata dall'austerità e caratterizzata dalla macelleria sociale. Poi è diventato un innocuo barboncino nei salotti dei vari Merkel, Schäuble, Van Rompuy, Rehn, Draghi eccetera.»

Lei no?

«Io no. Quando mi hanno offerto di non pubblicare *Massoni* in cambio di soldi (tanti), poltrone e incarichi prestigiosi, molto ben remunerati, ho risposto come il massone Totò a un colonnello nazista nel film *I due marescialli* del 1961. Con una pernacchia.»

Di sé Magaldi, in questo agosto, ama in effetti sottolineare che è nato il 14 luglio 1971, anniversario della presa della Bastiglia. E da esperto cultore di astrologia illustra volentieri come il suo tema natale – Venere e Sole in Cancro al Medio cielo, con Giove scorpionico in trigono al Sole; Plutone sestile a Giove e Sole, e trigono a Saturno; Urano all'ascendente in Bilancia opposto alla Luna in Ariete, entrambi riconciliati armoniosamente da Mercurio in Leone; Marte in Acquario – sia quello di un rivoluzionario. Oppure di un condottiero. Ma anche di un mago.

E infatti, magicamente, a fine agosto scompare.

Lasciando dietro di sé un manoscritto sterminato, ma a cui ancora mancano i due capitoli finali, e una casa editrice molto, molto preoccupata.

La parola ai Maestri

Le ultime cento cartelle di *Massoni* arrivano giusto un attimo prima di andare in tipografia. Non sono troppo fluviali e nemmeno immaginifiche. Ma di nuovo, a leggerle, a un profano viene da dire: non è possibile. Questo è un pazzo. Questi sono pazzi. Da che film di fantascienza sono usciti.

Queste cento pagine sembrano, in effetti, la sceneggiatura di un film. Ci sono sei personaggi in scena. E sono tutti, ovviamente, massoni. Uno dei sei lo conosciamo già, ed è il fratello Gioele, stavolta meno torrenziale del solito. Un altro è il curatore dell'incontro, non altrimenti e non meglio specificato. Al centro del palcoscenico ecco i quattro superfratelli, augusti membri del *back office* planetario, che Magaldi ci aveva annunciato come pronti a dare man forte in caso di contestazioni: sono diversi per età, origine, storia, *hýbris*, orientamento politico; eppure simili, tutti, nel loro superiore, disincantato, a tratti cinico approccio alle cose del mondo.

Hanno il tono pacificamente arrogante degli uomini potenti, molto potenti, e ricchi, molto ricchi. Si muovono tra economia, politica e finanza sfruttando il meccanismo delle *revolving doors*, e maneggiano informazioni riservate che moltiplicano le loro opportunità di potere e di ricchezza. Ma l'assoluta confidenza che hanno in se stessi, e che a tratti sconfina nella tracotanza, deriva da qualcosa di ben diverso da una banale ricchezza: è la consapevolezza di appartenere a un'aristocrazia. Non più di sangue o di lignaggio, ma dello spirito.

Un'élite iniziatica.

Sapienziale.

Esoterica.

I cui membri orgogliosamente fanno e orgogliosamente disfano i destini del pianeta. Perché sono convinti di averne non solo il diritto, ma anche e soprattutto il dovere.

È un'antropologia del potere parecchio interessante, sia pure offerta in un campione molto ristretto. Sono veri, costoro? Chi sono? Da dove vengono? Che cosa fanno, esattamente, nella vita? Il gioco dell'identificazione sarà inevitabile, per quanto Magaldi giochi a carte truccate; ma anche qui, a pensarci bene, non sono i nomi la cosa più importante. Sono le parole. La voce. Il tono di un racconto che *Massoni* ci offre in presa diretta, con tutte le scintille, le recriminazioni, i distinguo che possiamo aspettarci da fratelli che appartengono a schiere molto contrapposte.

C'è il progressista cinese della «Thomas Paine», pezzo grosso del Partito comunista (e con qualche contestazione per presunto arricchimento illecito), che oggi si compiace di essere tra i registi della contestazione studentesca a Hong Kong. C'è il liberalmoderato mediorientale, iniziato alla «Amun», che offre una stupefacente lettura esoterica (oltre che affaristica) della Primavera araba. C'è l'ex consigliere di François Mitterrand, oggi consulente d'affari di altissimo livello, che sta lasciando il

circuito delle Ur-Lodges oligarchiche perché in disaccordo con la gestione della crisi euroatlantica («programmata e pilotata nei minimi dettagli»), e racconta le minacce cui è stato brutalmente sottoposto François Hollande affinché non si sottraesse all'austerity che sta strangolando l'Europa.

E poi c'è lui. L'ultraottantenne che ci viene presentato come un grande, grandissimo protagonista del Novecento da un lato all'altro dell'oceano. Un uomo che in politica ha fama di *democrat*, ma che tra i fratelli è noto come un neoaristocratico spietato, e il cui zampino si ritrova praticamente dappertutto, dall'organizzazione della crisi finanziaria dell'eurozona alla gestione della crisi politico-militare in Ucraina. Ha fondato molte Ur-Lodges, compresa la «Maat» cui oggi appartiene Obama, ed è uno dei padri di quella globalizzazione avviata trent'anni fa per restaurare il potere degli *áristoi* a spese dei diritti e delle libertà di noi comuni mortali. Della qual cosa, peraltro, è parecchio orgoglioso.

In certi momenti dà i brividi.

Cosa ci fanno, insieme, questi quattro fratelli?

Parlano. Per cento pagine.

Poi sottoscrivono – «e trovare un accordo è stato molto arduo» confessa il fratello Magaldi; proprio per questo il capitolo è arrivato con tanto ritardo – il testo che andrete a leggere, e che è una sorta di allarme pubblico – non si era mai visto prima, nella storia latomistica – su un pericolo che molto li preoccupa. Qualcosa di «incontrollabile». Di «sanguinario». Qualcosa che le loro Ur-Lodges hanno visto, deciso, fatto o non fatto negli ultimi vent'anni di «costruzione del mondo moderno e contemporaneo a opera della massoneria».

Che sono gli ultimi vent'anni della nostra storia.

E c'è bisogno di dire, a questo punto, che ce li sentiamo raccontare in un modo sorprendente, come noi non ci saremmo mai nemmeno sognati di immaginarli?

Il sogno imperiale della Ur-Lodge impazzita

Qui tocca fare un passo indietro e tornare al patto *United Freemasons*, quello che per tanti anni ha garantito la *pax* massonica tra i fratelli conservatori, ultraconservatori e progressisti. Tra mille altre cose, l'accordo prevedeva una fraterna gestione delle future elezioni americane, delegando un comitato di quattordici iniziati di alto rango a scegliere, ogni volta, il candidato più adatto alla Casa bianca. Nel 1992, alla fine della presidenza di George Bush Sr., la scelta cade su «un relativamente giovane paramassone *democrat*», tale Bill Clinton, che infatti viene subito iniziato alla «Compass Star-Rose».

Il vecchio Bush non la prende però tanto bene. Anzi: per niente. Con grande disappunto del *back office* in grembiulino, infatti, decide di ricandidarsi; e ovviamente perde. Clamorosamente. Lì, come spiega oggi il neoaristocratico K (per sé ha scelto lo pseudonimo di Kronos), abbiamo «l'inizio del problema». Perché non solo Bush, dopo la sconfitta, è «amareggiato e incattivito», ma anche «i vari Cheney, Rumsfeld e compagnia erano ancora più furiosi di lui». Furia e amarezza crescono ancora nel 1996, l'anno in cui Clinton viene non solo rieletto, ma addirittura ammesso tra i fratelli della «Janus» e della «Three Eyes», di cui Bush e compagni sono membri. Non c'è da stupirsi se a questi viene, allora, l'idea di dar vita a una Ur-Lodge che raccolga tutti coloro che, con la firma dell'accordo *United Freemasons* e con l'avvento al potere di Clinton, si sono sentiti tagliati fuori dalle stanze dei bottoni. La chiamano «Hathor Pentalpha» e, per dirla con Frater K, si rivela, fin dall'inizio, una specie di «loggia della vendetta e della sete di sangue». Peggio ancora: una «scheggia impazzita nell'ambito del *milieu* libero-muratorio oligarchico». Pericolosa. Spietata. E soprattutto: incontrollabile.

Ora entra in gioco Osāma bin Lāden. E proprio qui, intorno al fondatore di Al Qaeda, i quattro superfratelli intessono l'ennesima ricostruzione – quella definitiva? – sui fatti dell'11 settembre. Il fratello K, che probabilmente ha avuto qualche parte nella faccenda, fornisce le informazioni col contagocce. Ma racconta, comunque, una storia ai nostri occhi parecchio spregiudicata: «Osāma bin Lāden era originariamente un massone affiliato alla "Three Eyes"» dice infatti K, spiegando che la

superloggia fondata da Rockefeller, Kissinger e Brzezinski aveva arruolato bin Lāden in funzione antirussa in Afghanistan. Anche Al Qaeda, dice, «era una struttura ampiamente infiltrata ed eterodiretta dai nostri uomini reclutati direttamente nel mondo islamico, gente fedele alla triarchia "Edmund Burke"-"Three Eyes"-"White Eagle"». A partire da quel fatale 1996, però, succede qualcosa che il *back office* oligarchico non aveva previsto. Questo: «Osāma bin Lāden e Al Qaeda vengono strappati al nostro controllo e ingaggiati dalle nuove Ur-Lodges egemoni, "Hathor Pentalpha" e "Geburah", per recitare dentro un nuovo copione».

E qual è il nuovo copione?

Non solo il fratello K, ma nemmeno i membri delle più smaliziate Ur-Lodges del mondo riescono, sul momento, a farsene un'idea ben precisa. Però *Massoni* racconta che in tutte le stanze del *back office* i fratelli sono inquieti. Molto. Da un capo all'altro del pianeta intuiscono che la «Hathor Pentalpha» sta architettando qualcosa di «spaventoso». E per tutta l'estate del 2001 tutti stanno col fiato sospeso. In attesa.

Quella era gente «vostra», spiega oggi il fratello cinese. Non toccava a noi intervenire per fermarla.

E infatti nessuno l'ha fermata.

Il 7 novembre dell'anno 2000 George W. Bush, il figlio del vecchio Bush, l'ex presidente «impazzito di rabbia» nel 1992, vince le elezioni presidenziali americane. Il 20 gennaio 2001 prende possesso della Casa bianca, e con lui la «Hathor Pentalpha» cui era stato iniziato qualche mese prima.

Il fratello K è drastico.

«Il nuovo secolo americano e mondiale iniziava sotto il segno di una Ur-Lodge eretica, incontrollabile anche per noi della vecchia guardia massonica neoaristocratica» dice. E dice anche: mancava solo l'evento fondativo, mancava una nuova Pearl Harbor che consentisse loro «di inaugurare diversi anni di egemonia aggressiva e brutale».

C'era bisogno, in poche parole, dell'11 settembre.

Il resto è ormai storia.

I 2974 morti nell'attacco alle Torri gemelle, la guerra in Iraq contro Saddam Hussein, la caccia alle inesistenti armi di distruzione di massa (in prima fila si schiera il premier inglese Tony Blair, illustre affiliato della «Hathor Pentalpha»), l'invasione dell'Afghanistan, il business delle ricostruzioni miliardarie realizzate in modo rapace. E tutto a beneficio di quel *military-industrial complex* che proprio nella «Hathor Pentalpha» (e nelle sue alleate «Geburah» e «Amun») aveva trovato, e ancora ha, larghissimo spazio.

Mentre in Iraq, e in Afghanistan, possiamo solo contare i morti e assistere al caos.

Un fratello di compromesso: Obama

«Li abbiamo sottovalutati» dice il fratello K. E questo ancora non se lo perdona. Forse a bruciargli non è tanto quella «mostruosità» che non è riuscito a impedire, i morti dell'11 settembre, i ricordi di giorni «molto tristi», ma l'orgoglio ferito, la sconfitta, lo smacco.

La brutta figura.

Il non aver capito, il non aver previsto, il non aver dominato.

Forse nemmeno la massoneria può tutto? Forse nemmeno l'élite del *back office* è onnisciente, onnipotente e onnipresente come *Massoni* ci racconta per centinaia di pagine? Nell'empireo esoterico ribollono infatti anche sentimenti umanissimi: la rabbia, il desiderio di vendetta, l'arroganza che ottunde la percezione del pericolo. E l'invidia, la spregiudicatezza, la falsità, il cinismo, la manipolazione. La sete di denaro e la fame di potere. Sì, pure nel mondo iperuranico dei superiniziati, per quanto mossi da ambizioni autoproclamate molto nobili, gli uomini sono umani. E fallaci. E pieni di limiti. Forse anche, talvolta, di rimorsi.

Comunque sia, è proprio per contrastare la superloggia dei Bush che i fratelli progressisti e i neoaristocratici, nel 2004, uniscono le forze alzando le colonne di una nuova Ur-Lodge, la «Maat». Nel 2005 alla «Maat» viene iniziato Barack Obama, e Obama nel 2009 diventa presidente degli Stati Uniti.

La «Hathor Pentalpha» – che nel frattempo, secondo *Massoni*, ha affiliato un bel po' di presidenti e di primi ministri in Europa: lo spagnolo José María Aznar, il francese Nicolas Sarkozy, il turco Recep Tayyip Erdoğan, l'olandese Jan Peter Balkenende, il polacco Aleksander Kwaśniewski, l'italiano Marcello Pera, allora presidente del Senato (non però Silvio Berlusconi, proposto nel 2003 da George Bush Jr. ma sgradito ad alcuni membri molto eminenti) – è costretta a mollare la presa sulla Casa bianca.

Ma siccome questa non è una favola, non possiamo gridare al lieto fine. Anzi. La vecchia triade delle Ur-Lodges neoligarchiche torna ad alzare la testa con il progetto di «destrutturazione oligarchica dell'Europa». I grembiulini progressisti reagiscono poco e male. E mentre infuria la crisi finanziaria che mette in ginocchio l'eurozona, al di là del Mediterraneo la Primavera araba sconvolge il Nord Africa. Anche stavolta le vecchie Ur-Lodges non capiscono niente. Forse hanno fatto il loro tempo. Forse non hanno più le antenne giuste per interpretare il mondo, o forse il mondo cambia troppo in fretta anche per loro. Chissà. Colpisce molto l'ammissione di impotenza del fratello K: «L'amministrazione Obama e il direttorio massonico bipartisan della Ur-Lodge "Maat", e ci metto dentro anche il sottoscritto, sono rimasti imbambolati e irresoluti...» spiega. «Visto che la Primavera araba non faceva parte del programma ufficiale di questa tregua compromissoria, non sapevano che pesci prendere...»

Qualcun altro invece lo sa benissimo. Difatti tra il 2012 e il 2013 cominciano a dilagare gli integralisti islamici dell'Aqi, Al Qaeda in Iraq. Nell'aprile del 2013 l'Aqi cambia ufficialmente il proprio nome in Islamic State of Iraq and al-Sham, Isis, e nel 2014 si fa conoscere in tutto il mondo con una sanguinosa campagna mediatica a base di ostaggi sgozzati e decapitati. Il 29 giugno 2014 il leader dell'Isis, Abū Bakr al-Baghdādī, proclama la nascita del Califfato islamico.

Qui siamo ormai dentro il caos, il dolore e il sangue dell'incubo jihadista dei nostri giorni. E Magaldi e i suoi quattro fratelli, a questo punto, ci portano dentro il cuore più tenebroso del *back office.*

L'impero colpisce ancora?

Isis. Iside. La dea egizia. La patrona della magia e del potere spirituale e materiale, controparte femminile cosmica del dio Osiride. Colei che nei miti e nei riti esoterici viene spesso fatta coincidere con un'altra dea: Hathor.

«Hathor Pentalpha», la «loggia della vendetta e della sete di sangue». La Ur-Lodge impazzita cui nel 2009 è stato affiliato un oscuro membro di Al Qaeda in Iraq che nel 2004 era stato imprigionato come terrorista pericoloso, e che subito dopo l'affiliazione a fil di spada viene liberato con grande sconcerto dei militari che lo avevano in custodia.

Abū Bakr al-Baghdādī.

Il leader di Al Qaeda in Iraq. Colui che nell'aprile del 2013 annuncia al mondo la nascita dell'Isis e l'inizio della guerra planetaria contro gli infedeli, mentre in America – c'è ancora qualcuno, qui, che crede alle coincidenze? – «viene ufficiosamente lanciata la candidatura del fratello "Hathor Pentalpha" Jeb Bush alla Casa bianca per le presidenziali del 2016».

John Ellis Bush, repubblicano. Il governatore della Florida fino al 2007. Ma soprattutto il figlio di George Herbert Walker Bush, il presidente numero 41 degli Stati Uniti, fondatore della «Hathor Pentalpha» e padre di George W. Bush, il presidente numero 43. «Hathor Pentalpha», pure lui.

Il cerchio si chiude?

Da qui al 2016, grazie all'avanzata dell'Isis, affrontata senza risolutezza da un'amministrazione Obama «presa alla sprovvista», e grazie all'orrore quotidiano delle decapitazioni in tv, ai proclami fondamentalisti contro la civiltà occidentale, al massacro degli yazidi seppelliti vivi coi bulldozer o a

quello dei curdi, armati (naturalmente) poco e male dalle grandi potenze, grazie a tutto questo, ci spiega rabbiosamente il fratello K, prenderà il via una formidabile campagna planetaria per portare un nuovo Bush a Washington. L'ennesimo Bush guerrafondaio, capace di nuovo di sedurre gli elettori americani, e non solo loro, con la promessa di una «guerra globale» al terrorismo che minaccia la nostra civiltà e la nostra sicurezza. Avremo così «nuove guerre infinite in Medio Oriente», e nuovi affari miliardari per il *military-industrial complex*, e nuove leggi liberticide in tutto l'Occidente, imposte per garantire la sicurezza dei bravi cittadini contro la minaccia del nemico jihadista. Sarà, in breve, il trionfo di quello «scontro di civiltà» preconizzato già nel 1996 da Samuel Huntington, amico dei Bush e fratello della «Hathor Pentalpha», nonché autore di quello che oggi possiamo tranquillamente considerare il manifesto ideologico del nuovo corso massonico.

«I nuovi barbari» li chiama durissimamente il fratello K, che di suo non pare certo una mammoletta.

«La massoneria più brutale, violenta e sanguinaria» contro cui bisogna assolutamente «fare fronte comune», per non correre il rischio di ritrovarsi in «uno scenario mondiale ancora più tragico» di quello dell'11 settembre.

E dunque?

Dunque ora si comincia a capire meglio a quale guerra il fratello Gioele alludesse all'inizio di *Massoni*. Qual è il conflitto «fratricida» oggi in corso, quale la posta in gioco che ha spinto una parte della massoneria a uscire allo scoperto con questo libro, quali i «progetti di involuzione oligarchica, tecnocratica e antidemocratica» concepiti dalle «più reazionarie e neoaristocratiche Ur-Lodges contemporanee» a cui *Massoni* rivolge un'aperta dichiarazione di guerra. Resta da capire come, e dove, e quando, si svilupperà il contrattacco dei grembiulini progressisti, a cui, come annuncia Magaldi nell'ultimo capitolo, si sono uniti anche quei neoaristocratici che non si ritrovano tra i fratelli devoti alla dea Hathor-Isis, e nemmeno «alla luna guerresca e tenebrosa che ne incarna le prerogative più oscure».

Restano da capire un mare di altre cose.

Ma, dopotutto, siamo solo all'inizio.

Ottobre 2014

[6] L'espressione «complesso militare-industriale e politico» è stata usata per la prima volta dal presidente Usa Dwight D. Eisenhover nel discorso d'addio alla nazione del 17 gennaio 1961. Si riferisce al pericolo implicito negli accordi segreti tra industria bellica, mondo politico e apparati militari.

Qui, dalla Terra di Mordor, ottobre 2014

«Forse toccherà a noi finire amaramente innanzi al Cancello di Mordor, ma in tal caso anche per voi giungerà l'ora dell'ultimo confronto, qui o in qualunque altro posto vi abbia travolto la marea nera. Addio!»
J.R.R. Tolkien, *Il Signore degli Anelli*, libro V, capitolo X, «Il Cancello Nero si apre»

Da quasi sessant'anni, molti milioni di lettori di tutto il pianeta hanno potuto apprezzare il capolavoro di John Ronald Reuel Tolkien (1892-1973), *The Lord of the Rings* (prima pubblicazione nel biennio 1954-1955),[7] riunito in un unico volume o diviso in tre libri (*The Fellowship of the Ring*, *The Two Towers*, *The Return of the King*), in base alle suddivisioni narrative intrinseche al racconto.

Ancora più numerosi gli spettatori che, nell'ecumene globale, hanno potuto conoscere la saga tolkieniana attraverso i tre film (ricalcati sulla citata tripartizione) diretti e cosceneggiati dal regista neozelandese Peter Jackson: *La Compagnia dell'Anello* (2001), *Le due Torri* (2002), *Il ritorno del Re* (2003).

Pochissimi, quindi, coloro che tra i lettori del presente libro non sapranno cosa sia la Terra di Mordor, uno dei luoghi più significativi della geografia fantastica descritta da Tolkien ne *Il Signore degliAnelli*.

Per costoro, che ancora ignorano il simbolismo del geniale scrittore inglese, tuttavia, possiamo rimandare a una efficace definizione presentata a suo tempo persino sul web, attraverso Wikipedia, l'enciclopedia libera telematica: «Mordor (*Terra Oscura*; da *mor* "oscuro" e *(n)dor* "paese, terra") [...]. Terra di oscurità e paura, abitata soprattutto da orchi e altre creature malvage...».

Ecco, passato il primo decennio del XXI secolo, in un 2014 ormai inoltrato, per moltissimi abitanti di questa minuscola pallina ruotante nello spazio, chiamata Terra, nonostante gli impressionanti sviluppi scientifici e tecnologici che sembrano conferire sempre più potere alla specie umana, la sensazione è proprio quella di trovarsi – sempre e comunque – nell'infernale Terra di Mordor.

Intendiamoci bene, sin dall'alba delle civiltà e per millenni, prima degli straordinari eventi che hanno dato origine alla modernità e alla contemporaneità, a fronte di caste sacerdotali e aristocratiche composte da relativamente pochi privilegiati, la gran parte della popolazione umana ha vissuto la sua vita (solitamente breve) in condizioni mediamente orribili e infelici.

Fra malattie incurabili, pestilenze, guerre, genocidi, ingiustizie sociali, schiavitù di diritto o di fatto, persecuzioni razziali o religiose, infime condizioni di vita materiale, i popoli della Terra hanno conosciuto per lo più un'esistenza grama e/o infernale.

Con qualche luce, in mezzo a tante tenebre.

Come accade a chi oggi nasca in qualche sperduto villaggio africano (o in altri luoghi parimenti desolati del pianeta) e veda intorno a sé prevalere l'orrore, la miseria, la malattia e la morte su ogni altro orizzonte, persino in mezzo a simili sciagure, l'essere umano contemporaneo e di ogni tempo trova comunque la forza di sperare, amare, agire, lottare, creare, credere di poter conquistare un po' di felicità.

Poi, magari, prima di aver ottenuto ciò che si sperava, arriva una morte feroce per mezzo del machete, di un'arma da fuoco, di una malattia che l'indisponibilità di medicinali non consente di curare.

Eppure, dalle civiltà dell'antica Mesopotamia alla fioritura antico-egizia, dalle millenarie culture orientali della Cina e della valle dell'Indo agli sfavillanti sviluppi occidentali antichi e tardo-antichi (*poleis* greche, regni ellenistici, Impero romano), dai secoli dell'Età di mezzo (espansione cristiana in Occidente e islamica in Medio ed Estremo Oriente) alle rivoluzioni culturali, scientifiche e politiche rinascimentali e moderne – ivi compresa la scoperta del continente americano e delle sue civiltà native – l'uomo ha edificato, creato, immaginato, distrutto e rigenerato monumentali e bellissime opere, frutto del suo ingegno materiale e dei suoi talenti intellettuali e spirituali.

Opere nella pietra, col legno, su pergamena, su carta, su tela e con ogni materiale disponibile.

Memorie artistiche e storiche di tempi remoti e coevi conservati e consegnati alla posterità con tenacia e ottimismo.

La specie umana, gettata sulla Terra in condizioni di estrema indigenza all'alba dei tempi, nonostante l'infelice condizione esistenziale della maggioranza dei suoi membri, ha saputo fare del pianeta la sua conquista più orgogliosa.

L'uomo è diventato sovrano della natura e capace di alterarne/perfezionarne le leggi, attraverso l'opera congiunta «delle mani e dell'intelletto», come amava ripetere Giordano Bruno, pietra miliare e nume tutelare della tradizione massonica moderna.

Luci e ombre, dicevamo.

Ma, appunto, pur nell'identica, precaria, condizione naturale di creatura soggetta a malattie, morte e instabilità psicofisica, qualcuno (i sovrani, le aristocrazie militari e sacerdotali, i letterati, gli artisti, gli artigiani, i filosofi, gli scienziati e i cultori delle professioni liberali) ha, lungo i secoli, vissuto vite più degne delle miriadi di anonimi schiavi (nelle epoche e nelle società in cui la schiavitù è stata in auge anche formalmente), di innumerevoli servitori di varia condizione giuridica, di sterminate schiere di contadini di ogni latitudine geografica, ovunque contrassegnati da schiene rotte, mani callose, visi bruciati dal sole o screpolati dal freddo, analfabetismo sistematico. Quanto alla condizione operaia, conseguenza della Rivoluzione industriale, meglio stendere un velo pietoso: prima della tardiva conquista dei diritti sindacali e degli statuti dei lavoratori, quanti bambini, adolescenti, donne, uomini (tutti di fresca inurbazione in distretti metropolitani poco accoglienti) hanno affrontato vite grame e spezzate dallo squallore, dall'indigenza, dallo sfruttamento fisico e psicologico di chi li ha trattati come bestie da soma?

Così, quando l'umanità si è trovata alla fine del Secondo millennio e poi all'alba del Terzo, spettatrice ed erede di più di tre secoli di ininterrotte rivoluzioni politiche, culturali, economiche, scientifiche e tecnologiche che in un lasso di tempo relativamente breve hanno completamente trasformato il volto sociale e ambientale non solo dell'Occidente, ma dell'intero globo terracqueo, qualcuno pensava di aver ormai raggiunto una fase di indefinita stabilità e serenità, in grado di elargire un minimo garantito di felici condizioni esistenziali e sicurezza sociale a ogni singolo nuovo nato del pianeta Terra.

Ciò, lasciandosi alle spalle vecchi conflitti di classe e vecchie rivendicazioni utopistiche e totalitarie di palingenesi radicale.

Meglio ancora: considerando esaurita la critica intransigente al sistema politico-sociale (liberaldemocratico) inauguratosi tra il XIX e il XX secolo e sopravvissuto a due guerre «calde» (1915-1918 e 1939-1945) e a una «fredda» (il termine/concetto di «guerra fredda» venne introdotto nel 1945 dal libero muratore George Orwell,[8] dai massoni Bernard Baruch e Walter Lippmann nel 1947,[9] con riferimento anche ai due anni precedenti, e la sua conclusione convenzionale può essere considerata l'abbattimento del Muro di Berlino nel 1989), si faceva strada l'impressione di una specie di «fine della storia» e delle sue turbolenze socioeconomiche e politiche.

Autorevolmente, si prefigurava una stabilizzazione senza precedenti delle dinamiche storiche.

Ma era una prefigurazione sbagliata.

Soprattutto, era una prefigurazione che non teneva conto di alcuni sostanziali processi sociopolitici, economici, culturali e ideologici, in cammino anche da tempi più remoti, ma divenuti particolarmente virulenti e drammatici sin dagli anni Venti e Trenta del Novecento, con un primo epilogo all'inizio tragico e terribile, quindi apparentemente risanatore e pacificatore, nei successivi anni Quaranta del medesimo secolo.

E sarà proprio di qui che partirà la narrazione di questo libro, sino a condurci agli eventi del 2014, mentre i due volumi successivi che lo completeranno (più quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*) avranno la caratteristica di andare costantemente avanti e indietro nel tempo, così da evidenziare, a beneficio del lettore, le trame sostanziali delle dinamiche del potere, in età moderna e contemporanea.

[7] Nel XX secolo *Il Signore degli Anelli* è stato il secondo libro più venduto, letto e diffuso in assoluto, superato soltanto dalla Bibbia.

[8] Su George Orwell, pseudonimo di Eric Arthur Blair (1903-1950), si vedano più avanti le pagine che gli sono dedicate.

[9] Sulla straordinaria importanza del massone Bernard Baruch (1870-1965, tra i più rilevanti operatori di Wall Street a inizio Novecento e influentissimo consulente politico-economico dei confratelli Thomas Woodrow Wilson e Franklin Delano Roosevelt) e del massone Walter Lippmann (1889-1974, giornalista e intellettuale leggendario per la società statunitense e occidentale lungo buona parte del XX secolo), avremo modo di soffermarci altrove, nel corso di quest'opera in più volumi. E tanto su Orwell che su Baruch e Lippmann, si veda anche la bibliografia in calce al libro.

Presupposti del capitolo 1

Adolf Hitler, *Mein Kampf*

Se oggi la perfezione corporea non fosse relegata in secondo piano... non accadrebbe che centinaia di migliaia di ragazze siano ingannate da ripugnanti bastardi ebrei dalle gambe storte. [...] L'ebreo non interromperà mai per spontanea rinuncia la sua marcia verso la dittatura mondiale... Sarà ricacciato indietro da forze esterne a lui – a meno che le sue aspirazioni al dominio universale siano soppresse dalla sua morte. Ma l'impotenza dei popoli, la loro morte per vecchiaia, dipendono dal fatto che il loro sangue non è più puro. Invece, la purezza del sangue conserva l'ebreo meglio di ogni altro popolo della Terra. Quindi egli proseguirà il suo fatale cammino finché si opponga a lui un'altra forza la quale, in una formidabile lotta, respinga a Lucifero colui che dà l'assalto al cielo. [...] Lo Stato non rappresenta un fine, ma un mezzo. Esso è la premessa della formazione di una civiltà umana superiore, ma non è la causa di questa. La causa è riposta solo nella presenza di una razza idonea alla civiltà. Quand'anche si trovassero sulla Terra centinaia di Stati modello, nel caso si spegnesse l'Ariano portatore di civiltà, non sopravviverebbe nessuna civiltà rispondente all'altezza spirituale degli odierni popoli superiori.

Franklin D. Roosevelt, Winston S. Churchill, *Carta atlanticadel 14 agosto 1941*

Il presidente degli Stati Uniti d'America e il primo ministro del governo di Sua Maestà britannica, Sig. Winston Churchill, in occasione del loro incontro, reputano opportuno far conoscere alcuni principi comuni, ispiratori della politica dei rispettivi paesi, sui quali essi fondano le speranze per un futuro migliore. I loro paesi non aspirano a espansioni territoriali o di altra natura. Essi non desiderano mutamenti territoriali che non siano conformi al desiderio liberamente espresso dai popoli. Essi rispettano il diritto di tutti i popoli di scegliere la forma di governo da cui intendono essere retti e desiderano inoltre vedere restituiti i diritti sovrani e l'autonomia a quei popoli che ne siano stati privati con la forza. Essi, nel rispetto dei loro attuali impegni, cercheranno di assicurare a tutti gli Stati, grandi e piccoli, vincitori e vinti, in condizione di parità, la partecipazione ai commerci e l'accesso alle materie prime mondiali necessarie alla loro prosperità. Essi desiderano promuovere la massima collaborazione fra tutte le nazioni in campo economico, al fine di assicurare a tutti migliori condizioni di lavoro, di sicurezza sociale e di sviluppo. Dopo aver definitivamente abbattuto la tirannia nazista, essi sperano di veder instaurata una pace che consenta a tutte le nazioni di vivere sicure entro i propri confini e dia la certezza agli uomini di tutti i paesi di poter vivere liberi dal timore e dal bisogno. Questa pace dovrebbe consentire a tutta l'umanità di attraversare senza ostacoli i mari e gli oceani. Essi ritengono che, per ragioni sia materiali che morali, tutte le nazioni del mondo debbano rinunciare all'uso della forza. Poiché in avvenire non sarà possibile conservare la pace qualora armamenti terrestri, navali e aerei continueranno a essere impiegati dalle nazioni con l'intento di compiere aggressioni al di là delle proprie frontiere, in attesa della creazione di un più ampio e duraturo sistema di sicurezza generale, si ritiene che il disarmo di tali nazioni sia indispensabile. Essi inoltre incoraggeranno e appoggeranno i popoli amanti della pace affinché adottino provvedimenti che riducano lo schiacciante onere economico rappresentato dagli armamenti.

Protocollo nazista di Wannsee del 20 gennaio 1942

Adesso, nell'ambito della Soluzione finale, gli ebrei dovrebbero essere utilizzati in impieghi lavorativi a Est, nei modi più opportuni e con una direzione adeguata. In grandi squadre di lavoro, con separazione dei sessi, gli ebrei in grado di lavorare verranno portati in questi territori per la costruzione di strade, e non vi è dubbio che una gran parte verrà a mancare per decremento naturale. Quanto all'eventuale residuo che alla fine dovesse ancora rimanere, bisognerà provvedere in maniera adeguata, dal momento che esso, costituendo una selezione naturale, è da considerare, in caso di rilascio, come la cellula germinale di una rinascita ebraica. (Vedi l'esperienza della storia.)

Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali e inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;
Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godono della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;
Considerato che è indispensabile che i diritti dell'uomo siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;
Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo dei rapporti amichevoli tra le nazioni;
Considerato che i popoli delle Nazioni unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'eguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, e hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un migliore tenore di vita in una maggiore libertà;
Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali;
Considerato che una concezione comune di questi diritti e di queste libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di

questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE
proclama

la presente Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo come ideale da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le nazioni, al fine che ogni individuo e ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1
Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2
A ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciati nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione.
Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.
[...]

Articolo 21
1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.
2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio paese.
3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, e a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22
Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale e in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità e al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23
1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro e alla protezione contro la disoccupazione.
2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto a eguale retribuzione per eguale lavoro.
3. Ogni individuo che lavora ha diritto a una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia un'esistenza conforme alla dignità umana e integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.
4. Ogni individuo ha il diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24
Ogni individuo ha il diritto al riposo e allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25
1. Ogni individuo ha il diritto a un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.
2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure e assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Mohandas Karamchand Gandhi, *discorso del 12 gennaio 1948*

La morte sarebbe una gloriosa liberazione per me, piuttosto che restare un testimone impotente della distruzione dell'India, dell'induismo, del sikhismo e dell'Islam.

Mohandas Karamchand Gandhi, *citato da suo nipote Arun Gandhi*

Sono le azioni che contano. I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.

Capitolo 1

La Soluzione finale (1941-1942-1948)

Dove si raccontano le complicità tra l'establishment massonico neoaristocratico, la Germania nazista e l'Italia fascista; la reazione violenta dei leader nazisti al venir meno dell'appoggio latomistico dopo l'inizio della Seconda guerra mondiale e la nuova stagione inaugurata dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

Il sostegno massonico al nazifascismo

Dopo il 1939, e a maggior ragione dopo gli eventi del 1941, la Germania nazista e i suoi satelliti (compresa l'Italia fascista, che si atteggiava a grande potenza ma non lo era) potevano contare ormai solo su una piccolissima parte di quei sostegni (possenti) di cui avevano goduto per lunghi anni presso l'establishment massonico elitario, conservatore e reazionario dell'area euroatlantica.[10]

Sia Hitler che Mussolini, d'altro canto, misero ufficialmente fuori legge la libera muratoria, ma Mussolini fece del suo Gran consiglio del fascismo una specie di Gran Loggia di Stato, collocando una maggioranza schiacciante di massoni sia al suo interno che ai vertici istituzionali (con il massone Alberto Beneduce [1877-1944] prescelto quale regista di tutta l'economia fascista); mentre Hitler, nel momento stesso in cui affidava ad Alfred Rosenberg (1893-1946), Reinhard Heydrich (1904-1942), Martin Bormann (1900-1945) ed Hermann Göring (1893-1946) il compito di smantellare sia sul piano ideologico che pratico l'attività delle logge tedesche ordinarie (e di orientamento liberale e democratico) – obiettivo che fu messo in pratica e portato a termine dal 28 febbraio 1933 al 30 luglio 1935 –, si affiancava come gran burattinaio di tutto il sistema economico-finanziario e industriale tedesco il massone Hjalmar Schacht (1877-1970). Lo stesso Göring avrebbe coltivato sin dagli anni Venti relazioni importanti con diversi finanzieri e industriali tedeschi massoni (tutti fra i più convinti sostenitori dell'ascesa del nazismo e di Hitler in Germania) affiliati a Ur-Lodges cosmopolite e sovranazionali.

In effetti, quei massoni neoaristocratici che avevano favorito la presa del potere sia dei fascisti italiani che dei nazisti tedeschi non desideravano una guerra mondiale, tanto meno un conflitto in cui fossero coinvolti gli Stati Uniti contro la Germania nazista.

Quello che avevano desiderato era la diffusione di regimi fascisti in Italia, in Germania e in altre nazioni europee, nella speranza che un'analoga (anche se non identica) involuzione oligarchica ed elitaria della governance potesse estendersi in tutto l'Occidente, Usa compresi.

In questa prospettiva erano anche disposti a favorire l'espansione del Terzo Reich ai danni di altre nazioni minori confinanti o di parte dell'immenso territorio dell'Urss (il che avrebbe anche giovato al business colossale dell'industria bellica che questi circuiti massonici sovranazionali in gran parte controllavano), ma sempre cercando di evitare un conflitto frontale con altre grandi potenze occidentali, a partire dalla Francia e soprattutto dal Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord.

Il momento culminante (e però anche l'inizio dello sgretolamento) della strategia di questi ambienti massonici filofascisti e neoligarchici fu la conferenza di Monaco del 29-30 settembre 1938, che sancì la disgregazione dello Stato cecoslovacco, con il passaggio alla Germania nazista del territorio dei sudeti (si trattava di una regione di circa 25.000 chilometri quadrati, molto ricca di risorse minerarie, ma soprattutto indispensabile per la difesa militare della Cecoslovacchia, perché attraversata da una catena montuosa ai confini con i territori tedeschi).

La sponda agli accordi di Monaco, che videro i capi di governo inglese e francese (rispettivamente il massone conservatore Arthur Neville Chamberlain [1869-1940] e il massone progressista ma irresoluto Édouard Daladier [1884-1970]) accettare le condizioni/imposizioni di Hitler e Mussolini «pur di salvaguardare la pace ed evitare lo scoppio di un conflitto bellico nel cuore dell'Europa», la offrivano generosamente, in quello stesso anno 1938, proprio le Gran Logge di Inghilterra, Scozia e Irlanda, con la stesura e la divulgazione, presso gli ambienti politico-diplomatici europei, di alcuni passaggi chiave degli *Scopi e relazioni dell'arte* (*Aims and Relationships of the Craft*, tradotti talora in italiano con *Scopi e relazioni dell'ordine*), dove al paragrafo 7 si dichiarava incredibilmente che:

> La Gran Loggia si è sempre coerentemente rifiutata di esprimere la propria opinione su questioni di politica interna o estera, sia in patria che all'estero, e non permetterà mai che il suo nome venga associato con qualsiasi iniziativa, per quanto umanitaria, che infranga la sua immutabile politica di tenersi lontana da ogni questione che tocca le relazioni fra governi, o fra partiti politici, o fra idee contrastanti con la politica governativa.[11]

Era una dichiarazione programmatica – da parte dei vertici della United Grand Lodge of England e delle Gran Logge satelliti di Scozia e Irlanda –la quale intendeva togliere l'avallo massonico a qualunque politica britannica (e non solo britannica) di energico contrasto sia all'aggressività imperialistica della Germania nazista verso alcune nazioni confinanti, sia alle vergognose persecuzioni razziali antisemite che erano già in atto da diversi anni a opera del Terzo Reich e avrebbero condotto ai pogrom della terribile Notte dei cristalli del 9-10 novembre 1938.

Churchill e Roosevelt contro il Frankenstein nazifascista

Contemporaneamente, però, un importante massone già conservatoree filofascista quale Winston Churchill (1874-1965, di cui, in altri volumi di quest'opera seriale, menzioneremo puntualmente le iniziative riservate in favore dell'ascesa al potere delle camicie nere di Benito Mussolini) era ormai risolutamente schierato contro il «pacifismo peloso» del governo del confratello Chamberlain e contro i moderatismi ipocritamente *super partes* e falsamente apolitici delle comunioni massoniche britanniche.

Spetterà proprio a Churchill – divenuto premier del Regno Unito quello stesso 10 maggio 1940 in cui avrà inizio la rapidissima campagna militare con cui la Wehrmacht tedesca metterà in ginocchio le truppe francesi (la Francia capitolerà il 25 giugno 1940, finendo smembrata in regioni militarizzate e occupate direttamente dai nazisti e in un'altra parte di territorio amministrata dal cosiddetto «governo collaborazionista» di Vichy) – offrire a Franklin Delano Roosevelt – leader dei massoni progressisti euroatlantici – la collaborazione di quei settori della libera muratoria britannica ed europea moderata e conservatrice che non intendeva più fiancheggiare in alcun modo la deriva imperialista, sanguinaria e guerrafondaia dei nazifascisti.

Nasce di qui, da questa saldatura tra massoni progressisti guidati dalla figura carismatica del presidente Usa e massoni moderato-conservatori riuniti attorno al non meno autorevole e determinato Churchill, un preciso segnale di riscossa contro il «Frankenstein nazifascista» (creato in vitro decenni prima da maldestri apprendisti stregoni in grembiulino).

Nasce sempre di qui la prospettiva di una «soluzione finale» per gli assetti del mondo a venire più solidamente democratica e libertaria di quella partorita nel primo dopoguerra (dal 1919 in avanti): e la Carta atlantica del 14 agosto 1941, citata tra i *Presupposti* di questo capitolo, ne costituisce una puntuale documentazione.

Sull'altro versante, quello di un Terzo Reich sempre più votato a una involuzione sanguinaria e titanica ispirata a una matrice magico-esoterica ferocemente antimassonica e del tutto priva, ormai, anche di anticorpi massonici ufficiosi (che, per quanto conservatori e oligarchici, avevano accompagnato il regime nazista nella sua ascesa e nel suo consolidamento, sotto la regia accorta del libero muratore Hjalmar Schacht e di alcuni suoi confratelli della City di Londra e di Wall Street), si scatena la visione terribile e inumana di ben altra soluzione finale.

Di essa è documento agghiacciante il famigerato protocollo nazista di Wannsee del 20 gennaio 1942, menzionato all'inizio in comparazione proprio con la Carta atlantica del 1941.

La vendetta contro i traditori pluto-giudaico-massonici

Ci preme d'altronde sottolineare – anche se approfondiremo tale questione e altre simili accennate in questa sede soltanto nei volumi successivi della trilogia di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* – che il progetto di sterminio totale e finale degli ebrei da parte dei nazisti non può essere spiegato in alcun modo con categorie interpretative di tipo utilitaristico e razionalistico.

Non vi era nessuna utilità e razionalità di natura materiale nell'idea di sterminare una poderosa forza lavoro semischiavile (milioni di ebrei), la quale si era rivelata e continuava a rivelarsi molto conveniente e poco costosa per le aziende operanti sul suolo tedesco o sui territori sottoposti a occupazione nazista.

Ma ogni atto storico risponde a una qualche forma di razionalità e il rifugio in ipotesi semplicistiche che invochino la presunta follia di Hitler e delle SS di Heinrich Himmler non ci appare né corretto dal punto di vista storiografico, né solido sul piano più specificamente antropologico.

Per un verso, Hitler e i suoi, negli anni 1939-1942, si sentirono traditi da quegli ambienti massonici elitari e neoaristocratici angloamericani che li avevano favoriti nell'ascesa e nel consolidamento del potere e che, però, da un lato non erano riusciti a evitare lo scontro bellico prima con il Regno Unito e poi con gli Usa, dall'altro, in alcuni casi, si erano ritratti inorriditi rispetto all'escalation di violenza e brutalità indifferenziata e spesso gratuita del Terzo Reich nazista. Dunque, si trattava di punire questi stessi ambienti, talora effettivamente di remota o prossima ascendenza ebraica, talaltra no, ma comunque simbolicamente accomunati e accomunabili nella maledizione propagandistica contro le demo-pluto-giudaico-massonerie nemiche dei nazifascisti. Internando e uccidendo gli ebrei comuni, si mandava un segnale di vendetta e sfida a quelle democrazie occidentali liberali (Gran Bretagna e Usa *in primis*) dove gli ebrei – al pari di altre etnie, in un contesto di pluralismo interetnico –occupavano posti rilevanti specie nell'economia, nella finanza, nella cultura e nell'arte.

Il lato esoterico della Soluzione finale

Per altro verso, specialmente Hitler e le élite esoteriche e ideologiche del nazismo, costituite dalle SS di Himmler (e dintorni), ritenevano che un «sacrificio umano di vastissime proporzioni» avrebbe liberato energie spirituali e sottili immense, tutte a beneficio dei «sacrificatori».

Si trattava di una convinzione che traeva origine da dottrine magico-sapienziali molto antiche, rielaborate e fatte proprie da alcuni dei principali capi nazisti.

In questo modo, inoltre – cioè mediante un bagno di sangue totale e capillare ai danni dei giudei –, poteva essere inverato e concretizzato quanto era stato già teorizzato nel *Mein Kampf*, semplicemente invertendo i termini della questione.

Lì Hitler aveva scritto che «quand'anche si trovassero sulla Terra centinaia di Stati modello, nel caso si spegnesse l'Ariano portatore di civiltà, non sopravviverebbe nessuna civiltà rispondente all'altezza spirituale degli odierni popoli superiori», e aveva espresso il riconoscimento, la convinzione, che la forza degli ebrei consistesse proprio nella purezza della loro razza e della loro linea di sangue.

Come registrato nel protocollo di Wannsee, con la decisione di realizzare una sanguinosa soluzione finale del problema ebraico, sterminando integralmente l'odiata e anche temuta etnia, il dittatore tedesco riteneva di consegnare alla stirpe ariana quel dominio sul mondo che invece egli vedeva usurpato dalla razza giudaica. La questione è indubbiamente molto complessa e andrà debitamente approfondita.

Un'interessante lettura esoteriologica

Riportiamo alcuni passaggi di un recente libro di Pierluigi Tombetti, dove l'autore mostra di avvicinarsi significativamente a quello che, a nostro parere, fu il senso più profondo dell'Olocausto nelle intenzionalità delle élite naziste, a partire dalla figura di Heinrich Himmler, *Reichsführer* SS e capo supremo del culto segreto dell'Ordine nero:

L'universo visionario di Himmler

> Di solito, studiando la psicologia di serial killer moderni, assassini o criminali colpevoli di delitti efferati, tendiamo a ricercare traumi precedenti, che possano essere stati in grado di far crollare il fragile equilibrio psichico del soggetto e scatenare pulsioni omicide. A meno che non si tratti di motivazioni di tipo religioso:[12] in questo caso le cose cambiano, e molto. Un esempio illuminante di questo processo lo possiamo ritrovare nella figura di Himmler: infatti la parte più oscura del Terzo Reich, la vera Terra dell'Ombra, quella meno conosciuta, senz'altro più affascinante ma anche più inquietante, riguarda l'universo visionario di Heinrich Himmler (1900-1945), l'esecutore della Soluzione finale, il creatore delle nuove SS e l'organizzatore dell'accademia superiore di Wewelsburg, dove ci si sforzò di realizzare i principi più nascosti e pericolosi dell'ariosofia.
> Nel caso di Himmler non troviamo alcun trauma scatenante la follia genocida: anzi, a sentire [lo storico americano] Richard Breitman «il problema è che Himmler trascorse l'infanzia in circostanze normali, se non privilegiate, e nessuna semplificazione sociologica o psicologica può fornire una spiegazione delle cause che lo spinsero a commettere assassinii di massa in una misura che non ha precedenti». [...]
> Nella campagna a poca distanza da Paderborn, in Vestfalia, si erge maestoso su una collina che domina il territorio il castello di Wewelsburg, dove Heinrich Himmler creò l'*omphalos*, o ombelico del mondo, il centro spirituale del suo personale impero. Wewelsburg divenne il fulcro ideale e culturale dell'Ordine nero: qui si progettarono le spedizioni in tutto il mondo alla ricerca dell'entrata di Atlantide, qui si definì la ricerca del Graal nei pochi mesi in cui Otto Rahn [il giovane ufficiale delle SS inviato da Himmler nella regione dei Pirenei alla ricerca della Sacra Coppa di Cristo] sostò al castello, qui vennero compiuti da un'équipe dei migliori archeologi tedeschi gli studi di archeologia applicata all'ariosofia, che dovevano dimostrare una volta per tutte la superiorità assoluta delle tribù ariane nella conquista del mondo antico. [...]

Il santuario del nazismo

> Wewelsburg non doveva diventare un centro militare ma un'accademia superspecializzata, dove la crema della scienza storica e religiosa tedesca avrebbe potuto lavorare in piena tranquillità, svincolata da ogni dovere che la potesse sviare dalla ricerca pura; esso nasceva inoltre come centro di culto, il santuario per eccellenza dell'universo nazionalsocialista per i successivi mille anni; era necessaria una sede in armonia con la *natura loci*, una posizione tranquilla in grado di predisporre la mente alla meditazione e allo studio. [...]
> Nel 1934, anno in cui Himmler acquistò il castello [...], Wewelsburg divenne il centro del culto segreto dell'Ordine nero. La forma a freccia aveva colpito profondamente l'immaginazione del *Reichsführer*, che ne vide la rappresentazione reale di un simbolo: il castello era orientato a nord, a differenza di tutte le costruzioni antiche e moderne che seguono l'orientamento est-ovest. Il vettore nord richiamò immediatamente alla mente di Himmler la terra di Thule, l'iperborea ariana, il Polo Nord, l'antica patria in cui la maggioranza delle tradizioni germaniche posizionano l'Eden ariano, e cioè il luogo in cui, nella notte dei tempi, una stirpe di uomini-dei ariani vivevano in perfetta armonia con le forze della natura, essendone essi stessi una manifestazione, dotati di poteri divini. Himmler decise che quando il Terzo Reich avrebbe definitivamente governato sulla Terra, quello sarebbe diventato il centro del mondo. [...]
> Per quanto concerneva il progetto, Himmler si serviva del suo architetto personale Bartels (che soprintendeva ogni attività costruttiva in qualità di capoarchitetto) e di Karl Maria Wiligut: in base ai loro consigli, ma soprattutto seguendo la via spirituale consigliatagli dal prete-mago Wiligut, Himmler stravolse la struttura interna del castello, mantenendone però la pianta a punta di lancia: tra il 1939 e il 1944 venne abbassata la torre nord di 4,8 metri e se ne ricavò all'interno quella che oggi conosciamo come la «cripta», il *sancta sanctorum* delle SS, battezzato da Himmler il Wahlalla. [...] I lavori proseguirono con la creazione della *Gruppenführersaal*, sala dei capi supremi SS, al piano terra, che si apre sul cortile interno; furono erette le dodici colonne sia in questa sala che nella cripta e si progettò un'altra sala al di sopra della *Gruppenführersaal*, con un grandioso soffitto a cupola, progetti che non vennero mai realizzati.
> Dal 1941 al 1945 si cominciò a pensare a un progetto più grande con lo scopo di estendere l'area del castello fino a inglobare il villaggio vicino; le case dei contadini sarebbero state spostate per far posto a un enorme complesso di edifici di forma circolare che avrebbe circondato la struttura centrale. La cripta sarebbe divenuto il centro geografico del sistema, una evidente simbologia che ci riporta al significato di *omphalos*, l'ombelico del mondo. Questo sarebbe stato l'ombelico che avrebbe legato il mondo culturale delle SS con il suo *Volk*. [...] Kirsten John-Stucke, la storica responsabile degli archivi, mi fece notare la somiglianza del progetto finale di Wewelsburg con la cosiddetta Lancia di Longino: l'intero castello era orientato come un vettore, e cioè una freccia, simboleggiata dalla Lancia di Longino, in maniera ambivalente non solo verso nord, e quindi verso un punto esterno, ma anche verso il centro di se stesso, cioè il punto geografico al centro della grandiosa costruzione che avrebbe dovuto circondare il castello, corrispondente alla torre nord e alla cripta sotterranea. Questo punto era l'estremità della Lancia o, se vogliamo, del vettore orientato come una bussola magnetica verso nord. In pratica, un anello di edifici aveva come suo punto focale equidistante dalla circonferenza esterna il Wahlalla, la cripta della torre nord, e non si trattava certamente di un caso ma di una scelta simbolica precisa: questo doveva diventare l'*omphalós*, il centro spirituale del mondo nazionalsocialista. L'aspetto esterno-interno rivelava quindi una doppia valenza simbolica: la tensione verso una patria lontana nel tempo e nello spazio (l'antica Thule, situata nelle leggende nordiche nella zona polare) e la necessità di ripiegarsi nel proprio sé alla ricerca di una comunicazione diretta con il proprio universo, che scaturisce dalla *Weltanschauung* nazionalsocialista, ovvero la necessità spirituale di un qualche tipo di meditazione o di culto mistico.

L'ordine dei monaci guerrieri

Himmler decise che dal 1939 in avanti i *Gruppenführer* SS dovessero riunirsi una volta l'anno (forse anche più volte) a Wewelsburg per un'adunanza speciale chiamata conferenza di primavera; l'unica cosa certa di questi incontri erano le diete speciali indette per i suoi dodici cavalieri e che vertevano su argomenti relativi all'ariosofia e sui primordi della civiltà germanica, con collegamenti alla nuova realtà nazionalsocialista che stava rigenerando il passato delle tribù teutoniche su un tessuto moderno, mantenendone gli aspetti spirituali. [...] L'accademia Ahnenerbe era un centro di studi in costante, febbrile attività, qui sostavano docenti e studiosi di varie discipline per accertare le possibilità spirituali e genetiche della razza aria purificata, ed è logico supporre che vi fosse un'attività di ricerca estremamente avanzata, con aggiornamenti, seminari e conferenze a cadenza regolare. Tuttavia dobbiamo tenere presente che il castello era stato ideato principalmente come centro culturale e quindi vi si svolgevano anche funzioni che rientravano certamente in una sfera più spirituale o, per meglio dire, pseudoreligiosa. Non dimentichiamo che a Wewelsburg, durante i matrimoni delle SS più elevate in grado, non vi era un prete che officiava ma [...] il consigliere spirituale di Himmler, Karl Maria Wiligut, che si presentava sulla scena con un pastorale adorno di un fiocco azzurro su cui erano incise le rune beneauguranti: una evidente forma di sostituzione della religione tradizionale con il neopaganesimo wotanico che permeava profondamente il nazismo. Queste e altre cerimonie erano celebrate da Weisthor[13] e regolavano l'attività degli scienziati e dei militari che sostavano a Wewelsburg: chi lavorava a Wewelsburg faceva parte di un *Ordo*, un ordine religioso di monaci combattenti, la cui élite riteneva l'aspetto spirituale segreto del nazionalsocialismo il vero fulcro intorno a cui si muoveva ogni altra attività. [...]
Wiligut aveva sviluppato anche una meditazione con ripetizione di mantra germanici. La crema delle SS praticava attività di questo genere: lo stesso Miguel Serrano, che insieme a Rudolf Hess e Carl Gustav Jung faceva parte di un circolo ermetico che studiava il nazismo esoterico, aveva confermato una misteriosa pratica di contemplazione basata sulla visualizzazione delle rune e sul controllo del respiro che veniva eseguita nel sarcofago naturale presso il sito sacro di Externsteine, non lontano da qui. Potrebbe sembrare un controsenso che dei soldati utilizzassero metodi di concentrazione spirituale più consoni a monaci, ma stiamo parlando dell'Ordine nero SS, e si tratta realmente di un ordine di monaci guerrieri. Dalle memorie di Schellenberg [capo dei servizi segreti di Himmler] apprendiamo di speciali attività di meditazione con lo scopo di controllare il pensiero a distanza. [...]
Tutto il sistema basato sulla numerologia, sulle teorie ariosofiche, sulle visioni blavatskiane, era realizzato con uno scopo preciso, riservato agli arconti, i dodici *Gruppenführer* SS. Camminando su e giù per il castello realizzai la persistenza ossessiva del numero dodici. [...] Nel Wahlalla dodici sedili di pietra e una zona circolare centrale, limitata da un muretto. Sul pavimento della *Gruppenführersaal* una ruota solare con dodici raggi. Dodici stanze per dodici *Gruppenführer*, ognuna dedicata a un personaggio storico. In una delle sale una tavola rotonda con dodici sedie (la tavola rotonda, di chiara ispirazione arturiana, ora non esiste più, fu probabilmente distrutta nell'incendio del 1945). Dodici raggi, dodici stanze, una tavola con dodici sedie, dodici sedili nella cripta, dodici *Gruppenführer*; è evidente la relazione tra i sedili e i raggi del sole ariano nella sala al piano terra, sopra la cripta. [...] La leggenda di re Artù doveva aver fatto impressione sul capo delle SS perché egli alla sua tavola ammetteva sempre solo dodici ospiti. E come un tempo Artù aveva scelto i dodici più valorosi, così ora re Heinrich designerà i dodici migliori *Obergruppenführer* a supremi gerarchi del suo ordine.

La passione esoterica degli uomini di Hitler

[...] René Guénon, che con Mircea Eliade era uno dei cardini su cui anni addietro avevo imperniato la mia tesi di laurea sul nazismo esoterico, riconosceva il legame cosmico con i dodici segni dello zodiaco. E non solo: in*Re del Mondo* Guénon svolgeva una pregevole indagine intorno alle tradizioni del dodici in varie religioni, dimostrando che il numero aveva un legame con Tula o Thule, che Thule era all'origine del simbolismo legato all'Orsa maggiore e al Polo Nord e Wewelsburg era una freccia che puntava il nord. [...] Il particolare orientamento a nord rimanda a Thule, il polo centrale nordico che era anche il nome della società da cui si originò il Dap che Hitler cambiò in Nsdap.[14]
Prima di chiamarsi Thule esso si chiamava *Germanenorden*: in esso erano entrati nel 1912 Philipp Stauff e i suoi collaboratori, sciogliendo la precedente società «Guido von List» di Berlino. Questi uomini, insieme a Rudolf von Sebottendorf, erano tutti studiosi e praticanti di esoterismo e ariosofia; nella fattispecie praticavano controllo del respiro e visualizzazione di rune, con lo scopo di realizzare il proprio sé spirituale. È sinceramente impensabile e insostenibile da qualsiasi punto di vista che queste tecniche non fossero state trasmesse ai membri della Thule (che erano per la maggior parte gli stessi membri del *Germanenorden*); in effetti, anche se Hitler cambiò nome al gruppo Dap (il braccio politico della società segreta Thule) e lo orientò immediatamente verso la sua violenta politica pragmatica, Hess (ma anche Karl Haushofer), che era un esoterista e uno studioso di discipline magiche al pari di Sebottendorf e gli altri, rimase accanto a Hitler come numero due del partito fino a quando non fece il suo malaugurato viaggio in Inghilterra e venne catturato. Hess e Haushofer avevano trascorso lunghi mesi di intensa frequentazione con Hitler a Landsberg dopo il fallito putsch del 1923 e una tale comunione e amicizia tra individui porta necessariamente a parlare delle cose che stanno più a cuore o dei propri interessi. Al primo stavano molto a cuore le sue ricerche esoteriche, così come ad Haushofer. È solo un esempio, poiché gli esoteristi del *Germanenorden* e della Thule erano ben più di due. È impensabile quindi che le tecniche di controllo e di meditazione non passassero dalla Thule ai vertici dello Nsdap. Forse non a tutti, ma al Führer sicuramente. E anche a Goebbels e a Himmler, che credettero nel potere magico e astrologico fino alla fine dei loro giorni. E ci furono diversi altri.
Abbiamo visto anche che Hitler in seguito cercò di eliminare ogni legame con dottrine astrologiche mettendo fuori legge queste pratiche nella vita pubblica del Reich: eppure fino all'ultimo si fece fare regolarmente l'oroscopo personale.[15] Trovò il nascondiglio di Mussolini grazie al suo personale «maestro del pendolo sidereo»; Lanz von Liebenfels lo chiamava «uno dei nostri allievi». È quindi indubitabile che le dottrine segrete di matrice ariosofica continuarono a essere centrali nell'ideologia hitleriana, che ne mise in pratica i concetti fondamentali attuandoli con straordinaria efficacia mediante le direttive politiche del Terzo Reich. Ma la prova finale era proprio a Wewelsburg, dove Himmler e i suoi continuavano quelle pratiche di meditazione con visualizzazione runica [...], esercizi spirituali di tipo contemplativo che implicavano concentrazione, meditazione, controllo del respiro e visualizzazione runica, tutti elementi che sono

stati accertati all'interno dell'élite SS. [...] Lo scopo di tali esercizi, come è già stato menzionato, era il risveglio del vero sé ariano mediante la fusione mistica con il *Volk*. [...] L'esterno degli edifici circolari e a forma di Lancia di Longino era la rappresentazione visuale e grafica del contatto con il puro sangue ariano divino: la Lancia di Longino faceva sgorgare dalla sua punta (la cripta) il sangue di Cristo. La cripta era l'aspetto interno, dove la meditazione portava l'uomo al contatto mistico interiore con il suo *Volk*. La fusione con il purissimo sangue ariano era completa, all'esterno e all'interno. Si manifesta così il capitolo finale dell'Ordine, il più grande dei segreti del nazionalsocialismo; la Lancia di Longino e il Graal sono entrambi intimamente legati al sangue di Gesù, considerato l'ariano più puro sulla faccia della Terra. A Wewelsburg si otteneva la rappresentazione fisica (edifici a forma di lancia) e spirituale (rituali nella cripta e meditazioni mistiche runiche) del Graal e della *Heilige Lanze*, la Lancia di Longino, oggetti che entrando in contatto con il sangue di Cristo mettevano in grado l'élite SS di collegarsi direttamente con l'Età dell'oro, con il primigenio sangue puro dei primordi che nell'assurda mitologia nazista coincideva con l'idea di divinità.

Nelle civiltà arcaiche il rito non serve a ricordare ma a riattualizzare *illo tempore*, cioè il momento delle origini dell'Età dell'oro; non avendo concezione della storia progressiva ma solo ciclica, le civiltà arcaiche ricreano il momento modello al presente, realizzando il cosiddetto «anello dell'eterno ritorno» e collegandosi direttamente al passato, anzi passato e presente vengono a coincidere, come un anello che non ha fine né inizio. Il nazismo è stato un fenomeno unico nella storia contemporanea perché anch'esso rigetta la concezione scientifica e quella del divenire storico per riprendere quella ben più antica dei cicli, o *Yuga* in sanscrito. Per questo e altri motivi, è opportuno ragionare pensando al nazismo come se fosse una civiltà arcaica: questo specialmente riguardo ai suoi rituali segreti. [...]

La risposta finale alla domanda: perché l'Olocausto?

In ultima analisi si può dire che il nazismo possieda una gnosi occulta (l'ariosofia e in particolare gli insegnamenti di Lanz, List e Weisthor), un messia (Hitler), un sommo sacerdote con i suoi dodici apostoli (Himmler e i suoi *Gruppenführer*), un concetto di peccato originale e conseguente senso di colpa (la commistione con razze inferiori), una escatologia (la Soluzione finale e la guerra per il dominio del mondo) e una Età dell'oro (Iperborea, Thule) a cui bisogna ritornare. In altre parole il nazismo, ma solo nella ristretta cerchia della sua élite, è una religione, gli elementi sono stati riconosciuti ed evidenziati e quindi può emergere la risposta finale alla domanda: perché l'Olocausto? Si tratta della distruzione di un mondo, un vero e proprio *Har-mageddon*, o *Ragnarök* razziale per creare un mondo nuovo, un Nuovo ordine destinato a durare mille anni, guarda caso come il Regno dei cieli descritto nella *Rivelazione* di Giovanni.

Ariosofia e teosofia

Secondo Tombetti, le dottrine esoteriche che affascinavano gli uomini di Hitler avevano una radice nella teosofia, un movimento di pensiero di origine latomistica. Dunque, quella reazione violenta che avrebbe dovuto colpire gli ambienti massonici internazionali, in parte di ascendenza ebraica, traeva spunto a sua volta da un'altra ideologia di origine massonica.

La fondatrice della Società teosofica (costituita ufficialmente a New York nel 1875), Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891), che ne sarebbe divenuta in qualche modo la protagonista più vivace sul piano mediatico, fu infatti messa in grado di diffondere poderosamente la sua inedita e semimassonica creatura associativa soltanto grazie a determinati ambienti latomistici riconducibili tanto a logge ordinarie che a Ur-Lodges sovranazionali.

La stessa Blavatsky ebbe una frettolosa iniziazione «per procura», tramite Giuseppe Garibaldi (insieme al quale, nel novembre del 1867, combatté nella battaglia di Mentana), alla Ur-Lodge «Thomas Paine». Poi, però, ne fu espulsa. Ma questa è una storia che racconteremo altrove, approfondendo meglio anche la successiva affiliazione di questa affascinante esoterista e madrina delle dottrine teosofiche moderne alla Ur-Lodge «Parsifal».

Ebbene, questi ambienti latomistici incaricarono alcuni soci cofondatori – insieme alla Blavatsky – di implementare la crescita e la diffusione su scala planetaria della Theosophical Society.

I primi organi direttivi della Società teosofica – in cui la Blavatsky aveva il ruolo di segretaria e addetta alle comunicazioni – videro come presidente il massone Henry Steel Olcott (colonnello unionista durante la Guerra di secessione, giornalista, avvocato), come vicepresidente il massone Seth Pancoast (medico e scrittore), come amministratore delegato il massone John Storer Cobb (avvocato e editore), come tesoriere il massone Henry J. Newton (presidente dell'Associazione fotografica americana), come consiglieri di amministrazione i massoni William Quan Judge (avvocato e scrittore), E.H. Britten (editrice), H.D. Monachesi (giornalista), J.H. Wiggins (pastore evangelico), R.B. Westbrook (pastore evangelico).

Tutti questi personaggi, insieme ad altri, furono i cofondatori di tale ennesima entità scaturita dalla

creatività latomistica.

Tra gli aderenti famosi e influenti che faranno parte in seguito delle varie sezioni nazionali e del gotha internazionale della Società teosofica, tra filiazioni, scissioni, ricomposizioni e diatribe varie,[16] figureranno in prima linea liberi muratori e libere muratrici, oltre a personaggi interessati all'esoterismo senza essere passati per l'iniziazione latomistica.

In effetti,

> la teosofia si diffuse in tutto il continente nordamericano, in Inghilterra, Germania e addirittura in India, dove la sede della società venne spostata nel 1879;[17] si trattava essenzialmente di una sorta di accademia gnostica, in cui si compivano studi storici e simbolici di notevole profondità, con lo scopo di sondare tutte le religioni alla ricerca dell'elemento comune, l'albero della conoscenza su cui ogni cultura aveva strutturato il suo sapere. Per ritrovare la tradizione esoterica occidentale a cui la Blavatsky faceva riferimento, dobbiamo risalire alla precedente tradizione gnostica, identificata a partire dai primi secoli dalla nascita di Cristo. Insieme al sapere gnostico vennero utilizzati dalla teosofia testi ermetici di magia, cabala, alchimia, testi di provenienza mediterranea che ripercorrevano i medesimi sentieri spirituali di ordine mistico. Questo perché la Blavatsky[18] considerava la tradizione gnostica una sorta di fiume cognitivo sotterraneo a cui solo gli iniziati di ogni epoca potevano abbeverarsi, anche mediante discipline sapienziali differenti e in diverse fasce temporali. [...] Meta della Società teosofica era appunto la realizzazione del ponte tra una religione ermetica di matrice gnostico-rosacrociana e la scienza del XIX secolo, utilizzando le forze latenti nell'uomo e tentando di risvegliarle per una superiore consapevolezza spirituale.
>
> Gli studi della Società teosofica diedero origine a una specie di moda di fine secolo, che produsse traduzioni di testi religiosi antichi orientali, una moda sorta sulla corrente neoromantica che attraversava allora l'Europa e che si diffuse potentemente anche in Germania.
>
> L'interesse della Blavatsky per la dottrina segreta mirava a una considerazione delle varie correnti occulte, cabala, gnosticismo, demonologia, massoneria e spiritismo, e alla loro rielaborazione in vista di una superiore conoscenza che riteneva provenisse dalle religioni più antiche, in special modo quella egiziana. Il suo iniziale interesse per la religione egiziana si manifestò nel suo primo libro, *Isis Unveiled* (*Iside svelata*, 1877), che tentava una rielaborazione delle religioni odierne alla luce della scienza egiziana, rivelando la piattezza di ideali della moderna civiltà industriale. In seguito, con lo spostamento della Società teosofica a Madras, India (1879), la Blavatsky si sforzò di organizzare la teosofia considerando l'Oriente, in special modo il Tibet, come vera fonte religiosa mondiale, tralasciando l'Egitto e i suoi misteri. Il secondo libro, *La dottrina segreta* (1888), veniva presentato come commentario a un testo ritrovato da Madame in un monastero sotterraneo nella catena dell'Himalaya, *Le stanze di Dyzan*. In tre volumi si descrivevano le attività divine durante il processo creativo che continua ciclicamente per l'eternità. L'evoluzione cosmica, dall'età del predominio del fuoco a quella del predominio dell'etere, rifletteva la caduta della creazione dalla grazia divina e per illustrarla la Blavatsky utilizzò una vasta gamma di simboli esoterici, triangoli, triskelis e svastiche. È quindi rimarchevole che la svastica, universalmente riconosciuta nella storia contemporanea come simbolo del nazismo, faccia la sua prima apparizione pubblica in tempi moderni in un libro esoterico; è quindi possibile osservare in essa un legame voluto con le religioni buddiste e induiste, che da sempre la utilizzano sia in posizione levogira che destrogira. La sapienza occulta che la Blavatsky le attribuisce verrà ampliata dai teorici *völkisch* e fautori di culti solari che annunciavano il XX secolo in Germania.
>
> La Blavatsky tentava di realizzare una vera e propria cosmogonia alternativa, una storia dell'umanità parallela che riprendeva in parte la caduta dell'uomo della *Genesi*, rivestendola di elementi spuri alla luce di una conoscenza perduta da millenni ma conservata dagli iniziati. Il secondo volume de *La dottrina segreta* (*Antropogenesi*) descriveva la caduta dell'uomo dalla grazia divina alla barbarie e poi di nuovo in ascesa spirituale, seguendo il corso della ciclicità cosmica; una dottrina di evoluzione della razza secondo la quale l'attuale quinta razza-madre, definita ariana, sarebbe stata preceduta da una quarta, quella degli atlantidi, quasi scomparsa a causa di un cataclisma che avrebbe sommerso il loro continente nell'Atlantico. [...] Si tratta di nozioni che troveremo nelle dottrine ariane di Hitler. Uno scontro di tipo magico tra i sapienti Atlantidei, che utilizzavano la loro magia negativa a fini malefici, e i saggi abitanti della mitica città sotterranea di Sham bha lah, avrebbe in seguito prodotto grandi cataclismi e portato al caos razziale e ideologico. [...]
>
> Per collegare questo tipo di idee con quelle che circolavano e si diffusero capillarmente a tutti i livelli sotto il Terzo Reich, possiamo evidenziare che Heinrich Himmler, *Reichsführer* SS, e cultore del misticismo nordico, credeva nella reincarnazione, considerandosi egli stesso manifestazione karmica dell'imperatore Federico I di Sassonia. Inoltre il direttivo delle SS organizzò diverse spedizioni in Tibet e nel deserto di Gobi alla ricerca della mitica entrata alla città sotterranea, per non citare la dottrina nazista della razza e della caduta a uno stato di debolezza sociale ed economica causato dalla commistione con *Untermenschen* e dalla necessità di purificazione biologica per permettere alla razza-madre di stimolare le capacità latenti nel cervello allo scopo di ritornare alla perfezione degli inizi. Grazie alla diffusione della dottrina teosofica, infatti, in Germania si cominciò a studiare la possibile ubicazione di Atlantide; se ne occuparono storici, studiosi e semplici appassionati, e un esploratore di grande fama come Sven Hedin, scopritore delle sorgenti del Brahmaputra e consulente delle future spedizioni SS in Tibet, si recò più volte in Asia alla ricerca di Sham bha lah. Il fatto che venne invitato e festeggiato da Hitler a Berlino in occasione del settantacinquesimo compleanno nel 1940 ci fa chiaramente capire quanta stima nutrisse il Führer per il vecchio esploratore: Hitler non mancò mai di compiere simili atti di omaggio agli uomini che contribuirono in vari modi alla costruzione della sua *Weltanschauung*.[19]

Massoni progressisti contro l'ideologia nazifascista

Non fu però l'esoterismo genericamente teosofico, né quello specificamente nazista, a prevalere alla fine della Seconda guerra mondiale.

A vincere, dopo un conflitto spaventoso e devastante, fu (con il concorso esterno del segretario

generale del Partito comunista russo, quel Iosif Vissarionovič Džugašvili detto Stalin che in gioventù era passato anch’egli per l’iniziazione libero-muratoria)[20] la strana alleanza tra i massoni progressisti guidati dal confratello Franklin Delano Roosevelt e i massoni conservatori e moderati contingentemente rappresentati da Winston Churchill.

Il massone Churchill, infatti, dovette sconfessare e superare le sue passate simpatie per Mussolini e i massoni neoligarchici in camicia nera che ne avevano accompagnato il cammino sin dal 1919-1922.

A partire dal 1936-1938, così, l’ex cancelliere dello Scacchiere che nel 1927 era stato protagonista di un’apposita visita ufficiale a Mussolini per legittimare anche internazionalmente il suo regime dittatoriale, iniziò il suo percorso di fiero oppositore della barbarie nazifascista.

In fondo, a distanza di circa due secoli, si ripeteva quella saldatura tra ambienti massonici di diversa *Weltanschauung* nella prospettiva di un nemico comune da abbattere.

A metà circa del XVIII secolo, questo nemico era l’*Ancien Régime*, negli anni dal 1939 al 1945 sarebbero state l’ideologia e la prassi nazifasciste, entrambe ispirate a una spiritualità non soltanto antidemocratica e liberticida, ma anche razzista in senso biologico, inumana e di rara ferocia.

A prevalere fu dunque l’esoterismo massonico – nella sua versione progressista – il quale si fondava significativamente su una spiritualità di natura egualitaria, liberale, libertaria e democratica.

E sarà ancora l’esoterismo massonico progressista a ispirare una soluzione finale per la governance planetaria del dopoguerra che vedesse nella neocostituita (24 ottobre 1945) Organizzazione delle nazioni unite (Onu in italiano, United Nations in inglese, Organisation des nations unies in francese, Organización de las naciones unidas in spagnolo eccetera) il fulcro di un mondo più giusto, pacifico, libero e democratico.

Parimenti, furono gli ambienti massonici progressisti di tutte le latitudini a sostenere e ad affiancare i confratelli statunitensi che, sotto la regia della libera muratrice Eleanor Roosevelt (moglie dell’ormai defunto Franklin),[21] promossero la redazione e poi l’approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo (firmata a Parigi il 10 dicembre 1948 sotto l’egida dell’Onu).

Il documento traeva ispirazione generale dalle elaborazioni dei rivoluzionari/costituenti statunitensi e francesi di fine Settecento, così come dal patrimonio giuridico-costituzionale libertario e democratico distillato lungo tutto l’Ottocento e i primi decenni del Novecento, ma era anche riconducibile in modo clamoroso al famoso discorso contro le dittature nazifasciste che il 6 gennaio 1941 il massone Franklin Delano Roosevelt aveva tenuto al Congresso degli Stati Uniti a proposito delle «quattro libertà fondamentali: libertà di parola e di espressione, ovunque nel mondo; libertà di culto, ovunque nel mondo; libertà dal bisogno, ovunque nel mondo; libertà dalla paura, ovunque nel mondo».

Altrove, fra le pagine dei successivi volumi di *Massoni* e in quelle de*Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, non soltanto citeremo per esteso lo straordinario discorso rooseveltiano del 6 gennaio 1941 – illustrandone compiutamente il senso e la portata – ma racconteremo in modo articolato tutta l’epopea in difesa della democrazia e della libertà di cui sin dagli anni Trenta F.D. Roosevelt e i massoni progressisti euroatlantici furono protagonisti.

Protagonisti accerchiati da potentissimi antagonisti: fino al 1939-1941, gli stessi ambienti latomistici occidentali reazionari e filofascisti, fautori di una involuzione oligarchica soft della governance occidentale e mondiale; fino al termine della Seconda guerra mondiale, il progetto di un Nuovo ordine mondiale nazista radicalmente alternativo alla modernità scaturita dalle grandi rivoluzioni massoniche sette-ottocentesche.

Il massone Mohandas Gandhi

Concludono la serie di citazioni dei *Presupposti* di questo capitolo due frasi del massone Mohandas Karamchand Gandhi (1869-1948), detto il Mahatma (la «Grande Anima»), passato attraverso diverse esperienze libero-muratorie, le più significative delle quali furono probabilmente l’affiliazione alla Ur-

Lodge «Thomas Paine» (1894) e poi la creazione della Ur-Lodge «Arjuna-Phoenix» (1904), operante nel corso del tempo soprattutto fra India, Africa e mondo occidentale.

La straordinaria vicenda esistenziale del massone Gandhi parte dagli ultimi decenni del XIX secolo, si intensifica a partire dai soggiorni in Sudafrica del periodo 1893-1914, trova il suo culmine con le lotte non violente per l'indipendenza indiana dei tre decenni circa che vanno dal 1915 al 1947.

La cifra spirituale, filosofica e metareligiosa di Gandhi ne fa uno dei più ragguardevoli e tipici esponenti della libera muratoria progressista di tutti i tempi, che avrebbe influenzato con la sua *Weltanschauung* svariati protagonisti della seconda metà del Novecento, primo fra tutti un altro massone fautore di lotte per i diritti civili e politici delle minoranze, il fratello Martin Luther King (1929-1968).

Ebbene, il Mahatma viene ucciso a colpi di arma da fuoco il 30 gennaio di quello stesso anno – il 1948 – nel corso del quale, all'Onu, l'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo su cui ci siamo soffermati prima rendeva omaggio proprio a individui della sua tempra e al loro sogno di un pianeta più libero, egualitario e fraternamente avvinto da una catena umana di solidarietà, compassione e giustizia sociale.

Il massone Gandhi, dopo una vita spesa voltairianamente a combattere per i diritti altrui (prima ancora che per i propri), era appena reduce da un titanico braccio di ferro con i governi di Pakistan e India, cui, attraverso un digiuno che rischiava di condurlo alla morte, chiedeva: a) di far cessare qualsiasi scontro violento tra fazioni di musulmani e indù armati gli uni contro gli altri; b) di concludere positivamente il pagamento pattuito di ingenti somme a favore dei pakistani (550 milioni di rupie come indennità nel quadro della spartizione dei territori del continente indiano); c) di garantire l'uguaglianza giuridica e la più completa tolleranza per i fedeli di tutte le religioni sotto la loro sovranità politica.

Il Mahatma vinse il suo ennesimo braccio di ferro non violento con il governo pakistano e quello indiano, che accolsero tutte le sue richieste.

Purtroppo pagò con la vita questa finale e importantissima vittoria, dal momento che fu assassinato per mano dell'integralista indù Nathuram Godse.

Ma sulla vita eccezionale di Gandhi, caratterizzata da fondamentali vicissitudini massoniche, dovremo soffermarci con ben altra ariosità altrove, fra le pagine dei successivi volumi di *Massoni* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, visto che la sua avventura esistenziale si svolse a cavallo fra due secoli e giunse sino alla metà del Novecento. Abbiamo collocato in questo capitolo un suo breve ricordo perché la sua vita e la sua morte testimoniarono e tuttora testimoniano al mondo la prospettiva di una soluzione finale, nella convivenza tra etnie, razze, religioni e gruppi sociali, perfettamente omogenea a quella propugnata da Eleanor Roosevelt & fratelli/sorelle, e radicalmente antitetica a quella diffusa dalla barbarie nazista e dalla propaganda fondamentalista/integralista di tutte le epoche.

[10] Il tema verrà ulteriormente trattato e approfondito nei successivi volumi in cui è divisa quest'opera.

[11] Si vedano, tra gli altri, «Appendice I. Massonerie e religione. Obbedienze e riti massonici», in Massimo Introvigne, Pierluigi Zoccarelli (sotto la direzione di), *Le religioni in Italia*, su www.cesnur.org; Discorso di Sir Archibald Donald Orr-Ewing, Gran Maestro della Gran Loggia di Scozia, al meeting dei Grandi Maestri europei il 5 e 6 novembre 2007, su www.fuocosacro.com; Gioele Magaldi, *Lettera Aperta n. 5 (febbraio 2009) sulle elezioni 2009 della giunta del Grande Oriente d'Italia*, su www.grandeoriente-democratico.com.

[12] Più adeguato e congruente dell'aggettivo «religioso», con riferimento a quello che lo stesso Tombetti sta esprimendo in questo e in altri passaggi del suo libro, ci sembra l'aggettivo «spirituale», che si può attribuire tanto a soggetti effettivamente motivati da ispirazioni specificamente e propriamente religiose, quanto a individui e gruppi che fondino il proprio *modus operandi* su una *Weltanschauung* filosofico-sapienziale e gnostico-iniziatica, più che religiosa in senso stretto.

[13] Altro nome con cui era conosciuto Karl Maria Wiligut (1866-1946).

[14] Dap, cioè Deutsche Arbeiter Partei (Partito dei lavoratori tedeschi), che Hitler trasformò in Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei, abbreviato in Nsdap.

[15] Su alcuni aspetti dei rapporti tra nazisti e massoni, si veda Arnaud de la Croix, *Hitler et la franc-maçonnerie*, Racine, Bruxelles 2013 (un libro di utile consultazione per vari aspetti della questione, decisamente inadeguato per altri). Così come nel rapporto ambiguo e ipocrita con la massoneria, il Terzo Reich si comportò con alcune dottrine e pratiche esoteriche (ad esempio l'astrologia) mettendo fuori

legge per gli altri, per le masse ordinarie, quello che invece era il pane quotidiano della cultura esoterico-sapienziale delle élite naziste.

16 Per una prima introduzione alle vicende della Theosophical Society o Società teosofica, si vedano, tra gli altri, James Santucci, *La Società teosofica*, Elledici, Torino 1999, e Paola Giovetti, *Helena Petrovna Blavatsky e la Società teosofica*, Edizioni Mediterranee, Roma 2010.

17 Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, si diffusero su scala planetaria diverse sedi nazionali della Theosophical Society, oltre ai primitivi insediamenti angloamericani, tedeschi e indiani. Spesso tale diffusione si verificava a margine di più ristrette e selettive attività di logge massoniche. La sociabilità teosofica, infatti, al pari di quella delle tradizionali organizzazioni paramassoniche calibrate su interessi dichiaratamente politico-economici (Bohemian Club, Fabian Society, Pilgrims Society, Round Table, Royal Institute of International Affairs/Chatham House, Council on Foreign Relations, Lucis Trust, costituite tra il 1872 e il 1922), consentiva il coinvolgimento anche di non massoni all'interno di circuiti comunque controllati da una ferrea regia libero-muratoria.

18 Più ancora della Blavatsky, i diversi massoni che ne furono compagni di strada nel tragitto socioculturale della Theosophical Society consideravano appunto la necessità di valorizzare, per l'edificazione di un *corpus* sapienziale completo ed efficace, gli apporti cognitivi di tutte le principali tradizioni esoteriche orientali e occidentali.

19 Pierluigi Tombetti, *L'enigma occulto di Hitler. Il Terzo Reich e il Nuovo Ordine Mondiale*, Arkadia, Cagliari 2013, pp. 40-44.

20 Questo tema verrà approfondito altrove, nei successivi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

21 Iniziata nell'ottobre del 1928 presso la Ur-Lodge «Thomas Paine».

Presupposti del capitolo 2

Carta di Bologna del 1248, I. «Giuramento dei sopraddetti maestri»

Io, maestro del muro e del legno, che sono o sarò sottoposto a quest'Arte dei maestri predetti per l'onore di nostro Signore Gesù Cristo e della Beata Maria Vergine e di tutti i Santi [...] se sarò chiamato al governo della Società io non rifiuterò, ma accetterò l'incarico e governerò e guiderò e proteggerò con lealtà la Società e i membri della Società. E distribuirò equamente gli oneri tra i membri della Società secondo ciò che a me e al Consiglio dei maestri sembrerà essere conveniente.

Edward R. Murrow, *Good Night, and Good Luck, film del 2005 diretto da George Clooney*

La colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle, ma in noi stessi. Buonanotte, e buona fortuna.

Giorgio Napolitano, *discorso del novembre 1956 sui fatti d'Ungheria*

Senza vedere come nel quadro della aggravata situazione internazionale, del pericolo del ritorno alla guerra fredda non solo ma dello scatenamento di una guerra calda, l'intervento sovietico in Ungheria, evitando che nel cuore d'Europa si creasse un focolaio di provocazioni e permettendo all'Urss di intervenire con decisione e con forza per fermare la aggressione imperialista nel Medio Oriente abbia contribuito, oltre che a impedire che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione, abbia contribuito in misura decisiva, non già a difendere solo gli interessi militari e strategici dell'Urss ma a salvare la pace nel mondo. [...] Il compagno Giolitti ha il diritto di esprimere le proprie opinioni, ma io ho quello di aspramente combattere le sue posizioni. L'intervento sovietico ha non solo contribuito a impedire che l'Ungheria cadesse nel caos e nella controrivoluzione ma alla pace nel mondo.

Capitolo 2

Conservatorismo da Oriente a Occidente (1950-1956)

Dove si racconta la rinascita reazionaria e conservatrice dopo la fine del secondo conflitto mondiale e l'onda lunga della resistenza progressista nel corso di tutti gli anni Cinquanta

La rinascita reazionaria e conservatrice

Gli anni Cinquanta[22] furono contrassegnati da una prima insorgenza di pulsioni politiche conservatrici e reazionarie. Tali pulsioni furono propiziate da una serie di eventi internazionali di ragguardevole importanza. L'acuirsi delle tensioni politico-ideologiche tra il blocco sovietico e quello eurostatunitense, rispettivamente guidati dal massone rinnegato Iosif Vissarionovič Džugašvili detto Iosif Stalin[23] e dal massone conclamato Harry Truman, indusse i liberi muratori George Orwell (già nel 1945), Walter Lippmann e Bernard Baruch (nel 1947) a lanciare nel dibattito internazionale la fortunata espressione di *Cold War* (guerra fredda) per definire lo stato di perenne conflittualità latente tra le due nuove grandi superpotenze (Usa e Urss) e i rispettivi alleati e satelliti.

Nel 1948, il famoso Blocco di Berlino attuato dall'Urss inaugurò un periodo di ulteriore aggravamento delle relazioni diplomatiche tra i vincitori della Seconda guerra mondiale.

A partire dal 1949, le tre aree di Berlino sotto controllo militare occidentale (Usa, Regno Unito e Francia) costituivano una sorta di enclave nel territorio tedesco controllato dai sovietici, in un clima crescente di sospetti reciproci di tutti verso tutti e di limitazione della libera circolazione di cose e persone.

Il 23 maggio 1949 veniva unilateralmente costituita la Repubblica federale tedesca, con Bonn come capitale. Il 7 ottobre 1949 veniva proclamata la Repubblica democratica tedesca, con capitale Berlino Est.

I confini tra le due Germanie, a Berlino, vennero ufficialmente sbarrati nel 1952, mentre nel 1961 i tedeschi orientali edificarono il famigerato Muro di Berlino, che separava i territori sotto sovranità della Rdt dai settori occidentali della metropoli tedesca.

Da notare, per inciso, che se lo stemma della Rft riprendeva l'antico e tradizionale simbolo teutonico dell'aquila monocipite su sfondo giallo-oro (con la rivoluzione massonica tedesca del 1848, il parlamento di Francoforte adottò invece la classica aquila bicipite emblema del Rito scozzese antico e accettato, che era stata in precedenza adottata con altri significati dai titolari del Sacro romano impero sin dal XV secolo) – valevole comunque a richiamare anche raffinate risonanze alchemico-massoniche – lo stemma della Rdt o Ddr (Deutsche Demokratische Republik), stampato in bella vista sulla bandiera dei tedeschi orientali, costituiva una originale fusione fra un elemento di chiara ascendenza comunista e spudorati simboli di matrice libero-muratoria. Infatti, tale stemma era costituito da una siffatta composizione: un martello (tipico strumento comunista, insieme alla falce) cui si sovrapponevano un compasso e una squadra...[24]

I massoni Angela Merkel e Vladimir Putin

Fu proprio nel magmatico, ambiguo e fecondo (per i doppio e triplogiochisti dello scacchiere europeo di ieri e di oggi) crogiolo della Ddr che personaggi di grande importanza e rinomanza attuale come Angela Merkel (classe 1954) e Vladimir Putin (classe 1952) passarono attraverso l'iniziazione massonica (fine

anni Ottanta) presso la medesima Ur-Lodge sovranazionale che cooptava e reclutava affiliati di sicuro avvenire nei territori tedesco-orientali e occidentali. La superloggia presso la quale furono iniziati la Merkel e Putin si chiamava originariamente «Golden Eurasia», ma dal 1967 in avanti cambiò il proprio nome in «Speculum Orientalis Occidentalisque», a simboleggiare una significativa alleanza in chiave antisovietica con la Ur-Lodge «Lux ad Orientem», fondata in quello stesso anno dal massone Zbigniew Brzezinski. Di recente, poi, essendo tale Ur-Lodge tuttora e più che mai operante (le pantomime tragiche del conflitto russo-ucraino sono uno dei suoi più impegnativi campi d'azione), è invalsa la consuetudine di designarla ufficialmente con entrambi i nomi ricevuti durante la sua storia.[25]

Le tensioni Est-Ovest Europa trovarono una ulteriore sanzione ufficiale con la costituzione della Nato (North Atlantic Treaty Organization/Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord), alleanza militare promossa dagli Usa e dalle maggiori potenze democratiche occidentali con i loro alleati e satelliti, entrata in vigore nel 1949.

Sul versante dell'altra superpotenza, l'Urss, e degli Stati dell'Europa orientale soggetti alla sua egemonia, nel 1955 fu costituito il Patto di Varsavia.

Anche qui, appare alquanto suggestivo riscontrare nella bandiera ufficiale della Nato un simbolo esoterico come la rosa dei venti a otto punte (stilizzata con ciascuna punta divisa in una parte bianca e un'altra colorata, con richiamo al pavimento massonico a scacchi bianchi e neri), mentre l'emblema del Patto di Varsavia reca non soltanto la reiterazione della stella a cinque punte (simbolo che la tradizione comunista ha ripreso direttamente dalla libera muratoria, e specificamente dal secondo grado, quello di compagno d'arte: e in effetti gli stessi socialisti e comunisti hanno sempre voluto chiamarsi fra loro «compagni»), ma addirittura una stilizzazione di un certo tipo di stretta di mano massonica: in questo caso non si tratta di una delle strette tipiche dei primi tre gradi, ma di una variante specificamente in voga presso alcune Ur-Lodges operanti nell'Europa centrorientale e nell'Asia centromeridionale.

Avevano un passato massonico ufficialmente dissimulato ma ufficiosamente operativo, del resto, anche il socialdemocratico Otto Grotewohl (1894-1964), primo ministro della Ddr dalla fondazione nel 1949 al 1964, così come i comunisti Wilhelm Pieck (1876-1960, primo presidente della Rdt dal 1949 al 1960) e Walter Ulbricht (1893-1973, primo presidente del Consiglio di Stato dal 1960 al 1973 e segretario generale della Sed/Sozialistische Einheitspartei Deutschlands/Partito socialista unificato di Germania).

Sul versante occidentale, il primo cancelliere della Repubblica federale tedesca (dal 1949 al 1963) fu il massone cattolico e cristiano-democratico Konrad Adenauer (1876-1967), membro anche di diversi ordini cavallereschi vaticani tradizionalmente ricettacolo di presenze latomistiche (Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, Sovrano militare ordine di Malta eccetera), mentre alla presidenza della Rft (dal 1949 al 1959) veniva insediato il massone Theodor Heuss (1884-1963), di antica militanza liberale.

Il Club Bilderberg e la Ditchley Foundation

In questo stesso periodo che abbraccia più o meno tutti gli anni Cinquanta, mentre in alcune altre (ma non in tutte) società sovranazionali di matrice paralatomistica, costituite già tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, i massoni reazionari cercavano di prendere il sopravvento sui confratelli progressisti (spesso obnubilati e beatamente indolenti in virtù dei recenti trionfi conseguiti), venivano costituite delle associazioni paramassoniche nuove di zecca, le quali recavano già *ab origine* dei connotati neoligarchici e conservatori.

Connotati ben marcati e visibili a partire dall'orientamento programmatico e operativo concreto delle suddette società ma, d'altronde, abilmente dissimulati mediante la classica consuetudine paramassonica (e, prima ancora, direttamente libero-muratoria) di accogliere preferibilmente nel proprio seno esponenti e simpatizzanti di tutto l'arco costituzionale democratico (dalla destra alla sinistra moderata, escludendo tendenzialmente solo gli estremisti).

Ci riferiamo anzitutto al Bilderberg (fondato nel 1954) e alla Ditchley Foundation (istituita in modo compiuto tra il 1957 e il 1958).[26]

La Ditchley Foundation è stata fondata con grande determinazione dal massone David Wills (1917-1999), già eminente socio del paramassonico Riia (Royal Institute of International Affairs o Chatham House) e membro di una famiglia di antiche consuetudini libero-muratorie, i Wills, una dinastia britannica di ricchi imprenditori nell'importazione del tabacco e nella produzione di sigarette, originaria di Bristol (dove nel 1786 fu fondata la Wills, Watkins & Co., poi divenuta nel 1830 la W.D. & H.O. Wills, dal nome dei due rifondatori aziendali, i massoni William Day Wills ed Henry Overton Wills).

Quanto al Bilderberg, a monte della sua istituzione vi fu la sinergia fra massoni di rinomanza internazionale del calibro di Józef Hieronim Retinger (1888-1960), Bernhard van Lippe-Biesterfeld (1911-2004, principe consorte della regina dei Paesi Bassi Juliana – 1909-2004 –, sovrana dal 1948 al 1980), Henry John Heinz II (detto anche «Jack Heinz», 1908-1987), Alastair Francis Buchan (1918-1976), Joseph E. Johnson (1895-1990), Charles Douglas Jackson (1902-1964), Walter Bedell Smith (1895-1961), Paul Carl Rijkens (1888-1965), Paul Guillaume van Zeeland (1893-1973), Colin Gubbins (1896-1976), Peter John Ambrose Calvocoressi (1912-2010), Paul Henry Nitze (1907-2004), David Rockefeller (classe 1915), Denis Healey (classe 1917) e altri di non minore peso e influenza; tutti più o meno già operanti sul piano profano (cioè politico, economico, mediatico, ideologico-culturale eccetera) anche tramite altre società paramassoniche preesistenti (specie la Pilgrims Society, il Riia e il Council on Foreign Relations) e tutti all'incirca cooptati sul piano iniziatico in specifiche ed elitarie Ur-Lodges sovranazionali.

L'onda lunga della massoneria progressista

Una certa onda lunga massonico-progressista, su vari piani della convivenza civile, della cultura e dei rapporti sociali e politici, pur tra mille difficoltà e resistenze, avrebbe continuato ad affermarsi in Occidente e in diversi angoli del pianeta influenzati dal modello democratico occidentale per tutto il XX secolo.[27]

Fino agli anni Settanta, anche un certo paradigma politico-economico *lato sensu* rooseveltiano e keynesiano (dunque ispirato ai massimi esponenti della libera muratoria progressista novecentesca, Franklin Delano Roosevelt e John Maynard Keynes), fondato su una economia di mercato integrata da un ruolo propulsivo degli investimenti pubblici e da una notevole importanza riconosciuta al welfare, avrebbe predominato nei sistemi democratici euroatlantici.

A tal proposito giova ricordare che la stessa attuazione dello European Recovery Program (Erp) o Piano Marshall (dal nome del massone progressista George Catlett Marshall – 1880-1959 – segretario di Stato Usa dal 1947 al 1949), svoltasi tra il 1948 e il 1951 con eccellenti risultati macroeconomici – in grado di attivare una poderosa ripresa del Vecchio continente devastato dalla guerra –, ebbe un carattere archetipico nell'indirizzare per diversi anni la gestione economica dei paesi industrializzati.

Lo stesso combinato disposto dell'opera del massone William Beveridge (1879-1963), appartenente al Liberal Party britannico come il confratello Keynes, e del massone Clement Attlee (1883-1967), leader del Labour Party, produsse notevoli risultati nella direzione di una governance politico-economica europea calibrata contemporaneamente su obiettivi di libero mercato, efficace interventismo statale, giustizia sociale, pacificazione dei conflitti di classe.

Il massone liberale Beveridge fu autore del celebre *Report of the Inter-Departmental Committee on Social Insurance and Allied Services* o *Rapporto Beveridge* del 1942, il quale individuava nella fruizione generale di determinati servizi da parte della cittadinanza – specie avendo riguardo alle esigenze dei ceti meno abbienti – la precondizione necessaria per mantenere una comunità statuale in condizioni di «sicurezza sociale».

Il massone laburista Attlee fu colui che, vincendo le elezioni nel 1945 e governando il Regno Unito fino al 1951, ispirato in certa misura (ma non soltanto) dalle elaborazioni teoriche del confratello

Beveridge, diede avvio all'edificazione concreta di quello stato sociale britannico che fu preso ad esempio anche da molti altri paesi europei.

La guerra di Corea e il maccartismo

Tra l'ottobre e il dicembre del 1949 il leader comunista Mao Zedong mise in condizione Chiang Kai-shek (generalissimo e presidente del governo nazionale cinese appoggiato dagli Usa) di dover fuggire verso Taiwan, proclamando nel contempo l'istituzione della Repubblica popolare cinese.

La guerra di Corea del 1950-1953 fu un altro momento di gravissima tensione internazionale, nel corso della quale gli Usa dovettero fronteggiare in Asia orientale un'altra potenza comunista, la Cina, mentre l'Urss in questa occasione rimase prudentemente e ambiguamente (anche per le rivalità e i malumori fra Mao e Stalin e rispettivi collaboratori) ai margini del conflitto.

In un simile contesto di contrapposizioni fredde e calde fra i protagonisti dei due blocchi – quello euroatlantico e filoccidentale da un lato e quello russo-cinese e filocomunista dall'altro – si inserì anche il cosiddetto «maccartismo», fenomeno politico-mediatico statunitense che durò pressappoco gli stessi anni della guerra coreana, e cioè dal 1950 al 1954.

Il fenomeno, che prese il nome dallo spregiudicato senatore repubblicano e iperconservatore Joseph McCarthy (1908-1957) e si caratterizzò ufficialmente e pretestuosamente come una sorta di crociata anticomunista contro presunti infiltrati filosovietici nelle istituzioni, nella società e nel mondo della cultura e dello spettacolo a stelle e strisce, rappresentò in realtà una sorta di sperimentazione sul corpo vivo della nazione americana di tecniche involutive di matrice illiberale e autoritaria.

Utilizzato soprattutto contro intellettuali, dirigenti e funzionari pubblici (specie del settore governativo) e personalità di rilievo dello show business, il metodo maccartista faceva largo uso dell'intimidazione, di stilemi inquisitoriali e della delazione/confessione per allargare a macchia d'olio il perimetro dei sospetti di attività comuniste e antiamericane.

Tali individui sospettati, poi, raramente erano in effetti delle spie o dei simpatizzanti comunisti: in molti casi furono perseguitati e sanzionati dei personaggi di chiara matrice *liberal* e di spiccata sensibilità per i problemi sociali delle classi meno abbienti e i diritti sindacali.

Un caso eclatante su tutti fu quello del massone progressista Charlie Chaplin (1889-1977), tra i più grandi geni cinematografici del XX secolo, britannico di nascita ma stella di prima grandezza di Hollywood come attore, sceneggiatore e regista, cui fu negato il visto di rientro negli Usa nel 1952 proprio a causa della caccia alle streghe maccartista.

Il maccartismo, in effetti, fu una straordinaria occasione di rivincita, rilancio e riaggregazione militante per alcuni epigoni di quegli ambienti delle destre massoniche reazionarie, conservatrici e filofasciste che abbiamo visto combattere a suo tempo – venendo tuttavia sconfitte – contro la presidenza di F.D. Roosevelt.

Non per caso, riferendosi nel corso degli anni al periodo buio del maccartismo, la libera muratrice progressista Eleanor Roosevelt ebbe a definirlo più volte come una sorta «di violenta, inedita e perniciosa parentesi fascista sul suolo americano».

Lo stesso massone *liberal* Truman – che pure aveva veicolato la famosa «dottrina del contenimento» in funzione anticomunista e antisovietica, la quale a sua volta aveva prodotto sin dagli anni 1947-1949 le prime inchieste e i primi processi contro membri e simpatizzanti veri e presunti del Partito comunista americano – cercò in qualche modo di arginare la deriva liberticida dei vari agenti del maccartismo e, prima ancora, dell'Huac, l'House Un-American Activities Committee (Comitato per le attività antiamericane che, istituito nel 1938 soprattutto in funzione antifascista, antinazista e antigiapponese, nell'immediato dopoguerra venne dirottato a individuare e a reprimere il pericolo comunista).

Truman tentò, ma fu sopraffatto dalla maggioranza repubblicano-conservatrice al Congresso Usa, anche quando aveva provato a fermare l'illiberale McCarran Act (settembre 1950), che restringeva in modo clamoroso i diritti civili dei sospetti di attività antiamericane.

Il successore di F.D. Roosevelt pose in quell'occasione il veto presidenziale, dichiarando ufficialmente che il McCarran Act o Internal Security Act costituiva un pericoloso attentato alla libertà di parola, di stampa e di associazione, in violazione del Bill of Rights statunitense (primi dieci emendamenti della Costituzione Usa).

Ma fu tutto inutile, la legge fu comunque rivotata e confermata sia alla Camera che al Senato con maggioranza qualificata dei due terzi (con il voto dei repubblicani ma anche di alcuni democratici conservatori) e venne promulgata ufficialmente.

In effetti, quando Truman, nel suo celebre discorso radiofonico del marzo 1947, aveva parlato ai suoi concittadini e al mondo «della necessità di fare una scelta netta tra due modi di vita alternativi, uno fondato sulla libertà e su istituzioni democratiche, l'altro sul potere di minoranze violente e oppressive» (cioè le élite comuniste), non avrebbe mai immaginato che proprio negli Usa tale libertaria lotta al comunismo si sarebbe trasformata nell'opportunità – per delle élite reazionario-conservatrici – di imporre un giro di vite illiberale e autoritario allo stile di vita americano.

Il senatore McCarthy e l'establishment massonico

D'altra parte, il non massone Joseph McCarthy (con i suoi mandanti e accoliti dell'ultradestra massonica), all'apice della popolarità e del successo come neoinquisitore moderno, commise l'errore di ritenere che il favore dell'establishment latomistico moderato e conservatore degli Stati Uniti nei suoi riguardi fosse unitario e granitico.

Le cose non stavano così.

Per lui, ad esempio, non aveva stima e simpatia alcuna (dopo un primissimo periodo di cordialità e collaborazione) il massone conservatore John Edgar Hoover (1895-1972), potentissimo direttore dell'Fbi (Federal Bureau of Investigation) sin dal 1924 (lo sarebbe stato fino alla morte), il quale era certamente anticomunista, ma guardava con perplessità e disprezzo ai metodi del maccartismo.

Secondo Hoover – scrupoloso e rigoroso nello studio della mentalità e degli obiettivi dei partiti comunisti – la superficialità e la faciloneria con cui McCarthy e i suoi conducevano le loro inchieste rischiava di ingenerare nel popolo americano proprio quella confusione e quel clima di avversione e sospetto di tutti verso tutti che era uno degli obiettivi antiamericani del comunismo internazionale.

Soprattutto, a parere di Hoover era insano e controproduttivo condurre una campagna di odio e persecuzione contro *liberals* e progressisti vari presentandoli come comunisti.

Sul fronte moderato antimaccartista erano attestati anche alcuni senatori dello stesso Republican Party. Fra costoro possiamo menzionare i massoni Robert Clymer Hendrickson, Wayne Morse, George Aiken, Irving Ives, Edward John Thye, Ralph Edward Flanders.

E poi McCarthy commise un grosso errore, coinvolgendo nei suoi sospetti persino un'icona nazionale di vastissimo prestigio come il massone progressista George Catlett Marshall e altri alti ufficiali massoni delle forze armate Usa.

Ciò finì con l'indispettire anche il nuovo presidente degli Stati Uniti, il paramassone repubblicano Dwight Eisenhower (1890-1969), che da Marshall era stato designato quale capo delle forze americane in Europa durante la Seconda guerra mondiale (nel 1942) e si sentiva legato sia a costui che ad altri generali su cui McCarthy aveva iniziato a insinuare ombre e sospetti di intelligenza con il nemico comunista.

Tuttavia, a parte la sfiducia e l'avversione di uomini potenti come il massone J.E. Hoover e il paramassone D. Eisenhower (entrambi di centrodestra moderato), McCarthy fu combattuto aspramente da un coraggioso ed efficace giornalista televisivo come il massone progressista Edward R. Murrow (1908-1965), evocato in una delle citazioni dei *Presupposti* di questo capitolo (con riferimento al film *Good Night, and Good Luck,* pellicola del 2005 diretta da George Clooney, incentrata appunto sulla vita del grande anchorman della Cbs).

Murrow condusse una serie di servizi televisivi demistificatori dell'operato assai discutibile di

McCarthy, creando le condizioni politico-mediatiche dirette per il voto di censura che il neoinquisitore del Wisconsin ricevette infine dal Senato Usa (2 dicembre 1954), concludendo così la sua parabola di mina vagante ultraconservatrice e reazionaria nella società statunitense.

L'Europa in mano alla massoneria

Anche altrove, in Europa, durante gli anni Cinquanta avrebbe imperversato un certo conservatorismo, inteso non tanto come conservazione degli assetti politico-sociali e culturali esistenti (frutto anzi, in larga parte, delle conquiste di un'onda lunga progressista inaugurata sin dal XVII secolo e risultata vittoriosa nel secondo conflitto mondiale) quanto come attitudine – talora moderata, talaltra più veemente e reazionaria – a rifiutare le prospettive di pieno dispiegamento di valori culturali, civili e politici come l'egualitarismo, il razionalismo, la laicità delle istituzioni, il relativismo adogmatico, l'individualismo libertario, una certa idea di giustizia e mobilità sociale connessa a una strutturazione ampiamente partecipativa della democrazia.

Se la trattazione della complessa situazione neoconservatrice latinoamericana in questo periodo (allorché proprio il Sud America divenne il ricettacolo di transfughi fascisti e nazisti dal Vecchio continente, i quali acquisirono un certo peso anche nel sostenere regimi più o meno autoritari) merita senz'altro di essere sviluppata adeguatamente altrove, nei prossimi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, anche in Europa i conservatori esercitarono un ruolo largamente egemonico.

Nella penisola iberica si trovavano saldamente al potere le dittature parafasciste di Francisco Franco (Spagna) e António de Oliveira Salazar (Portogallo).

Nel Regno Unito, dal 1951 al 1955, tornò al potere come premier il massone Winston Churchill, il quale, dopo la parentesi di partnership bellica e ideologica con il confratello progressista Roosevelt, era riapprodato a una teoria e a una prassi politica di chiara matrice conservatrice.

Nella Germania occidentale, il controllo delle istituzioni e delle leve economiche era saldamente nelle mani di massoni moderati e liberisti, rappresentati ai vertici dello Stato dai confratelli Adenauer ed Heuss, i quali riuscirono nell'intento di aggregare politicamente e socialmente conservatori, liberalconservatori, cristiano-democratici, liberaldemocratici di varia estrazione.

Analogo processo politico avvenne in Italia, dove la Democrazia cristiana (Dc), partito di centro cattolico, fu individuata e coadiuvata dal presidente massone Truman (e dai suoi fraterni collaboratori dell'amministrazione Usa) come il più adeguato baluardo elettorale in funzione anticomunista utilizzabile nel Bel paese.

Anzi, i massoni Truman, Marshall, Myron Charles Taylor, Allen Welsh Dulles (direttore dell'Oss, Office of Strategic Services per l'Europa dal 1942 al 1945, su incarico del massone William Donovan, e poi direttore della Cia dal 1953 al 1961), Dean Acheson (succeduto nel 1949 al confratello Marshall come segretario di Stato), Roscoe Henry Hillenkoetter (direttore della Cia dal 1947 al 1950), Walter Bedell Smith (direttore della Cia nel periodo 1950-1953), John Foster Dulles (fratello maggiore di Allen Dulles, segretario di Stato dal 1953 al 1959), James Jesus Angleton (1917-1987, alto dirigente della Cia, con incarichi di vertice relativi al controspionaggio, nel 1941-1942 a Londra e dal 1943 attivo sul territorio italiano), Frank Gigliotti, William Standley, Goodwin Knight, Christian Herter e diversi altri confratelli statunitensi, britannici ed europei di altre nazionalità (sui quali ci soffermeremo in altra sede in modo esauriente) che occupavano posizioni preminenti in diverse istituzioni pubbliche e private dell'epoca, elaborarono un preciso progetto per la governance dell'Italia liberata dal fascismo.

Tale progetto fu d'altronde proposto/imposto agli stessi massoni italiani antifascisti in via di riorganizzazione istituzionale sul territorio patrio (soprattutto ai fratelli del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani).

Un simile piano, poi, fu interpretato in termini ancora più restrittivi e sinistrofobici (con un'avversione viscerale anche verso socialisti moderati) da una libera muratrice molto conservatrice come Clare

Boothe Luce (1903-1987, ambasciatrice Usa in Italia dal 1953 al 1956, moglie del massone Henry Luce – 1898-1967, importantissimo editore statunitense – e insieme al marito affiliata sia alla Ur-Lodge «Geburah» che alla «Edmund Burke» e alla «Leviathan») e dal suo successore a Roma, il massone James David Zellerbach (1892-1963, ambasciatore in Italia dal 1957 al 1961).

Il progetto prevedeva che, per contrastare l'eventuale ascesa elettorale del Partito comunista italiano, il *front office* del potere e la responsabilità ideologica e politico-culturale di drenare e accumulare consensi in funzione antibolscevica fosse affidata al Vaticano, alla rete delle parrocchie e delle associazioni cattoliche, alla Democrazia cristiana come grande partito di massa in grado di competere sul piano dell'appeal popolare sia con il Pci che con il Psi, alleata comunque in sede governativa e parlamentare con partiti minori come il Pli, il Pri e altri.

D'altronde, la gestione delle grandi scelte strategiche e politico-economiche del paese, il controllo della Banca d'Italia, della diplomazia, dell'alta burocrazia di ministeri ed enti vari, dei servizi d'intelligence e degli apparati militari e di polizia veniva affidata saldamente nelle mani di massoni. Si trattava per lo più di appartenenti a specifiche e selettive Ur-Lodges euroatlantiche, talora titolari di doppie affiliazioni – risultando cioè anche membri di officine nazionali – ma comunque impegnati a lavorare di concerto con i vertici del Goi e di altre comunioni italiane.

Il back office del potere

Paradossalmente, proprio massoni statunitensi, britannici ed europei abituati nei rispettivi paesi d'origine (Usa, Regno Unito, Francia, Belgio, Olanda eccetera) a vivere in termini piuttosto solari e conclamati la propria appartenenza latomistica (ma non tutti, non sempre, e raramente in termini esaustivi rispetto alle proprie complessive attività libero-muratorie), chiedono ai confratelli italiani – specie se di area democristiana o governativa – di rimanere nascosti o almeno defilati in quanto tali e di costituirsi in *back office* del potere, così da non disorientare e allontanare quell'elettorato clericale, tradizionalista e massonofobo di cui pure si vuole ottenere il consenso alle urne in chiave anticomunista.

Questo specifico modello italico (in netta soluzione di continuità rispetto alle movenze massoniche più solari ed estroverse della massoneria postunitaria anteriore al Ventennio fascista), come vedremo più avanti e in altra sede, sarebbe stato all'origine di tutti i piduismi e i neopiduismi dei decenni successivi.

In effetti, mentre nel Goi postunitario la loggia «Propaganda» fondata dal Gran Maestro Giuseppe Mazzoni nel 1877 e molto potenziata da Adriano Lemmi nel periodo della sua successiva Gran Maestranza (1885-1896) era sì una superloggia elitaria e selettiva con l'obiettivo di veicolare ad alto livello ideali e interessi massonici – ma questi erano nondimeno illustrati quotidianamente anche alla luce del sole dalle officine normali del Grande Oriente d'Italia –, nell'obbedienza giustinianea del secondo dopoguerra la loggia «P2» venne configurandosi come la punta di un iceberg massonico complessivamente sommerso e alieno dal dare di sé e delle proprie finalità una rappresentazione limpida e schietta.

D'altronde, questi sono gli anni in cui, a livello di Ur-Lodges euroatlantiche, si decide di investire molto nella penetrazione sistematica di fratelli già formati (e nella cooptazione di nuovi apprendisti) nei vertici del sistema mediatico e in quelli dei servizi segreti europei e statunitensi. Di più: i liberi muratori all'apice delle istituzioni politiche della superpotenza Usa decidono di investire massicce risorse nell'implementazione di nuove e sempre più sofisticate agenzie d'intelligence.

Non per caso, il massone Truman si decide, con la promulgazione del National Security Act del 1947, a costituire la leggendaria Cia, quella Central Intelligence Agency che fra le varie (numerose) entità di intelligence americane sarà la più famosa e influente, immancabilmente presieduta dalle sue origini a oggi da uomini legati a doppio filo alla libera muratoria e alle sue emanazioni paramassoniche.

Parimenti, non era stato casuale che il Sis (Secret Intelligence Service) o Mi6 (Military Intelligence Section 6), importantissimo servizio segreto britannico per le questioni estere fondato nel 1909, fosse stato presieduto *ab origine* da massoni quali George Mansfield Smith-Cumming (direttore dal 1909 al

1923), Hugh Sinclair (direttore 1923-1939), Stewart Menzies (1939-1952), John Alexander Sinclair (1952-1956).[28]

Il massone Giorgio Napolitano

Se in Occidente, dunque, nel periodo preso in esame in questo capitolo, predominarono alquanto influenze conservatrici (con alcune significative eccezioni in taluni paesi europei, tra cui la Francia, dove presidenti della Quarta repubblica francese furono i massoni progressisti Vincent Auriol dal 1947 al 1954 e René Coty dal 1954 al 1959) anche nel blocco orientale egemonizzato dall'Urss (e dalla Cina) qualunque anelito autenticamente progressista e democratico veniva stroncato sul nascere dalle oligarchie burocratiche comuniste al potere.

In questo senso, abbiamo trovato appropriato menzionare come altra epigrafe dei *Presupposti* di questo capitolo (oltre a quella riguardante l'antimaccartista massone progressista Edward R. Murrow) uno stralcio dell'ormai famigerato discorso filorusso che il massone Giorgio Napolitano fece al tempo della brutale invasione dell'Ungheria da parte delle truppe sovietiche, le quali repressero in tal modo la cosiddetta Rivoluzione ungherese del 1956 (23 ottobre-11 novembre).

L'allora trentunenne deputato Napolitano (eletto in parlamento la prima volta nel 1953) – che anche grazie al suo discutibile appoggio all'ufficiale linea filosovietica del partito sui fatti ungheresi divenne nello stesso anno membro del Comitato centrale del Pci e poi responsabile della sua commissione meridionale – all'epoca non era ancora stato iniziato libero muratore.

In effetti, l'affiliazione latomistica di Giorgio Napolitano si concretizzò solo alcuni lustri più tardi, su suolo statunitense, e precisamente a Washington, dopo una sorta di preiniziazione esperita nelle vicinanze della Yale University, a New Haven, Connecticut. Tale affiliazione avvenne nello stesso anno, il 1978, nel quale divenne apprendista muratore Silvio Berlusconi. E mentre Berlusconi venne iniziato a Roma in seno alla «P2» guidata da Licio Gelli nel gennaio, Napolitano fu cooptato dalla prestigiosa Ur-Lodge sovranazionale denominata «Three Architects» o «Three Eyes» appunto nell'aprile del 1978, nel corso del suo primo viaggio negli Stati Uniti.

D'altronde, come rammentato di recente anche in un pregevole e interessante saggio di Ferruccio Pinotti e Stefano Santachiara,[29] Napolitano proveniva da un ambiente familiare di matrice intrinsecamente libero-muratoria. Un ambiente familiare a sua volta inserito in un *milieu* sociale partenopeo ad alta densità massonica. Non soltanto era libero muratore il padre di Giorgio Napolitano, l'avvocato Giovanni, ma lo era anche quel Giovanni Amendola (1882-1926) liberalsocialista parimenti napoletano e padre del grande mentore politico del due volte presidente della Repubblica italiana Napolitano, cioè Giorgio Amendola (1907-1980). Costui, poi, fu non soltanto uno storico dirigente del Pci (cui aderì sin dal 1929), ma anche un membro riservato di un'altra ragguardevole Ur-Lodge euroatlantica, la «Lux ad Orientem», cui fu introdotto direttamente dal massone Zbigniew Brzezinski (il quale ne fu fondatore e anche il primo Maestro Venerabile) agli inizi degli anni Settanta. Per inciso, occorre sottolineare che questa Ur-Lodge costituita da Brzezinski e altri (nel 1967) con base alla Columbia University di New York, raggio d'azione sovranazionale e un nome carico certo di originale simbolismo esoterico (di solito la luce viene dall'Oriente, in questo caso invece si immagina che vada verso Est, a partire dall'Occidente euroatlantico), ma anche ben rappresentativo dei suoi scopi metapolitici (creare ponti «illuminati» fra le democrazie occidentali e l'Europa orientale, fomentando oltre la cortina di ferro eventuali insurrezioni, rivolgimenti o azioni coperte antisovietiche), indusse i reggitori della Ur-Lodge «Golden Eurasia» a trasformare il nome della propria officina operante nell'Europa dell'Est in «Speculum Orientalis Occidentalisque» (salvo, in anni recenti, riesumare anche il nome originario).[30]

L'allora giovane dirigente del Pci incarnava perfettamente i principi di un certo «conservatorismo filosovietico» perfettamente complementare al coevo «conservatorismo euroamericano» di quegli stessi anni Cinquanta.[31]

Entro la famigerata logica di Yalta, infatti, al di là di una intensa guerra fredda, di un ruvido conflitto ideologico e spionistico, delle altisonanti dichiarazioni bellicose tra gli esponenti dell'uno e dell'altro blocco politico-militare, determinati poteri oligarchici ai vertici del mondo occidentale come di quello sovietico e cinese (più satelliti vari) sfruttarono la propria posizione di influenza per coltivare una gestione elitaria e antidemocratica della governance generale.

In tale prospettiva, non si coglie una reale differenza strutturale e funzionale (nonostante l'apparente contrapposizione ideologica) tra il conservatorismo comunista di Palmiro Togliatti e di giovani (come Napolitano) e vecchi dirigenti comunisti italiani, europei, russi, cinesi eccetera da un lato – i quali plaudirono alla repressione della Rivoluzione ungherese (progressista e socialdemocratica) del 1956 – e il conservatorismo anticomunista del maccartismo o di altre correnti politico-culturali contingentemente egemoni nell'area euroatlantica a metà del XX secolo, dall'altro.

Nell'uno e nell'altro caso, una casta di «neomandarini elitari» si arrogava la prerogativa di gestire la *res publica* con criteri spregiativi della sovranità popolare e palesemente illiberali.

Per non parlare delle modalità assai poco laiche e moderne con le quali lo stesso comunista ateo Palmiro Togliatti e non pochi massoni sedicenti liberali presenti in sede di Assemblea costituente italiana, per puro opportunismo malinteso, nel 1947 approvarono l'articolo 7 della Costituzione che ratificava i Patti lateranensi clerico-fascisti del 1929.

Del resto, passando oltre le miserie costituenti dell'Italietta postfascista, il rischio che il maccartismo e i suoi alleati, per combattere il remoto pericolo comunista, potessero implementare sul suolo americano un sistema politico-sociale autoritario, liberticida e inquisitoriale come quello sovietico, fu denunciato con chiarezza dallo stesso massone progressista Harry Truman, allorché costui pose (invano) il veto presidenziale alla promulgazione dell'Internal Security Act del 1950.

Su un altro versante, un'analoga denuncia di violazione dei principi di democrazia e libertà che Truman rivolgeva ai legislatori statunitensi influenzati da maccartismo e dintorni, la portò avanti il massone progressista Antonio Giolitti (1915-2010, iscritto al Pci sin dal 1940, partigiano tra i cofondatori delle Brigate Garibaldi e padre costituente dell'Italia repubblicana).

Peccato che il progressismo e l'amore per la libertà e il Bill of Rights espressi da Truman furono sconfitti dalle truppe cammellate di Joseph McCarthy e dei suoi protettori oligarchici e filofascisti, in maggioranza contingente al Congresso Usa nel 1950, mentre il progressismo socialdemocratico e libertario di Giolitti fu travolto dalle aspre e dogmatiche invettive del conservatore comunista e filosovietico Giorgio Napolitano nel 1956.

Il potere delle superlogge

A evidenziare e sintetizzare le tendenzialità e le prospettive conservatrici e neoligarchiche affermatesi in Occidente in questo periodo, le attività di una segretissima e influentissima Ur-Lodge sovranazionale denominata in vari modi dai suoi affiliati.

Il nome più usato (e talora abusato dagli stessi addetti ai lavori): «Rosa-Stella Ventorum» o «Compass Star-Rose».

Si tratta, per la verità, della stessa Ur-Lodge – congiuntamente alla consorella «Pan-Europa» – che fu all'origine della costituzione dell'associazione paramassonica Bilderberg, nel 1954.[32]

Una cattiva e tutto sommato inconcludente derivazione – nel nome e nello stile di segretezza, ma poco di più – di stampo neofascista, su base nazionale e con finalità paramilitari, della «Compass Star-Rose» fu la cosiddetta società segreta italiana denominata Rosa dei Venti. Altrove dovremo meglio chiarire i rapporti tra l'una e l'altra organizzazione segreta, sempre avendo a mente l'incommensurabilità tra l'influenza sovranazionale dell'una e il raggio d'azione limitato dell'altra.

Così come torneremo sull'importanza cruciale che specifiche Ur-Lodges sovranazionali come le appena menzionate «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», «Three Architects» (detta anche «Three Eyes», una denominazione, quest'ultima, che avrebbe finito per prevalere), «Lux ad Orientem»,

«Speculum Orientalis Occidentalisque/Golden Eurasia» e altre hanno avuto sugli eventi internazionali degli ultimi decenni del Novecento e dei primi anni del XXI secolo.

Ma cosa sono esattamente queste Ur-Lodges, che danno persino il sottotitolo (*La scoperta delle Ur-Lodges*, appunto) al presente primo volume della saga editoriale che proseguirà con altri due volumi di *Massoni* e con i due volumi che compongono *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*?

Le cosiddette Ur-Lodges sono superofficine libero-muratorie sganciate e sopraelevate rispetto alle tradizionali comunioni latomistiche su base nazionale (come sono ad esempio la Gran Loggia unita d'Inghilterra, il Grande Oriente di Francia, il Grande Oriente d'Italia, una qualsiasi delle obbedienze statunitensi legate ai singoli Stati dell'Unione eccetera), formatesi proprio a partire dalla seconda metà dell'Ottocento e consolidatesi nel corso di tutto il XX secolo.

Di esse parleremo diffusamente. Nondimeno, appare opportuno anticipare che ci troviamo di fronte a delle superlogge sovranazionali che appaiono sin dalla loro origine molto più avanzate e moderne, anche sul piano dei rapporti tra i sessi, delle contemporanee (otto-novecentesche) officine inquadrate all'obbedienza delle comunioni tradizionali del circuito massonico maggioritario ufficiale (angloamericano). Sin dall'inizio, infatti, fedeli a un'impostazione coerentemente «planetaria e universalistica», le Ur-Lodges affiliano in termini di assoluta parità sia uomini che donne, superando con disinvoltura qualsivoglia pregiudizio maschilista e paternalista.

All'interno di tali consessi molto selettivi e riservati, vengono così ammessi sia fratelli massoni già iniziati in officine dei circuiti nazionali ufficiali, sia libere muratrici gravitanti nell'area della Grande Loge symbolique écossaise mixte de France (fondata nel 1893 per scissione di alcune logge della Grande Loge centrale de France), divenuta nel 1901 Ordre maçonnique mixte international «Le droit humain», e di altre realtà massoniche femminili o miste, sia individui di entrambi i sessi appartenenti comunque al ricchissimo *milieu* esoterizzante extramassonico di questi decenni, sia soggetti ancora estranei ad ambienti esoterici massonici e non, ma comunque individuati come iniziabili nelle Ur-Lodges in virtù del loro specifico peso sociale, economico, culturalee politico-istituzionale, oltre che di una certa attitudine alle ricerche filosofico-sapienziali.

Insomma, le Ur-Lodges sovranazionali nascono elitarie e molto selettive (più delle officine ordinarie delle varie comunioni nazionali) nella composizione sociale (d'eccellenza), ma non necessariamente orientate in senso conservatore, reazionario e neoaristocratico. Anzi, molte di esse nacquero e/o si svilupparono con finalità dichiaratamente progressiste e radicalmente democratiche nel progetto di trasformazione delle varie realtà sociali soggette alla loro influenza diretta o indiretta.

Diversi celebri massoni progressisti (ne ricordiamo *en passant* due celeberrimi: Eric Arthur Blair in arte George Orwell – 1903-1950 – e John Maynard Keynes – 1883-1946 –, il primo affiliato alla «Thomas Paine» istituita sin dal 1849-1852 e poi ampliata e rifondata nel periodo 1864-1868, il secondo sia a questa Ur-Lodge che alla «Montesquieu» fondata nel 1870) fecero parte di Ur-Lodges molto esclusive, ma cercarono tuttavia di orientarle in un'opera di ulteriore democratizzazione sostanziale della società occidentale e dell'ecumene planetaria nel suo insieme.

Le associazioni paramassoniche e la deriva reazionaria

Sempre a ridosso di questo periodo (1950-1956, poco tempo prima e dopo) ed entro il suo preciso perimetro temporale, peraltro, furono costituite alcune importanti società e istituzioni paramassoniche. Una di queste fu, ad esempio, la paramassonica Mont Pelerin Society (Mps), fondata nell'aprile del 1947 appunto nella località di Mont Pèlerin, nella Svizzera francofona. E dobbiamo anticipare che ne avrebbero fatto parte eminenti massoni, i quali ne furono dapprima fondatori e poi gestori nel corso del tempo, esercitando una notevole influenza sulle vicende politico-economiche e socioculturali della seconda metà del XX secolo.[33]

Le varie associazioni paramassoniche richiamate sinora (anch'esse alquanto elitarie) non nacquero

caratterizzate costitutivamente da una vocazione maggioritaria moderata o conservatrice (magari con tendenze reazionarie).

Al contrario, si può agevolmente constatare come la paramassonica Fabian Society (nata nel 1884) fu istituita ed egemonizzata a lungo da massoni progressisti di ispirazione dichiaratamente socialdemocratica, mentre anche consessi paramassonici come il Royal Institute of International Affairs (Riia o Chatham House, nato nel 1920) o il Council on Foreign Relations (Cfr, sorto nel 1921), di tendenziale matrice massonica liberalmoderata in politica e iperliberista in economia, annoveravano fra i propri membri anche liberi muratori di diverso orientamento politico-economico.

Sarà solo a partire dagli anni Sessanta e Settanta del Novecento, in concomitanza con la nascita, l'ascesa, il consolidamento e la gemmazione (una dall'altra) di ulteriori società paramassoniche criptoconservatrici istituite nel secondo dopoguerra, che le grandi associazioni mondialiste vedranno il realizzarsi di una egemonia sempre più invasiva di ambienti massonici neoaristocratici e reazionari.

Comunque, per ribadire in termini semplificanti e pedagogici il senso e la funzione delle società paramassoniche (e dei paramassoni non ancora ammessi all'iniziazione latomistica vera e propria nell'ambito delle Ur-Lodges o di altre officine ordinarie) all'interno delle strategie di potere messe in opera dalla libera muratoria sin dalla fine del XVIII secolo, leggiamo il seguente brano:

> Cos'è, anzitutto, il Council on Foreign Relations (abbreviato: Cfr)?
>
> Si tratta di una delle tante associazioni paramassoniche palesi o segrete (in questo caso palese) la cui tradizione deriva direttamente dalla fine del XVIII secolo.
>
> Questo tipo di associazioni possono essere definite paramassoniche in quanto sono sempre fondate da un nucleo ristretto di liberi muratori, i quali poi coinvolgono nelle loro attività sociali anche non massoni (cosa che non potrebbero fare in loggia, dove si può accedere soltanto dopo un lungo percorso preparatorio e una iniziazione ufficiale di tipo misteriosofico) per finalità più direttamente politiche, diplomatiche, civili, culturali o economiche di quanto (ufficialmente) può concedersi di fare una singola officina libero-muratoria o una federazione di logge (comunione o obbedienza che dir si voglia), vincolate a determinati principi rituali e sapienziali che limitano l'intervento diretto nelle questioni della *polis* nazionale, internazionale o globale.
>
> È un po' come il noto principio ecclesiastico cattolico in uso fino a secoli recenti, secondo cui *Ecclesia abhorret a sanguine* («La Chiesa aborre lo spargimento di sangue») e dunque, anche quando prescriveva di fatto la condanna a morte di qualcuno, essa veniva ufficialmente eseguita da una qualche forma di potere civile che recepiva le indicazioni superiori di matrice ierocratica.
>
> Alcune organizzazioni massoniche si comportano analogamente, con non minore ipocrisia, per quello che attiene a questioni di politica, religione, diplomazia, economia e finanza eccetera.
>
> Esse, cioè, dichiarano la loro trascendenza esoterico-spirituale rispetto a questo tipo di interessi, e tuttavia delegano con minuzia strategica ad associazioni specifiche l'esecuzione dei propri *desiderata*.
>
> Rimane il fatto, però, che – immancabilmente – queste società (segrete o palesi) paramassoniche sono sempre dirette (in modo riservato e più o meno velato) da una ristretta cerchia di massoni: i non massoni vi figurano come comprimari subalterni, compagni di viaggio, semplici ospiti occasionali, anche se si tratta di personalità ragguardevoli – a livello nazionale o internazionale – della politica, dei media, della diplomazia, dell'industria, della finanza, della cultura eccetera.
>
> Un'associazione archetipica, da questo punto di vista, fu il Cercle Social (anche denominato Club «Les amis de la vérité») fondato nel 1790 dai massoni Nicolas de Bonneville (1760-1828) e Claude Fauchet (1744-1793), intorno al quale si dipanava l'attività politica e ideologico-culturale dei massoni Guillaume François Charles Goupil de Préfelne (1727-1801), Marie Jean Antoine Nicolas de Caritat, marchese di Condorcet (1743-1794), Camille Desmoulins (1760-1794), Bertrand Barère (1755-1841), Jean-Marie Roland de la Platière (1734-1793), Nicolas Edme Restif de La Bretonne (1734-1806), Louis-Sébastien Mercier (1740-1814), Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829), Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre (1737-1814), Jacques Pierre Brissot (1754-1793) e di diversi altri, sia in Francia che nel resto d'Europa.
>
> D'altronde, quasi tutti i club rivoluzionari francesi (fondati da monarchico-costituzionali o repubblicani, giacobini moderati o estremisti, girondini o foglianti, cordiglieri o gruppi popolar-radicali) avevano una matrice massonica maggioritaria, che nel caso dell'area girondina diventava sovrapposizione totale fra logge e associazionismo politico-civile e culturale.
>
> Nella prima parte dell'Ottocento le principali società paramassoniche (in questo caso, in gran parte segrete, dovendo lottare contro regimi assolutistici, tirannici, illiberali e antidemocratici) furono gli Adelfi, i Filadelfi, i Sublimi Maestri Perfetti, la Filikí Etería, la Giovine Italia, la Giovine Europa, il B'nai B'rith (società non segreta) e naturalmente la Carboneria, organizzazione intercontinentale (diffusa in Sud e Nord America, oltre che in tutta Europa) che costituì il più poderoso braccio armato del circuito massonico progressista.
>
> Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo (allorché la Carboneria perdura ancora, tanto da essere la protagonista della rivoluzione che nel 1910 dota il Portogallo di una Costituzione repubblicana parlamentare e di una legislazione laica in un paese fino ad allora dominato dal clericalismo più illiberale) vengono fondate nuove tipologie (non più segrete, ma solo riservate nella struttura, nel funzionamento e nelle finalità più importanti) di associazioni paramassoniche.
>
> Nascono così il Bohemian Club (1872, a San Francisco), la Fabian Society (costituita a Londra nel 1884), la Pilgrims Society britannica (1902) e la Pilgrims Society statunitense (1903), il Round Table Movement (1909, con il cerchio interno della Society of the Elect), il Royal Institute of International Affairs o Chatham House di Londra (1920), il Council on Foreign Relations (1921) con sedi a New York e a Washington, il Lucis Trust (1920-1922, attualmente con sedi a New York, Londra e Ginevra, è anche membro del Consiglio economico e sociale dell'Onu), il Tavistock Institute of Human Relations (1947), la Mont Pelerin Society (1947), il Bilderberg (1954), la Ditchley Foundation (1958), la Trilateral Commission (1973), il Group of Thirty (1978), il Bruegel (2005) e altre ancora [ad esempio il

Gruppo Spinelli nel 2010, *nda*].[34]

Cos'è la paramassoneria

E allora, per rispondere in modo adeguato alla domanda: «Cos'è la paramassoneria? Cosa sono le società paramassoniche? Qual è l'identità di un paramassone?»,[35] basterà osservare che

> i massoni, creatori e controllori ferrei, sin dal XVIII secolo, di società para-massoniche, vi coinvolgono anche dei partecipanti che appartengono al jet set della politica, dell'economia, della diplomazia, della cultura, del mondo dei media eccetera, e che magari non sono ancora passati (e non necessariamente vi passeranno) per l'iniziazione *stricto sensu* libero-muratoria.
>
> I partecipanti tecnicamente non massoni a queste società paramassoniche sono considerati dei «profani utili».
>
> Quelli che vengono invitati *una tantum* alle riunioni esterne dei club paramassonici come il Bilderberg, la Trilateral Commission, il Cfr, il Riia eccetera, non rivestono una grande importanza nell'ambito di questi consessi e la loro utilizzazione (da parte dei fratelli muratori che controllano rigorosamente i citati club paramassonici) è contingente e limitata.
>
> Coloro che invece vengono convocati stabilmente e utilizzati con qualche frequenza per qualche operazione politico-diplomatica, economico-finanziaria o mediatica, godono di una più ampia considerazione e ricevono benefici maggiori di quei profani che solo una o due volte siano stati invitati.
>
> Quei soggetti, maschi e femmine che, pur senza avere compiuto il rito d'iniziazione massonico propriamente detto, vengono cooptati come membri a tutti gli effetti di queste società paramassoniche sovranazionali, sono considerati dei paramassoni, una specie di «fratellastri», i quali non avranno mai un ruolo di indirizzo gestionale o strategico in capo alle varie associazioni mondialiste di cui sono parte (tale ruolo è riservato esclusivamente a massoni passati per il gabinetto di riflessione e tra le colonne Jachin e Boaz), ma vi manterranno comunque un ruolo servizievole e utile (per sé e la propria carriera/sorte personale; per gli altri, specie per i danti causa/mandanti in grembiulino), ancorché subalterno.
>
> Ma c'è modo e modo di essere subalterni: alcuni rimangono per tutta la vita dei «camerieri» (anche se di rango elevato), altri possono arrivare a essere dei «caposala», qualcuno più fortunato può persino trovarsi a impersonare un ruolo di «maggiordomo» o «gran ciambellano».
>
> Tuttavia, i ruoli veramente direttivi e strategici sono riservati ai fratelli liberi muratori propriamente detti, che non solo sono all'origine di tali società paramassoniche (avendole costituite), ma ne mantengono sempre – di generazione in generazione, attraverso un lascito che non è familiare in senso profano, ma di precipua ascendenza spirituale-iniziatica – il ferreo controllo.
>
> Il perfetto paramassone, in questi contesti, solitamente deve essere una persona ambiziosa ma anche servile e cosciente dei propri limiti e della propria subalternità rispetto a chi sia massone a tutti gli effetti; una persona furba e sveglia più che veramente intelligente, piena di spirito di iniziativa ma senza grandi idee o principi troppo radicati.
>
> Il perfetto paramassone non deve avere una *Weltanschauung* troppo complessa e raffinata, ma in compenso deve essere un infaticabile collettore e/o organizzatore di visioni e proposte (tanto teorico-intellettuali che pratico-operative) semplificanti e trasversali.
>
> Naturalmente, stiamo parlando di paramassoni e massoni che costituiscano l'élite globale sovranazionale. Dunque si può dare benissimo il caso che un qualsiasi massone «peone» di una qualsivoglia comunione latomistica nazionale, magari sia anche un notabile rispettato e influente a livello locale, ma conti infinitamente di meno di un paramassone assurto al ruolo e alla funzione di prezioso «cameriere o maggiordomo, messaggero o portavoce» in nome e per conto dell'establishment massonico transnazionale, costituito soprattutto, a partire dal XX secolo, dalle cosiddette «Ur-Lodges».[36]

L'ossessione di alcuni cenacoli iniziatici extramassonici (talora costituiti comunque da liberi muratori pentiti, dissenzienti o marginalizzati che si associavano a esoteristi estranei o ostili al mondo latomistico) per la concorrenza delle brillanti e prestigiose Ur-Lodges (di recente conio tardottocentesco) anche sul piano della ricerca strettamente spirituale e filosofico-sapienziale (mai dissociata, però, da ambizioni e prospettive di influenza ideologico-culturale, nonché di governance politico-sociale), portò persino alla costituzione di consessi che anche nel nome tentavano di scimmiottare l'ennesima novità associativa moderna partorita dal genio massonico.

È questo il caso del noto «Gruppo di Ur»,[37] un sodalizio magico-esoterico con velleità politiche – guidato dal massone pitagorico e neoaristocratico Arturo Reghini (1878-1946), dal massone e teosofo Giulio Parise (1902-1970) e da Julius Evola (1898-1974), con la partecipazione anche di Guido Colazza, Girolamo Comi, Ercole Quadrelli, Guido De Giorgio eccetera – sorto in Italia verso la fine degli anni Venti anche con l'intento di indirizzare il regime fascista verso determinate prospettive culturali e sociali di natura tradizionalista, antilluminista, antimoderna, anticristiana e neopagana.

Il riferimento al nome «Ur», sia nel contesto massonico delle Ur-Lodges, sia in quello iniziatico extra o antimassonico, stava a indicare la stessa valenza assunta nei medesimi anni in seno alle discipline accademiche antropologiche e storico-religiose (vedi ad esempio il concetto di *Urmonotheismus*).

Il significante «Ur» era sinonimo di «antico, originario, primo, puro, autentico», con riferimento tanto al prefisso utilizzato in questo senso nella lingua tedesca (e alcune Ur-Lodges comparvero proprio in

ambito germanico negli ultimi decenni del XIX secolo, come cenacoli superelitari di massoni neoaristocratici, i quali cercavano contatti e contaminazioni significative con ambienti di analoga sensibilità conservatrice e reazionaria sul piano politico, in tutta l'area euroatlantica: emblematico il caso delle Ur-Lodges «Parsifal», «Valhalla» e «Der Ring», sorte rispettivamente nel 1862, nel 1871 e nel 1881), quanto alla città mesopotamica di Ur, luogo mitico-simbolico di nascita – secondo la Bibbia – del patriarca Abramo, padre di tutte e tre le religioni monoteistiche (ebraismo, cristianesimo, Islam).

La vera storia del Tavistock Institute

Un'indagine esplicativa sulle entità paramassoniche istituite e poi rafforzate tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta non può non prendere in considerazione il caso eclatante del Tavistock Institute of Human Relations.

Un caso archetipico, che ha stuzzicato spesso e volentieri l'analisi frettolosa, superficiale, fuori misura e scandalistica di dietrologi professionali, complottisti e cospirazionisti vari.

Ecco come viene presentato il recentissimo libro (pubblicato nel 2014) del giornalista Daniel Estulin – già autore di saggi alquanto fuori bersaglio sul Bilderberg Group –[38] proprio sulle attività dell'Istituto Tavistock:

> Situato nell'omonima cittadina nella contea del Sussex in Inghilterra, [l'Istituto Tavistock] è considerato come il massimo centro mondiale delle attività di controllo mentale e di ingegneria sociale. Il famoso giornalista investigativo e autore del bestseller *Il Club Bilderberg* Daniel Estulin ci rivela l'esistenza di questo organismo creato per controllare il destino di tutto il pianeta e per cambiare la società contemporanea. Questo libro svela l'origine e il *modus operandi* dell'Istituto, chi lo governa, quali sono i suoi obiettivi e come riesce a influenzare noi tutti – le vere vittime ignare – durante la nostra vita quotidiana. Siamo veramente tutti in pericolo? Veniamo esposti ogni giorno agli oscuri meccanismi creati da un gruppo di psicologi, psichiatri e antropologi pagati dall'oligarchia internazionale che controlla il mondo per favorire i propri interessi. Dalla musica alla controinsorgenza, dalla droga alla televisione, ascolta i consigli di Daniel Estulin per capire come difenderti ogni giorno dall'Istituto Tavistock, combattere i suoi metodi ed essere finalmente libero da ogni controllo mentale.[39]

Una presentazione inesatta già nell'incipit, quando si dichiara falsamente che l'Istituto sarebbe situato nell'omonima cittadina della contea del Sussex (in realtà la cittadina di Tavistock si trova nella contea del Devon, in Cornovaglia, e non ha nulla a che vedere con il Tavistock Institute), mentre la sua sede centrale è sempre stata saldamente a Londra, originariamente ubicata in Tavistock Square e ora in Tabernacle Street.

Nella contea del Sussex, più precisamente a Lindfield, poco distante dalla cittadina di Haywards Heath, West Sussex, si trova piuttosto la Tavistock and Summerhill School, fondata nel 1973, che è tutt'altra cosa dal Tavistock Institute of Human Relations.[40]

In realtà, nel 1946-1947 si forma, a partire da quella che era la Tavistock Clinic di Londra fondata nel 1920 (una clinica psichiatrica d'avanguardia messa in piedi e gestita da eminenti massoni britannici), il cosiddetto Tavistock Institute of Human Relations, un'istituzione paramassonica molto interessante e particolare.

Leggiamo la descrizione che di essa e delle sue finalità fa un altro autore complottista al pari di Estulin, benché alquanto più serio, ma sempre con l'avvertenza che anche in questo caso occorre separare con molta cura il grano dal loglio, le informazioni obiettive e sobrie dalle inesattezze e dalle notizie infondate e fuorvianti, le sovrastrutture interpretative di natura cospirazionista a priori dal resoconto smaliziato di una entità comunque ambigua e opaca nel suo funzionamento e nei suoi reali obiettivi.

La nascita di un centro d'eccellenza

> L'Istituto Tavistock di Londra nacque nel 1920 in Tavistock Square come clinica psichiatrica (la Clinica Tavistock) a opera di Cyril Burt (1883-1971), esperto di ricerche sul paranormale, e Hugh Crichton-Miller (1877-1959), vicepresidente dell'Istituto C.G. Jung di Zurigo. Nel 1921 l'XI duca di Bedford, marchese di Tavistock, donò all'Istituto una sede dove furono condotte ricerche sulle psicosi traumatiche da bombardamento nei reduci della Prima guerra mondiale. Si trattava di identificare con criteri scientifici la «soglia di rottura» della

resistenza di un essere umano sottoposto a sollecitazioni limite. Il progetto era patrocinato dall'ufficio per la Guerra psicologica dell'esercito britannico sotto il comando dello psichiatra John Rawlings Rees. Nel 1932 divenne direttore del Tavistock un fuoriuscito tedesco, Kurt Lewin, specialista in «dinamiche di gruppo», ovvero tecniche di manipolazione del singolo inserito in un gruppo tese a fargli acquisire una sua nuova personalità e nuovi valori: Lewin era fondatore della Clinica psicologica di Harvard, che avrebbe avuto una parte di tutto rilievo nel convincere gli americani a entrare in guerra contro la Germania. Lewin passò quindi al Mit, dove fondò un istituto nel 1946 che si giovò successivamente della collaborazione del Pilgrims George P. Shultz.
Sviluppatosi come centro di eccellenza per ricerche psichiatriche, il Tavistock, sulla scorta dei successi ottenuti nelle due guerre mondiali, nel 1947 mutava ufficialmente la sua denominazione in «Tavistock Institute of Human Relations». Grazie ai finanziamenti della Rockefeller Foundation e a qualificanti presenze americane, il nuovo istituto operava in sinergia con i britannici, fra i quali spiccava il vicedirettore della Clinica Tavistock, il suddetto J.R. Rees, cofondatore della Federazione mondiale della sanità mentale.[41] Va ricordato pure che Rees ebbe per studente un personaggio fuoriuscito dalla Germania che avrebbe fatto una brillante carriera: Heinz (Henry) Alfred Kissinger.

Perché nasce il Tavistock

Scopo dichiarato dell'Istituto era – ed è tutt'oggi – «applicare idee e metodi delle scienze sociali a problemi di politica e di pratica», sviluppando progetti per l'organizzazione delle istituzioni, dell'industria, del commercio, della salute pubblica e dell'istruzione. Un campo d'azione multidisciplinare che spazia dall'antropologia all'economia, alla condotta organizzativa, alle scienze politiche, alla psicoanalisi, alla psicologia e alla sociologia. Nell'immediato dopoguerra, il problema al quale il Tavistock intendeva dare efficace risposta era la trasposizione nella società civile di quella branca della psichiatria sociale applicata con successo nel corso della Seconda guerra mondiale, grazie all'opera soprattutto di John J. McCloy (alto esponente della banca Kuhn & Loeb e della Fondazione Ford) e di William Paley (1901-1990), affiliato al B'nai B'rith, alla Pilgrims Society, all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme e al Cfr.[42] Il progetto era ambizioso: applicare nientemeno che al corpo sociale i risultati di quegli studi sul «punto di rottura», messi a punto nel corso delle due guerre mondiali, per distruggere ogni resistenza psicologica nell'individuo e metterlo alla mercé del Nuovo ordine mondiale.
Uno dei più stretti collaboratori del Tavistock di quel periodo fu Max Horkheimer, uno dei padri della Scuola di Francoforte, fondata dalla Fabian Society e che si occupava di sociologia e psicologia marxista. Da questa scuola uscì Herbert Marcuse, che assolse un compito primario nel preparare la rivoluzione culturale del '68 e il «salto di paradigma» che ne derivò.
Nel corso della Seconda guerra mondiale la scuola si trasferì negli Stati Uniti, dove continuò a operare sotto l'egida del Comitato ebraico americano (Ajc). Finita la guerra Max Horkheimer contribuì, assieme a Ignatz Bubis, a reintrodurre in Germania il B'nai B'rith, l'alta massoneria riservata ai soli ebrei.
Negli anni Sessanta fu lo stesso Tavistock, in collaborazione coi servizi segreti inglesi, a pilotare l'esperimento della diffusione e dell'impiego della droga, soprattutto quella prodotta artificialmente, l'Lsd, nell'ambito di quel fenomeno socialmente destabilizzante che fu denominato «controcultura», grazie a larghe sovvenzioni della Fondazione Ford, del Centro britannico di studi ambientali, del ministero della Difesa britannico, dell'Università di Harvard e del Consiglio delle ricerche di scienze sociali della Gran Bretagna. Personaggio di spicco della controcultura della droga era Gregory Bateson, padre degli hippie californiani, uno dei cinque scienziati di punta del Tavistock che si occupavano di esperimenti di «ingegneria sociale» mediati dalla droga. Il Riia,[43] a quel tempo, era guidato dall'ex direttore dell'autorevole «Observer» – di proprietà della famiglia Astor –Andrew Shonfield (Bilderberg, Trilaterale), membro del consiglio direttivo del Tavistock Institute e presidente del citato Consiglio delle ricerche di scienze sociali. Segnaliamo che nel 1967, sotto la direzione di Shonfield, che guidava il gruppo di psicologi del Tavistock, Ronald David Laing pubblicò un libro dal titolo *The Politics of Experience*, apologetico nei confronti della schizofrenia e della droga, in cui si sosteneva che «la demenza è l'unica forma di sanità».

Cosa è oggi il Tavistock

Oggi il Tavistock Institute è una sorta di sofisticato laboratorio del Riia per il controllo sociale, sorta di via di mezzo fra un centro di studi psichiatrici e un centro di ricerche militari, che pubblica un mensile dal titolo «Human Relations» (Plenum Press). Obiettivo primario del Tavistock, in ultima analisi, è la ricerca delle modalità per provocare «mutamenti dei paradigmi culturali» nelle società umane attraverso l'instaurazione di «ambienti sociali perturbati» o la manipolazione delle «dinamiche occulte di gruppo». A titolo di saggio, nel 1989 venne tenuto presso l'Istituto Tavistock un ciclo di conferenze sul tema: «Il ruolo delle Organizzazioni non governative nell'indebolire gli Stati nazionali»,[44] i cui atti vennero pubblicati nel 1991 sulla rivista «Human Relations».
Il Tavistock Institute si appoggia a portavoci come la Ditchley Foundation, fin dalla sua fondazione, e a società di pensiero come il Club di Roma e ai Circoli Bilderberg, con i quali collabora strettamente. Il Tavistock si giova inoltre di una rete americana che include lo Stanford Research Institute, fondato nel 1946, consulente di multinazionali del calibro della Wells Fargo dei Rothschild, della Bank of America o della Bechtel Corporation. Esso inoltre esercita un'influenza determinante sull'Associazione nazionale per l'istruzione degli Stati Uniti. Della stessa rete fanno parte l'Esalen Institute, centro di irradiamento del movimento New Age, il Center for Strategic Studies della Georgetown University di Washington (il Csis, cui appartengono le figure emblematiche di Kissinger e Brzezinski), l'Hudson Institute, specializzato in politica della Difesa, e parecchi altri. Ma la vera testa di ponte Tavistock negli Stati Uniti è rappresentata dal maggior «pensatoio» americano, la Rand Corporation, costituita a baluardo del Riia, e quindi del Cfr, per il controllo della politica americana a ogni livello, relazioni internazionali, armamenti, programmi spaziali, politica interna eccetera. La rete del controllo della mente del singolo e dei comportamenti collettivi miranti a creare, col supporto delle grandi fondazioni, il pensiero unico fondante una nuova scala di valori «politically correct», in pochi decenni si è irradiata – come ognun vede – in tutto l'Occidente, imponendosi inavvertita nelle politiche degli Stati, nel sistema educativo, nel mondo bancario e negli affari, nei costumi, suscitando gli indispensabili *états d'esprit* ai vari livelli, flauto magico dell'Autorità per condurre i popoli nell'era di sintesi, verso la formidabile

omologazione all'ideologia della Gnosi.[45]

Tavistock e massoneria

C'è sicuramente qualcosa che accomuna i vari soggetti menzionati nella citazione appena riportata. Si tratta di individui passati tutti attraverso l'iniziazione latomistica.

Era massone Cyril Lodowic Burt, illustre e controverso psicopedagogista e psicologo, particolarmente versato nell'utilizzo di strumenti statistici e con un forte interesse per la parapsicologia;[46] era massone Hugh Crichton-Miller, psichiatra scozzese che fu vicepresidente (per qualche anno presidente sarebbe stato anche il confratello massone Carl Gustav Jung) dell'International General Medical Society for Psychotherapy fondata originariamente nel 1927 e riorganizzata nel 1937, ma che poté avere rapporti e collaborazioni con il C.G. Jung Institute di Küsnacht, nei pressi di Zurigo, soltanto dopo il 1948, anno della sua fondazione; era massone Herbrand Russell (1858-1940), XI duca di Bedford e XI marchese di Tavistock, viceré dell'India tra il 1885 e il 1886, uomo politico e cultore di zoologia (presiedette anche la Zoological Society) che donò una sede alla originaria Tavistock Clinic istituita nel 1920; erano massoni molti dei membri della originaria Clinica Tavistock (il cui nome ufficiale era Tavistock Institute of Medical Psychology), alcuni dei quali proseguiranno il loro lavoro anche come fondatori nel 1946 del Tavistock Institute of Human Relations; era massone lo psichiatra John Rawlings Rees (1890-1969), cofondatore e poi primo presidente della World Federation for Mental Health (istituita nel 1948), responsabile di diverse operazioni di guerra psicologica durante il secondo conflitto mondiale, il quale gestì in prima persona la detenzione dell'eminente nazista Rudolf Hess e altre missioni delicate per conto dell'esercito britannico; era massone lo psicologo tedesco di origini ebraiche Kurt Zadek Lewin (1890-1947), vero e proprio pioniere della psicologia sociale.

È massone George Pratt Shultz (classe 1920), economista, uomo d'affari e politico, segretario per il Lavoro Usa dal 1969 al 1970, segretario al Tesoro dal 1972 al 1974 e segretario di Stato Usa dal 1982 al 1989, che ebbe sempre una certa sensibilità e interesse per le dinamiche psicologiche collettive; è sempre stata caratterizzata in senso massonico la Rockefeller Foundation, creata nel 1913 dai liberi muratori John Davison Rockefeller Senior (1839-1937) e John Davison Rockefeller Junior (1874-1960); è massone Henry Kissinger (classe 1923, alla nascita Heinz Alfred), il quale effettivamente conobbe il confratello John Rawlings Rees già durante la Seconda guerra mondiale, allorché fu arruolato nel controspionaggio Usa (dal 1943) e si trovò a operare in Europa.

Era massone John Jay McCloy (1895-1989), avvocato esperto in questioni bancario-finanziarie, Assistant Secretary of War del governo Usa (una specie di sottosegretario di Stato al dipartimento della Guerra) dal 1941 al 1945, presidente della Banca mondiale dal 1947 al 1949, membro fiduciario della Rockefeller Foundation e, nel corso della sua vita, anche presidente della Ford Foundation (1958-1965), presidente della Chase Manhattan Bank (1953-1960) e della società paramassonica Council on Foreign Relations (1954-1970), membro della Commissione Warren (1963) che indagò sull'uccisione di John Fitzgerald Kennedy. Al contrario di quanto sostenuto nel libro *Massoneria e sette segrete*, McCloy non fu un alto dirigente della banca Kuhn Loeb & Company, con cui ebbe solo rapporti di consulenza in gioventù.

Era massone William Paley (1901-1990), colonnello e vicecapo della Divisione per la guerra psicologica delle forze alleate in Europa, durante la Seconda guerra mondiale, magnate in ambito radiotelevisivo (Gruppo Cbs), membro di tantissime fondazioni e delle associazioni paramassoniche Pilgrims Society, B'nai B'rith e Council on Foreign Relations; parimenti massoni furono (e sono, con riferimento a chi è ancora vivo) gli altri importanti e famosi personaggi evocati nella citazione tratta dal libro: Max Horkheimer (1895-1973), Herbert Marcuse (1898-1979), Ignatz Bubis (1927-1999), Gregory Bateson (1904-1980), Andrew Shonfield (1917-1981), Ronald David Laing (1927-1989), Jacques Attali (classe 1943), Zbigniew Brzezinski (classe 1928), sulle cui complesse biografie rinviamo ad appositi approfondimenti in altra sede.

A tutto ciò si aggiunga la natura paramassonica della Fabian Society (fondata nel 1884), del B'nai B'rith (fondato nel 1843, non si tratta di «alta massoneria» ma di un'associazione paramassonica piuttosto atipica, in quanto riservata a soggetti di identità ebraica), del Royal Institute of International Affairs (Riia, istituito nel 1920), del Bilderberg (1954), della Ditchley Foundation (1958), del Club di Roma (1968), e l'alta densità di presenze massoniche in ambienti come la Fondazione Ford, il Consiglio delle ricerche di scienze sociali della Gran Bretagna, il Center for Strategic and International Studies (Csis) della Georgetown University di Washington, l'Hudson Institute, la Rand Corporation. Ebbene, tutte queste entità sono effettivamente associabili alle attività del Tavistock Institute of Human Relations.

Un mondo plurale e pieno di divisioni interne

Tuttavia, occorre tenere bene a mente che gli autori del libro *Massoneria e sette segrete*. *La faccia occulta della storia*, celati sotto lo pseudonimo collettivo e unificante di Epiphanius, appaiono animati da una *vis* polemica profonda, acritica e indifferenziata verso tutto ciò che sia ascrivibile alla modernità e alla contemporaneità laica, non confessionale, liberale, democratica, scientificamente e non fideisticamente orientata.

Essi percepiscono con adeguata intelligenza ermeneutica che tale modernità e contemporaneità costituisce il frutto complessivo dell'opera storica della libera muratoria ma, viziati dalla propria paranoia antimodernista, finiscono per attuare una indebita *reductio ad unum* di un mondo – quello massonico e paramassonico – costitutivamente plurale e attraversato da lacerazioni interne.

Così mettono sullo stesso piano gli ambienti massonici progressisti – ispirati al socialismo democratico e riformista – della Fabian Society e quelli assai più radicali, estremisti e orientati in senso marxista della Scuola di Francoforte; la stessa Fabian Society e la Scuola di Francoforte, socialisteggianti (pur con importanti differenze tra loro), vengono evocate accanto a entità come la Rockefeller Foundation, la Ford Foundation, il Riia, il Cfr, il Bilderberg, il Club di Roma, la Ditchley Foundation, il Csis, la Rand Corporation, l'Hudson Institute, certo diversificate fra loro e anche nei propri membri (taluni relativamente pseudoprogressisti, altri moderati, altri ancora di tendenza spiccatamente neoligarchica), ma comunque appartenenti a una galassia tendenzialmente iperliberista in economia e liberale e/o liberalconservatrice dal punto di vista politologico. Di più: massoni atipici di sinistra radicale e marxiana come Horkheimer e Marcuse vengono apparentati senza alcun discrimine critico a liberi muratori di sinistra (in senso profano) assai più moderata come Shonfield e Attali o a personaggi anarcoidi e irriducibili a facili schematismi come Bateson, mentre tutti questi insieme vengono assimilati a centristi ambigui come Brzezinski e Bubis, e a liberalconservatori (per molti aspetti conservatori *tout court*, anche se in senso moderno e pragmatico) come Kissinger, Shultz, McCloy, Paley e altri citati sopra.

Vediamo insomma operare la classica tendenza del complottismo di matrice confessionale (cattolica, in questo caso), la quale considera tutti coinvolti a pari titolo – come «vaso d'obbrobrio pestifero e luciferino» –in una congiura antitradizionalista e modernista: neoligarchici elitari, liberali conservatori o moderati, liberali radicali, democratici, socialisti (riformisti e/o massimalisti), comunisti e anarchici, specie quando apparentati da una comune affiliazione massonica.

In un certo senso paradossale e iperbolico, i complottisti alla Epiphanius hanno ragione; su un piano più specificamente storico-critico certamente no.

La «*ragione*» dei cospirazionisti antimassonici consiste nel fatto che i liberi muratori nel loro insieme hanno determinato, tra il XVII e il XIX secolo, la fine di un Antico regime basato appunto su consolidate tradizioni ierocratiche e confessionali, su un potere fondato sul lignaggio aristocratico, sull'enfasi della discendenza di sangue e del diritto divino, trasformando sterminate masse di sudditi in cittadini e creando i presupposti per una sempre più ampia sovranità popolare in un contesto sociale

aperto, laico, incentrato sullo stato di diritto, sullo sguardo critico, sulla libertà spirituale e materiale e sulla *ratio* scientifica.

Il loro «torto» appare evidente a partire dalla considerazione che, dopo aver sconfitto un certo tipo di organizzazione sociale di *Ancien Régime*, operando come una forza complessivamente rivoluzionaria e progressista, gli stessi massoni hanno sperimentato importanti lacerazioni intestine, contrapponendosi gli uni agli altri; ciò al netto di zone grigie di confratelli ideologicamente neutrali e però alleati degli uni o degli altri per ragioni di mero interesse contingente e personalistico.

Una guerra tra fazioni

Così, eclissata e marginalizzata l'influenza sociale e politica di vecchie aristocrazie profane ed ecclesiastiche tradizionali, la lotta per il potere in epoca contemporanea è divenuta guerra civile tra fazioni massoniche, uscite vittoriose nel corso dei conflitti moderni che hanno reso l'Occidente egemone sull'intero pianeta sul piano culturale, economico, scientifico, tecnologico e politico.

Da un lato gruppi di iniziati (maggioritari fino alla metà del XX secolo) desiderosi di far compartecipare l'intera umanità dei principi di fratellanza, uguaglianza, libertà e giustizia sociale; dall'altro circuiti convinti invece di potersi costituire in neoaristocrazia spirituale e ideologica, dominante sul resto degli esseri umani (profani o massoni di basso livello, ritenuti parimenti indegni di gestire la governance planetaria) primariamente per mezzo di strumenti economico-finanziari e mediatici, secondariamente tramite la corruzione e l'asservimento dello stesso ceto politico democraticamente eletto.

Tornando al caso specifico del Tavistock Institute of Human Relations e di altre simili istituzioni di psicologia sociale tipiche della contemporaneità laica e scientificamente orientata, sfugge alla ricostruzione del libro citato (pronta a demonizzare qualunque parto della modernità come intrinsecamente malvagio e finalizzato a scopi cospirativi) che a margine di esso si coagularono (e tuttora si coagulano) almeno due differenti tipi di interesse.

Da una parte le motivazioni di tutti coloro che, sulla scia dei massimi padri della psicologia scientifica novecentesca – i massoni Sigmund Freud e Carl Gustav Jung –, hanno inteso ampliare il raggio della conoscenza sulla psiche umana anche in ambito collettivo e relazionale, seguendo un itinerario di studi ed esperimenti non necessariamente ispirato a finalità manipolative e di controllo sociale, ma anzi spesso orientato da obiettivi pragmatici di natura terapeutica o puramente cognitivi di matrice filosofico-scientifica.

Dall'altra, certamente, l'attenzione particolare con cui i rappresentanti di determinati gruppi di potere (pubblico e privato) hanno seguito il lavoro teorico e sperimentale sulle dinamiche psicologiche collettive e relazionali, maturato in specifici e ben finanziati istituti di ricerca.

Nel primo caso abbiamo a che fare con una normale declinazione istituzionale del sapere medico, psichiatrico, psicologico e socioantropologico moderno; nel secondo caso con la possibilità di applicare tale sapere per finalità pratiche, sia civili che militari, sia pubbliche che private.

Di tale sapere psicosociologico, in effetti, si è potuto e si può fare un uso più che lecito e ragionevole (in ambito pubblicitario, creativo-artistico o legato al mondo dello show business; per finalità di leale propaganda culturale, ideologica e politica; in contesti ben regolamentati di spionaggio e controspionaggio eccetera), oppure subdolo e censurabile, allorché le conoscenze sulle più profonde dinamiche della psiche individuale e collettiva vengano tesaurizzate per operare traumi sociali, disinformazione e manipolazione di massa.

Epiphanius mente sapendo di mentire e di voler manipolare a sua volta in termini disinformativi i suoi lettori, quando scrive che

> obiettivo primario del Tavistock, in ultima analisi, è la ricerca delle modalità per provocare «mutamenti dei paradigmi culturali» nelle società umane attraverso l'instaurazione di «ambienti sociali perturbati» o la manipolazione delle «dinamiche occulte di gruppo».[47]

In realtà, lo scopo primario del Tavistock e di altri istituti simili, basicamente, è piuttosto lo studio scientifico in generale della psiche e delle relazioni antropiche (più o meno organizzate), e dunque anche – per conseguenza logico-cognitiva – di come vengano provocati i mutamenti dei paradigmi culturali nelle società umane e come possano essere attuate delle manipolazioni occulte di gruppo.

Dopo di che, è naturale che alcuni gruppi di interesse schiettamente progressisti e legalitari in senso liberale e democratico utilizzino i frutti del lavoro del Tavistock (e di istituzioni analoghe) proprio per combattere, smascherare e demistificare qualunque operazione manipolatrice della coscienza comune da parte di poteri pubblici e privati, mentre gruppi di interesse tendenzialmente elitari e antidemocratici tenteranno di piegare le conoscenze acquisite in una prospettiva effettivamente manipolativa dell'opinione pubblica.

Quando Epiphanius scrive:

> Ma la vera testa di ponte Tavistock negli Stati Uniti è rappresentata dal maggior «pensatoio» americano, la Rand Corporation, costituita a baluardo del Riia, e quindi del Cfr, per il controllo della politica americana a ogni livello, relazioni internazionali, armamenti, programmi spaziali, politica interna eccetera. La rete del controllo della mente del singolo e dei comportamenti collettivi miranti a creare, col supporto delle grandi fondazioni, il pensiero unico fondante una nuova scala di valori «politically correct», in pochi decenni si è irradiata – come ognun vede – in tutto l'Occidente, imponendosi inavvertita nelle politiche degli Stati, nel sistema educativo, nel mondo bancario e negli affari, nei costumi, suscitando gli indispensabili *états d'esprit* ai vari livelli, flauto magico dell'Autorità per condurre i popoli nell'era di sintesi, verso la formidabile omologazione all'ideologia della Gnosi.[48]

Gli autori omettono di specificare che Riia, Cfr e Rand Corporation sono a loro volta attraversate da divergenze interne fra i propri membri e rappresentano solo alcune delle articolazioni del potere massonico e paramassonico sovranazionale. Del resto, a proposito del presunto «pensiero unico» che caratterizzerebbe l'ecumene planetaria contemporanea (semmai orientata proprio in senso pluralistico, tanto da produrre al suo interno notevoli istanze critiche costitutivamente tollerate nell'ambito di un pubblico dibattito senza censura, più che mai dopo la massiccia diffusione del web e dei social network), giova ricordare ad autori tradizionalisticamente orientati come Epiphanius che proprio la società d'*Ancien Régime* da essi vagheggiata e rimpianta si fondava sul pensiero unico confessionale e sull'intolleranza repressiva, censoria e violenta verso qualunque forma di dissenso nei riguardi del potere costituito ecclesiastico e civile.

A ben vedere, insomma, ci troviamo dinanzi al paradosso di apologeti di «società chiuse, illiberali, antidemocratiche, autoritarie e dogmaticamente ispirate da un pensiero unico religioso», i quali scrivono liberamente le proprie sferzanti critiche demonizzatrici rispetto a un tipo di «società aperta» che ne tollera ampiamente il diritto alla libertà di pensiero e di associazione, proprio in quanto latrice di pluralismo cognitivo, espressivo ed etico-pratico.

Ulteriore paradosso: la pretesa di conservarsi *ad æternum* quale «autorità omologatrice di pensieri e condotte pubbliche e private» era proprio quella che apparteneva ai poteri costituiti ierocratici e aristocratici (quando non assolutistici) dell'Europa premoderna. E le contemporanee istanze di riorganizzazione della governance in senso neoaristocratico ed elitario (supportate da tecniche di manipolazione di massa) – oggetto degli strali di complottisti alla Epiphanius – differiscono da analoghe pretese oligarchiche di antico regime soltanto perché laicizzanti e fondate su una spiritualità esoterica (massonico-reazionaria), invece che imperniate su un pensiero unico religioso-essoterico e sulla retorica del lignaggio e di un potere che «promani direttamente da Dio e non dal popolo», amministrato per conto della divinità da cerchie ristrette di ecclesiastici, nobili e monarchi, tali per grazia divina.

Così, per quanto il mondo contemporaneo possa essere attraversato anche da spinte neoautoritarie e neoligarchiche omologanti nella politica degli Stati, nel sistema educativo, nel sistema bancario, negli affari e nei costumi, tali spinte sono ampiamente bilanciate da istanze contrarie e critiche, ispirate proprio a quei valori di pluralismo, libertà, democrazia, universalismo dei diritti inviolabili dell'individuo e del cittadino che i tradizionalisti antimodernisti come Epiphanius aborriscono e giustamente ascrivono all'opera storica progressista e modernizzante della massoneria.

In tal modo si rivela paradossalmente appropriata persino l'idea epiphaniana che nell'era

contemporanea risulti egemone una certa ideologia gnostica.

Infatti, i massoni architetti e realizzatori delle moderne società aperte e laiche le edificarono enfatizzando la superiorità della conoscenza (gnosi, appunto) su qualunque forma di fede dogmatica. Ciò, implementando sul piano ufficiale e materiale la tradizione della Rivoluzione scientifica e tecnologico-industriale affermatasi a partire dai secoli XVII-XVIII, e sul piano ufficioso e spirituale esigenze gnostico-esoteriche caratterizzate da una notevole attitudine al sincretismo e all’eclettismo sul piano teoretico e alla sperimentazione immaginifica sul piano pratico. Tutto questo, evidentemente, sarebbe risultato in netta controtendenza e aperta rottura rispetto all’omologazione conformistica – sia sul piano individuale che sociale – della religiosità essoterica e tradizionale, incentrata sulla fede e sull’obbedienza acritica ai dogmi religiosi e politici, elaborati e amministrati da gerarchie ecclesiastiche e civili.

In conclusione, è verissimo che il Tavistock Institute of Human Relations ha potuto e potrà sempre essere utilizzato da poteri pubblici (deviati) e privati interessati illecitamente a forme di lavaggio del cervello, di manipolazione mediatica, di controllo sociale più o meno subdolo e antidemocratico. Ma questo equivale a dire che una qualunque arma può essere adoperata per colpire un innocente, così come per difendersi dall’aggressione di uno o più aguzzini.

La conoscenza è uno strumento neutro, il cui utilizzo relativamente buono o cattivo dipende esclusivamente dalle intenzioni di chi se ne faccia fruitore in tale o tal altra prospettiva.

Per quel che attiene al tema di questo capitolo, possiamo senz’altro concedere che alcuni finanziatori e supporter massonici delle attività del Tavistock, a partire dagli anni Quaranta e Cinquanta, avevano effettivamente l’intenzione di utilizzare in futuro i risultati scientifici del suddetto istituto (così come di altri centri di ricerca creati a sua immagine e somiglianza per investigare le grandi dinamiche della psiche individuale e collettiva) al fine di orientare in direzione neoconservatrice e neoligarchica la gestione della società occidentale. Dal punto di vista di costoro, si trattava di contrastare un giorno l’onda lunga della democrazia, la quale era sopravvissuta a ben due guerre mondiali, addirittura rafforzandosi nei suoi fondamenti istituzionali e sociali e autoconsacrandosi a livello mondiale con la Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo del 1948.

È anche vero, però, che l’opera di indagine scientifica sulle pulsioni e le dinamiche individuali e collettive della psiche umana svolta dal Tavistock e da altre analoghe o dissimili istituzioni (pubbliche e private) di ricerca psichiatrica, psicologica e psicoterapeutica – implementate dal Novecento ai nostri giorni – ha indubbiamente svolto un ruolo chiarificatore in rapporto alle motivazioni più profonde dell’*homo socialis*, affrancandolo potenzialmente da tutta una serie di idiotismi, automatismi e conservatorismi comportamentali imposti acriticamente dalla tradizione.

[22] Di questo lasso di tempo importante che va approssimativamente dal 1950 al 1956 dovremo parlare molto più analiticamente e diffusamente altrove, fra le pagine dei successivi volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. In questa sede, ci limiteremo ad alcuni accenni di quanto dovremo spiegare meglio in seguito.

[23] Sulla giovanile iniziazione latomistica sia di Stalin che di Lenin (poi rinnegata in entrambi, i quali, come i contemporanei fascisti e nazisti di provenienza massonica, avevano bisogno di tutto sussumere entro i parametri di un’élite nuova di zecca in concorrenza con i circuiti libero-muratori tradizionalmente democratici) si vedano gli approfondimenti che saranno prodotti nelle pagine degli altri volumi di *Massoni* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[24] Di come sia la Germania Ovest (con le sue logge di ascendenza statunitense, britannica e francese – inizialmente a maggioritaria composizione militare – in competizione/collaborazione tra loro nel ricostituire il normale tessuto della massoneria tedesca liberale e democratica) che la Germania Est abbiano coltivato – nel primo caso alla luce del sole, nel secondo in modo coperto e segreto – l’implementazione di notevoli circuiti latomistici sui territori tedeschi, tratteremo in modo approfondito negli altri volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[25] Su ciò avremo modo di tornare più avanti.

[26] Di tali società paramassoniche e dei soggetti più influenti che ne hanno diretto e ne dirigono le sorti, ci occuperemo più avanti in questo libro e, con ancora maggiore dovizia di analisi particolareggiate, negli altri volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[27] Vedremo il puntuale dipanarsi di questa onda lunga e i numerosi argini che essa ha saputo e voluto travolgere, sia nei capitoli successivi

di questo volume, sia, soprattutto, negli altri volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

28 Del legame indissolubile tra agenzie d'intelligence (tanto militari che civili) e mondo latomistico, in area non soltanto occidentale e specie lungo tutto il XX e gli inizi del XXI secolo, parleremo minuziosamente e diffusamente nei prossimi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

29 Si veda Ferruccio Pinotti, Stefano Santachiara, *I panni sporchi della sinistra*, Chiarelettere, Milano 2013, con particolare riferimento al capitolo «I segreti di Napolitano», pp. 7-59.

30 Torneremo più avanti e altrove sulla cifra massonica di alcuni membri del Pci come Giorgio Amendola e Giorgio Napolitano, ma anche Sergio Segre, Giuseppe Boffa e altri.

31 Tralasciamo per il momento le attività diplomatico-massoniche di caratura internazionale in cui sarà coinvolto Giorgio Napolitano dal 1978 in avanti.

32 Di essa dovremo parlare più avanti in questo libro e soprattutto nei vari volumi che faranno seguito a esso.

33 Per la sua importanza generale, altrove dovremo soffermarci sulla composizione strettamente libero-muratoria anche di coloro che tuttora fanno parte e dirigono la Mps, con il concorso di soci non massoni appartenenti comunque all'élite globale, ma del tutto irrilevanti (in quanto estranei al circuito latomistico) nella conduzione di questa come di altre associazioni paramassoniche analoghe.

34 *Il massone tecnocratico Mario Monti si fa alzare la palla dal paramassonico Council on Foreign Relations (consolidato pensatoio di grembiulini elitari) e schiaccia ogni residuo anelito di sovranità democratica per il popolo italiano*, articolo redazionale pubblicato su www.grandeoriente-democratico.com, 28 settembre-2 ottobre 2012.

35 *Enrico Letta, un paramassone diligente, mediocre, subalterno e servizievole, all'obbedienza dei circuiti massonici sovranazionali più reazionari e antidemocratici*, articolo redazionale pubblicato su www.grandeoriente-democratico, 24-27 aprile 2013.

36 *Ibid*.

37 Per una pregevole ma aurorale e certo non esaustiva contestualizzazione storica del «Gruppo di Ur», si veda Renato del Ponte, *Evola e il magico Gruppo di Ur*, SeaR Edizioni, Borzano 1994.

38 Si veda soprattutto: Daniel Estulin, *Il Club Bilderberg. La storia segreta dei padroni del mondo*, seconda edizione aggiornata, Arianna Editrice, Bologna 2011.

39 Daniel Estulin, *L'Istituto Tavistock. L'organismo occulto che controlla le nostre menti*, Macro Edizioni, Cesena 2014, quarta di copertina.

40 Le imprecisioni clamorose, gli anacronismi e le asinità sesquipedali si sprecavano già nelle varie edizioni de *Il Club Bilderberg*, dal 2005 al 2011.

41 Nota nel testo citato: Nel 1940 Rees definiva gli scopi della psichiatria con le seguenti parole: «Dobbiamo mirare a infiltrarci in ciascuna attività educativa della vita nazionale. [...] Abbiamo lanciato un'offensiva assai proficua in un buon numero di professioni. Le due più facili sono naturalmente l'insegnamento e la Chiesa; le due più difficili la giustizia e la medicina», da John Rawlings Rees, *Strategic Plane for Mental Health*, «Mental Health», vol. 1, n. 4, ottobre 1940, pp. 103-104.

42 Cfr, il paramassonico Council on Foreign Relations istituito nel 1921.

43 Riia, il paramassonico Royal Institute of International Affairs, o Chatham House, fondato nel 1920.

44 Nota nel testo citato: A proposito delle Ong, il B'nai B'rith Jacques Attali nel suo *Dizionario del XXI secolo*, Armando, Roma 1999, p. 196, scrive che esse si sostituiranno al dissolvimento degli Stati, dei partiti, dei sindacati, «embrione delle future organizzazioni internazionali».

45 Epiphanius, *Massoneria e sette segrete*. *La faccia occulta della storia*, Controcorrente Edizioni, Napoli 2008, pp. 886-890.

46 Il termine «parapsicologia» (per la precisione *Parapsychologie*, in tedesco) fu adottato per la prima volta (nel 1889) dal massone Max Dessoir (1867-1947), filosofo tedesco e studioso di psicologia che fu anche collaboratore del massone Sigmund Freud (1856-1939), inventore della psicoanalisi. La parapsicologia è divenuta nel tempo una disciplina che si ripromette di studiare fenomeni paranormali come la telepatia, la chiaroveggenza, la precognizione, la psicocinesi, le esperienze di premorte eccetera, ma anche stati di alterazione della coscienza come l'ipnosi e le allucinazioni e, in generale, qualunque facoltà extraordinaria collegabile alla psiche umana.

47 Epiphanius, *Massoneria e sette segrete*, cit., p. 889.

48 *Ivi*, p. 890.

Presupposti del capitolo 3

Jean Monnet, *discorso di Algeri del 1943*

Non ci sarà mai pace in Europa se gli Stati si ricostituiranno su una base di sovranità nazionale... [...] [Ciò] presuppone che gli Stati d'Europa formino una federazione o una entità europea che ne faccia una comune unità economica.

Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, *Manifesto di Ventotene del 1943-1944 (prima stesura del 1941, con integrazioni del 1942)*

La crisi della civiltà moderna

La civiltà moderna ha posto come proprio fondamento il principio della libertà, secondo il quale l'uomo non deve essere un mero strumento altrui, ma un autonomo centro di vita. Con questo codice alla mano si è venuto imbastendo un grandioso processo storico a tutti gli aspetti della vita sociale che non lo rispettino:

1. Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in Stati indipendenti. Ogni popolo, individuato nelle sue caratteristiche etniche, geografiche, linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.

L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo Stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli Stati totalitari e allo scatenarsi delle guerre mondiali.

La nazione non è più ora considerata come lo storico prodotto della convivenza degli uomini, che, pervenuti, grazie a un lungo processo, a una maggiore uniformità di costumi e di aspirazioni, trovano nel loro Stato la forma più efficace per organizzare la vita collettiva entro il quadro di tutta la società umana. È invece divenuta un'entità divina, un organismo che deve pensare solo alla propria esistenza e al proprio sviluppo, senza in alcun modo curarsi del danno che gli altri possono risentirne. La sovranità assoluta degli Stati nazionali ha portato alla volontà di dominio sugli altri e considera suo «spazio vitale» territori sempre più vasti che gli permettano di muoversi liberamente e di assicurarsi i mezzi di esistenza senza dipendere da alcuno. Questa volontà di dominio non potrebbe acquietarsi che nell'egemonia dello Stato più forte su tutti gli altri asserviti.

In conseguenza lo Stato, da tutelatore della libertà dei cittadini, si è trasformato in padrone di sudditi, tenuti a servirlo con tutte le facoltà per rendere massima l'efficienza bellica. Anche nei periodi di pace, considerati come soste per la preparazione alle inevitabili guerre successive, la volontà dei ceti militari predomina ormai, in molti paesi, su quella dei ceti civili, rendendo sempre più difficile il funzionamento di ordinamenti politici liberi; la scuola, la scienza, la produzione, l'organismo amministrativo sono principalmente diretti ad aumentare il potenziale bellico; le madri vengono considerate come fattrici di soldati, e in conseguenza premiate con gli stessi criteri con i quali alle mostre si premiano le bestie prolifiche; i bambini vengono educati fin dalla più tenera età al mestiere delle armi e dell'odio per gli stranieri; le libertà individuali si riducono a nulla dal momento che tutti sono militarizzati e continuamente chiamati a prestar servizio militare; le guerre a ripetizione costringono ad abbandonare la famiglia, l'impiego, gli averi e a sacrificare la vita stessa per obiettivi di cui nessuno capisce veramente il valore, e in poche giornate distruggono i risultati di decenni di sforzi compiuti per aumentare il benessere collettivo.

Gli Stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente l'unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di accentramento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo più avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre nazioni, trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.

[...]

3. Contro il dogmatismo autoritario si è affermato il valore permanente dello spirito critico. Tutto quello che veniva asserito doveva dare ragione di sé o scomparire. Alla metodicità di questo spregiudicato atteggiamento sono dovute le maggiori conquiste della nostra società in ogni campo.

Ma questa libertà spirituale non ha resistito alla crisi che ha fatto sorgere gli Stati totalitari. Nuovi dogmi da accettare per fede o da accettare ipocritamente si stanno accampando in tutte le scienze. Quantunque nessuno sappia che cosa sia una razza e le più elementari nozioni storiche ne facciano risultare l'assurdità, si esige dai fisiologi di credere, di mostrare e convincere che si appartiene a una razza eletta, solo perché l'imperialismo ha bisogno di questo mito per esaltare nelle masse l'odio e l'orgoglio. I più evidenti concetti della scienza economica debbono essere considerati anatema per presentare la politica autarchica, gli scambi bilanciati e gli altri ferravecchi del mercantilismo, come straordinarie scoperte dei nostri tempi. A causa della interdipendenza economica di tutte le parti del mondo, spazio vitale per ogni popolo che voglia conservare il livello di vita corrispondente alla civiltà moderna, è tutto il globo; ma si è creata la pseudoscienza della geopolitica che vuol dimostrare la consistenza della teoria degli spazi vitali, per dare veste teorica alla volontà di sopraffazione dell'imperialismo. La storia viene falsificata nei suoi dati essenziali, nell'interesse della classe governante. Le biblioteche e le librerie vengono purificate di tutte le opere non considerate ortodosse. Le tenebre dell'oscurantismo di nuovo minacciano di soffocare lo spirito umano.

La stessa etica sociale della libertà e dell'uguaglianza è scalzata. Gli uomini non sono più considerati cittadini liberi, che si valgono dello Stato per meglio raggiungere i loro fini collettivi. Sono servitori dello Stato che stabilisce quali debbono essere i loro fini, e come volontà dello Stato viene senz'altro assunta la volontà di coloro che detengono il potere. Gli uomini non sono più soggetti di diritto, ma gerarchicamente disposti, sono tenuti a ubbidire senza discutere alle gerarchie superiori che culminano in un capo debitamente divinizzato. Il regime delle caste rinasce prepotente dalle sue stesse ceneri.
Questa reazionaria civiltà totalitaria, dopo aver trionfato in una serie di paesi, ha infine trovato nella Germania nazista la potenza che si è ritenuta capace di trarne le ultime conseguenze. Dopo una meticolosa preparazione, approfittando con audacia e senza scrupoli delle rivalità, degli egoismi, della stupidità altrui, trascinando al suo seguito altri Stati vassalli europei – primo fra i quali l'Italia – alleandosi col Giappone che persegue fini identici in Asia essa si è lanciata nell'opera di sopraffazione.
La sua vittoria significherebbe il definitivo consolidamento del totalitarismo nel mondo. Tutte le sue caratteristiche sarebbero esasperate al massimo, e le forze progressive sarebbero condannate per lungo tempo a una semplice opposizione negativa.
La tradizionale arroganza e intransigenza dei ceti militari tedeschi può già darci un'idea di quel che sarebbe il carattere del loro dominio dopo una guerra vittoriosa. I tedeschi vittoriosi potrebbero anche permettersi una lustra di generosità verso gli altri popoli europei, rispettare formalmente i loro territori e le loro istituzioni politiche, per governare così soddisfacendo lo stupido sentimento patriottico che guarda ai colori dei pali di confine e alla nazionalità degli uomini politici che si presentano alla ribalta, invece che al rapporto delle forze e al contenuto effettivo degli organismi dello Stato. Comunque camuffata, la realtà sarebbe sempre la stessa: una rinnovata divisione dell'umanità in Spartiati e Iloti.
Anche una soluzione di compromesso tra le parti ora in lotta significherebbe un ulteriore passo innanzi del totalitarismo, poiché tutti i paesi che fossero sfuggiti alla stretta della Germania sarebbero costretti ad accettare le sue stesse forme di organizzazione politica, per prepararsi adeguatamente alla ripresa della guerra.
Ma la Germania hitleriana, se ha potuto abbattere a uno a uno gli Stati minori, con la sua azione ha costretto forze sempre più potenti a scendere in lizza. La coraggiosa combattività della Gran Bretagna, anche nel momento più critico in cui era rimasta sola a tener testa al nemico, ha fatto sì che i tedeschi siano andati a cozzare contro la strenua resistenza dell'esercito sovietico, e ha dato tempo all'America di avviare la mobilitazione delle sue sterminate forze produttive.
[...]
Immense masse di uomini e di ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie. Le forze di queste potenze hanno raggiunto il loro culmine e non possono oramai che consumarsi progressivamente. Quelle avverse hanno invece già superato il momento della massima depressione e sono in ascesa. La guerra delle Nazioni unite risveglia ogni giorno di più la volontà di liberazione anche nei paesi che avevano soggiaciuto alla violenza ed erano come smarriti per il colpo ricevuto, e persino risveglia tale volontà nei popoli delle potenze dell'Asse, i quali si accorgono di essere trascinati in una situazione disperata solo per soddisfare la brama di dominio dei loro padroni.
Il lento processo, grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarlo, è arrestato; si è invece iniziato il processo contrario. In questa immensa ondata, che lentamente si solleva, si ritrovano tutte le forze progressiste; e le parti più illuminate delle classi lavoratrici che si erano lasciate distogliere, dal terrore e dalle lusinghe, nella loro aspirazione a una superiore forma di vita; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione cui è sottoposta l'intelligenza; imprenditori che, sentendosi capaci di nuove iniziative, vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche, e dalle autarchie nazionali, che impacciano ogni loro movimento; tutti coloro, infine, che, per un senso innato di dignità, non sanno piegar la spina dorsale nella umiliazione della servitù.
A tutte queste forze è oggi affidata la salvezza della nostra civiltà.
[...]
I compiti del dopoguerra – L'unità europea
La sconfitta della Germania non porterebbe automaticamente al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà.
Nel breve intenso periodo di crisi generale, in cui gli Stati nazionali giaceranno fracassati al suolo, in cui le masse popolari attenderanno ansiose la parola nuova e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capace di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti, i ceti che più erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali cercheranno subdolamente o con la violenza di smorzare l'ondata dei sentimenti e delle passioni internazionalistiche, e si daranno ostinatamente a ricostruire i vecchi organismi statali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso, per riprendere la politica dell'equilibrio delle potenze nell'apparente immediato interesse del loro impero.
Le forze conservatrici, cioè i dirigenti delle istituzioni fondamentali degli Stati nazionali: i quadri superiori delle forze armate, culminanti, là dove ancora esistono, nelle monarchie; quei gruppi del capitalismo monopolista che hanno legato le sorti dei loro profitti a quelle degli Stati; i grandi proprietari fondiari e le alte gerarchie ecclesiastiche, che solo da una stabile società conservatrice possono vedere assicurate le loro entrate parassitarie; e al loro seguito tutto l'innumerevole stuolo di coloro che da essi dipendono o che son anche solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza; tutte queste forze reazionarie, già fin da oggi, sentono che l'edificio scricchiola e cercano di salvarsi. Il crollo le priverebbe di colpo di tutte le garanzie che hanno avuto finora e le esporrebbe all'assalto delle forze progressiste.
Ma essi hanno uomini e quadri abili e adusati al comando, che si batteranno accanitamente per conservare la loro supremazia. Nel grave momento sapranno presentarsi ben camuffati. Si proclameranno amanti della pace, della libertà, del benessere generale delle classi più povere. Già nel passato abbiamo visto come si siano insinuati dentro i movimenti popolari, e li abbiano paralizzati, deviati, convertiti nel preciso contrario. Senza dubbio saranno la forza più pericolosa con cui si dovrà fare i conti.
Il punto sul quale essi cercheranno di far leva sarà la restaurazione dello Stato nazionale. Potranno così far presa sul sentimento popolare più diffuso, più offeso dai recenti movimenti, più facilmente adoperabile a scopi reazionari: il sentimento patriottico. In tal modo possono anche sperare di più facilmente confondere le idee degli avversari, dato che per le masse popolari l'unica esperienza politica finora acquisita è quella svolgentesi entro l'ambito nazionale, ed è perciò abbastanza facile convogliare, sia esse che i loro capi più miopi, sul terreno della ricostruzione degli Stati abbattuti dalla bufera.
Se raggiungessero questo scopo avrebbero vinto. Fossero pure questi Stati in apparenza largamente democratici o socialisti, il ritorno del potere nelle mani dei reazionari sarebbe solo questione di tempo. Risorgerebbero le gelosie nazionali [...].
La linea di divisione fra i partiti progressisti e i partiti reazionari cade perciò ormai, non lungo la linea formale della maggiore o minore

democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa coloro che concepiscono come campo centrale della lotta quello antico, cioè la conquista e le forme del potere politico nazionale, e che faranno, sia pure involontariamente, il gioco delle forze reazionarie, lasciando che la lava incandescente delle passioni popolari torni a solidificarsi nel vecchio stampo e che risorgano le vecchie assurdità, e quelli che vedranno come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno in primissima linea come strumento per realizzare l'unità internazionale.

Robert Schuman (su testo curato da Jean Monnet), *dichiarazionedel 9 maggio 1950*

La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. La Francia, facendosi da oltre vent'anni antesignana di un'Europa unita, ha sempre avuto per obiettivo essenziale di servire la pace. L'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra. L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto. L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania.

Giorgio Galli, *L'altra Europa. Miti, congiure ed enigmi all'ombradell'unificazione europea*

La presentazione di Menarin ha per titolo «Un leader lungimirante», titolo particolarmente indicato, perché le memorie lasciate al figlio Paolo ci presentano un Giacomo Rumor inedito: lungimirante non solo per la sua provincia e la sua regione, ma per l'intera Europa, perché, nelle vesti di fiduciario di monsignor Montini e del Vaticano, fu, sin dall'inizio, attivo protagonista del processo che ha portato all'attuale Unione europea.
[...]
Montini, il futuro papa Paolo VI, che, ispiratore della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana), fu il padrone della futura carriera politica di personalità quali Giulio Andreotti e Aldo Moro [...]. Giacomo Rumor fu scelto in questo stesso ambito, con un incarico anche più delicato di quelli strettamente politici, proprio per le garanzie offerte dalla sua storia familiare.
Nel racconto di Paolo Rumor [...], il futuro papa Paolo VI appare, da cardinale, una sorta di responsabile o controllore dei servizi segreti vaticani. Tale dato, a mio parere, consente un significativo paragone sui rapporti tra «governo visibile» e «governo invisibile», al quale ho dedicato parte dei miei studi [...].
Per tornare alle memorie di Giacomo Rumor, così come ci sono pervenute attraverso il figlio Paolo, esse presentano tre aspetti inediti:
1) Il ruolo del Vaticano nel processo di formazione dell'Europa.
2) L'ipotesi che tale processo abbia avuto inizi storicamente ben più remoti di quanto si ritenga.
3) Il collegamento di tale processo con una tradizione esoterica.

Capitolo 3

Massoni e Vaticano per l’Unione europea (1950-1957)

Dove si racconta del progetto di unificazione europea (com’è nato, da chi è stato promosso) e della sua deriva neoaristocratica e antidemocratica

Fratelli al lavoro per gli Stati Uniti d’Europa

Prima dei sette anni cruciali che congiungono la Dichiarazione Schuman del 1950 ai Trattati di Roma del 1957, atti ufficiali che fonderanno il cammino successivo della Comunità europea, il *leitmotiv* dell’unificazione continentale era stato già promosso da alcuni illustri massoni.

Promosso, per la verità, in una varietà di prospettive alquanto diverse le une dalle altre. Per alcuni eminenti liberi muratori sinceramente europeisti, si sarebbe dovuta edificare una compagine statuale europea federale, un’Europa dei popoli, un super-Stato di natura radicalmente democratica, dando perciò assoluta preminenza al livello politico dell’unione tra diverse nazioni.

Per altri massoni di matrice più elitario-conservatrice, era anzitutto importante perseguire una traiettoria di integrazione economica europea, sotto la supervisione di poteri sovranazionali tendenzialmente tecnocratici.

Tralasciando alcuni accenni paneuropei presenti in termini più o meno disorganici e appena abbozzati in massoni come Montesquieu (1689-1755) e Voltaire (1694-1778) o i progetti per una «pace perpetua europea» delineati da pensatori come il massone Charles-Irénée Castel de Saint-Pierre (1658-1743) e il forse massone Immanuel Kant (1724-1804),[49] fu anzitutto nella corrispondenza epistolare tra il massone George Washington (1732-1799) e il massone Gilbert du Motier de La Fayette (1757-1834) – entrambi costruttori degli Stati Uniti d’America – che si parlò esplicitamente di futuribili «Stati Uniti d’Europa».

L’idea di Stati Uniti d’Europa fu poi ripresa e propugnata dal massone Giuseppe Mazzini (1805-1872), fondatore della Giovine Europa nel 1834. In Mazzini c’è l’aspirazione a un’Europa popolare e democratica, fondata sulla liberazione dalla tirannia di monarchi e aristocratici e sulla fratellanza e l’uguaglianza fra ex sudditi, divenuti cittadini della propria nazione e ben disposti a federarsi in una patria sovranazionale.

Durante il massonico Congresso internazionale per la pace svoltosi a Parigi nel 1849, il libero muratore Victor Hugo (1802-1885) adottò a sua volta il concetto e la dicitura di Stati Uniti d’Europa per riferirsi a una fratellanza politica europea che potesse essere incentrata su un Senato/parlamento continentale dotato di piena sovranità (su mandato popolare). Di più: Hugo auspicava che in tal modo Usa ed Europa potessero stringere legami sempre più stretti e democraticamente fraterni.

Nel 1860 il massone Giuseppe Garibaldi (1807-1882), mentre portava a compimento l’epopea meridionale antiborbonica e filounitaria con il rango eccezionale e provvisorio di «dittatore delle Due Sicilie» per conto di Vittorio Emanuele II di Savoia, trovava il tempo e il modo di esprimersi in questi termini:

> È alla portata di tutte le intelligenze che l’Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenevole alle sue popolazioni. Tutti parlano di civiltà e di progresso... a me sembra invece che, eccettuandone il lusso, non differiamo molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda. Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre in Europa la grande maggioranza, non solo delle intelligenze, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e di ostilità degli uni contro gli altri, e senza questa necessità, che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto e invisibile dell’umanità, di ucciderci con tanta scienza e raffinatezza. Ad esempio, supponiamo una cosa: supponiamo che l’Europa formasse un solo Stato. Chi mai penserebbe a disturbarlo in

casa sua? Chi mai si oserebbe, io ve lo domando, turbare il riposo di questa sovrana del mondo? E in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte, e gli immensi capitali strappati quasi sempre ai bisogni e alla miseria dei popoli per essere prodigati in servizio di sterminio, sarebbero convertiti invece a vantaggio del popolo.

Ebbene! L'attuazione delle riforme sociali che accenno dipende soltanto da una potente e generosa iniziativa.

Una transazione tra le due grandi nazioni dell'Europa, transazione che avrebbe per scopo il bene dell'umanità, non può più essere posta tra i sogni e le utopie degli uomini di cuore.

Dunque la base di una Confederazione europea è naturalmente tracciata dalla Francia e dall'Inghilterra. Che la Francia e l'Inghilterra si stendano francamente, lealmente la mano, e tutte le nazionalità diverse e oppresse, la gigantesca Russia compresa, non vorranno restar fuori di questa rigenerazione politica.

Io so bene che una obiezione si affaccia naturalmente al progetto che precede. Che cosa fare di questa innumerevole massa di uomini impiegati ora nelle armate e nella Marina militare?

La risposta è facile. La quantità incalcolabile di lavori creati dalla pace, dall'associazione, dalla sicurezza, ingoierebbe tutta questa popolazione armata, fosse anche il doppio di quello che è oggi.

La guerra non essendo quasi più possibile, gli eserciti diverrebbero inutili. Desidero ardentemente che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro a cui Dio confidò la santa missione di fare il bene, ed essi lo faranno certamente preferendo a una grandezza falsa ed effimera la vera grandezza, quella che ha la sua base nell'amore e nella riconoscenza dei popoli.[50]

Anche il probabilmente massone (e comunque assai vicino a valori e idealità massoniche)[51] Carlo Cattaneo (1801-1869), federalista convinto, concepisce l'avvenire del Vecchio continente come in bilico tra una situazione che vede gli Stati nazionali autoritari in conflitto fra loro e l'ipotesi ben più armoniosa di Stati Uniti d'Europa pacifici e democratici.

In occasione del congresso della Lega per la pace e la libertà tenutosi a Ginevra nel 1867, i massoni Garibaldi, John Stuart Mill (1806-1873), Victor Hugo, Michail Bakunin (1814-1876) convennero pubblicamente sul fatto che per poter conseguire pace, giustizia e libertà nelle relazioni tra i vari popoli europei era necessaria l'implementazione di Stati Uniti d'Europa.

Pan-Europa: il progetto di Kalergi

Dopo la tragedia della Prima guerra mondiale, mentre il massone bolscevico Lev Trockij (1879-1940) sognava un'Europa tutta comunista, il massone liberalmoderato e per certi aspetti «elitario» Richard Nikolaus Eijiro von Coudenhove-Kalergi (1894-1972) si intestò un nuovo pionieristico progetto di unificazione europea.

Nel 1923 il cosmopolita Coudenhove-Kalergi pubblica il suo famoso testo *Pan-Europa*,[52] manifesto di quel movimento politico-culturale denominato Unione paneuropea internazionale fondata nel 1922 e che nel 1926 celebrerà il suo primo congresso a Vienna.

Di tale movimento lui stesso scriverà, in termini di ecumenicità, simbolismo e sincretismo spirituale tipicamente massonici:

Il sogno di Komensky e di Nietzsche, la concezione di Kant, il desiderio di Bonaparte e di Mazzini, gli Stati Uniti d'Europa, saranno realizzati dal Movimento paneuropeo. Sotto il segno della croce solare, in cui si alleano il sole dei Lumi e la Croce rossa dell'umanità internazionale, l'idea pan-europea vincerà contro la meschinità e l'inutilità di ogni politica distruttrice e campanilistica. [...] Il simbolo del Movimento doveva essere una croce rossa su un sole dorato: la croce di Cristo sul sole di Apollo, un'umanità sopranazionale, alleata dello spirito raggiante delle Luci. Questo simbolo, su un fondo azzurro chiaro – immagine della pace –, divenne la bandiera del Movimento.[53]

Il progetto di Kalergi raccoglieva intorno a sé tanto liberi muratori progressisti e di schietta visione radicaldemocratica e socialisteggiante che massoni di matrice liberale, liberalmoderata, liberalconservatrice e persino neoaristocratica ed elitaria.

A partire dal 1924, il massone Max Warburg (1867-1946) finanziò generosamente l'Unione paneuropea o Movimento paneuropeo e anche la pubblicazione della rivista «Paneuropa». Intanto il libro del 1923– che nel frontespizio recava il simbolo del Movimento, identico a diversi emblemi della tradizione esoterica rosacrociana – otteneva un buon successo di pubblico, con traduzioni in molteplici lingue.

Attorno al Movimento di Kalergi, nel corso degli anni, si cristallizzavano le adesioni di eminenti protagonisti della politica, della diplomazia, del diritto, della cultura, del mondo economico-finanziario e scientifico di tutta l'area euroatlantica (il credito accordato al progetto fu ulteriormente incrementato

dalla costituzione di un Comitato di cooperazione americana dell'Unione paneuropea). Alludiamo soprattutto a massoni influenti come:

Otto von Habsburg (1912-2011, l'ultimo Asburgo principe ereditario dell'Impero austroungarico), Hjalmar Schacht (1877-1970), Ludwig Nathaniel von Rothschild (1882-1955, noto anche con il nome Louis Nathaniel de Rothschild), Konrad Adenauer (1876-1967), Robert Pferdmenges (1880-1962), Rainer Maria Rilke (1875-1926), Paul Valéry (1871-1945), Thomas Mann (1875-1955), Seán MacBride (1904-1988), Felix Warburg (1871-1937), Stefan Zweig (1881-1942), Nicholas Murray Butler (1862-1947), Stephen P. Duggan (1870-1950), Edvard Beneš (1884-1948), Ignaz Seipel (1876-1932), Felix Frankfurter (1882-1965), John William Davis (1873-1955), Francesco Saverio Nitti (1868-1953), Carlo Sforza (1872-1952), Paul Löbe (1875-1967), Joseph Caillaux (1863-1944), Nikolaos Sokrates Politis (1872-1942), Sigmund Freud (1856-1939), Albert Einstein (1879-1955), Alexandr Kerenskij (1881-1970), Pavel Nikolaevič Miljukov (1859-1943), Frederick Lewis Allen (1890-1954), Jean Monnet (1888-1979), Aristide Briand (1862-1932), John Maynard Keynes (1883-1946), e altri di non minore rilievo.[54]

Dopo il successo mediatico del congresso paneuropeo del 3-6 ottobre 1926 e gli sforzi volti a perfezionare e a diffondere il progetto europeista sovranazionale negli anni successivi (ad esempio, il massone Aristide Briand, più volte primo ministro francese di orientamento radicalsocialista e progressista, in qualità di presidente onorario dell'Unione paneuropea, dopo aver proposto alla Società delle nazioni l'ipotesi di una federazione europea fondata sulla cooperazione politica ed economica con finalità di prosperità e giustizia sociale, fu invitato dal quel supremo consesso mondiale a presentare nel 1930 un ufficiale Memorandum sull'organizzazione di un regime di unione federale europea), l'avvento al potere in Germania di Hitler e dei nazisti (i quali odiavano e disprezzavano le teorie multirazziali, multietniche e multiculturali di Coudenhove-Kalergi) e lo scoppio della Seconda guerra mondiale arrestarono ogni possibilità di attuazione pratica del progetto paneuropeo.

La deriva antidemocratica del progetto europeo

Alla fine del conflitto mondiale, le idee eurofederaliste di Kalergi – il quale nel frattempo era stato in collegamento con diversi «resistenti» antinazisti del Vecchio continente e aveva insegnato dal 1942 al 1945 alla New York University – furono riprese e sostenute tra gli altri da massoni del calibro di Winston Churchill (1874-1965), William Joseph Donovan (1883-1959), Allen Welsh Dulles (1893-1969), Jean Monnet, Konrad Adenauer, Robert Schuman (1886-1963), Maurice Schumann (1911-1998), Otto von Habsburg eccetera, i quali, sebbene con sfumature diverse, accentuarono gli aspetti elitari e tecnocratici di quel progetto di unificazione cui in passato avevano aderito fior di liberi muratori progressisti.

Nelle sue molte opere dedicate all'idea paneuropea prima del 1946-1947 (tra le quali spicca senz'altro *Kampf um Paneuropa* – Lotta per Paneuropa –, opera in tre volumi del 1925-1928, che anche nel titolo testimonia della polemica antihitleriana, dal momento che Adolf Hitler aveva pubblicato in prima edizione il suo *Mein Kampf* proprio nel 1925), il massone Richard Coudenhove-Kalergi aveva prospettato anzitutto tre momenti attuativi del suo progetto federativo: una fase di cooperazione tra i diversi paesi europei in cui le varie decisioni di interesse comune sarebbero state prese all'unanimità; una fase di unione doganale; una fase compiutamente federativa, con la creazione di Stati Uniti d'Europa. Il programma della federazione prevedeva poi nove punti così articolati: il conferimento ufficiale della sovranità di ogni nazione a nuovi organi politici sovranazionali e unitari; l'istituzione di una corte federale europea per gestire eventuali conflitti tra gli Stati membri dell'Unione; un esercito europeo; un'unione doganale compiuta; la condivisione unitaria e federale dei possedimenti coloniali di quelle nazioni che ne fossero titolari; una moneta unica; il rispetto della varietà delle culture continentali; la tutela delle minoranze etniche; un'adeguata collaborazione con altre istituzioni sovranazionali, *in primis* la Società delle nazioni.

Rimaneva ambiguo e insufficientemente trattato, nello specifico progetto di Kalergi, il problema del tipo di governance da implementare in una siffatta entità sovranazionale. Questo creativo e vivace massone cosmopolita, tendenzialmente elitario e neoaristocratico, brillante autore di *Pan-Europa*, non si soffermava granché sulla fondamentale questione delle garanzie di democrazia sostanziale e non formalistica che una simile unione federale avrebbe dovuto implicare.

Fatto sta che – sempre di concerto con il suo amico e confratello massone Ottone d'Asburgo –[55] Kalergi, operando in corrispondenza e cooperazione con diversi membri (specie confratelli muratori) dei vari parlamenti nazionali europei, riuscì a organizzare in Svizzera, nel settembre del 1947, il primo congresso dell'Unione parlamentare europea (associazione formalmente privata che però diede a sua volta vita a entità semipubbliche – tra cui il Consiglio d'Europa – prodromiche alla formazione del vero parlamento europeo nel suo percorso complesso dal 1951 al 1979, dall'assemblea comune della Comunità europea del carbone e dell'acciaio – Ceca – all'assemblea di Strasburgo eletta con suffragio universale diretto dei cittadini continentali).

Il potere ai tecnocrati

Negli anni dal secondo dopoguerra in avanti, tuttavia, Kalergi andò accentuando un'interpretazione del progetto europeista che privilegiasse come passaggi iniziali la formazione di un mercato comune e di una integrazione economica, prodromici all'adozione di una moneta unica. In questa prospettiva, l'unificazione economica veniva anteposta a quella politica,[56] la quale veniva anzi vista con diffidenza nei suoi possibili esiti democratici radicali e sostanziali. Viceversa, la ricostituzione nel XX secolo di qualcosa di simile all'Impero carolingio del IX secolo – come Kalergi ebbe a dire in occasioni private profane e in discussioni iniziatiche interne alla Ur-Lodge «Pan-Europa» fondata nel 1947 – presupponeva la creazione di una governance europea sovranazionale gestita da «nuovi aristocratici», da una casta di nuovi vassalli, valvassori e valvassini camuffati da tecnocrati, burocrati e capi di governi democraticamente eletti solo nella forma, in realtà designati a priori in specifici circoli elitari.

Tali dirigenti e funzionari con competenze istituzionali politiche o economiche (neoaristocratici di medio-basso livello) avrebbero dovuto essere indotti a farsi mansueti e ubbidienti gerarchicamente dinanzi a un ristretto cerchio di rappresentanti di un nuovo potere imperiale collettivo e postmoderno, amministrato da neoaristocratici di alto e altissimo livello.

Per realizzare nel tempo un simile progetto neoligarchico di governance europea, occorreva necessariamente passare per atti progressivi di integrazione economica che richiedessero la regia altamente specializzata di tecnocrati esperti. Occorreva poi scegliere politici di primo e secondo livello o complici e partecipi del progetto in questione, oppure inesperti di questioni economico-finanziarie e perciò docilmente ben disposti a dare un assenso obbligato e poco competente in merito al percorso «edificatorio» perseguito.

Contemporaneamente, si trattava di lasciare in piedi una concertazione politica fra interessi nazionali ben distinti (una concertazione prospetticamente a guida francotedesca), senza consentire una vera integrazione federale, con effettiva delega della sovranità a organi sovranazionali democraticamente eletti e legittimati. Il progetto originario e generico enunciato in *Pan-Europa* e in altri saggi, con la sua narrazione ridondante e retorica a favore di Stati Uniti federali d'Europa, si era tramutato nella specifica visione di un criptoimpero sovranazionale gestito da politicanti cortigiani e da burocrati in nome e per conto di una nuova aristocrazia spirituale ed economico-finanziaria di matrice massonico-conservatrice e antidemocratica.

Era questo, del resto, lo stesso orizzonte teorico e pratico prospettato dal massone Jean Monnet (che pure, durante la Seconda guerra mondiale, aveva flirtato politicamente con il confratello progressista Franklin Delano Roosevelt) nel suo discorso di Algeri del 1943.

In quel discorso, che abbiamo citato in apertura di questo capitolo, tutta l'attenzione è spostata sull'unificazione economica, quella politica apparendovi come non più che un generico e futuribile

orpello propagandistico.

Così, quel Jean Monnet che era stato un sincero massone democratico e liberalprogressista nella prima fase della sua vita (peraltro nominato segretario generale aggiunto della Società delle nazioni nel 1919), nella maturità si avviava a costruire – insieme ad altri – un edificio istituzionale retoricamente presentato come baluardo per la pace e la cooperazione europea, mentre in realtà si trattava di una sorta di cavallo di Troia per la creazione di un gigantesco apparato neoaristocratico e tecnocratico di dominio sulle popolazioni del Vecchio continente.

Sempre per iniziativa strategica di Monnet, il 9 maggio 1950 il massone cattolico e democristiano Robert Schuman – primo ministro della Francia dal 1947 al 1948 e dal 1948 al 1953 ministro degli Esteri – pronunciò la famosa dichiarazione che diede avvio ai successivi passaggi formali di integrazione economica tra le potenze europee. Con essa, la coppia Monnet-Schuman (per conto di importanti circuiti massonici statunitensi non meno che europei: in una parola euroatlantici) prospettava un decisivo superamento della storica conflittualità tra interessi tedeschi e francesi. In particolare, si aveva in animo di realizzare un'alta autorità per la messa in comune e la gestione della produzione dell'acciaio e del carbone, con il controllo condiviso delle riserve di queste importantissime materie prime.

Intendiamoci: gli architetti di quella che già nel 1951 (firma del Trattato di Parigi del 18 aprile da parte dei rappresentanti di Francia, Repubblica federale tedesca, Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo) sarebbe divenuta la Ceca avevano buonissime ragioni, da una parte all'altra dell'Atlantico del Nord, per auspicare una integrazione industriale e commerciale in grado da un lato di risollevare l'economia della Germania Ovest in funzione anche di propaganda anticomunista, dall'altro di legare indissolubilmente le strutture produttive tedesche e francesi in modo tale da rendere poco plausibile, per il futuro, il riacutizzarsi di rivalità guerriere tra i due popoli leader dell'Europa continentale.

Tuttavia, il metodo inaugurato nel 1950-1951, cioè quello di una integrazione economica priva di una cornice politica europea autenticamente democratica e federativa, sarebbe stato foriero di una trasformazione in senso tecnocratico e neoligarchico della governance continentale, come effettivamente era nei voti di non pochi autorevoli progettisti della nuova Europa postbellica.

Come rammentato in termini alquanto impressionistici da Paolo Barnard nel suo libro *Il più grande crimine*,[57] anche l'economista francese François Perroux (1903-1987), di formazione cattolica e approdo massonico «atipico e strumentale» accanto a Monnet, ebbe qualche parte nella progettazione di un certo tipo di costruzione economica europea sovranazionale. Qualche parte, non certo quel ruolo da protagonista che gli attribuisce Barnard.[58]

Ben più calzante – nelle stesse pagine in cui Paolo Barnard cita i famosi cinque uomini che secondo lui «avrebbero partorito le idee fondamentali per la ricostruzione di un potere elitario in danno dei progressi sociali e politici degli ultimi secoli, partendo proprio dalla costruzione della Ue e dell'eurozona» – la menzione del massone Edward Louis Bernays (1891-1995) accanto ai nomi dei massoni Walter Lippmann (1889-1974), Robert Schuman, Jean Monnet e appunto François Perroux (sicuramente sopravvalutato nel confronto con gli altri quattro).

Parlare adeguatamente di Lippmann e di Bernays e della loro importanza – insieme a un altro illustre massone statunitense come Ivy Ledbetter Lee (1877-1934) – nello studio analitico di come saper e poter strumentalizzare, a fini politico-egemonici, pubblicitari, propagandistici, di ricerca del consenso, di profitto industriale/commerciale e di relazioni pubbliche, la «psicologia delle folle e dei gruppi» richiederebbe un voluminoso saggio monografico a parte.

Il tema, naturalmente, ci riconduce a quanto abbiamo in precedenza illustrato a proposito del paramassonico Tavistock Institute of Human Relations.

Possiamo però anticipare che tratteremo di tutto questo in modo più arioso nelle pagine dei prossimi volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, e facciamo notare che, sotto questa luce, è finalmente comprensibile a cosa si riferisse l'autore

di *1984* (scritto nel 1948 e pubblicato nel 1949), e cioè il massone progressista George Orwell, con l'ipotesi letteraria di una svolta oligarchica, elitaria e autoritaria in quello stesso Occidente che pure aveva appena sconfitto alcune tentazioni totalitarie a esso endogene.

George Orwell e i verbali della Ur-Lodge «Thomas Paine»

Il massone socialista, libertario e democratico Eric Blair in arte George Orwell (1903-1950), aveva letto, dal 1923 in avanti, i vari programmi paneuropei e mondialisti elucubrati dal massone elitario e neoaristocratico Coudenhove-Kalergi e dai suoi amici e alleati/collaboratori. Essi potevano certamente essere interpretati nella prospettiva di un nuovo ordine europeo e mondiale pacifico, democratico, pluralistico e liberale. Ma potevano anche essere piegati in una direzione neoligarchica, autoritaria, tecnocratica e antidemocratica.

Quando, nel 1940, Orwell riceve l'iniziazione nella prestigiosissima Ur-Lodge «Thomas Paine», di orientamento schiettamente progressista e democratico (una officina sovranazionale come tutte le Ur-Lodges, ma ben radicata nel Regno Unito e spesso in contrapposizione alle scelte conservatrici della Ugle, United Grand Lodge of England, dalla quale nondimeno provenivano diversi suoi adepti, furiosi per le scelte pseudopacifiste, filofasciste e filonaziste di alcuni vertici delle Gran Logge di Inghilterra, Scozia e Irlanda) e successivamente viene arruolato nella Home Guard, iniziando a lavorare per la Bbc e poi a dirigere il settimanale «Tribune», la Seconda guerra mondiale incalza e i progetti euromondialisti di Kalergi e confratelli sembrano piuttosto remoti.

Tuttavia, dopo essersi occupato nel 1944, con *La fattoria degli animali* (pubblicato nel 1945), di stigmatizzare quello stalinismo comunista totalitario e illiberale già preso di mira in *Omaggio alla Catalogna* del 1938, a partire dal 1947, allorché come abbiamo visto Coudenhove-Kalergi e confratelli collaboranti rientrano alla grande sulla scena del potere e della propaganda euroatlantica, Orwell inizia a elaborare un grande affresco romanzesco mediante il quale mettere in guardia anche l'Occidente liberaldemocratico da possibili derive autoritarie elitarie e oligarchiche.

In effetti, il riferimento orwelliano, in *1984*, a *Pan-Europa* e ad altre opere kalergiane è evidentissimo e clamoroso proprio a partire dallo scenario internazionale descritto dallo scrittore britannico nell'ambientazione del suo romanzo.

Il massone progressista Orwell descrive un'umanità del futuro aggregata in tre grandi super-Stati sovranazionali – Oceania, Eurasia, Estasia – in perenne conflitto tra loro per il dominio su altri territori non altrettanto organizzati e unificati.

Come non cogliere una imitazione polemica del progetto che venne illustrato e discusso già nel 1926, nel corso del congresso viennese dell'Unione paneuropea di Kalergi & Company?

In quella sede, infatti, si parlò di un'auspicabile, futura organizzazione del mondo in cinque gruppi macrostatuali: Eurasia a egemonia russa, Unione panamericana (Nord e Sud America), Stati Uniti d'Europa, Commonwealth britannico, Unione panasiatica (Giappone, Cina e altri paesi orientali), introducendo il concetto di dominio condiviso sui propri possedimenti coloniali in Africa, Medio Oriente eccetera, da parte delle nazioni europee federate tra loro.

Ebbene, con intento chiaramente polemico e demistificatore, Orwell accorpa l'Europa continentale e la Russia, denominandola appunto Eurasia, egemonizzata da una sorta di neobolscevismo; fonde insieme nell'Oceania Americhe e Commonwealth con tutte le colonie britanniche, soggette al governo oligarchico, elitario, gerarchico e autoritario del «Socing», evoluzione antidemocratica del Partito laburista inglese; unifica nell'Estasia Cina, Giappone, Mongolia, India, Birmania eccetera, ugualmente a guida di pochi autocrati; infine individua una serie di regioni come Africa centrosettentrionale, Medio Oriente e Asia centrale, suscettibili di scatenare istinti predatori e conflitti bellici tra i tre super-Stati menzionati.

In buona sostanza, Orwell sta avvisando l'opinione pubblica del suo tempo (1948) che, ove il progetto (kalergiano e/o di altri) di costruire entità statuali sovranazionali evolvesse entro un orizzonte di

dominio extrademocratico, burocratico e tecnocratico da parte di élite neoaristocratiche fautrici di una qualche forma di «pensiero unico», il rischio sarebbe quello raccontato nel suo agghiacciante romanzo: anche per l'Occidente sarebbero prevedibili forme di governance antidemocratiche e liberticide, come già verificatosi in Unione Sovietica e/o in altre lande del pianeta.

Ma la genialità di Orwell[59] sta anche e soprattutto nella capacità di disvelare e spiegare dal di dentro l'analogia strutturale e funzionale tra tutti i generi di dittature, soft o hard, palesi o occulte, di destra o di sinistra: al fondo, dietro le figure unificanti di singoli leader carismatici in stile Grande Fratello, si cela la gestione del potere da parte di élite organizzate in gerarchie burocratiche e tecnocratiche, con un potere che promana dall'alto verso il basso, dai pochi che comandano veramente ai molti e ai moltissimi cui spetta soltanto obbedire in una gamma variabile di sfumature, passando per alcuni che in gran parte ubbidiscono a loro volta, ma hanno anche qualche responsabilità di comando su altri a loro inferiori.

In questo contesto, l'insistenza di Orwell anche sugli aspetti propagandistici, di fabbrica e manipolazione del consenso e della pubblica opinione da parte dei reggitori dell'Oceania, capi del Socing, fa pensare ai ragionamenti polemici che proprio in quegli anni – all'interno dei verbali della Ur-Lodge «Thomas Paine» c'è ancora traccia di ciò – venivano fatti in relazione all'opera di massoni statunitensi come i citati Lippmann, Lee e Bernays. In particolare, i massoni progressisti della «Thomas Paine», cui Orwell apparteneva e cui era stata iniziata anche Eleanor Roosevelt, non dimenticavano e non perdonavano al fratello Bernays di essere stato il regista della propaganda mediatico-pubblicitaria anti-New Deal organizzata dalla Nam, National Association of Manufacturers, e dalla General Motors. Negli anni Trenta, infatti, gli stessi grandi industriali americani di simpatie fasciste e naziste che avrebbero osteggiato sino all'ultimo l'intervento statunitense nella Seconda guerra mondiale e che avrebbero finanziato all'uopo l'America First Committee, al fine di contrastare programmaticamente il New Deal e qualunque intervento pubblico nell'economia, ingaggiarono una furibonda lotta ideologica contro la presidenza Roosevelt e il suo nuovo corso di sostegno all'occupazione, attuato tramite massicci investimenti in infrastrutture e grandi, medie e piccole opere di pubblica utilità.

Attacco a Roosevelt

Per guidare una simile guerra propagandistica, venne chiamato appunto il massone elitario Edward Bernays (già grande supporter del paramassone conservatore Herbert Hoover [1874-1964]), coadiuvato da centinaia di collaboratori impegnati come addetti alle pubbliche relazioni. Ne nacque una poderosa campagna di manipolazione dell'opinione pubblica, volta a convincere i cittadini americani che esisteva un nesso indissolubile tra il concetto di «vera democrazia» e un'impostazione radicalmente liberistica e deregolamentata del mercato; e che erano state la libera iniziativa imprenditoriale privata (priva di controllo o interferenza alcuna da parte dello Stato) e l'assenza di interventi pubblici, e non valori eminentemente politici e culturali di risonanza collettiva, a fondare l'America contemporanea.

Una simile propaganda si basava proprio sulla teoria di Bernays e in parte di Lippmann secondo cui, in fondo, la psicologia delle masse è primitiva, istintiva, manipolabile e irrazionale, dunque agevolmente persuadibile di qualsiasi cosa, a patto di toccare le giuste corde emotive e psichiche con i dovuti mezzi pubblicitari.

Naturalmente Roosevelt e i suoi fraterni alleati e collaboratori progressisti risposero colpo su colpo a tale propaganda, fondandosi peraltro su teorie della psicologia dei gruppi umani alternative a quelle di Bernays. Avvalendosi delle analisi statistiche e degli studi sulla pubblica opinione del libero muratore George Horace Gallup (1901-1984, fondatore nel 1935 dell'American Institute of Public Opinion e straordinario previsore della vittoria di F.D. Roosevelt alle presidenziali del 1936, nonostante molti altri analisti e sondaggisti indicassero la vittoria dello sfidante repubblicano Alfred Mossmann Landon [1887-1987]), i rooseveltiani postulavano invece una certa razionalità nelle scelte degli esseri umani (senza comunque sottovalutare i moventi e i comportamenti irrazionali e istintivi) e una potenziale capacità di usare il libero arbitrio. Soprattutto, i rooseveltiani volevano confidare nella partecipazione

attiva della popolazione alle scelte del governo, accogliendone le istanze e le opinioni e rifiutando il pessimismo antropologico dei conservatori e degli elitari, convinti che le masse fossero sempre e comunque, in quanto tali, stupide, asinine, impressionabili e inaffidabili. Anche secondo Gallup e i suoi collaboratori gli uomini potevano essere sopraffatti da forze inconsce, ma ciò non significava che questo dovesse accadere sempre e comunque e, d'altro canto, ciò non autorizzava i governanti a trattare i governati come irrazionali *minus habentes*. Perciò, secondo i rooseveltiani, occorreva intrattenere un dialogo con le masse che tenesse certamente conto delle emozioni e dei lati istintuali, ma senza rinunciare a una comunicazione schietta, leale e ragionevole. I primi sondaggi statistici operati su base scientifica da Gallup diedero dei risultati incoraggianti per i rooseveltiani, i quali ebbero la conferma che più le persone erano informate correttamente, più prevaleva in loro l'aspetto razionale su quello istintuale. Forti di ciò, i collaboratori di Roosevelt contrastarono la campagna pubblicitaria e massmediatica anti-New Deal – che Bernays conduceva per conto dei suoi confratelli reazionari – mediante la produzione di documentari che mettevano in guardia i cittadini dalle manipolazioni della stampa e degli addetti alle comunicazioni, individuati talora come agenti spregiudicati al servizio di interessi spesso inconfessabili e contrari alla pubblica utilità.

Winston Smith, la vera identità del protagonista di 1984

Consapevole di tutto ciò e di come a partire dal 1946-1947 fosse partita una massiccia attività di propaganda a favore di un progetto nei fatti elitario e tecnocratico di costruzione dell'Unione europea (quello di Coudenhove-Kalergi, di Monnet e altri), il George Orwell del 1948, nella sua straordinaria opera *1984*, stigmatizza ferocemente e preventivamente qualunque potenziale deriva manipolatoria e mistificatoria del sistema mediatico euroatlantico.

Va peraltro precisato – checché ne dicano analisti poco e male informati –che il personaggio protagonista del capolavoro orwelliano, Winston Smith, non prende *tout court* il nome Winston per alludere a Churchill (per quanto Orwell, socialista democratico, avesse comunque apprezzato la svolta antifascista del *tory* Churchill accanto a Roosevelt e poi il suo impegno strenuamente antistalinista) e il cognome Smith per simboleggiare l'«uomo comune».

La questione è alquanto più sottile e articolata, come appare da una puntuale lettura dei verbali della Ur-Lodge «Thomas Paine» cui Orwell apparteneva.

Winston Smith diventa effettivamente una sorta di fusione tra Churchill e l'uomo comune solo nella parte finale del libro, quando questo personaggio – che pure reca in sé molta positività e non avrebbe voluto arrendersi –si allinea infine al pensiero unico, cioè al «bispensiero» e al riconoscimento della superiorità incontestabile del Grande Fratello.

Orwell, consapevole che anche il massone *tory* Churchill, nonostante i suoi meriti antinazisti e anticomunisti, alla fine degli anni Quaranta sta fiancheggiando le pericolose iniziative neoligarchiche di Coudenhove-Kalergi e altri, lancia un monito allo statista inglese, al quale si sente legato da un moto di attrazione-repulsione e fiducia-sfiducia, ben sapendo che il leone britannico, campione della resistenza inglese contro il nazifascismo, in tempi andati aveva coltivato eccellenti rapporti con Mussolini e le sue camicie nere e aveva indirettamente aiutato, con il suo ottuso neutralismo, Francisco Franco e le sue falangi nella Guerra civile spagnola del 1936-1939. Il monito di Orwell a Churchill e ad altri equivale a dire: «Attenzione, cari fratelli massoni conservatori contingentemente guadagnati alla democrazia, se lascerete attuare il progetto paneuropeo tecnocratico ed elitario di uomini come Coudenhove-Kalergi, libertà e sovranità popolare saranno di nuovo in pericolo...».

Invece, pochi sanno che Winston e Smith erano anche i nomi iniziatici di due eminenti membri della Ur-Lodge «Thomas Paine»: è per onorare costoro e celebrarne l'attività libero-muratoria progressista contraria a qualsivoglia forma di potere autoritario e liberticida che Orwell dà al protagonista del suo *1984* tale denominazione. Fintanto che Winston Smith, nel romanzo, lotterà senza cedimenti, è a costoro

che Orwell intende soprattutto riferirsi e non al Churchill post-1946-1947.

In ogni caso, il massone socialista, libertario e democratico Eric Blair in arte George Orwell muore il 21 gennaio 1950.

Non fa in tempo ad ascoltare la dichiarazione di Schuman del 9 maggio 1950, ad analizzare l'istituzione della Ceca il 18 aprile 1951, a valutare la nomina del confratello Jean Monnet quale primo presidente dell'alta autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, avvenuta il 10 agosto 1952.

Le cose, evidentemente, si stavano mettendo in termini simpatetici con il progetto economicistico, elitario e tecnocratico infine abbracciato dai vari Monnet, Retinger, Ottone d'Asburgo, Bernhard van Lippe-Biesterfeld, Coudenhove-Kalergi eccetera.

A Kalergi, poi, il primo a proporre la gestione comune del carbone e dell'acciaio tra Francia e Germania in funzione europeista (sin dal 1923), fu reso ufficiale omaggio nel 1972 (anno della sua stessa morte) con l'adozione, quale inno ufficiale dell'Unione europea (all'epoca ancora Cee, Comunità economica europea), di un testo e di una melodia che egli stesso aveva significativamente individuato e proposto molti anni prima.

Così, fu scelto quale inno ufficiale della Comunità europea il movimento finale della nona sinfonia (1824) del massone Ludwig van Beethoven (1770-1827), musicazione dell'*Inno alla gioia* composto nel 1785 dal massone Friedrich von Schiller (1759-1805). Si tratta di un inno, in effetti, le cui parole sono intrise dall'inizio alla fine di simbologie latomistiche, e che culminano con l'evocazione di quel cielo stellato che adorna il soffitto di ogni officina libero-muratoria.

Il Manifesto di Ventotene

Tra il 1941 e il 1944 veniva redatto un documento europeista che, discostandosi sensibilmente dalla visione elitaria e neoligarchica di Coudenhove-Kalergi, Monnet, Schuman e altri, riprendeva piuttosto la tradizione autenticamente democratica di quei massoni progressisti ottocenteschi i quali avevano sognato la costituzione di Stati Uniti d'Europa a effettiva sovranità popolare.

Alludiamo al celebre (molto citato, ma poco letto e peggio ancora analizzato) Manifesto di Ventotene, scritto dal massone Altiero Spinelli (1907-1986) e dal non massone (ma di cultura intrinsecamente vicina agli ideali massonici progressisti) Ernesto Rossi (1897-1967) tra il 1941 e il 1943, e infine pubblicato a cura del massone (iniziato a Parigi nel 1937) Eugenio Colorni (1909-1944).

Non per caso abbiamo citato un lungo estratto di tale Manifesto tra le epigrafi introduttive di questo capitolo.

Già soltanto rileggendo con attenzione i passaggi da noi citati, si può cogliere appieno la prospettiva radicalmente democratica, liberal-socialista e socialista-democratica, keynesiana e insieme anticomunista e antiliberista che promana da quel documento.

Non fu però il Manifesto di Ventotene a ispirare i primi e i successivi sforzi concreti per la costruzione di una qualche forma di unificazione europea.

Nondimeno, dagli anni Quaranta e fino ai tempi odierni, non sono mancati personaggi che, al pari di Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, abbiano tentato (sinora senza grandi successi e solo con qualche soddisfazione di natura formalistica, come l'istituzione nel 1979 di un parlamento europeo eletto a suffragio universale, ma rimasto da allora privo di qualunque reale sovranità politica nell'ambito della Ue) di implementare una qualche forma di federazione europea fondata sul primato della democrazia sulla tecnocrazia e della politica sull'economia.

Rimane il fatto che il 25 marzo 1957 i Trattati di Roma istituivano la Comunità economica europea, non certo una qualche forma embrionale di Stati Uniti d'Europa. Idem dicasi per tutti quegli altri accordi/trattati sovranazionali che, dall'unione doganale conseguita nel 1968 al Trattato di Maastricht del 1992, per arrivare sino al Trattato di Lisbona del 2007-2009, sarebbero stati distillati nel corso dei decenni successivi.[60]

Se è vero che furono soprattutto i massoni (tanto elitari che democratici, sia conservatori che progressisti) a interessarsi di unificazione europea dal XIX secolo sino agli anni Quaranta del Novecento, va anche detto che molti di questi liberi muratori erano di cultura, formazione e fede essoterica cattolica.

Ma il Vaticano in quanto tale, soprattutto per mezzo dell'allora monsignor Giovanni Battista Montini (1897-1978, arcivescovo di Milano dal 1954 al 1963 e cardinale dal 1958, papa dal 1963 al 1978 con il nome di Paolo VI), dal 1937 sostituto della segreteria di Stato e supervisore dei servizi segreti vaticani, e di Francis Joseph Spellman (1889-1967, arcivescovo di New York dal 1939 e cardinale dal 1946), di Maurice Schumann (giornalista, saggista e politico francese, fondatore e primo presidente dell'Mrp, Mouvement républicaine populaire, parlamentare e più volte ministro), di Giacomo Rumor (1906-1981, avvocato, presidente della Camera di commercio di Vicenza, tra i protagonisti del rilancio economico del Nordest italiano nel secondo dopoguerra, cugino di quel Mariano Rumor, democristiano, che fu varie volte presidente del Consiglio dei ministri) e di diversi altri personaggi, soltanto a partire dal 1942-1943 iniziò a interessarsi direttamente della prospettiva di una qualche forma di unificazione politica e/o economica dell'Europa.

Nel suo impegno il Vaticano dovette venire a patti (in posizione subalterna) con gli ambienti massonici che stavano curando da tempo il progetto dell'unità europea.[61]

[49] Allorché tratteremo, in altri volumi dell'opera, della maggior parte dei pensatori illuministi, mettendone in luce la matrice filosofica e ideologica massonica, non inseriremo Immanuel Kant fra coloro che con certezza sperimentarono l'iniziazione nei templi latomistici. Eppure, sono molti gli indizi che potrebbero collocare il grande filosofo tedesco tra i liberi muratori di fine Settecento, primi fra tutti quelli basati sulle sue frequentazioni e amicizie e quelli derivanti dalla stessa natura del suo pensiero. Senza alcun dubbio, comunque, furono massoni diversi suoi allievi e ammiratori e fu conclamato libero muratore quel Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) che della filosofia kantiana fu grande estimatore e, a suo modo, originale interprete e prosecutore (anche se certamente l'idealismo fichtiano abbandona l'orizzonte criticistico kantiano, per raggiungere lidi più metafisici). Del resto, erano massoni sia l'editore delle opere di Kant, Johann Jacob Kanter (1738-1786), che il suo ufficiale esecutore testamentario, Ehregott Andreas Christoph Wasianski (1755-1831). Alcune delle riflessioni fichtiane sulla libera muratoria furono raccolte nel saggio *Philosophie der Maurerei* (Filosofia della massoneria) del 1802-1803, consultabile in traduzione italiana ad esempio in Johann Gottlieb Fichte, *Filosofia della massoneria. Un testo fondamentale sul pensiero massonico*, Bastogi, Foggia 2001.

[50] Giuseppe Garibaldi, *Memorandum del dittatore Garibaldi alle potenze d'Europa*, pubblicato il 20 ottobre 1860 sul giornale «Libera Parola».

[51] Affronteremo nei capitoli relativi a Risorgimento italiano e dintorni, le analisi concernenti la cifra ideologica massonica di Cattaneo, nonostante alcuni tentativi maldestri di oscurare e omettere delle evidenze piuttosto solide e convincenti.

[52] Proprio agli inizi degli anni Venti, Kalergi veniva iniziato libero muratore nella loggia «Humanitas» all'Oriente di Vienna, mentre in seguito (1947) avrebbe creato, insieme ad altri, l'influente Ur-Lodge «Pan-Europa» – a tutt'oggi assai attiva e potentissima nel *back office* politico-economico europeo – dandole lo stesso nome del suo famoso libro.

[53] Richard Coudenhove-Kalergi, *Storia di Paneuropa*, Milano Nuova, Milano 1964, pp. 56-57 e 68.

[54] Su tutti questi ragguardevoli liberi muratori, brillanti protagonisti della propria epoca, per il momento rinviamo i lettori ad autonomi approfondimenti, riservandoci per parte nostra di illustrarne meglio vite e opere in altra sede.

[55] A Otto von Habsburg, membro anche della paramassonica Mont Pelerin Society, tipico fratello laico ed ecumenico, ancorché radicato nella fede cattolica, va peraltro riconosciuto un impegno esistenziale duraturo nel promuovere il dialogo tra culture e religioni diverse: di qui il suo ruolo nell'organizzazione interconfessionale paramassonica Three Faiths Forum.

[56] Nasce di qui la deriva tecnocratica ed economicistica da cui è scaturita la crisi attuale dell'eurozona.

[57] Si veda Paolo Barnard, *Il più grande crimine. Ecco cosa è accaduto veramente alla democrazia e alla ricchezza comune. E a vantaggio di chi. La storia economica e politica che ha portato all'affermarsi del Neoliberismo e dell'Eurozona*, originariamente pubblicato in versione telematica (2010), aggiornato nel 2011, poi pubblicato da Edizioni Andromeda, Roma 2012. Si rimanda anche alla trattazione critico-esplicativa che sarà fatta nei prossimi volumi della trilogia *Massoni.*

[58] Una trattazione specifica delle idee economiche di Perroux, del resto, esula per il momento dagli obiettivi della nostra narrazione: in questa sede basti dire che egli era sì antikeynesiano, ma la cifra complessa del suo pensiero economico – distante tanto dal liberismo che dallo statalismo – non consente di considerarlo un epigono della tradizione neoclassica o neoliberista.

[59] Libero muratore progressista in aperta polemica con il tipo di progetto europeista e globalista di Kalergi, Monnet, Otto von Habsburg, Bernhard van Lippe-Biesterfeld (1911-2004), Józef Hieronim Retinger (1888-1960) e altri massoni conservatori e neoaristocratici.

[60] Su questi temi rinviamo ad alcuni approfondimenti presenti nei prossimi capitoli di questo volume, mentre una trattazione più esaustiva

degli argomenti affrontati in queste ultime pagine sarà svolta nelle successive parti di *Massoni* e nei due volumi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[61] Di questo tema si è interessato con impegno brillante e pionieristico, ma insufficiente e talora fuorviante, un saggio scritto a quattro mani da Giorgio Galli e Paolo Rumor, con il contributo di Loris Bagnara. Abbiamo citato un piccolo estratto di tale libro tra i *Presupposti* di questo capitolo. Ma sarà soltanto nelle successive parti di *Massoni* e nei due volumi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* che riprenderemo e approfondiremo le tesi del saggio di Galli e Rumor, al lume di informazioni e testimonianze inedite.

Presupposti del capitolo 4

Vangelo secondo Giovanni 1,1-5

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. [...] E la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre.

Vangelo secondo Giovanni 1,6-7

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce.

John Fitzgerald Kennedy, *discorso presso l'Hotel Waldorf-Astoria di New York del 27 aprile 1961*

La parola «segretezza» è in sé ripugnante in una società libera e aperta e noi come popolo ci opponiamo storicamente alle società segrete, ai giuramenti segreti, alle procedure segrete. Abbiamo deciso molto tempo fa che i pericoli rappresentati da eccessi di segretezza e dall'occultamento dei fatti superano di gran lunga i rischi di quello che invece saremmo disposti a giustificare. Non c'è ragione di opporsi al pericolo di una società chiusa imitandone le stesse restrizioni. E non c'è ragione di assicurare la sopravvivenza della nostra nazione se le nostre tradizioni non sopravvivono con essa. Stiamo correndo un gravissimo pericolo, che si preannuncia con le pressioni per aumentare a dismisura la sicurezza, posta nelle mani di chi è ansioso di espanderla sino al limite della censura ufficiale e dell'occultamento. Non lo consentirò, fin dove mi sarà possibile. E nessun membro della mia amministrazione, a prescindere dal suo alto o basso livello, civile o militare, dovrebbe interpretare queste mie parole come una scusa per imbavagliare le notizie, soffocare il dissenso, occultare i nostri errori o negare alla stampa e al pubblico i fatti che meritano di conoscere.

Chiedo però a ogni editore, a ogni direttore e a ogni giornalista della nazione di riesaminare i suoi stessi parametri e di riconoscere la natura del pericolo che corre il nostro paese. Solitamente, in tempo di guerra, il governo e la stampa si sono uniti nel tentativo, basato principalmente sull'autodisciplina, di impedire divulgazioni non autorizzate al nemico. In tempo di «chiaro ed effettivo pericolo», i tribunali hanno confermato che persino i diritti garantiti dal Primo emendamento debbano sottomettersi alla necessità pubblica di sicurezza nazionale.

Oggi non è stata dichiarata alcuna guerra e, per quanto violento possa essere lo scontro, potrebbe non essere mai dichiarato nel modo tradizionale. La nostra qualità della vita è in pericolo. I nostri nemici dichiarati proliferano in tutto il globo. La sopravvivenza dei nostri amici è in pericolo. Tuttavia, non è stata dichiarata alcuna guerra, nessun esercito ha oltrepassato un confine, nessun missile è stato lanciato.

Se la stampa aspetta una dichiarazione di guerra prima di imporsi l'autodisciplina delle condizioni di guerra, posso solo dire che nessuna guerra ha mai rappresentato una minaccia più grande alla nostra sicurezza. Se state aspettando un «chiaro ed effettivo pericolo», posso solo dire che il pericolo non è mai stato più reale e la sua presenza non è mai stata più incombente.

È necessario un cambiamento di punto di vista, di tattiche, di finalità da parte del governo, della gente, di ogni uomo d'affari o leader sindacale e di ogni giornale. Poiché siamo osteggiati in tutto il mondo da una cospirazione monolitica e spietata che si avvale principalmente di mezzi occulti per espandere la propria sfera di influenza attraverso l'infiltrazione piuttosto che l'invasione, la sovversione piuttosto che le elezioni, l'intimidazione piuttosto che la libera scelta, la guerriglia notturna piuttosto degli eserciti diurni. È un sistema che ha investito molte risorse umane e molti materiali nella costituzione di una macchina efficientissima e perfettamente oliata che combina operazioni militari, diplomatiche, d'intelligence, economiche, scientifiche e politiche.

I suoi preparativi non vengono resi pubblici, ma occultati. Ai suoi errori non vengono dedicati i titoli di testa, ma vengono nascosti. I dissidenti non sono elogiati, ma messi a tacere. Nessuna spesa viene messa in questione, nessuna indiscrezione pubblicata, nessun segreto svelato. In poche parole, la guerra fredda viene portata avanti con una disciplina di guerra che nessuna democrazia si augurerebbe o desidererebbe mai eguagliare.

Ciò nonostante, ogni democrazia riconosce le restrizioni necessarie alla sicurezza nazionale e resta da stabilire se tali limitazioni debbano essere osservate più rigorosamente nel caso di un attacco di questo tipo, come anche di una reale invasione, e forse non ci sono consigli da dare.

[...] Forse non c'è risposta al dilemma che una società libera e aperta deve affrontare in una guerra fredda e segreta. In tempo di pace qualsiasi discussione a riguardo e ogni conseguenza sono dolorose e senza precedenti. Ma questa è un'epoca di pace e di pericolo che non ha precedenti nella storia.

È dalla natura senza precedenti di questa sfida che nasce il vostro secondo obbligo, un obbligo che condivido. È nostro obbligo informare e mettere in guardia il popolo americano per essere certi che conosca e comprenda tutti i fatti che deve sapere: i pericoli, le prospettive, le finalità del nostro programma e le scelte da affrontare. [...]

Ai vostri giornali non chiedo di sostenere l'amministrazione, chiedo invece il vostro aiuto nel fondamentale compito di informare e mettere in guardia il popolo americano. Nutro infatti un'assoluta fiducia nella risposta e nella fedeltà dei nostri cittadini, a condizione che siano completamente informati. Non solo non potrei soffocare le voci di dissenso fra i vostri lettori, le auspico.

Questa amministrazione vuole essere trasparente nei propri errori, perché, come disse un saggio: «Un errore non diventa madornale finché non rifiuti di correggerlo». Vogliamo assumerci la piena responsabilità dei nostri errori e auspichiamo che voi li indichiate quando manchiamo noi di farlo.

Senza dibattito, senza critica, nessuna amministrazione e nessun paese può avere successo, così come nessuna repubblica può

sopravvivere. È questo il motivo per cui il legislatore ateniese Solone definì un crimine rifuggire dal dibattito. Ed è questo il motivo per cui la nostra stampa era protetta dal Primo emendamento, unica attività in America a essere specificamente protetta dalla Costituzione. Attività che non serve per divertire e intrattenere, per enfatizzare il triviale e il sentimentale, o semplicemente «per dare al pubblico ciò che vuole», ma per informare, risvegliare, per riflettere, riconoscere i nostri pericoli e le nostre opportunità, segnalare le nostre difficoltà e le nostre scelte, per guidare, plasmare, istruire e a volte persino per fare infuriare l'opinione pubblica.

Questo significa maggiore attenzione e maggiore analisi delle notizie internazionali, perché non c'è più nulla di lontano ed estraneo, ma tutto è vicino e ci riguarda. Significa fare più attenzione al capire le notizie e al perfezionarne la divulgazione. E significa che il governo, a ogni livello, deve onorare il proprio dovere di fornire più informazioni possibili al di fuori dei più stretti limiti della sicurezza nazionale, e questo intendiamo fare.

All'inizio del XVII secolo Francis Bacon commentò tre recenti invenzioni che stavano cambiando il mondo: la bussola, la polvere da sparo e la stampa. Ora che i legami tra nazioni tracciati all'inizio dalla bussola ci hanno resi tutti cittadini del mondo, le speranze e le minacce del singolo sono diventate le speranze e le minacce di tutti noi. I tentativi di vivere insieme, l'evoluzione della polvere da sparo fino agli estremi hanno messo in guardia l'umanità sulle terribili conseguenze di un fallimento.

Ed è quindi alla stampa, biografa delle imprese dell'uomo, custode della sua coscienza, foriera delle sue notizie, che ci rivolgiamo per avere forza e sostegno, fiduciosi che con il vostro aiuto l'uomo diventerà ciò per cui è nato: libero e indipendente.

Martin Luther King, *discorso al Lincoln Memorial del 28 agosto 1963*

Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero significato del suo credo: «Riteniamo queste verità di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali».

Capitolo 4

Il massone e rosacroce Angelo Roncalli *alias* papa Giovanni XXIII, il Concilio vaticano II e il sogno di una moderna armonia tra essoterismo religioso ed esoterismo massonico in funzione di una rinnovata stagione di uguaglianza, fratellanza e libertà (1958-1968)

Dove si racconta delle iniziazioni del primo papa massone, del Concilio vaticano II e degli archivi segreti della Ur-Lodge «Ghedullah»

Il primo papa massone

Poco oltre la metà del XX secolo, anche sull'onda lunga degli sforzi collaborativi tra Vaticano e circuiti massonici (sia elitari che progressisti) nella costruzione dell'Unione europea, maturò un singolare progetto di ulteriore collaborazione tra alcuni settori della libera muratoria e della cattolicità.[62]

A differenza di quanto avvenne per il progetto di unificazione europea (rispetto alla quale i massoni conservatori convinsero molti confratelli democratici e socialisteggianti a non opporsi all'implementazione prioritaria di una integrazione economica in luogo di procedere anzitutto con la creazione di organi politici federali), questa collaborazione fu realizzata all'insegna di ideali nettamente progressisti.

Su proposta congiunta della loggia «Ecclesia»,[63] Ur-Lodge radicata non solo in Vaticano ma, al pari della società paramassonica B'nai B'rith,[64] operante in tutto il pianeta – presso strutture cattoliche secolari e regolari, così come presso associazioni e movimenti cattolici laicali ed ecclesiali –, e delle Ur-Lodges «Daath» (ambienti israeliani laici e dell'ebraismo americano e internazionale liberalprogressista, con inserzione anche di non ebrei), «Thomas Paine» (a prevalenza angloamericana e francese), «Montesquieu» (con affiliati soprattutto francofoni di ogni parte del mondo), «Christopher Columbus» (sovranazionale come ogni Ur-Lodge, ma saldamente radicata soprattutto in Usa, Canada e America latina), «Ioannes» (Ur-Lodge con base nel New England, Usa, che affilia soprattutto cattolici anglofoni di tutto il pianeta, oltre ad anglicani ed episcopaliani, ma naturalmente non esclude confratelli di altre confessioni religiose e ha sempre avuto delle sezioni permanenti aperte a Roma, Parigi, Londra e Monaco di Baviera), «Hiram Rhodes Revels» (composta specialmente da affiliati bianchi iperprogressisti, statunitensi e britannici, ed eminenti personaggi della comunità afroamericana) e «Ghedullah» (tradizionalmente operativa nell'area mediterranea e nel Medio Oriente), venne elaborato e portato a compimento un progetto trasgressivo ed epocale.

La proposta di queste potentissime Ur-Lodges venne portata non solo all'attenzione di cattolici (ecclesiastici e laici vicini alle gerarchie) iniziati alla libera muratoria, ma anche a rappresentanti progressisti, benché non massoni, di quello stesso mondo che aveva nel Vaticano il suo epicentro spirituale e politico, senza trascurare i vertici di potenti conferenze episcopali extraitaliane come quella statunitense, quella tedesca e quella francese.

Il progetto prevedeva di favorire l'elezione – per la prima volta nella storia – di un papa massone e spiritualmente innovatore e, congiuntamente – altra primizia storica –, di un presidente degli Stati Uniti cattolico e non massone, ma di orientamento progressista.

E il progetto andò a buon fine.

Entro i parametri di una concezione massonica della storia umana molto incline a valorizzare simbologie e archetipi sottostanti alle vicissitudini del tempo, si trattava e si trattò di colorare contemporaneamente del medesimo segno progressista tanto i vertici del nuovo potere «imperiale» (quello statunitense), quanto quelli del vecchio-nuovo potere papale, entrambi dotati di risonanze universalistiche.

Il tutto, come atto di reciproca fiducia e buona fede, andava realizzato consegnando la presidenza della superpotenza massonica dell'Occidente – gli Usa – a un personaggio di chiara ascendenza cattolica e non latomistica, e intronando nel contempo sul soglio universale di Pietro il primo papa libero muratore.

Il conclave cardinalizio del 1958 portò così il 28 ottobre all'elezione e il 4 novembre all'incoronazione del massone e rosacroce Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963, cardinale e patriarca di Venezia dal 1953) quale 261° vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica.

Il fratello Roncalli ricevette la sua prima iniziazione massonica a Istanbul nel 1940 (non nel 1935, come pure è stato detto e scritto,[65] facendo coincidere anacronisticamente l'arrivo nella metropoli turca con l'ingresso in massoneria).

In realtà, ancora nel 1929, nei suoi epistolari,[66] il futuro papa massone esprime una concezione apparentemente timorosa e demonizzante della libera muratoria, in piena conformità con quello che era lo spirito antimassonico di molti ecclesiastici dell'epoca, esaltati piuttosto dagli effetti dei Patti lateranensi, la cui stipula proprio in quegli anni aveva anche simbolicamente un carattere antilaico, antiliberale e antilatomistico, pur con tutta l'ambiguità che il regime fascista (sorta di originale Gran Loggia di Stato, come dovremo illustrare altrove) metteva nel perseguitare i massoni democratici e pur cooptando, al tempo stesso, tra i suoi vertici massoni elitari, reazionari e/o di spessore tecnocratico.

Quando Roncalli, dopo essere stato nominato nel 1934 arcivescovo di Mesembria, in Bulgaria, giunge a Istanbul il 5 gennaio 1935 con la carica di delegato apostolico per la Grecia e la Turchia e di amministratore del vicariato apostolico di quella che era stata Costantinopoli, le sue idee sulla libera muratoria erano ancora vaghe e imprecise.

Tuttavia, sarà proprio durante il soggiorno nella grande metropoli turca e in un paese che era stato sottoposto dal massone Mustafa Kemal Atatürk (1881-1938) e dai suoi confratelli al potere a un processo radicale di laicizzazione, modernizzazione e liberalizzazione, che nuovi orizzonti spirituali e ideologici si apriranno all'ecclesiastico bergamasco (nativo di Sotto il Monte).

Ci vorranno comunque altri cinque anni prima che Roncalli accetti l'invito a divenire libero muratore, iniziato presso la Ur-Lodge (attiva tuttora specie nel bacino mediterraneo, in Medio Oriente, in Grecia e in Turchia) «Ghedullah», composta per lo più da ebrei e cristiani cattolici, ortodossi e dei vari riti orientali, e impegnata sul piano esoterico-spirituale soprattutto nello studio e nella pratica della kabbalah (sia ebraica che cristiana di origine rinascimentale),[67] dell'esicasmo e della tradizione rosacrociana.[68]

E negli archivi della Ur-Lodge «Ghedullah» esiste ancora ampia documentazione dell'affiliazione dell'apprendista Angelo Roncalli, così come dei suoi passaggi di grado a compagno d'arte e poi a Maestro libero muratore, nel 1943.

Gli archivi segreti della Ur-Lodge «Ghedullah»

Dagli archivi della «Ghedullah» emerge la presenza, quale «fratello visitatore» durante il rito di iniziazione di Roncalli dell'autunno 1940 nella sezione di Istanbul, anche del massone cattolico e cavaliere di Malta Franz von Papen (1879-1969), ambiguo statista conservatore ed elitario quale cancelliere della Germania prima dell'avvento di Hitler (dal giugno al novembre del 1932), inviato poi come ambasciatore tedesco prima in Austria e poi in Turchia, con il delicato compito di far mantenere al governo di quest'ultima nazione un profilo di neutralità. In realtà, Von Papen fu uomo e massone dalle mille sfaccettature e in rapporti speciali con la curia vaticana: aiutò l'ascesa di Hitler alla cancelleria nel gennaio del 1933, ottenendo la carica di vicecancelliere; poi favorì la stipula del concordato tra Vaticano

e Germania nel luglio del 1933; quindi prese le distanze dal nuovo regime dittatoriale nel corso di un pubblico intervento all'Università di Marburgo il 17 giugno 1934, rischiando così di finire ucciso durante la famigerata Notte dei lunghi coltelli del 30 giugno-1° luglio 1934 (fu salvato per intervento diretto di Hermann Göring); infine riprese a fare il diplomatico come in gioventù, approfondendo contestualmente una serie di rapporti massonici internazionali.

Tornando al fratello Roncalli e ai verbali e documenti che ne attestano l'avvenuta iniziazione libero-muratoria, vogliamo ribadire in questa sede anzitutto una importante questione di metodo.

Sia per quanto riguarda il caso clamoroso e scottante del futuro Giovanni XXIII – trattandosi addirittura dell'unico papa massone, almeno sinora, della Chiesa cattolica –, sia per quel che concerne la precisa cifra massonica di svariati personaggi che abbiamo menzionato e/o menzioneremo – eccezion fatta per quei soggetti di cui esista da tempo testimonianza conclamata di appartenenza al mondo delle logge –,abbiamo programmaticamente rinunciato al feticismo burocratico dell'ostentazione documentaria. Come avremmo potuto decidere di quali massoni riprodurre in copia stampata, fra queste pagine, il tale o tal altro certificato di iniziazione o di passaggio di grado, la tale o tal altra ricevuta di pagamento di qualche capitazione, questo o quel verbale di loggia, e di quali fratelli invece non produrre una simile testimonianza burocratica?

E se avessimo deciso di riprodurre simili documenti per tutti e per ciascuno, quest'opera seriale già corposissima avrebbe forse raddoppiato o triplicato le sue pagine.

Abbiamo perciò deciso un'altra via, parimenti rigorosa, seria e orientata scientificamente, ma in grado di non appesantire oltre misura il flusso della narrazione (e il numero delle pagine di questo e degli altri volumi), così come di non cedere al feticismo documentario al quale siamo particolarmente allergici, allorché si dimostri storiograficamente insulso e pletorico. Anzi, a proposito dell'irrilevanza di tale feticismo (che è altra cosa dall'acribia filologica), vorremmo che fosse chiaro un concetto: la cifra massonica di tale o tal altro personaggio, in sede storico-critica ed ermeneutica, è confermata dall'intonazione del suo pensiero, dallo stile e dalle finalità delle sue azioni, dal tipo di frequentazioni e dalle circostanze della sua vita e della sua morte oltre che dal ritrovamento di questo o quel documento burocratico.[69]

Ciò detto, al fine di poter soddisfare anche i più scettici, esigenti e cipigliosi cultori del feticismo documentario-burocratizzante, abbiamo deciso di depositare, presso appositi studi legali e notarili di Parigi, Londra e New York, ampio materiale,[70] in grado di fare la felicità di qualunque archivista e di qualunque storico o filologo di impostazione positivista.

Va precisato che, oltre al problema della difficile scelta di quali documenti e testimonianze giurate pubblicare e quali no, e in base a che criterio arbitrario; oltre alla preoccupazione fondamentale di non aumentare in modo eccessivo il numero complessivo delle pagine di quest'opera seriale; oltre all'esigenza di non appesantire la narrazione con l'ostentazione feticistica di scannerizzazioni e riproduzioni fotografiche o anastatiche varie, abbiamo anche dovuto rispettare le esigenze di *privacy* e riservatezza tanto dei custodi di determinati documenti, quanto di coloro che hanno acconsentito a rilasciarci alcune esplosive e clamorose interviste.

Così, siamo giunti a un sapiente compromesso.

Che è il seguente: qualora qualcuno dovesse mettere platealmente in discussione la validità o la veridicità di determinate analisi, osservazioni, conclusioni o testimonianze (offerte tramite pseudonimi da parte dei diretti interessati intervistati) presenti in questo libro, lo sfideremo a pubblico contraddittorio convocando un'apposita conferenza stampa. E, in quella occasione – grazie ad accordi preventivi debitamente stipulati e registrati in sede legale e notarile con i nostri autorevolissimi intervistati e con i custodi di determinati archivi –, saremo in grado di produrre la documentazione puntuale e inoppugnabile relativa a tale o tal altra contestazione, riservandoci anche di adire le vie legali per individuare eventuali lesioni della nostra onorabilità (in quanto narratori e saggisti), così da offrire ancora più risalto mediatico alla questione che taluno o talaltro avesse voluto imprudentemente contestare come non vera o non valida.

Tutto questo vale anche e soprattutto, come il lettore avrà ben capito, per quel che attiene alla documentazione burocratica di un fatto che tutti «gli alti addetti ai lavori cattolici e massonici» hanno sempre conosciuto e riconosciuto senza problemi (almeno in privato): e cioè l'iniziazione latomistica, su territorio turco, di Angelo Giuseppe Roncalli, all'epoca arcivescovo di Mesembria e vicario apostolico di Istanbul.

La seconda iniziazione di papa Roncalli

Da qui Roncalli, nominato nel dicembre del 1944 nunzio apostolico per la Francia, con sede a Parigi (dove rimase sino al 1953), nella capitale francese riceverà una seconda iniziazione massonica, anche questa volta presso una delle moderne e agguerritissime Ur-Lodges (in questo caso la «Montesquieu»), nel cui circuito sovranazionale è usuale collezionare molteplici affiliazioni, le quali legano in modo pluralistico i singoli adepti a più di un'officina contemporaneamente.

Anche in questo caso, alla peculiare affiliazione/iniziazione che gli riconobbe nella stessa tornata rituale tutti e tre i gradi (già ricevuti nel corso di tre anni presso la Ur-Lodge «Ghedullah»), più un quarto grado di Maestro legislatore tipico dei membri della «Montesquieu», fu presente un massone cattolicissimo che era anche cavaliere di Malta (come Von Papen nel 1940), anzi ministro dello Smom (il Sovrano militare ordine di Malta) a Parigi, cioè il barone Yves Marsaudon.

Il massone Marsaudon, già membro della Grande Loge de France e che in seguito sarebbe passato alla filobritannica Grande Loge nationale française, ricevette anch'egli in quella occasione il conferimento del grado di Maestro legislatore, come affiliato alla Ur-Lodge «Montesquieu».

Era la fine del 1949 e, nel 1950, il nunzio apostolico per la Francia, su segnalazione dei suoi fraterni amici della Ur-Lodge «Ghedullah», che lo misero in contatto con un gruppo rosacrociano parigino collegato a sua volta a un'altra Ur-Lodge sovranazionale, la «Ioannes», si fece anche iniziare ufficialmente come «fratello rosacroce».

E anche di questi eventi iniziatici esistono buonissime prove testimoniali e documentarie, debitamente conservate e archiviate.

Le attività massoniche di Angelo Roncalli e la sua stessa percezione di sé come vero cattolico e vero libero muratore furono contrassegnate da una chiara percezione del diverso e complementare tipo di universalità cui erano chiamate, rispettivamente, la Chiesa cattolica e la massoneria.

Secondo Roncalli, che su questo tema scrisse persino delle «tavole architettoniche»[71] e che ben comprese e interiorizzò il senso di una distinzione costitutiva, ma troppo spesso disconosciuta proprio in ambito ecclesiastico, l'universalismo cristiano-cattolico è di natura essoterica e si rivolge anzitutto ai bambini in Cristo (la maggior parte degli uomini: semplici e poveri di spirito, deboli, inermi, indifesi e bisognosi di amore e conforto) e a quella dimensione del credente adulto che si nutre di supporti emotivi, esteriori, eteronomi, che necessita di legami, obbedienza, pacificazione e condivisione amorevole ma acritica e talora deresponsabilizzata; viceversa, l'universalismo massonico e rosacrociano è di natura esoterica e richiede uno sforzo spirituale fortemente individuale e interiore. Tale universalismo esoterico, quindi, qualora incentrato specificamente sull'*imitatio Christi* («imitazione di Cristo») personale, responsabile e non mediata dal sacerdozio altrui, ma realizzata mediante l'opera di un iniziato che si faccia sacerdote a se stesso, diventa la via che conduce al cuore del mistero della morte e della resurrezione, la chiave per illuminare se stessi e gli altri in un percorso insieme umano e sovraumano, naturale e sovrannaturale, pastorale e mistico.

Per il Roncalli che emerge dalle tavole architettoniche massoniche scritte tra il 1950 e il 1953 e poi tra il 1955 e il 1958, insomma, solo il vero massone e rosacrociano può essere un buon sacerdote, un buon vescovo e un buon pastore di anime. Solo chi pratichi discipline come l'alchimia e la kabbalah (cristiana ed ebraica) può comprendere e trasmettere il senso reale dell'iniziazione ai misteri di Cristo e della sua Croce.

D'altronde, a proposito di kabbalah ed ebraismo, occorre osservare che il massone Angelo Roncalli si

spese più di ogni altro per salvare la vita di giudei perseguitati dai nazisti.

Lo fece di concerto con il confratello Franz von Papen in Turchia (dove pervenivano ebrei transfughi del Centro e dell'Est Europa), e con un altro fratello massone come il diplomatico svedese dislocato in Ungheria Raoul Wallenberg (1912-1947, proclamato «giusto tra le nazioni»), per salvare i molti ebrei ungheresi sottoposti a rastrellamenti forzati. Analoghe pressioni – coronate da successo – il futuro papa esercitò sullo zar Boris III di Bulgaria (1894-1943), il quale fu indotto a impedire la deportazione di ebrei bulgari e polacchi verso la Germania e, sempre di concerto con Roncalli, ne favorì la fuga in Palestina e in Argentina.

Singolare fu la circostanza in cui il confratello massone presidente della Repubblica francese, il socialista Vincent Auriol (membro anch'egli della Ur-Lodge «Montesquieu» e anzi Maestro Venerabile di essa al tempo dell'iniziazione del futuro papa), volle riesumare un antico privilegio dello Stato transalpino che era stato anche dei monarchi di Francia e, in una solenne cerimonia svoltasi all'Eliseo, impose a Roncalli la berretta cardinalizia (dopo averlo nel recente passato creato «massone legislatore» per mezzo della spada fiammeggiante).

Superfluo osservare che non è possibile intendere le inaspettate aperture che Roncalli fece al Partito socialista, in Italia, durante la sua permanenza come patriarca di Venezia,[72] se non al lume della presenza nel Psi di svariati confratelli liberi muratori.

Come non si può comprendere appieno la scelta del nome «Giovanni» (XXIII), al momento dell'ordinazione, nel 1958 (dopo che per molti secoli nessun pontefice aveva più ripreso questo nome, reso problematico dalla figura di Baldassarre Cossa – 1370-1419 –, antipapa con la denominazione appunto di Giovanni XXIII), se non rammentando che le logge di tradizione occidentale danno inizio ai propri lavori, nei templi massonici, aprendo il testo biblico alla pagina in cui inizia il Vangelo di san Giovanni Evangelista – «In principio era il Verbo/Logos» – e che la stessa nascita della massoneria moderna speculativa risale al 24 giugno 1717, giorno consacrato a san Giovanni Battista.

Per di più, Angelo Roncalli era motivato nella scelta del nome «Giovanni» anche dai suoi rapporti con la Ur-Lodge «Ioannes», mediati dall'appartenenza a un gruppo rosacrociano parigino che da quella officina era patrocinato.

Il Concilio vaticano II e la crisi di Cuba

Nelle successive parti di *Massoni* e nei due volumi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, dovremo poi raccontare tutta l'affascinante epopea roncalliana ai vertici del Vaticano. Giovanni XXIII stupì e scandalizzò fior di cardinali e prelati conservatori, cominciando con l'indire, già nel gennaio del 1959, quello che sarebbe stato considerato come il più epocale Concilio nella storia della Chiesa: il Concilio vaticano II, che si svolse dal 1962 al 1965.

Di questo straordinario evento per la storia della cattolicità e dell'umanità tutta – che cercò di aprire la Chiesa cattolica a un vero universalismo, a un vero ecumenismo, alla modernità, al rispetto per la libertà spirituale, di coscienza e di pensiero, in netta contrapposizione ai risultati del Concilio vaticano I del 1870 e in aperta polemica con il magistero antimoderno e illiberale di altri pontefici suoi predecessori da Pio IX in avanti – papa Giovanni XXIII coglieva appieno il carattere epocale e iconoclasta.

Tuttavia, egli non ebbe il tempo di portare a compimento il Concilio, né di affermarne e consolidarne i risultati al riparo da istanze curiali ed ecclesiastiche reazionarie e conservatrici, le quali subito presero a demolire lo spirito conciliare.

Tali istanze furono moderate alquanto e tenute a bada sotto il pontificato del semiprogressista Paolo VI (amico di massoni, ma mai passato attraverso un'iniziazione formale), e però letteralmente scatenate sotto i pontificati di Giovanni Paolo II (comunque in ottimi rapporti con ambienti massonici, anche se di segno conservatore ed elitario) e Benedetto XVI.

Il massone Roncalli, però, ebbe senz'altro il tempo di gettare dei semi che avrebbero potuto (e magari potranno, un giorno, se adeguatamente coltivati e sviluppati) instradare la cattolicità verso lidi

inesplorati e inediti di altissimo valore religioso e sociale, all'insegna di una cifra spirituale originale e modernissima.

Altrove dovremo spiegare l'ispirazione profondamente massonica di tutto il Concilio vaticano II, peraltro intuita e compresa da molti osservatori cattolici e laici, che proprio per questo, sin dall'inizio, amarono o odiarono tale concilio ecumenico in termini a dir poco viscerali.

Morto il 3 giugno 1963, Giovanni XXIII non fece in tempo, come dicevamo, a svezzare adeguatamente la sua creatura conciliare. Nondimeno, con piglio anche qui decisamente massonico, riuscì a nominare, tra il 1960 e il 1962, prima di passare all'Oriente Eterno, rispettivamente il primo cardinale africano, il primo cardinale giapponese e il primo cardinale filippino.

Inoltre, il massone Roncalli emanò delle encicliche parimenti molto significative sul piano dell'integrazione tra spiritualità essoterica cattolica e spiritualità esoterica massonica. Due su tutte: la *Mater et Magistra* del 1961 e la *Pacem in Terris* del 1963.

Il papa libero muratore Giovanni XXIII e il presidente statunitense non massone – ma assai gradito ai fratelli progressisti di mezzo mondo – non ebbero il tempo e il modo per un incontro faccia a faccia (che era previsto per la primavera del 1963, poi annullato a causa del peggioramento delle condizioni di Roncalli, prossimo alla morte), ma le relazioni dirette tra gli entourage dell'uno e dell'altro furono fittissime e intense.

Importantissimo fu l'intervento del papa nel bel mezzo della famosa crisi dei missili di Cuba dell'ottobre 1962.

Quel mese costituì davvero un momento epocale per la storia dell'umanità contemporanea e per il ruolo salvifico e pacificatore che ebbe in quella circostanza il primo e unico (almeno sinora) pontefice massone della tradizione cattolica.

Com'è noto, nei giorni tra il 15 e il 28 ottobre 1962, si concretizzò (come mai era capitato prima e come mai sarebbe accaduto in seguito) il pericolo che la guerra fredda si tramutasse in «guerra calda», con conseguente conflitto nucleare e la possibilità di un'immane distruzione della stessa specie umana, da Occidente a Oriente.

Il 14 ottobre 1962 i famosi aerei americani U2, durante un volo di ricognizione, avevano scoperto niente di meno che delle installazioni missilistiche nucleari sovietiche a Cuba, dove vigeva dal 1959 il regime di Fidel Castro, divenuto filorusso solo nel 1960, dopo un primo periodo di rapporti cordiali, anche se ambigui, con gli Stati Uniti.

Tali missili nucleari, evidentemente, costituivano una minaccia vicinissima e concreta per i territori statunitensi.

È ben nota l'alta tensione internazionale che ne seguì, tra le due superpotenze internazionali – Usa e Urss – e i rispettivi alleati e satelliti.

Giovanni XXIII, appena pochi giorni prima della crisi missilistica, l'11 ottobre 1962, aveva inaugurato il Concilio vaticano II e l'aveva suggellato con le magistrali parole del celebre (e non del tutto compreso da intelletti profani) *Discorso della luna*.

Il Discorso della luna: una nuova interpretazione

Le parole di Roncalli, riprodotte infinite volte per via radiofonica, televisiva e cartacea, furono le seguenti:

> Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero, qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo! [...]
> La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato Padre per la volontà di Nostro Signore, ma tutt'insieme: paternità e fraternità e grazia di Dio [...].
> Facciamo onore alla impressione di questa sera. Che siano sempre i nostri sentimenti come ora li esprimiamo davanti al Cielo e davanti alla terra: fede, speranza, carità, amore di Dio, amore dei fratelli; e poi, tutti insieme, aiutati così nella santa pace del Signore, alle opere del bene! [...]
> Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: «Questa è la carezza del papa». Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza.

Tali parole furono comunemente interpretate come quelle di un papa che, con semplicità curatesca, si bea naturalisticamente della luna alta in cielo e invia qualche carezza paciosa ai pargoli che attendono a casa.

In realtà, il cattolicissimo massone Angelo Roncalli, tramite questo suo discorso, diede ampia dimostrazione di aver interiorizzato perfettamente i due livelli, quello essoterico e quello esoterico, della comunicazione pastorale.

Sul piano essoterico, il pontefice della Chiesa cattolica apostolica romana parlava di sé con umiltà («La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato Padre per la volontà di Nostro Signore») e invitava con affetto i semplici alla contemplazione naturalistica della luna e poi esortava i genitori a trasmettere la sua sollecitudine affettiva anche ai figli rimasti a casa.

Sul piano esoterico, questo livello del messaggio rimaneva (con tutta la sua calorosa e schietta carica affettiva, perché Roncalli era davvero un uomo buono e sensibile), ma si caricava anche di raffinatissime ed evidentissime (almeno per gli «addetti ai lavori») risonanze ermetico-kabbaliste.

Il massone e rosacroce Giovanni XXIII, iniziato presso la Ur-Lodge «Ghedullah»[73] anzitutto dice che «la mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero». Che tradotto vuol dire: «Come spiega Giovanni l'Evangelista, il cui testo sacro è caro specie a noi cattolici massoni e il cui nome io ho assunto quale pontefice, quale vicario di Cristo io sono anche vicario del Verbo/Logos, che è la stessa cosa di Cristo, e dunque la mia voce, come la Sua, riassume la voce del mondo intero».

Poi Roncalli dice che a questo epocale evento rappresentato dal Concilio vaticano II è presente, alto in cielo, anche il segno visibile della invisibile presenza divina, la *Shekhinah* (altra figura eminentemente kabbalistica), tradizionalmente rappresentata proprio dalla luna, in quanto energia femminile di Dio, presenza benevola e misericordiosa, luce nel mezzo delle tenebre del mondo.

Il pontefice ribadisce poi di essere un «fratello» (in Cristo, ma anche nel senso di «fratello massone») che è divenuto «Padre» (cioè «papa») per volontà e grazia divina, ma anche per volontà di quelle Ur-Lodges a cavallo tra mondi laici e cattolici (a partire dalla Ur-Lodge «Ghedullah», il cui nome rinvia appunto alla grandezza della grazia divina).

E così via, in un'esegesi di questo *Discorso della luna* che ci porterebbe molto lontano (e perciò in questa sede la terminiamo qui), perché l'evocazione del cielo e della terra è sì reminiscenza religiosa del *Padre nostro* ma, in questo contesto, anche rinvio esoterico alla *Tabula Smaragdina*.[74]

Decisiva capacità diplomatica del Vaticano

Reduce dalle celebrazioni conciliari, il papa massone Angelo Roncalli comprese che poteva giocare un ruolo di mediazione inestimabile e risolutivo nell'ambito della crisi cubano-internazionale.

Le ragioni per le quali l'intervento del pontefice si dimostrò vincente e pacificatore a 360° sono direttamente riconducibili alla sua appartenenza ai più importanti circuiti massonici sovranazionali, trasversali persino alla contrapposizione tra blocco americano-occidentale e blocco sovietico.

Dopo giorni e giorni di altissima tensione e di incapacità diplomatica – dall'una e dall'altra parte – di risolvere la faccenda, il 25 ottobre 1962 Giovanni XXIII pronunciò le seguenti parole a Radio Vaticana:

> Alla Chiesa sta a cuore più d'ogni altra cosa la pace e la fraternità tra gli uomini; ed essa opera senza stancarsi mai, a consolidare questi beni. A questo proposito abbiamo ricordato i gravi doveri di coloro che portano la responsabilità del potere. Oggi noi rinnoviamo questo appello accorato e supplichiamo i capi di Stato di non restare insensibili a questo grido dell'umanità. Facciano tutto ciò che è in loro potere per salvare la pace: così eviteranno al mondo gli orrori di una guerra di cui nessuno può prevedere le spaventevoli conseguenze. Continuino a trattare. Sì, questa disposizione leale e aperta ha grande valore di testimonianza per la coscienza di ciascuno e in faccia alla storia. Promuovere, favorire, accettare trattative, a ogni livello e in ogni tempo, è norma di saggezza e prudenza, che attira le benedizioni del Cielo e della terra.[75]

Contestualmente al pronunciamento ufficiale di queste parole – sia prima che dopo – la diplomazia vaticano-massonica di Angelo Roncalli si mosse in modo rapido, poderoso e sapiente.

Le trattative per la pace andarono a buon fine, in modo assai celere (ogni cosa era sistemata il 28

ottobre 1962) e tutto sommato inopinato, visto che entrambe le parti contendenti accettarono di buon grado le condizioni diplomatiche messe sul campo dagli agenti e dagli antichi supporter catto-ortodosso-ebraico-massonici di Angelo Roncalli: ritiro dei missili sovietici da Cuba e rientro delle navi da guerra in avvicinamento al blocco marittimo statunitense; impegno americano a non tentare di invadere mai più Cuba e a rimuovere a sua volta alcune testate nucleari dislocate in Turchia.

In questo frangente, solidissimo *trait d'union* tra il pontefice libero muratore e il presidente americano fu il massone Richard James Cushing (1895-1970), arcivescovo di Boston, cardinale dal 1958 (nominato tale dal confratello Roncalli) e affiliato alla Ur-Lodge «Ioannes».

Il massone Cushing era molto amico della famiglia Kennedy e godeva della piena fiducia del pontefice bergamasco.

Altro influentissimo personaggio che seppe tessere sapienti e lungimiranti rapporti diplomatici rasserenanti tra Vaticano, Casa bianca e Cremlino (sia prima che durante e dopo la crisi missilistica di Cuba) fu il massone Norman Cousins (1915-1990), giornalista, saggista, docente universitario e editore, affiliato a diverse Ur-Lodges sovranazionali, tra cui la «Ioannes», la «Christopher Columbus», la «Thomas Paine», la «Golden Eurasia» e persino la «Ecclesia», solitamente riservata a sacerdoti e prelati.

Il libero muratore Cousins, per i suoi abilissimi servigi in favore della pace fu omaggiato con onorificenze e ringraziamenti ufficiali sia da parte di Giovanni XXIII che da parte di J.F. Kennedy, e ricevette nel 1963 il Premio Eleanor Roosevelt, nel 1971 la medaglia per la pace dall'Onu, successivamente anche il Premio Albert Schweitzer.

Ma tra le circostanze favorevoli di cui poté disporre in questo caso il papa c'era anche il fatto che sia il leader sovietico Nikita Sergeevič Chruščëv (1894-1971) che l'influente diplomatico statunitense di carriera Llewellyn E. «Tommy» Thompson Jr. (1904-1972, ambasciatore in Urss dal luglio del 1957 al luglio del 1962 e poi dal gennaio del 1967 al gennaio del 1969) erano stati affiliati nella Ur-Lodge «Golden Eurasia» (presso la quale, lo ricordiamo, negli anni Ottanta del XX secolo, sarebbero stati iniziati sia Angela Merkel che Vladimir Putin).

Ebbene, con la mediazione internazionale di questa potente Ur-Lodge operante sin dai primi anni del Novecento tra Europa dell'Est, Russia e Asia centromeridionale, di concerto con alcuni membri della stessa Gran Logia de Cuba de A.L. y A.M. in buoni rapporti con i circuiti massonici statunitensi ordinari e straordinari (Ur-Lodges) venne conseguito il mantenimento della pace mondiale.[76]

Regista di questa straordinaria operazione Giovanni XXIII, il papa massone che godeva di grande stima e ammirazione sia da parte del non massone e però cattolico progressista J.F. Kennedy, sia da parte dell'atipico libero muratore comunista Nikita Chruščëv.

Il 6 dicembre 1963, allorché entrambi i grandi innovatori erano stati stroncati dalla morte (naturale quella del papa massone, violenta e innaturale quella del primo presidente cattolico Usa), il libero muratore Lyndon B. Johnson (1908-1973, nel frattempo divenuto presidente degli Stati Uniti il 22 novembre) conferiva ai due grandi uomini, postuma, la Presidential Medal of Freedom, la Medaglia presidenziale per la libertà.

Il massone Enrico Mattei

Proprio alla vigilia della conclusione positiva delle trattative tra Usa e Urss per risolvere la crisi cubana, si verificò quello che è stato percepito da più parti come un vero e proprio omicidio politico, dalle ingenti conseguenze strutturali tanto per gli interessi nazionali italiani che per il settore energetico internazionale: il 27 ottobre 1962 l'aereo che trasportava il massone Enrico Mattei (1906-1962), influentissimo fondatore (nel 1953) e presidente dell'Eni, Ente nazionale idrocarburi, si schiantò in un incidente di natura dolosa.

La biografia latomistica del libero muratore Mattei è tra le più affascinanti, complesse e ambigue. Anch'egli era stato affiliato sia alla Ur-Lodge «Golden Eurasia» (la stessa di Chruščëv) che alla «Ibn

Arabi», una Ur-Lodge sovranazionale che operava e opera tra Iran, Medio Oriente e Nord Africa e che, sul piano strettamente esoterico, ha sempre privilegiato la tradizione del sufismo.[77]

La vita, l'irresistibile ascesa e la morte violenta del massone alquanto progressista e innovatore Mattei (al netto di tutte le luci e le ombre del personaggio) non possono essere comprese prescindendo dalla sua cifra latomistica complessiva e dall'attacco che Ur-Lodges conservatrici e reazionarie come la «Joseph de Maistre» (operante specialmente tra Europa, Russia, Francia e prima colonie e poi ex colonie francofone), la «Edmund Burke» (di base britannica, ma con capacità operativa intercontinentale), la famigerata «Compass Star-Rose» euroatlantica (vera cabina di fondazione e regia dello stesso Bilderberg, congiuntamente alla «Pan-Europa») e la «Geburah» (base statunitense, con affiliati reclutati specialmente nell'ambito del cosiddetto complesso militare-industriale internazionale, tra le multinazionali del petrolio e dell'energia, e nel bacino culturale delle destre ebraico-americane e israeliane) intendevano sferrare e sferrarono per alterare determinati equilibri geopolitici e politico-economici internazionali fondati a partire dalla duplice elezione «papale-imperiale» di Roncalli e Kennedy, e che venivano ulteriormente rafforzati dalla soluzione pacifica della crisi dei missili di Cuba.

Colpendo Mattei proprio in quei giorni di risoluzione della citata crisi internazionale, si intendeva colpire contemporaneamente – anche in modo simbolico e sfacciato – il clima di pacificazione e cooperazione tra blocco statunitense e blocco sovietico suggellato da Kennedy e Chruščëv grazie alla mediazione di Giovanni XXIII e dei suoi agenti cattolico-massonici di ispirazione progressista.

Non per caso, in seguito alla morte di Mattei, dopo un intermezzo sotto la guida formale del massone – galantuomo e disinteressato alle trame più spericolate del potere – Marcello Boldrini (1890-1969), divenne nel 1967 presidente dell'Eni il massone spregiudicato Eugenio Cefis (1921-2004), che già negli anni di presidenza del mite gentiluomo Boldrini era stato *de facto* il vero *dominus* dell'importantissimo ente energetico italiano.

Cefis era stato a suo tempo cooptato proprio nelle Ur-Lodges «Compass Star-Rose», «Joseph de Maistre» e «Geburah», interessate (insieme ad altre superlogge sovranazionali di ideologia conservatrice e neoaristocratica) non soltanto a far fuori l'ingombrante Mattei, ma anche a dare una diversa direzione ai rapporti Est-Ovest.

Su Cefis (collegato anche alla loggia «P2», ma non nei termini sinora raccontati da chi si sia occupato della questione), Mattei e dintorni sono senz'altro validi quali studi pionieristici e introduttivi libri come: Giorgio Steimetz, *Questo è Cefis. L'altra faccia dell'onorato presidente*, Effigie, Milano 2010 [1972] e Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, *Profondo nero. Mattei, De Mauro, Pasolini. Un'unica pista all'origine delle stragi di Stato*, Chiarelettere, Milano 2009. Nondimeno, la storia autentica e assai complessa degli intrecci fra questo ambiguo e spericolato massone friulano, le stragi italiane e le delicate strategie internazionali euroatlantiche, non è stata ancora raccontata con precisione e correttezza ermeneutica.

Ci ripromettiamo appunto di farlo noi, nei prossimi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, con l'avvertenza che, d'altronde, una simile storia non può prescindere dalla documentazione e dalle testimonianze archiviate presso alcune importanti Ur-Lodges sovranazionali, cui non a chiunque è dato libero accesso.

Contro la Nuova frontiera

Da un certo punto di vista, quello che nel titolo di questo capitolo abbiamo definito «il sogno di una moderna armonia tra essoterismo religioso ed esoterismo massonico», in funzione «di una rinnovata stagione di uguaglianza, fratellanza e libertà», con gli eventi luttuosi del 1962-1963 in parte veniva infranto.

Ma solo in parte.

In questa sede ci siamo occupati soprattutto (e molto sinteticamente) della traiettoria rivoluzionaria

segnata da un innovativo papa massone e non avremo modo di soffermarci granché su quella che in contemporanea fu e avrebbe potuto essere l'azione del presidente (profano, ma assai gradito ai liberi muratori progressisti) JFK.

Ne dovremo parlare altrove con tutto lo spazio che merita, non senza rammentare sin d'ora che quella che fu definita la Nuova frontiera, il programma ideologico e politico-culturale del presidente JFK e di suo fratello Robert Kennedy, coordinato dalla raffinata penna e mente di un massone progressista del calibro di Arthur Meier Schlesinger Jr. (1917-2007),[78] prevedeva non soltanto un epocale disgelo (per quanto virile e assertivo) nei rapporti Est-Ovest, ma anche una serie di profonde riforme progressiste nel campo dei diritti civili, contro la discriminazione razziale, a favore del welfare e del sostegno pubblico all'occupazione, all'istruzione, all'emancipazione culturale ed economica di tutte le classi sociali (specie quelle meno abbienti), entro un orizzonte generale di profonda giustizia sociale e di equa diffusione del benessere.

Insieme a Schlesinger Jr. e a Robert William Komer occorre rammentare anche altri autorevoli alfieri della cosiddetta New Frontier (Nuova frontiera), come ad esempio i massoni Arthur Joseph Goldberg (1908-1990), William Averell Harriman (1891-1986), Richard Newton Gardner (classe 1927), McGeorge Bundy (1919-1996), Roger Hilsman Jr. (1919-2014), George Wildman Ball (1909-1994).

Il progetto della Nuova frontiera era davvero troppo, specie agli inizi degli anni Sessanta, per i custodi di certa ortodossia massonico-conservatrice nella gestione dell'area euroatlantica e dell'intero pianeta, custodi la cui influenza sovranazionale si estendeva in modo trasversale agli stessi blocchi statunitense e sovietico (con relativi alleati e satelliti).

Al pari dei confratelli liberi muratori dei circuiti latomistici progressisti (i quali avevano implementato in chiave innovatrice e riformatrice l'ascesa della strana coppia Roncalli-Kennedy, rafforzandola con un terzo convenuto addomesticato a più miti consigli di cooperazione con l'Occidente, e cioè Nikita Chruščëv), questi custodi massonici conservatori, reazionari e neoaristocratici godevano di affiliazioni e aderenze al di qua e al di là della cortina di ferro.

Così, Enrico Mattei fu «sistemato» nell'ottobre del 1962, Angelo Roncalli morì di morte naturale nel giugno del 1963, John Fitzgerald Kennedy fu barbaramente, subdolamente e vilmente assassinato nel novembre dello stesso anno e Nikita Chruščëv fu deposto nell'ottobre del 1964 (e da allora «messo a riposo», guardato a vista dal Kgb), grazie a un colpo di mano interno al Comitato centrale del Pcus, Partito comunista dell'Unione Sovietica.

Il colpo di mano, nemmeno a dirlo, fu coordinato dal massone Leonìd Il'ìč Brèžnev (1906-1982, dal 1964 alla morte *dominus* incontrastato, insieme ai suoi collaboratori, nella gestione dell'Urss), affiliato proprio alla Ur-Lodge sovranazionale «Joseph de Maistre» (la stessa di cui era membro anche Eugenio Cefis), la quale non desiderava una distensione troppo a buon mercato fra blocco occidentale e blocco sovietico, preferendo di gran lunga fomentare – insieme ad altre Ur-Lodges neoaristocratiche –ampie zone di attrito, su cui lucrare profitti politici ed economici di vastissimo respiro.

Accanto a Brèžnev – neosegretario generale del Pcus –, in posizione subordinata e poi sempre più marginalizzata (anche perché si trattava di un vecchio amico di Chruščëv, come lui originariamente iniziato presso la «Golden Eurasia» e propenso a diminuire gradualmente le spese militari e dell'industria pesante a favore di un incremento della produzione legata ai consumi interni, il che non era approvato dalla ristretta cerchia brezneviana), c'era il massone Aleksej Nikolaevič Kosygin (1904-1980), che dal 1964 al 1980 fu il formale capo del governo dell'Urss.

Di più stretta osservanza brezneviana, l'uomo che fu di fatto il numero due dell'Urss dal 1964 al 1982 (come secondo segretario del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica) e il principale ideologo sovietico dell'epoca: il massone Michail Andreevič Suslov (1902-1982). Costui fu il principale tra i cospirati che delegittimarono Chruščëv, attivo come pochi nella censura e nella repressione del dissenso interno all'Urss e ai territori del Patto di Varsavia, nella direzione della cultura, dell'arte, dell'istruzione e dei media sovietici, così come nel campo dei rapporti con le strutture religiose. Inoltre, il massone reazionario e neoaristocratico Suslov – raffinato cultore ed erede spirituale

dell'ideologia elitaria del massone Lenin e affiliato anch'egli alla Ur-Lodge «Joseph de Maistre» (come Brèžnev) – fu sempre in prima fila nel promuovere atteggiamenti e atti concreti militaristi da parte della superpotenza russa, in ciò favorendo gli stessi interessi complementari di quelle Ur-Lodges occidentali oligarchiche che, come vedremo più avanti, controllavano allora e gestiscono tuttora larga parte del cosiddetto *financial-military-industrial complex*. Un altro importante politico sovietico (di nascita armena) massone che era stato un influentissimo collaboratore di Chruščëv, ma che appoggiò di fatto il colpo di Stato di Brèžnev e conservò intatto il suo potere ancora per un paio d'anni, quale presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'Unione Sovietica, fu Anastas Ivanovič Mikojan (1895-1978), un libero muratore (affiliato alla «Golden Eurasia») di raffinata cultura cosmopolita, che vantava molti rapporti fraterni e amichevoli con diversi protagonisti della politica statunitense. Tra gli alleati più conservatori della svolta brezneviana, come non menzionare il massone (affiliato alla «Joseph de Maistre») Alexander Nikolaevič Shelepin (1918-1994), capo del Kgb dal 1958 al 1961 (ma dal 1962 al 1967 tale servizio di intelligence fu diretto da un suo protetto, il massone Vladimir Yefimovič Semichastny, anch'egli iniziato alla «Joseph de Maistre»), poi membro del Politburo del Comitato centrale del Pcus e titolare di altri importanti incarichi governativi nel corso degli anni.

Un altro brezneviano e susloviano di stretta osservanza conservatrice fu il massone (iniziato alla «Joseph de Maistre») Jurij Vladimirovič Andropov (1914-1984), dal 1967 al 1982 direttore del Kgb e dal 1982 al 1984 successore di Brèžnev come segretario generale del Pcus. Ancora brezneviano e massone affiliato alla Ur-Lodge «Joseph de Maistre» fu Konstantin Ustinovič Černenko (1911-1985), rilevantissimo membro del Comitato centrale del Pcus e in seguito anche segretario generale del Partito comunista sovietico e presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'Unione Sovietica dal 1984 al 1985.

Spina nel fianco del regime conservatore brezneviano – con il quale però il leader russo dovette in qualche modo convivere – fu il massone liberaleggiante Nikolaj Viktorovič Podgornyj (1903-1983), presidente del Praesidium del Soviet supremo dell'Unione Sovietica dal 1965 al 1977 (carica che dal 1977 al 1982 tornò a coprire Brèžnev), affiliato alla «Golden Eurasia». Più ambigua la posizione del massone Andrej Pavlovič Kirilenko (1906-1990), membro sia della «Joseph de Maistre» che della «Golden Eurasia», che da un lato fu collaboratore strettissimo di Brèžnev e membro molto autorevole del Comitato centrale e della segreteria generale del partito, per altro verso fu sempre legatissimo anche al confratello Podgornyj, di cui condivideva alcune aperture anticonservatrici e riformiste.[79]

La superloggia di Lenin

Rimane assai degno di nota un fatto clamoroso: e cioè che degli uomini, i quali pubblicamente proibivano la presenza ufficiale sul suolo sovietico (e dell'Europa orientale) di logge massoniche ordinarie e di tradizionale ispirazione liberaldemocratica, privatamente cercavano e ottenevano l'affiliazione a titolo personale (o di piccolo gruppo) presso Ur-Lodges sovranazionali in grado di connettere circuiti di potere occulto comunista con cenacoli occidentali altrettanto segreti. Tali modalità smaccatamente ipocrite, ciniche e manipolatorie nella gestione della propria cifra latomistica, d'altronde, erano state tipiche anche di protagonisti e/o fiancheggiatori del regime fascista e di quello nazista.

Parimenti sorprendente appare la circostanza che la principale Ur-Lodge oligarchica cui vennero affiliati svariati pezzi da novanta della nomenklatura sovietica fosse intitolata al massone reazionario Joseph de Maistre (1753-1821), sulla cui cifra ideologica antilluministica e antimoderna dovremo soffermarci nelle pagine dei volumi seguenti di *Massoni*.

Tuttavia, i documenti, i verbali e le tavole architettoniche di questa superloggia (che abbiamo potuto visionare) raccontano di una officina istituita dapprima agli inizi del 1917 in Svizzera – membri fondatori Lenin e diversi liberi muratori del jet set germanico ed euroatlantico –,poi rifondata nel marzo del 1921, per volontà dello stesso Lenin, a margine del X congresso del Pcus (quello che stabilì, tra le

altre cose, il divieto autoritario di formare correnti interne al partito). Di concerto con alcuni suoi confratelli massonici mitteleuropei (specie con membri della Ur-Lodge di area germanica «Der Ring», che l'avrebbero particolarmente aiutato nell'ascesa rivoluzionaria al potere in Russia), già nel gennaio del 1917 il futuro padre dell'Urss motivò che il nome di De Maistre (peraltro ambasciatore in Russia presso lo zar Alessandro I dal 1803 al 1817 e coinvolto *in loco* in attività cospirative varie insieme ai gesuiti) era perfetto per rappresentare un luogo di incontro e di contatto tra élite intellettuali sovraordinate alle contrapposizioni ideologiche e propagandistiche che necessariamente si sarebbero prodotte tra regimi comunisti e potenze occidentali. Un nome, tuttavia, che simboleggiava benissimo l'avversione oligarchica per la democrazia liberale che avrebbe accomunato tanto gli epigoni comunisti e massoni di Lenin quanto i loro contatti fraterni conservatori e neoaristocratici al di là di quella che decenni più tardi divenne la cortina di ferro tra Est e Ovest. D'altronde, da una lettura attenta del pensiero di Lenin quale appare anche da certe tavole architettoniche datate 1917, il suo stesso materialismo di derivazione marxiana appare declinato in senso panteistico e vitalista, conforme a un duplice registro della sua *Weltanschauung*, essoterico per le masse da indottrinare e mobilitare, esoterico per i suoi compagni più intimi. Da ultimo, gli archivi della «Joseph de Maistre» restituiscono il ritratto di un capo rivoluzionario e di suoi confratelli inclini a interpretare la stessa famosa opera edita nel 1819 del filosofo savoiardo, *Del Papa* (dove si postula l'infallibilità del pontefice romano con modalità ancora più ampie di quelle poi proclamate con il Concilio vaticano I del 1870), in termini metastorici, archetipici e decontestualizzati. In altre parole, Lenin e gli altri creatori di questa Ur-Lodge ritenevano, al pari di De Maistre, che per fondare un ordine sociale duraturo occorresse un soggetto storico supremo e gerarchicamente sovraordinato a tutti gli altri, con la prerogativa di giudicare senza dover essere giudicato. Per Lenin, tale soggetto storico era e doveva essere, sul piano sovranazionale, un'élite massonica trasversale e sotterranea rispetto a diversi regimi anche ufficialmente contrapposti fra loro. Sul piano specificamente russo o di un'altra nazione qualsiasi conquistata al socialismo reale, invece, questa entità storica doveva incarnarsi nel cerchio più interno del Partito comunista al potere.

Il delitto Kennedy

Non entreremo, in queste pagine, nel merito delle variopinte e molteplici ipotesi complottiste riguardanti i precisi mandanti ed esecutori dell'uccisione di John Fitzgerald Kennedy.[80] Possiamo dire che non di complotto o cospirazione si trattò, nel caso dell'uccisione dei due Kennedy, John e Robert.

Non si trattò di complotto o cospirazione nel senso in cui comunemente intendono questi termini i complottisti e i cospirazionisti odierni, con le loro paranoidi *reductiones ad unum* di un *back office* del potere che è invece infinitamente sfumato, complesso e ricco di contraddizioni e sfaccettature.

Piuttosto, a monte di questi assassinii c'era un progetto[81] di gestione degli apparati pubblici Usa contrapposto a quelli che erano gli intendimenti degli architetti della Nuova frontiera.

D'altra parte, allorché la sventurata famiglia Kennedy (in ciò supportata da segmenti dei servizi d'intelligence francesi e sovietici collegati alle Ur-Lodges «Montesquieu», «Thomas Paine» e «Golden Eurasia») decise di ordinare una propria controinchiesta privata, affrancata dai manierismi ipocriti, dagli ineffabili torpori e anche dalle menzogne della Commissione Warren,[82] il primo titolo del testo che ne raccoglieva le conclusioni era, in francese, *L'Amérique brûle* (L'America brucia), pubblicato poi in Liechtenstein da Frontiers Publishing come opera di tale James Hepburn (pseudonimo volto a rappresentare più mani e più voci impegnate nella redazione del libro) e l'evocazione del complotto vi faceva chiaramente la sua comparsa in un'accezione equivalente a quella di progetto occultato, ma non troppo, al di qua di qualsiasi paranoia ingenuamente cospirazionista.[83]

Il rischio di mescolare il loglio con il grano in certe ricostruzioni dietrologiche che non siano guidate da un più che solido metodo critico, storico-filologico ed ermeneutico – metodo che va necessariamente congiunto a una conoscenza di prima mano di certi ambienti chiamati in causa in modo implicito o

esplicito – sussiste sempre.

Prototipico, in questo senso, un recentissimo studio in lingua tedesca, che pure intuisce alcuni importanti punti fermi su tutta la questione, sopravanzando di gran lunga tante ricostruzioni mediocremente immaginifiche, attribuibili a buona parte della letteratura complottista sul caso Kennedy.

Nell'agosto del 2013, infatti, il brillante giornalista d'inchiesta tedesco Mathias Bröckers pubblica con la casa editrice Westend Verlag di Francoforte il libro *JFK. Staatsstreich in Amerika*, traducibile in «JFK. Colpo di Stato in America». Consigliamo un'attenta lettura integrale del volume, e riportiamo qui una lettura che coglie vari aspetti centrali dell'evento.

Colpo di Stato in America

C'era un patto segreto tra Kennedy e Chruščëv: mettere fine alla guerra fredda, disarmare i missili nucleari e collaborare persino nelle missioni spaziali. L'uccisione di JFK mise fuori combattimento anche il leader sovietico. Da allora, per decenni, sia a Mosca che a Washington hanno comandato i falchi. Chi erano, negli Usa? Politici, ma in realtà emissari dell'élite finanziaria: Wall Street. Con alle spalle personaggi oscuri, già in affari con la Germania nazista, che dopo la guerra reclutarono nei loro servizi segreti la crema dell'apparato hitleriano di intelligence. Lo sostiene il giornalista investigativo tedesco Mathias Bröckers, autore di un nuovo dirompente libro-inchiesta sulla fine di John Fitzgerald Kennedy: nel 1963, dice Bröckers, è come se fosse finita la democrazia americana, congelata da un colpo di Stato. «In America, la democrazia effettiva tornerà solo quando verrà completamente "sdoganata" la verità sull'omicidio di Dallas.» Un giallo per il quale l'allora braccio destro di Nixon, Roger Stone, oggi accusa nientemeno che l'ex presidente George Bush, uomo di Wall Street e dei petrolieri texani. Suo figlio, George Walker, gestirà poi l'altro grande «terremoto opaco» destinato a cambiare il mondo, l'11 settembre.

La Cia, dichiara Bröckers in una lunga intervista concessa a Lars Schall [giornalista finanziario tedesco, *nda*] [...], era in realtà uno strumento degli interessi finanziari fin dall'inizio. Missione dell'intelligence: operazioni segrete, di cui informare – non sempre, e non completamente – il presidente. «Dal momento che il "padre" della Cia Allen Dulles era un avvocato di Wall Street e suo fratello John Foster guidava la politica estera, le operazioni sotto copertura sono state un affare di famiglia gestito dai fratelli Dulles e i loro clienti di Wall Street. Questo è quello a cui JFK cercò di porre termine e quello che lo ha condannato a morte.» I clienti dei Dulles, aggiunge Bröckers, erano i banchieri e le grandi società, che erano in ottimi rapporti d'affari con la Germania nazista negli anni Trenta e anche durante la guerra. «Alcuni di loro, come Prescott Bush – nonno di George W. – sono stati incriminati per "aver collaborato con il nemico". E Allen Dulles, capo della Oss in Svizzera durante la guerra, ha organizzato un sacco di questi rapporti», compresa «l'integrazione segreta del capo delle spie naziste Reinhard Gehlen e di alcune centinaia di suoi ufficiali delle SS nell'esercito degli Stati Uniti», per la costituzione dell'apparato Cia. Tutto questo, Dulles l'ha fatto «in privato, senza alcuna posizione ufficiale», tra il 1945 e il 1947, «dal suo ufficio al Council on Foreign Relations». È dunque «una perfetta ironia, o meglio un grande cinismo», il fatto che sia stato il pupazzo dei petrolieri del Texas, Lyndon Johnson, a incaricare Allen Dulles, nemico di Kennedy, per gestire la Commissione Warren, incaricata di fingere di indagare sull'attentato. «Dal momento che aveva funzionato così bene, ci hanno riprovato, questa volta senza successo», quando hanno tentato di piazzare «Bloody Henry» Kissinger alla guida della commissione d'inchiesta per l'11 settembre.

Blackout democratico

Il blackout democratico dell'America comincia dunque il 22 novembre 1963. Per un motivo molto preciso, secondo Bröckers: dopo lo stop dei test nucleari, JFK aveva annunciato ai suoi confidenti che sarebbe andato a Mosca, dopo la rielezione, per negoziare un trattato di pace. In pubblico aveva già annunciato di voler fermare la corsa agli armamenti, al fine di porre fine alla guerra fredda. In un memorandum della National Action Security aveva parlato di una collaborazione con i russi nello spazio. Dopo lo scambio di lettere segrete con Chruščëv, che ha concluso la crisi dei missili, era in buoni rapporti con il leader sovietico, che al Cremlino aveva chiesto allo stesso modo il disarmo. La morte di JFK ha incoraggiato gli estremisti sovietici a sbarazzarsi di lui. «Con Kennedy vivo, Chruščëv sarebbe rimasto al potere e la guerra fredda avrebbe potuto essere conclusa negli anni Sessanta. Ecco perché la morte di JFK ha ancora importanza: è il crimine più importante della seconda metà del XX secolo, è ancora irrisolto e ha segnato in un certo modo la fine della Repubblica americana. Da allora il complesso finanziario-militare-industriale ha comandato, e nessun presidente dopo JFK ha avuto le palle per sfidarlo.»

Il giornalista tedesco, che ha alle spalle decine di saggi e lavora attualmente per il quotidiano «Taz» e la webzine «Telepolis», insiste sulla ragione capitale – interamente geopolitica – dell'omicidio Kennedy: «JFK aveva fatto passi definitivi per porre fine alla guerra fredda. Aveva negato il coinvolgimento dell'esercito nella Baia dei Porci, ereditato dal suo predecessore; aveva risolto la crisi dei missili a Cuba attraverso il contatto diretto e segreto con Chruščëv; aveva assicurato uno stop ai test nucleari coi sovietici e aveva ordinato il ritiro dal Vietnam. Tutto questo contro la volontà dei militari, della Cia, e anche di molti membri della sua amministrazione». Era un uomo pieno di nemici: i «comunisti incalliti» in Russia, Cina e Cuba, ma anche gli israeliani, cui JFK aveva dismesso le armi nucleari. Ce l'aveva con lui pure la Federal Reserve, a causa della sua idea di un nuovo dollaro «del governo», con copertura in argento, sottratto al controllo dei banchieri. E poi la mafia, a causa della sua rinuncia a invadere Cuba: le «famiglie» speravano di «riavere indietro i loro casinò e bordelli». Altri nemici, i sudisti razzisti, che non perdonavano a Kennedy l'impegno per i diritti civili. «Ma nessuno di loro – avverte Bröckers –aveva i mezzi e le opportunità per l'omicidio e, soprattutto, i mezzi per coprire il tutto negli anni.» Chi aveva quei mezzi? «Solo la Cia e l'esercito per la realizzazione, e l'Fbi e l'amministrazione Johnson per la copertura.»

Ormai la verità sta venendo a galla, dopo decenni di reticenze e depistaggi.

Il ruolo dell'Fbi e dell'intelligence deviata

Le prime crepe negli anni Ottanta, quando si è scoperto che erano falsi i tesserini dell'Fbi esibiti ai poliziotti sulla Dealey Plaza di Dallas. Responsabile della stampa di quei documenti era la «divisione tecnica» della Cia, presieduta da Sidney Gottlieb, famoso per il progetto «Mk ultra», attività di manipolazione mentale con ipnosi, sieri della verità, Lsd e messaggi subliminali. Tesserini falsi, su cui non indagarono mai né l'Fbi né la Commissione Warren. «Questo fatto da solo esclude che la mafia, i russi, i cubani, i cinesi o altri assassini autonomi abbiano fatto questo di proprio conto: e anche se questi gruppi fossero stati in grado di ottenere tesserini autentici dei servizi segreti, il fatto che questa contraffazione non sia stata investigata porta immediatamente l'Fbi di Hoover in cima agli indagati.» Oggi il team tecnico dell'Arrb (Assassination Records Review Board) ha stabilito al di là di ogni dubbio che l'autopsia e le radiografie di Kennedy, custodite negli archivi nazionali, sono state manipolate: «Nessun mafioso, banchiere o cubano sarebbe stato in grado di farlo».
Quei falsi clamorosi, continua Bröckers, sono stati fabbricati all'ospedale militare di Bethesda, dove l'autopsia di JFK è stata supervisionata da Curtis LeMay, il capo di stato maggiore dell'esercito americano, che era «uno dei nemici più accaniti di JFK». LeMay era in vacanza a pescare, e quando ha avuto notizia della sparatoria di Dallas «è tornato a Washington subito – non per un'emergenza militare, ma per sedersi nella sala autopsie e fumarsi un sigaro», al cospetto del cadavere del suo nemico. Eppure, «le false immagini e radiografie, presentate da allora a ogni ricercatore, sono una delle ragioni principali per cui la "teoria del proiettile magico" poteva reggere per così tanto tempo: solo i militari, da cui sono state fatte quelle foto e radiografie, erano in grado di organizzare quei falsi e metterli in archivio». Sempre grazie all'Arrb, ormai ci sono diverse prove che sia stato manipolato, il giorno dopo l'assassinio, persino il famoso filmato realizzato quel giorno a Dallas da un testimone, il sarto Abraham Zapruder, munito di cinepresa. «Tuttavia, anche l'attuale "originale" sembra mostrare chiaramente un colpo da davanti, dalla collinetta erbosa, dato che il falso non era perfetto.» E il fatto che alla Commissione Warren sia stata mostrata solo una brutta copia in bianco e nero «indica che gli autori erano consapevoli di ciò». Altra prova della copertura: per anni, nessuno ha saputo che il film di Zapruder era stato poi acquistato dal gruppo Time/Life, esattamente come quello di un altro videomaker amatoriale, Orville Nix, il cui film è stato acquisito dalla United Press e fatto scomparire.
Il risultato della Commissione Warren è stato chiaro fin dall'inizio, perché la Commissione non ha fatto nessuna indagine diretta e dipendeva interamente dai dati forniti dall'Fbi. «Hoover sapeva delle numerose tracce lasciate dalla Cia; sapeva che avevano portato prove false di viaggi fatti da Oswald in Messico per accusarlo di essere comunista; e ha concluso, solo due giorni dopo la sparatoria, che a Dallas c'era solo il tiratore solitario Lee Harvey Oswald.» Hoover odiava i Kennedy, in particolare il suo capo Robert Kennedy, ed era il responsabile principale dell'operazione congegnata per incastrare Oswald e coprire il caso. La Cia, aggiunge Bröckers, ha fabbricato le prove false per quella che Peter Dale Scott (*La politica sommersa e la morte di JFK*) chiama «la fase 1 della copertura», cioè il collegamento «comunista», quello che ha permesso a Lyndon Johnson – gridando al pericolo di una guerra nucleare –di premere sui membri della Commissione per far loro prendere posizione e assicurarsi così il successo della «fase 2», ovvero il risultato della loro pseudo-inchiesta: lo «squilibrato» Oswald, un pazzo solitario.
«Tra tutti i crimini – osserva Bröckers – l'omicidio è quello con il maggior numero di casi risolti dai tribunali: non ci sarebbe stato alcun bisogno di tutte le coperture degli ultimi cinquant'anni se Lee Harvey Oswald fosse stato un pazzo solitario.» Perché era necessario che Jack Ruby lo uccidesse? «Si conoscevano bene. E dato che Oswald era una risorsa di Fbi e Cia, doveva essere messo a tacere prima che potesse parlare.» Ma attenzione: non c'era solo il piano per uccidere Kennedy a Dallas. Ce n'era almeno un altro, in programma per una visita di Kennedy a Chicago. «Era un complotto con evidenti parallelismi con quello di Dallas: un ex marine preparato come capro espiatorio, che ottenne un posto di lavoro in un edificio alto sul percorso che il corteo doveva percorrere un po' di settimane prima, e che si era addestrato con gli esuli cubani, come Oswald.» Andò a monte. «Per caso, i tiratori scelti furono avvistati da un albergatore e la visita di Chicago fu annullata.» Perché JFK morì proprio il 22 novembre 1963? Il giornalista tedesco non ha dubbi: «Aveva fatto un cambiamento radicale, da presidente, verso una politica di riconciliazione e di pace. Aveva fatto arrabbiare i nemici, in campo militare e nella Cia. E quando ha annunciato la fine della guerra fredda, nel suo discorso del 10 giugno 1963, si è condannato a morte».
Per il giornalista, questa motivazione è decisamente più forte di qualsiasi altra, compresa quella – pure rilevante – del coinvolgimento sistematico della mafia in parecchie operazioni targate Cia. «Dal Progetto Luciano nel 1943 – l'aiuto del boss della mafia imprigionato Lucky Luciano, all'invasione della Sicilia – la mafia è diventata lo strumento preferito della Cia per le operazioni segrete e per generare fondi neri dal business della droga: dovunque arrivava l'esercito Usa o la Cia stava facendo "cambiamenti di regime" – accusa Bröckers, – i soldi della droga erano essenziali per il finanziamento delle operazioni, dal Sudest asiatico negli anni Sessanta fino a oggi in Afghanistan.» E dal momento che l'agenzia governativa di Langley «non può vendere la "roba" direttamente, ha bisogno dei mafiosi per farlo, e ottenere la loro quota per finanziare i signori della guerra», chiamati a seconda dei casi «combattenti per la libertà» o «terroristi». Illuminante il caso di aziende come la Permindex, che è stata «una società di copertura per la Cia, l'Mi6 e il Mossad», perfettamente utile come «linea per il riciclaggio di denaro e il traffico d'armi». Continua Bröckers: «Hanno lavorato insieme alla banca Meyer Lansky in Svizzera, che era gestita da Tibor Rosenbaum, che ha gestito la maggior parte del traffico d'armi del Mossad». Jim Garrison, il procuratore di New Orleans incaricato di indagare sull'omicidio Kennedy, stava andando nella giusta direzione? «Certo, perché Clay Shaw, proprietario del New Orleans International Trade Mart e uno dei direttori di Permindex, stava chiaramente lavorando con la Cia. Ecco perché il caso di Garrison è stato sabotato da Washington fin dall'inizio.»

Pressioni, depistaggi, manipolazioni

Determinante la disponibilità omicida dell'intelligence «deviata», e facilmente spiegabile: «Gli uomini dei servizi segreti erano per lo più sudisti, che rifiutavano profondamente la politica dei diritti civili di JFK. Hanno gestito la sicurezza a Dallas in modo molto blando». Abraham Bolden, il primo afroamericano che JFK aveva portato ai servizi segreti nel 1961, dice che quando ha provato a contattare la Commissione Warren per parlare dell'atteggiamento razzista dei suoi colleghi è stato incriminato da falsi testimoni corrotti e incarcerato. Oltre alla falsificazione dell'autopsia e delle radiografie all'ospedale di Bethesda, i militari furono decisivi anche nell'alterare la testimonianza dei medici. Pressioni, depistaggi, manipolazioni. «I primi interrogatori di Marina Oswald non erano della polizia di Dallas, ma di ufficiali dell'intelligence militare, che hanno anche fornito un traduttore di dubbia serietà per le sue testimonianze e hanno contribuito in primo luogo a incastrare Oswald.»

Da dove sono venuti i fondi per il colpo di Stato? Mathias Bröckers fa i nomi di due miliardari, i petrolieri texani Haroldson L. Hunt e Clint Murchison: «Sono i più probabili finanziatori, anche se non ci sono prove». Si sa che pagarono di tasca loro l'annuncio sul giornale di Dallas il giorno prima della visita, che indicava Kennedy come comunista e traditore. «Odiavano profondamente JFK e avevano Lyndon Johnson in tasca, la loro assicurazione che tutto sarebbe stato coperto in modo corretto.» Un nuovo e ben documentato libro di Richard Belzer (*Hit List*) elenca 1400 persone con una connessione con l'omicidio e, nei primi tre anni dopo l'assassinio, 33 di loro sono morti per cause non naturali. «La probabilità che questo accada per caso è di 1 su 137 miliardi.» Ergo: l'unica spiegazione ragionevole è proprio quella del colpo di Stato, denunciato dallo stesso Gore Vidal quando dice che negli Usa ormai comanda «un sistema con un unico partito e due destre», sorretto dai grandi media che «fanno il lavaggio del cervello alla popolazione ventiquattro ore al giorno e promuovono le guerre per il dominio imperiale globale», incluse le «operazioni segrete in tutto il mondo per garantire questo predominio». E questo, conclude Bröckers, andrà avanti «finché la verità sull'operazione segreta, il colpo di Stato contro la presidenza di JFK, verrà tenuta nascosta».[84]

JFK: un uomo con molti nemici

Mathias Bröckers, pur non essendo esattamente un addetto ai lavori del *back office* del potere, bensì solo un brillante *outsider*, perviene ad alcune conclusioni veritiere – che il lettore avrà potuto compulsare proprio mettendo in comparazione le osservazioni del giornalista tedesco appena riportate con quanto abbiamo illustrato noi nelle pagine precedenti – ma dice anche delle clamorose inesattezze.

L'alta finanza di Wall Street non è un mondo monolitico, un'élite granitica e solidale che cospiri o progetti come un sol uomo contro questo o quello, a favore di tale o tal altra situazione. Nel suo ambito, piuttosto, si annidano cordate e segmenti di interessi fieramente contrapposti fra loro.

Analoga articolazione pluralistica è caratteristica della Cia, dei suoi vertici e dei suoi quadri intermedi. Insomma, mai e poi mai l'agenzia di Langley avrebbe agito nei termini unitariamente complottisti e antikennediani che si immagina Bröckers, anche per via di suoi anticorpi interni e di un raffinato sistema di pesi, contrappesi e controlli incrociati, i quali avrebbero immediatamente inibito e/o portato alla luce una cospirazione di tale entità.

Quanto al massone Allen Welsh Dulles, va ricordato come, al di là delle molte cose discutibili che egli può aver compiuto (e certamente compì) come direttore della Cia dal 1953 al 1961, proprio negli anni Trenta – in aperta contrapposizione al parere di suo fratello John Foster –si attivò per far cessare diversi rapporti d'affari di imprese statunitensi con la Germania nazista e fu uno dei più accesi interventisti antitedeschi anche e soprattutto in relazione alla questione ebraica.

Non altrettanto si può dire di molti altri uomini d'affari dell'epoca, fra cui anche il padre di JFK, quel Joseph Patrick Kennedy (1888-1969) che fino all'ultimo rimase un simpatizzante di Hitler, contrario all'intervento militare Usa in prospettiva antinazista.

Né John Fitzgerald Kennedy ebbe mai il proposito di dichiarare guerra a Wall Street in quanto tale, nei termini favoleggiati da Bröckers. Semmai il defunto presidente poteva desiderare una maggiore indipendenza *de facto* del potere politico e delle istituzioni pubbliche da quello finanziario, ma nulla di così drammatico da giustificare la perentoria affermazione del giornalista tedesco, secondo cui la contrapposizione della Casa bianca kennediana a determinati interessi dell'alta finanza lo avrebbe condannato a morte.

È poi alquanto improprio – e certamente impressionistico in termini falsificatori – adombrare, come fa Bröckers, un'oscura filiazione criptonazista di buona parte di coloro che lavorarono alla trasformazione dell'Oss in Cia.

Una cosa è constatare la discutibilissima cooptazione di agenti segreti ex nazisti nell'ambito dello spionaggio e del controspionaggio Usa o della Nato (in chiave antisovietica), altra questione, invece, è confondere l'esistenza di élite filofasciste e antidemocratiche molto influenti sul territorio Usa (dagli anni Venti del Novecento in poi) con un'impossibile preminenza di questi stessi cenacoli nell'ambito dei vari servizi d'intelligence a stelle e strisce.

La Cia (al pari delle tante altre agenzie d'intelligence statunitensi) ha potuto anche essere piegata, durante la sua complessa e articolata storia e limitatamente ad alcune sue componenti devianti, a interessi privati di gruppi finanziari e industriali, ma risulta ingenerosa oltre che improponibile una sua

interpretazione quale docile strumento al servizio della famiglia Dulles o di altre famiglie legate al mondo di Wall Street.

Inoltre, se fu senz'altro stonata la decisione di Lyndon Johnson di affidare proprio ad Allen Dulles un ruolo importante nella Commissione Warren che doveva far luce sull'omicidio di JFK (dal momento che proprio Kennedy aveva sostituito Dulles alla direzione della Cia, nel novembre del 1961, con il massone John Alexander McCone), appare molto riduttivo definire lo stesso neopresidente «pupazzo dei petrolieri del Texas».

Parimenti, Bröckers generalizza in modo superficiale quando afferma che, oltre alla Cia, anche l'esercito, l'Fbi e l'amministrazione Johnson avrebbero tramato prima per attuare l'omicidio di Dallas e poi per depistare le indagini.

Altra questione è invece constatare che vi furono membri ed ex membri della Cia, dell'esercito e dell'Fbi che operarono in modo molto opaco sia prima che dopo la morte di Kennedy: il che, però, non consente di tirare in ballo unitariamente e in modo indiscriminato tali istituzioni.

Quanto all'amministrazione Johnson, il neopresidente texano non fu complice dell'omicidio Kennedy e non aveva nemmeno l'intenzione personale di depistare le successive indagini, ma non ebbe il coraggio né la vocazione di opporsi a micidiali pressioni e influenze che indirizzarono in un certo modo sia l'attività della Commissione Warren che determinati atti della politica statunitense nel suo complesso, in quei tragici mesi e anni.

Al netto di tutto ciò, il giornalista tedesco ha una grande intuizione ermeneutica, allorché afferma che l'assassinato presidente Kennedy

> era un uomo pieno di nemici: i «comunisti incalliti» in Russia, Cina e Cuba, ma anche gli israeliani, cui JFK aveva dismesso le armi nucleari. Ce l'aveva con lui pure la Federal Reserve, a causa della sua idea di un nuovo dollaro «del governo», con copertura in argento, sottratto al controllo dei banchieri. E poi la mafia, a causa della sua rinuncia a invadere Cuba: le «famiglie» speravano di «riavere indietro i loro casinò e bordelli». Altri nemici, i sudisti razzisti, che non perdonavano a Kennedy l'impegno per i diritti civili. «Ma nessuno di loro – avverte Bröckers – aveva i mezzi e le opportunità per l'omicidio e, soprattutto, i mezzi per coprire il tutto negli anni.»

Bröckers sbaglia però quando suppone che tali mezzi e tali opportunità per compiere l'omicidio e poi coprirlo siano riconducibili alla Cia, all'esercito, all'Fbi e all'amministrazione Johnson.

Una simile supposizione è quanto mai grossolana, superficiale e poco informata sul funzionamento dei soggetti istituzionali citati: si può convenire sul fatto che all'interno di essi vi furono degli attori/agenti deviati e devianti, non che simili istituzioni in quanto tali collaborassero paciosamente alla realizzazione di un complotto condiviso e organicamente strutturato.

Il military-industrial complex e le superlogge

L'acuto giornalista-saggista teutonico ha invece ben intuito un altro aspetto della faccenda:

> Il blackout democratico dell'America comincia dunque il 22 novembre 1963. Per un motivo molto preciso, secondo Bröckers: dopo lo stop dei test nucleari, JFK aveva annunciato ai suoi confidenti che sarebbe andato a Mosca, dopo la rielezione, per negoziare un trattato di pace. In pubblico aveva già annunciato di voler fermare la corsa agli armamenti, al fine di porre fine alla guerra fredda. In un memorandum della National Action Security aveva parlato di una collaborazione con i russi nello spazio. Dopo lo scambio di lettere segrete con Chruščëv, che ha concluso la crisi dei missili, era in buoni rapporti con il leader sovietico, che al Cremlino aveva chiesto allo stesso modo il disarmo. La morte di JFK ha incoraggiato gli estremisti sovietici a sbarazzarsi di lui. «Con Kennedy vivo, Chruščëv sarebbe rimasto al potere e la guerra fredda avrebbe potuto essere conclusa negli anni Sessanta. Ecco perché la morte di JFK ha ancora importanza: è il crimine più importante della seconda metà del XX secolo, è ancora irrisolto e ha segnato in un certo modo la fine della Repubblica americana. Da allora il complesso finanziario-militare-industriale ha comandato, e nessun presidente dopo JFK ha avuto le palle per sfidarlo.»

E qui Bröckers ci azzecca quasi in pieno.[85]

Non soltanto: il complesso finanziario-militare-industriale che viene evocato era lo stesso che aveva turbato i sonni persino dell'ex generalissimo Eisenhower, predecessore di Kennedy alla Casa bianca dal 1953 al 1961.

Il paramassone Dwight David – detto «Ike» – Eisenhower, infatti, aveva menzionato con allarmata

sollecitudine tale *military-industrial complex*, in termini impliciti, nel suo discorso intitolato *Chance for Peace* del 16 aprile 1953 (a poche settimane dal suo primo insediamento presidenziale) e in termini espliciti e ancora più accorati nel suo *Farewell Address to the Nation* (Discorso d'addio alla nazione) del 17 gennaio 1961.

Leggiamo stralci dei rispettivi testi in una traduzione italiana a nostra cura:

> Ogni arma fabbricata, ogni nave da guerra inaugurata, ogni missile lanciato comporta, a ben vedere, una specie di furto ai danni di coloro che sono affamati e non hanno nutrimento, di coloro che hanno freddo e non sono vestiti. Questo mondo in armi non sta solamente spendendo denaro. Sta spendendo il sudore dei suoi operai, l'intelletto dei suoi scienziati, le speranze dei suoi giovani. [...] Questo non è affatto un modo di vivere legittimo e sensato. Dietro le nubi di guerra c'è l'umanità appesa a una croce di ferro. (*Chance for Peace*, 16 aprile 1953)

> Nelle varie sedi istituzionali e governative, dobbiamo vigilare contro l'acquisizione di ingiustificata influenza, richiesta o suggerita, da parte del complesso militare-industriale. Infatti, sussiste e continuerà a persistere il rischio dell'ascesa esagerata di un simile potere, la qual cosa potrebbe avere effetti disastrosi. Noi non dovremo mai permettere che il peso di questi interessi metta in pericolo le nostre libertà o i nostri processi democratici. Non dovremmo dare nulla per scontato. Solo un popolo vigile, guardingo e ben informato può costringere la gigantesca macchina industriale e militare della difesa a relazionarsi correttamente rispetto ai nostri metodi e obiettivi di pace, in maniera tale che sicurezza e libertà possano prosperare insieme. (*Farewell Address to the Nation*, 17 gennaio 1961)

In effetti, come ben sapevano sia il paramassone Eisenhower che il non massone (appoggiato da liberi muratori progressisti) JFK, quel complesso finanziario-militare-industriale (non solo statunitense ma mondiale, con aderenti anche nel Patto di Varsavia) aveva nelle Ur-Lodges neoaristocratiche «Geburah», «Joseph de Maistre», «Edmund Burke» e nella altrettanto conservatrice «Compass Star-Rose» una solidissima e lungimirante cabina di regia.

I fratelli di queste superlogge, con i propri *clientes* raccolti in specifiche e ben influenti associazioni paramassoniche, non potevano certo controllare in termini diretti ed esaustivi Cia, Fbi, esercito americano o l'intera amministrazione Johnson, ma avevano abbastanza potere per condizionare in molti modi alcuni segmenti di queste entità, mediante infiltrati di vecchia data o cooptati dell'ultim'ora, e tramite temibili minacce o ambigue e non meno minacciose blandizie.

Furono i dirigenti di queste precise Ur-Lodges a mettere in moto il progetto che condusse all'uccisione di John Fitzgerald Kennedy.

Il massone Lyndon Baines Johnson non era complice di costoro, ma fu messo nella condizione di non poter/voler interferire con la loro tracotante volontà e di doverne eseguire alcuni *desiderata*, salvaguardando però il suo programma a favore della Great Society e di nuovi diritti civili, sociali ed economici, che erano violentemente osteggiati proprio da quegli ambienti conservatori e reazionari che, negli anni successivi, avrebbero condannato a morte anche il massone Martin Luther King e il fratello di JFK, il non ancora massone Robert Kennedy.[86]

I massoni reazionari alla guida del segmento maggioritario del complesso finanziario-militare-industriale,[87] in conclusione, con la scomparsa di Giovanni XXIII e di John Fitzgerald Kennedy, ottennero anzitutto il via libera di Johnson a quella escalation di iniziative che condussero all'incidente del Golfo di Tonchino del 4 agosto 1964 e poi alla Risoluzione del Golfo di Tonchino del 7 agosto successivo, allorché il Congresso concesse al presidente Usa pieni poteri per aumentare il coinvolgimento militare nelle vicende del Vietnam.

Lyndon Johnson – divenuto presidente il 22 novembre 1963 per effetto della morte improvvisa di Kennedy – non intendeva rischiare a sua volta la pelle per impedire una simile escalation di eventi e per contrapporsi ai fautori di una lunga e lucrosa campagna di guerra vietnamita (lucrosa e profittevole – in termini politici ed economici – anche per alcuni gruppi dell'establishment cinese e sovietico in rapporti di affari con i rappresentanti occidentali del *military-industrial complex* e come questi affiliati a quelle Ur-Lodges conservatrici/reazionarie che abbiamo menzionato prima).

Naturalmente, alcuni leader del complesso finanziario-militare-industriale, per le elezioni presidenziali del 1964 avrebbero preferito la vittoria del massone repubblicano iperconservatore Barry Goldwater (1909-1998, il quale avrebbe avuto una conversione liberale e libertaria negli ultimi anni di carriera

parlamentare),[88] un uomo politico non razzista e alquanto antisegregazionista che però si oppose strumentalmente all'approvazione del Civil Rights Act johnsoniano del 1964 e che veniva da una lunga storia di contrapposizione ai diritti sindacali, al welfare e a qualunque politica pubblica di tipo rooseveltiano/keynesiano.

Soprattutto, il massone Goldwater era ferocemente e platealmente antisovietico, anticomunista e guerrafondaio, programmaticamente interessato a incrementare le iniziative belliche nel Vietnam.

Tuttavia, ai più acuti e moderati registi di quello stesso *financial-military-industrial complex* non sfuggiva che il radicalismo conservatore e militarista di Goldwater non soltanto aveva poche chance di vittoria per arrivare alla Casa bianca, ma sarebbe stato motivo di aspra tensione politica, diplomatica e sociale negli Usa e all'estero, se mai le fasi seguenti del conflitto vietnamita fossero state associate a un simile, scomodo e oltranzista testimonial presidenziale. Costoro, quindi, decisero di appoggiare accanto agli odiati confratelli *liberal* l'elezione di Johnson, certi che egli li avrebbe assecondati come e meglio di Goldwater sulla questione dell'impegno economico e militare in Vietnam, e disposti perciò a sopportare tatticamente l'effetto collaterale del progetto neo-rooseveltiano e neokennediano della Great Society, con la riserva mentale di contrattaccarne e sterilizzarne le conseguenze in seguito.

I messaggi obliqui di Kennedy

Com'è noto, il massone *democrat* Lyndon Baines Johnson vinse largamente le elezioni del 3 novembre 1964 e nel gennaio del 1965 inaugurò il suo primo mandato compiutamente elettivo, dopo essere stato insediato presidente già nel 1963, solo a seguito dell'omicidio Kennedy.

E l'onda lunga della democrazia e dei diritti civili ebbe una prosecuzione anche al livello della Casa bianca, nonostante i traumi del 1963.

Ma prima di illustrare brevemente come questa onda lunga avrebbe in qualche modo continuato a tracimare negli anni successivi, proprio sul troncone robusto del sogno di una moderna armonia tra essoterismo religioso ed esoterismo massonico, in funzione di una rinnovata stagione di uguaglianza, fratellanza e libertà, incarnata dalla duplice elezione– negli anni 1958-1960 – di Giovanni XXIII e JFK sui rispettivi troni, possiamo finalmente decodificare, a beneficio del lettore, il senso del famoso discorso presso l'Hotel Waldorf-Astoria di New York del 27 aprile 1961, citato in apertura di questo capitolo.

Quel discorso, pronunciato da un John Fitzgerald Kennedy da poco insediato alla Casa bianca, è stato molto spesso clamorosamente estrapolato dal suo contesto, riportato in modo frammentario e unilaterale, oppure interpretato in termini fuorvianti e anacronistici. Tutto ciò, a cura dei soliti cospirazionisti semplicistici e impressionisti, cui nuova linfa ed entusiasmo furono forniti dall'uscita del celebre webfilm di Peter Joseph (classe 1978) intitolato *Zeitgeist: the Movie* (2007), cui fecero seguito *Zeitgeist: Addendum* (2008) e *Zeitgeist: Moving Forward* (2011). E anche nel caso di tali film, possiamo osservare che buone idee e generiche intuizioni azzeccate sono state tragicamente mescolate a un impianto poco rigoroso sul piano storico e socioantropologico.

Secondo le interpretazioni correnti della letteratura e della webgrafia complottista, specie di matrice cattolica integralista (ma non soltanto), in quel discorso del 27 aprile 1961 JFK se la sarebbe presa, citando le «società segrete», soprattutto con la massoneria *tout court* e con tutte quelle strane entità che i cospirazionisti denominano solitamente come collegabili ai cosiddetti «Illuminati».

Peccato che Kennedy non poteva assolutamente riferirsi alla tradizionale libera muratoria planetaria e men che mai statunitense, per la semplice ragione che le sue logge non sono affatto «società segrete», bensì cellule ufficiali e piuttosto esposte di un'associazione iniziatica che, specie negli Usa, è ben visibile in tutta l'organizzazione culturale, filantropica, civile e politico-istituzionale del paese.

Inoltre, nel suo strano, polivalente e ambiguo discorso, JFK cita inequivocabilmente la guerra fredda e dunque il blocco comunista come parte in causa della «cospirazione monolitica» e del ginepraio di

«società segrete, giuramenti segreti, procedure segrete», di cui egli denuncia l'esistenza.

Ma, in fondo, perché mai scomodare i concetti di segretezza, di cospirazione, di infiltrazione/dissimulazione, di mezzi occulti, se riferiti alla contrapposizione politico-ideologica e propagandistica alquanto nota con sovietici e cinesi (e in un contesto storico ormai lontano dagli anni del maccartismo), e per di più metterli in connessione con l'opera di chi, evidentemente in ambito statunitense, vuole sfruttare un simile stato di allerta e pericolo per aumentare in modo esorbitante i protocolli di sicurezza, sino a sconfinare nella censura dei media e nell'occultamento di Stato?

Si faccia infatti molta attenzione alle parole di Kennedy.

Egli dice, tra le altre cose:

> Abbiamo deciso molto tempo fa che i pericoli rappresentati da eccessi di segretezza e dall'occultamento dei fatti superano di gran lunga i rischi di quello che invece saremmo disposti a giustificare. Non c'è ragione di opporsi al pericolo di una società chiusa imitandone le stesse restrizioni. [...] Stiamo correndo un gravissimo pericolo, che si preannuncia con le pressioni per aumentare a dismisura la sicurezza, posta nelle mani di chi è ansioso di espanderla sino al limite della censura ufficiale e dell'occultamento. [...] Siamo osteggiati in tutto il mondo da una cospirazione monolitica e spietata che si avvale principalmente di mezzi occulti per espandere la propria sfera di influenza attraverso l'infiltrazione piuttosto che l'invasione, la sovversione piuttosto che le elezioni, l'intimidazione piuttosto che la libera scelta, la guerriglia notturna piuttosto degli eserciti diurni. È un sistema che ha investito molte risorse umane e molti materiali nella costituzione di una macchina efficientissima e perfettamente oliata che combina operazioni militari, diplomatiche, d'intelligence, economiche, scientifiche e politiche. I suoi preparativi non vengono resi pubblici, ma occultati. Ai suoi errori non vengono dedicati i titoli di testa, ma vengono nascosti. I dissidenti non sono elogiati, ma messi a tacere. Nessuna spesa viene messa in questione, nessuna indiscrezione pubblicata, nessun segreto svelato. In poche parole, la guerra fredda viene portata avanti con una disciplina di guerra che nessuna democrazia si augurerebbe o desidererebbe mai eguagliare.

Ebbene, il ragionamento apparentemente assai bizzarro e criptico di Kennedy risulta finalmente intelligibile in termini adeguati solo se messo in connessione con quanto abbiamo illustrato nelle pagine precedenti di questo capitolo.

JFK è non soltanto consapevole dell'esistenza di quel complesso militare-industriale che turbava i sonni del suo predecessore Eisenhower ma, grazie ai lumi fornitigli in proposito dalle Ur-Lodges progressiste che ne costruirono sia la candidatura che la vittoria presidenziale, è stato reso perfettamente edotto dell'esistenza di superlogge sovranazionali di matrice conservatrice e oligarchica, segretamente trasversali, trascendenti e sovraordinate rispetto alla stessa cortina di ferro tra Occidente democratico e Oriente comunista.

Così, egli ha in mente queste entità massoniche extraordinarie– effettivamente segrete nelle proprie procedure, nei propri giuramenti e nelle proprie affiliazioni – allorché immagina una capacità cospiratoria politica, economica, diplomatica, militare, scientifica, d'intelligence, supportata da operazioni occulte e da agenti infiltrati, i quali sono simultaneamente in grado di alimentare l'espansione del comunismo totalitario e aggressivo a Est e pressioni autoritarie, illiberali e censorie a Ovest, usando a pretesto proprio lo sbandierato pericolo bolscevico.

Kennedy, insomma, manda una serie di messaggi obliqui a presente e a futura memoria, il cui senso complessivo rinvia alla sua chiara consapevolezza che sullo scacchiere americano e internazionale la guerra fredda è un gioco sporco, occulto, spietato e cospiratorio dove, all'ombra rigeneratrice e potente di determinate Ur-Lodges neoaristocratiche, gli interessi dei falchi sovietici e americani possono trovare una lucrosa e inconfessabile camera di compensazione e collaborazione, in prospettiva antidemocratica e persino guerrafondaia.

Analogamente, però (e lo si vide con la positiva risoluzione della crisi missilistica cubana del 1962), JFK sapeva di poter eventualmente contare sul circuito ancora integro e influente (più di quanto lo sarebbe stato dagli anni Settanta in avanti) di altre superlogge progressiste (le stesse che lo avevano aiutato a conquistare la Casa bianca), anch'esse in grado di mobilitare affiliati e simpatizzanti da una parte all'altra del globo, nonostante l'apparente militanza degli uni e degli altri sotto bandiere contrapposte. La qual cosa, naturalmente, rendeva il neopresidente particolarmente esposto ai contraccolpi della secolare dialettica tra massoni democratici e confratelli oligarchici: di qui il suo tentativo di sensibilizzare l'opinione pubblica e i media, sin dall'aprile del 1961, sulla natura torbida delle dinamiche di potere nell'epoca della guerra fredda.

New Frontier e Great Society, nonostante tutto

Malgrado l'assassinio di J.F. Kennedy, la marea progressista continuò a straripare, sia negli Stati Uniti che nel resto dell'Occidente democratico, mentre nei territori del Patto di Varsavia vigeva la cosiddetta «dottrina Brèžnev», la quale postulava la sovranità limitata di tutte le nazioni aderenti e la loro subalternità alla superpotenza sovietica, come del resto avrebbero appurato i cecoslovacchi nel 1968.

Durante l'anno accademico 1964-1965, presso l'Università di Berkeley, in California, si attivò il Free Speech Movement (Movimento per la libertà di parola), una mobilitazione studentesca priva di precedenti analoghi, la quale chiedeva a gran voce il riconoscimento agli studenti della piena libertà di parola, critica ed espressione e l'eliminazione del divieto di fare politica all'interno del campus universitario.

Le agitazioni di Berkeley costituirono il diretto antecedente di quelle che infiammarono negli anni successivi tutto l'Occidente e numerose altre regioni del pianeta, trovando nel famoso anno 1968 una culminazione simbolicamente celebre e significativa.

Il 2 luglio 1964 Lyndon B. Johnson promulgò il celebre Civil Rights Act (completato poi dall'Indian Civil Rights Act dell'11 aprile 1968), che riprendeva il programma progressista della Nuova frontiera di Kennedy e dichiarava illegale ogni forma di segregazione razziale nell'ambito del sistema scolastico, dei trasporti, delle strutture pubbliche, degli alloggi, del lavoro eccetera: si trattava ora di difendere e promuovere l'applicazione concreta di un provvedimento legislativo tanto epocale – specie al Sud –ma intanto la desegregazione era divenuta legge dello Stato federale, sovraordinata a qualunque legiferazione dei singoli Stati dell'Unione. E il presidente texano fu anche il primo inquilino della Casa bianca a nominare un giudice della Corte suprema afroamericano: avvenne nel 1967 e il prescelto fu il massone Thurgood Marshall (1908-1993).

A partire dal 1965, inoltre, Johnson e la sua amministrazione – giovandosi anche di una decisiva maggioranza di *liberals* al Congresso – misero in atto una serie di iniziative legislative note come programma della Great Society, a indicare un'idea di società larga e inclusiva, in grado di lottare contro la povertà e la segregazione razziale, incrementare gli investimenti pubblici nell'ambito generale del welfare e in quelli specifici dell'istruzione, delle cure mediche, dei trasporti, delle infrastrutture urbane, promuovere un aumento dell'occupazione lavorativa. Il tutto, affiancato da un decisivo abbassamento delle aliquote fiscali. Si trattava e si trattò di una contaminazione fra le migliori idee della New Frontier kennediana con i principi del New Deal rooseveltiano.

Analoghi programmi filokeynesiani caratterizzarono, lungo gli anni Sessanta, la governance di gran parte dei paesi occidentali, ispirati dall'influenza ideologica delle maggiori Ur-Lodges progressiste: la «Thomas Paine», la «Christopher Columbus», la «Ioannes», la «Montesquieu», la «Daath», la «Simón Bolívar», la «Ghedullah», la «Fraternité Verte», la «Hiram Rhodes Revels», la «Newton-Keynes», la «Benjamin Franklin», la «Carroll of Carrollton»[89] e altre.

Nasce la superloggia «Three Eyes»

Era un progetto molto ambizioso di armonia e inclusione sociale, che fu strenuamente combattuto da oligarchie conservatrici statunitensi, europee e sovranazionali, rappresentate ai loro massimi vertici dalle consorterie massoniche superelitarie che abbiamo più volte menzionato. Fra queste, oltre alla «Compass Star-Rose», alla «Geburah», alla «Edmund Burke», alla «Joseph de Maistre» e alla «Pan-Europa», vanno senz'altro menzionate la «Leviathan» (fondata nel 1910 e rifondata nel 1918, a composizione prevalentemente angloamericana, con intenzionalità liberali sia di destra che di sinistra, tra le massime promotrici dell'istituzione nel 1920 del Riia, Royal Institute of International Affairs e nel 1921 del Cfr, Council on Foreign Relations, nel 1965 ebbe una decisa svolta conservatrice e neoaristocratica) e la «Three Architects» o «Three Eyes» (già operativa ufficiosamente sin dagli inizi del 1967 e fondata ufficialmente agli inizi del 1968 per contrastare una rapida fine della guerra in

Vietnam; per determinare l'elezione del nuovo presidente Usa; per fronteggiare, infiltrare, deviare e inquinare la marea di istanze democratiche e antiautoritarie del movimento culturale sessantottino che era attivo sin dall'autunno del 1967, in continuità con precedenti mobilitazioni degli anni Sessanta; per instaurare un nuovo corso oligarchico e tecnocratico nella governance dell'Occidente e rafforzare e controllare l'evoluzione di determinati regimi extraoccidentali già gestiti con modalità elitarie e autoritarie).

Tra i martiri di questa nuova ondata di reazione antidemocratica – di matrice massonica oligarchica – vi furono purtroppo due personaggi che, se fossero sopravvissuti ai progetti criminali per farli fuori, avrebbero senz'altro potuto incidere in modo più profondo sulla loro epoca e sui decenni successivi.

Ci riferiamo al massone afroamericano Martin Luther King (1929-1968), iniziato presso la Ur-Lodge «Hiram Rhodes Revels» nel febbraio del 1957[90] e al non (ancora) massone Robert Francis Kennedy, entrambi assassinati nel fatidico anno 1968.[91]

[62] Il segmento di storia evocato in questo capitolo – in virtù della sua straordinarietà e importanza – potrà essere considerato più adeguatamente ed esaustivamente solo mettendolo a confronto con le integrazioni narrative che il lettore troverà nelle successive parti di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e nei due volumi de*Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Qui, invece, ci limiteremo ad alcune preliminari e tuttavia clamorose e utilissime riflessioni esplicative.

[63] Superloggia balzata agli onori delle cronache, in modo riduttivo e fuorviante, a partire dagli ambigui e imprecisi riferimenti che a essa fece il massone piduista Carmine (detto «Mino») Pecorelli (1928-1979) sulla sua rivista settimanale «OP-Osservatore Politico».

[64] Riservata esclusivamente a massoni e/o a personaggi rilevanti di ascendenza ebraica, così come la «Ecclesia» affilia prevalentemente prelati, sacerdoti e laici molto vicini alle gerarchie ecclesiastiche.

[65] Altrove, nei successivi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, analizzeremo anche tutte le imprecisioni divulgate a proposito della cifra massonica di Giovanni XXIII.

[66] Gli epistolari vanno presi *cum grano salis*, dal momento che quasi sempre Roncalli in essi si rivolge a personaggi – tanto della sua sfera familiare che più genericamente relazionale – cui vuole raccontare solo una frazione parziale (e talora persino clamorosamente sviante, secondo una precisa tecnica dissimulatoria) del suo percorso umano e spirituale. Ciò, avendo per di più la consapevolezza che le sue lettere avrebbero potuto essere in qualche modo divulgate e rese pubbliche e che svariati interlocutori (*in primis* le sorelle del futuro pontefice) non avrebbero né capito né apprezzato alcune considerazioni troppo intime e/o spiritualmente trasgressive. Del resto, già in anni giovanili, durante la frequentazione del seminario dell'Apollinare di Roma, Roncalli ebbe modo di fraternizzare con il futuro sacerdote modernista e massone Ernesto Buonaiuti (1881-1946) e con altri seminaristi di idee alquanto eterodosse rispetto al magistero ufficiale vigente.

[67] La kabbalah è primariamente la tradizione esoterica dell'ebraismo ma, a partire dai secoli rinascimentali, anzitutto con pensatori del calibro di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494) e Johannes Reuchlin (1455-1522), seguiti da diversi epigoni cinquecenteschi, e poi con la stagione del sincretismo rosacrociano e massonico sei-settecentesco, essa si fuse, spiritualmente e filosoficamente, con la via iniziatica dell'ermetismo, a sua volta lontano (sin da epoca ellenistica: ultimi secoli a.C. e primi secoli d.C.) parto sincretistico di sapienze orientali e occidentali. Si veda, al riguardo, la bibliografia in calce al volume e le maggiori esplicazioni analitiche contenute nelle successive parti di *Massoni* e nei due volumi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Per una preliminare introduzione alle dottrine e pratiche kabbalistiche si vedano: Gershom Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Einaudi, Torino 1965; *Id.*, *Le origini della Kabbalà*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1990; *Id.*, *La Kabbalah e il suo simbolismo*, Einaudi, Torino 1980; *Id.*, *La cabala*, Edizioni Mediterranee, Roma 1982; Moshe Idel, *Studies in Ecstatic Kabbalah*, Suny Press, Albany (NY) 1988; *Id.*, *L'esperienza mistica in Abraham Abulafia*, Jaca Book, Milano 1992; *Id.*, *Cabala ed erotismo: metafore e pratiche sessuali nella cabala*, Mimesis, Milano 1993; *Id.*, *Eros e Qabbalah*, Adelphi, Milano 2007; *Id.*, *La cabbalà in Italia (1280-1510)*, Giuntina, Firenze 2007; *Id.*, *Cabbalà. Nuove prospettive*, Adelphi, Milano 2010; Giulio Busi, *La Qabbalah*, Laterza, Roma-Bari 1998; *Id.*, *Qabbalah visiva*, Einaudi, Torino 2005; *Id.* (a cura di), *Zohar*, Einaudi, Torino 2008. Per un primo orientamento a proposito della contaminazione tra cultura ermetico-rinascimentale e tradizione kabbalistica, si vedano: François Secret, *I cabbalisti cristiani del Rinascimento*, Arkeios, Roma 2001; Giulio Busi, *L'enigma dell'ebraico nel Rinascimento*, Aragno, Torino 2007; *Id.*, *Vera relazione sulla vita e i fatti di Giovanni Pico conte della Mirandola*, Aragno, Torino 2010.

[68] Sull'esicasmo, *corpus* di dottrine e pratiche mistiche diffuso sin dal IV secolo d.C. specie presso alcune comunità monacali dell'Oriente cristiano (ma poi integrato in altre tradizioni iniziatiche sincretistiche), per un primo esame critico, si vedano Renato D'Antiga, *Gregorio Palamas e l'esicasmo*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991; *Id.*, *L'esicasmo russo. Introduzione alla spiritualità degli slavi orientali*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; Enrico Montanari, *La fatica del cuore. Saggi sull'ascesi esicasta*, Jaca Book, Milano 2003; Roberta Simini, Alberto De Luca, *In principio era Dio. Unità e complessità del concetto di Dio nell'esicasmo cristiano, nella qabbalah ebraica e nel sufismo musulmano*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari 2004; Antonio Rigo (a cura di), *Mistici bizantini*, Einaudi, Torino 2008; Olivier Clément, *Nuova Filocalia. Testi spirituali d'Oriente e d'Occidente*, Edizioni Qiqajon, Bose (Magnano/Biella) 2010. Sulla tradizione rosacrociana ci soffermeremo meglio nelle successive parti di *Massoni* e nei due volumi de *Il*

Potere globale e i suoi Venerabili Maestri. Per una aurorale introduzione della tradizione rosacrociana, si vedano: Frances Yates, *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, Mimesis, Milano 2011 [1972]; Paul Arnold, *Storia dei Rosa-Croce*, Bompiani, Milano 2000 [1955]; Jean-Pierre Bayard, *I rosacroce*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990; Alberto C. Ambesi, *L'enigma dei Rosacroce*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990; Eugenio Bonvicini, *Rosacroce. La storia di un pensiero*, Bastogi, Foggia 1995; Maurizio Maggioni, *Il mistero dei Rosacroce. Viaggio tra Rosacroce ed esoteristi cristiani dal Cinquecento all'Ottocento*, Ass. Culturale Il Foglio, Piombino 2011.

[69] Ci riferiamo in particolare ad alcuni casi sei-settecenteschi.

[70] Si tratta di copie di documenti e testimonianze giurate di ragguardevoli personaggi contemporanei, le cui «voci autorevoli e clamorose» – almeno di quattro di costoro – potremo peraltro leggere e soppesare anche nell'ultimo capitolo del presente libro.

[71] Termine tecnico massonico che indica gli elaborati scritti dei fratelli presentati all'attenzione di altri liberi muratori.

[72] 1953-1958: clamoroso l'invio di un messaggio ufficiale al congresso socialista tenutosi nella città lagunare nel febbraio del 1957.

[73] *Ghedullah*, nella tradizione kabbalistica, è uno dei due principali nomi della quarta *Sephirah*, denominata anche *Chesed*, emanazione divina che esprime la benevolenza,l'amore, la clemenza, la grazia e la misericordia dell'Altissimo.

[74] Testo fondamentale della tradizione esoterica ermetico-alchemica, comparso nel XII secolo in traduzione latina dall'arabo, dentro l'opera *Liber de secretis naturæ*, ma effettivamente risalente a diversi secoli prima. Per iniziare ad analizzare e a contestualizzare adeguatamente tale testo, si vedano: Julius Ruska, *Tabula Smaragdina. Ein Beitrag zur Geschichte der Hermetischen Literatur*, Winter, Heidelberg 1926; Martin Plessner, *Neue Materialien zur Geschichte der Tabula Smaragdina*, «Der Islam», n. 16, 1927; Robert Steele, Dorothea Waley Singer, *The Emerald Table*,«Proceeding of the Royale Society of Medicine», n. 21, 1928; Didier Kahn (a cura di), *Hermès Trismégiste. La Table d'Émeraude et sa tradition alchimique*, Les Belles Lettres, Parigi 1994; Chiara Crisciani, Michela Pereira, *L'arte del sole e della luna. Alchimia e filosofia nel Medioevo*, Cisam, Spoleto 1996; Michela Pereira, *Arcana sapienza. L'alchimia dalle origini a Jung*, Carocci, Roma 2001; Gioele Magaldi,*Alchimia. Un problema storiografico ed ermeneutico*, Mimesis, Milano 2010.

[75] Risparmiamo al lettore, almeno in questa sede, la precisa ermeneutica sottile ed esoterica di questo discorso, con i tanti messaggi obliqui che esso recapitava, accanto a un più generale e genuino appello alla responsabilità del potere e al dovere della pace.

[76] Cuba è sempre stato l'unico paese comunista nel quale la massoneria ordinaria e tradizionale non sia stata messa fuorilegge, anche se poi, come è stato illustrato, le Ur-Lodges hanno potuto continuare a operare più o meno tranquillamente da una parte all'altra della cortina di ferro, anche quando alle altre officine e Gran Logge o Grandi Orienti ordinari è stato vietato.

[77] Sul sufismo, corrente esoterica dell'Islam che ha sempre egemonizzato l'ideologia spirituale delle logge massoniche ordinarie e straordinarie del mondo musulmano, per iniziare a orientarsi, il lettore potrà anzitutto metabolizzare la lettura di alcuni buoni studi generali sull'argomento come: Henry Corbin, *Corpo spirituale e Terra celeste. Dall'Iran mazdeo all'Iran sciita*, Adelphi, Milano 1986; *Id.*, *L'uomo di luce nel sufismo iraniano*, Edizioni Mediterranee, Roma 1988; *Id.*, *L'immaginazione creatrice. Le radici del sufismo*, Laterza, Roma-Bari 2005; *Id.* (a cura di Roberto Revello), *Tempo ciclico e gnosi ismailita*, Mimesis, Milano 2013; Michel Vâlsan, *Sufismo ed esicasmo. Esoterismo islamico ed esoterismo cristiano*, Edizioni Mediterranee, Roma 2000; Gabriele Mandel, *La via al sufismo. Nella spiritualità e nella pratica*, Bompiani, Milano 2004; Gianluca Magi, *Il dito e la luna. Insegnamenti dei mistici dell'Islam*, Il Punto d'Incontro, Vicenza 2007; Angelo Scarabel,*Il sufismo. Storia e dottrina*, Carocci, Roma 2007; Toshihiko Izutsu (a cura di Alberto De Luca), *Sufismo e taoismo*, Mimesis, Milano 2010; William C. Chittick,*Il sufismo*, Einaudi, Torino 2009; Nazzareno Venturi (a cura di), *Federico II, il sufismo e la massoneria. Con un'ampia raccolta di saggi di Gabriele Mandel*, Tipheret, Roma-Acireale 2013; Tamara Mancini, *Sufismo e Islam. L'importanza della donna nella mistica*, La Caravella Editrice, Viterbo 2013; Andrea Menegatti, *Islam in West Africa. Sufismo e fondamentalismo nelle giovani democrazie africane*, Ananke, Torino 2014.

[78] La sua titanica figura meriterà in altre pagine ampi e adeguati approfondimenti, al pari di quella del massone Robert William Komer (1922-2000), personaggio chiave nell'avallare, da parte statunitense, la svolta morotea del centrosinistra in Italia, con l'inclusione del Psi nell'area di governo.

[79] Di tutto questo coacervo di peculiari affiliazioni e relazioni massoniche endogene ai massimi vertici del Pcus e dello Stato sovietico, parleremo più diffusamente altrove.

[80] Di JFK, della sua vita e della sua morte, degli stessi intrecci precisi che legano i vari momenti della sua ascesa politica – e della rovinosa catastrofe cui andò incontro insieme al fratello Bob – a uno scontro epocale tra circuiti massonici progressisti e conservatori, dovremo parlare più minuziosamente e adeguatamente nei prossimi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[81] Perché definire «complotto» una razionale e cinica azione di potere volta a eliminare e talora a sterminare anche fisicamente i propri avversari? Con questo criterio, quante lotte umane per l'egemonia caratterizzate da doppio-triplogiochismi, occultamenti e dissimulazioni, dall'antichità ai nostri giorni, dovrebbero essere definite «cospirazioni»? Si potrà anche considerare ripugnante un simile modo di agire, ma esso rientra nella categoria ordinaria dei progetti umani a uso di chi fa parte di élite nazionali o sovranazionali, non in quella straordinaria e *borderline* dei complotti di cui vaneggiano e favoleggiano la gran parte dei dietrologisti.

[82] A proposito dei risultati della Commissione Warren, va peraltro precisato che lo stesso presidente Lyndon Johnson che l'aveva istituita e alcuni dei membri di essa, in termini ufficiosi ma filtrati tranquillamente attraverso i media, espressero forti dubbi e critiche rispetto alla ricostruzione dei fatti cui essa era pervenuta. Tuttavia, una volontà collettiva sovraordinata allo stesso potere del massone presidenziale Johnson e dei membri più onesti della Commissione impedì che venisse messa seriamente in discussione, all'epoca, la vulgata prescelta come ricostruzione ufficiale dei fatti. Un lavoro interpretativo dell'attentato appena più approfondito e rigoroso – era opinione diffusa nei

palazzi del potere di mezzo mondo – avrebbe potuto avere esiti devastanti e destabilizzatori per l'establishment statunitense e per la stessa opinione pubblica americana e mondiale.

83 In quella prima edizione del 1968 (fatta tradurre anche in italiano, in non molte copie, per intervento riservato ma energico del massone Giovanni Agnelli con finalità benemerite in apparenza, ma ambigue nella sostanza) non veniva menzionata al centro della scena una declinazione del concetto di complotto quale poi avrebbe impazzato nei decenni successivi presso la letteratura cospirazionista. In tali termini, infatti, esso sarebbe apparso ultroneo per caratterizzare una trama progettuale certamente dissimulata dinanzi al grosso pubblico e nelle sedi ufficiali (quelle in cui la menzogna e il birignao diplomatico-manipolatorio sono all'ordine del giorno), ma ben presente invece alla coscienza critica degli addetti ai lavori dell'establishment politico, economico-finanziario, mediatico, militare e relativo all'intelligence. Tale libro venne poi pubblicato come *Farewell America. The Plot to Kill JFK* e ne esiste anche un'edizione abbastanza recente (2002) veicolata dalla Penmarin Books (di Roseville, California), mentre in Italia il volume – a cura di Stefania Limiti e per le Edizioni Nutrimenti di Roma – è stato ripubblicato nel 2012 con il titolo *Il complotto. La controinchiesta segreta dei Kennedy sull'omicidio di JFK*.

84 *Wall Street golpista: ancora al potere i killer di Kennedy*, articolo pubblicato sul blog «Libre» (www.libreidee.org), 13 settembre 2013.

85 Bisogna, per forza di cose, aggiungere un «quasi» a proposito delle analisi di Bröckers, anche le più calzanti, perché comunque questo brillante giornalista tende smaccatamente alle esagerazioni totalizzanti. Non ha senso storico, ad esempio, dire che «l'omicidio JFK ha segnato la fine della Repubblica americana», perché molte cose buone sono state fatte dalla politica, dalla società e dalla cultura statunitensi, da politici, ideologi e intellettuali americani, anche dopo il 1963. E perché gli Usa sono comunque una delle nazioni a più alto tasso di democraticità relativa, di pesi e contrappesi istituzionali efficaci e ben funzionanti. Mentre, per altro verso, è senz'altro vero che l'assassinio del 35° presidente (così come quelli, a seguire, di MartinLuther King e Robert Kennedy) e il codazzo vergognoso di omissioni, manipolazioni e menzogne nel corso delle indagini al riguardo, rappresentino tuttora una ferita aperta, purulenta e gravissima, per la vita e la coscienza civile di un grande paese come gli Stati Uniti d'America.

86 Bob Kennedy doveva essere iniziato libero muratore nell'autunno del 1968.

87 Non bisogna credere che l'alta finanza in quanto tale o la grande industria bellica siano state o siano esclusivamente nelle mani di cenacoli massonici reazionari, antidemocratici e guerrafondai: sono esistiti ed esistono fior di finanzieri e/o magnati dell'industria militare – collegati fra loro anche latomisticamente parlando – che hanno piuttosto inteso la loro *mission* imprenditoriale al servizio della sicurezza, della giustizia e della pace. Ciò, nella convinzione che la costruzione di armi per i vari eserciti possa costituire un valido deterrente per lo scontro effettivo tra chi ne sia rispettivamente dotato o, in casi specifici e mirati, che gli interventi armati siano auspicabili per cause umanitarie o per mettere fine a regimi dittatoriali vari. Si tratta, evidentemente, di una prospettiva del tutto opposta rispetto alla corrente maggioritaria del complesso finanziario-militare-industriale, impegnato a scatenare conflitti bellici distruttivi sia per alimentare l'industria della guerra in senso stretto, sia per lucrare grandi profitti con il business della ricostruzione dei territori devastati da invasioni o scontri militari.

88 Negli anni Ottanta, il senatore Goldwater, che era stato autore nel 1960 del libro-manifesto ideologico *The Conscience of a Conservative* («la coscienza di un conservatore»), riscoprì alquanto alcune idee laiche e libertarie del suo retaggio massonico, polemizzando contro le destre religiose integraliste che iniziavano a esercitare una certa egemonia sul Republican Party, e battendosi per il diritto all'aborto, i diritti dei gay e la legalizzazione delle droghe leggere.

89 Istituita nel 1964, ispirandosi al nome di una famosa famiglia cattolico-massonica protagonista della Rivoluzione americana di fine XVIII secolo; essa fu fondata– evocando le figure dei Carroll, su cui ci soffermeremo altrove – in omaggio al cattolico non massone JFK e aveva un impianto progettuale a favore della massima libertà economica, integrata però da forti istanze di giustizia sociale.

90 Di King abbiamo citato, in apertura di capitolo, una celebre frase di chiara intonazione libero-muratoria progressista, a proposito del valore dell'uguaglianza: una frase contenuta nello storico discorso pronunciato nell'agosto del 1963 presso il Lincoln Memorial, a Washington.

91 Su di loro e sulle cruciali elezioni presidenziali statunitensi dello stesso anno, dovremo soffermarci all'inizio del prossimo capitolo e più ampiamente nelle pagine dei volumi successivi di *Massoni* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

Presupposti del capitolo 5

Martin Luther King, *La forza di amare*

La tenebra non può scacciare la tenebra: solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio: solo l'amore può farlo. L'odio moltiplica l'odio, la violenza moltiplica la violenza, la durezza moltiplica la durezza, in una spirale discendente di distruzione. [...] Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene. Metteteci in prigione e noi vi ameremo ancora. Lanciate bombe sulle nostre case e minacciate i nostri figli e noi vi ameremo ancora. Mandate i vostri incappucciati sicari nelle nostre case nella notte, batteteci e lasciateci mezzi morti e noi vi ameremo ancora. Ma siate sicuri che noi vi vinceremo con la nostra capacità di soffrire. Un giorno noi conquisteremo la libertà, ma non solo per noi stessi: faremo talmente appello al vostro cuore e alla vostra coscienza che alla lunga conquisteremo voi e la nostra vittoria sarà una duplice vittoria. L'amore è il potere più duraturo che vi sia al mondo.

Martin Luther King, *discorso al Lincoln Memorial del 28 agosto 1963*

Ho un sogno: che un giorno questa nazione si sollevi e viva pienamente il vero significato del suo credo: «Riteniamo queste verità di per se stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali».
Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle colline rosse della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.
Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo Stato del Mississippi, uno Stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.
Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!
Io ho davanti a me un sogno, che un giorno, in Alabama, con i suoi malvagi razzisti, con il suo governatore dalle cui labbra provengono parole di veto e annullamento, che un giorno, proprio qui in Alabama, i ragazzini neri e le ragazzine nere sapranno unire le mani con i ragazzini bianchi e le ragazzine bianche come se fossero fratelli e sorelle. Ho davanti a me un sogno, oggi! [...]
E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni Stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: «Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente».

Martin Luther King, *Lettera a un amico antisionista*

Pace per Israele significa sicurezza, e dobbiamo con tutti i nostri mezzi proteggere il suo diritto a esistere. Israele è uno degli importanti avamposti della democrazia nel mondo, è un meraviglioso esempio di come una terra arida può essere trasformata in un'oasi di fratellanza e di democrazia. Pace per Israele significa sicurezza, e la sicurezza deve essere reale. [...]
Se ritieni che il popolo ebraico meriti di avere uno Stato indipendente, allora sei un sionista. È così facile. Sionismo non è una parolaccia. Si tratta di un credo che rafforza il diritto legittimo del popolo ebraico all'auto-determinazione. Non devi essere un ebreo per essere un sionista, allo stesso modo non è necessario essere una donna per essere una femminista, o una persona di colore per credere nella parità di diritti dei neri. [...]
Cos'è invece l'antisionismo? È il negare al popolo ebraico quel diritto fondamentale che giustamente oggi riconosciamo ai popoli dell'Africa e che siamo pronti a concedere a tutte le altre nazioni del mondo. Si tratta, amici miei, di discriminazione contro gli ebrei, a causa della loro ebraicità. Si tratta cioè di antisemitismo. L'antisemita gode di ogni opportunità che gli consente di esprimere il suo pregiudizio. Al giorno d'oggi però, in Occidente, proclamare che si odiano gli ebrei è diventato molto impopolare. Di conseguenza, l'antisemita deve costantemente inventare nuove forme e nuove sedi per il suo veleno. Deve camuffarsi. E allora non dice più di odiare gli ebrei, ma solo di «essere antisionista».

Martin Luther King, nella versione di Teresio Bosco, *Uomini come noi*,libro pubblicato nel 1968

Potrò essere crocifisso, potrò anche morire, ma voglio che i miei fratelli dicano: «È morto perché io sia libero».

Robert Kennedy, citazione da *Back to Methuselah*, opera di GeorgeBernard Shaw del 1920

C'è chi guarda alle cose come sono e si chiede: «Perché?». Io penso a come potrebbero essere e mi chiedo: «Perché no?».

Robert Kennedy, frasi riportate da Enzo Biagi in *Testimone del tempo*, libro del 1971

Il cambiamento, con tutti i rischi che comporta, è la legge dell'esistenza. [...] In ogni momento, e in ogni paese, ci sono persone che cercano di fermare la storia.

Robert Kennedy, *discorso tenuto presso la University of Cape Townil 6 giugno 1966*

Ogni volta che un uomo combatte per un ideale [...] emette una minuscola onda di speranza e queste onde, intersecandosi da un milione di centri differenti di energia e di audacia, producono una corrente in grado di spazzare via i più poderosi muri di oppressione e resistenza.

Robert Kennedy, *discorso tenuto presso la Kansas Universityil 18 marzo 1968*

Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel Pil – se giudichiamo gli Usa in base a esso – quel Pil comprende l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le autostrade dalle carneficine. Comprende serrature speciali per le nostre porte e prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende la distruzione delle sequoie e la scomparsa delle nostre bellezze naturali nella espansione urbanistica incontrollata. Comprende il napalm e le testate nucleari e le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, e i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Eppure il Pil non tiene conto della salute dei nostri ragazzi, la qualità della loro educazione e l'allegria dei loro giochi. Non include la bellezza delle nostre poesie e la solidità dei nostri matrimoni, l'acume dei nostri dibattiti politici o l'integrità dei nostri funzionari pubblici. Non misura né il nostro ingegno né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione per la nostra nazione. Misura tutto, in poche parole, eccetto quello che rende la vita degna di essere vissuta. Ci dice tutto sull'America, eccetto il motivo per cui siamo orgogliosi di essere americani.

Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione*

È mai possibile tracciare una vera distinzione tra i mezzi di comunicazione di massa come strumenti di informazione e di divertimento, e come agenti di manipolazione e di indottrinamento?

Slogan del maggio 1968 a Parigi ispirato al pensiero di Herbert Marcuse

L'immaginazione al potere.

Neil Armstrong, *frase pronunciata il 21 luglio 1969, sbarcandosulla Luna*

Questo è un piccolo passo per un uomo, ma un grande balzo per l'umanità.

Michel Crozier, Samuel P. Huntington, Joji Watanuki, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie*

La storia del successo della democrazia [...] consiste nell'assimilazione di grosse fette della popolazione all'interno dei valori, degli atteggiamenti e dei modelli di consumo della classe media. [...] Il funzionamento efficace di un sistema democratico necessita di un livello di apatia da parte di individui e gruppi. In passato, ogni società democratica ha avuto una popolazione di dimensioni variabili che stava ai margini, che non partecipava alla politica. Ciò è intrinsecamente antidemocratico, ma è stato anche uno dei fattori che ha permesso alla democrazia di funzionare bene. [...] L'idea democratica secondo cui il governo deve rispondere ai cittadini crea in questi aspettative di soddisfazione dei bisogni e di eliminazione dei mali che affliggono certi gruppi nella società. [...] L'impulso della democrazia è di diminuire il potere del governo, di aumentare le sue funzioni, e di diminuire la sua autorità. [...] La democrazia è solo una delle fonti dell'autorità e non è neppure sempre applicabile. In svariate istanze chi sia più esperto, o più anziano nella gerarchia, o più bravo, deve poter mettere da parte la legittimazione democratica nel reclamare per sé l'autorità. [...] Curare la democrazia con un tasso ancora più elevato di democrazia è come mettere benzina sul fuoco.

Capitolo 5

L’immaginazione al potere, un massone sulla Luna e la crisi della democrazia (1968-1975)

Dove si racconta delle battaglie per i diritti civili e degli omicidi di M.L. King e R.F. Kennedy, delle elezioni presidenziali americane del ’68, della superloggia «Three Eyes» e della continua lotta sottotraccia tra Ur-Lodges conservatrici e progressiste

Le elezioni americane del 1968

Le elezioni presidenziali statunitensi del 1968 furono tra le più rocambolesche, travagliate e decisive della storia contemporanea. La posta in gioco era altissima. Da essa dipendevano non soltanto le sorti della governance americana, ma quelle dell’intero pianeta. Il problema – per i circuiti massonici conservatori, reazionari e neoaristocratici che abbiamo ripetutamente menzionato – non era tanto chi dovesse vincerle, ma chi assolutamente non avrebbe mai dovuto insediarsi alla Casa bianca. Il problema era altresì determinare chi non avrebbe dovuto comunque sopravvivere a un anno ritenuto fondamentale per gli equilibri macropolitici dei tempi futuri.[92]

Un anno scandito da mesi delicati e cruciali per indirizzare in una prospettiva ideologica o nell’altra le energie contestatrici scatenate dai movimenti sessantottini e da quelli antecedenti al ’68, movimenti che in quell’anno e già nel precedente 1967 radicalizzarono le azioni di protesta e le proprie rivendicazioni sociali e civili in genere.

L’istituzione di una nuova e potentissima Ur-Lodge oligarchica, la «Three Architects» o «Three Eyes» (fondata ufficiosamente nel 1967 e ufficialmente/ritualmente nel 1968) era finalizzata appunto a dare efficaci risposte strategiche, tattiche e operative alle problematiche summenzionate.

Alla «Three Eyes», creatura massonica nuova di zecca, il gravoso compito di coordinare l’azione delle altre Ur-Lodges neoaristocratiche preesistenti.[93]

Il tormentato massone progressista Lyndon Johnson – presidente uscente degli Stati Uniti con dei gravi sensi di colpa relativi alla gestione delle indagini sull’omicidio di JFK; insofferente delle pressioni formidabili da parte dei confratelli alla guida del *military-industrial complex*, che lo costrinsero ad ampliare a dismisura, dal 1964 al 1968, l’impegno economico e militare in Vietnam; desideroso di mettere fine al conflitto bellico vietnamita anche per utilizzare più risorse nel suo programma della Great Society – aveva intenzione di ricandidarsi alla Casa bianca proprio per riscattarsi da alcuni errori e incertezze del passato, e lasciare di sé una migliore memoria storica.

E si ricandidò, apprestandosi a partecipare a delle primarie nelle quali nessun pezzo da novanta del Democratic Party – eccezion fatta per l’*outsider* pacifista Eugene McCarthy, senatore del Minnesota – aveva intenzione di sfidarlo, visto che al netto di certo scontento popolare per la guerra in Vietnam e per l’aumento delle tensioni razziali, il presidente in carica aveva dalla sua parte il largo consenso legato all’approvazione del Civil Rights Act e di molte misure legislative a favore del welfare e dei ceti meno abbienti.

Quando però Johnson comunicò ai confratelli legati al famigerato complesso finanziario-militare-industriale che era sua ferma intenzione mettere al più presto fine alla guerra in Vietnam, costoro non soltanto gli fecero capire senza troppi giri di parole che una decisione del genere lo avrebbe condotto alla stessa fine di JFK ma, per dargli con chiarezza il senso della propria immensa potenza – una

potenza trasversale a blocco occidentale e blocco orientale-comunista[94] – propiziarono immediatamente la famosa offensiva del Têt, iniziata il 30-31 gennaio 1968 e protrattasi nelle settimane successive. Questa inaspettata e poderosa controffensiva militare nordvietnamita – mobilitata per diretta iniziativa di quei massoni oligarchi che guidavano il cartello delle Ur-Lodges sovranazionali contrarie a un'archiviazione del conflitto asiatico e in grado di muovere pedine sia della nomenklatura russa che di quella cinese – ebbe un impatto psicologico devastante sull'opinione pubblica statunitense, debitamente amplificato dai media.

I consensi per Johnson e la sua amministrazione, in seguito a tali fatti, calarono sensibilmente anche nei sondaggi, talora comunque artefatti in senso peggiorativo. Nonostante ciò, il presidente in carica rimaneva determinato a svolgere e a vincere la campagna elettorale *democrat* per essere ricandidato.

Alle primarie svoltesi nel New Hampshire il 12 marzo 1968, Johnson prevalse su E. McCarthy di sette punti percentuali (49 a 42 per cento), nonostante la disastrosa situazione – specie sul piano massmediatico – in cui lo poneva la questione vietnamita, dopo che per mesi la sua amministrazione aveva parlato di un'assoluta preminenza militare americana e di una imminente soluzione pacifica del conflitto.

Un presidente nella morsa delle Ur-Lodges

Nel frattempo, però, il presidente americano si rese sempre più conto che diversi esponenti e/o fiancheggiatori di quel circuito massonico oligarchico che gli era divenuto strenuamente ostile negli ultimi tempi (primi fra tutti il massone Henry Kissinger, tra i fondatori della Ur-Lodge «Three Eyes», e il paramassone Richard Nixon, fra i più accreditati per la vittoria finale nelle primarie repubblicane del 1968) avrebbero avuto anche il potere di sabotare eventuali colloqui di pace *in extremis* coinvolgenti i due Stati vietnamiti e gli Usa.

Johnson, a questo punto, cercò conforto e sostegno non solo presso la Ur-Lodge «Janus»,[95] ma si trovò obbligato a rivolgersi anche ai confratelli delle Ur-Lodges leader nel campo massonico progressista internazionale. Tuttavia, i massoni che dirigevano all'epoca la «Thomas Paine», la «Christopher Columbus», la «Ioannes», la «Montesquieu», la «Fraternité Verte», la «Hiram Rhodes Revels», la «Newton-Keynes», la «Benjamin Franklin» e la «Carroll of Carrollton» respinsero brutalmente al mittente le richieste di aiuto del presidente in carica.

Costoro rimproveravano al fratello texano di non aver agito come un vero libero muratore democratico e limpido, sin dal tragico biennio 1963-1964.Lo accusavano cioè di aver occultato quanto avrebbe invece potuto rivelare sull'omicidio Kennedy (pur non essendone stato complice), di aver avallato il vergognoso operato mistificatorio della Commissione Warren, di aver accettato per paura e comodità le pressioni dei circuiti massonici oligarchici e guerrafondai a proposito del conflitto vietnamita.

In conclusione, comunicarono al confratello presidente che non avevano alcuna intenzione di sostenerne la campagna elettorale e men che mai di offrirgli la richiesta protezione rispetto a possibili attentati orditi dalle stesse persone che avevano assassinato JFK.

Piuttosto, il gotha della massoneria progressista euroatlantica si dichiarò intenzionato ad appoggiare la discesa in campo del non massone Robert Kennedy per la corsa alle primarie del Democratic Party e poi per la competizione presidenziale vera e propria, puntando su di lui e sul massone Martin Luther King (affiliato alla Ur-Lodge «Hiram Rhodes Revels»), cui si immaginava di offrire un incarico istituzionale *ad hoc* per la promozione dei diritti civili in America e nel mondo, in modo tale da lanciare un nuovo corso anche mediatico-simbolico della politica statunitense, occidentale e planetaria.

A questo punto, Johnson, più che mai prostrato per la situazione in cui si trovava, sofferente di cuore e impaurito per le minacce esplicite che aveva ricevuto dai mandarini del *military-industrial complex* (ma nondimeno risoluto a non correre per un secondo mandato ancora all'insegna del compromesso con costoro), decise e comunicò informalmente il suo ritiro dalle primarie democratiche, rinunciando perciò a una nuova candidatura presidenziale. Così, dopo lo svolgimento delle primarie nel New Hampshire

del 12 marzo 1968, il 16 marzo Robert Kennedy scese ufficialmente in campo.
Il 31 marzo successivo Johnson formalizzava il ritiro e fu allora che si fece avanti il suo vicepresidente, il johnsoniano di stretta osservanza e anch'egli massone Hubert Horatio Humphrey Jr. (1911-1978).
In campo repubblicano i circuiti massonici oligarchici temuti dal presidente uscente puntarono sin dall'inizio sul paramassone Richard Nixon come prima scelta e sul massone Nelson Rockefeller come seconda scelta:[96] alla fine la spuntò Nixon.
Nel frattempo, i massoni progressisti delle Ur-Lodges citate e di circuiti ordinari attigui, ritenendo di dover prevenire qualsiasi possibile attentato alla vita di M.L. King e di RFK, cercarono di attivare uno specifico e speciale «istituto di garanzia» in uso talora nei rapporti tra confratelli liberi muratori, anche quando fieramente contrapposti gli uni agli altri.

Uno scudo massonico per Martin Luther King?

L'istituto in questione è denominato *initiatic shield*, viene attivato in base a una sorta di contratto tra massoni stipulato formalmente e garantisce che nessun fratello fra i sottoscrittori opererà direttamente o indirettamente per nuocere all'incolumità di quel soggetto che goda di una simile protezione. Anzi, ciascuno dei liberi muratori coinvolti, anche quelli sospettati di ostilità verso la persona di cui si richiede la tutela, dal momento della stipula dell'accordo deve adoperarsi a sua volta come scudo efficace in favore di costui.
Esso fu concepito – specie negli ambienti delle Ur-Lodges – come strumento per evitare lotte fratricide di natura cruenta tra contrapposti gruppi di potere latomistico e per facilitare un clima di forzato rispetto reciproco, anche in presenza di interessi contrastanti e in competizione fra loro.
L'efficacia del contratto risiede nel fatto che se coloro (i presunti nemici della persona da tutelare) cui viene sottoposto da altri confratelli rifiutano di sottoscriverlo, ciò equivale a una specie di autoaccusa e ammissione di colpa preventiva per ciò che potrebbe accadere al soggetto di cui si è richiesta la tutela, e dunque a una dichiarazione di guerra dagli esiti potenzialmente devastanti e rovinosi per tutti i soggetti coinvolti.
A memoria di massone, dunque, nessuno si è mai rifiutato di ratificare un simile istituto contrattuale interfraterno, quando esso sia stato proposto.
Per essere attivato, tale istituto o contratto necessita di una sottoscrizione in stile *affidavit*, firmata da parte di almeno diciannove confratelli che abbiano esercitato la carica di Maestro Venerabile in una Ur-Lodge o in una delle più importanti e prestigiose logge dei circuiti ordinari.
Esso fu proposto al massone Martin Luther King, che accettò di essere tutelato in questo modo dai suoi confratelli. Infatti, dalla «Hiram Rhodes Revels» e da molte altre officine progressiste, si guardava a lui come a un poderoso strumento «incarnato» di propaganda e sensibilizzazione mondiale sul tema dei diritti civili, della non violenza e della convivenza pacifica tra etnie e religioni diverse, dell'emancipazione economica e politica di tutti gli uomini oppressi da condizioni inique di esistenza.
La proposta fu sottoscritta alla metà di marzo del 1968 e avrebbe dovuto essere ratificata da coloro cui venne sottoposta (una serie di potenziali nemici di King, tutti per lo più appartenenti al circuito delle Ur-Lodges conservatrici che abbiamo più volte menzionato) intorno alla metà di aprile.
In questi casi, dal momento in cui la proposta di *initiatic shield* viene notificata ai diretti interessati alla data in cui essa deve essere definitivamente ratificata, vige un periodo di sostanziale *fraternal gentlemen's agreement*, durante il quale il massone da tutelare è come se fosse già un intoccabile di fatto, anche se non lo è di diritto.
Eppure, il massone progressista Martin Luther King fu toccato eccome.
Tutto accadde la sera del 3 aprile 1968, a Memphis, allorché egli si affacciò al balcone del motel dove risiedeva, e fu colpito da un colpo di fucile alla testa che ne causò la morte poche ore dopo, in data 4

aprile.

I massoni del circuito sovranazionale oligarchico – con in testa i leader della recentemente costituita Ur-Lodge «Three Eyes» – si affrettarono a declinare ogni responsabilità in merito all'accaduto, proclamando la propria assoluta innocenza e incolpando qualche cospirazione razzista di basso profilo.

Nonostante i sospetti avanzati da qualcuno, furono complessivamente creduti dai confratelli progressisti. D'altronde, la mancata ratifica formale del contratto di tutela massonica straordinaria non consentiva – a non voler violare clamorosamente una tradizione consolidata – atti giustificati di ritorsione e vendetta.

A questo punto, però, la questione dell'incolumità di Robert Francis Kennedy risultava davvero preoccupante e urgente, vista anche la sovraesposizione che costui avrebbe avuto nel corso anzitutto della campagna delle primarie e poi, in caso di vittoria alla convention democratica di fine estate, durante le vere e proprie elezioni presidenziali contro l'antagonista repubblicano.

Le aspirazioni libero-muratorie di Robert Kennedy

Il problema fu che, per poter beneficiare dell'*initiatic shield*, Bob Kennedy avrebbe dovuto prima essere iniziato come libero muratore. Al senatore democratico fu proposta una rapida affiliazione «a fil di spada»,[97] per accelerare i tempi, ma l'ex procuratore generale Usa, una volta convintosi dopo tante meditazioni al gran passo tra le colonne Jachin e Boaz, desiderava che tutto si compisse nel modo più solenne e regolare possibile, anche attraverso un percorso di preparazione spirituale insieme ad alcuni confratelli della Ur-Lodge «Carroll of Carrollton», di radicata fede cattolica. Egli non voleva diventare massone per basse ragioni di convenienza e tutela della sua persona, ma soltanto perché, nel corso degli anni, si era sentito affascinato e attirato dalle ragioni filosofiche e spirituali che a suo tempo avevano determinato la duplice elezione di suo fratello JFK e di Angelo Roncalli alla guida di una traiettoria progressista per l'Occidente. Pretendeva perciò un rito di iniziazione in piena regola, da compiere in data 21 novembre 1968, solo all'indomani delle avvenute elezioni presidenziali (5 novembre) e in un giorno che stava in mezzo fra la sua data di nascita (20 novembre) e quella della morte di suo fratello John (22 novembre).

I testimoni raccontano che non ci fu verso di convincere RFK della straordinarietà della situazione e della necessità di operare con urgenza sia sul piano dello «scudo iniziatico» da attivare immediatamente, sia sul versante delle misure di sicurezza eccezionali cui avrebbe dovuto sottoporsi. A parte la scorta ordinaria e le misure di routine, Bob Kennedy rifiutò sistematicamente tutte le proposte di tutela straordinaria che specie i membri della Ur-Lodge «Thomas Paine» (con solidi legami nei settori più progressisti della Cia, dell'Fbi e di svariate agenzie d'intelligence pubbliche e private euroatlantiche) sottoposero alla sua attenzione.

Voleva essere un candidato coraggioso, a viso aperto, che non ha paura di stringere mani e di stare in mezzo alla sua gente, così rispose pressappoco a chi lo consigliava di condurre una campagna elettorale blindata e severamente guardinga.

Nella notte tra il 4 e il 5 giugno 1968, anche Robert Kennedy, privo di qualsivoglia *initiatic shield*, fu ferito da colpi di arma da fuoco mentre festeggiava la vittoria elettorale conseguita alle primarie californiane, presso l'Ambassador Hotel di Los Angeles. E il 6 giugno spirava, all'età di quarantadue anni, ancora meno di suo fratello JFK, ucciso ad appena quarantasei anni.

Anche in questo caso, i massoni gravitanti intorno alle Ur-Lodges «Geburah», «Compass Star-Rose», «Edmund Burke», «Leviathan», «Joseph de Maistre», «Der Ring», «Pan-Europa», «Three Eyes» e altre del circuito conservatore e neoaristocratico in qualche modo legate anche al famigerato *financial-military-industrial complex* proclamarono a gran voce la propria assoluta estraneità ai fatti, addossando ogni colpa a cospiratori contingenti di basso/medio livello.

Qualcuno dei confratelli progressisti volle credergli, qualcun altro no, e comunque non esisteva in

questo caso nemmeno la proposta formale (benché ancora non ratificata) di *initiatic shield*, quella che almeno avrebbe potuto supportare un'accusa ai fratelli reazionari di aver violato un consolidato *fraternal gentlemen's agreement*.

Le reazioni della massoneria ai delitti King e Kennedy

Qualche libero muratore particolarmente esasperato e irruento meditava vendette sanguinarie e clamorose, anche a seguito di indagini private che presuntivamente tiravano in ballo ben noti confratelli schierati sul versante antikennediano.

Qualcun altro più distaccato, freddo e prudente invitava tutti alla calma e al rispetto delle regole formali, le quali non consentivano atti giustificati e giustificabili di ritorsione o vendetta, in assenza di prove certe e inconfutabili.

Qualche massone più scanzonato e pragmatico degli altri osservò che, a questo punto, chiunque fosse il colpevole degli omicidi di Martin Luther King e di Robert Francis Kennedy, i liberi muratori neoaristocratici avevano un'autostrada spianata davanti a sé sul piano delle elezioni presidenziali statunitensi. Nonostante le ambigue dichiarazioni sulle intenzioni di pace in Vietnam del residuale candidato democratico Hubert Humphrey, era evidente che costui – al contrario di Johnson che si era ritirato anche perché ormai indisponibile a nuovi compromessi con il complesso militare-industriale – si sarebbe affrettato a baciare le mani e gli anelli di diversi confratelli oligarchici, al fine di conservare intatta sia l'eventuale presidenza conseguita, sia la propria incolumità. Quanto al campo repubblicano, chiunque fosse stato eletto alla convention di agosto avrebbe alla fine prolungato la presenza militare americana in Viet-nam fin dove possibile, pur dovendo comunque considerare che prima o poi quel conflitto andava archiviato (l'opinione pubblica statunitense e mondiale era troppo surriscaldata sul punto). Ma, d'altra parte, ogni mese o anno in più di guerra significava immensi profitti per i soliti noti del famigerato *complex* denunciato a suo tempo persino dal paramassone semiconservatore Dwight Eisenhower.

Ci fu poi chi profetizzò che, con l'affermazione completa, *de facto* (e prescindendo dalla questione della implicazione o meno negli omicidi di R. Kennedy e M.L. King), delle finalità per le quali era stata costituita tra il 1967 e gli inizi del 1968 la Ur-Lodge «Three Architects» o «Three Eyes» – e cioè sbaragliare il fronte massonico progressista e i suoi progetti di valorizzare l'opera di Bob Kennedy alla presidenza Usa e di Martin Luther King in ogni angolo del pianeta, onde imprimere una certa svolta radicalmente democratica, libertaria e riformatrice alla società occidentale e mondiale, nel segno della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 – si preparava una svolta epocale, nei prossimi decenni, a favore di istanze latomistiche oligarchiche e antidemocratiche, le quali sarebbero potute divenire egemoni a livello globale, costringendo tutt'al più i liberi muratori di opposta ispirazione a un ruolo difensivo, marginale e subalterno.

Al lume di questa profezia, si propose di reagire subito in termini drastici, al fine di prevenire e scongiurare una eventualità che si era già affacciata nel corso della storia negli anni Venti, Trenta e nei primissimi anni Quaranta del Novecento.

Sed nemo propheta in patria[98] e le previsioni dei più pessimisti furono considerate eccessivamente catastrofiche e allarmistiche.

Nell'ambito dei circuiti progressisti della libera muratoria, in quello specifico anno 1968 fu piuttosto deciso a maggioranza che era inutile continuare ad approfondire le indagini relative ai mandanti degli omicidi di RFK e di M.L. King o alimentare cruenti propositi di vendetta occhio per occhio e dente per dente.

Anzi, si fece leva proprio sulla grande lezione morale del defunto fratello King a proposito del valore inestimabile e pedagogico della lotta non violenta, osservando che, comunque, presto o tardi vi sarebbero state occasioni di rivalsa rispetto ai confratelli che si apprestavano a trionfare alle elezioni presidenziali di novembre.

Occasioni di rivalsa entro un pacifico e civile scontro di interessi, nell'ambito di regole dettate dallo stato di diritto e dalla democrazia sostanziale, tutte condizioni ritenute ancora vigenti nella società statunitense e occidentale del 1968, nonostante alcune devianze clamorose e recenti.[99]

L'ispirazione latomistica dei discorsi di M.L. King

Dalle citazioni di King che abbiamo riportato a inizio capitolo emerge con chiarezza una delle più limpide e affascinanti espressioni della *Welt-anschauung* massonica progressista così come venne condensata nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948, patrocinata e coordinata dalla libera muratrice Anna Eleanor Roosevelt.

Nel passo citato di *La forza di amare* (1963), accanto ai classici richiami alla luce e alle tenebre di ascendenza latomistica, si staglia evidente l'influenza ideologica della non violenza gandhiana, innestata su una peculiare interpretazione libero-muratoria dell'amore cristiano, riservato appunto, nella prospettiva di Gandhi e poi di King, a tutti gli esseri umani di tutte le latitudini spirituali e religiose.

Del resto, alla memoria del massone Mohandas Karamchand Gandhi il confratello afroamericano di Atlanta era molto devoto, tanto da compiere un apposito viaggio in India (1959, due anni dopo la sua iniziazione presso la Ur-Lodge «Hiram Rhodes Revels») per conoscere i familiari e gli amici più stretti del Mahatma.

Paradigmatico in senso massonico anche il suo celeberrimo discorso al Lincoln Memorial del 28 agosto 1963, al termine della celebre Marcia su Washington coordinata da un altro leggendario attivista per i diritti civili delle minoranze (peraltro, uno dei primi a occuparsi dei diritti degli omosessuali, discriminati legalmente e vessati penalmente, all'epoca e per molti anni a venire, in svariati Stati dell'Unione), l'afroamericano Bayard Rustin (1912-1987), anch'egli libero muratore iniziato alla Ur-Lodge «Hiram Rhodes Revels».[100]

In quel discorso di fine agosto, King fece riferimenti plateali al suo background massonico radicalmente democratico e ugualitario, evocando implicitamente due testi di netta e limpida ispirazione latomistica: la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America del 1776 e la Costituzione americana del 1787-1789. In più, vi aggiunse una serie di prospezioni visionarie interrazziali, interreligiose, tolleranti, ecumeniche e libertarie che il lettore non faticherà minimamente ad ascrivere parimenti alla migliore tradizione progressista della libera muratoria universale.

Nell'agosto del 1967, a poche settimane dalla Guerra dei sei giorni (5-10 giugno dello stesso anno), il massone King scrive la sua famosa *Lettera a un amico antisionista*, nella quale denuncia l'antisemitismo in tutte le sue forme, compresa quella volta a negare il diritto di Israele di esistere come Stato in Palestina.

Abbiamo voluto citare anche uno stralcio di questo straordinario e penetrante testo kinghiano. Si tratta, infatti, di una posizione coraggiosa e anticonformista, specie in un contesto sociale come quello delle comunità afroamericane statunitensi, sempre più conquistate dall'adesione all'Islam, un'adesione talora venata anche di aggressive sfumature antiebraiche.

A posteriori, qualcuno della cerchia massonica progressista di King – che sarebbe potuta divenire anche quella di Bob Kennedy – notò la macabra coincidenza (simbolicamente significativa) che il principale accusato dell'omicidio di RFK fosse un giordano antisraeliano di origini palestinesi, Sirhan Bishara Sirhan (classe 1944), il quale rimproverava al senatore newyorkese la stessa vicinanza a Israele che altri avrebbero potuto imputare a Martin Luther King nemmeno un anno prima, allorché pubblicò la sua famosa lettera filosionista.

E qualcuno si chiese: si trattava di un depistaggio clamoroso e artificioso costruito ad hoc, visto anche il bizzarro e poco credibile tenore dei diari di Sirhan, provvidenzialmente rinvenuti dagli investigatori, e visto che le incongruenze emerse in generale nel corso delle indagini e del processo, e quelle specifiche sull'impossibilità che a sparare fosse stato solo questo giovane arabo, erano davvero così eclatanti?

Qualcuno, in una sorta di iperbolica messinscena, voleva suggerire, ma non troppo, visto che nel caso

di King l'assassino ufficiale e apparente era un presunto razzista filosegregazionista, che dietro entrambi gli omicidi vi fosse una pista terroristica antisraeliana?
Una pista comoda a nasconderne altre di tutt'altro tipo?
Domande cui finora non è mai stata fornita adeguata risposta ufficiale.
Dopo le citazioni di Martin Luther King, ne abbiamo inserite alcune di Robert Kennedy, le quali mettono molto bene in luce la prospettiva fieramente progressista e anticonservatrice del candidato democratico che avrebbe potuto sbaragliare – come già fece suo fratello JFK nel 1960 –l'antagonista repubblicano Richard Nixon.

La vittoria di Nixon

Con la successiva elezione proprio di Nixon alle presidenziali (5 novembre 1968) e il suo insediamento alla Casa bianca del 20 gennaio 1969 si chiudeva quel primo cerchio che era stato aperto con la fondazione della Ur-Lodge «Three Eyes» nel 1967-1968.
Questa superloggia e le sue consorelle Ur-Lodges neoaristocratiche sovranazionali non soltanto controllavano ora l'amministrazione Usa in carica (il paramassone Nixon doveva loro integralmente la vittoria e ne temeva il potere come pochi altri al mondo), ma avevano l'opportunità di indirizzare/manipolare strumentalmente i movimenti planetari di protesta sessantottina e postsessantottina in una traiettoria di radicalizzazione estremistica più facilmente controllabile, infiltrabile e anestetizzabile di come sarebbe avvenuto se la lotta per il progresso civile, sociale, economico, culturale e politico occidentale e planetario fosse stata capeggiata da personaggi di provata fede democratica come Bob Kennedy e Martin Luther King, con rispettivi alleati e collaboratori.
In parole povere: qualora RFK fosse approdato alla Casa bianca nel 1969 e avesse potuto guidare – coadiuvato da Martin Luther King come testimonial in giro per il pianeta – fino al 1977 (il tempo di due mandati) l'evoluzione dei movimenti postsessantottini in tutto l'Occidente e anche oltre, si sarebbero poste le condizioni per una diversa evoluzione sia delle società al di qua che di quelle al di là della cortina di ferro, Cina inclusa.
Infatti, in luogo di sfociare nell'estremismo antisistemico, nella contestazione palingenetica e totalizzante, nel terrorismo anticapitalistico, il fiume carsico del '68 avrebbe potuto declinarsi in una riforma autenticamente e radicalmente democratica del sistema dal suo interno, accettando e incrementando pacificamente la libera economia di mercato senza confonderla con un capitalismo spietato e predatorio, ma portando alle sue più estese conseguenze quel processo di giustizia sociale e inclusione civile/politica che i progetti della New Frontier e della Great Society avevano soltanto inaugurato parzialmente.
Di più: una permanenza kennediana per due mandati (1969-1977) ai vertici istituzionali Usa (sempre con l'appoggio spirituale e culturale dell'ideologia kinghiana massonico-libertaria e non violenta) e dunque una svolta limpidamente progressista del Democratic Party statunitense avrebbe potuto creare le condizioni per una diversa evoluzione del sistema politico euroatlantico nel suo complesso, determinando uno scenario diverso da quello che condusse alla ribalta personaggi come Margaret Thatcher e Ronald Reagan.
Costoro, infatti, furono gli istrionici rappresentanti/portavoci istituzionali, lungo più di un decennio (1979-1990), di un pensiero unico politico-economico (neoliberista) in grado di condizionare durevolmente e pervasivamente l'immaginario collettivo occidentale, proprio nell'imminenza della sua superfetazione globalizzatrice.
Ma andiamo per gradi, e torniamo appunto alla narrazione di ciò che accadde veramente, e non di ciò che sarebbe potuto accadere qualoraR. Kennedy e M.L. King non fossero stati uccisi.

Tutti gli uomini della «Three Eyes», da Rockefeller ad Agnelli

Nella Ur-Lodge «Three Eyes» sarebbero confluiti (alcuni quali ideatori/fondatori della primissima ora, altri come membri affiliati successivamente) già soltanto dal 1967 al 1975, personaggi del calibro di:

David Rockefeller (classe 1915, banchiere americano, uno dei fondatori del Gruppo Bilderberg e della Commissione Trilateral), Nelson Rockefeller (1908-1979, vicepresidente Usa, 1974-1976), Paul Desmarais Sr. (1927-2013, ricchissimo imprenditore canadese), George Pratt Shultz (classe 1920, economista, politico e uomo d'affari), Stephen D. Bechtel Jr. (classe 1925, ricchissimo imprenditore statunitense, nel corso del tempo titolare anche di incarichi pubblici di rilievo relativi a problemi industriali), Gerald Ford (1913-2006, politico statunitense), Henry Kissinger (classe 1923, politico, politologo e uomo d'affari), Zbigniew Brzezinski (classe 1928, politico e politologo, fondatore nello stesso anno 1967 della Ur-Lodge «Lux ad Orientem»), Giovanni Agnelli (1921-2003, industriale italiano, *dominus* della Fiat per lunghi anni, a partire da quando lasciò il timone dell'azienda il massone Vittorio Valletta – 1883-1967 – nel 1966, dopo un lunghissimo periodo come amministratore delegato e presidente. Il libero muratore Agnelli fu inoltre membro di svariate società paramassoniche) e André Meyer (1898-1979, potentissimo banchiere francese).

Ma anche personaggi come Michel Crozier (1922-2013, sociologo francese, accademico di spicco), Joji Watanuki (classe 1931, sociologo giapponese), Robert Nisbet (1913-1996, filosofo e sociologo statunitense, membro di punta anche della Ur-Lodge «Edmund Burke») e Robert Nozick (1938-2002, filosofo statunitense, anche lui nella «Edmund Burke»).

Poi ci sono Karl Brunner (1916-1989, economista svizzero), Enrico Cuccia (1907-2000, banchiere italiano), Antoine Bernheim (1924-2012, banchiere e top manager francese, molto attivo in Italia), Michel David-Weill (classe 1932, banchiere francese), Raymond Barre (1924-2007, politico ed economista francese), Philip Guarino (1907-1993, prete cattolico italoamericano poi spretatosi, uomo d'affari, politico molto influente nel Republican Party), Edgardo Sogno (1915-2000, politico e diplomatico), Enrico Braggiotti (classe 1923, banchiere italiano nato in Turchia e successivamente naturalizzato nel Principato di Monaco), Edmond Adolphe de Rothschild (1926-1997, banchiere cosmopolita nato in Francia), Georges Berthoin (classe 1925, altissimo burocrate e diplomatico francese, stretto collaboratore a suo tempo del confratello Jean Monnet), Samuel P. Huntington (1927-2008, politologo statunitense), Edwin Feulner (classe 1941, politologo, celebre presidente del think tank conservatore Heritage Foundation dal 1977 al 2013), Roberto Memmo (classe 1920, imprenditore italiano di nascita e di vocazione cosmopolita), John Connally (1917-1993, politico e uomo d'affari statunitense, dapprima impegnato nel Democratic Party, fu ferito mentre sedeva accanto a JFK a Dallas il 22 novembre 1963, dal 1963 al 1969 fu governatore del Texas, mentre a partire dal 1973 passò al Republican Party), Samuel Cummings (1927-1998, leggendario imprenditore internazionale nel campo della produzione e commercio di armi, affiliato anche alla «Geburah» e alla «Leviathan»), Lewis Franklin Powell Jr. (1907-1998, giudice della Corte suprema Usa), Henry Ford II (1917-1987, industriale statunitense, figlio di Edsel Ford, suo nonno era il fondatore della Ford Motor Company, Henry Ford), Friedrich von Hayek (1899-1992, filosofo ed economista, affiliato anche alla «Edmund Burke» e, a partire dal 1978, alla «White Eagle»), Frank Gigliotti (1896-1975, reverendo protestante, agente dei servizi d'intelligence, uomo d'affari, fu uno dei protagonisti della rinascita massonica in Italia nel secondo dopoguerra e colui che materialmente introdusse Licio Gelli nel Grande Oriente d'Italia, propiziando la prima fase della sua rapidissima ascesa massonica), Lee Kuan Yew (classe 1923, politico di Singapore, di cui fu primo ministro dal 1959 al 1990 e titolare di altri incarichi istituzionali in anni precedenti e successivi), Milton Friedman (1912-2006, economista statunitense, anch'egli affiliato alla «Edmund Burke» e, dal 1978, anche alla «White Eagle»), Tadashi Yamamoto (1936-2012, giapponese, uomo d'affari e di relazioni istituzionali internazionali, fu tra i massimi propiziatori delle relazioni industriali, commerciali, diplomatiche e politiche tra Giappone e Usa) e John J. McCloy (1895-1989, avvocato molto attivo a Wall Street, banchiere, uomo d'affari, eminenza grigia ma potentissima delle istituzioni pubbliche e private statunitensi, durante la sua lunghissima carriera fu presidente della Banca mondiale, chairman del paramassonico Council on Foreign Relations, presidente

della Chase Manhattan Bank eccetera).

Nella «Three Eyes», inoltre, sarebbero confluiti Henry Luce III (1925-2005, ricco e influente editore, figlio del massone *conservative* Henry Robinson Luce – 1898-1967 –, pionieristico ideatore della stampa illustrata, editore innovativo e leggendario creatore e proprietario della rivista «Time»), Robert Richardson Bowie (1909-2013, giurista, uomo d'affari, politologo, fondatore nel 1958, insieme al confratello Kissinger, del Center for International Affairs di Harvard, titolare di vari incarichi di consulenza istituzionale, alto funzionario della Cia, membro di svariate società paramassoniche), Melvin Laird (classe 1922, politico e politologo statunitense, segretario alla Difesa dal 1969 al 1973), Edward Heath (1916-2005, politico britannico, leader *tory* dal 1965 al 1975 e premier dal 1970 al 1974), Henry David Owen (1920-2011, influente diplomatico e politologo, eminenza grigia delle istituzioni Usa, fu amico e mentore del confratello Zbigniew Brzezinski), Armand Hammer (1898-1990, imprenditore statunitense, uomo dalle vastissime relazioni internazionali, ambiguo *trait d'union* tra l'establishment massonico occidentale e quello dei paesi comunisti, fu affiliato anche alla «Joseph de Maistre», alla «Golden Eurasia» e alla «Lux ad Orientem»), Max Kohnstamm (1914-2010, diplomatico e storico olandese), Georges Pompidou (1911-1974, uomo politico francese, presidente della Repubblica del suo paese dal 1969 al 1974), Valéry Giscard d'Estaing (classe 1926, francese, presidente della Francia dal 1974 al 1981), Gerard Coad Smith (1914-1994, giurista, politologo, titolare di svariati incarichi delicati nelle più importanti istituzioni Usa, esperto di energia nucleare, agente di altissimo livello dell'intelligence statunitense), Edwin O. Reischauer (1910-1990, docente ad Harvard, esperto di storia e cultura del Giappone e dell'Estremo Oriente, ambasciatore in Giappone dal 1961 al 1966, fondatore nel 1973 dell'Institute of Japanese Studies di Harvard) e Peter J. Brennan (1918-1996, politico statunitense, segretario di Stato al Lavoro dal 1973 al 1975).

Poi ci sono James Rodney Schlesinger (1929-2014, politico americano, presidente della statunitense Commissione per l'energia atomica dal 1971 al 1973, direttore della Cia dal febbraio al luglio del 1973, segretario alla Difesa dal 1973 al 1975, segretario all'Energia dal 1977 al 1979), Richard Helms (1913-2002, direttore della Cia dal 1966al 1973, ambasciatore in Iran dal 1973 al 1977), Federico Umberto d'Amato (1919-1996, italiano, a cavallo sin da giovane tra servizi segreti italiani ed euroatlantici, dirigente di carriera dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, ne diventerà capo della sesta sezione nel 1964, vicedirettore nel 1969, direttore dal 1971 al 1974. Coinvolto nel «golpe bianco» del confratello Edgardo Sogno nel 1974 – su cui vedi più avanti – dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia di fine maggio del 1974, viene esautorato dal suo incarico, ma rimarrà il *dominus* occulto dell'ufficio da lui diretto sino ad allora, ancora per molti anni. Era affiliato anche alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), James Jesus Angleton (1917-1987, una vita passata nei servizi segreti, prima nell'Office of Strategic Services e poi nella Cia, dove rimase il capo del controspionaggio dal 1954 al 1975. Il massone Angleton, di inclinazioni fascistoidi – tra l'altro, amava particolarmente Ezra Pound – prese sotto la sua protezione Junio Valerio Borghese e ne supportò i tentativi di golpe degli anni 1969-1970, su cui vedi più avanti. Tuttavia, nei primi anni Settanta, affiliato di lunga data delle Ur-Lodges «Geburah» e «Compass Star-Rose», entrò in contrasto con il confratello Kissinger, che della «Three Eyes» era uno dei capi. Anche a causa di questo scontro, Angleton fu nel 1975 messo in pensione), Walter Mondale (classe 1928, vicepresidente con J. Carter dal 1977 al 1981, sfidante perdente del Democratic Party a Ronald Reagan nel 1984, ambasciatore Usa in Giappone su nomina del confratello Clinton dal 1993 al 1997), John Rennie (1914-1981, direttore del Secret Intelligence Service o Mi6 dal 1968 al 1973), Maurice Oldfield (1915-1981, direttore del Sis o Mi6 dal 1973 al 1978), David Matthew Kennedy (1905-1996, politico e uomo d'affari, segretario al Tesoro dal 1969 al 1971 e ambasciatore Usa alla Nato dal 1972 al 1973), Paul Casimir Marcinkus (1922-2006, arcivescovo cattolico, fu presidente dello Ior, la banca vaticana, dal 1971 al 1989, e dal 1981 al 1990 anche propresidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano), Paul Volcker (classe 1927, presidente della Federal Reserve Bank di New York dal 1975 al 1979, presidente della Fed nazionale dal 1979 al 1987, superconsulente economico di Barack Obama dal febbraio del 2009 al

febbraio del 2011) e Alan Greenspan (classe 1926, chairman del Council of Economic Advisers del presidente Usa Gerald Ford, dal 1974 al 1977, presidente della Fed nazionale dal 1987 al 2006).

E poi Zhou Enlai (1898-1976, tra i massimi leader del Partito comunista cinese e delle istituzioni della Repubblica popolare cinese), Deng Xiaoping (1904-1997, tra i massimi leader del Partito comunista cinese e delle istituzioni della Repubblica popolare cinese, protetto proprio da Zhou Enlai nei momenti più delicati della sua carriera), Akio Morita (1921-1999, industriale giapponese, fondatore insieme al confratello M. Ibuka della Sony), Masaru Ibuka (1908-1997, industriale giapponese, fondatore insieme al confratello A. Morita della Sony), Kiichi Miyazawa (1919-2007, politico giapponese, nel 1951 membro della delegazione nipponica che alla famosa Conferenza di San Francisco ristabilì pienamente le relazioni diplomatiche e commerciali tra Usa e Giappone, ministro per il Commercio estero e l'Industria nel 1970-1971, agli Esteri dal 1974 al 1976, alle Finanze nel biennio 1987-1988 e nel periodo 1999-2002, primo ministro dal 1991 al 1993) e Yasuhiro Nakasone (classe 1918, politico giapponese, più volte ministro con differenti incarichi dal 1959 in avanti, primo ministro dal 1982 al 1987).

Senza tralasciare personaggi del calibro di Otto Graf Lambsdorff (1926-2009, politico tedesco, ministro delle Finanze della Repubblica federale tedesca dal 1977 al 1984, famoso per aver dato una svolta iperliberista e antikeynesiana al suo raggruppamento, il Freie Demokratische Partei/Partito liberale democratico, che in precedenza aveva collaborato con i socialdemocratici proprio su piattaforme keynesiane), George Herbert Walker Bush (classe 1924, politico e uomo d'affari. Membro della Camera dei rappresentanti Usa dal 1967 al 1971, ambasciatore all'Onu dal 1971 al 1973, chairman del Republican National Committee dal 1973 al 1974, capo dell'ufficio diplomatico Usa in Cina dal 1974 al 1975, direttore della Cia dal 1976 al 1977, vicepresidente Usa dal 1981 al 1989, presidente Usa dal 1989 al 1993), Alexander Meigs Haig (1924-2010, Deputy National Security Advisor [viceconsigliere per la Sicurezza nazionale] dal 1970 al 1973, capo di gabinetto alla Casa bianca dal 1973 al 1974, Saceur cioè Supreme Allied Commander Europe [comandante supremo alleato in Europa] dal 1974 al 1979, segretario di Stato dal 1981 al 1982), Stansfield M. Turner (classe 1923, ammiraglio, direttore della Cia dal 1977 al 1981), Richard Bruce – «Dick» – Cheney (classe 1941, capo di gabinetto alla Casa bianca dal 1975 al 1977, membro della Camera dei rappresentanti dal 1979 al 1989, segretario alla Difesa dal 1989 al 1993, vicepresidente Usa dal 2001 al 2009, sarà tra i fondatori della «Hathor Pentalpha», Ur-Lodge istituita nel 2000), William Egan Colby (1920-1996, agente segreto di carriera, dal 1973 al 1976 fu direttore della Cia), Richard J. Brenneke (classe 1942, uomo d'affari e agente dei servizi segreti), Winston Lord (classe 1937, diplomatico, assistente di Kissinger, uomo chiave dei viaggi politico-diplomatici-massonici organizzati in Cina dalla «Three Eyes» nei primi anni Settanta, presidente del paramassonico Council on Foreign Relations dal 1977 al 1985, ambasciatore in Cina dal 1985 al 1989, membro anche della «Compass Star-Rose» e della «Pan-Europa», per conto di queste Ur-Lodges e della «Three Eyes» è stato anche collocato nello Steering Committee del Bilderberg Group), Henry Sturgis Morgan (1900-1982, banchiere, figlio ed erede di J.P. Morgan Jr., fu cofondatore nel 1935, insieme al confratello massone Harold Stanley – 1885-1963 – della banca Morgan Stanely), William Hedgcock Webster (classe 1924, giudice, direttore dell'Fbi dal 1978 al 1987, direttore della Cia dal 1987 al 1991, dal 2002 a oggi presidente dell'Homeland Security Advisory Council Usa), e altri di non minore peso e spessore che avremo modo di menzionare in seguito. Da notare, per inciso, che diversi iniziati alla «Three Eyes» erano già affiliati – o lo sarebbero stati successivamente – anche ad altre Ur-Lodges del circuito neoaristocratico.[101]

Il trionfo della «Three Eyes»

Non tutti i massoni – fra coloro che abbiamo sinora citato e fra quelli che ancora non abbiamo menzionato, iniziati a questa superloggia prima del 1975 o anche dopo, fino ai nostri giorni – furono d'accordo con alcune epocali e scabrose decisioni di natura macropolitica e macroeconomica distillate e

poi deliberate a maggioranza dai membri della «Three Eyes» e da quelli delle Ur-Lodges collegate del circuito conservatore/oligarchico – tra cui la «Compass Star-Rose», la «Geburah», la «Edmund Burke», la «Joseph de Maistre», la «Leviathan», la «Pan-Europa», la «Der Ring», la «Valhalla», la «Parsifal» e poi la «White Eagle» (dal 1978) e la «Hathor Pentalpha» (dal 2000) –, nondimeno ciascuno di essi partecipò di un clima iniziatico-ideologico di svalutazione della democrazia progressista in quanto tale e di rivendicazione di una più salda gestione del potere nelle mani di oligarchi illuminati e presuntivamente sapienti.

Anzi, fu proprio questo circuito di Ur-Lodges oligarchiche a veicolare in Occidente[102] una graduale svalutazione culturale del ruolo della sfera pubblica rispetto a quella privata, così come un progressivo svuotamento/arretramento della sovranità sostanziale del popolo a favore di un potere effettivo concentrato nelle mani di istituzioni pubbliche, semipubbliche e private sempre meno elettive e/o controllabili in modo diretto dall’elettorato.

Non tutti gli affiliati di queste Ur-Lodges approvarono determinati metodi e strategie eversive, terroristiche e golpiste per pervenire nel corso dei decenni all’auspicato risultato di arrestare l’onda lunga della democrazia occidentale, ma la stragrande maggioranza di essi collaborò in qualche misura a creare un clima di erosione dall’interno delle istituzioni democratiche in quanto tali.[103]

Il circuito di Ur-Lodges oligarchiche (entro le quali si trovavano i membri più eminenti del famigerato *financial-military-industrial complex* che abbiamo più volte evocato) guidate dalla «Three Eyes», anzitutto, con l’avvento alla Casa bianca di Richard Nixon, poté affrontare l’ormai ineludibile problema della fine della guerra in Vietnam (sempre più impopolare negli Stati Uniti e nel resto del pianeta) con tutto comodo e con straordinaria lentezza, lasciando che, ancora per anni, molti affiliati potessero lucrare enormi profitti sulle forniture militari e civili destinate allo scenario bellico.

Si dovette aspettare il 1973 (gennaio-marzo) per la firma degli accordi di pace di Parigi che ponevano fine all’intervento statunitense sul fronte vietnamita e determinavano il graduale rientro delle truppe a stelle e strisce.

Nondimeno, solo nel luglio del 1975 il Congresso Usa deliberò il taglio totale degli aiuti economico-militari che, sebbene in forma limitata, avevano continuato ad affluire presso le screditate e corrotte strutture governative del Vietnam del Sud.

D’altronde, le truppe del non meno corrotto (e senz’altro più totalitario ideologicamente) governo del Vietnam del Nord avevano conquistato la capitale sudvietnamita, Saigon, già nell’aprile del 1975. E il 2 luglio 1976, tutto il Vietnam del Sud fu annesso allo Stato governato dal dittatore comunista Tôn Đú’c Thaˇ´ng (1888-1980: al vertice della Repubblica democratica del Vietnam dalla morte di Hõ Chí Minh nel 1969), il quale a partire da quel momento verrà chiamato Repubblica socialista del Vietnam.

L’Urss e la Cina, le quali avevano prodotto un massiccio sforzo in termini di aiuti militari ed economici ai nordvietnamiti e ai vietcong (aiuti aumentati gradualmente man mano che quelli americani ai sudvietnamiti scemarono, così che le corporation belliche sovranazionali e svariate altre industrie collegate continuarono a guadagnare fatturati importanti sino all’ultimo, nonostante il crescente disimpegno dell’amministrazione Usa), colsero una importante vittoria di sostanza e di immagine, mentre gli Stati Uniti d’America uscivano con una pessima reputazione internazionale e il morale collettivo a pezzi dal conflitto vietnamita.

Naturalmente, le cose sarebbero andate in modo molto diverso se, nel 1969, alla Casa bianca fosse andato Robert Kennedy con i suoi grandi elettori in grembiulino.

Infatti, il circuito massonico progressista (filokennediano) guidato da Ur-Lodges come la «Thomas Paine», la «Christopher Columbus», la «Ioannes», la «Montesquieu», la «Daath», la «Simón Bolívar», la «Ghedullah», la «Fraternité Verte», la «Hiram Rhodes Revels», la «Newton-Keynes», la «Benjamin Franklin», la «Carroll of Carrollton», aveva in mente una soluzione della guerra del Vietnam da attuarsi immediatamente, nel biennio 1969-1970, stabilizzando la situazione vietnamita negli stessi termini di quella coreana (dal 1953 in avanti), con una definitiva divisione della regione in Vietnam del Nord e Vietnam del Sud. Ciò, incrementando peraltro una trasformazione in senso compiutamente democratico

della cosiddetta Repubblica del Vietnam con capitale Saigon e depurandola da tutte le corruttele e le cattive modalità di governo che rendevano il suo regime inviso a tanti abitanti di quel territorio. Una pace siffatta (di natura del tutto opposta a quella che venne stipulata da Kissinger & Company nel gennaio del 1973 a Parigi, la quale prevedeva una vergognosa ritirata americana – dopo il sacrificio di innumerevoli giovani vite sia statunitensi che vietnamite – e che fu foriera del disastro militare successivo, viatico alla vittoria totale del Vietnam del Nord) sarebbe stata negoziata direttamente con Cina e Urss – cercando sponde negli esponenti di governo più ragionevoli e meno guerrafondai – e sarebbe stata avallata da un atteggiamento di risoluta difesa della Repubblica sudvietnamita, non disgiunta da una sapiente ricezione del malcontento popolare locale.

I grandi elettori massonico-liberal di Robert Kennedy, insomma, avevano un piano per far scoppiare la pace in Vietnam sin dal 1969-1970, senza calarsi le braghe dinanzi a Vietnam del Nord, Urss e Cina, risparmiando molte vite e molto denaro pubblico a entrambi gli schieramenti, promuovendo al cospetto dell'opinione pubblica mondiale una rigenerazione autenticamente libertaria e democratica del Vietnam del Sud (tutto il contrario di quello che avevano fatto i regimi di Saigon dal 1955 in poi, con il loro anticomunismo autoritario e fascistoide), che doveva diventare nelle loro intenzioni un fiore all'occhiello di un nuovo corso filantropico e progressista degli Usa.

Invece, gli accordi di pace siglati a Parigi dal massone della «Three Eyes» Henry Kissinger (plenipotenziario *de facto* della politica estera nixoniana in qualità di consigliere per la Sicurezza nazionale, con la delega sostanziale di poteri che gli davano più autorità e influenza anche del segretario di Stato William Rogers) erano dettati da un astuto, cinico e niente affatto umanitario cambio di strategia ai vertici del cartello di Ur-Lodges che controllavano in quel momento l'amministrazione statunitense.

Ma facciamo un passo indietro.

Come abbiamo osservato prima, la superloggia «Three Eyes» nasceva fra il 1967 e il 1968 con il compito di: impedire un certo sviluppo americano e mondiale dei movimenti sessantottini; arrestare/contrastare l'ascesa politica, culturale e mediatica di personaggi come Robert Kennedy e Martin Luther King; implementare le condizioni per una involuzione oligarchica della governance occidentale e globale.

Nel perseguire questi obiettivi, la «Three Eyes» si faceva anche carico di tutelare gli interessi di quel *financial-military complex* che non desiderava una conclusione troppo rapida del conflitto vietnamita dal 1969 in poi.

D'altronde, a partire dal 1971 (su istanza proprio della «Three Eyes» e in particolare di una serie di massoni riuniti intorno alla leadership di David Rockefeller, desideroso come non mai di penetrare finanziariamente ed economicamente, insieme ai suoi fraterni partner, nell'immenso territorio cinese), Nixon e Kissinger lavorarono alacremente a migliorare le relazioni diplomatiche fra Usa e Cina.

La penetrazione massonica in Cina

Sarà proprio nel corso dei suoi viaggi del luglio e dell'ottobre 1971 che il massone Kissinger affilierà alla «Three Eyes» altissimi papaveri della nomenklatura cinese come Zhou Enlai (capo del governo) e alcuni suoi collaboratori, mentre l'affiliazione latomistica di Deng Xiaoping avverrà solo nel 1973.

Altre cooptazioni di personaggi dell'establishment cinese nella potente Ur-Lodge che guardava a Oriente avvennero sia durante il viaggio di Richard Nixon nel febbraio del 1972 (con la sovraintendenza di un giovane ma autorevole collaboratore fraterno di Kissinger come Winston Lord) che in anni seguenti, allorché sia Kissinger che Lord e il nuovo presidente Gerald Ford (che già era stato in Cina nel 1972 come leader repubblicano alla Camera dei rappresentanti) ebbero modo di tornare nel paese del Dragone.[104]

Parte integrante degli accordi politico-diplomatici ed economico-finanziari stabiliti riservatamente, all'ombra di squadra e compasso, tra emissari della «Three Eyes» e membri della nomenklatura cinese,

furono l'ingresso della Repubblica popolare cinese all'Onu (novembre 1971) al posto della Repubblica di Cina (Taiwan) e la stipula di quei trattati del gennaio 1973 (a Parigi) che consegnarono di fatto il Vietnam all'egemonia comunista, anche se in anni successivi vi sarebbero state delle frizioni politico-militari contingenti tra Cina e Repubblica socialista vietnamita.

Tutto ciò rientrava nei piani maturati all'interno del circuito massonico neoaristocratico di cui la «superloggia dai tre occhi» era contingentemente l'avanguardia ideologica e operativa, ma essi erano alquanto sgraditi ad alcune specifiche Ur-Lodges di questo stesso network – la «Geburah» e la «Leviathan» –, particolarmente interessate a prolungare di altri anni l'impegno economico-militare in Vietnam dell'amministrazione americana.

Insomma, la «Three Eyes» e la maggior parte delle altre officine sovranazionali oligarchiche che abbiamo menzionato («Compass Star-Rose», «Edmund Burke», «Joseph de Maistre», «Pan-Europa», «Der Ring», «Valhalla», «Parsifal») erano concordi nell'immaginare altri tipi di profitti politici ed economici da lucrare, mediante una progressiva penetrazione pacifica dei loro interessi in Cina e in Estremo Oriente (contestuale a un graduale sdoganamento del colosso cinese presso il mondo occidentale). Invece, la «Geburah» e la «Leviathan» erano meno interessate a una simile prospettiva e miravano alla prosecuzione della guerra in Vietnam, onde conservare i propri stratosferici guadagni legati alla produzione bellica straordinaria e ad altri scambi economici con il regime di Saigon.

Questo conflitto tra superlogge conservatrici coinvolse naturalmente il paramassone Richard Nixon, presidente Usa presso cui ciascuno dei contendenti cercò di far prevalere il proprio punto di vista.

La spuntarono i pacifisti, ma l'obbedienza di Nixon verso costoro provocherà la vendetta spregiudicata delle Ur-Lodges «Geburah» e «Leviathan», le quali saranno le grandi manovratrici dietro lo scandalo Watergate (1972-1974) che condurrà infine alle dimissioni del presidente repubblicano il 9 agosto 1974.[105]

Nasce la Trilateral Commission

All'indomani dei successi relazionali in terra di Cina, i massoni della «Three Eyes» decisero di dar vita a una nuova associazione paramassonica, la Trilateral Commission, fondata significativamente in data 23 giugno 1973. E la data fu scelta con tutta evidenza, tra le altre cose, a rimarcare la contiguità con il successivo 24 giugno, giorno in cui si celebra San Giovanni Battista e nel quale, nell'anno 1717, fu fondata la Gran Loggia di Londra e Westminster, istituzione a partire dalla quale si considera formalmente l'avvio di una specie di rifondazione massonica moderna, in soluzione di continuità con i trascorsi latomistici antichi, medievali, rinascimentali e seicenteschi.

Anche con la scelta simbolica del giorno di fondazione, i massoni della «Three Eyes/Three Architects» che istituirono la Trilateral Commission, volevano significare a «chi avesse avuto occhi per vedere e intelletto per intendere» che questa loro creatura semiprofana (e però anche seminiziatica) si collocava alle spalle (un giorno prima) della data che aveva inaugurato la modernità massonica e il mondo moderno *tout court*.

E se di tale modernità si rivendicava la vittoria laicizzante e secolarizzante ai danni dell'*Ancien Régime* teocratico e clericale, nondimeno si intendeva attenuarne ogni portata eccessivamente democratica e popolare.

Insomma, anche giocando sul simbolismo delle date, i Maestri muratori costruttori della paramassonica Commissione Trilaterale volevano rappresentare un loro collocamento a cavallo fra premodernità e modernità: abbastanza moderni da ripudiare un antico ordine sociale in cui ancora la massoneria non era egemone, sufficientemente postmoderni nella definizione di una governance occidentale e planetaria postdemocratica e neoligarchica. Uno stile di governo futuribile che avrebbe rinnovato su altre basi l'antica e medievale consuetudine aristocratica di rivendicare per sé sovranità e autorità su base gerarchica.

La Tc (Trilateral Commission), nelle intenzioni dei massoni della Te («Three Eyes») doveva essere

insieme uno strumento agevole per operare nel mondo profano senza alcuna remora di carattere strettamente iniziatico; un paravento visibile e ufficiale (assai meno riservato e molto più ostentato ed estroverso di altre società paramassoniche, come ad esempio il Bohemian Club o il Bilderberg Group eccetera) per occultare se stessi in quanto superloggia segreta (secondo la massima esoterica che non c'è modo migliore di nascondere qualcosa se non mettendone in evidenza una parte significativa ma non esaustiva);[106] un luogo dove cooptare, in funzione subordinata e servizievole, svariati non massoni del jet set internazionale, alcuni in modo contingente e per finalità contingenti (soggetti destinati a rimanere del tutto profani e marginali nei processi decisionali, subiti e non agiti in prima persona), altri in modo più duraturo e continuativo (apprezzati paramassoni a tutti gli effetti, anche se mai ammessi nelle più ristrette cabine di regia), altri ancora, infine, da valutare per un certo numero di anni prima di farli accedere al cerchio interno della Tc e, successivamente, anche al suo *sancta sanctorum*, ovvero la Ur-Lodge «Three Eyes» vera e propria.

Come il lettore potrà constatare per conto proprio, mettendo a confronto le nostre rivelazioni parziali su determinati nominativi di liberi muratori della superloggia Te con i nominativi più o meno noti di membri ufficiali della società paramassonica Tc, soltanto alcuni del primo elenco figurano anche nel secondo.

Infatti, diversi massoni della «Three Eyes» non erano e non sono affatto interessati a uscire nemmeno parzialmente dal cono d'ombra quasi assoluto che l'appartenenza a una Ur-Lodge può garantire.

Altri, invece, hanno sempre ritenuto di poter tutelare meglio la segretezza della propria cifra massonica in senso stretto proprio ostentando la propria appartenenza ai circuiti latomistici mondialisti in senso lato, quelli appunto delle più volte citate associazioni paramassoniche.

La Trilateral Commission, dopo che i suoi fondatori della «Three Eyes» avevano stabilito riservatamente promettenti e feconde relazioni con la Cina comunista, si presentò ufficialmente come un'organizzazione in grado di collegare l'America settentrionale e l'Europa con il Giappone (in seguito con l'area asiatico-pacifica nel suo complesso), cioè un network in grado di connettere fra loro le aree di più avanzata industrializzazione del globo terracqueo, territori gestiti con la cosiddetta economia di mercato e governati da istituzioni parlamentari e democratiche.

In realtà, come si sarebbe compreso in modo illuminante nel 1975, prima con la redazione e la discussione ufficiosa di una bozza di documento, poi con la presentazione di una relazione ufficiale al cospetto della stessa assemblea della Tc del 30-31 maggio 1975 a Kyoto, in Giappone, infine con la pubblicazione editoriale di questo studio presso la New York University Press, le intenzionalità dei trilateralisti (guidati dal cerchio interno dei massoni «Three Eyes») erano soprattutto volte a una ristrutturazione/destrutturazione delle democrazie occidentali in senso elitario, oligarchico, gerarchico e antipopolare, facendo però passare questo progetto come una specie di difesa dei sistemi democratici in crisi a causa dei molti nemici sia interni che esterni di estrema destra ed estrema sinistra.

Lo studio in questione del 1975 si intitolava *The Crisis of Democracy. Report on the Governability of Democracies*.[107] Abbiamo riportato uno stralcio in apertura di questo capitolo. Stralcio che si conclude con l'inquietante affermazione che «curare la democrazia con un tasso ancora più elevato di democrazia è come mettere benzina sul fuoco».

Un manifesto antidemocratico

L'intento oligarchico di tale studio-manifesto[108] non poteva sfuggire agli addetti ai lavori. Ciò, nonostante l'ambigua e sbandierata preoccupazione formale di salvaguardare la democrazia dalle sue stesse contraddizioni latenti con cui esso fu presentato e difeso rispetto alle molte critiche ricevute.

Critiche, ovviamente, provenienti soprattutto da parte di ambienti massonici progressisti e/o moderati di tendenza comunque sinceramente liberaldemocratica.

In questa sede, peraltro, ci preme sottolineare che quanto fu presentato ufficialmente all'assemblea primaverile della Trilateral Commission svoltasi a Kyoto il 30-31 maggio 1975 da parte di un apparente

comitato di studiosi solleciti e pensosi sulla crisi democratica in corso in Occidente, era stato in effetti distillato già qualche anno prima nelle più riservate riunioni della Ur-Lodge «Three Eyes».

E distillato – così testimoniano gli archivi di questa superloggia che alcuni suoi membri pentiti e autocritici ci hanno consentito di studiare approfonditamente – in termini anche assai più crudi, cinici e sprezzanti di quanto non appaia nelle pur chiarissime e inequivocabili pagine del report trilateralista.

In effetti, erano affiliati alla «Three Eyes» non soltanto i tre firmatari principali della relazione sulla governabilità delle democrazie – i massoni Michel Crozier, Samuel P. Huntington, Joji Watanuki – ma anche altri personaggi che a essa avevano lavorato collegialmente non già solo dal 1974 (come fu dichiarato ufficialmente), ma addirittura a partire dal 1967-1970, nelle segrete stanze della «loggia dai tre occhi». Ci riferiamo ai massoni Zbigniew Brzezinski (nel 1975 direttore della Trilateral Commission), Robert R. Bowie (Harvard University), James Cornford (University of Edinburgh), George S. Franklin (segretario per il Nord America della Trilateral), Gerard C. Smith (presidente per il Nord America della Trilateral), Tadashi Yamamoto (segretario per il Giappone della Trilateral), Yasumasa Tanaka (Gakushuin University di Tokyo), Erwin Scheuch (Università di Colonia), Karl Kaiser (direttore dell'Istituto di ricerca della sezione tedesca del Council on Foreign Relations), Seymour Martin Lipset (Harvard University), John Meisel (Queen's University, in Canada).

Nelle prime pagine della relazione poi divenuta libro, accanto a questi personaggi organici al circuito massonico oligarchico sovranazionale, venivano citati – quali fiori all'occhiello per dimostrare un ipotetico dibattito pluralista sulla crisi della democrazia – anche due icone della libera muratoria progressista Usa come Arthur Meier Schlesinger e Donald MacKay Fraser.

In realtà, questi ultimi due avevano sì partecipato al dibattito inframassonico sul tema (invitati in sede massonica dai confratelli della «Three Eyes»), ma non erano affatto d'accordo sulle conclusioni elitarie e criptoaristocratiche sottoscritte e proposte con sfumature diverse da Crozier, Huntington, Watanuki, Brzezinski e gli altri.

Comunque, dal 1968 al 1975 molti dadi erano stati tratti, al livello delle più influenti élite massoniche planetarie di orientamento oligarchico-conservatore. E parliamo, peraltro, di élite composte da personaggi nominalmente vicini a posizioni politiche profane tanto di destra che di centro o sinistra – come abbiamo già evidenziato –, a riprova che le categorie profane di conservazione/progresso, destra/sinistra non sempre coincidono con le loro omologhe categorie iniziatiche, ben più radicate e sostanziali nell'indirizzare i comportamenti di individui e gruppi.

Neil Armstrong: un massone sulla Luna

Al netto di questi progetti di involuzione oligarchica della società occidentale, l'onda lunga progressista maturata negli anni Sessanta avrebbe comunque condotto, nei primi anni Settanta, a tutta una serie di nuove facoltà socioculturali e inediti diritti economici, sindacali, civili e politici per una moltitudine di individui che ne erano stati privi nel passato, e per la cittadinanza in generale (ed era proprio questo che preoccupava i massoni neoaristocratici della «Three Eyes» e del circuito latomistico attiguo).

Sul piano dell'avanzamento scientifico e tecnologico, poi, negli Usa era stata finanziata in modo poderoso la ricerca spaziale, specie dall'amministrazione Johnson (1963-1969), che riprendeva i programmi ambiziosi già varati dal defunto John Fitzgerald Kennedy.

Il risultato di questi sforzi fu coronato in modo clamoroso dallo sbarco del primo uomo sulla Luna, il 21 luglio 1969. Ciò, anche se i complottisti radicali avrebbero sostenuto trattarsi di una messinscena mediatico-hollywoodiana, e i cospirazionisti moderati avrebbero ammesso l'avvenuto arrivo sul satellite lunare di esseri umani, ma posticipandolo nel tempo o ritenendo che i filmati comunque trasmessi in mondovisione nel luglio del 1969 fossero una finzione cinematografica a uso popolare: la rappresentazione artificiale, cioè, di un evento realmente verificatosi, ma che non era presentabile adeguatamente sul piano estetico-spettacolare, così come invece lo fu il filmato ufficiale.[109]

Il protagonista di quel primo sbarco lunare ufficiale dell'estate 1969 fu il massone Neil Armstrong

(1930-2012), affiliato ecumenicamente sia alla «Three Eyes» (nel 1968) che, in precedenza, alla stessa officina sovranazionale in cui lavorava il presidente Johnson, la «Janus».

In effetti, tutto il mondo latomistico fu pervaso da grande entusiasmo e orgoglio nel toccare con mano, mediante il lavoro della Nasa (National Aeronautics and Space Administration), l'inveramento postumo e definitivo del pensiero di Giordano Bruno.[110] Non soltanto era ormai assodata a livello dottrinale l'omogeneità dello spazio e delle sue leggi fisiche tra un pianeta e l'altro, ma finalmente l'uomo saliva quel primo gradino che l'avrebbe condotto a poter esplorare direttamente infiniti mondi in infiniti spazi, come aveva vaticinato il Nolano.

Peccato che, su un piano più terrestre, lo slogan ispirato dal massone anarcoide Herbert Marcuse – socialista marxiano critico del capitalismo imperialista, ma anche antisovietico, antiautoritario e antirepressivo – e cioè «l'immaginazione al potere», brandita come una festosa arma rivoluzionaria pacifica dai primi sessantottini, fosse nulla più di una velleitaria utopia, dopo gli omicidi di Martin Luther King e Robert Francis Kennedy. E soprattutto dopo le manipolazioni e le infiltrazioni ideologiche subdole, che trasformarono gli epigoni di movimenti di protesta in larga parte pacifisti e non violenti in ricettacoli individuali e collettivi di pulsioni violente, antidemocratiche e terroristiche.

Al potere, negli anni successivi al '68 – come si sarebbero amaramente accorti tutti quelli che volevano curare la democrazia con un tasso più elevato di democrazia – sarebbe andata non già l'immaginazione, bensì il *realismo* cinico, spregiudicato e neoaristocratico di Henry Kissinger, David Rockefeller, Zbigniew Brzezinski e fraterni compari delle Ur-Lodges più conservatrici e reazionarie.

[92] I temi di questo capitolo saranno trattati in questa sede in termini molto sintetici e sommari (benché sufficienti ad avviare il lettore verso una nuova e inedita comprensione delle reali dinamiche del potere dalla fine degli anni Sessanta ai nostri giorni), rinviandone una illustrazione più ariosa, minuziosa ed esaustiva ai successivi due volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e a quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[93] Su di essa, sulle sue attività e sui suoi più eminenti membri della prima, della seconda e della terza ora, dovremo tornare sia fra poco che in successivi capitoli di questo libro e in alcune pagine fondamentali dei successivi volumi di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[94] Presso il quale venivano affiliati diversi adepti di peso, come abbiamo già visto nel caso di Brèžnev, Suslov, Shelepin, Andropov e altri.

[95] Ur-Lodge ecumenica di media caratura in quel momento storico – solo in seguito cresciuta d'importanza – cui Johnson era stato affiliato sin dal dicembre del 1952, dopo una iniziazione ordinaria dell'ottobre 1937 alla loggia «Johnson» n. 561, all'Oriente di Johnson City, nel Texas.

[96] Furono in competizione anche il governatore del Michigan, il mormone GeorgeWilcken Romney – 1907-1995, padre del futuro sfidante di Obama alle elezioni 2012, Mitt Romney – e il governatore della California, il paramassone Ronald Reagan.

[97] Iniziazione rapida e senza troppi fronzoli rituali, che può essere conferita in speciali situazioni da altissimi dirigenti e dignitari massonici (Gran Maestri, Sovrani Gran Commendatori, Gran Ierofanti, Maestri Venerabili di Ur-Lodges eccetera), semplicemente con determinati toccamenti di una spada sulle spalle, sulla testa e su altre parti significative del corpo fisico ed eterico dell'aspirante neofita. Per corpo eterico s'intende una specie di secondo corpo, più sottile di quello materiale (ma più denso dei cosiddetti corpo astrale, mentale e spirituale) e che sottende alla ricezione di energie che dalla materia pervengono all'anima e allo spirito, almeno secondo la psicologia e la pneumatologia esoterico-iniziatica.

[98] «Nessuno è (riesce a essere un ascoltato) profeta nella propria patria.»

[99] Riservandoci di ripercorrere assai più minuziosamente nei successivi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* la biografia ragionata del massone Martin Luther King e quella del quasi libero muratore Robert Francis Kennedy (che avrebbe voluto essere iniziato il 21 novembre 1968), vogliamo anticipare al lettore il senso delle citazioni di loro discorsi e frasi, quali abbiamo posto in apertura di capitolo.

[100] Di un importante e trasgressivo massone come Rustin dovremo occuparci con dovizia di particolari nelle pagine in cui proseguirà e verrà approfondita la narrazione del presente libro.

[101] Rinviamo i lettori alla ricognizione puntuale delle singole biografie dei massoni affiliati alla «Three Eyes» che abbiamo menzionato (di cui abbiamo messo tra parentesi solo rapidissime note distintive): potranno così in effetti constatare che si trattava, già solo per i primi anni di istituzione di questa officina (1967-1975) e al netto dei tanti nomi relativi a quel periodo che per brevità sintetica non abbiamo riportato in questa sede, di personalità di primo piano del jet set internazionale e preglobale. Personaggi dell'élite economico-finanziaria, industriale, politico-istituzionale, militare/d'intelligence, mediatico-editoriale, intellettuale eccetera nominalmente ascrivibili a quasi tutti gli assi dello spettro politico e ideologico profano, ma segretamente e massonicamente convergenti – pur con differenti sfumature – su una prospettiva di involuzione tecnocratica e neoaristocratica della governance mondiale.

[102] Non ovunque negli stessi termini e non certamente in Cina, dove la «Three Eyes» affiliò due pezzi da novanta del Partito comunista cinese come Zhou Enlai e Deng Xiaoping, utilizzando costoro e altri per promuovere *in loco* una originale casta dirigente a cavallo tra tecnocrazia/burocrazia statale e profitti capitalistici extrastatuali.

[103] In questa sede ci limiteremo a pochi ma significativi accenni. Della complessa ed epocale epopea antidemocratica inaugurata effettivamente nel 1967-1968 (con un preludio altrettanto tragico nel 1963: vedi l'omicidio di JFK), naturalmente, dovremo parlare in termini più adeguati e minuziosi nelle pagine dei volumi successivi di *Massoni* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[104] Sull'intrigante storia di iniziazioni massoniche nella Cina comunista avremo modo di soffermarci altrove in termini assai più esaurienti.

[105] Questa interessante vicenda dovremo raccontarla accuratamente nei suoi termini reali altrove (dopo che fiumi di interpretazioni/narrazioni superficiali, depistanti e poco precise sono state prodotte sulla famosa inchiesta di Carl Bernstein e Bob Woodward del «Washington Post»), fra le pagine dei prossimi volumi di *Massoni* e quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Vedremo nel prossimo capitolo in che modo i circuiti latomistici ordinari e straordinari orbitanti intorno alla «Three Eyes» egemonizzeranno anche le amministrazioni dei presidenti Usa Gerald Ford (1974-1977) e Jimmy Carter (1977-1981), consolidando la propria influenza dall'Occidente all'Oriente, dal Settentrione al Meridione del mondo.

[106] Principio che verrà sintetizzato efficacemente nel titolo di una celebre opera di Elémire Zolla, *Verità segrete esposte in evidenza. Sincretismo e fantasia. Contemplazione ed esotericità*, Marsilio, Venezia 1990.

[107] Si veda Michel Crozier, Samuel P. Huntington, Joji Watanuki, *The Crisis of Democracy. Report on the Governability of Democracies to the Trilateral Commission*, New York University Press, New York 1975, in traduzione italiana per Franco Angeli, Milano, nel 1977, con introduzione del massone Gianni Agnelli (iniziato alla «Three Eyes» e anche ad altre Ur-Lodges), uno di coloro che si espose anche come affiliato alla Trilateral Commission, oltre che membro autorevole del Bilderberg Group e del Council on Foreign Relations.

[108] Torneremo già nel prossimo capitolo sul senso preciso di manifesto ideologico neoaristocratico e antidemocratico che il libello *The Crisis of Democracy* intendeva avere ed effettivamente ebbe nel corso degli anni e dei decenni a venire.

[109] Sulla questione ci soffermeremo altrove.

[110] «Massone *ante litteram* e protomartire della moderna libera muratoria», come recita un paragrafo di un volume successivo di *Massoni*.

Presupposti del capitolo 6

Igor Man, *articolo su «La Stampa» del 22 aprile 1967*

Li hanno arrestati tutti, è la dikatatoria, così ha detto sgomento l'autista di taxi su cui, all'alba di oggi, correvamo dall'aeroporto verso Atene. L'esercito ha messo in galera uomini di destra e di centrosinistra, e della sinistra estrema, politici e intellettuali. [...] Quando alle 5.30, ora locale, di stamane, l'aereo che avevamo noleggiato è giunto nel cielo corrusco di Atene, solo da pochi istanti l'aeroporto era stato riaperto al traffico internazionale. Il nostro Lear jet, minuscolo e ballerino, è stato il primo aereo ad atterrare dopo il putsch. [...] La sala transito era un bivacco di passeggeri che dormivano sonni agitati sui divani e persino per terra. Correndo verso Atene abbiamo visto la città animarsi, i chioschi dei giornalai presi invano d'assalto: la pubblicazione di tutti i quotidiani è sospesa fino a nuovo ordine. Le sedi dei giornali di sinistra sono inutilizzabili, persino le loro insegne sono state abbattute. [...] Sembra che ognuno si sforzi di mostrarsi indifferente, ma intorno circola un'aria strana, tormentosa. [...] I militari tengono saldamente in pugno la situazione. Il colpo è stato eseguito in modo perfetto secondo i collaudati moduli mediorientali. Sono bastate poche ore per spazzar via i simboli e i rappresentanti, le garanzie del sistema democratico. [...] Da ieri in Grecia, la pena di morte e la tortura sono di nuovo in vigore per i reati politici.

Igor Man, *articolo su «La Stampa» del 25 aprile 1967*

Il colonnello Giorgio Papadopoulos, il colonnello Nicola Makarezos, hanno cominciato a svolgere oggi il loro programma di governo. E lo hanno fatto con un provvedimento a dir poco singolare, che non trova riscontro in nessun altro paese del mondo: d'intesa col ministro dell'Educazione, quello dell'Interno ha prescritto che gli studenti debbano frequentare assiduamente le prossime cerimonie religiose della Pasqua. Non è tutto: i capelloni saranno banditi dalle scuole, è fatto obbligo ai ragazzi di portare i capelli corti e alle ragazze di smettere la minigonna, è fatto obbligo tassativo a tutti gli studenti di recarsi a Messa ogni domenica. Gli ispettori e i presidi saranno responsabili dell'osservanza di queste disposizioni, che prevedono anche la proibizione per gli studenti di giocare ai biliardini. Patria, chiesa, famiglia. Un altro provvedimento impone a tutti i capifamiglia di denunciare, entro 48 ore, le persone che eventualmente fossero loro ospiti. Non tutti i «sovversivi» sono stati arrestati, molti si sono nascosti presso amici essendo riusciti a sfuggire alla cattura, poiché la polizia pare abbia fornito ai militari solo una parte degli elenchi in suo possesso. Finora gli arresti sono stati effettuati seguendo vecchie liste che risalgono alla guerra civile e non perfettamente aggiornate dal servizio d'informazioni dell'esercito.

Henry Kissinger, *Years of Renewal*

Di tutti i capi di governo dell'America latina, noi ritenemmo Allende il più pernicioso per gli interessi del nostro paese. Egli era palesemente pro-Castro e si opponeva agli Stati Uniti. Le sue politiche interne erano una minaccia per la democrazia cilena e per i diritti umani.

Giorgio Galli, *La magia e il potere*

Uno degli episodi più recenti e più drammatici di intreccio tra cultura politica e cultura esoterica è costituito dall'Argentina degli anni Settanta. Tra l'ultimo Perón e l'avvento della dittatura militare che porta ai *desaparecidos*, abbattuta dalla sconfitta con l'Inghilterra nel 1982, campeggia la figura del *brujo*, lo stregone, José López Rega, il più ascoltato consigliere del generale e della moglie Isabelita (che gli succedette), il quale chiude la sua carriera come ministro per il Benessere sociale. [...] José López Rega, il *brujo*, lo stregone, esoterista e astrologo. [...] Uno dei processi di riconquista del potere politico fra i più appassionanti della storia contemporanea ha dunque forti caratteri di ambiguità, dei quali è massima espressione López Rega, che costituisce (1974) l'Aaa (Alleanza anticomunista argentina), la quale prepara attentati contro leader e militanti della sinistra ancor vivo Perón. [...] In realtà López Rega è un personaggio certamente più complesso. Morto Perón, assurta Isabelita alla presidenza, divenuto ministro del Benessere sociale, è l'uomo forte del dopo-Perón: «Utilizzerà gli stessi metodi dei governi precedenti per risolvere il problema sempre più grave della crescita smisurata delle periferie urbane: cariche della polizia, trasferimenti forzati, torture, omicidi». [...]L'episodio più rilevante dei rapporti tra occultismo e politica in America latina è comunque legato a una delle pagine più fosche della storia contemporanea di quel continente, nella quale un movimento che aveva suscitato speranze e mobilitato energie si esaurisce per dar luogo a una dittatura nella quale un uso tanto sistematico della tortura ha pochi precedenti, mentre il fenomeno dei *desaparecidos* ha dato luogo a un termine che rimane nella storia della politica. [...] Un già segnalato studio recente arricchisce il quadro con l'esperienza di Cambareri in Brasile, dove la Grande fratellanza bianca universale dell'arcangelo Michele prende il nome di Fraternidade branca universal do arcanjo Mickael, che fonda una «città santa» presso S. Roque, alimentata dagli enormi guadagni dello stesso Cambareri, divenuto astrologo e factotum del corrotto governatore di San Paolo Ademar de Barros, che addirittura aspira alla presidenza del Brasile. [...] Conclude Corvisieri: «Cambareri indubbiamente aveva avuto in passato ottimi rapporti con Perón. Tutta da chiarire è inoltre la questione se le simpatie di Perón per certi personaggi dell'esoterismo "nero" si fossero manifestate già ai tempi dell'incontro con Cambareri o fossero maturate più tardi, al tempo in cui emerse la figura di José López Rega. Dopo il defenestramento di Perón, López Rega iniziò a recarsi molto spesso in Brasile. A dirlo è Giancarlo Elia Valori, l'uomo che più tardi lo presenterà a Licio Gelli. È molto probabile che *el brujo* fosse molto impegnato nell'allestimento di milizie peroniste in Brasile. Come Cambareri e Krumm-Heller era appassionato alla cosiddetta "scienza dei

profumi”. La presenza di Licio Gelli a San Paolo risale al 1950. Per due decenni Cambareri, López Rega e Licio Gelli operarono spesso negli stessi ambienti e negli stessi luoghi con modalità e finalità assai simili. Cambareri non visse abbastanza per assistere al trionfale ritorno al potere del suo amico Juan Perón. Morì stroncato da un infarto, nell’ottobre del 1972. Un mese dopo, il 17 novembre, uno speciale aereo dell’Alitalia trasportò in Argentina il leader, la moglie Isabelita, López Rega, Licio Gelli e altri 150 amici. Se non fosse stato colpito dall’infarto Cambareri avrebbe certamente fatto parte di quella “bella compagnia”. Si è già visto quanto ne sarebbe seguito».

Frase pronunciata nel 1977 da Ibérico Saint-Jean e attribuita anche a Jorge Rafael Videla

Prima elimineremo i sovversivi, poi i loro collaboratori, poi i loro simpatizzanti, successivamente quelli che resteranno indifferenti e infine gli indecisi.

Rocco Cotroneo, *articolo su «Corriere della Sera» del 18 maggio 2013*

Videla è stato il primo dei quattro dittatori che si sono alternati nella giunta militare che ha governato l’Argentina dal 1976 al 1983. Ma oltre ad aver tenuto il potere più a lungo, è stato il padre di tutta la tragedia: la guerra senza limiti agli oppositori, il terrore tra familiari e semplici vicini di casa dei «nemici», le tecniche per non lasciar tracce degli omicidi, come i cosiddetti voli della morte, dove si gettavano i corpi degli assassinati dagli aerei nel Río de la Plata; fino all’inarrivabile idea di togliere i neonati alle ragazze condannate alla morte, per darli in adozione alle famiglie amiche del regime. [...] Di Jorge Videla tocca anche ricordare la furbizia con la quale, nei primi anni al potere, riuscì a costruire dell’Argentina dei militari un’immagine «tollerabile», rispetto ad altre dittature. Il doppio comportamento dei governi italiani dell’epoca ne è un esempio: fummo intransigenti con i golpisti cileni (e aperti a ricevere perseguitati in fuga), ma accondiscendenti con Videla e i suoi compari, fino a rifiutare i rifugiati nelle nostre sedi diplomatiche. L’Italia ha storicamente un legame forte con l’Argentina, ma alla circostanza non può essere estraneo un particolare di rilievo, l’appartenenza di Videla e di altri generali argentini alla loggia «P2» di Licio Gelli, e l’influenza di quest’ultima sulla nostra diplomazia e sui mezzi d’informazione.

Loggia «P2», Piano di rinascita democratica

L’aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente o intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema. Il piano tende invece a rivitalizzare il sistema attraverso la sollecitazione di tutti gli istituti che la Costituzione prevede e disciplina, dagli organi dello Stato ai partiti politici, alla stampa, ai sindacati, ai cittadini elettori. Il piano si articola in una sommaria indicazione di obiettivi, nella elaborazione di procedimenti anche alternativi di attuazione e infine nell’elencazione di programmi a breve, medio e lungo termine. Va anche rilevato, per chiarezza, che i programmi a medio e lungo termine prevedono alcuni ritocchi alla Costituzione successivi al restauro delle istituzioni fondamentali.

Partiti politici, stampa e sindacati costituiscono oggetto di sollecitazioni possibili sul piano della manovra di tipo economico finanziario. La disponibilità di cifre non superiori a 30 o 40 miliardi sembra sufficiente a permettere a uomini di buona fede e ben selezionati di conquistare le posizioni chiave necessarie al loro controllo. Governo, magistratura e parlamento rappresentano invece obiettivi successivi, accedibili soltanto dopo il buon esito della prima operazione, anche se le due fasi sono necessariamente destinate a subire intersezioni e interferenze reciproche, come si vedrà in dettaglio in sede di elaborazione dei procedimenti. Primario obiettivo e indispensabile presupposto dell’operazione è la costituzione di un club (di natura rotariana per l’eterogeneità dei componenti) ove siano rappresentati, ai migliori livelli, operatori, imprenditoriali e finanziari, esponenti delle professioni liberali, pubblici amministratori e magistrati, nonché pochissimi e selezionati uomini politici, che non superi il numero di 30 o 40 unità. Gli uomini che ne fanno parte debbono essere omogenei per modo di sentire, disinteresse, onestà e rigore morale, tali cioè da costituire un vero e proprio comitato di garanti rispetto ai politici che si assumeranno l’onere dell’attuazione del piano e nei confronti delle forze amiche nazionali e straniere che lo vorranno appoggiare. Importante è stabilire subito un collegamento valido con la massoneria internazionale.

Loggia «P2», Memorandum sulla situazione politica italiana

La situazione politica italiana è caratterizzata da un alto livello di instabilità per il concomitante effetto di tre cause: a) crisi economica gravissima per eccesso di pretese salariali, scarso rendimento sul lavoro, basso rapporto tra popolazione presente e forza lavoro (36,5 per cento), aumento dei costi delle fonti d’energia, fuga dei capitali all’estero per timore del futuro;b) crisi morale profonda per l’errore compiuto soprattutto dalle componenti radicali e laiche della società civile nel ritenere maturo per un paese con una storia come quella italiana a essere elevato di colpo al livello nordeuropeo, mediante maldestre operazioni di mass media; c) crisi politica nell’interno dei partiti stessi per la difficoltà di adeguarsi al cambiamento verificatosi nel corpo sociale che tende a identificarsi in un grande ceto medio, salvo una piccola fascia superiore di grandi reddituari e una non ristretta fascia inferiore di sottoproletariato meridionale. Conseguenza evidente dell’instabilità è la forte tendenza di ogni singolo cittadino a una partecipazione più attiva alla vita pubblica, non per assumervi porzioni di responsabilità, bensì per desumerne fette maggiori di potere o di utile personale.

Licio Gelli, *intervista di Klaus Davi del 2008*

Noi con la «P2» avevamo l’Italia in mano. Allora c’era l’esercito, guardia di finanza, polizia: erano nettamente comandate da tutta gente della loggia massonica «P2». [...] Noi non abbiamo mai voluto attaccare e non si poteva attaccare, però eravamo una sentinella perché non emergesse il Partito comunista.

Licio Gelli, *dichiarazione del 31 ottobre 2008*

Sono fascista e morirò fascista.

Henry Kissinger, *On China*

Quasi esattamente quarant'anni fa il presidente Richard Nixon mi fece l'onore di inviarmi a Pechino per riallacciare i rapporti con un paese di fondamentale importanza nella storia dell'Asia, con il quale l'America non aveva più avuto contatti ad alto livello da oltre vent'anni. La ragione americana di questa apertura era l'esigenza di offrire al nostro popolo una visione di pace in grado di superare la tragedia del Vietnam e le lugubri prospettive della guerra fredda. La Cina, sebbene tecnicamente alleata dell'Unione Sovietica, era sotto la minaccia di un'aggressione da parte di Mosca e cercava di assicurarsi uno spazio di manovra che le permettesse di contrastarla. Da allora sono tornato in Cina più di cinquanta volte...

Aldo A. Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*

L'Ompam: un progetto di governo massonico planetario. La seconda stagione del peronismo mostrò presto le rughe. Molto prima che queste degenerassero in piaghe, Gelli ideò l'Ompam, Organizzazione mondiale del pensiero e dell'assistenza massonica (Roma, 1° gennaio 1975), o World Organization of Masonic Thought and Assistance (Womta). La sua genesi e il repentino crepuscolo caddero nel passaggio di Gelli da segretario organizzativo a Venerabile della «P2». Il Grande Oriente d'Italia però non ebbe ruolo diretto nella gestazione dell'Ompam. Sulla scorta della documentazione disponibile, essa risulta iniziativa di Gelli, che vi mise a frutto l'esperienza della restaurazione di Perón alla guida dell'Argentina: l'allestimento di una rete di personalità e di volontà. Anche l'ideazione, il varo e la repentina parabola dell'Ompam pone gli interrogativi che sempre s'impongono a chi percorra le vicende sin qui esplorate: Gelli fu «un uomo, un uomo solo» o agì d'intesa (se non su mandato) di altri? E chi? Il passo dalla «Propaganda massonica» all'Ompam a tutta prima appare persino più lungo di quello compiuto a Roma-Buenos Aires-Madrid per riportare Perón alla presidenza dell'Argentina. Il promotore dichiarò che l'Ompam intendeva «contribuire a soccorrere e a elevare le condizioni morali, spirituali e materiali dell'uomo e della famiglia umana, operando secondo i principi etici propri dell'insegnamento massonico». «L'insorgere e il moltiplicarsi di contrasti e controversie, sia nazionali che internazionali, generati da divergenze – spesso futili e inconsistenti –, sfociando in tensioni parossistiche, che angustiano tutta l'umanità, oppressa dall'assillo perenne di conflitti armati e di rivendicazioni cruente, atrofizzano i valori morali e sociali, sconvolgono la coscienza e la mente della gioventù moderna e acuiscono la già notevole indifferenza verso quella parte del genere umano che si trascina nelle più precarie condizioni di vita.» Da tempo, affermò Gelli, la «grande famiglia massonica» aveva pertanto avvertito l'«inderogabile necessità di dar vita a un organismo di respiro mondiale, capace di assumersi il delicato e oneroso compito di sostenere la diffusione del pensiero massonico [e di] apportare il suo contributo all'assistenza internazionale, diretta ad arginare le conseguenze deleterie e irreversibili dell'attuale situazione di sfaldamento dei più elevati valori umani». [...] Fu emblematico che l'iniziativa partisse dall'Italia, una terra per tradizione a vocazione universale, anche se dal punto di vista militare e politico era periferia dell'Occidente. L'Ompam venne dunque ideata quale braccio secolare della libera muratoria. L'articolo 1 della sua Costituzione recita infatti che si uniformava «ai principi filosofici della massoneria universale»; per l'articolo 2 «propugna[va] il principio democratico nell'ordine politico e sociale, si ispira[va] al trinomio Libertà-Uguaglianza-Fratellanza, [era] protesa nel campo profano alla divulgazione della conoscenza del pensiero e della dottrina massonica. [...] Però, a differenza delle organizzazioni propriamente massoniche, l'Ompam prevedeva iscrizioni ma non iniziazioni, iniziative economiche, sociali, culturali e riunioni di esperti, convegni, ma senza alcun rituale. [...] L'Ompam, ad esempio, si proponeva di "offrire assistenza nella e per la risoluzione di problemi di portata internazionale mediante la coordinazione di tutte le forze massoniche dei paesi interessati, in modo da favorire e possibilmente raggiungere un'equa composizione di rivendicazioni, divergenze e attriti suscitati da ragioni di carattere politico, economico, sociale e religioso». [...] Gelli riteneva che la mobilitazione della massoneria per risolvere tensioni interne e internazionali gravissime [...] potesse essere praticata permanentemente da una istituzione riconosciuta sia dalle «forze» massoniche sia dalle organizzazioni soprannazionali nate sulla base dei principi libero-muratori a cominciare dall'Onu e dalle sue «agenzie» Fao, Ilo, Unesco, Oms, Organizzazione mondiale del commercio... Nata su impulso di un italiano, l'Ompam costituì una creazione originale nella storia generale della libera muratoria. I principi coltivati all'interno dei templi si tramutavano in programma d'azione nel mondo esterno, terreno di verifica della loro validità. Non bastava più «darsi ragione» in seno alle logge. Occorreva mostrare nei fatti che i capisaldi della tradizione – libertà, tolleranza, dialogo, mutua cooperazione, soluzione diplomatica dei conflitti interstatuali... – non rimanevano formule di facciata per circoli elitari ma potevano elevarsi a valori condivisi dalle moltitudini, tradursi in realtà quotidiana. [...] L'Ompam percepì la sfida che la globalizzazione di lì a poco avrebbe posto a tutte le scuole di pensiero, filosofie, religioni, chiese e ai «magistrati civili», cioè ai governi e alle organizzazioni internazionali nei quali questi si riconoscevano (o dichiaravano di farlo). [...] Nel disegno tracciato da Gelli l'Ompam aveva per stemma il globo terracqueo, attraversato da due mani incrociate, noto segno massonico, e da punte di lancia, simboleggianti i quattro punti cardinali verso i quali l'istituzione intendeva proiettare la propria azione. Il pianeta sormontava una squadra e un compasso, emblemi di «precisione, verità e lealtà». Gli obiettivi e i presupposti dell'Ompam riecheggiavano il preambolo dello Statuto dell'Organizzazione delle nazioni unite: promuovere la cooperazione interstatuale e soprannazionale superando i pregiudizi di razza, di casta e di religione. [...] Il preambolo dello Statuto dell'Onu è un distillato del pensiero sorto e sviluppatosi dalla nascita della massoneria moderna. Nel corso del tempo questo era stato posto a base di molteplici organizzazioni per la pace universale e perpetua o, quanto meno, per il contenimento e la composizione pacifica dei conflitti. Con l'ideazione dell'Ompam, Gelli procedeva dunque nel solco di una consolidata tradizione di coniugazione di idealità e operatività, utopia e realizzazione, ma al tempo stesso impresse un'accelerazione alla modernizzazione, all'adeguamento dei mezzi al fine.

Giancarlo Elia Valori, *Petrolio. La nuova geopolitica del potere*

Sottratta all'attenzione del grande pubblico nella stagione della guerra fredda, la geopolitica oggi è sempre più alla ribalta quale strumento di comprensione dei rapporti, degli equilibri e dei nuovi orientamenti sullo scacchiere internazionale. Essenziale per definire quelle decisioni quotidiane che da sempre sono fondamento della politica moderna. E a maggior ragione oggi, in un mondo in cui la «velocità della realizzazione degli scenari» è caratteristica principe della nostra epoca, e tutta la politica locale è a un tempo sia riflesso,

sia strumento, per una nuova strategia globale. Geopolitica, infatti, non è solo rappresentazione cartografica delle relazioni tra le potenze principali in contrapposizione tra loro. E altrettanto non si esaurisce nella semplice analisi degli affari internazionali. Piuttosto, come ha scritto il generale Carlo Jean: «Geopolitica è una particolare analisi della politica (specialmente la politica estera degli Stati nazionali, ma non solo quella), condotta in riferimento ai condizionamenti su di essa esercitati dai fattori geografici, intendendo come tali non solo, e non tanto, quelli propriamente fisici, come la morfologia dello spazio o il clima, quanto l'insieme delle relazioni di interdipendenza esistenti fra le entità politiche territorialmente definite e le loro componenti». Geopolitica insomma è l'insieme delle relazioni che esistono tra la condotta di una politica di potenza sviluppata sul piano internazionale e il quadro geografico, e appunto geopolitico, in cui essa si esercita.

Giacomo Galeazzi, Ferruccio Pinotti, *Wojtyła segreto. La prima controinchiesta su Giovanni Paolo II*

Il 23 luglio 1976 Karol Wojtyła partiva per il suo secondo viaggio nel Nord America. Nella girandola di incontri e manifestazioni il suo interesse era sempre concentrato sui polacchi d'America. Tra loro incontrò anche una delle personalità più importanti per gli affari esteri atlantici, il professore polacco Zbigniew Brzezinski. Uno dei capitoli più misteriosi della vita di Wojtyła è l'asse segreto che lo legò a Brzezinski, uno degli uomini polacchi più influenti al mondo, consigliere per la Sicurezza nazionale della presidenza Carter, fondatore della Trilateral Commission, ancora oggi (oltre che professore di Politica estera americana alla School of Advanced International Studies della John Hopkins University di Washington) ascoltatissimo uomo di Stato, al punto che si ritiene che Barack Obama, suo allievo alla Columbia University, sia una sua «creatura». [...] Il viaggio in America pone le premesse dell'accelerazione del potere di Wojtyła in Vaticano, incrementando la pressione su Paolo VI affinché facesse del cardinale polacco un asset centrale nella lotta al comunismo. Montini è certamente sensibile alle pressioni della diplomazia americana di Carter e Brzezinski, aveva rapporti con l'intelligence Usa sin da quando era segretario di Stato e lavorava fianco a fianco con il cardinale di New York Francis Spellman, membro dei cavalieri di Malta. [...] L'amministrazione americana contribuisce alla costruzione di Wojtyła come possibile candidato alla successione di Montini: una prima chance si crea nel '78 con la morte (il 29 settembre) di Paolo VI. [...] Quando Giovanni Paolo I, dopo solo trentatré giorni di pontificato, muore, Brzezinski e l'entourage presidenziale mobilitano subito la Conferenza episcopale americana e i cardinali statunitensi a favore di una candidatura di Wojtyła. [...] L'elezione di Wojtyła fu un successo incredibile per Brzezinski, che poté far decollare la sua strategia della religione per distruggere il blocco sovietico. Ora c'era la carta vincente: un papa polacco, suo amico personale.

Paolo Lucarelli, *Riflessioni sulla dottrina del Rito scozzese anticoe accettato*

Lo stesso motto del Rsaa, Ordo ab Chao, si riferisce alla realizzazione di una struttura ordinata, partendo da una situazione caotica preesistente. Per usare una terminologia cabalistica, quello di cui si parla è il problema della Yetsirah.

Eugenio Bonvicini, *I gradi della massoneria di Rito scozzese anticoe accettato*

Nel 33° grado vi sono i motti: «*Ordo ab Chao*» e «*Deus Meumque Jus*», che indicano che l'Ordine nasce dal Caos primordiale, componendosi armonicamente nella Natura, dell'universo e dell'uomo, e che Dio si può scorgere e manifestare in essa e che il massone può rappresentarselo come suo diritto.

Capitolo 6

Chaos ab Ordine et Ordo ab Chao (1967-1981)

Dove si racconta di come le Ur-Lodges reazionarie e conservatrici hanno ideato e realizzato il progetto di trasformazione della democrazia, i vari piani di destabilizzazione messi in atto sia in Europa sia in Sud America e il caso Italia, territorio di lotta e di sperimentazione di un Nuovo ordine politico neoaristocratico

Grecia: un golpe su commissione

La gran parte dei massoni che componevano le Ur-Lodges «Compass Star-Rose», «Geburah», «Edmund Burke», «Joseph de Maistre», «Leviathan», «Pan-Europa», «Der Ring», «Valhalla», «Parsifal» e le officine ordinarie che nel 1967-1968 decisero di dar vita alla «Three Eyes» avevano consuetudine diretta o indiretta con il simbolismo massonico scozzese.

Essi conoscevano bene i due motti principali del Rito scozzese antico e accettato: «*Ordo ab Chao*» e «*Deus Meumque Jus*». Scelsero soprattutto il primo, «Ordine dal Caos», per informare con esso le azioni volte a trasformare in modo profondo le società occidentali e l'intero pianeta, alla vigilia del Terzo millennio.

Ma, tutti iniziati di un certo spessore, essi presupponevano che, per creare un Nuovo ordine, occorresse prima far sprofondare nel «Caos» l'ordine precedente. In altre parole, se si voleva *stabilizzare* una nuova struttura, occorreva prima *destabilizzare* quella vigente.[111] Il tutto, con adeguata sapienza, presupponendo di conoscere perfettamente la logica degli opposti e delle apparenze che regolano il mondo delle ombre, delle forme transeunti e divenienti: il Regno di Māyā[112] e delle creazioni provvisorie e illusorie. Così si misero al lavoro, ritenendo di conoscere alla perfezione cosa andasse destrutturato in profondità e cosa in superficie, quali azioni apparentemente eversive e sovversive fossero in realtà stabilizzanti e quali altre presuntivamente garanti di interessi pubblici fossero al contrario propizie a inconfessabili trame private.

Cominciarono in Grecia, come avrebbero fatto anche i loro epigoni del XXI secolo, alcuni decenni più tardi. L'Europa di fine anni Sessanta, a parte i regimi autoritari comunisti vigenti a Est (Patto di Varsavia), contemplava due nazioni con governi antidemocratici e illiberali di stampo fascistoide: la Spagna di Francisco Franco (1892-1975) e il Portogallo di António de Oliveira Salazar (1889-1970). In Spagna, la dittatura sarebbe durata dal 1939 al 1975, con il ripristino solo nel 1978 di una Costituzione democratica, mentre in Portogallo la cosiddetta Rivoluzione dei garofani del 25 aprile 1974 (capeggiata da militari massoni progressisti) pose fine al regime instaurato sin dal 1932-1933. Dal 1949 al 21 aprile 1967, la Grecia era stata una monarchia costituzionale con un sistema democratico e parlamentare, per quanto incompiuto e perfettibile e alquanto agitato da turbolenze varie.

All'indomani del 21 aprile 1967, la penisola ellenica era governata di fatto da una giunta militare (benché per qualche mese, sino al 13 dicembre 1967, essa fu affiancata dal potere precario e soprattutto formale dell'incerto monarca Costantino II e del suo primo ministro Konstantinos Kollias), tristemente nota come «dittatura dei colonnelli».

La giunta adottò il cosiddetto «atto costituente», una sovversione formale che aboliva di fatto la Carta costituzionale vigente, rinviava *sine die* la redazione di un nuovo statuto, sospendeva le attività elettive e parlamentari, dava al governo il potere di governare a suon di decreti e inaugurava la prassi degli arresti e/o delle torture indiscriminate di dissidenti effettivi o solo presunti avversari politici del nuovo regime.

Era la situazione ben raffigurata dagli articoli di Igor Man su «La Stampa», che abbiamo citato tra i *Presupposti* di questo capitolo. Come mai era stato possibile attuare un simile colpo di Stato in un paese democratico appartenente alla Nato sin dal 1952? Intanto perché la Nato, grazie ai buoni uffici conservatori di alcuni membri della Ur-Lodge «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», che sui suoi vertici avevano una certa influenza, aveva ammesso tra le sue fila anche il Portogallo del dittatore Salazar, e persino fra i membri fondatori del 1949. Poi perché, nonostante tale sovversione autoritaria non fosse approvata né dal presidente Usa Lyndon Johnson né dall'ambasciatore americano in Grecia, il massone progressista Phillips Talbot (1915-2010, ad Atene dal 1965 al 1969), essa era stata programmata a tavolino da emissari dei circuiti massonici oligarchici, membri *in pectore* dell'allora

costituenda «Three Eyes» in testa. Fra questi emissari, anche il fratello John M. Maury (1912-1983), capostazione della Cia nel 1967 ad Atene.

A costoro non fu difficile iniziare a fil di spada, per conto della «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» (la «Three Eyes» ancora non era formalmente costituita come superloggia), coloro che furono prescelti come i protagonisti di un determinato e prezioso esperimento autoritario nel cuore dell'Occidente.

Così, prima del colpo di Stato e in preparazione di esso, vennero creati massoni (di provata indole reazionaria e autoritaria), in termini più o meno regolari, Georgios Papadopoulos (1919-1999), Nikolaos Makarezos (1919-2009), Stylianos Pattakos (classe 1912), Dimitrios Ioannidis (1923-2010), Ioannis Ladas (1920-2010), Georgios Zoitakis (1910-1996), Odysseas Angelis (1912-1987) e altri, che furono tra i principali attuatori, esecutori e gestori della dittatura greca cosiddetta dei colonnelli.

Lo scopo del colpo di Stato militare del 21 aprile 1967 e poi della costruzione di una dittatura di estrema destra, nelle intenzioni dei suoi mandanti, era quello di saggiare fin dove era possibile spingersi, con esperimenti di ingegneria politico-sociale autoritaria, in nazioni interne e/o contigue al blocco occidentale democratico.

I grembiulini reazionari contro il '68

I cenacoli massonici oligarchici che avevano commissionato il golpe greco si accorsero con grande soddisfazione che, al di là di velleitarie proteste da parte di questa o quella entità euroatlantica di matrice progressista o anche centrista (dando invece per scontata e persino auspicabile la levata di scudi degli ambienti comunisti o di estrema sinistra collegati ideologicamente a Urss e Cina, anche perché una delle motivazioni ufficiali fornite dai colonnelli greci ai media, per giustificare il proprio operato, fu proprio la presunta necessità di estirpare una ancora più presunta infiltrazione comunista in tutti i gangli vitali della società ellenica), nessuno ebbe la forza e la determinazione necessarie per rovesciare l'instaurata dittatura e per ripristinare la democrazia.

Il fatto è che – come risulta dagli archivi delle più importanti Ur-Lodges progressiste – esse, tra la primavera del 1967 e gli inizi del 1968, in luogo di fare pressioni sul sempre incerto e troppo prudente Lyndon Johnson affinché intervenisse in Grecia contro un regime fascistoide (così come si stava combattendo in Vietnam contro i comunisti), mossi da disprezzo e sfiducia verso il presidente in carica, attendevano l'elezione di Robert Kennedy per agire in modo risolutivo sulla questione.

Ma RFK fu assassinato. E in Europa nessuno fu disposto a imbarcarsi in un deciso intervento militare, anche se le pressioni diplomatiche, mediatiche ed economiche contro il regime dei colonnelli furono orchestrate in modo sapiente e, alla fine, decisivo per il ritorno alla democrazia.

Nel frattempo, però, i massoni neoaristocratici avevano realizzato un importante test sulla lentezza di reazione dei loro antagonisti in grembiulino e sulla stessa irresolutezza della coscienza democratica dell'Occidente rispetto a eventuali strappi in direzione oligarchica e autoritaria.

Nel 1968-1969, i fratelli neoaristocratici trionfarono negli Usa: Martin Luther King e Bob Kennedy erano fuori gioco per sempre, mentre massoni e paramassoni devoti alla «Three Eyes» (ma anche ad altre Ur-Lodges oligarchiche) si insediavano alla Casa bianca.

Si trattava ora – dal punto di vista di chi avrebbe condensato più tardi, nel testo *The Crisis of Democracy*, i propri convincimenti maturati già qualche anno prima – di attutire, infiltrare, depotenziare, anestetizzare e deviare l'onda lunga democratica e progressista che trovava una scoppiettante incarnazione popolare e giovanilistica nei movimenti sessantottini.

Il problema si poneva sia sul fronte occidentale che su quello orientale. I fratelli reazionari al lavoro sapevano di dover fronteggiare una marea contestatrice di ogni valore conservatore e autoritario – in cerca di nuove forme di libertà e democrazia – la quale traeva origine dalla Beat Generation (anni Cinquanta) e dalla cultura hippie (anni Sessanta), prima di trovare sfogo nei baldanzosi movimenti del '68.

Essi masticarono amaro dinanzi al maggio sessantottino di Parigi, ma anche di fronte alle analoghe sollevazioni che saldavano insieme ceti proletari/operai, anticonformisti di tutte le classi sociali, attivisti politico-civili all'avanguardia, studenti, intellettuali, poeti e artisti in Francia, Germania, Italia, America latina, Giappone eccetera, così come avevano in odio le implicazioni radicali dei movimenti che si battevano per nuovi diritti civili, socioeconomici e politici in America e ovunque, nel mondo.

L'incognita dei paesi non allineati

Il problema riguardava anche i paesi al di là della cortina di ferro, quelli del Patto di Varsavia e dintorni, sottoposti dal 1964 in avanti alla soffocante e liberticida dottrina Brèžnev, dal nome del massone Leonìd Il'ìč Brèžnev, leader dell'Urss e, insieme ad altri collaboratori dei vertici del Pcus, significativamente collegato – attraverso la Ur-Lodge «Joseph de Maistre» di leniniana memoria – al circuito dei liberi muratori oligarchici e conservatori sovranazionali. Tutta gente interessata, da un versante all'altro del pianeta, a tenere alta la tensione ideologica, propagandistica e militare tra le due superpotenze (Usa e Urss) e rispettivi satelliti.

Nei paesi di area comunista, solo in Jugoslavia le rivolte popolar-studentesche furono tollerate dal regime vigente, e anzi l'ambiguo massone Josip Broz detto «Tito» (1892-1980, affiliato alla Ur-Lodge «Golden Eurasia»), al potere assoluto nella Repubblica socialista federale di Jugoslavia dal 1945 alla morte (come presidente del Consiglio dal 1945 al 1963 e come presidente della Repubblica dal 1953 al 1980), si mostrò anche pubblicamente magnanimo, comprensivo e dialogante verso le richieste dei manifestanti.

Il fatto è che la Jugoslavia titina aveva dapprima rotto i rapporti con l'Unione Sovietica di Stalin nel 1948, poi aveva ripreso amichevoli relazioni diplomatiche con i russi nel 1955 – grazie ai rapporti cordiali anche inframassonici tra Tito e Chruščëv (entrambi erano membri della «Golden Eurasia») – senza però mai aderire al Patto di Varsavia, e nel contempo era in prima fila nella costruzione di quel cartello di paesi non allineati che iniziò a prendere corpo proprio a partire dalla famosa conferenza di Bandung, in Indonesia, del 18-24 aprile 1955.

In realtà, il concetto ufficiale di «non allineamento», di paesi neutrali rispetto alla guerra fredda tra Usa-Urss e rispettivi alleati, fu formalizzato alla conferenza di Belgrado del 1°-6 dicembre 1961. Comunque, già dal vertice dell'aprile 1955 (dove protagonisti furono il primo ministro indiano Pandit Jawaharlal Nehru, il capo di governo cinese Zhou Enlai, il presidente dell'Indonesia Sukarno, il presidente egiziano Nasser e appunto il leader jugoslavo Tito) si era imposta l'idea di un Terzo mondo, come ricettacolo organizzato di tutte le nazioni accomunate da povertà, arretratezza, necessità di sviluppo e però volontà di non allinearsi né al Primo mondo (quello occidentale-statunitense e della Nato), né al Secondo mondo (quello sovietico e del Patto di Varsavia, istituito di lì a poco, nel maggio del 1955).

La Cina – che successivamente si sarebbe distaccata dal terzomondismo, assumendo sempre più il ruolo di aspirante superpotenza autonoma – ebbe per diversi anni un ruolo rilevante nel diffondere (anche strumentalmente, in funzione di contenimento dell'Urss, sempiterna amica-nemica del medesimo fronte comunista), presso svariati paesi africani, asiatici e latinoamericani, la prospettiva del neutralismo rispetto ai due grandi blocchi imperialisti contrapposti, e l'orizzonte della tutela della pace e dell'affrancamento unitario di tutti e di ciascuno da vecchie e nuove forme di colonialismo.

La conferenza di Bandung del 1955 si concluse con l'approvazione di un documento che, in dieci punti, dichiarava di voler promuovere e perseguire pace nel mondo e cooperazione economico-diplomatica al di là degli steccati ideologici.

La conferenza di Belgrado (appunto a casa di Tito, in Jugoslavia) del 1961 ebbe effetti organizzativi più strutturati (con la partecipazione di venticinque paesi dell'area africana, asiatica, latinoamericana), dando appunto vita ufficiale al Movimento dei paesi non allineati, che si impegnò a lottare unitariamente contro ogni forma di imperialismo e neocolonialismo.

Tralasciamo in questa sede di raccontare le molte lacerazioni contraddittorie interne a questo blocco di paesi non allineati. Contraddizioni e lacerazioni dovute al fatto che alcune nazioni di questo movimento erano effettivamente neutrali, mentre altre presentavano una prossimità ideologica e/o fattuale rispetto al Primo o al Secondo mondo. Senza contare che ben presto la Cina assunse un ruolo più autonomo, ambiguo ed egemonizzante e che nel tempo scoppiarono anche sanguinosi conflitti bellici tra alcuni di questi paesi nominalisticamente alleati.

Comunque, una certa onda lunga dei paesi non allineati avrebbe continuato la sua scia, tanto da lanciare nel 1973, ad Algeri, il progetto di un Nuovo ordine economico internazionale. Proprio tra gli anni Settanta e Ottanta alcune entità statuali del movimento terzomondista e neutralista furono utilizzate da potenti gruppi massonici sovranazionali per finalità strategiche globali che travalicavano completamente l'orizzonte di presunta autonomia da Primo e Secondo mondo che i non allineati si erano programmaticamente assegnati.

Le enormi divergenze di prospettive tra gli aderenti a quest'area emersero clamorosamente e definitivamente alla conferenza di Giacarta (Indonesia) del 1°-6 settembre 1992, allorché iraniani, libici e cubani proposero di trasformare l'organizzazione in una entità più stabile e organizzata, alcuni paesi islamici chiedevano l'espulsione della Jugoslavia dal Movimento – a causa delle recenti atrocità commesse ai danni dei musulmani bosniaci – e l'Egitto più altri paesi del Golfo Persico immaginavano una confluenza collettiva nel cosiddetto Gruppo dei 77 o dei paesi in via di sviluppo.

In realtà, pur sopravvivendo formalmente sino a oggi, una volta sancita la fine dei due blocchi cui rifiutare di allinearsi (l'Urss cessò di esistere nel dicembre del 1991), il Movimento dei paesi non allineati in quanto tale ha perso ormai qualsiasi coerenza, omogeneità e influenza politico-propositiva su scala mondiale (prova ne sia che gli ultimi tre segretari generali del Movimento sono stati, nell'ordine, il deposto presidente egiziano Muh.ammad Mursī e i due presidenti dell'Iran che si sono avvicendati di recente: Mahmud Ahmadinejād e Hassan Rouhani, questi ultimi capi di una nazione a guida oligarchico-autoritaria e ierocratico-clericale fondamentalista, fortemente radicalizzata sul piano internazionale e con molti nemici sia nel mondo arabo che in quello occidentale).[113]

Rimane il fatto che la storia del Movimento dei paesi non allineati fu inestricabilmente intrecciata alle lotte di potere massonico di più alto livello, fra gli anni Cinquanta e gli anni Novanta.[114]

Il massone Brèžnev contro la superloggia «Golden Eurasia»

Tornando alle istanze sessantottine nei paesi del socialismo reale, entro i confini del Patto di Varsavia, il massone comunista, oligarchico e ultraconservatore Brèžnev con la sua cricca di tecnocratici compagni del Politburo sovietico impose ovunque la più spietata repressione delle agitazioni studentesche e popolari che chiedevano maggiori libertà, riforme e pluralismo decisionale.

Risaltano, in particolare, i casi polacco e cecoslovacco.

In Polonia, la rivolta dell'8 marzo 1968 venne repressa duramente con arresti e la chiusura delle università. Senza contare una campagna propagandistica antigiudaica, subdolamente implementata a sviare l'attenzione della popolazione rispetto al giro di vite poliziesco, e volta a dimostrare, tra le altre cose, la presunta matrice ebraico-capitalista-occidentalista delle insurrezioni antitotalitarie: tale campagna si risolse tragicamente con l'emigrazione forzata di migliaia di persone di origine semitica.

In Cecoslovacchia, aveva preso forma la famosa Primavera di Praga, inaugurata con l'avvento al potere del massone Alexander Dubček (1921-1992), già segretario dal 1963 del Partito comunista slovacco, che proprio negli ambienti cosmopoliti della Ur-Lodge «Golden Eurasia» (cui era stato affiliato nel 1962) aveva maturato il progetto di un socialismo dal volto umano. Il libero muratore Dubček, eletto il 5 gennaio 1968 primo segretario del Partito comunista cecoslovacco (che confederava i comunisti slovacchi, boemi e moravi), ispirato dalle idee riformiste e antiburocratiche dell'economista Ota Šik (1919-2004, anch'egli massone iniziato alla «Golden Eurasia», politicamente attivo al fianco di Dubček), sostenuto da politici del calibro di Ludvík Svoboda (1895-1979), Oldřich Černík (1921-1994),

Josef Smrkovský (1911-1974), Jiří Hájek (1913-1993) e altri, così come da intellettuali dello spessore di Milan Kundera (classe 1929), Pavel Kohout (classe 1928), Jan Patočka (1907-1977), Václav Havel (1936-2011), tutti affiliati alla stessa Ur-Lodge di Dubček e Šik, diede avvio a un nuovo corso che intendeva trasformare politicamente, economicamente, socialmente e culturalmente la Cecoslovacchia in prospettiva democratica e libertaria.

Questi riformatori – collegati massonicamente, tramite la «Golden Eurasia» (ricettacolo neutro ed ecumenico di massoni di varia tendenza ideologica), anche a Ur-Lodges progressiste particolarmente attente ai territori dell'Europa dell'Est, come la «Thomas Paine», la «Montesquieu» e la «Ghedullah» – ebbero il sostegno entusiasta di gran parte della popolazione boema, morava e slovacca.

Non godevano però dell'appoggio delle quinte colonne della Ur-Lodge conservatrice e oligarchica «Joseph de Maistre» nel Partito comunista cecoslovacco: uomini come Alois Indra, Drahomír Kolder, Vasil' Bil'ak e altri. Di concerto con costoro, i confratelli sovietici coordinati da Brèžnev posero fine *manu militari* alla spumeggiante ma effimera stagione riformatrice della Primavera praghese.

Il 20-21 agosto 1968, centinaia di migliaia di soldati russi invasero la Cecoslovacchia, al fine di arrestare con la forza l'ondata riformatrice dei cenacoli politico-intellettuali (di ispirazione massonico-progressista) guidati da Dubček.

Le conseguenze di tale invasione furono, nel corso degli anni, l'emigrazione forzata o volontaria di più di 300.000 dissidenti boemi, moravi e slovacchi che avevano scommesso sulla Primavera di Praga.

Per guidare la nuova Cecoslovacchia repressiva e normalizzata nel suo ritorno forzato alla più asfissiante ortodossia marxista-leninista, fu scelto un politico comunista che aveva ondeggiato ambiguamente tra riformisti e conservatori: Gustáv Husák (1913-1991).

Costui fu progressivamente investito di poteri quasi assoluti, cumulando nel tempo le cariche di segretario generale del Partito comunista cecoslovacco e di presidente della Repubblica.

Naturalmente, semignaro fino al 1968 di questioni massoniche, nell'aprile del 1969 Husák fu anche iniziato alla Ur-Lodge «Joseph de Maistre», rafforzando così il suo legame con i vari confratelli sovietici conservatori Suslov, Shelepin, Andropov, Černenko.

Proprio regnante Jurij Vladimirovič Andropov quale segretario generale del Pcus, nel 1983 (a un anno dalla dipartita di Brèžnev), il massone cecoslovacco comunista e reazionario Gustáv Husák fu insignito dell'ambito riconoscimento onorario di «eroe dell'Unione Sovietica».

Mao, grande maestro...

Più complessa e articolata la situazione in Cina.

Qui, la cosiddetta Grande rivoluzione culturale era stata lanciata da Mao Zedong (1893-1976) e dai suoi scalmanati e iconoclasti seguaci già nel 1966, con una finalità occulta opposta a quella dei movimenti libertari esplosi contemporaneamente altrove, lungo tutti gli anni Sessanta.

Lo scopo non dichiarato di Mao e seguaci dell'ultim'ora (i gruppi eterogenei che componevano le cosiddette Guardie rosse), infatti, era recuperare centralità politica dopo essere stati emarginati da antichi compagni e collaboratori del Grande timoniere come Deng Xiaoping e Liu Shaoqui (1898-1969), i quali avevano avviato delle riforme politico-culturali ed economiche in netta soluzione di continuità con i fallimentari programmi pluriennali maoisti, grande balzo in avanti del 1958-1960 *in primis*.

La Grande rivoluzione culturale, dunque (durata ufficialmente sino alla morte di Mao, ma effettivamente solo fino al 1969), checché ne pensassero anche alcuni stralunati maoisti occidentali, non fu affatto un movimento progressista, antirepressivo, antiautoritario e liberatorio della coscienza popolare. Essa fu piuttosto una sanguinosa, distruttiva e subdola azione di potere interna agli equilibri del Partito comunista cinese, che doveva servire (e servì efficacemente) a ridare influenza politica diretta all'anziano Mao, e che però ebbe costi umani, socioeconomici e culturali gravissimi.

Vi furono centinaia di migliaia di morti (se non milioni), con persecuzione sistematica di intellettuali,

artisti, docenti universitari e insegnanti che in qualche modo apparissero coinvolti nella preservazione e nella trasmissione della millenaria cultura cinese, o che fossero ritenuti legati a valori troppo borghesi; vi fu il divieto sistematico di praticare culti religiosi, con carcerazioni, torture, esili e omicidi ai danni di chi a tale proibizione cercasse di contravvenire; vi fu la distruzione e la menomazione di innumerevoli opere artistiche e di siti storici e architettonici di inestimabile valore.

Mao Zedong, con ineffabile cinismo, dapprima promosse la Rivoluzione culturale del 1966 con la motivazione che bisognava combattere il revisionismo criptoborghese interno al Pcc e in corso di diffusione nella stessa società cinese, tornando all'ortodossia marxista-leninista nella sua versione maoista. Poi, dopo aver scatenato una sorta di disordine violento e una guerra civile permanente, si presentò come il grande pacificatore in grado di riportare l'ordine e la pace sociale, riconquistando centralità politica ed emarginando contestualmente i troppo ingombranti e revisionisti Deng Xiaoping e Liu Shaoqui.

Così, quando il massone neoaristocratico Kissinger venne in Cina nel 1971 (seguito poi da altri suoi confratelli dell'establishment statunitense), da un lato si preoccupò di affiliare alla rampante Ur-Lodge «Three Eyes» soprattutto l'*evergreen* Zhou Enlai (pragmaticamente mantenutosi ai vertici del potere come capo di governo della Repubblica popolare cinese sia prima che durante e dopo la Grande rivoluzione culturale, amico di tutti e di nessuno, ma soprattutto di se stesso), dall'altro non poté non riconoscere nel non massone Mao Zedong un grande maestro profano di quell'arte sottile in grado di procedere abilmente dall'Ordine al Caos e dal Caos a un Nuovo ordine.

Un'arte sottile che i massoni euroatlantici dei circuiti oligarchici avevano assolutamente bisogno di praticare con grande sapienza e lungimiranza, sullo scenario occidentale. Uno scenario nel quale, tuttavia, non ovunque si poteva intervenire come in Grecia nel 1967 e dove appariva sempre più difficile conservare situazioni di cristallizzazione autoritaria come nella Spagna franchista e nel Portogallo salazariano.

Verso una democrazia antidemocratica

Certamente, azioni di plateale e anche formale involuzione oligarchica delle istituzioni erano impensabili, sconsigliate e persino potenzialmente controproducenti da tentare in nazioni di consolidata tradizione parlamentare come Svezia, Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Repubblica federale tedesca, Francia, Regno Unito, Canada e Stati Uniti d'America. Paesi dove anche la libera muratoria ordinaria e tradizionale, organizzata in comunioni nazionali e di orientamento prevalentemente liberaldemocratico, manteneva forte la sua influenza metapolitica e sociale. Territori dove il circuito delle Ur-Lodges progressiste, pur rintronato e destabilizzato dagli eventi imprevisti e tragici del 4 aprile e del 6 giugno 1968 a Memphis e a Los Angeles, conservava intatto tutto il suo potere e avrebbe difeso con le unghie e con i denti sovranità popolare e libere istituzioni.

In queste nazioni, semmai, la democrazia avrebbe dovuto essere lentamente svuotata dall'interno, privata della sua sostanza ma non della sua forma apparente. Intanto, appariva sempre più intollerabile – per questi cenacoli massonici neoaristocratici – sopportare le reiterate e pressanti richieste di maggiori diritti civili, sociali e sindacali, di maggiore partecipazione generale al benessere economico e dunque ai processi decisionali della *polis*.

Individui e gruppi ai limiti dell'indigenza, sostanzialmente emarginati e privi di vera possibilità di mobilità sociale su grande scala (salvo alcuni casi eccezionali, auspicabili proprio in virtù di una eccezionalità in grado di confermare la regola), non hanno né il tempo né la voglia di occuparsi in modo attivo e accorto della «cosa pubblica». Chi lotta faticosamente per avere un lavoro purchessia (magari anche precario e malpagato), chi non può permettersi un'istruzione superiore e qualificata, chi non può progettare un futuro accettabile per sé e i propri cari, chi è costretto a vivere di meri sussidi caritatevoli, solitamente ha anche lo sguardo rivolto al basso. Talora in cerca di elemosine o rifiuti da riciclare, talaltra per mancanza di coraggio ed eccesso di vergogna nel guardare all'altezza degli occhi altri

uomini.

Esseri umani di tal genere, se per giunta sapientemente manipolati dai mass media e convinti ad accettare con rassegnazione la propria miserabile condizione, sono più facilmente controllabili di cittadini dignitosi e indipendenti, desiderosi di affermare/praticare con orgoglio la propria quota-parte di sovranità.

Di certo, chi vive in condizioni miserevoli e incerte anzitutto sul piano materiale non ha né il tempo né la voglia di alzare gli occhi al cielo della politica, della cultura e di una corretta istruzione/informazione, per non parlare di una eventuale vita spirituale/religiosa adulta, attiva, curiosa e consapevole, anziché rudimentale, passiva e asinina.

In effetti, oltre a miliardi di straccioni e analfabeti nei paesi di quello che all'epoca (anni Sessanta) era definito indistintamente come Terzo mondo e che negli anni Novanta si sarebbe distinto in Terzo mondo o Mondo in via di sviluppo da un lato, Quarto mondo delle aree più povere e depresse senza grandi prospettive immediate dall'altro, era amplissima, anche nel Primo e nel Secondo mondo (Occidente euroatlantico e blocco sovietico-comunista) la massa di diseredati, derelitti ed emarginati.

Anzi, secondo l'analisi degli ideologi della Ur-Lodge «Three Eyes» (con circuito massonico oligarchico al seguito), distillata privatamente già nel periodo 1967-1970 e poi ufficializzata scientemente in modo pubblico attraverso il famigerato report del 1975 intitolato *The Crisis of Democracy*, era stato assolutamente utile per la salvaguardia della democrazia, sino ad anni recenti, che buona parte della popolazione rimanesse ai margini della vita politica, che manifestasse un sufficiente grado di apatia e disinteresse per la *res publica*.

Ma era davvero una democrazia *democratica* quella descritta come salvaguardata da marginalizzazione e apatia verso la *polis* e i suoi processi decisionali, con riferimento a un buon numero di individui e gruppi? O non si stava piuttosto rimpiangendo uno stadio di acerba maturazione della società democratica (dove quindi il potere delle élite era più saldo e meno insidiato da radicali rivendicazioni di diritti civili, economici, sociali e politici, dalla richiesta di una sovranità e un benessere popolare sempre meno formali e sempre più sostanziali), drammaticamente messo in discussione – per gli interessi delle élite oligarchiche stesse – dall'onda lunga progressista degli anni Sessanta?

2. La rivolta delle élite

I padroni del mondo

Avendo ben a mente, per continuare a seguire con adeguato spirito critico il filo della nostra narrazione, che i costrutti fattualmente antidemocratici ed elitari esternati pubblicamente in *The Crisis of Democracy* del 1975 in realtà vanno ricondotti a una elaborazione ideologica risalente già, nelle sue linee essenziali, al periodo 1967-1970, citiamo due contributi che aiutano senz'altro a mettere ancora meglio a fuoco la questione.

Il primo contributo è tratto da un saggio recente (novembre 2013) di ineguale valore al suo interno, in cui non mancano alcune inesattezze e imprecisioni, dove nella prima di copertina appare disegnato il classico triangolo massonico con occhio incorporato, ma nel corso della narrazione la libera muratoria non viene mai nemmeno menzionata. In effetti, la gran parte delle pagine di tale studio è dedicata a una enfatizzazione sproporzionata e anacronistica del ruolo delle società paramassoniche Bilderberg Group e Trilateral Commission.

Nondimeno, le prime cinquanta pagine circa del libro contengono una pregevole (ancorché astratta, mutila e storiograficamente carente, a causa della rimozione del soggetto storico «massoneria») analisi sociologica delle élite nell'epoca della mondializzazione e l'autore ha felici guizzi interpretativo-narrativi proprio riguardo al famigerato manifesto sulla crisi delle democrazie, sottoscritto nel 1975 dai massoni neoaristocratici Crozier, Huntington e Watanuki.

Riportiamo dunque uno stralcio dell'opera di Domenico Moro, *Club Bilderberg. Gli uomini che comandano il mondo* (libro dal titolo alquanto impressionistico e senza ombra di dubbio in errore nell'attribuire ai paramassoni bilderberghiani – vivificati solo di luce massonica riflessa, per di più da spartire con tante altre associazioni paralatomistiche analoghe –un potere che non è mai appartenuto loro nei termini immaginati da molti non addetti ai lavori):

> Samuel Huntington inizia la sua relazione sulla crisi della democrazia negli Usa evidenziando come tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta si sia raggiunta una situazione contraddittoria: il massimo di partecipazione politica e il minimo di partecipazione al voto. [...] L'aumento della partecipazione fu la reazione alla concentrazione del potere nelle mani del potere esecutivo, in particolare del governo federale, a favore della riaffermazione del potere del parlamento e si sostanziò in una rinnovata spinta verso l'ideale di uguaglianza e nella nascita di movimenti rivendicativi delle minoranze e delle donne. Un'altra contraddizione stava nel cosiddetto «squilibrio democratico», cioè nel fatto che il governo nello stesso tempo aumentava la sua attività, ma diminuiva la sua autorità. Due furono i fattori che, secondo il sociologo Usa, determinarono l'aumento dell'attività di governo: la corsa alla spesa militare e soprattutto la «svolta assistenzialistica», che rappresenta la risposta alle domande collettive sorte sull'onda della spinta democratica degli anni Sessanta. L'aumento dell'attività governativa produce a sua volta l'aumento del deficit e del debito pubblici, l'inflazione, l'aumento della pressione fiscale e la crisi finanziaria. In sostanza, per Huntington, «la vitalità della democrazia negli anni Sessanta sollevò interrogativi sulla governabilità della democrazia negli anni Settanta. [...] L'impulso della democrazia è di rendere il governo meno potente e più attivo, di accrescerne le funzioni e ridurne l'autorità». Del resto, la partecipazione produsse una maggiore ideologizzazione e soprattutto una perdita di fiducia non solo verso le istituzioni statali ma anche verso quelle non statali, come le grandi corporation, che perdono più consenso di tutte le altre istituzioni. Anzi, a differenza di altre epoche storiche, sono proprio i più attivi e partecipanti a nutrire maggiore sfiducia verso il governo. [...] Dunque, rispetto a questa situazione, per Huntington la domanda da porsi non è più «chi governa?», ma «qualcuno governa?». In pratica la questione centrale è quella della governabilità, che Huntington definisce come dipendente «dal rapporto tra l'autorità delle sue istituzioni di governo e la forza delle sue istituzioni di opposizione». La diminuzione della governabilità deriva dalla perdita di legittimità e di autorità delle istituzioni. [...] Huntington attribuisce parte della responsabilità ai mass media e soprattutto al rafforzamento del potere del parlamento. Di conseguenza, ritiene che vada potenziato il potere dell'esecutivo: «Se si vuole ripristinare l'equilibrio tra governo e opposizione, va rovesciata la tendenza al declino del potere presidenziale e va pure potenziata la capacità del governo di governare».

L'eccesso di democrazia

> Qual è, dunque, la soluzione per Huntington? È molto semplice: liberarsi dall'eccesso di democrazia: Al Smith una volta sostenne che «i problemi della democrazia si risolvono con più democrazia». La nostra analisi suggerisce che applicare questa cura ai tempi presenti sarebbe aggiungere benzina al fuoco. Al contrario, alcuni dei problemi di governo degli Stati Uniti oggi scaturiscono da un eccesso di democrazia [*an excess of democracy*] – «un eccesso di democrazia» nello stesso senso che David Donald attribuì al termine riferendosi alle conseguenze della rivoluzione jacksoniana che condusse alla guerra civile. Viceversa, ciò che occorre alla democrazia è un «maggiore grado di moderazione». Notiamo *en passant* che il presidente Jackson, tra la metà degli anni Trenta e l'inizio dei Cinquanta

dell'Ottocento, introdusse negli Stati Uniti il suffragio maschile quasi universale e pose fine alla democrazia jeffersoniana basata sulle élite e che Huntington mette in relazione – in maniera un po' inquietante – l'estensione della democrazia con la guerra civile. [...] La particolarissima concezione della democrazia della Trilaterale si precisa ancor meglio, quando Huntington ci dice in cosa si concretizza un «maggior grado di moderazione» della democrazia. In primo luogo, «la democrazia è solo uno dei modi in cui si stabilisce l'autorità, e non è necessariamente un metodo applicabile universalmente. [...] Le sfere nelle quali i procedimenti democratici vanno bene sono limitate». Si tratta di un'affermazione bizzarra che contrasta con il concetto di «democrazia come valore universale» impiegato come arma ideologica dagli Usa e in generale dalle democrazie occidentali contro l'Urss e il comunismo. Un uso che è proseguito successivamente contro gli «Stati canaglia», i «dittatori», la «minaccia islamica» di volta in volta presi di mira fino ad arrivare alla giustificazione della guerra proprio allo scopo di «esportare la democrazia», per giunta nelle forme occidentali, in paesi diversissimi per cultura e storia. Il buffo è che la nuova guerra democratica è stata sostenuta anche da Huntington, nelle vesti più recenti di teorico dello «scontro di civiltà». Quello di democrazia diventa così un concetto modellabile a piacimento a seconda delle convenienze. Ma il paradosso maggiore viene raggiunto quando Huntington stabilisce che «il funzionamento efficace di un sistema politico democratico richiede, in genere, una certa dose di apatia e di disimpegno da parte di certi individui e gruppi». Dunque, si arriva a teorizzare che non la partecipazione bensì addirittura l'apatia sia l'ingrediente necessario della democrazia.

Elogio dell'apatia

Una tesi non nuova, visto che nel 1954 il politologo W.H. Morris aveva scritto un articolo intitolato *Elogio dell'apatia*, il cui proposito era «dimostrare che molte delle idee sul dovere di voto appartenevano al campo del totalitarismo e sono fuori posto nel dizionario della democrazia liberale». Ovviamente il disimpegno di cui si parla non è quello delle élite, che dimostrano di essere tutt'altro che apatiche e di rivolgere molta attenzione ai problemi generali, come dimostrano gli elenchi di multinazionali, banche e plurimiliardari presenti ai meeting del Bilderberg e della Trilaterale. L'apatia auspicata è quella dei «gruppi sociali marginali», ovvero dei settori più poveri e dei salariati in genere, che, entrando pienamente nel sistema politico, lo sovraccaricano di richieste. [...]. Lo Stato più funzionale (non più democratico) è quello che associa nella propria costituzione principi di governo diversi, democrazia, monarchia e oligarchia. Infatti, «la democrazia costituisce una minaccia in se stessa più negli Stati Uniti che non in Europa e Giappone, dove esistono ancora eredità di valori tradizionali e aristocratici». Difatti, sostiene Huntington, le minacce per gli Usa non stanno tanto in fattori transitori come l'opposizione alla guerra in Vietnam o in tendenze sociali come la scolarizzazione di massa, bensì «nell'ampio consenso sui valori democratici, liberali ed egualitari» che caratterizza la società americana. Il sistema politico migliore che scaturisce dai principi elencati sarebbe una «democrazia oligarchica», cioè un sistema formalmente democratico ma sostanzialmente controllato da una oligarchia. [...] Di conseguenza, con una certa trasparenza e una buona dose di cinismo, si sostiene che «in democrazia il fine non può essere imposto per decreto. [...] Esso deve essere il prodotto della percezione comune a tutti i gruppi della società di una seria minaccia alla loro prosperità e della comprensione che tale minaccia pesa su tutti indiscriminatamente. Infatti, nei periodi di guerra e di catastrofe economica gli scopi comuni vengono facilmente definiti». Si tratta di parole illuminanti di fronte alla storia recente, vista la frequenza con cui la paura di una minaccia – spesso immaginaria o esagerata – è stata impiegata come strumento di costruzione del consenso attorno ai governi occidentali, come dimostrano esempi recenti, negli Usa la «guerra al terrorismo» e in Europa «lo spread» e la minaccia di bancarotta per debiti e di fine dell'euro. Particolare attenzione merita, infine, la posizione della Trilaterale in economia e in particolare nel campo del lavoro. [...] È a questo punto che la Trilaterale, collegandola alla sua analisi sulla crisi della democrazia, definisce una precisa politica economica, che coniuga l'attacco al salario indiretto (il welfare) con quello al salario diretto e che rappresenta una linea strategica delle élite transnazionali che arriva fino a oggi. L'eccesso di democrazia, da una parte, avrebbe prodotto l'espansione delle rivendicazioni, che a loro volta hanno ampliato le funzioni del governo, aumentando le spese statali. Dall'altra parte avrebbe esasperato, con le politiche espansive tese a controllare la disoccupazione e con le rivendicazioni salariali, l'inflazione: «L'inflazione è stata esasperata da una politica democratica. Per affrontare la disoccupazione si impedisce di trattare efficacemente l'inflazione. Di fronte alle rivendicazioni [...] diventa difficile per i governi tagliare la spesa, aumentare le tasse e controllare prezzi e salari. In questo senso l'inflazione è il male economico delle democrazie». La Trilaterale nasce in un periodo storico preciso, nel quale termina, dopo aver raggiunto il punto più alto, un intero ciclo storico. Si tratta di un lungo ciclo di lotte che, iniziato subito dopo la Seconda guerra mondiale, condusse non solo a un grande avanzamento della democrazia e delle condizioni generali dei lavoratori e di altri settori della società (donne, giovani, minoranze), ma anche alla messa in discussione del sistema capitalistico in quanto tale. A partire dall'inizio degli anni Settanta le élite transnazionali hanno preparato la reazione contro quella che era la crisi non della democrazia – in realtà mai stata così in buona salute – bensì di consenso e di autorità delle élite stesse. Se la Trilaterale è uno degli strumenti organizzativi principali di questa strategia, *The Crisis of Democracy* ne rappresenta il manifesto programmatico. È impressionante osservare come le linee guida di questo programma siano entrate rapidamente nelle agende dei governi occidentali sin dalla fine degli anni Settanta (con l'elezione della Thatcher e di Reagan) e come nel corso degli ultimi trent'anni abbiano trovato una quasi completa attuazione, tanto che oggi siamo costretti a fare i conti con le conseguenze devastanti della loro applicazione. L'«eccesso di democrazia» è stato corretto mediante l'affermazione della governabilità come principio assoluto di governo, il rafforzamento dell'esecutivo rispetto ai parlamenti, ridotti a un ruolo di semplice ratifica, e l'introduzione di leggi elettorali che marginalizzano le forze politiche al di fuori dell'area «moderata» dello schieramento politico. Nello stesso tempo la lotta all'inflazione ha egemonizzato il programma economico dei governi e le attività delle banche centrali nazionali e oggi della Bce, spingendo ad abbandonare le politiche espansive e ad abbracciare politiche restrittive e di austerity, termine che non a caso viene introdotto nel 1973-1974. Sempre la lotta all'inflazione ha giustificato gli altri obiettivi del rapporto del 1975: la moderazione salariale, la riduzione del debito e del deficit pubblico, e quindi il taglio della spesa sociale. In Europa e in Italia tutto questo è avvenuto nel contesto dell'indebolimento dello Stato centrale nazionale attraverso il processo di unificazione europeo. Esattamente come auspicava Crozier, l'unità europea è stata lo strumento per eliminare i vecchi modi di governo, che favorivano quell'eccesso di democrazia e di richieste sociali così fastidiose per le élite transnazionali. Del resto, il tema dell'unificazione europea appare essere stato molto presente anche negli incontri del Bilderberg, il cui fondatore, Józef Retinger, fu anche ispiratore del Movimento europeo, organizzazione che condusse alla fondazione dell'Unione europea.[115]

3. I pensatoi antidemocratici

Il secondo contributo che intendiamo proporre all'attenzione del lettore, onde fargli penetrare meglio il senso di quello che accadde di alquanto epocale e fondativo, alcuni decenni orsono, è del giornalista e saggista Paolo Barnard, pubblicato nel 2009.

Primo atto, il «Memorandum» di Lewis Powell

Il processo iniziò il 23 agosto 1971 nella sala della Camera di commercio degli Stati Uniti d'America, e arrivò alla sentenza il 31 maggio 1975 nell'assemblea plenaria della Commissione Trilaterale a Kyoto. In quattro anni di dibattimento i Padroni della nostra vita decisero che l'imputato doveva morire. L'imputato si chiamava Sinistra, cioè diritti, cioè democrazia partecipativa dei cittadini comuni, cioè pace, tolleranza, interesse collettivo, amore libero e libero pensiero, cioè un mondo migliore per ogni uomo o donna di questo pianeta, cioè il mondo che avremmo voluto avere e che oggi non abbiamo. Negli anni Settanta quel mondo appariva sul punto di realizzarsi, sospinto dallo straordinario vento di progressismo che aveva spazzato il mondo occidentale nella decade precedente. La sentenza decretò che l'imputato era colpevole, e ne dettò le modalità di esecuzione capitale. Oggi quello che vi appare come il Potere – dalle multinazionali alle guerre economiche, la «P2», le mafie, il mostro mediatico commerciale, la Casta politica e le altre Caste, le lobby dell'attacco alle Costituzioni, l'impero dei consumi – non lo è. Queste manifestazioni aberranti sono solo il risultato di quella sentenza. Il Potere è la cupola dei mandanti di allora e di oggi, quella è l'origine di tutto.
Chi di voi è molto giovane stenterà a credere a queste parole, ma realmente fino all'epoca del processo di cui parlo esisteva una cosa chiamata Speranza. Era figlia di due secoli di lotte epocali di uomini e di donne comuni, un'epopea di sacrifici immani in difesa di idee stupefacenti, condotta dalla fine del Settecento alla fine del Novecento da persone che furono capaci di cambiare la Storia. E cambiare la Storia significava una sola cosa: strappare il potere ai pochi e darlo a molti, per il bene di tutti, per stare meglio tutti. I pochi, eredi di un potere gigantesco tramandato dalla notte dei tempi, subirono per oltre due secoli quel cambiamento in modi che oggi sono inimmaginabili, fino al giorno in cui decisero che era giunta l'ora di fermare la Storia. L'idea di giustizia secondo cui i molti avevano il diritto di decidere a scapito degli interessi dei pochi, cioè l'esser di Sinistra, doveva essere messa in stato di fermo ed estinta. Iniziò così il processo, una mattina di agosto del 1971.
Le righe che seguono vi dicono essenzialmente una cosa: combattere il Potere significa capire chi veramente è, poiché combattere i suoi pupazzi e i suoi tentacoli non serve a nulla. È necessario che qualcuno vi aiuti a comprendere innanzitutto dove nacque il «nemico», quali mezzi ha usato, con quali strategie, cioè capire il percorso che ha portato noi persone comuni contro il muro di oggi, per far sì che forse domani altri uomini e altre donne tornino a lottare contro il bersaglio giusto e con mezzi adeguati. I maggiori «antagonisti» odierni non si curano di questo, e stanno sbagliando sostanzialmente tutto. Ricordatevi che ogni singola citazione che leggerete di seguito ha cambiato e sta cambiando tutta la nostra vita in tutto il mondo, perché sono le parole del Potere, il vero Potere. E allora bando alle ciance, ed ecco i fatti.

L'AVVOCATO «DEL DIAVOLO»

Dunque, fermare la Sinistra, per sempre. I primi a porsi questa meta furono non a caso i businessman americani dell'era Nixon a capolino degli anni Settanta, capitanati da Eugene Sydnor Jr. della Camera di commercio Usa. Ma come fare?, si chiesero. La risposta fu chiara: con la forza delle idee, il potere immane delle idee. Non fu forse così che gli Illuministi vinsero la guerra contro tremila anni di assolutismi blindati? Un'idea spacca, sconvolge, vince. Bastò una telefonata alla persona giusta, un avvocato. Lewis Powell sedeva come legale nei consigli di amministrazione di svariate aziende, era uomo di grande cultura e acuto pensiero, gli fu affidato il compito di iniziare il processo per fermare la Storia.
Powell scrisse un «Memorandum» di undici pagine scarse, in un linguaggio da prima liceo, e forgiò così la prima arma storica per il contrattacco vincente delle nuove destre internazionali: la semplicità. Concetti semplici, sgrossati fino all'assoluto essenziale, una comunicazione diretta e comprensibile da chiunque, dal presidente della grande industria come dal taxista. Le destre comunicano così, sempre, e infatti sempre vengono recepite. Ed essere recepiti, significa vincere. Le sinistre invece non hanno mai capito neppure l'abc della comunicazione, né oggi vogliono capirlo.

LE REGOLE DI GUERRA

Prima idea di Lewis Powell: all'alba degli anni Settanta, è arrivata l'ora di cambiare tutti i valori figli di due secoli di rivoluzioni di sinistra, nientemeno.
La diagnosi: «(Noi delle destre economiche) non ci troviamo di fronte ad attacchi sporadici. Piuttosto, l'attacco al sistema delle corporation è sistematico e condiviso». C'è una «guerra ideologica contro il sistema delle imprese e i valori della società occidentale». «È chiaro come il sole che le fondamenta stesse della nostra libertà sono sotto attacco massiccio», perché «la minaccia al sistema delle imprese non è solo una questione di economia, ma colpisce la libertà dell'individuo». E non c'è da discutere, poiché «l'unica alternativa al (nostro) sistema sono le dittature delle burocrazie socialiste o fasciste».
La chiamata alle armi: «È arrivata l'ora per il business americano di marciare contro coloro che lo vogliono distruggere».
Chi sono i virus da sopprimere? «Certamente la sinistra estrema, che è molto più numerosa, meglio finanziata e ben accetta di quanto non lo sia mai stata prima nella Storia. Ma le voci più preoccupanti provengono da elementi perfettamente rispettabili, come le università, i media, gli intellettuali, gli artisti, e anche i politici.» La massima preoccupazione del Potere deve essere «l'ostilità delle sinistre e dei riformatori sociali». Poi vengono gli studenti, infatti «quasi la metà degli studenti è a favore della socializzazione delle industrie americane fondamentali». Le sinistre stanno portando un «vasto attacco al sistema stesso, che mina la fiducia del pubblico e lo confonde».
Contate quelle parole [...]. Esse ci raccontano già tutto quello che è accaduto nei trentotto anni successivi, in tutto l'Occidente, nei campi sociale, economico, ideologico, politico, dell'istruzione, dei media, sindacale. Cioè la vostra vita. Ma continuiamo.
Lewis Powell dettò le regole di guerra, e i primi a doversi disciplinare erano proprio i Padroni del Vapore, che dopo una decade di

successi dello stato sociale in Europa e anche negli Usa, dopo cioè il decennio più di sinistra che il mondo avesse mai conosciuto, si percepivano come ridotti in uno stato di irrilevanza. Il «Memorandum» proclama infatti che «pochi elementi della società americana di oggi hanno così poca influenza sul governo come il business, le corporazioni, e gli azionisti. [...] Non è esagerato affermare che [...] siamo i dimenticati». Per sovvertire un'intera epoca ormai considerata trionfante, quella degli stati sociali, le destre dovranno avere la forza di «organizzarsi, pianificare nel lungo termine, essere disciplinate per un periodo illimitato, essere finanziate con uno sforzo unificato». Ovvero, trasformarsi in un esercito di attivisti di micidiale efficacia. La conseguenza di questi semplici concetti sarà enorme: nacque così il mondo delle lobby moderne del potere economico, quelle che oggi eleggono i presidenti americani, che regolano le guerre in Medio Oriente, che decidono le politiche europee per noi tutti, che decidono chi può commerciare e che cosa in tutto il mondo e che infatti hanno portato «il business, le corporazioni, e gli azionisti» dall'essere «i dimenticati» allo strapotere di oggi. Powell fa qui una premessa scioccante, se letta in tempi moderni: «Il business deve imparare le lezioni messe in pratica dal mondo dei lavoratori, cioè che il potere politico è indispensabile, che deve essere coltivato con assiduità, e usato in modo aggressivo se necessario, senza imbarazzo». In altre parole, questo passaggio ci rivela che le destre trovarono le vie del riscatto imitando precisamente quella che era la forza delle sinistre di quell'epoca. Loro la acquisirono, noi l'abbiamo perduta. E poi: «Chi ci rappresenta deve diventare molto più aggressivo, [...] deve far pressione con forza su tutta la politica perché ci sostenga, e non dovremo esitare a penalizzare chi a noi si oppone». Le lobby dovranno dedicarsi particolarmente al settore giudiziario, «sfruttandolo, come hanno fatto le sinistre, i sindacati e i gruppi dei diritti civili [...] che ebbero successi spesso a nostre spese».

I GEMELLI VINCENTI: EDUCATIONTELEVISION

Lewis Powell intuì che in conseguenza proprio di questo attacco alla Sinistra, il futuro decisionale delle società moderne si sarebbe spostato dall'attivismo popolare tipico del dopoguerra ai colletti bianchi sfornati in numeri sempre maggiori dalle università occidentali. Ma gli atenei dell'epoca erano visti dall'autore del «Memorandum» come pericolosissimi covi di idee sovversive: «Vi sono apparsi oratori di sinistra ed estremisti a centinaia [...] ma non vi è stata alcuna parità di presenze dei sostenitori del sistema di governo americano e del business». Dunque, la forza delle lobby di destra doveva colpire a tutto spiano le università. Le Scienze Politiche erano il primo bunker da espugnare, e le destre economiche dovevano creare un esercito di «docenti che credono fermamente nel sistema delle imprese». Una volta raggiunta tale meta, «i nostri docenti dovranno valutare i libri di testo, soprattutto quelli di economia, scienze politiche e sociologia». Ma il lavoro centrale delle lobby accademiche di destra era da destinarsi ovviamente agli insegnamenti di economia, dove «dobbiamo godere di un rapporto particolare con le facoltà». Ecco spiegato con cristallina chiarezza da dove nasce il fondamentalismo del Libero Mercato, detto anche Neoliberismo, che da vent'anni domina ogni singolo insegnamento di economia universitaria dopo aver estirpato anche la più microscopica resistenza a tale dogma. E sappiano i lettori meno ferrati che è dalle fucine universitarie Neoliberali che provengono le politiche di perenne impoverimento dei nostri servizi essenziali, del diritto al lavoro, del diritto alla salute, del diritto agli alloggi, del sistema pensionistico, del bene comune eccetera. Cioè le decisioni su come noi viviamo e moriamo. I nostri governi sono solo esecutori che non hanno scelta, e dunque non è a Berlusconi né a Prodi o a Tremonti che dobbiamo guardare per comprendere da dove viene il nostro (miserabile) tempo, e non è contro di loro che dobbiamo combattere.

Nel 1971, all'epoca degli sforzi di Lewis Powell, i media erano già centrali ai giochi del Potere, ma non come il Potere avrebbe voluto. E l'avvocato neppure qui si perse in giri di parole: «Le televisioni dovranno essere monitorate costantemente nello stesso modo indicato per i libri di testo universitari. Questo va applicato agli approfondimenti tv, che spesso contengono le critiche più insidiose al sistema del business». La stampa e la radio non sfuggono: «Ogni possibile mezzo va impiegato [...] per promuoverci attraverso questi media»; né le riviste popolari, dove «vi dovrà essere un costante afflusso di nostri articoli»; né le edicole, dove «esiste un'opportunità di educare il pubblico e dove però oggi non si trovano pubblicazioni attraenti fatte da noi». Powell prescrisse qui il boom, realmente poi avvenuto, dell'editoria popolare straripante di rappresentazioni positive del consumismo, cioè dell'Esistenza Commerciale. Ma le sue parole preconizzarono anche l'avvento dei messaggi subliminali che i media moderni ci rifilano in ogni forma e salsa per rafforzare il Sistema, e infatti egli scrisse: «Spendiamo centinaia di milioni di dollari in pubblicità [...] ma solo una frazione di essi pubblicizza il Sistema».

SOLO IL MEGLIO

Il «Memorandum» che segnò il primo passo per l'esecuzione capitale della Speranza, si conclude con le direttive assolute impartite da Powell al futuro esercito dei padroni del mondo. Primo, essere sempre ultrafinanziati, e qui, scrive l'avvocato, «necessitiamo di un sostegno finanziario da parte delle corporation molto superiore di quanto abbiano mai fatto finora». Powell sapeva che l'essenziale lavoro di creazione del consenso non poteva essere affidato a «belle anime» intellettuali o a volontari spesso impreparati (come invece è sempre stato nelle sinistre e ancora è), e infatti sancì che chi lavora al progetto di fermare la Storia deve essere «pagato allo stesso livello dei più noti businessman e professori universitari», e le loro competenze «dovranno essere eccezionalmente alte, nei settori chiave come la pubblicità e i media, il mondo intellettuale, l'avvocatura». Il progetto di fermare la Storia deve essere perennemente controllato nella qualità e fedeltà, e «le nostre presenze nei media, nei convegni, nell'editoria, nella pubblicità, nelle aule dei tribunali, e nelle commissioni legislative, dovranno essere superbamente precise e di eccezionale livello».

Undici pagine così scritte da un singolo uomo furono prese a modello dalle destre economiche di tutto il mondo occidentale, che, come chiunque di noi può verificare, le hanno messe in pratica sostanzialmente alla lettera. E il risultato si vede, in milioni di esseri umani benestanti ipnotizzati dai «valori del Sistema»; in milioni di studenti indottrinati in un'unica direzione; nella corrosione implacabile dei diritti fondamentali come lavoro, alloggio e salute causata dalla vittoria del «sistema delle imprese»; in una rete immensa di media che ossessivamente promuovono quel Sistema; nello strapotere delle sue lobby; e nella micidiale compattezza, competenza, abilità ed efficienza dell'implacabile macchina dell'Esistenza Commerciale. Quelle undici pagine di concetti dettati in estrema sintesi sono state il software che ha guidato le destre economiche per trentotto anni in un lavoro ventiquattro ore su ventiquattro, sette giorni su sette, unite, disciplinate, discrete, senza mai un dissenso e con una comunicazione studiata come null'altro al mondo. Cioè il Potere, dedicatosi anima e corpo nella guerra alla Speranza, che fino al 1971 si chiamò Sinistra, e che, come preannunciato, fu definitivamente decapitata quattro anni dopo i primi sforzi di Lewis Powell. Ci volle infatti il lavoro di altri tre uomini per completare il processo, e altre poche pagine di parole scritte con grande semplicità.

Secondo atto, il manifesto di Huntington, Crozier e Watanuki

LA DEMOCRAZIA VA SALVATA, UCCIDIAMOLA

È sconsolante assistere in questi giorni agli sbraiti di alcuni demagoghi che denunciano l'attacco alla democrazia, portato oggi a sentir loro da alcuni pupazzi del Potere e dalle loro malefatte locali. È come se qualcuno ci gridasse allarmi per l'avvento del consumismo perché dietro casa sua è stato aperto un ipermercato. L'attacco alle democrazie fu pianificato trentaquattro anni fa, e con tale efficacia da non lasciare speranza. Come si è detto in precedenza, esso fu l'atto finale della condanna a morte della Sinistra.

La Commissione Trilaterale nacque nel 1973 come libera associazione di cittadini americani, europei e giapponesi con l'intento di «incoraggiare una stretta collaborazione fra queste tre regioni sui problemi comuni, e di migliorare la comprensione pubblica di questi problemi». Naturalmente questo proclama è una baggianata. Essa è un club esclusivo di potenti personaggi decisi a tutelare i propri interessi, ma che, contrariamente a quanto si crede, non sono affatto un crocchio di autocrati mafiosi e complottisti. La Commissione Trilaterale è invece il volto più che pubblico delle destre economiche moderne, cioè pieni sostenitori della democrazia, intesa però come strumento liberamente consegnato a pochi da parte di molti affinché poi i molti possano fare l'interesse dei pochi. Infatti, una delle acquisizioni fondamentali delle destre moderne è stata che le dittature non sono più il mezzo migliore per spremere i cittadini; esse sono affari sporchi, incontrollabili, che finiscono sempre col creare imbarazzanti contraccolpi sui media. Meglio la democrazia, teleguidata naturalmente. Ed ecco che se fino a ieri le destre occidentali esportavano colpi di Stato (Iran, Cile, Grecia eccetera), oggi esportano democrazia (Iraq, Afghanistan, Pakistan eccetera). Ma la democrazia ha un brutto vizio: tende a riportare l'interesse dei molti in primo piano, a scapito degli interessi dei pochi. Tende cioè a essere istintivamente di sinistra. E allora bisognava intervenire. La Commissione Trilaterale ha fatto questo negli scorsi trentaquattro anni, con la gentile partecipazione di personaggi noti e meno noti, come Zbigniew Brzezinski, Jimmy Carter, David Rockefeller, Giovanni Agnelli, Piero Bassetti, Francesco Forte, Arrigo Levi, Carlo Secchi, Edmond de Rothschild, George Bush padre, Dick Cheney, Bill Clinton, Alan Greenspan, Henry Kissinger e tantissimi altri.

Spiego meglio: la democrazia liberamente espressa fa giocoforza l'interesse dei cittadini, visto che sono i cittadini a governarla, e questo ha sempre combaciato perfettamente con l'ideale della Sinistra. Ciò, come si diceva, fu vero più che mai alla fine degli anni Sessanta, a compimento di due secoli e oltre di Storia. Il Potere non gradiva, ma si è anche detto che il Potere aveva compreso il valore della democrazia come veicolo supremo dei suoi interessi, e qui stava una forte contraddizione. I Padroni del Vapore, all'epoca del processo iniziato da Lewis Powell, dissero in sostanza: la democrazia sta consacrando la sinistra, dunque dobbiamo ucciderla; ma la democrazia ci serve, per cui dobbiamo salvarla. Soluzioni? Di nuovo partirono poche telefonate, questa volta a tre pensatori: Samuel P. Huntington, Michel J. Crozier e Joji Watanuki. Tre intellettuali, docenti universitari e consulenti di governi, rispettivamente americano il primo, francese il secondo e giapponese il terzo. Di nuovo essi stilarono le ricette in termini semplicissimi, nelle 227 pagine del loro *The Crisis of Democracy*, consegnato alla Commissione Trilaterale nel 1975. Di nuovo essi prescrissero la condanna a morte della Sinistra, ma con uno stupefacente ma. Esso era contenuto nella risposta alla contraddizione di cui sopra, una risposta che può apparire demenziale: se volete salvare la democrazia e ucciderla allo stesso tempo, dovete salvare la democrazia mentre la uccidete. Seguitemi e sarà chiaro.

La spiegazione dell'assurdo paradigma appena scritto si trova, in fondo, nelle parole a pagina 157 di *The Crisis of Democracy*, dove si legge che «la storia del successo della democrazia [...] sta nell'assimilazione di grosse fette della popolazione all'interno dei valori, atteggiamenti e modelli di consumo della classe media». Cosa vuol dire? Significa che se si vuole uccidere la democrazia partecipativa dei cittadini (quella che per definizione fa l'interesse dei molti a scapito dei pochi privilegiati – la Sinistra) mantenendo in vita l'involucro della democrazia (quella che ci fa votare i pochi privilegiati che poi ci spremono come limoni) bisogna farci diventare tutti consumatori, spettatori, piccoli investitori. Che è quello che ci hanno fatto. Così ci hanno fregati, ci hanno annientati come protagonisti della democrazia. È stata la loro idea suprema, di suprema genialità. La massa dei cittadini che in seguito a due secoli di lotte dal basso aveva appena imparato a divenire partecipativa, è stata ridotta a Spettatori inerti, appunto consumatori, spettatori, piccoli investitori. L'involucro della democrazia fu salvato, il suo contenuto fu annientato. I tre autori scrissero le istruzioni in termini chiarissimi, ed esse furono messe in pratica per oltre trent'anni in tutto l'Occidente: «Il funzionamento efficace di un sistema democratico necessita di un livello di apatia da parte di individui e gruppi. In passato (prima degli anni Sessanta, *nda*) ogni società democratica ha avuto una popolazione di dimensioni variabili che stava ai margini, che non partecipava alla politica. Ciò è intrinsecamente antidemocratico, ma è stato anche uno dei fattori che ha permesso alla democrazia di funzionare bene». Infatti, nel testo si legge che la minaccia alla democrazia americana proveniva «dalla dinamica stessa della democrazia in una società altamente istruita, mobilitata e partecipativa», quella dove erano fioriti i «gruppi giovanili, etnici, e dove quei gruppi stavano assumendo una nuova consapevolezza». Andavano disattivati, resi apatici, immobili, ed è accaduto precisamente questo ovunque, con il boom edonistico degli anni Ottanta e con l'avvento della tv commerciale.

Vi chiedo di soffermarvi sulle righe qui sopra, perché se si comprende questo si comprende chi è il Potere, come hanno lavorato e chi veramente dobbiamo combattere. Cioè non Berlusconi, ma il Sistema che usa Berlusconi come uno dei suoi tanti strumenti per i suoi scopi finali. È infatti assolutamente inutile che oggi gli antagonisti di moda in Italia sbraitino contro la Casta, perché non fu la Casta a disabilitare la democrazia, e soprattutto non è sbraitando contro la Casta che si riattivano i cittadini spenti ormai da più di trent'anni dalle strategie di *The Crisis of Democracy*.

«CURARE LA DEMOCRAZIA CON ANCOR PIÙ DEMOCRAZIA È COME AGGIUNGERE BENZINA AL FUOCO»

Il lavoro di Samuel P. Huntington, Michel J. Crozier e Joji Watanuki si spinse però molto oltre, per colpire ogni aspetto cruciale della democrazia partecipativa. Basta leggere a pagina 161 la lista di ciò che secondo gli autori ostacola la democrazia: «1) La ricerca dell'eguaglianza e del valore dell'individuo [...]; 2) l'espansione della partecipazione alla politica [...]; 3) la competizione politica essenziale alla democrazia [...]; 4) l'attenzione che il governo dà all'elettorato e alle pressioni dalla società». Ora, se pensate all'epoca che stiamo vivendo, vi trovate in ordine che: 1) sono stati distrutti l'eguaglianza e il valore dell'individuo attraverso la cultura della Visibilità (leggi Vippismo, sia nel Sistema che nell'Antisistema); infatti oggi, e nonostante ci troviamo nella modernità evoluta, chi non è «visibile» nel potere o nei media o nello spettacolo/sport è uno zero sociale rispetto a chi lo è; 2) l'apatia partecipativa nella *polis* è ai massimi livelli, così come nelle fabbriche o nella cultura; 3) l'eliminazione dei partiti minori a favore dei grandi schieramenti ha imbavagliato diverse forze politiche ed eliminato del tutto altre; 4) la sensazione a livello di cittadinanza è che il governo ignori sempre e cronicamente le istanze reclamate dai cittadini attivi e dai gruppi che non siano lobby di potere. Ergo, le istruzioni di Huntington, Crozier e Watanuki combaciano in tutto con il presente.

Essi dissero al Potere che «l'idea democratica secondo cui il governo deve rispondere ai cittadini, crea in questi aspettative di soddisfazione dei bisogni e di eliminazione dei mali che affliggono certi gruppi nella società», e che «curare la democrazia con ancor più

democrazia è come aggiungere benzina al fuoco». Parole incredibili, ma hanno però di fatto modellato le nostre vite fino a oggi. Naturalmente ogni idea di stato sociale che «avrebbe dato ai lavoratori garanzie e avrebbe alleviato la disoccupazione» veniva tacciata di essere «una deriva disastrosa [...] poiché avrebbe dato origine a un periodo di caos sociale». Nel testo si avvertono i potenti che «l'impulso della democrazia è di diminuire il potere del governo, di aumentare le sue funzioni, e di diminuire la sua autorità», che è esattamente ciò che invece doveva accadere se le nostre democrazie fossero rimaste sane.

The Crisis of Democracy proclama che la risposta a questi «mali» democratici doveva essere una sola: il ritorno al governo delle élite. Huntington, Crozier e Watanuki iniziano ricordando l'esempio illuminante del presidente americano Truman, che «era stato in grado di governare il paese grazie all'aiuto di un piccolo numero di avvocati e di banchieri di Wall Street». Infatti, «la democrazia è solo una delle fonti dell'autorità e non è neppure sempre applicabile. In diverse istanze – scrivono gli autori – chi è più esperto, o più anziano nella gerarchia, o più bravo può mettere da parte la legittimazione democratica nel reclamare per sé l'autorità». Faccio notare che queste parole scandalose furono nella realtà il fondamento ideologico di ciò che avverrà con la creazione della nuova Europa sancita dal Trattato di Lisbona, che infatti decreta che noi europei verremo tutti governati in futuro da un'élite di burocrati superspecializzati che nessuno di noi potrà eleggere, avendo appunto messo da parte ogni legittimazione democratica. Capite da dove viene l'attacco alla democrazia di oggi?

LA TRAPPOLA

I sindacati, e ogni altra forma di associazione di cittadini attivi, erano ovviamente un problema da affrontare. Qui gli autori diedero il meglio di sé, con una delle trovate più insidiose della storia politica moderna: la cooptazione. Compresero che nelle democrazie evolute era ormai controproducente mantenere uno scontro frontale con i sindacati o con altre organizzazioni similari, e con le loro parole diedero inizio a una delle epoche più infami dei rapporti fra Potere e mondo dei lavoratori/cittadini, quella che nel giro di pochi decenni porterà i sindacati dalla loro storica tradizione di lotta per ottenere sempre maggiori diritti, alla miserevole condizione odierna, dove essi ormai possono solo contrattare sul «grado di abolizione dei diritti». Huntington, Crozier e Watanuki scrissero: «Le richieste crescenti e le pressioni sui governi impongono una collaborazione maggiore. Potremmo escogitare mezzi per assicurarci sostegno e risorse [...] dai sindacati e dalle associazioni civiche». Si faccia attenzione: queste parole vengono scritte agli albori degli anni Settanta, in un'epoca in cui la sola idea di un sindacato che «assicurasse sostegno e risorse» al governo avrebbe attratto derisione da una parte se non grida di alto tradimento e sommosse violente nelle fabbriche di tutta Italia. Ma è successo, ce l'hanno fatto fare, e non è necessario riassumere qui la vergognosa parabola in quel senso di Cgil, Cisl e Uil perennemente impegnate a togliere le castagne dal fuoco a governi e imprese, o addirittura a finanziare partiti che saranno poi parte dei governi che dovrebbero monitorare. La medesima cosa è accaduta per le cosiddette organizzazioni di cittadinanza attiva, le Onlus e altri, che oggi sempre più sono cooptati nella spartizione delle torte dei servizi alla cittadinanza, dimentiche che la loro funzione era di vigilare e di combattere le amministrazioni, non di banchettarvi assieme. Ma tornando ai sindacati, *The Crisis of Democracy* aveva in serbo un altro siluro. Gli autori compresero che la forza delle formazioni sindacali stava nell'ideologia radicale, poiché «quando essa perde forza, diminuisce il potere dei sindacati di ottenere risultati». E quale potesse essere l'antidoto all'ideologia, gli apparve subito chiaro: la concertazione. Scrissero infatti: «(Essa) produce disaffezione da parte dei lavoratori, che non si riconoscono in quel processo burocratico e tendono a distanziarsene, e questo significa che più i sindacati accettano la concertazione più diventano deboli e meno capaci di mobilitare i lavoratori, e di metter pressione sui governi». La concertazione nacque dunque per disabilitare i sindacati. Questi ragionamenti sono inseriti in un contesto più ampio nel testo, ma colpisce come un fulmine il fatto che quei germi della futura disgregazione sindacale fossero così lucidamente chiari a coloro che trentaquattro anni fa pianificavano l'esecuzione capitale della Sinistra in tutto l'Occidente. E non era solo necessario cooptare i sindacati e chiuderli nella trappola della concertazione; bisognava anche privilegiare quelli più grossi e autoritari nella leadership, poiché «nello Stato moderno i capi potenti dei sindacati [...] capaci di comandare i propri membri, sono una minaccia inferiore all'autorità dei leader politici e sono persino un aiuto a essa». Il motivo era chiaro: «Se i sindacati sono disorganizzati, se i membri sono ribelli, se le rivendicazioni estreme e gli scioperi selvaggi sono frequenti, l'applicazione di una politica nazionale dei salari diventa impossibile [...] contribuendo all'indebolimento del governo (non dei lavoratori!, *nda*)», dunque ben venga il sindacato corporazione, più facile da domare.

Questi concetti raccontano, come in un percorso prestampato, tutto ciò che è avvenuto poi, fino alla miserrima condizione odierna dove i sindacati «potenti e capaci di comandare i propri membri» hanno svenduto il Diritto Umano al lavoro e hanno del tutto abbandonato il radicalismo necessario a impedire una tale sciagurata deriva. Di nuovo, ciò dimostra che se vogliamo combattere anche questo trionfo del Potere sul mondo del lavoro di oggi, è inutile prendersela con gli affari parrocchiali di questo o quel governo italiano, di questo o quel leader sindacale. Essi sono solo esecutori volenti o nolenti, nulla di più. Gli esempi si sprecano, come la cocciuta insistenza di ogni nostro esecutivo negli ultimi dieci anni nell'innalzamento dell'età pensionabile, a fronte del fatto che i contabili di Stato continuano a dire che i conti delle casse previdenziali sono invece sanissimi. Perché allora quell'insistenza? Perché devono eseguire ordini dall'alto, ordini concepiti più di trent'anni fa in altri luoghi del mondo. E allora vanno combattuti i mandanti [...].

SOCIAL CONTROL

Come risulta chiaro, il Potere già allora possedeva una visuale cristallina dei problemi seri da affrontare, o di quelli irrilevanti nonostante le apparenze. Fra questi ultimi c'era la massiccia presenza comunista negli Stati europei come l'Italia, che veniva liquidata già nel 1975 con queste parole: «I partiti comunisti hanno perso terreno quasi ovunque nell'Europa occidentale. La loro ideologia è sbiadita, e appare come una Chiesa omologata il cui carisma è in parte scomparso. Perché mai partiti così sedati e moderati dovrebbero costituire una minaccia alla democrazia proprio quando ne rispettano le fondamenta?». Liberi dal pericolo di un'effettiva resistenza da parte dei «rossi» (quattordici anni prima del crollo del Muro di Berlino), i Padroni del Vapore dovevano concentrarsi su elementi assai più moderni, come i media. La tv fra tutti doveva essere controllata, poiché «vi sono prove massicce che ci dicono che lo sviluppo del giornalismo televisivo ha contribuito all'indebolimento dell'autorità dei governi», e che anche la stampa «ha assunto un ruolo sempre più critico verso i governanti e i loro funzionari». L'avvento dei media disposti a sfidare l'autorità era per gli autori una minaccia al funzionamento stesso degli esecutivi, poiché «ha reso quasi impossibile il mantenimento del distacco per governare», e oltretutto «l'etica democratica rende difficile oggi impedire (ai media) l'accesso e decurtare l'informazione». Lamentabile era in particolare «il crescente potere dei giornalisti a discapito di quello degli editori o dei padroni», e questo obbrobrio veniva affermato senza l'ombra della vergogna. Dunque qualcosa andava fatto, urgentemente, e *The Crisis of Democracy* decreta cosa: «Occorrono misure importanti per ristabilire il giusto equilibrio fra

la stampa, il governo e altre istituzioni», un concetto che suona come una bestemmia a chiunque abbia chiaro che imporre tale equilibrio significa imbavagliare il ruolo di controllo dell'informazione sui poteri. Superfluo elencare ora come questi precetti si sono di nuovo trasformati in realtà, e come gli esecutori come Murdoch o Berlusconi ancora oggi lavorino per eseguire quegli ordini.

Il lavoro di cui stiamo trattando mantiene tuttavia la focale ben puntata sui cittadini di quell'epoca, che erano usciti dai turbolenti e rivoluzionari anni Sessanta rinvigoriti nell'attivismo politico, gente che «siccome richiede (ai governi) maggiori interventi per risolvere i loro problemi, necessita di ancor più controllo sociale». L'attivismo di quei tempi era democrazia partecipativa, ed essa era la Speranza, ovvero la Sinistra, che andava decapitata. Nel decalogo della riscossa del Potere di Huntington, Crozier e Watanuki, il controllo sociale è una delle ghigliottine. Anzi, più precisamente si parlò di controllo sociale *indiretto* sull'individuo, quello che sappiamo essere il più subdolo e il meno plateale, il più difficile da contrastare. Uno strumento già oliato in parte negli Usa, ma semisconosciuto in Europa, «dove la disciplina sociale non è adorata come in Giappone, e dove le forme indirette di controllo sociale sviluppate in America non sono presenti», in particolare in Italia. Il pericolo di tale mancanza di controlli sociali è che «le classi lavoratrici non vengano del tutto assimilate nel "gioco sociale", specialmente nelle nazioni latine». In altre parole: se non li si include nel grande popolo dei consumatori, non li potremo controllare mai e continueranno a partecipare. E nelle nuove democrazie consumistiche, sentenziano Huntington, Crozier e Watanuki, sarà necessario «sperimentare metodi più flessibili che producano maggior controllo sociale con minore coercizione». Dodici parole, dodici stringate parole che prescrivono al Potere uno dei processi di ingegneria sociale più devastanti della Storia, finalizzato al controllo di tutti noi: l'Esistenza Commerciale e la Cultura della Visibilità, cioè le masse dei cittadini ridotti a consumatori/spettatori del tutto disattivati, e che infatti verrà rilanciato con immane potenza di fuoco a partire dalla decade successiva, fino a oggi.

The Crisis of Democracy fu discusso dall'assemblea plenaria della Commissione Trilaterale il 31 maggio 1975. Le voci di dissenso a questo processo alla democrazia partecipativa vi furono anche in seno alla Commissione stessa, ma di fatto i tre autori diverranno da lì a poco membri dell'amministrazione di Jimmy Carter e le loro idee prenderanno il volo, per atterrare oggi sui davanzali delle nostre case, assieme a quelle dell'avvocato Lewis Powell. Ecco come morì la Sinistra, ecco chi veramente decide come la gente deve vivere. La lista dei manovratori del mondo non si ferma ovviamente a quelli menzionati, ve ne sono altri (Wto, Imf, gli investitori internazionali, le grandi banche d'affari come Goldman Sachs, la Commissione europea, il Gruppo Bilderberg, le think tank economiche eccetera), ma sono sempre membri dello stesso club, un'élite ristretta che dopo due secoli di sconfitte è tornata sul trono. Ecco chi è il Potere, quello che telecomanda tutto ciò che i nostri politici e amministratori fanno di fondamentale.[116]

4. Le superlogge e il governo mondiale

Primo atto, commento al libro di Domenico Moro: comunismo, capitalismo, borghesia e interclassismo massonico nella genesi della contemporaneità

Per quel che concerne le riflessioni di Domenico Moro su Trilateral e *The Crisis of Democracy*, al netto delle carenze e delle omissioni evidenziate a carico del soggetto storico «massoneria» e nonostante una sopravvalutazione delle cosiddette società paramassoniche in quanto tali, la sua analisi risulta alquanto sobria e precisa. Certo, nel suo libro *Club Bilderberg. Gli uomini che comandano il mondo*, egli si lascia poi andare a conclusioni di sapore acriticamente marxiano, allorché attribuisce la regia delle varie forme associative globali e locali delle élite a un non meglio precisato «capitalismo familiare e internazionale». In realtà il capitalismo in quanto tale rischia di diventare un'astrazione storica – al pari del comunismo – qualora non venga messo in connessione con individui e gruppi concreti che ne abbiano declinato o ne declinino alcune linee programmatiche e non altre.

Capitalismo e comunismo, al vaglio concreto dell'analisi storica, sociologica e antropologica orientata in senso scientifico, sono delle costruzioni teoriche a priori o a posteriori usate da uomini in carne e ossa per definire un certo sistema di produzione/gestione di beni e servizi e/o un qualche maestoso edificio progettuale sulle società presenti e future.

Ma quando passiamo dai manifesti politici e dagli studi ponderosi su astratti sistemi economici, volti a esaltare o a denigrare la proprietà pubblica e/o privata dei mezzi di produzione e di scambio, e ci accingiamo a osservare più da vicino chi siano stati e chi siano gli individui e i gruppi che hanno dato carne, sangue e gambe per camminare a quelle idee astratte partorite in qualche fucina ideologica, scopriamo che non sono esistiti e non esistono capitalisti e comunisti in sé e per sé, ma piuttosto uomini che, oltre a essere presunto strumento inanimato del capitale o altrettanto presunto veicolo impersonale della rigenerazione palingenetica del socialismo reale, avevano e hanno invece diverse personalità, diverse nazionalità, diverse mentalità, diverse appartenenze sociali e culturali, diverse esigenze esistenziali e gusti filosofici, diversi sogni, aspirazioni, pulsioni e desideri, e persino diverse tendenze a introiettare genuinamente o solo strumentalmente un dato patrimonio politico-ideologico, per fini meramente ideali, per obiettivi di puro potere personale, o per entrambe le cose insieme.

Così, ad esempio, possiamo osservare che non solo sono esistiti un comunismo russo diverso da quello cinese, a sua volta diverso da quello coreano e vietnamita eccetera, ma che anche il singolo leader comunista russo Stalin era diverso da Trockij ed entrambi erano diversi da Lenin, con il quale aveva poco a che vedere Chruščëv, per parte sua diversissimo anche da Brèžnev, tutti e due inassimilabili a Gorbačëv, e così via. Parimenti, sul fronte del Partito comunista cinese, possiamo constatare come la visione politica di Mao Zedong divergesse sensibilmente, nel corso degli anni, da quella di un Deng Xiaoping o di uno Zhou Enlai o di un Liu Shaoqui.

Figuriamoci poi se andassimo ad analizzare quanto il *modus vivendi, cogitandi et operandi* delle classi dirigenti comuniste, delle varie nomenklature al potere in nome di Marx e Lenin invece che di Dio (già diverse le une dalle altre in diverse nazioni e territori, ma comunque accomunate dal fatto di godere di lussi e privilegi di casta preclusi al resto della popolazione) divergesse da quello dei quadri intermedi del partito o delle folle anonime chiamate soltanto a obbedire e ad acclamare festanti, accontentandosi di poco o nulla, sia sul piano materiale che spirituale. Scopriremmo certamente una varietà impressionante di modi in cui è stato interiorizzato, percepito e vissuto il fatto di essere comunisti.

Sul versante capitalista, come assimilare le visioni teoriche di un John Maynard Keynes o di un John Kenneth Galbraith (1908-2006) a quella di un Friedrich von Hayek o di un Milton Friedman (a loro volta tutte diversificate tra loro)? Come conciliare, poi, una qualunque interpretazione della libera economia di mercato dove la finanza sia in rapporto di equilibrio e reciproca integrazione con la produzione industriale di beni e servizi, con una *Weltanschauung* o una prassi fattuale che mortifichi

l'economia reale a favore di iperboliche alchimie finanziarie fuori controllo? Come assimilare la fede cieca nel fondamentalismo del mercato e nella sua presunta «mano invisibile» – che guiderebbe le umane genti sempre e comunque verso sorti magnifiche e progressive – con una concezione altrettanto liberale degli scambi economici, dove però, insieme al mercato privato, siano legittimati a operare (a fini correttivi e integrativi, nell'interesse generale) anche poteri pubblici democraticamente legittimati?

E sul piano dei singoli capitalisti-imprenditori, come omologare la figura del filofascista e conservatore iperliberista John Pierpont Morgan Jr. (1867-1943) e quella dell'addirittura filonazista Henry Ford (1863-1947) – i quali criticavano il New Deal rooseveltiano *da destra*, contestando radicalmente non solo la concessione di diritti sindacali agli operai, ma l'idea stessa che lo Stato investisse denari pubblici in infrastrutture e programmi mirati volti a combattere la disoccupazione – a quella del magnate progressista (benché controverso) William Randolph Hearst (1863-1951), il quale contestava il suo ex amico Roosevelt (che aveva contribuito molto a far eleggere nel 1932) *da sinistra*, per aver limitato la spesa pubblica volta a pagare creditori della macchina statale (come ad esempio i veterani della Prima guerra mondiale), in un momento di incertezza e confusione della Casa bianca sulla tenuta effettiva del bilancio federale?

E, parimenti, cos'hanno da condividere un J.P. Morgan Jr. o un H. Ford con un grande manager e imprenditore iperprogressista (rooseveltiano della prima e della seconda ora, senza essere controverso, lunare e istrionico-narcisista come W.R. Hearst) quale Gerard Swope (1872-1957)?

Certo, per comodità descrittiva generalizzante, gli studiosi delle società umane o gli organi mediatici possono accomunare individui e gruppi umani diversissimi tra loro, etichettandoli invariabilmente, fra le altre possibilità tassonomiche astratte, come comunisti o capitalisti. Ma queste etichette non ci dicono nulla delle reali azioni di rilevanza politica, sociale, economica e culturale di quei concreti personaggi.

Analogamente, è inconsistente sul piano storiografico, sociologico e antropologico continuare a considerare astrattamente il capitalismo o la borghesia come soggetti storici effettivi, magari attribuendo loro anche un'altrettanto generica titolarità nei passaggi rivoluzionari che condussero al mondo moderno e contemporaneo.

Il capitalismo o la borghesia, in realtà, fuori dalle pur brillanti e originali generalizzazioni marxiane, non ebbero mai questa funzione fondativa in quanto tali, per il semplice fatto che si tratta di concetti astratti, riferiti a situazioni esistenziali diversissime di gruppi e individui spesso in feroce contrasto gli uni con gli altri.

Anzi, dei borghesi e dei capitalisti in quanto tali, intesi in senso marxiano, possiamo dire che sono delle astrazioni in senso ancora più pregnante che non i comunisti. A proposito di questi ultimi, infatti, sebbene con modalità e intenzioni molto diverse da situazione a situazione e da paese a paese, si può almeno riconoscere che degli uomini e delle donne in carne e ossa si siano denominati e autopercepiti idealmente come tali in determinati contesti di sociabilità politica.

Invece, mentre non si trova traccia documentaria di esseri umani che, all'alba dell'età moderna e poi di quella contemporanea, si riunissero insieme (con finalità riformistiche e/o rivoluzionarie) e facessero giuramenti di reciproca assistenza, cooperazione e solidarietà all'interno di contesti associativi precisi e ben regolati, chiamandosi gli uni con gli altri «fratello borghese» o «fratello capitalista», la storia reale (e non quella immaginaria delle astrazioni dialettiche marxiane) ci racconta di soggetti storici concretamente e incisivamente operanti, adusi ad appellarsi tra di loro «fratelli massoni».

Così, a patto di rifuggire da ulteriori rischi di generalizzazione descrittivo-tassonomica, immaginando l'inesistente esistenza di una «massoneria in sé e per sé» che prescinda dalle vite e dalle opere concrete dei singoli liberi muratori, possiamo senz'altro dire che i massoni furono e sono in quanto tali e non in quanto altro da sé, come nel caso dei borghesi e dei capitalisti – nelle loro diversificate ispirazioni ideologiche – il vero soggetto storico collettivo protagonista ed egemone della società moderna e contemporanea: una vera e propria società a responsabilità illimitata, benché attraversata da furibonde lotte intestine dopo aver abbattuto coralmente il cosiddetto *Ancien Régime*.

Secondo atto, commento al testo di Paolo Barnard

Tornando all'altro contributo che abbiamo citato poc'anzi per approfondire l'analisi di quell'importante manifesto ideologico che fu (ed è tuttora) il libello *The Crisis of Democracy*, questo ci offre l'occasione di puntualizzare una volta per tutte una serie di questioni affrontate con troppa superficialità da studiosi culturalmente impreparati o distratti, così come da politici grossolani e da organi mediatici tecnicamente inadeguati o in mala fede. Lo stile di Barnard è impressionistico, ridondante ed eccessivamente apocalittico ma, al netto anche di svariate omissioni e imprecisioni, mantiene intatta una sua vitale efficacia nel fotografare per sommi capi uno straordinario passaggio storico verificatosi tra gli anni Sessanta e Settanta.

Anzitutto Barnard – al pari di tutti coloro che, da non addetti ai lavori e da profani si siano cimentati nell'analizzare dal di dentro il *back office*, la sostanza del Potere – cade in errore per quanto riguarda le periodizzazioni. Il processo che egli crede sia iniziato nell'agosto del 1971 e si sia poi perfezionato a fine maggio del 1975, inizia addirittura nel biennio 1967-1968, periodo nel quale le principali Ur-Lodges del circuito neoaristocratico sovranazionale danno vita a una nuova e rampante superloggia: la «Three Eyes» o «Three Architects».

Il 31 maggio 1975, all'assemblea plenaria della Trilateral Commission a Kyoto, in Giappone, non arrivò a sentenza proprio un bel niente. Infatti, da una parte – come vedremo – gli agenti sovranazionali del conglomerato massonico conservatore erano in azione già dal 1967 per stabilizzare o destabilizzare (a seconda delle opportunità) in funzione del loro progetto di involuzione oligarchica dell'Occidente e di prosecuzione nella gestione elitaria di territori extraoccidentali. Dall'altra, la discussione ufficiale e poi la pubblicazione in più lingue del documento *The Crisis of Democracy* avevano più che altro una finalità propagandistica, mirata a raccogliere il consenso dei moderati dell'establishment latomistico internazionale, nel tentativo di isolarne contestualmente le anime progressiste e più fieramente democratiche.

Quando poi Barnard scrive che «l'imputato si chiamava Sinistra» e fa coincidere questo schieramento politico (assunto in termini così generici) con «diritti, cioè democrazia partecipativa dei cittadini comuni, cioè pace, tolleranza, interesse collettivo, amore libero e libero pensiero, cioè un mondo migliore per ogni uomo o donna di questo pianeta, cioè il mondo che avremmo voluto avere e che oggi non abbiamo», dimostra una certa grossolanità ermeneutico-politologica.

In effetti, alla fine degli anni Sessanta e agli inizi dei Settanta esistevano nell'area euroatlantica diversi tipi di sinistre. Alcune di esse, spontaneamente o anche, in seguito, grazie all'infiltrazione di doppiogiochisti vari che soffiarono sul fuoco della radicalizzazione ideologica e anche della lotta armata, traevano ispirazione dalla Grande rivoluzione culturale maoista, dai miti del comunismo guerrigliero «alla Che Guevara», dal desiderio di rinverdire e rigenerare la tradizione marxista-leninista: insomma, da tutta una serie di istanze non solo anticapitalistiche, ma anche antidemocratiche e palesemente illiberali.

Istanze che, a ben vedere, avrebbero condotto l'Occidente – se mai esse fossero state coltivate e accolte in modo maggioritario dal sentimento popolare, in luogo di essere soltanto espressione di alcune minoranze, per di più manipolate e subornate paradossalmente proprio da agenti dei circuiti massonici oligarchici – a una involuzione in senso elitario (come accadde per le élite bolsceviche guidate dal massone elitario Lenin, le quali si sostituirono senza colpo ferire all'aristocrazia zarista) anche peggiore di quella progettata con più prudenza dai liberi muratori della «Three Eyes» insieme ai confratelli delle altre superlogge reazionarie.

Esisteva poi un sentimento popolare progressista assai più diffuso, democratico e meno estremista, trasversale anche rispetto a diversi partiti politici, il quale si richiamava all'ideologia della New Frontier di John Fitzgerald Kennedy e della Great Society di Lyndon Johnson. Purtroppo, questo secondo e assai più promettente progressismo di natura libertaria, democratica e socialisteggiante era rimasto orfano di Martin Luther King e di Robert Francis Kennedy. Era stato orbato di due grandi personaggi che

avrebbero potuto essere portavoci nel mondo di una simile nuova sinistra, né antisistema né anticapitalistica, ma piuttosto orientata a declinare in modo compiuto e radicale il principio della sovranità popolare, della giustizia sociale, del pluralismo etico e culturale, della laicità dello Stato, della libertà dal bisogno di matrice rooseveltiana, dell'universalismo dei diritti umani per tutti e per ciascuno.

Nonostante ciò, nonostante i suoi errori e le sue irresolutezze, nonostante l'incapacità di proteggere efficacemente la vita dei testimonial (prima JFK, poi M.L. King e RFK) prescelti per proseguire la volata dell'onda lunga democratica, il circuito delle Ur-Lodges progressiste sovranazionali («Thomas Paine», «Christopher Columbus», «Ioannes», «Montesquieu», «Daath», «Simón Bolívar», «Ghedullah», «Ibn Arabi», «Fraternité Verte», «Hiram Rhodes Revels», «Newton-Keynes», «Benjamin Franklin», «Carroll of Carrollton») continuava ad alimentare come un fiume sotterraneo inesauribile le istanze popolari verso i valori che genericamente Paolo Barnard ascrive a una non meglio specificata «Sinistra»: «pace, tolleranza, interesse collettivo, amore libero e libero pensiero».

Poi Barnard attribuisce la paternità dell'epopea progressista nei secoli dal XVIII al XX a «uomini e donne comuni, che sarebbero stati capaci di cambiare la Storia». In realtà, il soggetto storico collettivo che distrusse l'*Ancien Régime* – riformando prima la cultura, la sociabilità e la spiritualità, poi inventando letteralmente il concetto di cittadinanza, di interclassismo, di società civile e di opinione pubblica, infine imponendo il principio della sovranità popolare e di diritti universali dell'uomo e del cittadino – e introdusse l'umanità al mondo moderno e contemporaneo e alle sue società aperte, laiche e democratiche fondate su istituzioni parlamentari e stato di diritto, furono i massoni, appunto per questo da noi definiti società a responsabilità illimitata.

E questi massoni tutto furono tranne che uomini e donne comuni, nel senso di ordinari, quale che fosse la loro classe sociale di appartenenza (cancellata e trasfigurata dalla condivisa e comune, questa sì, esperienza di morte e resurrezione iniziatica, che rendeva pariteticamente liberi, uguali e affratellati tra loro principi del sangue, borghesi grandi e medi, appartenenti ai ceti popolari). Essi furono, al contrario, uomini e donne eccezionali, un'avanguardia coraggiosa e illuminata che lottò strenuamente per dare dignità di cittadine e cittadini a sudditi che spesso nemmeno compresero subito le straordinarie conquiste che liberi muratori e libere muratrici (queste ultime più numerose e incisive di quanto non si creda, nonostante la postuma deriva maschilista dei circuiti massonici ufficiali maggioritari, ma non delle Ur-Lodges, sia progressiste che conservatrici) ottennero per loro.

Certo, la chiave di volta delle rivoluzioni e delle battaglie massoniche sei, sette e ottocentesche fu l'alleanza di queste avanguardie latomistiche con la parte più vivace dei ceti popolari (e dunque con uomini e donne comuni, ma solo nel senso della modestia cetuale, non dell'entusiasmo politico-civile), ma senza l'ispirazione ideologica e il coraggio superomistico – incurante di prigionia, torture ed effusione del proprio sangue –di queste aristocrazie dello spirito amanti della democrazia materiale, il pianeta sarebbe ancora governato – a Occidente e a Oriente – da monarchie assolutistiche e da teocrazie/ierocrazie di impronta integralista e liberticida.

Furono i massoni progressisti (largamente maggioritari in tutte le epoche, almeno fino ai primi decenni del Novecento), soggetto storico concreto e non aleatorio e astratto come la «borghesia», il «capitale», «le donne e gli uomini comuni», a strappare il potere ai pochi per darlo ai molti. Naturalmente, omissorio e impreciso nel determinare i protagonisti dell'epopea libertario-democratica degli ultimi secoli, Barnard ha poi perfettamente ragione nel sottolineare che giunse un momento storico in cui i pochi (cioè i massoni oligarchici, autoproclamatisi nuova aristocrazia iniziatica e del denaro in sostituzione delle aristocrazie clericali e di lignaggio dell'era premoderna) decisero di invertire la rotta, di frenare l'ascesa al potere dei molti, del *demos*, di fermare la storia di questa originale epopea egualitaria che interrompeva un'egemonia oligarchica durata millenni.

Del resto, come evidenziato dalle parole di Robert Kennedy («Il cambiamento, con tutti i rischi che comporta, è la legge dell'esistenza. [...] In ogni momento, e in ogni paese, ci sono persone che cercano di fermare la storia»), il logos conservatore e reazionario si sostanzia in ogni tempo della presunzione ubrica di poter cristallizzare pensieri, volizioni, energie e aspirazioni degli esseri umani, incatenandoli a

una data esperienza spirituale e materiale ipostatizzata come assoluta e difesa ferocemente contro ogni eventualità di riforma/trasformazione/rielaborazione.

Per millenni, effettivamente, repubbliche e imperi ascesero e tramontarono, vecchie e nuove religioni si contesero l'umana devozione, ma a nessuno riuscì di strappare il potere ai pochi per darlo ai molti. Poi, finalmente, grazie a una singolarità storica come le logge libero-muratorie seicentesche e settecentesche, diffuse dopo il 1717 come una metastasi benigna su tutti i territori del Vecchio continente europeo e del Nuovo continente americano, qualcosa cambiò radicalmente.

Un nuovo soggetto storico era nato e avrebbe rivoluzionato per sempre il globo terracqueo.

5. Il trionfo delle élite

Il verbo della «Three Eyes»

Più tardi, ma nel 1967-1968 e non nel 1971-1975 – come suppone erroneamente Barnard, scambiando gli effetti con le cause –,[117] ancora dei massoni, ma di ispirazione ideologica antagonista rispetto agli estensori delle dichiarazioni universali dei diritti degli uomini e dei cittadini, elaborarono un progetto di natura epocale e stavolta antidemocratica.

Il giornalista-politologo-economista bolognese, poi, attribuisce ruoli spropositati sia a Eugene Sydnor Jr. (Camera di commercio Usa) che all'avvocato Lewis Franklin Powell Jr. Quello che costoro fecero e quel tanto che si esposero per farlo discendeva dalla volontà collettiva e maggioritaria della Ur-Lodge «Three Eyes» (con altre superlogge al fianco) che contava al suo interno personalità molto più ragguardevoli e carismatiche dei pur influenti massoni Sydnor Jr. e Powell Jr.

Giusta, d'altra parte, nel contesto di una sopravvalutazione storico-sociologica alquanto anchilosata e polverosa di fattori inconsapevoli e sovraumani (mutuata da materialismi storici, provvidenzialismi laici e confessionali, determinismi, funzionalismi e strutturalismi vari, tutti importantissimi e suggestivi, per carità, ma alquanto sovrastimati) nella spiegazione del divenire umano, l'attenzione posta da Barnard sulla «forza delle idee, il potere delle idee che spacca, sconvolge, vince».

Tant'è che se le idee non fossero importanti – sia quelle veicolate in modo limpido e solare, sia quelle diffuse in modo subliminale – non si capirebbe perché esperti in relazioni pubbliche e rilevazioni statistiche, addetti stampa, pubblicitari, membri di think tank, accademici vari, a partire dalle fondamentali lezioni dei massoni Walter Lippmann, Edward Bernays, Ivy Lee e George Gallup siano divenuti i principali e più autorevoli collaboratori delle grandi corporation private, dei grandi partiti politici, delle grandi lobby d'affari, delle stesse istituzioni sovranazionali statuali, private o miste.

Ovviamente, vale per il «Memorandum» di Powell Jr. del 1971 quello che abbiamo detto della relazione *The Crisis of Democracy* del 1975: era già stato tutto distillato alla fine degli anni Sessanta nelle tavole architettoniche della Ur-Lodge «Three Eyes», con il contributo anche di fratelli della «Compass Star-Rose», della «Geburah», della «Edmund Burke», della «Joseph de Maistre», della «Leviathan», della «Pan-Europa», della «Der Ring», della «Valhalla» e della «Parsifal».

Quale progresso?

In Barnard, poi, nato nel 1958, nonostante egli sia approdato allo studio di teorie economiche neokeynesiane come la Modern Money Theory– teorie che si fondano su una libera economia di mercato, inscindibile dalla liceità di possedere e investire capitali privati e dunque dal capitalismo, al di là del ruolo importante affidato allo Stato come sovrano della moneta e *player* attivo di fronte al mercato e alle sue incongruenze –, si palesano evidenti rigurgiti inconsci di quella sinistra anticapitalista e anticonsumista postsessantottina, la quale non ha mai compreso la stretta connessione esistente tra modernità civile e politica e libertà economica dei privati, tra progresso industriale/commerciale e ampliamento della sovranità popolare, tra aumento dei consumi e pluralismo anche mediatico-televisivo e potenzialità critico/informative del cittadino-consumatore, tra diffusione dei consumi e diminuzione della povertà, contestuale a una contrazione significativa dei valori patriarcali, maschilisti e tradizionalisti della cultura contadina, troppo spesso alleata fedele di tutte le oligarchie al potere.

Eppure, il brillante Paolo Barnard vive in se stesso una contraddizione a questo proposito, un'aporia forse ormai superata rispetto all'articolo del 2009 che stiamo commentando.

In effetti, ci sembra di avergli sentito ritrattare, in tempi più recenti, gli scomposti e assai poco riflessivi strali contro l'esistenza commerciale, contro il sistema delle imprese, contro il consumismo, contro i piccoli investitori e financo contro il meccanismo delle tv private.

Se così non fosse, sarebbe davvero difficile conciliare il suo ruolo di profeta/apostolo (persino in

termini un tantino settari e dogmatici) della Mmt prima e della Memmt (Mosler Economic Modern Money Theory) poi – una *Weltanschauung* economica che, lo ripetiamo, può funzionare soltanto in regime di libera economia capitalistica, con liceità della ricerca di profitti privati e dunque necessità di ampliamento dei commerci, dei consumi, del consumismo eccetera – con una serie di rigurgiti anticapitalistici del tutto estranei alla tradizione keynesiana antica e recente, moderata o radicale.

A margine delle considerazioni barnardiane del 2009, semmai, possiamo concedere che se le grandi potenzialità di sviluppo materiale offerte dalla libera economia di mercato e le grandi potenzialità informative derivanti dalla televisione o da internet non vengono sfruttate per formarsi una coscienza critica adeguata, allora certamente anche il consumismo o l'etere possono divenire strumento di manipolazione delle menti.

Ma, perché, forse che nelle società premoderne o moderne precapitalistiche o anticapitalistiche (quelle comuniste) non sussisteva la manipolazione di massa da parte di élite, magari per il tramite di culti religiosi tradizionali, oppure di religioni secolarizzate?

La verità storica difficilmente oppugnabile è che il progresso materiale e spirituale dei popoli occidentali (sottratti al controllo soffocante del potere temporale delle chiese e a quello non meno autoritario delle autorità civili confessionalmente orientate o assolutizzanti attorno alle corti monarchiche) è passato necessariamente per una libertà declinata in ogni campo, anche quello economico e commerciale.

Ai nostri giorni, nelle nostre società aperte e pluraliste, chi vuole guardare la televisione la guarda (scegliendo i canali che più gli garbano) e chi non vuole non la guarda; chi desidera connettersi a internet si connette e chi non vuole non lo fa; chi ha i soldi per consumare consuma poco o tanto a seconda dei suoi gusti (e se è un amante della decrescita, magari se ne va, con abiti firmati... a vivere in campagna, rifiutando le troppe tentazioni commerciali delle metropoli...).

Il problema, semmai, si pone quando non si consuma e non si vive una esistenza commerciale non per personale scelta ideologica anticapitalista e anticonsumistica, ma soltanto perché non si ha un lavoro dignitoso e sufficientemente remunerato, cioè non si hanno sufficienti capitali per acquistare beni e servizi.

Ebbene, qualsivoglia dottrina keynesiana o rooseveltiana originaria o rielaborata (ed entro tale filone si possono collocare anche la Mmt o la Memmt) ha sempre cercato di ovviare a questa questione affrontando e risolvendo il problema della disoccupazione, così da includere ogni cittadino nella civiltà dei consumi e dei liberi commerci: cioè nella civiltà della prosperità materiale e della libertà dal bisogno, viatico a qualunque altro progresso di natura sociale, politica, culturale, intellettuale e/o spirituale.

Ma allora, da questo punto di vista, dovrebbe apparire improprio allo stesso Barnard ritenere che quanto sta accadendo all'alba del XXI secolo, con la disoccupazione al galoppo in ogni paese occidentale, con la proletarizzazione della classe media e l'asservimento di quella proletaria, con l'aumento delle disuguaglianze su scala euroatlantica e mondiale così ben analizzato da studiosi del calibro di Joseph Stiglitz e Paul Krugman, entrambi massoni progressisti (e confermato da ogni istituto statistico e di ricerca sociale), abbia qualcosa a che vedere con un presunto piano trilateralista per «farci diventare tutti consumatori, spettatori, piccoli investitori».

«Magari fosse così» verrebbe la voglia di dire, pensando a tutti quei milioni di persone che, con le ricorrenti crisi economiche degli ultimi anni, hanno perso ogni possibilità di consumare, investire e persino pagarsi la connessione a internet e l'abbonamento televisivo pubblico o privato.

Semmai, l'espansione dei consumi e di un'esistenza commercialmente opulenta per larghe fette della popolazione mondiale potrebbe essere l'obiettivo di un nuovo progressismo del Terzo millennio in continuità con quello kennediano della New Frontier e quello johnsoniano della Great Society.

Invece, appare evidente come il progetto della «Three Eyes» (con circuito massonico oligarchico annesso), pubblicizzato molto più tardi – e non a caso – dalla paramassonica Trilateral Commission, andasse (e vada) nella direzione di una Small Society di privilegiati elitari (con diverse gradazioni,

come nel Socing orwelliano), che domina e maramaldeggia impunemente su una massa di neoproletariato globalizzato, senza più tante differenze tra Primo, Secondo e Terzo mondo (per il Quarto, il problema non è una proletarizzazione di massa, ma condizioni di moderna schiavitù per i più fortunati, cui almeno i padroni concedono un po' di vitto e alloggio, e lo sterminio sistematico – mediante guerre civili, terrorismo, carestie, malattie, insufficienti cure mediche, penuria generalizzata di materie prime e cibo – del resto della popolazione).

Uno schermo paramassonico

Da notare, infine, una importante sequela di osservazioni, da parte di Paolo Barnard, a proposito della valutazione ufficiale che i massoni reazionari Crozier, Huntington e Watanuki vollero esprimere a nome della paramassonica Trilateral Commission (e, per gli addetti ai lavori del potere sovranazionale, in nome e per conto della «Three Eyes» e delle altre superlogge conservatrici) sul conto dei partiti comunisti occidentali e su un auspicabile addomesticamento di media troppo liberi di pensare e di criticare il potere costituito:

> «I partiti comunisti hanno perso terreno quasi ovunque nell'Europa occidentale. La loro ideologia è sbiadita, e appare come una Chiesa omologata il cui carisma è in parte scomparso. Perché mai partiti così sedati e moderati dovrebbero costituire una minaccia alla democrazia proprio quando ne rispettano le fondamenta?» Liberi dal pericolo di un'effettiva resistenza da parte dei «rossi» (quattordici anni prima del crollo del Muro di Berlino), i Padroni del Vapore dovevano concentrarsi su elementi assai più moderni, come i media. La tv fra tutti doveva essere controllata, poiché «vi sono prove massicce che ci dicono che lo sviluppo del giornalismo televisivo ha contribuito all'indebolimento dell'autorità dei governi», e che anche la stampa «ha assunto un ruolo sempre più critico verso i governanti e i loro funzionari». L'avvento dei media disposti a sfidare l'autorità era per gli autori una minaccia al funzionamento stesso degli esecutivi, poiché «ha reso quasi impossibile il mantenimento del distacco per governare», e oltretutto «l'etica democratica rende difficile oggi impedire (ai media) l'accesso e decurtare l'informazione». Lamentabile era in particolare «il crescente potere dei giornalisti a discapito di quello degli editori o dei padroni», e questo obbrobrio veniva affermato senza l'ombra della vergogna. Dunque qualcosa andava fatto, urgentemente, e *The Crisis of Democracy* decreta cosa: «Occorrono misure importanti per ristabilire il giusto equilibrio fra la stampa, il governo e altre istituzioni», un concetto che suona come una bestemmia a chiunque abbia chiaro che imporre tale equilibrio significa imbavagliare il ruolo di controllo dell'informazione sui poteri. Superfluo elencare ora come questi precetti si sono di nuovo trasformati in realtà, e come gli esecutori come Murdoch o Berlusconi ancora oggi lavorino per eseguire quegli ordini.[118]

Dovremo ricordarci a breve l'importanza del fatto che, già nella primavera del 1975, alcuni circuiti massonici sovranazionali a monte della paramassonica Trilateral non prendevano affatto sul serio un pericolo comunista per l'Occidente, e ci tenevano a farlo sapere in giro, almeno all'attenzione di chi avesse occhi per vedere, orecchie per ascoltare e intelletto per intendere.

Paolo Barnard, comunque, conclude il suo articolo-arringa mostrando una qualche intuizione di come effettivamente funzionino le società paramassoniche, dove l'antica abitudine latomistica al libero confronto critico non viene meno (e dove vengono invitati, coinvolti e cooptati anche personaggi dissenzienti rispetto ai controllori di vertice), pur in presenza di una eventuale egemonia di tendenze conservatrici e reazionarie:

> *The Crisis of Democracy* fu discusso dall'assemblea plenaria della Commissione Trilaterale il 31 maggio 1975. Le voci di dissenso a questo processo alla democrazia partecipativa vi furono anche in seno alla Commissione stessa, ma di fatto i tre autori diverranno da lì a poco membri dell'amministrazione di Jimmy Carter e le loro idee prenderanno il volo, per atterrare oggi sui davanzali delle nostre case, assieme a quelle dell'avvocato Lewis Powell.[119]

Anzi, a proposito di confronto critico e dissenso non soltanto in ambito paramassonico, ma anche specificamente libero-muratorio, dovremo parlare più avanti dell'inquietante caso di un celebre uomo di spettacolo statunitense (regista, sceneggiatore, produttore), il massone Stanley Kubrick (1928-1999). Costui era stato originariamente iniziato nella Ur-Lodge «Three Eyes», ma poi, dopo diversi dissidi con i vertici, ne era uscito, in contrasto con i metodi di gestione e le rapaci finalità profane dell'officina.

6. Italia: campo di battaglia fra Ur-Lodges

Dopo questa galoppata in avanti nel tempo (sino al 1975, data di pubblicazione di *The Crisis of Democracy*), però, torniamo alla fine degli anni Sessanta/inizi Settanta, allorché ancora le Ur-Lodges neoaristocratiche dovevano decidere come procedere, per implementare al meglio, in Occidente, il loro progetto di involuzione oligarchica/arresto dell'onda lunga democratico-progressista.

Riannodiamo dunque le fila della nostra narrazione.

Una volta sistemata la Grecia (21 aprile 1967: dittatura dei colonnelli) in modo da lanciare un monito provocatorio agli altri paesi europei (e al fronte massonico democratico) e studiarne le reazioni, tesaurizzata una solenne ed epocale bastonatura alle correnti progressiste sul fondamentale suolo statunitense (4 aprile-6 giugno 1968: omicidi di M.L. King e R.F. Kennedy), non si poteva comunque procedere ulteriormente in termini troppo aggressivi e spudorati – lo abbiamo già rilevato – in nazioni come Svezia, Norvegia, Danimarca, Paesi Bassi, Belgio, Repubblica federale tedesca, Francia, Regno Unito e Canada.

Occorreva semmai arginare le spinte radicalmente democratiche e socialisteggianti in paesi ai margini dell'Occidente (America latina), magari sfruttandone qualcuno per farne un prototipo socioeconomico da esportare successivamente in termini globali.

Inoltre, si poteva tentare il colpo grosso (procedendo con grande cautela) e scoprire quali erano i margini di manovra involutivi (in senso oligarchico) presso quella che era ormai diventata una grande nazione industriale e una potenza mediterranea, ma che non aveva lo stesso status e pedigree delle altre consolidate democrazie occidentali.

L'Italia era un laboratorio perfetto per gli apprendisti stregoni delle Ur-Lodges neoaristocratiche: assai più rilevante di Grecia, Portogallo e Spagna (ormai governate tutte e tre da regimi autoritari ed elitari, a fine anni Sessanta), era tradizionalmente un territorio di conquista ed esperimenti per potentati stranieri, sia pubblici che privati, sia nazionali che sovranazionali. L'Italia, una nazione sconfitta rovinosamente durante la Seconda guerra mondiale e tuttavia in grado di risollevarsi in modo prodigioso nel corso di poco più di vent'anni di vita democratica, per quanto viziata dalla presenza del più grande partito comunista occidentale, il Pci.

Il golpe inglese?

Vediamo come poteva essere fotografata la situazione italiana nel 1969, con l'ausilio delle brillanti valutazioni sintetiche di Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella, inserite in un pregevole saggio del 2011, *Il golpe inglese*, a proposito dei rapporti tra fascismo e massoneria britannica:

> Paradossalmente, l'incertezza della situazione politica interna non condiziona né l'attivismo dell'Eni, né quello della politica estera italiana. Al contrario. Proprio nel 1969 giunge a compimento il disegno strategico di Mattei e della Dc morotea e fanfaniana, con la benedizione dell'opposizione comunista. L'Inghilterra è ormai una forza marginale in Medio Oriente. Ha perso gran parte dei suoi possedimenti coloniali in Africa, dove molti paesi anglofoni hanno conquistato l'indipendenza. E sta per essere espulsa anche dal Mediterraneo, dove, ormai fuori dall'Egitto nasseriano e perse le isole di Cipro e Malta, controlla solo la Libia. Ed è proprio qui, nel paese petrolifero che ben presto si rivelerà il più ricco della fascia nordafricana, che si gioca la partita finale tra Italia e Regno Unito. Nella notte tra il 31 agosto e il 1° settembre 1969, con un colpo di Stato, il re filobritannico Idris viene deposto e a Tripoli conquista il potere il giovane colonnello Mu'ammar Gheddafi, un filonasseriano addestrato nelle accademie militari europee. Quel golpe è stato pianificato mesi prima in un albergo di Abano Terme, in provincia di Padova. E i suoi effetti sugli equilibri dell'area mediterranea si fanno subito sentire. Il nuovo governo rivoluzionario annuncia alle compagnie petrolifere di voler aumentare il prezzo del petrolio. Espelle poi dal territorio libico le basi militari americane e inglesi, mentre sono destinati a crescere i rapporti commerciali e militari con l'Italia. In quel momento, il nostro paese è in una posizione di forza in tutta l'area mediorientale e del Mediterraneo. Sono tali la sua influenza e il suo prestigio che gli Stati Uniti fanno buon viso a cattiva sorte. Sorvolano sulle conseguenze subite dopo il golpe di Tripoli, convinti di poterne riassorbire i danni puntando proprio sulla presenza italiana. Alla quale anche il presidente repubblicano Richard Nixon, come il democratico Kennedy qualche anno prima, riconosce il ruolo di potenza destinata, nell'ambito della Nato, a mediare i conflitti tra il nazionalismo arabo e l'Occidente. E, nel contempo, a contenere i disegni revanscisti della Gran Bretagna. Ma Londra, evidentemente, non è dello stesso avviso. E si può comprendere il suo disappunto, dal momento che il 1969 segna il definitivo capovolgimento dell'esito della Seconda guerra mondiale, dopo appena un quarto di secolo: il Regno Unito, tra le potenze vincitrici, ora è un'importante isola del Nord Europa, a cui resta, nel Mediterraneo, solo la rocca di Gibilterra; al contrario, l'Italia, nazione sconfitta, è diventata la potenza egemone nell'area ed esercita un'influenza crescente anche in Medio Oriente e nell'Africa nera. Non è un caso che

proprio in quel periodo rispuntino sulla scena, da protagonisti assoluti, due vecchi amici dei servizi inglesi, Junio Valerio Borghese e Edgardo Sogno, assieme a un terzo personaggio che, se non ha legami diretti accertati con l'intelligence britannica, ne ha sicuramente con ambienti anglofili *borderline*: l'editore di estrema sinistra Giangiacomo Feltrinelli. Intorno alle loro figure tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta si intrecceranno quasi tutti i fili dell'eversione nera, bianca e rossa.[120]

Il quadro interpretativo di decenni della storia italiana (dal 1924 al 1978, con premesse addirittura in periodo risorgimentale) offerto nel libro di Cereghino e Fasanella può essere riassunto nei seguenti termini:

Una guerra devastante, mai interrotta. Questo libro apre uno squarcio importante nella storia del nostro paese e risponde a quesiti altrimenti indecifrabili che nemmeno le inchieste giudiziarie sono riuscite a chiarire del tutto. A cominciare dal delitto Matteotti (1924) per arrivare alla morte di Mattei (1962) e di Moro (1978). Ogni volta che gli italiani hanno provato a decidere del proprio destino, gli inglesi sono intervenuti. Ora i documenti desecretati, che i due autori hanno consultato negli archivi londinesi di Kew Gardens, lo dimostrano. Da quelle carte emerge con chiarezza che non è Washington a ordire piani eversivi per l'Italia, come si è sempre creduto, ma soprattutto Londra, che non vuol perdere il controllo delle rotte petrolifere e contrasta la politica filoaraba e terzomondista di Mattei, Gronchi, Moro e Fanfani. Il petrolio però non è il solo problema. Per gli inglesi anche i comunisti sono un'ossessione. Tanto da contrastarli con ogni mezzo. Persino arruolando schiere di giornalisti, intellettuali e politici per orientare l'opinione pubblica e il voto degli italiani. Un apposito dipartimento del Foreign Office lavora a questo obiettivo, affiancato da vecchi amici dei servizi britannici come l'ex partigiano monarchico Edgardo Sogno e l'ex comandante repubblichino della Decima Mas Junio Valerio Borghese. Finché si arriva al 1976, l'anno che apre al Pci le porte del governo. A Londra progettano un golpe. Ma l'ipotesi viene alla fine scartata a favore di un'altra «azione sovversiva». Si scatena così un'ondata terroristica che culmina nell'assassinio di Aldo Moro.[121]

Tale impianto ermeneutico

si basa quasi interamente su documenti consultati negli archivi di Stato britannici di Kew Gardens, nei pressi di Londra, nel corso di ricerche durate anni. Centinaia di lettere, cablogrammi, informative e analisi dell'intelligence, della diplomazia, dei ministeri e dell'ufficio del premier. Rapporti classificati *confidential*, *secret*, *top secret*. Sono lì, a disposizione degli studiosi. Ma nessuno si era mai preso la briga di cercarli e di esaminarli nella loro totalità, con metodo. Soltanto il quotidiano «la Repubblica», dopo il 2007, ha iniziato a pubblicarne alcuni importanti frammenti. Eppure, è un materiale enorme, ricchissimo. Per un ricercatore, è una vera e propria miniera d'oro che consente di ricostruire, per la prima volta, quello che si potrebbe definire il colpo di Stato più lungo della storia, perché durato oltre mezzo secolo: il «golpe inglese» attuato in Italia a partire almeno dal 1924 (anno del sequestro e dell'assassinio del deputato socialista Giacomo Matteotti) fino al 1978 (anno del sequestro e dell'assassinio del presidente della Democrazia cristiana Aldo Moro). Non un rovesciamento repentino e violento di un governo da parte di un altro organo dello stesso Stato, secondo i classici pronunciamenti militari di stampo sudamericano. Bensì il tentativo complesso e multiforme, per la durata e le tattiche utilizzate, attuato da una nazione straniera, la Gran Bretagna, per condizionare la politica interna ed estera di un altro paese. Con l'obiettivo di trasformarlo in una sorta di protettorato, una base da cui favorire e proteggere le proprie rotte commerciali, a cominciare dalla più strategica: quella petrolifera. Le mire britanniche sull'Italia nascono, si può dire, con la stessa Italia. Anzi, l'Italia e la sua unità politico-territoriale sono in qualche modo il prodotto delle ambizioni inglesi. Alla vigilia della faraonica realizzazione del Canale di Suez da parte dei francesi, Londra intuisce le potenzialità di quella striscia d'acqua che consentirà di raggiungere in breve tempo i propri possedimenti in Oriente, senza doppiare il Capo di Buona Speranza. Il canale viene inaugurato nel 1869; mentre un anno dopo, nel 1870, la regina Vittoria annette all'Impero britannico India, Pakistan, Birmania e Bengala. La Gran Bretagna comprende fin da subito l'importanza geopolitica della nostra penisola: collocata nel bel mezzo del Mediterraneo, e quindi delle linee di comunicazione Nord-Sud ed Est-Ovest, se controllata con sapienza, in un futuro non lontano consentirà il dominio di una delle aree più strategiche del mondo. E così avviene. In quel nuovo orizzonte, l'idea dell'Unità italiana, che si realizza per lo più nel triennio 1859-1861, prende corpo soprattutto negli ambienti politico-diplomatici, militari e finanziari britannici. Gli inglesi hanno già una loro presenza economica in Sicilia, con forti interessi nell'industria dello zolfo e nella produzione del vino. Ora però accarezzano progetti ben più ambiziosi, e non solo appoggiano senza riserve i disegni di Giuseppe Mazzini e di Camillo Benso di Cavour, ma creano addirittura le condizioni per lo sbarco dei Mille a Marsala, guidato dal massone Giuseppe Garibaldi, che da sempre mantiene assidue frequentazioni con l'Inghilterra.[122]

Chi comanda in Italia

I due autori hanno ragioni da vendere quando descrivono la situazione italiana del 1969 nei termini sopra esposti: si tratta, cioè, di una comunità nazionale in piena espansione sia economica che politica, con crescenti margini di crescita della sua influenza nell'area mediterranea, anche a scapito di quella inglese.

Parimenti, Cereghino e Fasanella hanno l'indubbio merito storiografico di aver sfatato il mito dei tentacoli onnipervasivi ed eversivi di Washington sul Bel paese e di aver nel contempo disvelato come esista tutta una filiera britannica di antichi interessi egemonici sul destino della penisola.

Queste benemerite acquisizioni storiche, sociologiche e politologiche non sono in discussione. Assai più discutibile, invece, la ricostruzione del processo risorgimentale italiano, così come proposta dai due

brillanti saggisti.[123] Il massone Cavour rafforzò le potenzialità politico-militari del Regno di Sardegna dapprima intessendo un'alleanza strategica con ambienti latomistici francesi (e sarà l'alleanza interstatuale con la Francia a sconfiggere gli austriaci nel Nord Italia, non certo quella con il Regno Unito) e solo in seguito barcamenandosi sapientemente tra filiere fraterne inglesi e altre transalpine.

Gli stessi Mazzini e Garibaldi erano amati, apprezzati e sostenuti da alcuni ambienti massonici britannici, ma da altri no, come testimonia ampiamente anche il tipo di porte che gli vennero aperte a Londra, e quelle che invece rimasero sempre chiuse. E si tratta di dati che nessun serio biografo del genovese o del nizzardo può permettersi di ignorare.

Più in generale, appare paradossale che proprio in un libro – come*Il golpe inglese* – nel quale, con riferimento al caso italiano, emerge in modo plateale l'inconsistenza dell'idea (pure diffusissima a livello di senso comune) che un sistema-paese sia una entità omogenea, governata in modo coerente da un ceto dirigente unitario nelle sue scelte e nelle sue volizioni (perché invece emergono connivenze sovranazionali e trasversali tra gruppi e singoli i quali, prima che italiani, si sentono parte di altre filiere identitarie, magari cosmopolite, in nome delle quali molto spesso combattono strenuamente i propri connazionali titolari di altre appartenenze ideologiche e di altri interessi da tutelare), si finisca poi sul terreno malfermo dei soggetti storici astratti del tipo «gli inglesi», «gli americani» o «i francesi».

In effetti, «gli italiani» descritti nel libro di Cereghino e Fasanella non possono essere usati come soggetto storico unitario.

Ciò, dal momento che gli italiani comunisti perseguivano interessi diversi dagli italiani impegnati negli altri partiti di governo e di opposizione; gli italiani socialisti avevano altri obiettivi rispetto ai comunisti, ma anche con riferimento ai democristiani e agli altri alleati dell'arco costituzionale; nella stessa Dc esistevano anime in contrasto tra loro (clamoroso proprio lo scontro tra agenti di interessi britannici e appartenenti al filone matteiano-fanfaniano-moroteo, per tacere di altre correnti intermedie); alcuni industriali avevano in mente un'idea di sviluppo antagonista rispetto a quella di alcuni sindacati e anche di altri colleghi imprenditori; mondo dei media, forze dell'ordine, apparati di sicurezza e della diplomazia coltivavano al proprio interno lacerazioni e lotte intestine furibonde tra vere e proprie bande, e così via.

E nemmeno se consideriamo l'azione dei vari governi e delle varie maggioranze che li hanno sostenuti possiamo parlare di politiche unitarie di un governo in quanto tale o di un governo rispetto all'altro. Sia perché tali governi furono il luogo della rappresentanza di interessi talora anche molto divergenti fra loro, sia perché la politica governativa di uno Stato industriale avanzato non dipende solo dai *desiderata* degli esecutivi formalmente in carica, ma da una miriade di fattori estranei al potere della compagine ministeriale in senso stretto.

Del resto, sono gli stessi autori de *Il golpe inglese* a evidenziare che la morte di Moro determinò un significativo cambiamento nelle politiche interne ed estere dell'Italia, a dimostrazione che non esiste continuità scontata, a livello nazionale, nemmeno in quelli che solitamente vengono ritenuti interessi strategici e di lunga durata di un paese, a prescindere dai gruppi di potere e dalle maggioranze politiche che contingentemente lo governino.

In realtà, cosa sia strategico o meno, cosa sia prioritario o secondario, quale sia l'interesse generale di una nazione, non è deciso a priori in qualche cielo iperuranio, ma è esattamente il frutto di una decisione politica, la quale a sua volta può rinviare a deliberazioni di potentati metapolitici indigeni, stranieri o sovranazionali.

Se, ad esempio, un leader politico o industriale viene ucciso in quanto filosovietico, oppure filoterzomondista, e/o perché stia tutelando interessi contrari a quelli di chi ne decida l'omicidio, qualora il complotto riesca sino in fondo, c'è da aspettarsi che chi prenderà il posto dell'assassinato seguirà, almeno inizialmente, una via politica e/o industriale diversa da chi lo ha preceduto.

In tutti i casi menzionati, insomma, non possiamo parlare dell'«Italia» come di un soggetto storico in senso concreto e unitario, ma dovremo riferirci a una serie di interessi locali e stranieri, nazionali e sovranazionali che, in un dato momento contingente, possono aver trovato una provvisoria camera di

composizione in parlamenti a maggioranze variabili, capaci di esprimere non già «governi italiani», bensì governi composti da primi ministri e titolari di dicasteri di volta in volta rappresentanti di interessi (nazionali o extranazionali o sovranazionali) divergenti se non antagonisti.

Insomma, come evidenziato anche da Cereghino e Fasanella, la filiera di Mattei-Fanfani-Moro non era quella di Andreotti, che a sua volta non era quella di Donat-Cattin, e i governi democristiani, tri-quadripartitici o pentapartitici del post-1978 non avrebbero avuto la stessa impostazione di quelli precedenti a quella data.

Le logiche del potere

Se questo discorso sulla diversificazione ed estrema articolazione pluralistica degli interessi e delle filiere di potere antagoniste interne a una singola comunità nazionale vale per la più giovane e la meno potente delle grandi democrazie occidentali, l'Italia, tanto più deve valere per Stati di più antico e consolidato lignaggio sul palcoscenico della modernità: Francia, Regno Unito e Usa.

Si può parlare di Francia come soggetto storico in senso unitario, quando tutta la sua storia, dalla Rivoluzione francese in avanti, ci racconta dell'esatto contrario, tra sommosse, restaurazioni, altre rivoluzioni, guerre civili, massacri tra connazionali, sino a culminare nello scontro fratricida tra Repubblica di Vichy filonazista e fronte gollista appoggiato da angloamericani e resistenti della *gauche* transalpina?

Si può parlare di Stati Uniti d'America come soggetto storico in senso unitario, se si diverge persino sulla matrice ideologica della sua fondazione;[124] se addirittura a fine Settecento vi furono coloni americani schierati con la madrepatria inglese e contro i propri vicini di casa; se dovettero passare attraverso una sanguinosa Guerra di secessione mai completamente rimarginata nelle sue ferite ideali e concrete sino a tempi recenti; se fra gli oppositori di Roosevelt si contavano grandi magnati ammiratori di Mussolini e di Hitler; se gli omicidi dei fratelli Kennedy e di Martin Luther King ci gridano ad alta voce che non esiste una sola «America», ma tante sue possibili interpretazioni, sia a livello sociale che istituzionale, per coloro che contingentemente controllino il Congresso e/o la Casa bianca, o tutti e due insieme?

Parimenti, per venire a quel soggetto storico presuntivamente unitario evocato con il titolo del libro *Il golpe inglese* – e cioè il Regno Unito – sono consapevoli Cereghino e Fasanella che, sin dalla prima rivoluzione cromwelliana di metà XVII secolo, per passare poi a quella del 1689 (allorché venne addirittura sostituita una dinastia regnante con un'altra, con strascichi che dureranno a lungo in termini di guerra civile tra nostalgici sostenitori degli Stuart e nuovi supporter prima degli Orange e poi degli Hannover), transitando quindi per la lotta massonica tra *Ancients* e *Moderns* iniziata nel 1717 e ricomposta solo nel 1813, osservando le altre infinite lacerazioni nel corpo politico e sociale inglese nel corso del XIX e del XX secolo, che è del tutto assurdo postulare l'esistenza di una Gran Bretagna come entità omogenea e coerente nel perseguire tale o tal altro obiettivo, al suo interno, come all'esterno?

Semmai – e il discorso vale per gli inglesi, come per statunitensi, francesi, italiani, tedeschi eccetera – esistono dei governi provvisoriamente in carica, supportati da maggioranze altrettanto contingenti e *pro tempore*, che possono diventare l'espressione relativamente più illuminata ed efficace dell'interesse generale del popolo, oppure farsi strumenti di più o meno confessabili interessi privati di gruppi di potere oligarchici autoctoni, stranieri o cosmopoliti (in questo caso un po' autoctoni e un po' stranieri, cittadini del mondo a cui nessuna nazione è estranea, ma che hanno la patria ovunque siano realizzati i propri *desiderata*, siano essi nobili o ignobili).

Certo, se le condizioni storiche fanno sì che determinati gruppi di interesse e di potere particolarmente lungimiranti si trovino al comando in prossimità di esecutivi legittimati a rappresentare una nazione piuttosto che un'altra, è evidente che essi proveranno a fare soprattutto di quel singolo governo nazionale l'organo rappresentativo dei propri interessi sovranazionali: di qui la genesi dell'imperialismo

britannico del XIX secolo (figlio delle esigenze della libera muratoria britannica, radicata sul suolo inglese e scozzese, ma per sua natura cosmopolita e sovranazionale), e di qui anche lo sviluppo straordinario dell'imperialismo Usa, dal momento che i fondatori degli States percepivano e percepiscono se stessi come i propagatori dei valori universali della massoneria, ora intesi in senso progressista e democratico, ora in senso elitario e neoaristocratico.

Quello che Cereghino e Fasanella hanno voluto/dovuto attribuire alle intenzionalità del governo di Sua Maestà britannica atemporalmente e astoricamente inteso (potendo confrontarsi essenzialmente con documenti desecretati dell'intelligence, della diplomazia, dei ministeri e dell'ufficio del premier e al netto di altri documenti di Stato cui non sarà mai consentito di uscire dalla segretezza, anche in barba alle leggi vigenti, venendo distrutti/smarriti/manipolati prima o comunque essendo conservati in termini inaccessibili allo sguardo profano dei contemporanei e dei posteri), in realtà va attribuito a personaggi i quali – al pari dei propri clienti italiani – progettavano e agivano rispondendo a logiche sovraordinate a quelle astratte dell'altrettanto astratto interesse nazionale inglese.[125]

Assalto all'Olimpo

Il colpo di Stato *sui generis* ai danni dell'Italia descritto ne *Il golpe inglese*, al pari di altre operazioni eversive atipiche o tipicizzate, maturate altrove nel corso del Novecento, si serve senz'altro del governo, della diplomazia e dell'intelligence inglese (e di altri servizi segreti operanti sul territorio del Bel paese), ma i suoi progettisti e mandanti non sono il governo, la diplomazia e l'intelligence inglese, se non in quanto interposte persone, «maschere» (il significato originario del termine latino *persona*, *-æ* è proprio «maschera») di gruppi di potere costitutivamente sovranazionali e cosmopoliti.

Gruppi che, come ebbe a scrivere efficacemente Franco Cardini in un suo interessante saggio del 2003, sembrano inequivocabilmente in grado di trasformare i governi di nazioni sovrane (anche le più importanti del pianeta) in «comitati di affari» al servizio delle proprie trame, sia politiche che economiche (e le due cose non camminano mai disgiunte).

Giova a proposito riportare alcuni passaggi della narrazione cardiniana:

> Quel che va in realtà scomparendo, eroso anche «dal di dentro», è il principio della pubblicità e della controllabilità della politica: quindi della condivisione, comunque atteggiata e ripartita, del potere decisionale, che non sta più nelle mani non diciamo dei popoli e delle nazioni, ma neppure dei governi. [...] L'Olimpo sta crollando: i vecchi dei – le potenze statali e sovrastatali – non sono più in grado di dominare il mondo. Ma lo stesso Zeus americano è, in realtà, prigioniero dei Titani che hanno dato l'assalto all'Olimpo, i grandi e potenti Poteri Occulti delle multinazionali che si sono spartiti la terra e la stanno divorando. Essi debbono confrontarsi ormai con un solo potere pubblico, quello statunitense, ch'è, in realtà, sulla via di divenire un loro «comitato d'affari». [...] Chi manovra o sta tentando di manovrare il potere americano, e tutti i poteri del mondo, è in realtà la forza dei Titani che non accettano ormai più alcuna forma di controllo e di trasparenza. La loro vittoria coinciderebbe (coinciderà?) con la distruzione sostanziale non solo del mito democratico, ma dell'ordine giuridico internazionale. La sua restaurazione sarebbe (sarà?) invece, appunto, il Ritorno di Astrea, la dea della giustizia cara a un grande libro di Frances Yates. Una resurrezione forte dell'Onu o la creazione di nuovi strumenti e di nuovi organismi, magari oggi inimmaginabili, a garanzia comunque dei diritti dei popoli e delle nazioni, contro il «tradimento dei politici» che hanno accettato di divenire «comitato d'affari» delle multinazionali; e contro i gregari di quelle multinazionali che, travestiti da politici o da *opinion makers*, sono riusciti a far evolvere la democrazia stessa fino a svuotarla di senso, al di là dei meccanismi di selezione su cui si fonda. [...] Sono dunque un «impero», gli Stati Uniti d'America? [...] O non sono piuttosto essi stessi un paese governato da un'élite sempre meno espressione – non solo sul piano sostanziale, ma anche formale, vista la sempre maggiore frequenza di processi decisionali sottratti a qualunque forma di controllo elettorale e di verifica pubblica – di una volontà «collettiva» o comunque «generale», e sempre più collegata ad altre similari élite sparse per tutto il mondo, ma concentrate fra Stati Uniti, Canada, Europa, Giappone e Australia, costruite nella loro totalità, o in gran parte, di Ceo (Chief Executive Officers), alcuni dei quali vengono introdotti nelle istituzioni dei vari Stati attraverso meccanismi elettorali democratici – nel senso che oggi si dà a questo termine –, e magari formalmente corretti, salva la riserva di finir con lo svolgere (non sempre del tutto consapevolmente) il ruolo di componenti di «comitati di affari», mentre altri lavorano direttamente inseriti in imprese a carattere multinazionale i cui interessi – intendiamoci – sono ben lungi dall'essere in coerente e costante accordo reciproco? Non è il caso insomma di abbandonarsi a ipotesi di Complotto Universale o a fantasie dietrologiche coperte dal pretesto di un qualche ingegnoso paradigma indiziario. Il Grande Complotto, si può esserne (quasi) certi, non esiste; non c'è alcuna Tavola (né rotonda, né di altre forme geometriche) attorno alla quale seggano Superiori Sconosciuti. Ma di complotti orditi da personaggi e da gruppi che contano, questi sì, ce ne sono parecchi: né abbiamo certo qui l'ambizione di farne un elenco. E le sedi delle corporation, dei club, delle banche, delle imprese, dei *pools* nelle quali essi vengono orditi sono ben fornite di stanze dei bottoni, di tavoli, di poltrone e di computer. [...] La vera e fondamentale questione, quella che risolta indurrebbe forse al disincanto, è un'altra: quali sono le forze reali che costituiscono e sostengono il governo degli Stati Uniti d'America? Di quale potere sovrano esso è rappresentante, di quale sovrana volontà esso è l'esecutore, al di là delle forme giuridiche preposte a legittimarlo? È sua la detenzione del potere imperiale; o dietro a esso e ad altre forze, attualmente «in presenza» nel mondo, si cela un «impero invisibile» che in realtà è irresponsabile – nel senso etimologico del termine, che cioè non è responsabile, non deve rispondere delle sue azioni – dinanzi ai suoi sudditi, i quali neppure sanno – o, almeno, non con chiarezza – di essere tali? [...] Intendiamoci bene. Le società multinazionali non sono il demonio. Esse sono l'asse portante del fenomeno della globalizzazione sotto il profilo finanziario e *lato sensu* economico: gestiscono pertanto la produzione, il commercio, la distribuzione della ricchezza, la ricerca tecnologica. Non sono tenute ad avere una visione d'insieme della situazione del pianeta e non hanno certo doveri nei confronti di chiunque non partecipi al giro della loro gestione di capitali e interessi, né tanto meno nei confronti delle generazioni future: cosa questa che, come s'è detto, spetta irrinunciabilmente agli Stati. Ma se, e nella misura in cui, gli Stati sono retti da governi suscettibili di accettare il ruolo di «comitati d'affari», il problema non diviene più neppure quello del primato dell'economia sugli altri aspetti della vita associata nazionale e internazionale, bensì quello del primato del profitto di alcune élite chiuse che monopolizzano decisioni e guadagni. Tramontati i tempi nei quali, in un modo o nell'altro, era ancora possibile credere – e sperarci, o temerlo – che i proletari di tutto il mondo si sarebbero uniti, sorge all'orizzonte quello nel quale uniti sembrano invece i detentori e gestori delle risorse del mondo, con la complicazione di uno spietato meccanismo in forza del quale la ricchezza si concentra sempre di più in un numero sempre minore di mani, i ceti medi si vanno dappertutto assottigliando e si accresce enormemente una base proletaria e sottoproletaria che invade il Meridione del mondo ma che – attraverso l'immigrazione per un verso, l'impoverimento dei ceti subalterni locali per un altro – sta invadendo anche il «privilegiato» e «ricco» Settentrione.[126]

Ora, se si diviene anche consapevoli che i più eminenti rappresentanti di questi interessi multinazionali

citati da Cardini sono anche i più assidui frequentatori delle società paramassoniche mondialiste su cui ci siamo soffermati tante volte (Bohemian Club, Pilgrims Society, Riia/Chatham House, Cfr, Bilderberg Group, Ditchley Foundation, Trilateral Commission, Group of Thirty, Bruegel eccetera), e che a monte di ciascuna di queste associazioni esistono delle precise Ur-Lodges massoniche di riferimento, allora cambia per forza di cose anche la prospettiva tramite cui leggere un libro come *Il golpe inglese*.

Il soggetto storico cui attribuire la responsabilità di certi eventi più o meno *borderline* ed eversivi, raccontati nel bel saggio di Cereghino e Fasanella, insomma, dietro lo schermo di istituzioni britanniche o di altre nazioni, non è un generico e astratto «interesse inglese» o «russo» o «americano», ma l'interesse specifico e concreto di chi abbia avuto il potere di manovrare, manipolare, condizionare e gestire quelle istituzioni a suo piacimento, magari in concorrenza con altri potentati sovranazionali di segno uguale e/o contrario.

Torniamo così al filo principale della nostra narrazione.

Torniamo, cioè, al racconto della concreta azione storica che il circuito delle Ur-Lodges capitanate all'epoca dalla «Three Eyes» aveva in serbo per l'Italia.

Si è sempre più raccontato, nel corso degli ultimi anni, che il fine ultimo di certe attività sovversive e terroristiche di estrema destra ed estrema sinistra, di certo stragismo e di certo aurorale golpismo – mai compiuto sino in fondo – fosse parte di una luciferina strategia della tensione volta a destabilizzare (tramite bombe, attentati, sequestri, omicidi, gambizzazioni, azioni terroristiche varie) la società civile e politica italiana, con il segreto obiettivo, in realtà, di stabilizzarla in una prospettiva rigorosamente anticomunista e aliena da ogni compromesso storico di governo tra la Dc di Moro e il Pci di Berlinguer.

In quest'ottica, si è ritenuto che anche l'omicidio Moro rappresentasse la soluzione estrema e violenta per eliminare da un lato il più autorevole garante di quel patto Dc-Pci (che avrebbe potuto sfociare in incarichi governativi per esponenti comunisti, così da mettere in pericolo gli stessi segreti militari della Nato, una volta messi a conoscenza di personaggi apparentemente democratizzati, ma in realtà sospettabili di doppio e triplogiochismo d'intesa con i sovietici e con i partiti comunisti del Patto di Varsavia), dall'altro per archiviare anche l'esperienza ormai logorata delle Brigate rosse, che infatti dopo il 1978 andarono incontro a un rapido declino.

Le cose non andarono esattamente in questo modo, anche se a posteriori i risultati obiettivi furono effettivamente – per una serie di azioni e reazioni messe in campo da soggetti extraitaliani e sovranazionali – l'archiviazione sia del compromesso storico che dell'esperienza brigatista.

In ogni caso, è molto interessante e ricco di suggestioni veritiere il lavoro di ricerca e interpretazione svolto da Cereghino e Fasanella ne *Il golpe inglese*, proprio nell'evidenziare come vi fosse una singolare convergenza di ostilità, verso il Pci di Berlinguer, da parte di alcuni ambienti britannici e altri sovietici. Una ostilità che non c'era, invece, presso le autorità diplomatiche statunitensi ufficiali, ma sicuramente albergava presso il massone Henry Kissinger, esponente di rilievo tanto della Ur-Lodge «Three Eyes» che dei paramassonici Bilderberg e Trilateral Commission.

Ma abbiamo detto, poc'anzi, che non ha senso parlare di americani, britannici e sovietici in astratto. Se i bravi autori de *Il golpe inglese* avessero potuto avere accesso anche agli archivi delle principali Ur-Lodges sovranazionali, invece che soltanto agli archivi di Stato britannici conservati a Kew Gardens, il volto complessivo del loro lavoro sarebbe sensibilmente mutato.

In attesa di cominciare a pubblicare alcuni dei materiali documentari – mai desecretati e certo non a disposizione di chiunque – di queste superlogge, cerchiamo di completare sinteticamente la narrazione di quello che accadde effettivamente in Italia e in altri scenari delicati del pianeta, nel periodo oggetto del presente capitolo (1967-1981).

Il nostro sarà un rapidissimo excursus, viatico agli esaurienti approfondimenti che su questi temi verranno fatti altrove, nel corso della nostra narrazione seriale.

La vera storia di Licio Gelli

Nei primi anni Sessanta Licio Gelli (classe 1919) viene indirizzato all'iniziazione massonica presso il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, la più importante, diffusa e antica comunione massonica italiana su base nazionale e ordinaria.

Egli chiede l'affiliazione a una loggia prestigiosa come la «Gian Domenico Romagnosi» all'Oriente di Roma (la stessa officina in cui nel 1905 era stato affiliato Giovanni Amendola e in cui, nello stesso anno in cui verrà ammesso il futuro Venerabile aretino, verrà iniziato anche Giancarlo Elia Valori).

La domanda di iniziazione di Gelli, pure controfirmata da tre massoni di buon livello (due alti funzionari ministeriali italiani, un alto ufficiale della guardia di finanza) trova delle iniziali resistenze per essere accolta: qualcuno, all'interno della «Romagnosi», ha qualcosa da obiettare rispetto al passato spudoratamente fascista e repubblichino del «bussante» Gelli.

Deve intervenire direttamente un fratello piuttosto «pesante», quel Frank Gigliotti (1896-1975), uomo a cavallo di più mondi e interessi laici e religiosi (molto intrinseco sia all'intelligence che ai vertici istituzionali Usa e a diverse chiese protestanti), membro dell'autorevole «Garibaldi Lodge» di New York, affiliato dalla fine degli anni Cinquanta anche alle Ur-Lodges sovranazionali «Geburah» e «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e che, a partire dal 1967-1968, sarà anche uno dei fondatori della «Three Eyes».

Il massone e reverendo evangelico Gigliotti era stato anche il coordinatore – da una parte all'altra dell'Atlantico – dell'operazione che aveva condotto alla ricostruzione della rete massonica italiana ordinaria all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale e per tutti gli anni Cinquanta. E nel 1960 era stato nominato Gran Maestro onorario del Goi per i suoi alti servigi resi a Palazzo Giustiniani.[127]

Fu grazie al suo intervento se, finalmente, nell'autunno del 1964, la richiesta di affiliazione di Gelli viene accolta e costui viene iniziato il 6 gennaio 1965 come apprendista libero muratore presso la loggia «Gian Domenico Romagnosi» di Roma.

Sarà ancora per intervento diretto di Gigliotti e di un altro pezzo da novanta dell'establishment massonico internazionale, il massone Richard Helms (1913-2002, dal 1966 al 1973 direttore della Cia e dal 1968 affiliato alla «Three Eyes»), se, nel 1966, il Gran Maestro del Goi Giordano Gamberini (1915-2003) e il Gran Maestro aggiunto Roberto Ascarelli (1904-1970), verranno indotti a elevare al grado di Maestro Gelli e a inserirlo nella più elitaria officina di Palazzo Giustiniani, quella loggia «P2» che derivava direttamente dalla famosa loggia «Propaganda massonica» istituita nel 1877 dall'allora Gran Maestro Giuseppe Mazzoni e poi enormemente potenziata dai suoi successori Giuseppe Petroni e Adriano Lemmi.

Occorre osservare che Gigliotti, Helms, Ascarelli e Gamberini, tra le varie affiliazioni massoniche, ne vantavano una comune presso la Ur-Lodge «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e che proprio in quella sede alcuni fratelli si erano convinti dell'opportunità di costruire una carriera massonica speciale per il neofita Licio Gelli, uomo pragmatico e spregiudicato di comprovate qualità organizzative e indubbie capacità relazionali.

Anzi, nel 1969, stavolta su istanza congiunta di svariati fratelli della «Three Eyes» e della «Compass Star-Rose», fu deciso che Licio Gelli avrebbe dovuto assumere, in seno alla «P2», un ruolo di pontiere e facilitatore nel progetto di assimilazione al Goi di altre comunità o gruppi massonici italiani, divenendo l'erede di quello che – fra le tante altre attività – era stato il ruolo del massone Frank Gigliotti per più di vent'anni, almeno a partire dal 1945-1946.

Approdato alla Gran Maestranza del Goi Lino Salvini,[128] già presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Toscana, nel giugno del 1970 il nuovo capo di Palazzo Giustiniani delegava al Maestro aretino una serie di nuovi poteri in seno alla «P2».

Tra il 1970 e il 1971 Gelli diventa Primo Sorvegliante della loggia «Propaganda». Tuttavia, già nel luglio del 1971 la giunta del Goi e lo stesso Gran Maestro si dimostrano alquanto inquieti e preoccupati dell'eccessivo potere assunto da Gelli e sono decisi a ridimensionarlo, come risulta anche da svariati documenti pubblicati in seno alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla «P2».

A questo punto – fatto sconosciuto ai più, tanto che l'inversione di rotta salviniana è sempre apparsa oltremodo bizzarra e misteriosa – si verifica un intervento massonico di altissimo livello.

In conformità allo stile della «Three Eyes/Three Architects», ossessionata da simbologie triadiche e triangolari, una triade di eminenti liberi muratori chiede al Gran Maestro del Goi non solo di soprassedere sul suo progetto di defenestrazione di Gelli, ma addirittura di promuoverlo allo status del tutto straordinario di segretario organizzativo della «P2».

La triade era composta da Henry Kissinger (all'epoca consigliere per la Sicurezza nazionale Usa), da Richard Helms (direttore della Cia in carica) e infine da John Edgar Hoover (1895-1972, dal 1935 ininterrottamente direttore dell'Fbi, iniziato libero muratore sin dal novembre del 1920 nella «Federal Lodge» n. 1 di Washington Dc, divenuto negli anni Cinquanta 33° grado onorario del Rito scozzese antico e accettato, insignito proprio da Salvini, nel marzo del 1970, della massima onorificenza giustinianea, quella dell'Ordine di Giordano Bruno).

Di fronte a un intervento simile, Salvini è costretto a fare dietrofront, a fare buon viso a cattivo gioco e, infine, a nominare Gelli nella nuova carica di segretario organizzativo il 24 settembre 1971.

In cambio, il Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani (nato storicamente sul troncone dello scozzesismo francese), ottiene, per intercessione di altri eminenti massoni della Ur-Lodge «Three Eyes»– specie John Rennie (1914-1981, dal 1968 al 1973 direttore dell'Mi6 britannico) e Edward Heath (1916-2005, leader *tory* dal 1965 al 1975 e premier dal 1970 al 1974) –, l'ambito riconoscimento ufficiale da parte della United Grand Lodge of England (Ugle), guidata sin dal 1968 dal *Grand Master* principe Edward, duca di Kent e Strathearn (classe 1935).

Tale riconoscimento verrà accordato il 13 settembre 1972, dopo più di un secolo dalla sua richiesta e nonostante, naturalmente, i rapporti diplomatico-massonici tra Goi e Ugle fossero ufficiosamente in piedi da sempre.

Lunga vita al fratello Licio

Già in una velina del 18 gennaio 1972, all'indomani del consolidamento gelliano nella «P2» dell'autunno 1971, l'agenzia di stampa «OP-Osservatore Politico» diretta dal piduista Mino Pecorelli, allude in modo plateale alla grande influenza che la loggia «P2» ha ormai assunto sul territorio italiano, affiliando le massime personalità della classe dirigente peninsulare.

Il 22 marzo 1973 viene pubblicato il celebre articolo-inchiesta di Roberto Fabiani per il settimanale «Panorama», dal titolo *Burrasca in loggia*, in cui ancora si allude al fatto che la «P2» ha reclutato una miriade di politici, magistrati, vertici militari e delle forze dell'ordine, industriali, alti burocrati.

Nel corso del 1974, il Gran Maestro Lino Salvini e svariati altri grandi e piccoli dignitari del Goi decidono stavolta di farla finita una volta per tutte con lo strapotere di Gelli e, nel corso di una Gran Loggia svoltasi a Napoli a metà dicembre, su proposta del Gran Maestro viene deliberata la demolizione della loggia «Propaganda» e il ritiro di qualunque delega operativa a Gelli.

Stavolta Gelli si muove su un duplice fronte: uno interno al Goi, soprattutto per il tramite dell'alleato Giordano Gamberini e mediante una serie di avvertimenti lanciati da Mino Pecorelli con la sua «OP»; l'altro esterno, sollecitando ancora e sempre l'intervento dei pesi massimi della «Three Eyes».

Sul piano interno, si mette praticamente in ginocchio il Gran Maestro Lino Salvini, ricattabile per via di una gestione poco trasparente di denari massonici, la qual cosa viene denunciata ufficialmente nella Gran Loggia del 22 marzo 1975, svoltasi a Roma.

Salvini è in difficoltà, ma alcuni membri di giunta e diversi altri massoni eminenti del Goi sono risoluti nel voler riprendere il controllo della «P2», emarginando Gelli: la situazione è in stallo.

Ed è a questo punto che interviene ancora una volta Henry Kissinger (segretario di Stato Usa dal 1973) e persino l'ambiguo massone Valéry Giscard d'Estaing (per alcuni versi liberalprogressista, per altri risolutamente elitario e neoaristocratico), che il successivo 27 maggio si insedierà come nuovo presidente della Repubblica francese.

L'intervento congiunto di Kissinger e Giscard d'Estaing (entrambi fondatori di spicco della «Three Eyes») attiva una serie di relazioni inframassoniche che da un lato rassicurano Salvini sul fatto che verranno messe a tacere tutte le denunce «fraterne» a suo carico, dall'altro riescono a placare i mugugni e le rimostranze di diversi notabili giustinianei.

Come già avvenuto nel 1971, anziché lasciare, Gelli è messo nella condizione di raddoppiare: a maggio del 1975, poco prima che il fratello Giscard d'Estaing divenga presidente, l'aretino è nominato, dal Gran Maestro del Goi, Maestro Venerabile della loggia «P2» (procedura non prevista dalle costituzioni e dalle consuetudini massoniche, che prevedono sempre l'elezione e mai la nomina del Maestro Venerabile di una officina), ufficialmente ricostituita dopo la demolizione del precedente dicembre del 1974.

Colpo di Stato in Italia

Facciamo ora un passo indietro. Dicevamo prima che la ricostruzione storica secondo cui non vi sarebbe stata una reale intenzione golpista in Italia (bensì la volontà di simulare/minacciare colpi di Stato e causare stragi e terrorismo al fine di impaurire e stabilizzare, destabilizzando contingentemente) è sostanzialmente errata.

Nel 1969-1970 e poi nel 1974, invece, i massoni neoaristocratici capitanati dalla «Three Eyes» erano desiderosi di tentarlo davvero un colpo di Stato in Italia, e se ciò non avvenne fu perché stavolta i liberi muratori del circuito progressista – Ur-Lodge «Thomas Paine» in testa –intervennero con decisione e rapidità, quelle qualità/attitudini che non avevano avuto negli States ai tempi degli omicidi di Martin Luther King e Robert Kennedy.

Naturalmente, ribadiamo ancora una volta che non furono tutti i membri della Ur-Lodge «triangolare» a cimentarsi in determinate trame eversive o ad approvarne l'esecuzione, ma la maggior parte sì, come risulta evidente da una lettura dei verbali di tale superofficina e anche dall'esame di documenti delle altre, a essa attigue, del circuito neoaristocratico sovranazionale.

Nel corso dei primi mesi del 1969, con la supervisione soprattutto di tre influenti massoni della «Three Eyes» (affiliati anche alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), e cioè del britannico Alec Douglas-Home (1903-1995, già premier *tory* del Regno Unito nel 1963-1964 e prossimo a divenire segretario di Stato per gli Affari esteri e del Commonwealth dal 1970 al 1974), di John Rennie (direttore dell'Mi6, Military Intelligence Section 6, detto anche Sis, Secret Intelligence Service, agenzia britannica di spionaggio estero) e di Martin Furnival Jones (1912-1997, direttore dal 1965 al 1972 dell'Mi5, Military Intelligence Section 5, detto anche Ss, Security Service), una rete di agenti clandestini operanti tra Regno Unito, Francia[129] e Italia, congegna un progetto che vede in Mariano Rumor (1915-1990, presidente del Consiglio dei ministri in carica, con diversi esecutivi, nel periodo 1968-1970), Franco Restivo (1911-1976, ministro dell'Interno dal giugno del 1968 al febbraio del 1972), Adolfo Sarti (1928-1992, sottosegretario dell'Interno con Restivo dal 1969) i terminali istituzionali e in Junio Valerio Borghese (1906-1974) il coordinatore di tutta una serie di gruppi clandestini paramilitari e civili, con radicate connivenze tra le forze dell'ordine e le forze armate.

Si tratta di un preludio di quello che poi sarebbe divenuto il più noto «golpe Borghese» del 7-8 dicembre 1970.

Questo primo colpo di Stato si sarebbe dovuto realizzare verso la metà di dicembre del 1969, e avrebbe dovuto basarsi su un gioco delle parti articolato fra terroristi, forze clandestine e deviate al comando di Borghese, organi istituzionali manovrati sapientemente da Rumor, Restivo, Sarti e altri personaggi da coinvolgere in corso d'opera.

A Mario José Cereghino e a Giovanni Fasanella il merito di aver rammentato e sottolineato di recente questo fatto, ben noto agli addetti ai lavori, ma sottaciuto in gran parte delle ricostruzioni storiche e cronachistiche di quel periodo.

Leggiamo infatti nel loro *Il golpe inglese*:

Quando gli emissari di Borghese si incontrano con gli agenti della Cia a Roma, nella primavera del 1969, i piani golpisti sono già a buon punto. La data del colpo di Stato è stata fissata per il 13-14 dicembre. Subito dopo la strage della Banca dell'agricoltura di piazza Fontana (17 morti e quasi un centinaio di feriti), a Milano. Quell'attentato mira a innescare una richiesta d'ordine nell'opinione pubblica, a cui il presidente del Consiglio in carica, il democristiano Mariano Rumor, dovrà rispondere proclamando lo stato d'emergenza. Il segnale che Borghese aspetta per entrare in azione. Ma all'ultimo momento, per ragioni mai chiarite, Rumor si tira indietro.[130]

Le ragioni le chiariamo noi. Mariano Rumor non era mai stato iniziato massone ma, al pari di suo cugino Giacomo Rumor, era in rapporti intensi con la Ur-Lodge «Pan-Europa» (attiva, come abbiamo visto, nella costruzione di un certo tipo di unificazione europea, soprattutto economicistica e tecnocratica), alla quale invece erano iniziati sia Franco Restivo che Adolfo Sarti (poi cooptato anche nella loggia «P2»).

Tramite la «Pan-Europa», il democristiano Mariano Rumor è in contatto con altri personaggi del circuito massonico neoaristocratico. Egli riceve pressioni sia dai massoni britannici Douglas-Home, Rennie e Furnival Jones, che dal francese Juillet.[131]

Ma l'intervento decisivo è quello di un altro eminentissimo libero muratore (democristiano come Rumor), affiliato sia alla «Three Eyes» che alla «Pan-Europa» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», il massone Gaston François Marie Eyskens (1905-1988, più volte primo ministro del Belgio – e in carica dal 1968 al 1973 – che nel corso della sua vita politica ebbe prestigiosi incarichi sovranazionali come vicepresidente del Consiglio economico e sociale Onu, governatore della Banca mondiale, governatore della Banca europea per gli investimenti).

Tutto è pronto per un golpe in stile greco (avvenuto solo due anni prima), adattato alla situazione italiana.

Il 12 dicembre 1969, il via alle danze è dato dalla strage di piazza Fontana a Milano. Ma qualcuno interviene a fermare i congiurati governativi, Mariano Rumor in testa, all'insaputa e con grande dispetto di Junio Valerio Borghese, cui i suoi contatti britannici diranno genericamente che è meglio attendere un'altra occasione più propizia, perché ci sono state delle non meglio specificate complicazioni sul piano internazionale.

Cosa è avvenuto, in realtà?

Alcuni agenti della Cia operanti in Italia e in Europa – divergendo dalle valutazioni della filiera di comando che trovava nel massone conservatore («Three Eyes») Richard Helms (direttore dell'Agenzia in carica) un fiancheggiatore dei potenziali golpisti – con il supporto di operativi della Digse (Direction générale de la sécurité extérieure: i servizi segreti esteri francesi), avvisano immediatamente dei preparativi del colpo di Stato alcuni eminenti liberi muratori del circuito massonico progressista/democratico euroatlantico: i massoni statunitensi William Averell Harriman e Arthur Schlesinger Jr. (affiliati alla «Thomas Paine» e alla «Benjamin Franklin»), il massone transalpino Jacques Chaban-Delmas (1915-2000, affiliato alla Ur-Lodge «Montesquieu», primo ministro francese in carica dal giugno del 1969, avversario del confratello conservatore Juillet nell'ambiente che ruota attorno al presidente Pompidou), il massone britannico Harold Wilson (1916-1995, affiliato alla «Newton-Keynes» e premier in carica: lo sarà fino al giugno del 1970).

In questa occasione, in nome e per conto del network massonico progressista, saranno soprattutto i fratelli H. Wilson e J. Chaban-Delmas ad affossare l'operazione sovversiva in atto.

Così, Junio Valerio Borghese,

ex capo della Decima Mas, è costretto a rinviare i suoi progetti. Ci riproverà un anno dopo, la notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970. [...] Gli uomini del principe entreranno nella sede del ministero dell'Interno, arriveranno a un passo dall'occupazione del Quirinale e dall'arresto del presidente della Repubblica Giuseppe Saragat; avranno nelle loro mani anche la sede Rai, dai cui microfoni il capo degli insorti dovrà leggere un proclama e la lista dei nuovi ministri. Ma un ordine giunto dall'alto all'ultimo minuto, probabilmente dall'ambasciata americana, bloccherà tutto.[132]

Come mai, a distanza di un solo anno, i golpisti si sono sentiti di nuovo abbastanza forti e con le spalle ben coperte, da poter agire in termini così vicini alla realizzazione finale del colpo di Stato?

Il fatto è che dall'estate del 1970, il massone progressista Harold Wilson è stato sostituito alla guida

del governo britannico proprio da uno dei più eminenti fratelli della «Three Eyes», il massone *tory* Edward Heath, il quale ha per di più al suo fianco, come segretario di Stato per gli Affari esteri e del Commonwealth, proprio quel *brother* Alec Douglas-Home che era uno dei capofila della congiura dell'anno prima.

Sul fronte britannico, dunque, stavolta non ci saranno contrordini.

E su quello francese non ci saranno interferenze, perché Juillet ha trovato il modo (altrove vedremo come) di neutralizzare su questa questione il primo ministro Chaban-Delmas e altri, mentre il presidente Pompidou preferisce non sapere nulla e non impicciarsi della vicenda, se non a cose (eventualmente) fatte.

Ai volenterosi agenti della Cia e dell'ambasciata americana a Roma di matrice progressista/democratica (a stretto contatto con colleghi di tutt'altro orientamento e di cui non possono fidarsi) non rimane che puntare sui soliti W. Averell Harriman e Schlesinger Jr.

Costoro si attivano tempestivamente e individuano in un massone moderato (in buoni rapporti sia con circuiti latomistici progressisti che con quelli conservatori), al posto giusto nel momento giusto, la persona da far intervenire direttamente per fermare il golpe italiano del dicembre 1970. Si tratta del libero muratore Andrew Jackson Goodpaster (1915-2005), che in quel momento si trova ai vertici militari della Nato (in qualità di Saceur, Supreme Allied Commander Europe). Letteralmente a brutto muso, il massone moderato ma sinceramente liberale e democratico Goodpaster (Ur-Lodges «Janus» e «Leviathan», e in quest'ultima officina a maggioranza conservatrice-reazionaria dal 1965 il suo intervento fu duramente criticato) fece sapere all'altro capo militare supremo Nato (Chairman of Military Committee), l'ammiraglio britannico e fratello Nigel Stuart Henderson (1909-1993) e al segretario generale della Nato, l'italiano Manlio Brosio (entrambi, sia Henderson che Brosio, affiliati alla Ur-Lodge «Edmund Burke» e favorevoli al colpo di Stato che si stava per attuare in Italia), che non avrebbe tollerato una sovversione antidemocratica nella Repubblica italiana, invitandoli a riferire la cosa agli altri congiurati.

Persino Kissinger – che benediva a distanza una operazione monitorata soprattutto da confratelli britannici, francesi e italiani – dovette fare buon viso a cattivo gioco e dare il suo avallo all'annullamento dell'«operazione Borghese».

Lo smacco e il desiderio di rivalsa, per questi due fallimenti consecutivi dei colpi di Stato organizzati, spinse più decisamente i massoni del circuito oligarchico sovranazionale a congelare, per il momento, azioni dirette sul territorio italiano, e a concentrarsi sulla cosiddetta «Operazione Condor»: una massiccia, pervasiva, efferata e criminale ondata di azioni golpiste, sovversive e terroristiche – con innumerevoli sequestri e omicidi politici che diedero vita al ben noto e famigerato fenomeno dei *desaparecidos* («scomparsi», in spagnolo) in gran parte dell'America latina.[133]

Operazione Condor

Desaparecidos/scomparsi è un termine che si riferisce ai dissidenti e oppositori veri o presunti – più, talvolta, i loro familiari che li cercavano –delle dittature fascistoidi e autoritarie instaurate in Sud America tra gli anni Settanta e Ottanta, con alcuni precedenti negli anni Cinquanta e Sessanta. Si trattò del rapimento, dell'internamento in campi di concentramento, della tortura, delle sevizie e dell'omicidio di decine di migliaia di persone: politici, diplomatici, attivisti civili, intellettuali, studenti, sindacalisti, operai, talora anche genitori e parenti di tutti costoro che chiedevano notizie sul loro conto.

L'Operazione Condor coinvolse, in tempi e con modalità differenti– particolarmente efferate in Cile e Argentina – paesi come Brasile, Bolivia, Uruguay, Paraguay, Perù in primo luogo, oltre appunto alle popolazioni cilena e argentina, le più drammaticamente colpite dalle conseguenze repressive e sanguinarie dei colpi di Stato militari che vennero attuati in quegli anni.

L'Operazione Condor fu resa possibile dalla connivenza dei circuiti massonici conservatori locali (cileni, argentini, brasiliani, boliviani, uruguayani, paraguayani, peruviani) con l'azione delle Ur-Lodges

sovranazionali neoaristocratiche: in particolare la «Three Eyes», la «Edmund Burke», la «Leviathan» e la «Geburah».

Una grande e autorevole Ur-Lodge progressista come la «Simón Bolívar» (di solito supportata strettamente, in America latina, anche dalla «Christopher Columbus») – ricettacolo, nel continente centro e sudamericano e nel mondo, delle migliori energie e personalità libero-muratorie latinoamericane progressiste, democratiche e liberalsocialiste –si trovò schiacciata, negli anni Settanta e nei primi anni Ottanta, da un lato dal massiccio investimento di uomini e mezzi, a opera dei confratelli reazionari, a sostegno dei propri progetti golpisti; dall'altro, dagli alibi che alle azioni repressive e autoritarie di questi ultimi erano offerti dalla formazione di movimenti guerriglieri di estrema sinistra marxista-leninista illiberale e antidemocratica, che proprio in quegli anni si andarono raccogliendo nella cosiddetta Jcr (Junta de coordinación revolucionaria), struttura internazionale collegata alle maggiori centrali comuniste dell'epoca.

Superfluo osservare che anche nella Jcr (e nei singoli movimenti guerriglieri/rivoluzionari che la componevano, come l'Esercito di liberazione nazionale della Bolivia, i Tupamaros dell'Uruguay, il Mir, Movimento di sinistra rivoluzionaria cileno, l'Esercito rivoluzionario del popolo argentino, il peruviano Sendero luminoso, il nicaraguense Fronte sandinista di liberazione nazionale) si trovarono a un certo punto a operare anche una minoranza di rivoluzionari democratici disposti a collaborare entro certi limiti con l'estrema sinistra pur di sconfiggere gli odiati e sanguinari regimi fascistoidi al potere, ma soprattutto vi furono molteplici casi di infiltrazione da parte di quelle stesse forze massonico-reazionarie che avevano scatenato l'inumana Operazione Condor e che avevano assolutamente bisogno di una radicalizzazione ideologica in senso marxista-leninista e/o maoista di questi antagonisti, al fine di continuare a giustificare la loro azione repressiva e autoritaria.

In qualche misura, si può dire che lo scenario politico-istituzionale, culturale ed economico-sociale realizzato in America latina fra gli anni Settanta e Ottanta dalle forze palesi e occulte dell'Operazione Condor era quello che ai circuiti massonici oligarchici sovranazionali capitanati dalla «Three Eyes» sarebbe piaciuto estendere anche al Nord America e all'Europa, se fosse stato loro possibile.

In tale scenario, essi potevano tutelare magnificamente alcuni interessi economici multinazionali (da essi stessi controllati e gestiti), senza alcun riguardo per le necessità della maggior parte delle popolazioni locali. Ciò, sfruttando a loro piacimento la produzione e il commercio di materie prime e beni secondari, in un contesto in cui i sindacati venivano abrogati o trasformati in ordini corporativi compiacenti con il regime al potere, il welfare azzerato e le condizioni di lavoro dei ceti proletari militarizzate e rese miserabili e neoschiavili da un generale abbassamento dei livelli retributivi, congiunto a un aumento dei ritmi lavorativi.

Quella delle dittature latinoamericane fascistoidi fu una stagione d'oro per i massoni reazionari e neoaristocratici di tutto il pianeta: un sogno quasi completamente realizzato nel continente centro e sudamericano, ma ancora proibito presso le più consolidate democrazie occidentali; un sogno (o un incubo, a seconda dei punti di vista) che essi avrebbero tanto voluto estendere, magari in forme più soft, anche alla maggior parte dei paesi euroatlantici. Ed è proprio in questa prospettiva che ritenevano importante e strategica la capitolazione dell'Italia e l'instaurazione anche nel Bel paese di una dittatura in stile greco o latinoamericano.

Non tutti i membri delle Ur-Lodges oligarchiche approvarono questa via sanguinaria ed estremistica a una rivoluzione conservatrice e neoaristocratica che comunque quasi tutti auspicavano, ma la maggior parte di loro la condivise o la tollerò senza reagire in termini significativi (con alcune lodevoli eccezioni), come ampiamente riportato in svariati archivi massonici privati.

Un laboratorio specialissimo, che sintetizza e condensa nel suo svolgimento analoghe esperienze di regimi autoritari attigui, fu quello della dittatura cilena. Quello che non era riuscito in Italia nel dicembre del 1969 e nel dicembre del 1970 – e che si era riusciti a evitare nel medesimo paese sudamericano il 29 giugno 1973, con la pronta reazione al cosiddetto *El Tanquetazo/*Golpe dei carri armati – riuscì alla perfezione l'11 settembre 1973 in Cile.[134]

Il caso cileno

Il presidente del Cile, eletto a settembre del 1970 e insediato nella sua carica il successivo novembre, era il massone Salvador Allende (1908-1973), attivo presso la loggia «Union Fraternal» all'Oriente di Val-paraíso (importante città portuale sul Pacifico e capitale della regione di Valparaíso), figlio del massone Salvador Allende Castro (1871-1932) e nipote di quel Ramón Allende Padín Huelvo (1845-1884) che fu anche Gran Maestro della Gran Logia de Chile.

Allende, per di più, era stato affiliato alla Ur-Lodge «Simón Bolívar», attiva nel reclutare in tutto il mondo le più eminenti personalità progressiste di residenza o origine latinoamericana.

Al netto di alcune contestazioni subite da confratelli libertari della «Simón Bolívar» in merito ad alcune proposte di legge alquanto discutibili su eugenetica e trattamento psichiatrico delle presunte devianze sessuali, egli fu molto apprezzato – anche come ministro della Sanità e delle Politiche sociali nei primissimi anni Quaranta – per la promulgazione di leggi sulla tutela del lavoro subordinato e sulla stessa sicurezza delle condizioni di lavoro in fabbriche e miniere. Inoltre, si distinse anche per aver determinato l'aumento delle pensioni di una serie di soggetti socialmente più deboli e la distribuzione gratuita di cibo e assistenza varia ai bambini delle famiglie meno abbienti.

Dopo una carriera professionale come medico e un percorso politico come deputato, ministro, senatore e presidente del Senato, quando Allende andò al potere come presidente iniziò a incrementare una controversa via cilena al socialismo, insistendo ufficialmente di volersi mantenere in una prospettiva democratica, eppure violando in alcune circostanze quella stessa legalità costituzionale (e la divisione dei poteri dello Stato) su cui necessariamente avrebbe dovuto basarsi una politica socialista entro una cornice istituzionale democratica, liberale e pluralista.

Certo, i confratelli democratico-progressisti interni al circuito ordinario e nazionale della Gran Logia de Chile e a quello straordinario e sovranazionale della Ur-Lodge «Simón Bolívar» gli riconobbero – a partire dal 1970-1971 e fino agli sgoccioli della sua presidenza – tutta una serie di lodevoli politiche pubbliche. Sul piano civile e socioeconomico, vi fu: l'aumento generale dei salari, degli assegni familiari, delle pensioni, la distribuzione di latte gratuito ai bambini e di cibo in generale agli indigenti, un calmiere sul prezzo del pane, la costruzione di case popolari, un grande piano di investimenti pubblici in infrastrutture varie, il miglioramento dell'istruzione pubblica e delle politiche tese a far accedere agli studi superiori e universitari larghe fasce della popolazione sino ad allora escluse (grazie all'istituzione di sussidi e borse di studio per i più bisognosi), interventi vari a favore dei braccianti e dei piccoli proprietari terrieri, l'estensione del congedo di maternità, incrementi tecnologici vari al servizio della collettività, l'aumento dei diritti sindacali e dei poteri di rappresentanza dei lavoratori presso le stesse istituzioni, e così via. E poi l'introduzione della facoltà di divorzio e la fondazione della Segreteria delle donne, istituzione finalizzata a emancipare la condizione femminile sia sul piano igienico-materiale che culturale e civile.

A fronte di questi benemeriti interventi governativi e legislativi volti alla redistribuzione del benessere e a una maggiore giustizia sociale– approvati dai vari confratelli democratico-progressisti – vi furono però tutta una serie di misure di natura illiberale e semiautoritaria di dubbia legittimità. Infatti, la presidenza Allende dispose la sospensione del pagamento del debito estero, l'aumento di tasse talora in modo indiscriminato, l'espropriazione forzata di molte proprietà terriere, la nazionalizzazione delle più importanti industrie private e della gran parte delle banche e delle assicurazioni, il mancato rispetto dell'indipendenza della magistratura (nel loro procedere animato da nobili intenti socialistici e filantropici, gli allendisti violarono ripetutamente la legalità, pretendendo di non risponderne. E anche per questo, nel corso del fatidico anno 1973, la Corte suprema del Cile denunciò il carattere eversivo di molti provvedimenti del governo di Allende, mentre il Congresso cileno votò la sfiducia all'operato del presidente per ottenerne le dimissioni, ma in una delle due camere – il Senato – non fu ottenuta la necessaria maggioranza qualificata dei due terzi), il rifiuto di promulgare alcuni emendamenti costituzionali già debitamente approvati in sede parlamentare, i quali vietavano/limitavano il

compimento dei massicci piani di statalizzazione già in atto.

In effetti, nonostante le buone intenzioni, parve anche ai suoi fraterni simpatizzanti democratico-progressisti che il confratello Allende avesse alquanto esagerato. Era vero che potenti forze antiallendiste avevano scatenato l'embargo economico da parte degli Usa, il sostegno fraudolento a scioperi devastanti (famigerato quello del sindacato dei camionisti del 1972), l'occultamento di svariate materie prime e beni di consumo e una generale campagna mediatico-propagandistica che accusava il presidente in carica a proposito di suoi inesistenti intenti golpisti e prassi corruttive (accuse false, dal momento che la stessa caduta del fratello di Valparaíso fu dovuta al fatto che non volle instaurare per tempo la legge marziale e/o appoggiarsi a forze guerrigliere di estrema sinistra che avrebbero invece realizzato volentieri un colpo di Stato marxista-leninista; e dal momento che Allende era una persona di rara onestà e abnegazione personale), ma era altrettanto sconcertante che nel 1973 lo Stato cileno fosse proprietario di circa il 90 per cento di banche e miniere, di circa l'80 per cento delle grandi industrie in generale, dell'85 per cento delle imprese edili in particolare, del 50 per cento anche delle imprese di medio-piccola grandezza e del 75 per cento circa delle aziende agricole.

Se non era il socialismo reale e la marxiana proprietà pubblica dei mezzi di produzione, poco ci mancava. A tutto ciò, si aggiungeva una inflazione galoppante e stratosferica che aveva vanificato gran parte delle riforme a favore dell'incremento di salari e pensioni.

Le politiche economiche allendiste, soffocando oltre misura la libera iniziativa e i diritti imprenditoriali dei privati, non avevano funzionato, al netto dei pur odiosi e persistenti piani di boicottaggio economico-finanziario messi in opera sul territorio cileno (sia prima che dopo l'elezione di Allende alla presidenza) dai circuiti massonici conservatori e reazionari, i quali gestivano peraltro in Cile una pletora di agenti segreti infiltrati a vario livello nei diversi gangli istituzionali e sociali.

In seno alla stessa Unidad popular, la coalizione di centrosinistra che aveva sostenuto il neopresidente nelle elezioni del 1970, non mancavano le critiche e la sfiducia per la politica insieme illiberale e per molti versi inefficace dell'inquilino de La Moneda.

Dopo l'uccisione del massone René Schneider Chereau (1913-1970, comandante in capo delle forze armate cilene e fautore di quella dottrina Schneider che stabiliva la subordinazione del potere militare alla legalità costituzionale e democratica) a fine ottobre del 1970, la «Simón Bolívar» aveva favorito la nomina, ai vertici militari cileni, di un altro confratello di spiccata lealtà istituzionale: il massone Carlos Prats González (1915-1974), che dal novembre del 1972 all'estate del 1973 sarà anche nominato ministro della Difesa e vicepresidente.

Uno dei gravi errori storici delle Ur-Lodges «Simón Bolívar» e «Christo-pher Columbus» (che ritenevano, a torto, di ben vegliare sulla tenuta democratica del Cile) fu quello di non usare più determinazione e rapidità nel persuadere Allende a modificare al più presto il suo impianto di governo, sterzando in direzione di una maggiore integrazione e complementarità fra settori pubblici e privati, invece di perseverare in una posizione di crescente semimonopolio statalista delle forze produttive e di mortificazione della libertà d'impresa.

Un altro, madornale errore, fu quello, su suggerimento dello stesso Carlos Prats, di affiliare presso di sé (sia nella «Bolívar» che nella «Columbus») il capo di stato maggiore delle forze armate cilene, quell'Augusto Pinochet che lo stesso Allende – ritenendolo un confratello leale e un generale fedele alla costituzione democratica – nominerà nell'agosto del 1973 nuovo comandante in capo delle truppe cilene, in sostituzione dello stesso Prats.

Vi fu poi il terzo e più catastrofico errore delle superlogge progressiste «Bolívar» e «Columbus»: esse avrebbero dovuto sino alla fine impedire che Prats e suoi importanti amici e collaboratori come Mario Sepúlveda e Guillermo Pickering – generali costituzionalisti e democratici anch'essi affiliati nelle due officine in questione – rassegnassero le proprie dimissioni irrevocabili in quel cruciale agosto del 1973.

Ma Prats, Sepúlveda e Pickering erano stati messi sotto pressione all'interno degli stessi ambienti militari e presso l'opinione pubblica (Prats era stato coinvolto il 27 giugno 1973 in un incidente provocatorio messo in opera da una probabile agente al servizio dei nemici di Allende, l'aristocratica

Alejandrina Cox. Egli aveva reagito male alla provocazione e la cosa lo aveva pubblicamente screditato presso la popolazione. A ciò si aggiunse l'episodio delle mogli di alti ufficiali che andarono a inveire e a protestare sotto casa sua proprio in quei giorni agostani così delicati per la tenuta delle istituzioni cilene).

Così, quando proprio verso la fine di agosto il Congresso del Cile tornò a denunciare ufficialmente la violazione di alcune sue prerogative da parte del potere presidenziale e a invocare l'intervento dei militari per ripristinare la legalità costituzionale, in questo marasma caotico si inserirono alcuni agenti *in loco* delle Ur-Lodges «Three Eyes» e «Geburah» (le quali vantavano tra i loro affiliati i più importanti esponenti conservatori e reazionari sia delle forze armate che della società civile e politica cilena), convincendo un dapprima incerto Pinochet sull'opportunità di farsi protagonista di un golpe anti-Allende, tradendo così la fiducia sia del presidente che di Prats e passando armi e bagagli al fronte massonico neoaristocratico, che offriva molto di più del comando supremo militare in una nazione democratica: cioè il ruolo di capo di una dittatura autoritaria.

Fatto sta che, a partire dall'esito vittorioso del golpe dell'11 settembre 1973, non fu la legalità costituzionale e democratica (come richiesto ufficialmente dal parlamento in chiave antiallendista) a essere restaurata in Cile, ma si assistette piuttosto all'instaurazione di un regime dispotico, liberticida e feroce sul piano politico-civile, iperliberista sul piano economico. Era il cocktail perfetto che i confratelli della «Three Eyes» e circuiti oligarchici annessi avrebbero voluto esportare ovunque, se avessero potuto.

A proposito del regime di Pinochet – che durerà fino al 1988-1990 – si è talora sostenuto che esso, a fronte della grave e criminale violazione dei più elementari diritti umani, avrebbe comunque consentito un discreto sviluppo economico della nazione cilena, messa invece in ginocchio dalle politiche fallimentari di Allende e alleati.

Ora, a parte il fatto che le politiche di Allende avrebbero potuto essere corrette successivamente in una prospettiva più liberalsocialista e meno statalista (era ciò a cui stavano lavorando, sebbene con una certa lentezza, i fratelli della «Simón Bolívar» e della «Christopher Columbus»), occorre anche riconoscere che gli allendisti furono da subito ostacolati e sabotati da tutta una serie di azioni volte a mettere in ginocchio l'economia cilena con mezzi impropri e subdoli. Senza tacere gli errori del presidente socialista, dunque, bisogna anche ammettere che egli, fin dall'inizio, non fu messo nella condizione di operare serenamente e che fu anzi ostacolato brutalmente da una serie di interessi che non erano affatto a favore della libera economia di mercato (come pretendeva certa propaganda dell'epoca), ma piuttosto finalizzati alla ricostituzione di oligopoli multinazionali, egualmente ripugnanti – almeno quanto uno statalismo asfissiante – alle regole della democrazia liberale.

D'altronde, le ricette economiche dei Chicago Boys – economisti cileni formatisi alla Scuola dei massoni Arnold Harberger e Milton Friedman presso la University of Chicago, di cui dovremo parlare meglio altrove – produssero in Cile dei risultati controversi e altalenanti. Le industrie più strategiche furono privatizzate e svendute a oligopolisti e monopolisti stranieri di matrice multinazionale; innumerevoli piccole e medie imprese prosperanti sotto Allende fallirono nel giro di pochi anni; l'inflazione (che era altissima ancora nel 1976) calò al prezzo di pesantissimi tagli al welfare e alla spesa pubblica (che aveva avuto in passato un ruolo di propulsione e giustizia sociale); alcuni ceti medio-alti profittarono di un certo sviluppo imprenditoriale conseguente alle liberalizzazioni, ma rigide politiche antisindacali peggiorarono notevolmente le condizioni della *working class*. La disoccupazione rimase sempre piuttosto alta e, come in tempi recenti non si è mancato di osservare da parte di eminenti economisti, i quali hanno messo in discussione il parametro del Prodotto interno lordo per misurare il benessere sociale di un sistema economico,[135] l'aumento del Pil complessivo e la distribuzione di lavori mal pagati e poco tutelati non furono sinonimo di equilibrio nella distribuzione della ricchezza. Anzi, le disuguaglianze sociali si approfondirono e una gravissima recessione colpì il Cile fra il 1982 e il 1986.

Come che sia, il Cile dei Chicago Boys fu artificiosamente propagandato, durante tutti gli anni Ottanta e anche in seguito, come la migliore prova che privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica,

neutralizzazione dei sindacati e liberalizzazioni selvagge purchessia fossero altrettanti dogmi intangibili di una sorta di teologia neoliberista buona per tutti gli usi e sotto qualunque cielo, sia democratico che autoritario.

Di fronte a tali trionfalismi indebiti – declamati specie da quel massone Milton Friedman che era anche un affiliato di rilievo della Ur-Lodge «Three Eyes» – è poi giunta anche la replica di un campione della libera muratoria progressista come il fratello Amartya Sen, Premio Nobel per l'economia nel 1998. Ebbene, il massone Sen ha dimostrato, con corposi dati di fatto e robusti riscontri di natura scientifica, che proprio durante gli anni dell'esperienza economico-sociale più esplicitamente friedmaniano-monetarista (dal 1975 al 1983) la crescita economica in Cile fu scarsissima e che semmai essa si avviò solo più tardi, a seguito di riforme economiche diversamente impostate.

Ma, all'epoca (autunno 1973), il golpe cileno servì soprattutto a ringalluzzire e a galvanizzare i circuiti massonici oligarchici sovranazionali, i quali tornarono ad accarezzare l'ipotesi di un analogo colpo di Stato in Italia.

Sia detto per inciso, comunque, prima di illuminare l'ennesimo tentativo golpista italiano del 1974, che, al lume di quelle che furono le sue responsabilità sia nel colpo di Stato cileno di Pinochet che in tutta l'Operazione Condor, risulta paradossale che proprio nel 1973 al massone elitario Henry Kissinger venisse assegnato il Premio Nobel per la pace (conferito ma non ritirato, per vicissitudini contingenti, in virtù di presunte benemerenze nelle trattative per la soluzione del conflitto vietnamita, che in realtà non fu affatto concluso in quell'anno e men che mai per merito di «mister K», il quale anzi aveva contribuito a suo tempo, secondo alcune fonti, a sabotare le precedenti trattative di pace di Lyndon Johnson e collaboratori).

Ancora più paradossale e iperbolico il fatto che, come certifica la citazione che abbiamo inserito tra i *Presupposti* di questo capitolo, nel suo libro di memorie del 1999, *Years of Renewal*, Kissinger avesse l'impudenza di attribuire ad Allende la «violazione di diritti umani» e la messa in discussione della democrazia cilena. Ciò, senza fare minimamente ammenda per tutte le atrocità commesse da quelle dittature fascistoidi e antidemocratiche che proprio lui, uno dei fratelli neoaristocratici fondatori della «Three Eyes», aveva contribuito a implementare in tutto il territorio latinoamericano.

Il golpe bianco di Edgardo Sogno

Tornando all'Italia del 1974,

> in effetti, tra la primavera e l'estate di quell'anno si sta preparando un complotto. Se ne accorge il governo italiano che – attraverso il suo ministro della Difesa, Andreotti, e dell'Interno, Taviani – trasmette a un giovane giudice istruttore di Torino un voluminoso dossier su Edgardo Sogno. Quel magistrato è Luciano Violante, futuro parlamentare comunista di spicco e presidente della Camera dei deputati. Assieme al pubblico ministero Vincenzo Pochettino, Violante indaga proprio sul giro delle amicizie piemontesi del principe Borghese. E nelle carte ricevute da Roma c'è quanto basta per ordinare l'arresto dell'ex ambasciatore. Il giovane magistrato accusa Sogno di aver organizzato un «golpe bianco», che sarebbe dovuto scattare proprio alla fine di agosto del 1974, per instaurare una repubblica presidenziale di stampo gollista. Insieme all'ex agente del Soe, finiscono sotto inchiesta un ex ministro della Difesa, il repubblicano Randolfo Pacciardi, alcuni uomini della «Franchi» (tra costoro, l'ex repubblichino piemontese riciclato nella rete del Soe durante la Resistenza, il comandante Enrico Martini «Mauri») e il «cliente» dell'Ird Luigi Cavallo. Nell'organizzazione golpista c'è un altro personaggio inquietante, un ex partigiano bianco della Valtellina, Carlo Fumagalli, membro durante la guerra di un gruppo di agenti segreti inglesi, i «Gufi», e ora a capo di un'organizzazione paramilitare neofascista, le Squadre di azione Mussolini (Sam), sorte nell'immediato dopoguerra. Le Sam saranno coinvolte anche nella terribile strage compiuta il 28 maggio di quell'anno a Brescia, in piazza della Loggia.
>
> Intorno a Sogno scatta immediatamente una rete protettiva per bloccare l'inchiesta di Violante e Pochettino. Se i due magistrati andassero fino in fondo, scoprirebbero verità di cui, nel clima imperante della guerra fredda tra i blocchi, l'opinione pubblica non deve essere messa al corrente, per nessun motivo. A cominciare dal ruolo degli inglesi in Italia e dalla presenza di loro quinte colonne segrete nella politica, nell'economia, nei sindacati, nell'informazione, nella cultura, negli apparati dello Stato, nella diplomazia e persino nelle alte gerarchie della Chiesa.
>
> L'inchiesta viene trasferita a Roma e si conclude con il proscioglimento degli imputati. Pochettino finirà nel dimenticatoio, Violante, invece, sarà per molti anni bersaglio di campagne infamanti orchestrate dallo stesso Sogno e dai suoi amici. Lo dipingeranno come un inquisitore stalinista mosso unicamente da un interesse politico. Ma avrà la sua rivincita undici anni dopo la caduta del Muro, quando Mondadori pubblicherà l'outing di Sogno. Non solo l'imputato sottratto alla giustizia ammetterà di aver organizzato un golpe per impedire ai comunisti di andare al governo. Ma fornirà anche tutti i dettagli del piano. [...] Il golpe ferragostano del 1974 doveva essere attuato esattamente come l'avvocato Crisafulli aveva raccontato a Peter Nichols qualche mese prima, a febbraio. Sogno e i suoi amici,

contando sulla disponibilità del capo dello Stato (o costringendolo, senza tanti complimenti), avrebbero ottenuto dal presidente della Repubblica Giovanni Leone lo scioglimento delle Camere e la formazione di un governo provvisorio, presieduto da Pacciardi e formato da militari e civili, che avrebbe imposto una riforma presidenziale della Costituzione. Era pronta anche la lista dei ministri. Quasi tutti anglofili. Per citare qualche nome, oltre allo stesso Sogno, i suoi amici Manlio Brosio, ex segretario generale della Nato, ed Eugenio Reale, ex comunista e sodale di Renato Mieli; due tra i relatori al convegno del Parco dei Principi, l'ex repubblichino Giano Accame e il contatto dell'Ird Ivan Matteo Lombardo; una vecchia conoscenza del Soe, Alberto Li Gobbi, nel frattempo diventato generale dei carabinieri; un ex incursore della Decima Mas, poi eletto in parlamento nelle file del Pli, Luigi Durand de la Penne. I reparti e gli uomini pronti ad agire? «[Secondo Sogno] la Regione militare Sud, il comandante; la Regione militare centrale, il vicecomandante e il capo di stato maggiore; l'Arma dei carabinieri, il vicecomandante; la Divisione carabinieri Pastrengo, il comandante; la Brigata paracadutisti a Livorno, il comandante; la Divisione Folgore, il comandante; la Marina, il capo di stato maggiore generale; l'Aeronautica, il capo di stato maggiore generale; la guardia di finanza, il generale comandante; la Scuola di guerra, il generale comandante.» Senza contare gli ufficiali di grado inferiore. In grandissima parte, gente che aveva servito il regime fascista durante il Ventennio, e poi la Repubblica sociale. Tutti infine riciclati negli apparati italiani e britannici. Era una delle conseguenze del trattato di pace imposto all'Italia sconfitta dalle potenze vincitrici del secondo conflitto mondiale.[136]

Quali erano i nomi di quegli altissimi ufficiali ingaggiati dal massone Edgardo Sogno, affiliato sia alla «P2» che alla «Three Eyes», i quali, insieme a una serie di politici democristiani, liberali e di altri partiti, si apprestavano a realizzare un golpe in stile cileno, seppur depurato degli aspetti più cruenti di quel colpo di Stato (ma solo se non si fosse trovata la medesima resistenza presso i vertici istituzionali che si intendeva mettere sotto controllo)?

Ce lo rammenta Aldo Cazzullo, in un suo articolo/intervista del 2010:

E poi i nomi: i generali Liuzzi, Ricci, Picchiotti, Palumbo, Santovito, Barbasetti, Giulio Cesare Graziani, Borsi, gli ammiragli Roselli Lorenzini e Pighini, il procuratore generale presso la Cassazione Colli. [...] Era il golpe bianco di Edgardo Sogno. Raccontato da lui stesso. Quando mi arrivarono le risposte dattiloscritte alle mie domande, con le correzioni di suo pugno, capii di avere per le mani un documento importante e, per una volta, definitivo. «Finalmente un mistero italiano risolto» scriverà poi Michele Serra su «la Repubblica». In tanti invece non si sono rassegnati alla più semplice delle verità, quella uscita dalla penna del protagonista, al momento di lasciare la scena. Certo, quando dieci anni fa uscirono le anticipazioni del libro, le reazioni sulle prime pagine dei giornali furono unanimi. Francesco Cossiga chiese scusa a Violante (che come giudice istruttore aveva fatto arrestare Sogno) per averlo definito «un piccolo Vishinskij». Ernesto Galli della Loggia scrisse sul «Corriere» che «Sogno mise nei suoi piani il suo impegno più pieno, la sua vasta rete di amicizie, tutte le risorse del suo temperamento singolare». Eugenio Scalfari su «la Repubblica» valutò che «non si tratta certo di un golpe da operetta, visto che il gruppo dei congiurati coinvolge gran parte dell'apparato militare, si avvale del consenso attivo o attendista di importanti settori politici ed economici, ha ottenuto il via libera del responsabile in Italia dei servizi americani», e indicò in Giulio Andreotti, nell'estate del '74 ministro della Difesa, l'uomo che aveva fatto fallire i progetti golpisti, trasferendo o defenestrando tutti i generali indicati da Sogno. Alcuni generali sopravvissuti confermarono la ricostruzione. Paolo Emilio Taviani, che al telefono con me aveva negato, confermò in un'intervista a Giovanni Maria Bellu che era stato lui a mettere la Procura di Torino sulle tracce di Sogno.[137]

E chi aveva messo nelle condizioni Andreotti e Taviani di fermare un golpe che aveva persino ottenuto il via libera dei servizi segreti americani e che godeva di un così imponente sostegno locale da parte dei vertici delle forze armate italiane, senza contare il fiancheggiamento di diversi politici ed esponenti della classe dirigente?

In realtà, sin dai suoi primi mesi, il 1974 fu l'anno di un durissimo scontro tra i settori della massoneria oligarchica sovranazionale (caricatissima dal successo del golpe cileno e dall'avvio promettente di tutta l'Operazione Condor in America latina) e i circuiti latomistici progressisti, inviperiti per la tragica morte del confratello Salvador Allende.

I magnifici quattro e la liberazione di Grecia e Portogallo

Mentre già alla fine del 1973 e agli inizi del 1974 il progetto golpista di Sogno e altri per l'Italia veniva costruito e autorizzato direttamente dal segretario di Stato Usa Henry Kissinger (peso massimo della «Three Eyes», superloggia che proprio in quel fatidico 1973 istituì la sua più fedele filiazione paramassonica, la Trilateral Commission), dal direttore della Cia William E. Colby (anch'egli affiliato alla «Three Eyes», oltre che alla «Geburah» e alla «Compass Star-Rose»), dal premier inglese Edward Heath (in carica nel Regno Unito fino al febbraio-marzo del 1974, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Edmund Burke»), dal segretario di Stato per gli Affari esteri e per il Commonwealth Alec Douglas-Home (esecutivo di Heath, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), dal nuovo direttore dell'Mi6, il massone Maurice Oldfield (1915-1981, direttore del Sis o

Mi6 dal 1973 al 1978, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Edmund Burke»), dal nuovo direttore dell'Mi5, il massone Michael Hanley (1918-2001, direttore dell'Mi5 dal 1972 al 1978), dall'ex primo ministro belga Gaston François Marie Eyskens (affiliato sia alla «Three Eyes» che alla «Pan-Europa» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum») e persino – anche se in termini ondivaghi e incerti – dal primo ministro francese in carica Pierre Messmer (1916-2007, affiliato alla «Joseph de Maistre» e alla «Leviathan»), i soliti ambienti Cia e dintorni, stanziali in Italia e dissidenti rispetto alla filiera ufficiale che riconduce direttamente al filogolpista direttore Colby, mettono sull'avviso il solito Arthur Schlesinger Jr.

Probabilmente, gli italiani amanti delle istituzioni democratiche, un giorno o l'altro dovranno erigere un monumento a questo instancabile intellettuale e ideologo massone progressista (più volte Maestro Venerabile delle Ur-Lodges «Thomas Paine» e «Benjamin Franklin») che per ben tre volte (1969, 1970 e 1974) li salvò da progetti golpisti. Schlesinger Jr. mette in campo – supportato poderosamente da tutti i più influenti membri del circuito massonico democratico sovranazionale – una strategia di ampio respiro. Supportato dai confratelli Harold Wilson (Ur-Lodge «Newton-Keynes», reinsediato come premier britannico a partire dal 4 marzo 1974), Helmut Schmidt (classe 1918, socialdemocratico tedesco, affiliato a una superloggia frutto di una gemmazione dalla «Thomas Paine» e operante soprattutto tra Francia, Germania e paesi attigui, la «Ferdinand Lassalle», sarà insediato cancelliere tedesco il 6 maggio 1974), Andrew Jackson Goodpaster (in carica come Saceur fino al dicembre del 1974) e altri pezzi da novanta dell'internazionale massonica progressista e/o moderata, Schlesinger Jr. anzitutto fa portare a compimento in Portogallo quella che sarebbe passata alla storia come la Rivoluzione dei garofani, la quale restituì alla nazione lusitana una traiettoria democratica, mettendo fine al regime autoritario-fascistoide fondato a suo tempo da Antonio Salazar sin dal 1932 (dopo un periodo pseudodittatoriale inaugurato già nel 1926 dal generale António Óscar de Fragoso Carmona).

E Schlesinger Jr., intellettuale massone particolarmente amante dei simbolismi, opera in modo tale che la Rivoluzione democratica portoghese si concretizzi effettivamente in una data significativa per lanciare un monito ai congiurati golpisti italiani: il 25 aprile 1974. Il messaggio plateale di Schlesinger Jr. e alleati ai confratelli reazionari è: «Noi stiamo liberando dopo decenni il Portogallo da una dittatura di vostri amici, del tipo di quella che voi avete già portato in Grecia, Cile eccetera e che ora vorreste impiantare in Italia. Attenti, però, perché come l'Italia fu liberata definitivamente dal nazifascismo il 25 aprile 1945 – giorno cosiddetto della Liberazione – abbattendo il regime pseudofascista salazariano nella stessa data, noi vi stiamo diffidando dal conculcare in Italia la libertà faticosamente conquistata ventinove anni fa».

Negli stessi mesi del 1974, del resto, l'internazionale massonica democratica operò attivamente per portare a un esito laico, anticonservatore e anticlericale il referendum sul divorzio in Italia svoltosi nelle giornate del 12-13 maggio 1974 e conclusosi con la vittoria del «no» (59,3 per cento contro il 40,7 per cento dei «sì») all'abrogazione della legge divorzista del 1° dicembre 1970. Tale disposizione legislativa, infatti – insieme allo Statuto dei lavoratori promulgato il 20 maggio di quello stesso anno –, rappresentava una epocale vittoria del fronte progressista euroatlantico e non solo italiano, ed era vista come il fumo negli occhi da parte di quei cenacoli massonico-oligarchici i quali (pur orientati anch'essi in senso laico) ritenevano essenziale per la tenuta di blocchi politici conservatori di destra la propaganda ideologica in senso tradizionalista, gradita ai settori più reazionari e clericali sia della società civile che delle chiese cristiane, Chiesa cattolica in testa.

Inoltre, Schlesinger, Wilson, Schmidt, Goodpaster e confratelli attaccarono un altro bastione della reazione conservatrice in Occidente, e cioè la Grecia dei colonnelli. Essi fomentarono, supportarono e finanziarono le opposizioni interne al regime sorto nel 1967 e resero la situazione ellenica così insostenibile da determinare infine la caduta della dittatura militare.

Di più: i «magnifici quattro» di cui sopra, contattarono personalmente il fratello Valéry Giscard d'Estaing (affiliato di peso della «Three Eyes» che non ne condivideva però le trame smaccatamente eversive, illiberali e antidemocratiche nell'area europea, mentre diede il suo convinto contributo

all'Operazione Condor in America latina) e lo convinsero a unirsi a loro per determinare il ripristino della democrazia in Grecia e per scoraggiare l'evento golpista italiano previsto per l'agosto del 1974.

Fu così che a seguito di una serie di eventi convulsi, fu deciso di affidare al massone conservatore moderato – ma di sensibilità liberale e democratica – Konstantinos Karamanlis (1907-1998, affiliato alla «Atlantis-Aletheia» – la stessa Ur-Lodge sovranazionale cui fu a suo tempo iniziato Max Weber –, fondatore al suo rientro in patria del partito Nuova democrazia), speciale *protégé* del neopresidente francese, la guida di un nuovo governo civile che potesse condurre la Grecia a una nuova stagione istituzionale.

Il 24 luglio 1974, a conclusione di un periodo di intense trattative, il libero muratore moderato Karamanlis rientrava in patria dal suo esilio parigino a bordo di un aereo presidenziale francese messo a disposizione direttamente dal confratello Giscard d'Estaing, il quale era stato insediato all'Eliseo il 27 maggio dello stesso anno.

Stop al golpe. Agnelli allerta Andreotti e Taviani

Con la «caduta» di Portogallo e Grecia (strappate al fronte reazionario e riconquistate alla democrazia) e con la risoluta mobilitazione dell'internazionale massonica progressista, le prospettive dei golpisti italiani diventavano ogni giorno più nere, nonostante il dispiegamento di importanti personaggi e strutture a supporto dell'operazione eversiva prevista per il ferragosto del 1974.

Operazione eversiva che, nel frattempo, aveva avuto il suo consueto preludio terroristico propiziatorio con la strage di piazza della Loggia a Brescia del 28 maggio 1974, mentre la strage del treno Italicus del 4 agosto 1974 (a suo tempo programmata come secondo evento propiziatorio per l'imminente colpo di Stato di pochi giorni dopo, ma ormai inutile, vista la vanificazione di quel piano sovversivo) rappresentò soltanto una rabbiosa reazione scomposta e gratuita, causata dalla consapevolezza di non poter più portare a compimento il golpe ferragostano.

Comunque, il colpo di grazia agli intenti sovversivi dei congiurati fu dato ancora una volta personalmente dai «magnifici quattro» di cui sopra. Il premier britannico, fratello Harold Wilson, richiamò bruscamente all'ordine i direttori di Mi6 e Mi5 (tanto che un anno dopo, nel 1975, il direttore del Security Service o Mi5 Michael Hanley si vendicò, facendo orchestrare una campagna diffamatoria contro di lui) e minacciò ancor più risolutamente Heath e Douglas-Home di denunciarne l'attività eversiva ai danni di un paese alleato (l'Italia) in parlamento e dinanzi all'opinione pubblica mondiale.

Pierre Messmer (che intanto non era più in carica come primo ministro francese, sostituito il 27 maggio 1974 dal confratello massone Jacques Chirac) non era mai stato troppo convinto della cospirazione golpista e di simili metodi reazionari (durante il maggio del 1968, come ministro della Difesa, si era rifiutato di impiegare l'esercito contro i manifestanti, come gli aveva chiesto il presidente Charles de Gaulle), pertanto si autoescluse dal complotto, in ciò anche confortato dal parere del vecchio compare ex gollista Giscard d'Estaing.

Helmut Schmidt non ebbe troppi problemi nel neutralizzare le velleità cospirazioniste di Gaston Eyskens e sodali.

Restavano i clienti più ostici: il regista dell'Operazione Condor Henry Kissinger e il falco antiprogressista William Egan Colby, direttore della Cia in carica, i quali proprio non volevano rinunciare al golpe bianco messo in piedi dal confratello Edgardo Sogno.

Per risolvere alla radice la questione, Schlesinger Jr., Goodpaster, Wilson e Schmidt parlarono direttamente con David Rockefeller, il «grande burattinaio» della «Three Eyes» e senza ombra di dubbio, a partire dalla fine degli anni Sessanta/inizi anni Settanta e fino ad anni recenti, il più influente massone del circuito neoaristocratico mondiale.

I «magnifici quattro» prospettarono al più enigmatico e carismatico erede della dinastia Rockefeller uno «sputtanamento» in grande stile di tutte le operazioni statunitensi e internazionali in cui era coinvolta la sua «Three Eyes». Rockefeller capì perfettamente l'antifona e ordinò il dietrofront a

Kissinger, a Colby e agli altri supporter extraitaliani del colpo di Stato. Anzi, il magnate pregò il suo confratello massone Giovanni Agnelli (insieme a D. Rockefeller sia nella Ur-Lodge «Three Eyes» che nella paramassonica Trilateral Commission) di informare personalmente sia Giulio Andreotti (in quel momento ministro della Difesa) che Paolo Emilio Taviani (all'epoca ministro dell'Interno) del fatto che c'erano alcuni generali, ammiragli e uomini delle istituzioni da «monitorare attentamente». Meglio avvisare Andreotti e Taviani che non il presidente del Consiglio in carica, quel Mariano Rumor che era già stato coinvolto nel tentativo di golpe del dicembre 1969 e che anche in quei mesi del 1974, secondo alcuni osservatori, intratteneva rapporti opachi con i congiurati.

David Rockefeller e Giovanni Agnelli avevavo tuttavia usato più di un riguardo nei confronti del confratello della «Three Eyes» Edgardo Sogno, evitando di fare direttamente il suo nome nel report sulle attività golpiste in corso e limitandosi a consigliare la rimozione o il trasferimento ad altri incarichi degli alti ufficiali sospetti.

Ci pensò direttamente Arthur Schlesinger Jr. ad avvisare Andreotti e Taviani che occorreva dare una bella lezione all'ambasciatore Sogno, e costoro attivarono la magistratura torinese nelle persone di Luciano Violante e Vincenzo Pochettino.

Come notato da Eugenio Scalfari – e riportato nell'articolo di Aldo Cazzullo prima citato – Andreotti provvide a tagliare le retrovie militari dell'operazione golpista e il conte piemontese si era ormai messo l'anima in pace sulla impossibilità di procedere oltre.

Tuttavia, il 27 agosto 1974 il golpista bianco, membro della «Three Eyes» e della «P2», Edgardo Sogno, si vide perquisire la casa. Incriminato, il successivo 5 maggio 1976 fu anche arrestato e condotto nel carcere romano di Regina Cœli.

Poi intervennero mani pesanti dalle parti di Rockefeller, Kissinger, Brzezinski, Agnelli, e l'ambasciatore aspirante golpista fu non solo scarcerato, ma prosciolto da ogni accusa.

Piano di rinascita democratica e Memorandum

A questo punto, possiamo rispondere a una questione che certamente il lettore si sarà posto.

Perché mai eminenti esponenti della Ur-Lodge «Three Eyes» e di altre superlogge del circuito neoaristocratico sovranazionale, come abbiamo visto prima, ebbero così grande interesse nel promuovere (sin dalla seconda metà degli anni Sessanta) e tutelare la carriera massonica di Licio Gelli, anche intervenendo direttamente e pesantemente presso il Gran Maestro Lino Salvini e altri notabili del Goi, al fine di conservare intatto il controllo gelliano della loggia «Propaganda»?

La risposta, al lume della narrazione che abbiamo sin qui svolto, è adesso abbastanza agevole da comprendere.

Ciò accadde perché Gelli – scientemente mai ammesso anche nella loggia madre «Three Eyes», proprio al fine di renderlo un corpo distinto e separato al servizio degli interessi di questa officina, ma eventualmente sacrificabile e non abbastanza intimo a essa da poterne prevedere e/o condizionare *pro quota* le decisioni – fu coltivato massonicamente in vitro per trasformare la loggia «P2» in una struttura ancillare, su base nazionale italiana, della sovranazionale «Three Eyes».

Anzi, la loggia «P2» – con i suoi affiliati ai vertici politico-istituzionali, militari, d'intelligence, di pubblica sicurezza, economico-finanziari, mediatici eccetera – avrebbe dovuto diventare, nelle intenzioni dei *Venerable Masters* della «Three Eyes» (e superlogge oligarchiche al seguito), il solido retroterra e il puntello più dinamico di quel regime autoritario-elitario che si sarebbe potuto implementare negli anni 1969, 1970 e 1974, qualora i tentativi golpisti non fossero stati neutralizzati dall'internazionale massonica progressista.

Questa diretta filiazione della «P2» gelliana dagli ambienti massonici sovranazionali ancora più introversi e coperti della pur riservatissima e *borderline* loggia «Propaganda», i quali diedero vita anche alla estroversa e scoperta entità paramassonica denominata Trilateral Commission, si rende persino

esplicita e plateale se andiamo a confrontare i famigerati *Piano di rinascita democratica* e *Memorandum sulla situazione politica italiana* piduisti con il manifesto trilateralista *The Crisis of Democracy*.[138]

Si tratta, non per caso, di una fase in cui i massoni sovranazionali oligarchici della «Three Eyes» e i paramassoni altrettanto transnazionali della Trilateral Commission da essi dipendenti e guidati, dopo le sonore batoste subite a opera dell'internazionale libero-muratoria progressista in Portogallo, Grecia e Italia (e nell'imminenza del crollo del regime dispotico spagnolo di Francisco Franco, da tempo malato del morbo di Parkinson e vicino alla morte, che avverrà infatti il 20 novembre 1975), decidono un radicale cambio di strategia. Essi decidono di potersi continuare a permettere sovversioni violente delle istituzioni democratiche e instaurazioni di dittature fascistoidi di carattere civile e/o militare soltanto in paesi del Terzo mondo o specificamente in America latina (dove è in atto l'Operazione Condor, che durerà ancora per altri anni), ma dichiarano a se stessi e al cospetto degli addetti ai lavori del mondo del potere che non intendono più operare in modo golpista nelle nazioni occidentali del Primo mondo. La rinascita o presunta rigenerazione democratica in senso oligarchico e tecnocratico che essi propugnano, insomma, escluderà programmaticamente, da ora in poi (primavera 1975), «ogni movente o intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema», come sarà detto, con identica intenzione comunicativa, proprio nel *Piano di rinascita democratica* piduista, che segue a ruota il pamphlet trilateralista, essendo stato redatto tra la fine del 1975 e gli inizi del 1976, con rimaneggiamenti postumi.

In effetti, molto significativa appare anche la circostanza del quando, come e perché il *Piano di rinascita* e il *Memorandum* furono fatti ritrovare da Licio Gelli alle forze dell'ordine e dunque messi a disposizione della pubblica opinione.

Ciò accadde in una data altamente carica di simboli e importanza per molti massoni statunitensi della «Three Eyes».

Infatti, tali documenti furono trovati il 4 luglio 1981 nel doppiofondo della valigia di Maria Grazia Gelli (1956-1988), durante una perquisizione doganale presso l'aeroporto di Fiumicino a Roma.

Era evidente che il bagaglio della figlia di Gelli sarebbe stato controllato dai doganieri e altrettanto lampante che il padre voleva che la notizia del ritrovamento di quei documenti arrivasse ai media e, tramite loro, ai destinatari della sua richiesta di aiuto vagamente allusiva e minacciosa.

Qual era il messaggio di Gelli e perché lo inviava, tramite sua figlia, proprio in data 4 luglio 1981?[139]

Intanto, autentico o no che fosse un altro documento (intitolato *Field Manual*) pure rinvenuto in quella occasione, insieme al *Piano* e al *Memorandum,* nella valigia di Maria Grazia Gelli, esso era datato 18 marzo 1970 e appariva controfirmato nientemeno che da William Westmoreland, ex comandante supremo americano in Vietnam fino al 1968, poi dal 1968 al 1972 capo di stato maggiore dell'esercito statunitense (affiliato sia alla «Three Eyes» che alla «Leviathan» e alla «Geburah»).

Il «documento, classificato "top secret", intitolato *Operazioni di stabilità e servizi segreti – Sezioni speciali* contiene la direttiva di "destabilizzare ai fini di stabilizzare", e l'indicazione di come ricorrere a "operazioni speciali" per impedire l'accesso al governo del Partito comunista, utilizzando "azioni violente o non violente, a seconda del caso". La distribuzione del documento "top secret" è "strettamente limitata ai destinatari elencati in apposita lista", soggetti interessati all'applicazione della strategia di guerra non convenzionale e di guerra psicologica».[140]

La lista (incompleta) di Gelli

Il fatto è che da qualche mese – a partire dalle perquisizioni di Arezzo e Castiglion Fibocchi del 17 marzo 1981 e con tutti gli eventi clamorosi che ne seguono – Gelli versa in cattivissime acque ed è divenuto anche ufficialmente latitante. Tra i vari disagi, infatti, c'è anche un mandato di arresto spiccato in data 22 maggio 1981. Infatti,

> la lista dei 962 nominativi e la mole di scottanti documenti rinvenuti a Castiglion Fibocchi, sono materiale più che sufficiente per far

comprendere ai magistrati milanesi di essersi imbattuti in una potente associazione massonica segreta, in quanto tale vietata dalla Costituzione. Così, il 25 marzo 1981 la magistratura milanese trasmette al presidente del Consiglio Arnaldo Forlani l'elenco dei 962 nominativi iscritti alla loggia segreta. Secondo il figlio del Venerabile, Licio Gelli con un telegramma invita il capo del governo a non rendere pubblico l'elenco: «Forlani fece sapere a mio padre – tramite un intermediario – che era indeciso [sul da farsi], che voleva valutare...» – forse l'intermediario cui fa riferimento il figlio del Venerabile è il capo di gabinetto di Forlani, prefetto Mario Semprini, presente negli elenchi «P2». Il presidente del Consiglio «valuterà» il da farsi per quasi due mesi, e il 20 di maggio, finalmente superata la sua autorevole «indecisione», renderà pubblica la lista dei 962 iscritti alla «P2». Ma due mesi sono stati un lasso di tempo più che sufficiente al Venerabile per trasferire all'estero la parte del suo archivio sfuggita ai finanzieri, comprendente gli elenchi di affiliati custoditi a Villa Wanda, documenti provenienti dai servizi segreti, e numerosi fascicoli dell'ex Sifar; tra il materiale sequestrato, infatti, vi è un elenco di 429 voci relative ad altrettanti fascicoli non rinvenuti durante le perquisizioni. [...] All'indomani della perquisizione a Castiglion Fibocchi, tra i piduisti affiliati alla loggia segreta serpeggia l'allarme. [...] L'allarme degli affiliati alla loggia segreta è giustificato. Benché parziale, la documentazione sequestrata al Venerabile Gelli è copiosa, tale da arricchire istruttorie giudiziarie già in corso (come quella del Banco ambrosiano) e da avviarne di nuove. [...] Mentre la stampa pubblica le prime indiscrezioni sulla misteriosa loggia massonica segreta casualmente scoperta dai magistrati milanesi, Licio Gelli dal suo rifugio estero rilascia un'intervista al giornalista iscritto alla «P2» Franco Salomone; alla domanda se nella lista dei 962 nominativi sequestrata dalla magistratura a Castiglion Fibocchi vi siano i nomi dei ministri Adolfo Sarti (Grazia e giustizia), Enrico Manca (Commercio estero), Franco Foschi (Lavoro), e dei capi dei servizi segreti Giuseppe Santovito, Giuseppe Grassini e Walter Pelosi, il Venerabile risponde: «Le dico nel modo più assoluto di no». La menzogna gelliana (i tre ministri e i tre capi dei servizi sono tutti presenti nella lista dei 962 iscritti «P2») è un messaggio che il Venerabile rivolge agli affiliati in difficoltà: negare, negare tutto, negare sempre, tanto più che il presidente del Consiglio non ha ancora deciso di rendere pubblica la lista. Del resto, tra le carte sequestrate dai magistrati a Castiglion Fibocchi, vi è la «Sintesi delle norme» che i piduisti sono tenuti a rispettare, prima fra tutte «l'antica massima» «il silenzio è d'oro», norma che assurge a particolare valore se riferita a un organismo – a cui, sotto l'osservanza di regole essenziali ben definite, si accede liberamente e spontaneamente – caratterizzato dalla più assoluta riservatezza. Il 18 maggio, dal suo rifugio estero, Gelli invia al presidente del Consiglio Forlani un nuovo messaggio, un telex che ha il tono della diffida: l'elenco dei 962 nominativi non deve essere reso pubblico per non ledere i diritti costituzionali del cittadino e per evitare «ripercussioni anche a livello internazionale». [...] Il 19 maggio, il Venerabile torna a rivolgersi ai disorientati piduisti mediante una nuova «intervista» rilasciata al fratello «P2» Franco Salomone. Alla domanda: «Come si comporterebbe lei dinanzi a un giudice che l'interrogasse su una eventuale appartenenza alla "P2", se il suo nome fosse stato fatto subdolamente?», Gelli risponde: «Prima di tutto avrei negato. Poi avrei chiesto che mi fossero mostrati i documenti a riprova della mia appartenenza alla loggia, infine avrei querelato, senza timore, il giornale che eventualmente avesse affermato il falso, nonché i responsabili della violazione del segreto istruttorio». La giornata del 20 maggio 1981 è di quelle cruciali, e si apre con l'arresto del piduista Roberto Calvi, presidente del Banco ambrosiano, accusato di gravi reati valutari. Intanto, la Commissione parlamentare sul caso Sindona, presieduta da Francesco De Martino, che ha chiesto e ottenuto dalla magistratura milanese copia dei documenti sequestrati a Castiglion Fibocchi, dopo una tesa riunione decide di rendere pubblico per l'indomani l'elenco dei 962 nominativi. A quel punto, il presidente del Consiglio non può più tergiversare, e inoltra gli elenchi al parlamento e alla stampa. L'indomani, 21 maggio, i presidenti delle Camere ne danno comunicazione ufficiale. Il 22 maggio, la magistratura spicca due mandati di cattura a carico di Licio Gelli per spionaggio politico e per procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato. Con le stesse imputazioni viene arrestato il colonnello Antonio Viezzer, già capo della segreteria dell'Ufficio D del Sid (l'ufficio adibito alla tutela della sicurezza interna), iscritto alla loggia gelliana. Il 23 maggio, il ministro di Grazia e giustizia Adolfo Sarti rassegna le dimissioni. Il 26 maggio, lo stesso governo Forlani è costretto a dimettersi. Oltre al ministro Sarti, e al prefetto Mario Semprini (capo di gabinetto del presidente Forlani), figurano negli elenchi gelliani anche il ministro del Commercio estero Enrico Manca, e il ministro del Lavoro Franco Foschi. La pubblicazione della lista degli iscritti alla «P2» dà luogo al più grave scandalo della storia repubblicana. Negli elenchi della loggia massonica segreta vi sono ex ministri come i democristiani Gaetano Stammati e Mario Pedini, e alcuni sottosegretari; 44 parlamentari (19 della Dc, 9 del Psi, 6 del Psdi, 3 del Pri, 4 del Msi, 3 del Pli), tra i quali il segretario del Psdi Pietro Longo e il vicesegretario Renato Massari; alti funzionari dei ministeri, e diversi segretari di importanti uomini politici. Vi sono i vertici dei servizi segreti al gran completo, alti magistrati, e ufficiali di elevato grado delle forze armate (12 generali dell'Arma dei carabinieri, 5 della guardia di finanza, 22 dell'esercito, 4 dell'Aeronautica, 8 ammiragli). Vi compaiono banchieri di importanti istituti di credito pubblici e privati: 39 piduisti collocati nei gangli strategici del sistema creditizio nazionale. Vi sono industriali e imprenditori, editori e giornalisti, e dirigenti della Rai-Tv. E vi è la presenza di molti dei protagonisti della strategia della tensione, personaggi coinvolti nelle inchieste giudiziarie relative al «Piano Solo», alla strage di piazza Fontana, al golpe Borghese, alla Rosa dei Venti, al Sid parallelo, al piano golpista di Edgardo Sogno, alla strage dell'Italicus, alla strage della stazione di Bologna e ad altri delitti politici. Dagli elenchi della «P2», risulta subito evidente come la loggia massonica segreta di Gelli si sia costruita e articolata mediante l'occulta infiltrazione in tutti i gangli vitali dello Stato – i partiti politici, l'alta burocrazia statale, i servizi di sicurezza, le forze armate, la magistatura, la finanza, l'imprenditoria, i mass media – configurandosi come uno Stato nello Stato caratterizzato dal vincolo della segretezza, in violazione dell'art. 18 della Costituzione che vieta espressamente le associazioni segrete. Il 13 giugno 1981, l'apposito Comitato amministrativo d'inchiesta formato da eminenti costituzionalisti presenta al nuovo governo Spadolini la propria relazione. La conclusione è chiara: «Il vertice della cosiddetta "P2" ha vissuto e si è proposto di operare in Italia come luogo di influenza e di potere occulto insinuandosi nei gangli dei poteri pubblici e della vita civile... Questo Comitato [...] ritiene di potere affermare che ai sensi dell'articolo 18 della Costituzione – norma pienamente operante – la cosiddetta loggia "P2" sia da considerare una associazione segreta».[141]

Rendendo pubblici proprio in data 4 luglio (1981) – lo stesso giorno della Dichiarazione di indipendenza americana promulgata al Congresso di Philadelphia nel 1776 – il *Field Manual* a firma Westmoreland insieme al *Piano di rinascita democratica* e al *Memorandum sulla situazione politica italiana*, Gelli si sta rivolgendo chiarissimamente ai *Venerable Masters* (specificamente ad alcuni americani, che esercitarono sempre un controllo egemonico su tali entità associative) sia della massonica «Three Eyes» che della paramassonica Trilateral Commission, alla prima collegata e

subordinata. E sta dicendo loro (rivolgendosi però anche a una più ampia platea di attenti osservatori nazionali e internazionali): «Qualunque serio addetto ai lavori del potere massonico sovranazionale sappia che io e i miei sodali italiani, che adesso ci troviamo in difficoltà con la loggia “P2”, abbiamo sempre operato al servizio fedele di ambienti latomistici egemonizzati dagli americani. E sia quando abbiamo operato in termini alquanto eversivi e violenti, tanto più quando lo abbiamo fatto in una prospettiva neoligarchica ma legalitaria e formalmente (anche se non sostanzialmente) rispettosa della democrazia, come prescritto dal manifesto trilateralista del 1975, ci siamo attenuti scrupolosamente alle istruzioni ricevute da chi ha sempre sovrainteso alla nostra *mission* in Italia. A prova di tutto ciò, allego sia il *Field Manual* del fratello Westmoreland (che dimostra da dove venissero le istruzioni per destabilizzare, anche in modo violento e terroristico), sia il *Memorandum* e il *Piano di rinascita*, dove al contrario è detto chiaramente: “L’aggettivo democratico sta a significare che sono esclusi dal presente piano ogni movente o intenzione anche occulta di rovesciamento del sistema”. Adesso, però, cari confratelli massoni statunitensi (e britannici, francesi, belgi eccetera), aiutate me e gli altri leali e servizievoli muratori piduisti a uscire dal guaio in cui qualcuno ci ha voluto mettere, altrimenti potrei anche tirarvi in ballo in modo più diretto, clamoroso e circostanziato. Infatti, il fratello Westmoreland firmatario del *Field Manual* è stato ed è a tutti gli effetti un membro attivo e quotizzante delle superlogge “Three Eyes”, “Leviathan” e “Geburah”, mentre, come chiunque può constatare, *Memorandum* e *Piano di rinascita* sono il plateale adattamento italiano delle prescrizioni di *The Crisis of Democracy*, manifesto ideologico-programmatico concepito nei laboratori massonici della “Three Eyes” e divulgato al mondo tramite l’azione propagandistica della paramassonica Trilateral Commission che, come tutti ben sappiamo, non muove foglia senza che la “Three Eyes” non voglia... Firmato: vostro affezionatissimo fratello Licio Gelli».

Ma quello di Gelli era un bluff.

Come gli fu autorevolmente spiegato all’indomani di questa sua maldestra e pericolosa operazione semintimidatoria e semiricattatoria di richiesta di aiuto, quello in cui al massimo poteva sperare era di rimanere vivo e vegeto a leccarsi le ferite, a fronteggiare le varie inchieste giudiziarie in corso, a godersi quelle parti del suo patrimonio (ingentissimo) che non sarebbero state oggetto di sequestri o contestazioni.

Anzi, gli fu detto chiaro e tondo che la stessa incolumità sua e dei suoi cari dipendeva da questa sorta di esplicito compromesso: «Noi non ci curiamo più di te né nel bene (non ci interessa più, è pericoloso, imbarazzante e inutile, gli scenari italiani nazionali e internazionali sono cambiati e non c’è più bisogno della “P2”, che anzi è causa di potenziali noie e problemi rispetto al “nuovo corso in atto”) né nel male (non farai la fine di tanti altri che sono stati fisicamente eliminati in questi anni di piombo, stragi e strategie sanguinarie varie), ma tu non ci chiamare in causa mai più come nel caso dei documenti affidati a tua figlia Maria Grazia affinché fossero scoperti dai doganieri e quindi resi pubblici. Firmato: i tuoi fraterni danti causa di un tempo ormai superato».

Un gioco troppo grande

Il fratello Gelli dovette fare buon viso a pessimo gioco e scelse la via della sopravvivenza, anziché quella che motivò il celebre detto «Muoia Sansone con tutti i filistei», ispirato dalla storia veterotestamentaria del giudice Sansone, così come narrata nel biblico *Libro dei Giudici*, capitoli dal 13 al 16. Il problema era che il Venerabile aretino, inebriato di successi e tracotanza, non si era reso conto di come il mondo (con le sue dinamiche di potere al livello più alto) fosse cambiato, dopo il 1975, e soprattutto nel triennio 1979-1981.

In apertura di questo capitolo, fra i suoi *Presupposti*, abbiamo inserito delle citazioni che rinviano alle spropositate ambizioni gelliane di fare della «P2» e dell’Ompam/Womta (Organizzazione mondiale del pensiero e dell’assistenza massonica/World Organization of Masonic Thought and Assistance, concepita

a Roma sin dal 1° gennaio 1975) delle entità transnazionali concorrenti e gareggianti ad armi pari con il network delle Ur-Lodges sovranazionali sorte sin dalla fine del XIX secolo.

Da un certo punto di vista, tali ambizioni saranno fatali e avranno un effetto devastante per le sorti dell'ex repubblichino e triplogiochista fascista assurto ai vertici del Goi, ma incapace di riconoscere i propri limiti e di stare al proprio posto, anziché voler giocare in un gioco più grande di lui.

Molti anni dopo, come vedremo, analoghe ambizioni massoniche autarchiche e velleitarie decreteranno la parziale rovina e l'inizio di una sostanziale decadenza anche per un illustre allievo della scuola gelliana. Ci riferiamo, ovviamente, al massone Silvio Berlusconi, vicino agli ambienti piduisti sin dai primissimi anni Settanta, poi iniziato effettivamente nella «P2» nel 1978 (dove diventerà Maestro libero muratore), quindi prosperante alla corte del nuovo Gran Maestro del Goi Armando Corona (Gm dal 1982 al 1990), infine fondatore di una specie di Ur-Lodge «fatta in casa» («Drake's Lodge»/«Loggia Draconis»/«Loggia del Drago»: istituita sin dal 1992-1993).

Negli anni della svolta postgolpista (per l'Occidente, non per l'America latina, ancora nelle grinfie per molti anni dell'Operazione Condor), inaugurati ufficialmente con la grande assemblea plenaria della Trilateral Commission del 30-31 maggio 1975 a Kyoto (ma iniziati ufficiosamente in coincidenza del fallito colpo di Stato italiano dell'agosto 1974, come abbiamo visto), Gelli e la sua rete piduista prosperano, crescono e tendono anche ad allargarsi alquanto, oltre quei confini nazionali cui erano stati destinati dai loro fratelli maggiori della «Three Eyes» e dei circuiti latomistici sovranazionali annessi.

Nel frattempo, però, si verificano degli eventi italiani, europei e internazionali di grande importanza in cui, ovviamente, hanno un ruolo fondamentale e fondativo i protagonisti delle aristocrazie massoniche planetarie.

Questi eventi hanno anche a che fare con le grandi crisi geopolitiche ed energetiche del 1973, del 1979 e del 1980 (inizio della guerra tra Iraq e Iran che durerà sino al 1988) e si intrecciano con gli incipienti progetti di globalizzazione politico-economica della Terra, elaborati sin dal 1975 e realizzati in una loro prima fase nel periodo 1979-1991.[142]

In apertura di questa sezione del libro intitolata *Chaos ab Ordine et Ordo ab Chao*, abbiamo voluto evocare, con delle significative citazioni da un libro del sapiente studioso di cose massoniche Aldo A. Mola (peraltro intrinseco egli stesso alla Fratellanza latomistica), da uno del sagace e influente massone Giancarlo Elia Valori (a suo tempo membro anche della «P2», benché espulso prima dei guai del 1981), da un già menzionato lavoro del sempre acuto Giorgio Galli, da un altro saggio dei bravissimi e pionieristici Ferruccio Pinotti e Giacomo Galeazzi,[143] alcuni temi – questioni energetico-petrolifere e geopolitiche; espansione della loggia «P2» e dell'Ompam oltre l'Italia, cioè in America latina, in Africa e presso altre nazioni aderenti all'Onu; la straordinaria circostanza di un papa non formalmente affiliato alla massoneria, Karol Josef Wojtyła (1920-2005, pontefice dal 1978 al 2005), ma sostanzialmente arruolato dalla Ur-Lodge «Three Eyes» (con superlogge affini al seguito) per realizzare alcuni processi storici necessari alla globalizzazione – che riguardano in egual misura sia il presente che il successivo capitolo.[144]

[111] I temi di questo capitolo saranno trattati in questa sede in termini sintetici e sommari (benché sufficienti ad avviare il lettore verso una nuova e inedita comprensione delle reali dinamiche del potere dalla fine degli anni Sessanta ai nostri giorni), rinviandone una illustrazione più ariosa, minuziosa ed esaustiva ai successivi volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[112] Termine sanscrito che, nella cultura induista, rinvia al significato di creazione materiale di forme impermanenti e dunque illusorie. Talora, Māyā viene rappresentata come personificazione femminile della potenza divina (ad esempio come Māyā-Shakti), cioè l'aspetto dinamico – e dunque creatore e immanente – di un pleroma divino che per altri aspetti è descritto come trascendente e immobile, intangibile, remoto dalle forme transeunti e divenienti. Nella tradizione buddhista la madre del principe Siddhārta, poi Buddha S ́ākyamuni (presuntivamente: 566 a.C.-486 a.C.), si chiama peraltro Māyā. In Occidente, se ne trova un corrispettivo nella madre del dio Hermes, Maia, la quale concepisce il patrono delle scienze magiche con Zeus, padre degli dei e archetipo maschile supremo di un pantheon divino ben ordinato. Prossimo alla divinità ellenica personificata Maia è anche il concetto greco di*magheia* (italiano: «magia»), riferentesi alle teorie e alle pratiche esoteriche (magiche, appunto) dei sacerdoti persiani ispirati dal «profeta» Zarathustra (X-VI sec.

a.C.?). Il molto probabilmente massone Arthur Schopenhauer (1788-1860), nella sua opera *Il mondo come volontà e rappresentazione* (prima edizione del 1819, seconda del 1844, terza del 1859), lancia nella cultura occidentale il concetto di «Velo di Maya» (desumendolo dalla letteratura indù dei Veda, delle Upanis.ad eccetera), a significare la trama insieme onirico-illusoria e però concretamente operante per la coscienza umana, della realtà fenomenica, cioè della natura creata.

113 Le istanze anticonformiste, pacifiste e terzomondiste caoticamente e talora strumentalmente sbandierate dal Non-Aligned Movement, in epoca di straripante globalizzazione sono ormai state recepite e rielaborate dai movimenti no global e new global di cui dovremo parlare più diffusamente nel secondo volume di *Massoni*.

114 Di questa storia dovremo parlare più diffusamente e adeguatamente nei prossimi volumi di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

115 Domenico Moro, *Club Bilderberg. Gli uomini che comandano il mondo*, Aliberti, Reggio Emilia 2013, pp. 121-128.

116 Paolo Barnard, *Il Potere 5: Ecco come morimmo*, articolo del 20 ottobre 2009, pubblicato su www.paolobarnard.info.

117 Senza dimenticare che già negli anni Venti e Trenta del XX secolo, come abbiamo accennato e analizzeremo meglio altrove, vi fu un primo, drammatico, esperimento massonico reazionario, foriero della nascita dei regimi fascisti e di quello nazista.

118 P. Barnard, *Il Potere 5: Ecco come morimmo*, cit.

119 *Ibid*.

120 Mario José Cereghino, Giovanni Fasanella, *Il golpe inglese*, Chiarelettere, Milano 2011, pp. 236-238.

121 *Ivi*, seconda di copertina.

122 *Ivi*, pp. 3-5.

123 L'Unità italiana fu il frutto dello sforzo congiunto di più soggetti storici, risultato della combinazione di più fattori. Su ciò avremo modo di soffermarci in altre pagine della trilogia.

124 Si vedano le pagine importanti che dedicheremo a questo problema in altri volumi di *Massoni*.

125 Quello che abbiamo voluto offrire e ancora offriremo nelle pagine seguenti di questo libro e in quelle dei volumi successivi di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* è un completo ribaltamento paradigmatico, una sorta di rivoluzione copernicana della storiografia.

126 Franco Cardini, *Astrea e i Titani. Le lobbies americane alla conquista del mondo*, Laterza, Roma-Bari 2005 [2003], pp. XI-XII, 137-139, 157-158.

127 Di Gigliotti dovremo parlare più diffusamente altrove.

128 In avvicendamento di Gamberini, Gran Maestro dal 1961, cui comunque rimaneva un ruolo centrale nella comunicazione ufficiale interna ed esterna della comunione e nella supervisione di Gelli, anche in virtù dell'appartenenza dell'ex Gran Maestro alla «Compass Star-Rose».

129 Dove parte del piano è anche Pierre Juillet (1921-1999), uno dei più stretti e ascoltati consiglieri politici del presidente francese in carica, Georges Pompidou; Juillet è affiliato alla Ur-Lodge «Joseph de Maistre».

130 M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese*, cit., pp. 241-242.

131 Si veda la nota 19.

132 M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese*, cit., p. 242.

133 Su questi fatti dovremo soffermarci minuziosamente nei successivi volumi di *Massoni* e in quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

134 Nelle pagine dei successivi volumi di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* che dedicheremo all'Operazione Condor e allo stesso golpe cileno, si spiegherà più minuziosamente la complicata situazione vissuta in Cile dal 1970 al 1973.

135 Si veda, tra gli altri, Joseph E. Stiglitz, Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi, *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Rizzoli, Milano 2010.

136 M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese*, cit., pp. 271-273.

137 Aldo Cazzullo, *Sogno, la verità sul «golpe bianco»*, «Corriere della Sera», 4 aprile 2010.

138 Abbiamo citato fra i *Presupposti* di questo capitolo alcuni stralci del *Piano di rinascita* e del *Memorandum* proprio per mostrare la profonda sintonia programmatica con il manifesto trilateralista divulgato già a fine maggio del 1975 (all'assemblea di Kyoto della Trilateral) e poi pubblicato di lì a poco in diverse lingue.

139 Identico significato avrebbe avuto, secondo lo stile massonico, se il ritrovamento fosse avvenuto in data 3 o 5 luglio, giorni comunque rinvianti all'importante anniversario americano del 4 di quel mese.

140 Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 1996, p. 36.

141 *Ivi*, pp. 17-22.

142 Di tali accadimenti – intrecciati anche con la traiettoria gelliana e piduista di quegli anni – parleremo nel prossimo capitolo.

[143] I libri in questione sono i seguenti: Aldo A. Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia 2008; Giancarlo Elia Valori, *Petrolio. La nuova geopolitica del potere*, Excelsior 1881, Milano 2011; Giorgio Galli, *La magia e il potere*, Lindau, Torino 2004; Giacomo Galeazzi, Ferruccio Pinotti, *Wojtyła segreto*. *La prima controinchiesta su Giovanni Paolo II*, Chiarelettere, Milano 2011.

[144] Nella sezione del libro intitolata *Massoni uniti per la globalizzazione, prima parte (1974-1975 ~ 1979-1991)* proseguiremo la nostra narrazione, riprendendo il filo di alcune questioni momentaneamente lasciate in sospeso.

Presupposti del capitolo 7

John Rawls, *Una teoria della giustizia*

Formulerò ora in modo provvisorio i due principi di giustizia che credo verrebbero scelti nella posizione originaria. [...] Primo: ogni persona ha un uguale diritto alla più estesa libertà fondamentale compatibilmente con una eguale libertà per gli altri. Secondo: le ineguaglianze sociali ed economiche devono essere combinate in modo da essere (a) ragionevolmente previste a vantaggio di ciascuno; (b) collegate a cariche e posizioni aperte a tutti. [...] Le ineguaglianze economiche e sociali devono essere: (a) per il più grande beneficio dei meno avvantaggiati [...] e (b) collegate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di equa eguaglianza di opportunità. [...] I principi tracciano una distinzione tra quegli aspetti del sistema sociale che definiscono e garantiscono eguali libertà di cittadinanza, e quelli che specificano e stabiliscono le ineguaglianze economiche e sociali. Le libertà fondamentali dei cittadini sono, approssimativamente, la libertà politica (il diritto di votare e di essere candidati a una carica pubblica), insieme alla libertà di parola e di riunione; la libertà di coscienza e di pensiero; la libertà della persona, insieme al diritto di possedere proprietà (personale); la libertà dall'arresto e dalla detenzione arbitrari, come definite dal concetto di governo della legge. Queste libertà devono essere eguali secondo il primo principio, poiché i cittadini di una società giusta devono avere gli stessi diritti fondamentali. In prima approssimazione, il secondo principio si applica alla distribuzione del reddito e della ricchezza, e alla struttura delle organizzazioni caratterizzate da differenze di autorità e di responsabilità, o di gerarchia. Anche se la distribuzione della ricchezza e del reddito non deve necessariamente essere uguale, essa deve però essere vantaggiosa per ciascuno e, nello stesso tempo, posizioni di autorità e cariche di governo devono essere aperte a tutti. Si applica il secondo principio mantenendo le posizioni aperte, e quindi, soggette a questo vincolo, si sistemano le disuguaglianze sociali ed economiche in modo che vadano a beneficio di ciascuno. Questi principi devono essere disposti in un ordinamento seriale in cui il primo principio precede il secondo. Questo ordinamento significa che una deviazione dalle istituzioni di eguale libertà, richieste dal primo principio, non può essere né giustificata né compensata da maggiori vantaggi sociali ed economici. La distribuzione del reddito e della ricchezza e le gerarchie di autorità devono essere compatibili sia con gli uguali diritti di cittadinanza sia con l'uguaglianza delle opportunità. È chiaro che questi principi hanno un contenuto abbastanza specifico e che la loro accettazione è basata su certe assunzioni che ora devo tentare di spiegare e giustificare. Una teoria della giustizia dipende da una teoria della società in modo che diverranno chiari a mano a mano che procediamo. Per il momento, dobbiamo osservare che i due principi (e ciò vale per tutte le loro formulazioni) sono un caso particolare di una concezione della giustizia più generale, che può essere espressa nella seguente maniera. Tutti i valori sociali – libertà e opportunità, ricchezza e reddito, e le basi del rispetto di sé – devono essere distribuiti in modo eguale, a meno che una distribuzione ineguale, di uno di tutti questi valori, non vada a vantaggio di ciascuno. L'ingiustizia, quindi, coincide semplicemente con le inuguaglianze che non vanno a beneficio di tutti.

Robert Nozick, *Anarchia, stato e utopia*

Le nostre conclusioni principali sullo Stato sono che uno Stato minimo, strettamente limitato alle funzioni di protezione contro violenza, furto e frode, di tutela dei contratti eccetera, è giustificato; che qualsiasi tipo di Stato più esteso finisce con il violare i diritti delle persone a non essere costrette a fare certe cose; ed è ingiustificato; e che lo Stato minimo è auspicabile oltre che giusto. Due implicazioni importanti sono che lo Stato non può usare il suo apparato coercitivo per indurre alcuni cittadini ad aiutarne altri, o per proibire alle persone determinate attività in vista del loro stesso bene o protezione. [...] Nella prima parte viene giustificato lo Stato minimo, nella seconda si afferma che non può essere giustificato alcuno Stato più esteso. Procedo sostenendo che una varietà di ragioni che pretendono di giustificare uno Stato più esteso in realtà non vi riescono. Contro la tesi che uno Stato siffatto è giustificato al fine di conseguire o produrre giustizia distributiva tra i suoi cittadini, sviluppo una teoria della giustizia (la teoria del titolo valido) che non richiede uno Stato più esteso, e mi servo dell'apparato di questa teoria per analizzare e criticare altre teorie della giustizia distributiva che invece contemplano uno Stato più esteso, in particolare la recente e potente teoria di John Rawls. Sono poi criticate anche altre ragioni che, secondo alcuni, giustificherebbero uno Stato più esteso, tra cui l'uguaglianza.

Margaret Thatcher, *discorso del 1975*

Il nostro partito è il partito dell'uguaglianza e delle opportunità.

Zbigniew Brzezinski, *nota introduttiva a The Crisis of Democracy*

La relazione che segue non è un documento pessimista. I suoi autori ritengono che, fondamentalmente, i sistemi democratici siano vitali. Credono, inoltre, che le democrazie possano funzionare, purché le loro rispettive «opinioni pubbliche» siano in grado di capire veramente la natura del sistema democratico. E in particolare se saranno attente alle sottili interrelazioni tra libertà e responsabilità. La discussione concernente «La Crisi della Democrazia» è progettata per rendere la democrazia più forte man mano che essa cresce e diviene sempre più «democratica». Le conclusioni dei nostri relatori – indubbiamente per certi aspetti provocatorie – sono state concepite per conseguire un determinato obiettivo principale. La Trilateral Commission ha deciso di intraprendere questo progetto perché ha percepito, a mio avviso giustamente, che la vitalità dei nostri sistemi politici costituisce una premessa essenziale per la definizione di un

ordine internazionale stabile e per il modellamento di molteplici rapporti di cooperazione tra le nostre regioni. Anche se ci si occupa già molto delle tematiche relative alla politica estera, tanto trilaterali che relative agli assi Est-Ovest e Nord-Sud, la Trilateral Commission ha promosso lo studio che segue nella convinzione che a questo punto è importante, per i cittadini delle nostre democrazie, riesaminare le premesse di base e il funzionamento dei nostri sistemi.

Jacques Bordiot, *Présent del 28-29 gennaio 1985*

Il vero obiettivo della Trilaterale è di esercitare una pressione politica concertata sui governi delle nazioni industrializzate, per portarle a sottomettersi alla loro strategia globale.

Alessandro Oliva, *Videla, il generale che volle vincere il Mondiale,«Linkiesta», 18 maggio 2013*

Il 10 giugno del 1978 si apre il Mondiale: al Monumental, davanti al mondo intero, sfilano le autorità militari. Nei giorni seguenti, l'Argentina vince le prime due partite. Il consenso della Junta è al massimo. José María Muñoz, incaricato delle telecronache della nazionale, scandisce con ossessione che gli argentini sono franchi e schietti, mentre molti giovani oppositori vengono prelevati in casa e condotti all'Esma, da dove non usciranno più. Eppure i giornali italiani parlano di una nazione moderna ed efficiente e ignorano le madri di quei *desaparecidos* che girano per le città del Mondiale in cerca di sostegno. [...] Due anni prima, nel 1976, gli azzurri del tennis avevano vinto la Coppa Davis in un paese come il Cile martoriato da un altro militare, Augusto Pinochet. Nel caso del Mondiale argentino, qualcuno si pose il dubbio: boicottare il torneo per non darla vinta alla Junta militare? Poi si optò per il no: in fondo, nonostante Pinochet, in Cile si era andati. Jorge Videla era salito al potere proprio due anni prima e aveva stabilito che, vista la passione del popolo per il *futbol*, bisognava portare la Coppa del mondo in Argentina. Videla, Massera, Agosti e Astiz riuscirono a convincere la Fifa a tenere un Mondiale che era stato assegnato prima del loro avvento. Proprio durante il Mondiale, il numero di scomparsi tra gli oppositori raggiunge il massimo grado. Una media di 200 arresti al giorno, per evitare che si parli troppo con i giornalisti stranieri. La Burson&Marsteller, società Usa di pubbliche relazioni, viene ingaggiata da Videla per organizzare al meglio l'immagine argentina durante il torneo. Il regime spende 800 milioni di dollari per la Coppa. Ma il calcio non solo distrae. Serve al governo per ricacciare indietro i rigurgiti delle madri coraggio, che si ritrovano davanti la Casa Rosada per protestare. I militari vanno nei barrios più malfamati e ingaggiano i tifosi più piantagrane per tenerle a bada. Gli stessi barrios che erano stati in parte abbattuti durante l'Operación Barrido, per toglierli dagli occhi dei visitatori stranieri durante il Mundial. L'Argentina arriva in semifinale. La attende il Perù e la marmelada peruana. José Velásquez, centrocampista peruviano, racconterà di come, prima della partita, vi sia stata una strana visita del generale Jorge Videla, accompagnato dal segretario di Stato americano Henry Kissinger, negli spogliatoi biancorossi. E di come dopo quella visita il ct Marcos Calderón abbia deciso di rimettere in formazione il portiere Ramón Quiroga Arancibia (argentino di Rosario ma naturalizzato peruviano) che da qualche partita sedeva comodo in panchina. E quindi finì 6-0 per l'Argentina. [...] Il 25 giugno tutto si ferma: c'è la finale con l'Olanda. In tribuna, al Monumental, ci sono Videla, l'ammiraglio Emilio Eduardo Massera (responsabile dell'Esma), il Maestro Venerabile Licio Gelli.

Margaret Thatcher, *discorso del 1979*

Qualsiasi donna che conosce i problemi di gestione di una casa sarà più vicina alla comprensione dei problemi di gestione di un paese.

Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*

Andreotti ammetterà di avere conosciuto Gelli negli anni Sessanta, quando il futuro Venerabile della «P2» dirigeva la Permaflex; parlerà poi di un loro incontro in Argentina nel 1973, in occasione della cerimonia di insediamento di Perón alla presidenza della Repubblica: «Il generale Perón ci invitò a casa e, tra le pochissime persone che c'erano, c'era Gelli che, vidi, era considerato da Perón quasi con una grande – direi – devozione, non solo con rispetto. [...] Successivamente [ho visto Gelli] alcune volte perché lui ebbe un ruolo nell'ambasciata argentina qui a Roma, presso la quale aveva anche – credo – un incarico formale. Comunque tutte le volte che c'erano visite di argentini di un certo rilievo, l'ambasciata aveva sempre incaricato Gelli di prendere i contatti e preparare queste visite, e non solo quando queste visite erano di personaggi investiti di ruoli di governo (parlo del presidente Videla, dell'ammiraglio Massera quando era presidente della giunta), ma anche di personalità del parlamento: il vicepresidente del Senato, il vicepresidente della Camera, per esempio».

Aldo A. Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*

1980. Il 10 luglio re Umberto II conferisce a Gelli il titolo di conte, trasmissibile di maschio in maschio. [...] Stragi di Ustica (27 giugno) e di Bologna (2 agosto). Il 18 settembre all'Hotel Excelsior (Roma) Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din e Roberto Calvi firmano il patto per il riassetto del «Corriere della Sera», con la partecipazione di Umberto Ortolani e Licio Gelli. Il 5 ottobre il «Corriere della Sera» pubblica un'intervista di Maurizio Costanzo a Gelli. 1981. Già presente all'insediamento del democratico Jimmy Carter (20 gennaio 1977), il 25 gennaio Gelli assiste all'insediamento del repubblicano Ronald Reagan a presidente degli Usa e riceve un attestato di benemerenza da parte del Partito repubblicano per aver concorso alla sua elezione. [...] Il 10 dicembre il parlamento delibera lo scioglimento della «P2» quale «associazione segreta». 1982. Il 25 gennaio viene approvata la legge n.17, che vieta le associazioni segrete. Il 18 giugno Roberto Calvi è rinvenuto impiccato sotto il ponte dei Frati Neri, a Londra. Il 28 luglio è inviata al presidente dell'Istituto per le Opere di Religione, mons. Paul Marcinkus, un'imputazione per truffa aggravata; è respinta dalla Santa Sede per vizio di forma. Il 13 settembre Gelli è arrestato a Ginevra. Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia è eletto Armando Corona, che lascia il Partito repubblicano di cui è esponente. [...] 1983. Il 9 settembre Gelli evade dal carcere di Champ-Dollon. Si occulta a Montecarlo.

1986. Il 19 marzo Michele Sindona è condannato all'ergastolo quale mandante dell'assassinio di Giorgio Ambrosoli. Tre giorni dopo l'ingresso nel carcere di Voghera muore avvelenato. 1987. Gelli si costituisce a Ginevra. 1988. Il 17 febbraio Gelli è estradato in Italia. Assegnato alla detenzione domiciliare a Villa Wanda, l'11 aprile 1989 è rimesso in libertà. [...] 1990. [...] Al termine della Gran Maestranza di Corona, Gran Maestro viene eletto Giuliano di Bernardo. [...] Il 16 aprile Gelli è condannato a 18 anni e 6 mesi di carcere per concorso nella bancarotta fraudolenta del Banco ambrosiano. Ortolani, residente all'estero, è condannato a 19 anni.

Margaret Thatcher, *intervista a «The Sunday Times»,1***o** *maggio 1981*

L'economia è il mezzo, l'obiettivo è quello di cambiare il cuore e l'anima.

Margaret Thatcher, *intervista a «News of the World»,20 settembre 1981*

Le mie politiche non si basano su una teoria economica, ma su cose con cui milioni di persone come me sono cresciuti: una giornata di lavoro onesto per una giornata di paga onesta; vivere all'interno dei propri mezzi per mettersi da parte un gruzzolo per un giorno di pioggia; pagare le bollette in tempo per sostenere la polizia.

Margaret Thatcher, *discorso del 1986*

Dalla Francia alle Filippine, dalla Giamaica al Giappone, dalla Malesia al Messico, dallo Sri Lanka a Singapore, la privatizzazione è in movimento.

Ronald Reagan, *discorso di insediamento alla Casa bianca,20 gennaio 1981*

Nella crisi presente, il governo non è la soluzione al nostro problema; il governo è il problema.

Ronald Reagan, *discorso del 1987 a Berlino*

Segretario generale Gorbačëv, se lei cerca la pace, se cerca prosperità, se cerca liberalizzazione per l'Unione Sovietica e l'Europa dell'Est: venga a questa porta. Signor Gorbačëv, apra questa porta. Signor Gorbačëv, abbatta questo muro!

Michail Sergeevič Gorbačëv, *La casa comune europea*

Lo spirito democratico di Lenin e il suo continuo contatto con la gente, l'atteggiamento esigente di Lenin verso se stesso e verso gli altri, la sua intransigenza verso il burocratismo, sono un esempio insuperabile. Le deviazioni da questo stile si sono sempre trasformate in costi politici e morali, hanno frenato lo sviluppo.

Antonio Rubbi, *La Russia di Eltsin*

Dagli inizi del 1989 alla primavera del 1993 El'cin mostrò un talento politico innegabile: la capacità di avere la meglio su avversari meno lineari e, apparentemente, meno conseguenti di lui (come l'ultimo Gorbačëv) e quella di interpretare le aspirazioni di una massa decisiva di russi a una risoluta rottura con il passato. Ma non appena disfattosi di Gorbačëv, del Pcus e dell'Urss, El'cin si trovò a presiedere alla costruzione di un sistema economico largamente imprevisto e deludente per la sua stessa base elettorale. La privatizzazione dell'economia fu operazione improvvisata e distruttiva, che portò impoverimento di massa, disuguaglianza sociale e un'autentica deindustrializzazione del paese. Fu un indirizzo attuato grazie a un pronunciato presidenzialismo, gravido di un progetto autoritario che non avrebbe tardato a precipitare dopo i sanguinosi scontri dell'ottobre 1993, nel testo della Costituzione di due mesi dopo. La prima delle due guerre cecene (1994-1996) costituì poi un altro esempio dell'irresponsabilità e della spietatezza con cui il nuovo potere democratico russo prese le sue prime, fatali decisioni.

Wolfgang Münchau, *articolo su «Der Spiegel» del 3 ottobre 2012*

L'unità tedesca non è il rovescio dell'unità europea, ma piuttosto la sua antitesi. La riunificazione tedesca non è solo una delle cause profonde della crisi europea, ma è anche all'origine della nostra incapacità di uscirne.

Capitolo 7

Massoni uniti per la globalizzazione, prima parte (1974-1975-1979-1991)

Dove si racconta di Licio Gelli e dei suoi legami con le superlogge, della nascita di nuove Ur-Lodges ultrareazionarie che rompono equilibri consolidati, di due massoni al governo in America e Regno Unito (Margaret Thatcher e Ronald Reagan) e della nuova pax massonica determinata dal patto segreto United Freemasons for Globalization

1. Le «colpe» del fratello Licio

I diari segreti di Tina Anselmi

Riprendiamo il filo della narrazione esattamente dove l'avevamo interrotto, cercando di mettere ancora meglio a fuoco il senso dell'avventura gelliana.[145] Un'avventura a cavallo tra situazioni italiane e internazionali, tra compiti effettivamente assegnatigli dai mandanti della Ur-Lodge «Three Eyes» (e delle altre superlogge oligarchiche sovranazionali) e iniziative prese autonomamente, non senza irritare gli stessi suoi danti causa, da una parte all'altra dell'Atlantico.

Per meglio compiere una simile operazione decodificatrice intorno al significato storico della «P2» – correttamente inteso – citiamo pressoché integralmente una intrigante e coinvolgente dialettica pubblica che ha visto protagonisti, nell'estate 2011, la redazione del sito ufficiale di «Grande Oriente Democratico» (il noto movimento massonico d'opinione nato in Italia nel 2009-2010 e poi divenuto un player fondamentale nella rigenerazione ideologica e operativa del network libero-muratorio progressista transnazionale) e un autorevolissimo studioso di cose latomistiche come Aldo Alessandro Mola.

Scrivevano i fratelli della redazione telematica di Grande Oriente Democratico:

> Nel 2008 usciva la prima edizione del libro di Aldo Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, riedito in versione riveduta e aggiornata nel 2009.[146]
>
> Aldo Mola è un intellettuale autentico, di razza, capace di coniugare felicemente pionieristiche incursioni erudite con interessi civili e culturali di vasto respiro.
>
> Classe 1943, piemontese, già docente all'Università degli studi di Milano e all'Università libera di Bruxelles, collaboratore dell'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli, è direttore dal 1986 del Centro per la storia della massoneria, direttore del Centro europeo «Giovanni Giolitti» per lo studio dello Stato, presidente del Centro studi «Mario Pannunzio» di Alessandria, condirettore editoriale di *Il Parlamento italiano: 1861-1992* (Milano, Nuova Cei, voll. 24), coinvolto in posizioni di responsabilità in diverse altre iniziative culturali e scientifiche. Autore di pregevolissimi saggi su Garibaldi, i Savoia, la monarchia in Italia, Silvio Pellico, Giovanni Giolitti, Giosuè Carducci, e svariate tematiche della storia italiana ed europea fra Otto e Novecento (con preziose incursioni su scenari e personaggi settecenteschi), è uno dei più importanti storici della massoneria italiana e certo l'unico ad averne saputo trattare con costante acribia filologica ed ermeneutica tutte le diverse fasi e vicissitudini: non esiste, al momento, alcuna sintesi complessiva che possa stare alla pari con la sua *Storia della massoneria italiana (dalle origini ai nostri giorni)*, edita da Bompiani in prima edizione nel 1976 (seconda edizione nel 1977, indi costantemente aggiornata nel 1992, 1994 e 2001), per un totale di 1088 pagine.

Nel luglio 2011 è uscita un'edizione romena del libro di Mola,[147] con una nuova prefazione dell'autore, e su questa scrivevano i redattori di God:

> Possiamo dire che del libro *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia* non condividiamo la tesi fondamentalmente apologetica nei riguardi di Licio Gelli e della loggia «P2» in quanto tale. Nel testo di presentazione dell'edizione romena [...] viene detto che essa viene pubblicata: «Trenta anni dopo l'assalto politico-mediatico contro la "P2" e la libertà di associazione, condotta nel marzo-giugno 1981 da forze partitiche eversive in convergenza con alcuni magistrati...». Nella Prefazione, sempre a questa edizione romena del 2011, Mola osserva: «Che cosa rimane di quella tempesta? Sarebbe falso dire che tutto finì in nulla. Tante vite e tante oneste carriere furono stroncate. La massoneria finì e rimase sotto scacco. La libertà d'associazione risultò incerta. Ma soprattutto entrò in crisi irreversibile il ventaglio dei partiti dalla destra moderata al partito socialista, passando attraverso socialdemocratici, repubblicani, liberali e democristiani: quel "grande centro" che dieci anni dopo fu liquidato definitivamente da "Mani pulite", sotto la cui pressione la sinistra democristiana si consegnò mani e piedi legati all'ex Partito comunista che completò il disegno avviato nel marzo 1981 e fu il vincitore di quella partita (in premio oggi ha un consiglio nazionale presieduto da Rosy Bindi). Sarebbe falso dire che non accadde nulla. In realtà l'"affare P2" fu una manovra politica studiata a tavolino: avviata sin dalla denuncia anonima (!) contro Licio Celli (sic!) risalente al 1975, e alla richiesta di chiarimenti sulla "P2" e la massoneria da parte del capogruppo del Pci alla Camera, Alessandro Natta, nel 1978. E continuò con la richiesta di incriminazione per attentato alla Costituzione a carico del presidente della Repubblica Francesco Cossiga avanzata dai parlamentari del Pci. La vera strategia, il vero colpo di Stato avviato in quegli anni e attuato con metodica tenacia emerge ora dalla pubblicazione degli appunti vergati da Tina Anselmi fra il 30 ottobre 1981 e il 17 maggio 1984. Apparentemente essi non aggiungono nulla di importante a quanto si sapeva sui lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia "Propaganda massonica n. 2"e sulla sua presidente. Tuttavia questi "diari segreti" e i "foglietti" anselmiani, come vengono enfaticamente intitolati, sono interessanti perché mettono definitivamente a nudo la mentalità e il *modus operandi* dei protagonisti dell'"affare". Tina Anselmi narra che, quando venne invitata da Nilde Iotti, deputata del Partito comunista italiano e presidente della Camera, ad assumere la presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla "P2", le bastarono appena quindici minuti per accettare: un quarto d'ora durante il quale telefonò al democristiano Leopoldo Elia, presidente della Corte costituzionale, che la incoraggiò ad assumere l'incarico propostole da Iotti sia perché entrambe erano state partigiane, sia nel timore che il presidente del Senato, Amintore Fanfani, avanzasse un proprio candidato, come era naturale per la priorità della Camera alta rispetto a quella dei deputati. Anselmi aggiunge che due mesi dopo l'insediamento, il 5 dicembre 1981, lo stesso Elia le dettò la linea da seguire e i nomi degli "esperti" ai quali rivolgersi. Carlo Moro,

Fulvio Mastropaolo, Pierpaolo Casadei Monti, Eugenio Selvaggi, Tommaso Morlino: nessuno dei quali (che si sapesse o si sappia) aveva pubblicato un solo rigo sulla massoneria. Ma la commissione non aveva scopi culturali o storiografici, bensì politici: l'annientamento delle componenti razionali e "occidentali" del Centro a vantaggio dei cattocomunisti. Leopoldo Elia fece di più. Indicò ad Anselmi l'itinerario da seguire: scavare sulla presidenza Saragat, indagare sull'influenza della massoneria contro la candidatura di Aldo Moro alla presidenza della Repubblica sin dalla presidenza Saragat e sull'ultimo viaggio del leader democristiano negli Stati Uniti d'America; e infine le dettò il "compito storico: con la giustizia determinare il cambiamento di una parte della classe dirigente del paese, compresa quella della Democrazia cristiana" (p.18). È esattamente quanto si è poi verificato ed è tuttora in corso: tentare di rovesciare la classe dirigente "con la giustizia", cioè utilizzando inchieste giudiziarie e processi non solo mediatici. La Commissione sulla "P2" precorse quanto poi venne perfezionato da Tangentopoli: l'azzeramento di Psi, Dc, Psdi, Pli e Pri, i cui esponenti di spicco furono emarginati, mentre talune loro frange s'intrupparono nell'ex Partito comunista italiano il cui vertice rimase compatto e indenne».[148]

Nella recensione sul sito ufficiale della «Gran Loggia d'Italia» di piazza del Gesù-Palazzo Vitelleschi, [...] Mola dice:

Da quel 1981 nulla fu più come prima. Dal democristiano Arnaldo Forlani il governo passò nelle mani di Giovanni Spadolini, intriso da antimassonismo congenito. I periodici e i mezzi radiotelevisivi inaugurarono l'epoca, tuttora in corso, delle «rivelazioni» di inchieste coperte da segreto istruttorio, mescolando impunemente pubblico e privato. I 120 volumi degli Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta costituiscono, al riguardo, un capolavoro di perfidia. Però, mentre credevano di marchiare a fuoco la massoneria in tutte le sue forme, Tina Anselmi mise a nudo lo squallore di un'Italia di cui facevano parte non solo i partiti poi travolti da Tangentopoli ma anche il beneficiario del loro tracollo, il Partito comunista italiano che, nelle versioni successive, assorbì le macerie della Democrazia cristiana e di partiti minori senza dar vita a una forza moderna, veramente occidentale e liberale. Il volume è percorso da profonda amarezza ma anche da una richiesta perentoria, implicita nella dedica preposta alla seconda edizione («A tutti i fratelli sparsi nel mondo, tanto in prosperità che in disgrazia. Indirizziamo i nostri voti al Grande Architetto dell'Universo perché voglia soccorrere gli infelici e condurre i viaggiatori a buon porto»): verrà o no varata una legge sulle associazioni che liberi i massoni dal pericolo di persecuzioni arbitrarie? E i partiti nuovi nascenti conserveranno o aboliranno il divieto di appartenenza dei loro iscritti alle logge?

Gelli salvatore della patria?

Nella quarta di copertina dell'edizione 2009 del libro di Mola è scritto:

1977. Il Partito comunista decide l'offensiva contro la massoneria in Italia. 1981. Criminalizzazione di Licio Gelli e della loggia «P2», crollo del Centrosinistra presieduto da Forlani. Si accelera l'agonia della Democrazia cristiana. 1991. Il 5 dicembre il Partito democratico della sinistra (ex Pci) denuncia al parlamento il presidente della Repubblica Francesco Cossiga per attentato alla Costituzione. 1993-1994. Scompaiono i partiti fondatori della Repubblica. 1994-1996. La «P2» è assolta dall'accusa di cospirazione politica. [...] 2008. Già assolto in decine di processi, Gelli è prosciolto dall'accusa di implicazione nella morte di Roberto Calvi, ma... Tra il 1981 e il 2008 il debito pubblico è balzato dal 57 per cento al 107 per cento del Prodotto interno lordo. I cittadini sono allarmati per incertezza dei beni e dei risparmi, declino dell'ordine pubblico, inefficienza di trasporti, sanità, istruzione, amministrazione della giustizia... Tutto colpa di Gelli? Della «P2»? Dei massoni? Votato da un'ampia maggioranza, il governo presieduto da Silvio Berlusconi cerca di rimediare, ma viene accusato di «loggia continua». Chi vuole davvero riforme democratiche? Chi vuole il caos? Per quale «Ordine»?

Così continua l'analisi pubblicata nel sito ufficiale di Grande Oriente Democratico:

Vediamo di apportare il nostro spirito critico alle veementi analisi proposte da Aldo Mola, liberale che non fa mistero delle sue simpatie di centrodestra.
È certo calibrata, obiettiva e sobria la narrazione moliana del giovane Gelli, poeta e scrittore, combattente appassionato da giovane nelle file fasciofranchiste in Spagna e poi nazifasciste in Italia, salvo un *finis belli* in collaborazione con i partigiani comunisti, cosa che gli salverà la pelle e gli attirerà il sospetto di connivenze triplogiochiste con i servizi segreti del Patto di Varsavia durante la guerra fredda. Mola, che fascista non è e non è mai stato, mostra tuttavia nei confronti di questa esperienza fascionazista giovanile gelliana quella stessa indulgenza che troppi cosiddetti o sedicenti liberali e liberisti, vetero e neo, decenni dopo, mostreranno nei riguardi dei regimi (liberticidi e sanguinari) di Augusto Pinochet in Cile (1973-1990) e di Jorge Rafael Videla e compari (Viola, Galtieri, Massera, Agosti eccetera) in Argentina (1976-1981): tutti regimi e personaggi con i quali un Gelli ormai maturo avrà intensi rapporti di amicizia, collaborazione e stima reciproca. In realtà, quello che Aldo Mola cerca di accreditare è il ritratto di un Licio Gelli che, passati i furori fascisti giovanili, forte di un benefico cimento massonico con personaggi di provata fede democratica come il fratello Roberto Ascarelli (1904-1970, ebreo, antifascista, radicale, socialdemocratico) e il fratello Giordano Gamberini (1915-2003, socialdemocratico), sarebbe divenuto, negli anni, con la sua loggia «P2» (fiore all'occhiello del Goi per qualità degli affiliati), una sorta di garante della tenuta democratico-liberale delle istituzioni italiane, un abile stratega in grado di supportare e confortare quel «Grande centro» (dal Psi al Pli, passando per Psdi, Pri e Dc) che solo poteva condurre in porto la traballante navicella italiana, tenendola lontana dalle ali estreme comuniste e neofasciste.
In questa prospettiva, Mola interpreta il famoso (o famigerato) *Piano di rinascita democratica* (prima stesura intorno al 1975) come un generoso e lungimirante progetto di rigenerazione politica di una nazione insidiata dalle mire eversive della sinistra comunista e dalle «sciagurate» pretese progressiste post-68 che rischiavano di mandare il paese in malora, fra assemblearismi diffusi, lotta per i diritti dei lavoratori, richieste di miglior welfare, forza combattiva e coesione dei sindacati (chiamati sprezzantemente «Trimurti» nel Piano), contestazione del principio di autorità e di tradizione, femminismo, liberalizzazione dei costumi, eccessiva libertà di espressione e di stampa eccetera.
Tuttavia, la perfidia comunista e il golpismo dei giudici in camicia rossa prima assestarono un duro colpo ai «Grandi Sorveglianti» piduisti, benemeriti vegliardi e valorosi giovani (fra i quali un rampantissimo Silvio Berlusconi, prontissimo a interpretare da par suo il

Piano di rinascita nel punto 2, d, che recitava: «Dissolvere la Rai Tv in nome della libertà di antenna ex art. 21 Costit.»...) con la diffamazione dell'opera meritoria e altruistica (per la quale, tra affari, «tangenti» e provvigioni varie, Gelli e alcuni altri della loggia guadagnarono un bel po' di miliardi) della loggia «P2», dal 1981 in avanti; poi cospirarono contro le anime belle della Prima repubblica, abbattendole mediante Tangentopoli; infine hanno tentato e tentano di eliminare l'Uomo della Provvidenza, il Salvatore della Patria Berlusconi, invece di lasciarlo lavorare...
A nostro parere, però, le cose non stanno effettivamente così.
Mola ha molte ragioni nel denunciare l'antimassonismo pretestuoso e pregiudiziale di certa (non tutta e non tutta allo stesso modo) cultura comunista e cattolica italiana della seconda metà del XX secolo.
E ricostruisce con notevole maestria [...] tutta una serie di atmosfere e ipocrisie del potere italiota: mediocre, infingardo, maramaldo e subdolo.
Però, le cose non stanno esattamente come lui le vorrebbe raccontare.
Noi non diamo troppo peso al valore assoluto di certe condanne e assoluzioni giudiziarie: talora si viene condannati a torto benché innocenti, oppure assolti per insufficienza di prove o perché qualcuno ha esercitato indebite pressioni (corruttive o politiche) sulla corte giudicante, benché colpevoli.
E questo vale per l'Italia, come per qualunque altro Stato, per questa epoca come per i secoli passati.
Ma se Mola evidenzia le assoluzioni di cui ha beneficiato Licio Gelli, ricordiamo anche che costui ha avuto diverse condanne:
– condanna definitiva per calunnia aggravata dalla finalità di terrorismo per il depistaggio delle indagini sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980;
– condanna definitiva per procacciamento di notizie riguardanti segreti di Stato;
– condanna definitiva per calunnia nei confronti dei magistrati Turone, Viola e Colombo;
– condanna definitiva per coinvolgimento nella bancarotta fraudolenta del Banco ambrosiano.
In riferimento alla «tempesta» che si abbatté sui piduisti, Mola dice che «Tante vite e tante oneste carriere furono stroncate».
Mah! Forse sarebbe più giusto dire: qualche carriera, più o meno onesta, ebbe (forse) qualche fastidio.
Non però il piduista Silvio Berlusconi, che negli anni Ottanta diventerà l'oligarca semimonopolista delle televisioni private, negli anni Novanta sanerà i suoi debiti grazie a banchieri compiacenti e a una discesa politica che gli frutterà una poderosa influenza parlamentare quasi ventennale e diverse volte il governo della nazione.
Non il piduista Fabrizio Cicchitto, che accanto a Berlusconi ha salito molte scale del potere, sino a diventare capogruppo alla Camera dei deputati del Pdl, partito di maggioranza governativa.
Non il piduista Maurizio Costanzo, potentissimo uomo di televisione e relazioni, che negli anni Ottanta e Novanta, prima in area Psi, poi in area Pds e Ds, senza soluzione di continuità, sarà autorevole «Maestro delle Cerimonie» mediatiche di Fininvest-Mediaset.
Non il piduista Luigi Bisignani, balzato di recente alle cronache giudiziarie del Bel paese, ma da più di trent'anni sulla cresta dell'onda, nel *back office* del potere, all'incrocio di influenti network vaticani, massonici e industriali italiani ed esteri.
Non il piduista Massimo Donelli, anch'egli artefice di una brillante carriera alla corte del fratello di Arcore, ricoprendo tuttora il ruolo di direttore di Canale 5 e, dal 2010, anche dei nuovi canali digitali La 5 e Mediaset Extra.
Non il piduista (di recente venuto a mancare) Enrico Manca, che dopo lo «scandalo P2» visse una bella fase della sua carriera politico-istituzionale, ricoprendo il ruolo di presidente della Rai dal 1986 al 1992.
Non il piduista Fabrizio Trifone Trecca, medico, che per anni ha goduto (e tuttora gode) di suoi programmi televisivi sulle reti Fininvest-Mediaset.
Non il piduista Roberto Gervaso, la cui carriera di scrittore e giornalista televisivo e della carta stampata è proseguita tranquillamente dopo lo scoppio dello scandalo.
E si potrebbe continuare per un bel po', con altri nomi di piduisti famosi e meno famosi, dei loro figli, nipoti, amici e sodali che, nel corso di questi trent'anni, lungi dall'aver avuto reali stroncature della propria carriera, delle proprie reti di relazione e influenza, ne hanno serenamente beneficiato, talora persino profittando dell'alone di timore reverenziale che l'appartenenza alla loggia di Gelli ha sempre ispirato nell'opinione comune.
Chi ha *pagato*, quando ha pagato, non è stato per l'appartenenza a codesta officina massonica, ma per aver commesso come individuale soggetto giuridico, magari associato con altri piduisti oppure no, determinati reati.
È vero che nel 1991/1992-1994 scompaiono i partiti del «grande centro» (Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli), ma, prima di addossarne la colpa ai «giudici kommunisti» e alla segreteria del povero Achille Occhetto, che perse pure le elezioni del '94 (e l'occasione della sua vita), bisognerà guardare a certi ambienti euroatlantici un tantino più influenti e incisivi delle cooperative rosse e dei giudici marxisti... per i quali ambienti, in questi anni, è stato ininfluente chi fosse al governo dell'Italia, a patto che si mettessero in opera determinate politiche (privatizzazioni sciamannate, riduzione del welfare, contenimento dei salari, retorica e pratica anti-spesa pubblica).
E bisognerà rammentarsi che, mentre gli amici di sempre del fratello di Arcore (democristiani e socialisti) erano in difficoltà, le televisioni berlusconiane, con sapiente regia, ne fecero «polpette», celebrando Tangentopoli in combutta con la Lega «forcaiola», quella stessa Lega con la quale i partiti-azienda del Gran Sultano brianzolo, per anni e anni, ci hanno propinato la favola dei «governi del fare» (pena).
Parimenti, il *Piano di rinascita democratica* (prima stesura nel 1975-1976), lungi dall'essere un'originale e altruistica bozza di liberi pensatori solleciti del benessere democratico della nazione italiana, non era altro che la variante nostrana dell'elaborazione strategica di certa destra massonica e paramassonica statunitense e internazionale: quella stessa destra massonica e paramassonica che produrrà il famoso libro *The Crisis of Democracy*, relazione presentata alla Trilateral Commission (fondata nel 1973 e certo articolata al suo interno in una «destra», compiaciuta del testo, e una «sinistra», alla quale la relazione suddetta non piacque troppo) da Samuel Huntington, Michel Crozier e Joji Watanuki, nella quale si giungeva a biasimare la troppa libertà e «democraticità» delle democrazie contemporanee, si manifestava l'opportunità di limitare o attutire le libertà personali in favore della «governabilità» e dell'ordine pubblico, di molto rafforzare i poteri degli organi esecutivi rispetto alle assemblee legislative (in spregio ai sacri principi delle democrazie autenticamente liberali, basate sui principi della distinzione ed equilibrio dei poteri, enunciati nel XVIII secolo dal fratello Montesquieu), si propugnava il ripristino dell'autorità fortemente gerarchizzata, si auspicava l'avvento di politiche economiche ferocemente liberiste.
Esattamente il tipo di «svolta» politica ed economica che il golpe di Pinochet e i Chicago Boys cileni di Milton Friedman stavano attuando in Cile sin dal 1973-1974 e che si sperimentò un po' dovunque, da allora in poi, in Sud America e altrove, con la stessa miscela

di dispotismo politico e neoliberismo selvaggio.
Più difficile l'esportazione in Europa, persino nella debole Italia, della versione golpista e dittatoriale di questo Progetto.
Certo, Gelli e Camerati, *pardon* fratelli, avrebbero avuto un immenso piacere, con il supporto di strutture militari e paramilitari neofasciste o fascistoidi, nel realizzare un regime in stile peronista o alla Pinochet o alla Videla-Massera ma, per loro disgrazia, a questa ipotesi si opposero le residue forze di certi ambienti massonici e paramassonici autenticamente *liberal* & *democrat*, da una parte all'altra dell'Atlantico.
[...]

Da Cossiga a Corona, i nuovi fasti massonici dopo Gelli

Vogliamo però aggiungere qualche ulteriore chiosa a questo interessante libro del fratello Mola.
Concordiamo sul fatto che né Tina Anselmi né tutti i saggi e i consulenti che vennero interpellati o si pensava di interpellare da parte del governo prima e della Commissione parlamentare d'inchiesta poi, erano adeguati culturalmente alla bisogna: e questo fu un tratto di indubbia superficialità e colpevole sciatteria da parte delle istituzioni, foriero della mal-comprensione, che tuttora perdura presso la pubblica opinione nostrana, tanto del fenomeno piduistico che della massoneria tutta.
Concordiamo anche sull'«antimassonismo congenito» (così lo definisce Mola) di Giovanni Spadolini (1925-1994), che nel febbraio del 1944 aveva avuto l'impudenza, scrivendo per la rivista «Italia e Civiltà» di Barna Occhini e in passato avendo simpatizzato per il quindicinale «La Difesa della Razza» di Telesio Interlandi, di lamentarsi che il fascismo avesse ultimamente «perso la sua agilità e il suo dinamismo rivoluzionario, proprio mentre riaffioravano i rimasugli della massoneria, i rottami del liberalismo, i detriti del giudaismo...»: quella di Spadolini, del resto, è la storia di molti illustri italiani della Prima repubblica, passati disinvoltamente dal fascismo al comunismo o ad altri approdi ideologici, dal razzismo antisemita a più convenienti teorie sull'umana convivenza nelle società democratiche, liberali e pluraliste.
E se questo «trapasso» fu possibile, anzi necessario, va pur detto ad alta voce, fu proprio grazie alla tenace lotta di diversi massoni angloamericani (fratello Franklin Delano Roosevelt e fratelli statunitensi del suo staff e del dipartimento di Stato in testa) che, a differenza di massoni italioti come Alceste De Ambris, Italo Balbo, Cesare De Vecchi, Emilio De Bono, Michele Bianchi, Giuseppe Bottai, Roberto Farinacci, Raoul Palermi e tanti altri (tutti confluiti allegramente nel fascismo sin dalla prima ora), mai persero la consapevolezza della distinzione tra fratellanza e cameratismo, tra libertà e licenza del più forte e violento, tra uguaglianza universale e solidarietà elitaria tra oligarchi, tra democrazia e demagogia populistica.
Di certo non vediamo molte analogie fra la *Weltanschauung* massonica di Licio Gelli e quella di un Montesquieu, di un Voltaire, di un Washington, di un La Fayette, di un Brissot, di un Garibaldi, di un Carducci prima maniera, di un Giovanni Amendola, di un Meuccio Ruini: ne troveremmo invece di molto profonde con muratori illiberali e antidemocratici alla Roberto Farinacci o Raoul Palermi...
Tornando a Giovanni Spadolini, comunque, tutto vero il suo giovanile antimassonismo, il piglio illiberale e persino antigiudaico dei primi anni Quaranta, tuttavia va ricordato che si trattava dello stesso Spadolini che, nel 1981 (allorché divenne presidente del Consiglio), era molto amico del compagno di partito (repubblicano) Armando Corona.
E Armando Corona, com'è noto, prima come presidente della Corte centrale del Goi nel 1981, poi come Gran Maestro di Palazzo Giustiniani tra il 1982 e il 1990, si farà artefice di un generale processo di pseudorigenerazione antipiduista della comunione giustinianea, retoricamente sbandierato ai quattro venti.
Per riassumere, tra il 1982 e il 1990, regnante Corona, a parte il sacrificio di Licio Gelli, Umberto Ortolani e pochi altri, a parte il manierismo antipiduistico di facciata, sarà un'epoca felice per la libera muratoria italiana tutta e anche per i fratelli piduisti, quasi tutti proficuamente riciclati all'interno del regime. Senza contare l'elezione nel 1985 alla presidenza della Repubblica e la durata in carica fino al 1992 del filo-massone Francesco Cossiga, ottimo amico di Armando Corona, alla cui corte, dopo l'apprendistato con Licio Gelli, muoveva i suoi passi il fratello Silvio Berlusconi insieme ai sodali Flavio Carboni e Giuseppe Pisanu.
Dunque, quando Aldo Mola sostiene che, dopo quel 1981, «nulla fu più come prima», non dice una cosa esatta.
Non solo gli ex piduisti vissero per tutti gli anni Ottanta una stagione d'oro, tra politica e affari, ma a partire dai primi anni Novanta, per mezzo del fratello più brillante, Silvio Berlusconi, trovarono anche il modo di fare del *Piano di rinascita democratica* il modello ispiratore del programma di Forza Italia.
Quanto a Tangentopoli (1992-1994) appare persino superfluo ricordare che l'anomalia non stava tanto nell'accertamento di un generale quadro corruttivo (che, a oggi, nel 2011, si scopre immodificato) dei partiti e delle imprese, ma nel fatto che, dopo decenni di insabbiamenti da parte delle procure e di conseguente impunità generale, la contingenza internazionale (caduta del Muro di Berlino nel 1989, fine della guerra fredda nel 1991, Trattato di Maastricht nel 1992 eccetera), indebolendo i partiti tradizionali di governo, consentiva ai magistrati più libertà di azione nel compiere il proprio ordinario dovere, che consiste «nel perseguire i reati, anche dei potenti» (a prescindere dal fatto che vi fu chi, in Europa, negli Usa e altrove, «seguì con interesse» quello che stava accadendo in Italia).
Il presupposto di Mani pulite erano le «troppe mani sporche» e non un perfido complotto bolscevico fuori tempo massimo (l'Urss non c'era più, grazie al Grande Architetto...).
Inoltre, nell'immediato, come dicevamo sopra, a profittare della caduta del «grande centro» pentapartitico furono Forza Italia, Lega e Alleanza nazionale.
E la sinistra?
Francamente, sia nel 1993 che nel 1996-2001 o nel 2006-2008, non ci sembra che i vari governi di centrosinistra abbiano percorso sentieri rooseveltiani o keynesiani, o addirittura di socialismo avanzato: un po' per le contingenze storiche (entrata nell'eurozona), un po' per ragioni macropolitiche e macroeconomiche varie (su cui converrà soffermarsi in futuro), furono attuate politiche di privatizzazioni e riduzione dell'intervento statale in economia, di contrazione nelle politiche di sviluppo e sostegno, nel welfare e nella generale assistenza alle famiglie e alle classi più disagiate.
Tutte politiche solitamente di «centrodestra», pienamente confermate (in barba ai proclami retorici e populistici di giustizia sociale e riforme magnifiche e progressive) dai vari governi Berlusconi succedutisi nel tempo (1994-1995, 2001-2005, 2005-2006, 2008 a oggi).

Dice Mola che «tra il 1981 e il 2008 il debito pubblico è balzato dal 57 per cento al 107 per cento del prodotto interno lordo». Vero. Ma intanto la maggiore crescita del deficit e del debito pubblico di questi trenta anni si è registrata sotto governi del «grande centro» negli anni dal 1981 al 1992 (e non è detto che ciò sia stato un male, al netto della gravissima corruzione e degli ingentissimi sprechi, visto che quello fu un periodo d'oro dell'economia italiana) e della riedizione del «grande centro», con i governi del piduista Berlusconi per un totale di altri 10-11 anni (senza tuttavia che questi siano stati anni «felici» per l'economia e la società italiana).
Inoltre, ma qui il discorso sarebbe lungo e quindi lo posticipiamo, il problema del debito pubblico e del deficit di bilancio italiano è divenuto davvero drammatico soltanto a partire dal 1999-2002, anni di entrata in vigore e poi in circolazione della valuta euro.
E ciò, non tanto in virtù del famigerato Patto di stabilità e crescita (Psc) statuito con il Trattato di Maastricht (1992) e con il Trattato di Lisbona (2007), quanto in ragione del fatto che né l'Italia né gli altri paesi dell'Unione europea hanno più una moneta sovrana.
Non ce l'hanno più né individualmente (lira, franco, peseta, dracma, marco eccetera) né collettivamente in quanto Ue.
La valuta euro è senza sovranità, non appartiene a nessuna realtà statuale.
Perciò, i debiti in euro dei singoli paesi Ue diventano un problema angosciante, facili vittime della speculazione sui titoli obbligazionari, cosa che non potrebbe accadere se si emettessero degli eurobond e se un'Unione europea rafforzata politicamente deliberasse la propria diretta sovranità sulla valuta emessa dalle varie Banche centrali su disposizione/autorizzazione Bce.
Viceversa, con un'unica moneta sovrana e buoni del tesoro europei (eurobond), non solo sarebbe debellata l'attuale speculazione selvaggia ai danni di singole nazioni dell'Unione, ma anche l'aumento del debito pubblico e del deficit (a fini di sviluppo e rilancio dell'economia) sarebbero problemi molto relativi e temperabili con complementari politiche fiscali, per ragioni che qualunque esperto di economia conosce, anche se a molti banchieri e macrospeculatori privati (così come alle loro clientele politiche di destra e di sinistra) fa comodo il mantenimento dello *status quo*.
Per tornare al libro di Aldo Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, comunque, siamo certi che l'autore, a oggi, sarebbe almeno disposto a riconsiderare le affermazioni contenute nella quarta di copertina dell'edizione del 2009:
«Votato da un'ampia maggioranza, il governo presieduto da Silvio Berlusconi cerca di rimediare...» Cioè cerca di rimediare a: «l'incertezza dei beni e dei risparmi, declino dell'ordine pubblico, inefficienza di trasporti, sanità, istruzione, amministrazione della giustizia...»?
A più di metà 2011, caro fratello Mola, ci concederai che il bilancio dei rimedi (non) offerti dal governo presieduto da Silvio Berlusconi è più che fallimentare. Come del resto era stato deludente nel lungo governo 2001-2006, la cui memoria negativa fu presto offuscata dall'ancor più inconcludente [...] governo di centrosinistra del 2006-2008.
Su una cosa, infatti, Aldo Mola ha pienamente ragione, e cioè su un «Partito comunista italiano che, nelle versioni successive, assorbì le macerie della Democrazia cristiana e di partiti minori senza dar vita a una forza moderna, veramente occidentale e liberale...».
In Italia manca da sempre una formazione politica di centrosinistra autenticamente liberalsocialista o socialista-liberale, sinceramente democratica e laica, in grado di realizzare un New Deal rooseveltiano, capace di contemperare insieme libera economia di mercato e saggio, incisivo, mirato e non sprecone intervento pubblico.
Libera economia di mercato, non privatizzazioni all'italiana in favore di amici degli amici cui svendere il patrimonio pubblico, non cartelli oligopolisti pronti a statalizzare le perdite e a privatizzare i profitti, non oligarchie semimonopoliste nell'ambito delle telecomunicazioni e delle principali industrie, non un mondo delle professioni organizzate ancora secondo principi corporativi.
Intervento pubblico per rilanciare lo sviluppo, non consulenze d'oro per clientele interminabili, non piogge di denaro per i banditi della sussidiarietà che, in nome del risparmio sui servizi resi dallo Stato, erogano servizi che alla fine costano il doppio o il triplo ai contribuenti.
Intervento pubblico per rilanciare occupazione, redditi, consumi, commerci e industrie, con conseguente innalzamento della base imponibile e di gettito fiscale per le casse dello Stato (senza gravare i cittadini), non per ingrassare le varie mafie senza colletto e quelle dei colletti bianchi, che per consentire la realizzazione di infrastrutture e opere varie gonfiano a dismisura i costi e intascano maxitangenti alle spalle della collettività.
Per dare un contributo alla costruzione di un simile centrosinistra, liberalsocialista e rooseveltiano, alcuni fratelli di God, insieme ad altre cittadine e cittadini «profani», hanno dato vita a un movimento d'opinione che, da qualche mese, inizia a far sentire la sua voce (e raccoglie consensi, porta a porta, testa a testa, dentro e fuori dai partiti): «Democrazia radical popolare».
[...] Perciò, siamo concordi con il fratello Mola sulla assoluta inaffidabilità dell'attuale centrosinistra diviso, lacero e malcerto, egemonizzato da una pseudocultura postcomunista, postdemocristiana e giacobina.
Quello su cui, ne siamo certi, vorrà convenire anche Aldo Mola, serio studioso e arguto intellettuale, è che la colpa del fatto che in Italia non esistono ancora un centrodestra e un centrosinistra degni di questo nome è anche da ascrivere alla *latitanza* di una massoneria autorevole in quanto limpida e solare, capace di relazionarsi con lealtà e trasparenza alla società politica e alla società religiosa con un solido e fiero punto di vista, necessariamente meta-politico e meta-religioso, ma non per questo avulso dalle grandi questioni della *polis* che investono la dimensione civile, etica, culturale e spirituale di una comunità nazionale.
«La "P2" non stava al Grande Oriente d'Italia come le Brigate rosse al Partito comunista», come ama ripetere quel buontempone dell'Avvocato Primavera (al secolo Gustavo Raffi).
La «P2» era parte integrante del Goi (in questo aveva ragione Licio Gelli) e condivideva pienamente la *Weltanschauung* e il *modus operandi* di una libera muratoria italiana che, a partire dal secondo dopoguerra e fino a oggi, si è occupata soprattutto di gestire potere e affari dietro le quinte, piuttosto che di concorrere a fronte alta nel dibattito politico-culturale del paese, contribuendo cioè a definire, in termini aperti, limpidi ed espliciti, le linee guida intellettuali, etiche e spirituali della classe dirigente e dell'immaginario collettivo.
Così, la risposta adeguata alle arretratezze politiche, sociali e culturali dell'Italia del dopoguerra non poteva essere la loggia «P2» con il suo Maestro Venerabile Licio Gelli, tanto retrivo e biecamente conservatore (altro che «rinascita democratica») da essere persino contrario a una legge di civiltà come quella che istituiva la facoltà del divorzio (legge del 1970, tentativo referendario di abrogarla nel 1974), rispetto alla quale contrarietà, numerosi fratelli liberali ottocenteschi del Goi (che si erano battuti invano per legiferare in questa prospettiva) si sarebbero rivoltati nella tomba...
Né la risposta ai problemi del XXI secolo in Italia poteva essere il fratello Silvio Berlusconi, così attivo nel coltivare i propri occulti

interessi esoterico-massonici prima con l'avvicinamento alla «P2» nel 1974, poi con l'iniziazione nel 1978, quindi con la costruzione del suo mausoleo privato e della sua Villa Certosa in Sardegna (dove simboli massonico-ermetico-astrologici la fanno da padroni), quanto subdolo e bugiardo nel minimizzare qualunque ascendenza massonica e nell'offrire supporto, per fini di potere strumentale, alla legiferazione clericale degli ultimi anni, direttamente ispirata dai settori più conservatori del Vaticano (legge sulla fecondazione e procreazione assistita, sul testamento biologico, impedimenti a quella sull'omofobia) e persino sostegno a quella cattolica *borderline* di Angela Pellicciari, il cui libercolo antirisorgimentale (non a caso sponsorizzato anche dalla Lega Nord) *Risorgimento da riscrivere. Liberali & massoni contro la Chiesa*, il presidente del Consiglio della nazione che si apprestava a celebrare i 150 anni della sua unità, nel 2009 andò a encomiare pubblicamente dinanzi ai giovani del Pdl e a una esterrefatta Giorgia Meloni.

La testimonianza diretta di Gelli

Infine, tornando a bomba sull'intrigante libro di Aldo Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, a partire dal quale abbiamo sviluppato le nostre riflessioni, c'è stata un'illustre testimonianza resa pubblica lo scorso 4 giugno 2011 che, purtroppo, confuta e manda all'aria l'abile tentativo storiografico di Mola di presentare Licio Gelli come un ex fascista da tempo convertito ai valori occidentali della liberaldemocrazia, magari proprio grazie alla contaminazione culturale con ambienti massonici.
Chi è il testimone?
Licio Gelli in persona.
Intervistato nell'ambito di uno speciale mandato in onda la prima volta da Sky Tg24 il 4 giugno 2011 alle ore 15.30, l'ineffabile ex Maestro Venerabile della «P2», chiamato a esprimersi sull'attuale situazione italiana, dichiara senza tentennamenti che l'unica vera soluzione «per rimettere in ordine le cose» sarebbe quella di una dittatura di stampo nazista o stalinista (sic!), nemmeno fascista all'acqua di rose...
Ecco, appunto.
Alla faccia delle rassicuranti ermeneutiche moliane, così volgarmente destrutturate in un sol colpo dall'ingrato (nei confronti della generosa operazione di Mola) ex burattinaio in camicia nera e compasso.
La verità è che il fratello Aldo Mola è un fior di intellettuale e galantuomo che, con il suo libro *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia* ha tentato innanzitutto un fiero e anticonformistico atto di protesta *adversus* certa pregiudiziale demonizzazione della massoneria in quanto tale (e a questa operazione consentiamo e applaudiamo, oltre a concedere che essa è senz'altro ben fondata nelle pagine del volume).
Invece, il tentativo di riabilitare Gelli e la sua gestione della loggia «P2» (che noi riteniamo uno degli epifenomeni della decadenza massonica italiana dal Secondo dopoguerra a oggi) si scontra con un dato di fatto ineliminabile: Licio Gelli, al pari di tanti altri gerarchi fascisti e nazisti emigrati in Sud America e in Spagna (o persino rimasti in Germania), è rimasto sempre un antidemocratico e un illiberale, costretto a operare in tempi di democrazia (privatamente odiata) e solleticato da pulsioni golpiste (che per lui non ci fu occasione di realizzare, mentre altri le fecero eccome, specie in America latina).
Licio Gelli, per quanto possa dispiacere al liberale Mola, ancora nel 2011 è rimasto quel ragazzo avanguardista in Spagna, nazifascista in Italia tra SS e Rsi, con molte simpatie per il totalitario Stalin, simpatie che gli consentirono di trattare senza difficoltà con i partigiani comunisti nel 1944 e che negli anni gli fruttarono la fama di doppio-triplogiochista, diviso tra militanza con i servizi segreti occidentali, collaborazione con quelli sovietici o dell'est Europa, cura dei suoi privatissimi interessi.
Anche per questo è utile la lettura del libro di Aldo Mola, per riconoscere quanto è sottile il confine tra verità e verosimiglianza, fra autorappresentazione retorica (*Piano di rinascita democratica* e Ompam, fondata da Gelli nel 1975) e finalità occulte di chi, in qualche modo, almeno fino al 4 giugno 2011 (intervista a Sky Tg24 e invocazione di una dittatura nazista o stalinista), ha ingannato e tentato di manipolare persino il suo più autorevole biografo.[149]

La replica di Aldo Mola

In un successivo pezzo redazionale del 29 agosto 2011, venivano recepite sia le considerazioni di Aldo Mola in relazione all'articolo-recensione testé citato, sia nuove riflessioni in merito, a opera di alcuni fratelli di Grande Oriente Democratico:

Ho letto e meditato *Presentazione e commento all'edizione italiana e romena (2011)* del mio saggio *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*. Sono grato alla redazione di Grande Oriente Democratico (God) del dibattito che ha aperto e conduce da anni su genesi, identità e prospettive della massoneria e di aver colto motivo di ampliarlo anche con riferimento ai miei lavori, incluso il volume in discorso.
Con l'animo fraterno e costruttivo che la redazione generosamente mi riconosce (e gliene sono grato in un'epoca e in un mondo quale l'odierno: con tanto di guerre guerreggiate sull'altra sponda del Mediterraneo senza che s'oda un sospiro dei leggendari pacifisti nostrani, già in servizio permanente effettivo) avanzo in via preliminare alcune puntualizzazioni.
Anzitutto due «fatti personali».
La prima edizione della mia *Storia della massoneria* (Bompiani) non è del 1992 ma del novembre 1976 (2**a** ed. luglio 1977). Essa fu preceduta da miei saggi sul Partito d'azione e «Giustizia e Libertà» (1967-1969), pubblicati con prefazione di Ferruccio Parri (la cui figura penso sia apprezzata dalla redazione di God), su Mazzini e altri temi risorgimentali, dai quali nacquero quelli seguenti, inclusi gli studi sulla massoneria.
[...]
Vengo al cuore delle questioni, tutte importanti, proposte da God.
Le vicende del Grande Oriente d'Italia dalla ricostituzione (1943) al suo agognato riconoscimento da parte della «Gran Loggia unita d'Inghilterra» (1972) e al suo disconoscimento (1994) dopo la tuttora oscura «vicenda Di Bernardo» va appunto inquadrata in tale contesto, ricco di luci e di ombre. Lo stesso va detto della «Gran Loggia d'Italia» degli Alam, compiutamente documentata da Luigi

Pruneti negli *Annali della Gran Loggia d'Italia, 1908-2010* (ed. Giuseppe Laterza, 2010), comprendente un «albero genealogico» delle sue varie ramificazioni, costato all'autore parecchia pazienza.

In tale ambito vanno collocate la loggia «Propaganda massonica n. 2», (che, come molto opportunamente God ricorda, era regolarmente all'obbedienza del Goi) e di Licio Gelli, il quale ne venne nominato dapprima segretario organizzativo poi Maestro Venerabile da chi ne aveva il potere: il Gran Maestro Lino Salvini. Gelli non operò a capriccio né all'insaputa dei Grandi Maestri che via via ne assecondarono l'azione (Gamberini, Salvini, Battelli) e che temperarono le conseguenze dell'artificioso «scandalo» mondato dal marzo 1981 (Corona: al quale si deve l'asserzione che taluni associati alla «P2» non erano... piduisti: fu il caso di Enrico Manca).

Sul merito dell'ampio commento della redazione di God al volume e alla presentazione della redazione in romeno del mio *Gelli e la P2* faccio alcune osservazioni.

In primo luogo il mio saggio non è affatto apologetico, ma oggettivo (o comunque così lo intesi). Lo storico non solo non giudica, ma neppure «giustifica»: a mio avviso la storiografia non solo non è giustiziera (come già affermò Benedetto Croce) ma (a differenza di quanto Croce ritenne e praticò) non è neppure giustificatrice, cioè non deduce che i fatti avvenuti non potevano non avvenire. Essa documenta e tenta di spiegare. Come tra le molte possibilità una sola, quella sola, abbia infine preso corpo e concretezza. *L'affaire P2* è un caso di specie: la valigia delle carte, quei magistrati, l'uso che ne fecero, la ridondanza nei media, la mobilitazione di un'opinione pubblica eccitatissima, le decisioni di un parlamento che di massoneria non sapeva e non capiva, di una congrega partitico-parlamentare in cerca di un capro espiatorio, di un'offa per far distrarre l'attenzione dei cittadini...

Nel mio lavoro affermo in modo esplicito la molteplicità e contraddittorietà delle asserzioni di Licio Gelli su aspetti fondamentali, a cominciare da quella – assolutamente centrale – della completezza della «lista» rinvenuta a Castiglion Fibocchi il 17 marzo 1981. In proposito ho rilevato una stranezza, che qui richiamo all'attenzione della redazione di God: un giornalista ha asserito di aver saputo da Giuliano Di Bernardo che i sostituti procuratori della Repubblica di Milano, Gherardo Colombo e Giuliano Turone, lessero l'elenco degli iscritti «nella loro forma integrale» e venne poi «acclarato che dagli elenchi della "P2" venne sottratta una pagina che conteneva il nome del generale Carlo Alberto dalla Chiesa e di suo fratello (Romolo, *nda*)». Se tali insinuazioni fossero veridiche tutta l'opera della Commissione dei Tre saggi (?!?) e della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla «P2» varrebbe anche meno del non moltissimo che valgono. Non solo. Verrebbe messa in discussione anche l'attendibilità dei magistrati che avrebbero attuato o consentito la manipolazione del «brogliaccio» degli affiliati alla «P2». Orbene, non mi consta che questa asserzione sia stata confutata nelle sedi opportune. Alla luce di un fatto di tale gravità, prendo atto di quanto ricorda la redazione di God: Gelli venne denunciato, processato e condannato per calunnie, per l'asserito «depistaggio» nell'inchiesta sull'esplosione del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna e per il fallimento del Banco ambrosiano: nessuna colpa massonica, dunque; nulla che ne faccia il mostro qual è stato e ancora viene descritto da quanti fingono di ignorare che la «P2» fu assolta in Corte d'assise e in Corte d'appello con sentenza definitiva dall'accusa di complotto contro la sicurezza dello Stato: l'unica politicamente significativa e l'unica su cui valga la pena di soffermarsi per una ricostruzione attendibile della storia d'Italia (e non solo).

Due ultime considerazioni.

In primo luogo i processi contro le cosiddette «mani sporche» colpirono solo alcune figure secondarie dell'intrico Stato-governi-partiti-potere bancario e industriale e menarono l'affondo sulla dirigenza partitica, lasciando indenne l'altra. Quel viluppo comunque non era certo nato per opera delle organizzazioni massoniche, meno protagoniste di quanto sia stato asserito e viene ripetuto da certi democratici sui quali piacerebbe conoscere il pensiero della redazione di God (è il caso della massonofoba presidente del Partito democratico, on. Rosy Bindi).

Infine, per mettere in discussione la solidità del mio saggio (discutibile come ogni risultato di ricerca, che è scientifica proprio perché confutabile) mi si obietta quanto il Venerabile Licio Gelli dichiarò in una recente intervista. Per comprenderla occorre tener conto dell'arguzia toscana del Venerabile, che talvolta si diverte a riecheggiare quanto gli viene attribuito.

Lo fece anche Edgardo Sogno nelle conversazioni con Aldo Cazzullo, il quale ne dedusse che davvero l'ambasciatore aveva ordito un colpo di Stato: molto meno di una fantasia, forse il rimpianto per un semplice... sogno rimasto nel cassetto.

Dall'alto della sua esperienza del mondo, Gelli può ben dilettarsi di compiacere gl'intervistatori regalando loro dichiarazioni nelle quali auspica di dittature naziste e staliniste. Non è che un gioco. Lo sa; e suppone che l'intervistatore e il lettore se ne avvedano e ne sorridano, come sicuramente se ne è accorta la redazione di God, di una cui frase, a provvisoria conclusione, mi avvalgo, non per sottrarmi al confronto ma per propiziarlo ulteriormente: «il discorso sarebbe lungo e quindi lo posticipiamo».

Un punto mi pare acquisito: tra noi parliamo di storia e delle istituzioni, lasciando ad altri di trastullarsi con i fantasmi dell'equiparazione tra loggia «P2» e Brigate rosse. Ci interessa capire, non c'importano il chiacchiericcio né l'antico allarme «al lupo, al lupo!» («P2», «P3», «P4»...), che non spaventa più nessuno mentre crolla ben altro che la Repubblica italiana...

La risposta di God

Caro fratello Aldo, [...]

Nel definire «apologetico» il tuo *Gelli e la P2* (definizione che qui confermiamo risolutamente), non intendevamo tuttavia sminuire il valore della ricostruzione storica complessiva.

Ma, appunto, ci è sembrato e ci sembra un libro che giustappone all'assoluto rigore filologico ed ermeneutico di situazioni e documenti, uno schietto schieramento in favore della riabilitazione massonica e «civile» del Mv della «P2», così come di quell'area politica definita «grande centro» (Dc-Psi-Psdi-Pri-Pli), la quale, se certo sembra anche a noi fosse preferibile ad alternative massimaliste di destra e sinistra, non per questo riteniamo esente da gravissime carenze sul piano della lungimiranza riformatrice e su quello dell'ethos civile.

Si dirà che «si stava meglio quando si stava peggio» (cioè era meglio la Prima della Seconda repubblica), ma, per la verità, noi ne preferiremmo una terza...

E, comunque, contestiamo la presunta consustanzialità (da te asserita, non senza abilità argomentative) del veterofascista Gelli a prospettive di consolidamento della democrazia italiana, ritenendo piuttosto il suo uno spregiudicato opportunismo nel muovere pedine da destra a sinistra, passando per il centro, all'unico fine di sfruttare la labilità istituzionale del Bel paese a favore suo, di amici e di amici degli amici.

Né, del resto, potremmo in alcun modo considerare democratiche e liberali le idee reazionarie e clientelari (sul piano dei diritti civili e

sociali, dell'emancipazione dei costumi, della tenuta dello stato di diritto e del ruolo dei sindacati e dei media) espresse a più riprese dal protagonista del tuo bel libro.
Sulla vicenda dello stralcio della posizione di Carlo Alberto e Romolo dalla Chiesa dalle liste «P2» la vicenda non è nuova, perché ne parlò a suo tempo anche Francesco Cossiga, con successiva polemica con il «negazionista» figlio del generale, Nando dalla Chiesa.
Comunque, se l'«Illuminato» Di Bernardo e il suo corifeo giornalista hanno dichiarato cose non smentite dai diretti interessati – in questo caso i giudici Turone e Colombo –, hai perfettamente ragione: si tratta di un fatto grave e inquietante.
Quanto alla condanna per calunnie, per il fallimento del Banco ambrosiano e per depistaggio in una vicenda odiosa, dolorosa e tragica come quella della strage alla stazione di Bologna nel 1980, non siamo d'accordo che non si tratti di «colpe massoniche»: un libero muratore che delinque in modo così grave tradisce triplicemente i suoi giuramenti. In primo luogo tradisce il suo dovere civico di cittadino esemplare, che dovrebbe avere una marcia in più «etica» rispetto ai profani. In secondo luogo tradisce gli impegni solenni presi con l'Istituzione latomistica, che lo obbligherebbero a non gettare fango sulla comunione e anzi a illustrarne l'immagine con esempi commendevoli nella società civile. In terzo luogo tradisce il giuramento di perfezionare il suo status e di divenire, da uomo libero e di buoni costumi, maestro di vita e iniziato «virtuale», un vero e proprio viaggiatore spirituale, trascendente le umane miserie.
Quanto al presunto «complotto per la sicurezza dello Stato», accusa dalla quale sul piano giudiziario Gelli è stato assolto, ciò non toglie nulla alla possibilità di discutere «colpe» e «responsabilità» negative sul piano storico-politico.
Questo vale per l'ex Mv della «P2» come per altri uomini di potere, assolti sul piano dei reati sanzionabili dalla magistratura (talora per avvenuta prescrizione, insufficienza o occultamento delle prove, oppure sparizione dei testimoni), ma difficilmente assolvibili dal tribunale *sui generis* degli storici.
Ci perdonerai la fermezza un po' dura del giudizio sul fratello Licio, ma non solo non ci sono mai piaciute le camicie nere e coloro che neanche si sono pentiti di averle indossate, ma ancor meno ci piace pensare che questo signore coltivava un'intensa amicizia con «El Brujo», al secolo José López Rega, fratello massone argentino ultradestrorso che, con la sua terroristica Alianza Anticomunista Argentina, si rese artefice prima del massacro dei peronisti di sinistra e poi di altri soggetti, preparando il clima eversivo che condusse alla dittatura di Videla, Massera, Viola & Company (sempre buoni amici del proprietario di Villa Wanda). Per non parlare delle amicizie con l'entourage di un altro campione di democrazia e libertà come Augusto Pinochet e altri consimili personaggi e ambienti uruguayani...
Su Tangentopoli, su «mani pulite e sporche», su eventuali corrotti e/o delinquenti dolosamente graziati dai giudici, se qualcuno ha notizie di reati che non furono perseguiti, si faccia avanti su un piano formale e giudiziario.
Quanto al giudizio storico, è evidente che la corruzione riguardasse più i partiti di governo che quelli di opposizione, ma non per la (mai esistita) superiorità morale di questi ultimi, bensì per la banale ragione che la guida degli esecutivi nazionali e di enti statali e parastatali esponeva a maggiori episodi tangentizi.
Quanto a Rosy Bindi, non la consideriamo una politica all'altezza di rappresentare al massimo livello le migliori istanze riformatrici e liberalsocialiste, di cui ha bisogno l'Italia, il Pd e il centrosinistra tutto.
Ma se in questa italietta sgangherata e allo sbando il fratello di Arcore ha lanciato nell'agone politico mezze calzette come la ministra Gelmini, la ministra Brambilla [...] (eccetera, ché il campionario è vasto, in parlamento come nei consigli regionali e comunali) e avanguardiste sguaiate, opportuniste e ignoranti [...] allora bisogna concedere un posto anche alla povera Bindi, *n'est-ce pas*?
Quanto all'abile difesa delle candide ammissioni di Licio Gelli e Edgardo Sogno, derubricate a *divertissement* (*Gelli*) o velleitarie pomposità (Sogno, anch'egli piduista, peraltro) essa ci sembra certo degna di un Gorgia o di un Protagora (grandissimi personaggi, invero)..., perciò rendiamo omaggio alla tua arguzia dialettica, fratello Aldo.
Tuttavia, con umiltà socratica, ti rammentiamo che Gelli, negli ultimi anni, abbandonato ogni paludamento pseudodemocratico, ha sempre confermato di essere rimasto interiormente fascista e ha costantemente argomentato la sua predilezione per una direzione autoritaria dello Stato, in quest'epoca di presunta *decadenza*... (bella l'epoca della sua gioventù, quando imperversava la teppaglia fascionazista!).
Altro che *boutades* occasionali!
Quanto ad Edgardo Sogno, realtà o intenzione velleitaria, i progetti golpisti di un sedicente liberale che ha combattuto (come Gelli) a fianco dei falangisti del fascista e persecutore di massoni Francisco Franco, non possono che inquietarci e disgustarci, anche a distanza di tanti anni.
Un dato però sia acquisito – soprattutto per chi legge le nostre fraterne e talora reciprocamente dissenzienti considerazioni: noi di Grande Oriente Democratico consideriamo te, fratello Aldo Mola, uno studioso di grandissimo valore, un autentico liberale (a differenza di Gelli e Sogno), un prezioso libero muratore e un uomo coraggioso, generoso e anticonformista.[150]
E anche se non abbiamo alcuna empatia con il vegliardo di Arezzo e non condividiamo certe tue analisi, ti riconosciamo un'ammirevole bontà d'animo, senso di solidarietà fraterna e coraggio nel sostenere il tuo tentativo di riscatto.
Oggi, Gelli è un «perdente» e un «isolato», anche se il suo allievo di maggior talento siede a Palazzo Chigi. Tu tenti un'apologia o comunque una storicizzazione tesa a sfatare luoghi comuni, pregiudizi e demonizzazioni nei confronti di un uomo che ha pagato (almeno in parte) un conto salato per le sue condotte discutibili, mentre «altri» sono più o meno rimasti impuniti.
Dopotutto – di questo ti possiamo dare atto – esistono personaggi che, pur avendo compiuto azioni altrettanto se non più censurabili di quelle del Mv della «P2», da destra a sinistra, non ne hanno mai pagato il fio.
Onore a te, quindi, perché è raro scovare apologeti e difensori dei «perdenti» e dei «reietti», almeno quanto è facile trovare cortigiani e leccapiedi dei «vincenti» e della vulgata del senso comune bovino e asinino.
Onore a te, fratello Aldo Mola, anche se continuiamo a esecrare Licio Gelli, la «P2» e il piduismo di ieri e di oggi, insieme a tutti i pitreismi e piquattrismi che ne sono dirette conseguenze.[151]

2. La fine di un'epoca

La Guerra del Kippur

Tornando alla fondamentale questione del perché e come venne arrestata l'ascesa resistibile di Gelli e della «P2», gravata da una rovinosa parabola discendente a partire dal marzo 1981 – contro cui nulla poterono le ambigue minacce e gli annunci obliqui di possibile chiamata in correità, ufficializzati dal Venerabile aretino tramite sua figlia Maria Grazia il successivo 4 luglio –, facciamo presente quanto segue.

Dal 6 al 24 ottobre 1973 si combatteva la cosiddetta Guerra del Kippur tra Israele ed Egitto e Siria, questi ultimi (gli aggressori) sostenuti da numerosi altri paesi arabi.

Fu uno stranissimo conflitto bellico, che negli anni successivi diede avvio da un lato a una pesante crisi energetica ed economica mondiale, dall'altro anche a un progressivo e significativo riconoscimento di rapporti diplomatici proprio tra israeliani ed egiziani, che troverà sanzione ufficiale con gli Accordi di Camp David (in Maryland, Usa) del 17 settembre 1978 e con il Trattato di pace israelo-egiziano del 26 marzo 1979, sottoscritto a Washington.

Proprio uno dei maggiori esponenti della «Three Eyes», quel massone Henry Kissinger che dal 22 settembre 1973 era anche ufficialmente segretario di Stato Usa, dopo aver esercitato *de facto* questo incarico già dal 1969 (in qualità di consigliere per la Sicurezza nazionale e a scapito del ruolo del tutto marginale del segretario di Stato ufficiale, il massone William Rogers, cui Nixon tolse ogni ruolo importante in termini di politica estera, affidandolo piuttosto al pupillo prediletto del potentissimo e venerabilissimo David Rockefeller), ebbe un ruolo fondamentale e ambiguo nella campagna militare che per quasi venti giorni sconvolse il Medio Oriente.

Il massone neoaristocratico Kissinger, infatti, durante la rapida guerra, spinse personalmente gli israeliani a utilizzare al massimo e al meglio tutta la micidiale efficienza del proprio apparato militare, mettendoli così nella condizione di ostentare dinanzi al mondo un rango da grande potenza bellica, di sbaragliare rapidamente le forze siriane ed egiziane e anzi di poter determinare la completa distruzione della Terza armata agli ordini del Cairo, bloccata in zone desertiche senza vettovagliamenti. Sarebbe stata una vittoria trionfale per Israele e una sconfitta abissale e radicale per l'Egitto. Ma il segretario di Stato Usa e Primo Sorvegliante della Ur-Lodge «Three Eyes» (sotto il venerabilato di David Rockefeller) costrinse gli israeliani a ritirarsi e divenne un grande creditore personale[152] (e per conto dei suoi *fraterni* amici) del regime di Muh.ammad Anwar al-Sādāt (1918-1981, presidente egiziano dal 1970 al 1981), il quale anzi poté rivendicare di aver riconquistato parte del territorio sinaitico perso in precedenza e di aver così vendicato la sconfitta di circa sei anni prima (Guerra dei sei giorni del 5-10 giugno 1967), subita in epoca nasseriana.

La crisi energetica

La crisi energetica che seguì alla Guerra del Kippur fu dovuta soprattutto alla decisione delle nazioni arabe aderenti dal 1960 all'Opec (Organization of the Petroleum Exporting Countries/Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio), a loro volta riunite dal 1968 in un sottogruppo denominato Oapec (Organization of Arab Petroleum Exporting Countries/Organizzazione dei paesi arabi esportatori di petrolio), di bloccare completamente le esportazioni di petrolio verso Stati Uniti d'America e Paesi Bassi (formalmente fino al gennaio 1975), penalizzando anche tutti gli altri paesi occidentali con una significativa riduzione dell'oro nero messo a disposizione e con un artificioso e volontario aumento stratosferico del suo prezzo.

A sua volta, il calo delle esportazioni arabe aumentò in generale anche il prezzo del petrolio prodotto in paesi non arabi, innescando per almeno due anni una paurosa crisi economica, la cui onda lunga, per alcune nazioni occidentali e non, durò con fasi alterne per tutti gli anni Settanta.

Di più: la Rivoluzione iraniana del 1979 e l'inizio del conflitto Iraq-Iran del 1980 comportarono un nuovo trauma energetico-petrolifero, con nuove ricadute inflazionistiche e recessive sul palcoscenico internazionale, che colpirono soprattutto i paesi più industrializzati.

Naturalmente, a questa crisi economica innescata in modo violento nel 1973 e a quella del periodo 1979-1982 contribuirono anche altri fattori, come possiamo constatare da questa breve sintesi di quelle contingenze storiche:

> L'Europa, che assieme al Giappone dipendeva totalmente dalle importazioni dei paesi arabi e in particolare dai paesi del Golfo Persico, dovette rendersi conto della precarietà della sua situazione al tempo della Guerra dei sei giorni del 1967, quando l'Egitto, come ritorsione contro chi appoggiava Israele, bloccò il Canale di Suez. [...] Con il dollaro in fluttuazione libera e soggetto a un tasso di inflazione in rapida crescita (superiore al 6 per cento a metà 1973), l'Opec si preparò a ridiscutere i prezzi con le grandi compagnie. Il 6 ottobre 1973, alla vigilia dei colloqui di Vienna (sede dell'organizzazione), scoppiava la Quarta guerra arabo-israeliana. Si vennero a questo punto a intrecciare due distinte vicende. Mentre l'Opec chiedeva una sostanziale revisione dei prezzi, i paesi arabi intendevano anche usare l'arma del petrolio contro Israele e i suoi alleati. Conclusosi con una rottura l'incontro di Vienna, i soli membri arabi dell'Opec tornarono a riunirsi nel Kuwait, annunciando simultaneamente un aumento del 70 per cento del prezzo del greggio e la progressiva riduzione della produzione, fino a che Israele non avesse abbandonato i territori occupati nel 1967; l'Arabia Saudita andò ancora più lontano e, mettendo da parte il suo principale rapporto d'alleanza, pose l'embargo totale nei confronti degli Stati Uniti e anche dell'Olanda. Due mesi più tardi i paesi del Golfo si incontrarono nuovamente a Teheran e [...] stabilirono un raddoppio del prezzo, cui si adeguarono tutti i paesi produttori. L'embargo nei confronti degli Stati Uniti durò solo sei mesi, dato che il petrolio dei paesi arabi rappresentava il 6-7 per cento dei loro consumi e poteva essere sostituito da maggiori importazioni dal Venezuela. Assieme all'aumento del prezzo del greggio l'embargo era stato però sufficiente a far scarseggiare la benzina, ma ben più gravi furono le conseguenze del blocco solo parziale esercitato sull'Europa e il Giappone. Dato il ruolo strategico del petrolio, tutti i prezzi furono sollecitati dal suo rincaro, mettendo in particolar modo in difficoltà un'industria, come quella automobilistica, che aveva tratto vantaggio dagli anni della benzina a buon mercato. Più in generale le decisioni dell'Opec avevano l'effetto di trasferire di colpo un enorme potere d'acquisto dai paesi sviluppati ai paesi esportatori di petrolio. Nei primi mesi del 1974, e ancor più nel 1975, la riduzione dei redditi reali, e quindi delle risorse disponibili per la domanda, provocarono una forte riduzione nella produzione industriale, mentre gli aumenti dei costi colpivano le industrie attraverso la riduzione dei profitti. [...] I petrodollari di cui vennero a disporre i paesi esportatori di petrolio non crearono invece una domanda supplementare di beni capace di compensare la caduta di quella dei paesi sviluppati; fecero piuttosto comparire considerevoli flussi finanziari dai paesi petroliferi a quelli industriali, con investimenti nei più diversi settori della produzione e dei servizi.

L'Opec strozza l'Occidente?

> Nell'inverno 1973-1974 si ebbe ovunque l'impressione della fine di un'epoca e di una catastrofe incombente, mentre le autorità politiche dovettero pensare a ridurre i consumi di energia limitando la circolazione dei veicoli e introducendo sovrattasse sulla benzina, il cui prezzo finale crebbe nel 1974 più di quello di qualsiasi altro bene. Per un momento la vittoria riportata dall'Opec sembrò dimostrare che la prosperità dei paesi ricchi era dipesa dallo sfruttamento delle risorse del Terzo mondo e preludeva a un'analoga ribellione dei paesi produttori di beni primari e in particolare di materie prime minerali. Ma le cose non andarono così, perché la possibilità di formare un cartello come quello dell'Opec non esisteva al di fuori del petrolio. I prezzi reali dei minerali, che già dalla fine degli anni Sessanta avevano avuto una tendenza all'aumento, conobbero effettivamente un nuovo rialzo nel 1974; ma dall'anno successivo anche le materie prime furono coinvolte dalla crisi dei paesi industriali e di fronte al calare della domanda internazionale i loro prezzi entrarono in una fase di discesa che non riuscì poi ad avere una sensibile inversione di tendenza. D'altra parte, tutti i paesi del Terzo mondo che non possedevano petrolio e neppure materiali strategici (per i quali si cominciò a adottare la denominazione di «Quarto mondo») furono a maggior ragione coinvolti dal rincaro del petrolio e videro frustrati gli sforzi di sviluppo compiuti nel decennio precedente. Dopo i rincari del 1973, per circa cinque anni i paesi dell'Opec si limitarono a adeguare i prezzi del petrolio al potere d'acquisto del dollaro e alla fine del 1978 i prezzi reali risultavano anzi discesi di circa l'11 per cento. Ma la Rivoluzione iraniana, cominciata nel settembre di quell'anno, ebbe l'effetto di interrompere uno dei più importanti flussi di esportazioni e di ridurre l'offerta internazionale, dando ai paesi produttori l'occasione per una serie di nuovi aumenti che entro la fine del 1980 fecero raggiungere al petrolio un prezzo nominale vicino ai 40 dollari (ma anche deflazionato era sei volte superiore a quello dell'estate 1973) e innescarono nel 1980-1982 una nuova crisi economica con caratteri simili a quella del 1974-1975. [...] Nel complesso dei paesi dell'Ocse il periodo 1950-1973 aveva visto una crescita media annua reale del Prodotto interno lordo del 4,9 per cento. Nel successivo periodo 1974-1982 la crescita media si ridusse al 2,2 per cento e vi furono tre anni su nove di grave recessione e altri due di crisi così che, nel complesso, si può parlare di una prolungata stagnazione. Ma, a differenza di quanto era accaduto in passato durante altre fasi di debole crescita o decrescita, alla contrazione della produzione, degli investimenti e dell'occupazione non corrispose una tendenza al raffreddamento dei prezzi e alla deflazione. Al contrario, in questi anni l'aumento dei prezzi al consumo dei paesi dell'Ocse fu mediamente di oltre il 10 per cento e superò il 13 per cento nel 1974 e nel 1980. Se, dopo il trauma iniziale, la Germania e con minor successo il Giappone fecero di tutto per contenere l'inflazione, altri paesi europei come la Gran Bretagna e l'Italia superarono anche il 19 o 20 per cento. Ancora più forti furono gli aumenti nei più sensibili prezzi all'ingrosso, che avevano reagito immediatamente al rincaro del petrolio facendo più che triplicare già negli ultimi tre mesi del 1973 il tasso di inflazione (da una media Ocse di circa il 4 per cento al 14-15 per cento) e crescendo anche del 30 o 40 per cento nel 1974. Stagnazione e inflazione, dunque, invece di risultare incompatibili, procedettero di pari passo, creando uno stato di cose che la teoria economica non aveva preso in considerazione e che dovette essere denominata con il nuovo termine di «stagflazione». Fra gli economisti esisteva pieno accordo sul fatto che l'inflazione incontrollata fosse in ogni caso un male, perché accresceva la conflittualità sociale (spingendo i sindacati a chiedere l'adeguamento dei salari), demotivava il risparmio e andava contro gli investimenti, favoriva la speculazione a danno della crescita reale. Tuttavia, la dottrina prevalente, fondata sul prestigio di Keynes e divenuta parte del buon senso, suggeriva che un moderato aumento dei prezzi, dell'1 o 2 per cento annuo o anche un po' di più, evitava

che si mantenessero risorse non utilizzate ed era favorevole agli investimenti e quindi all'espansione. Negli anni Cinquanta e Sessanta tutti i paesi sviluppati (compresa la Germania, che più di ogni altro teneva alla stabilità della propria moneta) avevano fatto ricorso a politiche economiche fondate anche sul deficit della spesa pubblica; ciò aveva fatto sì che i tassi di crescita del prodotto fossero costantemente più alti di quelli dell'inflazione. Alla base della stagflazione vi furono certamente le impennate dei prezzi del petrolio. Va osservato però che gli aumenti stabiliti dall'Opec nel 1971-1973 erano venuti dopo che si era già verificata una tendenza all'inflazione, divenuta via via più intensa fra il 1967 e il 1973. [...] Il decennio della stagflazione sottopose a erosione con l'inflazione tutti i redditi fissi e provocò con le sue recessioni una forte impennata della disoccupazione, che raggiunse un massimo al principio degli anni Ottanta (il 13 per cento in Inghilterra e il 10,6 negli Stati Uniti nel 1983). Con ciò vennero meno altri due elementi essenziali del precedente sviluppo ventennale, il pieno impiego e la pace sociale. Se la moltiplicazione degli scioperi ebbe scarsa influenza sulle tendenze di fondo dell'occupazione, la forza dei sindacati fu in grado di salvare sostanzialmente i salari, che poterono usufruire dei sistemi protettivi istituiti negli anni del *Welfare State*, l'indicizzazione dei salari e le indennità di disoccupazione. [...] Le autorità monetarie (le banche centrali) si impegnarono a loro volta a frenare l'inflazione innalzando il tasso ufficiale di sconto, che raggiunse un primo picco nel 1975 [...] e un secondo nel 1980 [...] e 1981, [...] rendendo più difficile il superamento della crisi. [...] L'amministrazione guidata da Gerald Ford non si sentì di alleggerire la bilancia dei pagamenti disincentivando con sovrattasse i consumi di benzina e cercando di ridurre le importazioni petrolifere. [...] Per conseguenza, passata la grave crisi del 1974-1975, il settore degli autoveicoli ebbe una rapida ripresa e conobbe nel 1977 il record di tutti i tempi, con la produzione di 11 milioni di autovetture e più di 4 milioni di veicoli industriali e commerciali; crebbero quindi le importazioni di petrolio e la bilancia commerciale tornò in forte passivo nel 1976. Il nuovo presidente Carter si risolse allora a fronteggiare la crisi energetica aumentando il prezzo della benzina e colpendo i profitti delle compagnie petrolifere. Cadde allora nuovamente la produzione di autoveicoli, precipitando con l'arrivo della nuova crisi generale del 1980. Allo stesso tempo l'allarme lanciato da Carter creò un'atmosfera di pessimismo e perfino di panico in un paese abituato a non considerare un problema i consumi energetici; le code alle pompe di benzina, che si verificarono frequentemente nel 1980, finirono per essere attribuite alla politica economica del presidente invece che allo stato del mercato energetico.[153]

«Amun» e «White Eagle», due nuove superlogge

In realtà, esiste un clamoroso e mai prima d'ora esplicato *fil rouge* che riconnette fra loro tutta una serie di eventi politico-economico-militari dal 1973 al 1980.[154]

Vi furono abili e raffinatissime «manine in guanti bianchi» (poggiate in grembo a ben ricamati grembiulini) che determinarono una serie di accadimenti transnazionali con una precisa e chirurgica tem-pistica.

E in questo complicato intreccio di luciferine e contorte strategie internazionali, alla fine del decennio 1970-1980, al classico scontro fra network massonici progressisti con quelli conservatori-reazionari (e singoli o gruppi di connotazione moderata nel mezzo, talora alleati degli uni, talvolta degli altri), si sovrappose per un breve ma significativo periodo anche una specie di guerra civile del tutto endogena agli ambienti latomistici neoaristocratici che, per diversi anni, erano stati capitanati dalla superloggia «Three Eyes».

La quale Ur-Lodge, almeno per un certo periodo, uscì alquanto ridimensionata nella sua leadership planetaria interna a questi ambienti, esercitata senza soluzione di continuità sin dal 1967-1968.

Per meglio dire: la «Three Eyes» avrebbe senza dubbio visto trionfare le sue linee programmatiche politico-economiche per l'Occidente, tracciate già a partire dai primissimi anni Settanta in riservatissime riunioni di loggia, con il conforto di fratelli oligarchici di altre officine sovranazionali, e poi esplicitate in modo ufficiale e propagandistico – per mezzo della paramassonica Trilateral Commission – con il manifesto noto come *The Crisis of Democracy*, apparso in bella mostra all'assemblea plenaria Trilateral del 30-31 maggio 1975 a Kyoto.

Ma questo trionfo fu gestito forzosamente, a partire dagli anni 1979-1981, in condominio di vertice con una nuova Ur-Lodge sovranazionale, la quale, proprio in quegli anni, di concerto con la «Edmund Burke», la «Geburah» e la «Amun» (nata nel 1972 in Medio Oriente, era stata una creazione congiunta della «Three Eyes» e della «Joseph de Maistre», ma sei anni dopo si unì alla fronda soft contro i «fratelli dai tre occhi»), iniziò a rivendicare un nuovo ruolo egemone negli ambienti libero-muratori di orientamento oligarchico.

La Ur-Lodge in questione fu istituita nel 1978 e venne denominata «White Eagle». Nell'autunno 1972, emissari massonici della «Three Eyes» (coordinati dal solito Kissinger) e della «Joseph de Maistre» (con la benedizione da Mosca dell'affiliato Leonìd Il'ìč Brèžnev e la supervisione *in loco* di un altro membro eminente, il direttore del Kgb, Jurij Andropov) innalzarono in Giordania le colonne della Ur-

Lodge «Amun».

Questa superloggia, in cui furono cooptati svariati personaggi del jet set nordafricano e mediorientale, tra cui il massone H.āfiz. al-Asad (1930-2000, dal 1971 al 2000 presidente della Siria), il massone H.usayn ibn T.alāl (1935-1999, re di Giordania dal 1952 al 1999), il massone Sulaymān Qabalān Beik Farangiyye (1910-1992, presidente del Libano dal 1970 al 1976), il massone Hassan II (1929-1999, re del Marocco dal 1961 al 1999), il massone Mohamed Ben Brahim Boukharouba, più noto come Houari Boumédiène (1932-1978, presidente dell'Algeria dal 1965 al 1978), il massone Muh.ammad Anwar al-Sādāt (1918-1981, presidente dell'Egitto dal 1970 al 1981) e svariati membri delle classi dirigenti (politici, militari, imprenditori, diplomatici, vertici dell'intelligence eccetera) siriane, giordane, libanesi, marocchine, algerine ed egiziane, debuttò sul piano internazionale orchestrando da par suo i preparativi e poi l'attuazione della ambigua e opacissima Guerra del Kippur.

Paradosso dei paradossi, alla Ur-Lodge «Amun», oltre a Kissinger e ad Andropov che furono tra i Maestri muratori innalzatori delle sue colonne, vennero affiliati anche il massone Moshe Dayan (1915-1981, dal 1967 al 1974 ministro della Difesa di Israele) e il massone Israel Tal (1924-2010, generale vicecapo di stato maggiore all'epoca del conflitto dell'ottobre 1973), congiuntamente ai massoni Muh.ammad 'Abd al-Ghanī al-Gamassī (1921-2003) e Mustafa Tlass (classe 1932), rispettivamente capo delle forze armate egiziane e ministro siriano della Difesa.

La prima ministra di Israele, la libera muratrice Golda Meir (1898-1978, premier dal 1969 al 1974), affiliata alle Ur-Lodges progressiste «Ghedullah» e «Daath», rifiutò di ricevere lo status di membro onorario della neonata «Amun», ma assistette alla sua inaugurazione, accompagnandovi il fratello Moshe Dayan, che invece fu regolarmente affiliato.

Quello arabo-israeliano dell'autunno 1973 fu uno stranissimo e ambiguo conflitto, che non ebbe veri perdenti (a parte i poveri militari e civili uccisi), ma soprattutto ebbe due vincitori: Israele ed Egitto (anche se la Meir e Dayan dovettero dimettersi nel giugno 1974, per le polemiche sorte intorno alla strana gestione della guerra dell'anno prima). D'altra parte, alcuni fra i massimi vertici istituzionali e militari di questi due paesi, non per caso, avevano trovato una paradossale e clamorosa camera di compensazione ufficiosa e segreta – rispetto ai conflitti ufficiali tra i loro popoli – in un'ennesima e mirabolante creazione massonica trasversale a profane identità politiche, etniche e religiose: la superloggia «Amun».

La quale «Amun» – sapientemente ispirata a distanza da «Three Eyes», «Joseph de Maistre» eccetera – ebbe un ruolo fondamentale anche nelle successive decisioni, in sede Opec e Oapec, che determinarono una micidiale crisi energetica e poi economica dell'intero pianeta.

Analogo ruolo influente e sotterraneo (ma nemmeno tanto, per gli addetti ai lavori di ieri e di oggi) la superloggia «Amun» (sempre supportata dalle proprie consorelle più anziane del circuito neoaristocratico) lo ebbe in occasione della Rivoluzione iraniana del 1979 e poi a margine della Guerra Iran-Iraq del 1980-1988.[155]

Il massone John Rawls e i suoi nemici

Per comprendere meglio come queste vicende mediorientali (con ricadute energetiche ed economiche planetarie, tuttavia) si intreccino al filo della nostra narrazione principale, torniamo al 1968.

In quell'anno, come risposta anzitutto spirituale e ideologica alla costituzione della «Three Eyes» e al colpo di Stato autoritario in Grecia (1967), così come agli omicidi di Martin Luther King e Robert Francis Kennedy (1968) – ma anche alla dilagante marea filomaoista e paracomunista di varia connotazione – il circuito delle Ur-Lodges progressiste commissionava al massone John Bordley Rawls (1921-2002, eminente filosofo politico, all'epoca docente ad Harvard dopo aver insegnato anche al Massachusetts Institute of Technology, libero muratore affiliato sia alla «Thomas Paine» che alla «Newton-Keynes») la stesura di un documento politologico che potesse rappresentare una specie di manifesto massonico per una democrazia libertaria, liberale e socialmente equa.

Ciò, evidentemente, in contrapposizione ferrea tanto del pensiero elitario e antidemocratico di matrice marxista-leninista, quanto di quello conservatore-reazionario di ispirazione neoaristocratica. Entrambe queste due impostazioni, come abbiamo visto sin qui, del resto, confluivano *de facto* nei medesimi esiti oligarchico-tecnocratici, e custodivano nel loro *back office* una singolare e iperbolica convergenza transnazionale e persino metaideologica, all'ombra di reti massoniche segrete e inconfessabili.

Frutto di questo incarico sarà la stesura e la pubblicazione, tre anni dopo (1971), del celebre saggio *A Theory of Justice*.[156]

I passaggi di questo libro epocale che abbiamo citato fra i *Presupposti* di questo capitolo ne illustrano perfettamente la portata straordinariamente moderna e originale, in perfetta continuità ideologica con quel pensiero massonico progressista e radicalmente democratico che aveva ispirato nel 1948 la stesura della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e, prima ancora, la *Weltanschauung* di liberi muratori come John Maynard Keynes e Franklin Delano Roosevelt.[157]

La controffensiva teorico-programmatica delle Ur-Lodges neoaristocratiche non si fece attendere, e trovò piena concretizzazione in una serie formidabile e concatenata di atti significativi.

Nel 1974, due eminenti massoni affiliati sia alla «Three Eyes» che alla «Edmund Burke» ottennero una risonanza internazionale pari a quella conquistata dal confratello – di campo avverso – John Rawls nel 1971.

Il massone Friedrich von Hayek ottenne il premio Nobel per l'economia.

Il massone Robert Nozick (1938-2002, anch'egli filosofo politico e docente ad Harvard come Rawls) pubblicò *Anarchia, stato e utopia*,[158] di cui pure abbiamo citato alcuni passaggi esemplari in apertura di capitolo.

Nel 1975 viene pubblicato il più volte citato *The Crisis of Democracy: On the Governability of Democracies*, a cura di Michel Crozier, Samuel Huntington, Joji Watanuki (tutti e tre massoni affiliati sia alla «Edmund Burke» che alla «Three Eyes»).

Nello stesso anno, la libera muratrice Margaret Thatcher (1925-2013), di fiera ispirazione *hayekiana* (affiliata alla Ur-Lodge «Edmund Burke») viene aiutata a divenire leader del Conservative and Union Party britannico, in sostituzione dell'ormai spompato Edward Heath (affiliato «Three Eyes», come già ricordato).

Nel 1976 il Premio Nobel per l'economia va a Milton Friedman, altro libero muratore della neoaristocratica «Three Eyes».

Tra 1973, 1976 e 1979, venivano poi dati alle stampe i tre volumi di *Law, Legislation and Liberty*,[159] altra capitale opera hayekiana.

Con sfumature diverse ma convergenti, mediante una sapiente manipolazione del concetto stesso di liberalismo (declinato in senso burkeano e conservatore),[160] il testo di Nozick, il manifesto trilateralista e le molte pubblicazioni di Von Hayek e Friedman disegnavano l'apologia assoluta dello Stato minimo, una svalutazione e persino una demonizzazione dei poteri pubblici in generale e nel loro possibile ruolo di regolatori o attori economici in particolare, la divinizzazione dogmatica dell'autosufficienza del mercato, l'esaltazione dei valori privatistici e individualistici in quanto tali e a prescindere da una valutazione equilibrata dell'interesse collettivo e dei diritti dell'uomo a standard minimi di dignità e prosperità materiale, la pretesa demolizione di quel filone di pensiero politico-economico liberalprogressista che aveva trovato in Keynes, nei coniugi Roosevelt e in Rawls dei magistrali interpreti novecenteschi.

Tuttavia, ai fratelli oligarchici degli ormai ben noti circuiti sovranazionali di cui sopra non poteva bastare soltanto una poderosa confutazione sul piano ideologico dei confratelli progressisti.

Tanto più nell'ipotesi che tale pretesa confutazione in realtà non confutasse alcunché e anzi mostrasse palesi paralogismi della ragione e tautologici sofismi a supporto delle proprie tesi.

Occorrevano anche azioni epocali e traumatiche, tali da disegnare uno scenario internazionale in cui le idee di Keynes, dei Roosevelt e di Rawls potessero apparire inadeguate, superate o di difficile (e

utopistica) applicazione.

Le crisi energetiche e poi economiche del 1973-1975 (con ricadute e prolungamenti per il resto degli anni Settanta in moltissimi paesi dell'orbe terracqueo) e del 1979-1980 erano esattamente quello che serviva.

Esse consentirono agli «ambasciatori nel mondo» (accademici, giornalisti, consulenti, think tankers, uomini delle istituzioni eccetera) del neoliberismo hayekiano e friedmaniano di poter puntare il dito contro il keynesismo e le politiche del *deficit spending* e del *Welfare State*, accusate (a torto) di essere le responsabili di tali crisi.

3. Una sorella a Downing Street e un fratellastro alla Casa bianca

Thatcherismo e reaganomics

L'elezione di Margaret Thatcher al governo del Regno Unito nel 1979 e di Ronald Reagan alle elezioni statunitensi del 4 novembre 1980 completarono il quadro in modo quasi perfetto.

Il fatto è che quella «lady di ferro» inglese che amava ostentare talora un linguaggio popolar-demagogico e grossolano, per mezzo del quale propinare una specie di «saggezza a buon mercato da brava massaia/madre di famiglia» che si rivolga a un elettorato sempliciotto e fanciullesco (vedi le citazioni riportate in apertura di capitolo), in altri contesti non faceva mistero di ispirarsi proprio alla lezione «filosofico-ideologica» del confratello Friedrich von Hayek.

Anzi, la libera muratrice *tory* Margaret Thatcher (affiliata alla stessa Ur-Lodge «Edmund Burke» che aveva da tempo nell'intellettuale austriaco uno dei suoi esponenti più apprezzati e valorizzati), nel 1984 fece ottenere al confratello Von Hayek, «per meriti economici», un'ambita onorificenza britannica, quella di membro dell'Order of the Companions of Honour, un ordine cavalleresco paramassonico molto esclusivo, riservato al sovrano del Regno Unito in carica e a un numero limitato (65) di personalità eccellenti in campo politico, religioso, industriale, artistico, letterario e scientifico, selezionate nell'ambito del Commonwealth o, eccezionalmente, anche fuori di esso.

D'altronde, gli esecutivi thatcheriani dal 1979 al 1990 furono caratterizzati da una massiccia presenza di ministri ispirati al pensiero hayekiano e friedmaniano (elaborazioni differenziate tra loro in modo contingente, ma convergenti sulla *sostanza* della stagione politico-economica da implementare), anche attraverso la vulgata proposta dal Centre for Policy Studies, un think tank paramassonico britannico di cui furono fondatori (proprio nel fatidico anno 1974) la stessa libera muratrice Margaret Thatcher e i massoni Alfred Sherman (1919-2006) e Keith Joseph (1918-1994).

Quanto a Ronald Reagan (1911-2004), appare persino clamorosa la massiccia presenza, intorno o internamente ai suoi due gabinetti di presidenza Usa (1981-1985 e 1985-1989) di consulenti economici provenienti dalla associazione paramassonica Mont Pelerin Society, di cui i massoni Von Hayek e Friedman erano considerati i maggiori numi tutelari.

Riassumiamo la questione, seppure in termini *profani*:

> Gli insuccessi nella politica estera (aumento della potenza sovietica, perdita dell'influenza in Iran, crisi degli ostaggi di Teheran) e ancor più la crisi economica determinarono una netta sconfitta di Carter e del Partito democratico alle elezioni del novembre 1980. La delusione e il disorientamento fecero crescere l'astensionismo elettorale, portandolo oltre il 46 per cento. Il repubblicano Ronald Reagan batté il presidente uscente con il 51,7 dei voti contro il 41,6. [...] La nuova amministrazione impresse alla politica economica un rovesciamento non meno netto che alla politica estera. Gli economisti che, come Friedrich Hayek e Milton Friedman (insigniti del Premio Nobel nel 1974 e 1976), avevano continuato ad avversare le dottrine di Keynes e di Beveridge per tutti gli anni del trionfo del *deficit spending* e del *Welfare State*, avevano finalmente trovato un presidente disposto a seguirli. Gli effetti perversi dell'inflazione venivano denunciati con forza e a essa si opponeva la terapia monetarista, consistente nel rendere il denaro più caro elevando i tassi di interesse. Le cause di fondo dell'inflazione, al di là delle impennate del petrolio, venivano rintracciate nella rigidità dei salari, nello strapotere dei sindacati e nell'eccesso della spesa pubblica. Le prime due cause venivano aggirate trasferendo la produzione ad alta densità di lavoro nel Sud degli Stati Uniti, dove i costi del lavoro erano più bassi o anche (aggravando la disoccupazione interna) in qualche paese del Terzo mondo, dove non esistevano organizzazioni sindacali. Oltre che meno inflazione, i ceti medi che votarono per i repubblicani chiedevano soprattutto meno tasse, «meno Stato e più mercato», secondo una convinzione ben radicata e ben espressa da uno dei passeggeri della diligenza di *Ombre rosse* (il film di John Ford del 1939), il banchiere: «Noi paghiamo le tasse al governo, e cosa abbiamo in cambio? [...] Invece di proteggere gli uomini d'affari, caccia il naso nei loro affari. [...] Il governo non deve immischiarsi negli affari, ma ridurre le tasse. Il debito pubblico ha raggiunto l'apice ormai». La tesi di fondo della politica economica di Reagan, per la quale fu coniata la denominazione *reaganomics*, era che per risolvere la crisi economica si doveva cominciare con l'eliminare il deficit del bilancio federale. In un primo tempo la riduzione delle imposte sui redditi medio-alti avrebbe per la verità agito in senso inverso, aggravando il deficit, ma anche consentito una moltiplicazione dei risparmi e degli investimenti, un allargamento della base produttiva e un aumento del Pil; c'era perciò da attendersi che il volume delle entrate statali tendesse a crescere, pur con la diminuzione delle aliquote fiscali. A ciò doveva corrispondere, con un valore simbolico non meno significativo di quello finanziario, la riduzione della spesa federale nel *Welfare State*, che peraltro negli Stati Uniti, anche dopo le riforme negli anni Sessanta, copriva solo in parte il settore sanitario e quello pensionistico. I costi per la difesa dei gruppi sociali più deboli (indennità di disoccupazione e aiuti alle famiglie povere) furono tagliati, con motivazioni ideologiche oltre che economiche: il *Welfare State* abituava alla dipendenza dallo stato e andava contro la tradizione individualistica e di *self-help* americana. Un altro aspetto della *reaganomics* fu la *deregulation*, l'eliminazione delle troppe regole che intralciavano le libere iniziative degli imprenditori e dei finanzieri. Le compagnie aeree furono autorizzate a stabilire

liberamente i loro prezzi; la compagnia che deteneva il monopolio (controllato dallo Stato) delle linee telefoniche fu smantellata e lo stesso accadde a quelle cui era stato affidato il settore elettrico; le banche ottennero una consistente riduzione dei controlli pubblici sulle loro attività. [...] Con la nomina di Paul Volcker a governatore della Federal Reserve (la banca centrale americana), nell'agosto 1979, prevalse un orientamento [...] che si accentuò nei primi anni della presidenza di Reagan. Il tasso ufficiale passò dal 5 per cento del 1977-1978 al 19 per cento del 1981 e l'inflazione fu in effetti battuta [...] anche se l'operazione provocò o comunque aggravò la crisi che colpì il paese nel 1982, con la disoccupazione cresciuta al 10,6 per cento alla fine dell'anno. Il tasso della Federal Reserve poté allora essere abbassato, fino al minimo del 6 per cento nel 1987. Al calare dell'inflazione, in questi anni i tassi reali restarono tuttavia ancora piuttosto alti, superiori al 5-6 per cento, certamente più alti di quelli praticati negli altri paesi industrializzati. Dopo la crisi del 1982, nel quadriennio 1983-1986, un periodo di considerevole ripresa per tutte le economie industriali, i tassi di crescita del prodotto interno degli Stati Uniti furono davvero i più alti fra quelli dei paesi dell'Ocse (4 per cento annuo, contro la media Ocse del 3,3). Prevedibilmente Reagan venne rieletto presidente nel 1984, con una maggioranza assai più ampia di quella del 1980. La *reaganomics* si era dunque rivelata un successo? Questa impressione è in buona parte da correggere, se si tiene conto della creazione di una fascia di povertà molto estesa e dell'aggravamento delle differenze fra i gruppi di reddito superiori e quelli medi e inferiori e se si esaminano più da vicino i conti dell'economia degli Stati Uniti. Contrariamente alle aspettative, il maggiore potere di spesa dei ceti medio-alti, liberato dalla politica fiscale, non si tradusse in un aumento dei risparmi e degli investimenti, ma in un sostegno alla domanda e in una corsa ai consumi degli abbienti. Con la politica degli alti tassi e del dollaro forte, le valute estere divennero più a buon mercato e le importazioni divennero più convenienti; nel febbraio 1985 il dollaro arrivò a scambiarsi con 3,3 o anche 3,4 marchi. La domanda dei ceti medio-alti si indirizzò perciò in larga misura su prodotti di importazione, con il risultato di far innalzare in maniera allarmante il deficit della bilancia commerciale. La *reaganomics* agì così anche da «locomotiva» per le economie estere e dette vita non solo negli Stati Uniti a un decennio di nuovo e pretenzioso consumismo medio-alto che, a differenza del consumismo «democratico» degli anni Cinquanta-Sessanta, convisse con un allargamento delle sfere di povertà. Ugualmente fallì l'obiettivo di portare in pareggio il bilancio federale, sempre più in rosso (il deficit passò da 43 a 176 miliardi di dollari nel 1981-1984 e si mantenne negli anni successivi superiore ai 100 miliardi) per la crescita della spesa militare. Dalla corsa ai missili e dai fantastici progetti di guerre spaziali venne uno stimolo alla ricerca tecnologica e una sua ricaduta sulle industrie civili, ma anche un'ingente sottrazione di risorse al sistema economico. Sia nella politica dei consumi, sia nella politica internazionale gli Stati Uniti stavano vivendo al di sopra dei loro mezzi. Secondo una tendenza che sarebbe poi diventata cronica, crebbero insieme l'indebitamento delle imprese e delle famiglie, il debito degli Stati Uniti verso l'estero e il debito pubblico federale. [...] La politica economica avviata nel 1981 da Ronald Reagan aveva un precedente in quella condotta in Gran Bretagna dal Partito conservatore, che vinse le elezioni generali del 1979. Il governo di Margaret Thatcher dovette affrontare da subito la grave crisi del 1980, ma il programma della leader conservatrice era già da anni basato sulla convinzione che la stagnazione in atto nell'Inghilterra dagli anni Sessanta, con tassi di crescita assai inferiori a quelli dei paesi più industrializzati, dipendeva dall'eccessiva presenza dello Stato nell'economia. Confermata a larghissima maggioranza dagli elettori nel 1983 (quando i laburisti furono fortemente indeboliti dalla scissione dei moderati socialdemocratici) e ancora, ma meno trionfalmente, nel 1987, la Thatcher si pose i medesimi obiettivi neoliberisti e monetaristi del suo collega d'oltreatlantico: lotta all'inflazione, liberazione delle energie economiche attraverso la riduzione della spesa pubblica e *deregulation*, politica fiscale caratterizzata dalla riduzione delle imposte sui redditi più elevati e dall'aumento delle imposte sui consumi. Le differenze principali tra le due strategie dipesero dal fatto che in Gran Bretagna i sindacati si erano mantenuti assai più combattivi che negli Stati Uniti e che il *Welfare State* e la partecipazione statale all'economia erano realtà assai più radicate, costituendo un sistema di valori sociali e morali per trentacinque anni mai rimesso in discussione. Secondo la Thatcher era però venuta l'ora di abbattere il potere del «maligno mondo del sindacalismo di ultrasinistra», mentre del welfare pensava che avesse ridotto «il senso di orgoglio e di responsabilità personale, qualcosa che lo Stato può facilmente togliere ma quasi mai restituire». Il thatcherismo ebbe perciò un aspetto di durezza che non si ritrovava negli ottimistici richiami di Reagan alla tradizione americana dell'iniziativa individuale; pronunciandosi contro ogni aiuto ai «poveri immeritevoli», la Thatcher recuperò un linguaggio che apparteneva ai primordi del capitalismo britannico. Come negli Stati Uniti, la lotta all'inflazione produsse una severa crisi economica (nel 1980 e 1981) e un aumento della disoccupazione che, con oltre il 13 per cento, raggiunse il suo culmine al principio del 1983 (l'impopolarità del governo fu allora compensata dal successo della guerra delle Falklands). Le tensioni provocate dalle scelte economiche della Thatcher si mantennero alte anche nel 1984, quando si stavano manifestando segni di ripresa. Ciò dipese dalla decisione del governo di abbandonare il settore del carbone, nazionalizzato e già da tempo in perdita. Il sindacato del carbone aveva ottenuto aumenti salariali nel 1972, attraverso una serie di scioperi così intransigente da mettere in difficoltà le centrali elettriche. Altri scioperi si erano avuti alla fine del 1973, quando la crisi petrolifera aveva dato una nuova importanza al carbone. Dieci anni dopo, in seguito all'apertura dei pozzi petroliferi del mare del Nord, l'Inghilterra aveva acquistato una maggiore autonomia energetica e il declino dell'occupazione nelle miniere di carbone era diventato irreversibile. Il nuovo sciopero dei minatori cominciato nell'aprile del 1984 si protrasse fino al gennaio-febbraio del 1985 e si concluse con una netta sconfitta e una profonda ristrutturazione del settore: due terzi delle miniere furono chiuse e la produzione di carbone si avviò a un declino inarrestabile. La sconfitta del sindacato dei minatori finì per avere gravi riflessi su tutto il movimento sindacale, accusato di essere un freno all'economia e causa principale dell'inflazione. Se nel settore del servizio sanitario la Thatcher non ebbe il coraggio di intervenire in maniera drastica e si limitò a contenerne i costi (una parziale privatizzazione del servizio sanitario fu avviata solo dopo il 1990), molte altre spese sociali (pensioni, indennità di disoccupazione, assegni familiari, sussidi di povertà) furono colpite con severità. Nel caso delle industrie statali l'azione poté svolgersi senza ostacoli: la produzione siderurgica subì tagli drammatici e due terzi degli addetti vennero licenziati. Più tardi il settore dell'acciaio venne privatizzato, assieme alle compagnie petrolifere e a diversi servizi pubblici, tra cui i telefoni, il gas, le linee aeree e, nel 1993, le ferrovie.[161]

La fronda dei controiniziati

A monte e a margine della elezione della libera muratrice effettiva Margaret Thatcher alla premiership britannica (3-4 maggio 1979) e del paramassone e massone *ad honorem* Ronald Reagan alla presidenza statunitense (elezioni vinte il 4 novembre 1980, insediamento alla Casa bianca il 20 gennaio 1981), si

consumò un'epocale fronda per l'egemonia in seno ai circuiti massonici neoaristocratici sovranazionali.
Per la verità, un primo colpo frondista al dominio della «Three Eyes» (esercitato senza antagonisti dal 1967-1968 sino ad allora) si ebbe con le primarie del Conservative Party britannico del 4-11 febbraio 1975.
Il leader *tory* Edward Heath, come abbiamo visto più volte in precedenza, era un affiliato della prima ora della «loggia dai tre occhi».
Egli convocò le primarie di partito sicuro di vincerle, anche se reduce dalla sconfitta elettorale (di misura) contro i laburisti del confratello progressista Harold Wilson, e dal brutto affare del golpe bianco italiano andato in fumo all'ultimo momento.
Ma la potente Ur-Lodge «Edmund Burke», in luogo di appoggiare il candidato della loggia consorella (e leader della rete massonica conservatrice) «Three Eyes», decise di puntare sulla sua affiliata Margaret Thatcher. Lo scrutinio del primo turno diede clamorosamente in vantaggio la Thatcher, con il 49,1 per cento dei voti, a fronte del 44,9 di Heath.
Costui, vista la mal parata, si ritirò e rinunciò a presentarsi personalmente al secondo turno, cercando comunque di far convergere i suoi voti sul suo vice nonché presidente del partito William Whitelaw (1918-1999, anch'egli affiliato alla «Three Eyes»).
Ma la Thatcher, al secondo turno, ottenne il 53,3 per cento dei voti, contro un misero 28,9 per cento di Whitelaw.
La «Three Eyes» e i suoi candidati erano stati clamorosamente sconfitti, tuttavia la superloggia incassò senza troppe proteste, ottenendo comunque per il fratello Whitelaw il ruolo di vice (deputy) leader e poi di vicepremier e ministro dell'Interno nel primo esecutivo thatcheriano insediatosi quattro anni dopo.
Le elezioni americane del 1980 furono tra le più rocambolesche della storia.
E le più complicate e contorte, sui vari fronti massonici.
Durante la tornata elettorale precedente (1976), negli Usa si era giocato una sorta di derby interno agli ambienti gravitanti specificamente intorno alla «Three Eyes». Infatti, né le altre Ur-Lodges neoaristocratiche né tantomeno i massoni progressisti erano riusciti a prevalere nelle primarie democratiche e repubblicane.
Anzi, nell'ambito del Democratic Party, i massoni progressisti furono talmente disorganizzati e irresoluti (dopo che il loro prescelto Ted Kennedy– 1932-2009 –, così come quattro anni prima, rifiutò di candidarsi, temendo per la sua vita e comunque non sentendosi ancora pronto a correre per la Casa bianca, per ragioni sia pubbliche che private) da non saper fronteggiare il maggiordomo della «Three Eyes» che ambiva alla nomination e che la conquistò: il paramassone Jimmy Carter (James Earl Carter Jr., classe 1924, ex governatore della Georgia), mai affiliato direttamente alla «loggia dai tre occhi» (per ragioni che avremo modo di spiegare altrove), ma cooptato sin dall'inizio nella paramassonica Trilateral Commission, e che fu sempre assolutamente obbediente ai desiderata dei suoi danti causa in grembiulino. Così come lo era stato un altro celebre paramassone tenuto sempre sulla soglia dei templi latomistici: Richard Nixon.
Alle primarie del Republican Party, invece, il massone Gerald Ford, presidente uscente dal 1974 (subentrato come vicepresidente a Nixon, dimessosi dopo lo scandalo Watergate il 9 agosto di quell'anno), dovette fronteggiare la sfida del paramassone Ronald Reagan, ex governatore della California, sostenuto già allora dalla Ur-Lodge conservatrice «Geburah».
Alla fine, per la presidenza si scontrarono Ford e Carter: chiunque avesse prevalso, la «Three Eyes» aveva già vinto, avendo messo in pista due cavalli di sua stretta osservanza.
E dal 1977 al 1981, regnante formalmente un'amministrazione *democrat*, l'ormai divenuto importantissimo ruolo di consigliere per la Sicurezza nazionale (Advisor to the President on National Security Affairs) – ricoperto dal 1969 al 1975 dal massone Henry Kissinger, che dal 1973 al 1977 era stato anche segretario di Stato *de iure*, esercitando però *de facto* questa mansione sin dal 1969, mentre il suo titolare ufficiale William Rogers contò poco o nulla – fu affidato al massone Zbigniew Brzezinski, fratello gemello e *alter ego* di Kissinger sia nella «Three Eyes» che nella Trilateral Commission.

In effetti, nel 1977, segretario di Stato ufficiale dell'amministrazione Carter era stato nominato il massone Cyrus Vance (1917-2002, affiliato alla Ur-Lodge «Janus», la stessa di Lyndon Johnson, era un fratello moderatamente progressista), il quale tuttavia entrò presto in conflitto con Brzezinski su svariati temi di politica estera.

Ovviamente prevalse Brzezinski, che fu per tutto il quadriennio carteriano il vero presidente ombra, in nome e per conto dei confratelli della «Three Eyes».

E Vance, dopo aver comunque contribuito agli Accordi di Camp David tra Israele ed Egitto del settembre 1978, rimase confinato nello stesso ruolo emarginato e subalterno che era stato di Rogers dal 1969 al 1973. Con la differenza che Cyrus Vance, più orgoglioso del suo predecessore repubblicano, si dimise anzitempo nell'aprile 1980, dopo che era stata per l'ennesima volta sconfessata la sua linea strategico-diplomatica, in merito all'*Operation Eagle Claw*.

Ma su quella operazione intitolata «Artiglio dell'Aquila» gravava il peso di una ingegnosa macchinazione massonica di portata internazionale.

Nell'autunno 1978, infatti, il potere della «Three Eyes» sembrava davvero aver toccato il suo apice, dal momento che alla Casa bianca sedeva come presidente ufficiale un suo fedele servitore trilateralista, Jimmy Carter, e come presidente ufficioso e umbratile un suo eminente membro, Zbigniew Brzezinski, il quale per di più portava a compimento un vero colpo da maestro tra il 16 e il 22 ottobre, con l'elezione e l'insediamento al soglio pontificale di un suo caro amico e alleato: Karol Józef Wojtyła.[162]

Da quel momento e a partire dall'anno successivo (1979), il potentissimo presidente ombra degli Stati Uniti di origini polacche (del resto era stato lui, personalmente, a proporre e a creare la candidatura ufficiale alla presidenza di Carter, semisconosciuto governatore della Georgia, cooptandolo all'uopo nella Trilateral Commission; così come sarà lui, molti anni dopo, a costruire la carriera politica fulminante del massone Barack Obama) utilizzerà da par suo sia la religione cattolica che quella musulmana (quest'ultima in versione fondamentalista) per determinare il tracollo dell'Urss sia in Afghanistan che in Europa orientale, con ricadute dirette persino in Russia.[163]

In ogni caso, alla fine del 1978 lo strapotere della «Three Eyes» (ininterrottamente insediata ai vertici della Casa bianca sin dalla elezione di Nixon del 1969, con la straripante presenza di Kissinger e altri; penetrata in Cina attraverso i celebri viaggi diplomatico-massonici del 1971-1972; egemone in America latina tramite l'Operazione Condor; mondialista e globalizzatrice anche ufficialmente mediante la creazione della paramassonica Trilateral Commission, in grado persino di agevolare i rapporti sino-giapponesi tra i suoi affiliati più coperti; influente in Medio Oriente mediante le operazioni spregiudicate compiute a margine della Guerra del Kippur del 1973, e così via) era tale da generare parecchi malumori anche in seno a quei circuiti massonici oligarchici che l'avevano investita di una certa leadership da *prima inter pares*.

Il problema era che la «superloggia dai tre occhi» stava diventando sempre più *prima* e dominante, e sempre meno disposta a strategie condivise e paritarie, tutto ciò a scapito delle ambizioni di altre Ur-Lodges.

All'obbedienza della «White Eagle»

Fu così che, nel dicembre 1978, alcuni autorevoli membri delle superlogge «Edmund Burke» e «Geburah» decisero di costituire un nuovo contenitore-laboratorio massonico: la Ur-Lodge «White Eagle», facendovi confluire fratelli di svariata provenienza.

Secondo la luciferina e segretissima strategia (per un bel tratto ignota anche alle altre Ur-Lodges, sia conservatrici che progressiste) che costoro escogitarono, tale nuovissima superloggia avrebbe dovuto creare le condizioni locali e internazionali per l'elezione in Gran Bretagna e Usa, ai vertici dello Stato, di due precise persone, autonome dall'influenza diretta dei tentacoli della «Three Eyes».

Le due persone erano Margaret Thatcher e Ronald Reagan.

Tra i tanti personaggi inseriti nella «White Eagle», possiamo anzitutto annoverare i seguenti membri

della «Three Eyes», desiderosi di smarcarsi alquanto dalla dirigenza della propria loggia madre: George P. Shultz (che sarà segretario di Stato di Reagan dal 1982 al 1989), Philip Guarino (grande eminenza grigia e raccoglitore di voti del Republican Party), Milton Friedman, Friedrich von Hayek, Paul Volcker (nominato presidente della Federal Reserve da Carter nel 1979, Reagan lo confermerà nel 1983 e lo manterrà nella carica fino al 1987), Alan Greenspan (nominato da Reagan in sostituzione di Volcker nel 1987, sarà confermato da diversi presidenti e rimarrà in carica sino al 2006), William Hedgcock Webster (dapprima giudice con incarichi prestigiosi su nomina di Nixon, sarà nominato da Carter nel 1978 direttore dell'Fbi, permanendo nella carica sotto Reagan fino al 1987, anno nel quale il presidente lo nominò direttore della Cia, restando in carica sino al 1991. Dal 2002 a oggi è in carica quale presidente dell'Homeland Security Advisory Council) e Alexander Haig (sarà segretario di Stato di Reagan dal 1981 al 1982),[164] i quali mantennero la completa segretezza su questa propria nuova affiliazione sino al 1981.

Accanto a essi, vennero prescelti come altri affiliati il massone William Joseph Casey (1913-1987, fondatore nel 1978 – insieme al confratello britannico Antony Fisher – del Manhattan Institute for Policy Research, un influente think tank ridenominato nel 1981 Centre for Economic Policy Studies, il quale diede un forte contributo di sostegno ideologico e lobbistico per l'elezione di Ronald Reagan. Dal 1981 alla morte, nell'87, Casey ricoprì la carica di direttore della Cia); il libero muratore Antony Fisher (1915-1988, ricco imprenditore, estimatore, allievo e amico del confratello massone Friedrich von Hayek, dal quale fu fatto entrare anche nella Ur-Lodge «Edmund Burke», fondò direttamente e partecipò alla fondazione di importanti think tank di orientamento iperliberista e hayekiano: due su tutti l'Institute of Economic Affairs di Londra – 1955 – e Atlas Economic Research Foundation, istituita nel 1981 negli Usa); il massone Geoffrey Howe (classe 1926, avrebbe ricoperto molti cruciali incarichi ministeriali nei governi della Thatcher e, come vedremo, in qualità di affiliato alla Ur-Lodge «Pan-Europa», oltre che alla «Edmund Burke», alla «Compass Star-Rose» e alla «White Eagle», sarà tra i principali affossatori della stessa «lady di ferro» nell'autunno 1990, proprio per ragioni legate al processo di integrazione europea); il massone David Owen (classe 1938, proveniente dal Labour Party, fu uno della famosa banda dei quattro leader laburisti che il 26 marzo 1981 costituì il Social Democratic Party – Sdp –, il quale ebbe un ruolo fondamentale nel determinare sia alle elezioni del 1983 che a quelle del 1987 la vittoria della Thatcher e la sconfitta del partito laburista. Affiliato anche alla «Edmund Burke»); la libera muratrice Shirley Williams (classe 1930, con Owen nella banda dei quattro, affiliata anche alla «Edmund Burke»); il massone William Rodgers (classe 1928, con D. Owen eS. Williams nella banda dei quattro. Affiliato anche alla «Edmund Burke»); il massone Roy Jenkins (1920-2003, insieme a D. Owen, S. Williams e W. Rogers nella banda dei quattro. Affiliato anche alla «Edmund Burke»); il massone Quintin McGarel Hogg, visconte Hailsham (1907-2001, eminente politico *tory* di lungo corso, Lord Chancellor dal 1979 al 1987 sotto la Thatcher); il massone Nigel Lawson (classe 1932, Financial Secretary to the Treasury dal 1979 al 1981, Secretary of State for Energy dal 1981 al 1983, Chancellor of the Exchequer dal 1983 al 1989 nei governi thatcheriani, è stato uno dei maggiori protagonisti e registi delle politiche hayekiane-friedmaniane di privatizzazione e deregolamentazione, caratteristiche di tali esecutivi); il massone Robert Leigh-Pemberton, barone Kingsdown (1927-2013, governatore della Bank of England dal 1983 al 1993); il massone Caspar Weinberger (1917-2006, uomo d'affari e manager di altissimo livello, fu segretario alla Difesa sotto Reagan dal 1981 al 1987 e ne condivise e supportò in pieno i massicci aumenti di investimenti nel settore militare); il massone Frank Carlucci (classe 1930, già vicesegretario alla Difesa e consigliere per la Sicurezza nazionale sotto Reagan, dal 1987 al 1989 subentrò al confratello Weinberger come titolare del suo importante dipartimento); la libera muratrice Leonore Cohn Annenberg (1918-2009, ricchissima donna dell'alta società americana, moglie di Walter Annenberg, fu nominata da Reagan nel 1981 capo del Protocollo degli Stati Uniti); il massone Walter Annenberg (1908-2002, facoltosissimo imprenditore nel campo dei media, già membro della Ur-Lodge «Geburah» e ambasciatore Usa nel Regno Unito dal 1969 al 1974, insieme alla moglie Leonore finanziò e supportò generosamente la campagna elettorale

reaganiana del 1980); il massone Lew Wasserman (1913-2002, potentissimo imprenditore dello star system hollywoodiano, benché ufficialmente impegnato con il Democratic Party, fu tra i più importanti sostenitori e finanziatori dell'ascesa politica del suo amico Reagan sino alla Casa bianca); il massone Francesco Cossiga (1928-2010, già affiliato alla «Three Eyes» per il tramite di personaggi britannici di questa Ur-Lodge, nel maggio 1978 ritenne costoro i responsabili morali e materiali dell'omicidio Moro e passò alla «White Eagle» per ripicca/vendetta, ma di questa storia parleremo altrove); il massone Armando Corona (1921-2009, Gran Maestro del Goi dal 1982 al 1990, fu il grande giustiziere sul piano massonico ufficiale di Gelli e della «P2», filiazione italiana della «Three Eyes»); il massone Giovanni Spadolini (1925-1994, fascista e massonofobo in gioventù, ebbe poi modo di avvicinarsi agli ambienti atlantici e di convertirsi alle idealità libero-muratorie. Egli fu coinvolto in una affiliazione sia con la Ur-Lodge semiprogressista «Janus» che con la neoaristocratica «White Eagle»); il massone Carlo Azeglio Ciampi (classe 1920, affiliato anche alla progressista «Montesquieu», alla moderata «Atlantis-Aletheia» e alla prevalentemente, ma non esclusivamente, oligarchica «Pan-Europa»); il massone Beniamino Andreatta (1928-2007, affiliato anch'egli, insieme a Cossiga, sull'onda di un forte sentimento anti-«Three Eyes» legato all'omicidio Moro, anche se il politico sardo non riteneva la «P2» responsabile finale della morte del suo amico, mentre Andreatta era ostilissimo ai piduisti, che riteneva niente di più che un'appendice molesta e ingestibile dei «fratelli dai tre occhi». Andreatta sarà poi affiliato anche alla «Pan-Europa»); il massone Jacques Chirac (classe 1932, affiliato liberalmoderato alla «Atlantis-Aletheia»); il massone Wilfried Martens (1936-2013, primo ministro del Belgio dal 1979 al 1981 e dal 1981 al 1992, fu presidente del Partito popolare europeo dal 1990 al 2013, affilato poi anche alla Ur-Lodge «Pan-Europa»); Walter Wriston (1919-2005, ceo di Citibank/Citicorp dalla fine degli anni Sessanta al 1984, fu uno dei più importanti banchieri del suo tempo e dal 1982 al 1989 fu nominato da Reagan chairman del suo Economic Policy Advisory Board) e tantissimi altri liberi muratori e libere muratrici di varia nazionalità e non minore rilevanza.

Ai primi di maggio del 1979, la «White Eagle» risultò determinante nel propiziare la vittoria elettorale di Margaret Thatcher (su cui comunque convergevano pacificamente i suffragi e il sostegno anche di tutte le altre Ur-Lodges conservatrici, «Three Eyes» inclusa).

Attacco alla «Three Eyes»

Il problema erano le elezioni in Usa dell'anno successivo, rispetto alle quali i fratelli della «loggia dai tre occhi» non immaginavano assolutamente il tipo di sgambetto che avrebbero ricevuto dai congiurati di «Edmund Burke», «Geburah» e «White Eagle» riuniti insieme.

Ora si trattava di impedire la rielezione del demo-aristocratico e trilateralista presidente Carter alla Casa bianca.

Le Ur-Lodges «Edmund Burke» e «Geburah», d'altronde, già prima di dar vita ufficiale alla «White Eagle» (dicembre 1978) e di incassare un primo successo nel Regno Unito (elezione della sorella Thatcher nel maggio 1979), si erano attivate in termini che definire spregiudicati è un eufemismo, coinvolgendo anche la superloggia consorella «Amun», la quale desiderava smarcarsi e affrancarsi dalla tutela troppo pressante dei «fratelli dai tre occhi».

Un affiliato di spicco in Medio Oriente della «Three Eyes» era Mohammad Reza Pahlavi, imperatore o scià di Persia (1919-1980). Costui in passato era stato iniziato anche alla «Leviathan» e alla «Ibn Arabi». Quest'ultima era però di ispirazione progressista e lo sospese dai lavori allorché il confratello Mohammad Mossadeq – 1882-1967 – venne condannato al confino forzato in seguito al golpe dell'agosto 1953, che vide coalizzati lo scià, le forze armate iraniane, i settori più reazionari del clero sciita e i servizi d'intelligence angloamericani.

Ebbene, con abilissima propaganda occulta e palese sia in Iran che in Occidente e altrove, la «Edmund Burke», la «Geburah» e la «Amun»– cui in corso d'opera si unirono anche, per volontà diretta della dirigenza sovietica ivi affiliata, alcuni agenti della «Joseph de Maistre» – determinarono diverso tempo

prima le condizioni per la cosiddetta Rivoluzione iraniana dei primi mesi del 1979.

Furono loro le responsabili del famoso incendio del cinema Rex nella città iraniana di Abadan (19 agosto 1978), dove persero la vita più di 400 persone e la colpa venne addossata alla famigerata (certo criminale e spietata, ma innocente rispetto a questo misfatto) polizia segreta persiana denominata Savak/Organizzazione nazionale per la sicurezza e l'informazione, che rinviava al potere stesso dello scià.

E furono loro a insinuare, a suggerire e a far infine trionfare l'idea (poi rivelatasi tragicamente fallace) che Ruhollāh Mus.t.afā Mosavi Khomeyni (1902-1989), più noto come Ayatollah Khomeyni, potesse essere il portavoce carismatico di un rinnovamento democratico iraniano in cui far confluire pluralisticamente sia le forze atee di estrema sinistra, sia i libertari e laici di sinistra moderata, sia i liberal-nazionalisti di centrodestra, sia le forze di ispirazione religiosa più o meno integralista.

Furono ancora loro a favorire e a cementare l'alleanza (anche tramite cospicui finanziamenti) – in sede di sollevazioni popolari e guerriglia – tra gruppi marxisti e mujāhidīn islamici. E furono infine loro a incanalare il corso delle cose verso la costruzione di una Repubblica islamica con una struttura istituzionale sia civile che religiosa, ma in ogni caso dominata da un clericale e oligarchico Consiglio dei Saggi.

Dopo la partenza dello scià nel gennaio 1979 e il ritorno trionfale in Iran di Khomeyni il 1**o** febbraio successivo, il governo liberale e laico presieduto dal massone Shapur Bakhtiar (1914-1991, affiliato alla «Ibn Arabi», tentò invano di traghettare il percorso rivoluzionario verso la creazione di una democrazia pluralista in stile occidentale) fu messo in condizione di marginalità e il 30 marzo 1979 un referendum sancì la nascita di quel regime teocratico ispirato alla *sharia* che faceva al caso sia del tradizionalista, fondamentalista, illiberale e autoritario Khomeyni, sia dei suoi supporter occulti in grembiulino.

In effetti, i massoni oligarchici di «White Eagle» e dintorni avevano preso i classici due piccioni con una fava: avevano ottenuto di detronizzare un sovrano (Reza Palhavi) molto vicino alla «Three Eyes» e avevano creato il perfetto contesto politico-sociale per gli accadimenti che coinvolsero l'ambasciata statunitense a Teheran il 4 novembre 1979.

A seguito del trasferimento dello scià negli Stati Uniti (ufficialmente per curarsi un tumore, ma anche per concertare meglio con i suoi con«fratelli dai tre occhi» le possibili contromisure alla Rivoluzione islamica degli ayatollah), dove fu posto sotto l'ala protettiva dei suoi più cari amici fraterni in grembiulino (David Rockefeller, John J. McCloy, Henry Kissinger, Zbigniew Brzezinski eccetera, i quali erano confusi e costernati per quanto stava accadendo in Iran), il regime khomeinista sapientemente ispirato dai massoni della «White Eagle» organizzò una serie di manifestazioni antiamericane di protesta sia in patria che all'estero, che alla fine culminarono nella irruzione dei Pasdaran/Guardiani della rivoluzione islamica nell'ambasciata americana di Teheran, con conseguente cattura di più di 50 ostaggi tra impiegati e funzionari.

Per restituirli, il nuovo governo iraniano chiedeva agli Usa la consegna dello scià. La Casa bianca ovviamente rifiutò. Ma il diabolico progetto delle Ur-Lodges capitanate dalla «White Eagle» riuscì a trovare sapienti interpreti e infiltrati anche nell'amministrazione Carter, giungendo a confondere e a obnubilare anche la capacità di giudizio dell'astutissimo Brzezinski, all'epoca consigliere per la Sicurezza nazionale.

Il fatto è che la mancata liberazione degli ostaggi nuoceva in modo grave all'immagine di Carter, impegnato per la rielezione presidenziale, così, pressati dall'opinione pubblica e dagli interessati consigli di alcuni confratelli in mala fede, Carter e Brzezinski autorizzarono alla fine di aprile 1980 un'operazione segreta denominata *Operation Eagle Claw* (un nome che, con luciferina finezza simbolica, alcuni agenti della «White Eagle» suggerirono agli ambienti militari coinvolti, con l'obiettivo di mettere il proprio contrassegno smaccato – per chi avesse saputo decodificarlo a posteriori – su tutta la vicenda).

Fiutando la trappola massonica in corso e il probabilissimo insuccesso di tale operazione (che egli, a ragione, riteneva sarebbe stata sabotata e/o comunque resa inefficace), come abbiamo ricordato prima, il

già emarginato segretario di Stato Cyrus Vance (fratello della «Janus») annunciò le sue dimissioni prima ancora che essa effettivamente fallisse.

E tale fallimento – come avevano sapientemente previsto i mefistofelici massoni della «White Eagle» e delle altre Ur-Lodges coinvolte – rappresentò un colpo memorabile in negativo per la campagna elettorale di Jimmy Carter e un formidabile aiuto per quella di Ronald Reagan (al pari del cosiddetto *Billygate*, che coinvolse il fratello di Jimmy, Billy Carter, altro scandalo propiziato da «White Eagle» e dintorni, cui accenneremo più avanti).

Dopo di che, il paramassone Carter riuscì comunque a prevalere durante le primarie democratiche, grazie a uno sforzo immane dei suoi protettori della «Three Eyes», che miracolosamente riuscirono a ribaltare (con mezzi vari, propri e impropri) l'iniziale vantaggio di Ted Kennedy (stavolta disposto a correre per la nomination, dal momento che i sondaggi iniziali lo davano in netto vantaggio e Carter sembrava estremamente debole anche in virtù della crisi iraniana), ma sul fronte repubblicano, il massone della «Three Eyes» George Herbert Walker Bush fu sconfitto da un lanciatissimo Ronald Reagan (nonostante la lotta fosse stata dura sino all'ultimo).

Poi, come prevedibile, il 4 novembre 1980 Reagan sconfisse Carter con un largo vantaggio (50,7 per cento contro il 41 per cento).

A questo punto, tuttavia, i più saggi e lungimiranti tra i dirigenti delle Ur-Lodges coinvolte nella fronda, una volta ottenuto il ridimensionamento della «Three Eyes» (surclassata sin dal 1975 in Gran Bretagna con l'esclusione del suo uomo, Edward Heath, dalla leadership del Conservative Party e con la definitiva consacrazione di Margaret Thatcher nel maggio 1979; umiliata con la defenestrazione dall'Iran del fidato Mohammad Reza Pahlavi; sonoramente sconfitta nelle elezioni presidenziali Usa), decisero che era venuto il momento di trattare e di riconciliarsi, visto che non c'erano differenze ideologiche e progettuali in ballo, ma soltanto una ridefinizione dei ruoli di vertice.

La proposta fu che il circuito delle Ur-Lodges neoaristocratiche fosse gestita da una triarchia composta rispettivamente da «Edmund Burke», «Three Eyes» e «White Eagle», senza trascurare gli interessi di tutte le altre superlogge della stessa area, i cui rappresentanti avrebbero dovuto essere consultati su ogni questione di particolare rilevanza.

Poi, però, sui nomi da inserire nei posti chiave della nuova amministrazione Reagan iniziarono le discussioni. Il neopresidente offrì la vicepresidenza al più innocuo e meno ingombrante dei personaggi della «Three Eyes»: il massone già presidente dal 1974 al 1977 Gerald Ford. David Rockefeller impose a Ford di rinunciare e di rilanciare con la controproposta di inserire nell'esecutivo, nuovamente come segretario di Stato o come segretario alla Difesa, uno dei più autorevoli «fratelli dai tre occhi»: Henry Kissinger.

Alla fine l'accordo fu raggiunto sul nome di George H.W. Bush, un massone che in passato era stato affiliato anche alla «Edmund Burke» e alla «Leviathan» (essendone però uscito in modo non amichevole), e che da anni era ormai esclusivamente intrinseco al sistema «Three Eyes»-Trilateral Commission, per conto del quale aveva seguito da vicino i progressi massonici degli affiliati cinesi nel biennio 1974-1975 (come capo dell'ufficio diplomatico in Cina) e poi aveva diretto la Cia nel biennio 1976-1977.

La scelta di George Bush Senior come vicepresidente Usa (e lo stesso sarebbe stato per qualunque altro massone della «Three Eyes» o paramassone della Trilateral Commission) scandalizzò non poco diversi osservatori superficiali e non addetti ai lavori massonico-politici, i quali accusarono Reagan e i reaganiani di più stretta osservanza di essere stati profondamente incoerenti: durante la campagna elettorale l'ex governatore della California (dal 1967 al 1975) e i suoi avevano infatti sparato a zero su tutti i trilateralisti in quanto tali e ora se ne prendevano uno così eminente quale formale numero due della Casa bianca ed eventuale successore in caso di morte o impedimenti vari?

Queste reazioni, ovviamente, furono accolte con sorrisi e ghigni sornioni sia dalle parti della «Three Eyes» che della «White Eagle» e delle altre Ur-Lodges coinvolte nelle trattative per la spartizione delle poltrone. Tuttavia, vi furono delle tensioni e dei dissapori in merito al fatto che a Bush Senior non

veniva concesso di essere affiliato anche alla «White Eagle». Tensioni che divennero liti furibonde a partire dal 20 gennaio 1981, quando, solo pochi minuti dopo l'entrata in carica di Reagan alla Casa bianca, immediatamente venne ufficializzata la risoluzione della crisi iraniana degli ostaggi (che non era mai stata concretizzata fino a che Carter era rimasto presidente) e i fratelli della «Three Eyes» che si erano fatti segretamente iniziare (senza farne parola con i dirigenti della propria loggia madre) nella «White Eagle» (ricordiamo che si trattava di: G.P. Shultz, P. Guarino, M. Friedman, F. von Hayek, P. Volcker, A. Greenspan, W.E. Webster, A. Haig) dichiararono ufficialmente la propria nuova, duplice appartenenza.

Non ci volle molto, ai vari Rockefeller, Kissinger, McCloy, Brzezinski, De Rothschild, Huntington, Cummings, Powell Jr., H. Ford II, G. Ford, H. Luce III, Heath, Giscard d'Estaing, Kohnstamm, Mondale, Marcinkus, Desmarais Sr., Bechtel Jr., Yamamoto, Lee Kuan Yew, Bowie, Laird, Owen, Kiichi Miyazawa, Yasuhiro Nakasone, Lambsdorff,Turner, Colby eccetera, per comprendere l'astutissima congiura che si era consumata tra primarie *tory* nel Regno Unito ed elezioni britanniche rispettivamente nel 1975 e 1979, Rivoluzione iraniana del 1979, elezioni americane del 1980.

George H.W. Bush, neovicepresidente, tentò platealmente (anche troppo e in modo alquanto sospetto, secondo alcuni, in termini del tutto sinceri secondo altri) di mediare e di placare i furori dei membri più aggressivi e risentiti della «Three Eyes», ma non vi riuscì.

4. Guerra e pace

Attentato al presidente

Gli archivi delle varie Ur-Lodges che abbiamo potuto consultare e alcune testimonianze dirette di personaggi ancora in vita (di altissimo profilo e caratura internazionale) che furono protagonisti di quegli eventi all'alba degli anni Ottanta (testimonianze giurate e identità dei quali sono debitamente registrate e custodite presso studi legali e notarili di Parigi, Londra e New York, come già dichiarato in precedenza), descrivono uno scenario davvero inquietante e devastante per la pubblica opinione.

Pubblica opinione che, fino a oggi, non ha mai potuto accedere a simili informazioni esplicative su una serie di accadimenti dell'anno 1981.

Accadimenti che, infatti, non furono connessi fra di loro dalle inchieste giudiziarie e mediatiche dell'epoca (e come avrebbero potuto, senza adeguati strumenti ermeneutici a disposizione e in un quadro di depistaggi sapienti e arzigogolati?) e in larga parte rimasero impenetrabili e misteriosi per la coscienza collettiva.

Fatto sta che, secondo le nostre fonti, la rabbia di alcuni (non di tutti e nemmeno della maggioranza, per la verità) massoni della «Three Eyes» si concretizzò armando la mano di John Warnock Hinckley Jr. (classe 1955), attentatore che il 30 marzo 1981 sparò all'indirizzo di Ronald Reagan e di altre persone che erano con lui dinanzi al Washington Hilton Hotel.

Reagan rimase gravemente ferito, ma alla fine si salvò, al pari delle altre persone colpite da pallottole.

Su Hinckley, giovane disturbato di mente e ossessionato dalla passione per l'attrice Jodie Foster (infatti disse che l'attentato era una plateale «offerta d'amore» per lei), si concluse che era «incapace di intendere e volere» e pertanto venne internato in un manicomio criminale.

Pochi fecero seriamente caso al fatto – tuttavia rimarcato da svariati media nei primi giorni successivi all'attentato e riconsiderato successivamente da alcuni cospirazionisti abituali, cui però mancavano adeguate conoscenze di tutto quanto era effettivamente accaduto tra membri della Ur-Lodge «Three Eyes» e fratelli della «White Eagle» – che lo squilibrato John Hinckley Jr. era figlio di John Warnock Hinckley Senior, per anni presidente e amministratore delegato della Vanderbilt Energy Corporation e in generale attivo nel settore petrolifero. Costui, originario dell'Oklahoma e poi trasferitosi in Texas, era amico della famiglia Bush e anzi aveva poderosamente finanziato George H.W. Bush durante le primarie repubblicane del 1980. Di più: il figlio di John Warnock Hinckley Sr. e fratello maggiore dell'attentatore John Hinckley Jr., Scott Hinckley (stretto collaboratore del padre nel settore energetico-petrolifero), era legato a sua volta da stretta amicizia con il quarto figlio di George H.W. Bush e Barbara Pierce, Neil Bush.

Per inciso, anche John Warnock Hinckley Sr. (1925-2008) era un membro della «Three Eyes». A proposito di questo ennesimo omicidio politico (stavolta fallito per un soffio), comunque, secondo alcune fonti né la famiglia Bush né quella Hinckley sarebbero state responsabili di avere armato la mano dell'oggettivamente squilibrato John Hinckley Jr. Ma chi, tra i fratelli della «Three Eyes», effettivamente spinse a sparare l'attentatore ben sapeva che, eliminato il presidente Reagan, sarebbe divenuto primo inquilino della Casa bianca il suo vice: ovvero quel George H.W. Bush che della «Loggia dai tre occhi» era uno dei membri più fedeli, devoti ed *embedded*.

Secondo alcuni, infatti, l'aver selezionato e armato come attentatore proprio un ragazzo disturbato riconducibile direttamente alla famiglia Bush era sì un modo per ridare direttamente a un uomo della «Three Eyes» e della Trilateral Commission la presidenza Usa, ma anche uno stratagemma luciferino per tenere sotto stretto ricatto e controllo George Herbert Walker Bush, che da quando era divenuto vicepresidente sembrava andare (ma qualcuno avrebbe sottolineato che sembrare non è la stessa cosa che essere) d'amore e d'accordo con Reagan e altri membri dell'amministrazione presidenziale di stretta ordinanza reaganiana.

Come che fosse, dalle parti della «White Eagle», della «Edmund Burke» e della «Geburah» non vi

furono dubbi che l'attentato avesse una precisa matrice massonica, riconducibile proprio ad alcuni confratelli-coltelli della «Three Eyes».

Anche in questo caso, la maggior parte dei massoni di queste Ur-Lodges filoreaganiane non intendeva promuovere l'atto clamoroso che invece pochi progettarono e fecero eseguire in modo scientifico di lì a poco, con il supporto dei servizi segreti russi e tedesco-orientali, all'uopo indirizzati dai vertici sovietici presenti autorevolmente nella Ur-Lodge «Joseph de Maistre» (tra i quali ricordiamo i massoni Leonìd Il'ìč Brèžnev, Jurij Vladimirovič Andropov e Konstantin Ustinovič Černenko, che avevano già tradito i fratelli della «Three Eyes» nel 1978-1979, supportando la fronda rivoluzionaria iraniana promossa dalla Ur-Lodge «Amun»).

Così, scegliendo una via del tutto diversa da quella più mite, rassegnata e arrendevole dei circuiti massonici progressisti, i quali nel 1963 e nel 1968 (attentati a JFK, a M.L. King e a RFK, andati tutti a buon fine) non avevano risposto occhio per occhio e dente per dente ai loro confratelli della «Three Eyes» e dintorni, sospettati di quegli omicidi, una risoluta e aggressiva minoranza di membri della «White Eagle», della «Edmund Burke» e della «Geburah» decise di vendicare nel sangue l'attentato (fallito) al proprio protetto Ronald Reagan.

Attentato al papa

Così fu, benché anche questo attentato mancasse di poco il bersaglio, dal momento che la vittima si salvò *in extremis*.

Infatti, precisamente alle ore 17.17 del 13 maggio 1981, in piazza San Pietro, Mehmet Ali Ağca sparò a papa Giovanni Paolo II, ferendolo in modo molto grave, senza tuttavia riuscire a ucciderlo.

Ali Ağca (classe 1958) era un terrorista di professione, un personaggio ben noto ai servizi segreti e alle polizie di mezzo mondo. Eppure ebbe modo di superare ogni rete di protezione e sicurezza, di avvicinarsi al papa e di spararagli semindisturbato.

Perché Karol Wojtyła, alias papa Giovanni Paolo II, come vittima sacrificale per vendicare l'attentato di nemmeno quarantacinque giorni prima a Reagan?

Per diverse e ben motivate ragioni.[165] Colpendo Wojtyła si colpiva al cuore il suo caro amico e alleato Zbigniew Brzezinski (senza trascurare il ruolo importantissimo di un altro libero muratore della «loggia dai tre occhi», e cioè l'arcivescovo Paul Marcinkus, presidente dello Ior legatissimo alle sorti del papa polacco), dirigente di primo piano sia della Ur-Lodge «Three Eyes» che della società paramassonica Trilateral Commission, le due entità (in realtà una sola, con la netta subordinazione della seconda alla prima) ritenute responsabili (anche se non con la complicità di tutti i suoi membri) dell'attentato al presidente Usa del 30 marzo 1981.

Il tutto avveniva con una sorprendente, clamorosa e raffinata ossessione per i simboli numerici, tipica degli ambienti massonici.

Non per caso il tentato assassinio di Reagan era avvenuto il 30 marzo 1981: esso cadeva, cioè, esattamente 13 giorni dopo l'avvenuta perquisizione di Castiglion Fibocchi (17 marzo 1981): dove la simbologia di quel giorno, invece, rinviava sia al numero 17 di per sé – l'arcano 17 dei Tarocchi, La Stella, evocativa di rinnovamento – sia all'arcano 20, Il Giudizio, dato dalla somma della data del giorno, 17, con quella del mese di marzo, 3, che, già si intuiva, avrebbe potuto determinare la rovina della loggia «P2» (esposta al giudizio della magistratura e dell'opinione pubblica), peculiarissima filiale italiana della «Three Eyes». Il 17 marzo, inoltre, nelle intenzioni di coloro che inaugurarono l'inizio della fine per la carriera massonica di Licio Gelli e per l'esistenza stessa della loggia «Propaganda», rinviava in modo sinistro al giorno precedente, 16 marzo, terzo anniversario del sequestro di Aldo Moro, cui qualcuno voleva associare significativamente la filiera piduista.

Il 13, sin dalla memoria dell'*Ultima Cena* di Gesù Cristo (dove a tavola sedevano appunto tredici persone), sia nella tradizione degli arcani maggiori inseriti nel Libro dei Tarocchi (testo ritenuto sacro e veicolo di sottile e antica sapienza presso gli iniziati massoni di maggiore sensibilità esoterica, i quali lo

utilizzano per scopi divinatori o meditativi di alto profilo; adoperato invece da fattucchiere e imbonitori vari per finalità del tutto profane e prosaiche) sia con riferimento alla lettera *nun* dell'alfabeto ebraico (la quattordicesima, così come l'arcano 13 è la carta 14 dei Tarocchi, visto che prima della numero 1, Il Mago, c'è quella numerata con lo 0, Il Matto), rinvia alla morte, intesa potenzialmente sia come (positiva o negativa, a seconda dei casi) trasmutazione spirituale, animica ed esistenziale, sia come decesso fisico in senso stretto.

Di rimando, i fratelli più esagitati degli ambienti «White Eagle», «Edmund Burke» e «Geburah» non soltanto ricambiavano presagio di morte con presagio di morte (se i confratelli antagonisti avevano colpito con riferimento implicito al 13: 17 di marzo + 13 giorni = 30 di marzo, essi rispondevano con rinvio esplicito a questa numerologia archetipica, attentando alla vita del papa il 13 di maggio, tanto più che si trattava anche della ricorrenza delle rivelazioni di Fatima del 13 maggio 1917), ma lo facevano con una cura simbolica ancora più precisa e agghiacciante, sfuggita solo ai non addetti ai lavori.

Infatti, in virtù di quel gusto molto sottile per le rievocazioni storiche ri-velate (nel senso duplice di svelare a occhi iniziati, e di ri-coprire con molti veli dissimulatori rispetto allo sguardo profano), i mandanti del tentato omicidio di Wojtyła calcolavano alla precisione il momento in cui l'ignara pedina Mehmet Ali Ağca avrebbe dovuto sparare al pontefice: le ore 17 e 17, cioè 1717, l'anno formale di fondazione della Gran Loggia di Londra e Westminster e dunque della rifondazione massonica moderna.

Come a dire, ai posteri che avessero saputo interpretare: «Questo assassinio rimanda all'egemonia esercitata sul mondo moderno e contemporaneo dalla libera muratoria di inizio XVIII secolo, di cui le nostre specifiche Ur-Lodges sono e devono essere considerate le eredi più autentiche e legittime, sovraordinate anche a quelle forze massoniche che hanno creato questo papa – la "Three Eyes" – con l'intenzione di utilizzarlo per i propri fini».

In mezzo a tante pianificazioni umane, il caso, la provvidenza divina in senso essoterico o quella esoterica del Grande Architetto vollero che né Ronald Reagan né Karol Wojtyła perissero a seguito dei rispettivi attentati (qualcuna delle nostre fonti documentarie, comunque, suggerisce il dubbio che nell'uno come nell'altro caso l'intento perseguito non fosse quello di uccidere, ma solo di ferire gravemente e lanciare avvertimenti *urbi et orbi*, facendo molto rumore).

La sopravvivenza di entrambe le vittime delle sparatorie, a quel punto, favorì una ricomposizione di tutti i dissidi, preparata e compiuta grazie all'efficace lavoro diplomatico di alcune sorelle e alcuni fratelli della Ur-Lodge «Leviathan», la quale sin dall'inizio (pur legatissima alla superloggia consorella «Geburah») era rimasta estranea sia alla fronda contro la «Three Eyes» del 1978-1980, sia a tutte le altre schermaglie conseguenti.

Massoni uniti per la globalizzazione

In realtà, il primo e decisivo impulso per una generale pacificazione venne dato dalla coppia di massoni britannici Margaret Thatcher e William Whitelaw. Alla sorella Thatcher, per i fini di globalizzazione economica neoliberista che ella e il suo entourage iniziavano a progettare ben oltre i confini del Regno Unito, serviva assolutamente una *pax* massonica di ampia portata, almeno dentro il perimetro della libera muratoria conservatrice e neoaristocratica.

Quanto al fratello Whitelaw, già divenuto vicepremier (Deputy Prime Minister) della Thatcher dal 1979 (lo sarebbe stato sino all'anno dell'ictus e delle dimissioni, nel 1988) e ministro dell'Interno (lo sarebbe stato sino al 1983, poi ottenendo gli ambiti e prestigiosissimi ruoli di Lord President of the Council e Leader of the House of Lords – ricoperti anch'essi fino al 1988 – in seguito anche al fatto di aver ereditato il titolo nobiliare di visconte), egli, in quanto membro della «Three Eyes» sin dalla sua fondazione nel 1967-1968 e però affiliato di recente (1976) anche alla «Edmund Burke» cui apparteneva la «lady di ferro», era davvero la persona adatta per fare da ambasciatore di pace tra le due fazioni conservatrici/oligarchiche in gueloggiarra fra di loro.

Così, sotto la regia della Thatcher e di Whitelaw, alcuni giovani (ma già affermati e promettenti) liberi muratori/libere muratrici della «Leviathan», accompagnati da altri più maturi e influenti, si occuparono di ricucire i gravissimi strappi inframassonici del campo neoaristocratico, maturati nel triennio 1978-1981 e culminati con l'attentato al presidente Usa Reagan del 30 marzo 1981 e quello al papa della Chiesa di Roma Giovanni Paolo II del 13 maggio 1981.

Come verrà meglio illustrato altrove, la Ur-Lodge «Leviathan» fu istituita nel 1910 e conteneva al suo interno massoni di ogni orientamento: conservatore, moderato e progressista. Soltanto a partire dal 1965 si sarebbe imposta – e conservata nei decenni a seguire – una maggioranza di ispirazione nettamente oligarchica, incarnata all'interno dell'officina sia da personaggi gravitanti in ambienti politici profani ufficialmente di centrodestra che da altri ascrivibili nominalmente al centrosinistra.

Ma da dove veniva la «Leviathan»? Chi aveva avuto l'idea di alzarne le colonne?

Ne parleremo meglio in altre parti della nostra opera. Intanto, però, anticipiamo che essa era frutto di un tentativo ecumenico di contaminazione tra istanze massoniche neoaristocratiche e democratiche, come se ne sarebbero verificati altri nel corso del tempo (esempio recente ed eclatante sarà a questo proposito, nel 2004, la creazione della Ur-Lodge «Maat», su ispirazione dei massoni Zbigniew Brzezinski e Ted Kennedy).

Tale tentativo relativo alla «Leviathan» aveva avuto un precedente con la costituzione della associazione paramassonica Pilgrims Society, la cui sezione britannica era stata fondata il 24 luglio 1902, mentre quella statunitense vide la luce il 13 gennaio 1903.

Ebbene, sia nel caso della istituzione delle società dei pellegrini angloamericani che in quella della loggia ispirata al mostro biblico evocato a suo tempo da Thomas Hobbes, le due potenti entità massoniche che si erano attivate in vista di questi sforzi trasversali ed ecumenici erano la Ur-Lodge democratico-progressista «Thomas Paine» (fondata nel 1849-1952 e poi ampliata e rifondata nel periodo 1864-1968) e la Ur-Lodge oligarchico-conservatrice «Edmund Burke» (istituita nel 1888).

Solo per inciso e rinviando ad altra sede una puntuale ricognizione illustrativa di queste due importantissime superlogge sovranazionali, dalle loro origini a oggi, rammentiamo che i primi ideatori e costruttori della sovranazionale «Thomas Paine» furono, tra il 1849 e il 1868, una serie di personaggi in grembiulino riuniti attorno a massoni del calibro di John Stuart Mill (1806-1873), Harriet Taylor Mill (1807-1858), Giuseppe Mazzini (1805-1872), Aleksandr Ivanovič Herzen (1812-1870), Ferdinand Lassalle (1825-1864), Jules Michelet (1798-1874), Alexandre Ledru-Rollin (1807-1874), Étienne Arago (1802-1892), Victor Schoelcher (1804-1893), Louis Blanc (1811-1882), Giuseppe Garibaldi (1807-1882), Paolo Bovi Campeggi (1814-1874), Eleuterio Felice Foresti (1789-1858), James Roosevelt (1828-1900), Lajos Kossuth (1802-1894), Alexandre Martin (1815-1895), Cristina Trivulzio di Belgioioso (1808-1871), Aurelio Saffi (1819-1890), Agostini Bertani (1812-1886), John Bright (1811-1889), Richard Cobden (1804-1865), William Ewart Gladstone (1809-1898), Samuel Gridley Howe (1801-1876), Julia Ward Howe (1819-1910), Alberto Mario (1825-1883), Jesse White Mario (1832-1906), William Lloyd Garrison (1815-1879), Léon Gambetta (1838-1882), Charles Sumner (1811-1874), Benjamin Franklin Wade (1800-1878), William Cullen Bryant (1794-1878), Carl Christian Schurz (1829-1906), Malwida von Meysenbug (1816-1903), Karl Peter Heinzen (1809-1880), Karl Schapper (1812-1870), August Willich (1810-1878), George Julian Harney (1817-1897), Mathilde Franziska Anneke (1817-1884).

Si trattava, in questo caso, dei più bei nomi liberalprogressisti, democratico-libertari, democratico-repubblicani, democratico-radicali, radical-socialisti e socialdemocratici della seconda metà del XIX secolo. Anche alcuni socialisti di tendenza marxiana entrati a far parte di questa Ur-Lodge furono contaminati e trasformati dal clima di denso confronto critico pluralistico e tollerante che in essa albergava (anche mediante serrati confronti epistolari multilaterali), approdando ben presto a una visione socialista più moderata e democratica e abbandonando così le proprie originarie pulsioni massimaliste e comuniste.

Nel corso degli anni, alcuni componenti dell'ala sinistra più radicale della «Thomas Paine» diedero

anche vita alla paramassonica Fabian Society, istituita a Londra il 4 gennaio 1884.

Tra i liberi muratori più eminenti (e affiliati alla «Thomas Paine») che idearono e fondarono tale entità associativa paralatomistica o che vi aderirono sin dalle sue fasi iniziali, assumendone il pieno controllo, ricordiamo tra gli altri i massoni Edward Carpenter (1844-1929), Frank Podmore (1856-1910), Edward Reynold Pease (1857-1955), Henry Havelock Ellis (1859-1939), Martha Beatrice Webb (1858-1943), Sidney James Webb (1859-1947), Graham Wallas (1858-1932), Hubert Bland (1855-1914), Sydney Haldane Olivier (1859-1943), Herbert George Wells (1866-1946), George Bernard Shaw (1856-1950), Annie Besant (1847-1933, che sarà anche importantissima esponente dell'Ordine massonico misto del Droit Humain e della paramassonica Theosophical Society), Virginia Woolf (1882-1941), Leonard Woolf (1880-1969), Emmeline Pankhurst (1858-1928).

Sempre per iniziativa di alcuni massoni della «Thomas Paine», coinvolti anche nella paramassonica Fabian Society, nel 1895 fu fondata la London School of Economics and Political Science.

La successiva generazione di liberi muratori in prima fila anche come fabiani, annoverava personaggi del calibro di James Ramsay MacDonald (1866-1937, primo premier britannico appartenente al Labour Party, nel 1924), Harold Joseph Laski (1893-1950), Jawaharlal Nehru (1889-1964, collaboratore e discepolo del confratello Gandhi, affiliato anche alla Ur-Lodge «Arjuna-Phoenix», il primo a rivestire la carica di premier dell'India indipendente, nel 1947), George Douglas Howard Cole (1889-1959), Richard Henry Tawney (1880-1962) eccetera.

Quanto alla «Edmund Burke», il suo contesto fondativo fu posteriore temporalmente a quello della «Thomas Paine» e programmaticamente antagonista a esso. Non poteva essere altrimenti, visto che i due massoni eponimi delle rispettive officine, al loro tempo, come dovremo vedere altrove, se le erano suonate di santa ragione sul piano politico-ideologico e propagandistico.

La superloggia dedicata al massone controrivoluzionario e antidemocratico Burke venne fondata nel 1888 soprattutto su ispirazione progettuale di un massone neoaristocratico del calibro di Sir Cecil Rhodes (1853-1902). E dal 1888 al 1909, anni nei quali, oltre alla massonica «Edmund Burke», furono fondate per iniziativa di Rhodes e dei suoi epigoni (dopo che il primo era morto il 26 marzo 1902) anche le associazioni paramassoniche Society of the Elect (1889-1891, di natura segreta come la Ur-Lodge che l'aveva generata) e Round Table Movement (1909, di natura palese e ufficiale, ancorché riservata), tra i principali membri costruttori e consolidatori di questa superloggia oligarchica si contavano personaggi assai ragguardevoli come Nathan Mayer Rothschild (1840-1915), Charles Rudd (1844-1916), Alfred Beit (1853-1906), Alfred Milner (1854-1925), Reginald Baliol Brett (1852-1930), Henry Hamilton Johnston (1858-1927), Arthur JamesBalfour (1848-1930), Henry Edward Manning (1808-1892), Herbert Alfred Vaughan (1832-1903), Francis Alphonsus Bourne (1861-1935), Alfred Sharpe (1853-1935), Albert Henry George Grey (1851-1917), Joseph Chamberlain (1836-1914), Robert Arthur Talbot Gascoyne-Cecil, più noto come marchese di Salisbury (1830-1903), William Thomas Stead (1849-1912), William Waldorf Astor (1848-1919), Lionel George Curtis (1872–1955), George Geoffrey Dawson (1874-1944), Richard Feetham (1874-1965), Leopold Charles Maurice Stennett Amery (1873-1955), John Jacob Astor IV (1864-1912), William Howard Taft (1857-1930), Warren Gamaliel Harding (1865-1923), Thomas William Lamont Jr. (1870-1948), Daniel Crosby Greene (1843-1913), Jerome Davis Greene (1874-1959), George Louis Beer (1872-1920), Jean Paul Pierre Casimir-Périer (1847-1907), Georges Ernest Jean-Marie Boulanger (1837-1891), Émile Loubet (1838-1929), Louis Renault (1877-1944), Armand Peugeot (1849-1915), Sidney Sonnino (1847-1922), Luigi Gerolamo Pelloux (1839-1924), Leo von Caprivi (1831-1899).

La Ur-Lodge «Leviathan», dunque, figlia nel 1910 di un esperimento massonico conciliativo ed ecumenico tra superlogge antagoniste sul piano ideologico, a sua volta assistita anche da altre officine transnazionali, nel 1918-1920 (ufficialmente nel luglio del 1920) istituiva il paramassonico British Institute of International Affairs, nel 1926 divenuto Royal Institute of International Affairs (Riia), denominato anche Chatham House, dal palazzo londinese del Settecento in cui ha sede, a suo tempo residenza dei conti di Chatham (i Pitt). E il 29 luglio 1921 (anch'esso preparato sin dal 1918) veniva

costituito l'omologo statunitense del Riia, il paramassonico Council on Foreign Relations. Da allora, la «Leviathan» ha sempre avuto un rapporto privilegiato di selezione, indirizzo, controllo e gestione delle risorse di Riia e Cfr.

Molti anni dopo, ancora la Ur-Lodge «Leviathan», questa volta limitatamente ai rapporti inframassonici tra le officine oligarchiche «Three Eyes» da una parte, «Edmund Burke», «Geburah», «White Eagle» e «Amun» dall'altra, recitava un ruolo pacificatore.

Ispirati sapientemente dalla sorella Thatcher e dal fratello Whitelaw, i massoni Peter George Peterson (classe 1926), Madeleine Albright (nata in Cecoslovacchia nel 1937, come Marie Jana Korbel, allieva e protetta di Brzezinski, ma affiliata dapprima alla «Leviathan» e solo in seguito ai fatti che stiamo raccontando anche alla «Three Eyes»), Colin Powell (classe 1937), Ellen Johnson Sirleaf (classe 1938), Muhammad Yunus (classe 1940), Robert Rubin (classe 1938), Ahmet Kenan Evren (classe 1917), Halil Turgut Özal (1927-1993), Adolfo Suárez González (1932-2014), José María Alfredo Aznar (classe 1953), Anders Rasmussen (classe 1953), Carla Anderson Hills (classe 1934), John Major (classe 1943), David Mark Rubenstein (classe 1949), John Alan Redwood (classe 1951), Norman Lamont (classe 1942) e altri costituirono una specie di task force internazionale con il compito di persuadere i più restii delle due fazioni latomistiche in oggetto a scambiarsi reciprocamente dei ramoscelli d'ulivo.

L'operazione andò a buon fine nel corso del mese di giugno 1981.

E fu anche sancita dall'ammissione del fratello George H.W. Bush (fedelissimo membro della «Three Eyes» e vicepresidente Usa sospettato di essere coinvolto direttamente nell'attentato a Reagan) alla neonata Ur-Lodge «White Eagle», come era stato già chiesto e non ottenuto tra il dicembre 1980 e il gennaio 1981.

A questo punto, tutto sembrava quasi pronto per avviare un nuovo progetto epocale per la storia contemporanea del pianeta. Un progetto definito testualmente, come risulta dai documenti che abbiamo potuto esaminare, «Massoni uniti per la globalizzazione».

In effetti, se si voleva attuare concretamente un piano così ambizioso, occorreva coinvolgere in esso anche i circuiti massonici progressisti, temporaneamente ammaccati e disorientati, ma pur sempre potenti e capaci di inaspettate reazioni, come i ripetuti fallimenti dei colpi di stato in Italia del 1969-1970 e del 1974 stavano a dimostrare.

Già, l'Italia. Prima di terminare il capitolo con un succinto resoconto degli eventi che caratterizzarono la strana e innaturale alleanza tra massoni neoaristocratici e democratico-progressisti nel periodo che va dai primi anni Ottanta al 1991 e dal 1992 all'alba del XXI secolo, ritorniamo a esaminare più da vicino sia la situazione italiana che quella di Licio Gelli e della loggia «P2».

5. Fratelli d’Italia

La resistibile ascesa di Gelli

A partire dall’autunno 1974 e poi lungo il 1975, il 1976 e gli anni successivi sino al 1981, impossibilitato a realizzare ulteriori progetti golpisti, come abbiamo visto, Gelli si incammina su un’altra traiettoria.

Consolida la sua posizione come capo della loggia «Propaganda», divenendone Maestro Venerabile e vincendo il suo braccio di ferro con il Gran Maestro del Goi Lino Salvini, anche grazie all’energico intervento dei suoi *patroni* della «Three Eyes».

Sulla scia della propaganda paramassonica della Trilateral Commission, si fa promotore discreto di testi come il *Piano di rinascita democratica* e il *Memorandum sulla situazione politica italiana* (poi rimaneggiati in sede di divulgazione ai media, alcuni anni dopo)– documenti che circolano in diversi ambienti elitari italiani –, aumenta vertiginosamente il giro dei suoi affari e della sua influenza, divenendo un uomo ricco e distribuendo ricchezza, prebende e favori a ciascuno dei suoi adepti e alleati.

Fa anche il passo più lungo della gamba, dapprima progettando (1975) e poi inaugurando, con un congresso fondativo a Rio de Janeiro del 5 maggio 1976, la sua (e dei suoi sodali più stretti) Ompam/Womta (Organizzazione mondiale del pensiero e dell’assistenza massonica/World Organization of Masonic Thought and Assistance), cui fa anche chiedere ufficialmente l’accreditamento all’Onu quale ong, organizzazione non governativa.

Sin da prima e in modo ancora più spinto ora, nella seconda metà degli anni Settanta, affilia alla «P2» e, in prospettiva, all’Ompam, svariati personaggi di rilievo di paesi dell’Est Europa (in primo luogo in Romania), del Principato di Monaco e dell’America latina (Venezuela, Uruguay, Brasile, Argentina eccetera).

In Argentina, come abbiamo visto dalle ampie citazioni riportate in apertura del capitolo precedente e anche di quello presente, a partire dall’Operazione Gianoglio del febbraio-giugno 1973 che doveva riportare Juan Domingo Perón (1895-1974) al potere – coronata dalla vittoria elettorale del peronista Héctor José Cámpora (1909-1980) nel marzo e poi dello stesso Perón nell’ottobre del 1973 –, passando per la presidenza formale della sua vedova dal 1**o** luglio 1974 al 24 marzo 1976 (Isabel Martínez de Perón – classe 1931 – il cui presidente ombra fu il massone José López Rega, affiliato alla «P2» e legatissimo al suo Venerabile) e arrivando infine alla dittatura militare presieduta da Jorge Rafael Videla (1925-2013) dalla fine di marzo del 1976 alla fine di marzo del 1981, l’influenza di Licio Gelli e dei suoi sodali fu sostanziosa, solida e ben radicata.

A ben vedere, tra influenza internazionale della sua loggia all’obbedienza formale del Goi e progetti transnazionali dell’Ompam/Womta, appare evidente che il Venerabile aretino tentò di trasformare il suo complessivo cenacolo massonico in una vera e propria Ur-Lodge sovranazionale.

Bruciava, probabilmente, al fascista divenuto massone, il fatto di non essere stato mai formalmente ammesso alla superloggia dei suoi patroni, la «Three Eyes» – privilegio che pure era stato accordato ad altri personaggi italiani cui Gelli non si sentiva affatto inferiore –, o ad altre analoghe Ur-Lodges di portata sovranazionale.

Presso i circuiti massonici neoaristocratici che ritenevano la «P2» nulla di più che una obbediente e subordinata ancella al servizio di ben altre aristocrazie libero-muratorie, l’eccessiva ambizione e lo smodato attivismo di Gelli iniziava a destare fastidio e preoccupazioni.

Persino entro i confini della stessa «Three Eyes», ci si iniziava a dividere tra difensori a oltranza dell’utile sistema piduistico e sostenitori dell’ipotesi di chiudere quel tipo di esperienza, ormai troppo ingombrante, visibile e chiacchierata (iniziavano a comparire le prime inchieste giornalistiche e le prime segnalazioni alla magistratura, alimentate da massoni democratici del Goi opportunamente istruiti e ispirati dalla rete delle Ur-Lodges progressiste) e foriera di potenziali imbarazzi per i suoi stessi danti

causa sovranazionali.

In mezzo a tutte queste vicissitudini, giunse il fatidico anno 1978.

Un anno fatale

Sul grande palcoscenico internazionale, il 1978 è l'anno di incubazione (primi mesi) e poi di installazione (dicembre) della Ur-Lodge «White Eagle», per impulso di «Edmund Burke», «Geburah» e «Amun». L'anno degli inizi della fronda nei confronti della «Three Eyes», portata poi a compimento tra il 1979 e il 1980. L'anno in cui, il 16 marzo, veniva rapito il presidente della Dc Aldo Moro, il cui corpo senza vita veniva poi ritrovato il 9 maggio successivo.

Quale fu, si domanderà il lettore (da anni, mediamente abituato a darlo per scontato, e per di più in termini alquanto semplicistici), l'eventuale coinvolgimento di Licio Gelli e della «P2» nel sequestro e nell'uccisione del leader democristiano?

Sul punto, sono stati versati fiumi di parole e congetture, talune con fini di depistaggio e mistificazione, talaltre anche sagaci, ma necessariamente incomplete, in buona parte fuorvianti e complessivamente prive di riscontri adeguati e di una sapiente contestualizzazione dell'effettivo scenario transnazionale in cui accadde quello che accadde: quei riscontri e quella contestualizzazione costitutivamente inaccessibili a chi non abbia mai avuto lo status di addetto autorizzato ai lavori del *back office* del potere.

Di recente, poi, dopo anni di generiche accuse a una non meglio precisata (o, nei migliori dei casi, precisata malissimo) filiera euroatlantica targata «P2»-Cia-Nato con ultima stazione Washington, presunta capitale di ogni nefandezza per i nostrani antiamericani a priori e a prescindere, è uscita fuori un'altra tesi interpretativa, quella molto brillante dei già citati Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella, autori de *Il golpe inglese*. Molto brillante, ma anch'essa in gran parte fuori bersaglio. Fuori bersaglio non tanto nel denunciare la natura mistificatoria e inconsistente di molti complottismi e dietrologie sgangherate fiorite intorno al caso Moro e nel portare alla luce alcune oggettive cospirazioni avvenute ai danni del sistema politico-economico italiano nel suo complesso, quanto nel ragionare comunque e sempre in termini di mandanti britannici e/o mandanti statunitensi e/o mandanti sovietici, mentre abbiamo illustrato con innumerevoli esempi che la grande politica planetaria – specie nel corso del Novecento – è stata piuttosto dialettica fra soggetti storici collettivi di struttura e composizione sovranazionale. Soggetti storici, per di più, assai trasversali, trascendenti e sovraordinati rispetto alle profane e spesso apparenti e illusorie distinzioni politiche tra destre, centri e sinistre politiche.

Scrivono Cereghino e Fasanella:

> L'impossibilità di accedere alla dimensione internazionale e geopolitica dell'*affaire* Moro ha prodotto nei decenni effetti perversi, se non patologici. Da un lato, il caso è stato trattato alla stregua di un grande episodio di cronaca nera, comunque come il prodotto di una situazione tutta interna italiana. Dall'altro, quasi per compensazione, è fiorita una sterminata letteratura cosiddetta «complottistica» o «dietrologica», tendente cioè a spiegare il tutto alla luce di pure congetture, al cui centro era sempre il disegno demoniaco ordito dalla capitale del Male, Washington. Due facce della stessa medaglia, perché entrambe hanno impedito all'opinione pubblica di capirci qualcosa. La mancanza di una giusta prospettiva dalla quale inquadrare il caso ha fatto sì che fosse affrontato esclusivamente in una chiave giudiziaria, girando cioè sempre intorno agli stessi insolubili misteri dei cinquantacinque giorni. Mai, invece, la vicenda è stata affrontata nella sua vera essenza.[166]

E fin qui possiamo assolutamente concordare con i due autori de *Il golpe inglese*. In parte, ma solo in parte, possiamo essere d'accordo con loro anche su alcune delle considerazioni espresse a proposito di chi fosse Moro e che cosa rappresentasse per il sistema politico-economico italiano:

> Chi era Moro, che cosa rappresentava nella storia politica italiana? E soprattutto, quali conseguenze ha avuto la sua morte per il nostro paese? Alla prima domanda, oggi è assai più agevole rispondere alla luce dell'immensa mole di documenti britannici che ci consentono di guardare al personaggio anche attraverso le lenti dei suoi «nemici». Moro era l'espressione di quella parte del ceto politico democristiano – e dell'imprenditoria di Stato a esso legata – più autenticamente «nazionale». Che aveva, cioè, un progetto di modernizzazione del paese e del suo sistema politico-economico basato sul superamento delle due «anomalie» italiane del secondo dopoguerra: la condizione di sudditanza rispetto ad altre nazioni dell'Occidente e la presenza del più forte partito comunista del mondo democratico. La strategia mediterranea e terzomondista, da un lato, e il progressivo spostamento a sinistra dell'asse della politica interna

italiana, dall'altro, erano il prodotto di quell'esigenza di modernizzazione. E al tempo stesso, come abbiamo visto, furono la causa dei conflitti vissuti dall'Italia anche con paesi «amici». Ecco perché Moro, come Mattei, si trovò al centro di quei conflitti. E come Mattei, quando quelle linee di tensione finirono inevitabilmente per intrecciarsi tra loro, ne pagò il prezzo rimettendoci la vita.[167]

Il caso Moro

Si può senz'altro concedere a Cereghino e Fasanella che Moro fosse espressione di un ceto dirigente italiano – non soltanto democristiano, ma anche di altre aree politiche: vedi, ad esempio, le posizioni sostanzialmente keynesiane di Ugo La Malfa (1903-1979) – che non soltanto si batteva per una sapiente integrazione tra intervento pubblico e iniziativa privata nelle dinamiche economico-industriali del paese, ma supportò lo stesso Moro nel tentativo di propiziare, accompagnare e favorire un'evoluzione socialdemocratica dei gruppi dirigenti del Pci; un ceto dirigente desideroso di modernizzare il «sistema Italia» e di conferirgli autonomia e influenza nel concerto delle grandi democrazie occidentali, senza sudditanze o subalternità di alcun genere.

Ma è anche vero che la «presenza del più forte partito comunista del mondo democratico» non si poteva certo risolvere con l'ambiguo espediente berlingueriano dell'eurocomunismo, destinato di lì a poco a fallire miseramente per le sue inconcludenze e ambivalenze, e anche per la conferma di rapporti comunque opachi di ampi settori del Pci (e dei comunisti francesi e spagnoli del Pcf e del Pce) sia con il Partito comunista sovietico (Pcus) che con le forze politico-militari del Patto di Varsavia, antagonista frontale della Nato.

Al di là di ogni possibile strumentalizzazione rapace e pretestuosa della anomala situazione italiana (su cui giustamente gli autori de*Il golpe inglese* si soffermano ripetutamente), non avevano certo torto né i britannici, né gli americani o i tedeschi e i francesi, nel paventare, in caso di accesso diretto al governo non già di un «Partito democratico della sinistra» (quale il Pci sarebbe divenuto soltanto nel 1991), bensì del «Partito comunista italiano», che qualcuno della dirigenza Pci con rapporti più stretti con il mondo comunista sovietico o cecoslovacco, polacco, tedesco-orientale eccetera avrebbe tranquillamente potuto rivelare segreti diplomatici e militari delicatissimi, mettendo in pericolo tutta l'Alleanza atlantica.

In realtà, le due anomalie costituite dalla «condizione di sudditanza rispetto ad altre nazioni dell'Occidente e la presenza del più forte partito comunista del mondo democratico» si tenevano insieme e non erano colpa dei golpisti inglesi o di altre matrici (i quali semmai approfittavano cinicamente della situazione per i propri fini reazionari), ma dell'immaturità politica della parte più consistente della sinistra italiana (il Pci), per decenni calibrato su un'infeconda e stucchevole ideologia ufficiale (poi la prassi era più accomodante, naturalmente, ma questa era stata spesso la strategia di molti partiti comunisti o fascionazisti prima di prendere tutto il potere) di critica e lotta alla libera economia di mercato, al cosiddetto sistema borghese, e al concetto stesso di democrazia liberale, in nome di non meglio precisati approdi futuri a una società socialista postdemocratica.

Se il Pci fosse evoluto in Pds già nella seconda metà degli anni Settanta, troncando decisamente ogni rapporto di comunanza ideologica, relazionale e operativa con i regimi comunisti del Patto di Varsavia (Urss in testa), invece di baloccarsi con le ambigue aporie dell'eurocomunismo, certamente quella condizione di sudditanza lamentata da più parti sarebbe venuta *ipso facto* meno.

E sarebbe venuta meno, sia perché nessun potentato straniero o sovranazionale avrebbe più potuto agevolmente sfruttare la realtà e la retorica di una necessaria lotta anticomunista, sia perché, senza bizantinismi morotei (le famose «convergenze parallele») o berlingueriani («siamo comunisti – e dunque costitutivamente antidemocratici e illiberali – ma di una specie politicamente e moralmente migliore ed europea») di sorta, si sarebbe rigenerata la vita civile, economica e sociale del paese, allargando il campo delle opzioni politiche praticabili e rendendo la stessa prospettiva del centrosinistra assai più solida e omogenea.

Veniamo poi a quelle che, secondo Cereghino e Fasanella, sarebbero state le conseguenze della morte

di Moro:

> Quanto alle conseguenze della sua morte, non è azzardato dire che cambiò il corso della storia italiana provocando effetti a catena nell'arco dei decenni successivi. Eliminato Moro, le Br continuarono colpendo i morotei: uno dopo l'altro, caddero o furono intimiditi molti tra i più importanti dirigenti periferici che si ispiravano alla linea del leader scomparso. Lo stillicidio degli attentati accompagnò le martellanti campagne di stampa contro i vertici politico-istituzionali del partito. Il presidente della Repubblica Giovanni Leone fu costretto a dimettersi. Perso il Quirinale, la Dc finì per perdere anche la presidenza del Consiglio e la sua centralità nel sistema politico-italiano, a favore delle componenti più anglofile dello schieramento laico-socialista. Accadde proprio quello che Moro aveva previsto nelle lettere scritte nella «prigione del popolo» durante i cinquantacinque giorni del sequestro: fuori gioco Fanfani per ragioni anagrafiche, la leadership del partito fu assunta da Andreotti, che non fu però in grado di stabilire con Enrico Berlinguer quel rapporto politico-intellettuale che si era istaurato negli anni del compromesso storico. E così, rimasto orfano del proprio interlocutore, preso di mira a sua volta dal fuoco della politica e dell'intellighenzia allergiche al «cattocomunismo», il Pci si rinchiuse nel proprio fortino, perdendo sempre più lucidità di analisi e capacità di iniziativa politica. La «solidarietà nazionale» finì un anno dopo l'assassinio del presidente della Dc. Nel partito dello scudo crociato tornarono alla carica gli antimorotei. E tra questi ebbero un ruolo fondamentale due vecchi «clienti» dell'Ird:[168] Carlo Donat-Cattin e Flaminio Piccoli. Nel congresso del 1980, passato alla storia come il «congresso del preambolo», Donat-Cattin fu il promotore di un documento di poche, ma pesanti, righe in cui si indicava il collante di una nuova alleanza all'interno del partito: la chiusura di ogni dialogo con il Pci. Intorno a quelle poche righe si formò una maggioranza anticomunista, e Piccoli venne eletto segretario al posto del moroteo Benigno Zaccagnini.[169]

Le conseguenze di un omicidio

Ora, a parte il fatto che il mandato di Giovanni Leone al Quirinale scadeva comunque nel dicembre 1978 ed egli si dimise a metà giugno dello stesso anno, con tutto il rispetto per il colto notabile democristiano (1908-2001), che fu in effetti (mal)trattato in modo esagerato, ingiusto e pretestuoso, non riteniamo che il suo successore, l'ex partigiano socialista Sandro Pertini (1896-1990, presidente dal 1978 al 1985), abbia demeritato nel settennio successivo o si sia fatto interprete di presunti interessi antitaliani. E se talora gli uomini della Dc si alternarono alla presidenza del consiglio con altri alleati laico-socialisti di governo, ciò non può che aver giovato al pluralismo politico del paese nel suo insieme.

Oppure Cereghino e Fasanella ritengono che la Democrazia cristiana avrebbe dovuto avere il monopolio sulle massime istituzioni repubblicane?

Tanto più che presso lo «schieramento laico-socialista», negli anni 1980-1992, ebbero ruoli governativi e istituzionali importanti non soltanto le «componenti più anglofile», ma anche quelle filoamericane, filofrancesi o filo-qualcos'altro. Senza contare, come abbiamo spiegato in gran parte di questo libro, che tanto in Gran Bretagna che negli Usa, in Francia o altrove, esistevano filiere di potere dalle prospettive ideologiche e dagli interessi diversi se non contrapposti (progressisti vs conservatori; democratici vs neoaristocratici; moderati vs estremisti; keynesiani vs neoliberisti, e così via), e che dunque è improprio ragionare in termini di anglofilia, americanofilia, francofilia, tedescofilia eccetera.

Viene detto anche che «il Pci si rinchiuse nel proprio fortino, perdendo sempre più lucidità di analisi e capacità di iniziativa politica». Pare, invero, un giudizio molto indulgente nei confronti del maggiore partito della sinistra (non democratica, bensì comunista) italiana di quegli anni.

Erano forse sintomi di «lucidità di analisi e capacità di iniziativa politica» quelli che avevano condotto la segreteria Berlinguer, negli anni 1975-1976, sulle sponde ambigue, infeconde e inconcludenti dell'eurocomunismo? Ed erano segnali di grande lungimiranza strategica e politico-economica quelli che spinsero lo stesso Enrico Berlinguer (1922-1984), nel gennaio 1977, a promuovere delle involute prospettive programmatiche all'insegna della via dell'austerità[170] e della solita giaculatoria di matrice comunista contro i presunti mali della società edonistica dei consumi?

A giudicare dalle reazioni (negative e sdegnate) di quella stessa classe operaia che il Pci pretendeva di rappresentare – classe che infatti ambiva ad aumentare le proprie capacità di reddito, di spesa e di consumo, a poter almeno in parte fruire di quella *edoné* e di quella vita meno sacrificata e austera che assaporavano altri ceti sociali, in luogo di sentirsi fare prediche moraleggianti sui pregi di una vita francescana, sobria, austera e sacrificata, modalità di esistenza cui gli operai erano purtroppo abituati da sempre, e che dunque non rappresentava una scelta esistenziale, ma una dura costrizione oggettiva – i

progetti austeri del segretario Pci non solo non suscitarono grandi entusiasmi, ma non potevano in alcun modo costituire una piattaforma politica accattivante e convincente per lo sviluppo socio-economico dell'Italia.

Da ultimo: non furono certo i Donat-Cattin e i Piccoli a impedire, lungo tutti gli anni Ottanta, la trasformazione del Pci in un «Partito Democratico della Sinistra», la qual cosa avrebbe spiazzato e tolto argomenti pretestuosi a tutti i filobritannici (o filo-qualcos'altro) professionisti – in mala fede e per ragioni strumentali – dell'anticomunismo.

Tale mancata trasformazione, semmai, fu figlia della confusione ideologica e dell'immaturità strategica e politico-programmatica di quelle classi dirigenti Pci che accompagnarono le segreterie di Berlinguer (dal 1972 al 1984) e Alessandro Natta (dal 1984 al 1988).

Cereghino e Fasanella concludono quindi le proprie considerazioni sull'Italia del dopo-Moro, in questi termini:

> Dopo Moro, nulla è rimasto come prima. Il sistema basato sui grandi partiti di massa ha cominciato a incrinarsi. Il paese si è avvitato su se stesso, precipitando in una crisi sempre più grave e profonda. Lo stallo della politica ha investito via via anche la sfera istituzionale e quella morale, toccando persino il sistema delle regole fondamentali del funzionamento della vita pubblica. Ormai priva di leader capaci di attuare strategie lungimiranti, l'Italia ha perso l'occasione del riscatto offerto dalla caduta del Muro di Berlino. Il vecchio regime non è sopravvissuto alla fine della guerra fredda. E dopo, nessuno è stato più capace di costruirne uno nuovo. Nel vuoto si sono inseriti poteri oligarchici, lobby finanziarie e comitati d'affari che hanno occupato lo spazio della politica e invaso quello dell'economia. Tutto è andato in pezzi. A cominciare dalla grande industria di Stato, smembrata e svenduta alle banche d'affari anglosassoni. Quell'industria che era il frutto di un compromesso economico stipulato subito dopo la guerra tra il cattolicesimo sociale di Giuseppe Dossetti e Giorgio La Pira e il Pci di Togliatti: i primi rinunciarono al liberismo, il secondo al collettivismo; ed entrambi indicarono nello «Stato imprenditore» la terza via per il nostro paese. Privata anche dell'apparato industriale pubblico, che aveva raggiunto punte d'eccellenza e che aveva contribuito nei decenni precedenti a trasformare la nazione sconfitta in guerra nella quinta potenza economica del mondo, l'Italia ha poco alla volta perso tutte le posizioni di influenza che, da Mattei in poi, aveva conquistato nel Mediterraneo e nei paesi in via di sviluppo, in particolare nel Maghreb e nel Vicino Oriente. Insomma, dal punto di vista delle conseguenze, la morte di Moro ha avuto lo stesso effetto di un golpe. Anzi, di più: ha provocato gli stessi danni di una guerra devastante. Ma questo sarebbe un altro libro. Ancora da scrivere. E che dovrebbe essere scritto, prima o poi.[171]

Possiamo pacificamente concordare con i due autori de *Il golpe inglese* sul quadro di progressiva e desolante decadenza politica, sociale, civile ed economica dell'Italia, dopo la fine della guerra fredda e fino a oggi.

Ma Cereghino e Fasanella sbagliano le periodizzazioni interne e i nessi di causa-effetto interni a questo ultimo venticinquennio di storia italiana. Dopo Moro, è vero che la proposta politica (peraltro confusa e ambigua) di Berlinguer non ha più trovato sponde nella Dc, ma è anche vero che la classe dirigente pentapartitica (Dc-Pli-Pri-Psdi-Psi) che ha sostanzialmente governato il paese dal 1978 al 1992 non ha affatto svenduto, smembrato o menomato la grande industria di Stato.

Non furono i vari Andreotti, Cossiga, Forlani, Spadolini, Fanfani, Craxi, Goria e De Mita (presidenti del Consiglio in quei 14 anni) a compiere una vergognosa dismissione di quell'importante apparato industriale pubblico.

Italia in svendita

Le famigerate e scandalose dismissioni e privatizzazioni all'italiana– supervisionate dalla regia del massone neoaristocratico Mario Draghi (classe 1947, affiliato alle Ur-Lodges «Pan-Europa», «Edmund Burke» e in seguito anche alla «Three Eyes», alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «White Eagle»), in qualità di direttore generale del ministero del Tesoro dal 12 aprile 1991 al 23 novembre 2001 e per conto terzi – furono realizzate sotto i governi di Giuliano Amato (28 giugno 1992-28 aprile 1993), Carlo Azeglio Ciampi (28 aprile 1993-10 maggio 1994), Silvio Berlusconi (10 maggio 1994-17 gennaio 1995), Lamberto Dini (17 gennaio 1995-17 maggio 1996), Romano Prodi (17 maggio 1996-21 ottobre 1998), Massimo D'Alema (21 ottobre 1998-25 aprile 2000), Giuliano Amato (25 aprile 2000-11 giugno 2001).

L'immarcescibile e granitico fratello Draghi diresse le operazioni ininterrottamente per un decennio, mentre a Palazzo Chigi si avvicendavano ministri e premier del tutto compiacenti (da destra, centro e

sinistra) al piano di doloso smembramento e immotivata (sul piano dell'interesse pubblico) svendita a potentati privati di beni e aziende di proprietà del popolo sovrano.

Effettivamente, dal 1992 al 2001 – a parte la parentesi del 1994-1995 con Berlusconi primo ministro e poi sostenitore per una breve fase del governo Dini – la responsabilità politica di ciò che avvenne (in termini di dismissioni e privatizzazioni fallimentari) fu platealmente opera di esecutivi del nuovo centrosinistra post-Tangentopoli, eredi diretti proprio di quella confusionaria stagione del compromesso storico che gli autori de *Il golpe inglese* tanto rimpiangono, con malinconie e nostalgie senz'altro degne di miglior causa.

Ma non bisogna neanche sottacere che, sia al governo del paese (1994-1995) che come grande coalizione parlamentare all'opposizione, il blocco di centrodestra guidato dal massone Silvio Berlusconi fu assolutamente complice (ideologicamente e operativamente) dell'opera di privatizzazione/dismissione pluriennale coordinata da Mario Draghi, ed eseguita da una pletora di complici di alto, medio e basso livello.

Il fatto è che quando finalmente – dopo un anno e mezzo dalla caduta del Muro di Berlino (9 novembre 1989) e non prima – il 3 febbraio 1991 nasceva finalmente il Pds, Partito democratico della sinistra, e dunque si inaugurava una potenziale stagione di dinamismo ed epocale sblocco e fluidificazione del sistema politico italiano, di lì a poco qualche potente manina sovranazionale – mediante Tangentopoli – accompagnava un sistematico sterminio dei partiti della Prima repubblica, favorendone l'avvicendamento con una serie di politicanti (di destra, centro e sinistra: terze e quarte file della defunta area pentapartita, imprenditori rampanti e solleciti soprattutto del proprio *particulare*, postfascisti e postcomunisti, populisti in camicia verde) del tutto impreparati a fronteggiare i nuovi scenari internazionali incombenti (entrata nell'eurozona, globalizzazione eccetera), o irrimediabilmente complici e maggiordomi di quelle stesse manine in guanti bianchi adagiati su grembiulini di varia foggia e colore, che si preparavano a destinare l'Italia a nuove forme di subalternità e autonomia limitata, per di più in un quadro assai peggiore di quello degli anni Sessanta-Ottanta sul piano economico-sociale.

L'inchiesta Mani pulite agì senz'altro in un contesto di diffusa corruzione e malaffare tangentizio di tutti i ceti dirigenti della penisola, ma tale stato di cose non era una primizia del 1992, e nemmeno del periodo post-Moro (1978-1992), quanto una condizione strutturale dell'Italia repubblicana dal 1945-1948 in avanti.

Una condizione strutturale, nell'ambito della quale avevano operato anche quelli che, giustamente, Cereghino e Fasanella indicano come i politici e gli imprenditori di Stato più lungimiranti e capaci: Enrico Mattei (grande e abile utilizzatore di tangenti sia sul piano nazionale che internazionale) e Aldo Moro (anch'egli partecipe mani e piedi del sistema tangentizio, sebbene per finalità politico-clientelari e non personalistiche).

Solo che, negli anni antecedenti alla caduta del Muro di Berlino, le indagini della magistratura italiana non erano minimamente autorizzate a scavare così a fondo nelle reti di corruttele e pratiche economiche illegali, men che mai a mettere sotto inchiesta il sistema di finanziamento illecito ai partiti di governo o quello di finanziamento altrettanto improprio all'opposizione comunista, da parte dei sovietici.

E anche se qualche inchiesta giudiziaria un po' scottante prendeva inopinatamente il largo, prima o poi le stesse manine che anni più tardi avrebbero sponsorizzato e amplificato l'operato di Mani pulite, si preoccupavano di insabbiare tutto e/o di sacrificare solo alcuni singoli capri espiatori, per salvare il sistema nel suo insieme (vedi le clamorose vicende di Michele Sindona e Roberto Calvi, ad esempio).

Il tutto compiuto per superiori interessi di Stato, com'era in voga argomentare all'epoca, nelle segrete stanze del potere sovranazionale e nelle sue filiali nazionali.

Ma, allora, è tutta la prospettiva conclusiva del bel saggio *Il golpe inglese* (benemerito piuttosto in relazione al pionieristico disvelamento di materiali documentari inediti e in virtù di alcune felici intuizioni geopolitiche lungo il suo impianto narrativo-esplicativo) a dover essere emendata. I poteri oligarchici, le lobby finanziarie e i comitati d'affari evocati da Cereghino e Fasanella hanno sempre

operato nel Bel paese in epoca moderna e contemporanea, senza soluzione di continuità dal Settecento a oggi. Anzi, hanno operato ovunque, nel mondo, il quale ha da diversi secoli conosciuto fenomeni di internazionalizzazione delle industrie, dei commerci e della finanza.

Tuttavia, in quel segmento temporale specifico che vide la rigenerazione civile, sociale ed economica della penisola, dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta (con una straordinaria crescita industriale e commerciale, caratterizzata da un ampliamento dei consumi interni e da un'eccezionale capacità di esportazione in tutto il pianeta del made in Italy), nonostante le crisi contingenti di natura locale o internazionale, il sistema italiano seppe tenere sotto controllo – anche grazie all'aiuto della libera muratoria sovranazionale di matrice democratico-progressista –le pulsioni predatorie di questi «poteri oligarchici, lobby finanziarie e comitati d'affari».

A partire dagli anni Novanta, invece, questo controllo, con tutta evidenza, non fu più esercitato. Anzi, quelli che avrebbero dovuto essere controllati e arginati per il fatto di essere gli agenti italiani di poteri massonici oligarchici sovranazionali, sovrabbonanti di pulsioni contrarie all'interesse del popolo italiano (come Mario Draghi, Giuliano Amato, Carlo Azeglio Ciampi, Lamberto Dini, Romano Prodi eccetera, naturalmente con sfumature e gradi differenti di responsabilità dall'uno all'altro personaggio), furono elevati alle massime cariche politico-istituzionali, al pari di massoni più caserecci, provinciali e mediterranei come Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi, pur sempre utili ad accelerare il declino politico-economico dell'Italia, ma mai ammessi nei *sancta sanctorum* dell'aristocrazia latomistica sovranazionale.

Dunque, se è lecito, come fanno gli autori de *Il golpe inglese*, riferendosi al sistema-Italia, rimpiangere «tutte le posizioni di influenza che, da Mattei in poi, aveva conquistato nel Mediterraneo e nei paesi in via di sviluppo, in particolare nel Maghreb e nel Vicino Oriente», la colpa del venir meno di questa influenza e della progressiva deindustrializzazione pubblica e privata del paese non va imputata al ceto dirigente che governò l'Italia negli anni immediatamente successivi all'omicidio Moro (1978-1992), ma a quello che operò negli anni 1992-2001.

La terza via

Va imputato alla principale forza politica della sinistra italiana, *prima* di non essersi convertita per tempo al socialismo democratico e libertario negli anni della guerra fredda – occasione persa persino in occasione delle proficue convergenze con la corrente morotea della Dc, allorché Berlinguer & Company continuarono a gingillarsi in fumose prospettive anticapitaliste, anticonsumiste ed eurocomuniste, antitetiche alla democrazia liberale certamente nella teoria, se non nella pratica –, *poi* di essersi frettolosamente e maggioritariamente convertita, nelle sue transizioni da Pci a Pds, Ds e Pd, a una visione del capitalismo sostanzialmente neoliberistica, tanto nella versione hard di hayekiana-friedmaniana memoria (in alcuni suoi esponenti) quanto in quella soft, propugnata sul piano ideologico da Anthony Giddens ed epigoni e realizzata sul piano pratico, con diverse sfumature (e senza dimenticare qualche positiva e contingente deroga a tale *Weltanschauung*), da leader sedicenti progressisti del calibro dei massoni Tony Blair, Bill Clinton e Gerhard Schröder.

Così, si ebbe il paradossale caso di un movimento politico in fieri (dal Pci al Pd), che aveva dapprima contestato la prospettiva autenticamente progressista e liberalsocialista della tradizione di Roosevelt-Keynes-Rawls da estrema sinistra, contrapponendogli l'inconsistente via comunista alla prosperità economica, infine l'aveva avversata e misconosciuta da destra, in nome di una teologia dogmatica atea denominata neoliberismo e incardinata su precetti religioso-economici cui aderire per fede e non in virtù di fondamenti scientifici: come le credenze salvifiche nel pareggio di bilancio delle entità statuali, nell'equiparazione tra il bilancio pubblico e quello di una famiglia privata, nel primato di tutto ciò che è privato rispetto a tutto ciò che è pubblico, nell'autosufficienza del mercato, nella necessità di deregolamentare al massimo grado le attività finanziarie e bancarie, nell'auspicabile indipendenza delle banche centrali dal potere politico democraticamente eletto e legittimato, nell'auspicabile primazia

dell'economia sulla politica e della tecnocrazia sui rappresentanti del popolo, nella negatività di qualsivoglia intervento pubblico nella sfera industriale, e così via.

Naturalmente, nella versione soft di questo pensiero unico che fu veicolato *urbi et orbi* dalla metà degli anni Settanta in poi e per tutti gli anni Ottanta e Novanta, giungendo sino ai nostri giorni (veicolazione grandemente favorita dal grande patto massonico internazionale del giugno 1981 tra la Ur-Lodge «Three Eyes» e le sue consorelle oligarchiche «Edmund Burke», «Geburah», «Leviathan», «White Eagle» eccetera), versione sedicente di centrosinistra, fatta propria dal Pds-Ds-Pd in Italia e altrove da laburisti, socialdemocratici, socialisti o sedicenti progressisti di varia estrazione, il carattere spietato e paleocapitalista di questa dottrina veniva temperato da vacui e stucchevoli richiami alla solidarietà e alla necessità sociale (non meglio specificata) di supportare comunque gli ultimi, i meno abbienti, quelli che non ce la fanno a tirare avanti perché tagliati fuori da un sistema politico-economico siffatto.

Un sistema politico-economico che, solo in tempi recenti (2012-1914) ha iniziato a essere smascherato per quello che è: una fabbrica mondiale in grado di produrre sempre più disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza e nell'accesso a una vita dignitosa, oltre a innumerevoli schiere di disoccupati o sotto-occupati ai limiti della sopravvivenza.

Un golpe a strascico

Al lume di queste considerazioni, appare con tutta evidenza che non fu la morte di Moro in se stessa ad avere l'effetto di un golpe o a provocare gli stessi danni di una guerra devastante, come scrivono gli autori de*Il golpe inglese*.

Se mai golpe vi fu, esso si verificò «a strascico», negli anni dal 1992 al 1994, con una serie di altri omicidi (gravi come quello del povero Aldo Moro), atti terroristici e decisioni politiche che segnarono il passaggio da una tutto sommato dignitosa – ancorché corrotta e caratterizzata da prassi tangentizie – Prima repubblica (che aveva, con tutte le sue luci e le sue ombre, condotto il Bel paese nel novero delle grandi potenze industriali del mondo) a una sgangherata e decadente Seconda repubblica, altrettanto corrotta e afflitta da tangenti, ruberie e sprechi, ma infinitamente meno attenta ai bisogni e agli interessi strategici del popolo italiano.

Parimenti, risulta inadeguata la «pista britannica» in quanto tale (avallata da Cereghino e Fasanella) per spiegare chi furono i mandanti e gli esecutori dell'omicidio Moro.

Piuttosto, per instradarci sulla giusta traiettoria ermeneutica a tal riguardo, facciamo una piccola digressione. E la compiamo con l'aiuto di alcune considerazioni di un autore, Sergio Flamigni,[172] che mescola notevolissime e brillanti intuizioni con grossolani fraintendimenti e svarioni descrittivo-esplicativi, allorché si cimenta a parlare di massoneria, specie dei suoi ambiti statunitensi e/o sovranazionali.

Scrive Flamigni:

> Tra le condizioni dettate da Frank Gigliotti alla massoneria italiana per avere il riconoscimento della massoneria Usa, e quindi disporre dell'appoggio americano alla riconquista del Palazzo Giustiniani, vi era quella di consentire la formazione in Italia di logge americane extraterritoriali – una richiesta in aperto contrasto con le norme massoniche, le quali prevedono che nell'ambito del territorio di ciascuna nazione la giurisdizione massonica appartenga esclusivamente agli organi locali e nazionali. Gigliotti agiva nella sua doppia veste di agente della Cia, e di rappresentante della massoneria americana, emissario di Luther Smith, il Sovrano Gran Commendatore della Giurisdizione sud degli Usa. Il 7 luglio 1960, il ministro delle Finanze Giuseppe Trabucchi e il Gran Maestro Publio Cortini avevano firmato l'atto di transazione per il ritorno alla proprietà della massoneria del Palazzo Giustiniani; alla cerimonia erano presenti Frank Gigliotti e signora, l'ambasciatore americano in Italia James Zellerbach, e il magistrato presunto massone Ugo Niutta. Nel corso del 1961, mentre Giordano Gamberini veniva eletto Gran Maestro, avevano cominciato a sorgere logge massoniche formate dal personale civile e militare americano, non solo all'interno dell'ambasciata Usa a Roma (la loggia «Colosseum»), ma anche presso le varie basi della Nato: la «Verona American Lodge» (presso la Ftase, il comando operativo delle forze Nato del sud Europa), la loggia «George Washington» a Vicenza (sede anche del V Ataf, altro braccio operativo della Ftase), la loggia «Aviano» in Friuli, la loggia «Benjamin Franklin» a Livorno, la loggia «H.S. Truman» presso il comando di Bagnoli (Napoli), la loggia «J.L. McClellan» a San Vito dei Normanni (Brindisi). Complice il Gran Maestro Gamberini, la massoneria americana «colonizzava» quella italiana: sebbene le norme massoniche stabilissero che i «fratelli» ospiti in paesi stranieri dovessero obbedienza alle comunioni del luogo, i massoni americani

avevano preteso di uniformare le comunioni massoniche italiane ai loro indirizzi. Così, poiché la politica anticomunista e antisocialista di Gigliotti e dei servizi segreti americani prevedeva di adeguare gli orientamenti della massoneria italiana alla necessità di un accordo con la Chiesa e la Democrazia cristiana, il Gran Maestro Gamberini si adoperava per mettere al bando l'anticlericalismo presente tra le fila massoniche, e avviava incontri con padre Rosario Esposito (storico della massoneria) e col gesuita Giovanni Caprile; ne seguiva una campagna per affermare la non inconciliabilità tra fede cattolica e massoneria, campagna alla quale prendeva parte attiva anche Elvio Sciubba (uomo di fiducia della massoneria Usa e dei servizi segreti americani).[173]

Nella sua ricostruzione Flamigni, come la maggior parte degli studiosi profani e non addetti ai lavori massonici, ignora anzitutto un punto fondamentale. E cioè l'esistenza, sin dalla seconda metà del XIX secolo, delle cosiddette Ur-Lodges sovranazionali (la più antica, la «Thomas Paine», come abbiamo visto, addirittura risalente nella sua prima conformazione al triennio 1849-1852, tra Repubblica romana e riunioni inglesi coordinate in quel periodo soprattutto dai massoni Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, John Stuart Mill, Harriet Taylor Mill e Aleksandr Ivanovič Herzen).

Poi, Flamigni ignora o fa finta di ignorare che, sin dalla nascita della libera muratoria moderna nel 1717, regole e *landmarks* sono stati regolarmente disattesi da parte dei fratelli più vivaci e dinamici, primi fra tutti quel *landmark* che, interpretato in senso ristretto, avrebbe impedito ai massoni di occuparsi in quanto tali di questioni di politica e di religione.

Le grandi rivoluzioni politiche sette-ottocentesche e l'epocale (oltre che salutare, in una prospettiva laica e liberale) distruzione del potere temporale della Chiesa di Roma e di ogni altra similare pretesa teocratica/ierocratica, tra le tante altre iniziative analoghe lungo il corso della storia contemporanea, stanno lì a dimostrare quanto poco sia stato rispettato quel *landmark* delle settecentesche Costituzioni di Anderson, se non altro nella sua accezione più letterale e restrittiva.

Dunque, la costituzione di logge americane (tutto sommato innocue) di tipo tradizionale sul territorio italiano era una faccenda del tutto trascurabile e marginale rispetto al ben più influente e invasivo ruolo delle Ur-Lodges sovranazionali – tanto in Italia che in Europa e in altri continenti – le quali sin dalla seconda metà dell'Ottocento si erano sovrapposte in termini protomondialisti e protoglobalizzanti alla pretesa giurisdizione massonica esclusiva delle comunioni nazionali.

Infine, Flamigni fraintende l'ispirazione del riavvicinamento semiufficiale tra Chiesa cattolica e massoneria, di cui Giordano Gamberini – insieme a Rosario Esposito, Giovanni Caprile e molti altri sacerdoti e prelati di varie nazionalità – fu uno dei protagonisti (in un momento storico felice della sua Gran Maestranza, che per buona parte precede il successivo coinvolgimento nelle vicende piduiste. Un coinvolgimento durato lungo tutti gli anni Settanta e persino divenuto più intenso e significativo dopo aver deposto il supremo maglietto del Goi).

L'input principale a quella breve ma affascinante stagione veniva direttamente dal massone Angelo Roncalli, pontefice come Giovanni XXIII dal 1958 al 1963, e aveva un fondamento soprattutto di natura sapienziale-esoterica, più che riguardare accordi tra la Democrazia cristiana e circuiti latomistici italiani ed extraitaliani. Accordi i quali, come il lettore ben ricorderà, erano stati presi già in precedenza – a partire dal 1944-1946 – senza bisogno di alcuna contaminazione spirituale alta e nobile, come fu invece quella tentata all'inizio degli anni Sessanta e anche in seguito, dopo la morte di papa Roncalli, e regnante Giovanni Battista Montini con il nome di Paolo VI.

Del resto, Flamigni confonde anche il legittimo anticlericalismo presente non solo tra le file massoniche, ma presso ogni coscienza coerentemente e consapevolmente laica (clericalismo significa una visione della società civile e politica infeudata a precetti di natura ecclesiastica, entro un orizzonte di pensiero teocratico e ierocratico), con altre forme di avversione virulenta e sguaiata alla sfera religiosa ed ecclesiale, tipica piuttosto di regimi comunisti segnati da un apparente o reale ateismo di Stato militante e aggressivo, che non della *Weltanschauung* latomistica in quanto tale.

Scrive Flamigni:

Quando Licio Gelli, nel 1970, viene delegato alla gestione dei «fratelli coperti» della «P2», può muoversi agevolmente all'interno del triangolare connubio massoneria italoamericana, servizi segreti atlantici e Democrazia cristiana, per strutturare e alimentare la sua loggia segreta. Secondo la Commissione parlamentare, Gelli e la loggia «P2» sono uno strumento «di intervento per operazioni di controllo e di condizionamento. Quando si voglia ricorrere a una metafora per rappresentare questa situazione, possiamo pensare a una piramide il cui

> vertice è costituito da Licio Gelli; quando però si voglia a questa piramide dare un significato, è giocoforza ammettere l'esistenza, sopra di essa, per restare nella metafora, di un'altra piramide che, rovesciata, vede il suo vertice inferiore appunto nella figura di Licio Gelli. Questi è infatti il punto di collegamento».[174] La Commissione parlamentare ha potuto indagare la piramide inferiore, ma rimarrà inesplorata la piramide superiore, nella quale – in base ai riscontri documentali raccolti – sono certamente presenti i servizi segreti americani e atlantici, ai quali corrisponde, nella piramide inferiore, la massiccia presenza di tutti i vertici dei servizi segreti italiani.[175]

Appunto. La Commissione parlamentare presieduta da Tina Anselmi prima e Sergio Flamigni – insieme a molti altri studiosi della materia – dopo, hanno dovuto arrestarsi, parafrasando Dante Alighieri, fin dove il loro intelletto profano poteva condurli.[176]

Nondimeno, rimane il fatto che sia la Commissione parlamentare citata che Flamigni hanno felicemente intuito l'esistenza di questa complessiva «piramide superiore», le cui articolazioni interne sono da diverse pagine sotto il riflettore della nostra narrazione esplicativa.

E fin dove è giunto Sergio Flamigni, con il suo brillante e perspicace intelletto profano, nell'interpretazione degli eventi del triennio 1978-1981?

> A detta del piduista Lex Matteo e del massone Federico Federici (della «Superloggia di Montecarlo», e amico di Michael Ledeen), nel 1979 un gruppo di piduisti contestatori del Venerabile si riunisce a Montecatini. Da qualche tempo, l'operato di Gelli suscita sconcerto e polemiche negli ambienti massonici italiani, e l'eco del malcontento arriva negli Stati Uniti. Oltre alla massoneria della circoscrizione Sud (la Gran Loggia «Madre del mondo», di orientamento reazionario, cui il Venerabile della «P2» fa riferimento), una parte importante della massoneria americana si riconosce nella Gran Loggia della circoscrizione Nord (di orientamento più democratico, e tradizionalmente legata al dipartimento di Stato); quest'ultima ha avuto parte attiva nella destituzione del Gran Maestro Salvini, ritenuto troppo subalterno al capo della «P2».[177]

Qui Flamigni prende una serie di grossolani abbagli, ben lontani dall'acume e dalla serietà descrittiva evidenziati in altre pagine.

I colpevoli della morte di Moro

Come è ben noto a qualunque studioso anche dilettante di cose massoniche, non esiste alcuna Gran Loggia «Madre del mondo», nonostante talora operatori mediatici ignoranti e insipienti affibbino questa qualifica alla Ugle (United Grand Lodge of England costituita nel 1813, dopo la ricomposizione tra i cosiddetti *Ancients and Moderns*, la quale almeno vanta il primato risalente al 1717 e trasmessole direttamente dalla Grand Lodge of London and Westminster. Ma nel 1717 la libera muratoria non fu certo fondata – dal momento che esisteva già da secoli – quanto piuttosto rifondata, nei termini che dovremo spiegare adeguatamente altrove) o a qualche altra entità massonica made in Usa.

Di più: non esiste alcuna Gran Loggia della circoscrizione Sud e alcuna Gran Loggia della circoscrizione Nord. Negli Stati Uniti d'America, la massoneria tradizionale (escludendo dunque le Ur-Lodges sovranazionali che, in quanto tali, anche se composte in certi casi da molti massoni di nascita e residenza statunitense, non sono mai confinabili a tale o a tal altro territorio, anche se in esso possono nel corso del tempo mantenere un radicamento speciale) è articolata in molteplici Gran Logge, una per ciascuno degli Stati dell'Unione: Grand Lodge of Florida, Grand Lodge of California, Grand Lodge of Free and Accepted Masons of the State of New York, Grand Lodge of Pennsylvania, e così via.

Semmai, esiste, nell'ambito del Rito scozzese antico e accettato statunitense (uno dei Riti di perfezionamento massonico, cui accedono solo i massoni già divenuti Maestri – 3° grado libero-muratorio – della cosiddetta massoneria azzurra dei primi tre gradi, cui sovraintendono le summenzionate Gran Logge), il cosiddetto Supremo consiglio della Southern Jurisdiction (Circoscrizione sud), questo sì considerato Mother Supreme Council of the World, in quanto è stato il primo consesso massonico nella specifica forma del Rsaa (anche se la ritualità massonica scozzese è precedente e risale al XVIII secolo), fondato a Charleston, South Carolina, nel 1801.

Ed esiste The Supreme Council of the Ancient and Accepted Scottish Rite, Northern Jurisdiction of the Usa (Circoscrizione nord).

Ma le influenze democratiche e/o reazionarie sono equamente distribuite tra le due Circoscrizioni che iniziano alla ritualità scozzese i massoni delle varie Gran Logge dei singoli Stati dell'Unione – al

contrario di ciò che afferma Flamigni –, e naturalmente l'influenza di tale o tal altro gruppo (interno alle Circoscrizioni) sul dipartimento di Stato Usa varia a seconda delle circostanze e muta nel corso del tempo.

Ci riserviamo invece di valutare tra poco la questione dei «piduisti contestatori del Venerabile» e dell'eventuale «malcontento statunitense». Intanto, leggiamo come prosegue la narrazione sul punto dell'ex membro della Commissione parlamentare sulla «P2»:

> Tra la fine del 1978 e l'inizio del 1979, in contemporanea coi primi attacchi rivolti al Venerabile, rientra in Italia Francesco Pazienza. A suo dire, Pazienza è stato designato da ambienti dell'amministrazione Usa a sostituire Gelli al vertice della loggia segreta. A proposito di una testimonianza resa nell'ambito del processo per la strage di Bologna dal piduista Franco Ferracuti (consulente del Sisde, stretto collaboratore del generale Grassini, e selezionatore degli aspiranti alle assunzioni civili presso il Sisde), il magistrato Libero Mancuso scriverà: «Secondo tale testimonianza, Pazienza era stato indicato da Michael Ledeen, per conto della Csis (centro che faceva capo alla George Town University, del quale facevano parte Henry Kissinger, Alexander Haig, Ledeen, Claire Sterling, e l'ex vicedirettore della Cia Ray Cline), quale esperto di terrorismo che avrebbe potuto collaborare con il Sisde. [...] Pazienza anziché nel Sisde entra dunque nel Sismi del piduista Santovito con incarichi «speciali». [...] Pazienza si presenta come consulente finanziario internazionale, formatosi all'estero lavorando per grandi società e uomini d'affari; ma vanta anche rapporti di consulenza con società italiane come la Condotte d'Acqua (presieduta dal «P2» Loris Corbi), il gruppo del piduista Genghini, l'Italstat, e «inoltre è stato consigliere per il Servizio Italia Spa della Bnl», cioè la fiduciaria preferita dalla loggia «P2». Negli Stati Uniti, Pazienza è legato agli ambienti paramafiosi italoamericani, e a settori del Partito repubblicano: lui stesso riferirà alla Commissione parlamentare dei suoi rapporti con il Csis – nel cui ambito ha conosciuto Henry Kissinger – e con la società United Technologies, dove ha conosciuto il generale Alexander Haig. In una nota informativa redatta dal generale piduista Giuseppe Santo-vito, Pazienza viene definito «un finanziere ben introdotto e molto abile». Davanti alla Commissione parlamentare, a proposito di Pazienza il piduista Federico D'Amato dirà di essere rimasto «colpito per l'eccezionale serie di conoscenze che mostrava di avere nel campo dei servizi di informazione nonché nel campo della finanza», per le sue importanti amicizie negli Stati Uniti di carattere politico e informativo, per «i suoi rapporti con lo Sdece, il servizio segreto francese», per i suoi rapporti con i servizi dell'Arabia Saudita, per le sue «importanti relazioni in Vaticano». [...] Con l'arrivo di Pazienza in Italia si forma «illegalmente in seno al Sismi un gruppo organizzato», tenuto «segreto nell'ambito dello stesso servizio», all'interno del quale «Pazienza costituiva l'elemento di raccordo tra detto gruppo e la rete associativa esterna», una struttura parallela deviata [che] doveva svolgere e svolse attività «particolari», «speciali», «estremamente delicate», attività «sottratte perfino a ogni verifica interna al Sismi» in ragione delle sue finalità delittuose. Il gruppo è formato da un quadrumvirato massonico-piduista: i due piduisti Santovito e Musumeci, più i due «fratelli all'orecchio» Pazienza e Belmonte: la direzione di questo «SuperSismi» è formalmente di Santovito, ma la mente è quella di Pazienza. Il nuovo, segretissimo organismo di potere, forte di avallo e legami internazionali, nasce all'interno di una struttura – il servizio segreto militare – fino a quel momento dominata da Licio Gelli. Lo stesso Pazienza dirà che all'interno del Sismi «girava una battuta: che tutti i capiservizio erano iscritti alla "P2"». E il giornalista Lando dell'Amico (direttore dell'«Agenzia Repubblica», e amico di Pazienza) definirà il SuperSismi «Nuova P2». [...] Dopo la strage di Bologna del 2 agosto 1980, la «P2» e il SuperSismi si attivano per depistare le indagini. [...] Ma il SuperSismi si attiva anche per depistare le indagini relative alla strage di via Fani e al delitto Moro. Questo, mentre la Commissione parlamentare d'inchiesta è in piena attività, e i familiari di Aldo Moro riferiscono di minacce ricevute dal loro congiunto durante il suo ultimo viaggio negli Stati Uniti, e viene appurata la presenza dell'americano Michael Ledeen (uomo di Kissinger, e amico di Craxi e Cossiga) nel libro paga del Sismi. [...] Ma la precisazione più importante Pazienza la farà a proposito di Michael Ledeen: «Io so che egli fu introdotto nel Sismi dall'entourage di Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno. Fu lo stesso Ledeen a raccontarmi la sua storia e a presentarmi l'on. Cossiga. Mi risulta che è anche amico di Craxi, che mi presentò in via del Corso e con il quale si dava del tu». È la conferma che l'americano Ledeen, durante il sequestro Moro, era già infiltrato all'interno del Sismi diretto dal piduista Santovito.[178]

Prima di decodificare, a beneficio del lettore, il quadro descrittivo offerto da Sergio Flamigni nei brani appena citati, completiamo la sua narrazione con alcuni riferimenti relativi alle inquietudini di Gelli, consapevole del tentativo in corso di screditarlo e detronizzarlo dalla sua ragguardevole posizione in seno al *back office* del potere in Italia:

> Nell'ambito del Sismi, per mano [del colonnello Federigo Mannucci] Benincasa e del maggiore Umberto Nobili, viene confezionato un nuovo messaggio anonimo contro il Venerabile, accusato di essere il mandante della strage di Bologna. Il messaggio, privo di qualunque consistenza probatoria, contiene informazioni legate all'attività di Gelli durante la guerra, con particolari noti solo ai servizi segreti. Si tratta di un nuovo «avvertimento» rivolto al Venerabile: infatti la manovra è legata al disegno di cui parla Pazienza di scalzare Gelli in modo «indolore». Il Venerabile, conscio del difficile frangente e delle insidie mosse al suo potere dall'interno dei servizi segreti, reagisce e contrattacca, confezionando la lunga intervista «ufficiale» pubblicata dal «Corriere della Sera» nell'ottobre 1980. Con l'intervista, nella quale esalta la forza della «P2» e adombra alcuni tratti del suo progetto politico, Gelli esce definitivamente allo scoperto; benché il fatto di violare la segretezza – base del suo potere – sia un fattore di debolezza e un chiaro segnale di difficoltà, il Venerabile parla pubblicamente della «P2» anche perché ha già provveduto a trasferirne all'estero – nella «Loggia di Montecarlo» – la componente più segreta. Della difficile situazione di Gelli sembra essere perfettamente al corrente l'onorevole Andreotti, il quale infatti ricambia gli auguri del Venerabile per il Natale 1980 inviandogli un poetico biglietto augurale con impresso un aforisma di Victor Hugo: «Siate come l'uccello posato per un istante su dei rami troppo fragili, che sente piegare il ramo e che tuttavia canta sapendo di avere le ali» – un'allusiva metafora degna del miglior Pecorelli... Intanto l'intraprendente Pazienza, avvalendosi del denaro e delle attrezzature del Sismi e della collaborazione dell'agente siciliano «Z» (l'avvocato Michele Papa, amico del piduista Musumeci e del Venerabile Grimaudo), rende un importante servigio al Partito repubblicano Usa mediante l'Operazione Billygate, contribuendo alla vittoria elettorale del repubblicano Reagan sul democratico Carter. Al banchetto di insediamento di Reagan alla Casa bianca sono presenti tra gli

invitati sia Pazienza sia Gelli; ma Pazienza sembra godere di un particolare riguardo, e viene fotografato insieme al nuovo presidente Usa. Il 7 febbraio 1981, Gelli scrive a Philip Guarino (il quale dispone di un ufficio all'interno della Casa bianca) chiedendogli l'elenco dei documenti necessari per la residenza in Usa – il Venerabile, infatti, si prepara a lasciare l'Italia, trasferendo negli Stati Uniti anche buona parte delle sue attività finanziarie. Ma i suoi piani vengono travolti dall'arresto del massone siculo-americano Joseph Miceli Crimi da parte della magistratura milanese che indaga sul falso rapimento di Sindona: le ammissioni di Miceli Crimi portano alle perquisizioni di Castiglion Fibocchi e Arezzo del 17 marzo 1981.[179]

Che cosa accadeva a Gelli e alla «P2» tra il 1978 e gli inizi del 1981?

Integriamo e rendiamo più preciso l'affresco narrativo profano, ma perspicace, offerto da Flamigni, che nondimeno su alcuni particolari di grande rilievo commette alcuni errori di valutazione.

Davvero la Ur-Lodge «Three Eyes» e, su suo mandato, la fedele ancella loggia «P2», avevano l'interesse e la necessità di determinare prima il sequestro e poi l'uccisione di Aldo Moro?

In realtà, come abbiamo visto in precedenza esaminando il manifesto programmatico della Trilateral Commission (altra entità patrocinata dalla «Three Eyes»), e cioè *The Crisis of Democracy*, già nel 1975, presso quegli ambienti, lo spauracchio comunista del Pci non incuteva alcun reale timore.

Al massimo, fossero andati al governo i comunisti berlingueriani insieme ai democristiani morotei, gli eventuali ministri in «camicia rossa» sarebbero stati esclusi dalla conoscenza dei segreti Nato più delicati: questo era il piano prospettato anche ufficialmente in seno all'establishment massonico euroatlantico dell'epoca.

Un inconveniente, certo, mantenere l'Italia nell'Alleanza atlantica con delle restrizioni conoscitive per alcuni membri dei suoi governi, ma questa era una prassi già seguita con riferimento ad altre personalità (ritenute sospette o inaffidabili) dei governi peninsulari del dopoguerra e, comunque, nulla di così tragico da obbligare a una situazione destabilizzante e traumatica come il sequestro e poi l'omicidio Moro.

In realtà, chi fece sequestrare e poi uccidere lo statista democristiano intendeva conseguire ben altri risultati che non l'allontanamento del Pci dall'accesso al governo e/o l'eliminazione della possibilità che Aldo Moro diventasse il prossimo presidente della Repubblica (risultati comunque propiziati anch'essi, a margine dell'operazione). Infatti, sarebbe bastato che, immediatamente dopo i fatti del 1978, il Pci si fosse voluto evolvere sin d'allora in qualcosa di simile a un «Partito democratico della sinistra», per vanificare del tutto gli effetti di questo omicidio politico (se il movente principale fosse stato quello di tenere lontani i comunisti da Palazzo Chigi). Senza contare che, con Pertini al Quirinale, un'alleanza Psi-Psdi-Pri-Pr con questo ipotetico Pds *ante litteram* sarebbe stata ancora più facile da realizzare, persino prescindendo dalla stessa Dc.

Se essa non si realizzò – dunque, si mettano l'anima in pace i nostalgici a prescindere (senza buoni motivi) del compromesso storico di fine anni Settanta –, la colpa va imputata anzitutto alla mancata evoluzione pienamente democratica del Pci, arroccato sull'eurocomunismo in luogo di approdare celermente a una prospettiva limpidamente socialdemocratica.

Eppure, sin dal 1978 e poi negli anni successivi, si sparse una vulgata che indicava in Licio Gelli e nella loggia «P2» i colpevoli della tragedia morotea, tra presunti o reali depistaggi addebitati ai fedelissimi del Venerabile aretino e ipotetiche esecuzioni tardive di minacce kissingeriane risalenti addirittura al settembre 1974 (Moro fu negli Usa come ministro degli Esteri dal 25 al 29 settembre 1974 e fu allora che avvenne la famosa sfuriata del segretario di Stato Usa contro di lui: un altro mondo, dal punto di vista dell'angolo visuale del massone Kissinger, rispetto alla situazione internazionale del 1978).

Addirittura, come abbiamo visto in precedenza, alcuni amici e personaggi legati strettamente al leader democristiano assassinato si affiliarono alla Ur-Lodge «White Eagle», di recente costituzione, con l'intenzione precipua di vendicarsi – per mezzo di questa superloggia e delle sue iniziative – di una trama omicida che veniva correntemente attribuita alla filiera che dalla «P2» conduceva alla «Three Eyes». Fu questo il caso di Beniamino Andreatta e di Francesco Cossiga, come abbiamo visto.

Il primo, tuttavia, attribuiva la responsabilità della morte di Moro specificamente alla «P2», mentre il secondo si era convinto che i mandanti andassero ricercati tra alcuni esponenti britannici della «Three

Eyes» e che Gelli e i piduisti fossero sostanzialmente incolpevoli dell'accaduto.

Ma se, come abbiamo tentato di spiegare prima, costoro (e molti altri con loro, dal 1978 a oggi) erano in errore nelle loro attribuzioni di colpevolezza, a chi altro poteva giovare la messa in scena del sequestro e poi dell'omicidio moroteo?

Partiamo dalle errate deduzioni di Sergio Flamigni in relazione al cosiddetto SuperSismi o Nuova «P2», in cui ebbero un ruolo di primissimo piano i massoni Michael Ledeen e Francesco Pazienza.

Flamigni è convinto che Ledeen fosse uomo fedele a Kissinger e riconduce lo stesso Pazienza, introdotto e sponsorizzato da Ledeen nell'ambito dei servizi segreti italiani, a una presunta matrice kissingeriana interna al Partito repubblicano statunitense.

In realtà, sia Ledeen che Pazienza furono coinvolti da protagonisti nell'operazione denominata Billygate, della quale fece le spese William Alton Carter (1937-1988), detto appunto Billy, fratello del presidente Usa in carica Jimmy Carter.

Come scrive Flamigni:

> Pazienza [...] rende un importante servigio al Partito repubblicano Usa mediante l'Operazione Billygate, contribuendo alla vittoria elettorale del repubblicano Reagan sul democratico Carter. [...] Nel corso dell'operazione, sono state raccolte foto e registrazioni relativi a un viaggio in Libia di Billy Carter (fratello del presidente Usa) e con tale materiale Jimmy Carter è stato accusato di intrattenere rapporti col dittatore libico Gheddafi; l'artificioso «scandalo» costerà a Carter il consenso dell'elettorato ebraico dello Stato di New York, favorendo l'elezione alla Casa bianca di Ronald Reagan.[180]

E se Pazienza si è occupato della gestione sul campo del Billygate, Michael Ledeen, dalle colonne della rivista «New Republic», nell'autunno del 1980, è colui che ha portato avanti con veemenza una campagna giornalistica che denuncia i presunti intrallazzi di affari e potere tra la famiglia Carter e la Libia di Gheddafi, dando il colpo di grazia alle ambizioni rielettive del presidente statunitense in carica.

Ma se Jimmy Carter è un fedele trilateralista ed è un uomo legatissimo alla «Three Eyes» e se tanto in questa superloggia che nella sua filiale paramassonica Trilateral Commission il repubblicano Henry Kissinger è uno dei personaggi di punta e opera d'amore e d'accordo con il democratico Zbigniew Brzezinski, come è possibile che, affossando Jimmy Carter negli Usa e cercando di far fuori Licio Gelli in Italia (due soggetti entrambi patrocinati e protetti dalla «superofficina dai tre occhi» e dalla sua appendice «dai tre lati»), Ledeen e Pazienza stiano operando per conto di Kissinger e sodali?

Infatti non è possibile, né tanto meno logico e veritiero, anche se la strana coppia di cospiratori filoreaganiani affettava reverenza e rispetto per l'ex segretario di Stato Usa.

Molto vicino a loro, semmai, c'è quell'altro spregiudicato massone reazionario Alexander Haig, di cui abbiamo già visto che fu uno dei fratelli della «Three Eyes» affiliati in gran segreto (dal 1978 al 1981) alla neocostituita «White Eagle» e impegnati nello sconfiggere tutti gli avversari «tri-oculari» e «tri-lateralisti» di Ronald Reagan nella corsa alla Casa bianca, sia di appartenenza democratica (J. Carter) che di appartenenza repubblicana (G.H.W. Bush).

Sergio Flamigni – e con lui tutta una serie di osservatori, studiosi e interpreti profani delle dinamiche più complicate del potere – commette l'errore di ragionare nei termini semplicistici delle appartenenze partitiche o dei presunti interessi nazionali contrapposti ad altri altrettanto presunti interessi nazionali, mentre proprio la vicenda Moro, e tutto ciò che abbiamo raccontato sinora in merito al mondo delle associazioni paramassoniche e delle Ur-Lodges massoniche sovranazionali ci rinvia al carattere del tutto trans e sovranazionale di certe operazioni politiche, economiche, militari, diplomatiche, d'intelligence, per non parlare della loro trasversalità rispetto all'apparente contrapposizione tra partiti o schieramenti nominalmente diversi e in competizione fra loro.

Spesso, anzi, abbiamo visto come all'interno di uno stesso partito (in Italia, negli Usa, in Francia, in Gran Bretagna e ovunque, nel mondo) vi siano antagonismi persino maggiori di quelli che si possono riscontrare tra aggregazioni elettorali formalmente contrapposte.

Divide et impera

La logica del potere massonico sovranazionale, specie nella sua declinazione neoaristocratica, ragiona in termini di *divide et impera* e di *coincidentia oppositorum*, non certo secondo le direttrici di quel pensiero lineare e sempliciotto (centrodestra contro centrosinistra, governo ufficiale contro opposizione ufficiale) con cui spesso si vuole manipolare la pubblica opinione, anestetizzandone il senso critico.

Ma, allora, chi poteva avere interesse a cogliere più piccioni con una fava?

Chi aveva questo interesse, nel 1978, e lo perseguì in modo spregiudicato, anzitutto eliminando un politico troppo scomodo, indipendente e custode geloso di certe industrie strategiche italiane (sia statali che a capitale privato), oltre che erede delle ambizioni geopolitiche ed energetiche di Enrico Mattei? Poi, diffondendo il sospetto che dietro l'omicidio Moro vi fosse la filiera «Three Eyes»-Trilateral Commission-Henry Kissinger-Licio Gelli eccetera, e perciò indebolendo sia la «superloggia dai tre occhi» che la sua ancella «P2»? Quindi, contestualmente, aprendo un nuovo scenario politico-massonico in Italia, particolarmente propizio anche per alcuni atti epocali di natura politico-economica, i quali proprio a partire dal 1981 verranno implementati, con ricadute importanti che – sommate alle modalità poco accorte di ingresso nell'eurozona concordate negli anni Novanta – hanno determinato una serie di gravi conseguenze di cui tuttora il popolo italiano sopporta il peso?

Abbiamo condotto il lettore quasi sulla soglia di una risposta finalmente veritiera, la quale, nondimeno, è alquanto più complicata e articolata di quello che egli potrebbe pensare. Comunque, per la definitiva esplicazione di questo come di altri misteri irrisolti – in un certo senso collegati – che vanno dal delitto Mattei (1962) a quello Pasolini (1975), giungendo sino alla morte di Moro (1978), a quella di Mino Pecorelli (1979) e alla strage di Ustica del 27 giugno 1980, cui si aggiunse la strana circostanza della strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980, intorno alla quale si aggrovigliarono i contrapposti depistaggi dei piduisti e degli agenti al servizio del cosiddetto SuperSismi o Nuova «P2», rinviamo gli interessati alle pagine dei successivi volumi di *Massoni* e a quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, dove tutte queste importanti questioni saranno affrontate e risolte in modo definitivo.

Ma tornando a Licio Gelli, nel periodo 1978-1981 egli si trova coinvolto – vaso di coccio tra vasi di ferro – nella titanica fronda mossa dalle Ur-Lodges «Edmund Burke», «Geburah», «Amun» e «White Eagle» allo strapotere internazionale della «Three Eyes», di cui è da molti anni il servizievole e subalterno proconsole per l'Italia (non senza pretenziose velleità autonomistiche ed espansionistiche – vedi l'Ompam/Womta e le troppe affiliazioni internazionali della «P2», specie in America latina –, che gli procureranno alcune antipatie persino presso alcuni personaggi della «superloggia dai tre occhi»).

Ne esce con le ossa rotte, anche peggio di quanto immaginasse.

Gelli ben sapeva che era venuta l'ora di andare a consolidare e a rigenerare la sua posizione massonica in Italia e altrove, mediante un avvicinamento alla corte del nuovo presidente Usa, Ronald Reagan. Egli sa che, ai massimi livelli massonici planetari, stanno accadendo degli epocali rivolgimenti e delle lotte intestine dagli esiti imprevedibili. Conta tuttavia sulla personale amicizia con Philip Guarino – fratello della «Three Eyes» affiliato di recente anche alla «White Eagle» e intimo di Reagan – per stabilirsi nelle vicinanze di Washington e studiare più da vicino i nuovi equilibri di potere che si disegnano intorno alla Casa bianca.

Pensa che i vari Ledeen, Pazienza, uomini del SuperSismi vari, al massimo, confezioneranno altri dossier falsi per metterlo in cattiva luce e detronizzarlo dal suo ruolo centrale entro i circuiti politico-massonici italiani, ma non si sogna nemmeno lontanamente che qualcuno gli vada a perquisire le abitazioni e gli uffici toscani, o che addirittura intenda scoperchiare impunemente e platealmente il sistema «P2» nel suo complesso.

Ha sottovalutato la determinazione iconoclasta dei falchi della «White Eagle» italiani ed extraitaliani – rispetto ai quali nulla potrà nemmeno l'amico Philip Guarino – e anche la rabbia di ex fratelli piduisti come Giancarlo Elia Valori, che non gli perdonano l'espulsione dalla loggia «Propaganda» e le presunte responsabilità nella morte del confratello Mino Pecorelli.

Se non avesse compiuto tali errori di sottovalutazione del pericolo in corso, Gelli avrebbe provveduto

per tempo a trasferire altrove le scottanti documentazioni che conservava tra Castiglion Fibocchi e Arezzo, sia quelle che gli furono effettivamente sequestrate (comunque di portata dirompente), sia quelle ancora più delicate e importanti che, per un caso più o meno fortuito, non furono rinvenute al tempo della perquisizione del 17 marzo 1981 (ma in quel giorno si trovavano ancora lì, a Villa Wanda, a un passo dallo sguardo disattento del maggiore della guardia di finanza Giorgio Cencioni, come ha avuto il merito di ricordare anche Sergio Flamigni nel suo brillante libro che abbiamo più volte citato),[181] e che egli ebbe tutto il tempo, nei giorni successivi, di far occultare in più sicuri contesti esteri.

Comunque, il 17 marzo 1981, un giorno esatto a seguire la commemorazione dei tre anni trascorsi dal rapimento Moro (con annessa strage dei suoi uomini di scorta) del 16 marzo 1978 – a voler con ogni evidenza avvalorare la falsa pista della responsabilità piduista e gelliana in quel sequestro – per il tramite della magistratura milanese ispirata da diversi uccellini in grembiulino, gli agenti in Italia delle Ur-Lodges sovranazionali frondiste rispetto alla «Three Eyes» colpirono duro, inaugurando la serie di disavventure cui sarebbero andati da quel momento incontro la galassia «P2» in quanto tale e il suo Venerabile.

Come abbiamo visto, la reazione di alcuni massoni della «Three Eyes» più focosi e indisponibili a lasciarsi rosolare a fuoco lento dai propri nemici-amici dello stesso circuito latomistico oligarchico non si fece attendere. Tredici giorni esatti dopo la devastante perquisizione ai danni del loro uomo Licio Gelli, alcuni «fratelli dai tre occhi» organizzarono l’attentato a Ronald Reagan del 30 marzo 1981. Secondo quanto abbiamo già spiegato in precedenza, non si trattava soltanto di vendicare l’azione antipiduista di alcuni giorni prima, ma di reagire a quella che ormai appariva come una forma di congiura reiterata, lungo tutto il periodo 1978-inizi 1981.

La risposta dei più facinorosi e spregiudicati in seno a «Edmund Burke», «Geburah», «Amun», «White Eagle» (con il supporto dei massoni sovietici della «Joseph de Maistre») alzò ulteriormente la posta, con il tentato omicidio (13 maggio 1981, ore 17.17) di papa Giovanni Paolo II, solido alleato di Zbigniew Brzezinski, dei trioculari e dei trilateralisti.

Nel giugno 1981, su impulso e con la regia dei liberi muratori Margaret Thatcher e William Whitelaw, alcuni confratelli e consorelle della Ur-Lodge «Leviathan» portarono a conclusione un accordo di *pax* massonica fra tutti i contendenti, sancita dall’ingresso del fedelissimo «Three Eyes» e Trilateral Commission George Herbert Walker Bush anche nella filoreaganiana «White Eagle».

Tra il 20, il 21, il 22 e il 26 maggio, nel frattempo, la situazione di Gelli e di svariati piduisti precipita. Il 21 maggio 1981, la Commissione parlamentare sul caso Sindona, unitamente ai presidenti di Camera e Senato, rende pubblico l’elenco dei 962 affiliati alla «P2» rinvenuto negli uffici gelliani. Il giorno prima, 20 maggio, era stato arrestato il massone piduista Roberto Calvi. Il 22 maggio 1981, prima che intervenisse la riappacificazione latomistica nel circuito massonico oligarchico, la magistratura – esaminata la varia documentazione sequestrata a Castiglion Fibocchi – emette due mandati di cattura nei riguardi di Gelli, per i reati di spionaggio politico e illecito procacciamento e ricettazione di documenti riguardanti la sicurezza dello Stato. Il 26 maggio, travolto dallo scandalo relativo alla pubblicazione delle liste piduiste (in cui appaiono dei ministri e lo stesso capo di gabinetto del presidente del Consiglio), il governo Forlani si dimette.

Ma nel giugno successivo, mentre è latitante all’estero, Gelli viene a sapere della instaurata *pax* massonica dell’area neoaristocratica e dunque cerca di attivare le sue amicizie – prima di tutto il solito Philip Guarino, ma non soltanto – per poter beneficiare di questo rinnovato clima di armonia e collaborazione. Eppure, inspiegabilmente per lui, nessuno manda segnali di rassicurazione, neanche interlocutoria, al Venerabile aretino.

Così, questi, il 4 luglio 1981, mette in opera la sceneggiata plateale del ritrovamento del *Piano di rinascita democratica* e del *Memorandum sulla situazione politica italiana*, affidandosi alla figlia Maria Grazia.

6. United Freemasons

Verso un Nuovo ordine mondiale

Nessuno però ha spiegato a Gelli padre – il quale ci metterà un po' a comprendere la situazione tragica di isolamento in cui si è venuto a trovare – che, proprio tra fine giugno e i primissimi giorni del luglio 1981, un comitato diplomatico composto dal massone Zbigniew Brzezinski (Democratic Party Usa, benché massone neoaristocratico della «Three Eyes»), da Lew Wasserman (Democratic Party Usa, benché massone neoaristocratico della «White Eagle» e amico personale di Ronald Reagan), da Madeleine Albright (Democratic Party Usa, benché libera muratrice neoaristocratica della «Leviathan» e poi della «Three Eyes»), da Robert Rubin (Democratic Party Usa, benché massone neoaristocratico della «Leviathan»), Jacques Chirac (affiliato liberalmoderato della «Atlantis-Aletheia») e diversi altri, ha presentato un progetto denominato *United Freemasons for Globalization*/Massoni uniti per la globalizzazione all'attenzione di alcuni dei maggiori leader e ideologi del circuito massonico progressista sovranazionale dell'epoca. Tra costoro, primeggiavano Arthur Schlesinger Jr. (più volte Maestro Venerabile della «Thomas Paine»), John Kenneth Galbraith (1908-2006, affiliato sia alla «Thomas Paine» che alla «Ferdinand Lassalle» e alla «Arjuna Phoenix»), François Mitterrand (1916-1996, affiliato alla «Montesquieu», alla «Fraternité Verte» e alla «Ferdinand Lassalle»), Helmut Schmidt («Ferdinand Lassalle»), Jacques Delors (classe 1925, affiliato alla «Montesquieu» e alla «Ioannes», oltre che attivo presso quegli stessi ambienti esoterici rosacrociani che aveva frequentato il massone Angelo Roncalli al tempo della sua nunziatura a Parigi), John Rawls («Thomas Paine» e «Newton-Keynes»), Olof Palme (1927-1986, affiliato alla «Thomas Paine» e alla «Ferdinand Lassalle»), Yitzhak Rabin (1922-1995, affiliato alla «Daath» e alla «Ghedullah»), Raúl Ricardo Alfonsín (1927-2009, affiliato alla «Simón Bolívar» e alla «Christopher Columbus»), Tancredo de Almeida Neves (1910-1985, affiliato alla «Simón Bolívar» e alla «Christopher Columbus»), José Sarney (classe 1930, affiliato alla «Simón Bolívar» e alla «Christopher Columbus») Ted Kennedy («Thomas Paine», «Carroll of Carrollton», «Benjamin Franklin») e altri che avremo modo di menzionare altrove.

In effetti, già a partire dai lavori massonici riservati, preparatori di quello che sarebbe diventato il manifesto della Trilateral Commission, *The Crisis of Democracy*, e poi anche durante le sessioni ufficiali in ambito Trilateral a margine della stesura di quella relazione (sessioni di lavoro rievocate pubblicamente da Brzezinski, nella sua nota introduttiva al testo poi pubblicato dalla New York University Press nello stesso 1975), i massoni della «Three Eyes» avevano voluto coinvolgere in un confronto dialettico (antagonistico, ma pacato) un grande player della libera muratoria progressista come Arthur Schlesinger Jr., il quale naturalmente aveva espresso il proprio fiero dissenso rispetto alle analisi e alle sintesi progettuali dei vari Huntington, Crozier, Watanuki eccetera.

E già a partire da quel manifesto trilateralista del 1975, come appare nella *Nota Introduttiva* a firma Brzezinski (che non per caso abbiamo citato in apertura di questo capitolo), venivano tracciate le linee programmatiche di un grande progetto globalizzatore delle relazioni economiche e diplomatiche planetarie.

Ma il progetto *United Freemasons for Globalization*/Massoni uniti per la globalizzazione, partorito tra la fine di giugno e gli inizi di luglio 1981, rappresentava un clamoroso salto di qualità per il tipo di ambizioni, premesse e accordi compromissori di altissimo livello che prevedeva.

Riservandoci di tornare altrove – con dovizia di analisi particolareggiate – sulle trattative, gli scontri, le rotture e le mediazioni che esso comportò al momento della sua stesura definitiva (che modificava, ovviamente, la proposta interlocutoria messa sul tavolo agli inizi degli incontri multilaterali, da parte dei massoni neoaristocratici), in questa sede ci limitiamo a sintetizzarne le conclusioni.

Si deve comunque tenere conto, nel giudicare a posteriori gli errori di calcolo e una certa ingenuità e arrendevolezza dei vari Schelsinger, Galbraith, Mitterrand, Palme eccetera, che si trattava di una

stagione inedita nella storia della Modernità e della Contemporaneità.

Un momento storico nel quale i massoni oligarchici controllavano gli ambienti governativi di Regno Unito e Usa tramite la libera muratrice Margareth Thatcher e il paramassone Ronald Reagan; la Banca mondiale mediante la recente nomina (giugno 1981) a presidente del massone neoaristocratico Alden W. Clausen (1923-2013, in quota «Edmund Burke» e «White Eagle») in sostituzione del massone progressista moderato Robert McNamara (1916-2009, affiliato alla «Janus» e alla «Carroll of Carrollton»); il Fondo monetario internazionale per mezzo di Jacques de Larosière (classe 1929, in carica dal 1978 al 1987, affiliato alla «Three Eyes»); le istituzioni giapponesi e il loro sistema economico, grazie al controllo ferreo che la «Three Eyes» esercitava sugli esponenti più influenti della forza politica nipponica egemone, il cosiddetto «Jimint» o Ldp, Liberal Democratic Party, e grazie all'affiliazione dei principali industriali del paese; l'evoluzione politico-economica della Repubblica popolare cinese, dove l'affiliato alla «Three Eyes» Deng Xiaoping era divenuto proprio nel 1981 (come presidente della Commissione militare centrale del Partito comunista e, dal 1983, anche di quella di Stato) il dominus *de facto* della nazione e il principale tramite di tutta una serie di altre iniziazioni al nucleo segreto massonico ai vertici delle istituzioni cinesi. Nucleo che, comunque, nel 1981 includeva già personalità mature del calibro di Xi Zhongxun (1913-2002, padre di Xi Jinping, classe 1953, attuale segretario generale del Partito comunista cinese e presidente della Repubblica popolare cinese), Li Xiannian (1909-1992), Jiang Zemin (classe 1926) e giovani promettenti come Hú Jîntāo (classe 1942). Gli affiliati segreti del circuito massonico progressista, invece, contavano personaggi altrettanto importanti, ma meno influenti dei confratelli riuniti intorno a Deng Xiaoping. Due fra tutti: Zhao Ziyang (1919-2005) e Wen Jiabao (classe 1942), internazionalmente collegati alla Ur-Lodge «Thomas Paine». Il nucleo massonico di affiliati «Three Eyes», pur mantenendo ancora fino a oggi collegamenti stretti con questa loggia madre, a partire dal 1989 (dopo i fatti di piazza Tienanmen dell'aprile-giugno) si costituì in officina autonoma con il nome di «Tao Lodge», ampliando il raggio delle proprie relazioni latomistiche all'interno del circuito oligarchico transnazionale.

Si trattava dunque di una temperie molto particolare, in cui le superlogge neoaristocratiche avevano assunto – per la prima volta nella storia –una posizione egemonizzante a livello planetario, mettendo la rete dei confratelli democratico-progressisti in una condizione minoritaria e di retroguardia.

In un simile contesto, parve ai leader della *gauche* (in senso iniziatico e non profano) libero-muratoria, che il progetto per un'alleanza unitaria di compromesso (per quanto sbilanciata costitutivamente a favore dei confratelli oligarchici), finalizzata a realizzare un'epocale stagione di globalizzazione politico-economica del pianeta, contenesse molti elementi positivi e apprezzabili, accanto a non poche ombre e opacità.

Così, confidando in tempi migliori per riaffermare la propria egemonia e ritenendo comunque la sfida della globalizzazione – e della creazione di un Nuovo ordine mondiale caratterizzato da libera economia di mercato a tutte le latitudini – un primo passo importante per giungere anche alla implementazione, contestuale e/o successiva, di istituzioni parlamentari e pluraliste, di diritti universali politici, civili, sindacali, lavorativi eccetera a beneficio di tutti e di ciascuno, i massoni democratico-progressisti si accordarono con i confratelli neoaristocratici in questi termini, tracciando un piano ventennale di impegni comuni e di alleanza unitaria, con la sospensione di ogni conflittualità sulle linee direttrici di fondo.

Un accordo in dodici punti

1. Impegno a sostenere l'azione riformatrice di Deng Xiaoping e dei suoi più stretti alleati e collaboratori in Cina, nella prospettiva di una graduale ma inesorabile apertura alla libera economia di mercato e al consolidamento dei rapporti commerciali e diplomatici con l'Occidente, favorendo per di più una stretta collaborazione tra Repubblica popolare cinese e Giappone.

2. Impegno ad accelerare il più possibile la destrutturazione e la liquidazione dell'Urss in quanto tale.

Obiettivo da conseguire utilizzando, all'esterno, la guerra in Afghanistan (iniziata nel 1979) e il nuovo papa polacco Karol Wojtyła in funzione di propaganda e di concreta operatività antisovietica. In questo senso, nel conflitto afghano andavano sostenuti gruppi di guerriglieri (mujāhidīn) e terroristi, promuovendone un'islamizzazione spinta e fomentando così, presso tutte le nazioni e le opinioni pubbliche mondiali di sensibilità musulmana, l'idea della guerra santa contro il presunto ateismo comunista dei russi imperialisti e invasori. Invece, nell'Europa dell'Est, la Polonia e il sindacato Solidarnos´c´ di recente fondazione (settembre 1980) dovevano divenire il cavallo di Troia di un'epocale messa sotto accusa del Patto di Varsavia e dei suoi corollari liberticidi e antidemocratici; anche qui mediante un richiamo della libertà religiosa (cattolica) come ingrediente necessario di una complessiva libertà politica dall'oppressione russo-comunista. All'interno dell'Impero sovietico occorreva facilitare al più presto l'uscita di scena dei vecchi «titani» della Ur-Lodge «Joseph de Maistre» (superloggia fondata a suo tempo, in Svizzera, da Lenin in persona), pervicaci nel voler conservare l'attuale assetto politico-economico dell'Urss e la sua influenza totalizzante e asfissiante sull'Europa orientale. Questi titani erano personaggi del calibro di Leonìd Il'ìč Brèžnev, Michail Suslov, Jurij Andropov, Konstantin Černenko eccetera e andavano liquidati uno a uno, favorendo piuttosto l'astro nascente Michail Sergeevič Gorbačëv (classe 1931), affiliato della «Golden Eurasia» e ambiziosissimo personaggio in cerca di contatti significativi con i fratelli occidentali disposti ad aiutarlo.

3. Accelerare il processo di integrazione economica e anche politica dell'Europa, mantenendo tuttavia un metodo costitutivo delle nuove istituzioni comunitarie imperniato sulla preminenza delle strutture economico-finanziarie su quelle politiche, di quelle tecnocratiche su quelle elettive e di quelle a composizione designata dai singoli governi nazionali rispetto ad altre, eventuali, di connotazione sovranazionale e legittimazione da parte del popolo continentale tutto, rinviando perciò qualsiasi seria ipotesi di costruzione federale a tempi futuribili e indefiniti. Era, in sostanza, lo schema di unificazione europea immaginato dai massoni neoaristocratici Richard Coudenhove-Kalergi e Jean Monnet nell'immediato dopoguerra e non certo il progetto di Stati Uniti d'Europa vagheggiato dal massone Altiero Spinelli e da altri confratelli progressisti, a partire dalla diffusione del famoso ma inascoltato Manifesto di Ventotene.

4. Contestualmente alla destrutturazione e alla liquidazione sia dell'Urss che del Patto di Varsavia, realizzare la riunificazione tedesca e il ricongiungimento in un'unica compagine statuale di Repubblica federale tedesca e Repubblica democratica tedesca, così come richiesto dalle Ur-Lodges sovranazionali «Pan-Europa» (a predominanza neoaristocratica ma anche con componenti minoritarie moderate e progressiste), «Atlantis-Aletheia» (moderata, con la presenza anche di neoaristocratici e democratico-progressisti), «Parsifal» (oligarchica), «Valhalla» (oligarchica), «Der Ring» (oligarchica).

5. Propiziare, tramite un intervento chirurgico, sistematico e spregiudicato (con tecniche di discredito da scatenare rispetto a eventuali candidati antagonisti ed estranei ai patti massonici concordati) dall'interno sia del Republican Party che del Democratic Party Usa, la realizzazione, fino al 2001, di uno schema di successioni presidenziali siffatte: (A) Nel 1984 rielezione di Ronald Reagan (specialissimo protetto della «White Eagle» e, ormai, anche di tutte le altre Ur-Lodges oligarchiche) alla presidenza, azzoppando in partenza qualsiasi avversario in campo repubblicano e rendendo confusa e debole qualsiasi alternativa in casa democratica. (B) Nel 1988, elezione alla presidenza di George Herbert Walker Bush (fedelissimo della «Three Eyes» e della paramassonica Trilateral Commission, ormai affiliato anche alla «White Eagle»). (C) Nel 1992, valutazione collegiale, da parte di un comitato di 14 massoni, 7 progressisti e 7 conservatori, sulla opportunità della rielezione di G.H.W. Bush, oppure sulla designazione di un candidato del Democratic Party gradito ad almeno 10 dei predetti liberi muratori di tal comitato. Qualora fosse stata scelta la rielezione di Bush Sr., nel successivo periodo di otto anni si sarebbe scelto un candidato *democrat* di reciproco gradimento progressista e oligarchico, supportandolo trasversalmente per due presidenze alla Casa bianca (dunque sino alle successive elezioni del 2004, libere da patti inframassonici). Se fosse stata scelta sin dal 1992 l'opzione di un candidato

democratico al posto di G.H.W. Bush, l'accordo latomistico in questione sarebbe cessato a partire dalle primarie e dalla tornata elettorale del 2000.

6. Favorire nel Regno Unito, anche tramite sabotaggi vari già realizzati (la scissione del Social Democratic Party del 26 marzo 1981) e da realizzare in seno al Labour Party (con il mantenimento alla leadership di personaggi di scarso appeal elettorale e carisma – Michael Foot sino al 1983 e Neil Kinnock dal 1983 al 1992, quest'ultimo tenuto artificiosamente e subdolamente in sella nonostante tre sconfitte elettorali consecutive, cui si aggiunse quella del 1992 contro John Major, consapevoli appunto di aver già provveduto a indebolire mortalmente tale partito con la cosiddetta scissione «pilotata» di un gruppo di laburisti capitanati dai massoni Roy Jenkins, Shirley Williams, David Owen e William Rodgers, tutti affiliati sia alla «Edmund Burke» che alla «White Eagle»), la durata al potere di Margareth Thatcher e di un gruppo di altri fidati personaggi conservatori e ultraliberisti hayekiani e friedmaniani in grembiulino, sino allo stesso anno 1992 in cui si sarebbero rimescolate le carte anche negli Usa. Giunto il 1992, si sarebbe deciso – con lo stesso sistema del comitato dei 14 massoni sia progressisti che conservatori adottato per gli Usa – su quale nuovo candidato premier (preferibilmente del Labour Party, per un problema di alternanza apparente con cui rassicurare l'opinione pubblica profana) puntare per la permanenza a Downing Street.

7. In Francia, dal 10 maggio 1981 è stato eletto presidente il massone progressista François Mitterrand, grazie a una spericolata azione di supporto della «Three Eyes», la quale, prima dell'attentato a Wojtyła del 13 maggio successivo e prima della riappacificazione con le altre Ur-Lodges oligarchiche («White Eagle» *in primis*) del mese di giugno, sta manovrando ad ampio raggio internazionale per quello che, di lì a poco, sarebbe stato formalizzato come il progetto *United Freemasons for Globalization*/Massoni uniti per la globalizzazione.

Il «dono» della presidenza francese ai confratelli progressisti, con contestuale sacrificio delle ambizioni personali del fratello «tri-oculare» Valéry Giscard d'Estaing, inquilino dell'Eliseo uscente e in lizza formalmente per la rielezione (ma con il segreto compito di perdere a favore di Mitterrand), serve appunto a propiziare gli accordi con i leader di tali circuiti, che i lungimiranti e spregiudicati capi della «Three Eyes» hanno in animo di concludere.

Nel luglio 1981, gli accordi sottoscritti in merito alla Francia sono i seguenti: presidenza ufficiale di Mitterrand fino al 1988 (data di scadenza del mandato), ma con riservata e sostanziale collaborazione ombra del confratello massone Giscard d'Estaing nelle decisioni strutturali più importanti; politiche socialisteggianti nei primi anni di mandato, ma svolta più o meno neoliberista ben prima delle elezioni del 1986, alle quali è stabilito che la coalizione guidata dai socialisti perda e si instauri, in coabitazione con la presidenza di Mitterrand, un esecutivo di governo presieduto dal confratello Jacques Chirac e sostenuto da Raggruppamento per la repubblica e Unione per la democrazia francese; contestuale inserimento del massone progressista moderato Jacques Delors come presidente della Commissione europea alla fine (o prima) della scadenza naturale del mandato del massone liberaldemocratico Gaston Thorn, molto legato a Giscard d'Estaing e affiliato sia alla «Three Eyes» che alla «Edmund Burke» e alla «Pan-Europa»; allo scadere del mandato presidenziale di Mitterrand nel 1988, costituzione del solito comitato dei 14 massoni per determinare chi appoggiare trasversalmente per il successivo settennato tra Mitterrand, Chirac e Giscard d'Estaing.

8. Mettere progressivamente fine, nel corso degli anni Ottanta, all'Operazione Condor in America latina, favorendo un graduale ritorno a regimi democratici e liberali dei vari paesi coinvolti. In particolare, impegnarsi nel sostenere i fratelli Tancredo Neves e José Sarney per la ripresa di un corso democratico e pluralista in Brasile, dopo anni di regimi illiberali inaugurati con il colpo di Stato militare del 1964. Contemporaneamente, creare le condizioni interne ed esterne per liberarsi della dittatura militare argentina, innalzando alla presidenza di una rinnovata repubblica democratica il massone Raúl Ricardo Alfonsín. Una volta tornate alla normalità istituzionale Argentina e Brasile, esse avrebbero fatto da traino a un processo analogo presso le altre nazioni latinoamericane ancora gestite da regimi autoritari.

9. Smantellamento progressivo dell'*apartheid* nella Repubblica sud-africana, legittimazione dell'African National Congress e scarcerazione del suo leader Nelson Mandela (1918-2013, massone affiliato alla «Arjuna-Phoenix» – l'Ur-Lodge di cui fu fondatore Gandhi nel 1904 – e poi anche alla «Hiram Rhodes Revels» e alla «Thomas Paine»), anche se questi obiettivi si rivelarono particolarmente lenti e laboriosi da perseguire per le resistenze e le ambiguità della libera muratrice conservatrice Margaret Thatcher.

10. Soluzione del conflitto israelo-palestinese, mediante il progressivo coinvolgimento di esponenti moderati di Al-Fath (entità politica e paramilitare palestinese, comunemente citata anche come Al-Fatah) e dell'Olp, Organizzazione per la liberazione della Palestina, nei circuiti massonici sovranazionali. Anche questi obiettivi furono molto lenti da perseguire e concretizzare a causa di fattori vari, che citeremo rapidamente più avanti e analizzeremo più minuziosamente altrove.

11. Impegni compromissori vari di natura politica, economica, finanziaria, diplomatica, militare eccetera, lungo tutti gli anni Novanta – a integrazione e in coerenza con quelli appena elencati – riguardanti diverse aree continentali, nazionali e regionali del pianeta, su cui avremo modo di soffermarci altrove. Inoltre, smantellamento di svariate organizzazioni terroristiche di estrema destra ed estrema sinistra, tutte a vario titolo infiltrate e/o controllate da ambienti latomistici reazionari.

12. Per l'Italia: smantellamento completo delle cosiddette Brigate rosse e di altri nuclei terroristici minori. Pacificazione sociale e ideologica nello scontro politico parlamentare ed extraparlamentare. Smantellamento anche della loggia «P2», appendice subalterna della «Three Eyes» – con conseguente abbandono alla propria sorte di Licio Gelli e di altri massoni piduisti coinvolti nello scandalo – e nuovo corso massonico affidato, in modi diversi, alle figure dei fratelli Armando Corona, Giovanni Spadolini, Francesco Cossiga, Beniamino Andreatta, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano e altri. Contestualmente, prevedere l'affiliazione a una o più Ur-Lodges di Bettino Craxi e farne, nel corso degli anni Ottanta, il primo presidente del Consiglio socialista in Italia. Ciò, a sancire (dopo l'elezione di Sandro Pertini al Quirinale del 9 luglio 1978) una rinnovata stabilità e solidità di un'area di governo pentapartitica che andasse dai liberali e dai democristiani di centrodestra ai democristiani e ai liberali di sinistra, dai repubblicani e dai socialidemocratici ai socialisti del nuovo corso Psi impresso proprio da Craxi negli ultimi tempi. In particolare, proprio un leader massone progressista del calibro di Arthur Schlesinger Jr. (antagonista della «P2» sin dai tempi dei vari tentativi di colpo di Stato del 1969, del 1970 e del 1974) pretese che nessun aiuto dovesse essere fornito a Gelli e ai suoi, da parte di alcuna Ur-Lodge.

La nuova *pax* massonica che sovraintende all'ambiziosissimo progetto *United Freemasons for Globalization*/Massoni uniti per la globalizzazione, per sommi capi articolato nei 12 punti elencati, in luogo di favorire anche un salvataggio *in extremis* di Gelli e della «P2», ne decreta un definitivo *De profundis*.

Il Venerabile aretino comprenderà, lungo il periodo estivo e l'inizio dell'autunno 1981, di non poter più contare su quelle protezioni di altissimo livello massonico (sovranazionale) che ne avevano accompagnato la formidabile ascesa sul palcoscenico italiano, poco e mal sopportando, tuttavia, le ambizioni extraitaliane dell'ex camicia nera.

Il 10 dicembre 1981, il parlamento italiano delibera il forzato scioglimento della loggia «P2» all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani, in quanto associazione segreta, mentre un mese e mezzo dopo, nell'approfondire ed estendere quanto recita l'articolo 18 della Costituzione italiana in merito alla proibizione delle associazioni segrete, viene promulgata la legge n. 17 del 25 gennaio 1982.[182]

[145] I temi di questo capitolo saranno trattati in questa sede in termini molto sintetici e sommari (benché sufficienti ad avviare il lettore verso una nuova, inedita ed esplosiva comprensione delle reali dinamiche del potere dalla metà degli anni Settanta ai nostri giorni), rinviandone una illustrazione più ariosa, minuziosa ed esaustiva ai successivi volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[146] Aldo A. Mola, *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia 2008. Che ne pensiamo noi di God di questa ultima fatica del fratello Mola? Intanto ne consigliamo la lettura, a prescindere. Una corretta cognizione, o anche soltanto l'eventualità di farsi un'opinione non superficiale di cose dette e ripetute solo per sentito dire, non può che fare bene. E per acquisire un punto di vista autonomo e ragionevole, è necessario ascoltare e studiare con attenzione soprattutto le idee di coloro che, a torto o a ragione, la pensano in modo diverso da noi. Conoscendo le opinioni degli altri, conosceremo meglio anche le nostre e magari saremo in grado di superare/perfezionare le une e le altre, sempre dubitando di poter giungere a Verità definitive, mai cessando di perseguirne le tracce, spesso umbratili, come direbbe il grande Giordano Bruno. Questo è principio anzitutto socratico (e il motto delfico-socratico *«gnôthi seautón»* «*nosce te ipsum*», cioè «conosci te stesso» è inscritto sui portali dei templi massonici e sta a significare, tra l'altro, che se non siamo consapevoli dei nostri iniziali limiti conoscitivi ed esistenziali, sarà vana ogni impresa per trasformarci/migliorarci) e poi naturalmente volterriano: sarà il fratello Voltaire a stabilire il principio cardine di ogni moderno spirito critico e tollerante, pressappoco in questi termini: «Detesto ciò che dici, ma mi batterò fino alla morte affinché tu possa continuare a dirlo».

Ecco perché condanniamo senza tentennamenti le azioni censorie e turbative di chi, in Italia, ha tentato di impedire delle pubbliche presentazioni di questo libro su Gelli e la «P2» di Aldo Mola. Per quanto ci riguarda, comunque, non detestiamo affatto questo saggio, semmai non ne condividiamo svariati contenuti, mentre di altri possiamo registrarne un'indubbia utilità ai fini di una più serena e puntuale ricostruzione di un segmento cruciale del tardo Novecento italiano.

[147] Traduzione di Alexandru Calciu, postfazione di Bartolomeu Constantin Savoiu. Il testo viene presentato a Bucarest alla presenza, fra gli altri, dei vertici della Gran Loggia nazionale romena, una comunione massonica nata di recente per volontà di alcuni fratelli fuoriusciti dalla «Gran Loggia nazionale unita di Romania» (costituita nel 1880) e dalla «Gran Loggia nazionale di Romania» (costituita nel 1993), con il solito codazzo di polemiche e scomuniche fra le Gran Logge di provenienza e la neonata obbedienza [...].

[148] www.grandeoriente-democratico.com/ALDO_MOLA_GELLI_E_LA_P2_EDIZIONE_ROMENA_PREFAZIONE.pdf.

[149] *Presentazione e Commento all'edizione italiana e romena (2011) di: Aldo Mola, Gelli e la P2. Fra cronaca e storia, Bastogi, Foggia 2009 (I ediz. 2008)*, articolo redazionale del 5 agosto 2011, pubblicato su www.grandeoriente-democratico.com.

[150] Il fatto di scrivere un ponderoso volume per investigare con cura la storia e la vicenda personale di un personaggio comunque impopolare ed esecrato come Gelli, nel quadro di un'efficace ricostruzione di ambienti e situazioni dell'Italia del secondo Novecento, scevra da pregiudizi e complessi di inferiorità verso i demonizzatori della *societas* massonica, ti rende onore.

[151] *Riscontro di Aldo Mola e Nuove Annotazioni di God in margine a Presentazione e Commento all'edizione italiana e romena di «Gelli e la P2 fra cronaca e storia»...*, articolo redazionale del 29 agosto 2011, pubblicato su www.grandeoriente-democratico.com.

[152] Sulla regia cinica e spregiudicata che Kissinger implementò nel corso della Guerra del Kippur, si veda, tra gli altri, Abraham Rabinovich, *The Yom Kippur War: The Epic Encounter That Transformed the Middle East*, Schocken Books, New York 2004.

[153] Scipione Guarracino, *Storia degli ultimi settant'anni. Dal XX al XXI secolo*, Bruno Mondadori, Milano 2010, pp. 244-250.

[154] Come possiamo soltanto accennare in questa sede e come illustreremo in termini esaurienti nelle pagine dei successivi volumi di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[155] Su questi aspetti torneremo più avanti e altrove.

[156] Si veda John Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli, Milano 1982 (pubblicato in terza edizione nel 2010).

[157] Altrove ci soffermeremo più analiticamente su questo testo capitale e fondativo per un pensiero politico contemporaneo che volesse definirsi al contempo basato sull'uguaglianza, sulla libertà, sulla fraternità tra gli esseri umani, su principi di inderogabile giustizia sociale.

[158] Si veda Robert Nozick, *Anarchia, stato e utopia*, il Saggiatore, Milano 2000.

[159] Si veda Friedrich A. von Hayek (a cura di A. Petroni e S. Monti Bragadin), *Legge, legislazione e libertà*, il Saggiatore, Milano 2010.

[160] In appendice a *The Constitution of Liberty* del 1960 (si veda la traduzione italiana: Friedrich von Hayek, *La società libera*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007) compariva un'appendice, costituita da un saggio intitolato *Why I Am Not a Conservative* (Perché non sono un conservatore), nel corso del quale Von Hayek si affannava a negare la natura conservatrice del suo pensiero (guarda caso apprezzato proprio da politici *conservatori* da una parte all'altra dell'Atlantico). Anzi, egli critica quelli che definisce i *conservatori europei*, cui imputa di ritenere la libertà economica del mercato come un fattore negativo per la stabilità sociale e la salvaguardia dei valori tradizionali. In realtà, quelli che in questa circostanza l'aristocratico viennese definisce *conservatori* sarebbero piuttosto da denominare come tradizionalisti antimoderni. E la stessa autodefinizione che Von Hayek darà in seguito di sé come liberale classico, *old whig* o *whig burkeano*, lo inscrivono perfettamente in quel filone di pensiero conservatore e reazionario (ancorché paludato di ambigue apologie della libertà in senso astratto e fattualmente antidemocratico) che proprio dal massone Edmund Burke (come dovremo vedere nei prossimi volumi di *Massoni*) trae origine.

[161] S. Guarracino, *Storia degli ultimi settant'anni*, cit., pp. 250-255.

[162] Come abbiamo già accennato in precedenza, ci soffermeremo meglio nelle pagine dei successivi volumi di *Massoni* e de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri* sulle dinamiche precise e articolate mediante le quali il massone aristocratico di nascita e neoaristocratico per vocazione (ancorché interno al Democratic Party statunitense e in passato attivo alla *corte* sia di J.F. Kennedy che di Johnson) Brzezinski – insieme ad altri confratelli – arrivò a determinare l'elezione papale dell'amico cardinale Wojtyła, a partire dall'ottobre 1978 pontefice con il nome di Giovanni Paolo II.

[163] Sulla enigmatica, ambigua, intrigante e carismatica figura del massone polacco-statunitense Zbigniew Brzezinski bisognerebbe scrivere una monografia a parte, tanto è stata raffinata, multiforme e inafferrabile (almeno per i non addetti ai lavori) la sua traiettoria politica *profana* (costellata da un generico progressismo *democrat* di facciata), edificata quale sapiente velo di Maya, utile a dissimulare una *Weltanschauung* pervicacemente neoaristocratica ed elitaria. Invitiamo comunque i lettori – nell'attesa di leggere le molte pagine pienamente disvelative su questo personaggio che dovremo pubblicare altrove – a intraprendere un primo percorso di familiarizzazione con la sua figura (in stretta connessione a quella di Karol Wojtyła/Giovanni Paolo II), mediante la lettura del libro di Giacomo Galeazzi e Ferruccio Pinotti, *Wojtyła segreto. La prima controinchiesta su Giovanni Paolo II*.

[164] Si tratta, in questo come nel caso di altri elenchi analoghi, di eminentissimi e noti personaggi dell'establishment politico, economico, militare, diplomatico, d'intelligence eccetera sulle cui ricchissime biografie, per esigenze di sintesi e brevità nel corpo della narrazione, rinviamo il lettore ad autonomi approfondimenti.

[165] Di questo doppio attentato e di tutte le questioni connesse e attinenti, avremo modo di parlare assai più diffusamente e analiticamente nelle pagine dei successivi volumi di *Massoni* e in quelle de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*.

[166] Mario José Cereghino, Giovanni Fasanella, *Il golpe inglese*, Chiarelettere, Milano 2011, p. 338.

[167] *Ivi*, pp. 338-339.

[168] L'Information Research Department, istituito nel 1948 dal massone Christopher Paget Mayhew (1915-1997, affiliato alle Ur-Lodges «Pan-Arabia», «Atlantis-Aletheia», «Leviathan» e «Thomas Paine», dalla quale fu però espulso nel 1974), fu fondato essenzialmente per contrastare la propaganda filosovietica. Tale dipartimento, interno al Foreign Office britannico, negli anni Cinquanta fu per un certo periodo guidato da quel massone John Rennie che abbiamo visto essere uno degli affiliati della «Three Eyes» della prima ora (e che in precedenza era stato affiliato anche alla «Edmund Burke» e alla «Leviathan»). Esso fu invece chiuso nel 1977 dal massone David Owen (classe 1938, affiliato sedicente progressista alla Ur-Lodge «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), all'epoca (dal 1977 al 1979) Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs.

[169] M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese*, cit., pp. 339-340.

[170] Enrico Berlinguer pronunciò due celebri discorsi programmatici apologetici nei confronti dell'austerità, presentata come lungimirante risposta alla crisi energetica ed economica di quegli anni, nel solco della consueta polemica comunista contro i mali della società borghese dei consumi e dei piaceri. Il primo discorso risale al 15 gennaio 1977 e fu pronunciato al Teatro Eliseo, a Roma, in occasione del «Convegno degli intellettuali» dialoganti con il Pci. Il secondo, invece, è del 30 gennaio 1977, pronunciato dinanzi all'«Assemblea degli operai comunisti lombardi», riunita al Teatro Lirico di Milano. I due discorsi sono stati di recente pubblicati, con prefazione di Salvatore Mannuzzu, in Enrico Berlinguer, *La via dell'austerità. Per un nuovo modello di sviluppo*, Edizioni dell'Asino, Roma 2010.

[171] M.J. Cereghino, G. Fasanella, *Il golpe inglese*, cit., pp. 340-341.

[172] Classe 1925, intellettuale e politico italiano, parlamentare del Pci dal 1968 al 1987, è stato autorevole membro delle commissioni parlamentari d'inchiesta sulla «P2» e sul delitto Moro.

[173] Sergio Flamigni, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 1996, pp. 382-383.

[174] E. Flamigni rinvia con precisione agli atti della Commissione parlamentare sulla «P2», presieduta da Tina Anselmi: si veda Cpi «P2», relazione conclusiva, p. 154.

[175] S. Flamigni, *Trame atlantiche*, cit., pp. 383-384.

[176] Quest'opera – con la sua inedita esplorazione divulgativa del mondo riservato e inaccessibile (a non addetti ai lavori massonici particolarmente qualificati) delle Ur-Lodges sovranazionali – è stata concepita proprio per iniziare a inquadrare e a comprendere correttamente storia, struttura e funzionamento di questi formidabili circuiti di potere.

[177] *Ivi*, p. 391.

[178] *Ivi*, pp. 393-395 e 397-399.

[179] *Ivi*, pp. 399-400.

[180] *Ivi*, p. 400, e nota n. 100 a p. 400.

[181] Si veda S. Flamigni, *Trame atlantiche*, cit., p. 14.

[182] Nel prossimo capitolo, raccontando in termini molto sintetici la seconda fase del progetto *United Freemasons for Globalization*/Massoni uniti per la globalizzazione (quella che va dal 1992 al 2001), avremo modo anche di evidenziare succintamente, con riferimento agli 11 anni precedenti (1981-1992) in che misura gli accordi sottoscritti tra le diverse anime dell'élite massonica sovranazionale furono effettivamente rispettati e/o in qualche caso disattesi, aggirati o reinterpretati.

Troveranno così il loro giusto inquadramento storico e semantico alcune delle citazioni inserite in apertura di questo capitolo, il cui senso commenteremo in quello successivo.

Presupposti del capitolo 8

Trattato di Maastricht, Titolo I – Disposizioni Comuni – Articolo A

Con il presente trattato, le Alte Parti Contraenti istituiscono tra loro un'Unione europea, in appresso denominata «Unione».
Il presente trattato segna una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini.
L'Unione è fondata sulle Comunità europee, integrate dalle politiche e forme di cooperazione instaurate dal presente trattato. Essa ha il compito di organizzare in modo coerente e solidale le relazioni tra gli Stati membri e tra i loro popoli.

Antonio Rubbi, *La Russia di Eltsin*

«La Russia? Un paese allo sfascio.» La lapidaria sentenza di Putin sulla Russia ricevuta in eredità da Boris Eltsin. Un paese spogliato delle sue principali risorse, indebitato sino al collo, indebolito nella sua autorità internazionale e interna, infestato dalla malavita e dalla corruzione, guidato per dieci anni da un presidente-monarca e da una cerchia di persone dedita solo al potere. Antonio Rubbi ricostruisce il cammino della Russia nel decennio eltsiniano utilizzando una esperienza maturata sul campo, la conoscenza diretta degli avvenimenti e di gran parte dei personaggi citati, scritti e documenti venuti alla luce solo di recente.

Marco Pizzuti, *Rivoluzione non autorizzata*

Il Fondo monetario internazionale (International Monetary Fund, abbreviato in italiano come Fmi), che ora è parte integrante della troika, è stato istituito nel 1945. Dal 1946 è al servizio dell'Onu come istituto specializzato in politica monetaria internazionale e aiuti finanziari. [...] Il Fmi infatti è stato posto sin dalla sua fondazione sotto l'influenza egemonica delle banche centrali e il vero motivo per cui venne creato è stato spiegato dall'autorevole storico americano dell'Università di Georgetown, Carroll Quigley: «I poteri del capitalismo finanziario decisero di creare un sistema su scala mondiale, in grado di dominare i sistemi politici di ogni paese e l'intera economia del globo. Il sistema sarebbe stato diretto in modo feudale dalle banche centrali di tutto il mondo, agendo di concerto, attraverso accordi segreti presi in frequenti incontri e conferenze. Al vertice del sistema c'è la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea (in Svizzera), una banca privata posseduta e controllata da banche centrali, che sono a loro volta società per azioni private. Ogni banca centrale avrebbe cercato di dominare il suo governo attraverso il controllo dei prestiti al Tesoro, la manipolazione degli scambi con l'estero, l'influenza sull'economia e degli uomini politici disposti a collaborare in cambio di ricompense». A conferma delle rivelazioni di Quigley sugli scopi perseguiti dagli organismi della finanza internazionale di cui fa parte il Fmi, troviamo anche la testimonianza di illustri economisti come Joseph Stiglitz, il coraggioso Premio Nobel che, due anni dopo le dimissioni dalla Banca mondiale (2000), ha pubblicato un documentato libro che denuncia la situazione. Stiglitz ha accusato il Fmi di aver imposto a tutti i paesi una «ricetta» economica sbagliata, che ha letteralmente distrutto la loro capacità produttiva. Le sue affermazioni sono dimostrate da fatti concreti come, per esempio, il modo in cui è stata gestita la transizione dall'economia pianificata sovietica al capitalismo degli ex stati comunisti. Stiglitz ha spiegato che i prestiti del Fmi in Europa orientale, invece di essere destinati a sostenere lo sviluppo dell'economia locale, servirono solo a rimborsare gli investimenti effettuati dai banchieri occidentali e dalle grandi corporation. Il Fmi inoltre strinse accordi per una privatizzazione troppo rapida che, in assenza delle indispensabili istituzioni di vigilanza, finirono per arricchire esclusivamente banchieri, politici e uomini d'affari senza scrupoli. Stiglitz ha chiarito che [...] gli Stati dell'Asia che, invece di seguire il modello delle privatizzazioni selvagge (svendita alle corporation internazionali di tutti i beni pubblici) e dell'apertura delle dogane imposto dal Fmi, optarono per la soluzione opposta dell'intervento statale, conseguirono una notevole crescita dell'economia. Stiglitz ha poi ribadito gli stretti legami esistenti tra i dirigenti del Fmi e i grandi gruppi finanziari internazionali. Un esempio clamoroso del tipo di «aiuti» finanziari ed economici concessi dal Fmi è costituito dall'Argentina, un paese che i dirigenti del Fmi indicavano come allievo «modello» e che nel 2001 si è trovato ad affrontare la peggiore crisi economica della storia proprio a causa loro. Nei primi anni Novanta, con la caduta dell'Unione Sovietica, la Russia venne stretta nella tenaglia mortale del Fmi e della Banca mondiale. In quel periodo Lawrence Summers,l'allora capo della Banca mondiale, dichiarò con arroganza: «Le leggi dell'economia sono le leggi dell'ingegneria, le stesse regole funzionano dappertutto». Il Dipartimento di Stato americano finanziò un gruppo di economisti e di legislatori dell'Università di Harvard, per gestire la transizione economica russa in collaborazione con il Fmi e la Banca mondiale. La conversione del sistema economico e produttivo russo consisteva nella più grande privatizzazione forzata mai compiuta nella storia e il risultato fu catastrofico. Come dichiarato da Aleksandr Buzgalin, docente di Economia all'Università di Mosca, con uno o due milioni di dollari gli speculatori internazionali poterono acquistare enormi fabbriche degli Urali e della Russia centrale, le cui sole strutture metalliche valevano centinaia di milioni di dollari. Un eloquente esempio del modo in cui avvennero le privatizzazioni è costituito dal prestigioso Hotel Central, sito nel centro di Mosca (un lussuoso edificio del XIX secolo) e messo in vendita per appena mille dollari! Mentre la svendita del paese pianificata in Occidente insieme all'oligarchia russa era in atto, decine di milioni di persone precipitarono nell'indigenza più assoluta e scoppiò il fenomeno della prostituzione come mezzo di sopravvivenza. Se poi andiamo ancora più a ritroso nel tempo, scopriamo che negli anni Ottanta il Fondo monetario internazionale e la cricca della Banca mondiale obbligarono molti paesi poveri come il Senegal a adottare le loro politiche neoliberiste, provocando il fallimento di interi settori industriali che prima erano produttivi.

Federico Rampini, *articolo su «la Repubblica» del 24 marzo 2014*

«Il libero scambio significa occupazione, porterà più posti di lavoro agli americani, e saranno impieghi ben remunerati.» Parola di Bill Clinton. Era l'inizio del 1994. Il presidente degli Stati Uniti firmava vent'anni fa un trattato che fu l'atto di nascita della globalizzazione. Era l'avvio di un processo «rivoluzionario», che ha dato nuove regole all'economia mondiale, ha segnato il destino di interi popoli, ha sconvolto gerarchie secolari. Nel 1994 Clinton stava firmando il North American Free Trade Agreement (Nafta) quando dichiarò con fiducia e orgoglio l'avvento di un'era di prosperità per gli americani.

Oggi il bilancio della globalizzazione, almeno nei paesi occidentali di vecchia industrializzazione, è a dir poco controverso, oscilla tra ambivalente e catastrofico. Per i suoi effetti sull'occupazione, sui redditi da lavoro, sulla giustizia sociale, sull'ambiente, è considerato più spesso una calamità che una manna. Al compimento dei suoi vent'anni, «questa» globalizzazione si scopre orfana: non si organizzano celebrazioni, nessuno ne rivendica la paternità. E se Bill Clinton ha a cuore le chance di sua moglie Hillary di conquistare la Casa bianca nel 2016, la incoraggerà a schierarsi con quell'ampio fronte di forze (sindacati in testa) che chiedono limiti, vincoli e tutele «contro» la globalizzazione.

Il Nafta non è tutto, ma è una parte importante di questa storia. Quel trattato firmato con convinzione ed entusiasmo da Clinton (dopo che era stato negoziato dall'amministrazione repubblicana di George Bush padre), faceva cadere gran parte delle barriere agli scambi in tutto il Nord America. Canada, Stati Uniti e Messico diventavano un mercato unico, all'interno del quale i prodotti e i capitali circolavano liberamente (meno le persone: dal Messico verso gli Stati Uniti i flussi migratori hanno continuato a subire restrizioni). In parallelo un esperimento analogo di libero scambio stava avvenendo in quegli anni in Europa: la costruzione del mercato unico europeo, ispirato dalla stessa filosofia e da un identico ottimismo sui benefici dell'apertura delle frontiere. E tuttavia il Nafta è considerato perfino più importante, per diverse ragioni. Anzitutto le dimensioni di quell'esperimento. Messi insieme, Usa, Canada e Messico rappresentano il più ricco mercato del pianeta. Oggi la loro popolazione aggregata si avvicina al mezzo miliardo, i loro Pil addizionati sfiorano i 20.000 miliardi di dollari, il reddito pro capite punta verso i 40.000 dollari annui.

Inoltre il mercato unico europeo, pur essendo stato disegnato prima (1992), andava al traino ideologico dell'America: dal Premio Nobel per l'economia Milton Friedman al presidente repubblicano Ronald Reagan, gli Stati Uniti erano stati la base della riscossa neoliberista che avrebbe conquistato il mondo. L'America andò più avanti di tutti gli altri, privatizzando a oltranza, ricacciando indietro il ruolo dello Stato, tagliando il welfare (anche sotto Clinton). Infine con il Nafta gli Stati Uniti fecero le prove generali dell'esperimento successivo, ancora più vasto: la creazione del World Trade Organization (Wto), e la cooptazione della Cina nella nuova architettura degli scambi mondiali. Nel primo capitolo di questa storia c'era il Messico al posto della Cina. Su scala più piccola, ma comunque significativa, è verso il Messico che iniziarono le delocalizzazioni. Molte imprese, non soltanto americane ma anche giapponesi o sudcoreane che producevano per il mercato Usa, andarono a insediare le nuove fabbriche subito a ridosso del confine messicano. Si chiamarono *maquiladoras*, erano l'embrione di quel che sarebbe accaduto con la Cina e altre nazioni emergenti. In Messico le multinazionali americane e giapponesi andavano a cercare manodopera a basso costo, sindacati deboli, poche regole a tutela dell'ambiente, modesta pressione fiscale. Ancora oggi il bilancio di quell'operazione spacca in due gli osservatori americani. Da una parte la U.S. Chamber of Commerce (una sorta di Confindustria) esalta i benefici del Nafta sottolineando che «l'interscambio Usa-Messico è balzato da 337 miliardi a quasi 1500 miliardi di dollari». Sul fronte opposto la confederazione sindacale Afl-Cio, denuncia che «settecentomila posti di lavoro americani sono stati trasferiti in Messico». Altre controversie riguardano l'impatto ecologico: fin dall'inizio un'organizzazione ambientalista californiana, il Sierra Club, denunciò l'invasione di Tir messicani sulle autostrade a nord di San Diego, con un degrado dell'inquinamento. Oggi paradossalmente è dal Nord che viene la minaccia, il Canada vuole inondare gli Stati Uniti di idrocarburi con il maxioleodotto XL Keystone.

Fin da principio il pericolo più grave fu individuato nella condizione dei lavoratori. Cinque anni dopo il Nafta, i sindacati riuniti nell'Afl-Cio si unirono ai verdi, ai terzomondisti, agli anarchici e ai black bloc nella «battaglia di Seattle», il 30 novembre 1999, quando quarantamila manifestanti assediarono il summit del Wto. Ma il pensiero unico neoliberista era ancora egemonico nell'establishment e nei governi, anche di sinistra. A riprova di quali fossero le aspettative sugli effetti della globalizzazione, in quella fine millennio un dibattito sorprendente divampava ai vertici del Partito comunista cinese: l'ala sinistra era convinta che fosse un errore aderire al Wto, paventava la colonizzazione della Cina da parte del capitalismo occidentale.

Un inizio di ripensamento ai vertici si è avuto con la crisi del 2009. In quell'anno Barack Obama, appena insediatosi alla Casa bianca, vara la maximanovra antirecessiva (800 miliardi di spesa pubblica) intitolata American Recovery and Reinvestment Act, e vi inserisce la Buy American Provision. È una clausola protezionista, «compra americano»: indica che ogni dollaro di quella manovra va usato per appalti a imprese Usa, per comprare «made in Usa». Non a caso scattano subito i ricorsi dei partner, il governo canadese denuncia una violazione del Nafta. Ma è il segnale di un cambio di atmosfera.

Vent'anni dopo, la globalizzazione è sotto accusa anche nei «templi» che ne avevano celebrato la religione. Basta aprire il sito del Wto per trovarvi un lungo e approfondito studio dal titolo *Delocalizzazioni, occupazione: come rendere la globalizzazione socialmente sostenibile?* Il Fondo monetario internazionale, a lungo identificato con l'ortodossia liberista del «Washington consensus», nel suo sito ospita una lunga ricerca su questo tema: «La globalizzazione abbassa i salari e trasferisce all'estero i posti di lavoro?». Qualcosa sta cambiando anche nelle tendenze dell'economia reale. A una recente convention della multinazionale danese Maersk, la più grande compagnia marittima mondiale e il leader nel trasporto di container, sono state proiettate analisi che dimostrano come il traffico merci internazionale «rallenta» rispetto alla crescita mondiale.

Il Premio Nobel Joseph Stiglitz invita Obama a non affrettare i tempi dei nuovi trattati di libero scambio. Ce ne sono due in gestazione, uno tra gli Usa e le economie del Pacifico, l'altro tra gli Usa e l'Unione europea che verrà evocato da oggi negli incontri di Obama all'Aia (G7), a Bruxelles (Ue e Nato), a Roma. Un altro Premio Nobel, Paul Krugman, fu uno dei primi teorici della globalizzazione ma oggi non esita a dichiarare che «è stata governata malissimo». Una tesi che mette in diretta correlazione la stagnazione dei redditi da lavoro e la concorrenza dei paesi senza sindacato come la Cina. [...]

Tutto questo però non basta a spiegare la dilatazione delle diseguaglianze. Gli stipendi dei chief executive dovrebbero essere sottoposti alle stesse pressioni al ribasso: oggi la Silicon Valley californiana pullula di giovani manager venuti dall'India. Invece le paghe dei top manager sono schizzate verso l'alto mentre gli stipendi del ceto medio hanno perso quota ovunque. La globalizzazione, nelle analisi più raffinate di Daron Acemoğlu, James Robinson e Chrystia Freeland, è stata usata dalle élite per costruire una «società estrattiva»: con una mobilità sociale bloccata, un potere politico influenzato dalle lobby, normative fiscali che accentuano le diseguaglianze garantendo

l'elusione alle rendite finanziarie. Il bilancio che ne fa Stiglitz è confermato dal Census Bureau federale: «Un lavoratore maschio adulto in America oggi guadagna meno di quarant'anni fa».

Franco Fracassi, *G8 Gate, 10 anni d'inchiesta: i segreti del G8 di Genova*

G8 Gate è l'inchiesta definitiva sul G8 di Genova, lo strumento che ci porterà per mano a ottenere una risposta alla domanda che ha perseguitato per anni le migliaia di persone presenti quei giorni nel capoluogo ligure: perché?
Il quadro che ne esce è agghiacciante. Dei molti movimenti in campo si distinguono i controversi black bloc, tra i quali si annidarono provocatori occulti che dopo aver colpito, si dileguavano senza essere inseguiti, lasciando che la reazione delle forze dell'ordine si abbattesse tra i presenti: i manifestanti pacifici, ignari di far parte di un copione già scritto.
Ecco, quindi, che nella Genova del 2001 riappare un vecchio e brutto vizio delle democrazie occidentali: perseguire con ogni mezzo il disfacimento dell'ultimo ostacolo alla vittoria dei governanti dell'economia mondiale.
Allora nessuno se ne era accorto, ma sopra le teste di chi era sceso in piazza a protestare e di chi stava là per sedare le proteste, c'era qualcun altro che aveva pianificato e previsto ogni cosa, come in una partita a scacchi.
Per questo Genova ha significato un punto di svolta. La consapevolezza di giocare una partita mortale, non tra manifestanti e forze dell'ordine, ma tra due differenti visioni di sviluppo del mondo. Una partita i cui giocatori erano da una parte i servizi segreti e gli apparati di sicurezza al soldo delle multinazionali, e la galassia di movimenti e associazioni dall'altra.
A questo aspira *G8 Gate*. A questo dovrebbero aspirare tutti i protagonisti del luglio genovese, sia chi le ha prese, sia chi le ha date, sia chi è stato semplice testimone. Tutti inconsapevoli attori di una recita, scritta da qualcun altro. [...]
Sto parlando di chi detiene il potere politico. Ma sto parlando anche delle società che si trovano nella Silicon Valley, di quelle quotate in Borsa a Wall Street, delle corporation dell'energia con sede a Houston, ovvero di chi detiene il potere economico. Questi soggetti agiscono attraverso agenti provocatori. Provocano incidenti per gettare discredito su persone, movimenti, istituzioni, idee. Questo è sempre accaduto e questo è accaduto anche a Genova.

Giorgio Galli, *L'Impero americano e la crisi della democrazia*

È opinione generale che dopo l'11 settembre 2001 nulla sia più come prima: la catastrofe di New York e l'umiliazione di Washington hanno mutato il corso della storia. Ma solo la storia potrà dire cosa è veramente accaduto quel giorno: oggi la ricostruzione degli eventi che hanno colpito l'Impero americano è impossibile, poiché i due protagonisti – la rete definita del «terrorismo islamico», e i servizi di sicurezza degli Stati Uniti, della Nato e di Israele – sono effettivamente invisibili, al di sotto delle strutture materiali, siano la sede della Cia a Langley o la fantomatica caverna afghana di bin Lāden.
Occorre partire da una convinzione razionale: è impossibile che i servizi di sicurezza degli Stati Uniti (Cia, Fbi, Nsc) e israeliani (Mossad) non sapessero nulla di nulla sui preparativi degli attentati dell'11 settembre. È del tutto inverosimile che in quel momento e contest specifico – dalla Intifada palestinese alla conferenza di Durban – i potentissimi apparati delle intelligence statunitense e israeliana fossero totalmente ignari dei preparativi di una iniziativa di così rilevanti dimensioni, presumibilmente progettata proprio sul territorio degli Stati Uniti. Quanto più quell'impresa ha richiesto – come è stato detto – anni di preparazione, e quanto più ha coinvolto nei preparativi – come pure è stato sostenuto – migliaia di persone, tanto più è difficile credere che essa abbia potuto giovarsi di un'impenetrabile segretezza. Naturalmente, escludo che i servizi potessero sapere con precisione di un'impresa come quella che è stata attuata l'11 settembre. Piuttosto, le intelligence Usa e il Mossad potevano avere appreso, per esempio, del progetto di dirottare un aereo sul territorio degli Stati Uniti, ignorando che quel dirottamento era parte di un progetto ben più ampio e catastrofico come quello che effettivamente è stato portato a compimento.
Ritengo in sostanza che i citati servizi di intelligence, nell'estate del 2001, qualcosa avessero appreso sull'imminenza di un attentato, il quale però non è stato impedito (l'ex presidente Clinton avrebbe poi parlato di ben 16 attentati sventati durante la sua amministrazione). Perché? Probabilmente perché un singolo, grave ma limitato episodio di destabilizzazione avrebbe permesso di perseguire uno o più obiettivi politici di rilievo.

Appendice, «Gnosis», Rivista italiana di intelligence, n. 3, 2006

Il Patriot Act 2001 rappresenta la «pietra miliare» delle leggi antiterrorismo post 11 settembre. Essa costituisce la necessaria chiave di lettura per la corretta comprensione della successiva legge del 2005 che, pur modificando, ampliando ed approfondendo alcuni aspetti della legge d'origine, ne rispetta l'impianto normativo. [...]
L'Usa Patriot Act del 2001, acronimo di Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act of 2001, è la legge federale statunitense varata dal Congresso il 26 ottobre 2001, allo scopo di contrastare il terrorismo attraverso il potenziamento degli strumenti investigativi e di controllo e il rafforzamento delle misure di sicurezza. È facile immaginare come questa legge insista sulla sfera della libertà personale e interferisca profondamente nel quotidiano degli americani: così l'accresciuta sorveglianza sulle comunicazioni telefoniche e telematiche, l'uso di tecnologie avanzate per l'identificazione e l'archiviazione di informazioni (dalle cartelle cliniche ai dati bancari), il prelevamento delle impronte digitali nelle biblioteche, fino alla possibilità di effettuare ripetute perquisizioni in casa in assenza di mandato. Tutto questo all'insegna della priorità della sicurezza nazionale. Tutto questo con poteri di verifica da parte della magistratura significativamente ridotti. Ben più difficile la vita degli stranieri: il Patriot Act attribuisce all'*attorney general* la facoltà di trattenere in reclusione lo straniero classificato come sospetto terrorista, il quale può essere detenuto sulla base della sola sussistenza di ragionevoli dubbi su un suo coinvolgimento in attività che mettano in pericolo la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, oppure respingerlo o espellerlo in quanto sospettato di terrorismo, spionaggio, sabotaggio o sedizione. Di conseguenza, tutti gli individui identificati come «suspected terrorists» sono, potenzialmente, soggetti a detenzione a tempo indeterminato. Il Patriot Act aveva previsto che alcuni strumenti straordinari a disposizione delle forze di polizia e dell'intelligence fossero utilizzabili solo fino al 31 dicembre 2005, dopo di che sarebbe intervenuta una revisione delle relative disposizioni di legge. Di

recente si è pervenuti alla «normalizzazione dell'emergenza»: il controverso provvedimento, firmato dal presidente Bush il 9 marzo 2006, ha ammorbidito alcune restrizioni e reso stabili 14 delle 16 disposizioni in scadenza. Se è vero che l'11 settembre ha rappresentato un fattore fortemente destabilizzante dell'ordinamento democratico e della coscienza degli americani, c'è da chiedersi se il sacrificio imposto dal Patriot Act ai valori e ai principi che hanno fatto dell'America il simbolo della libertà sia in grado di restituire agli americani la serenità necessaria al perseguimento della felicità solennemente dichiarato nella Costituzione del 1776.

Capitolo 8

Massoni uniti per la globalizzazione, seconda parte (1992-2001)

Dove si racconta dello svolgimento del patto massonico United Freemasons for Globalization e si fanno i nomi (con relative affiliazioni) degli uomini di potere coinvolti a vario titolo nella crisi politica ed economica del Vecchio continente

La religione del mercato

Il 23 marzo 1992 moriva il massone neoaristocratico Friedrich von Hayek (1899-1992), sulle cui molteplici affiliazioni massoniche di altissimo livello (Ur-Lodges «Edmund Burke», «Three Eyes» e «White Eagle») ci siamo già soffermati.[183]

Egli moriva su un piano fisico e individuale, ma la morte lo consegnava a una sorta di apoteosi massonica divinizzante, come quella descritta dal libero muratore Dan Brown nel suo romanzo *The Lost Symbol*, a proposito del confratello George Washington (1732-1799).[184]

Il suo spirito abbandonava le spoglie materiali e approdava a quello che i massoni definiscono Oriente Eterno, nel momento stesso in cui la sua ispirazione ideologica e i cascami della sua filosofia politico-economica– sostenuta strumentalmente anche dai suoi potenti confratelli oligarchici e congiunta a quella analoga e alleata del confratello Milton Friedman (1912-2006), il quale riconosceva la grandezza ideologico-intellettuale di von Hayek, e però rivendicava narcisisticamente per sé una primazia specifica sul piano dell'analisi economica *stricto sensu* – non solo apparivano trionfanti, avendo condizionato la governance di gran parte dell'area euroatlantica (e di diversi Stati extraoccidentali) dal 1979-1981 al 1992 (quel fatidico anno che avrebbe salutato l'approvazione del Trattato di Maastricht), ma ora si apprestavano anche a divenire preponderanti presso i governanti dei territori dell'ex Unione Sovietica (Russia per prima) e, in generale, presso le massime istituzioni nazionali e internazionali incluse nel processo di globalizzazione in atto.

Vediamo più da vicino questa dottrina in apparenza liberale, che abbiamo già evocato in questo libro, una dottrina in realtà alquanto conservatrice e reazionaria, senz'altro neoliberista, e in grado di puntellare magnificamente il progetto oligarchico e antidemocratico dei circuiti massonici neoaristocratici.

Guardiamola, nel confronto serrato con quelle correnti di pensiero (politico-economico) liberal-socialista e radicalmente democratico che era ed è, invece, pur nelle sue diverse *nuances*, il frutto più maturo dell'elaborazione massonica progressista: da Thomas Paine (1737-1809) a John Stuart Mill (1806-1873), Aleksandr Herzen (1812-1870), Giuseppe Mazzini (1805-1872) e Leonard Hobhouse (1864-1929); dagli ideologi più *liberal* della paramassonica Fabian Society (filiazione di sinistra della Ur-Lodge «Thomas Paine») e da Eduard Bernstein (1850-1932), Carlo Rosselli (1899-1937), John Maynard Keynes (1883-1946), Franklin Delano ed Eleanor Roosevelt (1882-1945 e 1884-1962), William Beveridge (1879-1963) ad Altiero Spinelli (1907-1986), John Rawls (1921-2002), Arthur Schlesinger Jr. (1917-2007), John Kenneth Galbraith (1908-2006), Amartya Sen (classe 1933) e altri.

Lo facciamo con il supporto delle brillanti considerazioni di Luciano Pellicani, sociologo tra i più autorevoli e interessanti dello scenario contemporaneo.

Il socialismo democratico e liberale

La culla del compromesso socialdemocratico fra lo Stato e il mercato, nato dalla fertile collaborazione fra la cultura liberale e la cultura socialista, è stata la Gran Bretagna. Qui i maggiori teorici del liberalismo – Mill, Hill Green, Hobhouse, Keynes – si erano distinti per la loro sensibilità nei confronti della «questione sociale», a tal punto da essere accusati, da parte dei sostenitori del *laissez-faire*, di criptosocialismo. Dal canto suo, il socialismo, così com'era stato teorizzato dagli intellettuali della Fabian Society – Webb, Shaw, Wells, Wallas, Cole, eccetera –, aveva, sì, come meta finale «l'emancipazione della terra e del capitale industriale dalla proprietà individuale o di classe, e il loro trasferimento alla comunità nell'interesse generale», ma rifiutava la guerra di classe, la teoria del collasso catastrofico del capitalismo, la rivoluzione violenta e la dittatura di transizione; in aggiunta, riteneva che la trasformazione della struttura di classe della società capitalistica doveva avvenire entro il quadro normativo dello Stato costituzionale, che considerava un'irrinunciabile conquista di civiltà. Era, insomma, un socialismo diametralmente opposto a quello di Marx, in quanto si basava sulla «convinzione che nella società non esistevano divergenze inconciliabili, che la politica non fosse una guerra civile combattuta con altri mezzi e, infine, che da avversari non necessariamente nemici tra loro fossero aperte ampie possibilità di compromesso». Di qui la formulazione di una strategia riformista così articolata: «Importanti cambiamenti organici possono essere soltanto (1) democratici, e quindi accetti alla maggioranza del popolo e promossi preparando a essi l'opinione generale; (2) graduali, e quindi tali da non causare sconvolgimenti, per quanto rapido sia il ritmo del progresso; (3) non ritenuti immorali dalla massa del popolo, e quindi tali da non riuscire per essa soggettivamente demoralizzanti; (4) almeno nel nostro paese, costituzionali e pacifici».

Così concepito, il socialismo non era l'antitesi del liberalismo, bensì il suo sviluppo organico; era il movimento sociale avente come obiettivo di lungo periodo universalizzare le libertà liberali – nate classiste e, di fatto, fruite solo dalla borghesia economica e intellettuale – attraverso il superamento del modello sociale liberista. Talché, quando, nel 1936, Keynes pubblicò la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, fu cosa del tutto naturale che gli intellettuali laburisti vi vedessero una significativa e autorevole conferma della loro critica del capitalismo stile *laissez-faire*. In essa, il grande economista non si era limitato a denunciare la «distribuzione arbitraria e iniqua delle ricchezze e dei redditi» che caratterizzava il capitalismo del suo tempo; aveva auspicato anche una parziale socializzazione degli investimenti. In aggiunta, tutta la sua teoria confortava e legittimava la richiesta del passaggio dallo Stato «guardiano notturno» della proprietà privata allo Stato interventista. Fu agevole, quindi, per gli economisti del Labour Party, estrarre dalla *Teoria generale* l'idea della programmazione nazionale per arginare «la disastrosa e crescente tendenza all'instabilità e per controllare fenomeni fondamentali come la distribuzione del reddito fra le classi sociali e i singoli cittadini, invece di lasciarla alle conseguenze del gioco del mercato».

Ma fu soprattutto un discepolo di Keynes, William Beveridge, che formulò i principi fondamentali del *Welfare State* nel rapporto pubblicato, nel 1942, con il titolo *Social Insurance and Allied Services*. Sicché, quando, nel 1945, il Labour Party vinse le elezioni, non suscitò sorpresa alcuna il fatto che il ministro Arnold Greenwood si rivolgesse a Beveridge e lo incaricasse di mettere a punto un piano di riforme sociali ispirato ai criteri operativi formulati dallo stesso Beveridge. Seguì l'approvazione di una serie di provvedimenti governativi, fra i quali il più importante fu il National Insurance Act, con cui fu istituito un sistema di sicurezza sociale avente quattro caratteristiche essenziali: 1) era un sistema generalizzato, che riguardava la totalità della popolazione; 2) era un sistema unificato, poiché un solo contributo copriva l'insieme dei rischi; 3) era un sistema uniforme, poiché garantiva le stesse prestazioni agli interessati; 4) era un sistema centralizzato, basato sulla creazione di un servizio pubblico unico. Contemporaneamente alla creazione del National Health Service, con il quale fu garantita a tutti i cittadini l'assistenza medica gratuita, il governo laburista presieduto da Clement Attlee perseguì l'obiettivo della piena occupazione, varando un vasto programma di lavori pubblici, e mise in atto una serie di misure finalizzate alla riorganizzazione dell'economia britannica. Le miniere, le principali fonti energetiche e le industrie dell'acciaio furono nazionalizzate, così come fu nazionalizzata la Banca d'Inghilterra. Accadde così che, nel giro di pochi anni, l'economia britannica assunse i tratti di un sistema misto, «a doppia produzione e a doppio consumo, cioè un'economia nella quale le decisioni relative sia alla produzione che al consumo si dividevano fra un settore pubblico e un settore privato». E assunse, altresì, i tratti di un sistema parzialmente pianificato, senza, tuttavia, annientare il mercato e l'autonomia della società civile a petto dello Stato.

L'istituzionalizzazione del *Welfare State* rappresentò una realizzazione di fondamentale importanza nella storia del movimento operaio europeo.L'esperimento laburista, con i suoi notevoli e duraturi risultati, dimostrò che era possibile attuare una politica di socializzazione dei mezzi di produzione e di redistribuzione della ricchezza senza fratture esiziali per la vita democratica, e che la «via costituzionale» auspicata dai teorici della Fabian Society non era un'impotente utopia, bensì un metodo efficace per avanzare verso quell'uguaglianza sostanziale che era il valore centrale e costitutivo della tradizione socialista. Lo Stato cessava di essere lo spettatore imparziale del gioco catallattico che si svolgeva sul mercato e assumeva su di sé il compito di proteggere tutti i suoi cittadini – in particolare, coloro che avevano scarse o nulle capacità di mercato – contro la disoccupazione, le malattie, la miseria e l'ignoranza. Un tale ambizioso programma di protezione sociale presupponeva, ovviamente, una costante lievitazione della ricchezza nazionale. E, in effetti, negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale, l'economia britannica mostrò – grazie anche al Piano Marshall, che ebbe un ruolo decisivo nella spettacolare ripresa dell'economia europea –un dinamismo di gran lunga superiore a quello degli anni Trenta. Il che offrì al governo laburista la chance di reperire, utilizzando la leva fiscale, le risorse necessarie per coprire i notevoli costi dello stato sociale.

Non diversamente le cose si svolsero in Svezia, dove i socialdemocratici, a seguito di un'ininterrotta serie di successi elettorali, furono in grado di compiere una «rivoluzione welfarista», rigorosamente rispettosa delle regole della democrazia liberale, analoga a quella realizzata dai laburisti in Gran Bretagna. Sotto l'autorevole leadership di Tage Erlander, divenuto capo del governo nel 1946, essi adottarono una serie di provvedimenti legislativi grazie ai quali fu creata una solida rete di protezione sociale, di cui beneficiarono soprattutto le classi lavoratrici. La «rivoluzione welfarista» svedese divenne il modello esemplare del socialismo riformista, anche se, a differenza della strategia adottata da Clement Attlee in Gran Bretagna, Tage Erlander non perseguì una politica di nazionalizzazioni: si limitò a introdurre un'imposta fortemente progressiva per garantire la copertura finanziaria dei servizi sociali erogati dallo Stato (istruzione, assistenza medica, indennità di disoccupazione, eccetera). I socialdemocratici svedesi fecero tesoro della distinzione, formulata per la prima volta da Mill, fra la produzione della ricchezza e la distribuzione della stessa: lasciarono la prima funzione al mercato e all'iniziativa privata e si fecero carico di modificare la seconda, attraverso una legislazione sociale che ben presto fu oggetto di imitazione in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale. Il loro fu un classico esempio di socialismo redistributivo, il cui principio animatore fu codificato da Olof Palme con l'icastica formula: «Il capitalismo è una pecora che va tosata».

A partire dagli esperimenti di ingegneria sociale dei laburisti e dei socialdemocratici svedesi, la «rivoluzione welfarista» divenne la principale fonte ispiratrice dei programmi e dell'azione di governo dei partiti dell'Internazionale socialista. E divenne, altresì, oggetto di

attente analisi e di accesi dibattiti. I comunisti vi videro nient'altro che un'astuta concessione della borghesia plutocratica, finalizzata al consolidamento del dominio del Capitale. Il capitalismo, attraverso l'erogazione dei servizi sociali, allargava la sua base di consenso e quindi procrastinava la sua fine, peraltro inevitabile. Pertanto, la socialdemocrazia doveva essere considerata l'ultima risorsa di cui la borghesia poteva far uso per neutralizzare, in qualche modo, la vocazione rivoluzionaria del proletariato. Lottare, quindi, con tutti i mezzi e in tutti i modi, contro la socialdemocrazia era il primo e ineludibile dovere politico di coloro che si erano identificati con la causa della liberazione dei lavoratori dal giogo del Capitale. Donde l'accusa di tradimento del socialismo che i comunisti scagliarono contro la Spd, quando questa, al congresso di Bad Godesberg (1959), proclamò che il suo obiettivo non era più la statizzazione integrale dei mezzi di produzione, bensì quello di «costruire all'interno del sistema una rete di garanzie sociali contro le minacce al sostentamento dell'individuo», combinando «il principio del successo con quello della solidarietà».
Naturalmente, di segno opposto sono state le interpretazioni del significato storico del *Welfare State* avanzate dagli studiosi della sinistra non comunista. Fra di esse, la più istruttiva e influente è stata quella proposta dal sociologo Thomas Marshall. Marshall partì dall'idea che la storia della civiltà occidentale poteva e doveva essere letta alla luce del concetto di cittadinanza, concepita come una realtà tridimensionale. La dimensione civile era costituita dai diritti necessari alla libertà individuale: libertà personali, di parola, di pensiero e di fede; il diritto di ottenere giustizia; il diritto di possedere cose in proprietà e di stipulare contratti validi *erga omnes*. La dimensione politica era costituita dal diritto dei cittadini a partecipare attivamente al processo decisionale, sia direttamente, come membri di organi investiti di autorità, che come elettori chiamati a scegliere i propri rappresentanti in parlamento. La terza dimensione della cittadinanza, quella sociale, era costituita da un minimo di benessere e di protezione materiale, senza cui le libertà sarebbero rimaste puramente formali. Così concepita, la cittadinanza si era trovata in guerra con la classe sociale, cioè a dire con le disuguaglianze economiche generate dal mercato capitalistico. Di qui tutta quella serie di lotte, politiche e sindacali che, a partire dalla Rivoluzione francese, avevano riempito la storia dei popoli europei; lotte il cui obiettivo era stato l'allargamento progressivo della cittadinanza attraverso l'inclusione di strati sociali sempre più ampi nella vita della comunità.
I pieni diritti di cittadinanza (civile, politica e sociale), un tempo patrimonio esclusivo di minoranze privilegiate, erano stati, *step by step*, estesi alla totalità del *dêmos*. Il che era avvenuto a partire dal momento in cui, dopo la conquista del suffragio universale e del diritto di sciopero, era stato creato il *Welfare State*, grazie al quale il gioco delle forze spontanee del mercato era stato modificato in tre direzioni: la sussistenza, la sicurezza e una certa gamma di servizi sociali, primo fra tutti l'istruzione gratuita. In tal modo, il capitalismo – questa la conclusione cui giunse Marshall – era stato «civilizzato» e «l'eguaglianza umana fondamentale di appartenenza si era arricchita di una nuova sostanza ed era stata investita da un formidabile apparato di diritti». Con il risultato che la socialdemocrazia, nella misura in cui era riuscita ad allargare il perimetro borghese dello Stato costituzionale universalizzando le libertà liberali, aveva portato a termine il processo di democratizzazione iniziato con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino. E lo aveva fatto proprio in quanto aveva riformato il capitalismo alla luce del «principio di solidarietà», del tutto estraneo alla tradizione liberista.

Il fondamentalismo del mercato

Ben diverso il modello sociale americano, nato dalla «rivoluzione dello Stato minimo», teorizzata dai neoliberisti – Mises, Hayek, Friedman, Nozick, eccetera – e attuata a partire dall'insediamento di Ronald Reagan alla Casa bianca. Due sono le idee fondamentali che hanno animato – e animano – quelli che George Soros ha chiamato i «fondamentalisti del mercato». La prima, di carattere negativo: l'affermazione – perentoria quanto arbitraria – che lo «stato sociale che si fa carico degli individui "dalla culla alla bara" [...] non si discosta molto dal "grande fratello" di George Orwell. La seconda, di carattere positivo: se gli imprenditori pagheranno meno imposte, la crescita economica sarà assai più vigorosa e la ricchezza, come una goccia, scenderà dal vertice della gerarchia economica fino agli strati più bassi della popolazione. Stato minimo, quindi, per i teorici neoliberisti, significa rifiuto delle politiche welfare – basato sul principio secondo il quale "solo i singoli uomini hanno il diritto di decidere se e quando aiutare il prossimo" – e drastica riduzione della pressione fiscale onde garantire la massima efficienza economica. [...]
Le conseguenze dell'offensiva neoliberista sono state tali da confermare nel modo più evidente quanto, quasi un secolo fa, aveva sottolineato Max Weber: "Quando il mercato è abbandonato alla sua autonormatività, esso conosce soltanto la dignità della cosa e non della persona, non doveri di fratellanza e pietà, non relazioni umane originarie di cui le comunità personali siano portatrici. Queste costituiscono altrettanti ostacoli al libero sviluppo della nuda comunità di mercato; e gli specifici interessi di questa, a loro volta, costituiscono lo specifico banco di prova di tutte queste relazioni". E, infatti, l'ideologia neoliberista – tutta centrata sulla triade composta da *deregulation*, liberalizzazione e privatizzazione – ha legittimato, con il prestigio della scienza, la tendenza dei dirigenti d'azienda a "trattare la forza-lavoro alla stregua di una merce usa e getta". Inoltre, com'era logico che accadesse, il turbocapitalismo ha generato "una spettacolare ridistribuzione della ricchezza, che ha portato l'ineguaglianza a livelli di gran lunga più elevati rispetto a qualsiasi altra nazione del mondo progredito". E ha, altresì, generato una nuova classe: i *working poors*, i quali, con la loro diffusa presenza, hanno smentito il teorema fondamentale del neoliberismo, secondo il quale "la migliore garanzia contro tutti gli sfruttamenti è il mercato"; e hanno altresì completamente discreditato la comoda "teoria della goccia", messa in campo dai fondamentalisti del mercato a sostegno della loro condanna delle politiche welfare. Il paradigma neoliberista ha anche fatto crescere un "sottoproletariato considerevole [...] caratterizzato da criminalità violenta, uso di droga, disoccupazione, analfabetismo e disgregazione familiare". Con il risultato che, fra il 1980 e il 2005, il numero dei detenuti nelle prigioni americane è passato da 500.000 unità a due milioni! Una cifra mostruosa, la quale, da sola, è sufficiente a evidenziare non solo l'iniquità del modello liberista, ma anche la sua intrinseca irrazionalità. Infatti, nel paesaggio sociale creato dal turbocapitalismo – un paesaggio caratterizzato dal vistoso aumento di "quella massa di sottoproletariato di cui il sistema produttivo non ha alcun bisogno" – perfino la criminalità si rivela un fatto funzionale: non una sorta di devianza bensì una scelta razionale da parte del sottoproletariato cui il sistema toglie ogni chance, salvo quella di diventare un delinquente di professione. Conseguenza inevitabile: le risorse che lo Stato avrebbe dovuto impiegare per ridurre l'area del degrado sociale sono, invece, destinate alla gestione di un universo carcerario di proporzioni abnormi. Né è tutto. Si è espressa talvolta "sorpresa di fronte alla circostanza che vi sia fame in un paese così ricco come gli Stati Uniti, dove anche i gruppi più poveri tendono ad avere redditi assai maggiori di quelli delle classi medie in paesi più poveri, le quali possono essere non particolarmente afflitte dalla fame". In realtà, non c'è nulla di sorprendente nel fatto che, in un sistema di mercato autoregolato, gruppi sociali più o meno ampi si trovino a

soffrire la deprivazione alimentare. Lo sviluppo tecnologico, altamente positivo nel lungo periodo, comporta, nel breve periodo, costi umani non indifferenti, che si scaricano su coloro che vengono espulsi dal processo produttivo.
Il periodico sconvolgimento della struttura della popolazione attiva è accompagnato, inevitabilmente, da licenziamenti, declassamento e sradicamento: tutti fenomeni che non possono non generare l'indignazione e la protesta contro la logica amorale del mercato autoregolato. [...] Le "vittime" del progresso – cioè tutti coloro che le nuove tecnologie rendono "superflui" – sono abbandonate al loro destino. E questo nel bel mezzo della più grande opulenza mai registrata nella storia dell'umanità. Ma la cosa più irrazionale e iniqua della società americana, regolata dal principio secondo il quale "i tentativi dei governi di interferire con le operazioni dei mercati riducono la qualità della vita e la libertà", è senz'altro il sistema sanitario, basato sul rifiuto ostinato del *Welfare State* socialdemocratico. La sua iniquità è di evidenza solare: ben 45 milioni di cittadini sono privi di assistenza sanitaria, non avendo il denaro per stipulare una polizza di assicurazione. Parimenti evidente la sua irrazionalità. Essa è stata documentata da uno studio comparato del sistema sanitario americano e di quello canadese, dal quale risulta che "negli Stati Uniti i costi amministrativi complessivi – includendo, cioè, sia i costi amministrativi delle compagnie assicurative sia i costi amministrativi dei fornitori di servizi sanitari – rappresentano il 31 per cento della spesa sanitaria, contro una percentuale del 17 per cento in Canada. In termini monetari, questa differenza corrisponde a 300 miliardi di dollari in più, vale a dire a un terzo della differenza nella spesa sanitaria tra Stati Uniti e Canada"».
Il che costringe a giungere alla conclusione che la realtà smentisce clamorosamente l'idea fondamentale dell'ideologia neoliberista, e cioè che il mercato autoregolato garantisce l'uso razionale delle risorse scarse. E costringe anche a riconoscere che Lester Turow aveva solide ragioni dalla sua quando ricordava ai neoliberisti che «il capitalismo[185] è miope e non è capace di effettuare quegli investimenti sociali di lungo periodo nell'istruzione, nelle infrastrutture, nella ricerca e nello sviluppo di cui avrebbe bisogno per la sua stessa sopravvivenza. Per fare questi investimenti, ha bisogno dell'aiuto del governo, ma la sua ideologia gli impedisce sia di riconoscerne la necessità, sia di chiedere questo aiuto». Non meno negative sono le conseguenze morali del paradigma neoliberista, sottolineate con particolare vigore da George Soros. Il valore dominante, nella società americana egemonizzata dai fondamentalisti del mercato, «è la caccia al denaro». «La ricerca dell'interesse egoistico è stata eretta a principio universale che permea di sé tutti gli aspetti dell'esistenza: non solo la scelta individuale espressa sul mercato, ma anche la scelta sociale espressa in politica»: una conseguenza logica del fatto che l'ideologia del *laissez-faire* ha accettato «come principio guida l'interesse personale, dimenticando, così, che l'interesse comune non trova espressione nel comportamento del mercato e che, se non c'è alcun meccanismo per la ridistribuzione, le ingiustizie possono diventare intollerabili».
Non diverso, in buona sostanza, il giudizio di Jeremy Rifkin: «Il sogno americano è troppo centrato sul progresso materiale personale e troppo poco preoccupato del benessere generale dell'umanità per continuare ad avere fascino e importanza per un mondo caratterizzato dal rischio, dalla diversità e dall'interdipendenza: è diventato un sogno vecchio, intriso di una mentalità legata a una frontiera che è stata chiusa tanto tempo fa, mentre, nel frattempo, gli europei sono riusciti a creare la più umana forma di capitalismo finora conosciuta». E ci sono riusciti in quanto hanno tenuto ferma l'idea che la società non è solo il luogo in cui si svolge il gioco degli scambi; è anche – anzi, soprattutto – una «comunità morale», basata sulla «trasformazione, attraverso la divisione del lavoro, dei bisogni in diritti e dei diritti in assistenza». Le differenze strutturali fra il capitalismo europeo e il capitalismo americano sono in gran parte riconducibili al fatto che, mentre il primo è stato, sia pure entro precisi limiti, democratizzato alla luce dei valori della cultura liberalsocialista, il secondo, per contro, si è sviluppato entro il quadro istituzionale teorizzato dal neoliberismo, di cui Hayek ha fornito la versione più compiuta e influente.

Taxis e Cosmos

Secondo Hayek, una civiltà libera è una civiltà nella quale i rapporti fra *Taxis* – l'ordine sociale costruito secondo un piano – e *Cosmos* – l'ordine spontaneo, di cui l'ordine catallattico è l'esempio più significativo – sono tali per cui il primo non soffoca il secondo, ma, anzi, dispone le cose in modo da garantire la piena autonomia della società civile e il suo sviluppo. Si tratta, pertanto, di una civiltà nella quale lo Stato, pur svolgendo numerose e importanti funzioni – la difesa della società dai nemici esterni, il mantenimento dell'ordine attraverso l'uso legale della coercizione, la tutela dei diritti di proprietà e della libertà contrattuale, l'amministrazione della giustizia, eccetera –, ha una giurisdizione potestativa rigorosamente perimetrata e limita i suoi interventi all'essenziale, onde evitare di intralciare lo svolgimento del gioco degli scambi, che è il gioco che si svolge sul mercato e grazie al mercato. Fra le funzioni che l'ordine catallattico svolge, due, secondo Hayek, sono di fondamentale importanza. La prima è quella di garantire, sotto la protezione della legge, la più ampia libertà per gli individui, di modo che essi possano elaborare autonomamente un piano di vita e realizzarlo; la seconda – conseguenza diretta della prima – è la crescita della ricchezza materiale; il che, espresso con il linguaggio della teoria dei giochi, significa che l'ordine catallattico è un gioco «a somma positiva», grazie al quale tutti ricaviamo dei vantaggi. Infatti, la caratteristica saliente del mercato è che, grazie a esso, «ognuno, mediante il guadagno tangibile, serve bisogni a lui sconosciuti, e per farlo utilizza particolari circostanze a lui ignote che gli permettono di soddisfare tali bisogni al minor costo possibile in termini di altri beni che è possibile produrre in alternativa».
Dire mercato, pertanto, significa dire dominio della «mano invisibile», la quale, spontaneamente, fa sì che la motivazione al profitto, e non già l'altruismo, sia la garanzia che i beni e i servizi siano prodotti in quantità sempre crescente. Certo, là dove domina incontrastata la logica catallattica, le disuguaglianze economiche sono numerose e particolarmente vistose; ma ciò – a giudizio di Hayek – non costituisce affatto una valida obiezione in quanto anche le società regolate dalla logica costruttivistica della pianificazione centralizzata sono caratterizzate da forti disuguaglianze economiche. L'unica differenza sostanziale è che le ineguaglianze, là dove domina *Taxis*, anziché essere il risultato dell'impersonale legge della domanda e dell'offerta, sono il prodotto delle decisioni arbitrarie del potere politico, ipocritamente ammantate di principi etici. Pertanto, il problema dell'allocazione dei beni contempla solo due soluzioni: o i beni vengono allocati dalla «mano invisibile» del mercato o dalla «mano visibile» dello Stato.
La logica argomentativa di Hayek è quella tipica dei fondamentalisti del mercato, tutta basata su giudizi di tipo *aut aut*. E, infatti, egli contesta l'idea a partire dalla quale i partiti socialdemocratici hanno elaborato le loro strategie riformatrici: la correzione, attraverso l'istituzionalizzazione dello stato sociale, della distribuzione delle chance di vita per far sì che i cittadini dotati di scarse capacità di mercato – che sono la stragrande maggioranza – possano concretamente fruire dei diritti fondamentali. Sul punto, la prosa di Hayek è di una chiarezza inequivocabile: la realizzazione dei diritti sociali esige che «il mercato come *Cosmos* sia sostituito da *Taxis* in cui i membri

dovrebbero fare ciò che gli è ordinato. Questi non potrebbero usare le proprie conoscenze per i propri fini ma dovrebbero seguire i piani disegnati dai loro governanti per soddisfare le necessità stabilite. Ne consegue che i vecchi diritti civili e i nuovi diritti sociali ed economici non possono essere raggiunti contemporaneamente, anzi sono di fatto incompatibili: i nuovi diritti non possono essere imposti per legge senza distruggere contemporaneamente l'ordine liberale a cui tendono i vecchi diritti civili». Donde la conclusione: lo Stato socialdemocratico, spinto dalla sua logica costruttivista e interventista, non può non sfociare nello Stato comunista e nell'economia collettivista, con il risultato che *Taxis* cancellerà totalmente *Cosmos* e, con esso, tutte le libertà faticosamente conquistate e istituzionalizzate dalla civiltà occidentale, nonché quell'insostituibile moltiplicatore delle risorse che è il mercato. Come si vede, Hayek si pone non solo come l'anti-Lenin; si pone anche come l'anti-Keynes. Afferma con la massima decisione che, se lo Stato assume su di sé il compito di correggere la logica del mercato, mette in moto un processo che non può non sfociare nella distruzione delle basi istituzionali della società libera. E, coerentemente con la sua teoria che fa coincidere la libertà con l'ordine catallattico, non si limita a contestare la pianificazione sovietica; contesta anche il «governo assistenziale che mira alla giustizia sociale e diventa essenzialmente un redistributore del reddito, il quale riconduce di necessità al socialismo e ai suoi metodi coercitivi ed essenzialmente arbitrari».

Ci troviamo di fronte alla più energica difesa del capitalismo stile *laissez-faire* che sia stata mai tentata: una difesa basata non sulla celebrazione delle virtù borghesi, bensì sulla dimostrazione che la strategia più efficace per far lievitare la ricchezza di una società è quella di garantire la più ampia libertà economica, di modo che i singoli individui, mossi esclusivamente dal loro tornaconto, possano sfruttare al meglio l'insostituibile strumento di esplorazione e di scoperta che è il mercato. [...] La società libera è una «nomocrazia», «connessa soltanto nei mezzi e non nei fini», sicché, essendo unita esclusivamente dalle libere relazioni catallattiche, «è inconciliabile con la solidarietà intesa come unità nel perseguimento di obiettivi comuni conosciuti». C'è di più: in essa non vi può essere spazio alcuno per la giustizia sociale. La giustizia sociale – dice con la massima franchezza Hayek – è un miraggio, «un fuoco fatuo che ha portato gli uomini ad abbandonare i valori che in passato hanno permesso lo sviluppo della civiltà – un tentativo di soddisfare un desiderio ereditato dalle tradizioni del piccolo gruppo ma che non ha senso nella Grande Società di uomini liberi». Pertanto, occorre sbarazzarsi una volta per tutte di tale miraggio e accettare, senza nostalgie e senza riserve morali, l'idea che società libera e giustizia sociale sono cose che si escludono reciprocamente: se c'è la prima, non vi può essere la seconda.

La consequenzialità di Hayek è indubbiamente notevole. Essendo partito dall'idea che la *source* di tutti i benefici cambiamenti è la spontaneità e avendo constatato che il più razionale e creativo ordine spontaneo è quello generato dal pieno dispiegarsi della logica catallattica, egli ha identificato la «buona società» con il capitalismo. Si tratta di un capitalismo allo stato puro, senza aggiunte estranee; di un capitalismo, per dirla con un lessico hegeliano, secondo il suo concetto, dove tutto è regolato dall'impersonale legge della domanda e dell'offerta, nel quadro di un sistema di norme astratte, le quali vanno concepite come «valori ultimi perché servono fini specifici e sconosciuti». Una siffatta concezione della «buona società» è del tutto incompatibile con ciò che, da sempre, gli uomini hanno considerato elementi essenziali del loro «stare insieme»: la solidarietà e la giustizia sociale. Né potrebbe essere diversamente: l'ordine catallattico è un ordine amorale se non proprio immorale; è un ordine che è regolato da un distributore di chance di vita oggettivo e impersonale, simile a una forza della natura, ossia il mercato. E sul mercato non esistono, né possono esistere, cose che non siano trattate come merci. L'uomo stesso, in quanto lavoratore, non è altro– dove domina incontrastata la logica catallattica – che una merce fra le merci.

Ma – c'è da chiedersi – può una pluralità di individui «stare insieme» esclusivamente in base al calcolo dei costi e dei ricavi? Non è forse il concetto stesso di società inscindibile dal concetto di solidarietà? E non è forse la solidarietà qualcosa che trascende il piano economico e rinvia sia a una tradizione culturale condivisa – credenze religiose, valori, ideali, eccetera – che ad alcuni scopi comuni? Questo è ciò che l'intera tradizione sociologica – da Comte a Parsons, passando per Marx e Durkheim – ha sempre sottolineato con il massimo vigore. Hayek si sbarazza di tale tradizione con una disinvoltura che non può non sconcertare. Dopo averla degnata di uno sguardo frettoloso e disattento, la giudica una mera sopravvivenza di quel tribalismo che egli non si stanca mai di condannare, dimenticando, peraltro, che le società tribali si sono formate spontaneamente e che in esse non è dato trovare un centro demiurgico che plasmi, secondo un disegno unitario, le istituzioni e imponga, grazie al monopolio della coercizione, i suoi fini. Né le società tribali sono le uniche che confutano la visione apologetica dell'ordine catallattico che sta al centro della sociologia di Hayek. La società castale, per esempio, mostra con una chiarezza solare che un ordine spontaneo può essere quanto di più tirannico si possa immaginare.

Indubbiamente, ad Hayek bisogna riconoscere il merito di aver attirato la nostra attenzione sulle catastrofiche conseguenze delle epistemologie assolutistiche e dei programmi costruttivistici e di averci mostrato le ragioni, solide e numerose, che militano a favore di *Cosmos*. [...] Hayek ha visto, altresì, che è proprio dallo spazio che alla spontaneità viene garantito che dipende la creatività in tutti i campi, a cominciare da quello scientifico per finire con quello economico. Sennonché, nel tentativo di confutare punto per punto il programma marx-leninista – un programma ossessivamente dominato dal desiderio di annientare la spontaneità e di sostituirla con la dittatura totalitaria del pensiero unico –, egli ha superato il segno e si è immerso nel «pazzesco» tentativo di dimostrare che società libera e ordine di mercato coincidono. Che una società libera non sia concepibile senza un'economia di mercato è cosa che, oggi, dopo la bancarotta planetaria dell'economia di piano, nessuno può seriamente contestare. Ma che la società libera, per restare fedele ai suoi valori di base, debba addirittura cancellare dalla sua mappa assiologica la giustizia sociale è una tesi così insostenibile che lo stesso Hayek la confuta quando riconosce che «non esistono motivi per cui in una società libera il governo non debba assicurare a tutti una protezione contro una grave privazione, nella forma di reddito minimo sicuro o di un livello al di sotto del quale nessuno debba scendere» e che il governo ha l'obbligo di intervenire con azioni positive a favore di «chi, per varie ragioni, non può guadagnarsi da vivere in una economia di mercato, quali malati, vecchi, handicappati fisici e mentali, vedove e orfani». Di fronte a queste parole, sorge spontanea la domanda: che cosa può giustificare l'invocazione dell'intervento correttivo del governo nella spontanea allocazione via mercato delle chance di vita, se non un qualche principio di giustizia sociale?

L'incoerenza di Hayek

E allora che senso ha definire la Grande Società una società tenuta insieme solo dal rispetto delle leggi poste a garanzia della proprietà privata e della libertà contrattuale e liquidare l'idea della giustizia sociale come un residuo della mentalità tribale? L'incoerenza di Hayek su questo specifico punto è tanto evidente quanto significativa. Tutta la sua macchina argomentativa è finalizzata a dimostrare che è imperativo compiere una scelta secca: «O il mercato (e la libertà) o la giustizia sociale; o la giustizia sociale o il mercato (e la libertà):

tertium non datur». Ma, poi, quasi spaventato dal suo radicalismo, si dice favorevole alla protezione di coloro che, per cause oggettive, non hanno alcuna capacità di mercato. E chi mai dovrebbe provvedere a tale protezione, se non lo Stato? Il quale, evidentemente, non può limitarsi a stabilire le regole del gioco che si svolge sul mercato e a farle rispettare. Deve farsi carico di una funzione di natura essenzialmente etica: quella, per l'appunto, di proteggere, con azioni positive, i deboli e gli indifesi. Il che dimostra che non è lecito identificare la società civile con il mercato.

Fare ciò non solo significa confondere la parte con il tutto; significa anche avere una ben misera concezione del principio fondamentale – «l'imperio della legge quale garanzia istituzionale della libertà e dei diritti dei cittadini» – che è alla base della civiltà occidentale. Un principio che trascende la sfera economica in quanto proclama che tutti gli individui – quale che sia il loro sesso, la loro religione, la loro razza, la loro appartenenza partitica, eccetera – devono essere trattati come fini e non già come semplici mezzi e che, di conseguenza, essi non possono essere oggetto di compravendita. «Ora, se l'individuo in quanto persona non può essere trasformato in merce o in oggetto di dono, è perché la Costituzione che fonda il diritto non appartiene alle relazioni mercantili. La Costituzione non è la proprietà di alcun individuo in quanto tale, essa è la proprietà comune, inalienabile, di tutti coloro che le obbediscono poiché l'hanno scelta e l'hanno voluta.» Insomma, la Costituzione è un documento assiologico animato da un principio di giustizia sociale che contiene una solenne promessa: quella di garantire a tutti la fruizione effettiva di un determinato pacchetto di diritti. Il che, poi, significa che aveva ragione Durkheim quando, in polemica diretta con Spencer, sottolineava l'impossibilità di dare un'adeguata spiegazione dell'ordine sociale partendo dal contratto economico. La libera negoziazione fra gli attori sociali, infatti, «è possibile soltanto in virtù di una regolamentazione del contratto di natura sociale». E questo perché la società non può, «in nessun caso, ridursi a fare eseguire passivamente i contratti; essa deve determinare in quali condizioni essi sono esecutivi, ed eventualmente reintegrarli nella loro forma normale. L'accordo fra le parti non può rendere giusta una clausola che per se stessa non lo è, e vi sono regole di giustizia di cui la giustizia sociale deve prevenire la violazione, anche se essa è stata consentita dagli interessati».

In breve: in un'economia di mercato, gli attori sono, sì, liberi di stipulare contratti di compravendita, ma sempre nel quadro di norme extraeconomiche, di natura essenzialmente etica, che pongono vincoli invalicabili ai contraenti. Dal che si evince che l'espressione «società di mercato» è un ossimoro, una contraddizione in termini, un concetto impensabile. Può esistere – ed esiste –un'economia di mercato; ma non una società di mercato. La società – che è una *Gemeinschaft*, non già una *Gesellschaft* – «rifiuta di trasformarsi in un gigantesco distributore automatico che in cambio della esatta quantità di monete fornisce qualsiasi cosa di qualsiasi tipo». E lo fa perché percepisce che l'imperialismo della valutazione del mercato se, da una parte, garantisce il razionale uso delle risorse scarse regolato dal principio (paretiano) di efficienza, dall'altra minaccia di distruggere i valori non mercantili che sono, sotto forma di diritti, i valori sui quali si basa la civiltà occidentale. E i diritti non sono beni che possano essere assoggettati alla logica catallattica. Tant'è che lo Stato liberaldemocratico impedisce con la forza ai cittadini di comprare e vendere diritti.

A tutto ciò si deve aggiungere che lo «stare insieme» presuppone sempre alcuni fini comuni. Per dirla con un autore caro allo stesso Hayek, «le genti non vivono insieme senza ragione e a caso; questa coesione a priori esiste solo nella famiglia. I gruppi che integrano lo Stato vivono insieme per qualcosa: sono una comunità di propositi, di aneliti, di grandi interessi. Non convivono *per stare* insieme, ma *per fare* insieme qualcosa. [...] Le nazioni si formano e vivono in quanto hanno un programma per il domani». E un programma è tale – e può svolgere la sua funzione unificatrice – soltanto in quanto gli obiettivi comuni che esso indica sono condivisi e vissuti come imperativi. In caso contrario, la società si dis-socia e diventa un'arena nella quale si scatenano i particolarismi. Allora essa, cessando di essere una «comunità di destino», si avvicina pericolosamente al modello di società di Hayek: una pluralità di attori mossi esclusivamente dal loro tornaconto e pronti a liberarsi di ogni legame di solidarietà non appena la convivenza suggerisca loro di farlo. Per questo, John Rawls ha sostenuto che si può propriamente parlare di società solo se «i membri della comunità hanno in comune un senso di giustizia, e sono vincolati dai legami della fratellanza civica» e ha altresì ricordato che «è essenziale che esistano uno scopo finale condiviso e modi accettati di realizzarlo». Tutte cose – quelle indicate da Rawls – ben presenti nella tradizione liberalsocialista e significativamente assenti nella filosofia di Hayek, alla quale si sono ispirati i fondamentalisti del mercato, la cui egemonia politica ha generato l'attuale gigantesca crisi dell'economia americana, che Soros, sin dal 1998, aveva lucidamente pronosticato con queste profetiche e inascoltate parole: «Il capitalismo globale soccomberà ai suoi stessi difetti; e se non sarà questa volta, sarà la prossima». Come inascoltate sono state le parole con le quali Rawls aveva invitato i suoi concittadini a prendere atto che, per ridurre lo scarto esistente fra la «giustizia democratica» e la realtà americana, erano necessarie almeno cinque riforme: «La riforma del finanziamento delle campagne elettorali al fine di superare il sistema presente, nel quale il denaro compra l'accesso al potere; l'equa eguaglianza delle opportunità d'accesso all'istruzione; qualche forma di assistenza sanitaria gratuita per tutti; alcune forme di lavoro garantito e socialmente utile; e giustizia eguale ed eguaglianza per le donne».[186]

Il venerabilissimo Mario Draghi

Il capitolo del saggio di Luciano Pellicani, da cui abbiamo appena citato questi passaggi molto interessanti, è l'ultimo del volume e si intitola, significativamente, *Il compromesso socialdemocratico e la reazione neoliberista*. Scrivendo prima del 2010, Pellicani non è a conoscenza del fatto che, a partire dal 2011 e fino ai nostri giorni, quella forma di capitalismo neoliberista che aveva provocato la «gigantesca crisi americana» degli anni 2007-2009, avrebbe mietuto vittime ancora maggiori dall'altra parte dell'Atlantico.

Pellicani non immagina ancora – così come non lo immaginava il Jeremy Rifkin che nel 2004 pubblicava *The European Dream: How Europe's Vision of the Future Is Quietly Eclipsing the American Dream* –[187] che gli epigoni e i confratelli contemporanei del massone neoaristocratico e neoliberista Friedrich von Hayek, organizzati intorno alle Ur-Lodges oligarchiche «Pan-Europa», «Babel Tower»,

«Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», «Parsifal», «Valhalla», «Der Ring», «Edmund Burke», «Three Eyes», eccetera, a partire dall'estate del 2011 e negli anni a seguire, con certosina premeditazione e feroce determinazione, avrebbero portato tragicamente a compimento e fruttificazione i semi gettati nel lontano 1992 con il Trattato di Maastricht, accelerando il brutale e definitivo smantellamento di quella «forma più umana» di capitalismo europeo, democratizzato alla luce dei valori della cultura liberalsocialista, da essi (Pellicani e Rifkin) tanto apprezzata.

Tra i tanti corifei e attuatori di tale smantellamento, naturalmente, un eminente massone neoaristocratico che fu già tra i massimi protagonisti delle sciagurate e neoliberistico-hayekiane «privatizzazioni all'italiana» progettate e realizzate tra 1991 e 2001: quel Mario Draghi che, non per caso, risulta affiliato tanto alla «Three Eyes» che alla «Compass Star-Rose», alla «Edmund Burke», alla «Der Ring» e alla «Pan-Europa».

Quel Mario Draghi che, appunto a proposito della destrutturazione del *Welfare State* europeo (e in realtà dell'intero assetto economico-sociale del Vecchio continente), nei primi mesi del 2012 proponeva le seguenti idee:

> L'Europa scivola verso la recessione, e Mario Draghi è contento: vede «buoni segnali», beato lui. È impazzito? Tutt'altro: si limita a constatare che l'inaudito piano di sequestro della sovranità nazionale dei paesi europei a beneficio delle potentissime lobby finanziarie di Bruxelles procede a tappe forzate. Prima mossa: dare ossigeno alle banche ma non alle aziende, per indebolire l'Europa del Sud. Seconda: impedire agli Stati, attraverso il «Fiscal Compact», di spendere a deficit per i propri cittadini, rilanciando l'occupazione. Obiettivo finale, testualmente: «Riforme strutturali per liberalizzare il settore dei beni e dei servizi e rendere il mercato del lavoro più flessibile». L'unica soluzione parrebbe dunque la privatizzazione dei beni comuni: quelli che gli italiani hanno tentato di difendere coi referendum del giugno scorso.
>
> Il declassamento dello Stato, secondo l'uomo che la Germania ha voluto alla guida della Bce, darebbe più «equità» al sistema, aprendo spazi meno precari ai giovani attualmente privi di garanzie: per Draghi, la causa della disoccupazione non è la crisi mondiale della crescita, ma l'eccesso di tranquillità di chi invece il posto fisso ce l'ha (e se lo tiene stretto). Tutto da rifare: «Il modello sociale europeo è oggi superato», dice il superbanchiere di Francoforte. In un'intervista al «Wall Street Journal», l'ex dirigente strategico della Goldman Sachs getta alle ortiche oltre mezzo secolo di pax europea, cresciuta al riparo del miglior sistema mondiale di welfare. La pace è finita, è come se annunciasse Draghi: d'ora in poi, ciascuno dovrà lottare duramente per sopravvivere, perché gli Stati – in via di smantellamento, neutralizzati con l'adozione della moneta unica da prendere in prestito a caro prezzo dalla Bce – non potranno più garantire protezioni sociali: attraverso il «Fiscal Compact», i bilanci saranno prima validati a Bruxelles e, dal 2013 in poi, nessuno Stato potrà più investire un euro per i propri cittadini, al di là della copertura del gettito fiscale. [...]
>
> La ricchezza prodotta nell'eurozona si ridurrà dello 0,3 per cento rispetto all'anno scorso, mentre la Ue nel suo complesso andrà incontro alla piena stagnazione centrando un perfetto 0,0 per cento. In sintesi, ben 9 paesi subiranno una crescita negativa, la Repubblica Ceca sarà in stagnazione e a crescere saranno 17 Stati membri, tra cui la Polonia e i piccoli paesi baltici come Lituania e Lettonia. Calerà l'inflazione, e in Grecia l'effetto recessivo sarà talmente forte da produrre un calo dei prezzi. [...]
>
> Anche se la Commissione non lo dice, spiega Matteo Cavallito sul «Fatto Quotidiano», per ridurre la tensione sui mercati – ben rappresentata dall'esplosione dei differenziali di rendimento tra i titoli sovrani dei paesi più solidi (la Germania) e di quelli più a rischio (tra cui Italia e Spagna) – la Bce ha sbloccato la sua liquidità offrendo agli istituti di credito circa mezzo trilione di euro di prestiti all'1 per cento. «L'obiettivo, ovviamente, era di indurre le banche a investire nei titoli di Stato delle grandi economie in crisi, sfruttandone rendimenti medi attorno al 5-6 per cento. Un affare molto conveniente, che infatti si è materializzato». Solo che, di fronte a questa opportunità, «l'erogazione di prestiti ai privati e quindi all'economia reale si è ridotta ulteriormente, perché giudicata meno conveniente e in definitiva decisamente più rischiosa». Ecco dunque l'effetto collaterale: «Si riduce la tensione sulla finanza pubblica, si favorisce la recessione».
>
> Lo schema, aggiunge Cavallito, non funziona solo sul fronte dei prestiti: «Per contenere il proprio debito, infatti, i paesi della periferia hanno dovuto aumentare la pressione fiscale, ma così facendo hanno ridotto il reddito disponibile dei cittadini e con esso la loro capacità di consumo». Fenomeno evidente dall'Italia in giù: in Grecia, il Pil 2011 si è contratto del 6,8 per cento contro il -1,5 per cento del Portogallo. È la spirale del rigore, predicata da Mario Monti e denunciata da un Premio Nobel come Paul Krugman: sarà un suicidio garantito, una «cura» che avrà l'unico effetto di stroncare il malato. L'intervista di Mario Draghi non lascia nessuna speranza: per il presidente della Bce, gli Stati dovranno consolidare le proprie finanze «puntando sulla riduzione della spesa pubblica», come se le amministrazioni pubbliche fossero aziende private, giustamente preoccupate dai passivi di bilancio, e non erogatori insostituibili di servizi essenziali, orientati da una «ragione sociale» che non è il profitto ma il benessere.
>
> Un'epoca è finita per sempre, sembra dire Draghi: tanto vale prepararsi al peggio, come dimostra il dramma di Atene, che rende addirittura surreali i toni dell'intervista al «Wall Street Journal»: «Sono rimasto sorpreso dal fatto che non ci sia stata euforia dopo l'approvazione del piano di salvataggio per la Grecia», dichiara l'ex governatore di Bankitalia. «Ciò significa probabilmente che i mercati vogliono vedere le misure applicate.» A proposito di euforia: quella del popolo greco l'ha misurata direttamente la polizia antisommossa di Atene. I greci sono inferociti, e Draghi si preoccupa, naturalmente a modo suo: «Il rischio è la mancata attuazione degli impegni assunti dal governo di Atene», anche se resta la «fiducia» nel fatto che «i programmi saranno adottati sia dalla Grecia che dagli altri paesi rischio», come il Portogallo e l'Irlanda. Poi – sottinteso – potrebbe toccare a noi.[188]

La lista dei potenti

Ecco l’elenco di eminenti massoni (alcuni noti altri meno noti) tutti coinvolti a vario titolo nella crisi politica ed economica del Vecchio continente. Una crisi non solo ancora in corso ma destinata a peggiorare ulteriormente.

ITALIA

Mario Draghi (classe 1947), Giorgio Napolitano (classe 1925, presidente della Repubblica italiana, affiliato alla «Three Eyes»), Mario Monti (classe 1943, economista, senatore a vita e presidente del Consiglio italiano dal 2011 al 2013, affiliato in forma più o meno coperta alla United Grand Lodge of England e alla Ur-Lodge «Babel Tower»), Fabrizio Saccomanni (classe 1942, banchiere, economista, già direttore generale della Banca d’Italia dal 2006 al 2013, dal 2013 al 2014 è stato ministro dell’Economia nel governo Letta, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Edmund Burke»), Pier Carlo Padoan (classe 1950, economista, dal 24 febbraio 2014 ministro dell’Economia nel governo Renzi, affiliato, al pari di Massimo D’Alema, alla «Pan-Europa» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Gianfelice Rocca (classe 1948, tra i più importanti imprenditori italiani, presidente di Techint e di Assolombarda, affiliato alla «Three Eyes»), Domenico Siniscalco (classe 1954, economista, banchiere, già ministro dell’Economia dal 2004 al 2005, affiliato alla «Edmund Burke»), Giuseppe Recchi (classe 1964, top manager, affiliato alla «Three Eyes»), Marta Dassù (classe 1955, saggista, già sottosegretaria e viceministra agli Affari esteri, siede attualmente nel cda di Finmeccanica, affiliata alla «Three Eyes»), Corrado Passera (classe 1954, banchiere, manager, politico, già ministro dello Sviluppo economico dal 2011 al 2013 nel governo Monti, affiliato alla «Atlantis-Aletheia»), Ignazio Visco (classe 1949, economista, governatore della Banca d’Italia dal 2011, affiliato alla «Edmund Burke»), Enrico Tommaso Cucchiani (classe 1950, banchiere e top manager, affiliato alla «Three Eyes»), Alfredo Ambrosetti (classe 1931, economista, fondatore e presidente emerito di The European House-Ambrosetti, affiliato alla «Pan-Europa»), Carlo Secchi (classe 1944, economista e politico, affiliato alla «Three Eyes», alla «Pan-Europa» e alla «Babel Tower»), Emma Marcegaglia (classe 1965, imprenditrice e top manager, affiliata alla «Pan-Europa»), Matteo Arpe (classe 1964, banchiere e top manager, affiliato alla «Edmund Burke»), Vittorio Grilli (classe 1957, economista, direttore generale del ministero del Tesoro dal 2005 al 2011 e ministro dell’Economia con il governo Monti, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Giampaolo Di Paola (classe 1944, ammiraglio, ministro della Difesa dal 2011 al 2013 con il governo Monti, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Federica Guidi (classe 1969, imprenditrice, ministro dello Sviluppo economico dal febbraio del 2014, affiliata alla «Three Eyes»).

SPAGNA E PORTOGALLO

Francisco Pinto Balsemão (classe 1937, giornalista, politico e imprenditore nel campo dei media, affiliato alla «Atlantis-Aletheia» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), José Manuel Durão Barroso (classe 1956, docente universitario, politico, presidente della Commissione europea dal 2004 al 2014, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Parsifal»), Pedro Passos Coelho (classe 1964, primo ministro del Portogallo dal 2011, affiliato alla «Three Eyes», alla «Edmund Burke» e alla «White Eagle»), Jaime Caruana (classe 1952, top manager e banchiere, affiliato alla «Leviathan» e alla «White Eagle»), Emilio Botín (1934-2014, imprenditore e banchiere, vicino all’Opus Dei, affiliato alla «Pan-Europa»), Ana Patricia Botín (classe 1960, imprenditrice e banchiera, affiliata alla «Pan-Europa» e alla «Edmund Burke»), Mariano Rajoy (classe 1955, primo ministro della Spagna dal 2011, affiliato alla «Pan-Europa», alla «Valhalla» e alla «Parsifal»), Juan Luis Cebrián (classe 1944, giornalista, scrittore, manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Leviathan»), Javier Solana (classe 1942, politico, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Guillermo de la Dehesa (classe 1941, economista, giurista, politico, manager, uomo d’affari, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «White Eagle»).

FRANCIA

Jean-Claude Trichet (classe 1942, economista, banchiere, presidente della Bce dal 2003 al 2011, affiliato alla «Pan-Europa», alla «Babel Tower» e alla «Der Ring»), Christine Lagarde (classe 1956, avvocatessa, politica, direttrice del Fmi dal 2011, affiliata alla «Three Eyes» e alla «Pan-Europa»),

Bernard Arnault (classe 1949, imprenditore ricchissimo, *dominus* della Lvmh, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Edmund Burke»), Thierry de Montbrial (classe 1943, economista, esperto di relazioni internazionali, fondatore e presidente dell'Ifri, Institut français des relations internationales, affiliato alla «Pan-Europa»), Nicolas Sarkozy (classe 1955, politico, presidente della Repubblica francese dal 2007 al 2012, affiliato alla «Edmund Burke», alla «Geburah», alla «Atlantis-Aletheia», alla «Pan-Europa» e alla «Hathor Pentelpha»), Nicolas Baverez (classe 1961, avvocato, saggista e intellettuale , affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Edmond Alphandéry (classe 1943, politico, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Pan-Europa»), Jean Pisani-Ferry (classe 1951, economista, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Babel Tower»), Nicolas Véron (classe 1971, economista, affiliato alla «Babel Tower»), François Hollande (classe 1954, presidente della Repubblica francese in carica dal 2012, affiliato alla «Ferdinand Lassalle» e alla «Fraternité Verte»), Henri Proglio (classe 1949, top manager, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Pan-Europa»), Manuel Valls (classe 1962, attuale primo ministro francese, iniziato a suo tempo nel Grand Orient de France e poi affiliato alla «Edmund Burke», alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Der Ring»), Baudouin Prot (classe 1951, *grand commis* di Stato e banchiere, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Joseph de Maistre»), Henri de Castries (classe 1954, imprenditore e top manager, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Christian Noyer (classe 1950, banchiere, attuale governatore della Banca di Francia, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Edmund Burke»), Jacques de Larosière (classe 1929, *grand commis* di Stato, banchiere, affiliato alla «Three Eyes», alla «White Eagle» e alla «Pan-Europa»), Pascal Lamy (classe 1947, economista, politico e uomo d'affari, dal 2005 al 2013 direttore generale della Wto, World Trade Organization, affiliato alla «Atlantis-Aletheia»).

REGNO UNITO

Mervyn Allister King (classe 1948, banchiere, affiliato alla «Edmund Burke»), Michael W.R. Dobson (classe 1952, uomo d'affari e top manager, affiliato alla «Der Ring» e alla «Edmund Burke»), Leon Brittan di Spennithorne (classe 1939, politico, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «Pan-Europa»), John Olav Kerr di Kinlochard (classe 1942, diplomatico, politico e manager, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Douglas Flint (classe 1955, banchiere e manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Ian C. Read (classe 1953, uomo d'affari e top manager, affiliato alla «Geburah»), Tony Blair (classe 1953, premier britannico dal 1997 al 2007, affiliato alla «Edmund Burke» e poi alla «Hathor Pentalpha»), Mark Carney (classe 1965, banchiere e top manager, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), George Osborne (classe 1971, politico, affiliato alla «Edmund Burke», alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Babel Tower»), David Cameron (classe 1966, premier britannico dal 2010, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «Geburah»), Robin Niblett (classe 1961, esperto di relazioni internazionali, affiliato alla «Leviathan» e alla «Pan-Europa»), Nathaniel Charles Jacob Rothschild (classe 1936, finanziere, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Edmund Burke»), Nathaniel Philip Rothschild (classe 1971, finanziere, affiliato alla «Three Eyes», alla «Edmund Burke», alla «Der Ring», alla «Joseph de Maistre»), Guy Elliott (classe 1955, manager, affiliato alla «Edmund Burke»), David Alan Walker (1939, banchiere, affiliato alla «Three Eyes»), Martin Wolf (1946, giornalista, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Richard L. Olver (classe 1947, top manager, affiliato alla «Geburah», alla «Three Eyes» e alla «Hathor Pentalpha»), Rupert Pennant-Rea (classe 1948, giornalista, uomo d'affari e banchiere, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «White Eagle»), John Micklethwait (classe 1962, giornalista, affiliato alla «Edmund Burke»), Antony Peter Jenkins (classe 1961, top manager, banchiere, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «Three Eyes»), Philip Hampton (classe 1953, uomo d'affari, banchiere, affiliato alla «Edmund Burke», alla «White Eagle», alla «Leviathan» e alla «Geburah»), Rachel Lomax (classe 1945, economista, *civil servant*, affiliata alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»).

IRLANDA

Peter Dennis Sutherland (classe 1946, avvocato, politico, manager, uomo d'affari, affiliato alla

«Edmund Burke», alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Pan-Europa», alla «Three Eyes» e alla «Tao Lodge»), Richard Burrows (classe 1946, uomo d'affari, top manager, affiliato alla «Edmund Burke»).

BELGIO

Reinhilde Veugelers (classe 1963, docente universitaria, affiliata alla «Babel Tower»), Bruno van Pottelsberghe (classe 1968, economista, docente universitario, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «Babel Tower»), Luc Coene (classe 1947, economista, banchiere, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Babel Tower»), Étienne Davignon (classe 1932, diplomatico, politico, top manager, uomo d'affari, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Pan-Europa», alla «Three Eyes», alla «Edmund Burke», alla «Babel Tower», alla «Valhalla», alla «Der Ring» e alla «Parsifal»), Guy Quaden (classe 1945, economista e banchiere, affiliato alla «Edmund Burke»), Herman van Rompuy (classe 1947, politico, affiliato alla «Babel Tower» e alla «Pan-Europa»).

PAESI BASSI

Mark Rutte (classe 1967, primo ministro dei Paesi Bassi dal 2010, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Pan-Europa»), Ben van Beurden (classe 1958, top manager, ceo della Royal Dutch Shell, affiliato alla «Geburah» e alla «Der Ring»), Klaas Knot (classe 1967, economista, alto burocrate, banchiere, affiliato alla «Pan-Europa»), Jeroen Dijsselbloem (classe 1966, politico, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Three Eyes»), Henk Kamp (classe 1952, politico, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Parsifal»).

GERMANIA

Angela Merkel (classe 1954, politica, cancelliera tedesca dal 2005, affiliata alla «Golden Eurasia», alla «Valhalla» e alla «Parsifal»), Paul Achleitner (classe 1956, manager, affiliato alla «Joseph de Maistre»), Olaf Scholz (classe 1958, politico, affiliato alla «Parsifal» e alla «Atlantis-Aletheia»), Jürgen Fitschen (classe 1948, banchiere, affiliato alla «Valhalla»), Wolfgang Schäuble (classe 1942, politico, attuale Maestro Venerabile della «Der Ring», affiliato anche alla «Joseph de Maistre»), Manfred Bischoff (classe 1942, top manager, affiliato alla «Valhalla»), Thomas Enders (classe 1958, top manager, affiliato alla «Der Ring»), Gerhard Schröder (classe 1944, politico, affiliato alla «Parsifal», alla «Ferdinand Lassalle», alla «Hathor Pentalpha» e alla «Golden Eurasia»), Jürgen Chrobog (classe 1940, diplomatico e giurista, affiliato alla «Atlantis-Aletheia»), Axel Alfred Weber (classe 1957, economista e banchiere, affiliato alla «Parsifal», alla «Pan-Europa» e alla «Edmund Burke»), Martin Winterkorn (classe 1947, top manager, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Valhalla»), Klaus Kleinfeld(classe 1957, top manager, affiliato alla «Der Ring» e alla «Hathor Pentalpha»), Michael Diekmann (classe 1954, top manager, affiliato alla «Der Ring»), Joe Kaeser (classe 1957, top manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Geburah», alla «Leviathan», alla «Hathor Pentalpha» e alla «Der Ring»), Peter Hartz (classe 1941, manager, imprenditore, affiliato alla «Parsifal» e alla «Golden Eurasia»), Nikolaus von Bomhard (classe 1956, top manager, affiliato alla «Der Ring» e alla «Pan-Europa»), Michael Fuchs (classe 1949, politico, affiliato alla «Valhalla«), Jens Weidmann (classe 1968, banchiere, affiliato alla «Der Ring»), Dieter Zetsche (classe 1953, top manager e uomo d'affari, affiliato alla «Der Ring»), Andreas Dombret (classe 1960, banchiere, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Three Eyes» e alla «Der Ring»), Karl Otto Pöhl (classe 1929, economista, banchiere, affiliato alla «Pan-Europa», alla «Three Eyes» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Philipp Rösler (classe 1973, politico, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Parsifal»), René R. Obermann (classe 1963, top manager, affiliato alla «Der Ring»), Heinrich Hiesinger (classe 1960, top manager, affiliato alla «Leviathan», alla «Geburah» e alla «Valhalla»).

SVIZZERA

Thomas J. Jordan (classe 1963, economista e banchiere, affiliato alla «Joseph de Maistre»), Peter Voser (classe 1958, top manager e ceo della Royal Dutch Shell, affiliato alla «Pan-Europa»), Sergio Ermotti (classe 1960, top manager e banchiere, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Philipp Hildebrand (classe 1963, banchiere, affilato alla «Joseph de Maistre» e alla «Hathor Pentalpha»), Josef Ackermann (classe 1948, banchiere, affiliato alla «Three Eyes», alla «White

Eagle», alla «Pan-Europa» e alla «Der Ring»), Daniel Vasella (classe 1953, medico, manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Pan-Europa»).

AUSTRIA

Gertrude Tumpel-Gugerell (classe 1952, economista, banchiera, affiliata alla «Pan-Europa»).

DANIMARCA

Anders Fogh Rasmussen (classe 1953, politico, affiliato alla «Leviathan»).

SVEZIA

Jacob Wallenberg (classe 1956, industriale e banchiere, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»).

FINLANDIA

Jorma Ollila (classe 1950, top manager, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Esko Aho (classe 1954, politico, affiliato alla «Pan-Europa»), Olli Rehn (1962, politico, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Babel Tower»).

POLONIA

Leszek Balcerowicz (classe 1947, politico, banchiere, affiliato alla «Pan-Europa» e alla «Babel Tower»), Jacek Rostowski (classe 1951, economista e politico, affiliato alla «Pan-Europa», alla «Three Eyes» e alla «Edmund Burke»).

REPUBBLICA CECA

Vladimír Dlouhý (classe 1953, economista e politico, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»).

UNGHERIA

Alexandre Lamfalussy (classe 1929, economista, banchiere, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Pan-Europa», alla «Three Eyes» e alla «Der Ring»).

GRECIA

Lucas Papademos (classe 1947, economista, banchiere, politico, affiliato alla «Three Eyes», alla «Pan-Europa» e alla «Babel Tower»), Antonis Samaras (classe 1951, politico, affiliato alla «Three Eyes»), Evangelos Venizelos (classe 1957, politico, affiliato alla «Atlantis-Aletheia»).

RUSSIA

Alexei Mordashov (classe 1965, imprenditore e top manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Joseph de Maistre»), Anatolij Čubajs (classe 1955, politico e uomo d'affari, affiliato alla «Three Eyes», alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Leviathan»), Igor Ivanov (classe 1945, politico, affiliato alla «Golden Eurasia»).

STATI UNITI

Mark Weinberger (classe 1961, top manager e uomo d'affari, affiliato alla «Edmund Burke»), Lloyd Blankfein (classe 1954, banchiere, affiliato alla «Three Eyes», alla «Edmund Burke» e alla «Der Ring»), John Thain (classe 1955, top manager, uomo d'affari, affiliato alla «Three Eyes» e alla «White Eagle»), Robert Zoellick (classe 1953, politico, affiliato alla «Der Ring» e alla «Hathor Pentalpha»), Donald E. Graham (classe 1945, uomo d'affari e top manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Carla Anderson Hills (classe 1934, politica, affiliata alla «Leviathan»), Jeffrey R. Immelt (classe 1956, top manager, affiliato alla «Janus», alla «Geburah» e alla «Maat»), Josette Sheeran (classe 1954, politica, *civil servant* e manager, affiliata alla «Janus», alla «Edmund Burke» e alla «Maat»), Richard Norman Perle (classe 1941, politico, politologo, *civil servant*, lobbista, manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Geburah», alla «White Eagle» e alla «Hathor Pentalpha»), Irene Rosenfeld (classe 1953, top manager, affiliata alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Der Ring»), Michael Corbat (classe 1960, banchiere, affiliato alla «Three Eyes»), Michael Ledeen (classe 1941, giornalista, intellettuale e politologo, affiliato alla «White Eagle» e alla «Hathor Pentalpha»), HenryR. Kravis (classe 1944, imprenditore, affiliato alla «Leviathan» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Marie-Josée Drouin Kravis (classe 1949, economista e donna d'affari, affiliata alla «Leviathan» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Warren Buffett (classe 1930, imprenditore, affiliato alla «Edmund Burke», alla «Atlantis-Aletheia», alla «Three Eyes» e alla «Maat»), Kenneth Duberstein (classe 1944, politico e lobbista, affiliato alla «White Eagle» e alla «Maat»), Kenneth Rogoff (classe 1953, economista, affiliato alla

«Three Eyes» e alla «Leviathan»), Kenneth M. Jacobs (classe 1959, top manager, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Three Eyes» e alla «Edmund Burke»), Arthur C. Brooks (classe 1964, sociologo e politologo, affiliato alla «Edmund Burke» e alla «Hathor Pentalpha»), Bill Gates (classe 1955, imprenditore, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Madeleine Albright (classe 1937, politica, affiliata alla «Leviathan» e alla «Three Eyes»), Keith Brian Alexander (classe 1951, militare e dirigente servizi d'intelligence, affiliato alla «Geburah» e alla «Hathor Pentalpha»), Timothy Geithner (classe 1961, economista, banchiere, *civil servant*, politico, affiliato alla «Leviathan» e alla «Three Eyes»), Peter Orszag (classe 1968, economista, manager, *civil servant*, affiliato alla «Leviathan» e alla «Maat»), Christopher C. DeMuth (classe 1946, avvocato, affiliato alla «White Eagle» e alla «Hathor Pentalpha»), Lawrence J. Ellison (classe 1944, imprenditore, top manager, affiliato alla «Leviathan», alla «Geburah» e alla «Edmund Burke»), David M. Rubenstein (classe 1949, imprenditore, finanziere e top manager, affiliato alla «Geburah» e alla «Three Eyes»), Condoleezza Rice (classe 1954, politica, affiliata alla «Three Eyes» e alla «Hathor Pentalpha»), Robert Rubin (classe 1938, politico, affiliato alla «Leviathan»), Jessica Mathews (classe 1946, giornalista e *civil servant*, affiliata alla «Leviathan» e alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum»), Joseph Samuel Nye (classe 1937, politologo, affiliato alla «Three Eyes», alla «Janus», alla «Maat»), Peggy Noonan (classe 1950, giornalista e intellettuale, affiliata alla «Edmund Burke» e alla «White Eagle»), Edward Gerald Corrigan (classe 1941, banchiere e manager, affiliato alla «Leviathan» e alla «White Eagle»), Laurence D. Fink (classe 1952, affiliato alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», alla «Three Eyes», alla «Pan-Europa», alla «Der Ring», alla «Amun» e alla «Hathor Pentalpha»), Dominic Barton (classe 1962, manager e consulente aziendale di altissimo livello, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Tao Lodge»), Peter Mandelson (classe 1953, politico, affiliato alla «Edmund Burke», alla «Der Ring» e alla «Hathor Pentalpha»), Lynn Forester de Rothschild (classe 1954, top manager, affiliata alla «Leviathan» e alla «Janus»), Allan Gottlieb (classe 1928, avvocato, *civil servant*, politico e intellettuale, affiliato alla «Edmund Burke», alla «Three Eyes» e alla «White Eagle»), Jacob A. Frenkel (classe 1943, economista, banchiere, affiliato alla «Geburah», alla «Three Eyes», alla «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum» e alla «Amun»), Andrew Liveris (classe 1954, top manager, affiliato alla «Leviathan»).

MESSICO

Jaime Serra Puche (classe 1951, economista, manager, affiliato alla «Three Eyes»), José Ángel Gurría (classe 1950, diplomatico, politico, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Geburah»).

VENEZUELA

Moisés Naím (classe 1952, giornalista, politico, *civil servant*, affiliato alla «Three Eyes», alla «Janus» e alla «Atlantis-Aletheia»).

BRASILE

Carlos Ghosn (classe 1954, imprenditore e top manager, affiliato alla «Three Eyes»).

EGITTO

Mohamed A. El-Erian (classe 1958, top manager, affiliato alla «Amun», alla «Three Eyes» e alla «Maat»).

CINA

Huang Renwei (classe 1954, docente universitario ed esperto di relazioni internazionali, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Tao Lodge»), Li Cheng (1962, politologo ed esperto di relazioni internazionali, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Tao Lodge»), Chen Dongxiao (classe 1969, politologo ed esperto di relazioni internazionali, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Tao Lodge»), Wang Jisi (classe 1948, accademico, esperto di studi internazionali, affiliato alla «Tao Lodge» e alla «Joseph de Maistre»), Yiping Huang (classe 1960, economista, manager, affiliato alla «Edmund Burke»), Yang Jiemian (classe 1951, esperto di studi internazionali, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Geburah»), Wei Jianguo (classe 1947, politico, affiliato alla «Tao Lodge»), Zeng Peiyan (classe 1938, politico, affiliato alla «Tao Lodge»), Fu Ying (classe 1953, diplomatica e politica, affiliata alla «Tao Lodge» e alla «Edmund Burke»), Zhang Yunling (classe 1945, accademico, esperto di scienze sociali, affiliato alla «Three

Eyes»), Wu Jianmin (classe 1939, diplomatico, affiliato alla «Joseph de Maistre»).

GIAPPONE

Yotaro Kobayashi (classe 1933, manager, affiliato alla «Three Eyes»), Fujio Cho (classe 1937, top manager, affiliato alla «Three Eyes» e alla «Tao Lodge»).

COREA DEL SUD

Hong Seok-hyun (classe 1949, top manager e imprenditore in campo mediatico, affiliato alla «Three Eyes»), Lee Kun-hee (classe 1942, uomo d'affari e top manager, affiliato alla «Three Eyes»).

INDONESIA

Jusuf Wanandi (classe 1937, politico, affiliato alla «Tao Lodge», alla «Joseph de Maistre» e alla «Amun»), Sofjan Wanandi (classe 1941, affiliato alla «Amun» e alla «Edmund Burke»).

United Freemasons: lo svolgimento

Prima di raccontare la biografia di questi personaggi dobbiamo riprendere il filo della narrazione di questo capitolo, esaminando sinteticamente cosa accadde, a proposito del progetto *United Freemasons for Globalization* (Massoni uniti per la globalizzazione), negli anni dal 1981 al 2001: un ventennio straordinario, fondamentale e anomalo, che vide cooperare insieme, per la prima volta nella storia dopo la temperie rivoluzionaria settecentesca (su cui rimandiamo il lettore ai prossimi volumi di quest'opera), massoni democratico-progressisti e confratelli neoaristocratici e conservatori/reazionari. Per quel che concerne il punto 1del suddetto progetto, gli *united freemasons* consentirono al *dominus* della Repubblica popolare cinese (tale dai primissimi anni Ottanta, come abbiamo visto sopra) Deng Xiaoping (1904-1997, affiliato alla «Three Eyes») di sottoscrivere nel dicembre 1984 l'epocale Dichiarazione congiunta sino-britannica, accordo in base al quale Hong Kong (regione sotto il controllo del Regno Unito), a partire dal 1997 sarebbe divenuta zona amministrativa speciale della Cina, a patto di poter preservare determinate caratteristiche di autonomia politico-economica e di non mettere in discussione – almeno per cinquant'anni – la struttura capitalistica tradizionale dell'area.

Inoltre, vennero grandemente facilitate le relazioni diplomatiche e industriali tra Cina e Giappone.

Con il confratello Deng, i massoni uniti per la globalizzazione concordarono un'invenzione politica ragguardevole: l'«economia socialista di mercato».

Si trattò di un sistema che, nelle intenzioni dei confratelli neoaristocratici (guidati dalla triarchia «White Eagle», «Three Eyes», «Edmund Burke») dell'epocale patto di sindacato massonico concepito nel 1981, doveva favorire l'implementazione graduale di forme capitalistiche di produzione e commercializzazione, senza però contemplare una contestuale democratizzazione delle istituzioni politiche e sociali cinesi.

I massoni ai vertici della Rpc collegati invece, tramite la «Thomas Paine», al circuito delle Ur-Lodges progressiste, sognavano, seppur cautamente, una trasformazione strutturale – in senso democratico, pluralista e libertario – della Cina e del rapporto tra il suo popolo e la sua classe dirigente. In questo caso, si trattava soprattutto dei liberi muratori Hu Yaobang (1915-1989, dal 1982 al 1987 segretario generale del Partito comunista cinese), Zhao Ziyang (1919-2005, primo ministro dal 1980 al 1987, segretario generale del Pcc dal 1987 al 1989), Wen Jiabao (classe 1942, primo ministro dal 2003 al 2013 e precedentemente in auge come autorevole dirigente di partito e titolare di incarichi ministeriali).

La differenza insanabile di impostazione tra le due anime latomistiche della nomenklatura cinese emerse con chiarezza in occasione della famosa stagione di proteste popolari e studentesche che ebbero come epicentro nazionale Piazza Tienanmen, dal 15 aprile ai primi di giugno 1989.

Già due anni prima, nel 1987, la linea libertaria, tollerante e democratizzante di Hu (favorevole, ad esempio, a realizzare un maggior pluralismo politico-partitico, a consentire maggior libertà di parola, espressione, critica e associazione, e concretamente impegnato nel concedere ampi spazi di autonomia al Tibet) alla guida ufficiale del Pcc aveva indotto il vero *dominus* del partito e delle istituzioni civili e militari, Deng, a esautorarlo e a sostituirlo con Zhao.

Proprio la morte per infarto del detronizzato Hu Yaobang, il 15 aprile del 1989, diede avvio alla cosiddetta «protesta di Piazza Tienanmen».[189]

Il seguente è il testo, tradotto in italiano, della famosa dichiarazione degli studenti del 13-16 maggio 1989:

> In questo caldo mese di maggio, noi iniziamo lo sciopero della fame. Nei giorni migliori della giovinezza dobbiamo lasciare dietro di noi tutte le cose belle e buone e Dio solo sa quanto malvolentieri e con quanta riluttanza lo facciamo. Ma il nostro paese è arrivato a un punto cruciale: il potere politico domina su tutto, i burocrati sono corrotti, molte brave persone con grandi ideali sono costrette all’esilio. È un momento di vita o di morte per la nazione. Tutti voi compatrioti, tutti voi che avete una coscienza, ascoltate le nostre grida. Questo paese è il nostro paese. Questa gente è la nostra gente. Questo governo è il nostro governo. Se non facciamo qualcosa, chi lo farà per noi? Benché le nostre spalle siano ancora giovani ed esili, e benché la morte sia per noi un fardello troppo pesante, noi andiamo. Dobbiamo andare. Perché la storia ce lo chiede. Il nostro entusiasmo patriottico, il nostro spirito totalmente innocente vengono descritti come «elementi che creano tumulto». Si dice che abbiamo motivi nascosti o che veniamo usati da un manipolo di persone. Vorremmo rivolgere una preghiera a tutti i cittadini onesti, una preghiera a ogni operaio, contadino, soldato, cittadino comune, all’intellettuale, al funzionario di governo, al poliziotto e a tutti quelli che ci accusano di commettere crimini. Mettetevi una mano sul cuore, sulla coscienza. Quale sorta di crimine stiamo commettendo? Stiamo provocando un tumulto? Cerchiamo solo la verità ma veniamo picchiati dalla polizia. I rappresentanti degli studenti si sono messi in ginocchio per implorare «democrazia». Ma sono stati totalmente ignorati. Le risposte alle richieste di un dialogo paritario sono state rinviate e ancora rinviate. Che altro dobbiamo fare? La democrazia è un ideale della vita umana, come la libertà e il diritto. Ora, per ottenerli, noi dobbiamo sacrificare le nostre giovani vite. È questo l’orgoglio della nazione cinese? Lo sciopero della fame è la scelta di chi non ha scelta. Stiamo combattendo per la vita con il coraggio di morire. Ma siamo ancora dei ragazzi. Madre Cina, per favore, guarda i tuoi figli e le tue figlie. Quando lo sciopero della fame rovina totalmente la loro giovinezza, quando la morte gli si avvicina... puoi rimanere indifferente?[190]

In effetti, tra i protestatari c’erano anche nostalgici maoisti e veterocomunisti che criticavano da «estrema sinistra» la svolta pseudoliberista e pseudocapitalista impressa da Deng Xiaoping e dai suoi alleati, collaboratori e seguaci, all’evoluzione della società cinese.

Ma si trattava di una componente fortemente minoritaria.

La maggior parte dei manifestanti chiedeva che alle «quattro modernizzazioni» (nel campo della produzione e dei commerci legati all’agricoltura; in ambito militare; in campo industriale; sul piano della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche) se ne affiancasse una quinta. Una modernizzazione che determinasse la fine della corruzione e del nepotismo sfacciato degli alti papaveri delle gerarchie civili e militari legate al Partito comunista cinese; un normale funzionamento delle istituzioni democratiche all’interno del paese, favorendo l’introduzione del multipartitismo; trasparenza e libertà in ambito mediatico e associativo, mettendo fine a qualsivoglia forma di censura e manipolazione; una maggiore attenzione alle esigenze socio-economiche del popolo cinese nel suo complesso, in luogo di favorire un’abissale divaricazione tra i pochi in grado di approfittare della modernizzazione economica simil-capitalista e i moltissimi relegati ai margini delle nuova ricchezza prodotta.

In tal senso, ben si comprende che gli studenti e i comuni cittadini cinesi unitisi alla protesta erigessero in piazza Tienanmen una statua di dieci metri denominata «Dea della Democrazia». Così come si capisce il senso del richiamo costante, da parte di molti protestatari, alla figura di Sun Yat-sen (1866-1925), massone progressista e forse il principale ideologo e rivoluzionario che contribuì alla caduta del regime imperiale cinese della dinastia Manciù-Qing tra il 1911 e il 1912, il quale sognava per la Cina un’evoluzione egualitaria, democratica, popolare e libertaria, non certo le forche caudine della dittatura comunista.

Tuttavia, sin dalla fine di aprile del 1989, Deng Xiaoping aveva inaugurato una serie di interventi pubblici nei quali accusava gli studenti di piazza Tienanmen e i loro fiancheggiatori di Pechino e di altre città e territori cinesi (dove, nel frattempo, si erano verificate altre analoghe manifestazioni di protesta) di complottare contro l’interesse e la sicurezza nazionale e per di più di farlo in nome e per conto di non meglio precisati interessi di potenze estere e «istanze imperialistiche occidentali».

A nulla valsero i tentativi di mediazione di Zhao Ziyang sul piano interno e di Michail Gorbačëv su quello internazionale.

Il primo era favorevole a una soluzione pacifica della crisi, a un dialogo costruttivo con gli studenti e a intavolare una serie di confronti per mettere a punto delle auspicabili riforme dell’assetto politico-

sociale esistente.

Il secondo fece addirittura un viaggio in Cina nel pieno delle agitazioni popolari e studentesche, tra il 16 e il 17 maggio.

Entrambi facevano parte del progetto *United Freemasons for Globalization* sul versante latomistico progressista: Gorbačëv era infatti affiliato alla «Golden Eurasia», Zhao Ziyang alla «Thomas Paine», due Ur-Lodges particolarmente collaborative e vicine, in quel determinato tornante storico.

Ma non fu la linea dialogica della moderazione e del confronto critico riformistico a prevalere.

Ispirato in tal senso dal direttorio massonico occidentale neoaristocratico (che teneva moltissimo, per sue finalità generali, alla conservazione e all'ulteriore perfezionamento di una originale governance oligarchico-tecnocratica in Cina, fondata sul potere del Pcc e lontana da qualsivoglia risonanza autenticamente democratica), Deng Xiaoping optò per la repressione militare e violenta delle proteste e della pacifica mobilitazione che dal centro di Pechino si era irradiata anche nelle più remote province.

E per essere certo che la sua posizione prevalesse su quella dialogante e possibilista di Zhao Ziyang, insieme ai confratelli della «Three Eyes» Xi Zhongxun (1913-2002), Jiang Zemin (classe 1926), Li Peng (classe 1928), Hú Jǐntāo (classe 1942), di concerto con l'altro membro già trioculare del gruppo degli «Otto anziani/Otto immortali», e cioè Li Xiannian (1909-1992), iniziò con il rivelare agli altri componenti di questo consesso il segreto dell'affiliazione massonica sua e di altri dirigenti dello Stato e del Partito, facendo intravedere i molti vantaggi pragmatici e personalistici che l'appartenenza a un simile network avrebbe potuto comportare.

Deng rivelò tutto ciò e, contestualmente, propose agli altri sei «Immortali» o Grandi ufficiali eminenti del Partito comunista cinese (erano tutti anziani rivoluzionari comunisti della prima ora, privi di cariche formali ai vertici istituzionali ufficiali, ma membri della Commissione consultiva centrale e dotati di straripante autorevolezza e potere; denominati «Immortali» con riferimento tanto alla loro longevità, quanto a figure mistico-iniziatiche della tradizione taoista,[191] nella quale eminenti saggi e alchimisti di veneranda età occupavano il centro della scena mitopoietica) di essere a loro volta creati massoni nell'ambito del nucleo cinese della «Three Eyes», di cui egli era Sorvegliante Nazionale.[192]

La proposta fu immediatamente accolta dai vari Chen Yun (1905-1995), Song Renqiong (1909-2005), Bo Yibo (1908-2007), Peng Zhen (1902-1997), Yang Shangkun (1907-1998), Wang Zhen (1908-1993), i quali vollero a loro volta affiliare anche loro amici, protetti e familiari.

Gli altri «Sette anziani», tuttavia, già nel 1990 pretesero e ottennero, dall'«ottavo» e principale fra di loro, ovvero Deng, di trasformare l'ormai ampio nucleo cinese della «Three Eyes» in una Ur-Lodge autonoma e sovrana, collegata in modo privilegiato alla «loggia madre» trioculare, ma indipendente da essa.

Tale nuova officina massonica venne denominata, significativamente, «Tao Lodge».[193]

In seguito ci fu l'ondata repressiva che tutti conoscono, messa in opera fra il 3 e il 5 giugno del 1989, con contestuale destituzione del massone progressista Zhao (insieme ad alcuni alti ufficiali delle forze armate e dirigenti di Stato o del Partito che avevano, come lui, empatizzato con la «protesta popolare») e la sua destinazione agli arresti domiciliari vita natural durante.

A quel punto, prima sotto il ferreo controllo di Deng Xiaoping (personalmente prevalente ancora nel 1992 sul suo pupillo e confratello Jiang Zemin, nel 1989 divenuto segretario generale del Pcc, carica che conserverà sino al 2002), poi di Jiang, ebbe modo di attuarsi in termini sempre più compiuti una certa via socialista cinese al capitalismo non inserito in un contesto democratico e libertario.

Fu una via peculiare, sulle cui interessanti caratteristiche dovremo soffermarci altrove, e che venne sensibilmente modificata quando ai massimi vertici istituzionali della Cina si ritrovarono Hú Jǐntāo (dal 2002 al 2012 segretario generale del Partito comunista cinese; dal 2003 al 2013 presidente della Repubblica popolare cinese; dal 2004-2005 al 2012-2013 presidente della Commissione militare centrale del Partito e dello Stato, approdato nel tempo a posizioni relativamente più attente a valori di egualitarismo e giustizia sociale) e Wen Jiabao (dal 2003 al 2013 presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese).

Punto 2 del progetto *United Freemasons for Globalization*. Fu realizzato come concordato effettivamente fra le varie anime massoniche sovranazionali per quel che attiene alle fasi preparatorie, ma ebbe esiti non graditi ai confratelli progressisti, e tuttavia subdolamente e abilmente perseguiti dai neoaristocratici.

La guerra in Afghanistan (1979-1989) fu sfruttata in modo spregiudicato per indebolire su più fronti l'Unione Sovietica.

Fu in questo contesto che alcuni capi mujāhidīn afghani ed eminenti jihadisti di svariata provenienza furono affiliati ad alcune Ur-Lodges.[194]

Per inciso, occorre osservare che fu in tale occasione che il giovane Osāma bin Lāden (1957-?)[195] ricevette l'iniziazione massonica presso la «Three Eyes», direttamente per mano e «fil di spada» del fratello Zbigniew Brzezinski. Su questa intrigante e inquietante storia dovremo soffermarci in altri segmenti della nostra narrazione.

Sul versante interno dell'Urss, gli esponenti di vertice del Pcus tradizionalmente legati alla Ur-Lodge «Joseph de Maistre» furono messi fuori gioco per cause naturali: Brèžnev, Suslov, Andropov e Černenko morirono tutti fra il 1982 e il 1985, mentre Andrej Andreevič Gromyko (1909-1989, dal 1985 presidente del Praesidium del Soviet supremo) fu mandato in pensione nel 1988.

Nel frattempo, venne favorita l'ascesa di Michail Gorbačëv (sostenuta dal potente confratello Jurij Andropov e, tra gli altri, dal massone Armand Hammer, affiliato a molteplici Ur-Lodges operanti da Est a Ovest del pianeta) e di altri riformisti liberaleggianti e progressisti della «Golden Eurasia» come il libero muratore Eduard Ševardnadze (1928-2014).

Improvvisamente, però Gorbačëv fu indotto a commettere una serie di clamorosi errori politici, che denotarono un'incoerenza tattica incompatibile con la sapiente strategia con cui aveva portato avanti la *perestrojka* («ricostruzione politica, civile ed economica») e la *glasnost* («trasparenza istituzionale e mediatica»), avviando cioè un coraggioso e ambizioso processo di transizione da una società comunista a un regime democratico e di libero mercato in un contesto di tutele popolari e giustizia sociale. Al contrario, gli apparentemente inspiegabili passi falsi gorbacioviani del 1990-1991 spianarono la strada alla stagione di neoliberismo selvaggio e devastante, di corruzione dilagante e appropriazione indebita e truffaldina di beni e attività industriali e commerciali statali a opera dei cosiddetti «oligarchi russi» in combutta con imprenditori e speculatori esteri.

In realtà, Gorbačëv fu oggetto di sapiente e spregiudicata manipolazione da parte di agenti delle Ur-Lodges «Pan-Europa» e «Lux ad Orientem», i quali seppero indirizzarne l'azione di governo verso il progressivo suicidio politico. Così, quel riformatore inizialmente lungimirante che dal 1985 era stato designato segretario generale del Partito comunista dell'Unione Sovietica e dal 15 marzo del 1990 aveva ricevuto l'elezione a presidente dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche con il programma (massonico-progressista) di instaurare nell'Urss un socialismo dal volto umano, liberaleggiante, pluralista e aperto all'economia di mercato senza però rinunciare alla teoria e alla pratica della giustizia sociale, dovette cedere il passo a colui che si sarebbe dimostrato un cinico e predatorio ultra-liberista: Boris El'cin (1931-2007), fedele esecutore delle direttive della «Lux ad Orientem», fondata nel 1967 da Brzezinski, al quale fu dato mandato di estendere alla Russia postsovietica i dettami del cosiddetto *Washington consensus*.

Di che si tratta, si domanderà qualche lettore?

Ebbene, il termine *Washington consensus* fu coniato alla fine degli anni Ottanta dall'economista inglese John Williamson (classe 1937, consulente economico del governo britannico dal 1968 al 1970, consulente del Fondo monetario internazionale dal 1972 al 1974, chief economist per l'Asia meridionale alla Banca mondiale dal 1996 al 1999, direttore del progetto Onu sul finanziamento dello sviluppo nel 2001 e docente in varie prestigiose università tra cui Princeton, York, Warwick e il Mit) con connotazioni fortemente critiche. Secondo Williamson, massone progressista iniziato presso la «Newton-Keynes», il *Washington consensus* diventa dottrina egemone di organismi sovranazionali con

sede a Washington come la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale, in coincidenza con i governi di Margaret Thatcher nel Regno Unito (1979-1990) e di Ronald Reagan negli Usa (1981-1989).

E quale sarebbe questa dottrina che, generalmente, si ritiene abbia mantenuto la sua onnipervasiva influenza sino alla crisi finanziaria globale del 2008-2009 e ancora oggi, in pieno 2014? Williamson la riassume sostenendo che qualunque paese, a partire dall'inizio degli anni Ottanta, avesse voluto ottenere finanziamenti dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale, avrebbe dovuto ridurre energicamente il deficit di bilancio e il debito pubblico, deregolamentare il commercio estero e interno, effettuare massicce privatizzazioni di beni e servizi statali, e così via.

Il 2 gennaio 1992, dunque, il presidente della Russia Boris El'cin dispose per il suo paese la liberalizzazione dei prezzi interni, del commercio estero e della valuta.

A partire da quel momento, il massone della «Lux ad Orientem» El'cin (nelle prime fasi consigliato dal fratello Jeffrey David Sachs, classe 1954, economista harvardiano neoliberista affiliato alla «White Eagle» e alla «Three Eyes») affidò soprattutto al massone Egor Timurovič Gajdar (1956-2009, anche lui iniziato alla medesima Ur-Lodge del confratello presidente, economista ultra-liberista, primo ministro della Russia nel 1992 e vice-primo ministro nel 1993-1994), il compito di realizzare la cosiddetta *shock terapy* sul tessuto sociale ed economico della principale delle repubbliche ex sovietiche. Gajdar (seguito poi da vari epigoni) non perse tempo e si mise all'opera, applicando alla lettera le ricette del neoliberista *Washington consensus*: liberalizzazioni a ritmo sostenuto, privatizzazioni e stabilizzazione deflattiva che, in Russia, significò alzare a dismisura i tassi d'interesse sul costo del denaro, istituire continuamente nuove tasse ed elevare l'importo di quelle vecchie, eliminando i sussidi governativi per l'industria e le infrastrutture e praticando pesantissimi tagli al welfare.

Le critiche da parte massonica progressista alla *shock terapy* eseguita da El'cin su ispirazione di Sachs (e del Dipartimento di Stato americano controllato dai massoni neoaristocratici James A. Baker, classe 1930, e Lawrence Eagleburger, 1930-2011) furono basate sulla constatazione che negli anni successivi a tali privatizzazioni/liberalizzazioni forzate e accelerate (caratterizzate da fenomeni di connivenza corruttiva fra i cosiddetti oligarchi russi e gli speculatori occidentali nella spartizione di beni pubblici), la produzione industriale subì una drastica contrazione, i redditi individuali medi e il Pil (Prodotto interno lordo) si ridussero del cinquanta per cento, mentre la disoccupazione raggiunse livelli catastrofici, con conseguenze sociali gravissime: aumento dei suicidi, alcolismo, criminalità diffusa.

I gravissimi elementi di disgregazione e disuguaglianza sociale, di corruzione endemica, di micro e macro-criminalità più o meno organizzata, di abbassamento dello standard medio di vita proseguì in Russia per tutti gli anni Novanta (e tuttora perdura), spesso con drammatiche differenze di sviluppo fra le varie regioni di questa vasta nazione.

Tuttavia, dopo il 2004 (secondo mandato presidenziale per il massone Vladimir Putin, affiliato «Golden Eurasia»), la Russia ha conosciuto un complessivo sviluppo economico e una restaurazione del suo ruolo di grande potenza. Ciò è dipeso soprattutto dalla feroce determinazione con la quale le amministrazioni putiniane hanno di fatto eliminato uno a uno i magnati oligopolisti vicini a El'cin (spesso tramite inchieste giudiziarie che ne hanno individuato azioni corruttive, con conseguenti condanne, carcerazioni e confische di beni), tornando a nazionalizzare grandi compagnie di gas e petrolio, pur in un quadro di economia di mercato rudimentale e spietata, scarsamente attenta a un'equa ripartizione della ricchezza e delle opportunità.

Così, a partire dal 1992, un capitalismo prima ultraliberista e poi alquanto semidirigista (passando da un estremo all'altro), privo di contrappesi istituzionali adeguatamente liberal-democratici, si è diffuso in tutti gli immensi territori dell'ex Unione Sovietica.

E analoghi sviluppi mercatistici immaturi e squilibrati si sono realizzati nei paesi dell'Europa orientale un tempo soggetti al Patto di Varsavia.

Punto 3: dopo la Dichiarazione di Stoccarda del 1983, gli Accordi di Schengen del 1985, l'Atto unico europeo del 1986, il 7 febbraio 1992 viene firmato a Maastricht un trattato che poi entrerà in vigore il 1°

novembre 1993.
Il Trattato di Maastricht o Trattato sull'Unione europea dava avvio a una serie di procedure istitutive che, nel giro di qualche anno (per adesso, l'ultimo atto fondativo è quello relativo all'approvazione del Trattato di Lisbona del 2007, ratificato da tutti i paesi membri della Ue tra il 2007 e il 2009), avrebbero dovuto portare a una significativa integrazione politica, giuridica ed economica di diverse nazioni europee.
Tra il triennio 1999-2002 e il 2014, 18 sui 28 paesi europei aderenti alla Ue, rinunciando alle proprie valute sovrane precedenti, hanno adottato una valuta comune, l'euro, controllata dalla Banca centrale europea, senza essere moneta sovrana di uno Stato o super-Stato europeo incardinato su istituzioni democratiche e senza che venissero contestualmente concepiti dei titoli obbligazionari europei condivisi (eurobond).
Il processo di pseudointegrazione del Vecchio continente avveniva secondo le direttive economicistiche, oligarchiche e tecnocratiche care ai massoni neoaristocratici di Ur-Lodges come la «Pan-Europa», la «Babel Tower», la «Compass Star-Rose/Rosa-Stella Ventorum», la «Three Eyes», la «Edmund Burke», e non certo secondo la prospettiva democratica federalista immaginata dal massone progressista Altiero Spinelli.

I punti 4 e 5 furono conseguiti senza particolari fibrillazioni.

Il punto 6 si realizzò con alcuni rimaneggiamenti rispetto al programma iniziale. Vi fu l'accantonamento anzitempo della libera muratrice Margaret Thatcher, nel 1990 (invece che nel 1992, come previsto), a causa della sua contrarietà a entrare nello Sme, il Sistema monetario europeo in vigore sin dal 1979. Furono proprio i massoni britannici *tory* Geoffrey Howe (classe 1926) e Nigel Lawson (classe 1932) – entrambi affiliati a diverse Ur-Lodges, tra cui la «Pan-Europa» – a determinare, con il loro contegno europeista e critico dell'euroscetticismo thatcheriano, la caduta in disgrazia di costei (clamorose le dimissioni di Howe dalla carica di vicepremier il 1° novembre 1990, in occasione delle quali attaccò duramente e frontalmente la «lady di ferro»). Per effetto di questo imprevisto, alla premiership britannica rimarrà dal 1990 al 1997 il massone neoaristocratico John Major (classe 1943), mentre, con un fittizio cambio della guardia che riconsegnò dopo quasi vent'anni il governo al Labour Party, a partire dal 1997 e fino al 2007, si sarebbe insediato al numero dieci di Downing Street un politico ufficialmente laburista e progressista, in realtà servizievole proconsole del circuito delle Ur-Lodges neoaristocratiche. Alludiamo al massone Tony Blair (classe 1953), affiliato alla Ur-Lodge «Edmund Burke» e, a partire dal 2000, anche alla «Hathor Pentalpha». La cosiddetta «terza via» blairiana, in quanto tale sposata anche dal presidente statunitense Bill Clinton (classe 1946, ai vertici istituzionali Usa dal 1993 al 2001) e da diversi leader sedicenti socialdemocratici dell'area euroatlantica tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del XXI secolo – un'ideologia politico-economica formulata essenzialmente dal sociopolitologo massone Anthony Giddens (classe 1938) –, non era che la variante nominalmente sinistrorsa del pregiudizio neoliberista diffuso ai quattro angoli del globo dalla restaurazione oligarchica promossa dalle Ur-Lodges reazionarie sin dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

I punti 7, 8 e 9 furono realizzati abbastanza agevolmente.

Il punto 10 non fu portato a compimento e, anzi, il tentativo di dargli concreta attuazione diede origine all'omicidio del massone progressista Yitzhak Rabin (1922-1995, affiliato alla Ur-Lodge «Daath»), primo ministro di Israele prima dal 1974 al 1977 e poi dal 1992 al 1995, che pensò di dover realizzare in modo sincero una duratura e sostanziale riappacificazione con il popolo palestinese e i suoi massimi rappresentanti, giungendo a sottoscrivere gli Accordi di Oslo del 13 settembre 1993 insieme al confratello massone (affiliato alla Ur-Lodge «Amun») Yāsser 'Arafāt (1929-2004). Apparentemente, l'assassinio di Rabin rafforzava la vicinanza tra israeliani democratico-laburisti e dirigenti palestinesi più moderati e dialoganti. In realtà, togliendo di mezzo l'unico politico che avrebbe potuto

implementare in modo serio, autorevole e sincero il processo di pace tra i due popoli mediorientali, chi aveva interesse a mantenere in perenne stato di conflitto quella turbolenta area del pianeta sapeva bene di aver fatto la mossa giusta. Chi e perché uccise Rabin, facendo ricadere la colpa sul solito fanatico estremista di turno, armato per l'occasione? Ne dovremo parlare diffusamente altrove, mostrando contestualmente come, a margine dell'ufficiale patto di cooperazione denominato *United Freemasons for Globalization*, sussistevano intatte le intenzioni subdole, spregiudicate e rapaci di chi voleva prevalere a ogni costo nella realizzazione di un certo modello di Nuovo ordine planetario, in Medio Oriente come in altri territori particolarmente strategici per diverse ragioni.

Sul punto 11, dovremo tornare altrove.

Quanto al punto 12, esso fu compiutamente portato a termine in tutti i suoi dettagli.

In particolare, Bettino Craxi venne affiliato alle Ur-Lodges «Amun» e «Fraternité Verte», mentre Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta (le cui specifiche affiliazioni abbiamo menzionato in precedenza) furono individuati come i principali interlocutori italiani nell'ambito del comitato sovranazionale che doveva monitorare l'attuazione *worldwide* del patto Massoni uniti per la globalizzazione.

Anzi, nell'estate del 1981, proprio a questi due capifila della nuova classe dirigente massonica italiana postpiduista fu affidato il compito di fissare una pietra miliare sulla traiettoria che avrebbe condotto – anche sul versante peninsulare – a un certo tipo di costruzione europea. Si trattava di separare il potere economico-finanziario da qualsivoglia controllo delle istituzioni politiche, democraticamente legittimate in quanto tali. Un progetto che, se portato a buon fine – con l'alibi di limitare l'eccesso di spesa pubblica a opera di politicanti presuntivamente demagogici e scialacquatori –, avrebbe consegnato alla finanza un ruolo sovraordinato rispetto alla politica e alla sovranità popolare, sovvertendo il senso stesso delle istituzioni democratiche. Anche in questo caso, i massoni progressisti si fecero manipolare e convincere a non opporsi, ritenendo di poter recuperare in seguito influenza e capacità di intervento, e però persuasi dell'inutilità di contestare singole iniziative di cui non compresero le importanti e gravi conseguenze.

Ma vediamo, con l'ausilio di un testimone profano dei fatti dell'epoca, il senso dell'operazione compiuta dai massoni Ciampi e Andreatta:

> Il primo colpo storico contro l'Italia lo mette a segno Carlo Azeglio Ciampi, futuro presidente della Repubblica, incalzato dall'allora ministro Beniamino Andreatta, maestro di Enrico Letta e «nonno» della Grande privatizzazione che ha smantellato l'industria statale italiana, temutissima da Germania e Francia. È il 1981: Andreatta propone di sganciare la Banca d'Italia dal Tesoro, e Ciampi esegue. Obiettivo: impedire alla banca centrale di continuare a finanziare lo Stato, come fanno le altre banche centrali sovrane del mondo, a cominciare da quella inglese. Il secondo colpo, quello del ko, arriva otto anni dopo, quando crolla il Muro di Berlino. La Germania si gioca la riunificazione, a spese della sopravvivenza dell'Italia come potenza industriale: ricattati dai francesi, per riconquistare l'Est i tedeschi accettano di rinunciare al marco e aderire all'euro, a patto che il nuovo assetto europeo elimini dalla scena il loro concorrente più pericoloso: noi. A Roma non mancano complici: pur di togliere il potere sovrano dalle mani della «casta» corrotta della Prima repubblica, c'è chi è pronto a sacrificare l'Italia all'Europa «tedesca», naturalmente all'insaputa degli italiani.
>
> È la drammatica ricostruzione che Nino Galloni, già docente universitario, manager pubblico e alto dirigente di Stato, fornisce a Claudio Messora per il blog «Byoblu». All'epoca, nel fatidico 1989, Galloni era consulente del governo su invito dell'eterno Giulio Andreotti, il primo statista europeo che ebbe la prontezza di affermare di temere la riunificazione tedesca. Non era «provincialismo storico»: Andreotti era al corrente del piano contro l'Italia e tentò di opporvisi, fin che poté. Poi a Roma arrivò una telefonata del cancelliere Helmut Kohl che si lamentò col ministro Guido Carli: qualcuno «remava contro» il piano francotedesco. Galloni si era appena scontrato con Mario Monti alla Bocconi e il suo gruppo aveva ricevuto pressioni da Bankitalia, dalla Fondazione Agnelli e da Confindustria. La telefonata di Kohl fu decisiva per indurre il governo a metterlo fuori gioco. «Ottenni dal ministro la verità» racconta l'ex superconsulente, ridottosi a comunicare con l'aiuto di pezzi di carta perché il ministro «temeva ci fossero dei microfoni». Sul «pizzino», scrisse la domanda decisiva: «Ci sono state pressioni anche dalla Germania sul ministro Carli perché io smetta di fare quello che stiamo facendo?». Eccome: «Lui mi fece di sì con la testa».
>
> Questa, riassume Galloni, è l'origine della «inspiegabile» tragedia nazionale nella quale stiamo sprofondando. I superpoteri egemonici, prima atlantici e poi europei, hanno sempre temuto l'Italia. Lo dimostrano due episodi chiave. Il primo è l'omicidio di Enrico Mattei, stratega del boom industriale italiano grazie alla leva energetica propiziata dalla sua politica filoaraba, in competizione con le «Sette sorelle». E il secondo è l'eliminazione di Aldo Moro, l'uomo del compromesso storico col Pci di Berlinguer, assassinato dalle «seconde Br»: non più l'organizzazione eversiva fondata da Renato Curcio, ma le Br di Mario Moretti, «fortemente collegate con i servizi, con deviazioni dei servizi, con i servizi americani e israeliani». Il leader della Dc era nel mirino di killer molto più potenti dei neobrigatisti: «Kissinger gliel'aveva giurata, aveva minacciato Moro di morte poco tempo prima». Tragico preambolo, la strana uccisione di Pier Paolo

Pasolini, che nel romanzo *Petrolio* aveva denunciato i mandanti dell'omicidio Mattei, a lungo presentato come incidente aereo. Recenti inchieste collegano alla morte del fondatore dell'Eni quella del giornalista siciliano Mauro De Mauro. Probabilmente, De Mauro aveva scoperto una pista «francese»: agenti dell'ex Oas inquadrati dalla Cia nell'organizzazione terroristica Stay behind (in Italia, Gladio) avrebbero sabotato l'aereo di Mattei con l'aiuto di manovalanza mafiosa. Poi, su tutto, a congelare la democrazia italiana avrebbe provveduto la strategia della tensione, quella delle stragi nelle piazze.

Alla fine degli anni Ottanta, la vera partita dietro le quinte è la liquidazione definitiva dell'Italia come competitor strategico: Ciampi, Andreatta e De Mita, secondo Galloni, lavorano per cedere la sovranità nazionale pur di sottrarre potere alla classe politica più corrotta d'Europa. Col divorzio tra Bankitalia e Tesoro, per la prima volta il paese è in crisi finanziaria: prima, infatti, era la Banca d'Italia a fare da «prestatrice di ultima istanza» comprando titoli di Stato e, di fatto, emettendo moneta destinata all'investimento pubblico. Chiuso il rubinetto della lira, la situazione precipita: con l'impennarsi degli interessi (da pagare a quel punto ai nuovi «investitori» privati) il debito pubblico esploderà fino a superare il Pil. Non è un «problema», ma esattamente l'obiettivo voluto: mettere in crisi lo Stato, disabilitando la sua funzione strategica di spesa pubblica a costo zero per i cittadini, a favore dell'industria e dell'occupazione. Degli investimenti pubblici da colpire, «la componente più importante era sicuramente quella riguardante le partecipazioni statali, l'energia e i trasporti, dove l'Italia stava primeggiando a livello mondiale».

Al piano antitaliano partecipa anche la grande industria privata, a partire dalla Fiat, che di colpo smette di investire nella produzione e preferisce comprare titoli di Stato: da quando la Banca d'Italia non li acquista più, i tassi sono saliti e la finanza pubblica si trasforma in un ghiottissimo business privato. L'industria passa in secondo piano e – da lì in poi – dovrà costare il meno possibile. «In quegli anni la Confindustria era solo presa dall'idea di introdurre forme di flessibilizzazione sempre più forti, che poi avrebbero prodotto la precarizzazione.» Aumentare i profitti: «Una visione poco profonda di quello che è lo sviluppo industriale». Risultato: «Perdita di valore delle imprese, perché le imprese acquistano valore se hanno prospettive di profitto». Dati che parlano da soli. E spiegano tutto: «Negli anni Ottanta – racconta Galloni – feci una ricerca che dimostrava che i 50 gruppi più importanti pubblici e i 50 gruppi più importanti privati facevano la stessa politica, cioè investivano la metà dei loro profitti non in attività produttive ma nell'acquisto di titoli di Stato, per la semplice ragione che i titoli di Stato italiani rendevano tantissimo e quindi si guadagnava di più facendo investimenti finanziari invece che facendo investimenti produttivi. Questo è stato l'inizio della nostra deindustrializzazione».

Alla caduta del Muro, il potenziale italiano è già duramente compromesso dal sabotaggio della finanza pubblica, ma non tutto è perduto: il nostro paese – «promosso» nel club del G7 – era ancora in una posizione di dominio nel panorama manifatturiero internazionale. Eravamo ancora «qualcosa di grosso dal punto di vista industriale e manifatturiero», ricorda Galloni: «Bastavano alcuni interventi, bisognava riprendere degli investimenti pubblici». E invece, si corre nella direzione opposta: con le grandi privatizzazioni strategiche, negli anni Novanta «quasi scompare la nostra industria a partecipazione statale», il «motore» di sviluppo tanto temuto da tedeschi e francesi. Deindustrializzazione: «Significa che non si fanno più politiche industriali». Galloni cita Pier Luigi Bersani: quando era ministro dell'Industria «teorizzò che le strategie industriali non servivano». Si avvicinava la fine dell'Iri, gestita da Prodi in collaborazione col solito Andreatta e Giuliano Amato. Lo smembramento di un colosso mondiale: Finsider-Ilva, Finmeccanica, Fincantieri, Italstat, Stet e Telecom, Alfa Romeo, Alitalia, Sme (alimentare), nonché la Banca commerciale italiana, il Banco di Roma, il Credito italiano.

Le banche, altro passaggio decisivo: con la fine del Glass-Steagall act nasce la «banca universale», cioè si consente alle banche di occuparsi di meno del credito all'economia reale, e le si autorizza a concentrarsi sulle attività finanziarie speculative. Denaro ricavato da denaro, con scommesse a rischio sulla perdita. È il preludio al disastro planetario di oggi. In confronto, dice Galloni, i debiti pubblici sono bruscolini: nel caso delle perdite delle banche stiamo parlando di tre-quattromila trilioni. Un trilione sono mille miliardi: «Grandezze stratosferiche», pari a sei volte il Pil mondiale. «Sono cose spaventose.» La frana è cominciata nel 2001, con il crollo della new economy digitale e la fuga della finanza che l'aveva sostenuta, puntando sul boom dell'e-commerce. Per sostenere gli investitori, le banche allora si tuffano nel mercato-truffa dei derivati: raccolgono denaro per garantire i rendimenti, ma senza copertura per gli ultimi sottoscrittori della «catena di Sant'Antonio», tenuti buoni con la storiella della «fiducia» nell'imminente «ripresa», sempre data per certa, ogni tre mesi, da «centri studi, economisti, osservatori, studiosi e ricercatori, tutti sui loro libri paga».

Quindi, aggiunge Galloni, siamo andati avanti per anni con queste operazioni di derivazione e con l'emissione di altri titoli tossici. Finché nel 2007 si è scoperto che il sistema bancario era saltato: nessuna banca prestava liquidità all'altra, sapendo che l'altra faceva le stesse cose, cioè speculazioni in perdita. Per la prima volta, spiega Galloni, la massa dei valori persi dalle banche sui mercati finanziari superava la somma che l'economia reale – famiglie e imprese, più la stessa mafia – riusciva a immettere nel sistema bancario. «Di qui la crisi di liquidità, che deriva da questo: le perdite superavano i depositi e i conti correnti.» Come sappiamo, la falla è stata provvisoriamente tamponata dalla Fed, che dal 2008 al 2011 ha trasferito nelle banche – americane ed europee – qualcosa come 17.000 miliardi di dollari, cioè «più del Pil americano e più di tutto il debito pubblico americano».

Va nella stessa direzione – liquidità per le sole banche, non per gli Stati – il *quantitative easing* della Bce di Draghi, che ovviamente non risolve la crisi economica perché «chi è ai vertici delle banche, e lo abbiamo visto anche al Monte dei Paschi, guadagna sulle perdite». Il profitto non deriva dalle performance economiche, come sarebbe logico, ma dal numero delle operazioni finanziarie speculative: «Questa gente si porta a casa i 50, i 60 milioni di dollari e di euro, scompare nei paradisi fiscali e poi le banche possono andare a ramengo». Non falliscono solo perché poi le banche centrali, controllate dalle stesse banche-canaglia, le riforniscono di nuova liquidità. A monte: a soffrire è l'intero sistema-Italia, da quando – nel lontano 1981 – la finanza pubblica è stata «disabilitata» col divorzio tra Tesoro e Bankitalia. Un percorso suicida, completato in modo disastroso dalla tragedia finale dell'ingresso nell'eurozona, che toglie allo Stato la moneta ma anche il potere sovrano della spesa pubblica, attraverso dispositivi come il Fiscal compact e il pareggio di bilancio.

Per l'Europa «lacrime e sangue», il risanamento dei conti pubblici viene prima dello sviluppo. «Questa strada si sa che è impossibile, perché tu non puoi fare il pareggio di bilancio o perseguire obiettivi ancora più ambiziosi se non c'è la ripresa.» E in piena recessione, ridurre la spesa pubblica significa solo arrivare alla depressione irreversibile. Vie d'uscita? Archiviare subito gli specialisti del disastro – da Angela Merkel a Mario Monti – ribaltando la politica europea: bisogna tornare alla sovranità monetaria, dice Galloni, e cancellare il debito pubblico come problema. Basta puntare sulla ricchezza nazionale, che vale dieci volte il Pil. Non è vero che non riusciremmo a ripagarlo, il debito. Il problema è che il debito, semplicemente, non va ripagato: «l'importante è ridurre i tassi di interesse», che devono essere «più bassi dei tassi di crescita». A quel punto, il debito non è più un problema: «Questo è il modo sano di affrontare il tema del debito pubblico». A meno che, ovviamente, non si proceda come in Grecia, dove «per 300 miseri miliardi di euro» se ne sono persi 3000 nelle Borse europee, gettando sul lastrico il popolo greco.

Domanda: «Questa gente si rende conto che agisce non solo contro la Grecia ma anche contro gli altri popoli e paesi europei? Chi comanda effettivamente in questa Europa se ne rende conto?». Oppure, conclude Galloni, vogliono davvero «raggiungere una sorta di asservimento dei popoli, di perdita ulteriore di sovranità degli Stati» per obiettivi inconfessabili, come avvenuto in Italia: privatizzazioni a prezzi stracciati, depredazione del patrimonio nazionale, conquista di guadagni senza lavoro. Un piano criminale: il grande complotto dell'élite mondiale. «Bilderberg, Britannia, il Gruppo dei 30, dei 10, gli Illuminati di Baviera: sono tutte cose vere» ammette l'ex consulente di Andreotti. «Gente che si riunisce, come certi club massonici, e decide delle cose.» Ma il problema vero è che «non trovano resistenza da parte degli Stati». L'obiettivo è sempre lo stesso: «Togliere di mezzo gli Stati nazionali allo scopo di poter aumentare il potere di tutto ciò che è sovranazionale, multinazionale e internazionale». Gli Stati sono stati indeboliti e poi addirittura infiltrati, con la penetrazione nei governi da parte dei superlobbysti, dal Bilderberg agli Illuminati. «Negli Usa c'era la Confraternita dei teschi, di cui facevano parte i Bush, padre e figlio, che sono diventati presidenti degli Stati Uniti: è chiaro che, dopo, questa gente risponde a questi gruppi che li hanno agevolati nella loro ascesa.»

Non abbiamo amici. L'America avrebbe inutilmente cercato nell'Italia una sponda forte dopo la caduta del Muro, prima di dare via libera (con Clinton) allo strapotere di Wall Street. Dall'omicidio di Kennedy, secondo Galloni, gli Usa «sono sempre più risultati preda dei britannici», che hanno interesse «ad aumentare i conflitti, il disordine», mentre la componente «ambientalista», più vicina alla Corona, punta «a una riduzione drastica della popolazione del pianeta» e quindi ostacola lo sviluppo, di cui l'Italia è stata una straordinaria protagonista. L'odiata Germania? Non diventerà mai leader, aggiunge Galloni, se non accetterà di importare più di quanto esporta. Unico futuro possibile: la Cina, ora che Pechino ha ribaltato il suo orizzonte, preferendo il mercato interno a quello dell'export. L'Italia potrebbe cedere ai cinesi interi settori della propria manifattura, puntando ad affermare il made in Italy d'eccellenza in quel mercato, sessanta volte più grande. Armi strategiche potenziali: il settore della green economy e quello della trasformazione dei rifiuti, grazie a brevetti di peso mondiale come quelli detenuti da Ansaldo e Italgas.

Prima, però, bisogna mandare a casa i sicari dell'Italia – da Monti alla Merkel –e rivoluzionare l'Europa, tornando alla necessaria sovranità monetaria. Senza dimenticare che le controriforme suicide di stampo neoliberista che hanno azzoppato il paese sono state subite in silenzio anche dalle organizzazioni sindacali. Meno moneta circolante e salari più bassi per contenere l'inflazione? Falso: gli Usa hanno appena creato trilioni di dollari dal nulla, senza generare spinte inflattive. Eppure, anche i sindacati sono stati attratti «in un'area di consenso per quelle riforme sbagliate che si sono fatte a partire dal 1981». Passo fondamentale, da attuare subito: una riforma della finanza, pubblica e privata, che torni a sostenere l'economia. Stop al dominio antidemocratico di Bruxelles, funzionale solo alle multinazionali globalizzate. Attenzione: la scelta della Cina di puntare sul mercato interno può essere l'inizio della fine della globalizzazione, che è «il sistema che premia il produttore peggiore, quello che paga di meno il lavoro, quello che fa lavorare i bambini, quello che non rispetta l'ambiente né la salute». E, naturalmente, prima di tutto serve il ritorno in campo, immediato, della vittima numero uno: lo Stato democratico sovrano. Imperativo categorico: sovranità finanziaria per sostenere la spesa pubblica, senza la quale il paese muore. «A me interessa che ci siano spese in disavanzo – insiste Galloni – perché se c'è crisi, se c'è disoccupazione, puntare al pareggio di bilancio è un crimine.»[196]

Naturalmente, il lettore che ci abbia seguito sin qui con attenzione sarà subito in grado di separare il grano dal loglio, nei ragionamenti testé riportati, mettendoli a confronto con le ricostruzioni più rigorose e puntuali che abbiamo fornito su certi argomenti.

Comunque, al netto di quando l'intervistato Nino Galloni straparla di «Illuminati, Confraternita dei teschi, Bilderberg, eccetera», oppure di quando affronta con superficialità cospirazionista il problema degli omicidi di Mattei, Pasolini, Moro e altre questioni attigue, per quel che attiene alla portata devastante del cosiddetto divorzio tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro che diede anche origine alla cosiddetta «lite delle comari» tra il ministro massone Beniamino Andreatta e il ministro profano Rino Formica, sono molte le osservazioni pertinenti.

Tra queste, certamente, non rientra l'idea bizzarra che il massone Carlo Azeglio Ciampi abbia eseguito qualcosa incalzato da Andreatta.

Piuttosto, i due agirono di concerto, in perfetto accordo e comunanza di interessi, entro il quadro dei patti massonici sovranazionali (*United Freemasons for Globalization*) di cui entrambi si erano fatti massimi garanti per l'Italia, insieme a confratelli del calibro di Giorgio Napolitano, Francesco Cossiga, Giovanni Spadolini, Armando Corona, Giuliano Amato e altri.[197]

[183] I temi di questo capitolo saranno trattati in questa sede in termini molto sintetici e sommari (benché sufficienti ad avviare il lettore verso una nuova e inedita comprensione delle reali dinamiche del potere dagli anni Novanta ai nostri giorni), rinviandone una illustrazione più ariosa, minuziosa ed esaustiva ai successivi volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* e a quelli de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Anzi, nel caso specifico di questa sezione, la narrazione sarà ancora più stringata, offrendo tuttavia al lettore una preziosa mappa mediante cui orientarsi in vista di successivi approfondimenti.

[184] Si veda, in traduzione italiana, Dan Brown, *Il simbolo perduto*, Mondadori, Milano 2009, pp. 591 e sgg.

[185] In realtà, sarebbe più corretto dire: «il capitalismo nella sua versione neoliberista», dal momento che, invece, nella tradizione keynesiana, convivono tranquillamente sia le dinamiche capitaliste di nuda ricerca privata del profitto, che gli interventi pubblici per regolare il mercato, fronteggiare la disoccupazione, risolvere problemi di giustizia sociale e redistribuzione economica.

[186] Luciano Pellicani, *Anatomia dell'anticapitalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, pp. 287-313.

[187] Si veda, in traduzione italiana, Jeremy Rifkin, *Il sogno europeo. Come l'Europa ha creato una nuova visione del futuro che sta lentamente eclissando il sogno americano*, Mondadori, Milano 2004.

[188] *Siamo in recessione. Draghi: scordatevi la pace del welfare*, articolo redazionale pubblicato sul blog «Libre» (www.libreidee.org), 24 febbraio 2012.

[189] Dovremo soffermarci su tutti gli intriganti retroscena inframassonici che si verificarono sia in Cina che in Occidente e in Urss, durante le drammatiche settimane che avrebbero potuto rivoluzionare la traiettoria politico-civile e culturale della Repubblica popolare cinese, trasformandola in qualcosa di più simile a uno Stato democratico e liberale.

[190] Traduzione tratta da un servizio dell'epoca di Rai 3, visionabile anche su YouTube (video postato il 17 dicembre 2009 con il titolo *Tienanmen, il manifesto studenti*).

[191] Il Taoismo o Daoismo, tradizione esoterica e filosofico-sapienziale molto diffusa in Cina, fa riferimento a un *corpus* di dottrine e pratiche mistico-iniziatiche e, ispirate ai fondamentali insegnamenti e alle opere originarie di Zhuāngzi/Zhuāng Zhōu (369-286 a.C.).

[192] Nel sistema delle Ur-Lodges sovranazionali, esistono le cariche tradizionali di loggia, con le cosiddette «tre luci», che sono all'apice della gerarchia *pro tempore* interna: Maestro Venerabile, Primo Sorvegliante, Secondo Sorvegliante, cui si aggiungono altre figure di dignitari e ufficiali come l'Oratore, il Tesoriere, il Segretario, il Maestro delle Cerimonie, l'Esperto Terribile, eccetera. Ma esistono anche nuclei di appartenenti a una determinata Ur-Lodge – Sorveglianti continentali, nazionali, regionali, provinciali e comunali/municipali – che hanno il compito di guidare e coordinare le varie attività dei confratelli radicati nei rispettivi territori di competenza.

[193] In realtà, in ambito massonico internazionale, ci si riferisce indifferentemente a essa come «Tao Lodge» o «Dao Lodge».

[194] Di essi parleremo meglio altrove, anche in relazione a quanto accaduto in Nord Africa e in Medio Oriente a partire dalla cosiddetta «Primavera araba» inaugurata nel 2010-2011.

[195] Come avremo modo di illustrare più avanti, è alquanto dubbio che costui sia effettivamente morto e per di più nella data ufficiale del 2 maggio 2011, in seguito a un presunto raid di forze speciali statunitensi.

[196] *Italia, potenza scomoda: dovevamo morire, ecco come*, articolo-intervista di Claudio Messora a Nino Galloni, riportato in data 2 maggio 2013 sul blog «Libre» (www.libreidee.org).

[197] Altrove, accanto a un doveroso approfondimento dei temi solo preliminarmente accennati in questo capitolo, dovremo parlare anche della gigantesca messa in scena latomistica a monte e a valle della cosiddetta crisi finanziaria asiatica del 1997.

Presupposti del capitolo 9

Il Signore degli Anelli – La Compagnia dell'Anello, dal film di Peter Jackson

SARUMAN: Tu sai a cosa mi riferisco, Gandalf. Un grande occhio, senza palpebre, avvolto nelle fiamme.
GANDALF: Sì... è Sauron.
SARUMAN: All'interno della sua fortezza il signore di Mordor vede tutto. Sta richiamando a lui tutto il male. Presto avrà creato un esercito abbastanza imponente da lanciare un attacco alla Terra di Mezzo.

Friedrich Nietzsche, *Al di là del bene e del male*

L'essenziale [...] di una buona e sana aristocrazia è che essa «non» si avverta come funzione (sia della regalità che della comunità), bensì come senso e come suprema giustificazione di queste – che accolga perciò con tranquilla coscienza il sacrificio di innumerevoli esseri umani che «per amor suo» devono essere spinti in basso e diminuiti fino a divenire uomini incompleti, schiavi, strumenti. La sua convinzione fondamentale deve essere appunto questa: che la società «non» può esistere per amore della società, bensì soltanto come infrastruttura e impalcatura, su cui una specie prescelta di individui è in grado di innalzarsi al suo compito superiore e soprattutto a un «essere» superiore: a somiglianza di quelle piante rampicanti giavanesi, avide di sole – sono chiamate «Sipo Matador» – che avvinghiano tenacemente con le loro braccia una quercia così a lungo e ripetutamente, che riescono infine a dischiudere in aperta luce, alta su di essa, anche se su di essa appoggiata, la loro corolla e a mettere così in mostra la loro felicità.
Trattenerci reciprocamente dall'offesa, dalla violenza, dallo sfruttamento, stabilire un'eguaglianza tra la propria volontà e quella dell'altro: tutto questo può, in un certo qual senso grossolano, divenire una buona costumanza tra individui, ove ne siano date le condizioni (vale a dire la loro effettiva somiglianza in quantità di forza e in misure di valore, nonché la loro mutua interdipendenza all'interno di «un unico» corpo). Ma appena questo principio volesse guadagnare ulteriormente terreno, addirittura, se possibile, come «principio basilare della società», si mostrerebbe immediatamente per quello che è: una volontà di «negazione» della vita, un principio di dissoluzione e di decadenza. Su questo punto occorre rivolgere radicalmente il pensiero al fondamento e guardarsi da ogni debolezza sentimentale: la vita è «essenzialmente» appropriazione, offesa, sopraffazione di tutto quanto è estraneo e più debole, oppressione, durezza, imposizione di forme proprie, un incorporare o per lo meno, nel più temperato dei casi, uno sfruttare – ma a che scopo si dovrebbero sempre usare proprio queste parole, sulle quali da tempo immemorabile si è impressa un'intenzione denigratoria? Anche quel corpo all'interno del quale, come è stato precedentemente ammesso, i singoli si trattano da eguali – ciò accade in ogni sana aristocrazia – deve anch'esso, ove sia un corpo vivo e non moribondo, fare verso gli altri corpi tutto ciò da cui vicendevolmente si astengono gli individui in esso compresi: dovrà essere la volontà di potenza in carne e ossa, sarà volontà di crescere, di estendersi, di attirare a sé, di acquistare preponderanza – non trovando in una qualche moralità o immoralità il suo punto di partenza, ma per il fatto stesso che esso «vive», e perché vita «è» precisamente volontà di potenza. In nessun punto, tuttavia, la coscienza comune degli europei è più riluttante all'ammaestramento di quanto lo sia a questo proposito; oggi si vaneggia in ogni dove, perfino sotto scientifici travestimenti, di condizioni di là da venire della società, da cui dovrà scomparire il suo «carattere di sfruttamento» – ciò suona alle mie orecchie come se si promettesse di inventare una vita che si astenesse da ogni funzione organica. Lo «sfruttamento» non compete a una società guasta oppure imperfetta e primitiva: esso concerne l'«essenza» del vivente, in quanto fondamentale funzione organica, è una conseguenza di quella caratteristica volontà di potenza, che è appunto la volontà della vita. Ammesso che questa, come teoria, sia una novità – come realtà è il «fatto originario» di tutta la storia: si sia fino a questo punto sinceri verso se stessi!

Enzo Bettiza, *Il mistero di Lenin. Per un'antropologia dell'homo bolscevicus*

Sarebbe stato un corpo aristocratico, rigorosamente selezionato, il detentore del sapere assoluto, che attraverso la redenzione delle masse lavoratrici avrebbe condotto alla salvezza dell'intero genere umano. Siamo in presenza di un evidente processo di sostituzionismo mistico a catena, non molto dissimile da quello che certe religioni o sette gnostiche (manichei, catari, bogomili) operavano nei confronti dell'essenza ultraterrena di Dio. Nell'universo soteriologico marx-leninista Iddio è sostituito dalle masse. La sua essenza ultraterrena sostituita dalla loro essenza rivoluzionaria.

Luciano Pellicani, *I rivoluzionari di professione*

Abbiamo visto come Lenin concepì e costruì il Bund dei rivoluzionari professionali: una setta di intellettuali allenati inseriti in una struttura organizzativa rigidamente disciplinata e sottoposta al vincolo dell'obbedienza incondizionata e dell'ortodossia. Questa minoranza fusa di attivisti gnostici non distrusse il regime zarista direttamente né, a rigore, indirettamente. La sua opera fu quasi esclusivamente costruttiva. Approfittò della situazione di dualismo di potere venutosi a creare dopo il collasso dello Stato e con un geniale golpe innestato su un movimento popolare spontaneo si impadronì della camera delle macchine. A questo punto inizia una straordinaria e drammatica avventura: un'élite di intellettuali armati di una dottrina salvifica prende nelle sue mani i destini di un immenso popolo e si trasforma in élite di governo.

George Orwell, *La fattoria degli animali*

Tutti gli animali sono uguali ma alcuni animali sono più uguali degli altri. Dopo di che non parve strano che il giorno dopo i maiali addetti a sorvegliare i lavori avessero delle fruste tra le zampe.

George Orwell, *1984*

TEORIA E PRASSI DEL COLLETTIVISMO OLIGARCHICO
di Emmanuel Goldstein

Winston cominciò a leggere:

CAPITOLO I
L'IGNORANZA È FORZA

Nell'intero corso del tempo, forse a partire dalla fine del Neolitico, sono esistiti al mondo tre tipi di persone: gli Alti, i Medi e i Bassi. Essi si sono ulteriormente suddivisi, ricevendo un numero infinito di nomi diversi, mentre la consistenza di ogni singolo gruppo, così come l'atteggiamento di un gruppo verso l'altro, hanno conosciuto cambiamenti di epoca in epoca. La struttura fondamentale della società è però rimasta inalterata. Perfino dopo sconvolgimenti enormi e dopo mutamenti all'apparenza irreversibili, questo schema si è costantemente riproposto, come un giroscopio che, in qualunque direzione e con qualunque forza lo si spinga, ritorna sempre in perfetto equilibrio. [...]

Da tutte queste premesse, e ammettendo che non la conosca già, chiunque potrebbe dedurre la struttura generale della società dell'Oceania. Al vertice della piramide c'è il Grande Fratello. Egli è infallibile e potentissimo. Si dà per acquisito che ogni successo, ogni conquista, ogni vittoria, ogni scoperta scientifica, tutto il sapere, tutte le conoscenze, tutta la saggezza, tutte le virtù derivino direttamente dalla sua guida e dal suo stimolo. Nessuno ha mai visto il Grande Fratello. È un volto sui manifesti, una voce che viene dal teleschermo. Possiamo essere ragionevolmente certi che non morirà mai. Già adesso non si sa con certezza quando sia nato. Il Grande Fratello è il modo in cui il Partito sceglie di mostrarsi al mondo. Ha la funzione di agire da catalizzatore dell'amore, della paura e della venerazione, tutti sentimenti che è più facile provare per una singola persona che per un'organizzazione. Al di sotto del Grande Fratello c'è il Partito interno, che comprende circa sei milioni di persone, che è come dire un po' meno del 2 per cento della popolazione dell'Oceania. Dopo il Partito interno viene il Partito esterno che, se paragoniamo quello interno alla mente, può essere considerato il braccio dello Stato. E infine viene la massa silenziosa di coloro che abitualmente chiamiamo «prolet», che comprende all'incirca l'85 per cento della popolazione. Se ci rifacciamo alla tripartizione che abbiamo indicato prima, i prolet sono i Bassi. Le popolazioni asservite delle terre equatoriali, che passano di continuo da un conquistatore all'altro, non costituiscono, infatti, una sezione stabile o necessaria della struttura.

In linea di principio, l'appartenenza a uno di questi tre gruppi non è un fatto ereditario. In teoria il figlio di genitori affiliati al Partito interno non ne è automaticamente membro di diritto. L'ammissione all'una o all'altra categoria del Partito avviene in base a un esame, che si sostiene all'età di sedici anni. Non esiste, inoltre, discriminazione razziale di sorta, né un dominio di una provincia su un'altra. Nei ranghi più elevati del Partito si ritrovano ebrei, negri, sudamericani purosangue, mentre gli amministratori di una determinata area sono sempre scelti fra i cittadini del posto. [...]

In Oceania non vi è centralizzazione. Coloro che la governano non sono legati fra loro da vincoli di sangue ma dall'adesione a una dottrina comune. È però vero che la nostra società è stratificata, altamente stratificata, secondo linee che a prima vista appaiono ereditarie. [...]

Un certo interscambio fra le due categorie del Partito esiste, ma solo quanto basta a escludere dal Partito interno i soggetti più deboli e a rendere inoffensivi i membri più ambiziosi del Partito interno consentendo loro di salire al livello superiore. In pratica i proletari non possono accedere al Partito: i più dotati, che potrebbero eventualmente raccogliere attorno a sé il malcontento, sono semplicemente individuati dalla Psicopolizia ed eliminati. [...]

Il Partito non costituisce una classe nel vecchio senso della parola, tendente a trasmettere il potere ai propri figli in quanto tali: se non vi fossero altri mezzi per tenere i più capaci ai livelli più alti, il Partito sarebbe prontissimo a reclutare un'intera generazione dalle file del proletariato. Negli anni cruciali, il fatto che il Partito non fosse un corpo ereditario fu molto utile per neutralizzare l'opposizione. Il socialista di vecchio stampo, addestrato a lottare contro qualcosa che si chiamava «privilegio di classe», riteneva per certo che tutto ciò che non fosse ereditario non potesse essere permanente. Non capiva che la continuità di un'oligarchia non ha bisogno di essere fisica, né si soffermava sul fatto che le aristocrazie ereditarie hanno sempre avuto vita breve, laddove organizzazioni a carattere adottivo, come la Chiesa cattolica, sono talvolta durate centinaia o migliaia di anni. L'essenza del governo oligarchico non è l'eredità che passa di padre in figlio, ma la persistenza di una determinata visione del mondo e di un determinate modello di vita, che i morti impongono ai vivi. Un gruppo dirigente è tale finché ha la possibilità di nominare i propri successori. Al partito non interessa perpetuare il proprio sangue, ma se stesso. Non è importante *chi* detenga il potere, purché la struttura gerarchica resti immutata.

Tutte le convinzioni, i costumi, i gusti, le emozioni, gli atteggiamenti mentali che caratterizzano il nostro tempo sono stati in realtà programmati al solo fine di sostenere la mistica del Partito e di impedire che venga colta la vera natura della società contemporanea.

Christopher Lasch, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*

Una volta era la «ribellione delle masse» che minacciava l'ordine sociale e le tradizioni di civiltà della cultura occidentale. Ai nostri tempi, invece, la minaccia principale sembra venire da chi si trova al vertice della gerarchia sociale, non dalle masse. Questa straordinaria svolta degli eventi confonde le nostre aspettative sul corso della storia e mette in discussione assunti stabiliti da tempo. Quando José Ortega y Gasset, nel 1930, pubblicò*La ribellione delle masse*, non poteva prevedere un tempo in cui sarebbe stato più appropriato parlare di «ribellione delle élite». Scrivendo all'epoca della rivoluzione bolscevica e dell'ascesa del fascismo, all'indomani

di un conflitto apocalittico che aveva lacerato e sconvolto l'Europa, Ortega attribuiva la crisi della cultura occidentale al «dominio politico delle masse». Ma oggi sono le élite – i gruppi che controllano il flusso internazionale del denaro e dell'informazione, che dirigono le fondazioni filantropiche e le istituzioni di studi superiori, che controllano gli strumenti della produzione culturale e definiscono quindi i termini del dibattito pubblico – ad aver perso la fede nei valori dell'Occidente, o in quanto ne rimane.

Luciano Gallino, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*

V'è un fatto storicamente comprovabile: tra la fine della Seconda guerra mondiale e la fine degli anni Settanta-inizio anni Ottanta, la classe operaia, e più in generale la classe dei lavoratori dipendenti a partire da chi lavora in fabbrica, ha ottenuto, in parte con le sue lotte, in parte per motivi geopolitici, miglioramenti importanti della propria condizione sociale. Anche senza volerli chiamare, alla francese, i gloriosi Trent'anni, si è trattato di un periodo in cui decine di milioni di persone hanno avuto per la prima volta un'occupazione stabile e relativamente ben retribuita. [...]

Sono aumentati i salari reali; sono stati introdotti o ampliati in molti paesi, Italia compresa, i sistemi pubblici di protezione sociale, dalle pensioni fondate sul metodo a ripartizione (in base al quale il lavoratore in attività contribuisce a pagare la pensione di quelli che sono andati a riposo, metodo che la mette al riparo dai corsi di Borsa e dall'inflazione) al sistema sanitario nazionale; si sono ridotti gli orari di lavoro di circa 2-300 ore l'anno (che vuol dire quasi due mesi di lavoro in meno); si sono allungate di settimane le ferie retribuite. Infine si sono estesi in diversi paesi, a partire dal nostro, i diritti dei lavoratori a essere trattati come persone e non come merci che si usano quando servono o si buttano via in caso contrario. Queste conquiste, a cominciare dai sistemi pubblici di protezione sociale, sono state il risultato di riforme legislative – rinvio qui al nostro Statuto dei lavoratori del 1970, volute da un ministro del Lavoro socialista, Giacomo Brodolini, e redatto in gran parte da un giovane giuslavorista socialista pure lui, Gino Giugni – non meno che di imponenti lotte sindacali. Senza dimenticare il movimento degli studenti che in Italia come in Francia e in Germania contribuì sul finire degli anni Sessanta a inserire nell'agenda politica la richiesta di una democrazia più partecipativa.

Va rilevato che le conquiste in parola erano anche il risultato di un quadro geopolitico che è poi cambiato rapidamente dopo la fine degli anni Ottanta. A Oriente c'era infatti la grande ombra dell'Urss, il gigante di cui si temevano le mosse, che si poteva considerare in qualche modo rappresentato in Occidente da partiti politici di peso, come il Partito comunista in Francia e in Italia. Le classi dominanti sono state così indotte a cedere una porzione dei loro privilegi, tutto sommato limitata. In ogni caso ciò ha voluto dire una riduzione del potere di cui godevano, dovuta in parte alle lotte dei lavoratori, in parte al convincimento che fosse meglio andare in quella direzione affinché l'ombra a Oriente non esercitasse troppa influenza nel contesto politico occidentale.

Verso il 1980 ha avuto inizio in molti paesi – Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Italia, Germania – quella che alcuni hanno poi definito una controrivoluzione e altri, facendo riferimento a un'opera del 2004 dello studioso francese Serge Halimi, un grande balzo all'indietro. Le classi dominanti si sono mobilitate e hanno cominciato *loro* a condurre una lotta di classe dall'alto per recuperare il terreno perduto. Simile recupero si è concretato in molteplici iniziative specifiche e convergenti. Si è puntato anzitutto a contenere i salari reali, ovvero i redditi da lavoro dipendente; a reintrodurre condizioni di lavoro più rigide nelle fabbriche e negli uffici; a far salire nuovamente la quota dei profitti sul Pil che era stata erosa dagli aumenti salariali, dagli investimenti, dalle imposte del periodo tra la fine della Seconda guerra mondiale e gli anni Ottanta.

In sostanza non è affatto venuta meno la lotta di classe. Semmai, la lotta che era stata condotta dal basso per migliorare il proprio destino ha ceduto il posto a una lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere che erano stati in qualche misura erosi nel trentennio precedente.

La caratteristica saliente della lotta di classe alla nostra epoca è questa: la classe di quelli che da diversi punti di vista sono da considerare i vincitori – termine molto apprezzato da chi ritiene che l'umanità debba inevitabilmente dividersi in vincitori e perdenti – sta conducendo una tenace lotta di classe contro la classe dei perdenti. È ciò che intendo per lotta di classe dopo la lotta di classe.

Massimo L. Salvadori, *Democrazie senza democrazia*

Nulla può tanto danneggiare la democrazia e contribuire al suo esaurimento quanto accettarla come discorso retorico, non guardare alla sostanza che sta dietro alla sua forma, compiacersi del dato che mai come ora vi sono nel mondo tanti Stati che portano e si danno il nome di democratici, ma in cui troppi poteri di primaria importanza per la vita dei cittadini sono stati sottratti alle istituzioni figlie del voto popolare, troppi poteri formalmente attribuiti a siffatte istituzioni sono sostanzialmente depotenziati e al limite annullati da altri poteri. Se dunque i regimi che continuiamo a chiamare democratici in effetti non lo sono, quale definizione conviene loro più propriamente? Parlare di postdemocrazia serve certo a sottolineare una differenza, e a capire che siamo in un «dopo». Tuttavia occorre anche cercare di comprendere «in che cosa siamo». Questo è il problema aperto.

Ted C. Fishman, *Cina SpA. La superpotenza che sta sfidando il mondo*

Quindi un altro modo per esaminare la rapida ascesa della Cina nel contesto dell'economia planetaria è considerarla come una reazione all'allontanamento forzoso, operato dai comunisti, di gran parte della popolazione cinese dal settore commerciale. E, cosa anch'essa paradossale, alla luce dello sviluppo a lungo termine della nazione, le campagne di collettivizzazione comuniste nelle città e nelle zone rurali hanno forgiato una forza lavoro docile e arrendevole forte di centinaia di milioni di individui. [...]

Duara sottolinea l'esistenza di un profondo paradosso nel modo in cui, a partire dal 1978, il capitalismo si è affermato in Cina. Per i cinesi, che sudavano e si picchiavano discutendo sulle teorie marxiste e maoiste finché non le avevano interiorizzate fino all'osso, il paradosso è molto più di un semplice colpo di scena storico. È qualcosa che ha completamente messo sottosopra le loro menti. Secondo la teoria marxista il capitalismo prende forma quando i primi capitalisti vessano i contadini, fondamentalmente facendoli morire di fame quanto basta perché la ricchezza prodotta dalla terra possa essere destinata alle imprese commerciali a uso intensivo di capitali. Ma in Cina sono stati i contadini a fare pressione sullo stato comunista per poter avviare le loro attività in proprio, e sono state le riforme di Mao a gettare le basi per l'affermazione del capitalismo. «Un marxista potrebbe vedere nella Cina di Mao i presupposti per il capitalismo» afferma Duara. Le istituzioni sociali create dai comunisti provocarono un'emorragia di risorse pubbliche e nel 1978 il

governo era praticamente in bancarotta. Ma occupandosi dei bisogni di base della gente i comunisti finirono per risparmiare ai capitalisti che muovevano i primi passi i costi legati allo sviluppo di una forza lavoro moderna. Ora, naturalmente, questa forza lavoro rappresenta un'attrattiva irresistibile per gli industriali del pianeta. Mentre le società americane ed europee si guardano intorno cercando luoghi in cui trasferire i propri stabilimenti o per delegare a terzi la produzione, ora la Cina è considerata un posto dove i costi di gestione e di manodopera possono essere tenuti al minimo. Il prossimo paradosso storico potrebbe essere il fatto che proprio quelle società americane ed europee insegnino alle società cinesi come utilizzare quella stessa manodopera docile e accondiscendente per guadagnare un vantaggio competitivo nei loro confronti nel panorama del mercato planetario.

John Perkins, *Confessioni di un sicario dell'economia*

I sicari dell'economia sono professionisti ben retribuiti che sottraggono migliaia di miliardi di dollari a diversi paesi in tutto il mondo. Riversano il denaro della Banca mondiale, dell'Agenzia statunitense per lo Sviluppo internazionale (Usaid) e di altre organizzazioni «umanitarie» nelle casse di grandi multinazionali e nelle tasche di quel pugno di ricche famiglie che detengono il controllo delle risorse naturali del pianeta. I loro metodi comprendono il falso in bilancio, elezioni truccate, tangenti, estorsioni, sesso e omicidio. Il loro è un gioco vecchio quanto il potere, ma che in quest'epoca di globalizzazione ha assunto nuove e terrificanti dimensioni. Lo so bene: io ero un sicario dell'economia. [...]

Oggi vediamo i risultati di questo sistema ormai fuori controllo. I dirigenti delle nostre aziende più autorevoli assumono il personale a salari che rasentano la schiavitù, per farlo lavorare in condizioni disumane nelle succursali asiatiche. Le compagnie petrolifere rilasciano senza alcun ritegno grandi quantità di agenti tossici nei fiumi delle foreste pluviali, uccidendo deliberatamente persone, animali e vegetazione, e commettendo genocidi ai danni di antiche culture. Le industrie farmaceutiche negano i farmaci salvavita a milioni di africani sieropositivi. Negli stessi Stati Uniti, dodici milioni di famiglie non hanno certezza del loro prossimo pasto.

L'industria dell'energia ha creato un caso Enron. Il settore della contabilità ha creato un caso Andersen. Il rapporto tra il reddito di un quinto della popolazione mondiale rappresentato dai paesi più ricchi e quello di un quinto rappresentato dai paesi più poveri è salito da 30 a 1 nel 1960 a 74 a 1 nel 1995. Gli Stati Uniti spendono oltre 87 miliardi di dollari per portare avanti una guerra in Iraq mentre le Nazioni unite stimano che ne basterebbe meno della metà per fornire acqua potabile, un'alimentazione adeguata, servizi igienico-sanitari e istruzione di base a ogni individuo sul pianeta. [...]

Alcuni attribuiscono i nostri attuali problemi a un complotto organizzato. Magari fosse così semplice! [...] La corporatocrazia non è un complotto, ma i suoi membri promuovono valori e scopi comuni. [...]

Questo libro è la confessione di un uomo che, quando era un sicario dell'economia, faceva parte di un gruppo relativamente ristretto. Oggi quelli che hanno un ruolo simile sono molti di più.

Hanno titoli più eufemistici e frequentano i corridoi di Monsanto, General Electric, Nike, General Motors, Wal-Mart e di quasi tutte le altre grandi multinazionali del mondo. In verità, *Confessioni di un sicario dell'economia* è anche la loro storia.

Ed è anche la vostra storia, la storia del vostro mondo, e quella del primo vero impero globale. Il passato ci insegna che, a meno che non la cambiamo, questa storia è certamente destinata a concludersi in tragedia. Gli imperi non durano. Sono tutti falliti miseramente. Nella loro corsa per estendere il dominio, distruggono le diverse culture e infine cadono essi stessi. Nessuna nazione o insieme di nazioni può prosperare nel lungo periodo sfruttando altri paesi.

Questo libro è stato scritto affinché possiamo riflettere e modificare la nostra storia. Sono certo che quando un numero sufficiente di noi sarà consapevole del modo in cui veniamo usati dal meccanismo economico che crea un appetito insaziabile di risorse mondiali e dà vita a sistemi che incoraggiano la schiavitù, non lo accetteremo più. Ripenseremo il nostro ruolo in un mondo in cui pochi sguazzano nella ricchezza e i più annegano nella miseria, nell'inquinamento, nella violenza. Ci impegneremo a intraprendere il cammino verso la compassione, la democrazia e la giustizia sociale per tutti. Riconoscere un problema è il primo passo per trovarne la soluzione. Confessare un peccato è l'inizio della redenzione. E allora, che questo libro apra la strada alla nostra salvezza, ci sproni a un rinnovato impegno e ci porti a realizzare il nostro sogno di una società equilibrata e giusta.

John Perkins, *La storia segreta dell'impero americano*

Questo libro riprende da dove terminava *Confessioni di un sicario dell'economia*. Quando finii di scriverlo, nel 2004, non sapevo se qualcuno avrebbe avuto voglia di leggere la mia storia di sicario dell'economia (Sde), ma avevo deciso di raccontare gli avvenimenti che sentivo il bisogno di confessare. [...]

Scrivere *Confessioni* senza l'aiuto di altre persone con esperienze analoghe poteva essere difficile, ma era la strada più sicura. Dopo la sua pubblicazione, in molti sono usciti dall'ombra. Sicari dell'economia, sciacalli, giornalisti, volontari dei Peace Corps, dirigenti di azienda, funzionari della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale (Fmi) e del governo sono venuti da me con le loro confessioni. Le storie raccontate nelle pagine seguenti sono anche le loro e denunciano i fatti nascosti dietro gli eventi che stanno forgiando il mondo che erediteranno i nostri figli. La conclusione è inevitabile: dobbiamo agire, dobbiamo cambiare. [...]

Nei miei dibattiti con gli studenti è emersa una settima caratteristica: un impero è governato da un imperatore o un re che controlla il governo e i media, non è eletto dal popolo né soggetto alla sua volontà e non ha un mandato limitato per legge.

A prima vista, ciò sembra distinguere gli Stati Uniti dagli altri imperi, ma è un'impressione illusoria. Questo impero è retto da un gruppo di persone che collettivamente agiscono proprio come un sovrano. Gestiscono le nostre maggiori corporation e, tramite queste, il nostro governo. Attraverso «porte girevoli» fanno avanti e indietro tra il mondo degli affari e la politica. Dal momento che finanziano le campagne elettorali e i media, controllano i politici eletti e le informazioni che riceviamo. Questi uomini e donne (la corporatocrazia) rimangono in carica a prescindere dal fatto che la Casa bianca o il Congresso siano controllati dai repubblicani o dai democratici. Non sono soggetti alla volontà popolare e il loro mandato non è limitato per legge.

Questo impero moderno è stato costruito surrettiziamente. Gran parte dei suoi cittadini non sono consapevoli della sua esistenza; lo sono invece quelli che ne subiscono lo sfruttamento, molti dei quali soffrono di una povertà estrema. In media, 24.000 persone muoiono ogni giorno di fame e di malattie legate alla denutrizione. Oltre la metà della popolazione del pianeta vive con meno di due dollari al giorno, che spesso non sono sufficienti per provvedere ai bisogni elementari. [...] Mentre abbiamo preso coscienza dei danni ambientali prodotti

dal nostro stile di vita consumistico, la maggioranza di noi è ignara dei suoi costi in termini di sofferenza umana o li nega. [...]
Nel processo di costruzione di questo impero, noi americani abbiamo abbandonato i nostri principi fondamentali, quelli che in passato definivamo l'essenza stessa di ciò che significa essere cittadini di questa nazione. Abbiamo negato a noi stessi e a quelli che colonizziamo i diritti espressi con tanta eloquenza dalla nostra Dichiarazione d'Indipendenza. Abbiamo rinunciato agli ideali dell'uguaglianza universale, della giustizia e della prosperità.

Michael Hardt, Antonio Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*

Il mondo sorto dopo il crollo del blocco sovietico è il mondo del libero mercato che ha travolto le frontiere dei vecchi Stati-nazione. La sovranità è passata a una nuova entità, l'impero, che non accetta limiti né confine, non ha centro né periferie, vuole controllare tutti gli aspetti del corpo e della mente, superare la storia e porsi come la fonte della pace, della legittimità, della giustizia. L'impero, come lo stato romano secondo Polibio, è una sintesi delle tre fondamentali forme di governo: la monarchia è impersonata in primo luogo dal monopolio della forza militare da parte degli Stati Uniti, e poi dal potere politico delle nazioni del G8, da agenzie militari come la Nato, dagli organismi di controllo dei flussi finanziari come la Banca mondiale o il Fondo monetario; l'aristocrazia è quella del denaro: le grandi multinazionali che organizzano la produzione e la distribuzione dei beni, e in generale i detentori del potere economico; la democrazia è costituita dagli organismi che tutelano gli interessi popolari: le organizzazioni non governative, non-profit, per la difesa dei diritti umani sono i moderni «tribuni della plebe».
E alla moltitudine – l'incarnazione postmoderna del «popolo», cioè gli individui che vivono nel mercato globale, ne subiscono le ineguaglianze, sono espropriati del loro lavoro, anzi della loro vita – si aprono gli spazi per una rivoluzione dell'ordine mondiale. [...]
L'impero si sta materializzando proprio sotto i nostri occhi. Nel corso degli ultimi decenni, con la fine dei regimi coloniali e, ancora più rapidamente, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica e delle barriere da essa opposte al mercato mondiale capitalistico, abbiamo assistito a un'irresistibile e irreversibile globalizzazione degli scambi economici e culturali. Assieme al mercato mondiale e ai circuiti globali della produzione sono emersi un nuovo ordine globale, una nuova logica e una nuova struttura di potere: in breve, una nuova forma di sovranità. Di fatto, l'impero è il nuovo soggetto politico che regola gli scambi mondiali, il potere sovrano che governa il mondo.
Molti sostengono che la globalizzazione della produzione e degli scambi capitalistici comporta una maggiore autonomia delle relazioni economiche rispetto ai controlli politici e, quindi, che la sovranità politica sia in declino. Alcuni salutano questa nuova era come una liberazione dell'economia capitalistica dalle restrizioni e dai vincoli imposti dalle forze politiche; altri, invece, la deplorano poiché essa chiude i canali istituzionali attraverso i quali i lavoratori e i cittadini potevano influenzare o contestare la logica fredda del profitto capitalistico. È indubbiamente vero che, con l'avanzare della globalizzazione, la sovranità degli Stati-nazione, benché ancora effettiva, ha subito un progressivo declino. I fattori primari della produzione e dello scambio – il denaro, la tecnologia, il lavoro e le merci – attraversano con crescente facilità i confini nazionali; lo Stato-nazione ha cioè sempre meno potere per regolare questi flussi e per imporre la sua autorità sull'economia. Anche i più potenti tra gli Stati-nazione non possono più essere considerati come le supreme autorità sovrane non solo all'esterno, ma neppure all'interno dei propri confini. Tuttavia, il declino della sovranità dello Stato-nazione non significa che la sovranità, in quanto tale, sia in declino. Nel corso di queste trasformazioni, i controlli politici, le funzioni statuali e i meccanismi della regolazione hanno continuato a governare gli ambiti della produzione e degli scambi economici e sociali. La tesi di fondo che sosteniamo in questo libro è che la sovranità ha assunto una forma nuova, composta da una serie di organismi nazionali e sovranazionali uniti da un'unica logica di potere. Questa nuova forma di sovranità globale è ciò che chiamiamo impero.
Il declino della sovranità dello Stato-nazione e la sua crescente incapacità di regolare gli scambi economici e culturali è infatti uno dei primi sintomi che segnalano l'avvento dell'impero. La sovranità dello Stato-nazione era la pietra angolare su cui, per tutto il corso dell'epoca moderna, le potenze europee avevano costruito i loro imperialismi. Ciò che intendiamo con «impero», tuttavia, non ha nulla a che vedere con «imperialismo». I confini definiti dal moderno sistema degli Stati-nazione sono stati fondamentali per il colonialismo europeo e per la sua espansione economica: le frontiere territoriali della nazione delimitavano il centro di ogni singola potenza, dal quale veniva esercitato il potere sui territori esterni attraverso un sistema di canali e di barriere che, alternativamente, facilitavano e bloccavano i flussi della produzione e della circolazione. L'imperialismo costituiva una vera e propria proiezione della sovranità degli Stati-nazione europei al di là dei loro confini. Alla fine, quasi tutti i territori del globo furono spartiti e lottizzati e la carta del mondo fu codificata con i colori europei: rosso per il territorio britannico; blu per quello francese; verde per il portoghese e così via. In qualunque luogo la sovranità moderna mettesse radici, veniva edificato un Leviathan che dominava la società e imponeva confini territoriali gerarchici per proteggere la purezza della sua identità da tutto ciò che era estraneo.
L'impero emerge al crepuscolo della sovranità europea. Al contrario dell'imperialismo, l'impero non stabilisce alcun centro di potere e non poggia su confini e barriere fisse. Si tratta di un apparato di potere decentrato e deterritorializzante che progressivamente incorpora l'intero spazio mondiale all'interno delle sue frontiere aperte e in continua espansione. L'impero amministra delle identità ibride, delle gerarchie flessibili e degli scambi plurali modulando reti di comando. I singoli colori nazionali della carta imperialista del mondo sono stati mescolati in un arcobaleno globale e imperiale.
La trasformazione della moderna geografia imperialista del mondo e l'affermazione del mercato mondiale segnalano il passaggio all'interno del sistema capitalistico di produzione. Ma, soprattutto, le divisioni spaziali tra i tre «Mondi» (il Primo, il Secondo e il Terzo) si sono confuse, di modo che troviamo di continuo il Primo mondo nel Terzo, il Terzo nel Primo e il Secondo quasi da nessuna parte. Il capitale sembra trovarsi di fronte a un mondo levigato, o meglio, a un mondo definito da nuovi e complessi regimi di differenziazione e omegeneizzazione, deterritorializzazione e riterritorializzazione. La costruzione degli itinerari e dei limiti di questi nuovi flussi globali è stata accompagnata da una trasformazione degli stessi processi produttivi e, cioè, da una riduzione del ruolo del lavoro industriale di fabbrica e da una crescente priorità attribuita al lavoro basato sulla comunicazione, sulla cooperazione e sull'affettività. Nella postmodernizzazione dell'economia globale, la creazione della ricchezza tende sempre più risolutamente verso ciò che definiamo produzione biopolitica – la produzione della vita sociale stessa – in cui l'elemento economico, quello politico e quello culturale si sovrappongono sistematicamente e si investono reciprocamente.
Molti identificano negli Stati Uniti l'autorità suprema che domina la globalizzazione e il Nuovo ordine mondiale. I loro sostenitori li esaltano come leader mondiale e unica superpotenza; gli avversari li denunciano come un oppressore imperialista. Queste opposte valutazioni si basano entrambe sulla convinzione che gli Stati Uniti abbiano assunto quel ruolo di potenza globale che le nazioni europee

hanno abbandonato. Se il XIX secolo è stato il secolo britannico, il XX è stato quello americano; in altri termini, se la modernità è stata europea, la postmodernità è americana. L'accusa più grave che gli oppositori rivolgono agli Stati Uniti è che questi ultimi ripetono le stesse pratiche dei vecchi imperialisti europei; i loro sostenitori, invece, vedono negli Stati Uniti un leader assai più efficiente e magnanimo, in grado di riuscire laddove gli europei hanno fallito. La nostra ipotesi di fondo, che sia emersa una nuova forma di sovranità imperiale, contraddice entrambe queste concezioni. Né gli Stati Uniti, né alcuno Stato-nazione costituiscono attualmente il centro di un progetto imperialista. L'imperialismo è finito. Nessuna nazione sarà un leader mondiale come lo furono le nazioni europee moderne.

Gli Stati Uniti occupano una posizione indubbiamente privilegiata nell'Impero, ma questo privilegio non deriva dalle somiglianze quanto piuttosto dalle differenze rispetto alle vecchie potenze imperialiste europee. Queste differenze possono essere chiaramente identificate se si focalizzano i fondamenti propriamente imperiali (non imperialistici) della costituzione americana, ove per «costituzione» intendiamo, a un tempo, la *costituzione formale* – il documento scritto con i suoi vari emendamenti e i suoi dispositivi giuridici – e la *costituzione materiale*, vale a dire l'ininterrotta formazione e ridefinizione della composizione delle forze sociali. Thomas Jefferson, gli autori del Federalist e gli altri padri fondatori degli Stati Uniti si erano ispirati al modello imperiale dell'antichità: essi credevano di aver creato un nuovo Impero sull'altra sponda dell'Atlantico, un nuovo Impero con le frontiere aperte e in continua espansione, in cui il potere sarebbe stato effettivamente distribuito in reti. Questa idea imperiale è sopravvissuta maturando attraverso la storia della costituzione americana ed è riemersa oggi, su scala globale, nella sua forma pienamente realizzata.

Occorre sottolineare che noi non usiamo il termine «Impero» come una metafora che implica la definizione delle somiglianze tra l'attuale ordine mondiale e gli imperi di Roma, della Cina, quelli precolombiani eccetera – ma piuttosto come un concetto che esige un approccio essenzialmente teorico. Il concetto di Impero è caratterizzato, soprattutto, dalla mancanza di confini: il potere dell'Impero non ha limiti. In primo luogo, allora, il concetto di impero indica un regime che di fatto si estende all'intero pianeta, o che dirige l'intero mondo «civilizzato». Nessun confine territoriale limita il suo regno. In secondo luogo, il concetto di Impero non rimanda a un regime storicamente determinato che trae la propria origine da una conquista ma, piuttosto, a un ordine che, sospendendo la storia, cristallizza l'ordine attuale delle cose per l'eternità. Dal punto di vista dell'Impero questo è, a un tempo, il modo in cui le cose andranno per sempre e il modo in cui sono sempre state concepite. In altri termini, l'Impero non rappresenta il suo potere come un momento storicamente transitorio, bensì come un regime che non possiede limiti temporali e che, in tal senso, si trova al di fuori della storia o alla sua fine. In terzo luogo, il potere dell'Impero agisce su tutti i livelli dell'ordine sociale, penetrando nelle sue profondità. L'Impero non solo amministra un territorio e una popolazione, ma vuole creare il mondo reale in cui abita. Non si limita a regolare le interazioni umane, ma cerca di dominare direttamente la natura umana. L'oggetto del suo potere è la totalità della vita sociale; in tal modo l'Impero costituisce la forma paradigmatica del biopotere. Infine, benché l'agire effettivo dell'Impero sia continuamente immerso nel sangue, il suo concetto è consacrato alla pace – una pace perpetua e universale fuori dalla storia.

Jean Ziegler, *La privatizzazione del mondo. Predoni, predatori e mercenari del mercato globale*

In questo inizio di millennio le oligarchie capitaliste transcontinentali regnano sull'universo. Le loro azioni quotidiane e gli argomenti con cui si legittimano sono radicalmente contrari agli interessi dell'immensa maggioranza degli abitanti della Terra.

La globalizzazione realizza la fusione progressiva e forzata delle economie nazionali in un mercato capitalista mondiale e in un cyberspazio unificato. Questo processo provoca una crescita eccezionale delle forze produttive. In ogni istante vengono prodotte immense ricchezze. Il modo di produzione e di accumulazione capitalistico dà segni di una creatività, di una vitalità e di una forza assolutamente stupefacenti, e senza dubbio degne di ammirazione.

In poco meno di un decennio, il prodotto mondiale lordo è raddoppiato e il volume del commercio mondiale è triplicato, mentre il consumo di energia raddoppia in media ogni quattro anni.

Per la prima volta nella sua storia, l'umanità gode di una grande abbondanza di beni e il pianeta è schiacciato dal peso della sua ricchezza. I beni disponibili superano di molte migliaia di volte i bisogni incoercibili degli esseri umani.

Ma anche i massacri si moltiplicano.

I quattro cavalieri dell'Apocalisse del sottosviluppo, la fame, la sete, le epidemie e la guerra, distruggono ogni anno più uomini, donne e bambini di quanto non abbia fatto in sei anni la Seconda guerra mondiale. Per i popoli del Terzo mondo, la «Terza guerra mondiale» è già in corso. [...]

Più di due miliardi di esseri umani vivono in quella che il Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (Undp) chiama «indigenza assoluta», senza un reddito fisso, senza un lavoro regolare, senza un alloggio adeguato, senza accesso a cure mediche, cibo sufficiente, acqua potabile, istruzione.

I signori del capitale globalizzato esercitano su questi miliardi di persone un diritto di vita e di morte. Con le loro strategie di investimento, le loro speculazioni monetarie, le loro alleanze politiche, decidono, giorno dopo giorno, chi ha il diritto di vivere su questo pianeta e chi è condannato a morire.

L'apparato di dominio e di sfruttamento mondiale che le oligarchie hanno eretto a partire dagli anni Novanta è caratterizzato da un estremo pragmatismo, è fortemente segmentato e ha una scarsa coerenza strutturale; presenta inoltre una straordinaria complessità e numerose contraddizioni interne. Nel suo seno, fazioni opposte si combattono. Una concorrenza feroce domina tutto il sistema, tra di loro i signori si abbandonano a omeriche battaglie.

Le loro armi sono le fusioni forzate, le offerte pubbliche di acquisto ostili, la costituzione di oligopoli, la distruzione dell'avversario attraverso il *dumping* o tramite campagne di diffamazione *ad hominem*. L'assassinio è più raro, ma i signori non esitano a farvi ricorso all'occorrenza.

Ma non appena il sistema nel suo insieme, o in uno dei suoi segmenti essenziali, risulta minacciato o semplicemente contestato, come durante il summit del G8 a Genova, nel luglio del 2001, o il Forum sociale mondiale del febbraio del 2002 a Porto Alegre, gli oligarchi e tutti i loro mercenari fanno fronte comune. Mossi da una volontà di potenza, una cupidigia e un'ebbrezza di potere senza limiti, difendono allora con le unghie e con i denti la privatizzazione del mondo, che conferisce loro privilegi esorbitanti, innumerevoli prebende e astronomiche fortune personali.

Alle distruzioni e alle sofferenze inflitte ai popoli dalle oligarchie del capitale globalizzato, dal suo impero militare e dalle sue organizzazioni commerciali e finanziarie mercenarie, si devono aggiungere quelle provocate dalla corruzione e dalla prevaricazione su

larga scala che sono moneta corrente in numerosi governi, in particolare del Terzo mondo. L'ordine mondiale del capitale finanziario, infatti, non può funzionare senza l'attiva complicità e la corruzione dei governi in carica.

Luciano Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*

Megamacchine sociali: così sono state definite le grandi organizzazioni gerarchiche che usano masse di esseri umani come componenti o servo-unità. Megamacchine potenti ed efficienti di tal genere esistono da migliaia di anni. Le piramidi dell'antico Egitto sono state costruite da una di esse capace di far lavorare unitariamente, appunto come parti di una macchina, decine di migliaia di uomini per generazioni di seguito. Era una megamacchina l'apparato amministrativo-militare dell'impero romano. Formidabili mega-macchine sono state, nel Novecento, l'esercito tedesco e la burocrazia politico-economica dell'Urss.
Il finanzcapitalismo è una megamacchina che è stata sviluppata nel corso degli ultimi decenni allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri umani, sia dagli ecosistemi. L'estrazione di valore tende ad abbracciare ogni momento e aspetto dell'esistenza degli uni e degli altri, dalla nascita alla morte o all'estinzione. Come macchina sociale, il finanz-capitalismo ha superato ciascuna delle precedenti, compresa quella del capitalismo industriale, a motivo della sua estensione planetaria e della sua capillare penetrazione in tutti i sottosistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona.

Il Signore degli Anelli – La Compagnia dell'Anello, dal film di Peter Jackson

I amar prestar aen. Il mondo è cambiato. *Han mathon ne nen.* Lo sento nell'acqua. *Han mathon ne chae.* Lo sento nella terra. *A han noston ned 'wilith.* Lo avverto nell'aria. Molto di ciò che era si è perduto, perché ora non vive nessuno che lo ricorda.
Tutto ebbe inizio con la forgiatura dei grandi anelli. Tre furono dati agli elfi, gli esseri immortali più saggi e leali di tutti. Sette ai re dei nani, grandi minatori e costruttori di città nelle montagne. E nove, nove furono dati alla razza degli uomini che più di qualunque cosa desiderano il potere. Perché in questi anelli erano sigillati la forza e la volontà di governare tutte le razze. Ma tutti loro furono ingannati, perché venne creato un altro anello.
Nella terra di Mordor, tra le fiamme del monte Fato, Sauron, l'Oscuro Signore, forgiò in segreto un Anello sovrano, per controllare tutti gli altri e in questo anello riversò la sua crudeltà, la sua malvagità e la sua volontà di dominare ogni forma di vita: un Anello per domarli tutti.
Uno a uno i paesi liberi della Terra di Mezzo caddero sotto il potere dell'Anello...

Capitolo 9

Un grande occhio infuocato senza palpebre, inscritto in un triangolo. Sauron col grembiulino e la Globalizzazione senza democrazia, senza libertà e senza diritti globali, prima parte (2001-?)

Conversazione con quattro autorevoli esponenti dell'élite massonica mondiale

Premessa

Nella seconda parte di questo capitolo, che sarà ripresa nel secondo volume della trilogia *Massoni. Società a responsabilità illimitata*, dovremo contestualizzare, integrare e approfondire con una narrazione di tipo tradizionale i contenuti extraordinari delle seguenti pagine.

Quello che offriamo in questa sede è il montaggio (controllato e approvato dai protagonisti chiamati in causa) di una serie di colloqui intercorsi tra Gioele Magaldi (nome iniziatico in seno alla Ur-Lodge «Thomas Paine» e più in generale nel circuito delle superlogge sovranazionali: «Frater Jahoel») e quattro rilevantissimi protagonisti dell'attuale élite massonica globale, veri e propri «titani» dell'establishment politico-economico-finanziario planetario.

I colloqui, sollecitati anche dalle domande di alcuni dei curatori del presente libro, sono stati realizzati in tempi diversi, tra il 2011 e l'inizio di ottobre del 2014, sia di persona che tramite scambi epistolari telematici e/o con altri mezzi tecnologici.

Li abbiamo rielaborati dandone una rappresentazione coerente e levigata, sottoscritta a consuntivo dai partecipanti a questa specie di simposio massonico ai massimi livelli, che nella nostra sintesi hanno perfettamente ritrovato lo spirito e il senso dei loro ragionamenti espressi nel corso degli ultimi tre anni.

A parte il Gran Maestro di Grande Oriente Democratico, conosciuto negli ambienti delle Ur-Lodges come **«Frater Jahoel»**, hanno partecipato a questo convito *sui generis* un fratello massone a vocazione cosmopolita ma di radicamento statunitense-britannico, che ha scelto per sé, provvisoriamente, lo pseudonimo di **«Frater Kronos»**; uno a vocazione cosmopolita ma di radicamento franco-tedesco, che ha scelto per sé lo pseudonimo di **«Frater Rosenkreutz»**; uno a vocazione cosmopolita ma radicato nel mondo arabo-islamico e mediorientale, che ha scelto per sé lo pseudonimo di «**Frater Amun**»; e l'ultimo a vocazione cosmopolita ma radicato in Estremo Oriente, che ha scelto per sé lo pseudonimo di «**Frater Tao**».

In questi colloqui vengono messi a fuoco eventi e circostanze che attengono al periodo 2001-2014, con opportuni rinvii analitici a segmenti temporali antecedenti e slanci previsionali che si proiettano nel prossimo futuro.

Nel montaggio a posteriori di questo originale simposio massonico «Frater Jahoel» sarà abbreviato in «FJ», «Frater Kronos» in «FK», «Frater Rosenkreutz» in «FR», «Frater Amun» in «FA» e «Frater Tao» in «FT», mentre l'intervento di noi curatori sarà siglato «FCI», a indicare i «Fratelli curatori/intervistatori».

Le parti dialogiche di questo capitolo, peraltro, saranno scandite da interventi narrativi ordinari: citazioni, chiose e ragionamenti utili a impreziosire il contenuto complessivo di ciò che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del lettore.

Presentazione dei Big Brothers a colloquio

FCI: Chi vuole presentarsi per primo?

«**Frater Rosenkreutz**»: Comincio io. E lo faccio chiarendo che non sarà così facile, anche se non impossibile, identificarmi... Non sarà facile perché offrirò il punto di vista collettivo di diversi altri fratelli che, come me, sentono il bisogno di dissociarsi almeno parzialmente da quanto sta accadendo in Europa.

FCI: Vuoi specificare quale sia la tua Ur-Lodge di appartenenza?

FR: Sono stato affiliato alla triade delle Ur-Lodges «Der Ring», «Valhalla» e «Parsifal» e anche ai nuclei francesi della «Joseph de Maistre» e della «Edmund Burke». Ma la mia iniziazione originaria, poi coperta, è avvenuta nel Grande Oriente di Francia. Sono nato come massone progressista, poi sono divenuto neoaristocratico e conservatore, adesso sento soprattutto il bisogno di capire cosa sta succedendo in Europa e nel mondo e quale sia il senso della mia identità massonica. E forse sto tornando alle mie idealità socialiste di un tempo...

FCI: Sei nato in Francia o in Germania?

FR: Sono nato in un paese mediterraneo da genitori francesi.

FCI: Quanti anni hai?

FR: Non mi fare una domanda alla volta. Se permetti, finisco la mia autopresentazione sintetica. Come vedi, sono sulla settantina. Ho fatto il «consigliori» politico ed economico, il banchiere, il grande burattinaio di tanti eventi internazionali.

FCI: Ad esempio?

FR: Mi sono occupato della nascita dell'Unione europea in quanto tale nel 1992 e ho seguito molto da vicino la transizione dell'ex Unione Sovietica e dei paesi dell'Europa orientale alla libera economia di mercato.

FJ: Al neoliberismo più sfrenato e feroce, vorrai dire...

FR: Ci stavamo presentando o dobbiamo subito entrare in polemica?

FA: Calma, fratelli, procediamo con ordine.

FJ: Scusate, è che certe questioni mi smuovono il sangue.

FCI: Attualmente, di che ti occupi, FR?

FR: Adesso rifletto, scrivo, faccio beneficenza, patrocino eventi culturali e artistici.

FJ: E continui a fare ottimi affari, tra un'attività filantropica e l'altra...

FR: Non mi sembrava tu fossi contrario al libero perseguimento del profitto.

FJ: Il punto è un altro. E lo sai. Hai costruito la tua attività di consulenza finanziaria privata di primissimo piano/rilievo approfittando delle posizioni di potere di cui hai goduto a livello istituzionale pubblico e semipubblico. Il solito sistema delle *sliding* o *revolving-doors*, per cui un politico o un grand commis di Stato e Sovra-stato passa con disinvoltura da incarichi svolti ufficialmente nell'interesse collettivo a consulenze milionarie presso settori privati che magari avrebbe dovuto «controllare e regolare» quando lavorava nel pubblico... Senza contare il fatto che, spesso – ed è stato proprio il tuo caso – si fa avanti e indietro tra incarichi istituzionali al sedicente servizio della collettività e prestazioni professionali a beneficio dei propri conti correnti off-shore.

FK: Ma lui non si è limitato a fare il consulente per conto terzi. FR è un grande: ha messo in piedi un'entità di consulenza strategica finanziaria che merita rispetto. Specie perché offre alla sua clientela una curatela politico-relazionale, oltre che meramente economicistica.

FR: In realtà, io mi occupo anche di microfinanza solidale e no profit.

FA: Se parli così, finirai per far capire chi sei.

FR: O magari traggo in inganno chi giunge a conclusioni troppo affrettate e semplicistiche. Lo ripeto: non parlo solo a nome mio, ma anche per conto di altri fratelli oligarchici – come direbbe FJ – che sono in parte «pentiti» del meccanismo che hanno messo in moto dagli anni Ottanta in poi.

FJ: Pentiti solo «in parte»?

FR: Vuoi per forza litigare con me? Perché sarei qui e perché avrei, anzi avremmo, contribuito a scrivere la trilogia di *Massoni*, se non avessimo avuto un sincero ripensamento su quanto abbiamo realizzato nei decenni passati?
FCI: Pace, fratelli, proseguiamo con le autopresentazioni. Su FR, per il momento, basta così.

Vuoi presentarti tu, adesso, Frater Kronos?
«**Frater Kronos**»: Tra di voi sono il più vecchio. E, se mi permettete, anche quello che ha vissuto più intensamente di tutti gli altri la storia del Novecento.
FCI: Dove sei nato?
FK: In Europa.
FCI: Europa occidentale o orientale?
FK: Se permetti, a questa domanda non rispondo. Non per adesso, almeno.
FCI: Dove vivi?
FK: Mi piacciono i posti dove si parla inglese...
FCI: Sei britannico di adozione?
FK: Ho sempre preferito gli Stati Uniti, anche se molti ignorano quanti rapporti e interessi abbia sempre coltivato nel Regno Unito.
FCI: Che professione svolgi o hai svolto?
FK: Senti, invece di questo stillicidio di domande, falla fare a me una breve autopresentazione.
FR: Il solito autoritario...
FK: No, solo pragmatico.
FCI: Ok. Se vuoi dacci un affresco sommario di te. Magari cominciamo con l'indicare a quale Ur-Lodge appartieni.
FK: Ah, ah, ah! Ho partecipato alla fondazione di diverse superlogge, lo sapete bene.
FA: Sì, ma questo colloquio e le informazioni che contiene sono a beneficio dei lettori del libro curato da Frater Jahoel. Tu rispondi come se noi – al pari di chi acquisterà l'opera – non sapessimo niente di te.
FK: Che fai, mi dai degli ordini?
FA: Non mi permetterei mai. Lo sai quanto ti rispetto e ti sono debitore, anche sul piano massonico.
FR: Uffa! Sentite: lasciamo che Frater Kronos si racconti come meglio crede. In vita sua, ha sempre fatto come gli è parso e piaciuto. Anche la sua presenza qui è qualcosa di assolutamente inaspettato e imprevedibile. Trasgressivo, direi...
FK: Parole sante.
FJ: Scusate se mi intrometto. Frater Kronos, presentati come vuoi, ma ti do una suggestione. Vuoi cominciare con il rivelare che sei un massone neoaristocratico... tuttora convinto e compiaciuto di esserlo?
FK: Lasciatemi parlare, una buona volta. L'unico che non mi ha interrotto è Frater Tao. Si vede che coltiva le pratiche esoteriche in modo più serio di voi, che si sa dominare, che sa quando è il caso di parlare e quando di tacere e ascoltare...
FT: Troppo buono, Maestro Kronos.
FCI: Siamo tutti orecchi, Frater K. Quando vuoi, comincia pure.
FK: Ho più di ottant'anni e meno di novanta. Non sono il fratello Kissinger, nonostante abbia scelto uno pseudonimo iniziatico con la lettera «K», e non ho ascendenze ebraiche, anche se talora me ne sono state attribuite. La mia religione essoterica è quella cattolica, ma da più di cinquant'anni sono un assiduo praticante di discipline iniziatiche e studio le vie sapienziali. Ho ricoperto importanti incarichi istituzionali.
FCI: Nel settore pubblico o privato?
FK: Parlo di istituzioni pubbliche.
FCI: Di quale nazione?
FK: Non importa. Diciamo che sono stato ai vertici del potere mondiale, sia in modo ufficiale che

ufficioso.
FR: E mi pare che continui a influenzarli, questi vertici?
FK: E tu no?
FR: Mai al tuo livello, caro Frater Kronos.
FK: Ti sminuisci. Sul continente europeo, pochi eguagliano la forza e la pervasività delle tue relazioni.
FCI: Torniamo a te, Frater K.
FK: Sono un intellettuale, ma anche un uomo d'azione. Un uomo di potere, ma anche un inguaribile curioso, assetato di conoscenza. Reputo le religioni dei formidabili strumenti di lotta politica e culturale, ma ne rispetto i fondamenti spirituali, a patto che siano praticati *sub specie esoterica*.
FCI: Che ne pensi del progetto *United Freemasons for Globalization/*Massoni uniti per la globalizzazione?
FK: Che ne penso? Sono stato tra i suoi ideatori e promotori....
FA: Sì, ma i lettori del libro *Massoni* che ne sanno?
FK: Concludo per il momento la mia autopresentazione, dicendo che sono un convinto assertore di quella che Frater Jahoel definisce come la declinazione neoaristocratica, oligarchica e tecnocratica della massoneria.
FCI: E allora perché stai contribuendo a questa operazione editoriale che, tra le varie cose, smaschera decenni di trame sovranazionali riservate, e antidemocratiche, a cura di confratelli reazionari e oligarchici come te?
FK: Piano con le parole. Io non sono un reazionario e nemmeno un conservatore. Anzi, sul piano politico profano sono persino considerato un *democrat*, e ho idee piuttosto *liberal* su un mucchio di questioni inerenti la convivenza civile.
FT: Con tutto il rispetto, Maestro Kronos, l'interpretazione profana del mondo del potere lascia molto a desiderare...
FK: Anche tu ti sei messo a parlare più del necessario, vedo.
FCI: E come ti definiresti, allora?
FK: Io credo nel diritto-dovere, da parte di chi sia un iniziato sostanziale e non soltanto virtuale alla libera muratoria, di autocostituirsi in élite di governo, per il bene stesso del cosiddetto «popolo». Ma credo anche che tutto ciò, nel mondo contemporaneo, debba avvenire salvaguardando le forme esteriori della democrazia e della sovranità popolare. Potreste definirmi un neoaristocratico, come fa Frater Jahoel, oppure un demo-aristocratico, come preferisco io stesso. Ovvio che siano sempre state le oligarchie a dominare il resto della popolazione. Però, è bene che queste oligarchie siano composte non da ceti nobiliari inetti, ignoranti, bigotti e pelandroni, bensì da iniziati alle *philosophiae occultae*, da superuomini temprati in modo non superficiale sul piano spirituale, da saggi che si sappiano elevare, nietzschianamente, «al di là del bene e del male», curando e alimentando quanto va curato e alimentato del corpo sociale e amputando senza remore quello che va amputato.
La maggior parte dei troppi miliardi di individui che abitano il pianeta, anche in Occidente, vive un'esistenza bestiale, anonima e senza senso. È importante che questi esseri semibestiali siano guidati da menti salde e mani energiche, anche se spesso devono rimanere invisibili, lasciando il *front office* a politicanti spaventapasseri e parafulmini. Tutto ciò deve avvenire secondo regole ben precise. Pena il caos e l'anarchia distruttiva a danno di coloro che meritano davvero l'appellativo di donne e uomini, che hanno un'anima e uno spirito, che non riducono il proprio orizzonte esistenziale al solo aspetto materiale. È giusto considerarmi un aristocratico, ma appunto «neo». Nel senso che, al di là del mio retaggio familiare, considero positiva la distruzione dell'*Ancien Régime* da parte dei liberi muratori del Sette-Ottocento. E reputo apprezzabile e necessaria anche la distruzione del potere temporale diretto delle chiese, di quella cattolica in primo luogo. Sarebbe stato assurdo, in un mondo progredito sul piano scientifico e tecnologico come quello occidentale, perpetuare un controllo teocratico invasivo sulla società e la convivenza civile. Lo sbaglio, semmai, è consistito nella pretesa di edificare delle società

troppo democratiche, anarcoidi e massificanti, puntando in modo eccessivo sui diritti e poco sui doveri dell'uomo e del cittadino. Sarebbe stato più giusto sostituire le aristocrazie del lignaggio con demo-aristocrazie dello spirito, calibrate sul grado di elevatezza iniziatica degli aspiranti governanti. L'errore storico gravissimo dei massoni progressisti è stato quello di pensare che fosse giusto e opportuno estendere la libertà, la fratellanza e l'uguaglianza a tutti gli esseri umani, anche a quelli indegni sul piano morale, intellettuale e spirituale.

E...

FCI: Scusami, ma ti ripeto la domanda di prima. Come mai, con questa visione del mondo così fieramente elitaria e oligarchica, agli antipodi di quella nostra e del Fratello Jahoel, hai voluto dare un contributo – e che contributo – alla nostra operazione editoriale e pedagogico-storiografica?

FK: Perché mi ha colpito proprio la personalità del giovane Frater Jahoel. E per un'altra ragione non meno importante.

FCI: Spiegati meglio.

FK: Frater Jahoel mi ricorda molto un confratello progressista con cui ho battagliato per una vita: Arthur Schlesinger Jr. La stessa sottigliezza intellettuale, la stessa fierezza indomabile dissimulata dietro i modi apparentemente amabili e compassati dello studioso, lo stesso orgoglio spavaldo. Ma anche una grande apertura umana al dialogo, al confronto critico con chi, come me, sta schierato su un versante opposto della famiglia massonica internazionale. Un'apertura che apprezzo non in se stessa – ci sono «bestie umane» con cui non ha senso dialogare, che vanno solamente bastonate e ridotte all'obbedienza – ma in quanto residente in uno spirito elevato, in un giovane uomo che sarebbe stato, se avesse voluto, una grande promessa per l'establishment massonico oligarchico di questo secolo.

FCI: E l'altra ragione?

FK: Alla mia età, anno più anno meno, e con il tipo di vita comunque molto usurante e impegnativo che tuttora faccio, mi sento prossimo al passaggio all'Oriente Eterno. Vorrei lasciare una traccia scritta, esplicita e indelebile, di quello che noi fratelli cosiddetti neoaristocratici abbiamo fatto. Delle vittorie che abbiamo conseguito sul network latomistico demo-progressista, che solo pochi decenni fa era ancora egemone e tracotante. E si illudeva di poter estendere in ogni angolo del pianeta i principi controiniziatici ed egualitari della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Quella velleitaria e pomposa Dichiarazione partorita dalla mente bacata di Eleanor Roosevelt e di altri imbecilli in grembiulino come lei, convinti che si possano estendere in modo paritario diritti universali a creature che sono diversificate sul piano ontologico e metafisico.

FJ: Ti ringrazio per le attestazioni personali di stima, ma quando sei in mia presenza e nomini la sorella Eleanor Roosevelt, pulisciti prima la bocca...

FK: Sì, lo so che su di lei abbiamo opinioni del tutto opposte. Comunque, gradirei terminare il mio ragionamento. Per mezzo del vostro libro cui ho dato il mio apporto dandovi, insieme ad altri, l'accesso anche agli archivi più riservati delle Ur-Lodges neoaristocratiche, vorrei sottoporre al giudizio dei posteri la nostra opera più ambiziosa e finora meglio riuscita. Mi riferisco alla creazione di un Nuovo ordine globale egemonizzato da meccanismi oligarchici e tecnocratici. Qualcosa che è giudicato in modo polemico e asprissimo da Frater Jahoel e da voi altri curatori di queste opere che pubblicherete, ma che invece io/noi rivendichiamo come un *magnum opus* benefico e utilissimo al genere umano. Un'opera simile a quelle che compì il fratello Napoleone Bonaparte, sostituendo alla nobiltà di vecchio stampo dinastico un'aristocrazia massonica militare e civile fondata sul merito delle imprese compiute e del livello iniziatico conseguito.

FCI: E se un giorno dovesse venire fuori il tuo nome, collegato a questa operazione editoriale di cui ti reso complice? Non pensi che i tuoi confratelli dei circuiti oligarchici andrebbero su tutte le furie? Non credi che la tua stessa reputazione di «uomo pubblico» ne sarebbe compromessa? Non tanto per aver contribuito meritoriamente a che noi rivelassimo quello che è stato fatto, da voi e da altri, in tanti decenni di storia planetaria, ma in quanto, appunto, ne sei/siete stati artefici dietro le quinte del *front office* politico-istituzionale?

FK: Il disvelamento che immagini non è detto che si verifichi. E, comunque, vivrei l'ultima stagione della mia straordinaria esistenza «sopra le righe», con un nuovo stile comunicativo. Invece di continuare a dissimulare l'orgoglio e la soddisfazione per aver arrestato e modificato quella che voi chiamate l'«onda lunga della democrazia» portata avanti dai massoni progressisti, rivendicherei la gestazione di un Nuovo ordine mondiale dove solo i «più nobili e ricchi di spirito», oltre che di mezzi economico-finanziari, mediatici e istituzionali, hanno effettivamente il *krátos*, cioè quella forza che è anche potere di vita e di morte sugli animali umani, sui poveri di spirito, su quegli esseri che vivono ipnotizzati da una dimensione solo materiale dell'esistenza umana, anche quando si ritengano fedeli di questa o quella religione.

FCI: Un'ultima domanda, per ora: vuoi dirci se è vero che c'è la tua Ur-Lodge dietro il pasticcio politico-diplomatico-militare e mediatico che si sta consumando in Ucraina?

FK: Quale sarebbe la «mia» Ur-Lodge? Come tutti voi sapete, e come ho detto poc'anzi, ho contribuito alla fondazione di svariate superlogge...

FCI: Riformulo la domanda. Il circuito delle Ur-Lodge neoaristocratiche nelle quali sei ancora molto attivo e influente c'entra qualcosa con la crisi ucraina?

FK: Mi sembra che ci stessimo semplicemente presentando in quanto partecipanti a questa specie di colloquio massonico a sei. Di altre questioni, magari, parliamo dopo.

FCI: Va bene. Chi si vuole presentare, adesso?

«**Frater Amun**»: Lo faccio io.

FCI: Vai.

FA: Sono affiliato alla Ur-Lodge «Amun», nonché membro di un'importante dinastia mediorientale. Di recente mi è stata proposta anche un'affiliazione alla «Ibn Arabi».

FCI: Quanti anni hai?

FA: La prossima domanda?

FCI: Sei di fede islamica?

FA: Formalmente sì. Ma sono soprattutto un massone adepto del sufismo, a mio avviso la più alta espressione dell'esoterismo planetario.

FCI: Hai parlato di appartenenza a una dinastia? Intendi una dinastia reale, che governa in quanto monarchia su qualche nazione del Medio Oriente?

FA: Passiamo a un'altra domanda.

FCI: Così non vale, però. Stai saltando troppe risposte.

FA: Posso dirti che mi occupo sia della realizzazione di grandi infrastrutture che di energia e di attività mediatiche.

FCI: Dove sei schierato? Sei un fratello progressista o conservatore? Reazionario o innovatore? Democratico o neoaristocratico/oligarchico?

FA: Direi un liberal-moderato. Un moderato che vorrebbe contribuire a modernizzare il suo paese e il mondo arabo in genere, a partire dal Medio Oriente.

FCI: Quando parlavi di attività mediatiche nelle quali sei coinvolto, alludevi a qualche canale televisivo arabo? E se sì, ti riferivi ad Al Jazeera o ad Al Arabiya?

FA: Vediamo se su questo punto posso risponderti più avanti.

FCI: Okay. E tu, Frater Tao, che ci vuoi dire di te?

«**Frater Tao**»: Sono nato in Cina poco più di settant'anni fa. Mi onoro di essere stato affiliato a suo tempo alla Ur-Lodge «Thomas Paine», sono sempre stato un progressista e ho servito il mio popolo come ho potuto, ricoprendo con dignità e decoro alcuni incarichi istituzionali.

FR: Di' pure incarichi istituzionali di altissimo livello.

FT: Non abbastanza alto da imprimere quella svolta democratica e libertaria che, prima o poi, speriamo il mio paese possa compiere in modo soddisfacente.

FR: Senti, FT, gli incarichi che ti sono stati affidati erano al top dell'organizzazione statuale e partitica.

Poi, magari, potrai dirmi che c'era qualcuno un po' più in alto di te e che, comunque, nel Partito comunista cinese, c'è ancora una pletora di conservatori liberticidi, ma...

FT: Sorvoliamo su questa discussione. Concentriamoci sul presente.

FCI: Certo, e nel presente di che ti occupi?

FT: Ho le mani un po' più libere per propiziare una più rapida trasformazione democratica, libertaria, pluralista e socialmente equa della politica e della società cinese. Sono più libero perché ho meno riflettori puntati su di me ma, forse indegnamente, sono stato anche gratificato di maggiori responsabilità e potere dai miei confratelli progressisti, che mi hanno nominato Sorvegliante della «Thomas Paine» per la Cina. Anche nel contesto del Pcc, ho aumentato la mia influenza e la rete del mio consenso, pur non facendo più parte del Comitato permanente del Politburo. Però, come sa bene il fratello Kronos, anche gli affiliati della «Tao Lodge» – ex nucleo cinese della «Three Eyes» – mantengono e anzi accrescono il loro potere. Lo stesso attuale segretario generale del Pcc e presidente della Repubblica popolare cinese, fratello Xi Jinping, figlio del venerabile fratello Xi Zhongxun, è un affiliato dell'officina che a suo tempo ha ospitato gli Otto Immortali del Partito.

FCI: Come mai hai scelto lo pseudonimo di Frater Tao, se sei membro del nucleo cinese della «Thomas Paine», che si contrappone frontalmente alla «Tao Lodge», ex «Three Eyes»?

FT: Perché penso che la via sapienziale del Tao – io preferisco dire «Dao», ma per voi occidentali ho adottato una dicitura più consueta – non debba apparire appannaggio di coloro che a mio parere, sia detto con tutto il rispetto per il qui presente Maestro Kronos, hanno abbandonato la via di una luminosa iniziazione in favore delle tenebre della controiniziazione.

FK: Ci sei andato leggero, Frater Tao. Comunque, io penso lo stesso di voi cosiddetti progressisti. Per me la massoneria è anzitutto tradizione, gerarchia, autorità conferita ai più degni e meritevoli, selettività secondo i principi della differenziazione ontologica degli esseri umani. Dico tradizione e non tradizionalismo. La nostra tradizione non è venerazione di un ordine sociale creato una volta per tutte, concetto caro agli apologeti clericali dell'*Ancien Régime* ma infondato sul piano metafisico. La nostra tradizione ha attraversato i secoli, dalle comunità di costruttori del mondo antico remoto e tardo ai maestri edificatori dell'Alto Medioevo, sino alle corporazioni muratorie che hanno innalzato delle splendide cattedrali, per giungere agli architetti della modernità. Solo che noi massoni neoaristocratici pretendiamo, credo a buon diritto, che questa modernità sia governata da élite dello spirito e della finanza, visto che il denaro immateriale è il più spirituale e iniziatico dei beni mondani, frutto di piccole e grandi opere alchimistiche sui mercati di tutto il globo.

FCI: Abbiamo capito benissimo, Frater Kronos. Ora consentiamo a Frater Tao di completare la sua autopresentazione. Frater T, ti faccio un'ultima domanda, traendo spunto proprio da una suggestione di Frater K: è vero che sei ricchissimo?

FT: La mia famiglia ha fatto buon uso dei suoi talenti e dell'economia socialista di mercato che abbiamo creato in Cina.

FR: Dai, lascia stare FCI, questo è un tasto dolente. Sai che Frater Tao è stato accusato di aver approfittato un po' troppo dei suoi alti incarichi «al servizio della collettività cinese» per obiettivi di arricchimento clientelare, familiare e personale...

FK: Senti da che pulpito viene la predica...

FT: Tanto non raccolgo provocazioni.

FR: Ma io non ho mai nascosto di aver lucrato grandi profitti grazie a quello che Frater Jahoel ha definito sistema delle *revolving doors* tra incarichi pubblici e gratificazioni private. Mi piacerebbe che anche Frater Tao lo ammettesse per se stesso, invece di fare il grande iniziato distaccato e sollecito esclusivamente del bene popolare.

FT: Anche il mio arricchimento, lecito e onorevole, è servito a finanziare opere filantropiche che hanno migliorato la qualità della vita di molti cinesi. Mi riferisco a miei connazionali sinora esclusi dai processi di modernizzazione economica in corso. Parlo di povera gente delle campagne e di territori marginali. Di persone che le politiche pubbliche e le iniziative private del sottoscritto hanno aiutato a

entrare con più dignità materiale e morale nel XXI secolo.
FCI: Va bene, finiamola qui questa polemica sulle ricchezze e gli arricchimenti personali.

FK: Ora non manchi che tu, caro Frater Jahoel. Presentati a noi e ai lettori come se non sapessero niente di te.
FCI: Grazie per avermi rubato il mestiere di intervistatore, Frater K. Comunque, concordo. E a te, Frater J, proporrei di utilizzare, per la tua autopresentazione, anche alcune domande e risposte di un'intervista che, forse, nella forma in cui è stata originariamente concepita, non sarà mai pubblicata come tale da chi te l'ha fatta. Ed è un peccato perché, avendola letta, vi ho trovato alcuni spunti notevoli.
«**Frater Jahoel**»: Tu chiedi e io risponderò volentieri.
FCI: Di che ti occupi nella vita profana?
FJ: Faccio il libero pensatore.
FCI: Non hai mai fatto altro?
FJ: Ho fatto l'imprenditore e il manager, nei primi anni Duemila. Ma di quell'esperienza, potenzialmente molto interessante, tutto è stato inghiottito e distrutto dalla guerra feroce che fu scatenata contro di me da ex amici ai vertici del Goi e dai loro sicofanti.
FCI: Come sei entrato in massoneria?
FJ: Sono arrivato all'affiliazione libero-muratoria dopo aver già compiuto, da giovanissimo, un percorso esoterico-sapienziale molto ben strutturato. Ho fatto le mie prime esperienze di questo tipo presso un'antichissima società iniziatica non specificamente latomistica, ma che molti anni dopo ho scoperto contigua al mondo delle Ur-Lodges. Mi riferisco ad A.U.R. Sophia, un'organizzazione incentrata specialmente su dottrine e pratiche di magia gnostico-sessuale, attiva tra Roma, Venezia, Parigi, Londra, Amsterdam, Berlino, New York, Washington, Philadelphia, Il Cairo, Gerusalemme, Istanbul, San Pietroburgo, Calcutta, Tokio, Rio de Janeiro, eccetera. Ho poi voluto intraprendere la via spirituale dell'esoterismo massonico, ritenendo la libera muratoria la più equilibrata, benemerita e utile – per la convivenza umana – tra le associazioni iniziatiche esistenti. In effetti, lungi dal concentrarsi narcisisticamente e prevalentemente solo sul perfezionamento filosofico individuale e collettivo dei suoi adepti – al contrario di altri consessi iniziatici non massonici – la massoneria, nella sua versione più luminosa e maggioritaria lungo i secoli, si è sempre occupata programmaticamente del «bene e del progresso dell'umanità», anche e soprattutto di quella profana.
FCI: Cosa provi nei confronti dei tuoi nemici all'interno di Grande Oriente d'Italia?
FJ: Io non mi sento nemico di nessuno, dentro il Goi. E ho ancora molti estimatori, il cui numero sta persino crescendo. Per di più, dalle parti di Grande Oriente Democratico, abbiamo deciso di cessare qualsiasi tipo di ostilità nei confronti dei vertici di Palazzo Giustiniani. Soprattutto dopo la morte di Michele Raffi, figlio del mio ex amico Gustavo, e dopo quella di Pino Abramo – che un tempo, prima che divenisse un mio acerrimo nemico, consideravo come un padre – ho deciso di abbandonare qualsiasi intenzione o iniziativa polemica verso il Goi. Sono rimasto addolorato per la tragica perdita subita da Gustavo e dai suoi familiari, e mi ha addirittura sconvolto la fine improvvisa di Pino, senza che avessimo avuto l'occasione di riconciliarci in questa vita.
FCI: Però si dice in giro che il tuo necrologio del fratello Abramo sia stato molto bello. E che persino alcuni tuoi detrattori del passato l'abbiano apprezzato.
FJ: Non so se il mio necrologio sia stato all'altezza di ciò che volevo esprimere. E ignoro completamente come sia stato giudicato da amici e familiari di Pino. Posso solo dire che mi sento completamente riconciliato con lui. Riconciliato in termini sottili e interiori, che non sono facili da spiegare.
FCI: È per questo che Giuseppe Abramo appare come uno dei principali dedicatari di quest'opera?
FJ: Sì, certo. Ma ti pregherei di soprassedere sulla questione, perché si tratta di cose molto delicate e intime.

FCI: Va bene. E di Gustavo Raffi, Gran Maestro del Goi ininterrottamente dal 1999 al 2014, cosa ne pensi, a consuntivo?

FJ: Gustavo ha deluso alcune speranze suscitate all'epoca della sua ascesa e del suo primo consolidamento. Ad esempio, l'inizio dell'allontanamento fra di noi ha avuto origine dal fatto che ha tradito una promessa che io consideravo dirimente e fondamentale. Gustavo si era impegnato a promuovere il progetto dell'ammissione delle donne, a pieno diritto e non con modalità subalterne, nei templi latomistici del Goi coinvolgendo nella questione le altre obbedienze del circuito massonico tradizionale. Sarebbe bastato anche soltanto cominciare con l'organizzare dei congressi internazionali in cui discutere la cosa insieme alle principali comunioni mondiali, senza strappi traumatici unilaterali. E invece, per meri calcoli opportunistici, per tenere buoni i conservatori e i tradizionalisti che nel frattempo avevano iniziato ad appoggiarlo, in omaggio al principio del potere per il potere e dimenticando che il potere deve sempre servire ad altro, a far cose utili e giuste, non a preservare se stesso e a gratificare l'interesse personale di chi lo detiene, di tutto questo non si è fatto più nulla. Ma di certo non è stato un Gran Maestro peggiore di molti altri che l'hanno preceduto. Anzi, limitatamente a certe questioni e al netto di una certa deriva autoritaria, illiberale e inquisitoria degli ultimi anni di Gran Maestranza, forse Raffi è stato persino uno dei migliori GM dal Secondo dopoguerra sino ad oggi. Se non altro, almeno a livello di retorica propagandistica ha messo in circolazione alcune idee interessanti sui temi della laicità, delle libertà civili, della democrazia e della giustizia sociale, rivendicando a testa alta il ruolo storico e benemerito della tradizione massonica in genere e del Goi in particolare, con riferimento all'Italia.[198] Troppo poco, certo, rispetto a quanto avrebbe dovuto e dovrebbe fare un Gran Maestro di Palazzo Giustiniani in una temperie come quella attuale. Ma è tutta la massoneria tradizionale italiana, nel suo complesso, che avrebbe bisogno di un sostanziale processo di autoriforma e rigenerazione, al di là delle personali inadeguatezze di questo o quel capo di una singola comunione.

FCI: E del successore di Raffi, il nuovo Gran Maestro Stefano Bisi, che ci dici?

FJ: Mi ispira una certa simpatia. Sicuramente cerca di tenere un profilo molto basso e tende a semplificare/dissimulare troppo la storia, le prospettive e le finalità della massoneria in generale e del Goi in particolare. Ma credo lo faccia a fin di bene, anche se il suo stile comunicativo è molto diverso dal mio. E sicuramente lo fa in un contesto socio-culturale e mediatico – quello italiano – dove, proprio grazie all'azione subdola degli agenti di certe Ur-Lodges neoaristocratiche, la libera muratoria ordinaria è spesso oggetto di attacchi massonofobici ingenerosi e beceri.

FCI: Insomma, mi sembra che guardi al fratello Bisi con una certa benevolenza?

FJ: Direi di sì. Dopo di che vediamo concretamente in che modo saprà condurre la navicella del Goi. Sono tempi che richiedono coraggio e grande determinazione riformatrice. Pensare di vivacchiare in una situazione storica come questa è da suicidi. La massoneria tradizionale è in declino ovunque nel mondo, avendo abdicato al proprio ruolo storico di avanguardia civile, culturale, ideologica e metapolitica. Oggi la fanno da padrone le Ur-Lodges sovranazionali e le loro ancillari società paramassoniche. Se le varie Gran Logge e i vari Grandi Orienti vogliono sottrarsi a una lenta e triste morte per consunzione, occorre che riprendano una traiettoria nettamente progressista e innovatrice sul palcoscenico della globalizzazione. In caso contrario, il declino di cui parlo non potrà mai essere arrestato dal contingente aumento degli iscritti o dall'abbassamento dell'età media degli affiliati. Aumento per fare cosa? Ringiovanimento al servizio di quali idee vibranti? Di quali passioni civiche e metapolitiche in grado di incidere concretamente sulle coscienze, sugli spiriti, sulle anime e sui corpi dei concittadini? In che modo si intende agire a beneficio della *res publica*, al di là dei soliti proclami retorici ma inconcludenti in cui Raffi era maestro?

FCI: Ho capito. Temi che il fratello Stefano Bisi si accontenti di amministrare in modo bonario e sommesso l'esistente, senza infamia e senza lode.

FJ: Esatto. Ma è comunque troppo presto per dare giudizi al riguardo.

FCI: Okay. Passiamo oltre. Non hai paura di essere eliminato fisicamente, a causa dell'operazione complessa che stai conducendo, con tutti i nemici che ti stai attirando e ti attirerai portandola a

compimento?

FJ: Be', confido nella protezione, sul fronte degli avversari più temibili, da parte di Frater Kronos, che di quei circuiti è uno dei capi indiscussi...

FK: Ah, ah, ah! Non ci contare troppo! Ti rispetto e ti stimo, ma la guerra è guerra, anche quando si svolge tra gentiluomini e confratelli... E poi, ammesso e non concesso che io possa e voglia spendere la mia influenza per tutelarti da attentati impropri alla tua incolumità, quanto pensi ancora che possa campare? Quando io passerò all'Oriente Eterno, tu avrai ancora moltissimi anni davanti. Una prospettiva difficile da digerire per chi ti ritenesse troppo ingombrante e fastidioso.

FJ: Ti dirò, caro Frater K, la mia era una scherzosa e fraterna provocazione. Come altri massoni progressisti indigesti a te e ai tuoi degni compari, conto di vivere a lungo e di passare una bella vecchiaia. Non sempre è così facile e conveniente tentare di far fuori con espedienti criminali un avversario come il sottoscritto. Anche perché, come tutti sappiamo, non sono un profeta disarmato. E posso contare su occhi, orecchie, braccia e gambe robuste di autorevoli e agguerriti fratelli che vegliano sul mio capo e su quello dei miei cari. Gente capace di rendere occhio per occhio e dente per dente a chicchessia. Soprattutto, in grado di prevenire tempestivamente attentati alla mia sicurezza e a quella delle persone che mi stanno a cuore. Però, se anche tutto questo non fosse sufficiente a proteggermi, mi viene in mente una bella canzone di Franco Battiato del 1988, *Fisiognomica*, nella quale il cantautore siciliano dice: «Vivere venti o quarant'anni in più è uguale, difficile è capire ciò che è giusto, e che l'Eterno non ha avuto inizio...».

Traducendo la questione in termini più spiccioli: non ho paura di morire prematuramente, di morte violenta. E questo perché sono un iniziato e considero la vita e la morte di un corpo un'esperienza transitoria, in un contesto cosmico infinito ed eterno, pieno di cicli e vicissitudini straordinarie e sorprendenti. E se anche dovesse succedermi qualcosa di spiacevole, mi conforta sapere con certezza che qualunque atto ostile verso la mia persona – ammesso e non concesso che andasse a buon fine – avrebbe un formidabile effetto boomerang su esecutori e mandanti, da tutti i punti di vista. Aggiungo che un qualunque evento traumatico di questo tipo avrebbe anche la paradossale conseguenza di avvalorare e amplificare al massimo grado la diffusione e la conoscenza di quello che sto/stiamo facendo, a beneficio della pubblica opinione e dell'interesse collettivo.

Un'aristocrazia destinata al comando globale?

FCI: D'accordo. Cambiamo argomento, ora. Come giudichi il ragionamento di Frater Kronos a proposito del presunto diritto-dovere di certi massoni di considerarsi una moderna aristocrazia spirituale destinata al comando globale? Come valuti questa narrazione di una élite «pneumatica» sovraordinata in termini gerarchici e antidemocratici agli altri esseri umani, con la pretesa aggravante che tale oligarchia agirebbe nello stesso interesse di sterminate schiere di neosudditi?

FK: Mi sembra che tu stia riassumendo in modo non del tutto onesto il mio pensiero...

FCI: Questo lo giudicheranno i lettori.

FK: Sì, ma tu non fare sintesi non richieste. Quello che penso o non penso lo dico direttamente io.

FJ: Calma, fratelli. Non importa se FCI abbia riassunto in modo preciso al cento per cento la tua *Weltanschauung*, caro K. Siccome mi immaginavo una domanda del genere, non ho nemmeno bisogno di offrirvi una risposta improvvisata. Piuttosto, vi propongo la lettura di un documento interessante. Si tratta del resoconto di un incontro dialogico tra il sottoscritto e alcuni giovani studiosi-attivisti italiani della Modern Money Theory, sintetizzato dal loro punto di vista. Eccone il testo:

> Nel film *The Matrix* (1999), i fratelli Wachowski hanno rappresentato un mondo distopico, nel quale gli uomini sono imprigionati all'interno di un sistema di false rappresentazioni della realtà, artificialmente costruite per schiavizzarli.
>
> La scena più sensazionale del film è senz'altro quella dell'*iniziazione* del protagonista Neo all'arduo percorso che lo porterà a svelare le realtà nascoste da quel mondo fittizio. Il suo mentore Morpheus gli porge due pillole, una blu e una rossa: la prima per dimenticare tutto e tornare serenamente alla vita precedente, la seconda per gettarsi anima e corpo alla scoperta dei segreti di Matrix, e «scoprire quant'è profonda la tana del Bianconiglio».

Ebbene, questa crisi offre l'occasione giusta per scegliere la pillola rossa, e in questo caso l'oggetto della ricerca è: perché nascono crisi economiche come questa, strutturalmente dirette a colpire i ceti medio-bassi della popolazione? E ancora, esistono motivi (diversi dal semplice profitto a breve termine) che abbiano spinto potenti gruppi di potere a tanto?
Il mondo di internet offre «verità» e chiavi di volta pronte all'uso per spiegare millenni di storia, ma troppo spesso provenienti da voci che pretendono di imbrigliare gli eventi nei loro schemi monolitici e distorti; perciò, un individuo inesperto ma desideroso di sapere, come il sottoscritto, rimane confuso e insoddisfatto di spiegazioni semplicistiche.
Così, tempo fa decido di cercare di contattare e incontrare Gioele Magaldi, leader del movimento d'opinione massonico Grande Oriente Democratico, perché mi sembrano imponenti la qualità e la quantità delle informazioni riportate dal sito del movimento stesso (www.grandeoriente-democratico.com) così come assolutamente intrigante appare l'impostazione di fondo che regge le sue tesi. Seguo da mesi gli interessanti interventi del sito, ma sono convinto che un incontro personale possa dare ancora più solidità alla mia comprensione delle dinamiche analizzate da Grande Oriente Democratico.
[...]
La nostra discussione è partita dall'analisi di due libri intriganti (ritenuti utili e suggestivi anche da Magaldi, che però li giudica limitati e carenti sotto alcuni profili storico-critici) come *Il più grande crimine* di Paolo Barnard e *Il romanzo della crisi* dell'anonimo che si firma Agente Americano: in essi viene delineata una controstoria del potere politico e finanziario dell'ultimo secolo, e in particolare di come alcuni gruppi di potere sovranazionali, tendenzialmente conservatori e iperliberisti, abbiano elaborato qualche decennio fa un piano per far precipitare nella recessione le economie delle democrazie occidentali, e metterne in discussione la sovranità nazionale e popolare. Mentre Barnard affronta prevalentemente la storia dell'Unione europea e dell'euro come strumento di oppressione, Agente Americano si concentra sulla realtà americana, ma entrambi individuano dei responsabili precisi: le élite neoliberiste, neoclassiche, neomercantili, il cui potere si esplica e si propaga per mezzo di club sovranazionali come la Commissione Trilaterale, il Club Bilderberg, il Council on Foreign Relations e molti altri.
Questa ricostruzione, solo parzialmente condivisa da Magaldi, è infatti da lui ampliata, integrata e corretta mediante l'inclusione dell'elemento chiave per spiegare questa malsana egemonia totalitaria della finanza ipermercatista: è la massoneria, con tutta la complessità della sua storia non solo «politica» ma anche «filosofico-spirituale».
Contrariamente a quanto si crede nell'immaginario collettivo, la massoneria è infatti un'istituzione bifronte. Magaldi spiega che, dopo la fase rivoluzionaria del XVIII secolo, in cui la massoneria costituì il centro propulsivo e creativo della distruzione dell'*Ancien Régime* all'insegna del fondamentale trinomio Libertà-Uguaglianza-Fraternità (che sarà assunto come obiettivo di tutte le stagioni rivoluzionarie euro-occidentali), il mondo libero-muratorio si spacca pressappoco in due, con ampie zone grigie tra l'uno e l'altro orientamento.
Se nella stagione settecentesca il nemico comune era rappresentato dal principio secondo cui l'aristocrazia veniva legittimata al potere da un supposto diritto di sangue, tutto cambia dopo la distruzione di quell'antico ordine sociale, firmata e resa possibile soprattutto dalla massoneria. Mentre gran parte dei massoni sostiene la necessità di continuare sulla strada dell'ampliamento dei diritti civili, politici, umani, in una continua ricerca del bene e del progresso liberale e democratico dell'umanità, altri consistenti gruppi latomistici prendono le distanze da quest'impostazione. Massoni come Edmund Burke (ma è un nome fra tanti), ad esempio, oscillano tra la difesa conservatrice del modello aristocratico-parlamentare inglese e un rinnovamento del principio d'autorità precedente, ma con una significativa variazione: in sostanza non più l'egemonia di un'aristocrazia di sangue, in quanto tale archiviata dalla storia, ma un'«aristocrazia dello spirito», che lasci agli uomini «più elevati» iniziaticamente (talora anche di nobile lignaggio, ma spesso no) l'onere e l'onore di governare la massa degli individui «inferiori».
Per precisare quest'aspetto, Magaldi spiega come tale convinzione trovi le sue radici in un'interpretazione oligarchica del pensiero gnostico valentiniano, in particolare dell'idea che gli uomini siano suddivisi in tre classi «ontologiche»:
- quella degli uomini *ilici* (dal greco *hyle*, materia), legati esclusivamente alle pulsioni e alle emozioni, e incapaci di governare se stessi;
- quella degli uomini *psichici* (da *psiche*, anima) legati prevalentemente alla razionalità e all'intelletto, ma con scarsa conoscenza della realtà spirituale;
- quella degli uomini *pneumatici* (da *pneuma*, spirito), ovvero quelli che realizzano in sé il mix perfetto fra corpo, anima e spirito.

Questa categoria di massoni elitari, ampia ed eterogenea, condivide l'obiettivo di farsi leader *pneumatica* dell'umanità, considerata non come comunità da perfezionare progressivamente nel suo insieme nel rispetto di regole democratiche e pluraliste (come è invece obiettivo dei massoni progressisti), bensì come massa informe, incapace di essere plasmata se non da un gruppo di elitari maestri illuminati.
Da questa dialettica massonica nascono, secondo Magaldi, le grandi contrapposizioni ideologiche che contraddistinguono modernità e contemporaneità. Si va dall'epoca delle lotte politico-sociali ottocentesche e dei vari risorgimenti nazionali anti-Restaurazione alla Prima e alla Seconda guerra mondiale, fino alla guerra finanziaria che stiamo sperimentando sulla nostra pelle nel XXI secolo. Questa affonda le sue radici in una *revanche* neoliberista che, a partire dagli anni Settanta, inizia ad affossare e denigrare qualunque modello socio-economico keynesiano. Inoltre, è sempre da quegli ambienti massonici elitari e reazionari che hanno avuto origine il fascismo e il nazismo (nonostante le apparenti proclamazioni antimassoniche, in realtà dirette scientificamente contro le componenti progressiste e democratiche della libera muratoria); da quel tremendo scontro, la massoneria progressista esce vincitrice (vedi soprattutto l'opera di quei fratelli che agirono accanto al massone Franklin Delano Roosevelt e al massone reazionario «pentito» Winston Churchill) e ha ancora ampi spazi di manovra nel dopoguerra, ma per Magaldi gli anni Settanta segnano l'ascesa di vecchie-nuove componenti massoniche oligarchiche e reazionarie.
Abilmente celate dietro una maschera di universalità cosmopolita e di propensione verso l'intero villaggio globale, queste componenti, fortemente radicate anche nella grande industria e nell'alta finanza, si fanno portatrici di un'aberrazione imperialistica e tirannica della globalizzazione, foriera di squilibri e spaccature ancora più profonde fra Nord e Sud del mondo. Dopo aver completamente trasformato i rapporti di produzione, creando sacche di lavoro sottopagato e schiavizzato nei paesi in via di sviluppo, queste correnti massoniche iniziano a adoperarsi anche per una destrutturazione progressiva di quella che era stata la linfa della politica economica relativamente equa e armoniosa degli Stati occidentali democratici del XX secolo: la finanza pubblica finalizzata a promuovere ampia occupazione e giustizia sociale.
Ostracizzando persino la memoria dei massoni progressisti Keynes e Roosevelt, ostacolando qualunque sviluppo neokeynesiano in termini di intervento pubblico nell'economia, questi massoni neoligarchici diffondono e rendono ovunque (accademie, think tanks, istituzioni economico-finanziarie internazionali, alte burocrazie dei singoli stati, dirigenti politici di destra e sinistra) egemone una

visione iperliberista e ipermercatista, in cui, per dirla con Reagan, «lo Stato diviene il problema e non la soluzione». E via con tagli alla spesa statale, deregolamentazioni mostruose, progressivo annullamento dei margini d'azione pubblici nelle politiche economiche. Ecco che gli anni Novanta e Duemila divengono le epoche d'oro della finanza speculativa, ma si trasformano nell'incubo del novantanove per cento della popolazione, che vive una crisi strutturale ormai vecchia di trent'anni.

L'Europa è, in questo senso, un laboratorio ideale per questo esperimento di ingegneria sociale. Riuniti negli stessi consessi in cui altri massoni, favorevoli a un'idea di progresso ecumenico dell'intero continente, elaborano i passi necessari per giungere agli Stati Uniti d'Europa, gli «oligarchici» si muovono per eliminare ogni residuo di sovranità, prima monetaria, poi politica delle singole nazioni, ma badando bene di non restituirle in alcun modo ai cittadini europei, magari sotto forma di organi comunitari funzionanti, controllabili dal popolo e sottoposti a regole liberali e democratiche.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: un sistema monetario (l'euro) che introduce assurdi vincoli finanziari agli Stati, costringendoli a reperire risorse nei mercati di capitali, una Commissione europea non eletta da nessuno che ha però la prerogativa di iniziare gli iter legislativi, una Banca centrale europea che è preposta all'unico e teologico obiettivo del mantenimento della stabilità dei prezzi, ma che per di più impone precisi indirizzi di natura politico-economica ai singoli stati.

In sostanza: zero sovranità monetaria, zero impatto del settore pubblico sull'economia, squilibri insanabili fra paesi «forti» e «deboli» della Ue.

Il tutto culmina con la svolta dell'autunno 2011, quando Grecia e Italia, colpite dalla crisi degli spread, vengono sottoposte al commissariamento dei podestà forestieri Lucas Papademos e Mario Monti (rispettando formalmente le Costituzioni dei due paesi, ma imponendo determinate politiche economiche con diktat insindacabili e la costante minaccia dello spauracchio «spread» sui buoni del Tesoro). Guarda caso, si tratta di due alfieri neoliberisti, che s'impegnano sin da subito a realizzare politiche di austerità totalmente recessive e depressive che strangolano ancor di più le economie interne. Il tutto sotto la scaltra presidenza della Bce di Mario Draghi, il quale si profonde nell'obiettivo di dirottare enormi quantità di fondi europei verso banche e istituti finanziari internazionali: mai però un euro in più alle imprese in condizioni di stretta creditizia o ai governi degli Stati, i quali, evidentemente, non sono *too big to fail* come le banche.

Nell'ottica di Magaldi, questa serie di operazioni ha come obiettivo finale la creazione di un nuovo ordine sociale, in cui un gruppo di tecnocrati non eletti cerca e ottiene la leadership incondizionata dell'Occidente, ma resta all'ombra di istituzioni solo apparentemente democratiche. Una nuova *Matrix*, insomma, dove le frequenze del potere sono condensate in palazzi inaccessibili ai più e i poteri non sono più legittimati dal basso, ma eterodiretti dall'alto.

Ciò che però egli ribadisce costantemente è che questo progetto, così abilmente congegnato, non è una macchinazione portata avanti dall'intera classe dirigente mondiale (un presunto vero potere elitario monolitico e uniforme immaginato da complottisti e cospirazionisti vari, in realtà inesistente in questi termini); così come non nasce nei club mondialisti di cui si è parlato in precedenza, che al massimo sono teatro di incontro e scontro tra diverse componenti e fazioni (particolarmente sopravvalutati sono Aspen Institute e Club Bilderberg, luogo di incontro e discussione tra istanze macropolitiche differenti tra loro). Se di piano o progetto intelligente e consapevole si deve parlare, esso va semmai ascritto all'opera di alcune fazioni massoniche e paramassoniche elitarie e neoaristocratiche/oligarchiche. In tutto ciò, Magaldi aggiunge che, nonostante in questo momento il «partito oligarchico» sia in netto vantaggio, gli oppositori, di cui egli fa parte, si stanno attrezzando per combattere e resistere a un'epocale involuzione e stabilizzazione antidemocratica e illiberale dell'ecumene globalizzata, Occidente compreso.

Naturalmente, mi scuso con Magaldi se ho tentato di semplificare a scopo introduttivo alcuni temi del suo racconto – certo assai più complesso, articolato e ricco di analisi esplicative sulla natura e sulla genesi del potere nella società moderna e contemporanea di quanto non sia raccontato in questa mia esposizione – ma ho ritenuto utile iniziare a familiarizzare l'opinione pubblica su un'ermeneutica così raffinata e preziosa per comprendere il mondo in cui viviamo, e le sue radici storiche e ideologiche più profonde. Tutto ciò viene esposto, sia chiaro, al di là di tutte le teorie complottiste e cospirazioniste monodirezionali (che servono a deviare l'attenzione dalle effettive e complesse trame egemoniche perseguite da influenti gruppi sovranazionali in conflitto e concorrenza tra loro); e invece, come direbbe Magaldi, cercando di portare alla luce un po' per volta quello che effettivamente accade nel *back office* del potere, solitamente sottratto allo sguardo dell'individuo comune, del politico comune e persino del *mainstream* mediatico. Quest'ultimo, d'altronde, si presenta spesso o poco attrezzato culturalmente per comprendere quello che si «muove» all'ombra dell'ufficialità istituzionale-diplomatica, oppure troppo asservito, mediocre e intimorito per indagare e spiegare senza superficialità censoria o autocensoria le vicende più complesse dell'attualità.[199]

FCI: Ti ritrovi nel discorso gnostico sugli pneumatici, gli psichici e gli ilici, Frater Kronos?

FK: Perfettamente.

FCI: Bene, allora andiamo avanti. Frater Jahoel, per completare questa tua sommaria autopresentazione, vuoi dirci in che modo tu e i confratelli dell'area di Grande Oriente Democratico, insieme agli altri del circuito massonico progressista sovranazionale, intendete impedire l'involuzione oligarchica di cui si parlava anche nel testo che hai appena citato?

FJ: Le iniziative saranno molte, pubbliche e riservate. Di quelle riservate non parlo davanti a Frater K.

FK: E fai bene...

FJ: Per ciò che concerne quelle ufficiali, non sfuggirà ad alcuno che, mediante questo volume e gli altri della trilogia di *Massoni* e della bilogia de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*, intanto apriremo uno squarcio nel velo di Maya che avvolge le dinamiche del potere più scabrose e imbarazzanti.

FCI: Credi che Frater Kronos abbia sottovalutato il danno che sta per infliggere alla sua «fazione», con l'aiuto che vi/ci ha dato?

FJ: Credo che, arrivato alla sua età, abbia voglia di rischiare e alzare la posta sino all'inverosimile, pur di vedere celebrati quelli che ritiene i trionfi della sua parte.
FK: Sei intelligente, ragazzo.
FJ: Grazie. Ma le tue ragioni ce le hai già spiegate tu stesso prima, nel corso di questo colloquio. E credo anche che tu sia disposto a sputtanare i tuoi e le loro architetture globali antidemocratiche per il gusto di compiere una tracotante provocazione nei nostri confronti...
FCI: Cioè?
FJ: Sarebbe il suo massimo trionfo ante mortem. Vedere i massoni progressisti tragicamente consapevoli della loro sconfitta nel dirigere i destini della globalizzazione e però impotenti a contrastare quello che sta accadendo.
FK: Fuocherello...
FJ: Insomma, a che serve aver vinto se non lo puoi sbattere in faccia ai tuoi confratelli avversari e alle tue vittime profane, senza più ambiguità e paludamenti? Meglio ancora, in questo modo, con il suo aiuto paradossale e inaspettato a disvelare le tante imprese compiute nel segno della distruzione della democrazia occidentale, Frater K si colloca in una posizione di assoluta originalità.
FCI: In che posizione?
FJ: Qualcosa che va al di là del bene e del male. Da una parte si autocelebra come coartefice di un nuovo corso della storia. Dall'altra ci offre la possibilità di denunciare le trame più oscure di questo *new deal* di segno opposto a quello rooseveltiano. Si tratta di un'evidente pulsione superomistica. Di un desiderio di sentirsi simile a Dio, nell'aver creato qualcosa di tragicamente epocale e però anche nell'ostentare un potere virtuale – uguale e contrario – di distruggerlo, rischiando di compromettere la posizione di vantaggio acquisita dai suoi sodali e alleati.
FK: Fuoco! Anche se più avanti spiegherò un'ulteriore ragione del mio comportamento...
FCI: A proposito, come la prenderanno questi sodali e alleati? Come reagiranno a un'operazione editoriale così aggressiva e insidiosa? Capiranno chi sono Frater Kronos e Frater Rosenkreutz?
FJ: È chiaro che la prenderanno malissimo. Ma è altrettanto lampante che in pochi si arrogheranno il lusso di infastidire Frater K, contestandogli qualcosa in assenza di una pubblica «ammissione di colpa» da parte sua. Quanto a Frater R, mi pare di aver capito che sta per passare armi e bagagli al fronte massonico progressista. Dico bene?
FR: Dici bene. A breve sarò iniziato alla «Montesquieu».
FCI: Concludiamo il discorso sulle iniziative antioligarchiche di God e dintorni.
FJ: Magari ne parleremo in un'altra occasione. Anticipo soltanto, come è stato annunciato anche altrove, che su un piano strettamente massonico intendiamo alzare le colonne della prima Ur-Lodge del tutto palese e alla luce del sole. Contestualmente, scriveremo e divulgheremo le Nuove Costituzioni massoniche per il XXI secolo, dando vita anche a una inedita forma di ritualità, quella del Reu, Rito europeo universale.
FCI: A che serviranno questa nuova Ur-Lodge e la diffusione del Reu?
FJ: Lo spiegheremo a suo tempo.
FCI: Iniziative in campo profano?
FJ: Stiamo aiutando la costituzione dell'associazione Eleanor Roosevelt per il socialismo *liberal*: un'organizzazione che non dovrà avere caratteristiche elitarie massoniche o paramassoniche, ma consolidarsi piuttosto come il più gagliardo strumento di lotta prepolitica a disposizione dei cittadini comuni.
FCI: Prepolitica? Che vuol dire?
FJ: La Eleanor Roosevelt accoglierà tra le sua fila attivisti, dirigenti, simpatizzanti e votanti di qualsivoglia colore politico-partitico, purché di orientamento schiettamente democratico, libertario e progressista. E svolgerà un'azione trasversale di coordinamento della società civile e di pressione limpida e schietta sulle istituzioni politiche italiane, europee e globali, senza assumere alcuna connotazione particolaristica e divisiva. Ma della Er, vedrai, avremo modo di parlare meglio nel corso

dei mesi che verranno.

FR: A proposito della Eleanor Roosevelt per il socialismo *liberal*, non sarebbe meglio chiamarla «movimento» invece che «associazione»? E non sarebbe il caso di evidenziare che le sue proposte prepolitiche e metapolitiche nascono da un'analisi non strettamente economicistica della globalizzazione e della crisi politico-economica in atto nell'area euroccidentale?

FJ: Perché, «movimento» sarebbe meglio di «associazione»?

FR: Per sottolineare il suo carattere dinamico e progressista, volto a trasformare in profondità l'attuale declinazione oligarchica della governance europea, occidentale e globale.

FCI: Che intendi, quando dici che le proposte prepolitiche e metapolitiche della Er «nascono da un'analisi non strettamente economicistica della crisi politico-economica in atto nell'area euroccidentale e dei processi di globalizzazione»?

FR: Mi riferisco agli stessi concetti riferiti in quel brano di due anni fa, che Frater Jahoel ha menzionato prima. Anzi, se permettete anche a me una citazione, vorrei leggervi un articolo più recente, dove la supremazia di un paradigma spirituale e ideologico di indirizzo «pseudognostico» per inquadrare correttamente quanto sta accadendo in Europa e altrove, è sintetizzata in termini ancora più perentori ed espliciti, sullo sfondo di un biennio 2012-2014 che ne ha ulteriormente confermato la sussistenza persino agli occhi dei più scettici... almeno di quelli in buona fede...

FCI: Di chi sarebbe questo articolo?

FR: Lo voglio condividere con voi proprio in questo passaggio del nostro incontro colloquiale, perché l'autore è un giovane giornalista, avvocato e intellettuale che si è molto impegnato, negli ultimi mesi, per la costruzione della Eleanor Roosevelt... Meditare sul suo punto di vista ci aiuta a capire in che modo la «semina», da parte dei fratelli di God, di idee e strumenti culturali originali per interpretare il nostro tempo abbia prodotto dei frutti pregiati e inaspettati anche in coscienzeprofane...

FCI: Va bene. Leggi, allora.

FR: Dunque, scrive Francesco Maria Toscano in un suo intervento di ottobre del 2014:

> Dopo Giorgio Napolitano, anche il non meno Venerabile Mario Draghi ha espresso compiacimento per le iniziative in tema di lavoro messe in cantiere dal burattino fiorentino Matteo Renzi. Comincia a delinearsi con nitidezza il percorso coerente predisposto da alcuni esoterici architetti al fine di rendere peggiore la vita della maggior parte dei cittadini che vivono nel Vecchio continente. Esiste un evidente rapporto di causa ed effetto tra le politiche di austerità e la definitiva archiviazione dei diritti in capo alle classi abbruttite, neoschiavizzate e subalterne. Come faticano in molti a vedere, l'obiettivo finale dei massoni aristocratici e neonazisti che si riconoscono nelle mosse intraprese da un uomo pubblico come il potentissimo controiniziato Mario Draghi è proprio quello di ridisegnare la società in senso feudale. Una nuova nobiltà nera dovrà infine dominare una massa di straccioni piegati e fiaccati dalla paura e dal bisogno. La permanenza in vita di alcune garanzie poste a tutela del contraente debole impedisce il cristallizzarsi di nuovi rapporti sociali basati sull'antica dicotomia padroni-schiavi. Per quanto impaurito e minacciato, un uomo comunque coperto da un sistema di tutele in grado di custodirne il diritto alla vita non si ridurrà mai volontariamente in uno stato di assoluta e incondizionata sudditanza nei confronti di un proprio simile. Ma un uomo ridotto alla mercé di un datore di lavoro, inserito all'interno di uno Stato che depotenzia e annulla welfare e ammortizzatori sociali, non è più un uomo: si trasfigura in semplice oggetto, pronto per essere gettato nel fuoco una volta divenuto vecchio e inservibile. Quando spesso provo non senza difficoltà a spiegare ai miei lettori perché il cuore della Restaurazione neonazista in atto è di fatto principalmente «spirituale» mi riferisco proprio a questo aspetto. Per quelli come Draghi e relativi fratelli reazionari solo una ristretta categoria di iniziati e illuminati (classe «pneumatica») ha diritto di sentirsi a pieno titolo parte di una umanità degna di essere riconosciuta come tale. [...] Gli altri, ovvero i profani continuamente assillati da problemi legati a un concetto elementare di esistenza (mangiare, dormire, riprodursi), ingrossano invece le fila della classe «ilica», gruppo composto cioè da uomini-bestia destinati ad affannarsi per la vita al fine di soddisfare gli stessi identici bisogni che contraddistinguono e regolano la vita del mondo animale (mangiare, dormire e riprodursi). L'operaio così come il disoccupato, lo studente o il sottosalariato, quindi, non viene colpito e impoverito per permettere a una minoranza di avidi di accumulare ricchezze e capitali a dismisura così come erroneamente spiegava la dottrina marxista ora in parte riverniciata dal lavoro pubblicato dal brillante economista francese Thomas Piketty (*Il Capitale nel XXI secolo*, Bompiani editore). Non so se vi siete accorti di come la classe «pneumatica», capace di perpetuare un controllo ferreo sulle strutture finanziarie globali che dominano e regolano il mondo contemporaneo, non ha bisogno di levare un centesimo a nessuno per trasformare la materia in oro. Quando la Bce lo desidera, infatti, inonda le banche di una liquidità che essa stessa provvede a generare secondo regole e criteri tanto moderni quanto però mutuati da antichissimi principi alchemici. Detta in maniera ancora più semplice, è bene che sappiate che Draghi non ha bisogno di rubare il vostro «oro», dal momento che il presidente della Bce conosce la formula per poterne continuamente generare quanto ne vuole in perfetta autonomia e solitudine. Questo ragionamento è utile a farvi comprendere come le vostre sofferenze materiali non rispondano né a una necessità di tipo congiunturale («la crisi ha provocato carenza oggettiva di beni destinati al consumo»), né per assecondare le bramosie più o meno dissimulate di una casta di ultraricchi insaziabili che banchettano sulla pelle dei poveri e degli affamati («spiegazione di tipo marxista»). Il Venerabile Draghi, con relativi fratelli, fomenta in primo luogo una spirale di inquietudini, sacrifici e privazioni per realizzare nella realtà fattuale un equilibrio fra le diverse categorie umane risultante il più possibile fedele alla gnosi che egli stesso abbraccia e insegna. Dottrina che, lo ripeto, incasella la maggior parte degli uomini

all’interno di un ruolo meschino e semianimalesco (classe «ilica»). E il fatto che in molti, nonostante le evidenze e i puntuali e pubblici resoconti nel merito, continuino a ignorare simili progettualità finisce con il rafforzare le convinzioni di quelli che, come Draghi, pensano di potere far pascolare impunemente all’infinito «l’umano bestiame». P.s. Questo articolo trae libera ispirazione da una mia personale rielaborazione di alcune preziosissime suggestioni regalatemi da Gioele Magaldi.[200]

FCI: Ok. Concluderei qui, con questo suggestivo contributo di Francesco Toscano mutuato dalla sua consuetudine con Frater Jahoel, la parte introduttiva del nostro colloquio a sei voci.

11 settembre 2001. L’evento fondativo del XXI secolo. Realtà dietro il mito e logos massonico sopra ogni cosa

FCI: Se permettete, vi leggo alcuni passaggi di un interessante libro.

FR: Lascia stare i libri e veniamo al punto.

FCI: Ma è utile per introdurre l’argomento di cui dobbiamo parlare.

FT: Propongo che in questa sede saltiamo il più possibile citazioni e riferimenti libreschi, che magari si riveleranno utili, sugli stessi temi, nel corso di una narrazione più tradizionale e non colloquiale.

FCI: Insisto. Altrove abbonderemo come al solito in citazioni e confronti con interpreti profani di determinati avvenimenti. Qui, mi accontento di riportare alcuni brevi cenni che contestualizzino la nostra narrazione dialogica.

FA: E fateglieli leggere, questi brani...

FJ: Sì. Leggi e non ne parliamo più.

FCI: Leggo.

FK: Scusate, qual è l’argomento?

FCI: L’11 settembre 2001. L’attacco alle Twin Towers di New York...

FK: Leggi pure...

FCI: «Le spiegazioni tecnico-scientifiche fornite dal *9/11 Commission Report* per il crollo delle due Torri colpite da aerei, [...] tutte con struttura in acciaio, incredibilmente collassate contravvenendo a ogni passata esperienza pratica e addirittura alle leggi della fisica (un corpo in caduta dovrebbe seguire la linea di minor resistenza), sono contorte, incomplete, forzate e assurde. Nessun edificio in acciaio, infatti, era mai crollato in conseguenza di danni causati dall’esterno, né in seguito a un incendio, persino quando il rogo era stato molto più esteso, dirompente e duraturo di quello delle Torri. Il rapporto della Commissione, inoltre, non menziona che tutti i precedenti crolli erano stati causati da cariche esplosive piazzate con cura per un processo chiamato “demolizione controllata”. Anche la seconda “pistola fumante” è piuttosto “un intero arsenale di armi concettuali da sparo. Tutte legate al famoso edificio 7, il WTC-7 del World Trade Center. Si tratta della terza torre, quella che crollò alle 17.20 dell’11 settembre, senza essere colpita da nessun aereo. Un edificio alto quasi 200 metri, di 47 piani d’acciaio come le due torri, che è crollato all’improvviso, verticalmente, alla velocità di caduta libera e si affloscia trasformandosi in una nuvola di polvere sulla propria pianta. È il terzo record mondiale assoluto della storia dell’architettura: nessun edificio in acciaio era mai crollato in questo modo. Tre record mondiali in una stessa mattinata, nello stesso posto.”

Bisogna inoltre ricordare che le strutture portanti delle Torri gemelle, come ha dichiarato pubblicamente il loro progettista, Leslie Robertson, che infatti non è mai stato perseguito, erano state pensate e costruite proprio per resistere a un impatto aereo di quel genere. Figuriamoci poi per un caso come quello dell’edificio 7 del World Trade Center, che aveva subito un incendio al dodicesimo piano senza che ciò avesse tuttavia pregiudicato la struttura in acciaio del grattacielo.

Un crollo dunque ritenuto semplicemente impossibile nel mondo della costruzione civile. [...] Del resto, anche volendo passare per ottusi e quindi accettare gli studi che accompagnano la “versione ufficiale”, i quali cercano di spiegare come sia stato effettivamente possibile quel genere di “cedimento strutturale” stiracchiando tabelle su tabelle per dimostrare quando e a che valore l’acciaio potrebbe cedere e quindi provocare altri cedimenti alla struttura in acciaio delle torri, anche prendendo per buone

queste ricostruzioni, basterebbe la sola osservazione di questo fenomeno mai verificatosi nella storia ingegneristica per affermare che si tratta veramente di un insulto all'intelligenza.

Ognuno dei crolli fu peraltro totale e gli enormi edifici si ridussero a un cumulo di macerie alto appena pochi metri. Com'è possibile che si sia verificato un simile collasso rimane un mistero inesplicabile, poiché il nucleo di ciascuna delle torri consisteva di 47 solidi pilastri di acciaio. Inoltre non sono adeguatamente spiegati alcuni fenomeni, come per esempio il cemento ridotto allo stato di lava, pozze di acciaio fuso a 1100° e altre materie incandescenti che hanno continuato a bruciare nel sottosuolo delle Torri gemelle fino al 19 dicembre 2001, ossia oltre tre mesi dopo l'esplosione. Rimane poi da comprendere come diverse colonne di supporto in acciaio abbiano potuto contorcersi alla stregua di *brioche* e soprattutto in che modo più della metà dei corpi delle vittime presenti negli edifici si sia volatilizzato nel nulla. [...] È spiegabile come la semplice forza di gravità possa avere disintegrato i corpi delle vittime, al punto da generare frammenti ossei "piccoli come l'unghia di un mignolo", mentre più di 1100 vittime non sono state mai nemmeno identificate?

È evidente che tutto ciò necessita di una vera indagine tecnico-scientifica ben più convincente rispetto a quello che è stato fornito dal *9/11 Commission Report*, meglio conosciuto come *Final Report of the National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States*. E poi, per passare ad altri aspetti, come furono possibili telefonate come quella effettuata dal cellulare di Mark Bingham, in volo sull'aereo UA93 caduto vicino a Shanksville, Pennsylvania, che fino a quel momento nessuno, negli Stati Uniti e altrove, era mai riuscito tecnicamente a realizzare da quelle altitudini? Parliamo ovviamente dell'aereo che, come è stato mostrato anche in un film intitolato appunto *United 93*, si sarebbe schiantato al suolo grazie al sacrificio dei passeggeri che al grido di "*Let's Roll*" avrebbero impedito ai dirottatori di colpire un altro ipotetico bersaglio [...], però le foto del luogo subito dopo la caduta mostrano una strana buca di qualche metro in cui non si vedono resti dell'aereo – alcuni dei quali vennero addirittura trovati in un diametro di 12 chilometri (nonostante l'aereo sia caduto in quel punto tutto d'un pezzo) e altri, ci si dice, sarebbero stati in seguito dissotterrati e subito requisiti dall'Fbi senza che nessuno abbia mai potuto vederli.

Come sostennero testimoni arrivati sul posto pochi minuti dopo lo schianto, tra i quali Ernie Stuhl, sindaco di Shanksville, "non vi è nulla che indichi che in questo luogo sia caduto un aereo da 100 tonnellate". Sul posto è stato però subito rinvenuto un passaporto bruciacchiato del quale rimaneva soltanto un pezzetto di fotografia raffigurante il volto del terrorista Ziyad Jarrah con il suo nome ben visibile sotto, ma di cui il resto del documento risultava totalmente inutilizzabile. Vennero anche rinvenuti il testamento, fototessere, scontrini senza alcuna bruciatura appartenenti ad altri dirottatori. L'aereo, però, non si trovava. Ritrovamenti che hanno dunque dello strabiliante, ma in questa vicenda le cose strabilianti sono diventate la regola. [...]

Per quanto riguarda poi l'aereo che avrebbe colpito il Pentagono, a distanza di anni dall'attentato sono stati mostrati solo alcuni brevi fotogrammi, oltretutto manipolati con "Photoshopping", che non permettono di individuare con precisione la sagoma del corpo dell'aereo, il che per un luogo così minuziosamente controllato come il Pentagono, forse il luogo più sorvegliato del pianeta (categoria di sorveglianza "Bravo") desta non poche perplessità. Come mai su 85 videocassette in possesso dell'Fbi che potrebbero essere potenzialmente utili per verificare cos'è veramente accaduto nella zona d'impatto del volo 77, solo una è stata messa a disposizione del pubblico?

Quello che lascia ulteriormente basiti è come fu possibile che l'aereo si sia disintegrato dentro l'edificio, compresi i suoi due enormi e quasi indistruttibili motori fatti di acciaio e di titanio, passando per un buco di ridotte dimensioni che si vede nelle foto scattate pochi secondi prima che crolli la facciata (rimasta miracolosamente con le finestre intatte) e che poi avrebbe proseguito la sua corsa distruttiva perforando cinque anelli dell'edificio stesso. A scanso di equivoci ricordiamo che si tratta di un aereo con un'apertura alare di circa quaranta metri, ali che non hanno lasciato alcun segno del loro impatto sui muri e che, secondo la versione ufficiale, si sarebbero completamente "disintegrate" nell'impatto. Misteri che si sommano ad altri misteri.

Rimane poi da capire come fu possibile ricostruire il dna di tutti i passeggeri di un aereo che ci viene detto si sia letteralmente liquefatto trasformandosi in una palla di fuoco, ma da cui è poi magicamente spuntata fuori perfettamente integra la carta d'identità del "dirottatore" arabo Majed Moqed. Possibile che dei corpi umani fatti di carne e ossa, per non parlare della carta di cui è fatto un documento, abbiano potuto resistere meglio dei materiali di cui è costruito un Boeing 757? Quando si constata inoltre che i cosiddetti terroristi arabi responsabili delle stragi, definiti dai loro stessi istruttori come dei piloti "totalmente incapaci", circolavano per gli States già da alcuni anni, attentamente seguiti, ma indisturbati dalle varie intelligence americane; che le loro presunte responsabilità negli attentati, con tanto di foto segnaletiche, sono state dopo diffuse da tutti i media internazionali, sorge il fondato sospetto di un "capro espiatorio" costruito *ad hoc*. Strano poi che degli "integralisti islamici" ligi al Corano come loro frequentassero prostitute, ballerine di lap dance e fossero abituali clienti di bar in Florida dove consumavano alcol e droghe pesanti.

In aggiunta a tutto questo rimane inspiegabile come delle copie del Corano, manuali di pilotaggio, deliranti testamenti e passaporti siano stati miracolosamente ritrovati tra le macerie di quegli immani disastri. Altra questione aperta è che diversi testimoni riferirono di aver visto molti dei presunti dirottatori ancora vivi dopo l'11 settembre, al punto che su diciannove "presunti" dirottatori il professor David Ray Griffin ne ha individuati ben sei ancora vivi dopo il tragico evento: Waleed al-Shehri, Ahmed al-Nami, Saeed al-Ghamdi, Mohand al-Shehri, Salem al-Hazmi e Abdulaziz al-Oman.

Che tali circostanze siano vere o meno, la Commissione avrebbe dovuto comunque indagarle. Invece non le prese neppure in considerazione. Arrivò persino ad asserire che fu Waleed al-Shehri, che dopo l'11 settembre lavorava ancora come pilota in Marocco, ad accoltellare un'assistente di volo poco prima che il volo si schiantasse contro la Torre Nord. [...] Com'è possibile, ancora, che ben quattro aerei dirottati abbiano potuto volare indisturbati per un tempo esorbitante con strani e contorti itinerari sui cieli degli Stati Uniti prima di abbattersi sui loro obiettivi senza che nemmeno un solo caccia si sollevasse per intercettarli. Una procedura standard, questa, che si era già verificata in diversi altri casi e per situazioni decisamente meno gravi. [...]

Non è credibile che non solo la Cia e l'Fbi abbiano fallito nel compito di individuare il complotto, ma anche tutte le altre 16 agenzie di intelligence, ivi compresa la National Security Agency (Nsa), che spia chiunque sul pianeta, e la Defense Intelligence Agency, il Mossad israeliano, e le agenzie di intelligence degli alleati di Washington nella Nato. Semplicemente ci sono troppi osservatori e troppi infiltrati nei gruppi terroristici per poter accettare che un attacco di tale complessità si sia potuto realizzare senza essere scoperto e sia stato possibile portarlo a compimento senza essere impedito. [...]

In chiusura di questo capitolo non si può certo sorvolare sulla questione riguardante la mancata fuga di notizie da parte di qualche "gola profonda", come ha per esempio lamentato uno smaliziatissimo Umberto Eco in una Bustina di Minerva pubblicata su "l'Espresso". Un'obiezione ricorrente sottolinea infatti che, a fronte delle sesquipedali incongruenze che abbiamo elencato, troppe persone sarebbero dovute essere state informate di un simile piano, e dunque che il segreto non avrebbe potuto rimanere tale dopo i fatti. La prima risposta che si può avanzare è che la maggioranza dei partecipanti a queste esercitazioni, a causa dell'ossessione dei militari per la parcellizzazione dell'informazione, non aveva idea della più ampia struttura di cui faceva parte. Per diverse centinaia di persone che avrebbero dovuto invece conoscere la struttura più ampia, o quanto meno una parte considerevole di essa, la minaccia sempre presente di un omicidio, per se stessi e per le proprie famiglie, è un formidabile deterrente. O comunque, visto che si trattava di militari, per bene che possa andare vi è pur sempre a disposizione la Corte marziale.

Chi ha dunque beneficiato dagli attacchi dell'11 settembre? Perché le indagini ufficiali hanno avuto uno svolgimento equiparabile a quello di una rassicurante favola per bambini, come hanno ammesso *ex post* anche i due maggiori responsabili della Commissione d'inchiesta sull'11/9, i senatori Thomas H. Kean e Lee H. Hamilton? Chi ha tratto giovamento dalle somme stratosferiche e dai nuovi assetti geopolitici nel Vicino e Medio Oriente scaturiti da quei tragici eventi? *Cui Bono?*»[201]

FK: Potevi anche risparmiarti la lettura, in effetti...
FR: Io l'avevo detto sin dall'inizio.
FT: Anch'io.
FA: A priori non aveva senso impedirgli di leggere... Ma, certo, a posteriori...
FCI: Spiegatevi meglio.
FJ: Lo so io dove vogliono andare a parare. In ogni caso, è bene che tu abbia letto le argute considerazioni di Sensini. Inquadrano perfettamente i ragionamenti che stiamo per fare.
FK: Questo libro che hai citato pone degli interrogativi giusti per una coscienza, per così dire, profana. Come sono andate le cose l'11 settembre del 2001, però, te lo avremmo potuto dire con estrema chiarezza sia io che Frater Rosenkreutz, sul versante occidentale.
FT: Sì, ma sapevamo benissimo ogni cosa anche noi. Ancora mi ricordo un rapporto del Guoanbu[202] sopra la mia scrivania, già nel luglio del 2001. Un rapporto in cui si prevedeva quello che sarebbe accaduto dopo poche settimane a New York.
FA: Devo dire che anche dalle mie parti si immaginava quello che stava per succedere.
FK: Sì, voi sapevate, immaginavate, ma io, se permettete, ho vissuto quella brutta storia in prima persona.
FCI: Vuoi dire che sei stato tra i corresponsabili di quell'evento?
FK: Assolutamente no. Mi sono opposto con tutte le mie forze a quella mostruosità gratuita e spropositata rispetto agli obiettivi da conseguire...
FR: Confermo. Abbiamo anche parlato insieme della cosa, a suo tempo. E ho avuto ampi riscontri incrociati sulla sincerità di Frater Kronos dai miei fraterni amici della Dpsd e della Dgse.[203]
FCI: E allora chi ha organizzato quella grande sceneggiata dell'11 settembre 2001?
FJ: Se la metti così, sembra quasi che stiamo facendo del complottismo...
FR: Affrontiamo la cosa in termini graduali, anche a beneficio di chi leggerà questi nostri colloqui. Si tratterà, immagino, di un pubblico composto in qualche misura da cospirazionisti, ma per la maggior parte da cittadini normali. Persone dalla coscienza ricettiva ma non pregiudizialmente orientata verso qualche verità confezionata di natura ufficiale o, all'inverso, complottista.
FK: La finiamo con tutti questi giri di parole?
FJ: Frater K muore dalla voglia di vuotare il sacco!
FA: Si tratta di un sacco che contiene ricordi molto tristi, per la verità.
FT: Cerchiamo di rimanere oggettivi e distaccati, fratelli. Quello che è stato è stato.
FK: Quando siete comodi, comincio a raccontare.
FCI: Vai.
FK: In questa sede, cercherò di presentare il contesto esatto in cui è accaduto quello che è accaduto. Poi, chi vorrà capire, capirà... Anche se mi riservo in qualunque momento – adesso o nei colloqui che inserirete nei prossimi volumi di quest'opera – di essere ancora più esplicito e diretto...
FJ: Siamo tutti orecchi e il lettore è senz'altro sui carboni ardenti...
FK: Avete presente il fratello Dick Cheney?
FR: Quello rispetto al quale tu sei un ultrà progressista?
FK: Eh, già, hai detto bene!
FJ: Ragazzi, andiamo avanti senza troppe interruzioni. Il fiato dei lettori è sospeso e la cosa merita il dovuto rispetto e l'attitudine a sciogliere certi nodi fondamentali senza troppi giri di parole.
FT: Concordo.
FA: Anch'io.
FR: Tranquilli, terrò a freno la mia lingua esorbitante da *pied-noir*...[204]
FK: Avete anche presente il fratello William Jefferson Clinton, detto «Bill»?
FJ, FR, FT, FA: Certo!
FK: Perfetto. Per capire cosa accadde l'11 settembre 2001 bisogna partire dalle elezioni Usa del 1992. Il comitato dei 14 massoni[205] previsto dal patto *United Freemasons for Globalization* scelse come

presidente da insediare nel 1993 un relativamente giovane paramassone *democrat* che era passato per il DeMolay e per altre organizzazioni attigue ai nostri ambienti:[206] parlo di Bill, appunto. E avevamo deciso che, per favorirne l'elezione, George non si dovesse ricandidare, indebolendo così il fronte repubblicano.

FR: Invece Bush Sr. si ricandidò eccome...

FK: Infatti, e quello fu l'inizio del problema. Ovviamente, facemmo in modo che vincesse Clinton, ma George se la prese molto. Era amareggiato e incattivito. E i vari Cheney, Rumsfeld e compagnia erano ancora più furiosi di lui. E soffiavano sul fuoco. Comunque, se nel 1992 Bill aveva ricevuto l'iniziazione rituale presso la «Compass Star-Rose», considerato quale membro in quota moderatamente progressista, nel 1996, oltre che alla Ur-Lodge «Janus», gli fu proposto e poi concesso di entrare a far parte anche della «Three Eyes».

FJ: E lì ci fu il tuo zampino, se non erro?

FK: Certo. Perché mai avrei dovuto lasciare il presidente in carica sotto l'influenza esclusiva dei fratelli progressisti o di quello zibaldone di tendenze contraddittorie che rischiava di diventare la «Compass»?

FJ: Che rischiava di diventare, ma poi non fu così...

FR: Va be', va be', lasciamolo proseguire con la narrazione e non perdiamo il filo.

FK: A George il fatto di trovare nella «Three Eyes» colui che era stato prescelto al suo posto per stare alla Casa bianca nel quadriennio 1993-1997 proprio non andò giù... E Dick e Don lo fomentarono, insieme a Sam. Intendo dire insieme al fratello Samuel Huntington. Già nel 1993, Dick e Don si stavano organizzando e commissionarono a Sam la stesura di *The Clash of Civilizations*. Poi, fu proprio nel 1996 che il suo breve saggio divenne un libro più corposo, pubblicato con grande risalto da Simon & Schuster, tradotto in molte lingue, veicolato sul mercato editoriale, culturale e mediatico mondiale. Il 1996, l'anno in cui Bill Clinton fu affiliato alla «Three Eyes» e George perse le staffe e il dominio di sé, arrabbiandosi ancora di più che nel 1992-1993, perché questa affiliazione la sentì come la stroncatura definitiva delle sue ambizioni di ricandidarsi eventualmente alle primarie del partito repubblicano dello stesso anno, in vista delle elezioni presidenziali dell'autunno. Ed era anche la stroncatura sostanziale dell'ipotesi, temeraria ma non impossibile sulla carta, di far candidare al suo posto il figlio George Jr., che da gennaio del 1995 era divenuto governatore del Texas. Così, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*[207] rappresentò il primo manifesto ideologico di un avveniristico e micidiale progetto massonico per il XXI secolo. Un manifesto attorno a cui, su impulso di George Bush Sr., Jeb Bush, Samuel Huntington, Donald Kagan, Robert Kagan, Douglas Feith, Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Irving Kristol, William Kristol, Dan Quayle, Paul Wolfowitz, Richard Perle, Karl Rove, Michael Ledeen, Bill Bennett e con il concorso di altri fratelli statunitensi, europei e mediorientali, si radunò il primo nucleo informale della costituenda Ur- Lodge «Hathor Pentalpha». Il secondo passo fu la costituzione del think tank paramassonico Pnac, il Project for the New American Century, nella tarda primavera del 1997.

FCI: Se permetti, Frater Kronos, a beneficio dei lettori citerei in traduzione italiana il testo *Statement of Principles*[208] del Pnac, reso pubblico ai primi di giugno 1997. Immaginavo che avremmo parlato di certi argomenti e mi sono premunito con la raccolta di una discreta mole di testi da menzionare per dare un contesto adeguato ai nostri dialoghi. Ecco quello che scrivevano quasi vent'anni fa i futuri padri fondatori della Ur-Lodge «Hathor Pentalpha», provvisoriamente riuniti intorno alle iniziative paramassoniche del pensatoio «Progetto per un nuovo secolo americano»:

> La politica estera e di difesa americana è allo sbando. I conservatori hanno criticato le incoerenti politiche dell'amministrazione Clinton. Essi hanno anche resistito agli impulsi isolazionisti provenienti dall'interno delle loro stesse fila. Ma i conservatori non hanno proposto con fiducia una visione strategica sul ruolo dell'America nel mondo. Non hanno enunciato dei principi guida per la politica estera americana. Hanno permesso alle divergenze, a detrimento delle tattiche da implementare, di oscurare potenziali accordi su obiettivi strategici. E non si sono battuti per un budget da assegnare alla difesa, tale da garantire la sicurezza dell'America e portare avanti gli interessi della nazione per il nuovo secolo.
>
> Il nostro obiettivo è di cambiare tutto ciò. Noi abbiamo l'ambizione di farlo e di raccogliere adeguato sostegno per il dominio globale

americano.
In un XX secolo che sta per concludersi, gli Stati Uniti costituiscono la principale potenza del mondo. Avendo guidato l'Occidente al trionfo nella guerra fredda, l'America si trova di fronte a un'opportunità e a una sfida: gli Stati Uniti dispongono di una visione costruttiva, fondata anche sui successi dei decenni passati? E hanno l'intenzione di modellare un nuovo secolo che supporti i principi e gli interessi americani?
Noi corriamo il rischio di sprecare quest'opportunità e di fallire. Stiamo riducendo i fondi – sia per quello che riguarda gli investimenti militari sia con riferimento alla politica estera in genere – creati dall'amministrazione passata. Tagli negli affari esteri e nelle spese per la difesa, disattenzione verso gli strumenti dell'arte politica e una leadership incostante stanno rendendo incredibilmente difficile il mantenimento dell'influenza americana nel mondo. E l'aspettativa di benefici commerciali a breve termine minaccia di prevalere su considerazioni strategiche. A causa di tutto ciò, stiamo mettendo in pericolo la capacità della nazione di andare incontro alle attuali minacce e di affrontare sfide potenzialmente ancora più grandi.
Sembra che abbiamo dimenticato gli elementi essenziali del successo dell'amministrazione Reagan: forze armate che siano forti e sempre pronte a fronteggiare qualsiasi sfida, sia presente che futura; una politica estera che promuova i principi americani con fermezza e senza timori.
Naturalmente, gli Stati Uniti devono essere saggi e lungimiranti nell'esercizio del proprio potere. Ma non possiamo evitare le responsabilità di un dominio globale e i costi che un simile impegno implica. L'America esercita un ruolo fondamentale nel mantenimento della pace e della sicurezza in Europa, Asia e Medio Oriente. Se noi fuggissimo dalle nostre responsabilità, metteremmo in discussione i nostri stessi interessi. La storia del XX secolo avrebbe dovuto insegnarci a saper leggere certi avvenimenti prima dello scoppio di vere e proprie crisi; e avrebbe dovuto indurci ad affrontare le minacce prima che degenerino. La storia di questo secolo avrebbe dovuto farci comprendere la necessità ragionevole di una leadership americana.
Il nostro obiettivo è ricordare agli americani queste lezioni e abbozzare alcune conclusioni utili per i tempi presenti. Eccone alcune:
– dobbiamo ampliare il nostro apparato di difesa spendendo cifre adeguate, se vogliamo portare a compimento le nostre responsabilità globali di oggi e modernizzare le nostre forze armate in vista del futuro;
– dobbiamo rinforzare i legami con gli alleati democratici e sfidare i regimi ostili ai nostri interessi e valori;
– dobbiamo promuovere la causa della libertà politica ed economica all'estero;
– dobbiamo accettare la responsabilità dell'America – unica e insostituibile nel suo ruolo – nel preservare e nell'estendere un ordine internazionale favorevole per la nostra sicurezza, la nostra prosperità e i nostri principi.
Tale politica reaganiana di forza militare e di limpidezza morale potrebbe non apparire così attraente, ai nostri giorni. Ma è necessaria, se gli Stati Uniti vogliono edificare, sui successi del secolo passato, la promozione della nostra sicurezza e della nostra grandezza in quello prossimo venturo.[209]

FK: Grazie della contestualizzazione. Naturalmente, in quello *Statement of Principles* si parlava di ruolo degli Stati Uniti e di missione democratica internazionale. Ma le finalità erano del tutto sovranazionali, si curavano poco o nulla dell'interesse del popolo americano in quanto tale, e men che meno della tutela e della diffusione della democrazia nel resto del mondo.

FJ: Mi fa quasi impressione sentirti parlare così. Per caso, ti sei convertito alla causa massonica progressista?

FK: Neanche un po'. Ma sto cercando di analizzare in modo obiettivo quello che accadde. Nel 1996 e nel 1997, purtroppo, noi eravamo distratti.

FR: Spiega meglio ai lettori che cosa intendi per «noi».

FK: Mi riferisco sia alla triade di comando delle Ur-Lodges neoaristocratiche[210] che al comitato direttivo garante del patto epocale *United Freemasons for Globalization*. Come sapete, io ero parte di entrambe le strutture di vertice.

FR: Anch'io.

FK: Certo. Nel 1996 abbiamo tutti sottovalutato l'operazione ideologico-mediatica sullo «scontro delle civiltà». E non ci siamo accorti di quanto fosse strettamente connessa alla rabbia e al desiderio di rivalsa dei fratelli riuniti intorno a George Bush Sr. Nel 1997-1998, invece, lo ricordo benissimo, io e te, Frater Rosenkreutz, di concerto con il fratello Camdessus[211] e altri, ci siamo occupati della cosiddetta crisi asiatica. L'abbiamo creata e risolta a modo nostro, quella crisi... Ci sentivamo a buon diritto i padroni della terra. Magari è proprio per questo che ci siamo distratti. Organizzammo una serie di operazioni finanziarie che misero in ginocchio quei presuntuosi con gli occhi a mandorla... Scusami, Frater Tao, scherzo, è un modo di dire. Voi cinesi siete di un'altra pasta, comunque. Li volevamo punire, forse anche per un istinto proiet-tivo. Detestavamo la loro presunzione perché ci ricordava la nostra. Era inebriante quella sensazione di onnipotenza che ci caratterizzava. Inebriante e arrogante, ma almeno in parte fondata. Quelli, invece, si erano abituati ad essere considerati delle «tigri», le «tigri asiatiche». Tigri di cartapesta, aggiungesti tu a consuntivo, Frater R. Mentre Michel li derideva, chiamandoli «gattini arruffati». Ed erano proprio arruffati, alla fine della fiera... Ti ricordi com'era incazzato il

fratello Stiglitz?[212] E, per le sue critiche velleitarie, gliela facemmo pagare anche a lui. Ci pensò Larry,[213] con grande raffinatezza. Per noi si trattava di dare una lezione a governanti nazionali talmente tracotanti da pensare di poter gestire i loro paesi, che noi avevamo innaffiato di dollari negli anni precedenti, rimettendo in pista politiche keynesiane e rooseveltiane... Andavano bastonati. E lo furono, durissimamente. Quelle operazioni ci consentirono di colpire alcuni per educarne molti di più, anche in Occidente...

FR: E facemmo pure un mucchio di soldi...

FK: Già. Peccato che mentre noi ci crogiolavamo nella nostra illusione di dominio assoluto, qualcun altro prefigurava degli scenari che erano esageratamente cinici e feroci persino per noi. E badate bene che una giusta dose di cinismo e ferocia la considero necessaria per la gestione del potere. Ma a tutto c'è un limite.

FCI: Sentite, rinvierei al prossimo volume della trilogia un'analisi adeguata della crisi asiatica iniziata nel 1997. Se ne accenniamo in modo soltanto frammentario e allusivo in questa sede, il rischio è che il lettore non ci capisca molto.

FK: Va bene. Riprendo il filo del ragionamento principale. Dopo la magnifica operazione asiatica, nel 1999 compimmo una sorta di piccolo miracolo. C'era una maggioranza repubblicana sia al Senato che alla Camera dei rappresentanti. E un presidente del partito democratico alla Casa bianca. Ebbene, io, Larry Summers e altri facemmo in modo che, d'amore e d'accordo con il fratello Clinton, fosse promulgato il Gramm-Leach-Bliley Act. Era l'abrogazione del Glass-Steagall Act del 1933, voluto da quel pallone gonfiato di Franklin Delano Roosevelt. Finalmente si liberalizzava compiutamente l'attività bancaria e si aumentavano in modo illimitato le potenzialità alchimistiche dell'alta finanza.[214] Ma mentre noi giocavamo intorno al potere del denaro volatile, fra il 1997 e il 1999, in Thailandia, Indonesia, Corea del Sud, Malesia, Filippine, Hong Kong, Singapore e Giappone prima, poi direttamente a Washington, qualcun altro si preparava a lanciare una spregiudicata sfida per l'egemonia globale. Una sfida fatta a nostra insaputa e per renderci tutto sommato marginali. Un affronto fatto a noi che il mondo globalizzato l'avevamo creato con le nostre mani, sin dagli anni Settanta e Ottanta. Una sfida portata anche sul piano economico, che rimetteva al centro della scena profitti legati alle materie prime e alle forniture belliche, dopo le prime ubriacature di finanza speculativa su cui c'eravamo concentrati noi «vecchi»massoni oligarchici. Un progetto incardinato su interessi geopolitici, militari, infrastrutturali ed energetici che avrebbero generato enormi risorse materiali, suscettibili a loro volta di essere utilizzate sui mercati finanziari, ormai in corso di sfrenata espansione e aumentata influenza metapolitica e sovranazionale. Quando finalmente ci accorgemmo di quello che stava per accadere, era ormai troppo tardi per fermarlo.

FR: Mi ricordo la vostra angoscia nel 2000, che poi era anche la nostra, dall'altra parte dell'Atlantico...

FK: Sì, e voi altri massoni progressisti, cari Fratres Jahoel e Tao, che dormivate e ancora non avevate capito niente...

FJ: Veramente nel 2000 io ero un maestro di freschissima elevazione: non contavo molto, all'epoca, e di queste faccende ne sapevo ancor meno.

FK: Non ti sminuire troppo, altrimenti mi tocca raccontare di certi retroscena a proposito dei tuoi rapporti con Langley...

FJ: Leggende metropolitane... E, comunque, non è questa la sede per aprire una digressione al riguardo.

FT: A Pechino avevamo le mani legate. Dovevate essere voi della «Three Eyes» e dintorni a intervenire. Quella era gente vostra, non nostra, per di più operante sul suolo degli Stati Uniti.

FK: Intanto, nella stessa primavera del 1997, poco prima dell'inaugurazione pubblica del *Project for the New American Century*, il fratello Tony Blair, già membro della «Edmund Burke», era stato condotto per mano alla premiership britannica. E contestualmente cooptato nel nucleo informale della costituenda «Hathor Pentalpha». Una Ur-Lodge nuova di zecca che veniva istituita ufficialmente, dopo quattro anni di vita del tutto segreta, nell'estate del 2000. Ne venivano eletti Maestro Venerabile Dick

Cheney, Primo Sorvegliante Don Rumsfeld, Secondo Sorvegliante Bill Kristol, Oratore Sam Huntington, Tesoriere Paul Wolfowitz, Segretario Lewis Libby, Maestro delle Cerimonie Rob Kagan, Esperto Terribile Richard Perle, Primo Sorvegliante aggiunto Tony Blair, Oratore aggiunto Karl Rove, senza contare i vari responsabili dei nuclei europei e di quelli mediorientali, vero Fratres Rosenkreutz e Amun? Una superloggia atipica, la «Hathor Pentalpha», con troppi statunitensi nelle cariche di vertice...

FR: Ma già nel biennio 2001-2002 ci fu un rimescolamento di cariche, con l'inserimento di diversi europei sugli scranni più alti della loggia.

FA: E nel 2003-2004 fu un arabo a diventarne il Maestro Venerabile generale...

FCI: Okay, fratelli. Magari questi aspetti li approfondiremo altrove. Vi pregherei di concentrarci sulla questione dell'11 settembre 2001.

FK: Il primo atto davvero minaccioso e inquietante della «Hathor Pentalpha», quello che ci fece accorgere in modo inequivocabile della sua pericolosità, fu la pubblicazione, nel settembre del 2000, a cura dello schermo paramassonico del Pnac, del cosiddetto *Rebuilding America's Defenses: Strategies, Forces and Resources for a New Century*.[215]

FCI: Anche su questo, mi sono premunito con un testo che aiuta a contestualizzare la faccenda. Ascoltate quello che scriveva, un anno dopo gli eventi del settembre 2001, il giornalista scozzese NeilMackay:

> Un progetto segreto per il dominio globale statunitense rivela che il presidente Bush e il suo governo avevano pianificato un attacco premeditato contro l'Iraq per imporvi un «cambio di regime» addirittura prima del suo ingresso alla presidenza nel gennaio del 2001.
> Il progetto – scoperto dal «Sunday Herald» – per la creazione di una «Pax americana globale» è stato redatto per Dick Cheney (attualmente vicepresidente), Donald Rumsfeld (segretario alla Difesa), Paul Wolfowitz (il vice di Rumsfeld), il fratello minore di George W. Bush, Jeb, e per Lewis Libby (il capo dello staff di Cheney). Il documento, dal titolo «Rebuilding America's Defences: Strategies, Forces And Resources For A New Century» (Ricostruire le difese dell'America: strategie, forze e risorse per un nuovo secolo), è stato redatto nel settembre del 2000 dal think tank di destra [neo-conservative], il Project for the New American Century (Pnac) (Progetto per un nuovo secolo americano).
> Il piano mostra che il governo Bush intendeva assumere il controllo militare del Golfo a prescindere se Saddam Hussein fosse o no al potere. Il testo dice che «gli Stati Uniti hanno cercato da decenni di svolgere un ruolo più permanente nella sicurezza regionale del Golfo. Mentre il conflitto irrisolto con l'Iraq fornisce una giustificazione immediata, l'esigenza di avere una sostanziosa presenza delle forze americane nel Golfo va oltre la questione del regime di Saddam Hussein».
> Il documento del Pnac presenta «un progetto per conservare la preminenza globale degli Stati Uniti, impedendo il sorgere di ogni grande potenza rivale, e modellando l'ordine della sicurezza internazionale in modo da allinearlo ai principi e agli interessi americani».
> Questa «grande strategia americana» deve essere indirizzata «il più lontano possibile verso il futuro», dice il rapporto. Che invita poi gli Stati Uniti a «combattere e vincere in maniera decisiva in teatri di guerra molteplici e contemporanei», come una «missione cruciale» [*core mission*].
> Il rapporto descrive le forze armate statunitensi all'estero come la «cavalleria lungo la nuova frontiera americana». Il progetto del Pnac dichiara il proprio sostegno a un documento scritto in precedenza da Wolfowitz e Libby, in cui si affermava che gli Stati Uniti dovrebbero «dissuadere le nazioni industriali avanzate dallo sfidare la nostra egemonia (leadership) o anche dall'aspirare a svolgere un ruolo regionale o globale maggiore».
> Il rapporto del Pnac inoltre:
> – descrive gli alleati chiave, tra cui il Regno Unito, come «il mezzo più efficace per esercitare un'egemonia globale americana»;
> – afferma che le missioni militari per garantire la pace «richiedono un'egemonia politica americana e non quella delle Nazioni unite»;
> – rivela l'esistenza di preoccupazioni nell'amministrazione americana a proposito della possibilità che l'Europa possa diventare un rivale degli Usa;
> – dice che «anche se Saddam dovesse uscire di scena», le basi nell'Arabia Saudita e nel Kuwait dovranno restare in maniera permanente – nonostante l'opposizione locale tra i regimi dei paesi del Golfo alla presenza di soldati americani – perché «anche l'Iran potrà dimostrarsi una minaccia pari all'Iraq agli interessi statunitensi»;
> – mette la Cina sotto i riflettori per un «cambio di regime», dicendo che «è arrivata l'ora di aumentare la presenza delle forze armate americane nell'Asia sudorientale». Ciò potrebbe portare a una situazione in cui «le forze americane e alleate forniscano la spinta al processo di democratizzazione in Cina»;
> – invita a creare le «US Space Forces» (Forze spaziali statunitensi) per dominare lo spazio, e ad assumere il controllo totale del ciberspazio in modo da impedire che i «nemici» usino internet contro gli Stati Uniti;
> – anche se gli Stati Uniti minacciano la guerra contro l'Iraq per aver sviluppato armi di distruzione di massa, gli Usa potrebbero prendere in considerazione, nei prossimi decenni, lo sviluppo di armi biologiche, che pure sono state messe al bando. Il testo dice: «Nuovi metodi di attacco – elettronici, "non letali", biologici – diventeranno sempre più possibili. [...] Il combattimento si svolgerà in nuove dimensioni, nello spazio, nel ciberspazio, forse nel mondo dei microbi, [...] forme avanzate di guerra biologica in grado di prendere di mira genotipi specifici potranno trasformare la guerra biologica dal mondo del terrorismo in un'arma politicamente utile»;
> – il testo prende di mira la Corea del Nord, la Libia, la Siria e l'Iran come regimi pericolosi, e sostiene che la loro esistenza giustifica la creazione di un «sistema mondiale di comando e di controllo».
> Tam Dalyell, deputato laburista [nel parlamento di Londra] e una delle principali voci di ribellione contro la guerra all'Iraq, ha dichiarato: «Si tratta di immondizia proveniente da think tank di destra pieni di falchi-coniglio, gente che non ha mai visto gli orrori della

guerra, ma è innamorata dell'idea della guerra. Gente come Cheney, che è riuscita a sfuggire al servizio militare ai tempi della guerra del Vietnam.

«Si tratta di un progetto per il dominio mondiale statunitense, un Nuovo ordine mondiale creato da loro. Questi sono i processi mentali di americani fantasticanti, che desiderano controllare il mondo. Sono sconvolto dal fatto che un primo ministro laburista inglese vada a letto con una banda di gente di una tale bassezza morale.»[216]

FA: Questo articolo mi sembra utile per inquadrare in maniera generica la situazione del 2000-2002. Ma è grossolanamente fuori strada nel prendere alla lettera la retorica imperialistica americana del Pnac. A monte e a valle del *Project for The New American Century* non c'erano dei «falchi-coniglio» made in Usa, bensì la regia di alcuni massoni cosmopoliti insediati sul territorio americano, ma anche su quello europeo e mediorientale, desiderosi di impadronirsi delle strutture governative e militari statunitensi per finalità private e inconfessabili. Bramosi di ciò quanto incuranti degli interessi del popolo a stelle e strisce. Lo ripeto: Frater Kronos vi confermerà che si trattava di fratelli americani fuori controllo anche rispetto ai tradizionali circuiti oligarchici, alleati senza scrupoli di altri massoni neoaristocratici altrettanto inaffidabili, radicati in ogni parte del mondo, soprattutto in Medio Oriente e in alcuni specifici paesi arabi.

FK: Certo. Infatti ci tengo a ribadire che la «Hathor Pentalpha» nasceva come «scheggia impazzita» nell'ambito del *milieu* libero-muratorio oligarchico. Noi non eravamo d'accordo sulla sua costituzione, che metteva in discussione la triarchia «Edmund Burke»-«Three Eyes»-«White Eagle», e meno che mai sui suoi progetti scellerati che, dietro il paravento di un arrogante think tank paramassonico come il Pnac, simulava la difesa e la promozione di interessi statunitensi, quando gli obiettivi erano ben altri.

FR: Avevate commesso l'errore di sottovalutare la rabbia e il desiderio di rivalsa del clan latomistico dei Bush, la smodata ambizione di intellettuali massoni come i Kagan e Samuel Huntington e la capacità di iniziativa di serpenti velenosi in grembiulino come Irving e William Kristol, Dick Cheney, Donald Rumsfeld, Paul Wolfowitz e gli altri... Tutta gente che, con l'avvento al potere di Bill Clinton, si era sentita tagliata fuori dalle stanze dei bottoni. Gente che, lo ricordo bene, accusava te e gli altri della triarchia di comando che hai citato, di essere degli ingrati e degli arroganti, di averli sostituiti con un Clinton qualsiasi dopo anni e anni di collaborazioni fruttuose...

FK: Le loro recriminazioni erano cazzate! Pretestuose e infondate. E in seguito, magari, vi spiegherò il perché. Ma è vero che li abbiamo sottovalutati, vittime della stessa tracotanza che nel 1978 fece credere ai membri della «Three Eyes» di essere più illuminati e potenti degli altri, più *áristoi* e legittimati all'egemonia di qualsiasi altra Ur-Lodge oligarchica.

FCI: C'è un altro testo interessante che vorrei sottoporre alla comune attenzione. Lo leggo:

In realtà, già in una lettera indirizzata il 26 gennaio 1998 al presidente Clinton i membri del Pnac, tra cui Rumsfeld e Wolfowitz, parlavano della necessità di assumere il controllo dell'Iraq e di eliminare Saddam Hussein anche senza il consenso dell'Onu. [...] Ma quello che è il vero e proprio «manifesto programmatico» *neoconservative*, il *Rebuilding America's Defenses* del settembre 2000, indicando come gli Usa avrebbero dovuto muoversi per affermare con sicurezza la loro egemonia sul resto del mondo, precisava letteralmente che il processo per giungere a tanto sarebbe stato molto lungo, «a meno di un evento catastrofico e catalizzatore: come una nuova Pearl Harbor» [...]. Rilette a un anno di distanza da quando vennero pubblicate, cioè immediatamente dopo l'11 settembre 2001, queste parole sono agghiaccianti.[217]

FK: Appunto... In questa sede, comunque, mi fermerò sul problema di chi e come abbia confezionato ad arte l'11 settembre 2001. La questione merita un approfondimento minuzioso e rigoroso, che penso offriremo alla pubblica opinione nei successivi volumi di questa operazione editoriale in grande stile. Posso anticipare, però, all'attenzione dei lettori, che Osāma bin Lāden era originariamente un massone affiliato alla «Three Eyes»...

FCI: «Era»? Vuoi dire che Bin Lāden è effettivamente morto?

FK: Di questo parleremo in un'altra occasione. Ufficialmente è stato dichiarato morto. Per il momento, atteniamoci a questa versione.

FA: Una versione risibile... e tu lo sai meglio di chiunque altro. E c'è chi dice che voi due siate ancora in contatto...

FK: Leggende metropolitane, come affermava prima Frater Jahoel a proposito dei suoi presunti

rapporti con gli ambienti più progressisti della Cia...

FR: Sì, va be'...

FT: Fratelli, rimaniamo sulla giusta traiettoria del racconto. E non divaghiamo, per favore.

FK: Grazie, Frater Tao. Dunque, non solo Osāma era un affiliato alla «Three Eyes», ma la stessa Al Qaeda era una struttura ampiamente infiltrata ed eterodiretta...

FCI: Dai servizi segreti americani?

FK: Ma quali servizi segreti americani! Da noi, dai nostri uomini reclutati direttamente nel mondo islamico, gente fedele alla triarchia «Edmund Burke»-«Three Eyes»-«White Eagle». Soggetti anche inquadrati da agenzie d'intelligence statuali, ma rigorosamente votati all'obbedienza, anzitutto, dei propri superiori massonici, come è giusto che sia.

FJ: Senti, senti...

FK: Non fare il finto tonto, Frater J, che come funzionano queste cose lo sai benissimo...

FJ: Ma è ugualmente emozionante sentirle ammettere da te.

FK: Sta bene. Insomma, a settembre del 2000 eravamo ormai in ansia per quello che la «Hathor Pentalpha» avrebbe potuto architettare di spaventoso e incontrollabile, se fosse riuscita a collocare il suo candidato ormai scoperto alla presidenza Usa.

FCI: Alludi a George W. Bush?

FK: E a chi se no? Fu iniziato in tutta fretta alla Ur-Lodge istituita formalmente in quello stesso anno. La superloggia della vendetta e della sete di sangue, messa in piedi ufficiosamente già quattro anni prima, dagli amici di suo padre...

FJ: Cosa pensi dei due Bush, George H.W. e George W., sul piano personale?

FK: Il padre è stato un massone autentico e un ottimo fratello. Un soggetto raffinato, intelligente e leale, prima dell'impazzimento dal 1992 in avanti. Per tanti anni abbiamo collaborato a meraviglia su infiniti fronti. Poi si è lasciato sconvolgere dal risentimento e dall'egocentrismo. Anche se, negli ultimi anni, ci siamo riconciliati. Il figlio, George Jr., non voglio dire che sia un cretino, ma certo non è mai stato un'aquila. Era l'uomo mediocre giusto al momento e al posto giusto, per curare l'interesse di gente come Dick e Lynne Cheney, John C. Bogle, Don Rumsfeld, Riley P. Bechtel, David J. Lesar, i Kristol padre e figlio, John Bolton e alcuni studi legali internazionali a lui riconducibili in modo palese o occulto, James Woolsey, Kenneth D. Deer, David J. O'Reilly, George P. Schultz e tanti altri fratelli statunitensi, europei e arabi della «Hathor» di cui sarò felice di descrivere vita, morte e miracoli... a tempo debito. George W. era il miglior soggetto disponibile sulla piazza per fare da schermo e portavoce delle ambizioni feroci e dissennate della «Hathor Pentalpha». Anche la famiglia Bush ha guadagnato un mucchio di soldi dal 2003 in poi e per George Sr., insieme all'orgoglio di vedere suo figlio in sella per ben due mandati presidenziali, tutto ciò ha costituito un abbondante risarcimento per le sue ambizioni deluse del 1992, quando gli preferimmo Clinton. Un risarcimento così soddisfacente che, alla fine, si permise anche il lusso di stringere rapporti amichevoli con Bill, nel corso degli anni Duemila.

FCI: Fratelli, riprendiamo il filo principale e giungiamo a conclusione di questo segmento narrativo.

FK: Giusto. Sarò semplice, breve e conciso. Noi, alle presidenziali del 2000 appoggiammo il fratello Al Gore. Ma le cose andarono come sapete, con Jeb Bush che, da governatore della Florida, riuscì ad aiutare in modo determinante il conteggio dei voti in favore di suo fratello George W. Così, con Bush Jr. alla Casa bianca, il nuovo secolo americano e mondiale iniziava sotto il segno di una Ur-Lodge eretica e incontrollabile anche per noi della vecchia guardia massonica neoaristocratica. E dopo l'11 settembre 2001, la «Hathor Pentalpha» disponeva ormai di quel grande evento fondativo, simile alla sciagura di Pearl Harbor... che le avrebbe consentito di inaugurare diversi anni di egemonia aggressiva e brutale.

2001-2006: l'impero della «Hathor Pentalpha». Ingaggiato anche Bin Lāden

FK: Noi dell'ex triarchia «Edmund Burke»-«Three Eyes»-«White Eagle» eravamo stati ormai scavalcati

e umiliati. Nel nuovo secolo, avremmo voluto imporre un'inedita forma di demo-aristocrazia in Occidente e nel resto del pianeta per mezzo della globalizzazione dei capitali e delle merci. In modo pacifico. Evitando accuratamente di esporre il nostro più efficace *instrumentum regni*, la Casa bianca che tenevamo sotto controllo sin dal 1969, a sconsiderate avventure militari in Medio Oriente o altrove. Consideravamo quel tipo di operazioni il miglior modo per alienare simpatie verso gli Usa, in tutto il mondo. Come era già accaduto ai tempi del Vietnam.

FCI: A proposito, perdonami se ti interrompo, non ci hai parlato dei fatti del G8 di Genova, del luglio 2001. Chi ne fu responsabile, ai piani alti del potere?

FJ: Scusate se mi intrometto. Ma è solo per dire che affronteremo la questione, che è intimamente collegata alla preparazione dell'11 settembre successivo, nei prossimi volumi di *Massoni*.

FCI: Okay. Ma è vero che la costruzione della «Hathor Pentalpha» fu enormemente favorita dai big del solito *military-industrial complex*, a fine anni Novanta riuniti specialmente nelle Ur-Lodges «Geburah» e «Compass Star-Rose»?

FR: Guarda che certi personaggi dell'industria bellica o dei vertici militari erano e sono a piè di lista anche della «Joseph de Maistre», nonostante il dissolvimento del nucleo sovietico... E frequentano anche la «Leviathan» e la «Amun».

FA: Che frequentino la «Amun», lo confermo senza alcun dubbio.

FJ: La verità, com'era già accaduto in passato con la creazione della «White Eagle» in risposta allo strapotere della «Three Eyes», è che la configurazione della «Hathor Pentalpha» fu il prodotto dello scontento e delle ambizioni di tutti quelli che, all'interno delle rispettive Ur-Lodges, si sentivano delusi, amareggiati, non abbastanza valorizzati e gratificati nel periodo di interregno della triarchia «Edmund Burke»-«Three Eyes»-«White Eagle» e nel corso del progetto ventennale Massoni uniti per la globalizzazione. Però, è anche vero che, nel suo insieme, la «Geburah», negli anni dal 2001 al 2006, fu la migliore partner del dominio sanguinoso esercitato dai fratelli della «Hathor».

FCI: Ci dite un po' di altri nomi di fratelli di queste due superofficine egemoni a inizio XXI secolo?

FJ: Proporrei di farne un elenco più esaustivo nel prossimo volume della trilogia o altrove. Adesso sintetizziamo qualche altro aspetto saliente degli eventi dal 2001 al 2014 e poi concludiamo provvisoriamente la narrazione, in attesa di ritornare su questi argomenti in modo più disteso e approfondito. Comunque, in posizione di comando accanto alla «Hathor» e alla «Geburah», operarono anche alcuni fratelli della «Der Ring».

FA: Colgo l'occasione per confermare un aspetto delle considerazioni di Frater Kronos. È verissimo che la «Hathor Pentalpha» si servì del Pnac come di uno schermo deformante e mistificatorio. Ed è altrettanto vero che la leadership di questa Ur-Lodge non era più americana di quanto non fosse mediorientale ed europea. Se permettete, qualche nome di affiliato di peso lo faccio io, sin da ora, a riscontro del ragionamento di Frater K e di altri tra noi. Alla «Hathor», nel 2000, si affiliarono il sultano dell'Oman Qābūs bin Sa'īd āl Sa'īd con diversi notabili omaniti, l'emiro del Bahrein Ḣamad bin 'Īsā āl Khalīfa[218] e alcuni suoi stretti parenti e/o collaboratori, i principi sauditi della dinastia regnante in Arabia Abd Allāh ibn 'Abd al-'Azīz āl Sa'ūd,[219] Salmān bin 'Abd al-'Azīz Al Sa'ūd, Muqrin bin 'Abd al-'Azīz āl Sa'ūd, Khalid Al Faysal, Nawwaf bin 'Abd al-'Azīz āl Sa'ūd, Mutaib bin Abdul-'Azīz āl Sa'ūd, Muhammad bin Nayef bin Abdulaziz āl Sa'ūd, gli iraniani 'Ali Akbar Hāshemi Rafsanjāni, Mohammad Momen, Gholam-Hossein Mohseni-Eje'i, Heydar Moslehi, Mahmoud Alavi, Valiollah Seif, l'emiro del Qatar Hamad bin Khalifa Al Thani,[220] gli israeliani Ariel Sharon, David Klein, Stanley Fischer, Moshe Ya'alon, e altri che, per brevità, non cito in questa sede.

FR: Eh già, fratelli che magari si contrastavano in pubblico, fra di loro e, se islamici, con personaggi dell'establishment euroatlantico e israeliano, ma poi si accordavano in privato, al riparo di squadra e compasso e ben al di là dei conflitti più o meno apparenti tra croce, menorah e mezzaluna...

FT: Questo è l'aspetto eccellente della massoneria: andare oltre le differenze e le incomprensioni religiose. Il problema è quando in privato si va d'accordo, ma in pubblico si scatenano conflitti religiosi, politici e militari strumentalmente finalizzati alla conservazione e all'accrescimento del proprio potere

settario... O alla manipolazione delle masse, per distrarle da una rivendicazione energica dei propri diritti.

FA: Tutto vero e giusto. Però, fratelli, consentitemi di terminare la mia digressione.

FR: Prego.

FA: Alla lista di aderenti mediorientali alla «Hathor» aggiungiamo qualche nome europeo. Tony Blair è stato già citato. Ma bisogna rammentare anche le affiliazioni, fra gli altri, di Jan Peter Balkenende, José María Aznar, Aleksander Kwas´niewski, Nicolas Sarkozy, Marcello Pera, Antonio Martino, il turco Recep Tayyip Erdog˘an, che possiamo considerare a cavallo tra Medio Oriente e Vecchio continente. Per inciso, il massone anomalo Erdog˘an volle essere iniziato tra i «figli della vedova» della «Hathor» proprio per avere più carte prospettiche sul piano interno rispetto ai suoi avversari politico-militari, tradizionalmente legati alla «Edmund Burke», alla «Leviathan» e ai circuiti latomistici ordinari angloamericani. Faccio notare poi che, nel 2003, il fratello George W. Bush, in carica come presidente Usa e al massimo della sua influenza, voleva far affiliare alla «Hathor Pentalpha» anche l'amico Silvio Berlusconi, così come il fratello Vladimir Putin avrebbe tentato di farlo ammettere alla «Golden Eurasia» più o meno nello stesso periodo e anche in tempi seguenti. A causa dell'opposizione e del voto contrario di alcuni eminenti membri delle due Ur-Lodges, Berlusconi non fu mai ammesso, ma fu sempre considerato come un massone in rapporti esterni privilegiati con alcuni confratelli di queste due superlogge.

FK: Comunque, fu una stagione di grandi profitti economici e politici per una ristretta cerchia di massoni e paramassoni gravitanti intorno alla «Hathor Pentalpha», alla «Geburah», alla «Amun», alla «Der Ring» e alle altre. Costoro compirono imprese militari in Afghanistan e Iraq, con tutte le loro conseguenze negli anni immediatamente successivi, delle vere e proprie miniere d'oro per se stessi e i propri *clientes*.

FCI: Ti riferisci all'enorme business energetico diretto e indiretto, al traffico di stupefacenti in Afghanistan, ai grandissimi affari nella ricostruzione delle infrastrutture specialmente in Iraq...?

FK: Certo.

FJ: Senza contare un altro tipo di profitto importantissimo per chi, come gli affiliati e i fiancheggiatori della «Hathor» e della «Geburah», si candidava comunque a declinare il nuovo secolo in una chiave massonica oligarchica e antidemocratica. Si trattava di emulatori/concorrenti/antagonisti persino più brutali, violenti e spregiudicati dei confratelli della «Three Eyes» e della «White Eagle», ma interessati come loro a favorire limitazioni della sovranità e della libertà popolare.

FCI: Quale profitto?

FJ: Quello di abituare i popoli occidentali, *in primis* quello americano, e a seguire quello europeo, a una limitazione della libertà e dei diritti costituzionali individuali in nome di una presunta sicurezza nazionale/collettiva minacciata da un altrettanto presunto e immaginifico terrorismo islamico.

FK: Frater Jahoel allude al Patriot Act promulgato nell'ottobre del 2001, prorogato nel luglio del 2005 e ancora nel maggio del 2011, con riesame della questione nel 2015.

FR: E immagino che ti riferisca anche alle analoghe restrizioni implementate altrove, sulla falsariga di questa liberticida legge federale statunitense.

FJ: Ovvio. Per non parlare della prassi immonda della tortura, messa in opera, in nome della presunta lotta al terrorismo integralista extraoccidentale, da strutture militari e d'intelligence di paesi occidentali – Stati Uniti in testa – che nelle loro costituzioni democratiche, liberali e libertarie già da qualche secolo avevano recepito i principi umanitari enunciati dal fratello Cesare Beccaria nel suo capolavoro *Dei delitti e delle pene*. Il fratello Thomas Jefferson, uno dei massimi padri costituenti della prima repubblica democratica e massonica al mondo, gli Stati Uniti d'America, uno che ammirava tantissimo il confratello Beccaria e che ne lesse addirittura in italiano quel testo in cui si biasimava la barbarie della tortura e si invocava il rispetto a trecentosessanta gradi della persona dell'imputato e del condannato, si starà rivoltando nella tomba nel sapere cosa è stato fatto a Guantánamo o ad Abu Ghraib. Lo stesso vale per tutti i padri costituenti Usa, che sul piano della giustizia penale costruirono il loro sistema proprio

sulle linee guida di Beccaria.

FK: Veramente, a me alcuni aspetti del Patriot Act non dispiacciono, perché danno più potere all'élite di governo e sottraggono tracotanza e pretenziosità ai cittadini comuni...

FJ: Ohhh...! Finalmente riemerge il tuo lato fieramente neoaristocratico! Stavo quasi in pena che fosse andato perduto, ascoltando le tue critiche ai confratelli oligarchici della «Hathor Pentalpha»!

FK: Io critico quello che non mi convince e che, alla lunga, mi sembra controproducente per la stessa causa neoaristocratica. O, se preferisci, demo-aristocratica, ma so riconoscere le iniziative buone e utili, chiunque se ne faccia promotore.

FJ: Le norme del Patriot Act saranno buone e utili per un reazionario antidemocratico e falso liberale come te. Per me sono un insulto a tutto lo spirito massonico progressista che anima la Costituzione statunitense sin dal 1787.

FK: Senti un po', ragazzo...

FT: Pace, fratelli. Non siamo qui per litigare su cose che sappiamo benissimo essere divisive tra di noi. Siamo qui per raccontare e spiegare. Vi prego, proseguiamo sulla traiettoria narrativa principale. Senza troppe divagazioni, almeno in questa sede.

FCI: Io ero interessato a sapere da Frater Kronos qualcosa di più a proposito dell'uso opaco che è stato fatto della figura leggendaria del fratello Osāma bin Lāden e della stessa Al Qaeda.

FK: Il discorso ci rimanda all'attualissima sceneggiata offerta a reti unificate a proposito del cosiddetto Isis, l'Islamic State of Iraq and Syria, quotidianamente alla ribalta dei media mondiali in questo surreale 2014. Ma ne parleremo fra poco. In due parole, posso dire che Bin Lāden, sia nella fase dal 1979 al 1988, sia dal 1988 ai primi anni Novanta, quando fu fondata e implementata di concerto con noi la struttura denominata Al Qaeda, era funzionale alle strategie della «Three Eyes» prima e della triarchia con la «Edmund Burke» e la «White Eagle» poi. Cioè prima si era prestato a una lotta militare in Afghanistan, in funzione antisovietica. Poi era divenuto protagonista di una rappresentazione simbolica studiata ad arte, dove il suo terrorismo islamico integralista svolgeva su scala internazionale lo stesso ruolo di destabilizzazione/stabilizzazione incarnato negli anni Settanta e Ottanta dai terrorismi rossi e neri di ambito nazionale. A partire dal 1996, e poi in modo sempre più strutturato dal 2000-2001 in avanti, Osāma bin Lāden e Al Qaeda vengono strappati al nostro controllo e ingaggiati dalle nuove Ur-Lodges egemoni, la «Hathor Pentalpha» e la «Geburah», per recitare in un nuovo copione. Una sceneggiatura che ha bisogno della figura mitologica e sfuggente del nemico pubblico numero uno e del suo virtualmente ubiquo potenziale terroristico, per realizzare un Nuovo ordine mondiale in cui la sicurezza collettiva interna venga anteposta alle libertà civili tradizionali e ai consueti controlli democratici... E fin qui, tanto di cappello, posso persino dire che la cosa non mi dispiaccia, anche se faccio arrabbiare Frater Jahoel... Ma si trattava di una narrazione mitopoietica sostenuta da spudorate menzogne imposte all'opinione pubblica con grossolana protervia e che furono facilmente scoperte, con grave danno di immagine per i governi di Stati Uniti e Gran Bretagna in primo luogo. Bugie come quelle sulle armi di distruzione di massa a disposizione di Saddam Hussein: una storia funzionale a imprese economico-militari fruttuose sul breve termine e all'interesse di pochi, ma tragicamente autolesionista a consuntivo, avendo determinato un drammatico calo di consenso mondiale verso l'America e il mondo occidentale. Le guerre e le ricostruzioni miliardarie realizzate in modo rapace in Iraq e Afghanistan, dove ora il caos regna sovrano, dilapidarono il consenso e il prestigio che gli Usa avevano conquistato nel mondo dopo il crollo dell'Urss. Pensate che lo stesso fratello Samuel Huntington, uno con cui ho collaborato per una vita, verso il 2005-2006 si rese conto pienamente che il suo grande affresco strumentale sullo «scontro delle civiltà» aveva arrecato più danni che benefici al progetto comune di globalizzazione oligarchica del pianeta, generando troppe forze antagoniste, ambigue e incontrollabili. Del resto, da un lato gli insuccessi nella gestione postbellica di Iraq e Afghanistan, dall'altro la sconfitta dei repubblicani nelle elezioni di *midterm* del 2006, decretano l'inizio della fine per questa prima stagione imperiale incarnata dalla «Hathor Pentalpha», dalla «Geburah» e dalla «Amun».

2007-2014: un Nuovo ordine globale senza democrazia, libertà e diritti universali

FCI: Naturalmente, sono tantissime le cose da raccontare relative al periodo 2001-2014, oggetto del segmento narrativo che stiamo affrontando per mezzo di questa specie di simposio massonico a sei voci. Per non parlare di tutto ciò che andrebbe raccontato dei decenni e secoli precedenti. In questo primo libro sottotitolato *La scoperta delle Ur-Lodges* ci siamo limitati ad affrontare, in termini certamente non esaustivi ma comunque soddisfacenti per una prima introduzione alle dinamiche sostanziali del potere negli ultimi settant'anni circa, solo una modesta parte delle questioni che meritano di essere disvelate all'opinione pubblica. Ed è per questo che abbiamo articolato la nostra complessiva operazione editoriale in cinque volumi: i tre di *Massoni* e i due de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Nei volumi successivi al presente, avremo modo di andare avanti e indietro nel tempo, così da approfondire in maniera adeguata tutto quello che sarà stato solo abbozzato in precedenza.

Adesso, tornando ai nostri colloqui massonici, per finalità maieutiche e pedagogiche che voi fratelli mi perdonerete, vi farò una domanda di cui già conosciamo tutti la risposta, ma che è soprattutto utile a rendere edotti sul tema i lettori ignari. Ovvero: mentre il corso complessivo della storia contemporanea veniva sostanzialmente egemonizzato da Ur-Lodges reazionarie, conservatrici e neoaristocratiche a partire dagli anni Settanta/Ottanta e fino ai primi anni Duemila, che cosa facevano i massoni progressisti? Dormivano, giacevano inerti, disperavano di poter contrattaccare e proporre una declinazione alternativa degli stessi processi globalizzanti?

FT: Fratelli, a questa domanda rispondo io, se permettete. In realtà, i massoni progressisti, come tutti sappiamo, ancora negli anni Settanta avevano rintuzzato le ambizioni più smodate dei confratelli oligarchici. Ed erano riusciti a farlo specie nel cuore dell'Occidente, in Europa, sul fondamentale fronte italiano. Lì non riuscì a passare l'agognato progetto di involuzione dispotica e fascistoide della società politica e civile, a imitazione di quanto stava accadendo nello stesso tempo in America latina con l'Operazione Condor. Poi le Ur-Lodges democratico-progressiste accettarono, per il periodo dal 1981 al 2000 circa, quella sorta di tregua armata ma collaborativa che fu siglata solennemente con il nome di *United Freemasons for Globalization*.

FR: Ma era un patto a tutto vantaggio delle Ur-Lodges oligarchiche.

FT: E però ne vennero fuori dei risultati concreti anche per le aspirazioni progressiste, come ci si rende conto benissimo compulsando la storia di quegli anni.

FA: Sì, rimane il fatto che la globalizzazione e il percorso di integrazione europea, i processi più importanti che furono messi in moto in quegli anni si svolsero lungo le direttrici ideologiche delle superlogge neoaristocratiche.

FT: Questo è vero.

FK: I massoni progressisti, però, lo voglio riconoscere io stesso che sono stato con Frater Rosenkreutz dall'altra parte...

FR: Ma io sto tornando alle mie origini democratiche, adesso.

FK: Va bene, va bene, io parlo del recente passato.

FR: No, scusami, è che ci tenevo a sottolinearlo e a ribadire che, a breve, sarò affiliato alla «Montesquieu».

FK: Abbiamo capito. Mi fai andare avanti con il ragionamento, adesso?

FR: Fai pure.

FK: I massoni progressisti, dicevo, in un momento di straordinaria debolezza e di condizione minoritaria, il primo che si verificava dopo secoli di ininterrotte vittorie, ebbero una felicissima intuizione. E fecero l'unica cosa che potevano fare.

FCI: Cioè?

FK: Lasciare delle testimonianze critiche, provocatorie e accusatorie a proposito della nostra egemonia planetaria neoaristocratica. Testimonianze formidabili sul piano dell'immaginario collettivo del presente e del futuro...

FCI: Spiegati meglio.

FK: Produssero e disseminarono in modo poderoso una serie di film e libri di grande successo e diffusione planetaria, dove venne raccontato in controluce sia quello che era già accaduto, sia quello che sarebbe potuto accadere, qualora non vi fosse stata una energica reazione massonica democratico-progressista...

FCI: Di quali film e libri parli?

FK: I film furono soprattutto *The Truman Show* del 1998, *Eyes Wide Shut* del 1999, la trilogia di *Matrix* tra il 1999 e il 2003, quella de*Il Signore degli Anelli* tra il 2001 e il 2003, i sette film su *Harry Potter* dal 2001 al 2011, *Il Codice da Vinci* del 2006, *La bussola d'oro* del 2007, *Angeli e demoni* del 2009, *Cloud Atlas* del 2012, la trilogia de *Lo Hobbit* tra il 2012 e la fine del 2014. I libri sono stati in primo luogo i romanzi più importanti di Dan Brown sinora pubblicati, a partire da *Il Codice da Vinci* del 2003, per finire con *Il simbolo perduto* del 2009 e *Inferno* del 2013, passando per *Angeli e demoni*, *Crypto* e *La verità del ghiaccio* tra il 1998 e il 2001, che negli anni successivi hanno avuto maggiore fortuna editoriale; la saga dei sette romanzi con protagonista *Harry Potter* scritta da J.K. Rowling, pubblicati tra il 1997 e il 2007; la trilogia di *Queste oscure materie* di Philip Pullman, edita tra il 1995 e il 2000; *L'atlante delle nuvole* di David Mitchell, del 2004.

FR: Ah, certo.

FJ: Sì, ma direi che a questo tema, molto importante e intrigante, e alla precisa esegesi di simili libri e film che hanno plasmato l'immaginario collettivo di bambini, adolescenti e adulti negli ultimi anni, su scala mondiale, dedicheremo il dovuto spazio nei prossimi volumi dell'opera. Anche per mettere bene a fuoco quali ambienti massonici progressisti abbiano promosso queste iniziative editoriali e cinematografiche che definirei titaniche... Una forma di risarcimento collettivo, un surrogato mediatico-culturale a fronte dell'incapacità di agire su un piano più diretto e politico.

Invece, Frater Kronos, ti chiederei un cenno sulla fondazione della Ur-Lodge «Maat» e sui tuoi rapporti con il fratello Barack Obama, nel passato e nel presente...

FK: Nel pieno dell'egemonia plumbea esercitata da quegli sciagurati della «Hathor Pentalpha», affiancati dai relativamente più moderati della «Compass Star-Rose» e dagli ancora più estremisti guerrafondai della «Geburah», cioè nel 2004, con altri confratelli sia progressisti che demo-aristocratici abbiamo deciso di dar vita a una Ur-Lodge di compromesso: la «Maat». E abbiamo deciso di costruire pazientemente, per mezzo di essa, la candidatura alla Casa bianca di un personaggio che potesse incarnare alla perfezione questo micropatto di nuova unità massonica nel segno della moderazione. La nostra scelta è caduta su Barack Obama, iniziato alla «Maat» nel 2005.

FCI: In questa sede, non ti chiedo i nomi dei vari affiliati della «Maat». Tanto ne parleremo meglio altrove. Puoi dirci almeno chi era il capofila del gruppo dei massoni progressisti che sono confluiti in essa?

FK: Il compianto fratello Ted Kennedy. E ti aggiungo l'informazione che, a fine giugno del 2008, dopo la vittoria delle primarie *democrat* da parte di Obama, fu affiliato anche Bill Clinton.

FCI: E della crisi economica iniziata nel 2007-2008, che ci dite, Frater Kronos e Frater Rosenkreutz?

FK: Rispondi tu, Frater R, altrimenti parlo sempre io.

FR: Ma è sempre un piacere ascoltarti... Comunque, io credo che sulla crisi inaugurata nel 2007-2008, prima con lo scoppio della bolla immobiliare negli Usa e la questione dei mutui *subprime*, quindi con l'estensione in tutta l'area euroatlantica di gravissime problematiche bancario-finanziarie private, infine con l'allargamento della crisi all'economia reale e ai debiti sovrani degli Stati, soprattutto quelli dell'eurozona, dovremo soffermarci in modo strutturato e minuzioso nei prossimi libri di questo impegnativo progetto editoriale.

FCI: Intanto offriamo ai lettori una bussola per orientarsi in questa crisi che dura da sette anni e pare sempre più aggravarsi. È stata una crisi accidentale, dovuta a errori involontari e all'incapacità successiva, in buona fede, di porvi rimedio, o c'è del dolo?

FR: Credo che un’ottima risposta l’abbiano già data, a partire dal 2011, i massoni progressisti che curano il sito di Grande Oriente Democratico. Sin dai tempi non sospetti in cui personaggi come Mario Monti ed Enrico Letta venivano acclamati come potenziali salvatori dell’Italia e dell’Europa, i fratelli di God offrivano una diagnosi e una prognosi impeccabile, quasi profetica di quelle che sarebbero state le conseguenze delle ricette sbagliate e in mala fede per *non* risolvere la crisi economico-finanziaria in corso...

FCI: Quindi tu sostieni che ci sia del dolo, a monte di questa crisi, e non soltanto l’applicazione di un pensiero unico, tragicamente errato, da parte di arcigni e ottusi custodi dell’ortodossia neoliberista? Pensi ci sia del dolo da parte del governo tedesco e delle altre cancellerie dell’eurozona? Da parte del Fondo monetario internazionale e presso le Bce e la Ue, che insieme costituiscono la famigerata Troika di cui tutti temono le ricette feroci, devastanti e pasticcione?

FR: Non è che io sostenga un’opinione. Io sono stato parte in causa di questa costruzione europea sin dai tempi del fratello François Mitterrand. Ho partecipato da protagonista all’integrazione europea su base economicistica, tecnocratica e oligarchica. Ho lavorato alla spoliazione sistematica di moltissimi beni pubblici nell’ex Unione Sovietica, durante la presidenza del fratello El’cin, e sono stato ancora in cabina di regia nel momento in cui si sono date le prime risposte, scientemente errate, alla cosiddetta crisi dei debiti sovrani dell’eurozona. Mi riferisco alla crisi degli spread, tanto per dirla in termini popolari e semplicistici.

Perciò ti dico che quanto abbiamo letto prima nel resoconto di quel tal Giacomo Bracci – un economista/politologo in erba molto promettente – a proposito dell’incontro dialogico con Gioele Magaldi nella primavera del 2012,[221] corrisponde a cristallina verità, parola per parola. La crisi finanziario-bancaria statunitense ed euroatlantica del 2007-2008 è stata programmata e pilotata nei minimi dettagli. Così come il suo ampliamento sul piano dell’economia reale nel biennio successivo e l’artificiosissima crisi dell’eurozona balzata al centro dei riflettori mondiali a partire dal 2010-2011, quando si iniziarono a mettere sul tavolo delle cavie da laboratorio prima la sventurata nazione greca e poi il resto dei cosiddetti Piigs.[222] La questione è semplicissima. Non è che, una volta verificatasi una crisi accidentale, inaspettata e non voluta, noi abbiamo cercato di porvi rimedio, in qualche modo, ma sbagliando l’approccio «terapeutico» per ottusità e incompetenza. Al contrario, dopo aver innescato tutti i meccanismi che avrebbero necessariamente portato a questa crisi, ci siamo adoperati per aggravarne ancora le conseguenze, a danno dei vari popoli europei, ma lucrando grandissimi profitti speculativi lungo tutto l’iter della faccenda. Non è così, Frater Kronos?

FK: Certo che è così. Dirò di più: queste sono le «guerre» discrete, riservate, dissimulate e incruente che a noi piace promuovere e vincere, non quelle sanguinarie e bestiali portate avanti da quei pasticcioni dissennati della «Hathor Pentalpha» e della «Geburah», che sono andati a fare gli spacconi in Afghanistan e in Iraq, salvo poi non riuscire a gestire in modo dignitoso e sicuro la situazione post conflitto...

FJ: Definire incruenta una crisi economico-finanziaria artificiosamente indotta che ha causato, e causa, suicidi, fallimenti, disperazioni e desolazioni esistenziali gravissime, con la distruzione sistematica dei progetti di vita di tantissime nuove generazioni di europei, e la morte nell’anima di generazioni più mature, mi sembra davvero paradossale, crudele, feroce e provocatorio.

Io giudico quest’opera di impoverimento e abbrutimento dei popoli europei altrettanto condannabile e inumana delle imprese militari dei vari Bush, Blair, Cheney, Rumsfeld, Wolfowitz, Kristol, Perle e gli altri... Forse relativamente meno grave, ma comunque deprecabile e ignobile. Per le quali imprese, comunque, e grazie al successivo business della ricostruzione e della gestione petrolifero-energetica delle riserve irachene – congiunto al traffico dell’oppio afghano – questi signori di «Hathor Pentalpha» e dintorni se ne saranno pure tornati a casa lasciando alcuni paesi mediorientali nel caos e la reputazione angloamericana a pezzi, ma il loro rientro è stato comunque allietato dal guadagno abusivo di un mucchio di quattrini a spese di molte collettività di cittadini dell’Occidente e del Medio Oriente.

FK: Dal tuo punto di vista di massone democratico-progressistal’obiezione è calzante. Dal mio no. Le

vicende europee le considero molto diverse dalle tragiche guerre irachene e mediorientali.

FR: Io sono d'accordo con te, Frater Jahoel, ma stavo solo dipingendo in modo obiettivo quanto è accaduto e sta accadendo in Europa dal 2010-2011 a oggi. Non me ne compiaccio affatto, ed è proprio per questo che intendo tornare a far parte del circuito delle Ur-Lodges progressiste, attraverso la mia affiliazione imminente alla «Montesquieu».

FK: Sì, sì, bravi, bravi. Vorrei però concludere un certo tipo di ragionamento. Come Frater Rosenkreutz confermerà, e come probabilmente sarà stato spiegato o verrà illustrato ancor meglio mediante la narrazione ordinaria, in terza persona plurale, di quest'opera, la costruzione europea, sin dagli anni Cinquanta, ha seguito una precisa traiettoria. Un percorso edificativo confermato nei decenni a seguire, fino al Trattato di Maastricht del 1992 e a quello di Lisbona del 2007. Una traiettoria che prevedeva costitutivamente due cose fondamentali. Primo: la gestione tecnocratica, postdemocratica e dunque sostanzialmente oligarchica della *res publica* europea. Secondo: la certezza matematica che, in caso di crisi finanziaria dei vari Stati dell'eurozona, la Bce avesse potere di vita e di morte sui sistemi economici delle varie nazioni, senza dover rispondere delle sue azioni ad alcun potere europeo politico democraticamente fondato.

Perciò, era altrettanto prevedibile e cristallino che, qualora il fratello Mario Draghi non avesse provveduto, all'inizio della cosiddetta crisi degli spread, ad acquistare i buoni del Tesoro dei paesi in difficoltà, questi avrebbero visto schizzare i loro tassi di interesse a livelli proibitivi. E il buon Mario si è guardato bene, nel 2011, dal fare o anche solo dall'annunciare un banale ruolo di prestatore di ultima istanza tipico di qualsivoglia banca centrale. È intervenuto solo dopo che le varie nazioni da destrutturare erano ormai in balia di commissariamenti diretti o indiretti da parte della cosiddetta Troika. Cioè da parte di coloro che lavorano al nostro servizio, da decenni, come cortigiani servizievoli e ubbidienti. Un piccolo capolavoro. Il fratello Draghi è intervenuto quando i buoi erano ormai usciti dalla stalla... e quando era passata l'idea che per superare la crisi occorresse mettere mano alle cosiddette riforme strutturali. Che vuol dire sempre la stessa cosa: rigore suicida nei conti pubblici attraverso l'imposizione della mistica antidebito pubblico e antideficit, aumento delle tasse e dell'età pensionabile, diminuzione del costo del lavoro e sua precarizzazione, privatizzazioni/dismissioni a nostro favore, contrazione del welfare e dei servizi pubblici, realizzazione del cosiddetto «Stato minimo».

Ma per far inghiottire simili riforme idiote e antipopolari alla cittadinanza, la devi spaventare come si fa con i bambini. Perché di bambini si tratta, in fondo. Altrimenti gli italiani, se non fossero stati dei bambinoni deficienti, non avrebbero accolto con le fanfare i tre «commissari» dissimulati che abbiamo inviato loro in successione: il fratello Mario Monti, il parafratello Enrico Letta, l'aspirante fratello Matteo Renzi. A qualcuno – sicuramente a Frater Jahoel – sembrerà cinico e ignobile questo mio modo di ragionare... ecco, lo vedo da come mi guarda, sembra quasi che dagli occhi gli stiano per fuoriuscire fulmini e saette per colpirmi. Ma lui sa che ho ragione, a proposito del basso quoziente di intelligenza delle masse. Solo che lui e gli altri massoni progressisti pensano che comunque la sovranità appartenga al popolo, a tutti e a ciascuno dei suoi componenti in quanto tali, prescindendo da intelligenza e qualità animico-spirituali. Io invece sono convinto che, anche se non possiamo abolire la democrazia formalmente – non più, almeno, o non ora... forse non ancora –, dobbiamo però rivendicare il potere e la sovranità sostanziale per coloro che sono ai massimi gradi del raffinamento spirituale e intellettuale... e per coloro che siano disposti a servirli senza discutere, anche se non dovessero brillare per intelligenza e raffinatezza dell'anima. Da questo punto di vista sono nietzschiano ed evoliano: il *krátos* spetta agli *áristoi* dello spirito che sappiano maneggiare con destrezza la materia, specialmente quella immateriale che è il denaro, aggiungo io, perché questo Nietzsche ed Evola non l'avevano capito.

Riassumendo: viste le sue condizioni di strutturale fragilità e vulnerabilità, visto che era stata edificata consapevolmente come una casa senza guardiani politici democratici, l'eurozona avrebbe potuto essere colpita in qualsiasi momento avessimo voluto, se le condizioni internazionali avessero creato un momento propizio. Ora, visto che l'egemonia della «Hathor Pentalpha» a carattere grossolanamente

militare era sfumata nel 2006 e visto che i massoni progressisti si accontentavano di giocare in difesa ormai da trent'anni, noi siamo andati di nuovo all'attacco, a colpo sicuro. E per noi intendo una nuova cordata di Ur-Lodges neoaristocratiche dominanti formata da «Three Eyes», «Pan-Europa», «Compass Star-Rose» – quest'ultima sempre pronta a giocare su tutti i tavoli, con grande pragmatismo –, «Edmund Burke», «Babel Tower», «Der Ring» e «Tao Lodge».

Per costruire il nostro *Project for the New European Century*, un Pnec dove l'Europa potrà essere trasformata nel prototipo di un nuovo feudalesimo postmoderno, governato da una nobiltà massonica priva di lignaggio del sangue, ma ricca di blasone iniziatico-spirituale e di talento alchimistico-finanziario. Un prototipo che facilmente potremo poi esportare ovunque, da Occidente a Oriente, da Meridione a Settentrione, come direbbe Frater Jahoel, che ama particolarmente queste espressioni tecniche della tradizione latomistica ed esporteremmo tale prototipo giovandoci anche del similare modello oligarchico cinese, dove la penetrazione massonica di segno elitario e antidemocratico nel Partito comunista saldamente al potere è ormai un fatto acquisito e consolidato.

FCI: E in tutto questo, la Ur-Lodge «Maat»? E il fratello Obama?

FK: Nella «Maat» era venuta meno la personalità più determinata. Un fratello che, dopo decenni di prudenze e paure, si era finalmente deciso a portare avanti un tentativo di riscossa progressista in grande stile. Il 25 agosto del 2009 Ted Kennedy era passato all'Oriente Eterno. E per tutto il primo mandato presidenziale, dal 2009 alla fine del 2012, Obama si era lasciato anestetizzare all'insegna del moderatismo più sonnolento. La condizione ideale, in vista delle prospettiva di condurre in porto una feudalizzazione e cinesizzazione compiuta del Vecchio continente. Del resto, nel 2009 gli avevamo messo alle costole il fratello Larry Summers come direttore del Consiglio economico nazionale e Timothy Geithner al Dipartimento del Tesoro. Mentre il fidato fratello Bernanke presiedeva la Federal Reserve. Era il contesto ideale per scongiurare qualsiasi deriva keynesiana della Casa bianca. Geithner, lo dico a beneficio dei lettori, era un affiliato neoaristocratico della «Leviathan» e della «Three Eyes». Anche Larry Summers era uno dei nostri e Bernanke frequentava da sempre la superloggia trioculare. Certo, nel 2010 avevamo perso Larry, il quale, per svariate ragioni, era dovuto tornare al settore privato, ma tutto sembrava comunque filare liscio come l'olio.

Mi occupai personalmente di preparare il primo viaggio da presidente del Consiglio italiano di Mario Monti negli Usa, nel febbraio del 2012. Barack lo accolse con calore ed entusiasmo, senza capire che quello cui stringeva la mano scambiandosi segni massonici con fraterna cordialità era il «becchino» dell'Italia. Il compito di Monti, antico affiliato della «Ugle»[223] e più di recente della «Babel Tower», era quello di destabilizzare economicamente e socialmente la penisola italiana, adottando misure politico-economiche scientemente recessive e depressive, spacciandole invece per salvifiche. Poi qualcuno aprì gli occhi a Barack e la musica cambiò. Ma io, a quel punto, parlai in modo schietto al presidente, dicendogli quali fossero i nostri intenti e lasciando a lui di decidere da che parte stare, a prescindere dalla nostra amicizia personale.

FCI: Come mai tutta questa liberalità? Un tempo non eri, non eravate più perentori e imperiosi nel pretendere obbedienza da amici e nemici, anche a costo di minacce fisiche e persino di attentati e omicidi?

FK: Almeno per me, quel tempo è passato. Io sono a metà strada fra gli ottanta e i novant'anni. E adesso mi piace giocare in modo leale, distaccato, elegante. Da vero iniziato. Non vedi che ho aiutato anche voi, anche Frater Jahoel, che un po' mi stima e un po' mi detesta, a condurre questa operazione-verità sul *back office* massonico dell'ultimo mezzo secolo e anche oltre? Io desidero la realizzazione di un Nuovo ordine mondiale postmoderno dalla governance feudale e oligarchica, certo. Ma voglio che tutto si realizzi senza spargimenti di sangue, senza guerre, stragi, omicidi politici, tragedie collettive troppo cruente. Anche perché sono convinto che nuove forme di governo globale gerarchiche e demo-aristocratiche saranno un bene persino per le bestie umane, per gli esseri «ilici». Questi, in un simile scenario, perderanno un po' di prerogative sovrane e di benessere materiale – almeno in Occidente, perché altrove non perderanno quello che non hanno mai avuto – ma potranno acquistare una più

pacifica e armoniosa accettazione di un'esistenza modesta, sobria e senza velleità, più adeguata al loro status ontologico.
FJ: E bravo il nostro compassionevole e distaccato Frater K, nostalgico del Sacro romano impero e della servitù della gleba...
FK: Semmai desideroso di realizzare un Sacro globale impero massonico senza fisime democratiche ed egualitaristiche, questo sì. Comunque, evitiamo di litigare e avviamoci alle conclusioni di questo volume. Tanto i lettori lo hanno capito benissimo che la vediamo in modo diametralmente opposto, io e te...
FR: Il che non ci deve impedire di dialogare e collaborare, quando ce ne siano le condizioni e l'utilità comune.
FCI: In definitiva, che cos'è che ha finito per turbare e mettere in discussione un progetto di involuzione oligarchica dell'Europa così ben avviato?
FK: Su questo, Frater Jahoel potrebbe risponderti meglio di me...
FJ: Diciamo che, nonostante la morte di Ted Kennedy e la presenza di tanti reazionari neoliberisti e antikeynesiani accanto a Obama, a un certo punto c'è stato un risveglio della gloriosa Ur-Lodge «Thomas Paine». Con un'infornata di forze fresche, giovani e combattive...
FK: Tra cui il qui presente Frater Jahoel e diversi elementi, italiani e non, gravitanti nell'area di Grande Oriente Democratico...
FJ: Be', il network massonico progressista ha ricominciato a «macinare gioco», come si direbbe in gergo calcistico. Abbiamo indotto il siluramento di Timothy Geithner per la seconda squadra di governo di Obama, propiziandone la sostituzione con il confratello assai più *democrat* Jack Lew. Abbiamo ispirato, a fine estate del 2013, il boicottaggio della candidatura di Larry Summers alla carica di presidente della Federal Reserve statunitense, supportando in modo energico e vittorioso quella della sorella progressista e keynesiana Janet Yellen. Abbiamo fatto in modo che, a fine ottobre del 2013, il Dipartimento del Tesoro Usa guidato dal fratello Lew attaccasse clamorosamente e frontalmente il governo merkeliano e i suoi paradigmi di austerity promossi per conto terzi... E, soprattutto, abbiamo fatto in modo che Obama aprisse gli occhi sulla necessità di adottare, anche se in ritardo, una *Weltanschauung* dichiaratamente rooseveltiana. Adozione che è avvenuta in modo ufficiale di recente, il 24 settembre 2014, durante il discorso tenuto dal fraterno presidente all'Onu. Però...
FCI: Però?
FJ: Qui c'è da rivelare, con il suo permesso, l'ultima e fondamentale ragione che ha indotto Frater Kronos, oligarchico convinto, a collaborare con noi confratelli progressisti nella gestazione di questa ambiziosa operazione editoriale costituita dalla trilogia di *Massoni* e dalla bilogia de*Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. Possiamo dirlo, Frater Kronos?
FK: Dillo pure, ragazzo.
FJ: Abbiamo scoperto all'orizzonte, a distanza di anni dalla loro dispersione, una nuova pericolosa avanzata di alcuni massoni reazionari delle Ur-Lodges «Hathor Pentalpha» «Geburah», «Der Ring», «Amun», «Leviathan», «Compass Star-Rose», e del nucleo francese della «Joseph de Maistre». E Frater K è convinto che costoro siano assai più pericolosi, per il genere umano, di qualunque eventuale rafforzamento offerto a noi progressisti grazie al suo aiuto...
FK: Certo. E da parte vostra, mi pare di capire, siete giunti alla stessa conclusione. Meglio sporcarsi le mani nella collaborazione letteraria, editoriale o di altro tipo con un neoaristocratico gentiluomo vecchia maniera come il sottoscritto, che correre il rischio di trovarsi gettati in uno scenario mondiale ancora più tragico di quello costruito artificiosamente dall'11 settembre 2001 al 2006, senza aver cercato di fare fronte comune contro i «nuovi barbari» della massoneria più brutale, truculenta e sanguinaria.
FJ: Diciamo che le cose stanno più o meno così.
FCI: Spiegateci meglio di che si tratta. State facendo affermazioni inquietanti...
FJ: Lo faremo volentieri, ma alla fine provvisoria di questo colloquio. Prima vorrei che Frater Rosenkreutz, completando il quadro solo abbozzato dello scenario contemporaneo, spiegasse ai lettori i

retroscena massonici della situazione francese attuale, egemonizzata dalle figure dei fratelli François Hollande e Manuel Valls. E gradirei che, ancor prima, Frater Tao ci confermasse o meno se è vero che dietro le recenti manifestazioni studentesche di Hong Kong c'è lo zampino suo e quello dei fratelli del nucleo cinese della «Thomas Paine». Infine, anche con l'aiuto di Frater Amun, parleremo del ritorno sciagurato sulla scena internazionale della «Hathor Pentalpha» e della famiglia Bush, in connessione alla strana comparsa del cosiddetto Isis, Islamic State of Iraq and Syria/ Stato islamico dell'Iraq e della Siria.

FT: E a me piacerebbe sapere da Frater Kronos, se è vero che c'è, almeno in parte, la sua regia, nella strana crisi russo-ucraina degli ultimi tempi...

Digressioni sul parafratello Enrico Letta

FCI: Prima ancora di tutto questo, io vorrei contestualizzare a beneficio del lettore le parole di Frater K di poco fa, quando ha citato in sequenza «il fratello Mario Monti, il parafratello Enrico Letta, l'aspirante fratello Matteo Renzi». È tutto chiaro quando ci si riferisca a Mario Monti, membro a pieno titolo dei salotti buoni massonici. Nel corso di questo libro, d'altronde, abbiamo parlato a più riprese delle associazioni paramassoniche e della specifica qualità di paramassone. Un riferimento molto puntuale al riguardo si trova in un articolo pubblicato sul sito di Grande Oriente Democratico, già citato alla fine del secondo capitolo e al quale rinviamo, come presupposto per inquadrare ancora meglio le seguenti notazioni esplicative a proposito della figura concreta del paramassone Enrico Letta, presidente del Consiglio italiano dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014:

> Dichiariamo e riconosciamo ufficialmente e pubblicamente che Enrico Letta è quasi un perfetto paramassone. Ciò, a differenza di suo zio Gianni Letta, che non è mai stato direttamente cooptato in seno ad associazioni paramassoniche sovranazionali (la consulenza per Goldman Sachs è un'altra cosa, al contrario di quel che pensano i blogger e i complottisti confusionari, i quali mettono sullo stesso piano una banca privata ad alto tasso di azionisti e manager massoni – la Goldman Sachs, appunto – con l'associazionismo paramassonico e massonico che raggruppa in se stesso non solo interessi legati alla finanza, ma anche istanze legate all'industria, al mondo dei media, alle relazioni diplomatiche e ai grandi giochi di strategia geopolitica), ma che ha comunque ottenuto a suo tempo la sua peculiare iniziazione libero-muratoria, ottimo viatico per mediare da par suo fra interessi massonici conservatori e altrettante istanze di matrice reazionaria e ascendenza curiale e opusiana (cioè di ambiente Opus Dei).
>
> In questa sede, comunque, non intendiamo occuparci di Letta Senior. Nel caso del giovane Enrico, Letta Junior, gravitante nell'area delle associazioni paramassoniche Bilderberg Group (fondato nel 1954 soprattutto per iniziativa dei massoni Bernhard van Lippe Biesterfeld [1911-2004], Józef Hieronim Retinger [1888-1960], David Rockefeller [classe 1915], i quali seppero subito coinvolgere, sin dalla prima conferenza del 1954, molti fratelli e diversi profani di rango, alcuni presto innalzati allo status informale di paramassoni) e Trilateral Commission (creazione del 1973, ispirata dal massone David Rockefeller con il fattivo supporto dei massoni HenryKissinger [classe 1923] e Zbigniew Brzezinski [classe 1928] in primo luogo, ma anche dei massoni McGeorge Bundy [1919-1996, statunitense], Henry Owen [1920-2011, statunitense], Fred Bergsten [classe 1941, statunitense], õkita Saburõ [1914-1993, giapponese], Kiichi Miyazawa [1919-2007, giapponese], Tadashi Yamamoto [1936-2012, giapponese], René Foch [?-2008, francese], Karl Carstens [1914-1992, tedesco], Louis-François Duchène [1927-2005, britannico], Guido Colonna di Paliano [1908-1982, italiano], Max Kohnstamm [1914-2010, olandese]), abbiamo dunque a che fare con un individuo che, proprio in virtù della propria mediocrità intellettuale, dell'assenza di idee che non siano del tutto banali, conformiste e rabberciate nel solco del pensiero politico ed economico mainstream (quale che esso sia: dunque le convinzioni di Enrico Letta potranno evolvere in sintonia con lo spirito dei tempi...), del proprio carattere diplomatico, servile e opportunista (rispetto a ogni potere forte e costituito), è stato da anni prescelto come uno dei più promettenti allievi paramassoni per l'Italia, da parte di coloro che fanno «girare la ruota» in Europa, in Occidente e nel mondo, da qualche decennio.
>
> Questi attuali «volgitori della ruota» (*chakravartin* in sanscrito), dopo circa due secoli e mezzo di ininterrotta egemonia della libera muratoria progressista (creatrice delle moderne società aperte fondate su stato di diritto, parlamenti rappresentativi, laicità delle istituzioni, trinomio Libertà-Fratellanza-Uguaglianza, diritto al lavoro e alla dignità personale per ogni cittadino, eccetera), sono alcuni estesi e influenti gruppi di massoni controiniziati, reazionari e conservatori, desiderosi di realizzare una graduale ma inesorabile involuzione illiberale, antidemocratica, tecnocratica e neoligarchica nella gestione della *res publica* occidentale (fuori dal sistema politico occidentale non è ancora mai esistita né la democrazia né la società aperta laica, libera e pluralista).
>
> Questi attuali «volgitori della ruota» (*chakravartin*) stanno mettendo in atto non già un complotto o una cospirazione occulta, bensì un progetto che è potenzialmente sotto gli occhi di tutti, salvo per coloro che si rifiutino di *guardare* (che sono tanti, specie fra gli operatori mediatici), come l'archetipico filosofo-astronomo Cesare Cremonini (1550-1631), che non volle mai osservare il cielo con il cannocchiale offertogli da Galileo, per non mettere in discussione il proprio fallace paradigma aristotelico-tolemaico e dover accettare la nuova cosmologia copernicano-galileiana.
>
> Del resto, come insegna un vecchio motto di matrice iniziatica, non c'è verità fattuale meglio occultata di quella che sia esposta in bella evidenza, in un contesto in cui i potenziali osservatori siano distratti da svariati giochi d'artificio, collocati sapientemente da chi sappia come sviare quotidianamente l'attenzione.
>
> L'Europa è un laboratorio a cielo aperto di questo progetto di involuzione tecnocratica, illiberale, antidemocratica e neoligarchica nella gestione della *res publica* occidentale.
>
> La Grecia (e con essa Spagna, Portogallo, Irlanda e Italia, ciascuno a suo modo) è un laboratorio nel laboratorio, onde sperimentare fin dove ci si possa spingere nell'imporre, tramite la manipolazione mediatica diuturna, reiterata e pervasiva, una macelleria sociale inesorabile e assoluta. Qualcosa che possa trasformare gradualmente i cittadini europei, orgogliosi e consapevoli dei propri diritti, in sudditi depressi, frustrati e rassegnati al proprio destino di subalternità a una nuova aristocrazia dello spirito (e non del lignaggio, come era ancora nel XVIII secolo) che è anche oligarchia nel controllo della finanza, dei media, dell'eurotecnocrazia, della casta di piccoli cortigiani insipienti e vili che costituiscono gli attuali ceti politici (di destra, centro e sedicente sinistra) del Vecchio continente tutto.
>
> Laboratorio Europa, laboratorio Grecia (e Spagna, Portogallo, Irlanda, eccetera) e laboratorio Italia. Laboratori per creare la deindustrializzazione sistematica di questi paesi, per far fallire aziende e licenziare lavoratori, far crollare i consumi e dunque far crollare la domanda di merci e servizi e, con tale crollo, come in un diabolico circolo vizioso, far fallire ulteriori aziende, che non sanno più a chi vendere i propri prodotti sul mercato interno. Crisi delle aziende e dei lavoratori, ma crisi anche dei liberi professionisti, che lavorano sempre meno e i cui clienti diminuiscono a vista d'occhio o non hanno più soldi per pagare i servizi richiesti. E il circolo diabolico e vizioso continua, perché anche i liberi professionisti, al pari di ex imprenditori o ex lavoratori (ora disoccupati) sono costretti a

consumare di meno. Pensionati e cittadini in genere messi in ginocchio scientemente anche dall'aumento del prelievo fiscale, Imu *in primis*.
Cui prodest, tutto ciò?
Tutto ciò giova a chi ha speculato per mesi e mesi sulle differenze tra i rendimenti dei vari titoli di Stato delle nazioni europee (sarebbe bastato creare degli eurobond, cioè dei titoli di stato europei unificati, per far cessare all'istante qualsivoglia speculazione sul famigerato spread); giova a chi ha i mezzi per acquisire aziende dei vari paesi in crisi a prezzi di saldo; giova a chi si accinge ad acquistare a prezzi vantaggiosi e stracciati beni e aziende di Stato messi in vendita a quattro soldi per fare cassa e favorire amici e amici degli amici di amministratori pubblici corrotti e infingardi; giova a chi si accinge a speculare sulla privatizzazione di servizi pubblici essenziali per la vita quotidiana (privatizzazione motivata con le stesse pseudoragioni con cui si vorrebbe svendere il patrimonio immobiliare e aziendale statale e parastatale: bisogna fare cassa per diminuire il debito pubblico e poi lo Stato deve essere «minimo», in omaggio ai principi della teologia dogmatica neoliberista); giova a chi desidera avere, nel cuore dell'Europa e dell'Occidente, una massa enorme di disoccupati disperati, rassegnati a costituire una manodopera a buon mercato per i nuovi padroni sovranazionali dei mezzi di produzione locali, acquisiti a prezzo di favore proprio grazie alla crisi; giova a chi ha progettato una destrutturazione sociale e politica delle lande europee, ritrasformando i cittadini in sudditi con gli occhi rivolti al basso e solleciti soprattutto della propria sopravvivenza materiale, in modo tale che la sovranità, dal popolo, venga dirottata *de facto* (salvando le forme esteriori della democrazia, ma svuotandole di senso e contenuti) verso nuovi *áristoi*, padroni e sorveglianti elitari di un nuovo perimetro concreto del potere, in cui la stessa politica rappresentativa dei partiti-movimenti sia decisamente subalterna ad ambienti altri, esterni e sopraelevati rispetto a essa.

Di tutto ciò, sia noi di Grande Oriente Democratico che le amiche e gli amici di Democrazia Radical Popolare[224] avevamo parlato diffusamente nei mesi scorsi. [...]
Ebbene, ora, con mirabile presa per i fondelli del popolo sovrano italiano, dopo aver imposto dall'autunno 2011 fino al 2013 il governo funesto e devastatore del massone controiniziato Mario Monti, sostenuto da Pd, Pdl, Udc e Fli, l'illuminato e illustrissimo presidente della Repubblica Giorgio Napolitano propone/impone al medesimo popolo (in spregio alla precisa volontà di quest'ultimo di sconfessare quel governo e le sue conseguenze tragiche sulla situazione italiana) un esecutivo – sostenuto dagli stessi pagliacci di Pd, Pdl + Udc e Fli trasmutatisi alchemicamente in Scelta Civica per Monti – che sarà altrettanto funesto e devastatore (per quello che farà e soprattutto per quello che non farà rispetto alle vere emergenze della crisi politico-economica italiana ed europea) del paramassone Enrico Letta, un individuo del tutto subalterno agli amici di merende del suo predecessore fratello Monti.
Un individuo mediocre, opportunista e servizievole che non mancherà di genuflettersi non soltanto dinanzi alle sacre pantofole della curia vaticana per quel che riguarda il blocco ferreo di qualsivoglia evoluzione laica e liberale dell'ordinamento giuridico italiano in termini di nuovi diritti civili per chi ne sia privo, o di revisione dei limiti clericali rispetto al *finis vitae* e alla libertà di ricerca e sperimentazione scientifica, ma che soprattutto saprà inchinarsi ai *desiderata* di Bruxelles, Francoforte e Berlino meglio del massone Mario Monti, che almeno si rapportava a certi consessi massonici da pari a pari, come membro effettivo, mentre Enrico Letta è solo un paramassone, un diligente «ragazzo di bottega», che ubbidisce senza discutere. [...]
E non ci si lasci incantare dalla recente e fasulla dialettica polemica «triangolare» fra lo stesso paramassone Enrico Letta, il massone conservatore Olli Rehn (l'ex calciatore finlandese catapultato in politica e assurto al rango di commissario europeo per gli Affari economici e monetari e vicepresidente della Commissione europea) e il massone reazionario Wolfgang Schäuble (potente ministro delle Finanze del governo Merkel).
Si tratta del solito gioco delle parti in stile «poliziotto buono-poliziotto cattivo» [...] che, stavolta, vede Letta Junior in veste di «poliziotto buono» che vorrebbe ridiscutere i termini delle politiche europee di austerity, Schäuble in veste di «poliziotto cattivo» che si oppone decisamente a una tale evenienza e anzi bacchetta Letta (per finta), mentre l'ineffabile Olli Rehn (fino all'altro ieri uno dei «falchi del rigore eurotecnocratico») si mostra comprensivo e mediatore fra le parti, aprendo spiragli vaghi quanto inconcludenti verso un allentamento futuribile e generico dell'austerità, nel momento stesso in cui, però, ribadisce la credenza cieca nel paradigma fasullo che tale austerity ha concepito: la fede truffaldina nella necessità di demonizzare sempre e comunque il debito pubblico degli Stati e la loro potenziale spesa a deficit per rilanciare il sistema economico.
Una sonora presa in giro.
Una falsa spinta verso l'allentamento dell'austerità (ma non si tratta di allentare alcunché, si tratta di mettere in discussione completamente un paradigma antikeynesiano infondato scientificamente e disastroso e fallimentare alla prova dei fatti), quella di Letta, che, ricevendo una spinta uguale e contraria nel senso della conservazione e anzi della reazione a qualsivoglia cambio di strategia politico-economica, fatalmente si azzera, lasciando tutto così com'è, a parte le solite «raccomandazioni della nonna» (Olli Rehn) di coniugare rigore e crescita, formulazioni che non significano nulla e anzi che riposano su un evidente paralogismo della ragione.
D'altronde, Letta Junior era ed è il più «montiano» del Pd, colui che più di ogni altro ha preteso un totale asservimento dei parlamentari piddini alle nefaste pretese del governo Monti, come l'approvazione del pareggio di bilancio costituzionale (che, ancora nell'estate del 2011, quell'«anima morta» di Pierluigi Bersani dipingeva come un ottuso impedimento alla facoltà di fare politica economica pubblica nell'ambito del sistema-Italia) e come l'approvazione del famigerato Fiscal Compact.
Con quale faccia di bronzo, ora, il paramassone Enrico Letta fa finta di voler mettere in discussione ciò che è stato approvato anche e soprattutto grazie ai suoi buoni servigi, resi ai fratelli reazionari e controiniziati che attualmente egemonizzano Fmi, Bce e Ue?
Cari cittadini italiani e cari operatori mediatici peninsulari sempre duri di comprendonio e dai lentissimi riflessi cerebrali (quando non si tratti di mala fede), sappiate che non c'è alcuna soluzione di continuità fra il passato governo Monti e il futuro governo Letta.
Anzi, mentre ormai era divenuto lampante il fallimento dell'accoppiata Napolitano-Monti nel risolvere la crisi (che si era ovviamente aggravata, come noi avevamo vaticinato che sarebbe accaduto, quando tutti celebravano il sire della Bocconi e il suo patrono quirinalizio, nei primi mesi del 2012), adesso ci vorranno altri mesi prima che sia patente il fallimento ancora più rovinoso (nel risolvere i problemi italo-europei) della coppia Napolitano-Letta.
E, tuttavia, [...] dopo questa ennesima dimostrazione di inadeguatezza delle diagnosi e delle cure approntate in relazione alla crisi italiana ed europea (dimostrazione che diverrà palese di giorno in giorno, di settimana in settimana), finalmente personaggi come Giorgio Napolitano, Mario Monti, Enrico Letta e compari – con tutti coloro che gli sono andati e ancora gli andranno dietro con vomitevole e acritico servilismo decerebrato – saranno nudi e senza più giustificazioni dinanzi all'opinione pubblica del popolo sovrano.
Un popolo, si badi bene, cui non mancherà il supporto delle avanguardie massoniche progressiste nazionali e cosmopolite, come già

accadde in Occidente nel 1776, nel 1789, nel 1820-1821, nel 1830-1831, nel 1848, nel 1870 e nei decenni successivi, sino alla sconfitta del nazifascismo (*magnum opus* di cenacoli massonici reazionari che avevano nel Gran Consiglio del Fascismo e nell'establishment finanziario e industriale nazista vicino a Hjalmar Schacht i propri referenti privilegiati in Europa) nel 1945 e alla fondamentale approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948.

Da allora, e dopo il sogno tradito della Nuova frontiera kennediana, i fratelli progressisti si sono seduti colpevolmente sugli allori e i trionfi conseguiti, senza accorgersi per tempo che gli ambienti massonici reazionari e conservatori (per secoli minoritari e sempre sconfitti), convinti di avere il diritto-dovere di governare il popolo bue e asino con rinnovato ed elitario pugno di ferro, nonché la facoltà di trasformare ovunque la democrazia in «democratura oligarchica», hanno di molto accresciuto il loro potere e la loro influenza nell'ecumene planetaria, specie attraverso il controllo maggioritario di quelle società paramassoniche di cui «maggiordomi-cortigiani» come Enrico Letta e altri politicanti europei sono figli legittimi e servizievoli.Ma le conquiste ideologiche e politico-culturali di massoni progressisti (ognuno in relazione al suo tempo) come Montesquieu, Diderot, D'Holbach, Voltaire, Condorcet, La Fayette, Washington, Franklin, Jefferson, Paine, M. Wollstonecraft, O. de Gouges, Garibaldi, Mazzini, A. Herzen, J.S. Mill, F. de Miranda, San Martín, Bolívar, Martí, T. Roosevelt, Wilson, F. Delano Roosevelt, G. Marshall, J.M. Keynes, W. Beveridge, Eleanor Roosevelt, A. Schlesinger, John Rawls, Amartya Sen e tantissimi altri di non minore spessore e calibro sono lì a ricordarci che la libera muratoria democratica e libertaria ha accompagnato la trasformazione dei popoli occidentali da ammasso di sudditi in donne e uomini fieri del proprio status di cittadini e latori di precisi e universali diritti alla libertà, alla dignità, all'uguaglianza e al lavoro equamente retribuito.

Coloro che, oggi, stanno stuprando il diritto a un presente e a un futuro dignitoso di intere generazioni di greci, spagnoli, portoghesi, irlandesi, italiani, francesi, eccetera; coloro che in Grecia hanno istituito un mattatoio sociale a cielo aperto; che in Spagna stanno smantellando a una a una le più normali conquiste del welfare; che in Francia hanno stoppato le potenzialità riformatrici infraeuropee della presidenza Hollande con un mix di corruttive blandizie e minacce anche personali; che in Italia, dopo lo sciagurato governo Monti, propongono la formazione del governo del paramassone filomontiano Enrico Letta, stiano in campana.

Costoro stiano davvero in campana.

Anche le aristocrazie d'*Ancien Régime* danzavano leggiadre e incuranti sull'orlo dell'abisso; incuranti del privilegio odioso e dei soprusi in danno di milioni di aspiranti cittadini trattati come sudditi privi di ogni peso politico, sovranità e dignità personale.

Poi, però, i labari delle logge massoniche progressiste furono portati fuori dalle officine, il trinomio Libertà-Fratellanza-Uguaglianza uscì dal chiuso dei templi libero-muratori per animare le rivendicazioni di donne e uomini agguerriti, il canto della marsigliese scosse sin dalle fondamenta tutto il Vecchio continente.

In campana.

Firmato: I fratelli di Grande Oriente Democratico.[225]

Renzi e De Bortoli

FCI: Invece, traendo spunto da un ormai famoso editoriale del 24 settembre 2014 a firma del direttore del «Corriere della Sera», Ferruccio de Bortoli,[226] cogliamo l'occasione per spiegare cosa volesse significare Frater Kronos con l'espressione «aspirante massone» riferita all'attuale presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi. E lo facciamo tramite il seguente testo, un'intervista concessa dal Gran Maestro di God, Gioele Magaldi alias «Frater Jahoel», al giornalista del quotidiano web «Linkiesta»Alessandro da Rold:

1) «Stantio odore di massoneria», caro Magaldi, ma lei sul «Corriere della Sera» aveva mai letto un editoriale come quello di Ferruccio de Bortoli di mercoledì 24 settembre? Stiamo parlando del «Corriere», dove negli anni Settanta governava Bruno Tassan Din...

– L'editoriale di De Bortoli è stato qualcosa di effettivamente inedito e inusuale. Nessuno, però, ha notato la coincidenza tra la sua pubblicazione e la contemporanea presenza di Matteo Renzi alla sede newyorkese del Council on Foreign Relations, solidissimo sodalizio paramassonico istituito nel 1921, mentre nel 1920 era stato fondato il suo omologo britannico, il Royal Institute of International Affairs o Chatham House. Entrambe queste associazioni paramassoniche furono create su iniziativa della Ur-Lodge (termine che indica una superloggia sovranazionale) «Leviathan». Ed entrambe, sia il Cfr che il Riia, continuano a essere controllate e gestite da massoni, con la presenza ancillare e subalterna di paramassoni servizievoli, ossia di membri «profani» del jet set politico, economico-finanziario, mediatico, diplomatico, militare e culturale internazionale, i quali ancora non hanno avuto un'iniziazione massonica presso il circuito elitario e ambitissimo delle Ur-Lodges, ma aspirano ad averla.

2) Come mai questo duro articolo di De Bortoli, proprio adesso, mentre il premier si trova negli Stati Uniti? Alessandro Sallusti, direttore de «il Giornale», scrive: «Da che loggia viene la predica»...

– Appunto. Sallusti, pur con tutti i limiti di un «non addetto ai lavori» del *back office* o *high office* del potere (un potere, nel mondo contemporaneo, che ai suoi massimi livelli è strutturalmente massonico) e pur motivato opportunisticamente dalla necessità di contestare a De Bortoli l'attacco a Renzi in tutela del Patto del Nazareno tra il premier e Berlusconi, è quello che è andato più vicino a una corretta interpretazione dell'intervento debortoliano.

3) Ma lei cosa pensa di questo editoriale?

– Pur con la difficoltà di parlare adeguatamente di cose serie in un contesto goliardico e sopra le righe come quello, ho accennato alle giuste chiavi interpretative dell'editoriale di De Bortoli in un'intervista resa alla trasmissione*La Zanzara*, su Radio 24, lo scorso 25 settembre. Il mio intervento, non privo di notizie inedite per la pubblica opinione, è ascoltabile integralmente e senza pubblicità su

YouTube [...].[227] In questa sede, posso dirle quanto segue. Da anni e mesi Matteo Renzi si comporta da *wannabe*, da aspirante massone. Ma l'iniziazione cui egli aspira non è presso il Grande Oriente d'Italia o presso qualche altra comunione massonica ordinaria, su base nazionale italiana o estera. No, il premier italiano punta molto più in alto. Egli vorrebbe essere iniziato presso la Ur-Lodge «Three Eyes», la medesima superloggia cui sin dal 1978 fu affiliato Giorgio Napolitano. La stessa superloggia cui è affiliato Mario Draghi, il quale è membro anche di altre Ur-Lodges sovranazionali come la «Pan-Europa», la «Edmund Burke», la «Compass Star-Rose» e la «Der Ring». Ecco, Matteo Renzi vorrebbe essere accolto in uno di questi consessi superelitari. E badi bene che si tratta di Ur-Lodges di tendenza neoaristocratica e conservatrice, non certo di superlogge progressiste come ad esempio la «Thomas Paine», la «Montesquieu», la «Ferdinand Lassalle», la «Ioannes», eccetera.
L'attuale premier italiano, al pari di altri illustri personaggi sedicenti progressisti su un piano ufficiale e profano, in realtà vorrebbe tanto essere incluso – come membro alla pari – in quei salotti buoni dell'aristocrazia massonica reazionaria che attualmente sta ridisegnando in senso oligarchico la politica e la società europea. Il problema è che la sua domanda di affiliazione non è stata ancora accolta. I vari Mario Draghi, Giorgio Napolitano, Angela Merkel, Jens Weidmann, Wolfgang Schaüble, Jean-Claude Trichet, Mark Rutte, Peter Sutherland, Anders Fogh Rasmussen, Michael Fuchs, Olli Rehn, Jens Stoltenberg, Lloyd Blankfein, Christian Noyer, Henry Kravis, ChristineLagarde, Frans Timmermans, Peter Mandelson, Jonathan Hill, Juergen Fitschen, Ewald Nowotny, Jyrki Katainen, José Ángel Gurría, eccetera, non si fidano di Renzi *wannabe* massone così come non si sono mai fidati del libero muratore Silvio Berlusconi. Questi e altri esponenti degli ambienti latomistici più elitari e selettivi hanno sempre nutrito diffidenza e insofferenza verso Berlusconi, considerandolo un *parvenu* del mondo del potere: troppo *borderline*, ingombrante, imbarazzante e individualista. E analogo sentimento di perplessità nutrono nei riguardi di Renzi, considerato un narcisista, uno spregiudicato e indisciplinato arrivista. Figuriamoci quanto poco venga apprezzato, da questi ambienti, l'asse Berlusconi-Renzi siglato dal Patto del Nazareno. Perciò, l'atteggiamento dell'establishment massonico neoaristocratico (euroatlantico) verso l'attuale premier e segretario Pd è ambivalente. Da un lato ne apprezzano le politiche sostanzialmente prone al paradigma dell'austerità (nonostante i proclami e le chiacchiere sterili, generiche e ingannevoli a favore di un'Europa diversa), dall'altro ne temono l'indisciplina e i potenziali voltafaccia, considerandolo smodatamente ambizioso e capace persino, se gli convenisse, di passare un giorno armi e bagagli con il network massonico progressista. Morale della favola: all'aspirante massone elitario Renzi ancora non è stato accordato l'accesso a una almeno delle superlogge sovranazionali sopra elencate. Renzi, allora, approfitta del suo viaggio negli Stati Uniti per conseguire obiettivi di natura personale su questo piano. Alla conferenza stampa pubblica presso il Council on Foreign Relations ripete le solite banalità melense, ma in privato chiede e ottiene un'udienza presso un massone di spicco come Richard Nathan Haass, presidente dello stesso Cfr. E l'incontro privato è finalizzato a consentire l'accesso di Renzi presso un'altra Ur-Lodge, sostanzialmente fuori dall'influenza dei vari Napolitano, Draghi, eccetera. Mi riferisco alla «Leviathan». La notizia di queste manovre renziane negli Usa, ovviamente, era nota sin da prima che il viaggio cominciasse.
Ecco che, allora, il paramassone De Bortoli, su mandato di Draghi, scrive il suo editoriale proprio in coincidenza con la visita newyorkese di Renzi al Cfr. Il messaggio viene frainteso dai più, ignari di tutto quanto ho spiegato, ma è chiaro e semplice. Dice De Bortoli: «Caro Renzi, riallineati ai *desiderata* del Venerabilissimo Maestro Mario Draghi, altrimenti comincio a sputtanarti sul versante "massoneria", sia con riferimento ai tuoi inciuci con Berlusconi, sia, se servirà, sparando più alto». E il buon Alessandro Sallusti, pur non conoscendo i particolari e i retroscena precisi della vicenda, intuisce qualcosa di vero e lo scrive.

4) Si è molto discusso in questi mesi dell'appartenenza o meno del premier Matteo Renzi alla massoneria. Si è parlato del padre e dei suoi rapporti con Denis Verdini. Ma Licio Gelli, ormai storico Maestro Venerabile della loggia massonica «P2», ha smentito. Lei ne sa di più?

– Tiziano Renzi, padre di Matteo, non è iscritto ad alcuna loggia. Ha rapporti di amicizia e vicinanza con alcuni massoni toscani, ma nulla di più. E comunque si tratta di ambienti di piccolo cabotaggio, gli stessi a cui ha accesso il massone Denis Verdini, un lillipuziano in grembiulino rispetto ai big dell'aristocrazia massonica euroatlantica che ho citato sopra.

5) Rino Formica, ex ministro del Psi, amico del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha ribadito più volte che il governo Renzi è il programma di Rinascita Nazionale del toscano Licio Gelli che potrebbe portare l'attuale presidente della Bce Mario Draghi al Quirinale... È d'accordo?

– Il programma cui allude lei si chiamava *Piano di rinascita democratica*. Ma pochi sanno che non era altro che la declinazione su scala italiana dei progetti sovranazionali espressi nel manifesto-saggio *The Crisis of Democracy*, testo promulgato *urbi et orbi* dalla paramassonica Trilateral Commission nel 1975, su mandato della Ur-Lodge «Three Eyes», che ne aveva distillato i contenuti oligarchici, tecnocratici e antidemocratici sin dalla fine degli anni Sessanta. Mario Draghi, se non costretto dagli eventi e da necessità superiori di commissariare personalmente l'Italia più di quanto non sia già commissariata, non ci pensa proprio a lasciare la poltrona di presidente della Bce (assai più importante della presidenza della Repubblica italiana) prima della scadenza naturale del suo mandato nel 2019.

6) Dietro l'editoriale di De Bortoli c'è chi dice ci sia proprio la mano di Draghi, magari per rimescolare le carte in vista della sempre più vicina elezione del nuovo presidente della Repubblica.

– Le confermo che dietro l'editoriale di De Bortoli c'è la mano di Draghi, ma per le ragioni che le ho spiegato sopra, non per l'irragionevole prospettiva di voler accedere personalmente al Quirinale, quando la sua poltrona all'Eurotower è molto più prestigiosa e influente. Semmai, il massone oligarchico Draghi si preoccupa che, qualora Napolitano dovesse lasciare il Quirinale prima della fine del secondo settennato, al suo posto possa andare persona a lui gradita e fedele. E non qualcuno invece individuato dalla «strana coppia» Renzi-Berlusconi...

7) Sui presidenti della Repubblica italiana sono sempre circolate voci insistenti circa la loro appartenenza a logge massoniche? È vero? Ci fa qualche esempio?

– Tra i presidenti della Repubblica italiana, sono stati massoni Luigi Einaudi, Giuseppe Saragat, Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi. E, naturalmente, è massone Giorgio Napolitano. Ma anche Giovanni Leone e Sandro Pertini, pur non formalmente iniziati, furono eletti grazie al supporto di determinati ambienti massonici italiani (Leone) ed extraitaliani (Pertini).

8) Lei cosa pensa del Patto del Nazareno? Ha davvero l'aspetto di un patto massonico con Silvio Berlusconi?

– Il Patto del Nazareno è un banale patto, per il novanta per cento alla luce del sole, tra due capi politici che si somigliano. Simili nell'ambizione internazionale non sempre proporzionata ai mezzi a disposizione, e simili nell'individualismo, nell'autocrazia, nella tendenza a circondarsi di collaboratori «maggiordomi o mezze calzette», nella spregiudicatezza e anche nella fenomenologia affabulatrice e parolaia, che nasconde però poca sostanza riformatrice. Certo, Berlusconi è stato ed è massone, mentre Renzi aspira a diventarlo, cercando di pervenire a quei salotti buoni dell'aristocrazia latomistica globale che sono sempre rimasti inaccessibili al primo.

9) Quanto durerà ancora il governo Renzi?
– Questa domanda me la faccia nella prossima intervista.

10) L'Italia è ancora il paese dei burattinai? Le logge comandano ancora o i poteri forti sono diventati troppo deboli?

– È sbagliata la prospettiva generale con la quale si affronta solitamente questo tema. I poteri forti (dal Settecento a oggi costitutivamente massonici) sono sempre stati tali e sempre lo saranno. Ma desta francamente compassione e tenerezza l'insipienza con la quale i giornalisti italiani (e non solo italiani) vanno cercando le tracce di questi poteri fra le mura di comunioni libero-muratorie nazionali ormai in declino da vari decenni, e non sanno (quelli in stolta ma buona fede, perché gli altri loro colleghi vengono pagati appositamente per non parlare di certi temi o per farlo in termini del tutto innocui, scandalistico-mistificatori, gossipari e fuorvianti) alzare gli occhi al cielo dei circuiti massonici sovranazionali, i quali muovono immancabilmente le loro pedine politico-istituzionali, economico-finanziarie, diplomatiche, militari e mediatiche da Occidente ad Oriente, da Settentrione a Meridione. Comunque, proprio per colmare questo raccapricciante vuoto informativo a proposito di chi siano stati e chi siano al presente i liberi muratori più influenti dell'orbe terracqueo, da questo autunno 2014 a ottobre 2015 la casa editrice Chiarelettere pubblicherà ben cinque volumi su questi temi. Parlo di volumi a mia firma e curatela, scritti in collaborazione con altri confratelli dell'establishment massonico progressista sovranazionale. Prima verranno pubblicati i tre volumi di *Massoni*, poi i due volumi de *Il Potere globale e i suoi Venerabili Maestri*. [...] Parimenti, troverà sul sito di God e su quello di Drp[228] degli interessanti interventi a proposito della costituenda associazione Eleanor Roosevelt per il socialismo *liberal* [...].
Voi giornalisti e i cittadini italiani ed europei in genere scoprirete che non è un caso se il fratello Barack Obama, nel suo recente intervento all'Onu, ha citato più e più volte Eleanor Roosevelt e la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la più alta espressione ideologica della libera muratoria novecentesca. Coloro che animeranno le battaglie della costituenda associazione Eleanor Roosevelt lo faranno proprio per contrastare l'involuzione oligarchica e tecnocratica della governance europea. Una governance di cui i massoni neoaristocratici Mario Draghi e Giorgio Napolitano sono tra i maggiori responsabili, insieme a diversi loro complici in grembiulino reazionario.

11) Stefano Bisi, nuovo Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, ha replicato all'editoriale di De Bortoli, spiegando che la massoneria «è una forza fresca, antica, ma allo stesso tempo giovane».
– Formalmente e idealmente il fratello Bisi ha ragione. E ho anche potuto apprezzare la sua lettera aperta di risposta all'editoriale di De Bortoli (pubblicata sul sito del Goi),[229] specie quando contesta l'uso del termine «stantio», con riferimento al mondo latomistico. «Da che loggia viene la predica», viene da ripetere citando Sallusti. Ciò premesso, mi auguro che i nuovi vertici istituzionali del Grande Oriente d'Italia guidati da Stefano Bisi riescano a schierare Palazzo Giustiniani in modo netto e limpido nel campo della massoneria progressista. Cioè dalla parte di chi lotta per difendere la democraticità sostanziale, e non soltanto formalistica, della società italiana ed europea. Una democraticità sostanziale che fu conquistata proprio da fratelli massoni dalla «forza fresca, antica e allo stesso tempo giovane», tra XVIII e XX secolo.[230]

La Francia, l'Italia, la Germania e la Cina

FCI: Adesso la parola a te, Frater Rosenkreutz, per spiegarci cosa accade in Francia, a proposito di Hollande, Valls, società civile, governo della *res publica*, gestione della crisi economica e così via.

FR: In Francia, anche se la gente non se n'è accorta, s'è creato un enorme vuoto di potere, dal 2012 a oggi. All'epoca in cui era presidente il fratello François Mitterrand fummo spregiudicati, questo lo riconosco. Massoni progressisti entrambi, io proveniente dal Godf, lui affiliato alla «Fraternité Verte» e alla «Ferdinand Lassalle», accettammo l'appoggio determinante della «Three Eyes» per vincere le elezioni presidenziali del maggio 1981. Addirittura, la loggia trioculare sacrificò un suo uomo di peso come Valéry Giscard d'Estaing, pur di consentire a noi di prevalere. E diventammo tutti e tre molto amici, all'insegna di una fratellanza che andava al di là degli steccati formali tra presunti liberal-conservatori e altrettanto presunti social-progressisti. François era il presidente, io il suo consigliere speciale e palese, Valéry un consigliere specialissimo e riservato. Facevamo squadra. E quando fu siglato il patto Massoni uniti per la globalizzazione concordammo a cuor leggero e senza alcun

rimpianto la partenza socialisteggiante dei primissimi anni e poi la svolta neoliberista del periodo successivo. Ma avevamo un progetto. Spregiudicato e camaleontico quanto si voglia, era il nostro progetto di potere concordato alla pari con altri interlocutori che ci rispettavano.

FCI: E ora, invece, come stanno le cose?

FR: Il fratello Hollande fu eletto nel maggio del 2012 grazie all'apporto di quei massoni del Grande Oriente di Francia che auspicavano una svolta nettamente progressista rispetto a una governance della Ue e dell'eurozona ispirata all'austerità distruttiva e in mala fede. Altrettanto importante del supporto del Godf fu quello delle Ur-Lodges «Fraternité Verte», «Ferdinand Lassalle» e «Montesquieu». Preziosissimo fu anche l'intervento della «Thomas Paine», di concerto con i fratelli dell'area di Grande Oriente Democratico.[231]

FCI: Sì, mi ricordo bene. E in effetti, il massone sedicente progressista Hollande, prevalse, nei due turni elettivi, sul fratello oligarchico Nicolas Sarkozy, uno dei membri della prima ora della Ur-Lodge reazionaria «Hathor Pentalpha».

FR: Sì, ma già nelle ore immediatamente precedenti e successive alla conquista dell'Eliseo, si sparse la voce che emissari della triade supermassonica più influente in Germania avessero cercato di contattare François...

FCI: Procediamo con ordine, altrimenti i lettori rischiano di non capire. A quali entità massoniche, all'epoca, era affiliato Hollande?

FR: Alle stesse cui era stato iniziato a suo tempo l'altro François, Mitterrand, un uomo di ben altra tempra... anche se un gran figlio di buona donna...

FCI: E cioè?

FR: Alla «Ferdinand Lassalle», operante soprattutto in zona francotedesca, belga, olandese, scandinava e mitteleuropea, e alla «Fraternité Verte», influente in Francia, nel Maghreb e in alcune regioni asiatiche di passata dominazione coloniale francese.

FCI: Non al Grand Orient de France? O presso qualcun'altra delle comunioni francesi tradizionali, su base nazionale? Che so, presso la Grande Loge de France o la Grande Loge Nationale Française... o magari in seno al Droit Humain, che però è già un network sovranazionale?

FR: Hollande ha avuto e ha rapporti massonici generici con tutte queste realtà – con alcune di più e con altre meno: ad esempio non è che abbia mai amato tantissimo le due Grandes Loges – ma, pur non essendo mai stato iniziato formalmente nel Godf, con parecchi fratelli di questa obbedienza ha rapporti intensi in quanto anch'essi sono membri, a loro volta, della Ur-Lodge «Ferdinand Lassalle» o della «Fraternité Verte», o di entrambe. Peraltro, nell'autunno del 2011, in vista delle elezioni presidenziali della primavera successiva, non soltanto François Hollande ma anche tutti gli altri, da Jean-Luc Mélenchon a Nicolas Dupont-Aignan, da Eva Joly a Hervé Morin e a François Bayrou, si sono sentiti in obbligo di andare a sottoporre ufficialmente ad una platea del Grande Oriente di Francia i loro programmi per la guida eventuale dell'Eliseo.[232]

FCI: Sono stati invitati o si sono presentati spontaneamente?

FR: Un po' entrambe le cose. In Francia è naturale, al di là di tutto quello che rimane comunque riservato o segreto sulle dinamiche del potere più delicate e importanti, strutturalmente massoniche come in ogni altro angolo del mondo, che vi siano moltissime occasioni ufficiali in cui istituzioni statuali e istituzioni libero-muratorie dialoghino alla luce del sole dinanzi ai media e all'opinione pubblica.

FCI: Come mai questa così grande differenza rispetto all'Italia?

FR: Ma è l'Italia a essere un'anomalia, rispetto al resto del mondo occidentale...

FCI: Spiegati meglio.

FR: Nelle grandi democrazie euroatlantiche, nessuno, dall'interno delle istituzioni statuali, ignora o fa finta di ignorare che sono stati i massoni a creare queste stesse istituzioni, nella loro forma moderna e contemporanea. Come puoi disconoscere tua madre e tuo padre?

FCI: Sono certo che il lettore italiano medio continui a non capire.

FR: È per questo che stiamo confezionando quest'ambiziosa operazione editoriale, no? La trilogia di *Massoni* e i due volumi de *Il Potere Globale e i suoi Venerabili Maestri*. Ho capito bene?

FJ: Hai capito benissimo.

FCI: Vai pure avanti col tuo ragionamento.

FR: Nessuno, in Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda, Stati Uniti d'America, Canada e persino in America latina, a livello di classe politica, di società civile o di operatori mediatici e culturali, si sognerebbe mai di assumere l'atteggiamento bizzarro, insincero o ignorante sulla massoneria che sussiste solo e unicamente in Italia. Voglio dire, in paesi di consolidata democrazia liberale e/o contraddistinti da minore ipocrisia comunicativa, tutti sanno, anche solo a un livello superficiale, che la creazione del mondo politico-sociale moderno e contemporaneo è stata una grande opera dei liberi muratori. Tutti o quasi riconoscono che il principio della rappresentanza parlamentare, la trasformazione dei sudditi in cittadini, il passaggio della sovranità dai monarchi assoluti e dalle aristocrazie ecclesiastiche o di lignaggio al popolo, la distinzione dei poteri dello Stato, la costruzione dell'opinione pubblica e della società civile come altrettanti anticorpi libertari e pluralisti alle derive dispotiche dello Stato, la libertà di religione, di coscienza, di pensiero, di espressione e di stampa sono tesori conquistati a beneficio dell'umanità da parte di avanguardie massoniche degli ultimi tre secoli.

FJ: Specificherei: avanguardie massoniche «progressiste».

FR: E specificalo pure, Frater Jahoel. Ma tu sai meglio di me che, almeno fino agli inizi del Novecento, la massoneria è stata egemonizzata in modo netto da istanze progressiste. Le quali hanno trionfato anche sugli apprendisti stregoni in grembiulino che pure avevano creato in vitro la temibile peste fascionazista... Per non parlare di quegli altri dissennati elitari che avevano messo in piedi le società comuniste, all'insegna del funesto connubio tra falce, martello e compasso... Quindi, fino al Novecento inoltrato, parlare di massoneria progressista e di massoneria *tout court* è più o meno la stessa cosa. È solo a partire dalla fine degli anni Sessanta che i massoni reazionari e neoaristocratici iniziano a prendere il sopravvento in modo duraturo. Lo sappiamo benissimo tutti, no?

FJ: E come l'hanno preso di recente così lo perderanno nel giro di non moltissimi anni...

FK: Ah, ah, ah, vedo che sei molto ottimista...

FJ: Staremo a vedere, se sono ottimista o semplicemente realista. Frater R, prosegui pure nelle tue argomentazioni.

FR: In Italia, i singoli membri delle classi dirigenti che pure appartengono a entità massoniche o paramassoniche locali e internazionali, per principio e riflesso condizionato, negano sempre le loro appartenenze. E lo fanno in modo spudorato, ipocrita e grottesco. Anche quando non ce ne sarebbe bisogno. Negano perché sono condizionati a farlo da una lunga tradizione culturale che affonda le radici nel periodo del Ventennio fascista e poi negli anni della ricostruzione postbellica. Durante gli anni del regime mussoliniano, i maggiori dirigenti dello Stato e del partito fascista al potere erano personaggi convertiti a una declinazione occulta e antidemocratica della massoneria. Soggetti che erano stati regolarmente iniziati presso diverse obbedienze, ma che furono indotti, dalla retorica di regime fascioclericale, ad assumere posizioni ufficiali antimassoniche. Tanto più che il fascismo nel suo insieme, con la costituzione del suo stesso Gran Consiglio, ambiva a costituire una specie di Gran Loggia di Stato *sui generis*. E nel dopoguerra, come tutti sappiamo, gli stessi massoni angloamericani che aiutarono a ricostruire le strutture latomistiche ufficiali della libera muratoria italiana, pretesero, in un paese semianalfabeta in bilico tra influenze comuniste e clericali sulle grandi masse, che i massoni peninsulari vivessero in modo riservato la propria appartenenza.

Bisognava fare fronte comune contro i bolscevichi. Per farlo, era meglio lasciare alla cultura popolare delle parrocchie la battaglia contro il comunismo, affidando ai massoni italiani un ruolo di *high office*/*back office* occulto nella sfera politica, economico-finanziaria, burocratica, militare, diplomatica e d'intelligence. Chi era massone, tanto più ad alto livello, doveva nascondersi in quanto tale, per non turbare una coscienza popolare ritenuta troppo immatura e primitiva. Una coscienza popolare elementare e troppo pervasa di cattolicesimo spicciolo a uso dei semplici, per comprendere il senso

dell'iniziazione latomistica e accettare il fatto che anche grandi principi della Chiesa, in vita loro, avevano avuto piacere di allacciare il grembiulino e consacrarsi a studi e pratiche esoteriche. Sull'altro versante, i comunisti italiani facevano a gara tra di loro per scrollarsi di dosso le proprie origini così spudoratamente libero-muratorie, tra Lega dei giusti, Lega dei Comunisti, Schapper, Weitling, Bauer, Marx, Engels, Lenin, Stalin, Trockij: tutti padri fondatori del comunismo di smaccata ascendenza massonica. Tutti massoni di inclinazione elitaria e non meno antidemocratica e illiberale, nella teoria e nella prassi, di quella reazionaria e neoaristocratica coltivata dai confratelli cosiddetti di destra estrema. A ciò si aggiunga la paurosa ignoranza e superficialità della gran parte dei giornalisti italiani. Gente che non ha mai studiato seriamente la storia e che ignora spudoratamente i processi politici, ideologici, sociali ed economici che, dal Settecento a oggi, hanno visto la massoneria protagonista incontrastata, nel bene e nel male, della contemporaneità.

FJ: In realtà, anche i libri di storia, fino a pochi anni fa, erano manchevoli/lacunosi sul versante massoneria. Al massimo, trattavano di sette carbonare coinvolte nei processi risorgimentali italiani, senza spiegare molto di più. E poi, come appare chiarissimo, questa rimozione anche dai manuali liceali e universitari del tema massoneria – una rimozione che solo di recente inizia a essere superata – è stata voluta da quegli stessi fratelli che preferiscono occultarsi, piuttosto che presentarsi a fronte alta dinanzi alla pubblica opinione... Non è così, Frater Kronos?

FK: Certo. E io rivendico questo occultamento che a voi pare sconveniente. Per questo sono nate le Ur-Lodges nei paesi a più alta esposizione massonica alla luce del sole. Le massonerie francesi, britanniche e americane stavano diventando troppo scoperte e controllabili dalla pubblica opinione e dagli sguardi indiscreti di chicchessia. Invece, a mio parere, la libera muratoria deve rimanere segreta e i suoi membri devono poter agire in modo dissimulato e imprevedibile in seno alla società profana...

FJ: Non perdi mai occasione per ricordarmi quanto siano inconciliabili le nostre visioni...

FR: Ma immagino che, all'inizio di questo primo volume o negli altri, di queste questioni avrete dato e darete una chiarificazione minuziosa ed esaustiva. Io mi limito a concludere che la colpa di questa demonizzazione collettiva, in Italia, della massoneria, si può ricondurre a due ragioni precise.

FCI: Ovvero?

FR: La tendenza dei massoni italiani a nascondersi troppo. La superficialità, l'ignoranza e i pregiudizi insulsi, su questi argomenti, di buona parte del giornalismo, dell'editoria e del mondo della cultura profana. Due ragioni che si saldano. Perché ai massoni e ai paramassoni che amano l'occultamento, e che sono contemporaneamente editori, direttori di giornali, giornalisti, opinionisti, politici, industriali, militari, dipolomatici, agenti dell'intelligence e così via, la superficialità e l'ignoranza dei propri colleghi non massoni fa molto comodo... Serve a demonizzare quelli che si proclamano liberi muratori a viso aperto o sono costretti a mostrarsi in quanto titolari di cariche presso comunioni ufficiali e serve a nascondersi ancora meglio, magari partecipando in modo ipocrita e spudorato a questa demonizzazione antimassonica...

FJ: Un po' come avvenne con la vicenda dell'ottocentesco Anti-Masonic Party statunitense, un partito nato su fondamenti statutari antimassonici che però contava al suo interno svariati massoni...

FA: Sì, ho letto anch'io di quella circostanza grottesca e clamorosa...

FJ: Be', la racconteremo nel dettaglio nel terzo volume di *Massoni*.

FCI: Un bel quadretto, non c'è che dire. Ora, però, torniamo all'argomento principale. Che accade in Francia? Ah, e volevo domandarti: davanti alla platea del Grand Orient de France è stata invitata, nel 2012, anche Marine Le Pen?

FR: Neanche per sogno. Il Godf ha invitato i candidati all'Eliseo che ha ritenuto compatibili, da destra a sinistra, con i principi generali di libertà, democrazia e visione pluralista e cosmopolita dell'esistenza. Dell'esistenza e dei rapporti sociali. Un movimento come il Front National della Le Pen non rientra in questi parametri. Almeno per il Godf.

FCI: Ho capito. Vai avanti.

FR: Come ti dicevo in precedenza, già il 6 maggio 2012 e nei giorni immediatamente successivi si era

sparsa la voce che agenti delle Ur-Lodges «Der Ring», «Valhalla» e «Parsifal» volessero incontrare quello che poche ore prima sembrava ormai il vincitore più probabile... e poche ore dopo era il neoeletto presidente della Repubblica francese. E i primi a denunciare la cosa, seppure in modo garbato e obliquo, furono proprio alcuni fratelli di Grande Oriente Democratico.[233]

FCI: Prima hai definito queste tre Ur-Lodges come «la triade supermassonica più influente in Germania».

FR: Si tratta sempre di superlogge sovranazionali. Ma, a differenza di altre, le cui colonne sono state elevate dapprima in Francia o Stati Uniti o Regno Unito, Olanda, Belgio, Russia, Svizzera o altrove, queste sono nate su suolo tedesco. Dalla Germania, naturalmente, hanno formato nuclei in altre parti del mondo. E in Germania, insieme alla «Golden Eurasia», sono forse le entità massoniche più potenti.

FCI: Ci dici il nome di qualche fratello o sorella ragguardevole che lavori in queste officine?

FR: Ce ne sono tanti, ignoti al grosso pubblico ma estremamente influenti in ambito industriale, finanziario e istituzionale. Fra coloro che sono invece più noti, posso citare Wolfgang Schaüble, attualmente Maestro Venerabile della «Der Ring», una superloggia cui è affiliato anche Mario Draghi e di cui il fratello Jens Weidmann è Oratore. Il Maestro Venerabile della «Parsifal» è Dieter Schwarz, mentre a capo della «Valhalla» c'è una Maestra Venerabile, la sorella Maria-Elisabeth Schaeffler, con Primo Sorvegliante Stefan Quandt. Un membro storico e molto influente della «Der Ring», anche se adesso non sta troppo bene in salute, è Karl Albrecht Jr.

FCI: E la sorella Merkel?

FR: La sorella Merkel ha avuto la prima affiliazione presso la «Golden Eurasia», negli anni Ottanta. Di recente è stata affiliata anche alla «Valhalla» e alla «Parsifal», mentre, per ragioni che sarebbe troppo lungo spiegare in questa sede, non le è mai riuscito, finora, di essere ammessa alla «Der Ring».

FJ: Sì, ma riprendiamo il filo della narrazione concernente le vicende francesi.

FR: Prima vorrei aggiungere una cosa a proposito dei fraintendimenti che si fanno intorno alla presunta egemonia tedesca sull'Europa. Le triade di Ur-Lodges che ho appena citato è stata protagonista della creazione e poi del consolidamento della peste nazista in Germania, a partire dagli anni Venti del Novecento. Ma non avrebbe potuto farlo, senza il determinante sostegno di altre superofficine reazionarie e conservatrici molto forti in area franco-olandese e angloamericana. Insomma, l'orizzonte del potere massonico più incisivo è sempre sovranazionale, anche quando si abbiano particolari radicamenti nazionali, regionali o ancora più localistici. Ecco perché è ingenuo e fuorviante parlare di Europa a guida tedesca, di «Euro-Germania», di nuovo imperialismo teutonico e così via.

FCI: Hai assolutamente ragione. E lo stesso punto di vista è stato espresso ripetutamente, nel corso degli anni, dai fratelli più esperti di questioni tedesche e mitteleuropee gravitanti nell'orbita di Grande Oriente Democratico. Guarda cosa veniva scritto al riguardo a fine maggio del 2012, poche settimane dopo l'approdo all'Eliseo del fratello Hollande:

> La storia europea è contorta e piena di zone d'ombra. [...] A fronte delle giuste considerazioni sui vantaggi (cinici) conseguiti dal sistema-Germania grazie alle attuali politiche suicide della Ue, bisogna tuttavia rifuggire da qualsivoglia demonizzazione del popolo tedesco. Diciamo che è un popolo di grandi filosofi, artisti, intellettuali di spessore, ma anche una genia piuttosto facile da manipolare. Non è colpa loro e non è un problema razziale-biologico, quanto piuttosto socio-culturale.
>
> Per le stesse ragioni per le quali la cultura clerical-fascista e poi comunista e democristiana ha reso larghe fasce di italiani ipocriti, corrotti, doppiogiochisti e vili (dimenticando la grande lezione dei patrioti risorgimentali), i tedeschi si innamorano di dogmi fideistici in modo assoluto e ne deducono una serie di comportamenti scellerati, almeno fino a quando qualche shock traumatico non li ridesta alla ragione e allo spirito critico.Negli anni dal 1933 al 1937-1938 circa (poi le cose si complicarono, e spiegare come e perché richiede una narrazione a parte), la crescita economica e militare della Germania hitleriana fu finanziata anche da ingenti capitali provenienti da determinati ambienti finanziari massonici inglesi e statunitensi (di matrice conservatrice e reazionaria). Ambienti simpatizzanti con l'esperimento nazionalsocialista tedesco e con quello fascista italiano.
>
> Ciò, proprio mentre, con spregiudicata mistificazione manipolatrice per le solite masse di gonzi, fascisti e nazisti imprecavano contro le consorterie demo-pluto-giudaico-massoniche.
>
> I massoni progressisti furono ovunque perseguitati, nell'Europa a dominazione nazifascista.
>
> La massoneria in quanto istituzione ufficiale fu messa fuori legge.
>
> Eppure, [...] la regia economica dell'Italia fu affidata da Mussolini al massone (ed ex socialista) Alberto Beneduce (nel contempo, il Gran consiglio del fascismo era quasi completamente composto di ex massoni reazionari), e quella della Germania nazista al massone Hjalmar Schacht.

Orbene, non c'è dubbio che il popolo tedesco, esasperato dalle dissennate politiche vessatorie propugnate dagli anglofrancesi dopo la fine della Prima guerra mondiale e ancor più dal ritiro dei capitali statunitensi a seguito della Grande crisi del 1929, fu abilmente condotto ad affidarsi alle cure del nazionalsocialismo. Lo Nsdap (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei) finanziato originariamente dalla più influente, cosmopolita e massonica (di inclinazione reazionaria) industria e alta finanza tedesca, significativamente collegata con ambienti fraterni della City di Londra e di Wall Street, i quali a loro volta intervennero a far riaffluire capitali in Germania dopo che Hitler fu salito al potere. Morale della favola: l'esperimento tedesco, se non fosse stato bloccato dall'intervento provvidenziale (e *in extremis*) dei massoni progressisti euroatlantici (a partire dalla cerchia di F.D. Roosevelt e con l'apporto dei massoni conservatori riuniti attorno a Winston Churchill, «guariti» dalla simpatia per il fascismo, pur in presenza di certa aristocrazia massonica britannica legata a filo doppio con il regime nazista), avrebbe trasformato l'Europa in senso involutivo. Senza l'intervento statunitense del 1941, l'Europa sarebbe divenuta un continente egemonizzato da un'oligarchia sovranazionale che aveva nella Germania hitleriana la sua formidabile e parzialmente dissimulata testa di ponte.

A distanza di molti decenni e in uno scenario altrettanto complesso di dissimulazioni e mistificazioni mediatico-politiche, da quando nel 2005 Angela Merkel ha iniziato la sua esperienza di governo alla guida dei tedeschi riunificati (esperienza rafforzata nel 2009), il veleno della manipolazione del popolo teutonico è stato cosparso a piene mani. Così come le condizioni oggettive di ostilità del resto degli europei (post-Prima guerra mondiale) e la crisi economica post-1929 indusse gli abitanti della Germania a farsi manipolare da Hitler e dai suoi mandanti-sostenitori più o meno occulti, analogamente la coscienza collettiva tedesca (pur con significative resistenze) è stata plasmata negli ultimi anni per concordare e convergere su un progetto egemonico neonazionalista, che è anche sostanzialmente antieuropeista. Infatti, una cosa è implementare una Germania quale cuore nobile e carismatico del Vecchio continente, in grado di far marciare il proprio benessere in sintonia armoniosa e complementare con quello degli altri Stati Ue (e questo era il progetto di vecchi saggi come Helmut Kohl ed Helmut Schmidt), altra cosa è perseguire sfacciatamente un disegno di destrutturazione dei paesi europei più fragili, al fine di realizzare un'odiosa forma di egemonia cinica e predatoria.

Tanto più che, come già accadde negli anni Trenta del Novecento, questa egemonia teutonica è guidata da fili che riconducono a burattinai sovranazionali, globali e cosmopoliti, indifferenti ai destini dei popoli europei nello stesso grado in cui lo sono della manovalanza cinese, asiatica, africana o sudamericana.

In sintesi, è inutile farne un problema genericamente antitedesco.

La popolazione della Germania, infatti, è stata irretita e manipolata oggi dal miraggio di una straordinaria egemonia continentale esattamente come lo fu ieri, negli anni del regime hitleriano. Le politiche di austerità, rigore, suicidio e decrescita del resto d'Europa sono il fondamento su cui il governo della Merkel sta edificando un luciferino e cinico benessere per larghe fasce (anche se non tutte) della sua nazione. E intanto «altri soggetti» hanno realizzato e realizzeranno colossali profitti speculando sul balletto degli spread che coinvolge i bond di tutte le nazioni europee che non siano la Germania. In prospettiva, la Germania potrà conquistare quella egemonia razzista e nazionalista (aggiornata ai tempi e dunque ingentilita nelle forme) che non fu raggiunta dal regime hitleriano, mentre i veri burattinai di tutta l'operazione antieuropea in corso si godranno i dividendi economici (con l'acquisizione/sostituzione a prezzi stracciati di industrie private dei paesi schiacciati dalla crisi, nonché mediante il business colossale della privatizzazione dei servizi locali di pubblica utilità e della dismissione di beni e industrie statali) e politici di una involuzione tecnocratica ed oligarchica del Vecchio continente.

A meno che non salti fuori un nuovo gruppo di combattenti come quello che permise al fratello Franklin Delano Roosevelt (e poi ai fratelli Truman e Marshall) di ristabilire libertà, democrazia e benessere per l'Europa e per l'Occidente. E su questo, ci stiamo lavorando.[234]

FR: Questo contributo dei fratelli di God rispecchia esattamente quello che volevo dire.

FCI: Ed è per questo che l'ho citato e lo sottopongo all'attenzione dei lettori.

FR: Tornando alla Francia, occorre dire che, purtroppo, dopo un inizio presidenziale interlocutorio, Hollande si è del tutto lasciato irretire dalle blandizie e dalle minacce che gli sono state rivolte dai vari agenti delle Ur-Lodges prima menzionate.

FCI: Agenti soltanto in quota «Der Ring», «Valhalla» e «Parsifal» o anche di altre superlogge oligarchiche?

FRI: Ovviamente, ci hanno messo lo zampino anche la «Compass Star-Rose» e la «Edmund Burke».

FCI: E la «Three Eyes» no?

FR: Non ce n'era bisogno. La potenza di fuoco dispiegata sia sul piano del paventato «bastone» che della gradita «carota» era più che sufficiente...

FK: Confermo. Ma aggiungo che non tutti, all'interno di quelle Ur-Lodges, erano a conoscenza di questo *modus operandi* spericolato da parte di alcuni suoi membri.

FCI: E di quali minacce e blandizie parli?

FR: Minacce di morte esplicite e altrettanto dirette promesse di soldi, di tanti soldi, «con bonifici periodici estero su estero», come direbbe Frater Jahoel...

FCI: Addirittura?

FR: Certo. Il fatto è che Hollande aveva vinto le elezioni francesi presentandosi davanti al suo popolo come il possibile campione di un riscatto democratico, libertario e socialista franco-europeo contro le politiche austere imposte dalla Troika – Commissione europea, Bce, e Fmi – e dalla cancelleria tedesca

a guida Merkel. Se il capo di una nazione importante come la Francia, in soluzione assoluta di continuità con la presidenza di Sarkozy, avesse davvero intrapreso una simile battaglia per contrastare l'austerità e implementare delle normali politiche anticicliche, tutto il progetto di involuzione oligarchica di cui ci hanno parlato Frater Kronos e Frater Jahoel sarebbe andato a farsi benedire...

FJ: È vero che il paradigma dell'austerity è funzionale ai progetti di costruzione di un nuovo feudalesimo europeo, però è anche vero che il più grosso problema sono i trattati e le istituzioni vigenti, sia della Ue che dell'eurozona. Anche se le politiche di austerità fossero contingentemente accantonate, ciò avverrebbe comunque in un contesto non democratico di gestione delle istituzioni continentali. Se davvero si volesse la democrazia e la trasparenza della governance europea, bisognerebbe sospendere la validità di tutti i trattati istitutivi di questa Ue matrigna, da Maastricht in poi. Bisognerebbe ripartire dal Manifesto di Ventotene del fratello Altiero Spinelli e dare effettiva sovranità al popolo del Vecchio continente. Come? Si dia al parlamento europeo, unico rappresentante legittimo di questa sovranità, il potere di fiduciare o sfiduciare qualunque esecutivo continentale, da esso direttamente eletto. Si riaffermi la preminenza della politica democraticamente legittimata su burocrazie economico-finanziarie che nessuno ha eletto e che hanno giganteschi conflitti di interesse rispetto a entità private del mondo degli affari. Si consegni al popolo continentale anche la facoltà di intervenire nella formazione delle leggi con referendum propositivi e si abbandoni ogni narrazione dogmaticamente neoliberista dei principi economici che devono informare la vita interna dell'unione. Di più: si vada spediti nella formazione di Stati Uniti d'Europa, con una propria politica interna ed estera coerente e omogenea decisa in modo limpido e democratico. Si abbandoni questo *monstrum* di Ue che è solo un coacervo di nazioni in lotta più o meno dissimulata tra loro, con la regia di poteri sovranazionali privati cui non importa nulla né degli europei in quanto tali né dei loro ceti politici, comprati un tanto al chilo per approvare leggi e iniziative distruttive dell'interesse generale.

FCI: Capisco la passione civica che ti ispira, Frater Jahoel. Però consiglierei di trattare di certi argomenti con più distacco, nei prossimi volumi di quest'opera seriale. Magari in pagine dove illustreremo come siano stati costruiti i trattati europei vigenti, e da chi, e con quali finalità occulte rispetto a quelle dichiarate e palesi. Così da riprendere la stessa traiettoria storico-critica sul tema inaugurata nel terzo capitolo di questo volume, dove ci siamo limitati a parlare degli anni Cinquanta. E adesso, col permesso di tutti, ridarei la parola a Frater Rosenkreutz. Affinché possa terminare la sua panoramica sulla Francia di Hollande.

FR: Be', veramente, anche sulla Francia di Hollande e del fasullo astro nascente, fratello Manuel Valls, mi limiterò soltanto ad altri pochi cenni. La situazione francese merita senz'altro migliori approfondimenti nei prossimi volumi che pubblicherete. Con ben altro spazio e piglio analitico in relazione a quanto si muove di torbido nei rapporti industriali e bancari franco-tedeschi. E avendo il coraggio di portare alla luce le molte questioni clamorose e inconfessabili che riguardano il Ps, l'Ump, il Fn e le cerchie rispettive del presidente e del primo ministro in carica.

FCI: Manuel Valls a quale entità massonica appartiene?

FR: Il fratello Valls fu iniziato molti anni fa nel Grande Oriente di Francia. Di recente è stato affiliato alle Ur-Lodges «Der Ring», «Edmund Burke» e «Compass Star-Rose».

FK: Io comunque non mi fido di Valls. È spregiudicato e sleale...

FR: Al di là di questo, ho trovato davvero vomitevoli – e mi pento più che mai di aver operato anch'io così, per una vita, turlupinando la buona fede dell'opinione pubblica – le recenti dichiarazioni del fratello Michel Sapin, ministro delle Finanze, a proposito del presunto rifiuto dell'austerity...

FCI: Spiegati meglio.

FR: Nel primo governo Valls, quello durato da fine marzo a fine agosto del 2014, c'erano anche dei massoni quasi autenticamente progressisti. Dico quasi, perché anche il loro operato è stato piuttosto ambiguo e perché ho trovato fuori luogo l'allusione al premier italiano Renzi come modello da imitare in chiave antiausterità... A meno che tale riferimento non fosse beffardo e machiavellico. Comunque, mi riferisco alle sorelle Christiane Taubira e Aurélie Filippetti, al fratello Benoît Hamon e, naturalmente,

all’ambiziosissimo massone Arnaud Montebourg, che mira a candidarsi per l’Eliseo nel 2017. Com’è noto, Montebourg, ministro dell’Economia nel primo esecutivo di Valls, ha provocato la crisi di governo dell’agosto scorso e Taubira, Filppetti e Hamon gli hanno dato man forte. La crisi è nata dal fatto che Montebourg ha contestato le politiche di sacrifici, tagli e austerità per la Francia, affermando che il governo di cui era membro avrebbe introiettato un paradigma errato, ispirato dalla Germania e da altri. Apriti cielo! Valls si dimette, Hollande solidarizza con lui e gli affida il compito di formare un nuovo esecutivo, dal quale il gruppo capeggiato da Montebourg viene tagliato fuori, a eccezione della Taubira. A distanza di poco tempo, Valls e Hollande dichiarano di voler far fronte comune con Renzi «per un’Europa diversa»: la stessa idea formulata in precedenza da Montebourg nella sua «sparata» antiausterità teutonizzante, che per questo era stato isolato e defenestrato. Ma il colmo della doppiezza e dell’ipocrisia manipolatoria lo raggiunge appunto Michel Sapin il 1 ottobre 2014, presentando la legge finanziaria per l’anno 2015. E i media si prestano al suo ignobile intento mistificatorio.

FCI: Che consisterebbe in cosa?

FR: Sapin sostiene che intende proseguire nel risanamento dei conti pubblici, ma contestualmente afferma di non voler più accettare il paradigma dell’austerità. Ragion per cui fa presente che, per il prossimo anno, lascerà che il deficit in rapporto al Pil sia del quattro e qualcosa per cento, che solo nel 2017 esso scenderà sotto la famigerata soglia del tre per cento e che il pareggio di bilancio sarà conseguito non prima del 2019. *En passant*, quasi in sordina, aggiunge che sono previsti tagli alla spesa pubblica, nel prossimo biennio, per circa cinquanta miliardi di euro. Ma se non è politica di austerità autodistruttiva tagliare di cinquanta miliardi la spesa pubblica in tempi di recessione, cosa lo è, allora?

Il giochino comunicativo mistificatorio è chiaro a tutti noi addetti ai lavori: per coprire le vere scelte austere di tagli lacrime e sangue, ci si inventa e si enfatizza una fittizia lotta all’austerità sul versante del deficit. Il tutto con la complicità della sorella Merkel. La quale ha molto apprezzato gli annunciati tagli miliardari al bilancio pubblico francese e, per dare sostegno ai confratelli Sapin, Valls e Hollande nella loro pantomima teatrale, ha fatto finta di irritarsi per le pompose quanto inconsistenti giaculatorie antiausterity declamate dinanzi ai giornalisti. I quali, chi in buona fede perché è tonto, chi in mala fede perché è prezzolato, hanno offerto all’opinione pubblica mondiale il quadretto manipolatorio e insincero di un inesistente scontro tra presunti campioni francesi dell’antiausterità e presunti guardiani tedeschi dell’ortodossia pro austerità.

Tutto fasullo! Come le sceneggiate di Mario Draghi, presidente della Bce, e Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, che di giorno fingono di litigare a proposito delle presunte attività monetarie «espansive e accomodanti» di Draghi, e di notte si incontrano nella splendida sede francofortese della Ur-Lodge «Der Ring», andando d’amore e d’accordo sulle comuni operazioni mistificatorie in danno dei media, dell’opinione pubblica e dell’interesse collettivo dei popoli europei. Sia detto per inciso, l’abbassamento del costo del denaro ai minimi termini operato da Draghi e dalla Bce ha favorito e può favorire solo le banche e le grandi entità finanziarie le quali, senza il minimo sforzo, ottengono grandi masse di liquidità, che o le investono per fare shopping di asset strategici di paesi in difficoltà a causa della crisi dell’economia reale, oppure lucrano sui rendimenti dei buoni del Tesoro di nazioni sempre più prese a strozzo. In altre parole, e ve lo dice un banchiere e un operatore finanziario del livello del sottoscritto, senza false modestie che non mi appartengono, basterebbe cambiare il *modus operandi* della Bce e consentirle di finanziare direttamente le attività industriali e commerciali in crisi, oltre che gli Stati dell’eurozona, per risolvere rapidissimamente la crisi.

FCI: Bene, sul panorama franco-tedesco, direi per il momento di fermarci qui, in attesa di successivi approfondimenti altrove. Adesso vorremmo sapere da Frater Tao se è vero che c’è il suo zampino e quello del nucleo cinese della «Thomas Paine» dietro le recenti proteste di Hong Kong. È così, come si vocifera da settimane fra gli addetti del *back office*/*high office* del potere?

FT: Cari fratelli, a voi posso confessare che non solo è vero, ma ci riserviamo molte altre sorprese analoghe in promozione della democrazia, sia a Hong Kong che sul suolo della madrepatria cinese. Il potere della «Tao Lodge» e l’indirizzo oligarchico della nostra classe dirigente prima o poi dovrà finire.

Meglio prima che poi... Ecco perché noi lavoreremo senza sosta per difendere gli spazi di libertà e democrazia già esistenti, come nel caso dell'area amministrativa speciale di Hong Kong. E lavoreremo per ampliare la sovranità del popolo dove ancora è soffocata dai comunisti neoaristocratici in grambiulino, amici del nostro caro Frater Kronos...
FK: Ma anche tu sei comunista...
FT: Tutti lo siamo, in Cina, ai massimi livelli del potere e delle istituzioni... E dunque, se lo siamo tutti, nessuno lo è. Ci vuole coraggio, del resto, a definire comunisti anche i neoliberisti arrabbiati di Shanghai...
FK: Ah, ah, ah...! A proposito del gruppo di Shanghai, hai effettivamente ragione...
FCI: E tu, Frater Kronos, ci confermi che sei coinvolto, insieme alla «Three Eyes», alla «Lux ad Orientem» e alla «Golden Eurasia», in quell'altro teatrino dai mille inganni che si è andato consumando negli ultimi mesi in Ucraina?
FK: Credo che sia opportuno parlarne con più calma, tempo e spazio, nei prossimi volumi della serie. Ma in ogni caso posso risponderti che, sì, la situazione ucraina fa parte di una strategia complessa, da noi curata, volta a prevenire i disastri mediorientali, occidentali e planetari che sono impliciti nell'epopea dell'Isis...

L'Isis e la Primavera araba

FCI: Allora tu e Frater Amun diteci almeno qualcosa a proposito dell'Isis, del caos mediorientale e del risveglio della «Hathor Pentalpha».
FK: Qualcosa si può anticipare, rispetto a quanto andrà approfondito e trattato adeguatamente altrove.
FCI: Siamo in trepidante attesa...
FK: Anche stavolta ci hanno preso di sorpresa.
FCI: Cioè?
FK: Non abbiamo previsto la cosiddetta Primavera araba del 2010-2011 e, prima del 2012, non abbiamo capito di cosa davvero si trattasse.
FJ: Dai, non ci girare attorno...
FK: Persino voi di Grande Oriente Democratico, della «Thomas Paine», della «Ibn Arabi» e della «Ghedullah», con circuiti massonici progressisti al seguito, all'inizio credevate di poter recitare un ruolo positivo in Medio Oriente e Nord Africa... Pensavate che ci fosse una spinta popolare, dal basso, alleata con i ceti arabi più illuminati e modernizzanti, di rivendicazioni democratiche e liberali...
FJ: Quelle c'erano effettivamente ma, purtroppo, sono state strumentalizzate in una prima fase e poi travolte dai veri architetti di tutta l'operazione...
FK: Minimizzi la questione. Noi ci siamo distratti, in un primo momento, incuranti di quanto stava accadendo. Sembrava la solita situazione di caos controllato e controllabile, con attori contrastanti di medio calibro, che sarebbe finita con qualche cambio di regime, molti morti, tanta retorica, e nulla di sostanzialmente nuovo. Voi, invece, per un bel tratto avete investito risorse e speranze, immaginandovi che fossero maturi i tempi per impiantare democrazie laiche nel mondo arabo. Illusi idealisti come al solito...
FJ: Grazie tante per le parole gentili!
FK: No, è che ancora mi fa rabbia il modo insipiente in cui avete agito, ingannando persino la nostra percezione, di solito più smaliziata. Vedendovi così alacremente all'opera, ci siamo cascati anche noi. Abbiamo ritenuto che la cosiddetta Primavera araba, in gran parte, fosse opera vostra... E perciò non ci siamo allarmati più di tanto, sicuri di poterla in ogni momento indirizzare verso esiti a noi più graditi.
FCI: Fateci capire meglio.
FK: L'amministrazione Obama e il direttorio massonico bipartisan della Ur-Lodge «Maat», e ci metto dentro anche il sottoscritto, sono rimasti imbambolati e irresoluti rispetto a ciò che stava accadendo. Essendo figli entrambi di un compromesso tra le maggiori fazioni latomistiche conservatrici e

progressiste, e visto che il fenomeno della Primavera araba non faceva parte del programma ufficiale di questa tregua compromissoria, non sapevamo che pesci prendere... Abbiamo immaginato una situazione più o meno spontanea, in cui a posteriori si fossero inserite le mire neocolonialiste di alcuni interessi interni a Francia e Regno Unito, poi quelle destabilizzanti per stabilizzare, di ambienti israeliani, infine le intenzionalità utopistiche dei massoni progressisti.

FJ: Nulla di più falso, malauguratamente.

FCI: Accidenti... E invece, come stavano le cose?

FK: Lo abbiamo iniziato a capire confusamente nel 2012 e in modo lampante a partire dalla primavera 2013, quando quello che precedentemente si faceva chiamare Aqi, Al Qaeda in Iraq, sin dai tempi di al-Zarqāwī e anche di Abū 'Omar al-Baghdādī, sotto la guida di Abū Bakr al-Baghdādī iniziò a farsi chiamare con tanti nomi differenti in arabo, e con un nome preponderante in inglese, offerto ossessivamente ai media occidentali e di tutto il mondo: Isis, acronimo apparente di Islamic State of Iraq and Syria e Islamic State of Iraq and al-Sham.

FCI: E cos'è che vi ha fatto capire come stavano realmente le cose?

FK: Semplice. Scavando anche solo un po', abbiamo scoperto che quello che si è autoproclamato califfo di un nuovo Stato islamico a vocazione imperiale e globale, offerto alla percezione mondiale con il nome di Isis e anche quello di Isil, Islamic State of Iraq and the Levant, nel 2009 fu affiliato in segreto alla «Hathor Pentalpha» e poi miracolosamente e improvvisamente liberato dal campo iracheno di prigionia antiterroristica di Camp Bucca, dov'era detenuto sin dal 2004.

FCI: Oddio!

FK: Allo stesso tempo, sempre a partire dal 2013, abbiamo saputo che alcuni fratelli di «Hathor Pentalpha», «Geburah», «Der Ring» e «Amun» erano venuti a fare «campagna acquisti» tra i notabili massoni neoaristocratici che erano impegnati con me e con altre Ur-Lodges nel progetto pacifico e incruento di destrutturazione oligarchica dell'Europa...

FJ: C'è sempre qualcuno peggiore di te quando si intraprende una strada dissennata da apprendisti stregoni...

FK: Il nostro progetto di cinesizzazione e feudalizzazione dell'area euroatlantica e del resto del mondo non è una stregoneria scellerata, bensì un'iniziativa ponderata e sobria, anche se tu non la condividi.

FJ: Ponderato e sobrio scavare un solco ancora più grande di disuguaglianze politiche, sociali ed economiche su un pianeta dove l'un per cento della popolazione detiene circa il novanta per cento della ricchezza e del potere? E dove un manipolo ancora più ristretto di massoni sedicenti illuminati come te controlla con pugno di ferro persino la gran parte di quella ristretta cerchia di plutocrati?

FK: Semmai, il nostro, a partire dagli anni Ottanta, è stato un guanto di velluto, non un pugno di ferro...

FCI: Fratelli, vi prego, restiamo sul punto. Procediamo sull'argomento Isis o Isil.

FK: Se Frater Jahoel mi permette di proseguire senza interruzioni demagogiche...

FJ: Interruzioni «democratiche», caso mai. Comunque, procedi pure.

FK: A tutto ciò che ho illustrato, a un certo punto, si è aggiunto un fatto ancora più inquietante.

FCI: Quale?

FK: Con impressionante coincidenza simbolica e temporale, nello stesso aprile del 2013 in cui Al Qaeda Iraq mutava il proprio nome in Isis/Isil, lo storico portabandiera e massimo spaventapasseri politico della «Hathor Pentalpha», cioè il due volte presidente Usa fratello George Bush Jr. lanciava la corsa alla Casa bianca per il 2016 del fratello di sangue e di loggia Jeb. Il fratello «pentalphiano» Jeb Bush al vertice dell'amministrazione americana per guidare finalmente un credibile «scontro delle civiltà» contro un Isis/Isil che incarna molto meglio di Al Qaeda. e di altre sigle terroristiche farlocche create massonicamente in vitro, il pericolo di un integralismo radicale e orribile, contrapposto mortalmente ai valori della civiltà occidentale.

FA: In effetti, in tutta questa vicenda del nuovo Califfato o Stato islamico dell'Iraq e del Levante, è assolutamente ridondante l'uso di simbolisimi esoterico-massonici.

FJ: È la mania dei fratelli contro iniziati. Anche quando compiono le imprese più scellerate e vergognose per una coscienza ordinaria, c'è il gusto arrogante e superomistico di lasciare una firma sottile, rarefatta e simbolica, comprensibile solo a intelletti molto raffinati...

FA: Ma in questo caso non c'è bisogno di grande raffinatezza iniziatica per interpretare i simboli disseminati ovunque con arrogante ostentazione...

FCI: Spiegaci meglio.

FA: Come rammentava prima Frater Kronos, in contemporanea inquietante con l'annuncio ufficioso della discesa in campo del fratello «pentalphiano» Jeb Bush, Al Qaeda Iraq assume due nomi inglesi i cui rispettivi acronimi, Isis e Isil, significano la medesima cosa in linguaggi diversi. Isis, acronimo dichiarato di Islamic State of Iraq and Syria o Islamic State of Iraq and the Levant, in greco e latino antico e in inglese moderno denomina la dea «Iside», raffigurata dalla luna. E chi è Iside? È la patrona della magia e del potere spirituale e materiale, la controparte femminile cosmica del dio Osiride, di cui è «vedova», e la madre di Horus, primo re stabile del pantheon divino egizio. Ma la stessa figura di Isis/Iside, nei miti e nei riti, viene spesso fatta coincidere con la dea Hathor...

FCI: Porca miseria!

FA: Di qui un collegamento clamoroso e spudorato con la Ur-Lodge «Hathor Pentalpha». Ma il florilegio di simboli impressionanti e chiarissimi non finisce qui. Isis/Iside è anche quella divinità femminile «vedova», in riferimento alla quale i massoni si autodefiniscono «figli della vedova», con un moltiplicarsi di vedove umane e divine, anche di ambientazione biblica, di cui si racconta nelle leggende latomistiche. Tutte queste figure, però, alla fine riconducono all'archetipo fondativo di Isis/Iside. E ora tenetevi forte, perché entriamo nel labirinto simbolico di John Ronald Reuel Tolkien, il non massone amico di molti fratelli sia cattolici che protestanti, il quale, oltre a essere stato un grande romanziere e intellettuale, era anche un glottologo creativo e fantasioso. Come tutti saprete, Tolkien inventò il linguaggio artificiale detto *quenya*, idioma parlato nella fantastica Arda o Terra di Mezzo, luogo immaginifico in cui si svolgono le vicende dei romanzi tolkieniani.

Ebbene in lingua *quenya*, «Isil», altro acronimo del sanguinario Califfato islamico guidato dal massone «hathor-pentalphiano» occulto Abū Bakr al-Baghdādī, significa ancora una volta «luna», il simbolo esoterico-astrologico principale con cui vengono designate sia la dea Isis/Iside sia la dea Hathor, in realtà la stessa divinità con due nomi diversi. E qui il cerchio si stringe, tanto più che sappiamo bene come la simbologia tolkieniana sia stata utilizzata, negli ultimi anni, soprattutto dai fratelli progressisti, in funzione antireazionaria, prendendo di mira proprio i massoni della «Hathor Pentalpha», della «Geburah» e della «Der Ring». Adesso costoro rendono pan per focaccia, mediante un'operazione spericolata con le milizie dell'Isis in omaggio beffardo e provocatorio ai cultori progressisti di Tolkien...

FK: Esattamente. E, se permettete, traccio io stesso la sintesi esplicativa di quanto ha molto bene illustrato Frater Amun. Aggiungendo che, guarda caso, dopo che i massoni progressisti erano riusciti a collocare una di loro, cioè la sorella Janet Yellen alla presidenza della Fed... non senza prima aver silurato il nostro candidato Larry Summers... Dicevo, dopo aver collocato una keynesiana/rooseveltiana alla banca centrale Usa, assurdamente veniva nominato come vice presidente della Federal Reserve il massone della «Hathor Pentalpha» Stanley Fischer, un neoliberista fanatico come pochi... Obama, seppi poi, era stato quasi costretto a questa nomina contraddittoria rispetto a quella della Yellen, attraverso pressioni formidabili di carattere personale e ricattatorio, di cui magari parleremo in seguito... Da ultimo, un altro fatto per nulla trascurabile. E cioè il ruolo ambiguo e cinico che, rispetto all'avanzata delle truppe dell'Isis/Isil nei territori del cosiddetto Kurdistan iracheno ai confini di Siria e Turchia, sta interpretando un altro massone di rilievo della «Hathor Pentalpha», ovvero Recep Tayyip Erdog˘an.

Riassumo. Nel 2009, finito il controllo dei guerrafondai «hathor-pentalphiani» sulla Casa bianca, stranamente costoro si preoccupano di iniziare alla loro Ur-Lodge un oscuro capo religioso membro di Al Qaeda Iraq, imprigionato come terrorista pericoloso sin dal 2004. Non appena costui cinge il suo grembiulino nuovo di zecca e conferito a fil di spada, viene anche clamorosamente liberato, destando

non poco sconcerto tra i responsabili militari dell'area detentiva.

A seguire, nel 2010-2011 scoppia una improvvisa Primavera araba che lascia spiazzata l'amministrazione Obama, la Ur-Lodge «Maat» che ne rappresenta il direttorio massonico riservato, la stessa rete dei massoni progressisti sovranazionali – Grande Oriente Democratico incluso – e persino quelle vecchie volpi che, come me, operavano all'ombra dei tradizionali network latomistici neoaristocratici. I fratelli progressisti, anzi, pensando a una sollevazione spontanea di carattere moderno, anelante alla democrazia, alla libertà e alla laicità, hanno dato un certo supporto alle prime fasi rivoluzionarie. Ben presto, però, ci siamo accorti tutti che, accanto ad autentiche spinte popolari e giovanili verso la modernizzazione dell'Islam e l'implementazione di regimi più o meno democratici al posto di vecchie dittature laiche ormai sclerotizzate, si celava un altro disegno.

Un disegno machiavellico, spregiudicato e guerrafondaio. Che lasciava trapelare all'esterno il volto feroce dell'integralismo islamico di Al Qaeda e di altre sigle terroristiche, mentre, all'interno, nel solito *back office*, gli addetti ai lavori del potere sostanziale inorridivano nello scorgere il profilo nettissimo della Ur-Lodge «Hathor Pentalpha» e di quel famigerato *military-industrial complex* che in essa e nelle superlogge «Geburah», «Compass Star-Rose», «Amun» e «Der Ring» ha trovato i suoi maggiori patroni per il XXI secolo. La grande scacchiera si mostrava nella sua interezza, complessità e raffinatezza. Se, dopo i primi anni di affabulazione manipolatoria seguiti allo shock dell'11 settembre 2001, la narrazione huntingtoniana dello «scontro delle civiltà» applicata alla guerra al terrorismo islamico negli anni 2001-2005 era apparsa in tutta la sua inconsistenza e fallacia, adesso serviva un nemico meno evanescente e fantomatico di Osāma bin Lāden e soci. I terroristi astratti che potevano colpire *una tantum* e poi sonnecchiare per anni non facevano più paura a nessuno. Ora serviva un nemico più strutturato, spietato e terribile, apparentemente inarrestabile nella sua prospezione antioccidentale in Medio Oriente e altrove. Qualcuno che rinnovasse le minacce del terrorismo ubiquo, che può colpire ovunque e in qualsiasi momento, a Roma come a Madrid, Bruxelles, Amsterdam, Londra, New York, eccetera. Ma anche qualcuno che, con perizia hollywoodiana, instillasse nelle plebi televisive di tutto il mondo l'orrore quotidiano delle sue campagne militari vittoriose, delle decapitazioni e dei proclami fondamentalisti contro la civiltà occidentale e persino contro la civiltà *tout court*, in nome di un Islam di maniera che corrispondeva alla perfezione alla caricatura che ne avevano fatto gli epigoni più scriteriati del già scriteriato, in vecchiaia, fratello Samuel Huntington...

In questo contesto, suonava clamorosa la coincidenza, nell'aprile del 2013, tra l'annuncio della trasformazione di Al Qaeda Iraq in Isis/Isil e il lancio ufficioso della candidatura del fratello «Hathor Pentalpha» Jeb Bush alla Casa bianca per le presidenziali del 2016. Come a dire, dal 2013 al 2016, tramite l'avanzata dell'Isis/Isil affrontata senza risolutezza da un'amministrazione Obama presa alla sprovvista, faremo una formidabile campagna elettorale *worldwide* alla possibile elezione di un nuovo Bush a Washington... I cittadini-elettori americani, infatti, assaliti da nuovo timore per la sicurezza nazionale e da profondo orrore per le scorribande sanguinarie dei nuovi jihadisti trionfanti in Medio Oriente, potranno essere invogliati a riconsegnare la stanza dei bottoni a qualcuno che riproponga il *leitmotiv* della guerra globale al terrorismo brutto e cattivo... Peccato che i capi militari e politici di quei jihadisti, in modo anche abbastanza scoperto per chi abbia occhi per vedere e intelletto per intendere, tengano nascosti sotto le lunghe barbe i grembiulini insanguinati conferiti loro da alcuni membri delle Ur-Lodges «Hathor Pentalpha», «Geburah», «Der Ring», «Amun», «Compass Star-Rose». Quindi, caro Frater Jahoel, se la globalizzazione antidemocratica proposta da noi aristocratici di «Three Eyes» e dintorni non ti piace, penso che la prospettiva ugualmente oligarchica ma ben più sanguinaria e raccapricciante promossa dagli «hathor-pentalphiani» ti piaccia ancor meno...

FJ: Almeno su questo, siamo d'accordo.

FK: Anche perché, questi non si preoccupano solo di fomentare nuove guerre infinite in Medio Oriente, che vorrebbero tornare a gestire controllando direttamente il Pentagono e la Casa bianca. No! Hanno anche posizionato il fratello Stanley Fischer alla Fed, pronto a succedere a Janet Yellen... E di

recente ho scoperto un'altra cosa agghiacciante.
FCI: Cosa?
FK: Che il fratello Larry Fink, numero uno di BlackRock, finto *democrat* come lo è il sottoscritto e che mi aveva sempre fatto credere di essere un fedele alleato del nostro modo pacifico di globalizzare l'Europa e il mondo in prospettiva neoaristocratica, in realtà coltiva rapporti intensissimi con i nuovi vertici della «Hathor Pentalpha»... con tutto quello che ne potrà conseguire in termini di supporto finanziario e speculativo alle imprese prossime venture di costoro. Perché dire BlackRock non significa includere solo i massoni Larry Fink, Charlie Hallac e Rob Kapito tra i potenziali fiancheggiatori economici della nuova ascesa «pentalphiana», ma considerare che anche tutti i loro potentissimi clienti internazionali potrebbero essere coinvolti nell'operazione...
FCI: Lo scenario fa rabbrividire!
FJ: Faccio comunque presente a tutti che, se il fratello Obama avesse la lucidità, la forza, il coraggio e la determinazione di agire tempestivamente, in quattro e quattr'otto le truppe dell'Isis/Isil potrebbero essere rase al suolo...
FK: Proveremo a convincerlo. Ci stiamo provando già da un po'. Speriamo che l'eventuale pubblicazione di questo libro anche in lingua inglese e su suolo statunitense possa contribuire a creare un allarme politico-mediatico sul punto. Ma ci sono potenti armi di ricatto, usate da alcuni fratelli della «Hathor Pentalpha», che condizionano le libere scelte del fraterno presidente...
FJ: Sì, perché, voglio dire, è ovvio che se l'Isis/Isil venisse stroncato sul nascere, la campagna elettorale di Jeb Bush riceverebbe un bruttissimo colpo, e aumenterebbero le chance di Hillary Clinton e/o di altri candidati dei due fronti, repubblicano e democratico, non compromessi con i «pentalphiani»...
FK: Lo ribadisco: ci stiamo provando, e ci proveremo, a smuovere Obama dal brutto *cul-de-sac* in cui si è cacciato, ma non sarà semplice...
FA: Mi permetto di aggiungere che il *modus operandi* dei più scalmanati di «Hathor Pentalpha», «Geburah», «Amun» e «Der Ring» è contrassegnato da precise simbologie ancora di più di quanto non lo fosse, tra fine anni Settanta e inizio Ottanta, la dialettica feroce fra la «White Eagle» e la «Three Eyes». Inaugurare i propri progetti guerrafondai con l'evento dell'11 settembre 2001, significava certo fare il verso a quel golpe cileno dell'11 settembre 1973 voluto principalmente dai fratelli «trioculari», ma la firma *lunare* della «Hathor» era smaccata. Devoti in modo speciale alla dea Hathor/Isis e alla *luna* guerresca e tenebrosa[235] che ne incarna le prerogative oscure, i «pentalphiani» colpirono esattamente 28 anni dopo l'evento che depose il massone socialista Salvador Allende e diede il via all'Operazione Condor vera e propria. 28, il numero del ciclo lunare... E che dire della proclamazione ufficiale del Califfato dell'Isis/Isil il 29 giugno 2014? Questo atto è stato scientemente collegato al numero 29, come a dire che si ripartiva da dopo il corto circuito simbolico legato al 28 e risalente al 2001.
Ma si aggiungeva anche altro. Si inneggiava alla morte come atto propiziatorio di rinascita del potere «hathor-pentalphiano». La morte, richiamata dal numero 13 che universalmente la evoca, il numero preciso degli anni trascorsi dal 29 giugno 2001, quando fu compiuto uno specialissimo rito da alcuni fratelli della «Hathor Pentalpha», con riferimento propiziatorio macabro al successivo evento terribile dell'11 settembre. E alla morte rinvia lo stesso numero 29 che corrisponde grosso modo agli anni di un ciclo di rivoluzione completa del pianeta Saturno, anch'esso collegato, nell'iconografia che lo raffigura con falce, compasso e teschio, al tema della dipartita materiale o spirituale. La morte che periodicamente le video-cronache dell'Isis/Isil ammanniscono alla pubblica opinione mondiale con atteggiamento sacerdotale e sacrificale... Poi, per i più raffinati interpreti del *milieu* esoterico-astrologico, farò notare che il giorno di insediamento ufficiale del sedicente Califfato del massone controiniziato Abū Bakr al-Baghdādī, il 29 giugno 2014, la luna transitava in posizione speciale tra Cancro e Leone, significativamente congiunta a Giove alla fine del Cancro. E, infine, come non scorgere, nella scelta di presentarsi in pubblico la prima volta il 5 luglio successivo, da parte di al-

Baghdādī, un omaggio al simbolo principale che campeggia tanto nei templi planetari della «Hathor Pentalpha» che in quelli della «Geburah» e della «Der Ring»: un grande occhio senza palpebre, avvolto nelle fiamme, circondato da un ouroboros e collocato al centro di un pentagramma, quest'ultimo archetipo consolidato del numero cinque. Il tutto circoscritto da un triangolo anch'esso serpentiforme. Il numero cinque, anagogia finale di sedicenti fondamentalisti islamici in realtà appartenenti all'integralismo massonico più pericoloso, sanguinario e controiniziatico. Mascalzoni ipocriti e subdoli che reclutano in tutto il mondo poveri stupidi attratti dalle fisime antimoderne e antioccidentali di certo culturame tradizionalista, misogino, maschilista, pseudocoranico e pseudoreligioso...

FCI: Caspita! Ecco perché Frater Jahoel ha voluto abbondare in metafore tolkieniane nel corso della narrazione e ha consigliato di intitolare questo capitolo finale *Un grande occhio infuocato senza palpebre, inscritto in un triangolo. Sauron col grembiulino e la Globalizzazione senza democrazia, senza libertà e senza diritti globali*.

FJ: Magari, nei prossimi volumi della serie, spiegheremo ancora meglio cosa c'entrano Tolkien e i simboli tolkieniani in tutte queste faccende attualissime.

FCI: Sì, e a questo punto rinviamo chi ci ha seguito finora alla lettura del secondo testo della trilogia di *Massoni*, il cui sottotitolo sarà *Globalizzazione e massoneria*. Lì verranno riprese alcune questioni che qui, per limiti di sintesi narrativa, abbiamo potuto accennare solo di sfuggita. E si darà conto, *sub specie massonica*, di quanto sarà nel frattempo accaduto in questa contemporanea «Terra di Mordor», tra crisi politico-economica dell'eurozona e dell'Occidente, crisi politico-militare in Ucraina, crisi totale in Medio Oriente, mire spregiudicate sulla Casa bianca...

FJ: Non solo. Dovremo anche spiegare perché, più ancora che in Medio Oriente e negli Stati Uniti, è proprio in Italia e in Francia che si sta giocando la partita per il futuro della democrazia mondiale...

198 Si veda, al riguardo, il libro di Gustavo Raffi, *In nome dell'uomo. Dal Risorgimento alla modernità, il ruolo del Grande Oriente nell'Italia unita*, a cura di Gerardo Picardo, con prefazione di Paolo Peluffo e postfazione di Santi Fedele, Mursia, Milano 2011.

199 Giacomo Bracci, *La crisi economica e il back office del potere: incontro con Gioele Magaldi*, articolo del 6 maggio 2012 pubblicato sul sito web Airesis (airesis.wordpress.com).

200 Francesco Maria Toscano, *La Gnosi che muove la mano del Venerabilissimo Maestro Mario Draghi*, «Il Moralista» (www.ilmoralista.it), 10 ottobre 2014.

201 Paolo Sensini, *Divide et impera. Strategie del caos per il XXI secolo nel Vicino e Medio Oriente*, Mimesis, Milano 2013, pp. 171-179, 181, 184, 186.

202 Il Guojia Anquan Bu, tradotto in inglese in Ministry of State Security of the People's Republic of China (Mss) e traducibile in italiano come dicastero/ministero di Stato per la Sicurezza della Repubblica popolare cinese. È un ente governativo che si occupa di sicurezza nazionale, intelligence estera e controspionaggio.

203 La Dpsd (Direction de la protection et de la sécurité de la défense) e la Dgse (Direction générale de la sécurité extérieure) sono agenzie francesi di sicurezza e di intelligence.

204 Questo termine, che letteralmente significa «piede nero», si applica a cittadini di nazionalità francese nati e/o cresciuti e/o vissuti stabilmente in paesi del Maghreb (Nord-Ovest del continente africano) e poi rimpatriati nella Francia metropolitana a seguito della fine dei regimi coloniali.

205 Si vedano le pagine finali del capitolo 7.

206 «Frater Kronos» si riferisce all'Ordine massonico giovanile DeMolay, al cui capitolo giovanile di Hot Springs, in Arkansas, Bill Clinton fu iniziato nel 1961 e alle sue successive esperienze di cooptazione a margine del Council on Foreign Relations, della Trilateral Commission e del Bilderberg Group.

207 Si veda la traduzione italiana: Samuel P. Huntington, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 1997.

208 Traducibile con «Dichiarazione di principio» o «Enunciazione dei principi fondanti/fondativi».

209 *Statement of Principles* del think tank *Project for the New American Century*, pubblicati il 3 giugno 1997 e un tempo on-line sul sito telematico ufficiale del Pnac, www.newamericancentury.org, disattivato a partire dal 2006. Il testo originale inglese e le traduzioni in varie lingue, comunque, circolano ancora dentro e fuori il web. La traduzione italiana presentata è nostra.

210 Rammentiamo al lettore che, dopo gli eventi del turbolento 1981 – l'attentato a papa Giovanni Paolo II e a Ronald Reagan dei quali abbiamo già parlato –, tra le superlogge oligarchiche venne siglata una tregua, che portò alla formazione di una triarchia di Ur-Lodges leader di tale circuito: la «Edmund Burke», la «Three Eyes» e la «White Eagle».

[211] Frater Kronos si riferisce al massone Michel Camdessus (classe 1933), dal 1987 al 2000 direttore del Fondo monetario internazionale, che ebbe un ruolo rilevantissimo nella gestione – secondo alcuni sciagurata e sospetta – della cosiddetta crisi economico-finanziaria asiatica del 1997-1998.

[212] Il riferimento è al massone progressista e keynesiano Joseph Stiglitz (classe 1943), senior vice president e chief economist della Banca mondiale dal 1997 al 2000, che in occasione della crisi asiatica del 1997-1998 non mancò di criticare la gestione della stessa da parte del Fondo monetario internazionale. Queste critiche causarono l'intervento dell'allora segretario al Tesoro Usa, il massone oligarchico Lawrence «Larry» Summers (classe 1954), che fece pressioni per far rimuovere il confratello Stiglitz dal suo ruolo nella World Bank. Di queste vicende e delle rispettive figure di Summers e Stiglitz (Premio Nobel per l'economia nel 2001) parleremo in modo più approfondito nel secondo volume di *Massoni*.

[213] Il riferimento è al massone Larry Summers citato nella precedente nota.

[214] In realtà, con la promulgazione il 12 novembre 1999 del Gramm-Leach-Bliley Act, consentendo la fusione o l'accorpamento tra attività di raccolta del credito, investimenti speculativi su prodotti finanziari ad altissimo rischio, attività assicurative e altri tipi di operatività connesse alla ricchezza mobiliare (tutte cose che erano proibite dal Glass-Steagall Act del 1933, che impediva a banche commerciali tradizionali di svolgere attività speculative e assicurative, e viceversa, come saggia risposta alle problematiche che erano già emerse durante la crisi economica iniziata nel 1929), si propiziava sia la formazione di entità bancarie troppo grandi e pericolose – in caso di crisi sistemiche – sia il rischio, puntualmente verificatosi con la crisi del 2007-2008, che forme di grave insolvenza sui mercati speculativi avessero ripercussioni devastanti anche sulle attività bancarie tradizionali.

[215] Questo report, traducibile in italiano con: *Ricostruire le difese dell'America. Strategie, forze e risorse per un Nuovo Secolo*, era sottoscritto da svariati massoni operanti dietro il parafulmine del think tank Pnac. A margine dell'opera, nel ruolo di cordinatori del progetto e di coautori, le firme dei massoni Thomas Donnelly, Gary Schmitt, Donald Kagan, Fred Kagan, Robert Kagan, Robert Barnett, Lewis Libby, Eliot Cohen, William Kristol, Paul Wolfowitz, Abram Shulsky e altri.

[216] Neil Mackay, *Bush aveva pianificato il «cambio di regime» in Iraq ancora prima di diventare presidente*, articolo del 15 settembre 2002 pubblicato sul settimanale scozzese «Sunday Herald» e disponibile in traduzione italiana (quella che abbiamo proposto sopra) sul sito telematico www.kelebekler.com/occ/pnac.htm.

[217] Franco Cardini, *Astrea e i Titani. Le lobbies americane alla conquista del mondo*, Laterza, Roma-Bari 2005, pp. 170-171.

[218] Emiro dal 1999, ma dal 2002 divenuto re.

[219] Costui, classe 1928, nel 2005 è divenuto principe della Corona dell'Arabia Saudita.

[220] Classe 1952, è stato emiro dal 1995 al 2013, allorché gli è succeduto nella carica il figlio Tamim bin Hamad al-Thani (classe 1980), anch'egli affiliato alla Ur-Lodge «Hathor Pentalpha», ma anche alla «Compass Star-Rose» e alla «Amun».

[221] Si veda Giacomo Bracci, *La crisi economica e il back office del potere: incontro con Gioele Magaldi*, articolo del 6 maggio 2012 pubblicato sul sito web Airesis (airesis.wordpress.com), il cui testo è stato citato nelle pagine precedenti di questo capitolo.

[222] Acronimo per indicare in modo dispregiativo e irridente Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia e Spagna, quasi si trattasse di paesi «maiali» (*pigs* in inglese, appunto), a causa delle condizioni presuntivamente non ottimali delle loro finanze pubbliche e dei loro complessivi sistemi economici.

[223] United Grand Lodge of England/Gran Loggia unita d'Inghilterra.

[224] Sito ufficiale: www.democraziaradicalpopolare.it.

[225] *Enrico Letta, un paramassone diligente, mediocre, subalterno e servizievole, all'obbedienza dei circuiti massonici sovranazionali più reazionari e antidemocratici*, articolo redazionale pubblicato su www.grandeoriente-democratico.com il 24-27 aprile 2013.

[226] Si veda l'editoriale di Ferruccio de Bortoli, *Il nemico allo specchio*, «Corriere della Sera», 24 settembre 2014.

[227] Si veda *Ferruccio de Bortoli, la massoneria, Matteo Renzi e Gioele Magaldi a* La Zanzara *del 25/09/2014* su YouTube.

[228] Rispettivamente www.grandeoriente-democratico.com e www.democraziaradicalpopolare.it.

[229] Si veda www.grandeoriente.it.

[230] Alessandro Da Rold (e a cura di God), *Intervista per Linkiesta a Gioele Magaldi. Versione integrale e originaria, con alcune postille integrative*, pubblicata sul sitowww.grandeoriente-democratico.com il 29 settembre-1° ottobre 2014.

[231] Si vedano, al riguardo, i seguenti interventi apparsi sul sito ufficiale di Grande Oriente Democratico prima delle elezioni presidenziali francesi di maggio 2012 e contestualmente tradotti in francese e circolanti negli ambienti massonici e paramassonici transalpini: *Appello di Grande Oriente Democratico ai massoni francesi (di tutte le Comunioni) affinché nelle imminenti elezioni presidenziali votino e facciano votare contro il reazionario e conservatore Nicolas Sarkozy e a favore di François Hollande*, articolo redazionale del 1°-2 maggio 2012; *Grande Oriente Democratico a favore di François Hollande e adversus Nicolas Sarkozy*, articolo del 3 maggio 2012; *Grande Oriente Democratico e le Elezioni francesi all'ombra della massoneria: forza e vigore, Hollande!*, articolo del 4-5 maggio 2012.

[232] Tutti questi incontri, a carattere ufficiale, sono stati persino postati su YouTube, dove sono tuttora visionabili, digitando nella ricerca il nome di uno qualsiasi dei candidati presidenziali citati e aggiungendo: «Chez les francs-maçons au Grand Orient de France».

[233] Si veda *Avviso di God agli autentici liberali e democratici francesi ed europei (massoni e non) per il dopo-elezioni francesi del 6 maggio 2012*, articolo redazionale pubblicato su www.grandeoriente-democratico.com il 6 maggio 2012.

[234] *Germania 1933-1938 e 2005-2012. Da Hitler alla Merkel. Cioè quando i tedeschi diventano teste di ponte di esperimenti oligarchici ed egemonici ai danni dei popoli europei*, articolo redazionale pubblicato sul sito www.grandeoriente-democratico.comil 26 maggio 2012.

[235] Di segno affatto contrario alla «luna» come simbolo visibile e concreto della Shekhinah kabbalistica, raffigurante la presenza benevola e il lato femminile e compassionevole di Dio. Shekhinah a suo tempo evocata nel celebre *Discorso della luna* pronunciato dal massone progressista Giovanni XXIII l’11 ottobre 1962 in Piazza San Pietro, a Roma, come da noi raccontato tra le pagine del quarto capitolo di questo volume.

Fonti testimoniali

Come già illustrato in altre occasioni, la presente opera (sia questo primo che i successivi volumi), è frutto – nella sua originale trattazione esplicativa dell'era moderna e contemporanea – di una sapiente e inedita combinazione tra le più aggiornate e raffinate strumentazioni filologiche, storiografiche, sociologiche, antropologiche e politologiche utilizzate ordinariamente dalla comunità scientifica, e una conoscenza di prima mano dei contenuti di alcuni importantissimi archivi privati, sinora inaccessibili alla ricerca accademica «profana».

Questi archivi, ricettacolo di esplosive indicazioni sulla matrice riservata e dissimulata (ma neanche troppo, rispetto «a chi abbia occhi per vedere e intelletto per comprendere») dei più importanti eventi degli ultimi cento anni e passa, sono al momento custoditi gelosamente presso le cancellerie private delle Ur-Lodges, presso le segreterie di alcune prestigiose logge ordinarie e all'interno di bauli, armadi e cassetti personali di alcuni singoli membri eminenti delle aristocrazie latomistiche planetarie.

Come è stato illustrato nel corso delle pagine precedenti, non escludiamo, per il futuro, la pubblicazione clamorosa e ragionata di una serie antologica di questi documenti, i cui contenuti, intanto, il lettore avrà potuto conoscere attraverso il percorso narrativo in cui lo stiamo conducendo per mano, dal primo al terzo volume di quest'opera unica nel suo genere.

Impreziosiscono il nostro racconto, già nelle ultime pagine di questo volume, le testimonianze dirette – mediate da colloqui intercorsi fra costoro e Gioele Magaldi e da noi tradotte, «smontate e rimontate» a beneficio dei lettori – di quattro specialissimi protagonisti viventi dell'élite massonica globale, i quali sono anche altrettanti titani dell'establishment politico-economico-finanziario mondiale (e non potrebbe essere altrimenti, come è spiegato diffusamente nelle pagine di questo libro).

Si tratta di quattro fonti di ragguardevolissima importanza, specie se presto o tardi la loro identità dovesse venire svelata ai media.

Intanto, possiamo anticipare che si tratta: 1) di un fratello massone a vocazione cosmopolita ma di radicamento statunitense-britannico, che ha scelto per sé, provvisoriamente, lo pseudonimo di «Frater Kronos»; 2) di un fratello massone a vocazione cosmopolita ma di radicamento franco-tedesco, che ha scelto per sé lo pseudonimo di «Frater Rosenkreutz»; 3) di un fratello massone a vocazione cosmopolita ma radicato nel mondo arabo-islamico e mediorientale, che ha scelto per sé lo pseudonimo di «Frater Amun»; 4) di un fratello massone a vocazione cosmopolita ma radicamento in Estremo Oriente, che ha scelto per sé lo pseudonimo di «Frater Tao».

Il patto fraterno, il *gentlemen's and brethren's agreement* con questi quattro soggetti e con tutti coloro che ci hanno aiutato a visionare e a fotocopiare documenti delicatissimi appartenenti ad archivi privati[1] supersecretati (né passibili di desecretazione «spontanea ancorché futuribile», come invece accade a materiali top secret di Stato che, dopo un certo numero di anni, vengono resi disponibili alla pubblica visione), è stato concordato in questi termini: 1) Abbiamo potuto utilizzare i contenuti di questi archivi per impreziosire e supportare la nostra narrazione. 2) Qualora non sia strettamente necessario, per ora non pubblicheremo copie di questi documenti testimoniali né riveleremo l'identità dei quattro autorevolissimi intervistati. 3) Tuttavia, non è escluso che, nel prossimo futuro, non si possa provvedere alla pubblicazione di un'antologia critica e ragionata di questi eccezionali documenti massonici provenienti da archivi privati e, quindi, alla loro esibizione diretta. 4) Qualora, comunque, in seguito al molto rumore e ai molti mal di pancia che i contenuti di questo libro necessariamente provocheranno, qualcuno tra coloro che sono chiamati in causa direttamente – in tale o tal altra circostanza storica o cronachistica – avesse l'impudenza di contestare del tutto o in parte la nostra narrazione, in quel caso

saremo lieti di convocare un'apposita conferenza stampa o evento mediatico con risonanza *worldwide* e, in tale occasione, saremo autorizzati dalle nostre fonti non soltanto a rivelare le loro identità, ma anche a rendere pubblici i documenti in grado di sbugiardare qualsiasi nostro contraddittore in mala fede.

[1] Le copie di tali documenti e verbali di molte Ur-Lodges e/o di logge ordinarie particolarmente importanti, e/o in possesso di eminenti protagonisti individuali delle aristocrazie latomistiche planetarie, sono state da noi depositate presso alcuni studi legali e notarili di Parigi, Londra e New York, i quali custodiscono anche le registrazioni delle interviste – aggiornate e reiterate nel corso degli ultimi anni – con i quattro autorevolissimi fratelli massoni del jet set internazionale, che abbiamo appena menzionato.

L’importanza della tradizione orale, bocca-orecchio, in massoneria e nelle società iniziatiche in genere

Rammentiamo d’altronde che, a differenza che nel mondo profano, in ambito esoterico in generale e massonico in particolare, vige da sempre, accanto alla registrazione scritta di eventi, dialoghi rituali, colloqui informali e atti ufficiali, anche la consuetudine di alimentare bocca-orecchio una tradizione orale[2] di accadimenti e circostanze conoscibili per questa via solo a determinati adepti e non ad altri, solo a una ristretta cerchia di iniziati e non alle persone comuni.

Questa tradizione, comunque, nel caso specifico della trilogia di*Massoni. Società a responsabilità illimitata* e della bilogia de *Il Potere Globale e i suoi Venerabili Maestri* ha svolto esclusivamente un ruolo di conferma e arricchimento di dati e fonti scritte, già di per sé esaustive in rapporto alle nostre indagini e alla loro estrinsecazione narrativa.

[2] La tradizione orale, del resto, ha sempre svolto un’importantissima funzione di «memoria storica» non solo in contesti esoterico-iniziatici, ma anche presso civiltà antiche e/o cosiddette «primitive» di interesse etnologico, non ancora pervenute all’uso della scrittura. Le stesse leggende e i miti approdati in una data epoca alla sedimentazione in scritture sacre o profane, in precedenza erano tramandati in forma orale, spesso all’interno di cerchie ristrette di cantori, poeti, sacerdoti o iniziati a scuole misteriosofiche. Per un’aurorale introduzione al valore storico-culturale della tradizione orale, si vedano tra gli altri: J. Vansina, *Oral Tradition as History*, University of Wisconsin Press, Madison 1985; Bruce Chatwin, *Le vie dei canti*, Adelphi, Milano 1988; Patricia Leavy, *Oral History*, Oxford University Press, New York 2011.

Bibliografia parziale

Ovviamente, la letteratura primaria prodotta in ambito massonico (costituzioni, catechismi, manuali, rituali, raccolte di documenti, diplomi, verbali, eccetera) e quella secondaria (relativa a studi di ampio respiro e monografie specialistiche sull'argomento libera muratoria e dintorni) costituiscono nell'insieme un *corpus* sterminato che non poteva essere registrato e neanche compendiato in questa sede in termini esaurienti.

Ci limitiamo perciò a offrire, nelle pagine seguenti, una bibliografia parziale e sintetica, utile al lettore per iniziare a contestualizzare i molti argomenti trattati in questo volume.

Presentiamo preliminarmente una serie di opere di carattere generale o specifico su diversi aspetti della simbologia, dell'esoterismo, della ritualità, della mitologia e della storia della libera muratoria, tanto in relazione alle sue dinamiche interne che rispetto alla sua poderosa e titanica prospezione esterna nella società profana.

A seguire, mettiamo in evidenza alcuni riferimenti bibliografici relativi alla sequenza narrativa di questo volume.

Per ragioni di sintesi e brevità, generalmente privilegeremo le edizioni e/o le traduzioni in lingua italiana più recenti delle opere che intendiamo segnalare al lettore. Tuttavia, nei casi in cui avremo ritenuto opportuno e utile sottolineare la pubblicazione originaria di un dato libro in luogo e/o data diversi da quelli dell'edizione consigliata, metteremo tali indicazioni tra parentesi quadre.

Abbiamo ritenuto utile menzionare, accanto a una mole di gran lunga maggioritaria di studi critici rigorosi, anche alcuni esempi del filone complottista/cospirazionista/mediocremente dietrologico. Ciò proprio al fine di consentire al lettore un'utile comparazione tra la solidità dei primi e la mediocrità (che spesso diviene futilità confusionaria) dei secondi.

Infine, abbiamo inserito persino uno sparuto ma significativo campione di opere pseudoapologetiche nei confronti di tale o tal altro protagonista della nostra narrazione e/o della massoneria e dei massoni in quanto tali. Così, il lettore potrà constatare la differenza tra questo tipo di opere e il nostro lavoro orientato scientificamente, alieno da qualsivoglia volo pindarico complottista e demonizzante, ma anche da stucchevoli intenzioni banalmente celebrative e acritiche.

Opere di carattere generale/introduttivo e di approfondimento monografico, su vari aspetti della massoneria

AA.VV., *La Franc-Maçonnerie en Méditerranée (XVIIIe-XXe siècle)*, Centre de la Méditerranée Moderne et Contemporaine, Université de Nice-Sophia Antipolis, Nizza 2006.

AA. VV., *Le message universel du Rite Écossais Ancien Accepté*, «La Châined'Union», n. 30, edizione speciale del bicentenario, autunno 2004.

AA.VV., *Mio fratello Garibaldi*, atti delle celebrazioni massoniche per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, Gran Loggia d'Italia, Macerata 2007.

AA.VV., *Stato, Chiesa e società in Italia, Francia, Belgio e Spagna nei secoli XIX-XX*, Bastogi, Foggia 1993.

Abafi, Lajos, *Geschichte der Freimaurerei in Österreich-Ungarn*, voll. I-V, ristampa anastatica Akadémiai Kiadó, Budapest 1993 [Budapest 1890-93 e 1899].
Allyn, Avery, *A Ritual of Freemasonry: Illustrated by Numerous Engravings. To Which Is Added a Key to the Phi Beta Kappa, the Orange, and Odd Fellows Societies*, John Clarke, Philadelphia 1831.
Ambelain, Robert, *Dans l'ombre des cathédrales. Étude sur l'ésothérisme architectural et décoratif de Notre-Dame de Parigi dans ses rapports avec le symbolisme hermétique, les doctrines secrètes, l'astrologie, la magie et l'alchimie*, Éditions Adyar, Parigi 1939.
Ambelain, Robert, *La Franc-maçonnerie occultiste et mystique (1643-1943). Le Martinisme, histoire et doctrine*, Éditions Niclaus, Parigi 1946.
Ambelain, Robert, *L'Alchimie spirituelle, la voie intérieure*, la Diffusion scientifique, Parigi 1961.
Ambelain, Robert, *Les arcanes noires de l'Hitlérisme (1848/1945)*, Éditions Robert Laffont, Parigi 1984.
Ambelain, Robert, *La franc-maçonnerie oubliée. 1352-1688-1720*, Éditions Robert Laffont, Parigi 1985.
Ambelain, Robert, *Antico e primitivo rito di Misraïm-Memphis. Statuti e regolamenti*, Arktos, Carmagnola 1988 [Parigi 1967].
Ambelain, Robert, *Le Secret de Bonaparte*, Éditions Robert Laffont, Parigi 1989.
Ambelain, Robert, *Adam dieu rouge. L'ésothérisme judéo-chrétien, la gnose et les ophites lucifériens et Rose-Croix*, Éditions Signatura, Saint-Martin-de-Castillon 2013 [Parigi 1941].
Anderson, James, *Le costituzioni dei Liberi Muratori*, Bastogi, Foggia 1998 [Londra 1723 e 1730].
Arrigo, Dino, *Nuovi fratelli. Storia e segreti della Massoneria da Tangentopoli alle inchieste P3 e P4*, Castelvecchi Editore, Roma 2013.
Autexier, Philippe A., *La Colonne d'harmonie. Histoire, théorie et pratique*, Editions Detrad, Parigi 1995.
Azzurri, M.P. [Maruzzi, Pericle], *Inizi e sviluppi della libera muratoria moderna in Europa*, «Lumen Vitae», IV, 1958.
Bachelard, Paul, *Franc-maçonnerie et Europe. La trahison?*, Vega, Parigi 2006.
Basso, Alberto, *L'invenzione della gioia. Musica e massoneria nell'età dei Lumi*, Garzanti, Milano 1994.
Bastard, Laurent, *Compagnons et francs-maçons aux XVIIIe et XIXe siècles: un singulier compagnonnage*, «Renaissance Traditionnelle», n. 118-119, Clichy 1999.
Baylot, Jean, *Le Voie substituée. Recherche sur la déviation de la Franc-maçonnerie en France et en Europe*, Dervy-Livres, Parigi 1985 [1968].
Beaurepaire, Pierre-Yves, *L'Europe des francs-maçons (XVIIIe-XXIe siècles)*, Belin, Parigi 2002.
Beccaria, Antonella, *I segreti della massoneria in Italia*, Newton Compton Editori, Roma

2013.
Begemann, Wilhelm, *Vorgeschichte und Anfänge der Freimaurerei in England*, 2 voll., Mittler & Sohn, Berlino 1909-1910.
Begemann, Wilhelm, *Vorgeschichte und Anfänge der Freimaurerei in Irland*, Mittler & Sohn, Berlino 1911.
Begemann, Wilhelm, *Der Alte und Angenommene Schottische Ritus und Friedrich der Große*, Mittler & Sohn, Berlino 1913.
Begemann, Wilhelm, *Vorgeschichte und Anfänge der Freimaurerei in Schottland*, Mittler & Sohn, Berlino 1914.
Belissa, Marc, *Fraternité Universelle et Intérêt National (1713-1795). Les cosmopolitiques du droit des gens*, Kimé, Parigi 1998.
Bernard, David, *Light on Masonry: a Collection of All the Most Important Documents on the Subject of Speculative Free Masonry*, W. Williams, Utica 1829.
Bernheim, Alain, *Une certaine idée de la franc-maçonnerie*, Éditions Dervy, Parigi 2008.
Berti, Giampietro, Della Peruta, Franco (a cura di), *La nascita della Nazione. La Carboneria: intrecci veneti, nazionali, internazionali*, Minelliana, Rovigo 2004.
Binder, Dieter A., *Die Freimaurer. Ursprung, Rituale und Ziele einer diskreten Gesellschaft*, Herder, Friburgo-Basilea-Vienna 2000.
Boucher, Jules, *La simbologia massonica*, Editrice Atanòr, Roma 1975 [Parigi 1948].
Brodsky, Michel E., *English Freemasonry in Europe. 1717-1919*, in *The Collected Prestonian Lectures 1988-96*, QCC, Londra 1997, pp. 90-140.
Brunelli, Francesco, *Il Martinismo e l’Ordine martinista. Documenti sulla iniziazione tradizionale in Occidente: storia, teorie, pratiche rituali*, Volumnia, Perugia 1980.
Brunelli, Francesco, *Grandi costituzioni e regolamenti generali dell’ordine massonico orientale del Rito antico e primitivo di Memphis e Misraïm*, Bastogi, Foggia 1982.
Caillet, Maurice, *Ero massone. Dalle tenebre della Loggia alla luce di Cristo*, Effedieffe Edizioni, Proceno (Viterbo) 2013.
Caillet, Serge, *La franc-maçonnerie égyptienne de Memphis-Misraïm*, Éditions Dervy, Parigi 2003.
Carlile, Richard, *Manual of Freemasonry. Part I. A Manual of the First Degrees, with an Introductory Key-Stone to the Royal Arch*, Alfred Carlile, Londra 1836.
Carlile, Richard, *Manual of Freemasonry. Part II. Manual of Masonry containing the Royal Arch and Knight Templar Degrees*, Alfred Carlile, Londra 1836.
Carlile, Richard, *Manual of Freemasonry. Part III. Manual of Masonry containing the Degrees of Mark Man, Mark Master, Architect, Grand Architect, Scotch Master, or Superintendent, Secret Master, Perfect Master, Intimate Secretary, Intendant of the Buildings, Past Master, Excellent Masons. Super Excellent Masons, Nine Elected Knights, Elect of Nine, Priestly Order of Israel, Provost and Judge, Prussian Knights, Red Cross Sword of Babylon, Knights of the Sword, Red Cross of Rome and Constantine, Knights of the White Eagle, Knights of the Eagle, Rosicrucian or NE Plus Ultra with an Explanatory

Introduction to the Science and a Free Translation of Some of the Sacred Scripture Names, Alfred Carlile, Londra 1837.
Castronovo, Valerio, Galasso, Giuseppe, Zangheri, Renato, *Storia del movimento cooperativo in Italia. La lega Nazionale delle cooperative e mutue. 1886-1986*, Einaudi, Torino 1987.
Cauchie, Marc-Antoine, *Réunir ce qui est épars*, Presses de Valmy, Charenton-le-Pont 2006.
Caywood, Desmond, *Freemasonry and the Knights of Malta*, «Ars Quatuor Coronatorum», LXXXIII, 1970, pp. 71-95.
Cazzaniga, Gian Mario (a cura di), *Symboles, signes, langages sacrés: pour une sémiologie de la franc-maçonnerie*, Edizioni Ets, Pisa 1995.
Cazzaniga, Gian Mario (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21: La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006.
Cazzaniga, Gian Mario, Tocchini, Gerardo, Turchi, Roberta, *Le Muse in Loggia. Massoneria e letteratura nel Settecento*, Unicopli, Milano 2002.
Chevallier, Pierre, *Histoire de la franc-maçonnerie française*, 3 voll., Fayard, Parigi 1993 [1974].
Chissotti, Riccardo, *Moderno dizionario massonico. Simbolismo, esoterismo, riti e miti*, Bastogi, Foggia 2001.
Claudy, Carl H. (a cura di), *Little Masonic Library*, 4 voll., ristampa anastatica Southern Publishers, Kingsport (TN) 1946 [Washington-Londra 1924].
Clavel, F.T., Clavel, B., *Storia della massoneria e delle società segrete*, ristampa anastatica Forni, Bologna 1978 [Parigi 1844, Napoli 1873].
Coil, Henry Wilson, *Freemasonry Through Six Centuries*, 2 voll., Missouri Lodge of Research, Missouri 1968-69.
Coil, Henry Wilson, *Coil's Masonic Encyclopedia*, edizione riveduta a cura di Allen E. Roberts, Macoy Publishing & Masonic Supply Co., Richmond (VA) 1996.
Comba, Augusto, *Valdesi e massoneria*: *due minoranze a confronto*, Claudiana, Torino 2000.
Combes, André, *La massoneria in Francia dalle origini a oggi*, a cura di Aldo Mola, Bastogi, Foggia 1986.
Combes, André, *Protestantesimo e massoneria in Italia nel secolo XX*, atti del Convegno internazionale di studi (Torino 15 febbraio 1997), Edimai, Roma 1997.
Combes, André, *Histoire de la franc-maçonnerie au XIXe siècle*, 2 voll., Éditions du Rocher, Parigi-Monaco 1998-99.
Combes, André, *Les trois siècles de la franc-maçonnerie française*, Éditions Dervy, Parigi 2007.
Corbin, Henry, *Sympathie et théophanie chez les «Fidèles d'Amour» en Islam*, «Eranos-Jahrbuch», n. 24, 1955, pp. 199 sgg.
Corbin, Henry, *En Islam Iranienne: Aspects spirituels et philosophiques*, 4 voll.,

Gallimard, Parigi 1971-73.
Corbin, Henry, *Philosophie iranienne et philosophie comparée*, Buchet/Chastel, Parigi 1979.
Corbin, Henry, *L’immagine del tempio*, Bollati Boringhieri, Torino 1983 [1981].
Corbin, Henry, *Corpo spirituale e Terra celeste. Dall’Iran mazdeo all’Iran sciita*, Adelphi, Milano 1986 [1977].
Corbin, Henry, *L’uomo di luce nel sufismo iraniano*, Edizioni Mediterranee, Roma 1988 [1971].
Corbin, Henry, *Storia della filosofia islamica. Dalle origini ai giorni nostri*, Adelphi, Milano 1991 [1964].
Corbin, Henry, *L’alchimia come arte ieratica*, Aragno, Torino 2001.
Corbin, Henry, *L’immaginazione creatrice. Le radici del sufismo*, Laterza, Roma-Bari 2005 [1969].
Corbin, Henry, *Il paradosso del monoteismo*, Mimesis, Milano 2011 [1981].
Cordova, Ferdinando, *Massoneria e politica in Italia. 1892-1908*, Laterza, Roma-Bari 1985.
Cotte, Roger, *La musique maçonnique et ses musiciens*, Éditions du Borrego, Le Mans-Parigi 1991.
Cresti, Carlo (a cura di), *Massoneria e architettura. Convegno di Firenze, 1988*, Bastogi, Foggia 1989.
Cugnet, Michel, *Histoire de la Franc-maçonnerie en Suisse*, «La Chaîne d’Union», Parigi 2003.
Curl, James Stevens, *The Art and the Architecture of Freemasonry: an Introductory Study*, Batsford, Londra 1991.
Curl, James Stevens, *The Landscape Garden and Freemasonry*, «Ars Quatuor Coronatorum», n. CXVI, 2003, pp. 83-126.
D’Ayala, Mariano, *I liberi muratori di Napoli nel secolo XVIII*, nuova edizione a cura di Giuseppe Giarrizzo, Società napoletana di Storia Patria, Napoli 1998 [1897-1898].
Dachez, Roger, *Les francs-maçons de la légende à l’histoire*, Éditions Tallandier, Parigi 2003.
Danesin, Luigi (a cura di), *Massoneria e Illuminismo a Venezia. Carlo Goldoni e Le donne curiose*, Editrice Atanòr, Roma 2008.
De Castro, Giovanni, *Il Mondo Secreto*, 9 voll., G. Daelli & C. Editori, Milano 1864.
Della Campa, Massimo, *L’Umanitaria. Cento anni di solidarietà (1893-1993)*, Charta, Milano 1993.
Della Campa, Massimo, Galli, Giorgio, *La massoneria italiana. Grande Oriente, più luce: due opinioni a confronto*, Franco Angeli, Milano 1998.
Deschamps, Nicolas, *Les sociétés secrètes et la société: ou philosophie de l’histoire contemporaine*, 2 voll., Oudin, Avignone-Parigi 1882-1983.
Di Castiglione, Ruggero, *La Massoneria nelle Due Sicilie e i «fratelli» meridionali del*

’700, vol. 6 Gangemi, Roma 2006-2014.
Dierkens, Alain (a cura di), *Le courants antimaçonniques hier et aujourd’hui*, Editions de l’Université de Bruxelles, Bruxelles 1993.
Dito, Oreste, *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano*, Casa Editrice nazionale Roux e Viarengo, Torino-Roma 1905/ristampa anastatica Forni, Bologna 1966.
Dolcetta, Marco, Pruneti, Luigi, *La massoneria rivelata. Storie, leggende e segreti*, Mondadori, Milano 2013.
Doré, André, *Essai d’une bibliographie des loges militaires françaises au XVIIIe et XIXe siècles*, «Revue d’Études Maçonnique», Parigi 1976.
Doré, André, *Vérités et légendes de l’histoire maçonnique*, Edimaf, Parigi 1991.
Dyer, Colin, *Symbolism in Craft Freemasonry*, Lewis Masonic, Londra 1986.
Esposito, Rosario, *Il concetto di Dio nella storia della massoneria*, «Rivista massonica», LXI, gennaio 1970, pp. 1-17.
Esposito, Rosario, *La massoneria e l’Italia ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Roma 1979.
Esposito, Rosario, *Chiesa e Massoneria, un Dna comune*, Nardini Editore, Fiesole (Firenze) 1999.
Étienne, Bruno, *Une voie pour l’Occident. La Franc-Maçonnerie à venir*; Dervy, Parigi 2000.
Étienne, Bruno, Solis, Jean, *Le 15 sujets qui fâchent les franc-maçons*, La Hutte, Cadix (France) 2008.
Fagiolo, Marcello, *Architettura e massoneria. L’esoterismo della costruzione*, Gangemi Editore, Roma 2006.
Farina, Salvatore, *Il libro dei Rituali del Rito Scozzese Antico ed Accettato*, Melita, La Spezia 1988 [Roma 1946].
Fäy, Bernard (a cura di), *Les Documents Maçonniques*, ristampa anastatica La Librairie Francaise, Parigi 1986 [1941-44].
Feddersen, Klaus C.F., *Die Arbeitstafel in der Freimaurerei*, vol. 1, *Entstehung, Entwicklung und Phänomenologie der Arbeitstafeln und Arbeitsteppiche in England und auf dem Festlande*, Quatuor Coronati, Bayreuth (Deutschland) 1982.
Feddersen, Klaus C.F., *Die Arbeitstafel in der Freimaurerei*, vol. 2, *Die Symbolik der Arbeitstafel*, Quatuor Coronati, Bayreuth (Deutschland) 1986.
Fedele, Santi, *La Massoneria italiana nell’esilio e nella clandestinità. 1927-1939*, Franco Angeli, Milano 2005.
Fedele, Santi, *Alessandro Tedeschi Gran maestro dell’esilio*, il Mulino, Bologna 2008.
Fedele, Santi, *Massoneria italiana tra Otto e Novecento*, Bastogi, Foggia 2011.
Ferrer Benimeli, José Antonio, *Masoneria*, *Iglesia y Ilustración*, 4 voll., Fundación Universitaria Española, Madrid 1977 e 1983.
Ferrer Benimeli, José Antonio, *Les archives secrètes du Vatican et de la Franc-maçonnerie: histoire d’une condamnation pontificale*, Dervy, Parigi 1989.

Ferrone, Vincenzo, *I profeti dell'Illuminismo. Metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1989.
Ferrone, Vincenzo, *Il nuovo repubblicanesimo dei diritti dell'uomo nelle logge italiane alla fine del XVIII secolo*, «Rivista storica italiana», CXIII, 2001, pp. 843-858.
Ferrone, Vincenzo, *Lezioni illuministiche*, Laterza, Roma-Bari 2010.
Findel, Joseph Gabriel, *Geschichte der Freimaurerei von der Zeit ihres Entstehens bis auf die Gegenwart*, 2 voll., Duncker & Humblot, Lipsia 1900.
Francovich, Carlo, *Storia della massoneria in Italia. Dalle origini alla Rivoluzione francese*, La Nuova Italia, Firenze 1974.
Frere, A.S. (a cura di), *Grand Lodge 1717-1967*, United Grand Lodge of England, Oxford University Press, Oxford 1967.
Galasso, Giuseppe (a cura di), *Da Mazzini a Salvemini. Il pensiero democratico nell'Italia moderna*, Le Monnier, Firenze 1975.
Galasso, Giuseppe, *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della resistenza armata*, atti del Convegno di Bologna, 23-25 marzo 1984, Archivio Trimestrale, Roma 1985.
Galasso, Giuseppe, *La democrazia da Cattaneo a Rosselli*, Le Monnier, Firenze 1986.
Galasso, Giuseppe, *L'Italia democratica. Dai giacobini al Partito d'Azione*, Le Monnier, Firenze 1986.
Galasso, Giuseppe, *«La filosofia in soccorso de' governi». La cultura napoletana del Settecento*, Guida, Napoli 1989.
Galasso, Giuseppe, *Storia d'Europa*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari 1996.
Galasso, Giuseppe, *Dalla «libertà d'Italia» alle preponderanze straniere*, Editoriale Scientifica, Napoli 1997.
Galasso, Giuseppe, *Nell'Europa dei secoli d'oro. Aspetti, momenti e problemi dalle «guerre d'Italia» alla «grande guerra»*, Guida, Napoli 2012.
Galeazzi, Giacomo, Pinotti, Ferruccio, *Wojtyła Segreto. La prima controinchiesta su Giovanni Paolo II*, Chiarelettere, Milano 2011.
Galeazzi, Giacomo, Pinotti, Ferruccio, *Vaticano Massone.*, Piemme, Milano 2013.
Galli, Giorgio, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, Lindau, Torino 2007.
Galtier, Gérard, *Maçonnerie Egyptienne, Rose-Croix et Néo-Chevalerie. Les fils de Cagliostro*, Éditions du Rocher, Parigi 1989.
Gilbert, R.A., Hamill, John, *World Freemasonry. An Illustrated History*, Harper Collins, Londra 1992.
Goblet D'Alviella, Eugenio, *La massoneria nell'esercito e nella marina*, Tipografia Ciardelli, Firenze 1913.
Gorel Porciatti, Umberto, *Simbologia massonica. Massoneria azzurra*, Editrice Atanòr, Roma 1947 [1946].
Gorel Porciatti, Umberto, *Simbologia massonica. Gradi scozzesi*, Editrice Atanòr, Roma 1948.

Gould, Robert Freke, *Military Lodges 1732-1899. The Apron and the Sword, or Freemasonry Under Arms. Being an Account of Lodges in Regiments and Ships of War and of Famous Soldiers and Sailors (of All Countries) Who Have Belonged to the Society*, Gale & Polden, Londra 1899.
Gould, Robert Freke, Hughan, William James, *A library of Freemasonry: Derived from Official Sources Throughout the World, Comprising Its History, Antiquities, Symbols, Constitutions, Customs, and Concordant Orders: Royal Arch, Knights Templar, A.A.S. Rite, Mystic Shrine With Other Important Information from the Earliest Period to the Present Time*, 4 voll., John C. Yorston Publishing Co., Londra-Montréal 1911.
Gratton, Giulio, *Trieste segreta*, nuova edizione riveduta a cura di Lodovico Tomaseo, Edizioni Italo Svevo, Trieste 1987 [1948].
Guénon, René, *Studi sulla massoneria e il compagnonaggio*, 2 voll., Arktos-Oggero, Carmagnola 1991.
Hamilton, John D., *Material Culture of the American Freemasons*, Museum of Our National Heritage, Lexington (MA) 1994.
Hammond, William, *Masonic Emblems and Jewels: Treasures at Freemasons' Hall*, George Philip & Son, Londra 1917.
Hanjoul, Pierre, *L'apport de l'Islam à la franc-maçonnerie*, «Acta Orientalia Belgica», n. VII, 1992, pp. 93-104.
Hannah, Walton, *Darkness Visible: A Revelation and Interpretation of Freemasonry*, Augustine Press, Londra 1952.
Hazard, Paul, *La crise de la conscience européenne, 1680-1715*, Gallimard, Parigi 1961.
Henderson, Kent, Pope, Tony, *Freemasonry Universal, a New Guide to the Masonic World*, vol. 1, *The Americas*, Global Masonic Publications, Williamstown (Australia) 1998.
Henderson, Kent, Pope, Tony, *Freemasonry Universal, a New Guide to the Masonic World*, vol. 2, *Africa, Europe, Asia & Oceania*, Global Masonic Publications, Williamstown (Australia) 1998.
Hivert-Messeca, Gisèle, Hivert-Messeca, Yves, *Comment la franc-maçonnerie vint aux femmes. Deux siècles de franc-maçonnerie d'adoption, féminine et mixte en France.1740-1940*, Dervy, Parigi 1997.
Hoffmann, Stefan-Ludwig, *Brothers or Strangers? Jews and Freemasons in Nineteenth-Century Germany*, «German History», XVIII, 2000, n. 2, pp. 143-161.
Horne, Alex, *King Solomon's Temple in the Masonic Tradition*, Aquarian Press, Wellingborough (UK) 1972.
Hughan, William James, *The Jacobite Lodge at Rome. 1735-37*, Torquay Directory Co. per la Lodge of Research n. 2429, Leicester 1910.
Introvigne, Massimo (a cura di), *Massoneria e religioni*, Elle Di Ci, Leumann, (Torino) 1994.
Introvigne, Massimo, *Indagine sul satanismo. Satanisti e anti-satanisti dal Seicento ai*

nostri giorni, Mondadori, Milano 1994.
Jacob, Margaret C., *L'illiminismo radicale. Panteisti, massoni e repubblicani*, il Mulino, Bologna 1983.
Jacob, Margaret C. (a cura di), *Freemasonry: Early Sources on Microfiche, 1717-1870*, Grand Lodge Library (The Hague), IDC Publishers, Leiden-Riverdale (NY) 1985.
Jacob, Margaret C., *Massoneria illuminata*, Einaudi, Torino 1995.
Jones, Bernard Edward, *Freemasons' Guide and Compendium*, Harrap, Londra 1973.
Jones, Bernard Edward, *Il Libro dei Liberi Muratori del Sacro Arco Reale*, a cura di Antonio Francesco De Stefano, Editrice Atanòr, Roma 1988.
Jones, Bernard Edward, *Guida e compendio per i Liberi Muratori*, Editrice Atanòr, Roma 2001 [Londra 1982].
Kalbach, Robert, *L'ordre maçonnique. Essence, apparence, réalité*, Séguier, Parigi 2006.
Katz, Joseph, *Jews and Freemasons in Europe. 1723-1939*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1970.
Keghel, Alain de, *La franc-maçonnerie en Amérique du Nord*, Edimaf, Parigi 2001.
Keghel, Alain de (a cura di), *Deux siècles de Rite Écossais Ancien Accepté en France, 1804-2004*, Éditions Dervy, Parigi 2004.
Keghel, Alain de (a cura di), *Bicentenaire du Rite Écossais Ancien Accepté – Actes de colloques*, AMHG, Parigi 2007.
Keghel, Alain de (a cura di), *La Fayette franc-maçon*, AMHG, Parigi 2007.
Keghel, Alain de, *La franc-maçonnerie américaine: un acteur méconnu des enjeux de pouvoir géopolitiques*, «Géopolitique» (Revue de l'Institut International de Géopolitique, PUF), n. 97, febbraio-aprile 2007.
Keghel, Alain de, *Les francs-maçons, les loges et le monde*, «Géopolitique» (Revue de l'Institut International de Géopolitique, PUF), n. 97, febbraio-aprile 2007.
Keghel, Alain de, *La Massoneria in Europa. Un'analisi geopolitica*, Editrice Atanòr, Roma 2010 [Parigi 2009].
Kervella, André, *Réseaux maçonnique et mondains au siècle des Lumières*, Véga, Parigi 2008.
Knight, G. Norman, Pick, Fred L., *The Pocket History of Freemasonry*, Muller, Londra 1991 [1953].
La Pera, Ovidio, Mosca, Ivan (a cura di), *Quaderni di Simbologia Muratoria*, FirenzeLibri, Reggello (Firenze) 2005.
Lantoine, Albert, *Les francs-maçons au théâtre, avec un essai de bibliographie du théâtre maçonnique*, Barbe, Parigi 1919.
Lattanzi, Agostino, *Bibliografia della Massoneria italiana e di Cagliostro*, Edizioni Olschki, Firenze 1974.
Le Forestier, René, *Maçonnerie féminine et Loges académiques*, Archè, Milano 1979.
Le Forestier, René, *L'occultisme et la franc-maçonnerie écossaise* ristampa anastatica Archè, Milano 1987 [Parigi 1928].

Le Forestier, René, *La massoneria templare e occultista*, 3 voll., Editrice Atanòr, Roma 1991-2002 [Parigi 1987].
Lázaro, Pedro Álvarez, *La masonería, escuela de formación del ciudadano: la educación interna de los masones españoles en el último tercio de siglo XIX*, Universidad Pontificia Comillas, Madrid 1996.
Lennhoff, Eugene, *Il Libero Muratore*, Tipografia Giuntina, Firenze 1967 [Vienna 1928-1932].
Leighton, Lauren G., *The Esoteric Tradition in Russian Romantic Literature: Decembrism and Freemasonry*, Pennsylvania State University Press, University Park (PA) 1994.
Lemaire, Jacques, *Les origines françaises de l'antimaçonnisme (1744-1797*), *Études sur le XVIII siècle*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1985.
Lemaire, Jacques, *La franc-maçonnerie et l'Europe*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1992.
Lemaire, Jacques, (a cura di), *Franc-maçonnerie et politique*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles 1999.
Lhomme, Jean, Maisondieu, Edouard, Tomaso, Jacob, *Dictionnaire thématique illustré de la franc-maçonnerie*, Éditions du Rocher, Parigi 1993.
Ligou, Daniel (a cura di), *Dictionnaire de la franc-maçonnerie*, Quadrige/Presses Universitaires de France, Parigi 2006.
Lindner, Erich J., *Die Königliche Kunst im Bild. Beiträge zur Ikonographie der Freimaurerei*, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz (Austria) 1976.
Mackenzie, Kenneth H.R., *The Royal Masonic Cyclopaedia of History, Rites, Symbolism, and Biography*, ristampa anastatica Aquarian Press, Welling-borough (UK) 1987 [Londra 1875-77].
Mackey, Albert G., *An Encyclopedia of Freemasonry and Its Kindred Science*, edizione a cura di William J. Hughan e Edward L. Hawkins, 2 voll., The Masonic History Company, New York-Londra 1912-13, ristampa anastatica Kessinger, Kila (MA) 1991 [Philadelphia 1879].
Macoy, Robert, *General History, Cyclopedia and Dictionary of Freemasonry*, ristampa anastatica Kessinger, Kila (MA) 1994 [New York 1873].
Mainguy, Irène, *Simbolica dei capitoli della massoneria. Rito scozzese antico e accettato e rito francese*, Edizioni Mediterranee, Roma 2007 [Parigi 2005].
Mainguy, Irène, *Simbolica dei gradi di perfezione e degli ordini di saggezza*, Edizioni Mediterranee, Roma 2007 [Parigi 2003].
Mainguy, Irène, *Simbolica degli utensili e glorificazione del mestiere*, Edizioni Mediterranee, Roma 2009 [Parigi 2007].
Mainguy, Irène, *La massoneria spiegata ai suoi iniziati*, vol. 1, *L'apprendista*, Edizioni Mediterranee, Roma 2012 [Parigi 2011].
Mainguy, Irène, *La massoneria spiegata ai suoi iniziati*, vol. 2, *Il compagno*, Edizioni Mediterranee, Roma 2013 [Parigi 2012].

Mainguy, Irène, *La massoneria spiegata ai suoi iniziati*, vol. 3, *Il Maestro*, Edizioni Mediterranee, Roma 2014 [Parigi 2013].
Marques, António Henrique Rodrigo de Oliveira, *La franc-maçonnerie portugaise de 1820 à la période contemporaine*, Edimaf, Parigi 2001.
Marquès-Rivière, Jean, *Les rituels secrets de la franc-maçonnerie d'après les archives du Grand Orient et de la Grande Loge de France*, Plon, Parigi 1941.
Martin, Gaston, *La franc-maçonnerie et la préparation de la Révolution*, PUF, Parigi 1926.
Martin, Luis P. (a cura di), *Les francs-maçons dans la cité. Les cultures politiques de la franc-maçonnerie XIXe-XXe siècle*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2000.
Massignon, Louis, *Parola data*, Adelphi, Milano 1995 [1962].
McLeod, Wallace, Morris, S. Brent, Weisberger, Richard William (a cura di), *Freemasonry on Both Sides of the Atlantic: Essays Concerning the Craft in the British Isles, Europe, the United States and Mexico*, East European Monographs, Boulder (CO) 2002.
Michelet, Victor-Émile, *I compagni della Ierofania. Movimenti culturali e metafisici nella Parigi Martinista fra XIX e XX secolo, con aggiunta di testi storici rari sulla storia del Martinismo*, a cura di Ovidio La Pera, Libreria Chiari, Firenze 2004 [Parigi 1937].
Mola, Aldo A., *Garibaldi vivo. Antologia critica degli scritti con documenti inediti*, Mazzotta, Castelvetrano 1982.
Mola, Aldo A. (a cura di), *Massoneria e letteratura attraverso poeti e scrittori* italiani, Bastogi, Foggia 1983.
Mola, Aldo A., *Umberto II di Savoia*, Giunti Editore, Firenze 1996; *La costanza di un liberale: Antonio Salandra dalla presidenza del governo alla morte*, Lacaita, Manduria 1996.
Mola, Aldo A., *Antonio Jerocades nella cultura del Settecento*, Falzea, Reggio Calabria 1998.
Mola, Aldo A., *Corda fratres. Storia di una associazione internazionale studentesca nell'età dei grandi conflitti (1898-1948)*, CLUEB, Bologna 1999.
Mola, Aldo A., *Geografia e storia dell'idea di libertà 1799-1999*, Falzea, Reggio Calabria 2000.
Mola, Aldo A., *La svolta di Giolitti: dalla reazione di fine Ottocento al culmine dell'età liberale*, Bastogi, Foggia 2000.
Mola, Aldo A., *Storia della monarchia in Italia*, Bompiani, Milano 2002.
Mola, Aldo A., *Giolitti. Lo statista della nuova Italia*, Mondadori, Milano 2003.
Mola, Aldo A., *Silvio Pellico. Carbonaro, cristiano e profeta della nuova Europa*, Bompiani, Milano 2005.
Mola, Aldo A., *Giosuè Carducci. Scrittore, politico, massone*, Bompiani, Milano 2006.
Mola, Aldo A., *Torna Garibaldi*, Bompiani, Milano 2007.
Mola, Aldo A., *Storia della massoneria italiana dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2008 [1992].

Mola, Aldo A., *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia 2008.
Mola, Aldo A., *Italia un Paese speciale. Storia del Risorgimento e dell'Unità*,4 voll., Edizioni del Capricorno, Torino 2011.
Mola, Aldo A., *Massoneria*, Giunti Editore, Firenze 2012.
Mola, Aldo A., Pruneti, Luigi (a cura di), *Risorgimento e Massoneria*, Editrice Atanòr, Roma 2013.
Mollier, Pierre, *La Chevalerie maçonnique*, Dervy, Parigi 2005.
Mondello-Nestler, Andrea C., *La Massoneria*, Tipografia Editrice Romana, Roma 1887.
Monti di Marco, Carmelo, *Storia dalle origini ai giorni nostri*, in *La massoneria*, F. Giliberti, Palermo 1869.
Moramarco, Michele (a cura di), *250 anni di massoneria in Italia (1732-1983)*, Bastogi, Foggia 1992.
Moramarco, Michele, *Nuova enciclopedia massonica*, 3 voll., Bastogi, Foggia 1997.
Morata, Raphaël (a cura di), *Les objets de la franc-maçonnerie*, Ch. Massin Éditeur, Parigi s.d. (ma anni Ottanta del XX secolo).
Morelli Timpanaro, Maria Augusta, *Tommaso Crudeli. Poppi, 1702-1745. Contributo per uno studio sulla inquisizione a Firenze nella prima metà del XVIII secolo*, 2 voll., Olschki, Firenze 2003.
Naudon, Paul, *Histoire, rituels et tuileur des Hauts Grades maçonniques. Le Rite écossais ancien et accepté*, Dervy-Livres, Parigi 1984 [1966].
Naudon, Paul, *La franc-maçonnerie* («Que sais-je»), PUF, Parigi 2002 [1963].
Nefontaine, Luc, *Église et franc-maçonnerie*, Éditions du Châlet, Parigi 1990.
Olausson, Magnus, *Freemasonry, Occultism and the Picturesque Garden towards the End of the Eighteenth Century*, «Art History», n. 8, 1985, pp. 413-433.
Orlandi, Giuseppe, *Per la storia della massoneria nel ducato di Modena dalle origini al 1755*, Aedes Muratoriana, Modena 1981.
Patrucco, Carlo, *Documenti su Garibaldi e la Massoneria nell'ultimo periodo del Risorgimento italiano*, Libreria Scientifica Angelo Boffi, Alessandria 1914 (ristampa anastatica Forni, Bologna 1986).
Perucchietti, Enrica, Zagami, Leo Lyon, *I maestri invisibili del nuovo ordine mondiale. I burattinai occulti del potere*, Terre Sommerse, Roma 2013.
Pike, Albert, *Morals and Dogma of the Ancient and Accepted Scottish Rite of Freemasonry*, Masonic Publishing Company, Charleston 1871 (edizione italiana in tre volumi a cura di E. Sciubba, P. Sciubba, F. Ruffo di Bagnara, S. Christian, *Morals and Dogma*, Bastogi, Foggia 1983).
Pinotti, Ferruccio, *Poteri forti*, BUR, Milano 2005.
Pinotti, Ferruccio (in collaborazione con Emanuela Provera e Amina Mazzali), *Opus Dei segreta*, BUR, Milano 2006.
Pinotti, Ferruccio, *Fratelli d'Italia*, BUR, Milano 2007.
Pinotti, Ferruccio, *La lobby di Dio. Fede, affari e politica. La prima inchiesta su*

Comunione e Liberazione e la Compagnia delle opere, Chiarelettere, Milano 2010.
Pinotti, Ferruccio, Santachiara, Stefano, *I panni sporchi della sinistra. I segreti di Napolitano e gli affari del PD*, Chiarelettere, Milano 2013.
Polo Friz, Luigi, *La massoneria italiana nel decennio post unitario*: *Lodovico Frapolli*, Franco Angeli, Milano 1998.
Porset, Charles, Révauger, Cécile, *Franc-maçonnerie et religions dans l'Europe des Lumières*, Honoré Champion, Parigi 1998.
Prichard, Samuel, *Masonry Dissected*, T. Nichols, Londra 1730.
Pruneti, Luigi, *La Tradizione Massonica*, NEI-EDIMAI, Roma 1994.
Pruneti, Luigi, *La Sinagoga di Satana. Storia dell'antimassoneria. 1725-2002*, Giuseppe Laterza Edizioni, Bari 2002.
Pruneti, Luigi, *La via segreta. Scritti di simbologia iniziatica e di esoterismo*, Giuseppe Laterza Edizioni, Bari 2005.
Pruneti, Luigi, *Scritti massonici*, Giuseppe Laterza Edizioni, Bari 2007.
Pruneti, Luigi, *Aquile e Corone. L'Italia, il Montenegro e la massoneria dalle nozze di Vittorio Emanuele III ed Elena al governo Mussolini*, Le Lettere, Firenze 2012.
Pruneti, Luigi, *Annales Gran Loggia d'Italia degli A.L.A.M. 1908-2012. Cronologia di storia della Massoneria italiana e internazionale*, a cura di Aldo A. Mola, Editrice Atanòr, Roma 2013.
Pruneti, Luigi, *Il mistero del Re del Mondo e il Mito di Agharta*, La Gaia Scienza, Bari 2014.
Quoy-Bodin, Jean-Luc, *L'armée et la franc-maçonnerie: au déclin de la Monarchie sous la Révolution et l'Empire*, Economica, Parigi 1987.
Raffi, Gustavo, *In nome dell'uomo. Dal Risorgimento alla modernità, il ruolo del Grande Oriente nell'Italia unita*, a cura di Gerardo Picardo, prefazione di Paolo Peluffo, postfazione di Santi Fedele, Mursia, Milano 2011.
Ranieri, Gualberto (a cura di), *Emulation ritual*, edizione aggiornata, Erasmo, Roma 2004 [1976].
Rees, Julian, *Actes du colloque international du bicentenaire du REAA*, AMHG, Parigi 2007.
Rees, Julian, *Franc-maçonnerie: vous avez dit universelle?*, «Perspective Écossaise», n. 148, AMHG, Parigi 2009.
Révauger, Cécile, *Franc-maçonnerie et politique au siècle des Lumières*, pubblicato sotto l'egidia di CIBEL (Centre Interuniversitaire Bordelais d'Études des Lumières), CELFF (Centre d'Étude de la Langue et de la Literature Française des XVIIe et XVIIIe siècles, CNRS Parigi) e il Centre for Research into Freemasonry (University of Sheffield), Université Michel de Montaigne, Bordeaux 2006.
Richard, Roger, *Dictionnaire maçonnique. Le sens caché des rituels et de la symbolique maçonnique*, Dervy, Parigi 1999.
Riquet, Michel, *Augustin de Barruel, un jésuite face aux jacobins francs-maçons*,

Beauchesne, Parigi 1989.
Roberts, John M., *The Mythology of the Secret Societies*, Secker & Warburg, Londra 1972.
Roberts, Marie, *British Poets and Secret Societies. Freemasons and Clandestine Brotherhoods*, Barnes & Noble Books, Totowa (NJ) 1986.
Robbins Landon, Howard Chandler, *Mozart. Gli anni d'oro, 1781-1791*, Garzanti, Milano 1989 [Londra 1989].
Roche, Daniel, *Les Républicains des lettres. Gens de culture et Lumières au XVIIIe siècle*, Fayard, Parigi 1988.
Rogalla von Bieberstein, Johannes, *Die These von der Verschwörung 1776-1945. Philosophen, Freimaurer, Juden, Liberale und Sozialisten als Verschwörer gegen die Sozialordnung*, H. Lang, Berna-Francoforte 1976.
Rosen, Samuel Paul, *Cours de maçonnerie pratique, enseignement supérieur de la franc-Maconnerie*, 2 voll., Letouzey, Parigi 1886.
Rousse-Lacordaire, Jérôme, *Rome et les francs-maçons: histoire d'un conflit*, Berg International, Parigi 1996.
Rousseau, Paul, *Die Freimaurerei in Luxemburg nach dem II. Weltkrieg*, TAU II/2008 Quatuor Coronati n.808, Bayreuth (Deutschland) 2008.
Runkel, Ferdinand, *Geschichte der Freimaurerei in Deutschland*, Hobbing, Berlino 1932.
Sadler, Henry, *Faits et Fables maçonniques*, edizione francese a cura di Joannis Corneloup, Vitiano, Parigi 1978.
Santini, Annalisa, Guidi, Serena (a cura di), *Inimica vis. La sindrome antimassonica in tre secoli di scritti e di testimonianze*, Giuseppe Laterza, Bari 2010.
Saunier, Éric (a cura di), *Encyclopédie de la franc-maçonnerie*, Hachette, Parigi 1999.
Sbigoli, Ferdinando, *Tommaso Crudeli e i primi frammassoni in Firenze*, Battezzati, Milano 1884.
Schneider, Heinrich, *Quest for Mysteries. The Masonic Background for Literature in Eighteenth-Century Germany*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 1947.
Schuchard, Marsha Keith, *Freemasons, Secret Societies and the Continuity of the Occult Tradition in English Literature*, University of Texas, Austin 1975.
Serbanesco, Gérard, *Histoire de la franc-maçonnerie universelle. Son rituel, son symbolisme*, 4 voll., Dardogne Édition Intercontinentale, Dordogne 1963-1969.
Simoni, Enrico, *Bibliografia della massoneria in Italia*, 3 voll., Bastogi, Foggia 1992-2006.
Shaftesley, John, *Jews in English Freemasonry in the 18th and 19th Centuries*, «Ars Quatuor Coronatorum», XCII, 1979, pp. 25-63.
Stolper, Edward Eugene, *La Massoneria settecentesca nel Regno di Napoli*, «Rivista Massonica», LXV-LXVI-LXVII e LXIX, dicembre 1974-marzo 1978.
Stolper, Edward Eugene, *Il Rito Filosofico Francese e le sue diramazioni in Italia*, «Rivista Massonica», LXVIII, gennaio 1977, n. 1, pp. 19-27.
Stolper, Edward Eugene, *Contributo allo studio della massoneria italiana nell'era*

napoleonica, «Rivista Massonica», LXVIII e LXX, marzo 1977-giugno 1979.
Stolper, Edward Eugene, *Freemasonry in Naples in the Eighteenth Century*, «Ars Quatuor Coronatorum», XCIII, 1980, pp. 77-97.
Suchecki, Zbigniew, *La Massoneria nelle disposizioni del «Codex Iuris Canonici» del 1917 e del 1983*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1997.
Targhetta, Renata, *La massoneria veneta dalle origini alla chiusura delle logge (1729-1785)*, Del Bianco, Udine 1988.
Thual, François, *Géopolitique de la franc-maçonnerie*, Dunod, Parigi 1994.
Tocchini, Gerardo, *I fratelli d'Orfeo. Gluck e il teatro musicale massonico tra Vienna e Parigi*, Olschki, Firenze 1998.
Troisi, Luigi, *Dizionario massonico: esoterismo, ermetismo, religioni, miti, simboli*, Bastogi, Foggia 1987.
Valmy, Marcel, *I Massoni. Lavorare la «pietra grezza» con martello, squadra, compasso*, Cantini, Firenze 1991 [Monaco 1988].
Ventura, Gastone, *I riti massonici di Misraïm e Memphis*, Editrice Atanòr, Roma 1975.
Ventura, Gastone, *Tutti gli uomini del martinismo*, Editrice Atanòr, Roma 1978.
Venzi, Fabio, *The Influence of Neoplatonic Thought on Freemasonry*, Book Guild Publishing, Brighton 2007.
Venzi, Fabio, *Massoneria e Fascismo. Dall'intesa cordiale alla distruzione delle Logge: come nasce una «guerra di religione»*, Castelvecchi, Roma 2008.
Venzi, Fabio, *Julius Evola e la Libera Muratoria. Una verità scomoda*, Settimo Sigillo, Roma 2010.
Venzi, Fabio, *Introduzione alla Massoneria*, Atanòr, Roma 2012.
Verucci, Guido, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità*, Laterza, Roma-Bari 1981.
Viatte, Auguste, *Les sources occultes du romantisme. Illuminisme, Théosophie. 1770-1820*, Champion, Parigi 1928.
Vidler, Anthony, *The Writing of the Walls. Architectural Theory in the Late Enlightenment*, Princeton Architectural Press, Princeton 1987.
Villani, Antonio (a cura di), *Gaetano Filangieri e l'Illuminismo europeo*, Guida, Napoli 1991.
Waite, Arthur Edward, *The Secret Tradition in Freemasonry*, 2 voll., Rebman, Londra-New York 1911; nuova edizione E.P. Dutton, New York 1937.
Zanello, Fabio, *Italia. La Massoneria al potere*, Castelvecchi, Roma 2011.
Zarcone, Thierry, *Mystiques, philosophes et franc-maçons en Islam*, Maisonneuve, Parigi 1993.
Zarcone, Thierry, *Secret et sociétés secrètes en Islam. Turquie, Iran et Asie centrale XIX-XX siècles. Franc-maçonnerie, Carboneria et Confréries soufies*, Archè, Milano 2002.
Zeldis Mandel, León, *Las Canteras Masónicas. Estudios de Historia y Simbolismo Masónicos*, Kompás, Madrid 1997.
Zieger, Antonio, *I franchi muratori del Trentino*, Edizioni Pro Cultura, Cassa Rurale di

Villazzano, Trento 1981 [1925].
N.B.: Talora, le citazioni che appaiono nei *Presupposti* dei vari capitoli sono riportate in versione italiana, anche se gli originali sono in altra lingua, come si evince dai riferimenti bibliografici.

Alcuni testi di approfondimento relativi alle parti introduttive

AA.VV., *George Orwell. Antistalinismo e critica del totalitarismo. L'utopia negativa. Atti del Convegno (Torino, 24-25 febbraio 2005)*, a cura di Manuela Ceretta, Olschki, Firenze 2007.
AA.VV., *Orwell, i maiali e la libertà*, a cura di Ugo Ronfani, Bevivino, Milano 2004.
Arciero, Angelo, *George Orwell. Contro il totalitarismo e per un socialismo democratico*, Franco Angeli, Milano 2005.
Baruch, Bernard Mannes, *My Own Story*, Holt, Rinehart and Winston, New York 1957.
Battaglia, Beatrice, *Orwell oggi Orwell*, Liguori, Napoli 2013.
Coit, Margaret, *Mr. Baruch*, BeardBooks, Washington D.C. 2000.
Colls, Robert, *George Orwell. English Rebel*, Oxford University Press, New York 2014.
Crick, Bernard, *George Orwell*, il Mulino, Bologna 1991.
Dessì, Giovanni, *Walter Lippmann. Informazione/Consenso/Democrazia*, Edizioni Studium, Roma 2004.
Ferrell, Keith, *George Orwell. The Political Pen*, M. Evans and Company, Lanham (MD) 2014.
Ferri, Mascia, *Come si forma l'Opinione pubblica. Il contributo sociologico di Walter Lippmann*, Franco Angeli, Milano 2006.
Field, Carter, *Bernard Baruch, Park Bench Statesman*, McGraw-Hill Book Company, New York 1944.
Gjylbegaj, Viola, *L'ombra del potere. George Orwell e Ismail Kadare*, Aracne, Roma 2013.
Grant, James L., *Bernard M. Baruch: The Adventures of a Wall Street Legend*, Wiley, New York 1997.
Hitchens, Christopher, *La vittoria di Orwell*, Libri Scheiwiller, Milano 2008.
Iannaccone, Mario Arturo, *Storia segreta. Adam Weishaupt e gli illuminati*, SugarCo, Milano 2005.
Introvigne, Massimo, *Gli Illuminati e il Priorato di Sion*, Piemme, Casale Monferrato (Alessandria) 2005.
Kadmon, Adam, *Illuminati. Viaggio nel cuore nero della cospirazione mondiale*, Piemme, Milano 2013.
Le Forestier, René, *Les illuminés de Bavière et la Franc-maçonnerie allemande*, Archè, Milano 2001 [1915].
Lozito, Virginia, *By Walter Lippmann. Opinione pubblica, politica estera e democrazia*,

Aracne, Roma 2008.
Marin, Diego, *Il segreto degli Illuminati. Dalle origini ai giorni nostri: storia dell'Occhio che Tutto Vede*, Mondadori, Milano 2013.
Regalzi, Francesco, *Walter Lippmann. Una biografia intellettuale*, Nino Aragno Editore, Torino 2010.
Schwarz, Jordan A., *The Speculator: Bernard M. Baruch in Washington, 1917-1965*, University of North Carolina Press, Chapel Hill (NC) 1981.
Tolkien, John Ronald Reuel, *Il Signore degli Anelli. Trilogia*, traduzione di Vicky Alliata di Villafranca, edizione italiana a cura di Quirino Principe, introduzione di Elémire Zolla, Bompiani, Milano 2000 [Londra 1954-55 e Milano 1970].
White, William Lindsay, *Bernard Baruch: Portrait of a Citizen*, Greenwood Press, Westport (CT) 1971.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 1

Brinkley, Douglas, Facey-Crowter, David R., *The Atlantic Charter*, Palgrave MacMillan, Basingstoke (UK) 1994.
Galli, Giorgio (a cura di), *Il Mein Kampf di Adolf Hitler. Le radici della barbarie nazista*, Kaos, Milano 2002.
Glendon, Mary Ann, *Verso un mondo nuovo. Eleanor Roosevelt e la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, Liberilibri, Macerata 2008 [2001].
Hilberg, Raul, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, 2 voll., Einaudi, Torino 1999.
Roseman, Mark, *Il protocollo del Wannsee e la «soluzione finale»*, Corbaccio, Milano 2002.
Sharma, Arvind, *Gandhi. A Spiritual Biography*, Yale University Press, New Haven (CN) 2013.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 1

AA.VV., *Franklin Delano Roosevelt & Eleanor Roosevelt*, Addison Wesley Publishing Company, Boston 2006.
AA.VV., *Fundamental Freedoms: Eleanor Roosevelt and the Universal Declaration of Human Rights*, Facing History and Ourselves, Brookline (MA) 2010.
Addison, Paul, *Winston Churchill. L'eroe inatteso*, Utet, Torino 2005.
Akinyemi, Rowena, *Gandhi*, Oxford University Press, Oxford 2010.
Attali, Jacques, *Gandhi. Il risveglio degli umiliati*, Fazi, Roma 2011.
Beasley, Maurine H., *Eleanor Roosevelt. Transformative First Lady*, University Press of Kansas, Lawrence (KS) 2010.
Bennett Peterson, Barbara, *Franklin Delano Roosevelt. Preserver of Spirit and Hope*, Nova Science Publishers, New York 2009.
Brinkley, Alan, *Franklin Delano Roosevelt*, Oxford University Press, New York 2009.

Bullock, Alan, *Hitler, studio sulla tirannide*, Mondadori, Milano 1955.
Bullock, Alan, *Hitler e Stalin. Vite parallele*, Garzanti, Milano 2004.
Catherwood, Christopher, *Winston Churchill. The Flawed Genius of World War II*, Berkley Publishing Group, New York 2010.
Collotti, Enzo, *L'Europa nazista: il progetto di un nuovo ordine europeo (1939-1945)*, Giunti, Firenze 2002.
Collotti, Enzo, *La soluzione finale: lo sterminio degli ebrei*, Newton Compton, Roma 2005.
Croix, Arnaud de la, *Hitler et la franc-maçonnerie*, Racine, Bruxelles 2013.
Engel, David, *L'olocausto*, il Mulino, Bologna 2005.
Fest, Joachim, *Hitler. Una biografia*, Garzanti, Milano 2005.
Freund, René, *La magia e la svastica. Occultismo, New Age e nazionalsocialismo*, Lindau, Torino 2006.
Galli, Giorgio, *Hitler e il nazismo magico*, edizione aggiornata BUR, Milano 2005 [1989].
Gilbert, Martin, *Winston Churchill*, voll. 3-8, Hillsdale College Press, Hillsdale (MI) 2008-2013 [1971-1988].
Gilbert, Martin, *Winston Churchill. The Wilderness Years: Speaking out Against Hitler in the Prelude to War*, I.B. Tauris, Londra-New York 2013.
Gilbert, Martin, *Churchill. La vita politica e privata*, Oscar Mondadori, Milano 2014.
Giovetti, Paola, *Helena Petrovna Blavatsky e la Società Teosofica*, Edizioni Mediterranee, Roma 2010.
Goodrick-Clarke, Nicholas, *Le radici occulte del nazismo*, SugarCo, Milano 1993.
Herman, Arthur, *Gandhi & Churchill*, Random House, New York 2009.
Jenkins, Roy, Neustadt, Richard E., *Franklin Delano Roosevelt*, Times Books, New York 2003.
Kearns Goodwin, Doris, *No Ordinary Time. Franklin & Eleanor Roosevelt: The Home Front in World War II*, Simon & Schuster, New York 2013.
Kershaw, Ian, *Hitler 1889-1936*, vol. 1, Bompiani, Milano 1999.
Kershaw, Ian, *Hitler 1936-1945*, vol. 2, Bompiani, Milano 2001.
Kershaw, Ian, *Hitler, the Germans, and the final solution*, Yale University Press, New Haven (CO) 2009.
Laqueur, Walter, *The Terrible Secret: Suppression of the Truth about Hitler's «Final Solution»*, Transaction Publishers, Piscataway (NJ) 2012.
Manchester, William, *Churchill. L'ultimo leone*, 4 voll., Frassinelli, Milano 1985-1991.
Manchester, William, Reid, Paul, *The Last Lion. Winston Spencer Churchill. Defender of the Realm 1940-1965*, Bantam, New York 2013.
Mazower, Mark, *L'impero di Hitler. Come i nazisti governavano l'Europa occupata*, Mondadori, Milano 2010.
Mommsen, Hans, *La soluzione finale. Come si è giunti allo sterminio degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2003.

Mosse, George L., *Le origini culturali del Terzo Reich*, il Saggiatore Net, Milano 2003 [1964].
Musini, Pierercole, *Gandhi. Il seme della non violenza*, Editrice La Scuola, Brescia 1984.
Norman, Andrew, *Winston Churchill. Portrait of a Unquiet Mind*, Pen & Sword, Barnsley (UK) 2012.
Pringle, Heather, *Il piano occulto. La setta segreta delle SS e la ricerca della razza ariana*, Lindau, Torino 2007.
Reynolds, David, *From World War to Cold War: Churchill, Roosevelt and the International History of the 1940s*, Oxford University Press, New York 2006.
Rühe, Peter, *Gandhi*, Phaidon, Londra-NewYork 2001.
Ryback, Timothy W., *La biblioteca di Hitler. Che cosa leggeva il Führer*, Mondadori, Milano 2008.
Sainsbury, Keith, *Churchill and Roosevelt at War: The War They Fought and the Peace They Hoped to Make*, New York University Press, New York 1994.
Saladino, Luigi, *I diritti dell'uomo: dalla Carta Atlantica alla Conferenza di Nairobi*, Calabria Letteraria, Longobardi (Cosenza) 1989.
Santucci, James, *La Società Teosofica*, Elledici, Leumann (Torino) 1999 [1985].
Shirer, William L., *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1990 [1962].
Smith, Jean Edward, *FDR*, Random House, New York 2007.
Sommella, Valentina, *Un'alleanza difficile. Churchill, de Gaulle e Roosevelt negli anni della guerra*, Aracne, Roma 2005.
Srodes, James, *On Dupont Circle: Franklin and Eleanor Roosevelt and the Progressives Who Shaped Our World*, Counterpoint LLC, Berkeley (CA) 2012.
Tombetti, Pierluigi, *L'enigma occulto di Hitler. Il Terzo Reich e il Nuovo Ordine Mondiale*, Arkadia, Cagliari 2013.
Vigilante, Antonio, *Il Dio di Gandhi. Religione, etica e politica*, Levante, Bari 2009.
Vitali, Giorgio, *Franklin Delano Roosevelt. Dal New Deal a Yalta*, Mursia, Milano 1991.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 2

Bonvicini, Eugenio, *Massoneria antica. Dalla «Carta di Bologna» del 1248 agli «Antichi Doveri» del 1723*, Atanòr, Roma 1992.
Palazzolo, Lanfranco (a cura di), *Il compagno Napolitano. Idee e ideali di Giorgio Napolitano dirigente del Partito comunista italiano*, Kaos, Milano 2011.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 2

AA.VV., *The Parapsychology Revolution: A Concise Anthology of Paranormal and Psychical Research*, Tarcher/Penguin, New York 2008.
AA.VV., *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, a cura di Luciano Tosi e Agostino Giovagnoli, Guerini e Associati, Milano 2003.

Beveridge, William, *Alle origini del welfare state. Il rapporto su assicurazioni sociali e servizi assistenziali*, Franco Angeli, Milano 2010.
Bonoldi, Andrea, Leonardi, Andrea, *La rinascita economica dell'Europa. Il piano Marshall e l'area alpina*, Franco Angeli, Milano 2006.
Bronner, Gérald, Chais, Massimo, Pizarroso Quintero, Alejandro, *Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione*, Aracne, Roma 2009.
Byrne, Malcolm, Mastny, Vojtech, *A Cardboard Castle? An Inside History of the Warsaw Pact, 1955-1991*, Central European University Press, Budapest 2005.
Cavazza, Nicoletta, *La persuasione*, il Mulino, Bologna 2006.
Cavazza, Nicoletta, *Comunicazione e persuasione*, il Mulino, Bologna 2009.
Cavazza, Nicoletta, Palmonari, Augusto, Rubini, Monica, *Psicologia sociale*, il Mulino, Bologna 2012.
Chessa, Pasquale, *L'ultimo comunista. La presa del potere di Giorgio Napolitano*, Chiarelettere, Milano 2013.
Clementi, Marco, *La Nato*, il Mulino, Bologna 2002.
Coleman, John, *The Tavistock Institute of Human Relations: Shaping the Moral, Spiritual, Cultural, Political and Economic Decline of The United States of America*, Omni Publications, Palgrave (CA) 1999.
De Leonardis, Massimo, *Guerra fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.
Edwards, Bob, *Edward R. Murrow and the Birth of Broadcast Journalism*, Tantor Media, Old Saybrook (CT) 2004.
Epiphanius, *Massoneria e Sette segrete. La faccia occulta della storia*, Controcorrente Edizioni, Napoli 2008.
Estulin, Daniel, *Il Club Bilderberg. La storia segreta dei padroni del mondo. Seconda edizione aggiornata*, Arianna Editrice, Bologna 2011.
Estulin, Daniel, *L'Istituto Tavistock. L'organismo occulto che governa le nostre menti*, Macro Edizioni, Diegaro di Cesena (Forlì-Cesena) 2014.
Fauri, Francesca, *Il Piano Marshall e l'Italia*, il Mulino, Bologna 2010.
Ferrando, Piero, *Al di là del silenzio. La storia oscura dell'Italia dal secondo dopoguerra alla fine del millennio*, Erga, Genova 2012.
Finkelstein, Norman, *With Heroic Truth. The Life of Edward R. Murrow*, Backinprint.com, New York 2005.
Franchi, Paolo, *Giorgio Napolitano. La traversata da Botteghe Oscure al Quirinale*, Rizzoli, Milano 2013.
Frattini, Eric, Moroni, Valeria, *Italia, sorvegliata speciale. I servizi segreti americani e l'Italia (1943-2013): una relazione difficile raccontata attraverso centocinquanta documenti inediti*, Ponte alle Grazie, Milano 2013.
Fried, Richard M., *Nightmare in Red: The McCarthy Era in Perspective*, Oxford University Press, New York 1990.

Gaddis, John L., *La guerra fredda. Cinquant'anni di paure e speranze*, Mondadori, Milano 2008.
Gastaldi, Sciltian, *Assalto all'informazione. Il maccartismo e la stampa americana*, Effepi, Monte Porzio Catone (Roma) 2006.
Gastaldi, Sciltian, *Fuori i rossi da Hollywood. Il maccartismo e il cinema americano*, Lindau, Roma 2013.
Giovagnoli, Agostino, Tosi, Luciano, *Un ponte sull'Atlantico. L'alleanza occidentale 1949-1999*, Guerini e Associati, Milano 2004.
Gonzalez, Servando, *I Dare Call It Treason: The Council on Foreign Relations and the Betrayal of America*, Spooks Books, Madison (WI) 2013.
Gozzano, Francesco, *Europa e America: egemonia o partnership? 1946-1999: cinquant'anni di difficili relazioni transatlantiche*, Franco Angeli, Milano 1999.
Harris, José, *William Beveridge: A Biography*, Oxford University Press, Oxford-New York 1997.
Hogan, Micheal J., *The Marshall Plan: America, Britain, and the Reconstruction of Western Europe 1947-1952*, Cambridge University Press, Cambridge (UK) 2005.
Hong Xiong, Jesse, *The Outline of Parapsychology*, University Press of America, Lanham (MD) 2009.
Judt, Tony, *Dopoguerra. Come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi*, Mondadori, Milano 2007.
Kendrick, Alexander, *Prime Time. The Life of Edward R. Murrow*, J.M. Dent & Sons, Londra 1969.
Le Breton, Jean-Marie, *Una storia infausta. L'Europa centrale e orientale dal 1917 al 1990*, il Mulino, Bologna 1997.
Lee, Steven Hugh, *La guerra di Corea*, il Mulino, Bologna 2003.
Lewis, William Julian, *The Warsaw Pact. Arms, Doctrine and Strategy*, Institute for Foreign Policy Analysis, Cambridge (MA) 1982.
Lichello, Robert, *Edward R. Murrow: Broadcaster of Courage*, SamHar Press, Charlotteville (NY) 1971.
Loth, Wilfried, *Figliastri di Stalin. Mosca, Berlino e la formazione della Rdt*, Quattroventi, Urbino 1994.
Mammarella, Giuseppe, *L'America da Roosevelt a Reagan*, Laterza, Roma-Bari 1984.
Markwell, Donald, *John Maynard Keynes and International Relations: Economic Paths to War and Peace*, Oxford University Press, New York 2006.
Minter, William, Shoup, Laurence H., *Imperial Brain Trust: The Council on Foreign Relations and United States Foreign Policy*, Authors Choice Press, Lincoln (NE) 2004.
Muscio, Giuliana, *Lista nera a Hollywood. La caccia alle streghe negli anni '50*, Feltrinelli, Milano 1979.
Myers, David G., *Psicologia sociale*, edizione italiana a cura di Marta, Elena e Margherita Lanz, McGraw-Hill, Milano 2013.

Oshinsky, David M., *A Conspiracy So Immense: The World of Joe McCarthy*, Oxford University Press, New York 2005.
Pacini, Giacomo, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Einaudi, Torino 2014.
Palmonari, Augusto, *Processi simbolici e dinamiche sociali*, il Mulino, Bologna 1995.
Parmar, Inderjeet, *Think Tanks and Power in Foreign Policy: A Comparative Study of the Role and Influence of the Council on Foreign Relations and the Royal Institute of International Affairs, 1939*-45, Palgrave MacMillan, Basingstoke (UK) 2004.
Pinotti, Ferruccio, Santachiara, Stefano, *I panni sporchi della sinistra. I segreti di Napolitano e gli affari del Pd*, Chiarelettere, Milano 2013.
Romero, Federico, *Storia della Guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Einaudi, Torino 2009.
Skidelsky, Robert, *John Maynard Keynes (1883-1946): Economist, Philosopher, Statesman*, Penguin, New York 2005.
Stanislaw, Joseph, Yergin, Daniel, *The Commanding Heights: The Battle for the World Economy*, Simon & Schuster, New York 1998.
Stokes, Douglas M.,*The Nature of Mind: Parapsychology and the Role of Consciousness in the Physical World*, McFarland and Company, Jefferson (NC) 2014.
Travaglio, Marco, *Viva il re! Giorgio Napolitano, il presidente che trovò una repubblica e ne fece una monarchia*, Chiarelettere, Milano 2013.
Wapshott, Nicolas, *Keynes o Hayek. Lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Feltrinelli, Milano 2012.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 3

Fimister, Alan Paul, *Robert Schuman: Neo-Scholastic Humanism and the Reunification of Europe*, Peter Lang, Berna-Oxford 2008.
Monnet, Jean, *Cittadino d'Europa*, Guida, Napoli 2007.
Rumor, Paolo (con la collaborazione di Giorgio Galli e Loris Bagnara), *L'altra Europa. Miti, congiure ed enigmi all'ombra dell'unificazione europea*, Hobby & Work Publishing, Bresso (Milano) 2010.
Rossi, Ernesto, Spinelli, Altiero, *Il manifesto di Ventotene*, Mondadori, Milano 2006.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 3

AA.VV., *Altiero Spinelli, il federalismo europeo e la Resistenza*, a cura di Cinzia Rognoni Vercelli, Paolo G. Fontana e Daniela Preda, il Mulino, Bologna 2012.
AA.VV., *The European Union: From Jean Monnet to the Euro*, Ohio University Press, Athens (OH) 2000.
Bertella Farnetti, Paolo, *Gli Stati Uniti e l'Unità Europea 1940-1950. Percorsi di un'idea*, Franco Angeli, Milano 2005.

Braga, Antonella, *Un federalista giacobino. Ernesto Rossi pioniere degli Stati Uniti d'Europa*, il Mulino, Bologna 2007.
Brown Wells, Sherill, *Jean Monnet: Unconventional Statesman*, Lynne Rienner Publishers, Boulder (CO) 2011.
Castronuovo, Valerio, *L'avventura dell'unità europea: una sfida con la storia e il futuro*, Einaudi, Torino 2004.
Coudenhove-Kalergi, Richard, *Pan-Europa. Un grande progetto per l'Europa unita*, Il Cerchio, Rimini 2006.
De Bortoli, Maurizio, *Libertà per l'Europa. Robert Schuman*, Ares, Milano 2007.
Eichengreen, Barry, *La nascita dell'economia europea. Dalla svolta del 1945 alla sfida dell'innovazione*, il Saggiatore, Milano 2009.
Fauri, Francesca, *L'integrazione economica europea 1947-2006*, il Mulino, Bologna 2006.
Gantelet, Gilles, Genton, Denis, Massoulié, François, *La costruzione dell'Europa*, Giunti, Firenze 1997.
Garavini, Giuliano, *Dopo gli imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Mondadori, Milano 2009.
Gilbert, Mark, *Storia politica dell'integrazione europea*, Laterza, Roma-Bari 2003.
Graglia, Piero S., *Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna 2008.
Iannò, Matteo, *La nascita del movimento paneuropeo*, Falzea, Bologna 2005; *Paneuropa una proposta. Coudenhove-Kalergi e l'unione dell'Europa*, Laruffa, Reggio Calabria 2008.
Spinelli, Altiero, *Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa*, a cura di Sergio Pistone, il Mulino, Bologna 1989.
Venece, Antonio, *L'Europa possibile. Il pensiero e l'azione di Altiero Spinelli*, Carocci, Roma 2010.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 4

La Bibbia di Gerusalemme, EDB, Bologna 1998.
Hellmann, John, *The Kennedy Obsession. The American Myth of JFK*, Columbia University Press, New York 1997.
King, Martin Luther, *I Have a Dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, a cura di Clayborne Carson, Mondadori, Milano 2001.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 4

AA.VV., *Barry Goldwater and the Remaking of the American Political Landscape*, University of Arizona Press, Tucson (AZ) 2013.
AA.VV., *Beyond the Cold War: Lyndon Johnson and the New Global Challenges of the 1960s*, Oxford University Press, Oxford-New York 2014.
AA.VV., *Lyndon Johnson Confronts the World: American Foreign Policy 1963-1968*,

Cambridge University Press, New York 2010.
AA.VV., *Soviet State and Society Under Nikita Khrushchev*, Routledge, Londra 2011.
AA.VV., *The Free Speech Movement: Reflections on Berkeley in the 1960s*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-Londra 2002.
AA.VV., *The Military-Industrial Complex and American Society*, ABC-CLIO, Santa Barbara (CA) 2010.
AA.VV., *The Military-Industrial Complex at 50*, a cura di David Swanson, Davis Swanson 2011.
Alberigo, Giuseppe, *Dalla laguna al Tevere. Angelo Giuseppe Roncalli da San Marco a San Pietro*, il Mulino, Bologna 2000.
Aldrich, Richard J., *The Hidden Hand: Britain, America and Cold War Secret Intelligence*, John Murray, Londra 2001.
Allison, Graham, Zelikow, Philip, *Essence of Decision: Explaining the Cuban Missile Crisis*, Longman, New York 1999.
Amoroso, Bruno, Perrone, Nico, *Capitalismo predatore. Come gli Usa fermarono i progetti di Mattei e Olivetti e normalizzarono l'Italia*, Castelvecchi, Roma 2014.
Bacon, Edwin, Sandle, Mark, *Brezhnev Reconsidered*, Palgrave MacMillan, Basingstoke (UK) 2002.
Bartalini, Ezio, *Il monsignore e il socialista. Angelo Roncalli a Istanbul*, La Bancarella, Piombino 2010.
Brugioni, Dino A., *Eyeball to Eyeball: The Inside Story of the Cuban Missile Crisis*, Random House, New York 1991.
Castelvecchi, Alberto (a cura di), *Intelligence americana*, Castelvecchi, Roma 2002.
Cattabianiani, A. (a cura di), *Le serate di Pietroburgo o colloqui sul governo temporale della Provvidenza*, Aragno, Torino 2014.
Cavallari, Alberto, *La Russia contro Kruscev*, Vallecchi, Firenze 1964.
Crump, Thomas, *Brezhnev and the Decline of the Soviet Union*, Routledge, Londra 2013.
Dallek, Robert, *Lyndon B. Johnson. Portrait of a President*, Oxford University Press, New York 2004.
Depoe, Stephen P., *Arthur M. Schlesinger Jr. and the Ideological History of American Liberalism*, University Alabama Press, Tooscalosa (AL) 1994.
Diggins, John Patrick, Lind, Michael, *The Liberal Persuasion: Arthur Schlesinger Jr., and the Challenge of American Past*, Princeton University Press, Princeton 1997.
Donno, Antonio, *Barry Goldwater. Valori americani e lotta al comunismo*, Le Lettere, Firenze 2008.
Dugard, Martin, O'Reilly, Bill, *Killing Kennedy. Da Washington a Dallas: la fine del sogno americano*, Castelvecchi, Roma 2013.
Duncan, Jason, *John F. Kennedy: The Spirit of Cold War Liberalism*, Routledge, Londra 2013.
Ellis, Sylvia, *Freedom's Pragmatist: Lyndon Johnson and Civil Rights*, University Press of

Florida, Gainessville (FL) 2013.
Fisichella, Domenico, *Joseph de Maistre pensatore europeo*, Laterza, Roma-Bari 2005.
Fursenko, Aleksandr, Naftali, Timothy, *One Hell of a Gamble. Khrushchev, Castro and Kennedy 1958-1964*, W.W. Norton, New York 1998.
Gentry, Curt, *J. Edgard Hoover. La vita e i segreti del primo capo dell'FBI*, Mondadori, Milano 2012.
Goldwater, Barry M., *The Conscience of a Conservative*, Princeton University Press, Princeton 2007.
Graziosi, Andrea, *L'Urss di Lenin e Stalin. Storia dell'Unione Sovietica, 1914-1945*, il Mulino, Bologna 2010.
Hebblethwaite, Peter, *Giovanni XXIII. Il Papa del Concilio*, Castelvecchi, Roma 2013.
Hepburn, James, *Il complotto. La controinchiesta segreta dei Kennedy sull'omicidio di JFK*, a cura di Stefania Limiti, Nutrimenti, Roma 2012.
Ingrao, Ignazio, *Il Concilio segreto*, Piemme, Milano 2013.
Johnson, Loch K., *America's Secret Power: The CIA in a Democratic Society*, Oxford University Press, New York 1991.
Jones, Frank Leith, *Blowtorch: Robert Komer, Vietnam, and American Cold War Strategy*, Naval Institute Press, Annapolis (MD) 2013.
Kennedy, John Fitzgerald, *La nuova frontiera. Scritti e discorsi (1958-1963)*, Donzelli, Roma 2009.
Kessler, Ronald, *The FBI: Inside the World's Most Powerful Law Enforcement Agency*, Pocket Books, New York 1993.
Kessler, Ronald, *Inside the CIA*, Pocket Books, New York 1994.
Kessler, Ronald, *The FBI*, Gallery Books, New York 2013.
Ledbetter, James, *Unwarranted Influence: Dwight D. Eisenhower and the Military-Industrial Complex*, Yale University Press, New Haven (CT) 2011.
Li Vigni, Benito, *Enrico Mattei. L'uomo del futuro che inventò la rinascita italiana*, Editori Riuniti, Roma 2014.
Lo Martire, Carlo Maria, *Mattei. Storia dell'italiano che sfidò i signori del petrolio*, Mondadori, Milano 2006.
Marchetti, Victor, *CIA: culto e mistica del servizio segreto*, Garzanti, Milano 1976.
Marino, Alberto, *Enrico Mattei deve morire*! *Il sogno senza risveglio di un paese libero*, Castelvecchi, Roma 2014.
Medvedev, A. Roj, *Nikita Chruscev. Ascesa e caduta. Da Stalingrado al XX Congresso. Dall'invasione dell'Ungheria alla destituzione*, Editori Riuniti, Roma 2006.
Moffa, Claudio, *Enrico Mattei, contro l'arrembaggio al petrolio e al metano. Una vita per l'indipendenza e lo sviluppo dell'Italia, del Medio Oriente e dell'Africa*, Aracne, Roma 2006.
Molton, Stephen, Russo, Gus, *Fratelli in guerra. I Kennedy, i Castro e l'omicidio politico*, Cairo, Milano 2010.

Murphy, Paul J., *Brezhnev: Soviet Politician*, Mc Farland and Company,Jefferson (NC) 1980.
Nolan, Patrick, *CIA Rogues and the Killing of the Kennedys: How and Why US Agents Conspired to Assassinate JFK and RFK*, Skyhorse Publishing, New York 2013.
Nuti, L. (a cura di), *I missili di ottobre. La storiografia americana e la crisi cubana dell'ottobre 1962*, LED Edizioni Universitarie, Milano 1994.
Olimpo, Paola, *La grande società. Lyndon B. Johnson e la sfida delle riforme sociali negli anni '60*, M&B Publishing, Milano 2006.
Ouimet, Matthew J., *The Rise and Fall of Brezhnev Doctrine in Soviet Foreign Policy*, UNC Press, Chapel Hill (NC) 2003.
Pellicani, Luciano, *Lenin e Hitler. I due volti del totalitarismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
Perrone, Nico, *Enrico Mattei*, il Mulino, Bologna 2012.
Riccardi, Andrea, *L'uomo dell'incontro. Angelo Roncalli e la politica internazionale*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (Milano) 2014.
Roncalli, Marco, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli, una vita nella storia*, Lindau, Torino 2012.
Sangiuliano, Gennaro, *Scacco allo zar. 1908-1910: Lenin a Capri, genesi della Rivoluzione*, Mondadori, Milano 2012.
Schandler, Herbert Y., *Lyndon Johnson and Vietnam: The Unmaking of a President*, Princeton University Press, Princeton 2014.
Schlesinger, Arthur Meier Jr., *I mille giorni di John F. Kennedy alla Casa Bianca*, Rizzoli, Milano 1966.
Schlesinger, Arthur Meier Jr., *A Life in the Twentieth Century*, Houghton Mifflin, Boston 2000.
Schlesinger, Arthur Meier Jr., *The Politics of Hope and the Bitter Heritage: American Liberalism in the 1960s*, Princeton University Press, Princeton 2007.
Shenon, Philip, *Anatomia di un assassinio. Storia segreta dell'omicidio Kennedy*, Mondadori, Milano 2013.
Snead, David L., *John F. Kennedy: The New Frontier President*, Nova Science Publishers, New York 2010.
Strada, Vittorio, *Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e postcomunismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.
Taubman, William, *Khrushchev*: *The Man and His Era*, W.W. Norton, New York 2003.
Tobin, Greg, *The Good Pope: The Making of a Saint and the Remaking of the Church. The Story of John XXIII and Vatican II*, HarperLuxe, New York 2012.
Tompson, William J., *Khrushchev*: *A Political Life*, St. Martin's Press, New York 1995.
Tompson, William J., *The Soviet Union Under Brezhnev*, Taylor & Francis Ltd, Oxford 2003.
Vulliaud, Paul, *Joseph de Maistre franc-maçon. Suivi de pièces inédites*, Arché, Milano

1990.
Weiner, Tim, *CIA. Ascesa e caduta dei servizi segreti più potenti del mondo*, BUR, Milano 2010.
Wesson, Robert G., *Lenin's Legacy: The Story of the CPSU*, Hoover Press, Stanford (CA) 1978.
Zambon, Mariagrazia, *Vescovo e pastore. Angelo Giuseppe Roncalli delegato apostolico in Turchia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (Milano) 2013.
Zubok, Vladislav Martinovich, *A Failed Empire: the Soviet Union in the Cold War from Stalin to Gorbachev*, UNC Press, Chapel Hill (NC) 2007.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 5

Battista, Pierluigi, *Lettera a un amico antisionista*, Rizzoli, Milano 2011.
Biagi, Enzo, *Testimone del suo tempo*, SEI, Torino 1971.
Bosco, Teresio, *Uomini come noi*, SEI, Torino 1968.
Chaikin, Andrew, *A Man on the Moon*, Penguin Books, Londra 1995.
Chiappano, Alessandra, Minazzi, Fabio, *Anno domini 1968. L'immaginazione che voleva il potere*, Manni, San Cesario di Lecce 2004.
Crozier, Michel J., Huntington, Samuel P., Watanuki, Joji, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale*, Franco Angeli, Milano 1977.
Hansen, James R., *First Man: The Life of Neil A. Armstrong*, Simon & Schuster, New York 2005.
Kennedy, Robert Fitzgerald, *Sogno cose che non sono state mai*, Einaudi, Torino 2012.
King, Martin Luther, *I Have a Dream. L'autobiografia del profeta dell'uguaglianza*, a cura di Clayborne Carson, Mondadori, Milano 2001.
King, Martin Luther, *La forza di amare*, SEI, Torino 2002.
King, Martin Luther, *A Testament of Hope. The Essential Writings and Speeches of Martin Luther King*, a cura di James Melvin Washington, Harper One, New York 2003.
Lipset, Seymour Martin, *The Socialism of Fools: The Left, The Jews and Israel*, Anti-Defamation League, New York 1969.
Marcuse, Herbert, *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1999.
Neri, Debora, *Torno così ai Beatniks. Immaginazione critica e rivolta nell'estetica dell'esistenza da Marcuse alla Beat Generation*, Tracce, Pescara 2013.
Straw, Leigh S.L., *Wisdom in Words: Robert's Kennedy Search for Meaning 1963-1968*, Humming Hearth, Glasgow 2012.
Sundquist, Eric, *Strangers in the Land: Blacks, Jews, post-Holocaust America*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2005.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 5

AA.VV., *Zbig: The Strategy and Statecraft of Zbigniew Brzezinski*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (MD) 2013.
Anderson, David L., Ernst, John, *The War That Never Ends: New Perspectives on the Vietnam War*, The University Press of Kentucky, Lexington (KY) 2007.
Andrianopoulos, Gerry Argyris, *Kissinger and Brzezinski: The Nsc and the Struggle for Control of U.S. National Security Policy*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (UK) 1991.
Anhimaki, Jussi M., *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford University Press, New York 2004.
Ayton, Mel, *The Forgotten Terrorist: Sirhan Sirhan and the Assassination of Robert F. Kennedy*, Potomac Books, Dulles (VA) 2007.
Benedetti, Amedeo, *Lezioni di politica di Henry Kissinger. Linguaggio, pensiero e aforismi del più abile politico di fine Novecento*, ERGA, Genova 2005.
Brzezinski, Zbigniew, *The Permanent Purge*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1956.
Brzezinski, Zbigniew, *The Soviet Bloc: Unity and Conflict: Revised and Enlarged Edition*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1967.
Brzezinski, Zbigniew, *Between Two Ages: America’s Role in the Technetronic Era*, Viking Press, New York 1970.
Brzezinski, Zbigniew, *Ideology and Power in Soviet Politics*, Greenwood, Santa Barbara (CA) 1976.
Brzezinski, Zbigniew, *The Grand Chessboard. American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, Basic Books, New York 1998.
Brzezinski, Zbigniew, *The Choice. Global Domination or Global Leadership*, Basic Books, New York 2005.
Brzezinski, Zbigniew, *L’ultima chance. La crisi della superpotenza americana*, Salerno Editrice, Roma 2008.
Brzezinski, Zbigniew, *Strategic Vision: America and the Crisis of Global Power*, Basic Books, New York 2012.
Brzezinski, Zbigniew, Scowcroft, Brent, *America and the World: Conversations on the Future of American Foreign Policy*, Basic Books, New York 2009.
Clarke, Thurston, *L’ultima campagna. Robert F. Kennedy e gli 82 giorni che ispirarono l’America*, il Saggiatore, Milano 2009.
Collier, Peter, Horowitz, David, *Rockefeller. Una dinastia americana*, Odoya, Bologna 2013.
De Bernardi, Alberto, Flores, Marcello, *Il Sessantotto*, il Mulino, Bologna 1998.
Del Pero, Mario, *Henry Kissinger e l’ascesa dei neoconservatori. Alle origini della politica estera americana*, Laterza, Roma-Bari 2006.
Frey, Marc, *Storia della guerra in Vietnam. La tragedia in Asia e la fine del sogno americano*, Einaudi, Torino 2008.
Gill, Stephen, *American Hegemony and the Trilateral Commission*, Cambridge University

Press, New York 1991.
Gould, Lewis L., *1968: The Election That Changed America*, Ivan R. Dee Publisher, Lanham (MD) 1993.
Hall, Mitchell K., *La guerra del Vietnam*, il Mulino, Bologna 2011.
Harr Ensor, John, Johnson, Peter J., *The Rockefeller Century: Three Generations of America's Greatest Family*, Charles Scribner's Sons, New York 1988.
Harr Ensor, John, Johnson, Peter J., *The Rockefeller Conscience: An American Family in Public and in Private*, Charles Scribner's Sons, New York 1992.
Hitchens, Christopher, *The Trial of Henry Kissinger*, Atlantic Books, Londra 2012.
Hodgson, Godfrey, *Martin Luther King*, University of Michigan Press, Ann Arbor (MI) 2010.
Kaiser Blair, Robert, *R. F. K. Must Die! Chasing the Mystery of the Robert Kennedy Assassination*, Overlook Press, New York 2008.
Karnow, Stanley, *Storia della guerra del Vietnam*, Rizzoli, Milano 2000.
Kissinger, Henry, *Years of Renewal*, Simon & Schuster, New York 1999.
Kissinger, Henry, *Years of Upheaval*, Simon & Schuster, New York 2011.
Kissinger, Henry, *White House Years*, Simon & Schuster, New York 2011.
Kissinger, Henry, *World Order*, Penguin Press, New York 2014.
LaFeber, Walter, *The Deadly Bet: LBJ, Vietnam, and the 1968 Election*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2005.
Lavina, Gabriella, *Serpente e colomba. La ricerca religiosa di Martin Luther King*, La Città del Sole, Reggio Calabria 1994.
Lubowski, Andrzej, *Zbig: The Man Who Cracked the Kremlin*, Open Road, New York 2013.
Maldwyn, Jones A., *Storia degli Stati Uniti d'America. Dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2005.
Nelson, Michael, *Resilient America: Electing Nixon in 1968, Channeling Dissent, and Dividing Government*, University Press of Kansas, Lawrence (KS) 2014.
Parenti, Gabriele, *La sfida, la vita, il pensiero, il coraggio di Robert Kennedy*, Pagnini, Firenze 1999.
Paupp, Terrence Edward, *Robert F. Kennedy in the Stream of History*, Transaction Publishers, Piscataway (NJ) 2014.
Rockefeller, David, *Memoirs*, Random House, New York 2002.
Sklar, Holly, *Trilateralism: The Trilateral Commission and Elite Planning for World Management*, South End Press, Boston 2011.
Starr, Harvey, *Henry Kissinger: Perceptions of International Politics*, University Press of Kentucky, Lexington (KY) 2014.
Suri, Jeremi, *Henry Kissinger and the American Century*, Belknap Press, Cambridge (MA) 2009.
Thomas, Evan, *Robert Kennedy: His Life*, Simon & Schuster, New York 2002.

Vischer, Robert K., *Martin Luther King Jr. and the Morality of Legal Practice: Lessons in Love and Justice*, Cambridge University Press, New York 2014.
Weisberg, Harold, *Frame-Up: The Assassination of Martin Luther King*, Skyhorse, New York 2013.
Zitelmann, Arnulf, *Non mi piegherete. Vita di Martin Luther King*, Feltrinelli, Milano 2014.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 6

AA.VV., *Dossier P2*, con prefazione di Sergio Flamigni, Kaos, Milano 2008.
Bonvicini, Eugenio, *I gradi della massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato*, Bastogi, Foggia 1996.
Finchelstein, Federico, *The Ideological Origins of the Dirty War: Fascism, Populism, and Dictatorship in Twentieth Century Argentina*, Oxford University Press, New York 2014.
Galeazzi, Giacomo, Pinotti, Ferruccio, *Wojtyła segreto*, Chiarelettere, Milano 2011.
Galli, Giorgio, *La magia e il potere. L'esoterismo nella cultura occidentale*, Lindau, Torino 2004.
Kissinger, Henry, *Years of Renewal*, Simon & Schuster, New York 1999.
Kissinger, Henry, *Cina*, Mondadori, Milano 2011.
Lucarelli, Paolo, *Scritti alchemici e massonici di un grande alchimista del nostro tempo*, a cura di Gratianus, Mimesis, Milano 2012.
Mola, Aldo A., *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia 2008.
Valori, Giancarlo Elia, *Petrolio. La nuova geopolitica del potere*, Excelsior 1881, Milano 2011.
Wright, Thomas C., *State Terrorism in Latin America: Chile, Argentina and International Human Rights*, Rowman & Littlefield, Lahnam (MD) 2007.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 6

AA.VV., *Terzo mondo addio. La conferenza afro-asiatica di Bandung in una prospettiva storica*, a cura di Gian Paolo Calchi Novati e Lia Quartapelle, Carocci, Roma 2007.
Arcuri, Camillo, *Colpo di Stato. Storia vera di una inchiesta censurata. Il racconto del golpe Borghese, il caso Mattei e la morte di De Mauro*, Rizzoli, Milano 2004.
Arcuri, Camillo, *Sragione di Stato*, Rizzoli, Milano 2006.
Atticciati, Luciano, *Storia del terzo mondo. Leader e movimenti politici nei paesi in via di sviluppo*, Marcovalerio Edizioni, Torino 2002.
Barbacetto, Gianni, *Il grande vecchio*, Rizzoli, Milano 2009.
Barbarani, Emilio, *Chi ha ucciso Lumi Videla? Il golpe Pinochet, la diplomazia italiana e i retroscena di un delitto*, Mursia, Milano 2012.
Barnard, Paolo, *Il più grande crimine. Ecco cosa è accaduto veramente alla Democrazia*, Andromeda, Roma 2012.

Benton, Gregor, *Mao Zedong and the Chinese Revolution*, 4 voll., Routledge, Londra 2007.
Berman, Paul, *Sessantotto. La generazione delle due utopie*, Einaudi, Torino 2006.
Bontempelli, Massimo, *Il Sessantotto. Un anno ancora da scoprire*, CUEC Editrice, Cagliari 2008.
Calloni, Stella, *Operazione Condor. Un patto criminale*, Zambon, Francoforte 2010.
Canzi, Elena Rosa, *L'economia della Repubblica Popolare Cinese, da Mao Tze-Tung a Deng Xiao-Ping (1949-1992)*, Arduino Sacco Editore, Roma 2014.
Cazzullo, Aldo, Sogno, Edgardo, *Testamento di un anticomunista. Dalla Resistenza al golpe bianco: storia di un italiano*, Sperling & Kupfer, Milano 2010.
Cereghino, Mario José, Fasanella, Giovanni, *Il golpe inglese. Da Matteotti a Moro: le prove della guerra segreta per il controllo del petrolio e dell'Italia*, Chiarelettere, Milano 2011.
Clark, Figueroa Victor, *Salvador Allende: Revolutionary Democrat*, Pluto Press, Londra 2013.
Clementi, Marco, *La pazzia di Aldo Moro*, Rizzoli, Milano 2008.
Cominelli, Lucrezia, *L'Italia sotto tutela. Stati Uniti, Europa e crisi italiana degli anni Settanta*, Mondadori, Milano 2014.
Curt Kraus, Richard, *The Cultural Revolution: A Very Short Introduction*, Oxford University Press, New York 2012.
De Lutiis, Giuseppe, *Il golpe di via Fani. Protezioni occulte e connivenze internazionali dietro il delitto Moro*, Sperling & Kupfer, Milano 2007.
Farías, Victor, *Salvador Allende. La fine di un mito. Il socialismo tra ossessione totalitaria e corruzione. Nuove rivelazioni*, Medusa, Milano 2007.
Flamigni, Sergio, *Convergenze parallele*, Kaos, Milano 1998.
Flamigni, Sergio, *La tela del ragno. Il delitto Moro*, Kaos, Milano 2003.
Flamigni, Sergio, *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 2005.
Flamigni, Sergio, *Le idi di marzo*, Kaos, Milano 2006.
Flamigni, Sergio (a cura di), *Dossier delitto Moro*, Kaos, Milano 2007.
Flamini, Gianni, *I pretoriani di Pace e Libertà. Storie di guerra fredda in Italia*, Editori Riuniti, Roma 2001.
Galli, Giorgio, *La venerabile trama. La vera storia di Licio Gelli e della P2*, Lindau, Torino 2007.
Gentiloni Silveri, Umberto, *L'Italia sospesa. La crisi degli anni Settanta vista da Washington*, Einaudi, Torino 2009.
Guarino, Mario, *Gli anni del disonore. Dal 1965 il potere occulto di Licio Gelli e della loggia P2 tra affari, scandali e stragi*, Dedalo, Bari 2006.
Imposimato, Ferdinando, Provvisionato, Sandro, *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il giudice dell'inchiesta racconta*, Chiarelettere, Milano 2009.

Kornbluh, Peter, *The Pinochet File: A Declassified Dossier on Atrocity and Accountability*, The New Press, New York 2013.
Laqueur, Walter, *L'età del terrorismo*, Rizzoli, Milano 1987.
Lomellini, Valentine, Varsori, Andrea, *Dal Sessantotto al crollo del muro. I movimenti di protesta in Europa a cavallo tra i due blocchi*, Franco Angeli, Milano 2014.
MacFarquhar, Roderick, Schoenhals, Michael, *Mao's Last Revolution*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2006.
MacMillan, Margaret, *Nixon and Mao: The Week that Changed the World*, Random House, New York 2007.
Mammarella, Giuseppe, *Europa-Stati Uniti, un'alleanza difficile: 1945-1985*, Laterza, Roma-Bari 1996.
Marino, Giuseppe C., *Biografia del Sessantotto. Utopie, conquiste, sbandamenti*, Bompiani, Milano 2004.
Martinez, Jesus Manuel, *Salvador Allende. L'uomo. Il politico*, Castelvecchi, Roma 2013.
Mayorga, Patricia, *Il condor nero. L'internazionale fascista e i rapporti segreti con il Cile di Pinochet*, Sperling & Kupfer, Milano 2003.
McSherry, Patrice J., *Predatory States: Operation Condor and Covert War in Latin America*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2005.
Mola, Aldo A., *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia 2008.
Monti, Adriano, *Il «golpe Borghese». Un golpe virtuale all'italiana*, Lo Scarabeo, Milano 2006.
Moro, Domenico, *Club Bilderberg. Gli uomini che comandano il mondo*, Aliberti, Reggio Emilia 2013.
Nafpliotis, Alexandros, *Britain and the Greek Colonels: Accommodating the Junta in the Cold War*, I.B. Tauris, Londra 2012.
Panvini, Guido, *Ordine nero, guerriglia rossa. La violenza politica nell'Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)*, Einaudi, Torino 2009.
Rampini, Federico, *L'ombra di Mao. Sulle tracce del Grande Timoniere per capire il presente di Cina, Tibet, Corea del Nord e il futuro del mondo*, Mondadori, Milano 2006.
Rouquié, Alain, *L'America latina. Introduzione all'Estremo Occidente*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
Small, Melvin, *The Presidency of Richard Nixon*, University Press of Kansas, Lawrence (KS) 1999.
Tolomelli, Marica, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Carocci, Roma 2008.
Valdes, Juan Gabriel, *Pinochet's Economists: The Chicago School of Economics in Chile*, Cambridge University Press, New York 2008.
Verdugo, Patricia, *Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla CIA*, Dalai, Milano 2004.
Verdugo, Patricia, *Gli artigli del puma*, Sperling & Kupfer, Milano 2006.
Woodhouse, Montague Christopher, *The Rise and Fall of the Greek Colonels*, Granada

Publishing, Londra 1985.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 7

Crozier, Michel J., Huntington, Samuel P., Watanuki, Joji, *La crisi della democrazia. Rapporto sulla governabilità delle democrazie alla Commissione trilaterale*, Franco Angeli, Milano 1977.
Flamigni, Sergio, *Trame atlantiche. Storia della loggia massonica segreta P2*, Kaos, Milano 1996.
Gorbačëv, Mihail Sergeevič, *La casa comune europea*, Mondadori, Milano 1989.
Mola, Aldo A., *Gelli e la P2. Fra cronaca e storia*, Bastogi, Foggia 2008.
Nozick, Robert, *Anarchia, stato e utopia*, il Saggiatore, Milano 2008.
Rawls, John, *Una teoria della giustizia*, a cura di Sebastiano Maffettone, Feltrinelli, Milano 2008.
Rubbi, Antonio, *La Russia di Eltsin*, Editori Riuniti, Roma 2002.
Tamburello, Stefania, *L'economia è il mezzo per cambiare l'anima. Margaret Thatcher e Ronald Reagan in parole loro*, Rizzoli, Milano 2013.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 7

Aitken, Jonathan, *Margaret Thatcher. Power and Personality*, Bloomsbury Publishing, New York 2013.
Antonian, Armen, *Toward a Theory of Eurocommunism: The Relationship of Eurocommunism to Eurosocialism*, Praeger, Santa Barbara (CA) 1987.
Ashton, Nigel, Gibson, Bryan, *The Iran-Iraq War. New International Perspectives*, Routledge, Londra 2012.
Beltrame, Stefano, *Mossadeq. L'Iran, il petrolio, gli Stati Uniti e le radici della Rivoluzione islamica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
Biven, W. Carl, *Jimmy Carter's Economy. Policy in an Age of Limits*, UNC Press, Chapel Hill (NC) 2014.
Bolger, Daniel P., *Americans at War, 1975-1986. An Era of Violent Peace*, Presidio Press, Novato (CA) 1988.
Bregman, Ahron, *Israel's Wars. A History Since 1947*, Routledge, Londra 2002.
Broussard, James H., *Ronald Reagan. Champion of Conservative America*, Routledge,Londra 2014.
Busch, Andrew E., *Reagan's Victory: The Presidential Election of 1980 and the Rise of the Right*, University Press of Kansas, Lawrence (KS) 2005.
Castelli, Emanuele, *La rivoluzione dell'Islam. Il cambiamento di regime in Iran tra democrazia e teocrazia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.
Chiamulera, Francesco, *Candidato Reagan. L'alba di un'epoca americana*, Aragno, Torino 2013.

Corm, Georges, *Petrolio e rivoluzione. Il Vicino Oriente negli anni d'oro*, Jaca Book, Milano 2005.
Del Quentin, Wilber, *Rawhide Down: The Near Assassination of Ronald Reagan*, Henry Holt & Company, New York 2011.
Emery, Christian, *US Foreign Policy and the Iranian Revolution. The Cold War Dynamics of Engagement and Strategic Alliance*, Palgrave Macmillan, Basingstoke (UK) 2013.
Emiliani, Marcella, Ranuzzi De' Bianchi, Marco, Atzori, Erika, *Nel nome di Omar. Rivoluzione, clero e potere in Iran*, Odoya, Bologna 2008.
Guolo, Renzo, *La Via dell'Imam. L'Iran da Khomeini a Ahmadinejad*, Laterza, Roma-Bari 2007.
Howison, Jeffrey D., *The 1980 Presidential Election: Ronald Reagan and the Shaping of the American Conservative Movement*, Routledge, Londra 2013.
Imposimato, Ferdinando, Provvisionato, Sandro, *Attentato al papa*, Chiarelettere, Milano 2011.
Li Vigni, Benito, *Il grande gioco del petrolio. Affari, politica, guerre*, Mursia, Milano 2013.
Llonto, Pablo, *I Mondiali della vergogna. I campionati di Argentina '78 e la dittatura*, Edizioni Alegre, Roma 2010.
Mafai, Miriam, *Dimenticare Berlinguer. La sinistra italiana e la tradizione comunista*, Donzelli, Roma 1996.
Maffettone, Sebastiano, *Introduzione a Rawls*, Laterza, Roma-Bari 2010.
Magazzino, Cosimo, *La politica economica di Margaret Thatcher*, Franco Angeli, Milano 2010.
Mancina, Claudia, *Berlinguer in questione*, Laterza, Roma-Bari 2014.
Marcon, Giulio (a cura di), *Berlinguer. L'austerità giusta*, Jaca Book, Milano 2014.
Martin, Jean-Marie, *Economie et politique de l'énergie*, Armand Colin, Parigi 1992.
Martino, Antonio, *Milton Friedman. Una biografia intellettuale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.
Maugeri, Leonardo, *L'era del petrolio*, Feltrinelli, Milano 2006.
Moore, Charles, *Margaret Thatcher. The Authorized Biography*, Penguin, New York 2013.
Mori, Daniel, *La politica estera di Jimmy Carter*, Gan, Roma 2010.
Novaro, Marcos, *La dittatura argentina (1976-1983)*, Carocci, Roma 2005.
Ottonelli, Valeria (a cura di), *Leggere Rawls*, il Mulino, Bologna 2010.
Page, Joseph, *Perón: A Biography*, Random House, New York 1983.
Panella, Carlo, *Ayatollah atomici. Tutto quello che non ho capito della rivoluzione iraniana 1978-1979*, Mursia, Milano 2010.
Pons, Silvio, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Einaudi, Torino 2006.
Priore, Rosario, *L'attentato al Papa*, Kaos, Milano 2002.
Rabinovich, Abraham, *The Yom Kippur War. The Epic Encounter That Transformed the Middle East*, Schocken Books, New York 2004.

Sakal, Emanuel, *Soldier in the Sinai. A General's Account of the Yom Kippur War*, University Press of Kentucky, Lexington (KY) 2014.
Shavit, Ari, *La mia terra promessa. Israele: la storia e le contraddizioni di un Paese in guerra per la sopravvivenza*, Sperling & Kupfer, Milano 2014.
Shlaim, Avi, *The Iron Wall: Israel and the Arab World*, W.W. Norton & Company, New York 2001.
Sick, Gary, *All Fall Down. America's Tragic Encounter with Iran*, Random House, New York 1985.
Valentini, Chiara, *Enrico Berlinguer*, Feltrinelli, Milano 2014.
Vanetik, Boaz, Shalom, Zakai, *The Nixon Administration and the Middle East Peace Process, 1969-1973: From the Rogers Plan to the Outbreak of the Yom Kippur War*, Sussex Academic Press, Eastburne (UK) 2013.
Verbitsky, Horacio, *Doppio gioco. L'Argentina cattolica e militare*, Fandango, Roma 2011.
Wapshott, Nicholas, *Keynes o Hayek. Lo scontro che ha definito l'economia moderna*, Feltrinelli, Milano 2012.
Wilentz, Sean, *The Age of Reagan. A History, 1974-2008*, Harper Collins, New York 2008.
Zanatta, Loris, *Il peronismo*, Carocci, Roma 2008.
Zelizer, Julian E., *Jimmy Carter*, Times Books, New York 2010.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 8

AA.VV., *The Maastricht Treaty: Second Thoughts After 20 Years*, Routledge, Londra 2013.
Fracassi, Franco, *G8 gate. 10 anni d'inchiesta: i segreti del G8 di Genova*, Alpine Studio, Lecco 2011.
Galli, Giorgio, *L'impero americano e la crisi della democrazia*, Kaos, Milano 2002.
Pizzuti, Marco, *Rivoluzione non autorizzata. Come cambierà il mondo*, Il Punto d'Incontro, Vicenza 2012.
Rubbi, Antonio, *La Russia di Eltsin*, Editori Riuniti, Roma 2002.
Saulle, Maria Rita, *Il trattato di Maastricht*, ESI, Napoli 1995.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 8

AA.VV., *Gli anni Ottanta come storia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004.
AA.VV., *Stato, democrazia e legittimità. Le transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente*, Carocci, Roma 2005.
AA.VV., *The Presidency of Bill Clinton: The Legacy of a New Domestic and Foreign Policy*, I.B. Tauris, New York 2012.
AA.VV., *The Washington Consensus Reconsidered. Toward a New Global Governance*, Oxford University Press, New York 2008.

Amoroso, Bruno, *Euro in bilico. Lo spettro del fallimento e gli inganni della finanza globale*, Castelvecchi, Roma 2011.
Amoroso, Bruno, *Figli di Troika. Gli artefici della crisi economica*, Castelvecchi, Roma 2013.
Amoroso, Bruno, Jespersen, Jesper, *L'Europa oltre l'euro. Le ragioni del disastro economico e la ricostruzione del progetto comunitario*, Castelvecchi, Roma 2013.
Attali, Jacques, *C'était François Mitterrand*, Fayard, Parigi 2005.
Badiale, Marino, Tringali, Fabrizio, *La trappola dell'euro. La crisi, le cause, le conseguenze, la via d'uscita*, Asterios, Trieste 2012.
Bagnai, Alberto, *Il tramonto dell'euro. Come e perché la fine della moneta unica salverebbe democrazia e benessere in Europa*, Imprimatur, Reggio Emilia 2012.
Barilleaux, Ryan J., Stuckey, Mary E., *Leadership and the Bush Presidency: Prudence or Drift in an Era of Change*, Praeger, New York 1992.
Beckett, Francis, Hencke, David, *The Blairs and Their Court*, Aurum Press, Londra 2004.
Bennett, David Harry, *Bill Clinton: Building a Bridge to the New Millennium*, Routledge, Londra 2013.
Bukovskij, Vladimir, Stroilov, Pavel, *Eurss. Unione europea delle Repubbliche socialiste sovietiche*, Spirali, Milano 2007.
Canciani, Sergio, *Putin e il neozarismo. Dal crollo dell'Urss alla conquista della Crimea*, Castelvecchi, Roma 2014.
Canzi, Elena Rosa, *L'economia della Repubblica popolare cinese, da Mao Tze-Tung a Deng Xiao-Ping (1949-1992)*, Arduino Sacco Editore, Roma 2014.
Caselli, Gian Paolo, *La Russia nuova. Economia e storia da Gorbačëv a Putin*, Mimesis, Milano 2013.
Codovini, Giovanni, *Storia del conflitto arabo israeliano palestinese. Tra dialoghi di pace e monologhi di guerra*, Bruno Mondadori, Milano 2007.
Colarizi, Simona, Gervasoni, Marco, *La cruna dell'ago. Craxi, il partito socialista e la crisi della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2006.
Colarizi, Simona, Gervasoni, Marco, *La tela di Penelope. Storia della seconda Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2012.
Collotti, Enzo, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino 1992.
Cunningham, Philip J., *Tiananmen Moon: Inside the Chinese Student Uprising of 1989*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2014.
Damilano, Marco, *Eutanasia di un potere. Storia politica d'Italia da Tangentopoli alla Seconda Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2012.
Ebenstein, Alan, *Friedrich von Hayek. Una biografia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
Fraser, Thomas G., *Il conflitto arabo-israeliano*, il Mulino, Bologna 2009.
Gelvin, James L., *Il conflitto israelo-palestinese. Cent'anni di guerra*, Einaudi, Torino 2007.
Gervasoni, Marco, *François Mitterrand. Una biografia politica e intellettuale*, Einaudi,

Torino 2007.
Gervasoni, Marco, *Storia d'Italia degli anni Ottanta. Quando eravamo moderni*, Marsilio, Venezia 2010.
Gessen, Masha, *Putin. L'uomo senza volto*, Bompiani, Milano 2012.
Giacché, Vladimiro, *Titanic Europa. La crisi che non ci hanno raccontato*, Aliberti, Reggio Emilia 2012.
Giacché, Vladimiro, *Anschluss. L'annessione. L'unificazione della Germania e il futuro dell'Europa*, Imprimatur, Reggio Emilia 2013.
Grachev, Andrei S., *Gorbachev's Gamble: Soviet Foreign Policy and the End of the Cold War*, Polity Press, Cambridge (UK) 2008.
Grassi, Davide, *La democrazia in America Latina. Problemi e prospettive del consolidamento democratico*, Franco Angeli, Milano 1999.
Guarino, Giuseppe, *Salvare l'Europa, salvare l'euro*, Passigli, Firenze 2013.
Gudkov, Lev, Zaslavsky, Victor, *La Russia da Gorbaciov a Putin*, il Mulino, Bologna 2010.
Kelley, Kitty, *The Family: The True Story of the Bush Dynasty*, Doubleday, Londra 2004.
Lanna, Noemi, *Il Giappone e il nuovo ordine in Asia orientale. L'altra faccia dell'ascesa della Cina*, Vita e Pensiero, Milano 2010.
Le Bris, Raymond-François, *Une modernisation interrompue. Regard sur le septennat de Valéry Giscard d'Estaing*, France-Empire, Parigi 2013.
Madelin, Philippe, *Jacques Chirac: une biographie*, Flammarion, Parigi 2002.
Medvedev, Roj, *La Russia post-sovietica: un viaggio nell'era Eltsin*, Einaudi, Torino 2002.
Olivi, Bino, Santaniello, Roberto, *Storia dell'integrazione europea*, il Mulino, Bologna 2010.
Péan, Pierre, *L'inconnu de l'élysée*, Fayard, Parigi 2007.
Pecora, Gaetano, *Il liberalismo anomalo di Friedrich August von Hayek*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
Pellicani, Luciano, *Anatomia dell'anticapitalismo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
Pignataro, Luciano, *La Cina contemporanea, da Mao Zedong a Deng Xiaoping (1949-1980)*, Liguori, Napoli 1986.
Pompejano, Daniele, *L'America latina contemporanea. Tra democrazia e mercato*, Carocci, Roma 2006.
Pompejano, Daniele, *Storia dell'America Latina*, Bruno Mondadori, Milano 2012.
Reitan, Earl A., *The Thatcher Revolution: Margaret Thatcher, John Major, Tony Blair and the Transformation of Modern Britain*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2002.
Richards, Paul (a cura di), *Tony Blair in His Own Words*, Politico's, Londra 2004.
Riddell, Peter, *The Unfulfilled Prime Minister. Tony Blair's Quest for a Legacy*, Politico's, Londra 2006.
Romano, Andrea, *The boy. Tony Blair e i destini della sinistra*, Mondadori, Milano 2005.

Sabattini, Mario, Santangelo, Paolo, *Storia della Cina*, Laterza, Roma-Bari 2010.
Short, Clare, *An Honourable Deception? New Labour, Iraq, and the Misuse of Power*, Free Press, Londra 2004.
Short, Philip, *Mitterrand. A Study in Ambiguity*, Bodley Head, Londra 2014.
Stengel, Richard, *Padroni del destino. La passione, il coraggio, la libertà. La lezione di Nelson Mandela*, Rizzoli, Milano 2013.
Ternowetz, Ulrike (a cura di), *Friedrich A. von Hayek e la scuola austriaca di economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
Treisman, Daniel, *The Return: Russia's Journey from Gorbachev to Medvedev*, Free Press, New York 2012.
Valance, Georges, *VGE: une vie*, Flammarion, Parigi 2011.
Vercelli, Claudio, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Laterza, Roma-Bari 2010.
Walker, Ignacio, *Democracy in Latin America: Between Hope and Despair*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN) 2013.
Wood, John, *Friedrich A. von Hayek: Critical Assessments of Contemporary Economists, 2nd Series*, Routledge, Londra 2004.

Testi relativi ai Presupposti del capitolo 9

Bettiza, Enzo, *Il mistero di Lenin. Per un'antropologia dell'homo bolscevicus*, Rizzoli, Milano 1982.
Fishman, Ted C., *Cina SpA. La superpotenza che sta sfidando il mondo*, Nuovi Mondi Media, Bologna 2005.
Gallino, Luciano (intervista a cura di), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, Roma-Bari 2012.
Gallino, Luciano, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2013.
Hardt, Michael, Negri, Antonio, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2003.
Lasch, Christopher, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano 2001.
Nietzsche, Friedrich, *Al di là del bene e del male*, Adelphi, Milano 1977.
Orwell, George, *La fattoria degli animali*, Mondadori, Milano 2001.
Orwell, George, *1984*, Mondadori, Milano 2002.
Pellicani, Luciano, *I rivoluzionari di professione*, Franco Angeli, Milano 2008.
Perkins, John, *La storia segreta dell'impero americano. Corruttori, sciacalli e sicari dell'economia*, minimum fax, Roma 2007.
Perkins, John, *Confessioni di un sicario dell'economia. La costruzione dell'impero americano nel racconto di un insider*, BEAT, Milano 2012.
Salvadori, Massimo L., *Democrazie senza democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2009.
Ziegler, Jean, *La privatizzazione del mondo*, il Saggiatore, Milano 2010.

Alcuni testi di approfondimento relativi al capitolo 9

Per questa specifica bibliografia si rinvia al secondo volume di *Massoni*. *Società a responsabilità illimitata*. *Globalizzazione e massoneria*, allorché si proporranno dei testi inerenti sia al capitolo 9 di questo primo saggio, sia al capitolo 5 di quel secondo libro, che ne costituisce la naturale prosecuzione e integrazione narrativa.

Glossario minimo parziale

APPRENDISTA, COMPAGNO E MAESTRO: Rappresentano, rispettivamente, i primi e fondamentali tre gradi azzurri o simbolici del percorso iniziatico libero-muratorio.

ASSONNAMENTO: Detto anche «atto del mettersi in sonno». Poiché l'iniziazione massonica, in quanto tale, è indelebile, al pari dell'ordinazione sacerdotale, non si può cessare mai dallo status spirituale di «adepto libero muratore». Chi, per qualunque ragione, non desideri più partecipare alle attività rituali e informali di una determinata entità latomistica, non decade perciò dal suo rango iniziatico: la sua è considerata una scelta di «riaddormentarsi» temporaneamente, dopo «essersi risvegliato» dal sonno della profanità alla luce diurna del percorso esoterico libero-muratorio, anche se questo nuovo stato esistenziale sarà piuttosto una semiveglia, essendo impossibile fare ritorno alle tenebre incoscienti della vita profana. Per di più, non è infrequente il caso di individui che, dopo essersi «messi in sonno» rispetto a una certa istituzione latomistica, si fanno affiliare a un'altra entità massonica, spesso e volentieri mantenendo anche i gradi conseguiti in precedenza.

COLONNE: Ci si riferisce sia genericamente alle colonne del Tempio di Salomone, a imitazione del quale si erigono anche i templi massonici, con le loro simboliche colonne, sia, specificamente, alle colonne «Jachin» e «Boaz». Queste ultime, nel tempio salomonico erano posizionate nel vestibolo e in quelli massonici appena all'ingresso, svolgendo una funzione fondamentale di riferimento simbolico, rituale e spazio-posizionale per apprendisti e compagni. L'espressione «non aver varcato le colonne Jachin e Boaz» o «le colonne del tempio massonico» equivale a dire di non essere stati iniziati liberi muratori.

COMUNIONE: Può essere sinonimo di «obbedienza», «Gran Loggia» o «Grande Oriente», sottolineando però gli aspetti di comunità ideale, ideologica e operativa di un raggruppamento massonico su base nazionale.

CONTROINIZIATO/a: Colui o colei che, pur avendo ricevuto ritualmente l'iniziazione massonica ed essendo venuto/a a conoscenza della misteriosofia latomistica, ne perverte i principi e gli ideali, piegandoli verso una prospettiva fuorviante, degenerata, maligna e tenebrosa anziché luminosa e/o di sapiente equilibrio tra apparenti luci e apparenti tenebre. Molto spesso, i massoni si lanciano reciprocamente l'accusa di controiniziazione, a seconda della propria specifica *Weltanschauung*. Così, può capitare di vedere dei liberi muratori progressisti che danno dei «controiniziati» ai confratelli reazionari/conservatori e viceversa.

ESOTERICO ED ESSOTERICO: Ci si riferisce rispettivamente a ciò che è più interno, intimo, segreto, sostanziale (*esoterikós* in greco antico) e a ciò che è più esterno, scoperto, palese, fenomenico e contingente (*exoterikós*). In tal senso, esoterico può essere usato come sinonimo di «iniziatico», in quanto gli iniziati pretendono di avere accesso a una comprensione più autentica e profonda della realtà sia materiale che spirituale; approdo invece impossibile per dei profani. Per estensione, i sedicenti iniziati considerano l'approccio religioso alla divinità (anche quando essi stessi ne siano partecipi, in quanto cultori di tale o tal altra pratica devozionale) qualcosa di «essoterico», cioè elementare, aurorale e rudimentale, ancorché utile ai deboli in spirito, mentre l'approccio misteriosofico e sapienziale al mondo divino ne penetrerebbe i fondamenti più significativi e veritieri, e pertanto sarebbe adeguato definirlo «esoterico».

ESPERTO TERRIBILE: Anche detto «Grande Esperto Terribile», è un ufficiale di loggia che sovraintende

all’operato di altri due ufficiali, il Primo e il Secondo Esperto. Esercita un ruolo importantissimo nel corso dell’iniziazione dei profani e, più in generale, supporta e consiglia il Maestro Venerabile, il Maestro delle Cerimonie e tutti gli altri dignitari e ufficiali di officina a proposito del corretto svolgimento della ritualità e delle varie pratiche iniziatiche.

FAMIGLIA: Può essere sinonimo di «comunione», «obbedienza», «Gran Loggia» o «Grande Oriente», ma mette in risalto soprattutto la condivisione affettiva e la solidarietà fraterna tra gli aderenti a un dato gruppo massonico.

FIGLI DELLA VEDOVA: È sinonimo di «massoni». Vedi, al riguardo, la voce «vedova».

FRATELLANZA/FRATERNITÀ: Parte del fondamentale «trinomio» (vedi la voce relativa) che adorna la cattedra del Maestro Venerabile nella maggior parte dei templi massonici, insieme a «libertà» e «uguaglianza».

FRATELLO E SORELLA: Sono le denominazioni usate dai liberi muratori e dalle libere muratrici per riferirsi a se stessi/e e considerarsi stretti consanguinei spirituali di una medesima «famiglia» massonica.

GADU: Abbreviazione per Grande Architetto dell’Universo: il «principio primo», la «legge cosmica» che regola, secondo precisi nessi trascendenti e immanenti di causa ed effetto, la generalità dei fenomeni spirituali e materiali. Da non confondere con qualche forma di divinità personale, trattandosi piuttosto di una impersonale ancorché «intelligente e intelligibile» legge universale.

GRAN LOGGIA: Federazione di logge che, solitamente, lavorano secondo un medesimo rituale e sono amministrate da una giunta centrale e nazionale, avente autorità esclusiva su ciascuna di esse. Talora l’espressione è usata anche come equivalente di «riunione di Gran Loggia» (incontro periodico fra i rappresentanti delle varie officine di una determinata comunione/obbedienza, in presenza dei vari Gran dignitari dell’Ordine e dei vari Riti di perfezionamento, così come di delegazioni di potenze massoniche estere).

GRAN MAESTRO: È il capo carismatico, iniziatico e organizzativo di una federazione di logge, eletto solitamente *pro tempore* dagli altri fratelli/sorelle con diritto di voto.

GRANDE ORIENTE: Federazione di logge che, solitamente, lavorano con rituali diversi e sono amministrate da una giunta centrale e nazionale, avente autorità esclusiva su ciascuna di esse.

GREMBIULINO: Tipico vestimento massonico indossato all’altezza del bacino e degli organi genitali, a copertura dei «centri di vita» o «chakra» inferiori, la cui fattura simbolica muta a seconda del grado di iniziazione e/o della carica latomistica ricoperta.

INIZIATO: È l’esatto contrario di «profano». Ci si riferisce a colui che ha ricevuto l’iniziazione rituale e ha avuto accesso ai misteri della libera muratoria.

INIZIAZIONE A FIL DI SPADA E/O ALL’ORECCHIO: Specie nel passato, ma ancora nel presente, anche se in modo più coperto e segreto, è sussistita e sussiste la consuetudine di iniziare determinati personaggi profani (per le più disparate ragioni) non attraverso i normali, articolati e suggestivi rituali in uso presso le logge ordinarie di una data comunione/obbedienza, bensì tramite la sanzione liturgica straordinaria di un Gran Maestro e/o di un Sovrano Gran Commendatore, di un Gran Ierofante, di un Maestro Venerabile di Ur-Lodge o di un Gran Dignitario da costoro delegato. In questo modo, un individuo si vede «creato» massone direttamente tramite i toccamenti rituali della spada di un altissimo dirigente latomistico o di un suo qualificato collaboratore, e la sua iniziazione non viene necessariamente trascritta nei registri e negli elenchi ufficiali di una certa comunione/obbedienza o di una superloggia e di un corpo rituale, ma rimane «alla memoria» del solo iniziatore e di quei pochi che, con trasmissione

«bocca a orecchio», ne siano messi al corrente da parte di costui. Vedi anche la definizione di «iniziazione a fil di spada» che viene data in nota, nel capitolo 5 del presente volume, a proposito della vicenda di Robert Francis Kennedy.

ILLUMINATI: Questo termine, secondo gli autori del presente volume, va considerato come aggettivo frutto di autoattribuzione, da riferirsi ad alcuni membri di cenacoli massonici reazionari e neoaristocratici. Risulta invece del tutto fuorviante qualunque narrazione complottistica e cospirazionista basata sull'inconsistente presupposto di una filiazione, diretta o indiretta, di codesti massoni contemporanei presuntivamente «illuminati», dall'Ordine dei cosiddetti «Illuminati di Baviera» (operativi di fatto, in quanto tali, solo dalla metà degli anni Settanta sino alla fine degli anni Ottanta del XVIII secolo, anche se alcune loro suggestioni saranno riprese e rielaborate entro cenacoli specificamente massonici dei decenni e dei secoli successivi) fondato nel 1776 da Johann Adam Weishaupt (1748-1830).

LATOMISTICO: Il termine deriva da «latomia» (derivazione dal nome greco antico *latomíai*, composto a partire dal sostantivo *lâs*, «pietra» e dal verbo *témnein*, «tagliare»), cava in cui si lavora con materiali pietrosi. Per analogia, poiché i liberi muratori devono operare sulla «pietra grezza» della propria personalità profana, onde trasformarla in «pietra cubica» o almeno «ben levigata e squadrata», l'aggettivo latomistico viene usato come sinonimo di «massonico».

LIBERTÀ: Parte del fondamentale «trinomio» (vedi la voce relativa) che adorna la cattedra del Maestro Venerabile nella maggior parte dei templi massonici, insieme a «fratellanza/fraternità» e «uguaglianza».

LOGGIA: La cellula fondamentale di ogni raggruppamento massonico, che si riunisce in un tempio e/o anche fuori di esso, secondo precise regole rituali, criteri spazio-temporali, principi teorici e pratici ispirativi. È profondamente errato parlare, come fanno alcuni operatori mediatici, di «Gran Maestro della loggia X o Y o Z» o della «Loggia di Palazzo X o Y o Z», intendendo riferirsi, con «loggia», a una intera comunione/obbedienza massonica. In tal caso, bisogna piuttosto parlare di «Gran Loggia» o «Grande Oriente», a seconda del tipo di famiglia/istituzione massonica chiamata in causa.

MAESTRO VENERABILE: È il capo carismatico, iniziatico e organizzativo di una singola loggia, eletto *pro tempore* dagli altri fratelli/sorelle con diritto di voto.

OBBEDIENZA: Può essere sinonimo di «comunione», «Gran Loggia» o «Grande Oriente», sottolineando tuttavia il carattere di subordinazione di un singolo libero muratore o di una singola officina/loggia rispetto alle autorità federali rappresentate dalla giunta, dall'assemblea collettiva dei Maestri Venerabili e/o da altri organismi di portata nazionale o sovranazionale.

OFFICINA: Può essere usato come sinonimo di «loggia», ma anche riferirsi specificamente all'insieme degli utensili e simboli rituali/iniziatici che vengono utilizzati dentro un tempio massonico e/o a margine di esso.

ORDINE: Si riferisce a una comunione/obbedienza che raggruppi i cosiddetti «gradi azzurri»: i primi tre gradi di apprendista, compagno e Maestro libero muratore. Ma l'espressione «mettersi all'ordine» significa assumere una posizione corporea (con specifici segni visibili) e una disposizione spirituale intonata a uno dei vari gradi massonici, anche attinenti ai cosiddetti Riti di perfezionamento, superiori al terzo grado di semplice maestria.

ORIENTE: Il luogo simbolico da dove proviene la luce spirituale e iniziatica che irradia i liberi muratori. Anche il luogo fisico, dove, nei templi massonici azzurri, si trova la cattedra del Maestro Venerabile (insieme a quella di altri dignitari di loggia e a una serie di simboli specifici) e, in quelli degli Ordini iniziatici superiori o Riti di perfezionamento, siedono i fratelli rivestiti dei più alti gradi.

PARAMASSONE: Si tratta di un soggetto (maschile o femminile) cooptato e/o comunque coinvolto in associazioni paramassoniche, cioè in organizzazioni come ad esempio Le Cercle Social, la Carboneria, il B'nai B'rith, il Bohemian Club, la Fabian Society, la Pilgrims Society, il Royal Institute of International Affairs, il Council on Foreign Relations, la Ditchley Foundation, il Bilderberg Group, la Trilateral Commission, il Group of Thirty, il Project for the New American Century, il Bruegel, il Gruppo Spinelli e tanti altri analoghi consessi di remota o recente istituzione.I paramassoni svolgono sempre una funzione subalterna e ancillare rispetto a quei liberi muratori che sono all'origine della fondazione di tali entità e che, nel tempo, hanno continuato a controllarle e a dirigerle.

PRIMO E SECONDO SORVEGLIANTE: Sono, rispettivamente, il numero due e il numero tre di una singola loggia, con funzione di coadiuvare l'azione direttiva del Maestro Venerabile e di vegliare sull'istruzione di apprendisti e compagni. Insieme al MV costituiscono il cosiddetto «Consiglio delle Luci».

PROFANO: Letteralmente: «colui che sta dinanzi al Tempio, prima di esso» (dal latino *pro*, che significa «dinanzi, davanti a, prima di», e *fanum*, sostantivo che indica «luogo sacro, edificio di culto, tempio»). Profani sono dunque coloro che non hanno mai varcato la soglia dei templi massonici per ricevere la luce e l'iniziazione latomistica.

RITO DI PERFEZIONAMENTO: Espressione riferita a uno dei tanti corpi rituali che dovrebbero costituire delle specie di Ordini iniziatici superiori (ad esempio il Rito scozzese antico e accettato, il Rito di York, il Rito simbolico, quello di Memphis e Misraïm, eccetera), sovraordinati alla massoneria simbolica o azzurra dei primi tre gradi, un po' come gli studi universitari e accademici lo sono alle scuole elementari e medie inferiori e superiori.

ROSACROCE: Aggettivo che si riferisce a una tradizione, quella rosacrociana, che la leggenda pretende risalga a epoca medievale se non anteriore, mentre gli studi scientifici più rigorosi la collocano agli albori del XVII secolo, coltivata specialmente in ambienti iniziatici di natura massonica o paramassonica. Nelle dottrine rosacrociane, l'ermetismo rinascimentale e le discipline magiche, alchemiche e teurgiche si fondono con la kabbalah ebraica con un'interpretazione in chiave esoterica dell'intero patrimonio cristiano e della vicenda stessa di Gesù, in modo tale che anche le teorie e le pratiche ermetico-kabbaliste sono contaminate con suggestioni cristianocentriche e, per converso, il cristianesimo acquisisce una valenza universalizzante e metareligiosa. Inoltre, nel primo rosacrocianesimo, come poi nella libera muratoria e negli Ordini iniziatici tardoseicenteschi e settecenteschi che ne assorbiranno le suggestioni, compare una stretta connessione tra impegno alla rigenerazione spirituale individuale e collettiva di ristretti gruppi di adepti, programmi filantropici su vasta scala, vocazione a una radicale riforma politica e religiosa della società. Sulla tradizione rosacrociana, comunque, ci soffermeremo in modo più ampio fra le pagine dei successivi volumi di *Massoni. Società a responsabilità illimitata.*

SCUDO INIZIATICO (*INITIATIC SHIELD*): Di tale peculiarissimo istituto massonico posto a salvaguardia dell'incolumità di un determinato «fratello» e/o di una «sorella», si è parlato diffusamente nel capitolo 5 di questo volume, cui rinviamo il lettore. Si tratta comunque di un contratto, regolato da precise norme, che dovrebbe garantire il beneficiario da qualsivoglia azione nociva da parte di terzi, siano essi massoni o meno.

SQUADRA E COMPASSO: Tipici e fondamentali strumenti della simbologia massonica. Il loro intreccio variamente disposto su un libro sacro rivolto a Oriente, presso l'ara sottostante alla cattedra del Maestro Venerabile, indica anche il tipo di camera rituale che sta operando in un dato momento nel tempio massonico azzurro. La loro valenza simbolica è così ampia e significativa da aver assunto una preminenza nel rappresentare e compendiare un qualsivoglia riferimento massonico. Basicamente, si può dire che la «squadra», di forma triangolare, rinvia a un corretto uso della razionalità

spiritualeggiante nel mondo materiale binario e quaternario (essa infatti, con i suoi tre lati e però la capacità di tracciare soltanto segmenti perpendicolari, incidenti o paralleli, evoca una spiritualità immanente e razionalmente misuratrice), mentre il «compasso», in grado di tracciare cerchi più o meno ampi, rimanda alla trascendenza integrale dello spirito capace di disincarnarsi dalla materia. Un sapiente intreccio di questi strumenti simbolici sul piano iniziatico-anagogico dovrebbe rendere i Maestri liberi muratori (apprendisti e compagni, costitutivamente, non sanno ancora padroneggiare in maniera piena e adeguata i due utensili da un punto di vista esoterico) in grado di ben interpretare su qualunque piano della materia e dello spirito (sia immanente che trascendente) i principi e la finalità della massoneria.

SUPERLOGGIA: Loggia massonica che, in virtù delle sue speciali prerogative e di un privilegiato raggio di azione, si ritiene sovraordinata e più importante di una semplice officina ordinaria. Può essere sinonimo di «Ur-Lodge», ma non è vero il contrario, perché quest'ultima è sempre totalmente autocefala, autonoma, sovrana e sovranazionale, mentre una «superloggia» può essere relativamente più potente e rilevante delle altre officine consorelle di una certa comunione, ma comunque rimanere subordinata all'autorità dei suoi rappresentanti nazionali di giunta.

TAVOLE ARCHITETTONICHE: Composizioni più o meno lunghe, scritte da liberi muratori su svariati temi e solitamente lette e/o allegate a verbale, durante i lavori rituali di una specifica loggia, ma anche in occasione di incontri informali tra confratelli/consorelle.

TRINOMIO costituito da «libertà», «uguaglianza» e «fratellanza/fraternità»: Trittico di nomi che adorna la cattedra del Maestro Venerabile nella maggior parte dei templi massonici. Nella tradizione libero-muratoria progressista (maggioritaria sino agli anni Sessanta/Settanta del XX secolo) tale trinomio sottolinea il rinvio ai valori metapolitici, ideologici e civili che indussero i massoni, tra Settecento e Novecento, prima al rovesciamento dell'*Ancien Régime*, poi alla trasformazione di sudditi in cittadini liberi, infine alla promozione sempre più ampia di uguali diritti politici e civili per ciascuno e di una compassione fraterna per tutti gli esseri umani, che fosse condizione concreta di giustizia sociale generalizzata. Dunque, per i massoni progressisti, tali principi di libertà, uguaglianza e fratellanza vanno estesi a ogni uomo o donna, a prescindere dal fatto che si tratti di iniziati o profani. Invece, per i fratelli cosiddetti neo-aristocratici e reazionari, realmente «liberi, uguali e fratelli tra di loro», sono soltanto gli «pneumatici», i quali, «eletti per natura» in un mondo di bestie-umane, hanno avuto accesso a determinate dottrine e pratiche esoteriche, correttamente interiorizzate e vissute.

UGUAGLIANZA: Parte del fondamentale «trinomio» (vedi la voce relativa) che adorna la cattedra del Maestro Venerabile nella maggior parte dei templi massonici, insieme a «fratellanza/fraternità» e «libertà».

UR-LODGE: Si tratta di uno specifico tipo di «superloggia» che ha sempre un'identità e una vocazione integralmente sovrana, autocefala, autonoma, sovranazionale e cosmopolita, tendendo per lo più a stringere rapporti di colleganza e alleanza con altre «Ur-Lodges» di analogo orientamento prevalente sul piano metapolitico (neoaristocratico, reazionario, conservatore, moderato, democratico-progressista, eccetera). Recluta i suoi adepti tra le fila dei più eminenti liberi muratori (uomini e donne) dei circuiti massonici nazionali e fra le maggiori personalità del jet set internazionale e globale. Tende, autonomamente o di concerto con altre superlogge, a creare e a gestire una moltitudine di associazioni paramassoniche di portata continentale o mondialista, entro le quali cooptare, in funzione subordinata e ancillare rispetto ai soci liberi muratori, personaggi «profani» dell'establishment politico-istituzionale, finanziario, mediatico-giornalistico, industriale, militare, diplomatico, intellettuale, eccetera.

VEDOVA: La principale «vedova» cui ci si riferisce nell'immaginario massonico è la dea egiziana Iside, sposa di Osiride (il dio che muore, rinasce e genera il suo erede e successore, al vertice del cosmo, proprio grazie alle arti magiche della consorte), madre di Horus e patrona di ogni disciplina iniziatica. Vi sono poi alcune figure bibliche veterotestamentarie, anch'esse designate come «vedove», in

connessione diretta o indiretta con un’altra figura archetipica della libera muratoria, Hiram, fondamentale collaboratore del re Salomone nella costruzione dell’omonimo e famoso Tempio. Altra «vedova» *sui generis* (in quanto generò senza intervento del marito e per concorso di forze divine sovrannaturali, con un “padre” di suo figlio che è dunque assente su un piano ordinario e naturale) e che anche nell’iconografia ricorda in modo impressionante Iside con in braccio suo figlio Horus, re degli dei, è Maria o Myrhiam di Nazareth, madre di Gesù, uomo-dio e re dell’universo nella tradizione cristiana.

Piano dell’opera

In apertura di questo primo volume della trilogia di *Massoni*. *Società a responsabilità illimitata*, sottotitolato *La scoperta delle Ur-Lodges*, abbiamo collocato il Sommario specifico che a esso si riferisce.

Qui di seguito, invece, presentiamo gli Indici dei due successivi volumi della trilogia:

Secondo volume di *Massoni. Società a responsabilità illimitata*, sottotitolato *Globalizzazione e massoneria*:

Terzo volume di *Massoni. Società a responsabilità illimitata*, sottotitolato *Le radici profonde e le ragioni inconfessabili della crisi politico-economica del XXI secolo*:

N.B. La trilogia di *Massoni. Società a responsabilità illimitata* sarà poi completata da *Il Potere Globale e i suoi Venerabili Maestri*, diviso in due volumi: *Gli apprendisti stregoni della globalizzazione antidemocratica* e *Dalle società aperte al nuovo feudalesimo globalizzato.*

Ringraziamenti

Ringraziamo tutti coloro che, dall’interno di importanti istituzioni pubbliche e private, in virtù del proprio ruolo ragguardevole e strategico tanto nella società cosiddetta *profana* che presso i circuiti libero-muratori internazionali, hanno concorso alla confezione di questo libro, nelle sue diverse articolazioni narrative.

Ringraziamo Michele Sabatino e Rosa Pileggi, per aver accolto e trattato Gioele Magaldi, anche nei momenti di maggiore difficoltà esistenziale, con sollecitudine, attenzioni, fiducia e affetto fuori dal comune.

Ringraziamo Sergio Magaldi, per aver insegnato al figlio Gioele, fin dalla più tenera età, l’amore struggente per la conoscenza e la ricerca della verità, a ogni costo.

Lo ringraziamo altresì per aver dimostrato, in più di un’occasione, che cosa significhi saper esercitare non superficialmente il mestiere di padre, senza invadenza e autoritarismo, ma sempre con efficace spirito di conforto, assistenza e protezione, sia sottile che materiale.

Lo ringraziamo inoltre per aver resistito a tante piccole e grandi prepotenze e insidie altrui, mai deflettendo dalla sua altissima dignità di uomo e di iniziato, mai ricambiando il torto con il torto.

Ringraziamo Elisa Maria Laudicina per aver sempre spronato il figlio Gioele Magaldi a chiedere molto a se stesso, per le mille premure affettuose, e per averlo aiutato a non indietreggiare dinanzi alle innumerevoli difficoltà che certe scelte esistenziali comportano.

Ringraziamo poi Wanda Tomarelli (1908-1982), per aver ispirato a Gioele Magaldi il piacere del convito familiare/amicale/fraterno e l’idea che si possa resistere e far fronte con dignità e forza d’animo anche alle più atroci avversità.

Ringraziamo Isabella Najar, Mirella Magaldi, Cristina Pratolongo, Marcello Pompili, Valerio Pompili e una serie numerosa di altri parenti, amiche e amici, per aver offerto a Gioele Magaldi quel minimo di conforto familiare/amicale senza il quale non sarebbe stato possibile resistere, in anni difficili e complessi, a mille pressioni e angosce interiori ed esteriori.

Ringraziamo Paolo Laudicina (1905-1997), per aver insegnato a Gioele Magaldi che l’integrità morale e l’onestà materiale di un essere umano valgono più di qualunque seduzione del potere e del denaro.

Ringraziamo tutti quegli amici fraterni, *in primis* Pierluigi Winkler, che hanno sostenuto generosamente e coraggiosamente Gioele Magaldi, negli anni bui in cui era attaccato e osteggiato da tanti, nemici ed ex amici.

Ringraziamo l’agente letterario Luigi Bernabò per aver propiziato e consentito, sin dalle origini, un’operazione editoriale così impegnativa e delicata.

Sommario